ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

ARCHIVIO STORICO

LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE TERZA

VOLUME XI — ANNO XXVI

MILANO

SEDE
DELLA SOCIETÀ
Castello Sforzesco

LIBRERIA
FRATELLI BOCCA
Corso Vittorio Em., 21

1899



Milano, 1899 — Tip. P. Faverio di P. Confalonieri, via Gozzadini, 47-49.

SEDICI LETTERE INEDITE

DI

M. G. VIDA, Vescovo d'Alba,

PUBBLICATE ED ILLUSTRATE

CON UN EXCURSUS SULLA FAMIGLIA, LE PREBENDE, I TESTAMENTI DEL VIDA ED UN' APPENDICE DI DOCUMENTI

(Continuazione e fine).

La famiglia, le prebende ed i testamenti del Vida.

EXCURSUS.

Chi si dia la pena di scorrere anche fuggevolmente l'atto che noi diamo qui per la prima volta alla luce, in cui il vescovo d'Alba, ridottosi carico d'anni nella sua diocesi, manifestava, trenta mesi innanzi di scendere nel sepolcro, le supreme sue volontà, non potrà a meno di restare colpito dalla singolare insistenza colla quale egli si sforza di perpetuare il nome della sua stirpe, di continuare, come meglio gli è possibile, la schiatta da cui era disceso. Invano il destino aveva diniegato a lui il conforto di veder pargoleggiare nelle stanze avite i nati dalla sua carne, i figli del suo sangue (1); invano l'aveva privato de' più stretti congiunti, facendo uscir di vita i suoi fratelli o in età immatura o, se già avanzati in età, senz'eredi che portassero

(1) Scevra in tutto di rimpianto non è l'allusione alle domestiche gioie ch'ei doveva ignorare, nel carme dedicato alla memoria dei genitori (*Poem. omn.* v. II, p. 14, vv. 97 sgg.):

Et quando mihi religio sobolem abnuit, ambo
Cara fuissetis mihi pignora, dulcis uterque
Ceu puer, in nostra qui parvus luderet aula.

il loro nome o che di portarlo paressero all'austero prelato meritevoli. Ei non rinunzia per questo alla sua ultima ambizione; e non solo sceglie quale erede del casato e delle sostanze proprie un pronipote in linea di donne, ma nel timore che questo designato successore venga anch'esso a mancare senza diretti e legittimi eredi, ricorre a tutti gli espedienti che la legge gli fornisce per raggiungere l'intento agognato: quello cioè di mantenere vivo il nome dei Vida ed impedire che i beni, a lui tramandati dagli avi e ch'egli a sua volta s'era con solerte studio affaccendato ad impinguare, ad accrescere, cadano in mani straniere, divisi e dispersi. Ma il caso, più forte e più ingegnoso di lui, frustrò tutte le sue speranze, deluse gli accorgimenti suoi. Morto il Vida, le sue sostanze passarono, senza fermarsi stabilmente presso alcuna, da questa in quella tra le famiglie alla sua congiunte, ed il nome ch'egli erasi con tanta industria affaticato a salvare dall'oblio, ne divenne invece bentosto la preda. Poco più di cent'anni erano trascorsi dal giorno in cui il Nostro aveva dettato il proprio testamento (29 marzo 1564), e già in Cremona non esisteva più alcuno che portasse il nome de' Vida.

Dinanzi a quest'ansiosa preoccupazione del Nostro vien dunque naturale di domandarci: era quella de' Vida una famiglia così illustre, che la prosecuzion sua riuscir potesse meritevole di tanta e sollecita cura? A siffatt' inchiesta torna difficile dare una risposta esplicita; così grande è l'oscurità che ne avvolge le vicende. Questo soltanto sembra lecito dire: che se la casa dei Vida fu antica e distinta a segno da giustificare il non scarso concetto che della propria nobiltà di sangue nudrì sempre, come avremo occasione d'avvertire fra breve, il poeta della *Cristiade,* essa non vantò mai uomini che sapessero per virtù di mente o di braccio darle luogo cospicuo in mezzo alle altre famiglie patrizie cremonesi. In nessun tempo i Del Vida hanno tenuto in patria un posto paragonabile a quello che v'occuparono, non diciamo già i Dovara, i Ponzoni, i Cavalcabò, i Pelavicino, ma soltanto i Persico, gli Amati, i Sommi, i Tinti, gli Oscasali, i Malombra. Nelle cronache, ne' pubblici documenti rade volte succede di vederli

menzionati; e se il nome loro qua e là ricorre tal fiata, non è mai rammentato con particolare deferenza. Sicchè in conclusione le notizie che sulla famiglia del Nostro hanno potuto raccogliere gli studiosi delle patrie memorie rimangono così scarse, così vaghe e sconnesse, da rendere impossibile ogni serio tentativo di cavarne fuori, ricollegandole, una ragionevole genealogia.

Ma qui alcuno potrebbe osservare: O come va allora che il Lancetti nella sua memoria tanto spesso citata, anzi lodata intorno al poeta cremonese, ci presenti un bell'albero genealogico della casata Del Vida, il quale, partendo dal secolo dodicesimo, scende giù giù senza gravi interruzioni e fastidiose lacune fino ai tempi di Marco Gerolamo? Ahimè, se poco dianzi il rispondere c'è sembrato arduo, questa volta ci torna anche troppo agevole. La genealogia dei Vida, che il Lancetti ha inserita nel suo scritto or allegato, al pari di tutte quelle da lui pubblicate nella *Biografia Cremonese* ed in altre opere di patrio argomento, o lasciate inedite nella confusa congerie de' materiali da lui per la continuazione della *Biografia* stessa preparati e raccolti, è monumento addirittura solenne della deplorevole leggerezza e dell'inconcepibile mancanza di criterio che lo distinguevano. Trovandosi disgraziatamente troppo spesso, attese le particolari condizioni della storiografia cremonese, dinanzi a personaggi de' quali egli ignorava, benchè portassero il medesimo nome, i vicendevoli rapporti, non manca mai, purchè la cronologia glielo consenta (cosa che però non ritiene sempre indispensabile) di crearli con una sicumera che farebbe ridere se non mettesse dispetto, figli, fratelli, cugini gli uni degli altri. « Io per me credo che Caio sia « il padre di Tizio ». — « Certo Filano fu fratello di Sempronio »: queste sono le parole che gli escono immancabilmente dalla penna; questi i documenti coi quali fabbrica le genealogie. Ma perchè Caio sia padre di Tizio, o perchè Filano sia fratello di Sempronio, egli non si reputa mai in obbligo di provare. Lo dice lui e tanto basta! (1)

(1) Ne abbiamo raccolte prove che ci sembravano e ci sembrano decisive nella memoria inserita or fa qualche anno in quest'*Archivio* me-

Ognuno capisce che, applicando un metodo cosiffatto, i risultati debbano essere poco edificanti. E per averne subito un saggio — e qual saggio! — basterà che noi ci assumiamo la briga di guardare un po' davvicino l'albero genealogico dei Vida. Un breve esame dei mezzi, onde il Lancetti s'è giovato per ricostruire la serie degli ascendenti del poeta, offrirà ai lettori la prova più chiara delle nostre affermazioni.

Ma innanzi tutto riferiamo l'albero Lancettiano nella parte che concerne gli avi del N., fermandoci per ora al padre suo:

1135. Bergondio de Vita
|
1153. Bonvesino de la Vita
|
1185. Olivero — Oprando
|
1193. Tomaso Vida
|
1207. Orico de Vitha
|
1229. Giovanbello Vita
|
1251. Bonvesino Vida
|
13... Domenichino
|
13... (?)
|
1385. Giovanni del Vida
|
1401. Nicola del Vida
|
14... (?)
|
1460. Taddeo Vida
|
1471. Nicolò
|
» Giovanni - Guglielmo (1)

desimo; dove, tra altro, ci siamo anche intrattenuti delle varie dimore fatte dal Vida in Trento, cogliendo l'occasione di publicare la bellissima epistola, fin allora inedita, ch'egli, ricondottosi nel 1545 a Cremona, aveva diretta ai padri del Concilio (cf. qui indietro, ep. XIV, n. 1). Quel nostro studio nacque però davvero sotto maligna stella, giacchè di quanti hanno recentemente discorso intorno alla vita ed alle opere del Virgilio cristiano, non uno s'è preso la briga, non dico di leggerlo, ma neppure di mentovarlo!

(1) Lancetti, op. cit., p. 9.

« Le memorie che io ho potuto raccogliere dei Vida mi abili-« tano ad abbozzarne il seguente albero genealogico »: scrive il valentuomo in fronte a questa rassegna di sconosciuti personaggi. E quindi aggiunge: « Citerò in apposite note le fonti autentiche, « da cui ne trassi i varî nomi » (1). Vediamole anche noi queste « fonti autentiche »; e poi saremo « abilitati » a giudicare senza tema d'errore l'opera del genealogista.

I nomi di Bergondio de Vita, il capostipite della famiglia, e di Bonvesino sono dedotti da due strumenti originali del 1135 e del 1153, che il Lancetti afferma di possedere. E noi non vogliamo dubitare della parola sua. Ma dal documento del 1135 o da quello del 1153 rilevavasi forse che Bergondio fosse il padre di Bonvesino? Certamente no, perchè se ciò fosse risultato, il Lancetti non avrebbe omesso di farcelo sapere. Che Bergondio sia dunque non un ascendente più o meno diretto ma il padre stesso di Bonvesino, è pura e semplice « congettura » del genealogista.

A Bonvesino seguono un Oprando ed un Olivero, assegnati entrambi al 1185. « Che Oprando fosse figlio di Bonvesino risulta « dalla sopracitata scrittura, s'affretta a dirci il Lancetti, in cui « sì il padre che il figlio intervengono come testimonî ». E sta bene; per quanto non si capisca che stia a fare dinanzi al nome d'Oprando la data del 1185, quando la menzione unica che ci resti di lui rimonta a trentadue anni prima. Ma Olivero chi è? « Che il fosse anche Olivero [figlio di Bonvesino], e che di Oli-« vero nascesse Tomaso, e così in seguito fino a Guglielmo, non è « che congettura, ma assai probabile ». Così il Lancetti (2). E questo torna quanto a dire in buon volgare che di tutta la catena genealogica che stringe l'una all'altra tredici generazioni, da Oprando in poi, non un solo anello è provato! Si va innanzi per congetture « probabili! » E quanto siano probabili, riesce agevole comprendere, ove si rifletta che l'esistenza di Tommaso e d'Olivero Del Vida non è attestata se non dalla *Cremona guerriera* del Bressiani, vale a dire da uno di que' soliti zibaldoni del famige-

(1) Op. cit., p. 11.
(2) Op. cit., loc. cit.

rato secentista cremonese, dove i personaggi citati son tutti o pressochè tutti immaginarî, creati per soddisfare ad inconsulte borie familiari (1). Si può dunque tener per fermo che nè Olivero nè Tommaso hanno mai esistito se non nella *Cremona guerriera* del Bressiani. Son « ombre vane fuor che nell'aspetto »!

Orico e Giovanbello de Vita furon invece uomini in carne ed ossa, se prestiamo fede al Lancetti, che li trovò menzionati, non già dal Bressiani, ma da « autentiche scritture », ch'egli possedeva, al solito!, del 1207 e del 1229. Ma pure al solito il battezzarli per padre e figlio è una delle sue, ahimè abusate, ipotesi. E non lo è meno il far di Bonvesino Vida, fiorito a mezzo il secolo XIII, il figliuolo di Giovanbello. — Bonvesino, se a Dio piace, è personaggio di cui qualche notizia ci è giunta; dottore di collegio nel 1251, ei divenne quindici anni appresso console del popolo di Cremona (2): ma ch'egli procacciasse alla sua famiglia « nobiltà « ed onori », come scrive il sig. Cicchitelli (3), a noi è affatto ignoto. Il Lancetti però, non pago d'avergli fabbricato un padre, s'è creduto in dovere d'arricchirlo altresì d'un discendente; ed il mezzo del quale si servì a raggiungere l'intento è così ameno che vale la pena d'essere fatto conoscere ai lettori. Ludovico Cavitelli nella sua Storia di Cremona, avendo opportunità di citare il documento del 13 novembre 1266, dove tra altri apparisce ricordato: *dominus Bonvesinus de Vida consul populi;* o che leggesse male l'atto che aveva sott'occhi, o fosse tratto in errore da una cattiva copia di

(1) Che si debba pensare del Bressiani non starò a ripetere qui. Se ei non fu un falsario di mestiere, di falsarî si fece certo sempre complice volonteroso, e di narrazioni bugiarde, d'apocrifi monumenti riempì senza posa le innumerevoli sue scritture, che, adoperate con troppa ingenuità dagli eruditi posteriori, hanno inquinata gran parte della storiografia cremonese. Inutile aggiungere che il Lancetti, tanto a torto elogiato da chi nol conosce davvicino, come coscienzioso e diligente ricercatore, ha bevuto spesso e con biasimevole avidità a que' fonti impurissimi.

(2) Cf. A. Campi, *Crem. fed.* lib. III, p. 56, dove è riferito il principio del documento autentico del 13 nov. 1266, in cui Bonvesino è ricordato. E v. altresì Wüstenfeld, *Serie dei Rettori di Cremona* in *Cod. Diplomat. Cremonae*, Torino, 1898, to. II, p. 192 (*Historiae Patriae Monum.*, Ser. II, to. XXII).

(3) *Poemi di M. G. Vida*, Napoli, 1898, p. 6.

esso, invece che *Dominus Bonvesinus* trascrisse e stampò *Domeneghinus* (1). Or questo sproposito di lettura è stato dal Lancetti trasformato in un personaggio reale; anzi addirittura in un figlio di Bonvesino. « Io, egli scrive, in mancanza d'altri nomi (vedasi « bella ragione!) ho questo adottato, tanto più che tra Bonve- « sino e Giovanni almeno due generazioni trascorsero ».

Faccio grazia ai lettori, che cominceranno ad essere ristucchi di questa rivista, degli altri presunti antenati di Marco Gerolamo, vissuti nel secolo XIV e XV, che il Lancetti ha imparentati tra loro col consueto comodo sistema (2); e vengo a quelli che ci

(1) L. Cavitellii *Patr. Crem. Annales*, Cremonae, MDLXXXVIII, c. 93 b.

(2) Non deesi credere però che le enormi incongruenze, di cui questa pretesa genealogia ribocca, siano state accolte ad occhi chiusi da tutti gli studiosi di cose cremonesi contemporanei del Lancetti: anzi uno di essi, e certo il più autorevole, non si peritò a disapprovarle. Fu costui monsignor Alessandro Maria Pagani (1754-1835), ecclesiastico di grande erudizione, il quale aveva fatti profondi studî sulla storia patria, e scritti moltissimi lavori, che lasciò pressochè tutti inediti (cf. Robolotti, *Cremona e sua prov.* in *Grande Illustraz. del Lombardo Veneto*, Milano, 1858, v. III, p. 731). Quando il Lancetti gli manifestò l'intenzione di metter mano ad uno studio sul Vida, mons. Pagani s'affrettò a comunicargli un suo inedito lavoro, dedicato alla trattazione di quel tema, autorizzandolo a cavarne tutto ciò che gli tornasse utile ed inibendogli insieme di ricordarlo. Tanto risulta da una lettera che il dotto vescovo scrisse il 23 settembre 1831 da Lodi al Lancetti stesso per ringraziarlo dell'inviatogli opuscolo, lettera oggi conservata presso la pubblica Biblioteca di Cremona. Il Pagani però, dopo aver lodata l'opera del concittadino, soggiungeva a mo' di poscritta (*in cauda venenum!*) quanto segue: « Mi scusi Ella di grazia, ma non posso dissimulare alcuni ana- « cronismi, che s'Ella non me li spiega, debbono saltare agli occhi di « tutti nell'albero genealogico della famiglia Vida, pag. 9, al quale io « non avea fatto osservazione che cominciando da Guglielmo. Eccoli. Il « padre di Tommaso alla nascita di questi avrebbe avuto soli otto anni « di età, soli quattordici ne avrebbe contati Tommaso alla nascita di « Orico, soli undici ne avrebbe avuto Taddeo, quando da lui nacque « Niccolò, e Guglielmo, di lui figlio, si fa comparire alla stessa epoca « 1471, in cui si fa nascere il suddetto Niccolò di lui padre. Vero è che « tale genealogia dicesi appoggiata a sole congetture, ma queste non « ponno essere punto probabili. Non potea per es. Niccolò esser fratello « e non figlio di Taddeo, ovvero fratello e non padre di Giovanni e di

sono dal fantasioso genealogista presentati come l'avo, il padre e lo zio di lui, e che per questo motivo c'interessano molto di più.

In un'antica Matricola de' mercadanti di Cremona, della quale egli aveva una copia (dove l'originale sia finito non ci è noto (1)), il Lancetti trovò registrati sotto l'anno 1471, tre individui della famiglia Vida, Niccolò, Giovanni e Guglielmo, « tutti addetti alla « parrocchia di S. Leonardo ». — Quali rapporti di parentela esistevano tra costoro? La Matricola nulla dice in proposito, ed ognun di noi uscirebbe fuori in un prudente: chi sa? Ma il Lancetti non ha paura, lui, di venire « senza consiglio all'arco », e dichiara: « Io non dubito che l'un fosse il padre degli altri due ». Ed issofatto il brav'uomo di Niccolò è creato legittimo genitore di Giovanni e di Guglielmo; nonno, per conseguenza, di M. Gerolamo. Per ciò che spetta poi alla fraternità di Giovanni e di Guglielmo, ecco come il nostro troppo coraggioso erudito la stabilisce: « Che Giovanni fratel fosse a Guglielmo si può desumere dall'es- « sere essi contemporanei ». Non vi par egli che ce ne sia d'avanzo? Con argomenti non men leggiadri e solidi di quello ora addotto, il Lancetti prova anche Giovanni essere stato il primogenito ed

« Guglielmo, e tutti e tre figli di Taddeo? Direi lo stesso di Orico rap- « porto a Tommaso, e di questi rapporto ad Olivero ». Non tutti gli appunti del Pagani sono fondati, ma parecchi sì, e mettono sempre meglio a nudo l'assurdità dell'edificio eretto dal Lancetti. Non tacerò poi essere mia convinzione che quanto v'ha di buono nella memoria di costui sia tutta roba del Pagani, che intorno alle vicende della chiesa Cremonese ed ai suoi più insigni ornamenti aveva dettato opere pregevoli, le quali, da lui legate all'episcopio della sua città natale, andarono poi per mala sorte perdute.

(1) A dir vero, un importante manoscritto, che racchiude gli Statuti de' *Negociatores draporum lane* di Cremona, quali furono riformati a tempo di Filippo Maria Visconti ed approvati con lettera ducale del 22 febbraio 1421, si rinviene oggi all'Ambrosiana (cod. D, 54 inf., membr., di carte 66, mis. mm. 180 × 254, di varie mani de'sec. XV-XVIII, con una grande ma rozza miniatura, raffigurante la Vergine in maestà); ed in esso a c. 23 B, si legge appunto la *Matricola* de'mercanti stessi, la quale, partendo dalla fine del sec. XV, per opera di diverse mani, arriva fino agli inizî del XVIII (1729). Ma non c'è da pensare ad identificar questo

insieme il più ricco de' due fratelli; io però non m'indugerò oltre nell'esame di sì squisite investigazioni (1).

Ma lasciamo da parte gli scherzi. La Matricola veduta dal Lancetti ci reca un dato positivo, sul quale importa soffermarsi alcun poco. Ne risulta cioè che nel 1471 un Guglielmo Del Vida, mercatante, abitava a Cremona nella « vicinia » di S. Leonardo. Ora tra il 1470 ed il 1480, in questa vicinia stessa, da un Guglielmo, nasceva il poeta nostro (2). Dobbiamo noi identificare o no col Vida della Matricola il padre di Gerolamo?

codice con l'altro di cui il Lancetti asserisce d'aver posseduto una copia, giacchè per quant'io abbia scorse con diligenza quelle liste di nomi, non m'è avvenuto d'incontrarvi, non dico già menzione di Niccolò, di Giovanni e di Guglielmo Del Vida, ma neppure ricordo d'un qualunque individuo appartenuto alla casata loro. Evidentemente i nomi de' tre Del Vida che il Lancetti ricorda, dovettero figurare in una matricola più antica di quella offertaci dal cod. Ambrosiano, dove non furono registrati se non coloro che entrarono a far parte dell'arte circa il 1490. Ammettere che i Del Vida fossero inscritti in altra corporazione di mercanti che non fosse quella de'negozianti di panni, mi sembra impossibile, giacchè niuna era tale che un nobile potesse decorosamente trovarvi luogo.

(1) E dire che il Cicchitelli, op. cit., p. 7, ha riprodotte testè queste capricciose elucubrazioni Lancettesche, come se fossero articoli di fede! Senza sprecar altro tempo a manifestarne l'inanità, staremo adesso paghi ad avvertire come del tutto problematica sia da considerar altresì la discendenza de' due fratelli Giovanni Stefano e Giovanni Matteo Del Vida, rammentati nel libro de' Livelli del 1553, da un Teodoro, che il Lancetti spaccia quale figlio di quel Giovanni, cui egli ha assegnato per padre Niccolò, facendone per tal guisa un fratello di Guglielmo. In realtà il Libro de' Livelli (ora codice Ponzoniano 407), che noi ci siamo naturalmente affrettati a rivedere, a c. 91 B, *San Leonardo,* dice testualmente così: « Messer Giovanni Stefano et Giovanni Matheo fratelli Del Vida a « Santo Bassano pagano ogni anno sopra pertiche 387 a Santo Bassano « in esecutione del testamento del quondam M[r] Gio. Stefano Vida, ro- « gato per M[r] Girolamo Crotto a dì primo di Decembre del 1510, esibito « per far celebrare una messa.... L. 60 ». Or di qui non si ricava nè che i due fratelli fossero figli del defunto Giovanni Stefano, nè che costui debba identificarsi col Giovanni registrato nella Matricola del 1471, nè qualsivoglia altra delle arbitrarie illazioni che volle dedurne il Lancetti.

(2) Non mi trattengo ad esporre le ragioni, onde sono indotto ad assegnare la nascita del Vida al 1475 circa. Lo farò forse altrove. Per

A prima vista vien fatto di rispondere: senza dubbio. Perchè infatti esitare? Ma ripensandoci meglio, ci s'accorge che qualche motivo di rimanere sospesi esiste, e non è privo di gravità. Quantunque decaduta ai giorni de'quali discorriamo, dall'antica sua floridezza; ciò confessa, come tutti sanno, il poeta medesimo; la patrizia decurionale famiglia dei Vida possedeva ancora più d'una casa in città, e nel contado, tra Oscasale e San Bassano, parecchî poderi (1). Il padre del Nostro, rassegnandosi a condurre una vita semplice e modesta, poteva dunque provvedere ai bisogni proprî e della non scarsa prole, senza ricorrere ad espedienti che sembrassero o fossero realmente men che decorosi per la dignità del casato. Certo in Cremona non era mai stata giudicata cosa disdicevole ad un nobile, così nel Trecento come nella prima metà del Quattrocento, il dedicarsi alla mercatura; le matricole e gli statuti dell'università de'mercanti che risalgono a que'tempi, ci mostrano anzi spesso, tra i consoli ed i « sapientes mercadandiae », uomini che portavano i nomi degli Sfondrati, degli Offredi, de' Riboldi, de' Manna, de' Guazzi, de' Reggio, dei Fogliata, dei Mussi;

ora mi basta avvertire che l'opinione da me adottata è quella espressa già dal padre T. A. Vairani, (*Cremonens. Monum. Romae extantia*, Romae, MDCCLXXVIII, Part. II, p. 24), vale a dire dal solo biografo di giudizio che, dopo il Tiraboschi, abbia nel secol passato rinvenuto il poeta cremonese.

(1) La confessione del Vida che la fortuna erasi mostrata matrigna verso i suoi e ne aveva scemate le avite ricchezze, è stata singolarmente amplificata da tutti i di lui biografi, secondo il vezzo curioso di certi eruditi, i quali amano esagerare le cose per figurare di saperle meglio! Il Lancetti però è tra tutti colui che ha annerite sempre più le tinte del quadro· giacchè ei ci presenta Guglielmo, padre del poeta, danneggiato nella divisione delle sostanze ereditate dall'ipotetico genitore, per opera del non meno ipotetico fratello, privato della casa paterna a S. Leonardo, costretto a ritirarsi in campagna per poter vivere, ecc., ecc. (Op. cit., p. 13, 14). Ora, a tacer d'altro, non solo noi possiamo esser certi che la casa di S. Leonardo restò sempre nella famiglia del Nostro, ma dal testamento di questi si rileva ch'egli ereditò dal padre anche una seconda casa, posta nella parrocchia di S. Ilario. Come si vede non eran le case che mancavano a Guglielmo!

nomi cioè di antiche stirpi nobili e da gran tempo inscritte nelle tavole decurionali (1). Ma era ancora così sul finire del secolo quindicesimo? Io non oserei rispondere affermativamente. Del resto il maggior argomento d'incertezza ci è pôrto per l'appunto da talune parole del poeta, alle quali non veggo che altri abbia fin qui dato il peso che meritano. Nel carme famoso in ricordo de' suoi genitori, il Vida amaramente si duole che la morte li abbia rapiti prima ch'egli siasi in parte almeno sdebitato di tutto quanto essi avevano fatto per lui,

Ut fuerat par; vos claras me scilicet artis,
Re licet angusta, potius voluistis adire,
Quam genere indignis studiis incumbere nostro (2).

Or quali possono essere state queste « occupazioni sconvenienti « alla dignità della sua schiatta », che il Vida, ove non si fosse rivolto alle lettere; poichè alle armi già attendeva, come or ora diremo, il fratello suo Giorgio; avrebbe dovuto assumere, se non quelle che al commercio, al traffico si riferiscono? Ma se Guglielmo avesse egli stesso fatto il mercante, se tale fosse stata la professione di suo padre, e quella altresì del suo maggior fratello Giovanni (dato, ma non concesso, che in Giovanni Del Vida debba riconoscersi un fratello di Guglielmo); come avrebb' egli potuto arrossire d'un'arte tradizionale in sua casa, come avrebbe incontrato volentieri sacrificî non lievi per sottrarre il proprio figlio alla dura necessità d'esercitarla a sua volta?

Comunque sia di ciò, del padre di M. Gerolamo nessun documento sincrono oggi ci reca notizie. Invano io ne ho ricercato le tracce in varie scritture del primo Cinquecento, e soprattutto in quella curiosa Descrizione di Cremona, dettata nel 1515 da Domenico Bordigallo, che è una minuta e fedele dipintura, ricca di esatti

(1) Cf. il codice Ambrosiano testè descritto e gli *Statuta Mercatorum civit. Cremonae* in *Statuta civ. Cremonae accuratius quam antea excusa*, etc., Cremonae, MDLXXVII, p. 209 sgg.

(2) *Parentum manib.* in *Poem. omn.*, v. II, p. 145, v. 60-62.

dati statistici, della patria del poeta ai giorni della costui giovinezza (1). Guglielmo non vi è mai ricordato; eppure egli era certo ancora vivente, giacchè il carme consacrato ai suoi mani sta ad attestarci come prima del 1519 nè egli nè la moglie sua fossero discesi nella tomba (2). Sola spiegazione plausibile di tal silenzio starebbe nell'ipotesi che la vecchia coppia si fosse ridotta a vivere sugli ultimi tempi, lungi dal frastuono cittadino, negli aviti poderi.

Ma passiamo adesso ai figli che Guglielmo aveva procreato da Leona degli Oscasali, nata ancor essa da una famiglia molto antica e molto illustre, i possedimenti della quale si stendevano in quella stessa zona del Cremonese, dove, irrigati dal Serio, giacevano i campi dei Vida (3). Pervenuto a questo punto, il Lancetti, abitualmente tanto intrepido, si turba; e l'imbarazzo suo divien tale ch' egli si scorda persino nell' esprimerlo del rispetto dovuto alla grammatica: « Confesso — ei dice — che l' epoca « dello stesso Marco Girolamo, cioè la famiglia de' suoi fratelli « e sorelle, è il più imbarazzante ramo di quest'albero, per man-

(1) Cod. Ponzon. 36, oggi nella Pubblica Biblioteca di Cremona, segn. Aa. 8, 16. Non ho potuto (e me ne duole) confrontare con quella contenuta nel ms. Ponzoniano la redazione dell'operetta, che si conserva in un ms. Pallavicino, perchè questo codice, del quale io m'ero servito diciott'anni fa, per illustrare gli scritti del Bordigallo, è pur troppo oggi perduto per Cremona.

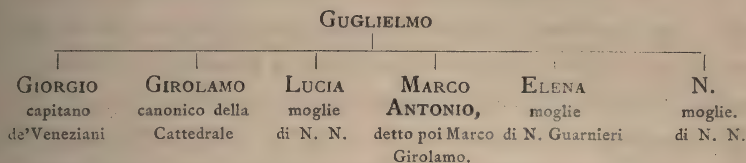
(2) Il poeta, come si sa, vi dice che farà risonare de' suoi lamenti i boschi Tusculani,

Mecum indulgebo luctu sub Thusculo alto.

Ora il priorato di S. Silvestro, posto in Montecompatri, a giudicarne da quant'egli scriveva il 29 giugno 1519 a Mario Equicola, non dovette essergli concesso se non pochi mesi innanzi a questa data (Cf. *Bibliofilo*, a. V, 1884, p. 183 sgg.). I genitori suoi passarono dunque ad altra vita tra il 1520 ed il 1530 (il documento di quest'ultimo anno, ch'io pubblico nel *Regesto*, n. I, chiama il V. *filius quondam domini Gulielmi*); e probabilmente in tempo assai più vicino al primo che al secondo termine.

(3) Intorno a San Bassano ed ai beni ivi posseduti dal Vida cf. la nota 2ª alla lettera XV, ed anche Lancetti, op. cit., p. 17 sgg.

« canza di prove assolutamente chiare e indubitabili » (1). Poi, ripreso animo, delinea questo nuovo ramo. Riferiamolo in parte:



A giudicarne da codesta tavola, Guglielmo sarebbe divenuto padre di tre maschi e d'altrettante femmine (2). Ma il Lancetti è d'avviso che la sua prole sia stata più numerosa ancora. Ed ecco il perchè. Marco Gerolamo nel suo testamento, destinando una certa somma alla fondazione d'una messa da celebrarsi quotidianamente nella chiesa di S. Bassano, stabiliva ch'essa dovesse andare a suffragio delle anime *parentum suorum, fratrum quoque et sororum, ubi etiam illi sepulti sunt.* — « Ma dall'albero sur- « riferito due soli fratelli si veggono, continua il genealogista, « l'un de' quali, cioè Giorgio, morì sicuramente lontano dalla pa- « tria, e quindi il solo canonico dovrebbe supporsi sepolto nella « chiesa di S. Bassano; nel qual caso, non *fratrum* avrebbe detto « il testatore, ma *fratris*. Dunque altri fratelli ebbe, che verisi- « milmente moriron fanciulli, o appena usciti dall'adolescenza; « giacchè non ne troviamo parola in verun atto pubblico » (3). Il Lancetti ha, caso raro, ragione; e tanto più ragione anzi, inquantochè a S. Bassano il « canonico », come tra breve diremo,

(1) Op. cit., p. 9. Quasichè nel compilare quel prezioso albero genealogico che siam venuti sfrondando, egli avesse fatto uso di prove non diremo « sicure » ed « indubitabili », ma che della sicurezza e dell'indubitabilità presentassero almanco l'apparenza!

(2) Sebbene nell'albero suo di femmine non ne figurino più di tre (quante cioè sono menzionate nel testamento del Vida: cf. Doc. III); il Lancetti s'ostina a dirle quattro qui ed altrove (cf. p. 12 e 26).

(3) Op. cit., p. 12, n. 1.

non fu sepolto davvero! Ma andiamo adagio, e cominciamo a parlare del primo fratello del Nostro, di Giorgio Del Vida.

L'esistenza di costui e la sua parentela col poeta sono attestate da un contemporaneo del Vida stesso, il quale, se non fu amico suo, secondochè altri afferma, ebbe però cordiali rapporti con lui, il canonico Bartolommeo Botta. Toccando egli nella brevissima biografia del Nostro, premessa al commento alla *Cristiade,* della gioventù dell'autore, esce a dire: *Teneris annis.... relicta domo fratreque Georgio, Venetum duce strenuo, carisque parentibus, Augustinianam domum canonicorum regularium devotus adivit....* (1). A codesta notizia, sull'autenticità della quale niun dubbio può sollevarsi, noi ne aggiungeremo adesso una del tutto nuova: questa, cioè, che nel 1515 Giorgio Del Vida si trovava a Cremona, e dimorava così nell'avita casa a S. Leonardo, come in altra, pure di spettanza de' suoi parenti, a S. Apollinare; giacchè Domenico Bordigallo lo registra tra gli abitanti (nobili s'intende) d'entrambe le vicinie; e mentre laddove descrive l'*ora Sancti Leonardi,* lo dice semplicemente: *d. Georgius Del Vida;* trattando invece *de ora Sancti Apollinariis,* si fa un dovere di qualificarlo come: *Strenuus d. Georgius Del Vida vir armipotens* (2). Quando poi il « valoroso » messer Giorgio, attiratovi dalle vicende della sua vita randagia di capitano di ventura, andasse a stabilirsi « su quel confine tedesco », come P. P. Vergerio definiva Capodistria, ove vogliono ch'egli abbia dato origine al ramo istriano dei Vida, io mal saprei dire. Tutto quanto si sa di lui, ed è pochissimo, non ha finora alcun sicuro carattere d'autenticità. È vero che di lui nascesse quell'Ottonello, che fu chiamato il « luogotenente del Vergerio nella scola eretica? » (3).

(1) M. H. Vidae *Cremonensis Albae Episcopi Christias, presbytero Barthol. Botta Canonico Papiensi interprete,* Ticini, ap. Hier. Bartolum, MDLXIX, c. 3 B.

(2) Cod. cit., c. 18 B e 20 B.

(3) Cf. Cantù, *Gli eretici d'Italia,* Disc. XXVII, v. II, p. 138. D'Ottonello in quest'opera è riprodotta una bella lettera a P. P. Vergerio, piena di saggi ammonimenti intorno ai doveri de' vescovi.

È vero che da Ottonello sia disceso a sua volta quel Gerolamo, che nel 1583 diè alla luce, essendo studente in Padova, un'orazione funebre in lode di Francesco Primo, e, più tardi, altre coserelle stampò in versi ed in prosa? (1). Sull'argomento, non privo d'interesse, dovrebbe fare qualche ricerca taluno di que' valenti istriani, i quali coltivano con tanto amore e tanto profitto la patria istoria (2). Certo è che nel testamento del vescovo d'Alba del fratello Giorgio e degli eredi suoi, qualunque ne sia la cagione (3), non si dice parola, come se mai non fossero esistiti.

(1) Cf. VAIRANI, op. cit., Par. II, p. 22 sg. A buon conto Gerolamo, il quale, come scrive egli stesso nella dedicatoria della propria Orazione ad Ottonello Belli, suo concittadino e condiscepolo, toccava appena i vent'anni nel 1583, può esser stato figlio d'Ottonello e nipote di Giorgio, come vorrebbe il LANCETTI, op. cit., p. 10? Sia lecito dubitarne. Piuttosto io inclinerei a vedere un figlio del capitano cremonese emigrato nell'Istria, in quel messer Jeronimo de Vida, che dimorava a mezzo il Cinquecento nella stessa città di Capodistria, ed al quale uno de' più accaniti nemici del vescovo Pietro Paolo, frà Bonaventura Jeronimo da Zara, nella denuncia da lui spedita a Venezia, correndo la primavera del 1545, attribuiva il titolo di « principale.... della setta de l'episcopo in le « cose lutherane ». Ved. L. A. FERRAJ, *Il processo di P. P. Vergerio*, estr. dall' *Arch. Stor. Ital.* XVI, 1885, p. 15.

(2) Mentre il LANCETTI, op. cit., p. 10 e 58, con prudenza davvero eccessiva si limita a dir soltanto « probabile » la discendenza de' Vida giustinopolitani da Giorgio, il VAIRANI, op. cit., p. 29, la dà invece per sicura, fondandosi sull'autorità d'un albero genealogico di quella famiglia, « quo ordine numerantur qui a Georgii usque temporibus ex illa « ortum Justinopoli habuerunt ». Egli sperava anzi di conseguire una copia di tal documento che avrebbe publicato in calce al suo volume; ma, a quanto sembra, o la promessa non gli fu attenuta o lo stemma arrivò troppo tardi per trovar luogo nel libro. Sicchè noi rimaniamo per adesso al buio intorno ai rapporti di parentela che avvinsero reciprocamente Ottonello, Gerolamo I e Gerolamo II, ed a quelli altresì onde costoro furono congiunti al vescovo d'Alba.

(3) Il Lancetti, op. cit., p. 58, inclina a ritenere che questa ragione sia consistita « nell'avere alcuni di essi aderito agli errori del vescovo « Vergerio ». E ciò può anche essere, quantunque a noi consti che il Nostro verso il Vergerio, protetto efficacemente sul principio anche dal card. Gonzaga, si mostrò indulgentissimo; cf. FERRAJ, op. cit., p. 18 e 29: e ved. CANTÙ, op. cit., v. II, p. 123.

Se di Giorgio poco, nulla sappiamo di Gerolamo. Ma come potremmo noi conoscerne la vita, se egli non è mai esistito se non nella fantasia degli eruditi Cremonesi? Esso deve semplicemente considerarsi quale un Sosia di Marco Gerolamo, e cancellarsi quindi dal numero de' figliuoli di Guglielmo Del Vida. Vogliano i lettori essermi cortesi d'un poco d'attenzione, e vedranno bentosto il canonico Lancettiano dileguarsi dinanzi agli occhi loro,

Qual fumo in aere od in acqua la schiuma.

Dopo aver narrato nella sua Serie critico cronologica dei vescovi Cremonesi, come nel testamento del 1549 per la morte del cardinale Benedetto Accolti, il quale ne era il titolare, fosse rimasta vacante la sede episcopale di Cremona, il padre F. Zaccaria erasi creduto in obbligo d'aggiungere sulla fede d'un documento già divulgato dall'Arisi, che il capitolo della Cattedrale, riunitosi il giorno 13 novembre, ad unanimità di voti aveva deliberato di eleggere in nuovo vescovo il « concanonico Gerolamo Vida ». Dopo di chè il dì seguente una delegazione del Capitolo stesso s'era portata dai Presidenti al governo della città per dar loro ufficiale comunicazione di tal decisione; ed i Presidenti, a lor volta, dimostrandosi della scelta lietissimi, avevan impartiti gli ordini opportuni perchè negli Atti pubblici ne fosse tosto inserito il ricordo (1). Lo Zaccaria aggiungeva che se Paolo III non fosse morto poco dopo, avrebbe confermata l'elezione dei Canonici e trasferito il Vida dalla diocesi d'Alba a quella di Cremona. Grosso strafalcione, sia detto di passaggio, quest'ultimo; perchè se i Canonici s'erano mossi a far quanto fecero, ciò avvenne per

(1) F. A. Zacharia *S. I. presb., Cremonensium Episcopor. Series.... restituta, emendata*, etc., Mediolani, MDCCXLIX, p. 153. Il documento divulgato dall'Arisi, *Crem. Liter.* II, 101, di cui lo Zaccaria non fa che riprodurre letteralmente le parole, è appunto il resoconto della seduta del Consiglio Decurionale in cui il Capitolo fe' nota la sua scelta, fatto da un segretario frettoloso; ciò ne spiega il linguaggio così poco preciso che ha dato tanto da almanaccare a tutti i biografi del Vida.

la ragione appunto che Paolo III aveva cessato di vivere tre giorni innanzi (10 novembre) (1). Durante la vacanza della sede pontificia, secondo le antiche consuetudini ecclesiastiche, l'elezione del vescovo spettava a loro per diritto; ed essi vollero rivendicare un privilegio caduto in desuetudine e che la Curia Romana, com'ebber agio di riconoscere ben presto, non era punto disposta a lasciar tornare in vigore.

Ad Enrico Sanclemente che, alquant'anni appresso, riprese a narrare con maggior corredo di critico acume e di storici documenti la storia della chiesa Cremonese, le asserzioni dello Zaccaria parvero infondate; e siccome non perdeva mai l'occasione di combatterlo, così anche questa volta vi s'accinse allegramente. Il capitolo Cremonese — egli scrive, ed io riassumerò qui rapidamente la sua confutazione (2) — non pensò mai a raccogliere i proprî suffragî sulla persona del vescovo d'Alba. Se si fosse difatti trattato di costui, i Canonici non l'avrebbero già detto semplicemente loro collega *(concanonicus)*, dignità ch'ei non possedeva, ma indicato invece col titolo episcopale che gli spettava. Inoltre essi non si sarebbero mostrati così malaccorti da proporne l'elezione a vescovo, ma ne avrebbero sollecitato unicamente il trasferimento dalla sede Albense alla Cremonese. S'aggiunga ch'essi insistevano, a quel che sembra, per avere un vescovo che risiedesse personalmente nella diocesi, da settant'anni ormai priva di pastore; or come potevano sperare che facesse ciò un vescovo la cui residenza era altrove stabilita? Se si fosse badato a tutto questo, ed insieme tenuto presente che il candidato del Capitolo viene designato come « Gerolamo », mentre è noto che il poeta della *Cristiade* si chiamava « Marco Gerolamo », l'Arisi e lo Zaccaria — concludeva il Sanclemente — non avrebbero tardato ad

(1) L'errore, sfuggito al Sanclemente, è stato poi ripetuto dal Tadisi, op. cit., p. 30, dall'Aporti, *Mem. di Storia Ecclesiastica Crem.*, v. II, p. 39 sg.; dal Grandi, *Descr. di Cremona*, I, 700, ecc.

(2) H. Sanclementius, *Series critico-chronolog. Episcopor. Cremonens.*, Cremonae, mdcccxiv, p. 155 sg.

accorgersi che il vescovo desiderato dai canonici era bensì un Vida, ma non quello che sedeva in Alba. « E qual Vida allora »? A questo il Sanclemente risponde: Dal testamento del vescovo d'Alba, che il Bonafossa possedeva, rilevasi chiaramente essere esistito in Cremona un Gerolamo Vida, fratello di Marco Gerolamo e canonico della Cattedrale. Questi dunque è il Vida designato dal Capitolo.

Le affermazioni del Sanclemente, suffragate dall'autorità del Bonafossa, trovarono desse ossequenti gli eruditi Cremonesi? Par di sì, giacchè il canonico Gerolamo prese d'allora in poi luogo tra i figli di Guglielmo Vida (1).

Disgraziatamente però l'edificio del dotto scrittore cui devesi il *De epochae christianae emendatione,* era un semplice castello di carte, e come tale bastò un soffio per atterrarlo; vero è che il soffio fu così gagliardo che avrebbe spazzato via una fabbrica anche più solida. Nel 1867 A. Ronchini metteva in luce, com'è noto, parecchie lettere dal Nostro dirette a D. Ferrante Gonzaga, governatore dello Stato di Milano. Tra esse una ve n'ha, scritta da Cremona, il 16 novembre 1549, vale a dire tre giorni dopo l'adunanza testè rammentata del Capitolo, la quale comincia così: « Essendo finalmente morto il Papa, e non havendo in vita sua « fatto provisione del vescovado di Cremona, di ragione l'elet- « tione spetta al Collegio de'Canonici, i quali capitularmente tutti « uniti.... hanno fatto elettione de la persona mia, ancorchè in- « degna, con incredibile piacere di tutta la cittade.... (2) ».

È questo, come dicevo, tal colpo che taglia la testa al toro e rende ozioso ogni tentativo ch'altri volesse fare di provare (facile impresa!) che tutti gli argomenti addotti dal Sanclemente a

(1) Cf. Aporti, op. cit., II, 39; Grandi, op. cit., I, 700, ecc. Anche il Tiraboschi, *Storia della lett. ital.*, Milano, 1824, to. VII, par. IV, p. 2118, aveva espresso il dubbio che l'eletto dai Canonici non fosse il vescovo d'Alba; ma giudiziosamente aveva concluso: « Io non oso decidere cosa alcuna ».

(2) Ronchini, *M. G. Vida*, p. 16, Doc. ix.

sostegno della sua opinione sono sforniti di qualsiasi valore (1). Però dell'edifizio Sanclementiano un rudere è ancora in piedi. Egli assicura sulla fede del Bonafossa che nel 1549 faceva parte del collegio de' canonici Cremonesi un fratello del vescovo d'Alba, per nome Gerolamo. Se anche costui non fu eletto vescovo di Cremona, sarà rimasto canonico!

(1) Non per darci il gusto di convincere d'errore il Sanclemente, ma per trattare a fondo e risolvere definitivamente una questioncella, che, sebbene priva d'importanza, ha pur sempre qualche interesse per chi s'occupi del Vida, diremo che quel valentuomo s'ingannò a partito, quando a sostegno della sua tesi negò che col semplice nome di « Gerolamo » potesse venir designato dai contemporanei ed in documenti publici e solenni il vescovo d'Alba, che, secondo lui, chiamavasi invece « Marco Gerolamo ». Le cose stanno in realtà all'opposto. Che al Vida sul fonte battesimale fosse stato imposto il nome di Marcantonio, è tradizione costante, corroborata dal fatto che tutt'e tre i poetici componimenti, scritti dal Nostro per deplorare la morte dell'« ardente » Serafino Aquilano, ed inseriti nelle celebri *Collettanee* in memoria di lui, portano in fronte quel nome per l'appunto (*Marcus Antonius Vidas Cremonensis*; cf. MARCHESELLI, op. cit., Lett. II, p. 126 sgg.). Quando poi egli entrò nell'ordine de'Canonici Lateranensi, abbandonato l'antico nome, non si disse già, come tutti affermano, « Marco Gerolamo », bensì semplicemente « Gerolamo ». E valga il vero. « Hieronymus Vida » si dice ei medesimo così nell'epistola a Vinc. Caraffa, premessa all'*Epicedion* del 1511 come in quella al card. Della Rovere che va innanzi al *Quercens*, posteriore di due anni (cf. VAIRANI, op. cit., Part. II, p. 36 e 46). « Hieronymo « Vida » si sottoscrive di suo pugno nelle tre lettere degli a. 1519-1520 ad Isabella Gonzaga ed a Mario Equicola; « Hieronymus » è chiamato poi senz'eccezione nei rogiti notarili dell'Ariberti, che spettano agli anni 1530-1533; nel breve pontificio, direttogli da Paolo III nel 1543 (VAIRANI, ibid., p. 32). Che più? In tutte le lettere, scritte al card. Gonzaga dal 1546 al 1556, ov'ei non si firmi « il vescovo d'Alba », segnasi sempre « Hieronymo Vida »; e così pure si dice ne' documenti cremonesi del 1546 e 47, in cui figura come Commissario Apostolico (cf. App., *Regesto* n. XI e XII); e così infine lo chiama il suo cancelliere nel testamento del 1564! Potrei accumular altri indizî; ma quelli già addotti sono, se non vado errato, più che bastevoli a dimostrare il mio asserto. « Gerolamo » si disse dunque, entrando in religione, il Vida; e « Gerolamo » rimase fino alla morte. L'aver assunto poi nelle sole sue scritture d'indole letteraria e poetica il prenome di Marco, è da considerarsi unicamente da parte sua come il frutto di quella consuetudine tanto radicata negli Umanisti di crescere, camuffandoli alla latina, sapore classico e magniloquenza ai nomi loro.

Orbene v'ha qui di mezzo un equivoco così enorme, ch'io non so proprio come rassegnarmi a credere che il Sanclemente l'abbia commesso in buona fede. Il testamento del vescovo d'Alba, che noi produciamo dall'apografo stesso del Bonafossa, non dice verbo intorno ad un canonico Gerolamo Vida, fratello del Nostro; ma ricorda invece un Vida Pisenatti, pronipote in linea di donne del poeta e canonico della Cattedrale. E, ciò che è più bizzarro ancora, il Bonafossa non ha detto verbo nè dell'uno nè dell'altro! (1).

Così tutto è chiarito. Marco Gerolamo Vida ebbe sì de' fratelli; ma questi, ad eccezione di un solo, di Giorgio, morirono tutti in età giovanile, o, se raggiunsero la maturità, non hanno lasciata veruna traccia negli atti del tempo.

Dai fratelli passiamo adesso alle sorelle, intorno alle quali però spenderemo poche parole. Quanto noi sappiamo sul conto loro si restringe infatti a ciò che ne sapeva il Lancetti; giacchè egli non ebbe altra fonte d'informazioni che il testamento, da noi rintracciato, non fosse (2). Or questo può considerarsi quale un

(1) Avvenne a questo proposito un curioso imbroglio, che brevemente accenneremo. Mons. Bonafossa ne' suoi inediti *Monumenta Cremonensis Ecclesiae*, di cui discorriamo più innanzi, e precisamente nel to. II, p. 161, ha tessuto una biografia del Vida, nella quale s'è piaciuto riferire il testo dell'atto decurionale, concernente l'elezione in vescovo del poeta (1549), quale è dato dall'Arisi, aggiungendo alcune sue riflessioni (p. 163) sopra la stranezza che il Vida non vi sia indicato quale vescovo d'Alba. Or nel margine del foglio a questo luogo si vede aggiunta da mano a noi ignota (diversa però da quella del Bonafossa) una postilla, in cui si dice che l'omissione è naturale, perchè l'eletto del Capitolo non fu il Vida vescovo, ma suo fratello canonico, secondochè risulta dal testamento di quello, ecc., ecc. Frettoloso com'egli era, il Sanclemente ha attribuito questa postilla, della quale ei non si prese la cura di verificare l'esattezza, al Bonafossa.

(2) Egli ha invece veduti taluni documenti, che noi oggi non possediamo, riguardanti gli ultimi discendenti delle sorelle di M. Gerolamo; ma, dopo aver promesso di farli conoscere « in luogo opportuno » (op. cit., p. 10), non s'è più curato di mantenere la parola. Sospettando ch'egli volesse divulgarli nella *Biografia Cremonese*, laddove avrebbe dovuto

prezioso documento; ma per mala sorte non è di siffatta natura da appagare tutte le nostre curiosità, imperocchè il notaio chiamato a stenderlo, giudicò inutile, trattandosi di persone già passate, e da tempo, ad altra vita, quand'egli rogava, diffondersi in particolari sulle sorelle del testatore, donde pur discendevano gli eredi e legatarî di questo. Solo per incidenza quindi gli è sfuggito dalla penna il nome di due tra esse, mentre della terza lo tace; di tutte e tre poi (giacchè non sembra che siano state in maggior numero) trascura di dirci il cognome che assunsero andando a marito. Dalla scrittura arida insieme e prolissa del cancelliere vescovile d'Alba noi null'altro ricaviamo pertanto che faccia al proposito nostro se non questo: Una delle sorelle di Marco Gerolamo Vida, chiamata Lucia, da marito, di cui ci rimane ignoto il casato, ebbe una figlia, Laura, la quale, diventata sposa di Giovanni Pisenatti, nobile cremonese, gli partorì due figliuoli: Leona, che impalmò poi Giovan Pietro Malombra, e Vida, che, rivoltosi al sacerdozio, ottenne quindi in patria una prebenda canonicale. L'altra sorella, per nome Elena, che il Lancetti, supplendo non sappiamo su qual fondamento al silenzio del notaio Albese, dice entrata ne' Guarnieri, ebbe a sua volta due femmine: Elena e Barbara, moglie quella di Giovan Battista Farinelli, questa di un Teofilo Battaglia. La terza, infine, di cui, come s'osservò, ser Scotti soppresse il nome, da ignoto marito ebbe un'unica figlia, Camilla, che, congiuntasi in matrimonio con Barnaba Cipelli, diede vita all'altro Barnaba, il quale, allevato fin da fanciullo (forse perchè rimasto orfano prestissimo) in casa del Vida, fu da lui prescelto fra gli altri pronipoti in suo universale erede (1).

per necessità dell'istituto suo, discorrere delle famiglie Cipelli, Farinelli, Guarnieri, Malombra, Oscasali, Pisenatti, ci siamo affrettati a frugare per entro alle sue schede mss.; ma, ahimè!, di tutte queste casate non v'abbiamo ritrovati che cenni insignificanti, e neppur l'ombra d'un documento.

(1) Cf. Appendice, Doc. III.

Usciti così a riva, fuori di questo pelago genealogico, ci volgeremo adesso a raccogliere alquante notizie sopra le numerose prebende, beneficî, dignità ecclesiastiche, delle quali il Nostro, indulgendo in questo alle poco lodevoli consuetudini dell'età sua, si mostrò forse talune volte soverchiamente bramoso; sempre in ogni modo più sollecito di quanto alla nobiltà dell'animo suo ed all'austerità della sua vita convenisse. Ma di cosiffatta debolezza non gli vorrà muovere rimproveri troppo acerbi chi ripensi alle angustie in cui trasse la giovinezza, e rifletta esser egli stato un ecclesiastico, ed un ecclesiastico del primo Cinquecento (1)!

Sul soggetto del quale or ci accingiamo a discorrere s'è parlato poco sinora ed in maniera assai inesatta. Per un pezzo invero i biografi del Vida hanno sulle tracce dell' Arisi (2) ripetuto ch'egli ebbe molte prebende; ne ricordarono anche i titoli, ma s' astennero prudentemente dal determinare come, quando, da chi gli fossero concedute. Il p. Giacomo Antonio Tadisi in quel suo sformato zibaldone che intitolò *Vita di mons. M. G. Vida*, e dove non si ha, ove tolgansi i molti e solenni strafalcioni, che son tutti suoi, null' altro che uno sgarbato riassunto delle pagine dedicate al prelato cremonese dal dotto e giudizioso Vairani, asserisce bensì che il Nostro « promosso fu primiera- « mente al reggimento delle anime di Ticengo », (3) (« luogo, egli ag- « giunge, ed aggiunge sicuramente il falso, in cui avea parte de' suoi « beni gentilizî »); (4) ma per quel che spetta alle prepositure di

(1) Il Lancetti, op. cit., p. 32 sgg., s'è sforzato di giustificare la condotta del Vida; e per provare che, sebben Canonico Regolare, egli poteva essere promosso a beneficî secolari, anche con cura d'anime, sfoggia un lusso di dottrina teologica e giuridica, ch'io mi permetto ritenere tutta farina del sacco.... lodigiano. Non credo però che la dispensa concessa al N. da Leone X, della quale è fatta esplicita menzione nel testamento del 1564, avesse quell'ampiezza che il Lancetti si piace attribuirle; ed in ogni modo un atto di Leone X come avrebbe potuto infirmare le deliberazioni prese tant'anni dopo dal Concilio di Trento?

(2) Op. cit., II, 103.

(3) Op. cit., cap. III, p. 11 sg.

(4) Op. cit., loc. cit. La stessa cosa ripete a p. 76, dove riafferma

Solarolo Monestirolo e di Monticelli d'Ongina, al priorato di S. Margherita e Pelagia, all'arcipretura di Paderno, confessa d'ignorare in qual tempo e per qual modo ne venisse il Nostro investito (1). Spettava anche qui al Lancetti il vanto di sosti-

pure che nella casa parrocchiale, da lui rifabbricata, « come si ha da « iscrizione », il Vida « certamente abitò ». Il LANCETTI, op. cit., p. 22, parlando de' ricordi, che ancor esistono a Ticengo intorno al Vida, scrive invece sulle orme del VAIRANI, op. cit., part. II, p. 14: « Dall'Inno « che il Vida scrisse in onore di S. Andrea pare che la sua famiglia avesse « il padronato di essa chiesa, giacchè dice che anche i suoi maggiori la « edificarono ». Da queste parole rilevasi che le ipotesi del Lancetti si fondano al pari di quelle del Tadisi sopra lo stesso luogo dell' inno a S. Andrea; ma l'interpretazione ch'entrambi hanno data ai versi del N. è certo erronea. Canta in effetto il Vida (*Poem. omn.*, v. I, p. 332, v. 1 sgg.):

Quam veteres nulla arte tuo de nomine dictam
Coelicolûm regi quondam posuere parentes,
Labentem, victamque situ renovavimus aedem,
Andrea, tibi....

Ma « veteres parentes » non significa già « gli avi » del poeta, bensì in generale quelle generazioni remote dalle quali la chiesa era stata primamente eretta, e che noi stessi chiameremmo senza difficoltà i « nostri « antenati »!

Aggiungiamo che, se il Tadisi ed il Lancetti avessero letto con qualche attenzione l'Inno stesso, non si sarebbero certo arrischiati ad affermare che la ricostruzione della chiesa e della casa parrocchiale di Ticengo datava dai primi tempi della carriera ecclesiastica di M. Gerolamo. Questi infatti, pochi versi dopo quelli or citati, scusandosi d'aver fatta opera modesta, esce a dire:

Huc quicquid nobis bellum exitiale reliquit
Contulimus, tibi nec pro tempore rebus egenis
Defuimus. Si fortunae foret illa prioris
Copia nunc, nec opes nostras fera bella tulissent,
Forsitan hic lento templi quoque plurimus auro
Fulgeret tholus, et rigui plebs laeta Ticengi
Dives te dignos aris inferret honores.

Noi sappiamo che il Vida versò in relative strettezze dopo il 1544, quando, come s'avvertì altrove (cf. lett. XII), i Francesi, impadronitisi d'Alba, confiscarono i beni dell'Episcopio. La ricostruzione della chiesa di S. Andrea in Ticengo è dunque probabilmente da riportarsi alle annate 1543-1547, gran parte delle quali il Vida, che la guerra teneva lontano dalla sua diocesi, trascorse in Cremona.

(1) Op. cit., p. 13.

tuire a guardinghe ipotesi delle asserzioni recise, le quali poi, secondo il solito, non poggiavano sovra verun solido fondamento. Dopo aver difatti asserito che M. Gerolamo dovett'essere ricevuto chierico nel 1495 e consacrato sacerdote dieci anni appresso, egli continua: « Da quel tempo sin verso il 1510 il Vida fu investito « nella diocesi Cremonese di varii benefizî con cura d'anime, e « prima nella villa di Ticengo, poco distante da S. Bassano, indi « a Monticelli nello stato Parmigiano, poscia a Solarolo Monestirolo con titolo di Preposto, e per ultimo a Paderno, dove fu « Arciprete. Troppe sono le prove che rimangono tuttora intorno « all'esercizio e possesso di cotai beneficî per dubitarne. E che il « Vida li conseguisse ne' cinque o sei anni, che corsero dall'essere « divenuto prete all'aver poscia professata la monastica religione « de' Lateranesi verso il 1510, non può nemmen dubitarsi, perchè « sarebbe una incongruenza il pretendere che egli diventasse progressivamente rettore della chiesa di Ticengo, preposto di quelle « di Monticelli e di Solarolo, ed arciprete in Paderno nel tempo « che già fosse vincolato all'istituto monastico » (1). Coteste dichiarazioni, pronunziate in tono magistrale e dommatico, non mancarono di produrre il consueto effetto sugli scrittori che vennero di poi; il Bissolati le ripetè docilmente, e non men docilmente si è affrettato a ripeterle testè anche il Cicchitelli (2).

Sfortunato Lancetti! Ei non doveva proprio azzeccarne una. Quella che da lui si dichiara qui « incongruente pretesa » è semplicemente la verità. I documenti notarili, che adesso produrremo, dimostrano infatti che se taluno tra i beneficî dalla costante tradizione assegnati al Nostro, gli furono conferiti in tempi non molto lontani forse da quelli fissati dal suo biografo, altri invece, e senza dubbio i più ragguardevoli, non gli toccarono che venti o trent'anni più tardi.

(1) Op. cit., p. 21 sgg.

(2) Aporti, op. cit., v. II, p. 244, ascrive invece a Leone X il merito d'avere investito il Vida di tutti questi beneficî, ed a lui s'è attenuto il Grandi, op. cit., II, 92, 250, 293, il quale di suo capo precisa le date, a cui l'investitura delle singole prebende sarebbe da riportare!

Ma quel che oggi i documenti attestano con irrefragabile autorità, il semplice buon senso sarebbe già bastato a chiarire, o m' inganno, quando i biografi del Nostro, in luogo di ragionare colla testa del Lancetti, avessero voluto far uso della propria. Pensiamo un po'; chi era, che cosa aveva operato don Gerolamo Vida, modesto fratino cremonese, di buona famiglia, e non senza fama d' ingegno, ma ancor quasi a tutti sconosciuto (1), perchè gli scendesse sul capo verso il 1505 tanta pioggia di favori; e le pingui commende, le parrocchie, le arcipreposíture, oggetto di tante immoderate cupidigie da parte d' uomini collocati in dignità elevatissime, gli fossero conferite a tre, a quattro alla volta? Ch'egli, ordinato sacerdote da poco, prima ancora di portarsi a Roma, avesse impetrato dal suo vescovo una piccola cura nella diocesi Cremonese, quella, mettiamo pure, di Ticengo ovvero di Solarolo (2), non è certo assurdo supporre. Ma che già fin d' allora gli fosse riuscito d' impadronirsi di due bocconi così ghiotti, com'erano il Priorato di S. Margherita; spettante, come si sa, a quell'ordine de' canonici Lateranensi, del quale ancora non era entrato a far parte; e l'arcipretura di Paderno; via, anche senza il sussidio di nessun documento, si poteva ben dubitarne da un pezzo!

Ma veniamo al fatto. Gli strumenti relativi agli affari del Nostro, che abbiamo potuto rinvenire nell'Archivio Notarile di

(1) Giovan Giacomo Crotti, cremonese, nell' Orazione funebre, ch'egli dedicò al suo maestro e congiunto Niccolò Lucari, morto l' 8 gennaio 1515, laddove enumera coloro che dell' elogiato « excellentiores discipuli « fuere », fa ricordo anche del Vida (« Hieronymus Vida canonicus regu« laris » : notisi il « Hieronymus » !), ma senza aggiungere per lui una parola di lode, che valga a sollevarlo sulla schiera de' condiscepoli; il che fa per altri: cf. ARISI, *Crem. lit.*, I, 362 sg.

(2) Nella chiesa de' SS. Pietro e Paolo in Solarolo-Monasterolo nessuna memoria, per quanto sembra (cf. GRANDI, op. cit., II, 250), perdura intorno al Vida. Pure l' epigramma *Divo Paulo Apostolo*, che leggiamo ne' *Poem. omn.*, v. I, p. 354, fu, indubbiamente, composto per sempiternare il ricordo de' restauri eseguiti a cura del parroco poeta. Che nel *Libro de' livelli*, a. c. 175, si attribuisca sempre al Vida il godimento di tal beneficio, ha già fatto noto il LANCETTI, op. cit. p. 22, n. 3.

Cremona (1), ci consentono adesso di recare un po' di luce ed un po' d'ordine in quest'intricato argomento delle prebende vidiane. Ed insieme rischiarano assai soddisfacentemente quel periodo, abbastanza oscuro sinora, della esistenza del Nostro, il quale comprende gli anni che precedettero e seguirono immediatamente l'elezione sua in vescovo d'Alba (1530-1534).

Ed innanzi tutto, dacchè ci si porge il destro di farlo, definiamo in parte almeno una questioncella, che parecchi tra i biografi del poeta hanno agitata ma non risolta: fu o non fu egli canonico della Cattedrale? Come i lettori rammentano, tale lo dice il resoconto ufficiale dell'elezione a vescovo di Cremona, fatta di lui nel 1549 dal Capitolo; ma siccome cotesta sua qualità non risultava provata da verun altro documento, anche prima che il Sanclemente sorgesse ad affermarla del tutto immaginaria, essa era stata giudicata da altri malsicura. Già l'abbate S. Marcheselli infatti nella prima lettera critica aggiunta alle Orazioni in difesa del Vida, aveva esclamato: « Si chiama da' Canonici « Concanonico. Era egli veramente innanzi aggregato e partecipante a quel Capitolo? Eralo forse solo per onore? Eralo creduto per sola comunicazione del titolo di Canonico, che già « ebbe come Lateranense? Chi ci dichiara queste oscurità? Perchè tacer qui affatto l'Arisi? (2) ».

Rest, rest, perturbed spirit!

vien voglia di ripetere con Amleto. Sì, il Vida fu veramente canonico « aggregato e partecipante » al Capitolo. Quel che l'Arisi non disse, probabilmente perchè nulla ne sapeva, diciamo ora noi;

(1) Vedi Appendice, Doc. I. Tra questi documenti, de' quali stampiamo un succinto Regesto, se ne trovano alcuni che non concernono le prebende del Vida, ma altre faccende alle quali fu negli anni 1530-1533 mescolato. Un paio d'atti poi spetta a tempo posteriore a quello cui gli altri appartengono; ma di tutti in ogni modo c'è sembrato conveniente rendere noto il contenuto.

(2) Marcheselli, op. cit., p. 118.

e sulla fede di quel documento che, tratto dalle imbreviature di Giovanni Maria Ariberti, cittadino e notaio collegiato cremonese, crediamo non inopportuno, attesa la brevità sua, riferire per intiero nell'Appendice (1). Risulta da esso come il 26 settembre 1531, nella casa dell'Ariberti stesso ed in presenza di più testimonî, a ciò convocati, Don Bartolommeo d'Alberto Sguazzi, della vicinia di S. Margherita, quale agente e procuratore di Gerolamo Vida, protonotaro apostolico, allora assente, dopo avere premesso che era giunto a sua notizia come la prebenda canonicale, occupata in addietro nella chiesa cattedrale di Cremona dal canonico D. Gio. Pietro de' Fogliati, fosse divenuta vacante per la morte del Fogliati stesso (2); dichiarasse di prendere possesso della detta prebenda a nome del Vida, al quale il pontefice avevala già conceduta sotto titolo d'aspettazione per sue lettere apostoliche. E di cotesta sua dichiarazione, nell' interesse del proprio rappresentato, lo Sguazzi faceva dal notaio erigere publico strumento.

Non si potrebbe desiderare una più efficace prova dell' aggregazione del Vida al collegio de' canonici cremonesi nevvero? Tuttavia noi non possiamo affermare che nell'anno 1549 ei fosse sempre in possesso della prebenda, alla quale la morte del Fogliati gli aveva, diciott'anni innanzi, aperta la via. Difatti in un libretto, che a buon dritto deesi chiamare rarissimo, e forse per questo motivo rimasto quasi sconosciuto a quanti s' occuparono del poeta cremonese, l'edizione cioè che dell'*Arte poetica* del Vida, tradotta in versi sciolti dal ferrarese Barotti, diede alla luce in Roma l'a. 1838 il marchese Giovanni Rusconi, con prefazione e note non prive di pregio (3); noi rinveniamo la seguente no-

(1) App., Doc. II.

(2) Costui, prelato di molta autorità ai giorni di Giulio II, è stato ritratto al vivo da Raffaello accanto alla sedia gestatoria del pontefice nel primo quadro della Camera dell' Eliodoro. Ei tiene in mano un foglio sul quale si legge il suo nome: cf. VAIRANI, *Monum. Cremonens. Romae extantia*, par. II, p. 109.

(3) *Dell' Arte Poetica di M. G. Vida*, Libri tre tradotti in versi italiani da G. A. BAROTTI. Prima edizione, Roma, Tipografia delle Belle

tizia, dedotta dall'*Orbis christianus* del cardinale G. Garampi: *1533. De resignatione Canonicatus Cremonensis per Hieronymum Vidam episcop. Albensem.* « Questa notizia — postilla il Rusconi, che l'aveva con altre parecchie, di cui toccheremo poi, conseguita per cortesia di mons. Marini — scioglie la questione dell' Arisi « e del Marcheselli sul canonicato » (1). A dir vero, essa non che sciogliere la controversia, torna ad arruffarla. Se difatti nel 1533 (e certo in conseguenza della sua nomina a vescovo d'Alba), il Vida dovette rinunziare al canonicato cremonese, come mai sedici anni dopo il Capitolo poteva chiamarlo ancora « concano« nico » ? Eccoci dunque di nuovo nell'imbarazzo. Forse che il Vida, dopo avere dimessa la prebenda canonicale, riuscì, diventato vescovo, a farsela ridare? Delle ipotesi se ne potrebbero far molte; a noi però basterà, in attesa che qualche documento, fin qui ignorato, esca fuori a chiarir meglio le cose, aver potuto stabilire che, durante un triennio, a mal agguagliare, il Vida fece parte del Capitolo del Duomo.

I lettori avranno forse notato come nell'atto steso dall'Ariberti nell'autunno del 1531, il Nostro sia designato semplicemente quale « protonotaro apostolico », quasichè altre ecclesiastiche dignità non possedesse (2). Certo però egli godeva allora in patria,

Arti, 1838, 12.°, pp. XXII-96. Di questa publicazione per nozze Rusconi-Da Via furono tirati soli CL esemplari, « non mai vendibili ». Io posseggo l'esemplare n.° CXLI, offerto dall' Editore al canonico Federici.

(1) Op. cit., p. 94, n. 18. Sovra la grande opera, in cui il Garampi intendeva esporre la storia di tutti i vescovadi del mondo cattolico, rimasta inedita nella Vaticana, reca alquanti ragguagli, per non citare altri fonti, G. Moroni, *Dizion. d'Erudiz. Stor. Eccles.*, t. XXVIII, p. 171.

(2) Al collegio de' Protonotari Apostolici dicesi generalmente fosse aggregato da Clemente VII, dopochè gli ebbe offerta la *Cristiade*; ed il Lancetti, op. cit., p. 36, a confortare di qualche autorità siffatta asserzione, tira in campo sulla scorta del Tiraboschi, op. cit., loc. cit., p. 2113, quel bizzarro e vanitoso scrittore che fu l'alessandrino Gerolamo Perbuono, marchese d' Incisa e signore di Oviglio, nello strano libro del quale, l'*Oviliarum opus luculentissimum, elegantissimum .... in libros XXVI divisum* (Milano, V. Meda, MDXXXIII); e più precisamente nell' *Epistolarum liber quartus*, a f. VI b., è inserita una lettera di complimento al

e da tempo non breve, altri e pingui beneficî; e dico in patria, perchè di quelli che la munificenza di due pontefici, papa Leone X e papa Clemente VII, gli aveva conferiti in Roma o ne' contorni di essa, noi non possediamo precise notizie; nè sappiamo quindi se di tutti abbia potuto continuare a fruire, anche quando abbandonò, per salire a più eccelso grado, l'ordine Lateranense (1). Infatti, anteriore d'un anno a quello testè analizzato è un altro documento a rogito Ariberti, dal quale ci appare il Vida nella qualità sua di Preposto della Prepositura e Chiesa di San Lorenzo in Monticelli d'Ongina, cedere il 20 settembre 1530 a Gregorio Casali, patrizio romano ed oratore del re d'Inghilterra presso il sommo pontefice, tutte le azioni, ragioni, difensioni, reali e personali, utili e dirette, civili e naturali, miste ed ipotecarie, tacite ed espresse, che egli vantava contro un tal Michele Borasco, notaio parmense, ed il figlio di lui, il quale s'era intruso col mezzo di lettere apostoliche false ed apocrife nella detta Prepositura (2). Donde aperto risulta che nel 1530 il Nostro già nominalmente possedeva cotesta prebenda, della quale altri s'era però usurpato il godimento.

Ma v'ha di più. Il notaio Ariberti nello stendere l'atto della cessione de' proprî diritti fatta al Casali dal Vida, indica costui

Nostro, chiamato *plurimum reverendus .... apostolicus prothonotarius.* Or questa lettera nè ha data nè racchiude indizio veruno atto a farci conoscere il tempo in cui fu scritta; qual valore può aver dessa dunque nella presente questione? Ove non soccorrano altre prove, è tanto possibile congetturare che il Vida sia stato ascritto al collegio de' Protonotari da Clemente VII come da Leone X.

(1) Certo egli continuò a godere fino alla sua morte il priorato di S. Silvestro nella diocesi di Frascati, secondochè era stato concordato nel 1524 tra lui e la Congregazione Lateranense in seguito a lunghi contrasti che si troveranno raccontati assai particolareggiatamente dal Pennotti, op. cit., lib. III, cap. XXV, p. 661; il quale però ha grossamente errato nel designar come ultimo della vita del Vida l'anno 1541, in cui Paolo III, annullando la convenzione già sancita da Clemente VII, tolse ai Lateranensi il possesso di S. Silvestro e diè loro in compenso la Prepostura di S. Michele di Voltedo, diocesi di Cremona.

(2) Cf. App., Doc. I, *Reg.*, n. 1.

come abitante della vicinia di S. Margherita. Or è questo un indizio più che sufficiente a persuaderci che fin da quel tempo il Nostro era in possesso del Priorato di Santa Margherita e Pelagia, ricco beneficio, come quello in cui erano confluiti i redditi d'un monastero di canonici Lateranensi e d'un convento di canonichesse Agostiniane (1), che il Nostro ebbe da Clemente VII facoltà di ritenere anche dopo l'elezione sua a vescovo (2), e del quale cessò di godere soltanto colla vita. Quante volte in effetto dal 1530 in poi il Vida ebbe occasione di soggiornare in Cremona (ed i lettori non ignorano che in taluni periodi della sua vita ei fu costretto a prendervi stanza non che per mesi, per anni addirittura), in luogo di stabilire il proprio domicilio nell'una o nell'altra delle due case di cui era padrone, poste nelle vicinanze di S. Ilario e di S. Apollinare, amò ridursi in quell'edificio che ad uso del priore di essa sorgeva presso la chiesa di S. Margherita (3). Abbiamo sopra accennato come ci sia sco-

(1) Cf. P. Merula, *Santuario di Cremona*, Cremona, 1627, p. 180 sg., che completa quanto sull'argomento accenna il Pennotti, op. cit., lib. II, cap. XXVI, p. 314. Notiamo di passaggio che quando il Cicchitelli, op. cit., p. 14, riferendo poco esattamente le parole del Lancetti, op. cit., p. 25, dopo aver qualificato il beneficio goduto dal Vida come il « priorato di S. Pelagia », rinnova un errore in cui era già caduto il Berchialla (cf. p. 38, n. 4) e ci parla ancor lui d'una « chiesa e canonica di « S. Pelagia », commette un'inesattezza che un Cremonese non può a meno di trovare grave. In Cremona non esistette mai una chiesa intitolata a S. Pelagia; bensì, soppresso il monastero *extra-muros* dedicato alla martire armena, insieme alle rendite di esso ne fu trasferito il titolo alla chiesa parrocchiale di S. Margherita, che da allora in poi acquistò qualità di Priorato e si disse « di S. Margherita e Pelagia ». Così nel tempio dedicato alla vergine d'Antiochia anche la connazionale sua ebbe un altare per opera del Vida (« parva ara », com'ei dice nell'Inno che le ha dedicato: *Poem. omn.* I, 404); ma nulla di più.

(2) Anche di questa notizia andiamo debitori al Rusconi, op. cit., p. 93, n. 16, che la ricavò dal Garampi.

(3) Pur troppo quest'edificio, che dal 1592 in poi era divenuto sede del Seminario Vescovile e, sebbene in molta parte trasformato e rifatto, conservava ancora molti ricordi del Nostro, è ridotto da qualche anno a caserma.

nosciuto il tempo nel quale di cotesto Priorato venne dal Vida conseguìto il possesso; tuttavia ci è lecito assicurare contro le gratuite supposizioni del Lancetti, che ciò non potè avvenire innanzi al 1516 per lo meno; giacchè nel *Designum* del Bordigallo, composto, come si disse già, l'anno innanzi, tra i protonotarî apostolici, cremonesi per nascita o per dimora, figura il reverendo Carlo Ricavi, detto Orfeo, il quale è in pari tempo qualificato come priore di S. Margherita e Pelagia e di San Vito (1). Or noi ignoriamo in quale anno il Ricavi morisse, ed ignoriamo pure se il Vida subentrò immediatamente nel luogo ch'egli teneva. Ma, posto che ciò sia avvenuto, ognun comprende come il Priorato non dovette toccar al Nostro che qualche tempo appresso, per munificenza forse del pontefice che l'aveva esortato a comporre la *Cristiade*.

Alle tre ragguardevoli prebende, delle quali i documenti fin qui esaminati ce lo mostrano di già investito nel biennio 1530-1531, M. Gerolamo nel corso del seguente anno ne aggiunse una quarta ancor essa molto cospicua. Il solito Ariberti ce ne fa fede, presentandoci in mezzo alle sue imbreviature il testo di tre istrumenti da lui stesi ne' giorni 10, 12, 14 del mese di novembre, donde si desume come, premesse le debite formalità, il reverendo Don Francesco Pisarono, canonico del Capitolo di S. Lorenzo di Monticelli d'Ongina, nella qualità sua di vicario e sostituto di Pietro Lipomano, vescovo di Bergamo (2), avendo preliminarmente sollecitata la necessaria autorizzazione dal nobile Giovan Battista da Paderno, cittadino cremonese ed unico patrono della Arcipretura e Chiesa de' SS. Maria e Dalmazio del luogo di Pa-

(1) Cod. Ponz. cit., c. 7 B., *De Protonotariis Cremone:* « Rev.dus dominus Don Carolus Richavus, dictus Orfeus, protonotarius et Prior Sanctorum Margarite, Pelagie et Sancti Viti Cremone ». A c. 8 A. il Ricavi è di nuovo menzionato tra i « Priores dicte urbis ». Intorno ai Ricavi, per origine fiorentini, v. Arisi, *Crem. lit.*, v. II, p. 71.

(2) Paderno faceva allora parte della diocesi di Bergamo, da cui non fu staccato se non nel secolo scorso, ai tempi del vescovo I. M. Fraganeschi (1750-1790): cf. Grandi, op. cit., v. I, p. 553.

derno, vacante per la morte del suo titolare, il rev. Francesco de' Medici, eleggesse a successore di costui Gerolamo Vida (1). Altri tre atti, spettanti al 9 ottobre 1532 ed al 3 febbraio e 12 marzo 1534, ch'io non starò adesso ad analizzare, ci mostrano poi il novello arciprete intento a liberare il suo recente acquisto dai pesi non leggeri, ond'era stato aggravato per opera del suo antecessore (2).

Ove si calcoli adunque che ai redditi di coteste prebende, il Vida congiungeva quelli che gli provenivano dai beneficî di Ticengo e di Solarolo Monestirolo, di cui era commendatario, ed altri ancora, forniti da que' beni, di cui egli ebbe modo d'entrare in possesso, quando fu chiamato a reggere come vescovo e conte la città d'Alba (che fra questi beni, de' quali non possiamo determinare nè il numero nè l'entità, fosse compreso il monastero di San Biagio nel borgo di Monesiglio sappiamo di certa scienza) (3); non farà meraviglia che nel giro di pochi anni ei fosse giunto a costituirsi un patrimonio assai rilevante, mercè del quale, senza venir meno ai suoi doveri di buon pastore ed a

(1) Cf. App., Doc. I, *Reg.* n. 6. Stando così le cose, ognun vede come l'Inno del Nostro a San Dalmazio (*Poem. omn.* I, 372), nel quale egli si dichiara « p r i m u s vates .... vicique sacerdos », arciprete cioè, per dirla alla buona, del « fasellifero » Paderno, non possa già credersi scritto intorno al 1510, secondo che altri pretendeva, ma debba in quella vece ritenersi dettato ventitrè anni dopo per lo meno. Sicchè lascio immaginare quali indizî se ne possan dedurre per stabilire la data della nascita del Vida, come, non saprei su che fondamenti, scrive oggi ancora il Cicchitelli (op. cit., p. 11). Ed anche stavolta io non posso non deplorare l'abitudine di taluni pseudo-eruditi di citare i testi senza leggerli. L'Inno a S. Dalmazio, a chi lo scorra appena, presenta certissimi segni che il Vida, allorchè pose mano a comporlo, era già vescovo d'Alba. E questo bastava, mi pare, per escludere che fosse stato dettato dal poeta, non ancora entrato ne' Lateranensi!

(2) Cf. App., Doc. I, *Reg.* n. 5, 9, 10.

(3) Ce ne sta garante il Rusconi, il quale, op. cit., p. 94, n. 24, riferisce il seguente appunto estratto dall'Archivio Vaticano: « 1566, 14 oct. « Provisio Monasterii S. Blasii Oppidi Munisilii Albensis per obitum « Hieronymi Episcopi mensis septemb. 24; t. 26, p. 319. Tab. Vatic. ». Se la data 24 settembre è esattamente riferita, essa contraddice all'asserto tradizionale ed indiscutibile secondo cui il Vida sarebbe morto addì 27 settembre, e quindi deesi considerare come fallace.

quella generosità che dicono innata in lui (1), riuscì ad aumentare notevolmente le tenui sostanze ereditate dal padre e ad arrotondare sempre più, con accorti cambî e giudiziosi acquisti, gli aviti possedimenti in San Bassano.

Chiuderemo codesto breve *excursus* sulla vita privata e le finanze del Cremonese, con qualche cenno intorno ai testamenti, ne'quali in determinate occasioni, mosso da motivi che noi ignoriamo (2), credette opportuno dar forma publica e solenne ai proprî supremi voleri. Secondochè ci apprende l'ultimo tra essi, di cui fu rogato in Alba, addì 29 marzo 1564, il notaio e cancelliere vescovile Gio. Vincenzo Scotti, il Nostro ne aveva fatti prima d'allora non meno di due: l'uno a Cremona, in epoca che il documento per mala sorte non precisa; l'altro in Alba, venticinque anni prima, e propriamente il 5 giugno 1541, per mano del notaio Nicolino Bandezia. Gratissimo, come ognun'intende, tornerebbe a noi il conoscere entrambi questi documenti, il primo soprattutto, che, dettato, secondo par probabile, poco dopo l'elezione del Nostro in vescovo d'Alba, ci permetterebbe d'apprendere in quali condizioni versasse nel terzo decennio del secolo XVI la famiglia de' Vida; come si chiamassero i cognati del Nostro, che ne fosse stato di suo fratello Giorgio, e tant'altre particolarità, le quali invano si ricercano nell'atto del 1564, spettante ad un'età in cui il Vida, simile a vecchia quercia che, rispettata dal tempo, dalla folgore e dall'uomo, giganteggia in mezzo ad

(1) Cf. Arisi, *Crem. lit.*, II, 303; Tadisi, op. cit., p. 24 e sgg., che si riferiscono a testimonianze antiche e fededegne. Senz'entrare in particolari, già troppo conosciuti, rammentiamo che il Vida riedificò o almeno restaurò « tutte » le chiese ch'egli ebbe in commenda, e con amore d'artista provvide all'abbellimento della sua cara S. Margherita, ahimè, come oggi mutata da quella ch'egli lasciò!

(2) Non è illogico supporre che uno ne vergasse, quando l'assalì quella fierissima malattia che trasselo in punto di morte, e dalla quale lo salvarono le cure amorose e sapienti di un dotto medico e scrittore lodigiano, Scipione Vegio. Ne' Carmi del N. (*Poem. omn.* II, 154) uno se ne legge in cui al valoroso seguace d'Esculapio egli esprime la più schietta gratitudine.

arbusti recenti, viveva solo rappresentante d'una generazione scesa ormai tutta nel sepolcro, in una società rinnovata. Ma purtroppo le indagini da noi istituite nell'Archivio Notarile di Cremona non hanno sortito finora esito veruno. Non già che in quel deposito manchino le imbreviature de' due notai i quali col nome istesso d'Antonio da San Maffeo esercitarono la professione loro dalla fine del sec. XV alla metà del XVI (1); ma dell'Antonio, all'opera del quale è ragionevole conghietturare facesse ricorso il Vida, i protocolli ci sono giunti incompleti e lacunosi, sicchè vi fanno difetto gli anni che intercedono tra il 1519 ed il 1534 e quelli altresì che disgiungono il 1535 dal 1537 (2). Ben intera in quella vece è l'annata 1534 (3); però in essa, ch'io ho attentamente esaminata, il nome del Nostro non apparisce mai. Successo altrettanto infelice sortirebbero, a giudicarne dalla nostra propria esperienza, le indagini che si tentassero in Alba per rintracciarvi l'atto di cui fu rogato il Bandezia (4).

In quanto al terzo ed ultimo testamento del quale non ci parve dovesse tornare sgradita la publicazione ai cultori degli

(1) Antonio da San Maffeo seniore, della vicinia di S. Donato, fu ascritto al collegio de' notai di Cremona l'anno 1477, e ne divenne Abbate nel 1511 (cf. F. Bressiani, *Il Coll. de' Not. della Città di Crem.*, Cremona, MDCLV, p. 47); morì, secondo che risulta dall'inedita cronaca di B. Bordigallo (cod. Pallavicino, ora Resta, c. 395 b.) il 14 settembre 1525. I suoi protocolli, conservati nell'Archivio Notarile di Cremona (XXXVII, 1) vanno dal 1.° aprile 1507 al 27 novembre 1519. D'Antonio iuniore il Bressiani, op. cit., non fa parola; ed il suo silenzio è strano assai. Un terzo Antonio da San Maffeo visse infine in Cremona sullo scorcio del secolo medesimo; figliuolo di quell'Agostino, causidico e notaio ancor esso, entrato nel collegio del 1524 (cf. Bressiani, op. cit., p. 55), succedette al padre nel decurionato e morì nel 1587. Egli abitava nella vicinia di S. Giorgio.

(2) Arch. Not. di Cremona, XXXVII, 1. Al fascio d'imbreviature spettanti agli anni 1534-35 vanno aggiunti, miseri avanzi di volumi concernenti ad annate anteriori e posteriori, pochi atti del 1531, uno del 1536, due del 1537.

(3) Intera per modo di dire, giacchè secondo lo stile *ab incarnatione* comincia dal 27 marzo 1534 e finisce col 25 marzo del '35.

(4) Così V. G. Berchialla, *Di M. G. V., Cremonese, vesc. d'Alba*, Ra-

studî storici, esso è ricavato dai *Monumenta Ecclesiae Cremonensis,* amplissima, anzi davvero monumentale raccolta, dovuta alle cure di un dotto prelato del settecento, mons. G. M. Bonafossa, la quale distribuita in quindici grossi volumi, conservasi tuttora nell' episcopio di Cremona (1). Secondo attesta la dichiarazione che riferisco in nota, quest'apografo è stato desunto da una copia autentica eseguita in Alba nell'anno 1572 (2). Il Lancetti che nel suo scritto tante volte ricordato reca un riassunto del testamento discretamente fedele (3), non dice donde gliene provenisse copia; ma io credo di non errare supponendo che, grazie al Pagani, egli avesse potuto attingere al fonte stesso di cui noi ci siamo giovati.

gionamento storico, Alba, 1869, come Allaria, *Il vescovo G. V.* in *Gazzetta d'Alba*, a. II, 1883, n.i 16-20, entrambi Albesi d'origine e di dimora, non fanno menzione negli scritti loro d'altri documenti, conservati in quella città ed al Vida spettanti che non siano quelli, ora dispersi, de' quali il barone Vernazza s'era giovato: cf. lo scritto di costui intitolato: *Della riparazione della chiesa cattedrale d'Alba*, Alba, 1783.

Anche le mie indagini, eseguite or ora nell'Archivio Capitolare, sotto la cortese guida del Canonico archivista D. Giacomo Bernocco, riuscirono del tutto infruttuose; il qual risultato fu però conforme alla mia aspettazione. Cf. però *Bibliot. delle Scuole Italiane*, v. IV, 218 sgg.

(1) Cf. App., Doc. III.

(2) Ecco la parte sostanziale della dichiarazione: « Io. Philippus « Boxia Archipresbiter Albensis, R.mi D. D. Vincentii Marini, Dei et « Apostolicae Sedis gratia Episcopi Albensis et Comitis, Vicarius generalis, « fidem facimus tenore presentium universis et in verbo veritatis attesta- « mur, siquidem ob locorum distantiam et viarum discrimina de fide et « legalitate notariorum dubitare contingit, suprascriptum dominum Io. « Vincentium Scottum civem Albae, qui de antescripto instrumento testa- « menti rogatus extitit et illi se, ut supra, subscripsit, fuisse et esse pu- « blicum, legalem et fidedignum notarium et pro tali habitum, tentum et « reputatum fuisse ac in praesentia haberi, teneri et reputari ab omnibus « eum cognoscentibus.... in quorum testimonium has per notarium infra- « scriptum fieri, scribi et sigilli episcopalis impressione muniri mandavi- « mus. Attestamur praeterea dominum Scottum fuisse quondam Rev.mi D. « D. Hieronimi Vidae olim Albae episcopi in praesentiaque praedicti Rev.mi « D. D. Vincentii Marini esse secretarium et canzellarium, et pro fide etc. « Datum Albae, die ultima mensis iulii 1572 ». Seguono le sottoscrizioni.

(3) Op. cit., p. 57 sgg.

E qui avranno fine per ora queste minute e modeste investigazioni intorno al più illustre tra gli scrittori cremonesi. Nell'intraprenderle noi c'eravamo proposti due intenti: provare innanzi tutto come de' vecchi studî eruditi intorno alle vicende del Vida non debbasi ormai far uso se non con estremo riserbo; chiarire in secondo luogo che la miniera da cui finora non s'era ricavato che qualche po' di minerale greggio, ha filoni doviziosi, i quali, sagacemente coltivati, daranno frutto inatteso. Se le nostre fatiche varranno dunque ad infervorare gli studiosi serî ed a scoraggiare gli acciarpatori, ci parrà di non averle sprecate del tutto.

APPENDICE

DOCUMENTO I.

Regesto di dodici istrumenti spettanti a G. Vida per gli anni 1530, 1531, 1532, 1533, 1534, 1547, tratti dall'Archivio Notarile di Cremona (1).

I.

1530, Ind. III, Settembre 20. In Cremona, nell'abitazione di M. Niccolò Fossa posta nella vic. di S. Michele Nuovo (2), alla presenza del not. Ariberti, di Vincenzo de' Casari, secondo notaio, e de' signori: M. Niccolò Fossa, del fu M. Bono, della vic. di S. Michele Nuovo, M. Pasquale de' Pasquali di M. Pietro, della vic. di S. Silvestro, Battista da Carimate del fu M. Jacopo, della vic. di S. Nicolò, testimonî a ciò chiamati, ecc.; il rev. M. G. Vida, del fu M. Guglielmo, della vic. di S. Margherita, protonotario apostolico e preposto della Prepositura e Chiesa di S. Lorenzo oltre Po in Monticelli d'Ongina, diocesi di Cremona, « sponte et ex certa « eius animi scientia et nullo iuris vel facti, ut ibidem dixit, errore ductus », « a titolo e nome di donazione « inter vivos », dona, dà e cede al detto not. Ariberti in vece, luogo, parte ed utilità di M. Gregorio Casali, patrizio romano ed oratore del re d' Inghilterra presso la S. Sede, e de' suoi eredi, tutti i diritti, le azioni, ragioni, ecc., che egli aveva ed ha contro Michele Borasco, laico e notaio parmense, ed il di lui figlio, che s'era intruso nella detta Prepositura di S. Lorenzo, D. Giov. Maria de Carissimi, canonico parmense, e quant'altri erano in ciò stati complici del Borasco, falsificando

(1) I primi dieci documenti fanno parte delle *Imbreviature* di Giovan Maria Ariberti, che, entrato nel Collegio de' Notai di Cremona l'a. 1508 (cf. Bressiani, *Il Coll. de' Not. della città di Cremona*, Cremona, 1655, pag. 52), rogò dal 10 aprile di quell'anno al 3 marzo 1564 (Arch. Not. di Cremona, Cassa II, Rango III, r. 1). Gli ultimi due sono dedotti invece da quelle di Pietro Galeazzo Guazzi, il quale, dal 17 gennaio 1538, anno in cui fu ammesso nel Collegio (cf. Bressiani, op. cit., p. 56), rogò fino al 20 febbraio 1568 (Arch. cit., XXVII, 1). Mi è grato d'esprimere qui la molta mia obbligazione verso l'egr. avv. Fenulli, Conservatore del predetto Archivio, ed il sig. Ferragni, ufficiale di esso, per la cortesia con cui aiutarono e diressero le mie ricerche.

(2) Il notaio aveva prima scritto: « in domo habitationis infrascr. rev. domini Hieronymi « Vide sit. in vic. S. Margarite dicte Civitatis ».

lettere apostoliche, per sottrarre al detto G. Vida il possesso ed i beni di detta Prepostura (1).

II.

1531, Ind. V, Settembre 26. Il Rev. D. Bartolomeo Sguazzi accetta a nome del Vida un canonicato nella Cattedrale di Cremona. *Ved. l'atto riferito per intero nel Doc. II.*

III.

1532, Ind. VI, Ottobre 1. In Cremona, nel palazzo del Comune, dove risiede il signor Vicario del Podestà e nel camerino annesso allo studio del medesimo, alla presenza del not. Ariberti, di Vincenzo de' Casari, secondo notaio, e de' signori: il rev. D. Pietro Francesco di Bosisio, detto de' Dati, del fu M. Giorgio; lo spett. G. C. M. Paolo Emilio da Regio, di M. Niccolò; Lodovico da Padova, mantovano, figlio di M. Andrea, servo del detto M. Paolo Emilio, tutti della vic. di S. Erasmo; il nob. Giov. Batt. Sfondrati, in età maggiore d'anni sedici, dinanzi al magn. M. Bernardo da Cavenago, vicario e giudice del Podestà, D.r Lodovico Piola, senatore ducale, e del Piola stesso, fa dono a M. G. Vida, del fu M. Guglielmo, della vic. di S. Margherita, protonotario apostolico, di tutti i proprî beni mobili, immobili, semoventi, cose, diritti, crediti ed azioni a lui in qualsivoglia modo pertinenti, conservandone però l' usufrutto e detraendone una somma corrispondente a cinquanta ducati (2).

IV.

1532, Ind. VI, ottobre 3. In Cremona, nel palazzo del Comune, dove risiede il magnifico signor Podestà e nello studio di esso, alla presenza del

(1) Un vago accenno a questo documento è stato fatto dal Robolotti in Bissolati, op. cit., p. 191, donde passò in Finazzi, *Una lett. ined. del vesc. d'Alba, mons. G. V., al vesc. di Bergamo*, ecc., Genova, 1870, p. 1 sg., con inauditi commenti.

(2) Quest'atto inizia la serie assai lunga e complicata delle finzioni giuridiche, alle quali il Vida, non sappiamo per quale motivo, si prestò per conseguire l' intento che i beni dello Sfondrati rimanessero in possesso di costui. Cotesti sotterfugî legali, almeno nelle apparenze, erano allora comuni e si usavano le più volte per defraudare il Fisco ch' era impotente a colpirli: cf. Doc. IV, VIII, *a*, *b*.

notaio Ariberti, di Vincenzo de' Casari, secondo notaio, e de' signori: il rev. D. Pietro Francesco da Bosisio, detto de' Dati, del fu M. Giorgio, M. Alberico da Sommo, del fu M. Andreasio, entrambi della vic. di S. Erasmo, e M. Camillo del Pesce, di M. Eliseo, della vic. di S. Donato; il rev. M. G. Vida, del fu Guglielmo, della vic. di S. Margherita, protonotario apostolico, costituito dinanzi a M. Bernardo da Cavenago, fa dono de' beni concedutigli in donazione irrevocabile da G. B. Sfondrati, ad Antonio da Regio, figlio del fu Paolo, avo materno del detto Sfondrati, ivi presente e stipulante.

V.

1532, Ind. VI, ottobre 9. In Cremona, nella casa d'abitazione dell' infrascritto rev. M. G. Vida, posta nella vic. di S. Margherita, alla presenza del not. Ariberti, di Gio. Gerol. Torresini, secondo notaio, e de' signori: il rev. D. Pietro Francesco da Bosisio, detto de' Dati, del fu M. Giorgio, della vic. di S. Erasmo, M. Niccolò de' Roncadelli, del fu M. Evangelista, della vic. di S. Egidio, M. Battista da Gadio, del fu M. Marco, della vic. di S. Pantaleone, e Zannetto de' Pellicci, del fu M. Pietro Giovanni, della vic. di S. Vittore; il rev. M. G. Vida, del fu M. Guglielmo, della vic. di S. Margherita, protonotaro apostolico ed Arciprete della Chiesa ed Arcipretura de' SS. Maria e Dalmazio del luogo di Paderno, dall'una parte, e M. Battista de' Segatori, detto da Castello, del fu M. Francesco, della vic. di S. Silvestro, in suo ed in nome di M. Paolo, suo fratello, dall'altra, « volentes lites evitare ac laboribus et expensis parcere », vengono ad un accomodamento, annullando di mutuo consenso l'investitura che delle possessioni e terre della detta Arcipretura di Paderno aveva concessa ai due fratelli da Castello, l'Arciprete defunto a cui il Vida era succeduto.

VI.

a) 1532, Ind. VI, novembre 10. In Cremona, « in domibus juris et « adhesis Ecclesie S. Margarite dicte civitatis et in camera terranea corre- « spondente ad ortum », entrando a mano sinistra, alla presenza del not. Ariberti, di Francesco della Fossa, secondo notaio, e de' signori: M. Bartolomeo degli Sguazzi, del fu M. Alberto, della vic. di S. Margherita, M. Gio-

vanni de' Malesti, del fu M. Antonio, della vic. di S. Sepolcro, Guerino degli Alleti, di Maestro Jacopo, della vic. di S. Silvestro; il ven. D. Francesco Pisarono, canonico della chiesa di S. Lorenzo oltre Po in Monticelli d'Ongina, diocesi di Cremona, vicario, luogotenente e sostituto per questa parte del rev.mo in Cristo padre M. Pietro Lipomano, vescovo di Bergamo, autorizzato dal detto vescovo a compiere questa ed altre cose, ivi trovandosi costituito, chiamò il nob. M. Giovanni Francesco da Paderno, del fu M. Giov. Guglielmo, della vic. di S. Donato in Cremona, quale « unicus patronus Archipresbiteratus et Ecclesie SS. Marie et Dalmacii loci « Paterni dioces. Bergomensis, nunc vacantis per obitum Rev.di D. Fran- « cisci de Medicis, olim ultimi et immediati Archipresbiteri dicti Archi- « presbiteratus, defuncti extra curiam », a voler procedere all' elezione, nomina e presentazione del nuovo arciprete. Il qual G. F. da Paderno, « nolens dictum archipresbiteratum aliquam in spiritualibus vel temporalibus « pati lesionem ob eius diutinam vacacionem debita cum reverentia pre- « dicto domino Don Francisco, vicario et locumtenenti antedicto, et coram eo « elegit, nominavit et presentavit ac eligit, nominat et presentat Rev.mum « dominum Hieronymum Vidam, apostolicum protonotarium, fil. q. d. Gu- « lielmi predicte vic. S. Margarite, clericum Cremonensem ibi presentem « et acceptantem in archipresbiterum et pro archipresbitero dicti archipresbi- « teratus, etc. ». In seguito a ciò il rev. D. Fr. Pisarono diè ordine che si stendesse e s' affiggesse quindi alla porta della chiesa de' SS. Maria e Dalmazio un manifesto (che il Notaio integralmente riferisce), col quale, annunciata la nuova elezione, s'invitava chiunque credesse di dover muovere contro di essa qualche opposizione, a far valere dentro il termine di tre giorni le sue ragioni.

b) Segue quindi la notifica ufficiale, fatta il giorno 12 novembre al notaio Ariberti da Bartolomeo de' Rossi, « correrius et nuncius publicus « comunis Cremonae », d'avere affisso il detto manifesto alla porta della chiesa indicata.

VII.

1532, Ind. VI, novembre 14. In Cremona, nelle case di S. Margherita e nella stessa stanza terrena, che dava sull'orto, alla presenza del not. Ariberti, di Francesco della Fossa, secondo notaio, e de' signori: D. Bartolommeo degli Sguazzi, del fu M. Alberto, della stessa vic. di S. Mar-

gherita, Zannetto dè' Pellicci, del fu M. Jacopo, della vic. di S. Vittore, e Guerino degli Alleti, del maestro Jacopo, della vic. di S. Silvestro; non essendosi sollevata veruna contestazione contro l'elezione del Vida in arciprete di Paderno, il rev. D. Francesco Pisarono gliene diede la solenne investitura (1).

VIII.

a) 1533, Ind. VI, marzo 20. In Cremona, nelle case di S. Margherita e nella stessa stanza terrena prospiciente all'orto, alla presenza del not. Ariberti, di Gio. Ger. de' Torresini, secondo notaio, e de' signori: Don Bartolommeo degli Sguazzi, del fu M. Alberto, della vic. di S. Margherita, M. Alberico da Sommo, del fu M. Andreasio, della vic. di S. Donato, e Battista da Carimate, del fu M. Jacopo, della vic. di S. Nicolò; essendochè il nob. M. Gio. Ba. Sfondrati, del fu M. Federigo, della vic. di S. Paolo, abbia altra volta fatto donazione de' proprî beni, riservandosene però l'usufrutto, al rev. M. Gir. Vida, protonotario apostolico, del fu M. Guglielmo, della vic. di S. Margherita; ed avendo dal canto suo il predetto rev. M. Gir. Vida donati que' beni al nob. M. Antonio da Regio, del fu M. Paolo, della vic. di S. Paolo; delle quali donazioni si hanno regolari istrumenti; ora dunque il detto M. Antonio da Regio, costituito in presenza del chiar. dottore in ambe le leggi M. Bernardo da Cavenago, vicario del Podestà di Cremona, fece e fa donazione « predicto rev. domino Hieronymo Vide, moderno episcopo Albensi, ibi presenti, « stipulanti et acceptanti pro se suisque heredibus.... de dictis bonis alias « sibi donatis per dictum Dom. Io. Ba. Sfondratum et per eum Rev. D. « Hieronymum donatis dicto Dom. Antonio (2) ».

b) Segue a quest'atto un secondo, steso dallo stesso notaio il dì medesimo nel medesimo luogo, ma alla presenza di altri testimonî, mediante il quale « rev. D. Hier. Vida, episcopus Albensis, fil. q. D. Gu« lielmi, vic. S. Margarite.... constitutus coram clar.mo I. U. doctore D. « Bern. de Cavenagho, vicario pretorio Cremone.... donationem fecit et « facit nobili dom. Io. Ba. de Sfondratis, fil. q. D. Federici, vic. S. Pauli

(1) Per gli atti compiuti dal N. come arciprete di Paderno veggasi la lettera da lui diretta il 26 novembre 1535 al vescovo di Bergamo, edita dal Finazzi.

(2) L'atto nelle *Imbreviature* dell'Ariberti sta sotto l'a. 1532, giacchè in Cremona si cominciava l'anno dall' Incarnazione.

« Cremone, ibi presenti et stipulanti etc. nominatim de bonis, rebus et iu-« ribus quibuscumque alias donatis per dictum Io. Baptistam dicto rev. « domino Hieronymo, etc. ».

IX.

1534, Ind. VII, febbraio 3. In Cremona, nella casa d'abitazione dell'infrascritto rev. M. G. Vida, posta nella vic. di S. Margherita, alla presenza del notaio Ariberti, di Guerino degli Alleti, secondo notaio, e de' signori: Giovanni da Pistoia, del fu M. Alessandro, della detta vic. di S. Margherita, Grazio de' Bieni, di Gerolamo, della stessa vicinia, M. Michele de' Biffi, del fu Gio. Antonio, della vic. di S. Matteo; ivi il nobile M. Francesco de' Tosinghi, del fu M. Ranieri, cittadino fiorentino, « et nunc hospi-« tatus in hospitio Cavaleti Cremone », quale procuratore del rev. M. Rodolfo Pio, vescovo di Faenza (1), sostituito in suo luogo dal magn.co M. Niccolò de' Medici (2), fiorentino, procuratore del detto vescovo con facoltà di sostituzione, siccome risulta da procura fatta dal vescovo stesso nel detto Niccolò per regolari istrumenti del 6 settembre 1532 e del 27 maggio 1533, veduti e letti dal notaio, spontaneamente confessò e manifestò dietro le interrogazioni ed istanze del rev. M. G. Vida, vescovo Albense e figlio del fu M. Guglielmo, della vic. di S. Margherita, ed Arciprete dell'Arcipretura de' SS. Maria e Dalmazio di Paderno, di aver ricevuto dal predetto Rev. Vida, arciprete, ducati trenta d'oro « de Camera », come rata scaduta il Natale prossimo passato della pensione annua di ducati sessanta d'oro, che il detto Vida è tenuto a pagare al ricordato vescovo di Faenza sopra i prodotti delle terre della detta Arcipretura in due rate, l'una delle quali scade alla festa di S. Giovanni Battista e l'altra al S. Natale.

(1) Rodolfo, dell'illustre famiglia Pio da Carpi, che, eletto nel 1528 al vescovado di Faenza, benchè creato cardinale nel 1536, lo conservò fino al 1544: cf. CIACCONII, *Vitae et res gestae pontific. rom.*, to. III, c. 619 sgg.; GAMS, *Ser. Episcop. Eccl. Cath.*, p. 689.

(2) Si rammenti che la chiesa di Paderno prima che dal Nostro era stata goduta da un altro Medici, Francesco di Bernardetto d'Averardo di Bernardetto d'Antonio, Pievano di Campiglia e canonico di S. Lorenzo nel 1528, che il LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, to. IV, Medici di Firenze, tav. XVIII, dice passato a Roma nel 1532 ed ivi morto l'anno medesimo. Niccolò sarà probabilmente da identificare col fratello di Francesco, conte palatino, e marito di Maria Banchelli, che morì l'a. 1562.

X.

1534, Ind. VII, marzo 12. In Cremona, « in horto domus habitationis « infrascripti Rev.mi Domini Hieronymi Vide, site in vic. S. Margarite « dicte civitatis », alla presenza del notaio Ariberti, di Guerrino degli Alleti, secondo notaio, e de' signori: Battista da Carimate, del fu M. Jacopo, della vic. di S. Nicolò, Agostino de' Cattanei, di M. Donato, della vic. di S. Vittore; ivi il rev. M. G. Vida, vescovo Albense ed Arciprete dell'Arcipretura de' SS. Maria e Dalmazio del luogo di Paderno, confessò e manifestò ad interrogazione ed istanza di M. Battista de' Segatori, detto da Castello, ivi presente e stipulante, d'avere avuto e ricevuto dal detto Battista la somma di 600 lire imperiali, divisa in due porzioni, delle quali è fatto discorso in due speciali istrumenti, come pagamento del fitto e de' frutti delle possessioni e terre della detta Arcipretura, situate nel detto luogo di Paderno.

XI.

1547, Ind. V, marzo 17. In Cremona, « in edibus Sancte Margarithe », alla presenza del notaio Pietro Galeazzo Guazzi, e de' signori: M. Gio. Pietro Malombra, di M. Niccolò, della vic. di S. Donato, e M. Giulio Campi, di M. Galeazzo, della vic. di S. Vittore, entrambi testi probi a ciò chiamati, « Hieronymus Vida, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus « Albensis et Comes, Cremone commorans, Commissarius et Executor « Apostolicus, per litteras Sacre Penitentiarie Apostolice subinsertas a beata « Sede Apostolica specialiter deputatus »; fa noto a tutti che leggeranno le presenti come dietro lettere del rev. M. Ranuzzo cardinale di S. Angelo, Sommo Penitenziere Apostolico, presentategli dal prete Giovanni Antonio de' Bellandi, nelle quali si imponeva che a costui, sospeso per due mesi dalla cura d'anime in Barbariga (prov. e circ. di Brescia, mand. di Bagnolo Mella) per volontà del suo vescovo, si concedesse di ritornare a reggere la sua Chiesa, ove a ciò potesse venir considerato come idoneo; egli abbia sottoposto il detto Giov. Ant. de' Bellandi ad un esame, in seguito del quale, tenuto anche calcolo della molta affezione manifestata verso di lui dai suoi parrocchiani, lo rimette nella sua cura di Barbariga (1).

(1) Anche questo documento si trova accennato dal Robolotti (in BISSOLATI, op. e loc. cit.), che l'assegna al 1546, errore che il FINAZZI, op. e loc. cit., ripete.

XII.

1547, Ind. V, aprile 4. In Cremona, « in edibus dive Margaritte Cre-« mone », alla presenza del notaio Guazzi e de' signori: magnif. dottor in ambe le leggi M. Bernardino de' Crotti, del fu M. Bartolommeo, della vic. di S. Agata, e M. Gio. Carlo Guazzo, del fu M. Niccolò, della vic. di S. Cristoforo, testi probi a ciò chiamati; Gerolamo Vida, vescovo d'Alba, residente in Cremona, Commissario ed Esecutore Apostolico, ecc., fa noto a tutti che leggeranno le presenti come dietro lettere del rev. M. Ranuzzo, card. di S. Angelo, Sommo Penitenziere Apostolico, presentategli dal prete Bartolomeo de' Gosi del luogo di Manerbio, diocesi di Brescia, nelle quali gli si imponeva che a costui, impedito del pari che i suoi colleghi, Modesto de' Lussaghi e Salvatore de' Lodi, dal suo Ordinario di celebrare i divini uffizî, perchè ritenuto a ciò insufficiente, si concedesse di riavere la messa, ove a ciò potesse venir considerato come idoneo; egli abbia sottoposto il detto Bartolommeo ad un esame, in seguito del quale, tenuto anche calcolo che l'ufficio è umilissimo, a cagione della povertà del luogo, e « quod ipse populo eiusdem loci gratus existit et bonis moribus, ut a fide « dignis comperimus, comprobatur », gli si concede di celebrare ancora i divini uffizî e di riprendere la cura d'anime in Manerbio.

DOCUMENTO II.

[*Dalle* Imbreviature *del not. collegiato cremonese Gio. Maria Ariberti, sotto l'anno 1531*] (1).

Carta acceptationis facte per me infra vz. (2).

In Christi nomine Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem millesimo quingentesimo trigesimo primo, Indict. quinta, die martis vigesimo sexto mensis septembris, Cremone in domo habitationis mei notarii infrascripti, sita in vicinia Sancti Christofori dicte civitatis, presente pro secundo notario Vincentio de Casariis notario de Cremona, se huic instrumento ad confirmandum subscripturo, et presentibus domino Andrea de Ferariis, filio q. domini Bertolini, Sancti Galli, domino Nicolao de Laude, filio q. domini Iohannis Francisci, Sancti Egidii, et Johanne Hieronimo de Moresinis, filio domini Iohannis Nicolaij, Sancti Silvestri, viciniarum dicte civitatis, omnibus testibus probis, notis et idoneis, ibi ad hec adhibitis, vocatis specialiter et rogatis, et qui ibi dixerunt sese cognoscere infrascriptos Don Bartholomeum et me notarium.

Ibidem dominus don Bartholomeus de Sguaciis, filius q. domini Alberti, vicinie Sancte Margarite Cremone, tanquam agens et procurator ac procuratoris nomine Reverendi domini Hieronimi Vide, apostolici prothonotarii, prout de eius procura et mandato constat publico documento ad quod relatio habeatur; constitutus coram me notario infrascripto, secundo notario et testibus suprascriptis, dixit et proposuit nuper ad sui noticiam pervenisse prebendam, quam quondam Reverendus dominus Io. Petrus de Foliatis, canonicus prebendatus, dum viveret, obtinebat in ecclesia Cathedrali Cremone, per eiusdem domini Iohannis Petri obitum, quí extra in Romana Curia (3) diem clausit extremum, vacare ad presens. Idcirco dictam prebendam, sic ut premittitur vacantem per obitum dicti domini Iohannis Petri, vel alias quovis modo, credens eam de iure deberi predicto

(1) Cf. Doc. I, n. II.

(2) È questa la brutta copia dello strumento, stesa dal notaio Vincenzo de' Casari, piena di cassature e correzioni e di lettura quindi poco agevole.

(3) Il documento dà qui: *ex.m Ro. Cur.*, che ho sciolto nel modo da me giudicato migliore.

Reverendo domino Hieronimo Vide principali suo, vigore litterarum apostolicarum super inde datarum processuumque desuper habitorum (1), in Dei nomine acceptavit et de presenti acceptat, omnibus meliori modo, via, forma, iure, examine, quibus et prout melius et efficatius potuit et debuit ac dici, fieri et esse potest. Cum protestatione quod si et in quantum dicta prebenda dicto principali suo de iure, vigore litterarum et processuum iuriumque suorum (2), non debeatur, ad alium (*sic*) quodcumque beneficium ecclesiasticum sub dicta sua gratia comprehensum, vacans vel vacaturum, libere possit et valeat habere recursum, dicteque littere apostolice, processus et iura sua (3) sibi salva maneant et illesa; meque notarium infrascriptum, quem in subexecutorem ad actum infrascriptum vigore dicte etc. in dictis processibus contente, elligendo ad maiorem cautelam.... (4) expediat, requisivit, quatenus de antedicta prebenda sic ut premittitur vacante et per eum dicto nomine acceptata, sibi provideam sub penis, sententiis et censuris in supradictis processibus contentis. Ego tunc notarius publicus infrascriptus, tanquam subexecutor per eum assumptus, tanquam obedientie filius (5), eidem don Bartholomeo dicto nomine humiliter (6) presenti et acceptanti dicto nomine (7), ac dicto Rev.mo domino Hieronimo principali suo, hinc absenti, de dicta prebenda, sic ut premittitur vacante et acceptata, omni meliori modo et provisione cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, mediante protestacione antedicta in Dei nomine providi ipsumque per bireti sui traditionem et capitis sui imposicionem solemniter investivi de eadem. Et hoc salva semper licentia, consensu et beneplacito tam Ill.mi et Exc.mi principis nostri quam aliorum superiorum, si qui, quis et quod necessaria necessariis et necessarium sit, sic perinde et non aliter nec alio modo (8). Rogans ac rogavit me notarium infrascriptum, quatenus de predictis sim rogatus et publicum conficiam instrumentum.

(1) In luogo delle parole *litterarum-datarum* il notaio aveva prima scritto: *vigore gratie et expectancie* (?) *per S. D. N. Papam sibi gratiose concesse et litterarum,* etc. Poi aggiunse dopo *vigore* la parola *reserve,* che da ultimo tolse via, rimodificando, come ora si legge, il testo.

(2) Qui pure invece di *litterarum-suorum* leggevasi prima: *vigore dicte sue gratie.*

(3) Le parole *littere-sua* sono in interlinea, aggiunte in vece delle primitive: *dictaque sua gratia.*

(4) Dopo *cautelam* segue una parola indecifrabile.

(5) Le parole *tanquam-filius* sono aggiunte in interlinea.

(6) Dopo *humiliter* il notaio scrisse *a me,* che poi cancellò.

(7) Le parole *et-nomine* sono aggiunte in interlinea.

(8) Qui seguono queste parole poi cancellate: *Super quibus omnibus et singulis dictus dominus Bartholomeus procurator predictus sibi a me notario infrascripto petivit confici instrumentum.*

DOCUMENTO III.

[*Dal* Bonafossa, Monum. Cremonens. Ecclesiae *to. II, ab a. 1327 usque ad a. 1549, N. 31: « Ex Archivio Capitulari »*] (1).

In nomine Domini Amen. Anno a nativitatis eiusdem millesimo quingentesimo sexagesimo quarto, Indictione septima et die vigesima nona mensis Martii, actum Albae in pallatio episcopali Albensi, videlicet in camera deaurata, praesentibus ibidem Reverendis dominis, d. Joanne Philippo Boxia archipresbytero, Francisco de Osbertis cantore, Simone de Obertis canonico Ecclesiae Albensis, magn. I. U. doctor d. Dominico Meiolio Albensi, d. Bartholomeo Scalvo Cremonensi et nobilib. dd. Dominico Porta et Jo. Gulielmo Cripa, notariis Albensibus, testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis et ore proprio infrascripti Reverendi domini Testatoris rogatis, in quorum et mei Notarii publici infrascripti praesentia: Cum humana fragilitas mortis cogitatione turbata minore plerumque in agendis possit adhiberi providentia, salubre igitur videtur remedium, ut unusquisque de bonis sibi a Deo collatis ordinet et disponat, dum clare in eo viget iudicium rationis. Idcirco ibidem in praenominatorum testium et mei Notarii praesentia personaliter constitutus Rev.mus in Christo pater et d. d. Hieronymus Vida, Cremonensis, Dei gratia episcopus Albensis et Comes dignissimus, filius quondam magnifici domini Gulielmi, sanus, Dei gratia, mente, sensu, corpore et intellectu, habens potestatem et facultatem posse testandi, praesertim de bonis patrimonialibus et eius virtute acquisitis, per rescriptum foelicis recordationis Sanctissimi Domini Leonis papae decimi, ad quod, si expedierit, relatio habeatur; considerans et attendens nil certius fore morte et nil incertius illius hora, ideo cupiens, gratia sibi

(1) Al Tiraboschi, secondo egli stesso ci attesta (op. cit., p. 2118), il barone Vernazza aveva trasmesso « l'inventario de' mobili trovati nel palazzo vescovile » d'Alba, alla morte del N.; documento interessante, sfuggito sin qui alle nostre ricerche. Il dotto storico modenese ne aveva dedotto che il Vida « morì assai povero »; opinione ch'egli non avrebbe certo emessa se gli fosse stato noto il presente testamento. Povero infatti il Vida fu come vescovo, perchè la sua era una delle Chiese più indigenti dell'Italia superiore, ma non come privato.

assistente divina, ipsius mortis irreparabiles laqueos dispositione testamentaria praevenire animaeque suae providere saluti, de bonisque rebus et iuribus suis disponere, ne inter eius posteros et successores aliqua post eius obitum de bonis suis et iuribus questionis materia suscitetur, bonorum suorum omnium ac iurium, rationum et actionum dispositionem per praesens nuncupativum sine scriptis testamentum in hunc qui sequitur modum fecit, condidit et ordinavit ac facit et ordinat.

In primis quidem animam suam, quae tanquam dignior praeferenda est corpori, devote commendavit Altissimo Creatori D. N. Jesu Christo ac gloriosissimae virgini Mariae eius matri et toti curiae coelesti. Corporis vero sui, cum anima ab eo fuerit soluta, sepulturam elegit hoc modo. Si contingat ei diem extremum peregrinationis suae videre in civitate Alba aut in eius districtu, vult sepeliri in ecclesia Cathedrali sua, humili loco sub terra, scilicet positus in capsa in choro iuxta altare maius; si vero Cremonae decesserit aut alibi, praeterquam in dioecesi Albensi, vult et mandat sepeliri Cremonae in ecclesia Sanctae Margaritae in choro post altare maius, ubi a sacerdotibus solent cantari divina officia in festis solemnioribus, eo modo quo dictum est supra in Cathedrali Albensi; et sepulturam ipsam vult cooperiri saxo marmoreo in quo incisae et sculptae sint infrascriptae litterae tantum: HIC · SITUS · EST · M · HIERONYMUS · VIDA · [CREMONEN] · ALBÆ · EPISC. (1) Volens, iubens et mandans, quod Haeres eius infrascriptus perpetue teneatur et pariter successores teneantur successive celebrari facere singulis diebus missam unam in ecclesia parochiali Sancti Baxiani, agri et dioecesis Cremonensis, pro anima ipsius Rev.mi domini Testatoris et parentum suorum, fratrum quoque et sororum, ubi etiam illi sepulti sunt, et ad hoc faciendum vult et mandat quod dictus Haeres suus infrascriptus et successores in singulis annis solvat et solvant

(1) I voleri supremi del Vida furono adempiuti, ed il suo corpo riposò infatti per trecentoquattro anni in una tomba situata nel coro della Cattedrale d'Alba a sinistra dell'altar maggiore, coperta da una lapida, ove oltrechè il suo stemma si scorgeva l'epigrafe da lui stesso apparecchiatasi: cf. la lettera del 26 maggio 1810, diretta al Venturi dal barone Vernazza, in LANCETTI, op. cit., pag. 79, e TIRABOSCHI, op. e loc. cit. Ma nel 1870, quando la Cattedrale fu interamente restaurata, l'umile sepolcro del vescovo cremonese andò distrutto, e le sue ossa, ancora ben conservate, trovarono ricetto in un monumento marmoreo, collocato sulla porta che conduce alla sagrestia, dove, sotto un busto assai poco rassomigliante, è scolpita la seguente iscrizione: M. HIERON. VIDÆ — CREMONENSIS — AB ANNO MDXXXIII AD A. MDLXVI ALBÆ EP. — CHRISTIANO CARMINE VERGILII FAMAM — ÆMVLATI — RELIQVIÆ OLIM AD LÆVAM ARÆ MAX. — DEPOSITÆ — NE TANTO VIRO DEBITVS HONOR — PLANE DEFICERET — INSTAVRATO TEMPLO — HOC MONVMENTO CONDITÆ SVNT — ANNO MDCCCLXX.

uni presbytero boni nominis et famae et etiam litteratura convenienti praedito librarum imperialium septuaginta; et ut talis eius voluntas executioni mandetur perpetuoque servetur, vult et mandat ut infra annum dictus Haeres infrascriptus teneatur ei altari in quo celebrantur dictae missae assignare unam proprietatem seu petiam terrae in dicto loco Sancti Baxiani, ex qua omnino singulis annis percipi possit dicta summa pecuniae, scilicet septuaginta librarum, iudicio proborum virorum. Vult tamen et mandat esse in potestate dicti Haeredis infrascripti et pro tempore futuri ut possit aut tenere penes se dictam proprietatem et ea frui, solvendo singulis annis dictas libras septuaginta propter servitutem ipsius Praesbiteri aut ipsam proprietatem assignandi ipsi Praesbitero, ut ex ea percipiat ipse per se dictam pecuniae summam annuam; vultque in eventu quod dictus Haeres non solvat illas septuaginta libras annuatim, quod Praesbiter sine lite, sed cum simplici licentia Rev.mi domini Episcopi Cremonensis possit ingredi possessionem dictae petiae terrae et ea frui, donec ei solutae fuerint ab ipso Haerede illae annuae septuaginta librae. Vult etiam ex alia parte, si Praesbiter non fecerit officium suum cessaveritque a celebratione sine impedimento legitimo per aliquot dies, sine licentia ipsius Haeredis, [quod] ipse Haeres possit libere retinere ei dictas libras septuaginta et eum amovere ab officio celebrandi et eas dari altero praesbitero qui sit magis assiduus et diligens in celebrando; quod etiam vult Haeredem posse facere si acciderit Praesbiterum eidem celebrationi deputatum, animae suae et famae oblitum, scandalosum fieri, concubinarium et inhoneste versari cum mulieribus peccatricibus et ad malos mores declinare et esse pessimi exempli proximo suo, praesertim saecularibus ipsius loci; intelligendo semper quod fructus qui interim ex dicto praedio percipientur, convertantur in celebrationem divinorum officiorum ad pium usum de quo supra. Vultque quoque Haeredem suum praedictum et infrascriptum id posse facere sine ulla lite et cognitione causae, dummodo testimoniis fidedignis illius loci probari possit dictum sacerdotem esse dictis criminibus involutum (1).

Item dictus Rev.dus dominus Testator vult quod dictus Haeres teneatur singulis annis in perpetuum in dicta ecclesia Sancti Baxiani cantari facere unum officium anniversarium a decem sacerdotibus, omnibus ea die celebrantibus, in suffragium animae suae et suorum ascendentium defunctorum, dando singulis eleemosinam congruentem. Vult etiam idem Rev.dus

(1) Per le posteriori vicende di questo legato, cf. LANCETTI, op. cit., p. 59.

dominus Testator quod ipse Haeres teneatur in perpetuum cantari facere unum aliud officium anniversarium pro defunctis a duobus praesbiteris, omnibus ea die celebrantibus, in die anniversario mortis ipsius Rev.mi domini Testatoris, si ea dies non festum fuerit de praecepto Ecclesiae, quod possit impedire dictum officium mortuorum; aut in die sequenti, si ea dies fuerit festum de praecepto Ecclesiae, ut supra, cum quatuor intortitiis cerae albae, et hoc in dicta ecclesia Sanctae Margaritae (1).

Item vult et mandat praedictus Rev.mus dominus Testator, quod dictus eius Haeres singulis annis in die commemorationis omnium mortuorum teneatur duo intortitia cerae albae tenere accensa in dicta ecclesia Sanctae Margaritae, si ibi sepultum erit corpus dicti Rev.mi domini Testatoris, a prima missa diei illius incipiens usque ad finem ultimae missae.

Item dictus Rev.mus dominus Testator legat et legati nomine et iure relinquit centum scutatos aureos cuilibet filiae maritandae domini Iohannis Baptistae Farinelli (2), natis ex quondam domina Helena, ipsius Rev.mi domini Testatoris nepte; quos centum aureos vult solvi per eius Haeredem infrascriptum tempore maritocii cuiuslibet, ita ut quaelibet accipiat centum aureos; et hanc solutionem vult posse fieri in duobus terminis, scilicet anno primo et secundo earum maritocii.

Item dictus Rev.mus dominus Testator pari modo legat singulos centum aureos scutatos singulis filiabus domini Theophili Battaliae de Tripalio natis ex domina Barbara nepote dicti Rev.mi domini Testatoris (3), ita ut [quaelibet accipiat eos tempore] maritocii, sicuti dictae filiae domini Joannis Baptistae Farinelli.

Item dictus Rev.mus dominus Testator legat ac nomine et iure legati relinquit unam domum quam habet in vicinia et iuxta ecclesiam Sancti Apollinaris Cremonae domino Joanni Petro Malombrae (4) et dominae Leonae eius coniugi, ipsius Rev.mi domini Testatoris nepoti, ita quod uni ipsorum dominorum iugalium praecedenti, alter superstes succedat.

Item legat et legati nomine et iure relinquit omnia vasa argentea quae ipse Rev.mus dominus Testator habet et possidet, idest omne argentum non monetatum, Rev.mo domino Vidae Pisenatto, nepoti suo, canonico ecclesiae

(1) Alquanti ragguagli circa l'adempimento di questo legato, che sui primi del sec. XVII era stato pretermesso, in Lancetti, op. cit., p. 59 sg.

(2) Pei Farinelli v. Lancetti, op. cit., pag. 10.

(3) Il Lancetti, op. cit., p. 10, senza però addurre prove del suo asserto, dice il Battaglia originario di Treviso.

(4) Quella de' Malombra era antica casata cremonese che diè non pochi uomini insigni alla patria; cf. Arisi, *Crem. lit.*, to. I, p. 393. Un Giovan Battista Malombra fu nel 1511 accolto nel collegio de' Giureconsulti; ma non sapremmo asserire che sia quello di cui qui è fatta menzione.

Cathedralis Cremonae (1), cui etiam legat omnes vestes suas, exceptis quae sunt violacei coloris, ex quibus vult et mandat fieri sacras vestes, pallia et paramenta omnium altarium in ecclesia antedicta Sanctae Margaritae ad formam et modum et voluntatem Rev.mi domini Vidae.

Item legat et mandat ut idem dominus Vida canonicus possit toto tempore vitae suae habitare in domo Rev.mi domini Testatoris in digniori loco, in vicinia Sancti Hilarii Cremonae, possitque uti ibidem perpetuo tapetibus, qui nunc sunt in eadem domo, sicut ipse Rev.mus dominus Testator utebatur, dum esset Cremonae. Vult etiam dictus Rev.mus dominus Testator, quod in eadem domo possint habitare toto tempore vitae suae dominus Io. Petrus Malombra et domina Leona praedicti iugales, in aliqua scilicet parte ipsius domus una cum Haerede infrascripto, si voluerint, vel separatim ab Haerede, prout eis magis placuerit.

Item Rev.mus dominus Testator vult et mandat quod caetera suppellectilia domus, lecti et lectorum ornamenta, praesertim duae mensae marmoreae nigri coloris, scilicet indici lapidis, sint perpetuo ipsius domus et non possint ab ea exportari, neque vendi neque donari, sed illis tempore vitae suae possit uti dictus dominus Vida canonicus, sicut etiam tapetibus antedictis una cum Haerede infrascripto et praedictis iugalibus de Malombra.

Item praedictus Rev.mus dominus Testator vult et mandat quod dictus Rev.us dominus Vida canonicus una cum domino Barnaba Cipello, eius haerede universali infrascripto, et domino Io. Petro Malombra praedictis, videant quae summa pecuniarum suarum, scilicet ipsius Rev.mi domini Testatoris, restet nunc in manibus praedicti domini Io. Petri Malombrae, negotiorum gestoris ipsius Rev.mi domini Testatoris, non equis portionibus, sed sicut ipsis ordinabitur a dicto Rev.mo domino Testatore ad partem, quia ipse Rev.mus dominus Testator nescit nunc quae summa sit dictae pecuniae; quos dominos Vidam, Barnabam et Io. Petrum executores circa contenta in huiusmodi Capituli particula deputavit.

Ulterius praedictus dominus Rev.mus Testator instituit et ore proprio nominavit [suum universalem Haeredem] praedictum dominum Barnabam Cipellum, filium quondam domini Barnabae (2), ex domina Camilla nepote ipsius Rev.mi domini Testatoris ex sorore, qui a parvulo educatus fuit in domo ipsius Rev.mi domini Testatoris usque in hanc aetatem et eum semper

(1) Anche i Pisenatti figurano tra le famiglie nobili cremonesi sin dal sec. XIV. Di un Giovanni Vida Pisenatti, scrittore del sec. XVII, è ricordo presso l'Arisi, *Crem. lit.*, III, 121.

(2) Di costui non abbiamo rinvenuta memoria veruna.

habuit loco filii ; et primo : in una domo supradicta iacente in vicinia Sancti Hilarii Cremonae, quae fuit patris dicti Rev.mi domini Testatoris, cuius ipse Rev.mus dominus Testator haeres extitit eamque auxit et ornavit. Item in omnibus domibus, praediis, terris et bonis suis iacentibus in loco et finibus Sancti Baxiani praedicti districtus et diocesis Cremonensis ex paterna haereditate ad se pertinentibus, quae et quas etiam ipse dominus Testator auxit emptionibus factis tam ex praetio aliorum praediorum devenditorum quam fructibus quos per multos annos percepit ex dictis praediis paternis, ut constare dicit publicis documentis rogatis a notariis publicis Cremonensibus, ad quae relatio habeatur, si et quando fuerit expediens; et generaliter, ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec e contra, in omnibus aliis bonis suis mobilibus et immobilibus, iuribus, rationibus et actionibus quibuscumque tam praesentibus quam futuris, ubicumque sint et reperiri poterunt ; et in ius suum universum, salvis superius dispositis, cum hac tamen lege et conditione quod dictus dominus Barnabas, ut supra haeres institutus, vocetur et omnes ab eo descendentes masculi vocentur de domo et familia ipsius Rev.mi domini Testatoris, quae est de Vida ut supra et portent eius insignia. Et ipso domino Barnaba decedente vel praedecedente sine liberis masculis legitimis et naturalibus, superstite filia seu filiabus legitimis et naturalibus eiusdem, substituit et instituit idem dominus Testator vulgariter, pupillariter et per fidei commissum filium masculum, legitimum et naturalem, qui prius nascetur ex aliqua ipsarum filiarum. Si vero decesserit dictus dominus Barnabas etiam sine filia legitima et naturali aut si nullus ex ea nascatur filius, ut penitus dictus dominus Barnabas haeres decedat sine liberis, substituit idem Rev.mus dominus Testator vulgariter, pupillariter et per fidei commissum illum qui prius nascetur ex dicto domino Io. Petro Malombra et domina Leona filia domini Ioannis Pisenatti et dominae Luciae praedicti Rev.mi domini Testatoris nepote, quae fuit filia quondam dominae Luciae ipsius Rev.mi domini Testatoris sororis. Si vero etiam ipsi iugales de Malombra decesserint sine liberis masculis legitimis ut supra, nullusque alius masculus dictae dominae Leonae ex alio matrimonio natus fuerit, tunc etiam si dictis iugalibus superstes filia seu filiae fuerint ex eisque nascantur filii masculi seu filius masculus, vulgariter, pupillariter et per fidei commissum substituit et instituit, scilicet primo natum ex aliqua earum, dummodo sit compos mentis et non sit in sacris constitutus ; quia tunc existente primogenito non sanae mentis vel eo constituto in sacris, instituit et substituit secundogenitum, si habilis fuerit et non in sacris constitutus ; quia eo casu instituit et substituit alium qui natus fuerit vel nascetur ; et successive de gradu in gradum. Et

conditio haec intelligatur repetita in omnibus substitutionibus supra et infrascriptis, dummodo is conceptus sit ab ea quae honeste et secundum nobilitatem familiae ad voluntatem parentum et propinquorum nupta fuerit. Decedentibus vero nominatis penitus sine liberis ut supra, substituit et instituit vulgariter, pupillariter et per fidei commissum qui prius natus est ex quondam domina Helena ipsius Rev.mi domini Testatoris nepote, olim uxore domini Io. Baptistae Farinelli aut ex domina Barbara, sororibus, ipsius Rev.mi domini Testatoris nepotibus et originem habentibus a quondam domina Helena eiusdem Rev.mi domini Testatoris sorore; et deinde qui prior natu ab illo nascetur legitimus et naturalis; ita quod in dicta haereditate semper primogenitus masculus sit in dictis bonis haeres in infinitum; et hoc etiam intelligatur in filiis masculis ipsius domini Barnabae haeredis et dominae Leonae praedictae ut, scilicet, maior natu sit haeres in dictis bonis et haereditate usque in infinitum, dummodo sit compos mentis et non sit in sacris constitutus; quo casu servetur modus et forma praedicti; et quisquis fuerit haeres usque in infinitum vocetur et nominetur de familia ipsius Rev.mi domini Testatoris, scilicet de domo Vidae, ut supra. Quam etiam formam substitutionis et institutionis voluit et vult idem Rev.mus dominus Testator servari in omnibus aliis substitionibus futuris usque in infinitum, si dicti domini Barnabas et Leona, dicti Rev.mi domini Testatoris nepotes, decesserint sine liberis, ut supra; et scilicet cuique haeredi decedenti sine liberis naturalibus et legitimis substitutus sit et institutus semper propinquior et maior natu ex descendentibus tam a dicto domino Barnaba quam a dicta domina Leona et domina Helena et domina Barbara, prout ipse Rev.mus dominus Testator substituit et instituit; nec ceteri possint habere actionem in dictis bonis occasione alicuius legittimae neque pro falcidia neque pro trebellionica aut alia quavis causa; quia mens praedicti Rev.mi domini Testatoris ita est ut supra, expresse prohibendo ipse Rev.mus dominus Testator venditionem et alienationem dictorum bonorum, sed omnia sint unius ex descendentibus ut supra. Si vero ad aliquem actum alienationis testamentariae dispositionis aut legati vel etiam dotis et piae causae [veniatur], tunc talis dispositio sit nulla et ipsa bona et haereditas applicentur ipso iure et facto et pleno iure et integro primogenito masculo ut supra et vulgariter, pupillariter et per fidei commissum et sic aliis descendentibus masculis usque in infinitum ex praedictis domino Barnaba, domina Leona, domina Helena et domina Barbara, ex quacumque fuerint. Et quatenus contingerit quod aliquis ex dictis haeredibus vel substitutis committerit aliquod maleficium, propter quod mereatur indignationem principis vel

amissionem aliquorum bonorum praedictorum, ex nunc prout ex tunc eum privatum esse voluit et iam nunc privat tamquam indignum dicta haereditate, quae ipso facto transferatur in eius filium maiorem natu, si habuerit ex descendentibus ex dictis domina Leona, Helena et Barbara. Voluit tamen dictus Rev.mus dominus Testator quod specialiter dictus dominus Barnabas, videns se decedere sine liberis, possit eligere unum qui sibi magis placuerit ex descendentibus ex dictis dominabus Leona aut Helena aut Barbara et eum instituere haeredem, et nisi fuerit maior natu aliis descendentibus, quem etiam ipse Rev.mus dominus Testator substituit pupillariter, vulgariter et per fidei commissum: et hoc tantum datur ipsi domino Barnabae. In caeteris vero suprascripta forma substitutionis et institutionis servetur.

Executores vero praemissorum omnium et singularium ordinatorum et dispositorum per ipsum Rev.mum dominum Testatorem, idem Rev.mus dominus Testator deputavit: primum Rev.um dominum Vidam canonicum et dominum Lucam Hoscasalem (1) et dominum Bartholomeum Scalvum Cremonenses. Et hanc dictus Rev.mus dominus Testator asseruit esse et esse velle suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum, quam et quod valere voluit iure testamenti nuncupativi sine scriptis et in eodem iure codicillorum seu donationis causa mortis et cuiuslibet ultimae voluntatis aliisque omnibus melioribus modo, via, iure, forma, causa et effectu, quibus melius et efficacius de iure valere poterit et valoris firmitatem obtinere; cassans, irritans et annullans idem Rev.mus dominus Testator omnia alia testamenta et ultimas voluntates per eum hactenus facta et factas et maxime instrumentum testamenti, de quo fuit rogatus dominus Antonius de Sancto Maffeo, civis et notarius Cremonensis, etiam si in eis essent apposita verba derogatoria et derogatoriorum derogatoria, de quibus deberet fieri mentio specialis et individua et sub quacumque conceptione verborum, etiam si esset derogatio geminata, quae hic pro sufficienter expressis haberi voluit: similiter et modo praemisso cassavit et annullavit illud instrumentum testamenti per ipsum Rev.mum dominum Testatorem facti et rogati a quondam domino Nicolino Bandetiae, notario Albensi, die quarto iunii millesimi quingentesimi quadragesimi primi, et quaecumque alia testamenta, codicillos et ultimas voluntates et donationes causa mortis cuivis notario rogata et rogatas tanquam si nunquam rogata et facta fuissent. De quibus omnibus et singulis praedictus dominus Rev.mus Testator iussit per me notarium su-

(1) Un parente del N. in linea materna; cf. LANCETTI, op. cit., p. 60.

prascriptum fieri debere publicum instrumentum et plura etiam de qualibet particula de per se ad instantiam quorum interest dicta nunc cupientium, si fuerit opportunum.

Subscriptiones.

Ego Io. Vincentius Scottus civis praedictae civitatis Albae, publicus imperiali auctoritate notarius, praedicti quondam Rev.mi Domini Cancellarius, praemissis omnibus et singulis, dum sic ut supra fieret, una cum praenominatis testibus praesens fui vocatus, iussus et rogatus praemissum instrumentum testamenti recepi; et quia me aliis occupato negotiis per alium mihi fidum notarium a proprio meo originali extractum et transcriptum est, continens chartas sex praesenti inclusas; et facta debita collatione cum dicto originali meo concordat. Ideo hic me subscripsi et signum mei tabellionatus apposui consuetum in fidem, testimonium omnium et singulorum praemissorum.

GABRIELE DA CONCOREGGIO

ED IL

COMUNE DI BRESCIA

I.

Di Gabriele da Concoreggio (1), discepolo di Vittorino da Feltre e per parecchi anni maestro di grammatica e rettorica in Brescia, a noi non giunse finora altro, si può dire, che l'eco dei suoi lamenti contro il Comune di Brescia che non gli pagava il pattuito salario, tanto che il Tiraboschi non esitò ad affermare che solo per questo motivo si rendette famoso (2). E per vero, nelle lettere a Francesco Barbaro, già pubblicate dal Querini (3), in quella al condiscepolo ed amico Bat-

(1) L'Odorici (*Storie Bresciane*, vol. VIII, p. 211 e 370) lo chiama *da* Correggio, ma probabilmente si tratta d' un errore di stampa tanto più che altrove, a pag. 270 lo dice da Concoreggio.

(2) Tiraboschi, *Storia della Letteratura It.*, vol. VI, p. III, lib. III, § XLVIII.

(3) Il Querini, *Epistolae Fr. Barbari*, Brixie, Rizzardi, 1743, p. 332-333, pubblicò due lettere del Concoreggio, e di esse si servì probabilmente per narrare la vita del maestro ed illustrare i rapporti che ebbe con il Barbaro (nella *Diatriba preliminaris ad Fr. Barbari epistolas*). Da esse pure attinse le poche notizie biografiche del C. l'Argelati (*Bibliotheca Scriptor. Mediol.*, t. IV, pag. 1763, appendice) il quale nell'*Addenda* (t. IV, col. 2043) aggiunse l' indicazione di una lettera del C. al Pallavicino. Nella prefazione poi, in una lettera al lettore, si difese dalle accuse mossegli dal

tista Pallavicini, di cui il Rosmini (1) diede un ampio riassunto e che noi pubblichiamo ora integralmente, il Concoreggio geme continuamente sulle sue sventure, sulla povertà che l' affligge, sulla parte migliore della sua vita consumata nell' insegnare in una città, *que semper fuit litteris et virtuti inimica,* e tanto s' adira contro i Bresciani, da fargli dire: *mallem vestros pro scriba magistratus sequi, quam in huius miserrime urbis facie versari* (2). E più ancora avrebbe soggiunto, *rem non minus horrendam quam stupendam,* se, invece di scrivergli, avesse potuto parlare in un orecchio al Barbaro! (3).

II.

L' aveano dunque trattato e continuavano a trattarlo tanto male i Bresciani? Già il Rosmini (4) avea osservato che i lamenti del Concoreggio procedevano « in gran parte da quell' acre « e satirico umore da cui pareva dominato, accresciuto altresì « dall'obbligo di mantenere la moglie con sei figliuoli in tempi « di carestia e di bellici turbamenti, e ciò non ostante, simile a « quelli amatori queruli che sempre mordono il giogo della cara « lor nemica, nè lor soffre il cuore di romperlo, se parlò ognor

Querini, perchè non avea fatto cenno di Gabriele, mentre avea ricordato altri della famiglia del Concoreggio. Più recentemente il Sabbadini (*Centotrenta lettere inedite di Fr. Barbaro*, Salerno, 1884), nell'indice delle lettere scritte al B. nota anche quelle del C., senza però dare di lui maggiori notizie.

(1) Devo la trascrizione di questa lettera all'amico Edoardo Verzino dell' Archivio di Stato in Milano, il quale gentilmente la copiò dal codice dell' Ambrosiana.

(2) Lettera a Fr. Barbaro, Brescia, 17 marzo 1452 (Querini, *Diatriba* cit., pagina 97).

(3) « Atque utinam adessem, dicerem tibi in aurem rem non minus « horrendam quam stupendam. Sed hec non sunt committenda verbis, « que etiamsi dicuntur, non creduntur tamen ». — (Lett. ex Brixia, 1453, Querini, op. cit.).

(4) C. Rosmini, *Idea dell' ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre*, Bassano, 1801, pag. 430 e seg.

« male di quell'illustre città, non seppe abbandonarla giammai ». Ora, sfogliando i registri delle provvisioni del Comune di Brescia, mi vennero sotto gli occhi alcune deliberazioni del Consiglio cittadino ed alcune lettere del Concoreggio, le quali ci spiegano assai bene i rapporti passati tra lui ed il pubblico e ci provano che se pur troppo egli non ebbe torto di lagnarsi dei ritardati pagamenti, delle riduzioni ed infine della soppressione dello stipendio, Brescia non si indusse a ciò per poca stima che avesse di lui o per poco amore che nutrisse per gli studii, mentre lo stesso Concoreggio dimostrò di non trovarsi troppo a disagio se vi chiese ed ottenne la cittadinanza. Vediamo dunque in quali condizioni venne e si trovò in Brescia il Concoreggio per un lungo periodo della sua vita, generalmente finora sconosciuto (1).

III.

Prima ancora che le edizioni dei classici pubblicate e curate dal Calfurnio, dal Moreto, dal Taverio, dal Partenio, dal Pilade e dal Britannico (2) facessero di Brescia una delle città « più feconde di esimii professori di belle lettere », come la definì il Tiraboschi (3), e vi chiamassero un numero considerevole di eletti studiosi, Brescia avea largamente partecipato al grande rinnovamento, al febbrile fermento degli studii per il rinascere della coltura classica, e fino dai primi anni del quattrocento, pure in mezzo all' imperversare delle pubbliche calamità, avea cercato di possedere dei buoni maestri di grammatica e di rettorica, volendo *pro posse dare operam.... quod scolares causam habeant ad....*

(1) Se poco difatti sappiamo in genere della vita del Concoreggio, meno ancora si conosce sul tempo in cui dimorò in Brescia, tutte le notizie derivando dalle lettere di lui al Barbaro.

(2) A proposito delle molte edizioni di classici pubblicate in Brescia dopo l' invenzione della stampa e dell' incremento che presero allora in città gli studii classici, vedi quanto scrisse il Lechi nella sua opera, *Della Tipografia bresciana nel secolo XV*, Brescia, 1854.

(3) Tiraboschi, op. e loc. citati.

doctrinam poeticam et alias scientias propter quas cives honorantur et aquirunt bonam famam (1). Per la stessa ragione, e considerando che *per sapientes regitur et sustentatur machina mundi.... et contra, quando res publice gubernantur per personas idiotas, subvertuntur civitates* (2), nel 1432 chiamava ad insegnare grammatica e rettorica ai piccoli ed ai grandi il maestro Tommaso Seneca da Camerino, che avea prima insegnato a Perugia ed a Bologna (3), assegnandogli per salario 160 lire planet, l' uso gratuito della casa per sua abitazione e per la scuola, più la solita contribuzione degli scolari. Sul finire del '34 Tommaso lasciava Brescia per recarsi a Prato, ed a sostituirlo veniva, nel '435, Gabriele da Concoreggio. Non ebbe egli per verità subito il salario già conceduto a Tommaso ed all' altro maestro Cristoforo degli Orzi, che pure professava in Brescia; gli si diedero solo cinquanta fiorini (4): poi, qualche mese dopo, essendosi già notati i grandi vantaggi ottenuti col suo insegnamento (5), gli si concedette an-

(1) Provvis. 18 marzo 1422. Arch. Com. di Brescia. — Intorno alle cure di Brescia per l' istruzione nei primi anni del 1400, cfr. il mio opuscolo *Brescia sotto la signoria di Filippo Visconti*, Torino, 1892. — Pertusati, *Dell' istruzione in Brescia*. (Brescia, Appollonio, 1880). — Cocchetti. *Del movimento intellettuale nella provincia di Brescia dai tempi antichi ai nostri* (Brescia, 1880).

(2) Provvis. 8 novembre 1432. (Reg. 485, carta 122. Arch. Com. di Brescia).

(3) Vedi il mio articolo: *Ancora di Tommaso Pontano e di Tommaso Seneca*, di prossima pubblicazione nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, nel quale è pure integralmente pubblicata la su citata deliberazione del Consiglio di Brescia.

(4) Provvis. 27 maggio 1435. (Reg. 487, c. $^{12}/_{50}$ t. Arch. Com. di Brescia). *Attento benemerentia et sufficientia M. Cabrielis de Concorecio, grammatice professoris qui legit retoricam et poetas, et causam dare volentes ipsi Cabrieli remanendi continue in civitate B. ut filii civium possint amplius erudiri, providerunt.... quod dictus Cabriel habeat a communi Brixie anno singulo provisionem seu salarium flor. quinquaginta.*

(5) Provvis. 16 dicembre 1435. (Reg. cit. carta $^{84}/_{121}$ t.). *Attenta sufficentia et virtute Mag. Cabrielis.... et utilitate permaxima quam comunitas.... ab ipso percipit....* [deliberano].... *quod domus comunitatis que fuerunt condam illorum de Gayfanis contrate carcerum dentur et con-*

che l'abitazione gratuita nelle case già appartenute ai Gayfani e che per essere nel centro della città si prestavano assai bene anche per la scuola; si ordinò anzi al massaro Bartolomeo di Bulgaro di farvi le necessarie riparazioni e gli opportuni miglioramenti (1).

IV.

Lo stipendio non era certo molto lauto ed il Concoreggio non tardò difatti a chiederne un aumento. In una petizione al Consiglio, che riportiamo integralmente fra i documenti, perchè uscita dalla sua penna, egli faceva notare come dovesse mantenere colle sue fatiche cinque persone, e soggiungeva: *Considerate, spectatissimi viri, quanta sint inopi viro necessaria, cui omnia argento mercari conveniat: hinc victus, illinc vestimenta premunt, librosque nonnullos ad doctrinam filiorum vestrorum comparare convenit;* avvertiva il Consiglio che il buon trattamento fatto a lui avrebbe eccitato anche altri maestri a venire in Brescia, mentre altrimenti nessuno avrebbe voluto sottoporsi a tal fatica, ed eccitava i consiglieri a rammentarsi talvolta di quel filosofo, il quale diceva che avrebbe voluto salire nel punto più alto della città per ammonire e rampognare quei cittadini che, mirando solo ad accumular denari, trascuravano l'educazione dei figli; chiudeva infine la sua petizione col domandare un salario di « cento » fiorini oltre la casa e col far notare che veramente la domanda era tanto modesta da non ammettere possibile riduzione. Ed i consiglieri, ai quali già constava della capacità

signentur gratis et sine precio aliquo seu ficto dicto Mag. Gabrieli ut ipsis habitare possit et tenere scolas, cum sit locus multum scolaribus seu tali scolarum exercitio idoneus, cum sit in medio civitatis.

(1) Provvis. suddetta 16 dicembre 1435. — *Item ut scolaris et prefatus didascalus possint comode habitare in domibus antedictis que alias destructe fuerunt.... ordinaverunt quod Bartolomeo de bulgare masserolo comunis Brixie fiat buleta de libris* xxv.... *pro dicta domo reaptanda et proclioramentis necessariis fiendis in domibus antedictis.*

e della fedeltà del Concoreggio, per eccitarlo a rimanere per sempre in Brescia gli portarono il salario a cinquanta ducati (1).

V.

Non si contentò ancora; e nel '38 tornò a chiedere un aumento. Era venuto a Brescia, così egli diceva nella sua domanda, coll' intenzione di stabilirvisi per insegnare la grammatica, la rettorica e leggere i poeti, ma il salario non bastava a sopperire ai bisogni della vita, fattasi eccessivamente cara; d'altra parte un altro Comune gli offriva cento ducati all' anno; pertanto chiedeva che o lo provvedessero di uno stipendio maggiore in modo da poter vivere, ed egli prometteva di non lasciar più Brescia, oppure gli si desse facoltà di andarsene (2). Anche questa volta gli anziani del Consiglio speciale si dimostrarono desiderosi che il Concoreggio rimanesse in Brescia; sentivasi ormai che la sua presenza era necessaria, tanto necessaria che se già non si fosse trovato colà, si sarebbe dovuto farlo venire; per di più era vero che gli scolari pagavano assai poco, e finalmente anche il Capitano lodavasi della capacità del maestro e lo raccomandava vivamente al Consiglio; per tutte queste ragioni adunque il Consiglio deliberò di dare al Concoreggio settantadue ducati al mese. Il Capitano che interveniva colla sua parola a vantaggio del mae-

(1) Vedi la deliberazione tra i documenti. Perchè il lettore possa formarsi un concetto più esatto dei successivi aumenti di stipendio conceduti, notiamo, secondo il LODRINI (EROLI, *Gattamelata di Narni*, Roma, 1876, nota del Lodrini, pag. 388), il valore delle varie monete che correvano in Brescia. La *lira planet* era di soldi 20, ed ogni soldo era di 12 denari, dovea avere un valore estrinseco di L. 6 italiane ed un intrinseco superiore alle 20 lire; un fiorino veniva sempre ragguagliato a L. 1,12, cioè soldi 32; un ducato d'oro era pari a L. 2,10 planet. — Devo però notare che dal 1421 al 1423 il ducato equivaleva esattamente a L. 2,50 pl.

(2) Provvis. 27 febbrajo 1438. (Reg. 488, carta $^{21}/_{17}$ t.). Vedi la deliberazione tra i documenti.

stro era Francesco Barbaro, ed il suo intervento dovea per doppia ragione essere efficace assai sull'animo dei Bresciani (1).

VI.

Poco dopo il Concoreggio però lasciava Brescia per sfuggire all'orribile flagello della peste. Andò prima a Cremona, dove, come ci racconta egli stesso nella lettera scritta nel 1441 all'amico Pallavicini, ammalò tanto gravemente da correre pericolo di morte, mentre a Brescia gli morivano di peste la moglie e due figli; passò poi a Borgoforte presso Vittorino da Feltre, quindi a Mantova, dove, appunto per insistenza di Vittorino, contrasse un secondo matrimonio. E da Mantova, finita la peste, scrisse ai Deputati di Brescia, dicendosi disposto a riprendere il suo officio, se il Comune dal canto suo lo trattasse convenientemente (2). Gli risposero *ut omnino veniat et doceat pueros gramaticam et retoricam, quod Comunitas illis totis viribus bene providebit, et hoc attento quod tesaurus scientie est incomparabilis* (3). Rimpatriò dunque; pochi giorni dopo il Consiglio degli anziani deliberava di assegnargli uno stipendio di « cento » ducati oltre l'abitazione (4) ed il 2 novembre il Concoreggio si presentava al Consiglio, così scrive il Brognoli, davanti al quale recitava un'orazione latina per atte-

(1) Il Barbaro entrò in Brescia come Capitano il 9 giugno 1437 e vi rimase fino al 23 dicembre 1440.

(2) Il Concoreggio per verità nella lettera al Pallavicini scrive che i Bresciani lo chiamarono in città, e lo ripeterono il Brognoli (*Memorie anedote spettanti all'assedio di Brescia dell'anno 1438.* — Brescia, 1780, pag. 374-79) e l'Odorici (op. cit., vol. VIII, p. 270), ma dai documenti ci risulta che fu lo stesso Gabriele il quale si offrì di ritornare in Brescia. « *Lecte fuerunt litere M. Cabrielis .... continentes qualiter est in Mantua et libenter repatriaret si comunitas velit ipsum bene tractare* ». Provvis. 19 ott. 1440. (Reg. 491, carta 87 t. Arch. Com. di Brescia).

(3) Provvis. su citata, 19 ottobre 1440.

(4) Provvis. 30 ottobre 1440. La proposta del salario di cento ducati fu fatta e deliberata prima dal consiglio speciale, e fu poi confermata dal consiglio generale il 2 novembre 1440.

stare la sua riconoscenza. Se la pronunciasse veramente o la mandasse non sappiamo (1). In essa egli esaltava la virtù dei Bresciani, paragonando la città a Numanzia ed a Sagunto, e domandava per ultimo di essere accolto, come sempre pel passato era accaduto, *non in civem solum sed in filium* (2). Più tardi, in una sua lettera, egli rivendicava al Barbaro il merito della deliberazione del Consiglio cittadino (3) ed il Barbaro medesimo lo confermava, scrivendone al Foscareno per raccomandargli il maestro (4). Effettivamente il Barbaro era sempre in Brescia, quando il Consiglio degli anziani e poi quello generale deliberarono il nuovo salario da darsi al Concoreggio, e non ci stupisce che egli abbia potuto influire sulla deliberazione: se già la sua parola era autorevole nel '38, tanto più lo dovea essere dopo che s'era così grandemente segnalato durante l'assedio e la peste che afflissero Brescia.

VII.

Ma appunto allora, quando coi cento ducati il Concoreggio raggiungeva l'apice dei suoi desiderii, appunto allora ebber principio per lui i brutti tempi. Cominciò il Massaro del Comune a ritardare nel pagargli il salario (5). Gli anziani incaricarono al-

(1) Così asserisce il Brognoli, che (op. cit., p. 374-378) traduce letteralmente in italiano l'orazione suddetta. La deliberazione però del Consiglio comincia colla formula solita « audita petitione tenoris infrascripti ».

(2) Vedi l'orazione tra i documenti.

(3) *Salarium, quod, te auctore, hec ingratissima et inconstantissima civitas decreverat, triennium post discessum tuum pro tertia parte multatum est.* (Lett. al Barbaro, 1453, in Querini, op. cit.).

(4) Difatti il Barbaro così scriveva al Foscarini: *Ego quoque suasi, cum istic essem. augendum eius salarium esse, ut qui periculosissimo tempore patriam defenderant, istis bonis artibus et disciplinis digni viderentur victoria et libertate.* Venezia, 22 febbrajo 1453. (Querini, *Epistolae,* cit. pag. 331).

(5) Provvis. 1441, 2 settembre, sabato. (Reg. 492, carta 92 t.). ....*qui stricte precipiant Gotardo massario quod indilate sibi solvant bulletam de ducatis* xx

lora Niccolò de' Pedrocchi e Gandolfo de' Pederzoli di imporre rigorosamente al massaro di pagare senza dilazione 20 ducati, poi l'anno appresso, desiderandosi che il Concoreggio potesse *suis necessitatibus ordinate ac sufficienter providere, ut abinde dicte doctrine liberius ac fructuosius ac securius posset intendere,* prescrissero che fosse destinata a lui tutta la somma di denaro che col consenso dei Rettori il Comune avrebbe potuto trarre dai crediti che esso aveva verso la Camera ducale per le riparazioni fatte ai ponti (1); finalmente, vedendo che anche con questo mezzo non si riusciva a soddisfare alle legittime esigenze del maestro, conoscendo « *quanta commoda urbi et reipublice.... redundet et de cetero redundabitur ex optima et ornatissima literarum doctrina qua egregius gramatice ac retorice magister Cabriel de Concorecio civium natos fideliter instruit* », stabilirono che, dopo d'aver pagato il giureconsulto Bartolomeo de' Porcellaga del credito che questi avea verso il Comune coll' entrata che si ricavava dai banchi e dagli offici de' notai, il massaro adoprasse il resto di detta rendita per pagare *continue,* fino alla somma di cento ducati il Concoreggio (2).

La deliberazione mirava sinceramente a soddisfare il maestro del suo credito; ma egli dovette mestamente soggiungere: « campa, cavallo, che l'erba cresce »! Prima difatti che fosse stato pagato il Porcellaga e che egli fosse riuscito a riscuotere gli arretrati del suo salario, avrebbe avuto tempo a morire di fame chi sa quante volte! E fu forse in quelle ristrettezze, dalle quali anche le buone disposizioni degli anziani non riuscivano a levarlo, che egli non sapendosi risolvere ad abbandonare la moglie ed un bimbo nato da lei per recarsi a Roma, dove il suo amico e condiscepolo Pallavicini lo invitava, e non avendo nè speranza nè mezzi, dovette

(1) Provvis. 1442, 21 febbrajo. (Reg. 492). — *....quod faciatur bulleta.... Mag. Cabrieli de tanta quantitate pecuniarum de quanta do. Rectores faciant fieri buletam pro denariis a camera retrahendis et hoc de denariis de quibus camera est debitrix comunis Brixie.*

(2) Provvis. 1442, 21 giugno. Vedila tra i documenti.

vendere persino i libri per vivere. Certo a questo tempo si riferiscono le parole meste ed iraconde che egli scriveva al Pallavicini: *Brixiam pedem rettuli, ubi novem jam mensibus tedio ac labore confectus nihil lucri prorsus consecutus sum, quod lucri imo, nec victus particulam quidem, libellos vivendi causa venumdedi. Nunc vero mihil morte mihi optacius; deceperunt, fefellerunt, induxerunt.* Del resto lo stesso Consiglio comprese presto quanto poco efficace fosse stata la sua deliberazione, ed accogliendo la preghiera del Concoreggio, si rivolse al Capitano perchè autorizzasse intanto il tesoriere (*Camerarius*) a pagarlo coi crediti del Comune verso la Camera. E così fu fatto (1).

VIII.

Se non che i tempi si faceano sempre più torbidi; la guerra, che pareva fosse finita colla liberazione di Brescia, riarse più disastrosa che mai, e fu guerra di devastazione e di bombardamento di terre, di confisca di beni, di ruberie e di saccheggio, onde gli anziani, quando videro il Comune aggravato dai debiti e dalle spese e dovettero quindi pensare alle nuove e necessarie economie, pensarono di ridurre anche il salario dei due maestri, limitandolo a 200 libre (2). Il Consiglio generale non fu per verità dello stesso

(1) Provvis. 1442, 25 giugno. Vedila tra i documenti.

(2) Provvis. 1444, 16 maggio. (Reg. 493, c. 37). — .... *Videntes* [comunitatem] *gravatam nimiis debitis atque expensis* ....[deliberaverunt] *quod Mag. Cristoforo de Urceis et Mag. Cabriel de Concorecio .... habeant solum libras* cc *pl. pro quolibet in anno et quod de intracta officii palatii firmiter et inviolabiliter illis solvatur dicta provisio. Et quod hec deliberatio dicatur in consilio generali ut illam approbet si libebit....* Mentre però si cercava di ridurre il salario al Concoreggio, il Consiglio deliberava un sussidio ad un certo Johannes de Mediolano, il quale era venuto a Brescia, colla famiglia avendo avuto la promessa di una qualche provvisione per insegnar l' arte *bene scribendi*, non essendovi in città nessun maestro di detta arte. In breve spazio di tempo egli ammaestrò così grande numero di discepoli « *ita ut iam notoria sit pene omnibus sua doctrina* », come egli diceva in una sua petizione. Da ciascun discepolo si fece pagare un

parere e volle che nonostante la deliberazione degli anziani, i due maestri continuassero a percepire lo stesso salario; ma quando gli anziani si trovarono al punto che a stento si trovavano denari e che un « marchetto » valeva più d' un soldo, cosicchè si dovette pensare perfino all' opportunità di richiamare in città i giudei, perchè costoro prestavano il denaro almeno al 16 %, mentre non si riusciva a trovarlo che al 60 % (1), allora gli anziani stessi di nuovo ritornarono sulla loro deliberazione, anzi decisero di ridurre il salario fino a cento fiorini. E tuttavia anche così ridotto, il Concoreggio non potè riscuoterlo. Il 27 settembre 1444 egli scrisse al Consiglio che « *de sua provisione nil percipere potest a Massario Comunis; quare, cum nihil aliud habeat unde vivere possit, petebat ut providere vellent quod haberet provisionem sibi promissam aut quod illi darent licentiam, quia sic aliqualiter non poterat stare* » (2). Allora il Consiglio, meravigliato

ducato, ma pur troppo la piccola mercede era insufficiente e però si rivolse al Consiglio chiedendo un salario, tanto più che questo era stato conceduto anche ad un maestro d' abbaco. *Sed credite*, diceva, *ornatissimi cives, me cum gratia dei multo magis et plusquam magis profuturum in populo docendo scientiam scribendi, que omnium vita humane necessaria est quam reliquos in docendo abacum, quod licet pulcrum sit, attamen ut est omnibus notum, utcumque nequaquam esse probatur.* E gli anziani gli concessero una provvisione di 12 fiorini per pagare il fitto di casa. (Provvis. 12 settembre 1444).

(1) Era tanta la preoccupazione e la difficoltà di aver quattrini ad un interesse relativamente mite che gli anziani nominarono una commissione di proposti (S. Agata, S. Lorenzo e S. Nazaro) per riferire al collegio de' Giudici se si potevano riammettere in città i giudei senza tema di peccato e si diede anche incarico a Serafino degli Avvocati che si recava a Roma di ottenere dalla Curia l'assoluzione da ogni peccato per richiamare i giudei (Provvis. 12 aprile 1444), i quali prestando il denaro al 16 % erano, secondo gli anziani, meno iniqui dei cristiani che lo davano al 60 %. Ma il preconcetto religioso prevalse e quindi il 28 agosto 1444 si deliberò di non riammetterli. Cristoforo Bornado propose allora di modificare lo statuto *si donans vel vendens...*; ma siccome il beneficio che avrebbe risentito il Comune tornava a danno dei nobili, così non fu approvata la proposta.

(2) Provvis. 27 settembre 1444. (Reg. 494 e 142).

che Faustino Longhena non faccia il suo dovere, ordina al massaro di pagare il maestro *ut sit semper et ne causam habeat se a Brixia absentari* (1): ma nel '46 si torna da capo. Il Concoreggio minaccia d' andarsene ed il Podestà fa dire a suo nome al massaro che si serva delle rendite dei banchi quanto è necessario per pagare il maestro: si insiste ancora pochi mesi dopo, ma invano (2); per quanto il Consiglio ne restasse meravigliato, il massaro, di cui pure si commendava la liberalità, non pagava; perchè, non lo sappiamo, ma non sarebbe difficile indovinarlo, quando si pensasse ai sistemi tributari ed ai metodi di esazione vigenti nel medio evo. E allora si cercò di indurre i due maestri a contentarsi di un salario inferiore a quello, pure ridotto, di cento fiorini, colla promessa che all' epoca fissata sarebbero stati pagati puntualmente. I due maestri dovettero quindi pensare mestamente ai loro casi: meglio un uovo oggi che una gallina domani: chinarono il capo, ed il salario col loro consenso e coll'approvazione del Consiglio generale fu ridotto a 200 lire (3). Pur già fin d'allora furonvi alcuni del Consiglio, i quali dissero che per le soverchie angherie occorrenti sarebbe stato più prudente non dare addirittura nessun salario ai maestri e lasciar loro solo la retribuzione che ricevevano dagli alunni (4).

1) Provvis. 27 settembre 1444. (Reg. 494, c. 142).

(2) Provvis. 15 luglio 1446. (Reg. 494, c. 142) e 29 nov. detto anno. Si deliberò che « *de toto resto taxe quam solvunt notarii de officio palatii Mag. Cristoforo de scola habeat medietatem pro sua provisione et Mag. Cabriel a scolis reliquam medietatem.*

3) Furono incaricati di trattare con Cristoforo e Gabriele per la riduzione dello stipendio i consiglieri Niccolò Pedrocchi e Giovanni Antegnati. (Provvis. 22 dicembre 1446). Il 30 dicembre il Consiglio speciale deliberava la riduzione del salario a 200 lire. (Provvis. 30 dicembre 1447. l Registro delle provvisioni porta per vero questa data — 1447 — ma convien notare che a Brescia l'anno cominciava *a nativitate:* quindi il 30 dicembre 1447 corrisponde al '46 secondo lo stile nostro).

(4) La proposta fu approvata con 87 voti contro 16; ma il cancelliere notò *quod multi dicebant quod propter nimias angarias occurrentes savius et sapientius erat ullam eis* [ai maestri] *dare provvisionem et sufficere salarium puerorum. Item nota quod quia erat ora nimius serotina*

IX.

Che il Concoreggio ne rimanesse contento certo nessuno lo penserà; però anche dopo d'allora egli non manifestò quel velenoso rancore che rivelò più tardi nelle sue lettere al Barbaro (1). Affezionato alla sua scuola, alla quale, secondo quanto scrisse il Prendilacqua (2), accorrevano numerosi gli scolari, che lo consideravano come grande ed eloquente maestro (3), egli chiese ed ottenne dal Consiglio di chiudere *bonis assibus,* un piccolo spazio di terreno della piazza grande, attigua alla sua casa, perchè colà andavano parecchi *homines ad deponendum superflua et genera [ba]nt fetorem, et in platea et in scolis et [dicebant] aliqua verba et [faciebant] acta inhonesta,* etc. (4). Affezionato alla città, checchè egli più tardi ne dicesse e scrivesse, dove abitava da quindici anni, dove gli eran nati parecchi figli, volle ed ottenne la cittadinanza per sè e per i suoi discendenti, affinchè i figli che nacquero « in quest' alma città » e vi furono educati e gli altri sapessero che in ogni cosa egli era stato pienamente appagato dal Comune. Ed il Consiglio nel conferirgli colle forme più solenni la cittadinanza, lo elogiava altamente per la dottrina e per i benefici recati col suo insegnamento (5).

multi exierant de Consilio et aliqui etiam suas balotas dare noluerunt, sed tamen pars valida est quia transiit medium Consilium. (Provvis. 23 febbrajo 1447, carta 82. Reg. 494).

(1) Cfr. lettera, febbrajo 1453. (Querini, op. cit., p. 332).

(2) Prendilacqua. *Vittorino da Feltre.* (Traduz. di Brambilla. Como, 1871, p. 58).

(3) Vedi più avanti quanto scrisse *Gabriele da Gandino* in principio d' un suo libro.

(4) Provvis. 7 agosto 1449. (Reg. 495, carta 80 t.). La concessione fu però subordinata alla riserva *quod ad omne libitum comunitatis dicta clausura removeatur et ad mandata magnif. Rectorum.*

(5) Vedi la domanda del C. e la deliberazione del Consiglio tra i documenti.

X.

Ma pur troppo altro era conferir degli onori, altro lo sborsar quattrini! I tempi imperversavano; il territorio bresciano era di nuovo disertato dagli eserciti combattenti ed il Comune vedevasi allo stremo d'ogni risorsa. Gli anziani proposero quindi al Consiglio generale di sopprimere ogni salario ai maestri, il Consiglio anche questa volta non approvò la proposta, ma ciò non ostante gli anziani ne deliberarono ugualmente la soppressione (1).

Allora l'esasperazione del Concoreggio non ebbe più freno e scrisse al Barbaro quelle lettere nelle quali, non ricordandosi più di quanto avea scritto e detto in lode di Brescia, tra i cui cittadini avea voluto essere annoverato, profuse a piene mani ingiurie e vituperii contro la città, che accusava non solo di ritardargli e ridurgli lo stipendio, ma di trattenersi quanto gli dovea e di volerlo perfino cacciare (2). Che codesto si meditasse dagli anziani contro il maestro già tanto lodato, a noi non risulta in modo alcuno dai documenti, e se pure il Concoreggio scrisse il vero, la cosa dovette pensarsi un anno dopo dalla deliberazione con cui gli si toglieva ogni salario: la lettera di lui al Barbaro fu scritta difatti nel 1453. Nè ci consta affatto che il Foscareno, nuovo podestà di Brescia, al quale il Barbaro l'avea raccomandato riuscisse ad ottenere che gli fosse di nuovo assegnato il salario, promesso-

(1) Già nel 1451 (Provvis. 23 luglio. Reg. 495, carta 226) gli anziani aveano discusso intorno alla convenienza di togliergli il salario; ma venuti alla votazione si trovarono tante palle bianche (affer.) quante rosse; ripresentata la proposta il giorno dopo (23 luglio suddetto) essa fu respinta con 6 voti contrari e 5 favorevoli. Nel 31 marzo 1452 (Reg. 496, carta 44) ci si tornò su ancora ed allora *attentis multis et variis expensis quas continue habe[ba]t comunitas*, fu deliberato, come s' è detto, di togliere ad entrambi i maestri qualsiasi provvisione comunale.

(2) « Nunc cum hec civitas mihi ultra sexcentas libras huius monete « debeat, non modo rem solvunt, verum etiam, ut audio, retenta mercede « mea *detrudere parant* ». Lett. cit.: Ex Brixia, 1453.

gli nel 1444 (1). Sappiamo invece che nel '56 il Comune, essendo più che mai bisognoso di denaro, allo scopo di utilizzare tutto quello che poteva, deliberò di togliere al Concoreggio l'abitazione che avea nella casa del Comune presso alla piazza grande, potendosi aprire in essa e nei relativi cortili ed orti delle botteghe che avrebbero reso al Comune assai di più; in compenso si diede al Concoreggio un corrispettivo di 60 lire planet per provvedersi di un' altra abitazione che servisse anche per la scuola (2).

Non fu dunque cacciato, come probabilmente non ci si pensò mai: d' altronde ormai il Concoreggio era vecchio ed egli stesso sentiva che in nessun altro luogo, *in tanta pedagogorum turba* avrebbe avuto sorte migliore. Dopo d' allora, cioè dopo il 1456, non ci riuscì di trovare nelle Provvisioni ulteriori accenni a lui. Il Rosmini ricordando che nella prefazione dell'edizione delle vite di Plutarco l'editore Pilade loda molto l'opera e la parte che v'ebbe il Concoreggio, ne trae la conclusione che questi dovette avere lunga vita. Siccome l' edizione di Pilade fu data alle stampe dal Brittannico nel 1499, così se ne dovrebbe conchiudere che la vita del Concoreggio si sia protratta fin quasi verso la fine del sec. XV. Ma credo che il Rosmini sbagli. Anzitutto lo stesso Concoreggio nella lettera del 1441 si lamentava di aver consumato la parte migliore della sua vita; nella successiva del '53 deplorava di non aver seguito il consiglio del Barbaro e di essere « invecchiato » in Brescia; d'altra parte l' editore delle vite di Plutarco, Pilade

(1) Il Foscareno scriveva al Barbaro: *se vidisse iam audivisse et complexum fuisse Cabrielem visumque hunc sibi esse icundissimum et doctrine optime literatum. Quod spectat ad salarium, ut editum a Barbaro decretum executioni mandetur se curaturum. Cogito enim et cupio mihi omnia tecum esse comunia.* (Querini, *Diatriba*, etc., pag. 99).

(2) .... « *Presidentes considerantes quod utilitas platee annuatim minuitur propter conditiones temporum variabiles et quod comunitas habet certas domos in platea magna quas tenet et occupat M. Cabriel.... et heredes Albertini de Urceis. Ex quibus quidem domibus maxima et evidens utilitas annuatim percipere posset, quia apotece ibidem in ortis et curtibus ac domibus constituerentur. considerantes dictum M. Cabrielem habere dictas domos ad usum tantum....* (Provvis. 29 ottobre 1456. Reg. 497, c. 159 t.).

bresciano, per quanto si desume da un passo della sua prefazione, accenna ai manoscritti che potè avere dalle biblioteche di Nicolò Batani e di Gabriele Concoreggio, il che è assai diverso dal dire che quest'ultimo cooperò col Pilade all'edizione di Plutarco, e non ne viene per conseguenza che egli abbia avuto una vita lunga quanto il Rosmini gli attribuisce (1).

Come avvertiva in principio, di Gabriele da Concoreggio a noi non giunsero opere di sorte alcuna. Che egli fosse valente maestro, oltre le deliberazioni del Comune di Brescia inspirate sempre a grande stima ed ammirazione per lui, attestano i contemporanei. Già s'accennò al Barbaro ed a quanto egli fece per lui; ma il Vaerini (2) ci reca un'altra testimonianza, quella di Bartolomeo da Gandino, autore di una grammatica scritta verso la fine del secolo XV, il quale in principio d'un libro dal titolo *Bellum Troianum Carmen* scrisse: *iste liber est mei Bartolomei de Gandino, qui vado ad scholam magni* [sic: legg. *magistri*], *Cabrielis de Concoretio, qui est valde sapiens.* Che in Brescia egli abbia avuto altri offici oltre quello di insegnante, che abbia concorso in altro modo ad eccitare i Bresciani alla difesa della città, lo desumiamo anzitutto dall'accenno che ne fa il Barbaro, il quale ricorda appunto la cura e la diligenza del Concoreggio nell'eccitare i Bresciani *ad magne fortune cultum* (3) dal lamento dello stesso maestro di non essere più ascoltato (4) dall'epigrafe che egli scrisse sul libro degli statuti bresciani; *Juris et statutorum precepta sunt bene et honeste vivere, alterum non lede, ius suum*

(1) Vedi la prefazione di Pilade all'edizione delle *Vite di Plutarco*, stampate in Brescia nel 1499.

(2) Barnaba Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo*. Bergamo, 1788, volume I, p. 148.

(3) Il Barbaro così ne scriveva al Foscareno: *Quantum profecerit, aliorum sit studium. Ego autem mihi persuadeo nec curam, nec diligentiam suam defuisse ut ingenia Brixianorum ad magna fortune cultum excitarentur* (Querini, *Epistolae*, cit. pag. 531).

(4) Lett. del Concoreggio a Fr. Barbaro (senza data — Querini, *Epistolae*, cit. pag. 332).

unicuique tribue = (retro:) *hic leges, hic sancta, hic consulta Senatus* (1). Ma se il tempo ci tolse i suoi scritti, credo che la lettera al Pallavicini e le petizioni da lui scritte e presentate al Comune di Brescia possano contribuire, insieme con le lettere a Francesco Barbaro già pubblicate, a darci un' idea conveniente dell' indole e della cultura di questo valente ma non molto fortunato discepolo di Vittorino da Feltre, a cui l' indigenza e le sventure fecero dire contro di Brescia delle parole troppo severe, che nè egli nell'intimo del cuore dovea credere giuste, nè la città, di cui fu per tanti anni ospite amato e rispettato, meritava.

Roma.

Agostino Zanelli.

(1) Così si desume dal catalogo manoscritto dell' Arch. Com. di Brescia. Il codice 1043, che conterrebbe quest' epigrafe del Concoreggio, però è tra quelli che mancano all' Archivio, senza che si sappia nè quando nè come vennero a mancare.

DOCUMENTI

I.

Domanda del M.° Gabriele da Concoreggio perchè gli venga aumentato il salario e conseguente deliberazione favorevole del Consiglio speciale.

(Provvis. 22 dicembre 1436. — Reg. 487, c. 112).

.... Item, audita petitione tenoris infrascripti: Nunquam ego vobis clarissimi cives, satis gratiarum pro vestro in me beneficio referre possem, quo me hactenus fovistis atque aluistis; virtus autem, que omnibus prefertur rebus, vobis premium optimum erit. An ego huius inclite civitatis laudes tacere unquam potero, in qua tantam inveni clementiam atque benignitatem? Omnium profecto mortalium ingratissimus essem, nisi hec una civitas sua virtute omnium mihi carissima foret. Sed quorsum hec, iam ferme agitare biennium, quo michi vestris decretis opitulati estis; nunc vero maiori incumbente rebus familiaribus expensa, beneficium vestrum augiatis aportet; personas enim quinque ac alendas meo labore in domo habeo, vos mihi aureos triginta annuatim dedistis. Considerate, spectatissimi cives, quanta sint inopi viro necessaria, cui omnia argento mercari conveniat; hinc victus, illinc vestimenta premunt, librosque nonnullos ad doctrinam filiorum vestrorum comparare convenit. Me quidem stabilem ac firmum habetis vestreque urbis amantissimum: si michi vestris decretis opitulati fueritis, animum melioribus adicietis qui et ipsi vestram urbem litterarum prestantia iuvare conabuntur. Sin remissos animos in re tam excellenti atque eximia habueritis, quis sponte tantum onus subire volet? Vestra igitur valeat auctoritas, benignissimi cives ad presidia mee vite tribuenda; memineritis aliquando verborum

illius philosophi, qui, si licuisset sibi in altissimam urbis partem consendisse, se vociferaturum aiebat: quorsum ruitis homines, qui omne in comparandis pecuniis studium facitis, filiorum autem quibus eos derelinquetis parvam sane curam suscipitis? Ne igitur fines honestatis evagare dicar, centum florenos cum domo annuatim peto, que petitio correctione egere non videtur. Nonne liberalitatem et animi vestri magnitudinem offendam si minus petiero? Si plus censueritis, tanto preclarior vestra benignitas erit, aparebitque hanc urbem florentissimam ita virtute alias velle superare, sicut ceteris in rebus antecellit. Date igitur mihi bonam occasionem vivendi apud vos et vestros liberos erudiendi. Quis autem talibus rebus tam pertinaciter obsistere potest, qui litteras, qui virtutem insequi non videatur? Benefacite ceteris censeo, meque vestrum vestris ornate decretis. Sed hiis tandem desino quoniam videre videor rem spe ipsa ampliorem. Valete igitur, optimi cives, et quod bonum faustum felixque sit magno animo efficite.

Gabriel de Concorecio
gramatice et Retorice professor cum humilitate et comendatione.

Et habita informatione matura et diligente de fide, sufficientia atque scientia prefati M. Cabrielis et de fructu maximo quem producit et facit in Brixia ex eius doctrina grammaticalium et rethoricorum, scientes quod nil utilius fieri potest in civitate quam invenes instruere scientiis et virtute in quos postea devenit regimen et gubernamentum rerum publicarum, ex quo sibi et ceteris proderunt, cum auctoritate et consensu prefati d. Iudicis locumtenentis d. Vienerii absentis unanimiter et concorditer post multa colloquia et consilia facta, tandem causam dare volentes prefato M. Cabrieli faciendi in Brixia continuam mansionem et fideliter instruendi discipulos eorum providerunt et ordinarunt quod prefatus M. Cabriel, qui nunc habet et hactenus habuit florenos L monete pro provisione in anno, de cetero habeat provisionem ducatorum quinquaginta ad annum anno singulo de denariis comunis Brixie qui annus seu provisio incipiat die primo Januarii proximi futuri et pro ipsa provisione fiant bulete oportune per Camerarium comunis Brixie prefato M. Cabrieli.

II.

Petizione di Gabriele da Concoreggio per ottenere un aumento di stipendio.

(Provvis. 27 febbraio 1438. — Reg. 488, c. 21).

.... Item audita petitione magistri Cabrielis de Concoretio gramatice professoris, effectualiter continente quod ipse venit in hanc civitatem animo et intentione habitandi continue in ea dum vixerit et docendi gramaticam, auctores sive poetas atque retoricam, et ob hec ipsi fuit assignata et deliberata provisio de ducattis quinquaginta in anno etc., sed prout omnes existimare possunt, tanta viget caritudo in victualibus quod de dicta provisione neque salario quod de scolaribus percipit, qui tamen male solvunt, vivere non potest et est invitatus ab alia comunitate que sibi protulit ducattos centum in anno, unde supplicat quod aut detur sibi licentia aut sibi provideatur per modum quod vivere possit, et sic faciendo nunquam de Brixia recedet. — Prefati do. consiliarii ab experto noscentes predictum mag. C. Cabrielem multum utile fore in civitate, imo si non astaret, necessarium foret ipsum adducere, et narrata per ipsum pro parte vera esse, promoti et bonis exortationibus prefati magnifici do. Capitanei qui multum laudavit eius sufficentiam, considerantes etiam quod nulla utilior aquisitio potest fieri liberis nostris quam aquisitio scientie et cum auctoritate ac consensu prefati do. Capitanei atque vicarii providerunt et ordinaverunt quod dummodo placeat consilio generali prefatus mag. Cabriel de cetero habeat a comuni Brixie anno singulo ducattos septuagintaduos, videlicet ducattos sex mense quolibet....

III.

Petizione di Gabriele da Concoreggio e conseguente deliberazione del Consiglio generale che gli aumenta il salario fino a 100 ducati.

(Provvis. 1440, 7 novembre. — Reg. 491, carta 93 t. e 94).

.... Audita petitione tenoris infras. — Quantum Justitia, quantum pietate atque clementia sacrosanctum Venetorum imperium valeat, ut semper, ita nunc nova declaravit victoria, clarissimi ac fidelissimi viri Brixienses, qua factum est ut preclara ac potentissima Brixie civitas a maximis calamitatibus ad summam traduceretur felicitatem, ac virtute vestra probissimi viri Brixienses servande fidei cunctis gentibus dedistis exemplum quod nulla unquam aetas poterit abolere. Et si unquam tempus ullum fuit quo magnopere inclitam atque magnificam civitatem de me benemeritam et amare et colere voluerim, illud nunc maxime adesse compexi, cum me ex Mantua, quo pestis fugende causa concesseram, universi ac nemine refragante, uno ore unaque sententia non modo revocastis, sed vestra ingenti humanitate in urbem redire compulistis. Magnas igitur in primis deo immortali gratias habeo quod de tanto discrimine civitatem hanc liberavit, quam vobiscum una habitare decrevi, ac secundo vobis qui me tantis honoribus dignum esse duxistis. Equidem cogitanti ac multa repetenti, ulla occurrit civitas que magis debeat atque teneatur deo immortali quam hec urbs magnifica que cum eodem tempore fame, ferro, peste laboraret et benignitate dei et fide ac virtute vestra tam varios casus, totque ac tanta rerum discrimina superavit. Refferunt historie Numantiam multos annos Romanorum vim sustinuisse ac demum ab eisdem solo equatam fuisse, Saguntum Hannibalis impetum sex mensibus a menibus repulisse, demum captum atque excisum. Que autem Numantia, quod Saguntum huic potentissime urbi comparari potest, que tot annos tanta bellorum incendia perpessa est et in hoc bello novissimo hostem urbis menia occupare nec solum ab urbe, verum etiam ab omni agro brixiensi potentissime repulit et pacem non modo sibi,

verum etiam plerisque aliis urbibus comparavit? Magna est profecto Brixiensium virtus et que immortalis ac prope divinas laudes promeretur. Nam cum armorum virtute et gloria ceteras Italie urbes superaret, literarum quoque splendorem addere conarit, quibus in rebus mortalium gloria tota consistit. Vellem profecto, viri brixienses, eam mihi adesse dicendi facultatem, qua vestram hanc animi magnitudinem suis laudibus ornare possem, que quidem tanta est, ut magnitudine sua numquam possit obliterari. Sed ne vos amplius admorer, paucis respondebo ad ea que me interrogatis. Jubetis enim me exponere quid pro mercede laboris mei a vobis exquiram. Quid enim a vobis amplius petam, quam illud quod semper fecistis, ut me scilicet non in civem solum sed in filium vestrum recipiatis atque ita ametis quemadmodum fecistis semper? Non vereor ne parum fructus a vobis erumpat, sed ne me honore tanto decoretis ut ne minimam quidem partem vestrorum in me meritorum videar assequi posse. Quis enim nescit non modo eos qui de vobis multum sed etiam qui vel parum meriti essent, multo plura a vobis semper obtinuisse quam illi postularent? Quicquid igitur vestra voluntate decerneritis, si vel minimum id fuerit, mihi gratius est futurum, quam si petenti multa et magna daretis. Valete feliciter.

Cabriel de Concorecio
gramatice et Retorice professor cum recomendatione

Et ex vera et longa experientia dignoscentes grandem sufficientiam, virtutes, mores atque scientiam prefati magistri Cabrielis et quantum fuerit utilis in urbe nostra, et ex optimis partis fructibus per eum in civitate perceptis firmissime sperantes comoda inestimabilia in nostra republica in posterum redundare, precipue in illuminatione mentium puerorum ad scientias capessendas et subministratione splendoris literarum, quo nil melius aut utilius in quacumque repubblica comparari potest: dicimus enim res publicas fore beatas cum earum Rectores contingerit esse sapientes, pueri .... (?) .... scientiis et moribus devenerunt ad virilem etatem et ad gubernamentum civitatis deputantur. Ex quibus quidem doctrinis se primum bene ac laudabiliter gubernare sciunt, deinde reliquos et universam rempublicam feliciter ac laudabiliter tueri et conservare, quoniam ubi plurimum intellectus, ibi moderatio est fortune. Et causam dare volentes prefato M. Cabrieli possendi atque debendi in hac

civitate Brixie perpetuo remanere, ad bussolas et ballotas, nemine discrepante, excepta unica ballota, cum auctoritate et consensu prefatorum d. Rectorum providerunt et statuerunt et ordinaverunt quod M. Cabriel antedictus habeat a comuni Brixie anno singulo de provisione ducatos centum auri et domum seu habitationem idoneam tam sibi quam scolaribus, approbantes et plene rattificantes et confirmantes provisionem factam per spectabiles d. presidentes die penultimo Octobris proximi preteriti, que continet ut est superius declaratum ac ordinatum, de quo salario seu provisione fiant ei bullete oportune.

IV.

Provvisione del Consiglio speciale per assicurare a Gabriele Concoreggio il pagamento dello stipendio.

(21 giugno 1442. — Reg. 492, carta 100. Arch. Com.).

.... Cognoscentes continua experientia quanta comoda urbi et reipublice nostre redundet et de cetero redundabitur ex optima et ornatissima literarum doctrina qua egregius gramatice ac retorice magister Cabriel de Concorecio civium natos fideliter instruit et opportune providere volentes quod ipse magister Cabriel habeat provisionem sibi constitutam et factam per consilium generale civitatis Brixie et per comunitatem mensuatim et in tempore certo ut possit suis necessitatibus ordinate ac sufficienter providere, ut abinde dicte doctrine liberius ac fructuosius atque securius possit intendere, ad bussolas et ballotas.... providerunt et ordinaverunt quod, post solutionem factam spectabili iurisperito do. Bartolomeo de Porcellagis de credito quod habet cum comuni ex intrata banchorum et officiorum palatii, et postquam de intrata dictorum officiorum ipsi fuerit satisfactum quod per provisionem ordinatum est, quod illud debitum solvatur de dicta intrata etc., sit et esse debeat assignata dicta officiorum palatii intrata ab inde in antea ordinarie et mensuatim teneatur comuni solvere dicto Cabrieli et pro solutione sue provisionis continue usque ad summam dicte provisionis, que est ducat. C in anno

et hoc omni exceptione cessante. Et quod inviolabili ordinatione sic de cetero observetur et de dicta intrata sibi continue de sua provisione integraliter observetur.

V.

Petizione di Gabriele da Concoreggio per essere pagato e conseguente deliberazione del Consiglio.

(1444, 27 settembre. — Reg. 493, carta 142).

.... Et eis querelante exposito per M. Cabrielem gramatice.... quod de sua provisione nil percipere potest a massario comunis, quare, cum nihil aliud habeat unde vivere possit, petebat ut providere vellent quod habeat provisionem sibi promissam aut quod illi darent licentiam, quia sic aliqualiter non poterat stare; Consiliarii scientes dictum do. Cabrielem fore per multum utilem in civitate ut experientia dictum docebat et admirati quod Faustinus de Longena, massarius, non faciat ei debitum quod solitus est esse liberalis atque benignus, attento maxime quod intrata banchorum sive officiorum palatii deputata est ad solutionem provisionis dicti M. Cabrielis et M. Cristofori, ordinaverunt quod omnino solvat provisionem suam predicta M. Cabrieli cum sit pauper et ne causam habeat se a Brixia absentari, quod do. Potestas benigne intendens dixit quod audiverit multa bona de dicto didascalo et libenter dicet Faustino ut supra et providebit quod haberet suum debitum.

VI.

Cittadinanza bresciana conceduta a Gabriele.

(1450, 27 novembre. — Reg. 485, carta 172 t. o sez. Arch. Com.).

.... Item audita petitione tenoris infras. Etsi non dubitabam, magnifice et generose pretor, vosque cives amplissimi qui ad regimen et

gubernationem huius inclite civitatis deputati estis, me Cabrielem de Concorecio, gramatice ac retorice professorem, iam diu in vestrorum civium numero fuisse computatum, quem annos iam quindecim magnis et egregiis ornastis muneribus, tamen ut ceteri intelligant benignitatem vestram nulla in re unquam mihi defuisse, a vobis supliciter peto ut me natosque meos et descendentes veros atque legitimos cives efficiatis cum solemnitatibus opportunis, ut liberi mei qui in hac alma urbe nati sunt atque educati, nec non et ceteri qui hec legent sciant mihi a vobis quacumque in re cumulantissime fuisse satisfactum. Et super dicte petitionis contenentia mature pensati et superinde multis consiliis et colloquiis agitatis et per longam rerum experientiam cognoscentes prefatum M. Cabrielem fore tam moribus et virtute quam scientiarum et presertim gramatice atque retorice splendoribus illustratum, et propter .... (?) .... ex eius precipua pietate atque dilectione, quibus civitatem nostram et eius cives semper suo amore dilexit, natos civium et quos sub sui iure fuere discipulos preclaris moribus, doctrinis optimis, pretactisque scientiis et sacrarum poetarum dogmatibus mirifice insignivit, quo nihil utilius in quacumque republica fieri potest. Quibus ex meritis ceterisque eius optimis et laudabilibus beneficiis per ipsum huic urbi collatis, ab hac magnifica comunitate provisione annuali census promeruit decorari, et summopere affectantes civitatem hanc replere personis utilibus scientificis et honestis et que virtutum candore perfulgent, et causam dare volentes prefato viri Cabrieli didascalo perseverari semper dum vixerit in hac urbe et discipulos scientiis et poematibus nec non literarum ornamentis et decoris eloquiis iuxta solitum instruendi, et sequi volentes formam statutorum, provisionum et ordinum comunis Brixie omni modo, iure, forma et causa quibus melius et validius potuerunt, cum auctoritate et consensu prefati d. potestatis, ad bussolas et balottas, nemine discrepante, providerunt, statuerunt et ordinaverunt, et providendo, statuendo, ordinando fecerunt, constituerunt prefatum M. Cabrielem et eius filios et descendentes et descendentium descendentes cives civitatis Brixie, ita quod in civitate premissa et eius districtu et alibi ubique locorum ita possint emere, vendere, aquirere, petere, exigere, agere, contrahere, distrahere, mercari, negociari, pacisci, causari et cetera quecumque facere, exercere tam in iudiciis quam extra sicut alii veri legitimi, et originarii cives et incole Brixie facere et exercere possunt et facere posse noscuntur. Statuerunt ulterius et ordinaverunt quod M. Cabriel antefatus nec non ëius filii et descendentes et descendentium descendentes perpetuo gaudeant et

fruantur et gaudere et perfrui possint et debeant omnibus illis gratiis quibuscumque pactis, capitulis, beneficiis, officiis, honoribus, dignitatibus, auctoritatibus, libertatibus, preheminentiis, prerogativis, comoditatibus exentionibus, immunitatibus ac ceteris quibuscumque quibus alii veri legitimi et originarii cives et incole gaudent et fonguntur et gaudere et fongi posse noscuntur. Et perinde ac si per immemorata tempora cives et incole Brixie extitissent, statuerunt insuper et ordinaverunt quod, salva semper predicta M. Cabrieli immunitate plenaria que sibi et eius familie per statuta Brixie conceditur et est concessa, dictus M. Cabriel et eius filii et descendentes perpetuo teneantur et debeant solvere et substinere onera et factiones cum civibus et comunitate Brixie et habitare cum eorum familia in civitate premissa, reliqua quoque facere et observare teneantur et debeant prout requirit forma statutorum, provisionum, ordinamentorum comunis Brixie predictorum.

VI.

Lettera di Gabriele da Concoreggio a Giov. Batta Pallavicini.

(Bibliot. Ambros. Cod. E., 124, Sup. — fa. 59).

Gabriel Mediolanensis domino Baptiste Palavicini se se commendat.

Cum audissem a plerisque multociens interrogasse te de statu rerum mearum, ad te omnia diligentissime perscripsi. Sed literas postea a domino preposito Sancti Nazarii cognovi non habuisse te, nam rettulit adhuc rogasse te quedam que accurate perscripseram. Nunc vero cum ad te veniat dominus presbiter Bartolomeus harum lator, non ad te quidem omnia scribam sed summa sequar vestigia rerum. Ceterum et ipse lator pleraque declarabit, fortasse tacebit presentem calamitatem. Brixiam ut nosti, veneram ubi vitam egi satis honeste; postea cum ill. domini ducis copie istec loca occupassent et atra peste et fame acerrima laboraremus urbem egressus sum, familiam reliquens quam prope diem educere sperabam, Cremonam petii, ubi post diem octavum bimestri morbo consumptus sum, cum interim uxor honestissima cum duobus liberis peste correpti extinguuntur. Recepto tandem spiritu, ad Victorinum ad Burgumforte me recipio, ibique apud eum diebus plurimis moror. Sedata peste,

Mantuam venimus; post tempus aliquod Victorinus instat, suadet, ac denique persuadet uti quandam in uxorem accipiam. Confectis nuptiis, veneti vincunt, brixienses instant ac repetunt. Consulit Vic., Brixiam pedem rettuli, ubi novem jam tedio mensibus tedio ac labore confectus nihil lucri prorsus consecutus sum, quod lucri imo, nec victus particulam ; quidem libellos vivendi causa venundedi. Nuncvero nihil morte mihi est optacius; deceperunt, fefellerunt, induxerunt. O me miserum et nunquam fapientem (*sic*); ad te igitur volassem uti consulere te aiebat idem prepositus ni cura coniugis et filioli nuper nati detineret; quamquam quod [*forse meglio quid?*] emolumenti posset consequi vir iam bigamus in ea presertim curia in qua nulla re nisi sacra vivitur?. In casum hic vires et meam effundo iuventutem. Habes rem omnem. Tu vero ea demum es consecutus que tua virtus polliceri videbatur. Sed et maiora, ut audio, expectas, que ubi assecutus fueris facitur [*sic.?*] pro iure amicitie nostre in tuis secundis rebus me respicies, quod certe non facies si presbiterorum morem optinueris, quorum consuetudo est dicere: presta, quaesumus, domine; da, quesumus, concede, quesumus, nihil vero dare preter verba, fummum et frondes, huc denique ruit turba omnis. Tu quoque perce ac morem imitare maiorum. Ego vero in sacrosanta pedanteria cerebrum conficiam nunquam tantum telluris proprie comparatis, quantum miserum atque afflictum hoc corpus continere queat. Vale, presbiterum hunc tibi commendarem, nisi scirem quanto invicem amore teneantur qui ex eodem sunt palestra, quidam enim huius verbis precipitator, at preceptor dicere volui, affirmat Ciceronis hec esse pares contra paribus veteri proverbio facile congregantur. Ex Brixia, 17 Julii 1441.

ARCHEOLOGIA

DEGLI STUDII ARCHEOLOGICI IN MILANO

(*Riassunto della lezione di archeologia tenuta nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano il 24 gennajo 1899*) (1).

. . . .

. . . .

Considerata l'utilità e la vastità delle discipline archeologiche in generale, osserviamone l' importanza in Milano, ricercando se esse siano state qui coltivate come una pianta, per così dire, esotica, come comunemente si crede, o invece abbiano una tradizione antica e onorata nel campo degli studî scientifici italiani.

A chi consulta la bibliografia del compianto archeologo Bernardino Biondelli, già professore di archeologia presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, l'argomento parrebbe già trattato da lui, poichè ha due lavoretti col titolo molto affine al mio (2).

(1) È questa la seconda lezione del Corso di Archeologia; ha un interesse locale, come si vede, e fa parte a sè; poichè esce dal programma che svolgo quest' anno, cioè: la *topografia*, l'*architettura* e *la storia dell' arte nella Grecia, dal periodo arcaico alla dominazione romana*. Della prolusione si leggerà un riassunto nella *Rassegna Nazionale* dell'aprile 1899.

(2) BIONDELLI, *Importanza degli studi archeologici in Lombardia*, con 2 tavole. Milano, 1854; cfr. anche *Nozioni archeologiche intorno a Milano e l'Alta Insubria*, Milano, 1874.

Ma, siccome le ricerche del Biondelli sono piuttosto rivolte a rilevare alcuni monumenti degni di nota della provincia lombarda, credo di poter aggiungere qui qualche ricerca mia speciale sulle condizioni e sulla storia degli studî archeologici fra noi, senza timore di ripetere cose già svolte dal Biondelli o da altri.

Innanzitutto cercherò di combattere il vieto pregiudizio di credere che Milano, perchè non è centro archeologico nel senso in cui diciamo esserlo Roma o Pompei, non debba coltivare nè l'arte antica, nè l'archeologia dell'arte. Un altro preconcetto che inceppa le ricerche archeologiche, perchè affievolisce la fede in questi nostri studî prediletti, è questo, che Milano, all'infuori di quelle infelici colonne di S. Lorenzo, e di poche epigrafi incastrate nel campanile di qualche chiesa o nel pilastro di un arco, non abbia monumenti dell'età romana, pochi e mal conservati dell'età medioevale, cosicchè sia inutile occuparsi del suo passato, ormai cancellato dalla storia. Inoltre sostengono alcuni che Milano non è mai stata centro di scavi: non se ne fecero, non se ne possono fare; è quindi perdita di tempo trattare d'archeologia in un centro non archeologico.

Rispondo. I ruderi, le epigrafi e i cimelî della Milano romana, cristiana e medioevale sono invece in numero molto maggiore di quello che si crede; non si conoscono, perchè non si studiano; non sono rimasti tutti a fior di suolo per i rivolgimenti e rimaneggiamenti voluti e violenti del suolo, ma ne abbiamo documenti irrefragabili negli storici antichi, traccie ininterrotte negli scavi fortuiti, conferma in molti oggetti antichi usciti da quelli scavi. Molti monumenti d'ogni genere la storia di Milano ci addita, e in numero e in importanza convenienti alla grandezza della città. È una vera disgrazia, lo ammetto, che non solo l'ala edace del tempo, ma il vandalismo umano e le necessità della popolazione industriosa e industriale abbiano distrutto, annientato l'opera laboriosa dei secoli e i testimonî della passata grandezza; ma questo aumenta l'obbligo di studiare attentamente e il poco che ci è rimasto, e il molto che vien citato come un giorno era esistente. Scavi e ritrovamenti, del resto, se ne sono fatti, a varie riprese, non po-

chi su suolo lombardo, e in Milano e nei dintorni, appartenenti al periodo preistorico, preromano e romano, e si riconosce un anello di congiunzione fra i ritrovamenti recenti e i ruderi e le citazioni degli autori, i quali già nei secoli scorsi pensavano a ricostruire abilmente la topografia della Milano preromana e romana, che è ancora da fare: le ricerche da me iniziate mi convincono del vero interesse scientifico e patrio ch'esse possono assumere.

Naturalmente non dobbiamo pretendere che qui a Milano, dopo tante vicende, con una vita popolare di commercio, refrattaria, per così dire, ad ogni studio archeologico e artistico, viva e duri quella passione popolare intuitiva del bello e dell' antico, quell' inclinazione più tenace dei libri che vi è nell'Italia Centrale, specialmente a Roma; ma non dobbiamo credere questa come ragione plausibile per trascurare studî che sono un perfezionamento, un complemento indispensabile degli studî classici, la cui trascuranza potrebbe in parte dipendere dalla negligenza tradizionale, che nell' istruzione e nell'educazione stessa della nostra gioventù abbiamo mostrata e voluta per tutto ciò che è arte e antichità.

Perciò abbiamo il dovere di ravvivare tali studî del passato, di un passato fortunatamente glorioso, che diede alla nostra cara e forte Milano il titolo di « *seconda Roma* ».

D' altra parte, se noi osserviamo attentamente la storia degli studî archeologici nella Lombardia, possiamo concludere che, se non ci sono ora scavi che tengono viva la tradizione archeologica, questa però non si spense mai, malgrado le infelici condizioni degli uomini e delle cose, e quindi non si deve neanche spegnere per l'avvenire, indipendentemente dall'esservi o non esservi degli scavi sistematici e scientifici.

Poichè, anche prescindendo dall' Italia, non solo alcune regioni, ma intere nazioni, quali la Francia, la Germania, l' Inghilterra, l'America, non sarebbero, a questa stregua, nazioni archeologiche, se non avessero fondato colonie archeologiche, per così dire, ad Atene e a Roma, terreni fecondi naturalmente di tesori antichi, e campo di studî alle giovani forze delle nazioni civili.

L'Italia ha pure una Scuola archeologica a Roma, la quale però, pur troppo, non è ancòra rappresentata ad Atene. Con un certo rincrescimento mi ricordo che noi bussavamo alla porta altrui in Atene, per essere ospiti delle varie Accademie estere; il rincrescimento però non scemava la nostra dignità, perchè sapevamo d'aver in casa nostra i tesori, di cui usavano e usano le nazioni che allora ci ospitavano, mentre la Germania, la Francia, l'Inghilterra, l'America dovranno vivere, archeologicamente parlando, quella vita delle loro colonie greche d'Atene e delle isole. Ciò che avviene delle nazioni, avviene anche delle città. Sarebbe naturalmente assurdo il pretendere che Milano gareggiasse con Roma, e avesse anch'essa la sua passeggiata archeologica; ma può avere una vita archeologica riflessa di grande importanza per la sua cultura scientifica, poichè, come altre nazioni sono a capo del movimento archeologico senza essere centri archeologici, così la nostra città può e deve occuparsi di archeologia, anche indipendentemente dalla possibilità degli scavi e dei ritrovamenti.

Bisogna distinguere gli studiosi, le città, le nazioni archeologiche militanti dagli studiosi, dalle città, dalle nazioni archeologiche non militanti. Queste hanno il merito di preparare le prime, riassumere i risultati degli scavi, continuare la tradizione archeologica, preparare nuovi materiali e argomenti di studio, tener desta l'opinione pubblica coll'essere al corrente della scienza, col divulgarla, col rilevarne l' importanza.

Quando dunque non vi è centro archeologico, lo si crea indipendentemente dagli scavi stessi, con tutti i sussidî bibliografici, grafici, tecnici, pratici. Esempio di ciò la potente Germania, terra non archeologica, eppure prima nel campo dell'archeologia. I musei suoi sono splendidi, e vi si studia molto meglio che in alcuni dei nostri musei italiani l' arte romana e italica, appunto per il fatto che quella parte nella quale noi abbiamo meno attitudine o preparazione, è precisamente quella in cui si riesce col tempo maggiormente, per la concentrazione dell' attività intellettuale e per lo sforzo di volontà. Non mancai di rilevare questo a Berlino, quando mi trovavo nel 1894 per studiare *de visu* le antichità di

Pergamo. Ebbi occasione di consultare il catalogo della sezione della plastica italiana (1) del Medio Evo e del Risorgimento, e volli vederne la collezione. Rimasi meravigliato. La bontà di questa non stava nella copia dei cimelî, nè nella grazia o nel buon gusto della distribuzione, tutte cose speciali piuttosto all'ingegno italiano, ma consisteva nella sapiente scelta del materiale, nell'abilità di saperlo ingrandire e coordinare cronologicamente, con criterî storici e topografici, per mezzo di calchi in gesso delle opere mancanti, di fotografie di oggetti di confronto tolti da altre sedi, di dichiarazioni opportune pel pubblico, insomma per tutti quei mezzi didattici che concorrono a rendere istruttiva e insieme dilettevole una raccolta antica.

*
* *

Ammessa per tanto una tradizione archeologica in Milano e nella Lombardia, e riconosciuta la necessità di continuarla e di perfezionarla, osserviamo ora a quale tempo essa risalga, quale valore essa abbia pei monumenti e per gli scritti, quali i mezzi per ravvivarla e per ingrandirla.

Milano è povera di testimonî delle antiche età, specialmente del periodo romano; ciò non pregiudica per nulla la grandezza e l'antichità del suo passato. Se all'infuori delle colonne di S. Lorenzo, e della vicina rotonda, all'infuori di alcune parti antichissime della basilica ambrosiana, di San Satiro, delle molte iscrizioni sepolcrali romane e cristiane, non si citano di Milano altri monumenti antichi, sta però il fatto che molti scrittori acuti e diligenti, nei secoli del rifiorire delle lettere italiane, trattarono intorno a quei ruderi, e sui fonti che ne parlavano, in modo da poter ricostruire il circuito e la grandezza architettonica dell'antica Milano (2).

(1) Wilhelm Bode. *Die italienische Plastik.* Berlino, Spemann, 1893.

(2) Basterà citare pei sec. XVI-XVII: il Bassi Martino, *Dispareri in materia di architettura e prospettiva, coll'aggiunta di scritti intorno le co-*

Specialmente nei secoli XVII e XVIII gli studi archeologici nella nostra città si fanno più intensi e serî, ed abbiamo, oltre i lavori del Lattuada, del Bugati, dello Zuccheri (1), quelli fondamentali, ed ancor oggi consultati e studiati, del Grazioli, dell'Allegranza e del Fumagalli (2).

Vastità di erudizione storica e bibliografica, conoscenza profonda del suolo milanese, delle vicende storiche del suo popolo, una certa qual genialità felice nella discussione degli argomenti rendono le opere di questi nostri sommi archeologi milanesi meritamente stimate ancor oggi; anzi costituiscono per alcune questioni topografiche e di antichità classica ancor oggi l'unica fonte attendibile, alla quale si possa scientificamente risalire nella ritrattazione dei varî argomenti.

Nè meno copiosa e scelta è la bibliografia della parte epigra-

lonne di S. Lorenzo, 1572; il MORIGGIA, nella prima edizione della sua *Nobiltà di Milano*, e intorno al Duomo (1595); il BESCAPÈ, *Libro delle antichità di alcune chiese di Milano* (1596); il MORIGGIA, citato, sull' *origine della basilica di S. Celso* (1604), e nella seconda edizione della sua *Nobiltà*, col supplemento del Borsieri (1619); il CASTELLIONAEUS, nelle *Mediolanenses antiquitates ex Urbis Paroeciis collectae iconographicis ipsarum tabulis recentibus rerum memoriis variis ecclesiasticis ritibus auctae et illustratae*. Milano, Bidelli, 1625; il PURICELLI, *Ambrosianae mediolanensis basilicae monumenta*. Milano, 1645, e nell' altra opera: *S. Satyri et S. Ambrosii et Marcellinae tumulus*. Milano, 1658. S'aggiunga il PUCCINELLI, nel suo *Zodiaco della chiesa milanese*, 1650-1690; il TORRE, nel suo *Ritratto di Milano*, 1674; il BESOZZI, *Dell'origine e stato presente del Duomo di Milano*, 1694.

(1) LATTUADA: *Descrizione delle chiese di Milano*. Milano, 1737; BUGATI, *Memorie storico-critiche intorno le reliquie ed il culto di S. Celso martire*. Milano, 1782; ZUCCHERI, *Compendio di notizie sopra due pezzi di musaico scoperti in Milano*. Milano, 1792.

(2) GRATIOLI: *De praeclaris Mediolani aedificiis*. Milano, 1735; ALLEGRANZA, *Spiegazioni e riflessioni sopra alcuni sacri monumenti antichi di Milano*. Milano, 1757; FUMAGALLI, *Delle antichità longobardiche milanesi*, 1792. — S'aggiunga per l'importanza dell'argomento anche il GIULINI, *Ragionamento sopra l'anfiteatro di Milano. Raccolta milanese*, 1757; *Memorie di Milano*, 1760; l' ALLEGRANZA, citato, per la parte epigrafica, cfr. pag. 93, nota 2; il BOSCA, *De serpente aeneo Ambrosianae basilicae*. Milano, Vigoni, 1765.

fica sulle epigrafi romane, raccolte poi dal Mommsen nel *Corpus Inscriptionum latinarum*, e su quelle cristiane, delle quali le anteriori al nono secolo furono due anni fa raccolte e pubblicate per cura dei chh. cav. Seletti e Forcella, e quelle del secolo VIII in poi, fino ai nostri giorni, per opera dello stesso Forcella; pubblicazioni entrambe che fanno onore alla nostra benemerita Società Storica Lombarda e ai nostri studi archeologici (1).

Lasciando anche in disparte le raccolte imperfette dell'Alciato, del Cicercio, del Valeri, e quel poco che s'è potuto identificare appartenente alle famose raccolte Castiglioni, Archinti e Settala, abbiamo avuto fin dal secolo scorso raccoglitori diligenti di epigrafi nel Puccinelli, nel Boldetti, e sopra tutti citeremo quell'Allegranza prelodato (2). Fin dal principio del nostro secolo notizie pazienti e preziosissime furono raccolte dal Mazzucchelli, prefetto della biblioteca Ambrosiana, in un manoscritto dell'Archivio Capitolare, a proposito delle epigrafi rinvenute nell'anno 1813, rifacendosi il pavimento della Basilica Ambrosiana, com'è ricordato dal Ferrario (3). Non meno importanti furono poi le notizie raccolte dal Biraghi a proposito delle scoperte e dei ritrovamenti dell'anno 1842 di fianco alla Canonica di S. Nazaro, presso la distrutta chiesa di Sant'Agata (4). Coordinando i ritrovamenti fra

(1) Mommsen: *Corpus inscriptionum latinarum*, vol. V; Forcella-Seletti: *Iscrizioni cristiane in Milano, anteriori al IX secolo.* Codogno, Cairo, 1897; V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri.* Milano, 1889-1893, vol. 12. — Cfr. Dütscke: *Antike Bildwerke in Oberitalien*, Lipsia, Engelmann, 1882, V, p. 391-425. — Alcune delle iscrizioni più importanti furono poi commentate dal ch. prof. A. De Marchi, nel lavoro: *I monumenti epigrafici milanesi dell'antichità classica illustrati*, punt. I e II, Milano, Hoepli, 1895.

(2) Puccinelli: *Zodiaco della Chiesa Milanese;* Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri dei Santi Martiri ed antichi cristiani di Roma, aggiuntovi*, ecc.; Allegranza, *De sepulchris christianis in aedibus sacris...*; *accedunt inscriptiones sepulcrales christianae saeculo septimo antiquiores in Insubria Austrica repertae. Item inscriptiones sepulcrales ecclesiarum atque aedium.* Milano, 1773.

(3) Ferrario, *Monumenti dell'Imp. R. Basilica di S. Ambrogio*, 1824.

(4) Biraghi: *Una catacomba cristiana dei primi tre secoli scoperta in*

loro, e mettendoli in relazione con quelli monumentali, si potè concludere, che il primo e il più antico cimitero è quello nella prima metà del I secolo, allora fuori delle mura, secondo le leggi romane, sullo spazio del tempio di S. Eustorgio; il secondo, detto con voce greca *Poliandro*, dopo il 64 d. E. V., ove sorgeva la Basilica di S. Nabore e Felice, poi di S. Francesco, ora caserma di S. Ambrogio; il terzo a S. Giovanni in Conca, detto *dei Pellegrini*, o *Romano*, dopo il 97 d. E. V.; il quarto, *Nazariano*, identificato dopo i ritrovamenti suaccennati, che avrebbe servito alla sepoltura dei fedeli in Cristo dal secondo secolo in poi (1).

Ma la grandezza monumentale di Milano s'ammirava soprattutto nella città pagana del III secolo, quand' era residenza dell' imperatore Massimiano Erculeo. Il palazzo imperiale sul luogo di S. Giorgio in Palazzo, coi *balnea* nel luogo detto *Stretta Bagnera;* il Circo a Porta Ticinese e alla chiesa di S. Maria del Circo, col fiumicello Nirone che alimentava l'euripo della naumachia, le terme Erculee sull'area adiacente alle colonne di S. Lorenzo, verso la chiesa odierna; il teatro, citato da Ausonio nelle sue *lodi* sulla città di Milano (*circus et inclusi moles cuneata theatri*), nel perimetro di S. Vittore al Teatro, S. Maria Fulcorina, S. Maria alla Porta e S. Maria Segreta ; l'anfiteatro, ammesso esistente dall'anonimo autore del *de situ civitatis Mediolani* (2), questi sono i principali monumenti milanesi che ricostruiamo idealmente dietro la guida critica dei ruderi, del Grazioli e del Fumagalli.

E pari alla quantità e alla magnificenza dei monumenti profani era quella dei sacri. Il Lattuada, e soprattutto il Moriggia, questi nella nota *Nobiltà di Milano* col supplemento del Borsieri,

Milano, in « L' *Amico cattolico* » 1845, n. IX, 1.° maggio, pag. 330 in nota. — Idem ; *Sui due Santi Martiri milanesi scoperti nell' anno 1845 presso la Basilica dei SS. Apostoli e di S. Nazaro in Milano*. Milano, Boniardi, 1855.

(1) SELETTI-FORCELLA : op. cit., pag. VII-VIII, XVI-XVII.

(2) La sua esistenza è confermata anche da Paolino, discepolo di S. Ambrogio.

quegli nella *Descrizione delle Chiese di Milano*, trattano diffusamente anche dei templi, citando quelli che la tradizione al tempo loro, confermata dagli autori e dai ruderi, attribuisce ai milanesi pagani.

Si cita un tempio ad Apollo non molto lungi dalla Porta Romana, e un altro pure ad Apollo sul perimetro di S. Maria Segreta e sull' area di S. Giovanni in Conca. — *Extra portam* (*Romanam*) dice il Grazioli, *item Brolium tetendisse, argumento est S. Nazarii aedes « in Brolio » dicta* (S. Nazaro Maggiore). — Il Grazioli cita una *aurea Herculis statua in throno eburneo, unde cives responsa exciperent*, e, dietro l'autorità dell' Alciato, del Galvani, di Landolfo il Vecchio, parla del primo tempio cristiano in Milano, quello di *S. Johannes ad quattuor facies.* — Si cita un tempio di Minerva; tre templi di Giove, dei quali uno dov' è ora la chiesa parrocchiale di S. Vincenzo, un altro dentro il Monastero Maggiore delle monache; si citano quattro templi ad Ercole, uno a Marte, ove *hora si vede la strada publica de' Visconti.*

E sul luogo della già chiesa di S. Radegonda era stato edificato un tempio a Diana, ed un altro si cita edificato in onore di Bacco.

Dal Grazioli e dal Moriggia si ha conoscenza inoltre di due edifici degni di particolar menzione, il *Carcer Zebedeus*, ricordato nel nostro vicolo Zebedia, di fianco alla chiesa di S. Alessandro (che il Grazioli appunto dice *fuit ubi vetus erat ecclesia S. Alexandri*), e l'*Arcus romana.*

Sul luogo del *carcer* eravi prima stato un *vetus odaeum,* ma il carcere successivo ne cancellò il ricordo, come quello della chiesa di S. Alessandro cancellò il ricordo del carcere. Ancora oggi si rammenta la sua precedente destinazione con le parole inscritte sulle due parti laterali della parete di fondo della chiesa, su una delle quali è stampato *olim martiri carcer,* sull' altra *nunc divo templum.*

L' *Arcus romana,* del quale non c'è alcun vestigio, se non nella tradizione toponomastica della Porta Romana, è quell' arco,

o ponte, che, secondo il Borsieri, « cominciava al Bottonuto, e finiva fuori di Porta Romana per linea retta, et era quasi longo due miglia (allora la porta era di qua del Naviglio), sulla sommità s'era fabbricata una così alta torre ch' essa scopriva quasi tutti i nostri fiumi posti fra li famosi fiumi Ticino et Adda » (1).

Se noi riannodiamo questi accenni ai ritrovamenti varî, fatti in occasione di sommovimento del suolo, e li lumeggiamo con lo studio delle fonti da un lato, con i dati dei ruderi e delle epigrafi dall'altra, troviamo che occorre ristudiare la Milano romana non meno della preromana, ligure e gallica, e della medioevale. E che ancor molto ci sia da fare ce lo mostrarono due anni fa i risultati di quella splendida opera collettiva intitolata l'*Ambrosiana*, nella quale si svelò tanta parte importante dei monumenti e degli usi cittadini (2).

*
* *

Se ora dal tempo romano e cristiano passiamo al medioevale, troviamo che la tradizione archeologica è fusa per un certo periodo di tempo con quella generale filologica e storica, perchè evidentemente non poteva ancòra sorgere un indirizzo così speciale di studî in mezzo alla deficienza generale della cultura.

(1) Il Grazioli, dopo aver parlato delle porte delle mura della città, cita anch' egli l'*Arcus extra Portam Romanam atque hanc non modo Portam Urbis, sed etiam fossati*.

(2) Ved. i documenti dell' *Ufficio Regionale pei monumenti* e le *Notizie degli scavi* dal 1876 in poi. — Cfr. il bel lavoro del ch. prof. A. De Marchi, *Il Municipio romano*, Milano, Boccà, 1896. — I diametri maggiori della cerchia massimiana delle mura di Milano sono dalla Via Croce Rossa all'angolo che fa Via dei Disciplini, e dall'incontro di Via Durini e S. Zeno allo sbocco di Via Bernardino Luini (pag. 17). — La cartina topografica annessa è insufficiente. — Sui ruderi di certa od incerta identificazione, vedi pag. 18-19. — Per la cinta romana anteriore, cfr. la carta del Pagani (in Romussi, *Milano ne' suoi monumenti*, vol. I) non interamente documentata.

Le scuole milanesi ebbero fama meritata, e per gli uomini illustri che vi professarono, e per la potente efficacia che esercitarono sull'erudizione e sull'educazione della gioventù di quel tempo. Ausonio, Ennodio, Cassiodoro lodarono le nostre scuole palatine; Teodorico introdusse insegnamenti governativi, che furono poi interrotti per le continue guerre frà i Longobardi e i Franchi. Carlomagno iniziò un periodo di espansione e di progresso per gli studî in Milano, ma sotto i suoi successori questi peggiorarono, rifugiandosi nei vescovadi e nelle parrocchie, dove i monaci e gli asceti mantennero nella loro vita claustrale la tradizione classica italiana fino al tempo dei Visconti e degli Sforza.

Azzone Visconti, *homo emunctae naris,* non aveva mancato di comprendere che le arti sono il primo sgabello d' un trono, e aveva chiamato qui il Giotto e Giovanni di Balduccio da Pisa per avviare la gioventù allo studio delle belle arti, e per affinare il gusto lombardo, innestandovi il fiore gentile della Toscana. Parve allora che la Lombardia risorgesse a vita nuova, perchè il seme, gettato in terreno fecondo da Azzone, fu coltivato da Gian Galeazzo Visconti, che istituì un pubblico insegnamento delle arti in Milano, e promosse, come tutti sanno, l'erezione del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia.

La Repubblica Ambrosiana (1447-1450) parve sradicare ogni cultura artistica, e gli Sforza, sia per questo, sia perchè dediti alle armi, condottieri celebri più che mecenati illustri, a lento ravvivarono il gusto popolare per le belle arti, malgrado il talento di un Francesco Filelfo, di un Cicco Simonetta, del Decembrio, del Lascaris, e di quella eletta schiera di umanisti che lo Sforza mise a capo della Università di Pavia. Riuscì però Francesco Sforza a trarre a compimento il Castello, con la cooperazione di Bartolomeo Gadio di Cremona, *comissarius supra laborerio castelli* (1), e l'Ospedale Maggiore che diede l' immortalità al Filarete. Di lui si cita il *Trattato d'architettura*, che forse era il rias-

(1) Ved. E. Müntz: *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, I vol. (*Les primitifs*, p. 176 e segg.).

sunto dei suoi insegnamenti, come lo fu certamente il *Trattato della pittura,* l'unico e immortale testimonio dell'esistenza di una scuola popolare d'arte sotto gli Sforza, aperta e tenuta dal celebre Leonardo da Vinci, nella seconda metà del secolo XIV, col nome di *Accademia* (1).

Leonardo nella pittura e il Bramante nella scultura diedero nei secoli XV-XVI un indirizzo nuovo e fiorente alle arti lombarde, e continuarono, in quel periodo di transizione al risorgimento classico, la buona tradizione archeologica lombarda, che poi per l'iniziativa dei patrizi e dei dotti incominciò un periodo di vita più intensa e autonoma nei secoli XVI-XVII.

Col rinnovamento degli studî classici e con la conoscenza degli antichi autori e delle antiche età si destò l'amore speciale delle collezioni archeologiche, e si apersero quegli interessanti musei, caratteristici pel modo col quale erano composti, e pel loro contenuto talora vario e rarissimo.

La storia delle collezioni archeologiche e artistiche lombarde è ancora da fare, nè a me, che faccio ricerche sull'argomento, venne fatto finora di rinvenire documenti nuovi e importanti. Non parliamo delle collezioni dei Visconti e degli Sforza, sulle quali non si hanno che le ricerche del D' Adda e dell'Osio sulla parte che spetta la biblioteca e i pochi accenni nell'opera magistrale, ma troppo generale del Müntz (2).

Poco o nulla si trova anche nella bell'opera del Calvi sui principali artisti, quantunque sia lavoro fondamentale pel suo

(1) Ved. *Gli istituti Scientifici Letterari ed Artistici di Milano*, 1880, pag. 355 e segg. — Cfr. I lavori del D' ADDA su Leonardo da Vinci e quello recentissimo del MÜNTZ.

(2) D'ADDA: *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del castello di Pavia*, compilate ed illustrate con documenti inediti per cura d'un bibliofilo. Parte I, Milano, 1875. — OSIO: *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, p. III, p. 272 e segg., Milano, 1872. — MÜNTZ, *op.* e *loc. cit.* — Un ottimo contributo per la storia della zecca di Milano fu dato nel bel libro dell' ing. MOTTA: *Documenti Visconteo-Sforzeschi per la storia della zecca di Milano*, Cogliati, 1893-96.

argomento, e da consultare ancor oggi con grande vantaggio (1). Su alcuni periodi, per alcuni monumenti ci compensano in parte gli studî del Caffi, del D'Adda, del Mongeri, e soprattutto quelli più recenti del Caimi, del Barelli, del Garovaglio, del Beltrami, del Diego Sant' Ambrogio e di altri.

Per il periodo posteriore agli Sforza la figura del Cardinale Federico Borromeo è la prima e la più grande che ci si presenta quasi spontanea al nostro studio.

Egli costituisce per le nostre ricerche archeologiche un punto saldo di partenza, ed inaugura un nuovo periodo, quello della formazione d'un museo pubblico e di un'Accademia di Belle Arti in Milano.

Nel volume degli istituti scientifici milanesi, pubblicato nel 1880 per cura della Società Storica Lombarda, il Caimi così parla del Cardinale:

« Federico Borromeo splende di serena luce in mezzo alle tenebrose esorbitanze della superstizione, dei pregiudizî e dell' ignavia de' suoi tempi. Restauratore e promotore ardentissimo d'ogni ordine di studî, fondò nel 1622 (2), presso la celebre sua biblioteca Ambrosiana, un'Accademia per l'insegnamento delle tre arti maggiori, e vi chiamò a dirigere l' istruzione l' architetto Fabio Mangone, lo scultore Giovanni Andrea Biffi e il pittore Cerano (3); quest' ultimo poi insignì del titolo e dell'autorità di Principe dell' Accademia ».

La scuola fu dal suo istitutore fornita di getti in gesso dei più rinomati marmi antichi, di una collezione di disegni originali di insigni maestri, e di una scelta Pinacoteca che tuttora si ammira.

(1) Calvi nob. F.: *Sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori, che fiorirono in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza*. Milano, 1859-1869.

(2) Secondo il Rivola, contemporaneo del Borromeo, questi avrebbe fondato l'Accademia nell'anno 1609 (vedi *Vita di Federico Borromeo*, Milano, 1656, pag. 406).

(3) Secondo il Rivola precitato, sarebbe stato chiamato al consiglio direttivo anche il maestro Vincenzo Ciniselli (vedi *op.* e *luogo cit.*).

Consultai le opere del Borromeo relative a questa istituzione, ed eccone un breve resoconto. Nel *Musaeum Federici Borromei* (1) l'autore avvisa che l'*ordo libri non erit alius, quam quem ipsa dispositio tabularum dederit,* ed aggiunge: *in Musaeo hoc nostro sunt tabulae* (quadri), *sunt typa et ectypa* (modelli, gessi) *ex nobilissimis antiquorum operibus expressa.*

Nelle *Constitutiones Collegii ac Bibliothecae Ambrosianae* si parla dell' uso della Biblioteca, e si citano a parte *le stanze dell' Accademia del Disegno.*

Nelle *Leges observandae in Academia, quae de graphide erit,* si espongono le ragioni per la fondazione di questa Accademia di pittura e scultura, fondata *ut erudirentur artifices ad divini cultus opera, et aliquanto meliores in eo genere* (cioè quello sacro) *artes eas faceremus*, avendo un giusto concetto dell' impossibilità che vi siano ottimi artisti sacri, se sono educati nella pittura, nella scultura e nell'architettura interamente profane.

Non esclude però tutti gli insegnamenti che siano la vera e profonda conoscenza dei soggetti da trattare, ed è notevole l'importanza che Federico Borromeo rileva nella riproduzione dei modelli classici di scultura e di pittura, e nell' indispensabile studio dell' anatomia umana « *Varias humani corporis partes* — egli scrive — *ad vivum effingere; facere anaglyptica sive eminentia opera, et ea delineare, illustriumque pictorum tabulas et signa exprimere* ». Ecco il còmpito del bravo artista!

Discorre poi il Cardinale delle conferenze pratiche su varî argomenti artistici, e sull'opportunità di non turbare l'ambiente sereno della scienza e dell'arte con retribuzioni in danaro; l'Accademia dà i corsi gratuiti, con varie restrizioni circa l' ammissione degli iscritti. Beati tempi, e felice cardinal Borromeo!

Il suo nome, la sua vita operosa esemplare sono per noi veramente preziosi; egli non solo continua, ma ravviva la nostra tradizione archeologica e artistica lombarda, e incita i dilettanti

(1) Federici *Cardinalis* Borromei, *archiepiscopi mediolanensis, Musaeum,* Milano, 1625.

eruditi a studiare l'arte classica e a far collezione di oggetti antichi.

Egli non solo si occupa di ricerche archeologiche speciali, come basterebbe a provarlo il carteggio epistolare ch'egli ebbe con Marco Velsero, ma è istitutore di un'Accademia d'arti pubbliche, fondatore di una gliptoteca, collezionista, raccoglitore di una delle più preziose pinacoteche e biblioteche del tempo, critico d'arte nel suo libro *De pictura sacra,* e in alcuni ottimi opuscoli, che videro la luce dopo la sua morte, e sono un tesoro di cognizioni e di ricerche degne del grand' uomo. Contengono concetti moderni, utilissimi, che dovrebbero essere osservati anche oggi nella formazione di nuovi musei governativi o municipali (1).

Discute sull' opportunità di un museo di architettura, e osserva che si deve por mente, più ancora che ad arricchirlo di nuovi oggetti, a renderlo fornito delle maggiori comodità, non già soltanto per chi cerca soddisfare una dotta curiosità, ma per chi cerca rendersi con questi mezzi più istruito nell' arte, e considera il museo non come luogo di divertimento, ma come sede di studio.

« Il non aver pensato a ciò — dice il Borromeo — è la causa della così poca utilità che deriva da tanti musei e collezioni, o raccolte di oggetti d'arte o di scienza, di cui tante città vanno fornite. Pare che non si considerino che come ornamento alla città, e si è contenti se l'uso a cui servono è il contener cose che siano adocchiate per brevi istanti dai forestieri che passano ».

E continua : « Il museo, qualunque sia l' arte e la scienza a cui appartenga, dev' essere tale che chi lo considera come luogo di studio trovi disposte le cose in modo, che nulla lo incomodi per andarci, e tutto si presti, durante la dimora, a maggiore comodità di chi studia ». Trova che su questo punto si era fatto poco allora nelle città d' Italia; rileva la necessità di tabelle di-

(1) Cardinal FEDERICO BORROMEO: Opuscoli varî, riuniti e pubblicati nel 1847.

chiarative degli oggetti, perchè i libri, i cataloghi non vi possono supplire; poichè la questione — egli dice — « non è già che chi ha voglia di studiare mediante un museo, in un modo o in un altro vi possa riuscire, ma l'ottenere che il maggiore possibile sia il numero di quelli che ne profittano per istudiare. Ora, trattandosi di adulti, andranno quelli che ci troveranno più comodo »

Egli vorrebbe che le tabelle o i biglietti dichiarativi, trattandosi di belle arti, avessero un giudizio sopra le bellezze o i difetti, che dal lato dell'arte si ravvisano nell'oggetto che esse accompagnano, poichè la tabella deve fare da maestro.

Critica il modo di disporre gli oggetti per non obbligare a star curvi a terra, o ritti sulla punta dei piedi, e veder male; trova opportuno d'ingrandire i disegni di quegli edifici o statue, di cui si vuole far rilevare le antiche parti, e così precorre il modo moderno, con cui appunto si apprestano i fogli dichiarativi con le ricostruzioni e i piani per l'insegnamento. Ragiona infine anche sull'opportunità dell'ingresso gratuito, e sopra altri argomenti minori; sempre con criterio giusto, elevato e pratico nello stesso tempo.

*
* *

Lasciato Federico Borromeo, non abbiamo che la serie dei raccoglitori privati, dei mecenati, dei dotti dilettanti, fra i quali hanno il primo posto i patrizî milanesi.

Il Moriggia nella sua *Nobiltà* di Milano (1), dove tratta delle gallerie milanesi, cita quelle di Leone aretino, coniatore di rara eccellenza: « Non una galleria in una stanza sola, ma di molte, anzi di una compiuta casa, vedendosi compartiti i getti di quelle statue antiche (le quali in Roma conservano il decoro dell'antichità), nella forma stessa e nella grandezza in cui si veggono i proprii originali ». Cita come celebre pure la galleria degli Archinti, « dalla quale uscì quell'Aurelio, che fu studiosissimo di cose antiche, e procurò i getti in bronzo di quella statua di Roma, che

(1) Op. cit., pag. 67-70.

si cava lo spino dal piè (1), e di altre che si conservano ancòra nella stessa casa ». Anzi, quest' ampliamento del museo obbligò l' Archinti a comperare un' altra galleria (2).

Il Moriggia cita inoltre, quantunque meno importanti, le gallerie di Francesco Paravicino, e del conte Francesco d'Adda, oltre alcune minori (3). Sono poi celebri, indipendentemente da ciò che ne dice il Moriggia, per antica tradizione, i nomi dei Valeri, dei Settala, degli Arconati, dei Trivulzio, dei Biglia, dei d'Adda, dei Simonetti, dell'arcivescovo Monti, nel sec. XVII, ai quali s'aggiunsero nel sec. XVIII i Melzi e i Sannazzaro.

Fra questi possiamo dire qualche cosa dei Valeri, dei Trivulzio e dei Settala.

Le ricerche del valente nostro bibliotecario della Trivulziana, ingegner Motta, ci fecero conoscere il museo del letterato milanese Giacomo Valeri, che «a suo tempo aveva scritto un *Commentario sopra alcuni marmi che si conservano ancora in Milano,* e diverse altre opere ripiene di varie erudizioni ». Avevano già parlato di lui il Moriggia, il Forcella e il Seletti nelle loro *Iscrizioni milanesi,* ma il Motta trovò un autografo del Valeri nella Trivulziana, che pubblicò a Bellinzona nel 1892, e non c'è dubbio che abbia un certo interesse per la storia delle molte collezioni artistiche milanesi andate disperse (4).

Il Moriggia citato ci offre anche buone notizie per la storia delle origini della celebre biblioteca Trivulziana. Fin dal 1595,

(1) Ved. per lo Spinario del Palazzo dei Conservatori in Roma: HELBIG, *Führer durch die öffentl. Samml. in Rom*, traduz. franc. 1893, I, n. 617, p. 458 - 61; BRUNN-BRUCKMANN; *Denkmäler griech. und röm. Sculptur*, Monaco, 1897, tav. n. 321 (*Bronzestatue eines Dornausziehers*).

(2) Possediamo una pubblicazione sull'argomento: *Collectanea antiquitatum in Domo Cn. Octavii Archinti, 1618.*

(3) Va consultato il *Museum Nummarium Viscontiacum. Trajecti ad Rhenum*, 1782.

(4) EMILIO MOTTA: *Il museo di un letterato milanese del seicento.* Bellinzona, Salvioni, 1892. — Cfr. PORRO, *Catalogo dei codici della Trivulziana*, p. 449.

nella sua citata *Nobiltà di Milano*, osservava che « parimenti nel palazzo del conte Giorgio Trivulzio si veggono molte anticaglie, e la sua biblioteca in Roma è come una delle più cospicue in Italia ».

La collezione però, della quale possiamo dire qualche cosa di più con certezza, è quella conosciuta anche a noi col nome di *Museo Settala,* passato in legato all'Ambrosiana, dove tuttora è conservato (1).

È interessantissimo lo studio del Museo Settala per rilevare il carattere tutto speciale dei musei di antichità dei secoli XVII-XVIII. Basta dare un' occhiata all' indice del *Museum* del Settala per riconoscere sùbito il tipo di quei musei d'allora, che non erano se non grandi magazzini di roba scelta, raccolta col fine di preservare dall'oblìo o da un'inevitabile vendita o dispersione gli

(1) Vedi Terzaghi: *Museum Septalianum Manfredi Septalae patricii mediolanensis industrioso labore constructum*. Dertonae, Violae, 1664; cfr. Scarabelli, *Museo e Galleria adunate dal sapere e dallo studio del canonico Manfredo Settala, nobile milanese*. Tortona, 1666. È questa la prima traduzione del lavoro del Terzaghi. Si cita poi una ristampa del 1776 in Tortona; *Descrizione della celebre galleria di Manfredo Settala milanese, ora passata all'Ambrosiana*, con tavole. Si cita anche nei cataloghi antiquarî di Germania un lavoro prezioso con tavole illustrative, forse parte della prima e della seconda pubblicazione. (Settala Museo. — Q. Quartbände mit 138 Tafeln von Original-Aquarellen, die 300 der wichtigsten Gegenstände darstellen. Halbleder — Etwa 1670 — Mark 280. Vedasi *Katalog 200*: Karl W. Hiersemann, *Königstrasse, 3*, n. 3134, anno 1898). Speriamo che maggiori particolari ci dia sull' argomento il dott. Gino Fogolari, che sta preparando un lavoro sulla *Famiglia Settala e il suo Museo*. — Il ch. ing. Motta mi comunica gentilmente questo piccolo riassunto bibliografico intorno al Museo Settala, che completa le notizie sopra notate. — *Exequiae in templo S. Nazarii Manfredo Septalio patritio mediolanensi* (Testo lat. e ital.) illustr. 4; Milano, 1880. — Mabillon, *Iter italicum*, Parigi, 1724, pag. 10-21: *Mediolanum*. — *Galleria dei signori Settala*, in: Sant'Agostini: *Catalogo delle pitture insigni*, Milano, Majetta, sec. XVIII, p. 119-130. — Pagani, *Raccolta milanese*, Anno I, n. 2, 1880, p. 30. — E. Gigas, *Lettres des Bénédictins de la Congregation de S.t Maur (1652-1700)* Copenhague — Paris, Picard, 1892. — É. de Bricqueville: *Les collections d'instruments de musique aux XVI-XVIII siècles*. (*L'Art*, I/1, 1894, pag. 31-32: esame del catalogo del Museo Settala, dell'a. 1664).

oggetti, non già perchè formino corpo di scienza, ma solo perchè sono degni di nota e di studio. Non v'è in questo museo criterio distributivo, nè di tempo, nè di rami di disciplina, nè di quantità o di classe d' argomenti, ma è un ammasso di roba, un' enciclopedia di oggetti, corrispondenti al carattere mirabilmente enciclopedico del suo fondatore. Ecco l'indice di alcuni dei capitoli del *Museum Septalianum; Specula multifaria; telescopia, instrumenta mathematica; crystalli, amethysti,* ecc.; *succinum vulgo ambra; lapides pretiosi; de lapide fulminari; anuli cum gemmeis singularibus; vasa fictilia diversa; urnae et lucernae; mummiae, aves, arma; vasa eburnea; tabulae pictae diversi generis; de insignoribus bibliothecis orbis ad annum 1660 a. Christo nato; numismata graeca, romana,* ecc.

Però, malgrado i difetti di tali raccoglitori di simili collezioni, non possiamo a meno di rilevare ch'essi, se non fecero progredire la divisione del lavoro, e quindi il progresso nelle discipline archeologiche, mantennero però vivo l' amore negli animi italiani alla cultura artistica ed archeologica, con l'incremento delle loro collezioni private e delle loro preziose biblioteche, con l' incoraggiamento e con la protezione degli artisti.

Naturalmente il carattere delle collezioni risponde al criterio dell' età. Numismatica, plastica, pittura, epigrafia, curiosità antiquarie, oreficeria, codici miniati, ceramica, tutto era accolto, perchè, per tutto ciò che interessava e ch' era degno di memoria, v'era amore e predilezione, specie nel patriziato lombardo. A questo dobbiamo mostrare riconoscenza ed ammirazione; senza di questo sarebbe rimasta interrotta la nostra tradizione classica dell'archeologia. Alla fine, poi, del secolo precedente e più ancòra nel principio del nostro secolo, si comprese l' importanza archeologica e storica dei cimelî e delle opere d'arte, non solo come ambizione da raccoglitore o curiosità da dilettante, ma anche come mezzo pubblico di cultura e di educazione. Allora divenne vivo il desiderio di dare una sede comune alle antichità cittadine, quale pubblica necessità e decoro conveniente agli studî.

*
* *

E qui incomincia l'ultimo e più interessante periodo dell'archeologia lombarda, e specialmente milanese, quello che coincide con la fondazione degli istituti scientifici nella città di Milano. Tessere qui la storia di questi singoli istituti sarebbe còmpito impari alle mie forze e sproporzionato al tema; citerò solo ciò che è indispensabile pel tema, cioè quella parte che riguarda lo sviluppo dell' idea archeologica nella Lombardia (1).

La Pinacoteca di Brera fu inaugurata in Milano l'anno stesso nel quale fu istituita l'Accademia di Belle Arti, proposta dal conte di Firmian e aperta per conto di Maria Teresa d' Austria nell' anno 1776.

Se si eccettua l'Accademia di S. Luca, istituita nel 1696, di breve durata, perchè rivoluzionaria nel suo programma anticlassico, quella Teresiana era la prima che apriva le menti a nuovi orizzonti artistici ed archeologici nella nostra tradizione classica.

Sorsero più tardi gli altri istituti scientifici: il R. Gabinetto Numismatico nel 1808, la Galleria arcivescovile l' anno 1811, la R. Accademia Scientifico-Letteraria il 1859; molto più tardi la fondazione artistica Poldi-Pezzoli e il museo artistico Municipale.

Se noi ora esaminiamo in qual modo alcune di queste istituzioni scientifiche abbiano specialmente giovato agli studî archeologici, troviamo che questo avvenne soprattutto per lo zelo di due personaggi benemeriti dei nostri studî classici, il Bossi e il Biondelli.

Nel 1801 entrava il Bossi alla direzione dell'Accademia di Belle Arti e della Pinacoteca, successo al Bianconi di Bologna, e sùbito ravvivava l'ambiente artistico, zelante raccoglitore, com'egli

(1) Chi volesse particolari su ciascun istituto scientifico milanese dall'anno di sua fondazione fino al 1880, consulti il bel volume edito per cura della Società Storica lombarda, già citato: *Gli Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*, 1880.

era e rimase per tutta la vita, di disegni, di marmi, di lavori e di anticaglie, in cui l'arte si è unita all'industria dei secoli migliori. Si può dire, senza tema di esagerare, che il Bossi abbia ricostituito l'Accademia e perfezionato il programma del Borromeo. Nella convinzione che l'educazione artistica non debba scompagnarsi dall'osservazione e dallo studio delle opere dei grandi maestri, che la corroborarono con la efficacia dei mezzi di confronto, il Bossi fornì l'Accademia dei calchi in gesso dei migliori capolavori della statuaria greca e romana, scegliendoli per incarico ministeriale egli stesso a Roma, e poi facendoli inviare a Milano: cosa per allora difficile, e molto dispendiosa.

A lui dunque in parte dobbiamo se possiamo sulla riproduzione degli originali studiare alcuni periodi della scultura greca e romana a Milano. A lui dobbiamo inoltre l'idea prima di formare un museo patrio, poichè di fatto egli, con lungo studio e grande amore, aveva raccolti alcuni oggetti rari, e divisava di formarne un primo nucleo di museo, che fu poi formato appunto con una gran parte della sua collezione archeologica. E tale era l'entusiasmo che si aveva per il nuovo museo erigendo, che, quando l'anno scolastico 1862-63 si vide minacciata nella sua esistenza l'Accademia Scientifico-Letteraria, fu detto avvenire perchè, questa non avendo fine ben determinato, si voleva piuttosto sostituirle un museo archeologico! Il Bossi aveva già pensato fin dal 1801 ad un regolamento per la conservazione delle antichità, che fu reso di pubblica ragione nel 1804, proponendo una società di fautori per le belle arti. Se quindi solo nel 1808, soppressa la chiesa di S. Marta adiacente al palazzo di Brera, fu occasionato l'aumento e il collocamento delle raccolte archeologiche, però da quel primo periodo si può dire che il museo fosse già decretato.

Dopo il 1816, morto il Bossi, continuò il sacerdote Giuseppe Zanoia nel programma del fondatore, per mezzo di acquisti e di doni privati.

Un altro personaggio benemerito degli studî archeologici nella Lombardia fu Bernardino Biondelli, professore al R. Gabinetto di archeologia e numismatica. Egli dal 1818 al 1853 continuò a tu-

telare il nostro patrimonio archeologico, proponendo a questo fine una Commissione vigilatrice dei monumenti patrî, che fu poi istituita nel 1862 col nome di *Consulta permanente* di nove membri di nomina ministeriale, con le attribuzioni di conservazione e incremento del museo, e di tutela del patrimonio archeologico fino all'anno 1876, dal quale la Commissione conservatrice dei monumenti sostituisce l'opera della Consulta, per la conservazione dei monumenti della Lombardia.

Il 25 agosto 1849 fu istituita la cattedra di archeologia e numismatica, data al Biondelli; il corso biennale fu inaugurato il 1.° gennaio 1851, e diede occasione all'illustrazione di monumenti prima sconosciuti, facendo sorgere l'amore di raccogliere cimelî nelle campagne e in città, coordinandoli a un fine storico, non solo quale caccia, per così dire, all'oggetto antico, ma quale ricerca d'indole storica generale.

Crebbe in quel periodo di tempo il numero degli antiquarî e degli archeologi dilettanti, ed allora si trovò urgente di riunire in un museo archeologico patrio tanti documenti e testimonî delle antiche età. Anima di questo movimento archeologico era il Biondelli.

Istituita l'Accademia Scientifico-Letteraria il 23 novembre 1859, vi fu aggregato come complemento della Facoltà di lettere anche l'insegnamento dell'archeologia, e continuato dal Biondelli. Allora più che mai il Biondelli mostrò che s'imponeva, anche come sussidio didattico, la necessità del museo, e finalmente il 27 aprile 1867 il suo sogno si avverò, ed egli inaugurò il museo patrio di archeologia con un discorso, alla presenza di Umberto di Savoia, allora Principe ereditario.

Così lo studio dell'archeologia in Milano aveva la sua sanzione ufficiale, e il concorso della Consulta e degli studiosi non poteva che accrescerne l'importanza e la vita.

Ormai siamo al tempo presente, nel quale tanto l'Ufficio Regionale dei monumenti, quanto il Museo, trasportato per cura della Consulta archeologica in Castello, mostrano il comune accordo verso quella cooperazione e coordinazione degli studî archeologici, che occorre in Milano per rinfrancarli e perfezionarli.

L'idea di raccogliere tutti gli istituti e le raccolte archeologiche e storiche nel celebre Castello Sforzesco è degna di una grande città, e agevola quel proposito di azione concorde e illuminata che è fonte principale di progresso e di gloria.

Nel museo archeologico, che quest'anno si aprirà al pubblico mercè la cooperazione del Governo e del Comune, mercè lo zelo intelligente e costante del ch. nostro Sindaco e dell'onorevole Consulta archeologica, si potrà seguire agevolmente lo sviluppo di tutte le serie archeologiche dai tempi egizi, preistorici e preromani (indicati dalle stoviglie varesine e dai bronzi di Sesto Calende e di Golasecca) (1), fino ai tempi medioevali e moderni coi lavori del seicento, soprattutto nell'architettura, nella scultura e nell'epigrafia.

Le ricche raccolte del museo artistico municipale completeranno poi la serie, dando chiare indicazioni su tutte le arti e le industrie italiane ed estere, anche moderne.

E queste raccolte sono una gloria nostra, una gloria del nostro patriziato, della borghesia lavoratrice, con la cooperazione intelligente di alcuni dotti dilettanti, benemeriti della nostra città.

Ora spetta ai giovani di rispettare, conservare e accrescere il nostro tesoro artistico della città e della provincia; spetta loro a studiare le raccolte, e a riunire intorno ad esse le ricerche opportune, perchè non siano memorie, ma fonti vive di sapere, elementi di cultura storica ed artistica. Tocca loro suscitare le simpatie della cittadinanza su queste istituzioni archeologiche ed artistiche, ora che il più è fatto, e che la mia rapida rassegna dimostra ciò che osservò anche il ch. Marchese Ermes Visconti, in un suo lavoro sulla fondazione artistica Poldi-Pezzoli (2), che cioè « non

(1) Ved. le pubblicazioni del BIONDELLI, e poi del cav. prof. CASTELFRANCO negli *Atti della Società di Scienze naturali di Milano* e nel *Bullettino di paletnologia italiana*, del ch. prof. PIGORINI di Roma.

(2) Ved. op. cit.: *Gli istituti scientifici; Fondazione artistica Poldi-Pezzoli*, pag. 724 e segg.

mancò mai fra noi chi voglia con amore e con buon gusto apparecchiare in doviziose e sapienti raccolte elementi sicuri pei nostri studî e per la nostra educazione artistica, e conservare anche da questo lato nella città la stima e l' ammirazione generale ».

Ed egli ne diede per primo splendido esempio.

Io non dispero della cooperazione della città di Milano al progresso di questi studî. Milano pare indifferente per tutto ciò che siavi di greco o di romano, perchè, se si diletta delle antichità, è maggiormente attratta da quelle medioevali; perchè il periodo medioevale del comune milanese, che fu uno dei periodi più memorandi per la sua vita municipale, durò a lungo, soffocando fra le stragi e gli incendî e le lotte ogni ricordo precedente, lasciando invece orme più recenti e imperiture in edifici che si ammirano tuttora.

La predilezione per l'arte medioevale assume proporzioni vaste, e diventa moda e manìa nel mobiglio, negli addobbi delle case, e piace perchè è pei più arte lombarda, alla quale si riannodano i ricordi patrî dei Visconti, della repubblica Ambrosiana, e degli Sforza. Ma forse una ragione maggiore d'indifferenza sta nella sproporzione naturale, in una città pratica e commerciante come Milano, fra i pochi cultori di discipline elevate, ideali, e i moltissimi cultori di professioni lucrose ed industriali; cosicchè pare che l'elemento commerciale soffochi ogni indirizzo artistico.

Di fatto però non è ciò che sarebbe in apparenza, e, data la dovuta proporzione, è da augurarsi che non lo sia mai. Che non lo sia troppo, lo prova a sufficienza il numero e l'importanza degli istituti, delle collezioni e dei musei, che offrono insegnamenti archeologici o artistici, e altri affini a questi, nel grande campo delle discipline filologiche e storiche.

Non credo che manchino nè gli incoraggiamenti, nè gli studî, nè la tradizione archeologica, ma piuttosto l'affiatamento manca fra questi, come la coordinazione dei varî elementi di un tutto a un solo, unico fine; come, p. e., si può dire per le pubblicazioni d'indole archeologica, che, eccezione fatta dell'Archivio Storico Lombardo non mai abbastanza lodato, mancano di vita autonoma

e speciale alla regione lombarda, mentre la minuscola, ma valorosa Como ha il suo Bullettino archeologico speciale (1).

Io sono tutt'altro che alieno da quella floridezza di vita eco-

(1) Ved. *Rivista archeologica della provincia di Como*, diretta dal cav. dott. A. GAROVAGLIO, Como, Franchi, 1872–1898. — Per Milano i lavori più importanti di archeologia furono inseriti nell'*Archivio Storico Lombardo*, quali, p. es., quelli del CAIMI, *Avanzi di un edificio dell' epoca romana discoperti nella via di S. Maria Fulcorina in Milano*, Anno II, **B**(ollettino) **C**(onsulta) **A**(rcheologica), pag. 56; id. *La torre presso il Carrobio in Milano*, IV, *B. C. A.*, p. 63; id. *Di un piccolo monumento con dipinture a fresco dell'epoca romana, che si conserva nel museo patrio di archeologia*, IV, *B. C. A.*, p. 26; id. *Recenti scoperte romane a Milano ed a Bellinzago Lombardo*, IV, *B. C. A.*, p. 41; C. CANETTA, *La torre e la chiesa di S. Giovanni in Conca*, XI, p. 121; BELTRAMI-SELETTI, *L'arco dei fabbri, antica pusterla di Milano*, XV, p. 372; FORCELLA-BELTRAMI, *Di alcune lapidi e frammenti di scoltura recentemente trovati in Milano*, XII, p. 951; DIEGO SANT'AMBROGIO, *La torre quadrata del Monastero Maggiore di Milano, e gli avanzi dell'antico palazzo di Massimiano Erculeo*, XVII, p. 763; GAROVAGLIO, *Il culto di Mitra in Lombardia e segnatamente in Milano*, XVIII, p. 167; DIEGO SANT'AMBROGIO, *Colonna votiva con tabernacoletto già posto davanti alla Chiesa di Sant'Antonio in Milano . . .*, XIX, 671; BELTRAMI, *I bassirilievi commemorativi della Lega Lombarda, già esistenti all'antica Porta Romana*, XXII, 395. — Taccio poi dell'archeologia dei bassi tempi romani e del Medio Evo, intorno a cui abbiamo capitali lavori inseriti nell'opera già citata *Ambrosiana* (Milano, Cogliati, 1897), quali quelli dei chh. D.r Don ACHILLE RATTI, prof. SOLONE AMBROSOLI, prof. GIUSEPPE CALLIGARIS, arch. LUCA BELTRAMI ed altri; e del Beltrami stesso e del DEL MAYNO sul *Castello di Milano*, dopo i varî lavori di COLLA, CANETTA, MONGERI, CALVI sul medesimo argomento; nonchè del CANTÙ, del CAFFO e del DIEGO SANT'AMBROGIO su varî ruderi e monumenti che spettano alla storia milanese, tutti inseriti nei volumi dell'*Archivio Storico Lombardo*. — D' importanza capitale poi per la storia del museo archeologico, degli scavi e della topografia romana e medioevale di Milano sono le *Relazioni della Consulta archeologica* sulle scoperte, sugli acquisti e doni pervenuti alla Consulta medesima (v. *Bullettino della Consulta archeologica*, I-IV (1874-77) e segg.; aggiunto all'*Archivio Storico Lombardo* con paginazione speciale, e specialmente I, 3, 21, 22, 41, 55; II, 3, 21, 22, 53, 54; IV, 26; VII, *Atti*, 43; XIV, 376, 384; XV, 444; XVI, 161, 187; XVII, 425, 426; XVIII, 415, 417; XIX, 423, 443; XX, 442; XXV, 357-399). — S'aggiungano le *Relazioni annuali della Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d' arte e di antichità della provincia di Milano* (specialmente in VII (1880); VIII (1881); XX (1893); XXI (1894); XXII (1895); XXIII (1896); nelle quali *Relazioni* si resero benemeriti per la *Consulta* il CAIMI, e in quest'ultimo decennio il ch. dottor CAROTTI, e per l' *Ufficio Regionale per la Conservazione dei monumenti*, i chh. archh. BELTRAMI e MORETTI.

nomica e sociale, che nè la filologia classica, nè l' archeologia o l'arte potranno mai dare; sorga pure la nostra cara Milano sempre più ampia, più popolosa, più commerciante, e più ricca, centro di libertà e di progresso economico e civile, ma si ricordi che non dev'essere sproporzionata nell'uso delle sue forze fisiche, per così dire, in confronto con quello delle sue forze intellettuali, in modo da ripetere la storia dell' atleta divenuto colosso bestione; si ricordi che qualora il «secol venditore» non facesse prosperare di pari passo la cultura intellettuale più eletta, e specialmente quella artistica, che educa e ingentilisce gli animi, affinando il loro gusto nella contemplazione di ciò che è indipendente dal gretto guadagno, quel secolo preparerebbe la sua rovina nella rovina di tutti gli ideali dell' umanità.

Torniamo dunque all'antico, o, per meglio dire, non sdegniamo di attingere alle fonti pure dell' arte greca e romana, in quelle linee serene come il cielo dell'Attica e dell' Italia che le compose, in quelle geniali creazioni, nelle quali la natura si sposa costantemente al vero ed al bello, nelle quali si ritemprarono e formarono i nostri grandi ingegni del Rinascimento. E in Milano non occorre grande sforzo per ottenere l'intento, e pel carattere lombardo, attivo, intraprendente, che intuisce facilmente l' idea e la mette in esecuzione tostochè paja utile ed effettuabile, e per il buon senso lombardo, pel quale si è naturalmente indotti a quell'equilibrio nelle varie facoltà, che fa colmare sùbito una lacuna in qualsiasi ordine di idee, quando questa lacuna si riconosca dannosa. Milano, ben a ragione, si disse come capitale intellettuale l'*insubre Atene*, ed auguriamoci che anche per gli studì dell' antichità classica sia sempre maggiormente degna di questo titolo.

Milano, febbrajo 1899.

SERAFINO RICCI.

VARIETÀ

Matteo Visconti scolaro nello Studio di Bologna.

La fama che aveva acquistato lo Studio bolognese, specialmente nel secolo XIII per opera di eminenti maestri, massime nelle leggi, aveva richiamati da ogni parte d' Europa e persino dalla lontana Svezia, come si desume da atti del 1285, 1286, 1293 e 1296, numerosi scolari, molti dei quali illustri per sangue o che divennero in seguito famosi nelle scienze o nelle lettere.

Già l' ab. Sarti nella sua magistrale storia sullo Studio bolognese ci ha dati a titolo di saggio copiosi elenchi di scolari, che sullo scorcio del secolo XIII frequentarono l' Università bolognese, traendoli dai libri dei *Memoriali dei contratti,* preziosa raccolta di 329 grossi volumi conservati nell' Archivio di Stato di Bologna, che comincia dal 1265 e termina al 1436. Questa collezione oltre che una fonte inesauribile per la storia cittadina, per la topografia e la vita economica bolognese di quegli antichi tempi lo è anche per lo Studio, trovandosi in quei grossi volumi spesso menzionati professori e scolari o come parti o come testimoni.

Fra i nomi di scolari non riferiti dal Sarti nei suoi elenchi e che s' incontrano nei citati *Memoriali,* si possono fra gli altri ricordare un conte Rodolfo d'Ausburgo scolaro a Bologna nel 1266 (1), consanguineo dell' imperatore Rodolfo, capostipite di

(1) Archivio di Stato di Bologna. — Ufficio dei Memoriali. — *Memoriale* del 1286 del notaio Giacomino, c. 36 v.

casa d'Austria. Due anni più tardi si trova un Enrico, figlio del marchese di Brandeburgo, che fu poi vescovo di Magdeburgo (1); nel 1270 Giacomo Colonna di Roma, poscia cardinale (2). Nel 1277 i due fratelli Pagano e Corrado figli del marchese Incisa della Rocchetta (3); nel 1288 Ottone figlio del langravio d'Assia (4). Poscia nel 1296 si trovano i fratelli Pietro, *decanus s. Martini Leodiensis,* poi arcivescovo di Lione, ed Amedeo, canonico pure di Lione, figli di Tommaso conte di Savoia, e di Guia di Provenza (5) e l'anno seguente i fratelli Bonifacio e Giorgio (6), marchesi di Saluzzo ed il gentile poeta Cino da Pistoia (7).

Fra quell'eletta dell'aristocrazia e dell'ingegno che da diverse parti d'Europa e d'Italia conveniva a Bologna, allora fonte del sapere, devesi pure annoverare il signore di Milano Matteo Visconti.

Noi lo troviamo scolaro di questo Studio nell'anno 1288, cioè circa nel trentottesimo anno di sua età e sei anni dopo che era stato associato da suo zio, l'arcivescovo Ottone, alla signoria di Milano, e nel documento è appunto qualificato « *vice dominus mediolanensis* ». L'atto che fa menzione della sua dimora, come studente a Bologna, è un contratto di mutuo del 22 novembre del suddetto anno, pel quale egli con altri si obbliga verso Lando di Azzo da Pistoia per la somma di centosessanta lire bolognesi da restituirsi ai 2 di febbrajo, cioè il dì della Candellara e si trova nel *Memoriale* del notaio Bonaccorso Rombolini, ed è del seguente tenore (8):

« *Die* XXIJ *novembris* [*1288*].

Dominus Matheus de Vicecomitibus, vice dominus Mediolanensis electus.

(1) LUSCHIN VON EBENGREUTH. — *Geschichte Deutscher Rechtorer,* p. 30, nota.

(2) Arch. cit. — *Memoriale* di Martino di Agnella, c. 56 v. e 98 v.

(3) *Memoriale* di Luciano di Iseppo, c. 11.

(4) *Memoriale* di Bonvicino di Rombolino, c. 133.

(5) *Memoriale* di Palamidesse di Michele Scallani, c. 35 v.

(6) *Memoriale* di Michele di maestro Adamo, c. 53 v.

(7) *Memoriale* di Rodolfo di Viviano, c. 27.

(8) *Memoriale* cit., c. 123.

Dominus Sicardus Chacabientius,

Dominus Philippus Capellis filius domini Marchi, scolares Bononie in solidum promiserunt dare et solvere domino Lando domini Azonis de Pistorio recipienti pro se et sociis centum sesaginta libras bon. hinc ad festum s. Marie Candellaie ex causa mutui, ex instrumento Mathei Cambii hodie facto iuxta dictos creditores, presentibus domino Pedomacuo de Cumis, domino Zoselio de Busugno, domino Guidone Guidonis et domino Thomaxino Usepi testibus. Et sic dicti etc. una cum dicto notario scribi fecerunt ».

Questi contratti fra scolari e prestatori, che a Bologna per lo più erano mercanti toscani facenti parte del corpo universitario e soggetti alla giurisdizione del Rettore, erano allora frequentissimi e ad essi ricorrevano anche i più ricchi studenti per le difficoltà che vi erano di avere con sollecitudine da casa il danaro necessario. Il breve ed unico documento relativo al Visconti non ci dice nel suo laconismo a quale scienza egli si applicasse nello Studio di Bologna, se alle leggi, come è molto probabile o ad altra disciplina ; e neppure possiamo sapere quanto tempo vi dimorasse. Abbiamo solo modo di constatare il fatto che egli, a somiglianza di tanti altri illustri figli di famiglie principesche d' Italia e d' Europa, si recò a studiare a Bologna, come principale centro di cultura dei suoi tempi. Ed il Visconti deve aver lasciato grata memoria di sè a Bologna, perchè in seguito, mentre fu signore di Milano, si mantennero fra lui e il governo bolognese relazioni sempre amichevoli e cordiali. A questo scopo basta ricordare il fatto che egli con Alberto della Scala fu adoperato arbitro a comporre le questioni che i Bolognesi avevano coi fuorusciti Lambertazzi e che da un quarto di secolo dilaniavano la città. L' abilità ed il senno politico del Visconti riuscirono a metter pace fra le fazioni e se ne ha il ricordo, oltre che nelle lettere scambiate tra lui ed il Comune di Bologna (1) anche

(1) Ghirardacci C., *Historia di Bologna*, t. I, p. 369.

negli splendidi donativi che con grato animo il governo bolognese gli mandò a Milano, consistenti in due destrieri e due palafreni completamente bardati e quattro ricche vesti scarlatte foderate di vaio, per le quali cose si spesero mille lire di moneta bolognese, come risulta da un mandato di pagamento del 30 giugno 1300.

Questi splendidi donativi erano destinati a presentarsi dagli ambasciatori bolognesi a Matteo Visconti in occasione della parentela « *nuper contracte inter ipsum [Matheum] et dominum marchionem Estensem* (1) », cioè quando Beatrice figlia di Obizzo d'Este

« Poscia che trasmutò le bianche bende »

della vedovanza di Nino da Gallura andò sposa a Galeazzo figlio di Matteo Visconti.

Dott. EMILIO ORIOLI.

(1) Arch. cit. — *Riformazioni*, vol. D, c. 92 v.°.

I Corali donati dal Vescovo Carlo Pallavicino alla Cattedrale di Lodi, nel secolo XV.

Più di dieci anni or sono, nel visitare le sale di deposito della Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma, notai sopra un tavolo una serie di grossi volumi, dalla caratteristica legatura in legno ricoperto di cuoio impresso, con guarnizioni agli angoli, al dorso ed ai tagli, borchie e fermagli in ottone traforato e graffito. Erano sei corali miniati, che al Prefetto della Biblioteca erano stati proposti per l'acquisto: ma l'attenzione si fece in me ancor più viva, tosto che da un sommario esame di quei corali in pergamena

potei convincermi che si trattava di una parte del complesso di oggetti sacri che Carlo Pallavicino, figlio di Orlando il magnifico, e Vescovo di Lodi, ebbe a donare — ai 13 di giugno 1495 — alla cattedrale di S. Bassano, come ricorda l'Ughelli nel Tomo IV, col. 682 della sua *Italia Sacra:* « ecclesiasticam suppellectilem, gemmis, auroque adauxit, aliisque præciosis rebus, vel ad invidiam, intulitque in Bibliothecam Capituli EXQUISITISSIMOS CODICES ». E non vi poteva esser alcun dubbio, giacchè fra gli ornati graffiti sulle guarnizioni metalliche, spiccava lo stemma di quel vescovo, fiancheggiato dai monogrammi · CA · · PA ·

Mi risovvenni come, quindici anni prima, alla cattedrale di Lodi, fosse stata compiuta l'abusiva vendita di sei antifonari, in seguito al quale fatto erano stati sospesi i fabbriceri, ed iniziata una azione giudiziaria, senza che si arrivasse con ciò a ricuperare gli oggetti venduti: cosicchè, per l'ufficio che a quell'epoca coprivo di Regio Delegato alla Conservazione dei monumenti della Lombardia, mi credetti in dovere di cogliere l'occasione che si presentava, per rivendicare i sei volumi che alla Biblioteca Vittorio Emanuele erano stati depositati, in attesa di una decisione sulla proposta del loro acquisto.

La R. Avvocatura Erariale, consultata in proposito, avendo esaminata la questione, si era dichiarata pronta ad ordinare il sequestro dei corali, che per L. 4000 erano stati da certo Falcioni di Crema ceduti alla vedova Barbosi, cui si dovevano le pratiche per la vendita alla Biblioteca. Il sequestro, eseguito nel settembre del 1888, sollevò, come era naturale, le opposizioni della proprietaria, la quale chiedeva L. 16000 per la cessione dei sei codici.

La questione si protrasse per circa due anni; finchè, essendo stata constatata la buona fede dell'ultimo acquirente, ed essendosi d'altra parte abbandonata l'idea di riscattare quei codici per una somma che si giudicava esagerata — nella quale il Municipio di Lodi, invitato ad interessarsi all'acquisto, dichiarava di concorrere per non più di L. 1000, adducendo come altri cinque antifonari ed un breviario più interessanti della stessa donazione Pallavicino, erano rimasti al Museo Civico di Lodi — venne nel gennaio 1891 levato il sequestro, ed i corali furono restituiti alla proprietaria.

Alcuni mesi dopo, gli stessi corali comparvero in una delle aste librarie fatte dal sig. Sangiorgi, nelle sale terrene del Palazzo Borghese: non mancai di occuparmi nuovamente per vedere se fosse stato possibile il riavere ad eque condizioni i codici per ricostituire la raccolta completa del dono Pallavicino: ma all'asta risultò di nuovo come la persona che ne era proprietaria, si illudesse sempre di poterne ricavare una forte somma; infatti le offerte per i sei codici non arrivarono a toccare le L. 6000; in base al quale prezzo, rimasto senza richiedenti, i codici furono ritirati dall'asta.

Questa prova ebbe, se non altro, a dimostrare quanto fosse stato prudente il Governo nel non procedere all'acquisto dei codici per le L. 16000 domandate nel 1889, malgrado che il Governo fosse stato incoraggiato a spendere tale somma, e che fra coloro i quali sostenevano che si trattava di un buon affare, vi fosse il Comm. Bernardo Tanlongo.

Ma, se l'interesse intrinseco dei codici non era da riguardarsi eccezionale, tale da spingere ad un sacrificio non indifferente per il loro acquisto, non mi pareva per questo meno doveroso il raccogliere alcuni appunti sui codici stessi, prima che se ne avesse a perdere nuovamente la traccia, e ciò allo scopo di assicurare un ricordo non troppo incerto della parte dispersa della donazione del Vescovo Pallavicino; mentre degli altri codici della medesima donazione, si ha un cenno descrittivo, a cura del Cav. Bassano Martani, nel Catalogo del Museo Storico–Artistico di Lodi (Tip. Cima e Moroni, 1883), nel quale Museo i codici si trovano elencati dal n.° 343 al n.° 348, in seguito ad una permuta con altre suppellettili sacre donate da quel Vescovo, sulle quali aveva dei diritti anche il Comune.

Ed ecco la descrizione sommaria dei codici dispersi:

N. I. Mss. membr. del sec. XV, di ff. 124 di 0,382 × 0,537. Scrittura gotica elegante, con musica. Rubriche e tetragramma musicale in rosso. Linee 5 di testo e di musica alla pagina piena.

Inc. « **In majo** ‖ **rib' dup** ‖ **plicib'** ».
Expl. « **Benedica** ‖ **mus** ».

Frontispizio miniato con grande bordo a fiorami su fondo d'oro di 0,363 × 0,505. Nella fascia in alto, entro una corona d'alloro, è il monogramma YHS; in quella di destra, entro corona simile, lo stemma di *Carlo Pallavicino Vescovo di Lodi* (1456-✠ 1497) scaccato di rosso e d'argento, al capo dell'Impero. Nella fascia in basso entro corona simile è lo stesso stemma fiancheggiato dalle iniziali C͡A. P͡A.

Grande iniziale miniata a fiorami su fondo d'oro, di 0,215 × 0,230, contenente alcuni ecclesiastici che cantano in coro.

Iniziali medie miniate a fiorami su fondo d'oro e bleu, od oro e giallo, di 0,90 × 0,75. — Num.° 16. Fra queste sono notevoli, perchè *figurate* le seguenti:

Iniziale R nell'ufficio dell'Ascensione, recante l'imagine di G. C. in atto di benedire, ed in basso la testa di un apostolo (*ritoccato*).

Iniziale S nella Salve Regina, recante l'imagine della Vergine sedente col Bambino (*esecuzione debole*).

Iniziali piccole miniate a fiorami su fondo d'oro e bleu, oro e giallo, o bleu, di 0,035 × 0,035 — Num.° 499.

Inizialette cifrate a ghirigori in nero e giallo, in grandissimo numero.

Legatura originale in tavola coperta di cuoio color marrone, alquanto danneggiata e restaurata in parte, con eleganti impressioni sui piatti; rinforzi alle punte, agli angoli, al dorso ed ai tagli, borchie al centro ed ai cantoni, agganciatoi ai fermagli di cuoio, il tutto in ottone con fregi a traforo, a sbalzo, impressioni e graffiti. Il motivo principale dell'ornamentazione è l'agnello pasquale col monogramma YHS.

N.° II. Mss. membr. simile al precedente con piccole varianti nel testo e di fattura più accurata, di ff. 124 di 0,382 × 0,537 più 2 ff. membr. di guardia.

Inc. « **In maio||ribus||duplicib'** ».
Expl. « **Benedi||camus domino** ».

Frontispizio miniato come sopra, di 0,357 × 0,510. La corona di alloro nella fascia in basso è sorretta da due puttini. Lo stemma del vescovo C. Pallavicino è fiancheggiato dalle abbreviazioni C͡A. P͡A.

Grande iniziale (K) in tutto simile alla precedente.

Iniziali medie miniate a fiorami su fondo d'oro e bleu, od oro e giallo, di 0,103 × 0,105, num.° 22. Fra queste sono notevoli, perchè *figurate* le seguenti:

Iniziale K. recante l'imagine di un santo in bianco, con crocifisso, giglio e un libro colle parole BE . DE.

» K. recante l'imagine di un santo vescovo.

» L. recante l'imagine di un santo.

» D. recante l'imagine della morte.

Iniziali piccole miniate a fiorami su fondo d'oro e bleu, oro e giallo, o giallo, di 0,039 × 0,039, num.° 395.

Inizialette come sopra.

Legatura come sopra, in buono stato.

N.° III. Mss. membr. simile al precedente, di ff. 156 di 0,410 × 0,560, più 2 ff. membr. di guardia.

Inc. « **In festo cor|poris x** ».
Expl. « **Euouae** ».

Frontispizio miniato con grande bordo a fiorami, uccelli e puttini su fondo d'oro di 0,377 × 0,530. La fascia inferiore contiene una rappresentanza del paradiso con conigli pascolanti e due angeli che suonano l'organo e dei liuti. Ai quattro angoli del bordo, entro corone d'alloro stanno quattro composizioni rappresentanti: la conversione di S. Paolo, l'annunciazione della Madonna, S. Giovanni evangelista e S. Matteo. Nel mezzo dei quattro lati del bordo stanno entro corone simili, altre quattro composizioni rappresentanti: G. Cristo, lo sposalizio della Madonna, il parto di M. V. ed in basso lo stemma del vescovo C. Pallavicino fiancheggiato dal pastorale e dalle chiavi; ai due lati della mitra sono le iniziali C. P.

Grande iniziale (S) miniata a fogliami ed arabeschi su fondo d'oro, di 0,150 × 0,150, contenente la scena di un ecclesiastico che porta il Viatico, mentre quattro angeli sorreggono il baldacchino rosso ed oro, ed altri recano delle torcie (*bellissimo*).

Iniziali medie come sopra su fondo oro e bleu, di 0,143 × 0,143, num.° 6. Fra queste sono notevoli, perchè *figurate*, le seguenti:

INIZIALE I. Il sacrificio degli Ebrei (3 fig.).
» S. L'altare col Sagramento, e due angeli con torcie (*belli*).
» S. Gesù che apparisce ad un eremita orante, vestito con una rete.
» V. L'imagine del Padre Eterno in gloria (*bergognonesco*).

INIZIALI PICCOLE come sopra su fondo d'oro, num.° 275.

INIZIALETTE some sopra.

LEGATURA come sopra, in buono stato. Nei fregi agli angoli è lo stemma del vescovo C. Pallavicini a graffito.

N. IV. Mss. membr. simile al precedente, di ff. 166 di 0,408 × 0,552, più 2 ff. membr. di guardia.

Inc. « **Incipit coe scorm** ».
Expl. « **Mag' f** ».

FRONTISPIZIO miniato con grande bordo a fiorami e puttini su fondo d'oro, di 0,372 × 0,511. La fascia inferiore ha un paesaggio. Ai quattro angoli ed alla metà dei lati del bordo, entro corone d'alloro, sono le imagini di David, di Profeti, della Vergine adorante il Bambino, di alcuni vescovi e santi; ed in basso lo stemma del vescovo C. Pallavicino come sopra. La corona in cui è racchiuso è sorretta da due angeli.

GRANDE INIZIALE (E) miniata a fogliami, frutta e puttini su fondo d'oro, di 0,217 × 0,228, contenente la scena di G. C. fra gli apostoli.

INIZIALI MEDIE come sopra, di 0,165 × 0,145, num. 18. Fra queste sono notevoli, perchè *figurate*, le seguenti:

INIZIALE H. Il Padre Eterno in trono.
» I. Il martirio di S. Sebastiano (3 fig.).
» A. S. Lorenzo.
» I. I SS. Cosma e Damiano.
» E. S. Ambrogio in cattedra.
» V. S. Caterina.
» P. La morte in atto di saettare due fuggenti.
» C. Scheletro assiso su di una tomba, che incanta un serpente suonando la piva.
» E. Chierici in atto di cantare l'Ufficio de' morti.
» I. Veduta di una chiesa.

INIZIALI PICCOLE come sopra, num. 337.

INIZIALETTE come sopra.

LEGATURA come sopra, in mediocre stato, e alquanto danneggiata al dorso.

N.° V. Mss. membr. simile al precedente, di ff. 204 di 0,408 × 0,542, più 2 ff. membr. di guardia.

Inc. « **Dominica resurrectiois** ».
Expl. « **euouae** ».

Frontispizio miniato con grande borbo ad arabeschi, fogliami e puttini su fondo bianco listato d'oro, di 0,377 × 0,525. Nella fascia in alto, entro una corona d'alloro sta il monogramma YHS; in quella a destra entro corona simile il busto di G. C. ed in quella in basso, parimenti entro corona, lo stemma del vescovo C. Pallavicino fiancheggiato dalle iniziali C̑. P̑.

Grande iniziale (A) miniata a fogliami e frutta su fondo d'oro, di 0,215 × 0,218, contenente la Risurrezione di G. C. (*bella*).

Iniziali medie miniate a fiorami ed animali su fondo d'oro e bleu di 0,147 × 0,155, n.° 11. Fra queste sono notevoli, perchè *figurate*, le seguenti:

Iniziale D. G. C. sedente in cattedra (*debole*).
» S. Una figura di santo sedente in colloquio con due persone.
» P. L'Ascensione di G. C. (molte fig.).
» D. La Pentecoste (molte fig.).
» I. Gesù con S. Pietro e S. Giovanni.
» A. simile alla precedente.
» B. La commemorazione eucaristica (3 fig.).

Iniziali piccole come sopra, num. 353.

Inizialette come sopra.

Legatura come sopra.

N.° VI. Mss. membr. simile al precedente, di ff. 181 di 0,410 × 0,555, più 2 ff. membr. di guardia.

Inc. « **In nat' sanctorum** ».
Expl. « **Euouae** ».

Frontispizio miniato con grande bordo ad arabeschi, fogliami, frutta ed animali su fondo bleu listato d'oro, di 0,375 × 0,522. Ai quattro an-

goli ed alla metà di tre lati, entro corone d'alloro, sono le imagini del Padre Eterno, della Annunciazione della Vergine, dell'Agnello pasquale, dei santi Ambrogio e Gerolamo, e in basso lo stemma del vescovo C. Pallavicini come sopra.

Grande iniziale (L) miniata ad animali fantastici su fondo d'oro, di 0,227×0,217, contenente l'effigie di S. Lorenzo.

Iniziali medie miniate a fogliami e fiori su fondo d'oro e rosso, di 0,146×0,156, num.° 24. Fra queste sono notevoli, perchè *figurate*, le seguenti:

Iniziale B. Davide in atto di orare.
» G. G. C. in croce.
» L. Veduta d'un tempio (*bellissima*).
» F. S. Giovanni Battista.
» I. Due santi martiri.
» S. S. Pietro.
» Q. S. Pietro in cattedra.
» M. S. Maria Maddalena.
» S. S. Pietro in atto di ricevere le chiavi dal Padre Eterno.
» H. S. Pietro in carcere (*ritoccato*).
» S. La Vergine sedente col Bambino.
» G. S. Domenico.

Iniziali piccole miniate a fogliami e fiori su fondo d'oro e bleu, od oro, di 0,039×0,039, num.° 358.

Inizialette come sopra.

Legatura come sopra.

La importanza della donazione Pallavicino — la quale nell'orazione latina di ringraziamento, recitata all'atto della sua consegna, dal Canonico Cesare Sacco, venne indicata nel valore di oltre 30 mila monete d'oro — è ancora oggidì comprovata dal grande ostensorio d'argento con smalti, statuine e figure in bassorilievo, dell'altezza di m. 1,28, di cui diedi la riproduzione in eliotipia nella Tav. 34 dell'opera: *Gli Arredi Sacri in Lombardia*, Milano, U. Hoepli, 1897.

Il disperdimento di una parte di tale donazione, avvenuto nel 1872 — e che avrebbe potuto assumere maggiore estensione se l'autorità governativa non avesse a tempo arrestata la colpevole

iniziativa della Fabbriceria della Cattedrale — costituisce un singolare contrasto colla gelosa sollecitudine dimostrata dal Comune di Lodi al tempo della Repubblica Cisalpina, quando la Cattedrale fu spogliata degli oggetti d'arte più preziosi. Infatti, con lettera da Milano, in data 14 Pratile, Anno IV, il Commissario del Direttorio Esecutivo presso l'Armata d'Italia, dichiarava come, in base alle buone informazioni avute dal Comandante della Piazza di Lodi, circa la condotta tenuta da tutta la Provincia, avesse ordinato di togliere il sequestro a diversi oggetti conservati nel Tesoro di S. Bassano. Ma, dal complesso di quella lettera, si può arguire come il sequestro fosse tolto per dissipare il malcontento della popolazione, davanti alla minaccia di vedersi privata di quelle vecchie memorie cittadine. E certo in quella circostanza nessuno poteva pensare che quegli oggetti dovessero andare incontro ad un disperdimento per opera di quegli stessi cittadini, che la legge aveva nominato custodi e conservatori di una donazione che meritò di essere ricordata sulla tomba del Vescovo Pallavicino, a Monticelli (Parma), colle parole: « *Thesauris donans Laudensia Templa superbis* ».

LUCA BELTRAMI.

Curiose iscrizioni commemorative di vecchia data.

Nel giornale *Arte e Storia* del 15 novembre u. s., il chiaro prof. C. Cipolla richiamò l' attenzione degli studiosi su alcune iscrizioni del XV e XVI secolo, in ricordanza di avvenimenti di quell' epoca, graffite sopra vecchi dipinti della chiesa a due absidi di San Giorgio Ingannapoltron al limitare della veronese Valpolicella.

Iscrizioni consimili già aveva messe in luce il prof. Enrico Biagini nella sua accurata descrizione della monumentale chiesa di San Francesco di Lodi, e molte se ne scorgono anche sugli affreschi della fine del XIV secolo nella chiesetta di San Salvatore di Collalto sul trevigiano.

Ora, documenti epigrafici sì bizzarri non potevano mancare anche fra di noi, massime in vecchie chiesuole non andate soggette a troppo radicali mutamenti, quali si verificarono invece d'ordinario nei tempii di maggior mole delle grandi città, — e poichè le iscrizioni sono per lo più incise colla punta di un'arme od istrumento tagliente sullo smalto di vecchi affreschi a poca altezza dal suolo e riesce quindi facile il decifrarle e il prenderne nota, così non sarebbe male venissero le medesime, ove sussistano tuttora e siano di qualche interesse storico, amorosamente raccolte innanzi che il tempo o la mano degli uomini le obliteri totalmente.

Le iscrizioni sono talvolta incrociate e quasi sovrapposte le une alle altre, ma l'individuarle non riesce difficile; va poi tenuto conto che di particolare importanza è in esse la data, spesso scritta con caratteri più grandi e marcati.

Per darne un'idea, trascriviamo qui appresso alcune di tali iscrizioni, quali ne venne dato di rilevare recentemente sui pilastri, decorati con affreschi del XV secolo, dell'antichissima basilica di San Giulio d'Orta.

Com'è noto, l'organismo di questa chiesa nello stile arcaico lombardo (1), e così pure talune parti decorative quali i capitelli e il pulpito in serpentino d'Oira, analogo a quello della basilica ambrosiana e con scolpitivi i consueti mostri leggendarii,

(1) Prettamente lombardo ne è l'organismo anche nella sua facciata con due torri ai lati e rosone nel mezzo. Ben diverse erano le basiliche a colonne quali il San Vincenzo in prato, Galliano e Agliate, nella qual ultima è per l'appunto l'arco, sia pure di scarico, sulla fronte della chiesa (fasc. XX dell'*Archivio*, pag. 349) che lascia presupporre, sotto il rispetto archeologico, ben inteso, un precedente assetto statico differente dall'attuale.

rilevano l'origine loro nel XII secolo, ma la chiesa andò poi soggetta al rinforzo dei pilastri e ad un pristino rinnovamento nella prima metà del XV secolo, e fu da ultimo ricostrutta ed abbellita per intero coll'adattamento dei due grandi organi barocchi nel XVII e XVIII secolo.

Adorni di affreschi della fine del XV secolo, vediamo i pilastri dalla parte inferiore della chiesa, colle effigi di San Donnino portante la mazza del martirio, dei Santi Rocco e Sebastiano tenuti a quell'epoca in particolare considerazione, di San Nicola da Bari coi tre fanciulli ai piedi, di San Leonardo avente fra mani i ceppi della lunga prigionia, e taluna di quelle imagini si addimostra condotta a fine, al par degli affreschi di Gaudenzio Ferrari della parete destra della chiesa, nel secolo XVI già inoltrato, com'è del Sant'Antonio che offre in vista la data del 1521.

È per l'appunto su quegli affreschi che vennero tracciate le iscrizioni graffite rammemoranti locali avvenimenti, vuoi dalla mano di viandanti e visitatori del Santuario, vuoi dagli abitatori stessi del luogo, com'è più probabile, — e che gli affreschi in questione non risalgano oltre la data testè citata, lo comproverebbe il fatto che le annotazioni inscrittevi non vanno in genere oltre il primo decennio del XVI secolo, ed una prima del 1513, colla data del 21 aprile, riesce pressocchè illeggibile.

Una delle più antiche, riferentesi ad un miracolo che colpì la popolazione d'allora, è la seguente:

1526, *die 1 Iuni. Fuit liberata a demonio* (cancellato il nome) *miraculis S. Julii et statim osculata fuit reliquiis S. Julii, multis videntibus.*

E, più sotto, un divoto vi apponeva la riflessione:

Optimum sacrificium est abstinentia a peccatis.

Ricorda un altro miracolo, ma dà pur anche memoria scritta d'una visita pastorale l'altra annotazione del 1533, come segue:

MDXXXIII, *die 27 Augusti. R.mo D. D. Jo. Angelus Arcimboldus Episcop. Novariae reconciliavit istam ecclesiam et postea liberavit quondam nobilem mulierem a demonio obsessam ad laudem divi Julii.*

Dell'anno 1523 non sono troppo felici i ricordi, giacchè vi si legge dopo tal data:

Magna pluvia et frigus et poestis in Orta, mentre invece, quasi a contrapposto, altra mano vi trascriveva oltre un secolo dopo, a poca distanza:

1666. *Abundantia permaxima omnium rerum ad victum,*

ripetendo a maggior chiarezza in linguaggio volgare:

Abondanza de tutto che mai simile.

Un' abrasione nel calcinaccio non permette di constatare per qual motivo meritasse di essere tramandato ai posteri nel *die pr.o Magio 1541* un *Marco Antonio d'Angera qui fecit de casa...*, o se si riferisca a personaggi di storica importanza la venuta all' isola segnalata sotto la data del 12 maggio 1536, o la partenza espressa come segue:

1541, 22 Augusti reddivit Mediolanum.

Sono le briciole codeste della storia e nulla più, nè fa duopo quindi domandar loro oltre quanto ponno dare questi locali a anonimi cronisti, cui parve però doveroso di tener registrato, come appresso:

1571, die 1 Aprilis, obiit R. d. praesbiter Julius P.o de Novaria, canonicus S. Antonii.

a quel modo che, quarant'anni prima riferivasi a proposito della cappella musicale del tempio:

1538. Venit cantor novus.

Più importanti, per non estenderci di troppo, sono le iscrizioni graffite attinenti al XVII secolo, fra le quali tradisce la mano di persona di maggior coltura e fors' anche del Rettore o di qualche canonico dell' insigne basilica, la seguente:

1655. Die 7 Januarii, mortuus est Innocentius decimus, et die 7 Aprilis electus fuit Alexander septimus, vir rectus et sanctus.

Che, se non saprebbesi immaginare chi mai se non un ecclesiastico, reduce forse da Roma, possa aver rammemorato in San Giulio d' Orta quello scambio de' pontefici degli illustri ceppi romani dei Panfili e dei Chigi, ricordi più spiegabili, perchè locale affatto l'uno e l' altro invece di carattere generale, sono di quell' anno stesso i seguenti e cioè:

1655. Venit maxima nives et pruina.
1655. Totus terrarum orbis bello versabatur.

Era infatti l' anno della lega franco-sarda che per poco non s' impadronì di viva forza della città di Pavia, locchè forma anzi oggetto di speciale menzione del tenore seguente:

Anno 1655. Die Juli 24. Galli, duce Thomae Sabaudae impulsore, Mutina Regulatore . . . . eorum impetu et furore, obsidione Papiam aggressam, post 50 dies magnae afflictionis, invictam relinquerunt.

V' era dunque manifestamente nell' isola persona di qualche conto che, al par dei commensali di Don Rodrigo, stava al fatto delle contese tra Francia e Spagna, tra l' Olivarez e Richelieu, verso la metà del XVII secolo, e più che ad altro badava alle contestazioni politiche del suo tempo.

E, per vero, se alcune notizie di quell' epoca, risguardano le solite pestilenze, com' è quella:

1651. In Barcellona obierunt ex peste de Riparia homini 40,

già sei anni prima eravi magnificato il solenne ingresso in Milano da Porta Romana, dell' Arciduchessa Marianna d' Austria andata sposa a re Filippo IV di Spagna colla scritta seguente:

1649. *Regina Hispaniarum venit Mediolanum,* e più sotto colla data del 1654:

Adì 8 Aprile venne il Marchese di Carazena, Governatore di Milano, a visitare San Giulio con la Marchesa ed altri.

Eppure non manca fra tanti gloriosi fasti la nota triste e sconfortante, così espressa:

1650. Penuria maxima poecuniarum ac copia miseriarum!

È di quel tempo, e di soli due anni posteriore la visita al San Giulio del celebre cardinale Benedetto Odescalchi, di Como, divenuto poi pontefice col nome di Innocenzo XI, locchè lascia presagire nella chiusa l' anonimo trascrittore colla frase *et ad majora servetur.* Scrive egli infatti:

1652, *die 13 Juni, hinc venit ad insulam Em.mi Cardinalis Odescalcus Episcopus Novariae, cui sit salus et ad majora servetur.*

Umile sì ma indovino l' ignoto isolano!

Nè è il caso di proseguire più oltre in questa messe epigrafica di buon comando, ma che, come tale appunto, ha forse maggior evidenza e schiettezza di molti polverosi palimsesti, e noteremo solo che, sempre sotto il rispetto politico, vi risulta annotata altra fallita impresa guerresca nei termini seguenti:

1675. L' Assedio di Valenza di Mons. di Cligny e Duca di Savoja e Parma,

e più sotto vedesi aggiunto:

item di ottobre si levò vittoriosamente.

Come vedesi, anche le mura parlano e se nella vetusta Badia di San Giulio d' Orta, relegata, per la posizione sua in mezzo al Cusio, dal consorzio del mondo, di poco momento in fondo sono i fatti varii tramanditici, così non può essere forse in altre venerande chiese della Diocesi, quali non mancano fra di noi, ond'è che gli amatori dei patrii studii hanno dinanzi anche in remote località questi modesti archivii, fin qui pressochè inesplorati, ma certo di qualche attrattiva essi pure e in più d'un caso meritevoli di considerazione.

Diego Sant' Ambrogio.

BIBLIOGRAFIA

Joseph Hürbin. — *Die Statuten der Juristen-Universität Pavia, vom Jahre 1396.* — Luzern, Räber, 1898, in-8 gr., pag. 80.

Dobbiamo al ch. prof. Giuseppe Hürbin, rettore del Ginnasio-Liceo di Lucerna, la pubblicazione delle leggi che dal 1396 ressero la Facoltà di Diritto nella Università di Pavia. Ricercando egli notizie intorno a Pietro Von Andlau, uno dei fondatori e vice-cancelliere dell' Università di Basilea (1415-1480), gli avvenne di trovare nell' Archivio di Stato di Basilea, fra le carte riguardanti quella Università, un codice cartaceo, manoscritto, in folio, di 23 pagine, colla segnatura: « R. II. *oder Erziehungsakten* X, 2 », dal titolo: « *Ordinaciones et Statuta Studii Papiensis* » nel quale in 106 paragrafi contenevansi gli Statuti della Facoltà giuridica pavese del 1396, seguiti da alcune « *Addiciones* » del 1419, che tosto vennero dall' Hürbin pubblicati.

Nella prefazione che egli premise all' edizione degli *Statuta*, cercando di spiegare la presenza di quel Codice nell' Archivio Basileese, detto della importanza che lo Studio generale di Pavia ebbe nella Svizzera, ed accennato che lo stesso Pietro Von Andlau vi fu scolare nel biennio 1443 e 1444, lascia credere assai probabile che a questi noi siamo debitori di quella copia.

Era precisamente il tempo in cui a Basilea si stava studiando per dare un corpo di leggi alla Università di recente fondazione, e l'Andlau che, tanto si era adoperato per la buona riuscita dell' impresa, in occasione di una gita fatta a Roma, nell' estate del 1458 con Giovanni Knebel all' intento di ottenere da Calisto III la conferma dell' elezione in Vescovo di Basilea di Giovanni Von Venningen (1458–1478), si soffermò a Pavia e da' suoi antichi mae-

stri ottenne copia degli Statuti Universitarii che dovevano aiutarlo per la compilazione di quelli per Basilea (1). La spiegazione è probabile: tanto più se si considera che gli antichi Statuti dell'Università di Basilea, quantunque siano stati modellati quasi per intero su quelli dell' Università di Erfurt (2), risentono dell' influsso della legislazione universitaria pavese, massime in due disposizioni, quelle cioè riguardanti il Cancelliere dell' Università che è designato nella persona del Vescovo della città, ed il Rettore della Facoltà, eletto fra gli studenti.

Nella prefazione dell' Hürbin, tranne alcuni cenni su studenti svizzeri nell' Università di Pavia, derivati dalle ricerche del chiarissimo E. Motta (3), non troviamo di che occuparci tranne di un punto di grande importanza per la Storia dello Studio di Pavia.

L' Hürbin dal fatto che negli Statuti pavesi del 1396 incontransi evidenti derivazioni da quelli delle Università di Bologna degli anni dal 1317 al 1347, e di Padova dell'anno 1331 (4), postasi la questione se debbasi ritenere quella del 1361 una semplice ristaurazione dello Studio, o invece una vera e propria fondazione, risolutamente scrive che l'Università di Pavia deve dirsi fondata nel 1361 col diploma di Carlo IV (5) e non anteriormente. Giacchè se prima Scuole Superiori in Pavia fossero esistite, anche quella del Diritto, avrebbe pur avuto i propri Statuti, ai quali, certo si sarebbe avuto riferimento nella compilazione di questi del 1396, senza ricorrere a quelli di Bologna e di Padova (6). Così l' Hürbin crede di suffragare la tesi sostenuta dal domeni-

(1) Joseph Hürbin: *Peter Von Andlau*, Strassburg, 1897, pag. 37.

(2) W. Vischer: *Geschichte der Universität Basel.* Basel, 1860, pagine 97 e 311.

(3) E. Motta: *Studenti svizzeri a Pavia nella seconda metà del 1400*, in: *Boll. Stor. della Svizz. Ital.* Anno VII. Bellinzona, 1885, pag. 12 seg.

(4) C. Malagola: *Statuti delle Univers. e dei Collegi dello Studio Bologn.* Bologna, Zanichelli, 1888, pag. 3-43. — P. H. Denifle: in *Archiv für Litteratur und Geschichte des Mittelalters.* Friburgo in Brisgovia, 1892, VI, 309 seg.

(5) *Memorie e docum. per la storia dell' Univ. di Pavia.* Pavia, 1877, parte II, pag. 2, seg.

(6) J. Hürbin: *Die Statuten*, etc., pag. 8.

cano Padre Denifle (1), e di abbattere le pretensioni di coloro (2), che sostenuti anche ultimamente dal Kaufmann, ritengono le origini della Università pavese doversi più indietro ricercare (3). Non è qui il caso di ripetere quanto fu già scritto e discusso su questo punto storico, nè di ricordare Carlo Magno e Dungallo (4), il Capitolare Lotariano dell'825 (5) e Lanfranco (6): tuttavia a dimostrare il debole fondamento della deduzione dell'Hürbin, basterebbe recare innanzi quelle parti degli Statuti universitarii pavesi che si discostano notabilmente da quelli di Bologna e di Padova e che quindi si debbono ritenere derivate da Statuti pavesi anteriori al 1396. Le quali notabili differenze, per non far qui un minuto esame che troppo tempo richiederebbe, si appalesano chiarissime persino in quelle rubriche che, nella loro stessa dizione, appaiono mutuate dagli accennati Statuti estranei a Pavia (7).

Nè posso tacere un fatto che diminuisce d'assai il valore del parallelismo che il prof. Hürbin si studia continuamente di far risaltare tra gli Statuti giuridici di Pavia e quelli di Bologna. Giacchè allora solo potrebbe valere questo parallelismo, se esso corresse sempre tra gli Statuti pavesi del 1396 e quelli dell'Università dei giuristi di Bologna degli anni dal 1317 al 1347; evidentemente invece questo valore sarebbe nullo per suffragare la tesi dell'Hürbin, quando pel confronto egli usasse di Statuti bolognesi posteriori di tempo a quelli di Pavia. Ora l'Hürbin pone

(1) H. Denifle: *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters.* Berlin, 1885, pag. 579 seg.

(2) Vedi le citazioni in Rod. Maiocchi: *L'Univ. di Pavia e il dogma dell'Imm. Concez.* Milano, Ghezzi, 1894, pag. 5.

(3) G. Kaufmann: *Die Geschichte der deutschen Universitäten.* Stuttgard, 1888, I, 387.

(4) Cesare Vignati: *L'istruz. class. second. in Pavia.* Pavia, 1877, pag. 7.

(5) *Monum. German. Histor.* Hannover, 1835, vol. I, 249 seg. *Legum.*

(6) A. Nova: *La Filosofia, la Filosofia del Diritto e l'Università.* Milano, 1862, pag. 195-216. — P. Talini: *Scritti di storia e d'arte.* Milano, 1881, pag. 51-119.

(7) Cfr. Hürbin: *Die Statuten*, etc. Rubr. I con Malagola: *Statuti Bologn.* Rubr. II. — *Stat. Pav.* Rubr. II e III con *Stat. Bol.* Rubr. IV. — Hürbin, pag. 11-12; Malagola, pag. 7-8.

come derivate dagli Statuti bolognesi molte rubriche di quelli pavesi, dandone perciò il testo in corsivo, che veramente non sono tali, giacchè appartengono agli Statuti bolognesi compilati nel 1432, vale a dire trentasei anni *dopo la compilazione* degli Statuti pavesi. Questo appare nella rubrica XVI che dice derivata dalla rubrica 92 degli Statuti di Bologna (1): per la XXI derivata dalla 88 (2); per la XXIII dedotta dalla 90 (3); per la XXIX tolta dalla 80 (4); per la LXII dalla 87 (5); per la LXVII tolta dalla 76 (6); per la LXIX dalla 77 (7); per la LXX dalla 85 (8); per la LXXIII dalla 75 (9); e così via, sino alla fine del lavoro, nel quale tutte queste citazioni e simili si danno come derivazioni degli Statuti bolognesi, mentre essendo questi del 1432 si debbono con maggior ragione ritenere derivazioni dagli Statuti pavesi.

Nè mi sento di accettare anche la affermazione dell' Hürbin riguardante la derivazione degli Statuti pavesi eziandio da quelli di Padova. Anzi tutto perchè i luoghi di riscontro tra gli Statuti pavesi e padovani trovansi, per lo più là dove i pavesi hanno disposizioni simili a quelle di Bologna, per cui sarebbe bastata ai legislatori pavesi la conoscenza dei soli Statuti bolognesi per incontrarsi in simili disposizioni di quelli padovani. In secondo luogo, perchè negli Statuti pavesi, quantunque l'Hürbin non l'abbia osservato, è detto più volte che si ha riferimento agli Statuti di Bologna, ma non si parla mai di quelli di qualsiasi altra Università (10). Ai quali Statuti bolognesi (1317-1347), e soltanto ad essi, perchè da loro si riconosceva la derivazione di molte delle disposizioni nuovamente prese, si accordò in Pavia l'onore di es-

(1) Malagola: *op. cit.*, pag. 176, rubr. 91.
(2) Malagola: *op. cit.*, pag. 134, rubr. 87.
(3) Malagola: *op. cit.*, pag. 134, rubr. 89.
(4) Malagola: *op. cit.*, pag. 130, rubr. 79.
(5) Malagola: *op. cit.*, pag. 133, rubr. 86.
(6) Malagola: *op. cit.*, pag. 128, rubr. 75.
(7) Malagola: *op. cit.*, pag. 129, rubr. 76.
(8) Malagola: *op. cit.*, pag. 132, rubr. 84.
(9) Malagola: *op. cit.*, pag. 127, rubr. 74.
(10) Hürbin: *Die Statuten*, etc., pag. 39, rubr. 53; pag. 41, rubr. 56.

sere custoditi insieme cogli Statuti pavesi nello scrigno dell'Università (1).

Giova inoltre riportare un tratto della originale prefazione degli Statuti pavesi, nel quale è detto che il Rettore dei giuristi pavesi Emanuele de Foliis, di Asti, diede la commissione di compilare i detti Statuti a Simone Geremia da Pisa studente in diritto canonico, a Bartolomeo de Boscho da Genova, ad Antonio de Schiciis da Cremona ed a Raffaele de Raymondis da Como: « plena eis tributa potestate statuendi, interpretandi, declarandi ac eciam diminuendi, prout eorum judicium duxerit requirendum, semper cum Dei auxilio, EX QVAM PLVRIMIS ORDINAMENTIS ANTIQVIS (si noti bene) TAM HVIVS STVDII QVAM ECIAM ET ALIORVM STVDIORVM (2) ». D'onde risulta ad evidenza che gli incaricati della compilazione degli Statuti pavesi dovevano tener conto della legislazione vigente anche in altre Università, se l'avessero creduto, ma non dovevano trascurare le numerosissime disposizioni e leggi antiche del patrio Ateneo. Ora, se la fondazione dello Studio giuridico di Pavia è solo del 1361, si poteva nel 1396 parlare propriamente di numerosissime leggi (*quam plurimis ordinamentis*), e per giunta anche antiche (*antiquis*), di questo Studio (*Huius Studii*)? Per quanto si voglia far forza al senso ovvio e naturale delle parole, questo inciso, sfuggito alla considerazione dell' Hürbin, obbliga a modificare, e non di poco, il suo asserto sulla prima fondazione dell' Università giuridica di Pavia.

Finalmente a sfatare del tutto l'asserzione che anteriormente al 1361 non esistessero Statuti per la Scuola giuridica di Pavia, ricorderò la conclusione delle due rubriche LIII e LVI, nelle quali si dice: « *Que omnia superius enarrata duximus ordinanda, servata forma et consuetudine Studiorum tam Bononiensis quam Papiensis, in ipsorum* STATVTIS *contenta* (3) ». Quali Statuti, di grazia, se prima di questi del 1396, l' Università pavese non

(1) *Serventur etiam in archa Statuta universitatis Papie ac etiam universitatis Bononiensium....* Hürbin: *Die Statuten*, etc., pag. 49, rubr. 73.

(2) Hürbin: *Die Statuten*, etc., pag. 11.

(3) Hürbin: *Die Statuten*, etc., pag. 39 e 41, rubr. 53 e 56.

ne avesse avuti? E si noti che si parla altresì di *consuetudine*, quindi di pratica già consacrata dall'uso per molto tempo prima, ratificata e approvata da Statuti!

Si deve anche notare quanto è scritto nella rubrica CVI: « *Et nunc revocata esse volumus* OMNIA STATVTA *hoc volumine non inserta et* OMNIA ALIA VOLVMINA STATVTORUM (1) », la quale annullazione di leggi non si può spiegare e non sarebbe di certo nemmeno stata accennata dai legislatori se l' Università giuridica di Pavia, prima di questi Statuti del 1396, non avesse avuto un formale corpo di leggi e più antichi Statuti.

Osservato tutto questo che viene a dimostrare come, per il solo argomento addotto dall' Hürbin, la tesi del Denifle sulla scuola del Diritto pavese non sia affatto rafforzata, passo ora ad altri appunti che credo necessario fare alla pubblicazione dell' Hürbin.

Quantunque egli dica che il Codice in cui si conservano gli Statuti, sia di buona conservazione, di bella grafia italiana per quanto minuta ed unita, sgraziatamente la lettura e la trascrizione, che ne furon fatte, lasciano molto a desiderare.

Esaminiamo per esempio i nomi di persona che si incontrano nella prefazione agli Statuti (pag. 10-11).

Il vescovo di Pavia, cancelliere dell' Università, col consenso del quale si attuò la riforma della legislazione universitaria nel 1396 è Guglielmo *de Centueriis* di Cremona. La maggior parte dei documenti ed una lapide del tempo, lo dice *de Centuariis* (2); ma concedo che l' Hürbin non abbia sbagliata la lettura, giacchè altri documenti, pur del tempo, ammettono questa variante in *Centueriis* (3). Piuttosto deve modificarsi la lettura di *episcopi vicensis,* detto di Giovanni Castiglioni che si sa esser stato vescovo di Vicenza e di cui (a pag. 53 e 60) negli Statuti stessi si ripete *episcopum vicentinum*. Non ammetto la lettura: *Johannis*

(1) Hürbin: *Die Statuten*, etc., pag. 67, rubr. 106.

(2) L. Osio: *Docum. diplom. tratti dagli Archiv. Milan.* Milano, 1864, vol. I, pag. 328. — Zanino Volta: *La Facoltà teolog. ne' primordi dello Stud. Gen. di Pavia*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1898, dicembre, pag. 300.

(3) Giacinto Romano: *Nuovi documenti viscontei*, etc. Milano, Bortolotti, 1889, pag. 43, doc. VII. — Idem: *Eremitani* e *Canon. Regol. in Pavia nel secolo XIV*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1895, settembre, pag. 33.

de SIRACAPACIS *de Papia, juris utriusque doctoris et collegio juristarum doctorum* IURISTAM *Papiensis prioris dignissimi:* dove è evidente l' errore *iuristam,* ma più ancora lo sbaglio del cognome, che deve leggersi DE STRAZAPATIS, siccome risulta anche dal Robolini (1) e dalle *Memorie* e *Documenti* (2) che pur sono conosciuti dall' Hürbin. Errato è il *Baldi de Ubaldis de Parusio* (ripetuto anche a pag. 53) che deve leggersi *de Perusio;* il *Christoferi de Castiliono de Milano* per *Mediolano,* il *Raphaelis de Fulgoriis de Placencia,* invece di Raffaele *de Fulgosiis* (3). Così pure ritengo errore di lettura il *fratrem Philippum de* CRINELIS *prepositum omnium Sanctorum laude* (pag. 69), per *de* CRIVELIS.

Ma se gli errori di lettura, quanto ai nomi, si possono facilmente comprendere ed anche scusare in chi, lontanissimo da Pavia, non ebbe mai ad occuparsi della sua storia e de' suoi antichi cittadini, non così facilmente si può sorvolare su certe altre inesattezze di lettura che, o tolgono affatto il senso alla frase, o la oscurano così da renderla pressochè indecifrabile.

Premetto alcuni esempi, scelti qua e là, di parole lette tanto male da togliere ogni significazione alla frase.

Nella rubrica IX (pag. 15, linee 33 e 37) si ordina « quod nec in domo rectoris.... possit teneri *barbatria* publica per rectorem, doctores, seu scolares ». *Barbatria* non ha significato: è facile sostituirvi *Barataria* o *Barateria* che, come è noto, significa *giuoco* o luogo *ubi ludatur* (4). Nella stessa rubrica (pag. 16, linea 8) si parla dei processi contro i giuocatori da portarsi « coram rectore.... vel quocumque coram alio *ingratum:* qui rector et *ingratus* teneantur etc. ». Anche qui il senso se ne va, se non si

(1) ROBOLINI: *Notiz. appart. alla stor. di Pavia,* vol. V, parte II, pagina 111.

(2) *Memorie e docum. per la stor. dell' Univ. di Pavia.* Pavia, 1878, vol. I, pag. 31.

(3) ROBOLINI: *op. cit.,* vol. V, parte II, pag. 106. — *Memorie e documenti,* vol. I, pag. 30.

(4) PIETRO PAVESI: *Il Bordello di Pavia,* etc. in *Mem. del R. Istit. Lomb. di S. L. A.,* vol. XX, XI della serie III, fasc. VI, pag. 288. Milano, 1897: contro il MAGENTA: *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia.* Milano, 1883, vol. I, pag. 154 che intese *barateria* per scambio di merci.

legga in luogo dell' *ingratum, magistratu* e *magistratus*. Nella rubrica XI (pag. 17, linea 19) si parla di un giudice designato dal Rettore, e si dice che « teneatur judex *clericus*, sive sit dominus episcopus sive rector, causam cognoscere etc. ». Il *clericus* è letto male per *electus* e ognun comprende di quanto danno sia alla retta intelligenza della legge. Nella stessa rubrica (pag. 18, linea 16) leggo: « quod si dictis *debitum* festum occurrat », che deve essere mutato in *diebus*.

Nella rubrica XVI (pag. 20, linee 26 e 27) si dice che l' ingiuriatore non può essere riammesso nei diritti scolastici perduti « nisi *expressis* omnibus per injuriatum *factus* primitus resarcitis »; restrizione che non è affatto intelligibile se non si corregge in: nisi *expensis.... factis* etc.

Alla rubrica XVIII (pag. 25, linea 6) si ordina che il Rettore debba leggere gli Statuti « ne *preter*(i)*ta* ignorancie possit aliquis excusari ». Va da sè che *preterita* vuol esser letto *pretextu*. Così pure qui (pag. 25, linea 17) parlandosi degli impiegati dell' Università, dai quali il Rettore deve richiedere il giuramento, oltre ai bidelli si rammentano gli « scriptoribus, librariis, stacionariis, minatoribus ». Chi siano questi *minatori* è impossibile dire: però se l' Hürbin avesse confrontato questa rubrica colla LVIII, avrebbe visto trattarsi degli *extimatoribus*, i periti per l' assegnazione del prezzo ai libri o scritti o da scriversi dagli *scriptoribus*. La stessa osservazione si faccia pel *minator* (extimator) della rubrica LVIII (pag. 43, linea 5).

Nella rubrica XLV (pag. 33, linea 6 e 7) si intima al cassiere « ne in pecunia apud se *exeunte* aliquam fraudem committet, ipsam.... *expediendo* nisi secundum formam statutorum ». Se si vuol capire la disposizione è necessario correggere l' *exeunte* in *existente*, e l' *expediendo* in *expendendo*.

Alla rubrica L (pag. 36, linea 28) un *existat* sta certamente per *exigat;* nella LII (pag. 38, linea 21) un *credi* è senza dubbio *concedi;* nella LXXV (pag. 50, linea 23) un *solidos octo ipsi alium*, che è un non senso, va letto *solidos octo imperialium;* e nella LXXXIII (pag. 56, linee 8 e 9) invece di *Qui examinatione intersint* etc., un paleografo avrebbe letto: *Cui examinationi intersint*.

Io non so spiegare la frase della rubrica LXXXXVI (pag. 64,

linea 11) « fiat oblatio ad sanctum Thomam (la chiesa dell' Università in Pavia) et hoc *in primum actuum universitatis qui sunt ibi* » ; certamente o nella lettura, o nella trascrizione è incorso qualche svarione: erroneo è anche quel *fisculatoribus* (pag. 64, linea 11) della stessa rubrica che si deve leggere *fistulatoribus* (suonatori).

Il titolo della rubrica LXXXXIX non ha senso. « Quod propter doctorum, scolarium *vel domionorum* exequias possit a lectionibus abstineri » (pag. 65, linea 10). Confrontando colla rubrica C si capisce che il titolo doveva esser letto così: Quod propter doctorum scolariumVE DEFVNCTORVM exequias, possit etc.

Vi sono delle abbreviazioni che quasi costantemente ricevono una interpretazione sbagliata. Così per esempio il *puniatur* della consueta ed usitatissima dizione: « quilibet contrafaciens puniatur pena librarum trium etc. », è letto quasi sempre per *privatur*: così nelle rubriche 22, 50, 52, 76, 82, 83.

Nè miglior trattamento hanno le abbreviazioni per *quod, que, quam, tamen,* leggendosi per esempio *qua* per *quod* nella rubrica VII (pag. 14, linea 28); *tum* per *tamen* nelle rubriche XLVI e LXV (pag. 34, linea 24 e pag. 45, linea 30); *ipsi quod* per *ipsique* nella rubrica LXXII (pag. 49, linea 6); *et que* per *ut quam* nella rubrica LXXIV (pag. 50, linea 2); *secundumque* per *secundum quod* nella rubrica LXXXI (pag. 55, linea 2); *quam* per *quod* nella rubrica LXXXXIX (pag. 65, linea 12).

Cattiva interpretazione ha pure l' abbreviatura del *p* nel valore di *per* e di *pro*: così *precedere* in luogo di *procedere* nella rubrica XI (pag. 17, linea 10); *persumat* invece di *presumat* nelle rubriche LXII, LXIII, LXXI (pag. 44, linee 11 e 33; pag. 48, linea 26); *persecutione* in luogo di *prosecutione* rubrica CVI (pagina 67, linea 27), etc.

Tutte queste osservazioni, per quanto minute, ho creduto necessario esporre, attesa la importanza della pubblicazione che si desidererebbe in ogni parte perfetta, e perchè, appunto per ciò, l' Hürbin, sulla copia manoscritta di Basilea faccia gli studi necessari a correggere in una seconda edizione, che auguro vicina, gli sbagli troppo numerosi dell' inesperto copista, del quale il professore di Lucerna ebbe il torto di troppo volersi fidare.

Del resto, prescindendo dalle mende dell' edizione, nessuno

può disconoscere gli insigni meriti che il dott. Hürbin si è acquistato presso i cultori della storia lombarda e delle Università italiane, e specialmente della storia pavese. Colla sua pubblicazione ci ha fatto quasi per incanto passar innanzi le vicissitudini dello Studio pavese negli anni della sua instaurazione; ed a noi che deploravamo la scomparsa di quasi tutte le più antiche memorie universitarie, ha concesso di assistere ai convegni per la elezione del Rettore, alle esercitazioni scolastiche, alle pubbliche funzioni accademiche, agli esami, al conferimento solenne delle lauree, alle contese ed alle paci fra gli studenti, alle questioni per gli affitti e le pensioni tra studenti e cittadini, a quelle pur tra studenti e copisti e venditori di libri, alle cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico, persino ai funerali ed alla tumulazione di professori e di scolari. È tutto un mondo che ritorna alla luce e che balza dinanzi agli occhi dello studioso, spontaneo e distinto, dalle aride linee di questa parte della legislazione universitaria pavese. È da augurarsi frattanto che, come dalla lontana Basilea abbiamo avuto una notevole parte del codice statutario dello Studio generale di Pavia, così da qualche altro Archivio, che da questo Ateneo potrebbe essere non troppo lontano e nel quale giaciono non giustamente apprezzate nel loro valore, possano esser tratte alla luce, a vantaggio degli studi ed a lustro della stessa Università, le parti che integrino perfettamente la pubblicazione del ch. professor Giuseppe Hürbin.

Pavia, 6 febbrajo 1899.

Dott. Rodolfo Maiocchi.
Conservatore del Museo Civico di Storia Patria.

Filippi Giovanni. — *Studi di storia ligure* (Savona). — Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1897.

Degli studi che qui presentiamo al lettore, alcuni illustrano vari periodi della vita savonese, nello spazio compreso fra il 1128 e il 1507, per quel che riguarda le relazioni esteriori del comune; altri invece si riferiscono più propriamente alla storia interna

della città, ai suoi statuti, a statuti di terre soggette, alla organizzazione di alcune fra le arti, corpi importanti nel comune stesso, sebbene non riescissero mai ad averne nelle mani il governo.

Se questi studi non sono tutti nuovi, se cioè vennero qui tutti raccolti dopo essere già stati pubblicati in riviste e in opuscoli d'occasione, tutti, dico, meno uno, davvero assai importante, che ora leggiamo per la prima volta, essi interessano, per compenso, un numero di lettori molto maggiore di quello che il titolo paia promettere, e non solo illustrano la storia ligure in generale, ma talora interessano, e non poco, la storia milanese, e meritano di esser ricordati in questo *Archivio* che è dedicato alla storia lombarda. Noi daremo conto degli studi compresi nelle due parti: di quelli spettanti alle relazioni esterne del comune e degli altri che ne illustrano più specialmente la vita intima.

PARTE I.

Incontriamo dapprima un « *patto di pace tra Ruggero il normanno e la città di Savona* » che ci riporta agli albori della vita comunale savonese, quando la città, ancor sotto la dipendenza nominale del marchese del Carretto, cercava già nel mare ricchezze e prosperità, e già era in relazione commerciale colla Sicilia, che fioriva sotto la casa normanna.

La linea che distingueva il commercio dalla pirateria era allora assai sottile e i mercanti savonesi furono qualche volta pirati. E i tre documenti che qui il F. illustra, ci parlano appunto della ciurma di una nave mercantile savonese che Ruggero normanno aveva arrestata perchè s'era macchiata di quella colpa.

La ciurma era stata liberata per i buoni uffizi di una ambasceria savonese spedita a Messina; essa s'era valsa dell' interposizione « del vescovo, dei consoli, del clero e dei buoni uomini di Genova » ma gli ambasciatori avevan dovuto promettere che i savonesi non sarebbero più caduti in simili colpe, almeno a danno delle terre e dei sudditi del Normanno, e che, se qualcuno avesse infranto questi patti, i danni si sarebbero compensati.

I consoli savonesi e tutti gli uomini della città avrebbero giurato questi accordi, trenta giorni dopo che gli ambasciatori fossero ritornati in patria: per quell'anno intanto, per 40 di, con una galea, avrebbero servito il duca [doc. I]. Ruggero in compenso concedeva ai savonesi piena libertà di commercio nelle sue terre, e difesa contro ogni aggressione [doc. II]. E il comune sanzionava le promesse fatte dai suoi inviati, salva la fedeltà verso i marchesi del Vasto e l'amicizia verso Genova [doc. III].

Son documenti importanti che potrebbero essere occasione a molte ricerche e di varia natura, e davvero ci rincresce che il F. non abbia creduto pubblicarli nel suo volume, ma che dobbiamo ricorrere, per rintracciarli, al fascicolo dell'*Archivio Storico Napoletano,* dove nel 1889 questo lavoro aveva ottenuto ospitalità.

Col secondo articolo « *Nuovi documenti intorno alla dominazione del duca di Orléans in Savona* » veniamo al secolo XIV, al periodo in cui il duca d'Orléans aveva acquistato singolare importanza in Italia, specialmente perchè, nel 1393, a lui, signore d'Asti, si era offerta l'occasione di estendere la sua autorità su Genova e Savona. Per narrare questo periodo storico, il F. aveva delle buone fonti: il Iarry e il De Circourt, ed egli se ne è valso largamente, ha accolto i risultati di quegli studi, ha supposto anzi fin troppo che il lettore avesse presente quei lavori, e per questa supposizione talora è riescito persin oscuro e faticoso. A quelle linee generali egli aggiunge i risultati dei suoi studi in specie per quel che riguarda Savona, l'archivio della quale, esplorato con cura, gli ha fornito qualche dato non privo di importanza. Per la sua nuova impresa il d'Orléans aveva scelto come capo delle forze militari Enguerran de Coucy, che, rivolte le armi contro Savona, l'aveva avuta ben presto in dedizione. Savona aveva sperato allora d'esser libera dalla dipendenza antica verso Genova. Genova aveva ab antico esercitata la sua protezione sulla *respublica savonensis,* protezione più o men forte secondo la potenza della dominante: Savona, al contrario, in tutti i suoi rivolgimenti politici, non aveva avuto che uno scopo: sottrarsi dalla dipendenza della sua rivale. Così aveva tentato di far ora, passando sotto la protezione Orleanese. Genova s'era sentita offesa e disgustata ma aveva dovuto pensare alla sua difesa, prima con-

tro l'Orléans, poi contro il re di Francia quando nel 1395 il duca ebbe ceduto al re le sue conquiste italiane, e le armi del re si rivolsero minacciose verso la città superba. In un momento di tregua aveva ben pensato di assalir Savona colle armi, ma trionfò solo sulla rivale quando, postasi da sè sotto la protezione del re che in Genova prendeva il posto del doge, aveva potuto far rivivere i suoi diritti anche sulla vicina città.

Savona era allora obbligata a ritornare sotto quella protezione che Genova aveva esercitata su essa prima della guerra: accettava come podestà un cittadino genovese: un cittadino genovese, secondo l'antica usanza, andava a vendere il sale in Savona a nome di Genova: si restituivano a vicenda le cose predate che si conservassero in Genova od in Savona, e con queste maggiori si risolvevano altre questioni minori relative a interessi reciproci.

Sotto la protezione francese sussiste dunque sempre la *respublica ianuensis,* con tutti i suoi diritti e le sue giurisdizioni, come esiste sempre una *respublica saonensis,* minore, più debole, che deve piegare il capo a Genova.

Nella *respublica januensis* il re ha l'autorità suprema, è il magistrato supremo, fa suoi, o almeno dovrebbe, gli interessi di Genova (e se non lo fa, la città tenterà subito ribellarsi), cerca mantenere intatto il corpo della respublica, e se qualche membro s'è staccato, il re deve farlo ritornare al posto suo. Mi parrebbe importante lo stabilir bene il carattere delle signorie forestiere in Genova (e dal lavoro del Filippi mi pare lo si possa fare abbastanza agevolmente); le quali signorie, se han tutte in fondo qualcosa di comune, pure come vedremo, sotto certi aspetti, si distinguono l'una dall'altra.

*
* *

La posizione reciproca di Genova e di Savona, l'una di fronte all'altra, in questo stesso periodo storico, ci è pure illustrata dallo studio di « *Una contesa tra Genova e Savona nel secolo XV* ».

Quando, nel 1394, Savona aveva accettata la supremazia del duca d'Orléans si era trovata per un momento libera dalla sua

rivale, e, riacquistata la sua libertà d'azione, aveva rioccupato il castello di Quiliano, su cui vantava antiche ragioni.

Ma ben presto Savona ritornava, come vedemmo sotto la dipendenza della rivale, che, forte della protezione francese, aveva voluto riacquistare tutti i suoi diritti.

Disputarono allora per Quiliano: il quale un giorno era stato del marchese del Carretto, ma poi, fin dal 1192, venduto dal marchese ai consoli di Savona, a cui lo avevan confermato parecchi diplomi imperiali. Genova solo più tardi s'era introdotta nel castello, ma era riuscita a soppiantare la sua rivale. Chi avrà ora Quiliano? Ecco l'oggetto di lunghe contese che invano si tenteranno comporre con sentenze di arbitri, sempre francesi perchè meno appassionati nella questione. Quiliano sarà attribuito a Savona, che dovrà però compensare l'avversaria con lire 400 genovesi ogni anno, o col darle tanto territorio che frutti lire 400. Le quali lire Genova vuole che le siano garantite, e ciò fa sì che la contesa non finisca subito dopo l' arbitrato.

*
* *

Veniamo ora al tempo di Filippo M. Visconti duca di Milano, agli anni in cui egli attendeva attivamente alla ricostituzione del ducato, e Genova s'era già arresa, e Savona era stata obbligata ad aprir trattative per arrendersi. Il Filippi studia appunto questa « *Dedizione di Savona a Filippo Maria Visconti* (1422) » e si vale dei documenti editi dal Du Mont e di quelli che gli fornisce l'archivio savonese. Savona, accettando come signore supremo il duca di Milano, manteneva la sua costituzione, i suoi statuti, le sue giurisdizioni, e, rispetto a Genova, la vecchia sudditanza.

Senza riferire i particolari delle trattative, fermiamo solo la nostra attenzione su certi particolari che meglio varranno a delinearci la condizione della città rispetto al nuovo signore, e in generale la condizione degli stati del tempo. Savona voleva riservarsi fra gli altri diritti quello di riscuotere le sue gabelle presenti e future, di modificar le sue entrate e variare il modo di riscossione, e il Visconti accettava la condizione, ma si riservava facoltà « ad-

dendi, minuendi et providendi pro ut ei videbitur » per quel che riguarda l' importare dei dazi stessi.

I savonesi avevan pur chiesto che gli ufficiali preposti dal duca al loro governo fossero tutti ghibellini, che si tenessero lontani i guelfi dagli uffizi cittadini, e che, usciti di carica, fossero sottoposti a sindacato nella loro stessa città.

Il duca era pronto ad acconsentire per quel che riguardava il sindacato, ma per le opinioni politiche non voleva eccezione alcuna: come non v'è appo Dio « exceptio personarum » non doveva neppur esservi presso il principe.

Il Signore ha oramai livellate tutte le classi, e presso lui nessuna ha importanza politica.

Da questi patti potremmo quindi imparare più cose, e meglio d'ogni altro il Filippi avrebbe potuto metterle in luce: la signoria viscontea del 1422 non pare forse si affermi meglio di quelle che v'erano state prima? non pare che il signore prenda importanza maggiore rispetto alla respublica che non i signori precedenti?

* * *

Dal periodo visconteo allo sforzesco: dal principio veniamo alla metà del secolo XV.

Genova e la riviera erano in questo tempo, come alla fine del secolo precedente, sotto la protezione del re di Francia e precisamente di Carlo VII. Questa soverchia potenza francese in Italia spiaceva a tutti i principi italiani e più a Francesco Sforza duca di Milano, il quale avrebbe ben volentieri occupato e Genova e la riviera.

Amico del re di Francia, e desideroso nel tempo stesso di cacciarlo da Genova, non poteva lo Sforza seguire una politica chiara, aperta, leale: aveva bisogno di giuocare di astuzia e sottigliezza col re per conciliare la sua amicizia con lui ed il suo interesse. Queste ambagi politiche sono studiate con cura dal Filippi che, per servirci di frase comune, ha scritto qui una pagina e non delle meno interessanti della vita di Francesco Sforza la quale è tutta da narrare.

La doppia politica di Francesco Sforza apparve evidente nei fatti del 1461 in cui i francesi erano stati cacciati da Genova e da qualche terra della riviera, per il sollevarsi contro loro di un turbine popolare, messo su e sostenuto in gran parte dagli sforzeschi: era pure apparsa nella condotta del duca verso il delfino, che sarà poi Luigi XI, allora in poco buona armonia col padre. L'amicizia verso il delfino sarebbe stato e un pretesto e una giustificazione ad un tempo, per quello che il duca avesse avuto in animo di tentare.

Ma quando il delfino diventò re, scordò i patti stipulati come delfino e si lagnò altamente presso il duca della parte da lui presa nei moti genovesi del '61, e dell'indugio che poneva a risolvere la questione degli Orléans. Fu l'abilità, anzi la fortuna, che salvò lo Sforza fra le ambagi di una politica tortuosa che mirava a conservare il duca amico al re e nel tempo stesso a farlo padrone di Genova, contentando così i principi italiani, timorosi della soverchia potenza francese, e in specie casa aragonese di Napoli avanti a cui si agitava sempre lo spauracchio di una restaurazione angioina.

La fortuna, ho detto, favorì lo Sforza: Luigi XI, più che a procacciarsi fastidi nuovi al di fuori, pensava ad acquistarsi degli amici contro quella bufera interna, terribile, che già si prevedeva, e che avrebbe scossa la monarchia dalle sue basi: perciò aveva creduto di dover soddisfare il desiderio dello Sforza che ambiva il possesso della Liguria, col cedergli le terre liguri che ancor possedeva (fra queste Savona) e il permesso di occupar Genova. Cosimo de' Medici avrebbe voluto che il suo amico ottenesse dal re anche Vercelli ed Asti, e che in ricompensa lasciasse al re libere le mani verso la Savoia, che pensava di annettersi. Il re invece si era mostrato dapprima restìo a concludere anche per la Liguria, giacchè pareva volesse risolta la questione orleanese col pagamento, da parte del duca, di 200,000 ducati per il dominio di Milano e la contea d'Asti: poi aveva ceduto senz'altro, e la questione orleanese era restata aperta. Così si tranquillizzava la lega italiana, che vedeva dileguarsi il pericolo di una soverchia ingerenza francese in Italia, Ippolita Sforza restava egualmente fidanzata dell'aragonese, e questo vincolo di parentela non impediva l'altro che si voleva pure stringere fra la casa sforzesca e la francese, colle

nozze fra Galeazzo Sforza e la cognata del re di Francia, Bona di Savoia.

Ricevuta da Francia la possessione delle terre liguri che ancor le obbedivano, cedutigli i suoi diritti su quelle che le erano sfuggite, toccava allo Sforza rendersi padrone effettivo della riviera e in specie di Genova. Qui aveva tentato con pratiche segrete far cadere il governo dogale dell'arciv. Paolo Fregoso, ma i suoi maneggi erano stati vani finora. Savona era passata senza contrasto dal re al duca, dal quale sperava molto bene, fra cui la conferma di tutti i suoi diritti, alcuni dei quali erano in urto con Genova. Essa voleva restar libera, coi suoi privilegi, rendite e gabelle, salvo quella del sale; voleva potersi eleggere liberamente il podestà, salva la conferma del duca il quale avrebbe potuto tenere a sue spese presidio nei castelli, ma a sue spese avrebbe dovuto pure tenere in buon assetto i castelli stessi. Il duca avrà facoltà di armar galee nel porto delle città che concorrerà per parte sua, con aiuti materiali, alle guerre che avrà il duca, come spera dal duca esser soccorsa, in caso tocchi ad essa combattere.

Pare però che voglia porsi in piena indipendenza da Genova e s'affida che il duca, diventando signore di Genova, avrebbe sciolto quei vincoli che tenevano Savona alla dipendenza della rivale. Ma il duca non aveva premura di risolvere queste questioni, perchè non gli pareva prudente disgustar Genova, che si ostinava a resistere, sola oramai nella resistenza, e alle armi e alle lusinghe ducali, rivolte prima al Fregoso stesso, poi agli avversari politici di lui, che erano stati guadagnati dalle carezze milanesi.

Il duca s'era pur guadagnata l'opinione pubblica, e con lettere dirette a tutte le pievi, aveva cercato spiegare le cause di quella guerra.

Stretta infine vigorosamente la città, l'arcivescovo era stato costretto a ritirarsi sperando poter ritornare con nuove forze, lasciando intanto un presidio nel Castelletto. Ma tutto fu vano: i ducali entrarono in Genova, e il Castelletto si arrese e la popolazione acclamò a colui che riportava la pace nella città.

Quale sarà ora la condizione della città sotto la protezione ducale? Sussiste sempre la *respublica ianuensis,* colle sue colonie di cui chiede la difesa, ma ha a capo un luogotenente del duca,

la città è, o si dice, libera; spera sotto il suo signore riacquistare anche quei diritti che le son contesi, ma è una libertà in cui appare troppo, ad ogni momento, la zampa del leone ducale. Il Filippi è stato diligente nel riassumere i patti stipulati fra la città e il signore, ma avrebbe fatto cosa bellissima se avesse poi da questi patti fatto ben risultare la condizione della città: avrebbe giovato tanto a comprendere la composizione dei nostri stati del 400, che son l'aggregazione di parti diverse, ma ancora confuse, anzi talora lottanti fra di loro.

La signoria sforzesca si svolse in Genova in mezzo a molte difficoltà, specialmente a causa dei partiti contrari che non cessavano dall'osteggiarsi; ma non poco imbarazzo le recavano le rivalità sempre risorgenti fra Genova e Savona.

Genova incontrava difficoltà a mantenere i suoi diritti su Savona: ora era il podestà che, per suo uso, comperava sale da una nave invece che dall'ufficio del sale tenuto a nome di Genova in Savona: ora era il comune stesso che poneva ostacoli al riscotimento delle gabelle che Genova credeva le spettassero; ora Genova vedeva di mal occhio che Savona mandasse suoi cittadini a podestà in terre soggette a Genova, e pretendeva invece che il podestà di Savona fosse sempre un genovese. Sopratutto poi spiaceva a Genova che andasse perduto l'antico suo privilegio di impedir ad ogni nave di caricare o scaricare fra Corvo e Monaco in altro luogo che a Genova, o col permesso di Genova.

Il duca inclinava invece ad una certa larghezza verso i savonesi, a lasciar loro più libertà di quella che, a rigor di termini, si sarebbe potuta dedurre dai patti di Milano. Le contese fra le due città eran sempre più gravi: Genova era più che mai decisa a impedire che le membra si separassero dal capo, sperava anzi che, per virtù del duca, le varie parti del gran corpo della repubblica genovese sarebbero state insieme congiunte: Savona sperava nel buon animo ducale e così le contese si trascinarono sino alla morte del duca.

Il Filippi ha voluto darci, con questo studio, un buon saggio di quel che sarebbe da fare intorno alla storia del primo Sforza, della quale oggidì possiamo già travedere l'ampiezza, e nel tempo stesso la difficoltà: storia che aspetta e forse aspetterà per molto tempo ancora il suo illustratore. Buon contributo a questo stesso

argomento è l'*appendice* che il F. aggiunse al suo studio col titolo: « *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza* ».

Francesco Sforza, fatto duca di Milano, aveva cercato stringere vincoli di parentela colle principali case d'Italia e fin dal 1450 si era mostrato desideroso di ottenere in moglie al suo primogenito una principessa di casa Gonzaga. Ma, cresciuta la fortuna sforzesca, il duca aveva sognato parentadi maggiori, nientemeno che colla Francia, il cui re, Luigi XI, non era punto alieno dall' imparentarsi con principi italiani sperandone appoggio nella bufera che stava per sconvolgere il suo paese. Da ciò l' idea delle nozze fra Galeazzo e Bona di Savoia sorella della regina francese. Nel 1461 parrebbe che il duca non pensasse ancora a quelle nozze: lo deduco da quello stesso che il Filippi disse altrove, e che qui avrebbe forse potuto richiamare; in quell'anno lo Sforza si mostrava pronto a dare uno dei suoi figli come sposo ad una figlia di Luigi XI, *ma ne escludeva il primogenito* (studio V, p. 58).

Pare invece che nel 1463 già avesse in animo di mancare alla promessa fatta ai Gonzaga, sebbene protestasse sempre di voler stare fedele ai patti. E che davvero il duca volesse aver libera la sua parola, lo conobbero tosto i Gonzaga, costretti ad adattarsi al volere di uno più potente di loro, come il F. ha ben dimostrato.

Lo Sforza potè così accostarsi al re, mandare in Francia Galeazzo durante la guerra del ben pubblico, e nella guerra stessa, continuare le trattative per quelle nozze ambite, cercando di vincere i due gravi ostacoli che loro s'opponevano: l' avversione della casa Savoia, e l' opposizione Angioina. Moriva Francesco Sforza nel '66, e Galeazzo, senza indugio, dal Delfinato s'affrettava alla volta di Milano, ma per via, alla Novalesa, era tenuto prigione per qualche giorno. Di chi la colpa? Fu la casa Savoia che lo volle trattenere e che lo liberò quando s'accorse dello sbaglio commesso, e per timore dell' ira del re sconfessò l'opera sua? Han ragione invece quelli che ne dan tutta la colpa ai fatui e temerari castellani? Il F. crede che i Savoia stessi avessero dati gli ordini della cattura, tanto più che Galeazzo M. li accusa apertamente come autori della sua prigionia: altri sostenne invece il contrario: mi pare che niuno possa dire con sicurezza, letto il pro' ed il contro, chi abbia ragione.

Malgrado tutto, le nozze però si fecero, e la sposa, accompa-

gnata da Tristano Sforza, venne in Italia, nelle terre ducali, dove fervevano i preparativi per accoglierla, dove fu accolta con entusiasmo, lodata come bella, buona, di carattere dolce e mite, dove tante sventure e sì poche consolazioni l'aspettavano!

*
* *

Nel 1476 Galeazzo M. cadeva sotto il pugnale dei congiurati e se in Genova quella morte aveva prodotto un po' di fermento, Savona invece era rimasta fedele allo Sforza. La famiglia Sforza godeva sempre larga simpatia presso i Fiorentini e da ciò era nato una specie di malumore fra Genova e Firenze, antipatia rivelatasi nel tentativo genovese di predare due galee fiorentine che ritornavano di Catalogna, salvatesi invece, per combinazione fortunata, nel porto di Savona, e da Savonesi scortate verso la Toscana.

Firenze, riconoscente per tanto servizio, in ricompensa del grandissimo benefizio, dava a Savona il massimo dei doni: la cittadinanza fiorentina, di cui nulla poteva concedere di più grande e prezioso, nulla avendo « civitate patriaque carius ».

Che Savona avesse la cittadinanza fiorentina, fu narrato da tutti gli storici savonesi, ma senza conoscere tutti i documenti relativi a questa concessione, di più con particolari inesatti, dando, per esempio, come cosa sicura che Savona concedesse, per contraccambio, a Firenze la cittadinanza savonese. Ora ciò non è vero.

I documenti savonesi studiati dal Filippi, posti sotto la loro vera luce escludono in modo categorico questa asserzione.

Firenze ricordò a lungo il benefizio ricevuto, mostrando simpatia per Savona: l'antico dono era ricordato da Leone X, e lo confermava nel 1550 Cosimo de' Medici, allora duca di Firenze. Queste le « *relazioni tra Savona e Firenze nell' anno 1477* ».

*
* *

In Savona, nel 1507 convennero Luigi XII di Francia e Ferdinando il Cattolico d'Aragona che, per loro interessi particolari,

erano già entrambi in Italia. Questo « convegno » fu determinato dal bisogno dei due re di intendersi, nella loro azione, in quel gran cumulo di interessi che si agitavano in Italia, a cui non potevano rimanere indifferenti. C'era Venezia che occupava sempre terre lombarde e napoletane, Giulio II che voleva formare uno stato alla chiesa, i Fiorentini che lottavano con Pisa e Massimiliano che cercava riaffermarsi in Italia e presentarsi come avversario di re Luigi. Tutto ciò doveva avvicinare i due re, legati già fra loro sin dal tempo del trattato di Blois, e senza aver preso alcun impegno formale, trovandosi in Italia entrambi, prima di partirne, si incontrarono in Savona. Il 24 giugno il Cristianissimo era già a Savona ed il 28 vi giungeva il Cattolico.

Dall'incontro dei due personaggi speravano vantaggi o temevano danni molte potenze italiane, là rappresentate dai loro inviati: gli occhi d'Italia erano, in quei giorni, tutti rivolti a Savona.

Venezia fiutava in aria il temporale, perchè quei due re che si incontravano avevano entrambi motivi di questioni con essa: Firenze voleva essere aiutata a risolvere l'eterna questione di Pisa, e aveva incitato i suoi messi ad aprirsi col cardinale legato potentissimo presso il re francese suo signore; ma il re poteva far poco perchè il suo buon volere non avrebbe fatto capitolare la città, che sperava nell'intervento imperiale; più forse avrebbe potuto far Ferdinando a cui i pisani s'erano raccomandati.

Pisa vi aveva naturalmente i suoi inviati, così Lucca, che desiderava la fine di quella guerra rovinosa e voleva star in buona con Firenze. Anche Genova s'era affrettata a farsi rappresentare sperando che l'occasione fosse buona per sollevarsi un po' dalla grave soma impostagli poco prima dal re Luigi, e nel tempo stesso vigilava perchè Savona non si svincolasse completamente dalla dipendenza genovese.

Finalmente ebbe luogo il convegno. Che cosa si trattò in quel convegno? ecco la domanda che dovettero pure farsi tutti quegli inviati che cercarono sapere qualcosa, che interrogarono chi speravano ne sapesse, senza venire a capo di nulla: ecco la domanda che è costretto a farsi chi ora studia, come ha fatto il Filippi, i carteggi di quei diplomatici, che dovevan riferire quel che non sapevano. I Fiorentini si erano già dati tante brighe prima del convegno, e proseguirono a darsene ora ma senza pro': le rispo-

ste che ricevono sia da parte del Cattolico, sia da parte del Cristianissimo, han qualcosa di vuoto, di arido, che fa ben vedere come quelli a cui si rivolgevano non potessero aprirsi di più. Solo il cardinale di S. Prassede, l'inviato del papa, credeva di saperne qualcosa che si riferiva al suo signore, ma sapeva il giusto? A questi risultati era giunto il Filippi quando la prima volta, nel 1890, aveva pubblicato il suo lavoro; le sue ricerche l'avevano condotto ad affermare che di quel colloquio poco seppero quegli stessi inviati che si trovavano a Savona, poco possiamo saper noi: solo, arguendo da quello che avvenne di poi, credeva si dovessero là cercare le prime basi della lega di Cambrai; ad ogni modo il convegno ebbe alta importanza politica, e consolidò la potenza di Francia.

R. de Maulde riprese tosto la questione in esame in un articolo della *Revue d'Histoire diplomatique* del 1890 (pp. 583-590) e lodando la « mémoire fort soigné et fort étudié » del « savant professeur au collège de Savone » accettandone i risultati, dubitava però che a Savona si fosse concluso qualcosa. Sarebbe stato un segreto troppo ben custodito, e la storia ci insegna a dubitare dei segreti diplomatici, e non v'è esempio di un segreto che non sia mai stato svelato e che nasconda qualcosa.

I suoi dubbi furono poi confermati da un documento trovato a Simancas: è il giuramento che Luigi XII prestava in Savona l'ultimo di giugno, che doveva essere, a dir così, la ratificazione di quello che s'era concluso: i due re si erano limitati a stipulare il mantenimento dello *statu quo* per sei mesi, per aver tempo a far trattative fra loro, l'impero, il papa, ad esclusione d'ogni stato italiano: solo in sì scarsa misura dovrebbe dunque attribuirsi al convegno di Savona l'origine della lega di Cambrai (1).

Il Filippi, ripubblicando ora il suo lavoro, ha tenuto naturalmente conto della scoperta del De Maulde, ma in quell'avvicinarsi dei due re, in quel prepararsi la loro alleanza con altre

(1) Il lavoro del D. M. è importante ancora per altra ragione. Narrando l'entrata in Savona di Ferdinando il Cattolico ospite del re Cristianissimo, fa delle osservazioni notevoli sulla etichetta del secolo XVI, e sulle modificazioni che subì in quella circostanza.

due potenze, in quell'esclusione di ogni stato italiano, egli vede i preliminari di una lega. Questa lega non è punto offensiva ma basterà che Venezia desti nuovi sospetti perchè la lega stessa assuma un carattere aggressivo.

Delle cose d' Italia dovettero pure aver trattato i due monarchi e cercato di risolvere molte questioni secondo che a loro meglio conveniva, e se tutto quello che stabilirono non ebbe effetto, non è però meno grande l'importanza di quel colloquio che fu una mostra politica d'alto valore che paralizzò le forze dell'imperatore, e sciolse il nembo che si preparava contro la Francia.

Se l'importanza del convegno fu grande e per l'Italia e per l'Europa, anche Savona volle profittare dell'occasione per fare il suo vantaggio: dall'Aragonese aveva ottenuto di essere distinta da Genova, giacchè era stata dichiarata esente da quelle gravezze e rappresaglie che egli o i suoi ufficiali avessero bandito verso di quella: da Luigi XII avrebbe voluto esser liberata completamente dalla vecchia soggezione genovese, passando sotto il dominio del re, aver completa libertà di cómmercio, e poter ricevere nel porto le navi che avesse voluto, esser reintegrata nei suoi diritti, e nella sua giurisdizione, come era állora quando il re s'era impadronito della costa Ligure.

Il re in parte concesse, in parte negò quel che gli era stato chiesto, sollevando i clamori di Genova, e una lunga serie di contrasti fra le due città, che a noi basterà aver accennato.

PARTE II.

Più strettamente savonesi sono i lavori contenuti nella seconda parte del libro: essi riguardano gli statuti della città, e statuti di terre del contado, l'organizzazione di alcune fra le arti savonesi. Ma non per questo hanno minore importanza: i lavori particolari di questo genere son sempre contributi preziosi alla storia interna delle nostre città, la quale è una nelle sue linee generali.

Però è ben difficile riassumere lavori di simile genere, ogni parte dei quali è degna di essere rilevata: ne ricorderemo i titoli e gli argomenti trattati e per il resto rimanderemo al libro.

Una redazione degli statuti savonesi è nota col nome di *statuta antiquissima:* è la redazione più antica che si conosca. Il Filippi dimostra che essa risale al 1345, ma che presenta segni di lavorio che risale almeno ad un secolo prima; come le note marginali mostrano che dopo il 1346 quegli statuti continuarono a subire modificazioni.

Assai più importanti sono i due studi sull'« *Arte della lana in Savona nel secolo XIV e XV* » e quello sull' « *Arte degli Speziali* ».

Le arti non ebbero in Savona l'importanza politica che raggiunsero in altre città, dove presero nelle loro mani il governo della cosa pubblica: però dovettero essere elemento importante della vita cittadina se gli statuti del comune ne mostrano tanta cura.

Del resto, di questa storia interna del comune conosciamo assai poco, nè sappiamo se un'arte abbia predominato su l'altra o se il commercio marittimo e di speculazione abbia prevalso presso i Savonesi.

L'arte della lana dovette essere fra le più importanti, ma di essa non ci son rimasti statuti speciali che ci permettano di studiarne l'organizzazione più intima.

Perciò il Filippi ha dovuto ricorrere alle leggi del comune, alle redazioni degli statuti comunali del 1345, 1376, 1404. Con questi dati, con opportuni raffronti sull'organizzazione di questa stessa arte in altre città, il F. ha potuto descriverne abbastanza minutamente la vita ed il funzionamento.

Questo corpo complesso comprendeva i mercanti di panno, i battitori di lana, i cardatori, i tintori e tutti quelli, in una parola, che lavoravano nella lana e nel panno. Noi non seguiremo punto l'A. in tutta la sua minuta e diligente disamina che difficilmente potrebbe essere bene riassunta, solo notiamo che letto il bel lavoro, proviamo quasi rincrescimento che esso si chiuda senza tentare di rispondere ad una domanda che il Filippi stesso ci ha invitato a farci: le arti ebbero importanza politica in quell'organismo maggiore che si chiama comune? nelle sue ricerche sull'arte non ha potuto trovar tanto da abbozzare una risposta pur mantenendosi cauto e guardingo quanto avesse voluto?

L'arte degli speziali è costituita regolarmente fin dal secolo XV; potrebbe altri ritenerla più antica se invece di prove sicure volesse contentarsi di indizi. Forse nel secolo XV non ebbe statuti propri: le bastavano le disposizioni generali nello statuto del comune, e le speciali riguardanti l'esercizio dell'arte in particolare.

Dall'ampliarsi di queste disposizioni speciali può aver avuto luogo la formazione di uno statuto per gli speziali. Lo statuto che qui studia il Filippi è del 1592, ma crede che molte delle disposizioni che ivi si leggono, debbono risalire ben più addietro, sebbene questo processo di formazione gli risulti poco chiaro dall'esame dello statuto riferito.

L'ultimo studio si riferisce alla terra di Vezzi ed ai suoi statuti del 1456. Premesso uno studio sulla giurisdizione savonese su quella terra, comperata quando i marchesi del Carretto la vendettero loro nel 1132, tenuta sempre da Savona, infeudata prima in parte poi tutta alla famiglia Cigala, ripresa da Savona, il Filippi ci discorre dello statuto concesso da Savona a Vezzi, dopo averlo fatto preparare da una commissione scelta fra i suoi Anziani, e ci mostra che sull'amministrazione di quella terra suddita gravava il sindacato continuo di Savona che imponeva i suoi statuti stessi quando quelli di Vezzi si fossero mostrati insufficienti.

Questa la materia varia e complessa che il Filippi ha unito in un volume ricco di erudizione, che non è storia ancora ma è buona preparazione a chi studierà la storia savonese.

Il Filippi stesso, nella prefazione che sta avanti al lavoro, ha giudicato il suo volume: « questi miei studi fondati tutti su testimonianze sicure, aggiungono poche forse, ma credo non dubbie notizie agli scritti del Monti, del Torteroli, del Verzellino ed anche ai più recenti ed autorevoli del Garoni e del Bruni ».

La modestia ha impedito all'autore di dir tutto quello che i suoi lavori si meritavano, e senza offendere la verità si può ben affermare che quelle notizie che egli aggiunge son sempre preziose, che talora ricostruiscono interamente veri periodi di storia savonese non scritti mai prima di lui, che, senza perdere di vista Savona, ha saputo interessare un gran numero di lettori e prendere in esame questioni ben più generali che non le strettamente savonesi.

Fu inoltre il Filippi lodato assai per il pensiero di aver raccolto in un libro il frutto delle sue ricerche, che mostrano aver egli speso bene il tempo che gli restava libero a Savona dove era professore liceale, ed il suo esempio fu segnalato ai professori italiani che potrebbero far conoscere tesori di storia locale se, nei vari luoghi dove li conducono ragioni di ufficio, rivolgessero la loro attività a quelle ricerche. Io *toto corde* sottoscrivo e all'una e all'altra cosa: vorrei che i professori dal luogo di lor residenza traessero profitto per i loro studi, e trovo bella l'idea del mio egregio amico di fare un libro dei vari articoli di rivista, solo gli vorrei far osservare che l'aver tralasciato i documenti, pubblicati già insieme coi singoli lavori quando questi erano apparsi in pubblico la prima volta, fa sì che il volume non sostituisca pienamente le riviste in cui comparvero i vari lavori.

È vero che forse esigenze librarie hanno voluto così, ma siccome il libro è destinato più agli eruditi che al gran pubblico, quelli vi avrebbero volentieri trovati i documenti. Noto però che per lo studio sforzesco, edito qui per la prima volta, i documenti sono riportati in appendice.

E poniamo fine alla nostra rassegna lieti d'aver potuto intrattenere il lettore su un buon lavoro utile e serio, senza avergli fatto perdere il tempo.

Milano, 5 marzo 1899.

GIUSEPPE CALLIGARIS.

N. TAMASSIA. — *Fonti gotiche della storia longobarda* (Estr. dagli « Atti della R. Accademia delle Scienze » di Torino, volume XXXII. — Torino, Clausen, 1897).

Tra' passi più oscuri e più torturati della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono è quello in cui il vecchio storico parla della provenienza scandinava del popolo longobardo. Si è discusso se la « *Scadinavia* » di cui parla Paolo, corrisponda realmente alla Scandinavia moderna, e s'è cercato di dare un'inter-

pretazione plausibile alla descrizione che di questo paese ha lasciato lo storico, la quale, a dir vero, solleva difficoltà di vario genere, né tutte, forse, superabili (1). Questa discussione si basa sul presupposto che Paolo, in quel passo, ci abbia tramandato una tradizione di carattere genuino e nazionale; un presupposto, del resto, che, secondo la comune degli storici, si estende a tutte, o quasi, le memorie che i piú antichi fonti storici ci hanno conservato intorno alle prime origini del popolo longobardo. Ora, che quel presupposto non sia in tutto vero, è dimostrato dal prof. Tamassia in un breve articolo inserito tra gli « Atti della R. Accademia delle Scienze » di Torino, di cui mette conto dar notizia ai nostri lettori.

Crede il Tamassia che nella elaborazione della tradizione longobarda anteriore alla conquista italiana ci sia stato un infiltramento di elementi estranei, attinti in ispecial modo alla letteratura gotica fiorente durante il periodo di Teodorico. Quando i longobardi vennero in Italia, e, a contatto co' vinti, sentirono anch' essi il bisogno d' ingentilirsi e di nobilitare le proprie origini, nella grande incertezza che regnava sul loro passato, non seppero far di meglio che riallacciare le loro scarse e frammentarie tradizioni popolari alle memorie della gente gotica mantenute da' goti superstiti nella penisola, anche a traverso il periodo della dominazione bizantina, e dagli scritti di Cassiodorio e di Jordanes, che magnificavano la stirpe degli Amali e la potenza del popolo goto.

Fu già dimostrato che l' Editto di Rotari, ritenuto per molto tempo monumento genuino delle costumanze longobarde, risenta dell' azione invadente delle leggi romane e visigote (2), e presenti

(1) Cfr. A. Crivellucci, *Di un passo controverso di P. Diacono (Hist. Lang.* I, 2), in *Studi Storici*, I (1892), 462 sg. e le opere ivi citate. Altri, dopo il Crivellucci, hanno ripreso la questione, ma con poco costrutto.

(2) Sull' influenza del diritto romano e visigotico sulla legislazione longobarda vedi dello stesso Tamassia, *Fonti dell'Editto di Rotari* (Pisa, 1889) e *Römisches und westgothisces Recht in Grimowalds und Liutprands Gesetzgebung* in *Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte*, 1897. B. XVIII, 148 sg., continuazione del lavoro precedente; non che Del Giudice, *Le tracce di diritto romano nelle leggi longobarde* in *Rendiconti* del R. Istituto Lombardo, serie II, vol. XVIII-XIX (1886-87).

tracce de' cosí detti Capitoli del Gaudenzi, specie di elaborazione di diritto visigoto ed ostrogoto e tratto di collegamento fra le due legislazioni. Ma questa influenza si rivela altresí nel campo delle tradizioni storiche. È noto che l'Editto è preceduto da una lista di re' longobardi, che abbraccia 17 re da Angelmundo a Rotari, lista che si vede poi riprodotta esattamente e con lo stesso ordine nell' *Origo* e nella storia di Paolo. Senza dubbio, i primi re rivestono un carattere leggendario; se poi si pensa che anche per le età meno remote le notizie non sono troppo sicure, si può conchiudere che l'intero elenco de' 17 re sia tutt' altro che storicamente attendibile. Si domanda: da chi e come fu composto quell' elenco? Rotari dichiara di aver appreso quelle notizie *per antiquos homines;* ma il Tamassia crede che Rotari, o meglio i suoi collaboratori, abbiano attinto a fonti gotiche, modellando la lista de' 17 re longobardi su quella de' 17 re ostrogoti data da Cassiodorio o dal suo epitomatore Jordanes. Ora, se si riflette che né pure la serie de're ostrogoti è interamente sicura, e che lo stesso Cassiodorio confessava che le memorie popolari erano molto confuse intorno alla genealogia degli Amali, è tanto piú ragionevole il sospetto che la lista de' re longobardi sia in gran parte il prodotto di un lavorío arbitrario ed artificiale. E poiché quel numero di 17 re dell' uno e dell' altro catalogo difficilmente è da attribuirsi ad una fortuita concordanza, l' A. crede che i longobardi, per nobilitarsi al cospetto de' Romani, e per darsi l'aria di antichi, si sieno serviti di Cassiodorio o di Jordanes o di qualunque altro scrittore di cose gotiche, dandosi il lusso di 17 re, se non della stessa dinastia, almeno regnanti sullo stesso popolo. Si aggiunga altresí che le espressioni *origo, originem gothicam,* che s' incontrano in Cassiodorio e in Jordanes, corrispondono al titolo di quel compendio di storia longobarda detto appunto *Origo gentis langobardorum.*

Questa tendenza della nazione longobarda ad accostarsi a' goti, riconnettendo le scarse tradizioni proprie a quelle di una gloriosa stirpe germanica, che l'aveva preceduta nel dominio d' Italia, si osserva, oltre che nel prologo dell' Editto, anche in altri monumenti storici.

L' *Origo* e Paolo Diacono dicono che i longobardi vengono dalla Scandinavia. La leggenda raccolta da Jordanes dice lo stesso

de' goti. Ma, se questa leggenda, osserva il T., può avere qualche importanza pel gruppo vandalo-goto, data l'affinità provata dal linguaggio fra goti e nordici, come può riferirsi ragionevolmente a' longobardi appartenenti al gruppo germanico occidentale? L'A. crede che anche qui, nel ricostruire la loro vetusta storia, i longobardi abbiano lavorato su fonti gotiche. Tanto l' *Origo* quanto Paolo dimostrano infatti di accostarsi a Jordanes nell'ammettere, pel loro popolo, l'origine scandinava. La stessa notizia è data da Fredegario, e un'altra fonte franca la ripete pe' borgognoni. Forse l' idea che i goti, ariani per eccellenza, provennero dalla Scandinavia, ha fatto sorgere l' altra che longobardi e borgognoni, fratelli in religione de' goti, abbiano avuto comune origine. Ma pei longobardi dev' essere intervenuto un altro motivo: quello di riverberare su sé stessi la vantata nobiltà della stirpe gotica. Or siccome l' *Origo,* e le probabili sue amplificazioni, al pari di Fredegario, sono scritture della metà circa del VII secolo, che è appunto l' età di Rotari, può darsi che proprio sotto il regno di questo sovrano s' incominciasse a gotizzare la storia longobarda, tanto piú che non mancano indizi che indurrebbero a credere ad un' influenza visigotica anche sul prologo rotariano, nel fatto cioè di premettere alle disposizioni legislative un sommario di notizie riguardanti la storia della nazione.

Oltre a quella della provenienza scandinava, esistono tra Jordanes e Paolo altre corrispondenze degne di rilievo. Jordanes, come Paolo, ricorda, tra' popoli della Scandinavia, Goti, Vandali, Eruli, Rugi, Scritobini; ricorda altresì i Vinoviloth, che, secondo il Müllenhoff, sarebbero i norvegiani Vinguli. Si peccherebbe di troppo ardimento, dice il T., sospettando che i Vinnili dell' *Origo* siano codesti Norvegiani? Poichè i longobardi provenivano dalla Scandinavia, bisognava che fossero tra' popoli di questa. I Vinoviloth ovvero Vinguli hanno forte somiglianza letterale co' famosi Vinnili-Longobardi.

Né mancano altre tracce dell' imitazione storica de' longobardi. Costoro, secondo Paolo, vengono a guerra co' vandali, e li vincono: Jordanes menziona una vittoria di goti sullo stesso popolo. Un'emigrazione longobarda da' luoghi occupati è causata, come presso i goti, dal soverchio accrescimento della popolazione: come fra' goti, è la sorte che decide chi debba uscir di patria. I goti,

abbandonata la Scandia, occupano la Gothiscandza; ed i longobardi, secondo l'*Origo*, subito dopo la Scandinavia, mettono piede in Golaidam. Questo paese è detto Golanda da Paolo, nome che ricorda (Godolanda o Gotlanda) la Gothiscandza di Jordanes. L'accenno alle Amazzoni è comune a Jordanes e a Paolo.

Per tutte queste corrispondenze, l'A. opina che i primordi della storia longobarda possono ritenersi ricalcati su quella gotica; solo dal regno di Vacone in poi, non ostante le sue inesattezze, la storia longobarda si fa piú sicura, e, abbandonando gli elementi estranei, segue la via tracciata dalla genuina tradizione nazionale.

L'opuscolo del T., che ho riassunto con una certa larghezza, e spesso con le medesime parole dell'autore, è certamente destinato a sollevare molte discussioni, specialmente in Germania, dove il carattere originario della tradizione longobarda è ritenuto come un domma di fede scientifico, e dove anche recentemente il Bernheim (1) ha sostenuto la tesi che il catalogo dei re messo innanzi all'Editto di Rotari abbia un fondamento nelle saghe nazionali, sfruttate in piú larga misura da P. Diacono e dall'autore della Cronaca Gotana. A me le conclusioni del Tamassia sembrano, in massima, accettabili, e chi ha seguito il mio corso di storia medioevale nell'Università di Messina durante il passato anno scolastico deve aver notato con una certa sorpresa la quasi perfetta corrispondenza di varie osservazioni da me fatte allora, sullo stesso argomento, co'concetti espressi dall'egregio professore dell'Università padovana. Col quale, per altro, non saprei accordarmi in ogni cosa, e specialmente in un punto di molta importanza. Come abbiam veduto, il T. crede che il processo di gotizzazione della storia longobarda sia cominciato al tempo di Rotari, per opera di quegli *antiquos homines* che compilarono o suggerirono il catalogo de' re, e con la probabile collaborazione di qualche dotto non longobardo, o, com'egli dice, di que' Cassiodorii in miniatura sempre pronti a magnificare i padroni, solo perché padroni. A me pare che il T. abbia un po' esagerato l'opera di

(1) *Ueber die Origo Gentis Langobardorum* in *N. Archiv.*, vol. XXI, p. 373 sg.

que' collaboratori di Rotari, i quali forse non fecero che ripetere quello che già tutti sapevano, dacché io penso che anche prima di Rotari esistesse, bell' e formata, presso i longobardi una certa tradizione intorno ai loro re nazionali. Com' è infatti possibile che i longobardi aspettassero 75 anni dopo la loro venuta in Italia, e quando già da oltre 50 i loro rapporti con gl' Italiani avevan preso, diciam cosí, un assetto regolare, per raccogliere ed ordinare le loro memorie, e compilare, non dico altro, un primo abbozzo della lista de' loro re? Finché durò il periodo delle violenze, nessuno ci avrà pensato; ma dopo la restaurazione della monarchia, e specialmente quando con Agilulfo, per l' incominciata conversione al cattolicismo, fu rimosso il piú forte ostacolo al ravvicinamento de' due popoli, è assai probabile che sorgesse allora nell' animo degl' invasori quel desiderio d' ingentilirsi, che doveva naturalmente condurli a nobilitare di fronte a' vinti la loro storia passata (1).

E che ciò sia vero è dimostrato dal fatto che il primo storico de' longobardi visse proprio al tempo di Agilulfo, e fu Secondo, vescovo di Trento. Non so perché il Tamassia non ne abbia parlato; ma Secondo, per me, ha una grande importanza nella questione che c' interessa. Disgraziatamente noi non conosciamo l'opera sua che per le citazioni che ne fa due volte Paolo; non possiamo, quindi, dire con sicurezza né donde cominciasse né dove finisse la sua narrazione. Paolo chiama l'opera di Secondo « *succinctam historiolam* », ma si badi che egli chiama « *historiola* » anche l'opera propria (I, 21), e, d'altro canto, Secondo scrisse solamente fino a' tempi di Agilulfo. Ora è improbabile che Secondo, per quanto la sua non fosse che una « *succincta historiola* », limitasse la narrazione ai soli fatti avvenuti dopo l' ingresso dei longobardi in Italia. Ciò potrebbe pensarsi qualora questi fossero già stati in possesso di una letteratura storica, avessero avuto dei

(1) Del resto, lungi dal rappresentarci i longobardi, quando vennero in Italia, poco meno che come selvaggi, ricordiamoci che essi erano già ariani, e che nel loro lungo soggiorno in Pannonia, a contatto con popolazioni romane e in relazione con l'impero d'Oriente, avevano già cominciato a dirozzarsi. Vedi in proposito le osservazioni del Crivellucci, *Le chiese cattoliche e i longobardi ariani in Italia*, in *Studi Storici* (1895), IV, 392 sg.

cronisti o, in qualunque modo, una tradizione scritta; ma siccome s' ha ragione di ritenere che i longobardi non possedessero nulla di tutto questo, cosí è da credere che Secondo, scrivendo delle gesta de' longobardi, cominciasse da' tempi piú antichi, raccogliendo le poche memorie rimaste di quel popolo, e componendone un primo abbozzo di narrazione. L' espressione stessa, di cui si serve Paolo: *qui* (sc. *Secundus*) USQUE AD SUA TEMPORA *succinctam de Langobardorum gestis composuit historiolam* (IV, 40) dà ragione alla mia interpretazione, che non differisce, in sostanza, da quella del Waitz e di altri. Vero è che Paolo non ricorda che tre volte il vescovo tridentino; ma è da notare che la seconda volta si serve delle parole: *cuius saepe fecimus mentionem* (IV, 27), cadendo in una vera distrazione, per noi preziosa, perché dimostra che egli s' era giovato non una, ma piú volte di lui senza citarlo.

Non è questo il luogo di ribattere tutte le obbiezioni che si posson fare e si son fatte a questa opinione, quelle specialmente del Bethmann (1), del Wattembach (2), dello Schmidt (3): ciò mi porterebbe assai oltre i limiti proposti. Dirò soltanto che io ritengo affatto inattendibile l'opinione dello Schmidt che l'opera di Secondo possa essere stata, come quella di Mario Aventicense, non altro che una continuazione della cronaca di Prospero usufruita dall'autore dell'*Origo* pel periodo dal 568 al 612. Qui abbiamo un curioso esempio del modo con cui talora, anche in Germania, s' intende e si applica la critica storica. Paolo dice chiaramente che Secondo scrisse una storia de' Longobardi: *succinctam de Langobardorum gestis composuit historiolam.* Chi ci autorizza a dare a queste parole un significato che non hanno, un significato affatto arbitrario? Io non escludo che la cronaca di Secondo, se cosí piace allo Schmidt, possa essere stata scritta in forma analistica, e neppure che oltre ai fatti de' Longobardi abbia potuto contenere notizie di popoli e luoghi diversi; ma la definizione la-

(1) *Die Geschichtschreibung der Langobarden* in *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtshunde*, X, 361.

(2) *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, I, 164. Berlin, 1893.

(3) *Zur Geschichte der Langobarden*. Leipzig, 1885, p. 17.

sciatane da Paolo ci obbliga a ritenere che essa fosse sopratutto una raccolta di notizie del popolo longobardo, perché, se Paolo non avesse voluto dir questo, certamente si sarebbe servito di un'espressione diversa.

Ma quello che piú importa notare è, che Secondo era un romano, un romano, a cui doveva essere famigliare quella letteratura della decadenza in gran parte ispirata a' grandi ricordi di Teodorico e della gente gota. Quei ricordi erano passati nella tradizione popolare (1), tenute vive fra' goti ancor numerosi nella Liguria e nella Venezia (2) molti dei quali occuparono alti uffici nell'amministrazione bizantina (3). Sarebbe disperata impresa, in tanto silenzio delle fonti, indagare il contegno serbato da questi goti innanzi all'invasione longobarda. Ma è possibile non sospettare che almeno molti fra essi conservassero ancora vivo il ricordo della tenace lotta sostenuta contro i greci, e che quegli stessi, che pochi anni prima avevano invocato l'intervento de' Franchi e degli Alamanni, si sentissero inclinati verso i nuovi invasori, co' quali, oltre all'odio contro i bizantini, avevano comuni l'origine germanica, la fede religiosa e il ricordo delle aspre contese sostenute co' gepidi? Io credo molto verosimile che da questi goti sia partita la prima spinta a quegl'infiltramenti esotici nella storia longobarda, che si spiegano, da un lato, con l'interesse di compiacere a' nuovi dominatori, dall'altro, con lo stato di rozzezza in cui questi si trovavano, e con quella, non vanità imperdonabile, come la chiama il T., ma boria nazionale, come la chiamava il Vico, per cui i popoli nuovi e ignari della loro storia passata (informino, piú di tutti, gli antichi Romani) accettano volentieri dall'adulazione da' soggetti il vanto d'origini illustri e remote.

L'ambiente di Verona e quello di Pavia, le due città, oltre Ravenna, predilette a Teoderico, e dove anche Alboino, a lui con-

(1) Anon. Vales. II, in MGH. *Auct. Antiquiss.* T. IX. ed. Mommsen, Berlino, 1891, p. 322.

(2) Procop. *De bell. goth.*, IV, 35. — Agath. I, 10 in *Corp. Script. Byzant*, Venetiis, 1729.

(3) Diehl. *Études sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenne*, p. 243, 249. Paris, Thorin et fils.

giunto di parentela (1), abitò per un tempo piú o meno lungo, devono aver contribuito non poco a facilitare quegl' infiltramenti, specie quando Pavia, stata già centro delle ultime resistenze gotiche, divenne la sede ordinaria della nuova monarchia barbarica. E, se è vero che Alboino ebbe, tanto in Pavia quanto in Verona, per dimora lo stesso palazzo edificato da Teodorico (2); se è vero, come narra Paolo (IV, 21), che Teodolinda eresse il suo a Monza nello stesso luogo dov'era stato il soggiorno estivo del re ostrogoto, è lecito immaginare che le memorie ancora fresche e presenti del periodo gotico non siano state senza efficacia in quel primo risveglio della coscienza storica de' nuovi conquistatori d' Italia. Del quale risveglio, anteriore di 50 anni al tempo di Rotari, Paolo ci ha lasciato una bella testimonianza in quell' altro luogo della sua storia (IV, 22) in cui parla de' dipinti storici fatti eseguire da Teodolinda nel suo palazzo monzese, rappresentanti alcune imprese compiute dal popolo longobardo. E poiché questa notizia, unita al ricordo di Teodorico, probabilmente fu tolta da Paolo alla storia di Secondo, abbiamo qui un forte indizio del modo come nello spirito del vescovo tridentino, che era anche quello de' contemporanei, i fatti della storia longobarda si venissero accostando, e quasi innestando al patrimonio letterario e popolare delle tradizioni ostrogote.

Sarebbe indubbiamente temerario dire fino a che punto la storia gotica fosse presente allo spirito di Secondo, e in che misura possa aver egli usufruito l' opera di Cassiodorio o l' epitome di Jordanes (3): quello che mi pare molto probabile è, che se infiltramenti gotici ci furono nella storia longobarda, essi dovettero fare la loro prima apparizione nella cronaca di Secondo, vale a dire fin da quando i longobardi, in quella specie di rinascenza (forse un po' esagerata, ma innegabile) dovuta in gran parte all'opera di Teodolinda, rivolsero per la prima volta il pensiero alle memorie della loro nazione. Se poi si riflette che

(1) Procopio, IV, 195 — P. Diacono, I, 27.

(2) P. Diacono, II, 27 — *Origo*, c. 5.

(3) Cfr. Mommsen, *N. Archiv.*, V (1880), p. 75 e MGH, *Auct. Antiq.*, V, p. I, p. XLIV.

Secondo fu in intimi rapporti con Agilulfo e con Teodolinda, di cui battezzò il figlio Adaloaldo nella chiesa di S. Giovanni in Monza (IV, 27), sorge ragionevole il sospetto che all'opera storica da lui composta non sia stata estranea qualche influenza di corte, e che la sua cronaca abbia avuto presso a poco il carattere di narrazione ufficiale.

Adunque, s' io mal non m' appongo, gli *antiqui homines* di Rotari dovettero lavorare ben poco di fantasia per compilare l' elenco de' 17 re con cui s' apre l'Editto. L'elenco, forse, esisteva già, e trovavasi in gran parte nella storia di Secondo: nel qual caso la corrispondenza de' 17 re longobardi dell' elenco rotariano coi 17 re ostrogoti di Cassiodorio o di Jordanes sarebbe affatto casuale. In tutto il resto, il processo di gotizzazione della storia longobarda era cominciato molto prima di Rotari; e a me pare di vederne una prova nel fatto che Fredegario (morto intorno al 660) mostra di conoscere già l'origine scandinava dei longobardi e il mutamento del loro nome nazionale (1); notizie che egli può aver attinto, non all' *Origo* (ammesso che la prima redazione di essa rimonti al tempo di Rotari), ma ad una fonte anteriore, forse alla cronaca di Secondo, forse alla tradizione stessa, già formatasi intorno a que' due punti delle origini longobarde.

Naturalmente, dopo quanto s'è detto, la questione de' rapporti tra Secondo e l'*Origo,* tra Paolo, Secondo e Jordanes resta impregiudicata; come resta impregiudicata l'altra del valore storico che si deve attribuire al catalogo rotariano. Né questo è il luogo di riprenderle, perché meriterebbero, per la loro importanza, una trattazione speciale.

G. Romano.

(1) *Epit. Greg. Turon.* § 65.

G. Zoja. — *Su la salma di Isabella di Valois* (Estr. da' « Rendiconti del R. Istit. Lomb. di sc. e lett., serie II, vol. XXXI. — Milano, 1898).

Ebbi già occasione di occuparmi in questo Archivio (ser. III, fasc. VII, p. 275) di una noticina del prof. G. Zoja intorno alla salma di Gian Galeazzo Visconti, e fin d'allora promisi d'informare i lettori dei nuovi studi che il detto professore avrebbe fatto sugli avanzi scheletrici d'Isabella di Valois, trovati, com'è noto, nel 1889, accanto a quelli del Visconti, nel bellissimo mausoleo della Certosa di Pavia.

Alla distanza di circa quattro anni (un periodo che parrà lungo solo a chi ignori le grandi difficoltà di questi studi), il chiar. prof. Zoja ha dato conto dei risultati delle sue ricerche in una interessante comunicazione al R. Istituto Lombardo, e que' risultati mi piace ora riassumere, per mantenere la promessa fatta nella precedente recensione.

Intanto, è bene avvertire i lettori che il teschio della Valois, staccato dal tronco, fu trovato all' estremità sud dell' urna, accanto a quello di Gian Galeazzo, entrambi deposti sopra una tavoletta di legno guarnita di drappo appena riconoscibile. Questa specie di decapitazione postuma inflitta ai due cadaveri comincia ad essere un po' strana; ma forse qualcosa di piú strano troveranno i lettori nella spiegazione che del fatto dà il prof. Zoja là dove parla dello stato indecente in cui fu rinvenuta la salma della Valois al tempo dell' apertura del sarcofago.

« La salma della prima moglie di Giovanni Galeazzo era rac- « colta, meno il teschio, in una rozza ed insufficiente cassetta di « legno senza coperchio. Anche con un solo sguardo superficiale « si comprende subito che il cadavere della Valois deve essere « stato introdotto e pigiato dentro con sforzo e in malo modo « quand' esso era ancora molle e pieghevole, poichè le coscie erano « levate e fortemente compresse contro l'addome, le gambe flesse « sulle coscie, le braccia malamente incrociate al dinnanzi e il

« tutto disposto in maniera da occupare poco spazio, e così quelle « spoglie poterono essere contenute in quella cassetta molto più « corta del cadavere disteso. E siccome la cassetta era anche più « stretta del bisogno, così il cadavere, dalla compressione, venne « sformato per modo da avere una posizione rannicchiata, obli- « qua, compressa su' lati, con spostamento di parecchie ossa e con « rottura di altre. La testa, staccata dal tronco, trovata fuori della « cassetta, era in buono stato ».

Saremmo curiosi di sapere quando e per qual ragione la salma della Valois fosse deposta nella cassetta e conciata a quel modo; ma disgraziatamente non si può rispondere con sicurezza a tali domande. Lo Z. ricorda, a questo proposito, che il cadavere, dapprima deposto in una cassa di piombo e seppellito nella chiesa di S. Francesco in Pavia, fu poi esumato il 13 agosto 1509 per essere trasferito alla Certosa. Veramente, il trasporto alla Certosa non ebbe luogo che parecchi mesi dopo, e propriamente il 7 marzo 1510; e non è improbabile che proprio in quest' ultima occasione i resti mortali della prima moglie del Visconti, tolti dalla cassa di piombo, siano stati allogati nella cassetta e chiusi in quella sepoltura provvisoria dietro l'altare maggiore, la cui esistenza è ormai provata da documenti irrefragabili. Anzi inclino a credere che quella che noi chiamiamo tomba provvisoria fosse proprio la tomba definitiva destinata al Visconti; e ciò, in primo luogo, perché quella sepoltura, anche per la sua ubicazione, corrispondeva perfettamente a quanto il duca aveva stabilito ne' suoi vari testamenti; e, in secondo luogo, perché, se quella fosse stata davvero la sepoltura provvisoria, è probabile che si sarebbe aspettato fino al compimento della definitiva, per eseguirvi il trasporto della salma della Valois. Giacché (è opportuno notarlo) che alla Valois si pensasse mai di erigere uno speciale monumento nella Certosa, non è provato da nessun documento giunto fino a noi; e mi pare piú che ragionevole supporre che la salma d' Isabella sarebbe rimasta definitivamente nella chiesa di S. Francesco in Pavia, come quella di Caterina, seconda moglie di Gian Galeazzo, rimase nella chiesa di S. Giovanni in Monza, se Luigi XII, divenuto signore di Lombardia, non avesse, per ragioni dinastiche ed in omaggio alla memoria della sua bisavola, procurato egli, di sua volontà, l'esecuzione di quella clau-

sola del testamento giangaleazzino, che voleva trasportati alla Certosa gli avanzi d'Isabella di Valois. Qui, non essendovi un monumento speciale destinato a lei, si adottò l'espediente di rinserrarne la salma nella stessa tomba del marito; e allora, credo io, fu aperta la cassa di piombo, e il cadavere fu allogato (in che modo, abbiam visto) nella cassetta, e chiuso nel monumento marmoreo dietro l'altare maggiore, donde piú tardi, tolto il monumento di là per ragioni d'arte, passò nell'urna dovuta allo scalpello di G. Cristoforo Romano.

Questa pare a me la spiegazione piú plausibile del fatto, giacché né si può ammettere che una simile manumissione del cadavere sia avvenuta subito dopo la morte d'Isabella e finché visse Gian Galeazzo (in ciò lo Z. ha perfettamente ragione), né ha alcuna verosimiglianza l'ipotesi che quella manumissione possa essere avvenuta dopo la morte del Visconti, mentre sappiamo che il cadavere era chiuso in una cassa di piombo, e questa era ancora intatta il 13 agosto 1509, giorno dell'esumazione.

Naturalmente resterebbe a spiegare come mai, dopo 137 anni, la salma d'Isabella si conservasse ancora cosí molle e flessibile da piegarsi alla grottesca positura in cui fu trovata nella cassetta. Ma la spiegazione del fatto ci è data dallo stesso prof. Zoja, che ha studiato l'argomento con quella diligenza che egli porta in tutte le sue ricerche scientifiche. Lo Z. ci assicura che il cadavere della Valois fu imbalsamato; ma questo fatto unito all'altro dell'ermetica chiusura in una cassa di piombo non basterebbe forse a spiegare un cosí lungo periodo di conservazione, se non fosse intervenuto un altro fenomeno, quello della saponificazione. « La saponificazione, scrive il dotto collega dell'Università di Pavia, conserva morbido e flessibile il cadavere fino a tanto che agiscono le condizioni che produssero la saponificazione stessa. Associando quindi l'imbalsamazione colla successiva saponificazione, si può arrivare a comprendere come quel corpo abbia potuto mantenersi pieghevole per oltre un secolo e un quarto ».

Senza seguire il nostro autore nella minuziosa disamina delle varie parti della salma, fermiamoci a que' pochi risultati che possono interessare anche la storia.

Il cranio della Valois, decisamente brachicefalo, presenta un indice di 85,71 con una capacità che può esser calcolata di c. c. 1440,

alquanto superiore alla media delle donne parigine. La statura scheletrica era di m. 1,59, e con le parti molli di m. 1,62 — misura superiore alla media delle donne francesi, ma di molto inferiore a quella di Gian Galeazzo (m. 1,85), pur tenuto conto della differenza dell' età in cui morirono entrambi.

Dal tutto insieme si può argomentare che Isabella ebbe complessione delicata; la sottigliezza e gracilità delle ossa ne fanno piena fede. Incerto l' anno della nascita, l' ispezione della salma può constatare soltanto che la sua età aveva superato i venti, e non oltrepassato i 25 anni. Lo stato dell'utero, e specialmente la forma ed ampiezza della sua cavità, le larghe dimensioni della vagina e il materiale contenuto nella cavità utero-vaginale, costituito probabilmente di sangue misto a materia terrosa, fanno supporre che la morte sia avvenuta per metrorragia in seguito a parto.

Cosí, mentre resta confermato quanto storicamente sappiamo della morte della Valois, anche il dubbio sulla genuinità degli avanzi viene completamente eliminato.

G. Romano.

Attilio Luigi Crespi. — *Del Senato di Milano. Ricerche intorno alla costituzione dello Stato di Milano al tempo della dominazione spagnuola,* fasc. I. — Milano, tip. del Riformatorio Patronato, 1898.

Inspirato a propositi, per molti rispetti, lodevolissimi è lo studio sul Senato Milanese durante la dominazione spagnuola, di cui il professor A. L. Crespi ha pubblicato l'anno scorso un primo fascicolo. L'opera, nel suo complesso e ne' particolari, non potrà esser giudicata che a pubblicazione finita; per altro questo primo fascicolo, trattando solo dell' origine del Senato, sta in certo modo da sé, e quindi si può sin d'ora dirne qualche cosa.

L' origine del Senato Milanese è un punto assai dibattuto fra gli eruditi. Questi si possono nettamente dividere in due gruppi. Il primo è formato di coloro (e sono pochi) che lo dicono isti-

tuito nel 1499 da Luigi XII; il secondo di quelli che risalgono ad un tempo anteriore, attribuendone la fondazione chi a Bona di Savoia, chi a Gian Galeazzo I duca, chi a Matteo Visconti. Il C. passa primieramente in rassegna le varie opinioni di questo secondo gruppo; nota che le parole *Senatus* e *Senator*, che s'incontrano frequentemente anche prima del 1499, risentono dell'influenza classica e non hanno il significato che acquistarono piú tardi; determina, con la scorta de' documenti, le attribuzioni del Consiglio Segreto e del Consiglio di Giustizia, che si vedono funzionare nel periodo visconteo-sforzesco; e fa vedere le differenze che intercedono tra questi due Consigli e il Senato istituito da Luigi XII. Dopo di ciò il nostro A. si dichiara senz' altro a favore dell' opinione del primo gruppo. Il Senato Milanese fu una magistratura affatto nuova; a differenza degli antichi Consigli, legati alla persona del principe e strumenti della sua volontà, essa fu un organo politico, che integrava, in certo modo, il potere del principe e ne impediva gli abusi; e col diritto di rimostranza e con quello d' interinare gli editti e le patenti sovrane, fu un efficace antidoto contro il dispotismo, e poté, in tempi di servitú, rendere notevoli servizi alla giustizia e all' amministrazione del paese.

Questo, in sostanza, il pensiero dell' A. Ci sia ora permessa qualche breve osservazione.

Che il Senato Milanese sia stato un istituto, in certo senso, diverso dagli antichi Consigli Segreto e di Giustizia del periodo de' Visconti e degli Sforza, è cosa da non revocarsi in dubbio; né credo l'abbiano negata né pure coloro che ne cercarono l'origine in un tempo anteriore al decreto di Luigi XII. Il Senato infatti fu un istituto nuovo in quanto rispondeva ai nuovi bisogni creati dalla conquista, a rassodare la quale molto importava non avere avverso l'animo de' sudditi, infrenare il potere del governatore, e non distruggere ogni traccia d' autonomia in un paese che vi era abituato da secoli. Ma, dicendo che il Senato di Luigi XII fu un istituto nuovo, non escluderei ogni rapporto tra essi e gl' istituti preesistenti. Se Luigi, nell' occupare la Lombardia, non vi avesse trovato tutto un sistema d' istituzioni politiche, amministrative, giudiziarie; se non vi avesse trovato, sopratutto, que' due consigli segreto e di giustizia, che, sebbene non retti da norme statutarie,

erano in realtà divenuti due organi essenziali dello Stato; crede l'ottimo Crespi che il re di Francia avrebbe creato il nuovo istituto del Senato? E, se è vero che questo Senato uscí dalla fusione di que' due Consigli, e che molte persone appartenenti ad essi entrarono nel nuovo consesso, e molte attribuzioni di quelli passarono tra le attribuzioni di questo; come si fa a negare ogni relazione tra le due istituzioni? Anche se non si trattasse che di una relazione estrinseca e formale (ciò che io non credo), una relazione ci fu; e questo può bastare al nostro assunto.

Un edificio può dirsi nuovo, anche quando sia formato, in tutto o in parte, di materiali vecchi: ma chi vuol far la storia della costruzione di quell' edificio deve tener conto de' materiali vecchi non meno che de' nuovi.

Gl' istituti politici, come ogni altro organismo, vanno considerati nel loro sviluppo storico. Sotto questo aspetto il Senato di Milano, pur essendo, per molti lati, un fatto nuovo, si riconnette con la storia della costituzione anteriore del ducato milanese, di cui rappresenta una fase nuova rispondente alle condizioni di fatto in cui venne a trovarsi la Lombardia sotto il dominio francese. Perciò chi vuole studiare l'origine del Senato deve necessariamente rimontare al passato, e ricercare gli antecedenti storici della nuova istituzione in que' consigli privati del periodo visconteo-sforzesco che, prima, appariscono con fisonomia incerta e come organismi fluttuanti e di carattere personale, poi in seguito si determinano e si differenziano nei due Consigli di Stato e di Giustizia, con funzioni ben definite, e diventano, col tempo, di fatto, se non di diritto, organi permanenti di governo.

Questa ricerca è stata quasi trascurata dal nostro A., perché egli non l' ha creduta necessaria e strettamente collegata al suo tema; e cosí ha perduto la bella occasione di riempire una vera lacuna nella storia, ancora da farsi in gran parte, delle istituzioni politiche del ducato milanese. Tale insufficienza di ricerche si vede specialmente là dove, volendo determinare le attribuzioni de'Consigli di Stato e di Giustizia, si giova soltanto di documenti abbastanza tardivi del periodo sforzesco, e trascura affatto quelli piú antichi e piú vicini alle origini della istituzione dei due Consigli, di cui alcuni furono pubblicati nel *Codice visconteo-sforzesco* del Morbio, e parecchi altri si rinvengono ne' registri del segretario ducale Gianfrancesco Gallina.

Il C. merita lode di aver ridotto alle giuste proporzioni la pretesa riforma dei due Consigli o Senati attribuita a Bona di Savoia sotto l' influsso del suo primo ministro Simonetta; riforma la cui importanza fu molto esagerata da alcuni storici. Egli però ha frainteso i due passi del Corio, dove questo autore, sotto gli anni 1317-1325 accennò al Senato Milanese. Evidentemente, lí non si tratta del Consiglio privato del principe, come il C. mostra di credere, ma del Consiglio della città, l' antico Consiglio Generale, il quale, come organo politico, continuò a funzionare almeno fino all' anno 1349 (1).

G. Romano.

C. Sacchi. — *Il Comune e il contado di Pavia nell' acquisto del ducato di Milano* (Estr. dalle « Memorie e Documenti per la storia di Pavia e suo Principato », vol. II, fasc. IV e V. — Pavia, fratelli Fusi, 1898).

Che il possesso di Pavia e del suo contado sia stato di gran giovamento a Francesco Sforza nell' acquisto del ducato di Milano, era cosa risaputa prima che la signorina Cosetta Sacchi ne facesse argomento di uno speciale lavoro. Si sapeva, p. e., quanta parte aveva avuto Agnese del Maino nel preparare la dedizione di Pavia, inducendo il ben noto Matteo Marcagatti, detto il Bo-

(1) Sul punto di licenziare le bozze di questa recensione, mi perviene l'opuscolo del prof. P. Del Giudice, *I Consigli Ducali e il Senato di Milano* (Estr. da' *Rendiconti* del R. Ist. Lomb. di sc. e lett. Serie II, vol. XXXII, 1899). L'origine del Senato milanese è trattata dall'egregio professore con quella dottrina e competenza tecnica che tutti gli riconoscono in questo genere di ricerche. L'A. determina con molta erudizione ed acume il carattere e le successive trasformazioni degli antichi Consigli ducali del periodo visconteo-sforzesco, e dimostra che il Senato di Luigi XII, pur differendo in piú cose da que' Consigli, si rannoda strettamente ad essi e direttamente ne discende. L'importante opuscolo è seguito da vari documenti illustrativi tratti dall'Archivio di Stato di Milano e dalla Trivulziana.

lognino, a cedere il castello visconteo; che molti pavesi avevano cospirato a favore dello Sforza per spianargli la via alla resa della città, e poi lo aiutarono nella sottomissione del contado e nella guerra contro Milano; e che infine l'armata pavese aveva non poco contribuito ai successi del fortunato condottiero durante le operazioni militari svoltesi nelle adiacenze del Po e del Ticino, e specialmente contro Piacenza e Casalmaggiore. Queste cose si leggono, su per giú, a cominciare dalla storia di Giovanni Simonetta, in quasi tutti gli storici che si sono occupati, piú o meno diffusamente, degli avvenimenti di quel periodo. L'A., facendo delle ricerche negli archivi di Milano e di Pavia, è riuscita a stabilire qualche fatto nuovo e ad aggiungere nuovi particolari a fatti già noti, specialmente in ciò che riguarda l'assoggettamento allo Sforza delle terre del contado, che fu operazione lunga e difficile, in cui questi ebbe a lottare non solo contro i Milanesi, ma anche contro il duca di Savoia e Carlo d'Orléans.

È curioso però che l'A., parlando dei vantaggi che ebbe lo Sforza dall'acquisto di Pavia, abbia dimenticato i 17 mila fiorini avuti da Agnese del Maino, e la grande quantità d'armi e munizioni trovata nel castello, la principale fucina d'armi del ducato, come a ragione la chiamò il Magenta (I, 437-439). Cosí pure non so intendere perché l'A. denomini costantemente « flotta pavese » quella impiegata dallo Sforza nelle operazioni contro Piacenza e contro i Veneziani, mentre è risaputo che, se Pavia fu la base d'operazione della guerra fluviale, e dalla sua darsena uscí un buon numero di galeoni dell'armata sforzesca, c'erano pure i galeoni milanesi, venuti probabilmente dal lago Maggiore, quelli che Biagio Assareto, podestà di Milano nel 1448, comandava a Casalmaggiore accanto a' pavesi Filippo e Bernardo degli Eustacchi.

Ad ogni modo, se il vantaggio ottenuto dallo Sforza con la dedizione di Pavia fu davvero rilevante, e contribuí in non piccola parte alla vittoria finale di lui, il dire, come fa la sig. Sacchi, che « solo il possesso di Pavia rese possibile a quegli la lotta contro Milano e l'acquisto del ducato » pecca un tantino d'esagerazione. E a cosí giudicare m'induce lo stesso contegno dello Sforza, il quale, massime ne' primi tempi, com'è provato dai documenti, ben poco si curò della difesa del territorio pa-

vese contro gli assalti dei nemici, mostrando così che egli non dava alla conservazione del contado di Pavia tutta quell' importanza decisiva sul risultato finale della lotta, che la sig. Sacchi vorrebbe attribuirle. Ed infatti solo negli ultimi tempi, collo stringersi del teatro della guerra intorno alle mura di Milano, il possesso di Pavia acquistò una vera efficacia decisiva sulle operazioni d'assedio. Del resto la vittoria finale dello Sforza fu il prodotto di cause molteplici e non tutte d' indole militare; ciò che alla nostra A. non può essere sfuggito, avendo ella, se non citato, almeno letto le due Memorie che T. Sickel consacrò alla storia di quegli avvenimenti riassunte dal Bertolini nell' *Archivio Storico Italiano* (N. S. T. XV, p. II, e XVII, p. II, 1862, 1863).

La Memoria della S. si chiude con venticinque documenti inediti, tratti in grandissima parte dall' Archivio di Stato di Milano, alcuni de' quali interessano anche la storia diplomatica. Importante è il documento di cui l' A. dà notizia a pag. 38, vale a dire il *quaternus* frammentario dell' Archivio notarile pavese, uno di quelli compilati dalla Commissione eletta dallo Sforza per rivedere le confische ed accogliere le domande di rivendicazione. I beni notati in quel *quaternus* co' nomi degli antichi possessori e con le circostanze delle confische hanno un' importanza retrospettiva non piccola per chi si occupi di questi studi. Vi ricompariscono, infatti, oltre a moltissimi altri, i beni di Lanzarotto e Manfredi Beccaria confiscati il 14 ottobre 1418 (cfr. questo *Archivio*, s. III, fasc. marzo 1897, pp. 75 sg.), e quelli di Castellino Beccaria giustiziato nel 1413; la casa di Beatrice di Tenda, il cui processo esisteva ancora *in libraria*, e poi andò perduto; e finalmente il giardino di Pasquino Capelli che insieme con la casa (Magenta, II, 210) era tuttavia incamerata. Ciò conferma il mio sospetto che, non ostante l' affermazione degli Annali Milanesi, l' innocenza dell' infelice segretario di Gian Galeazzo non fosse stata riconosciuta neppure cinquant' anni dopo la sua tragica fine.

G. Romano.

N. Colombo. — *Alla Ricerca delle origini del nome di Vigevano.* Esposizione corredata di nuovi documenti e seguita da appendici di notizie storiche e bibliografiche. — Novara, tip. Fratelli Miglio, 1899.

Fin qui l'opera più *accreditata* di Storia vigevanese si riconosceva nelle « Memorie Storiche della Città e Contado di Vigevano » op. postuma dell' avv. P. G. Biffignandi Buccelia (Vigevano, tip. edit. Spargella, 1810 e 1870). Tuttavia altre storie municipali l' avevano preceduta: il *Vigevano illustrato* di Egidio Sacchetti, pubblicato dal nipote Michelangelo, Milano, Ramellati, 1649, e speciali estese monografie come la *Chiesa di Vigevano* di Carlo Stefano Brambilla, 1669, tip. fratelli Camagni, Milano, e il *De Viglevano et omnibus episcopis* del can. Matteo Gianolio, Torino, Fea, 1793 (poi Novara, Artaria, 1844). Recentemente il sen. C. Negroni faceva stampare in *Miscellanea di St. It.*, t. XXIX, 1892, della Deputazione di St. Patria in Torino, la *Cronaca di Vigevano del Cantore Cesare Nubilonio* (sec. XVI). Ma l' opera recente qui sopra annunciata mostra come tutta o quasi quella storia municipale sia da rifare; e il punto di questione, da cui essa prende le mosse, ha maggiore importanza di quello che paia a prima giunta, connettendosi con la questione delle origini della stessa città, e investendo la storia e la storiografia vigevanese.

A proposito della origine del nome *Vigevano,* dopo il quattrocentista A. Della Porta religioso vigevanese, che in versi recitava per la sua patria le solite origini troiane, a imitazione delle origini troiane o romane, che pressochè tutti i municipi italiani nel medio evo s'erano compiaciuti di attribuirsi, e quella strana data da Gaudenzio Merula ne' *Memorabili* e già implicita nel *De Gallor. Cis. antiq.* (Vergemenum da vere gemino), e quella d'altri non meno strana (Vicus Veneris !), che è qui ozioso riandare, aveva preso autorità, diremo così, municipale la immaginata derivazione da *Vicus Lerorum,* a cui aveva dato corso il succitato Biffignandi. Ma recentissimamente il prof. di quel Liceo L. Rossi

Casè in un opuscoletto risollevò la questione, e mostrandosi insoddisfatto del *Vicus Lerorum,* pensò di poter congetturare la derivazione del nome Vigevano da *Victumulae,* luogo di dubbia citazione liviana come teatro della battaglia annibalica al Ticino. Tale derivazione era difesa sopra tutto con ragioni glottologiche, ma anche con alcuna citazione storica, che dopo l'opera qui presentata di N. Colombo siamo licenziati a chiamare fallace e di seconda mano. Tuttavia anche la dimostrazione glottologica per quanto ingegnosa, fu validamente oppugnata da un altro Colombo (prof. Alessandro), che chiameremo Colombo juniore. Ed accingendosi il Colombo seniore a dettare la prefazione all'opuscolo del fratello, che doveva raccogliere le confutazioni del Victumulae-Vigevano; allargatesi le proprie ricerche per adempiere seriamente all'officio assuntosi, gli venne fatto di ordire alla sua volta le file di tutto un lavoro nuovo di non comune pregio e importanza nella storia municipale.

Il merito della presente opera sta anzi tutto nel metodo; al quale metodo l'A. si conserva fedele in pressochè tutta la vera e propria trattazione. Per esso egli riesce a spazzar via tutto ciò, che ingombrava il terreno, su 'l quale sarà lecito ricostruire poi la vera storia, dacchè sono dissipati tanti fallaci sogni fatti intorno al primo nome e all'origine di Vigevano. In tale parte negativa sta la maggiore importanza del lavoro.

Oltre a ragioni glottologiche e filologiche, che non conciliano un *Victumulae* con *Vigevano,* il C. mostra che Victumulae non fu nemmeno dagli autori mal citati e mal veduti dal Rossi Casè posta nel sito di Vigevano; anzi con citazioni copiose di classici e storici e di Q. Sella, mostra che Victumulae e Vittumoli erano nel Biellese. Parimenti cade il *Vicus Lerorum,* a sostener il quale l'A. bene lumeggia le ragioni d'affetto che movevano già il Biffignandi, che s' inspirava allo storico pavese Sacchi vagheggiatore di non so qual dominio di Pavia capitale de' Levi su vasto territorio degli stessi Levi Liguri. Al qual punto del lavoro è bene aggiunta l'appendice, dove con acume è svelata la mistificazione fatta dal Biffignandi, che a prova delle sue affermazioni inventò altresì un antico cronista vigevanese Ingramo de' Curti, non mai esistito.

Tuttavia apparente conforto al *Vicus Lerorum* sarebbe ri-

masta la forma *Viglebanum* o *Viglevanum*, se il C. rileggendo molti documenti citati dal B. non avesse mostrato che questi aveva letto male per l' idea fissa del *Viglebanum*, mentre tale forma solo nell' età umanistica cominciò ad aver corso, per opera degli umanisti vigevanesi Andrea de' Bussi e P. C. Decembrio. Il C. mostra che la forma *Vigevino, Vigeveno, Vigevano*, sono almeno antiche da quanto *Viglebanum* o *Viglevanum*; onde non potè questa derivar da quella.

E qui ecco l' A. ad una parte più positiva del suo lavoro. Egli sa farsi mettere su l'avviso da un accenno dello storico pavese Capsoni a un' altra forma del nome di quella città, *Vicogebuin*, data da carte ecclesiastiche novaresi; e da più accenni del c. Benedetto di Vesme ne *I Conti di Verona* (in *N. Archivio Veneto*, 1896); e ricerca le carte dell'arch. capitol. di Novara, sotto cui fu un tempo la chiesa di Vigevano. E il C. (che altresì i mss. di quell' Archivio come quelli delle Biblioteche novaresi ebbe a descrivere in v. VI degl' *Inventari* pubbl. dal Mazzatinti) vi trovava più carte risalenti al sec. X, che presentano la lezione *Vicogebuin* per un luogo comprendente tutto o parte del sito presente di *Vigevano*. La forma adunque più antica di questo nome è *Vicogebuin*, e cade ogni altra derivazione.

Vero è che il C. trovando ne' medesimi documenti accenno ad una signoria feudale esercitata su *Vicogebuin* nel sec. X da un Ingone conte di Bercleda e Gravellona, scerne opportunamente secondo le ricerche del Vesme il fatto storico di questo conte intrecciato con altri signori feudali del novarese, stabilendo così intanto un fatto nuovamente acquisito a quella storia municipale, ma poi ne è anche affascinato dal miraggio d'una sua nuova ricostruzione, che farebbe Vigevano d'origine germanica. Al qual punto è da dire: adagio a' ma' passi. Prima, riconosciamo un altro punto buono delle ricerche del C., pur esso nella critica demolitrice degli errori tradizionali, e insieme attenuante all' affrettata ricostruzione dell' A. Ciò riguarda la Chiesa primitiva di Vigevano, che non fu, come gli storici ecclesiastici di Vigevano sono andati fin qui ripetendo, di S. Maria, sibbene di S. Ambrogio, come il C. mostra seguendo le note del Capsoni, e gli avvisi del Vesme e, che più monta, i documenti fornitigli da chi tiene l' arch. capit. di Novara. Onde viene di certo, che Vigevano co-

minciò ad essere terra di mediocre importanza solo dopo che Ambrogio fu santo; adunque solo dopo l'alto medio evo. Questa è non piccola conquista alla storia municipale; che unita a quelle altre scoperte, potè bene far sorridere alla fantasia dell'A. la congettura dell' origine longobardica di Vigevano.

Ma qui è la parte debole, piccola invero, del lavoro presente. Voler leggere Vicogebuìn invece di Vicogèbuin e trarre da Vicogebuìn Vigèvano, non può essere soddisfacente. Ed è ozioso escludere gébuin, però che al dir dell' A. *gèbuin,* supposta voce tedesca, dovrebbe essere composta da ge prefisso, che in tedesco non può essere accentato; oziosissimo l'escludere gébuin da geb (dare) e vin (win), come se tale ordine di composizione in lingua germanica fosse almeno discutibile. Il vero è che *Vicogebuin* è per avventura una lezione, che potè avere ragioni speciali di chiarezza grafica per lo scriba, equivalente a *Vicogevino,* e *Vicogevino* dev'essere la forma primitiva, la quale certo esclude e il *Victumulae* e il *Vicus Lerorum,* ma fino al presente stato delle ricerche non è ragion sufficiente di origine germanica; anzi. Il che tuttavia non infirma il fatto storico, che dalle ricerche del C. emerge come la più antica veramente storica notizia intorno a Vigevano, cioè il dominio feudale, che con brevissima durata ulteriore ebbe su Vigevano nel sec. X un conte Ingone di Bercleda e Gravellona (1).

Tolto adunque quel brevissimo tratto di troppo affrettata ricostruzione storica, l'opera del C. è ben condotta, con buon metodo e con felici risultati; al che è da aggiungere il pregio della forma corretta non solo, ma anche geniale. Per il disegno generale della composizione è solo da lamentare, che l'A. abbia voluto rimpolpare il volume di appendici, che in gran parte non hanno altra ragione che di ostentare intempestivamente altre incursioni storiche dell'A., mentre così come sono, ingombrano il volume e riescono per sè stesse incompiute. In alcune di esse sono pure ripub-

(1) Certo del resto Vigevano uscì dall'oscurità, per quanto ne uscisse bene, solo nell'età sforzesca; ed è noto quanto di tale oscurità della patria sua si sia lagnato Uberto Decembrio (1370 circa – 7 aprile 1427); cfr. M. Borsa: « Un umanista vigevanasco del sec. XIV » *Giorn. ligust.*, a. XX, f. III-IV, marzo-aprile 1893.

blicate alcune cose, come l'elogio di Vigevano del Maccaneo, la ragione della cui pubblicazione appare al lume dell' interesse municipale, ma è oziosa agli occhi della critica storica, a cui gli studiosi meglio s' indirizzano senza preoccupazione di notizie e polemiche municipali. Purtroppo tale preoccupazione appare più d'una volta nell'opera del C., mentre più serena sarebbe riuscita l' impressione di essa, se l' A. avesse del tutto dissimulata la sua personalità di vigevanese. Vero è che infine sono coteste, lievi mende.

Attilio Butti.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(*Dicembre 1898 — Marzo 1899*).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca Sociale.

AGIOGRAFIA. — Vedi *Ambrogio (S.)*, *Ambrosiana*, *Folengo*, *Gonzaga*. *Martin*, *Meier*, *Rambault*.

Alemagna (arch. E.). Casa del Principe Castelbarco-Albani in Milano. Con ill. e tav. — *Edilizia moderna*, numeri IX-XII, 1898.

* **Amati** (A.). Onoranze centenarie a Maria Gaetana Agnesi. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXI, fasc. XX, 1899.

Vedi *Moretti*.

Amatucci (A. G.). D'un preteso poema di P. Vergilius Maro sulle gesta di Augusto. — **Vivona** (F.). Sul IV libro dell'Eneide (appunti critici ed estetici). — *Rivista di filologia classica*, a. XXVI, fasc. III.

AMBROGIO (S.). — Vedi *Bongiorni*, *De Broglie*, *Francesia*, *Meier*, *Ming*, *Schmidt*.

Ambrosiana. — *Civiltà Cattolica*, 17 dicembre 1898.

Ambrosiana. — Le melodie Ambrosiane del Rituale Mortuorum. — *Musica sacra*, n. 11, 1898.

* **Ambrosoli** (Solone). Un piccolo ripostiglio a Ronago. (Noterella di numismatica ispano-milanese). — *Rivista italiana di numismatica*, a. XI, fasc. IV, 1898.

Andreani (rag. Carlo). La pieve di Dervio, con alcune notizie risguardanti la provincia di Como e mandamento di Bellano. — Lecco, tip. editr. fratelli Grassi, 1898, in-8, pp. 101.

* **Annuario della Nobiltà Italiana**. Anno XXI, 1899. — Bari, Direzione del giornale *Araldico*, in-32, pp. XXVI-1384, con ill. e tavole a colori.

In questa XXI annata le aggiunte si riconoscono assai numerose e con proficua esattezza araldica; ed attestano della serietà perseverante nella compilazione dell'*Annuario*. — Il numero delle famiglie per la prima volta inserite ammonta a 88. Ecco l'elenco delle nuove lombarde: ARNABOLDI-CAZZANIGA (Milano-Pavia); BETTI (Cremona); CAGNOLA (Milano); DE CONTURBIA (Milano); FOGACCIA (Milano e Clusone); LANDRIANI (Milano); LUPI (Bergamo); MAPELLI (Milano e Bergamo); MARTINI (Crema); MUTINELLI (Crema e Modena); PARRAVICINI (Milano e Lecco); PELLATI (Milano); RE (Milano e Marcignago); TERNI-DE GREGORI (Crema); VILLANI (Milano).

ARALDICA E GENEALOGIA. — Vedi *Annuario*, *Armorial*, *Bollettino*, *Corti*, *Giornale*, *Leclerc*, *Mancini*, *Sforza*.

ARCHEOLOGIA. — Vedi *Commentarî*, *Poggi*, *Periodico*.

* **Archivio storico** per la città e comuni del circondario di Lodi, fasc. IV, 1898. — Lodi, Quirico e Camagni.

AGNELLI (Giovanni). Chiese di Lodi (S. Lorenzo). — Il campanile del Duomo. — RICCARDI (Alessandro). Le località e territori di Borghetto Lodigiano, Fossadolto, Panizzago, Vigarolo, Vimagano, Livraga, Ognissanti e vicinanze presso il Sillero, il Lambro e la Strada Romana, Piacenza-Laus Pompeja (Lodivecchio), Milano dal secolo XIII al XV, giusta dati del tempo ed osservazioni in luogo. Memoria storico geografica. — AGNELLI (Giovanni). Spigolature e curiosità: Festa di S. Bassiano (1513 e 1559); Mercato di S. Fiorano (1543); Per la fondazione dell'Ospedale Maggiore (1457); Ascensione sul campanile del Duomo (1680 e 1713); Invasione di locuste (1543); Fortificazioni di Lodi nel 1585. — Bibliografia. [Augusto LIVERANI. Il XIII libro dell'Eneide di Maffeo Vegio, illustrato. Livorno, 1897 (con appunti)].

Arienta (prof. Giulio). Santuario di Varallo. Cappelle XL e XLI. — *Arte e Storia*, numeri 21-22, 1898.

Armorial du Premier Empire. Vol. IV [P-Z]. — Paris, 1898, in-4, pp. 420.

Vi sono notizie sulle famiglie Paradisi, Parravicini, Pedroli, Pensa, Peregalli, Pino, Polfranceschi, Porro, Prina, Passalacqua, Riva, Ronchi, Rossetti, Rovelli, Rusca, Scotti, Serbelloni, Sopransi, Soresina-Vidoni, Stampa di Soncino, Strigelli, Simonetta, Taverna, Testi, Tornielli, Trivulzio, Trotti, Ugoni, Vaccari, Venturi, Verri, Vidoni, Visconti, Volta, Villani, Zanoli, Zucchi.

Arte. — Vedi *Alemagna*, *Arienta*, *Beltrami*, *Bergamo*, *Bertoglio*, *Bollettino*, *Carotti*, *Catalogo*, *Chirtani*, *Cook*, *F.*, *Frizzoni*, *Intra*, *Leonardo*, *Machowsky*, *Melani*, *Moiraghi*, *Moretto*, *Papa*, *Rotta*, *Rozza*, *Sant'Ambrogio*, *Schubring*, *Sodoma*, *Stiehl*, *Venturi*, *Willard*.

* **Aschieri** (F.). Commemorazione del sen. prof. Francesco Brioschi. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXII, fasc. I, 1899.

Con l'*Elenco* delle sue pubblicazioni.

* **Atti e memorie** della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Anno accademico 1897-1898. — In-8 gr. Mantova, stab. tipografico Mondovì, 1899.

Atti della R. Accademia 1897-98. — Dall'Acqua (prof. Carlo Antonio). Alla seconda Esposizione internazionale d'arti a Venezia. — Urangia-Tazzoli (avv. Gino). Il contratto di lavoro e la questione operaja. — Canneti (Costantino). Commemorazione del cinquantenario dello Statuto. — Intra (prof. G. B.). L'effigie di Virgilio nel mosaico d'Adrumeto. — Carreri (prof. Ferruccio). Le condizioni medioevali di Goito. — Carnevali (avv. L.). Relazione per il concorso della R. Accademia Virgiliana all'Esposizione Nazionale 1898 di Torino.

Aux Iles Borromées (campagne d'Italie, 1796) par François Flameng. Fac-similé hors texte en couleurs. — *Figaro illustré*, nov. 1898.

Fa parte del lavoro del Masson. L'oeuvre napoléonienne de François Flameng. — Agg. anche *Les Etapes de Napoléon*. (*An. V*) con splendida incisione del quadro *La Isola Bella* del Flameng. Del Masson cfr. il lavoro, da noi già segnalato a suo tempo, *Isola Bella*. Paris, Boussod et Valadon, 1896.

Baedeker (K.). Italy. Handbook for travellers. I. part: Northern Italy including Leghorn, Florence, Ravenna and routes through Switzerland and Austria. With 25 maps and 35 plans. XI edit. — Leipzig, Karl Baedeker, 1899, in-12, pp. LXIV-539.

Balaguer (Victor). Ricordi d'Italia [1848-1859], trad. di *Ginestra*. — La *Rassegna Nazionale*, 1.° febbraio 1899.

Baradez (Louis). Étude sur Beccaria: discours. — Besançon, impr. Millot frères et C.ie, 1899, in-8, pp. 43.

Baratta (sac. Car. M.). Il santuario di Re in Val Vigezzo: brevi cenni. — Parma, tip. Fiaccadori, 1898, in-16 fig., pp. 159.

Bascoul (L.). Choses d'Italie (1848-1898): cinquantenaires et fêtes. — *Revue du monde catholique*, novembre 1898.

Bellaigue (C.). Silhouettes de musiciens: Léonard de Vinci. — *Le Temps*, 29 dicembre 1898.

Agg. *H. de C.* Léonard de Vinci, in *Le Moniteur Universel*, 31 dicembre 1898.

Beltrami (L.). La copertura del palazzo municipale di Brescia, detto la « Loggia », con ill. e tav. — *L'Edilizia moderna*, nov.-dic. 1898.

— La Chartreuse de Pavie, histoire (1396-1895) et description. — Milan, U. Hoepli, 1899, in-8, ill.

Beneducci (F.). Noterelle manzoniane. — *Giornale di letteratura, storia ed arte*, I, 3-4.

Bergamo e dintorni. Riproduzioni fotografiche pubblicate per cura di A. Taramelli, fotografo-editore. — Bergamo, 1898.

Ricca raccolta delle opere d'arti del Bergamasco — senza testo.

Bergamo (Stefano da). Stalles du choeur de S.t Pierre pris de Pérouse, circa 1535. Tav. n. 69. — *L'art pratique*, liv. V, 1898.

— Il Battistero di Bergamo. Con una ill. — *Emporium*, novembre 1898.

BERGAMO. — Vedi *Annuario*, *Frizzoni*, *Tasso*, *Venturi*.

Bertarelli (Dott. Achille). Contributo allo studio della Caricatura Napoleonica in Italia (1796–1821). Con ill. — *Bollettino della Società Bibliografica Italiana*, a. I, n. 12, dicembre 1898.

Bertoglio-Pisani (Napoleone). Morimondo nel Circondario di Abbiategrasso. — Una visita a Corbetta. — *Arte e Storia*, n. 17-18 e 23, 15 dicembre 1898.

Bertrand (E.). Virgile et Apollonius de Rhodes. Didon comparée à Medée. — *Annales de l'Université de Grenoble*, vol. X, n. 2.

Biagi (Guido). La Biblioteca storica « Andrea Ponti » in Ravenna. — *Rivista delle Biblioteche*, a. X, n. 2, 1899.

BIBLIOTECHE E MUSEI. — Vedi *Alemagna*, *Biagi*, *Catalogo*, *Ferrini*, *Frizzoni*, *Gensel*, *Poggi*.

BIOGRAFIE. — Vedi *Amati*, *Aschieri*, *Baradez*, *Boldoni*, *Carotti*, *Catalogo*, *Chirtani*, *Cipollini*, *Commentari*, *Ferrari*, *Foucher*, *Gfeller*, *Leonardo*, *Manzoni*, *Moretto*, *Murani*, *Muratori*, *Nurra*, *Pelaez*, *Parini*, *Phillimore*, *Roux*, *Rozza*, *Sacchi*, *Satira*, *Segarizzi*, *Sforza*, *Tasso*, *Torraca*, *Waters*.

Bode (W.). Sperandio Mantovano. — *Jahrbuch der K. Preuss. Kunstsammlungen*, fasc. IV, 1898.

Boldoni. Per la inaugurazione del monumento a Sigismondo Boldoni in Bellano. — Milano, tip. F. Pagnoni, 1899, in-8 fig., pp. 78.

Vedi *Periodico*.

* **Bollettino storico della Svizzera Italiana.** Anno XX. — Bellinzona, Colombi, 1898.

N. 11-12, novembre dicembre. Per la storia degli anni 1798-1803. — Curiosità storiche tratte dai documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio. — Documenti svizzeri del quattrocento in Milano. [Armature milanesi acquistate da un Basileese, 1473]. — I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc. (1439-1512). [*Continua*-

zione a. 1491-93]. — Nuovi documenti intorno agli architetti militari del casato Paleari di Morcote. — Curiosità di storia lombarda tratte da Archivj e Biblioteche milanesi. [III. Per Facino Cane. IV. Pesca del corallo a Tunisi, ed allume di rocca]. — Varietà. [Colonie valmaggesi in Sicilia? — Pontico Virunio non era di Mendrisio. — Per Ciseri]. — Cronaca. — Bollettino Bibliografico.

Bongiorni (Emilio). La vergine e martire romana Sant'Agnese nelle opere di Sant'Ambrogio vescovo di Milano. — Brescia, tip. Queriniana, 1897, in-8, pp. 110 [cfr. *Analecta Bollandiana,* IV, 1898, pagina 465].

Borromeo. — Vedi *Aux Jles, Ferreri, Nurra.*

Brescia. Vedi *Beltrami, Commentari, F., Fiorentini, Mercati, Moretto, Papa, Rondoni, Soffredi.*

Brunner. Ueber die Schranken der Vergabungsfreiheit in den Rechten der Langobarden, Oberdeutschen und Thüringer und in nordgermanischen Rechten. — *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Berlino, classe filos.-storica, fasc. 53, 1898.

Cairo (Giov.) e **Giarelli** (F.). Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia. Vol. II, fasc. 33-36. — Codogno, tipografia A. G. Cairo, 1898, in-8, p. 65-96-112-128.

Cantù. — Vedi *Italiani, Mazzoni, Rondoni.*

Capineri (L.). Lettere inedite di Silvio Pellico alla « Donna Gentile ». — *Rivista d'Italia,* a. II, fasc. I, 1899.

Lettere dirette da Milano alla Quirina Maggiotti negli anni 1816-1820 e che concernono la vendita della biblioteca dell'amico comune Ugo Foscolo, esule in Svizzera ed in Inghilterra.

Carotti (G.). Giuseppe Bertini e Giovan Battista Quadrone. — *Illustrazione Italiana,* n. 49, 1898.

Cascioli. Alexander Bonvicinius [il Moretto]. — *Vox urbis,* a. I, 1898, n. 2. [Romae, Forzani — In latino].

Castrucci (Clotilde). Il teatro di Paolo Ferrari: saggio critico, con una lettera di Giulio Cappuccini. — Città di Castello, S. Lapi, tip. edit., 1898, in-16, pp. x-116.

Catalogo della Libreria editrice Ditta Luigi di G. Pirola. Libri antichi e moderni di propria ed altrui edizione. — Milano, Piazza della Scala, 6, 1898, in-8, pp. 68.

— della Esposizione postuma di opere del pittore professore Giuseppe Bertini, 1825-1898. (R. Accademia di Belle Arti in Milano) — Milano, tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi, 1899, in-16, pp. 31.

Vedi *Carotti*.

Celli (Benvenuto). S. Luigi Gonzaga. — Firenze, tip. Claudiana edit., 1898, in-16, pp. 15.

Chirtani (L.). Tranquillo Cremona ed un volume di Giulio Pisa. — *Natura ed Arte*, 15 febbraio 1899.

* **Cipolla** (Carlo). Carta statutaria lombarda del sec. XIII riguardante i *campari*. — Documenti piemontesi del sec. XIV riguardanti i *campari*. — *Atti R. Accademia delle scienze* di Torino, vol. XXXIV, dispensa 2.ª, 1899.

Cipollini (Antonio). Carlo Maria Maggi (nel secondo centenario della sua morte, 22 aprile 1699-1899). — *Corriere della Sera*, n.° 78, 20 marzo 1899.

Claretta (Gaudenzio). Notice pour servir à la vie de Mercurin de Gattinara, grand chancelier de Charles-Quint, d'après des documents originaux. — Chambéry, tip. V.ve Ménard, 1898, in-8, pp. 104.

* **Cogo** (G.). Il Patriarcato d'Aquileja e le aspirazioni de' Carraresi al possesso del Friuli (1381-1389). — *Nuovo Archivio Veneto*, t. XVI, parte II, 1898.

Caduta de' Carraresi di Padova per la politica di Gian Galeazzo Visconti, in lega con i Veneziani.

* **Colombo** (Nicolò). Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano. Esposizione corredata di nuovi documenti e seguita da appendice di notizie storiche e bibliografiche. — Novara, fratelli Miglio, 1899, in-8 gr., pp. VIII-216.

I. I nomi locali. II. Le varie etimologie del nome di Vigevano: il *Vicus Laevorum*. III. Il *Victumulae* recentemente proposto. IV. Alla ricerca delle fonti del nome. I Cronisti. V. Alla ricerca, ecc. I diplomi e le carte. VI. L'antica chiesa di Vigevano era di S. Maria o S. Ambrogio? VIII. Nuovi documenti e nuova forma del nome di Vigevano. IX. Breve intermezzo. X. Deduzione linguistica. XI-XII. Conclusione storica. — *Appendici:* I. Domenico Macaneo e il suo *Elogio* di Vigevano. II. Victumule e Vittumuli nel Biellese. III. Il falso Ingramo de' Curti e le frodi del Biffignandi. IV. Giovanni Pietro Belbasso. IV. *bis*. Ingone e la sua famiglia, beneficiaria di Vigevano nel secolo X. V. Gaudenzio Merula e i suoi ricordi di Vigevano. VI. Le principali nostre memorie storiche. (1. Il Libro degli antichi Statuti. 2. Simone del Pozzo. 3. Cesare Nubilonio. 4. Egidio Sacchetti. 5. Carlo Stefano Brambilla. 6. Matteo Gianolio. 7. Pietro Giorgio Biffignandi).

* **Commentarî** dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1898. — In-8. Brescia, tip. Apollonio, 1898.

Giudizî sullo studio del prof. G. B. Cacciamali intorno alla collina di Castenedolo. — FOLCIERI (prof. G.). Stazioni preistoriche e necropoli sul basso Oglio: comunicazioni e congetture. — BELTRAMI (prof. A.). Il « Pervirgilium Veneris ». Cenni critici e traduzione. — CASASOPRA (avv. S.). La rocca di Montechiaro. Epitome storica. — ONDEI (prof. D.). *In Montibus Patriis*. Scene e pensieri. — CACCIAMALI (G. B.). e COZZAGLIO (A.). Giuseppe Regazzoni. Necrologio — FENAROLI (G.). Conte Francesco Bettoni Cazzago. Necrologio. — *Appendice:* Ricordo delle onoranze al pittore Bonvicino Moretto nel IV centenario della nascita di lui. [FOLCIERI (prof. G.). Epigrafe biografica e cenno d'introduzione. — MORELLI (avv. P.). Conferenza. — BONARDI (M.). Discorso. — Testo della pergamena deposta nella fondazione del monumento. — FORNASINI (avv. G.). Discorso. — Epigrafi nelle targhe del monumento. — MOLMENTI (P.). Conferenza. — Albero genealogico della famiglia Moretto. — ONDEI (prof. D.). Ode. — Elenco delle opere del Moretto].

COMO E VALTELLINA. — Vedi *Ambrosoli*, *Andreani*, *Annuario*, *Boldoni*, *Bollettino*, *Cantù*, *Corti*, *Gfeller*, *Marchesi*, *Motta*, *Muoth*, *Periodico*, *Plinio*, *Poggi*, *Rajna*, *Varese*, *Volta*.

Cook (Herbert F.). Les trésors de l'art italien en Angleterre. — *Gazette des beaux arts*, gennaio 1899.

Cesare da Sesto — Andrea Solario — Ambrogio Preda.

* **Corti** (Giampiero). Note genealogiche: XIV. Famiglia Aliprandi (di Milano); XV. Famiglia Dugnani (di Milano); XVI. Famiglia Recalcati (di Milano); XVII. Famiglia Verri (di Milano); XVIII. Famiglia Avvocati (di Como); XIX. Famiglia Cigalini (di Como); XX. Famiglia Corti (di Como); XXI. Famiglia Lucini (di Como); Famiglia Raimondi (di Como). — *Giornale araldico-genealogico*, 1898, fasc. I. (Bari, 1899).

* — Note genealogiche. XXVI. Famiglia Arconati (di Milano); XXVII. Famiglia Barbavara (di Milano); XXVIII. Famiglia Turconi (di Como). — *Giornale araldico-genealogico*, a. XXVII, n. 1, gennaio 1899.

Crema. — Vedi *Annuario*.

Cremona. — Vedi *Friedmann*, *Melani*, *Motta* , *Rondoni*, *Sacchi*, *Venturi*.

Crespi (Attilio L.). Del Senato di Milano; ricerche intorno alla costituzione dello Stato di Milano al tempo della dominazione spagnuola. Fasc. III. — Milano, tip. del Riformatorio Patronato, 1898, in-8, pp. 145-199.

Vedi *Del Giudice*.

Crispolti (Filippo). Alessandro Manzoni. — *Scuola Cattolica*, dic. 1898.

Cusatelli (Ampelio). Note folcloristiche. In Milano e nella bassa Lombardia. — *L'Universo*, n. 23, 1898.

D' Ancona (Alessandro). Spigolature nell'archivio della polizia austriaca di Milano. — Manzoni — Stendhal — Gioberti — Cavour. — *Nuova Antologia*, 16 gennaio, 16 febbraio 1899.

Per lo Stendhal agg.: Lumbroso (G.). Saggio di una bibliografia Stendhaliana. (Firenze, L. Franceschini e C., 1898, in-8 gr., pp. 7).

De Broglie. Un evêque politique et patriote au IV.e siècle: Saint'Ambroise. I. Ambroise, conseiller de l'empereur Gratien. II. Missions diplomatiques d'Ambroise. III. Ambroise et Théodose. — *Correspondant*, 10 e 25 dicembre 1898, e 10 gennaio 1899.

Decio (dott. Carlo). Congetture sull'epoca della introduzione del forcipe in Milano. — *Annali di ostetricia e ginecologia*, a. XX, n. 12, dicembre 1898.

* **Del Giudice** (Pasquale). I consigli ducali e il Senato di Milano. Contributo alla storia del diritto pubblico milanese dal XIV al XVI secolo. Con appendice di documenti inediti. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXII, fasc. IV e V, 1899.

I-II. I Consigli dal duca Gian Galeazzo Visconti a Galeazzo Maria Sforza (1395-1476). — III-IV. I Consigli da Bona di Savoia a Luigi XII (1476-99). — V. L'appellativo di Senato ai Consigli segreti e di giustizia. — VI. La riforma di Luigi XII e le modificazioni di Francesco II e Carlo V. — Appendice [10 documenti]. — Vedi *Crespi*.

De Sanctis (Francesco). Scritti varî inediti e rari. — Napoli, Morano, 1898, 2 vol.

Il mondo epico-lirico del Manzoni. — La materia dei Promessi Sposi. — La forma dei Promessi Sposi. — Brani di lezioni sul Manzoni.

Domanig (K.). Die Medaillen weiland Jhrer Majestät der Kaiserin Elisabeth. — *Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft* in *Wien*, n. 183, ottobre 1898.

Fra le medaglie che ci ricordano la sventurata imperatrice notiamo quelle incise dal Canzani per le nozze imperiali, e quella di Eisel per la visita allo stabilimento Binda, pure in Milano.

ECCLESIASTICA. — Vedi *Agiografia*, *Ambrosiana*, *Archivio*, *Baratta*, *Colombo*, *Ehses*, *Magistretti*, *Rotta*, *Schmidlin*, *Varese*, *Verga*.

Ehses (St.). Franz I von Frankreich und die Konzilsfrage in den Jahren 1536-1539. — *Römische Quartalschrift für Kirchengeschichte*, XII, 3, (1898).

Invio a Carlo V e Francesco I, tra altri, del cardinal Agostino Trivulzio.

F. La patria di Vincenzo Foppa. — *La Sentinella Bresciana*, 16 gen. 1899.

Ne sostiene la brescianità.

Fachini (G.). Che cosa pensava Leonardo dell'aver figlioli. — *Corriere della Sera*, 5 marzo 1899.

Fantoni (Gabriele). Il braccio del generale Giacomo Antonini. — *Rivista storica del risorgimento italiano*, a. III, vol. III, fasc. V.

Ferrari (Paolo). Due lettere ad Achille Majeroni, 4 febbraio 1838, 15 gennaio 1859. — Milano, tip. Pirola e Cella, 1898, in-8, pp. 16.

Vedi *Castrucci*, *Giacosa*.

Ferreri (Armando). Lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori. — *Rivista delle Biblioteche*, a. X, vol. X, n. I e II.

Dal ms. Morbio n. 16 della Braidense, lettere dirette al co. Carlo Borromeo-Arese (1700-29).

Ferrini (C.). Edizione critica del νόμος γεωργικός [secondo il ms. ambrosiano M. 68 sup.]. — *Byzantinische Zeitschrift*. Bd. VII. H. III-IV, 1898.

Filologia e storia letteraria. — Vedi *Boldoni*, *Cipollini*, *Ferrari*, *Ferrini*, *Folengo*, *Grassi*, *Gregorini*, *Grion*, *Gudemann*, *Liebenau*, *Manzoni*, *Meier*, *Muratori*, *Pèrcopo*, *Rajna*, *Renda*, *Renier*, *Salvioni*, *Satira*, *Schiff*, *Segarizzi*, *Segrè*, *Straparola*, *Tasso*, *Torraca*, *Virgilio*.

Fiorentini (Lucio). Le dieci giornate di Brescia del 1849; reminiscenze. — In-16, Torino, F.lli Bocca, 1899.

Fleres (Ugo). Il Moretto da Brescia. — *Rivista d'Italia*, fasc. 9, 15 settembre 1898.

Folengo (Teofilo). L'Agiomachia, edita con note, dal dott. Antonio Rafanelli. I. Passio Sancti Andreae Apostoli. — Salerno, Fruscione e Negri, 1898. (Nozze Zaccagnini-Paoli). [Cfr. *Giornale storico*, fascicolo 97, p. 174].

Fouchèr. Catarina Gabrielli. — *Revue internationale de musique*, numero 11-12, 1898.

Francesia (sac. G. B.). Vita di S. Ambrogio, vescovo di Milano, narrata al popolo. — S. Benigno Canavese, scuola tipog. Salesiana, 1898, in-8, pp. XII-171, con 17 tavole.

Frantz (H.). Léonard de Vinci caricaturiste. — *Revue des revues*, 1.° dicembre 1898.

Friedmann (Armin von). Aus der alten Geïgenstadt [Cremona]. — *Neue Musik-Zeitung*, n. 12, 1898.

Frizzoni (Gustave). Exposition des maîtres de l'école lombarde à Londres (2.e et dernier article). — *Gazette des beaux-arts*, 1.° nov. 1898.

Ambrogio de Predis. — Bernardino de Conti. — Cesare da Sesto. — Gian Pietrino. — Sodoma. — Andrea Solario. — Bernardino Luini. — Martino Piazza da Lodi. — Gaudenzio Ferrari. — Bernardino Lanino.

— Hervorragende Kunstwerke Italiens in neuen isochromatischen Aufnahmen. — *Zeitschrift für bildende Kunst*, dicembre 1898.

Adorazione dei Magi del Correggio (Brera). — Madonna cogli Angeli del Mantegna (Museo Trivulzio). — Il Doge Leonardo Loredo di Gio. Bellini (Galleria Lochis Bergamo). Con ill.

* **Gabotto** (Ferdinando). Contributi alla Storia del Conte Verde negli anni 1361-1362. II. Le compagnie di ventura in Piemonte e l'alleanza sabaudo-viscontea negli anni 1361-1362. — *Atti della R. Accademia delle scienze* di Torino, vol. XXXIV, disp. III-IV, 1899.

Gachot (E.). La deuxième campagne d'Italie. — Paris, Perrin, 1899.

Gaukler (Paul). Les Mosaiques Virgiliennes. — Paris, Leroux, editeur, 1898, fol. ill.

Geffroy (Aug.). Études italiennes. — Paris, Colin, 1898.

Guichardin d'après ses oeuvres inédites.

Gensel (W.). Das Cernuschi-Museum in Paris. — *Kunst Chronik*, numero 10, 1899.

Gfeller (Emil lic. jur.). Stefano Franscini ein Förderer der schweizerischen Statistik. Darstellung seines Lebens und Wirkens mit anschliessender Uebersicht über die Entwickelung der Statistik in der Schweiz seit Franscinis Tod. (Separatabdruck aus der « Zeitschrift für schweiz. Statistik » 34. Jahrg. 1898). Bern, Selbstverlag, 1898, in-8 gr., pp. 288 e 3 tav. ill.

Di Stefano Franscini, esimio educatore, storico e uomo politico del C. Ticino, morto cons. federale a Berna nel 1857, è nota la « Grammatica italiana » da lui pubblicata in Milano, quando vi era insegnante e che vi ebbe parecchie edizioni. Per il suo soggiorno in Lombardia cfr. p. 24 segg. In questo lavoro, il Gfeller esamina in ispecial modo la grande parte avuta dal Franscini nello sviluppo degli studj della statistica svizzera, di cui egli si può chiamare il padre.

Giacosa (G.). Commemorazione di Paolo Ferrari. — Milano, L. F. Cogliati, 1899, in-16, pp. 18.

Agg. Ferrari (Vitt.). Paolo Ferrari nel suo studio e sul palcoscenico, con ill., in *Natura ed Arte*, 1.° dicembre 1898.

Giarelli (F.). Il carnevale di Milano, con ill. — *Natura ed Arte*, 15 febbraio 1899.

Giornale di erudizione. Vol. VII, n. 5-6. — Firenze, dicembre 1898.

Arlecchino (notizie di G. Nerucci). — *Ada Negri e la pensione Giannina Milli.* — *La scopa* (impresa di Lodovico il Moro).

Gonzaga. — Vedi *Celli, Mancini, Renier, Zanelli.*

Gorce (P. de la). Les duchés de l'Elbe, l'Allemagne et l'Europe. III. La question de la Vénétie. La politique personelle de Napoléon III. — *Le Correspondant*, 25 dicembre 1898, 10 e 15 gennaio 1899.

Grassi (A.). Imitazione della Moscheide di T. Folengo detto Merlino Cocaio. — Aversa, tip. P. Castaldi, 1898.

Gregorini (A.). Sul Codice della Biblioteca reale di Parma, n. 800. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, n. 11-12, 1898.

Pellegrinaggio in Terra Santa di Roberto da Sanseverino.

Grion (dott. Giusto). Della vita di Paolo Diacono, storico dei Longobardi: disquisizione. — Cividale, tip. G. Fulvio, 1898, in-8, pp. 39 (Nozze Leicht-Gabrici).

Gruyer. Recit de la bataille de Marengo. — *Carnet historique et littéraire*, dicembre 1898.

Gudemann (A.). Latin Literature of the Empire. Vol. I: prose: Velleius-Boethius. — New-York, Harper and Brothers.

Haarhaus (Julius R.). Auf Goethes Spuren in Italien. I. Theil: Oberitalien. [« Kennst du das Land? » Bd. I. — Leipzig, Verlag Naumann, 1898, in-16].

* **Holland Rose** (J.). The Despatches of Colonel Thomas Graham on the Italian Campaign of 1796-97. Part I. — *The English Historical Review*, gennaio 1899.

* **Hubert** (H.). Etude sur la formation des États de l'Église, 726-757. (Suite et fin). — *Revue historique*, marzo-aprile 1899.

Lotte dei papi coi re Longobardi.

Intra (G. B.). La palazzina del castello di Mantova. — *Illustrazione Italiana*, n. 1, 1899.

— Monumenti mantovani. — *Arte e Storia*, n. 1, 1899.

Isambert (G.). Cinquante années de règne: François-Joseph, 1848-1898. — *Annales de l'École libre des sciences politiques*, 1898, 15 nov.

Italiani illustri a mons. Vincenzo Brancia, vescovo di Ugento: compilazione con note e illustrazioni varie del sac. Vincenzo Brancia [e con prefazione del prof. Giuseppe Fanchiotti]. — Milano, Paolo Carrara edit., 1898, in-16, pp. 208.

Con lettere di Cesare Cantù.

Kirsch. Die Lombardische Corona ferrea. — *Historisch-politische Blätter* 1.° e 16 novembre 1898.

Klaczko (I.). Rome et la Renaissance. Essais et Esquisses. Jules II. — Paris, Plon et Nourrit, 1898, in-8, pp. x-453 et fig.

Kühne (Alfred). Das Herrscherideal des Mittelalters und Kaiser Friedrich I. [« Leipziger Studien aus dem Gebiet der Geschichte », V. Bd. 2 Heft]. — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1898, in-8.

L'ideale del regnante nel medio evo e l'imperatore Federico Barbarossa. — Agg.: Holtzmann (D.r Robert). Die Wahl Friedrich's I zum deutschen König, in *Historische Vierteljahrsschrift*, I Jahrg. 1898, p. 181-205.

Lambert (Maurice). La Mort du jeune Muiron, aide de camp de Bonaparte, à la bataille d'Arcole. (Extr. des « Mémoires de la Société d'émulation du Doubs »). — Besançon, impr. Dodivers, 1898, in-8, pp. 16.

Lecler (abbé A.). Généalogie de la maison de Lamberti. — Limoges, H. Ducourtieux, 1897, in-8, pp. 186-CCCXII e tav.

Leggiardi-Laura (Cesare). I criminali in A. Manzoni. — *Archivio di psichiatria*, vol. XIX, fasc. IV, 1898 e seg.

Leonardo da Vinci. Frammenti filosofici e letterarii trascelti dal dott. Edmondo Solmi. (Favole, Allegorie, Pensieri, Paesi, Figure, Profezie, Facezie). — Firenze, G. Barbèra, 1899, in-48, pp. XLIV-437 con ritratto. (« Collezione diamante »).

Leonardo. — Vedi *Bellaigue*, *Fachini*, *Frantz*, *Müntz*, *Pantini*, *Perrod*, *Rosenberg*.

Liebenau (D.r Th. von). Ein Brief von Filelfo. — *Katholische Schweizer-Blätter*, 1898, pp. 504-505.

Frammento di lettera, s. data, del Filelfo all'umanista e canonico Corrado Schoen di Lucerna, per relazioni diplomatiche tra Milano e gli Svizzeri. Unico conservato della corrispondenza epistolare del Tolentinate coll'amico d'oltr'Alpi.

LODI. — Vedi *Archivio, Cairo.*

LONGOBARDI. — Vedi *Brunner, Grion, Hubert, Kirsch.*

Machowsky (Hans). Sperandio Mantovano. — *Jahrbuch* dei Musei Prussiani, fasc. III, 1898.

Con aggiunte di W. BODE nel fasc. IV, del med. *Jahrbuch.*

Magistretti (dott. Marco). La liturgia della chiesa milanese nel secolo IV: note illustrative alla conferenza « Il rito ambrosiano ». Volume I. — Milano, tip. pont. di S. Giuseppe, 1899, in-8, pp. xj-208.

1. Catecumenato, scrutinî, battesimo, cresima, prima comunione, i neofiti. 2. Gerarchia ecclesiastica. 3. Matrimonio, consacrazione delle Vergini. 4. Sinassi liturgica e adunanza per la messa. 5. Salmodia pubblica. 6. Appendice.

Mailand und seine Umgebungen: ein unentberliches Handbuch für alle Besucher dieser Stadt. 3.te vermehrte u. verbesserte Auflage. — Mailand, Paul Carrara, 1898, in-16 ill., pp. 192.

Manacorda (Guido). Lettere inedite di A. Muratori. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana,* n. 11-12, 1898.

Mancini (Ernesto). Biglietti di visita. Con ill. — *Illustrazione Italiana,* n. 1, 1899.

Riprodottivi quelli di monsignor Brivio, del marchese Belloni, del principe Gonzaga di Castiglione e della famosa poetessa Corilla.

MANTOVA. — Vedi *Atti, Bode, Folengo, Gonzaga, Grassi, Intra, Machowsky, Parazzi, Phillimore, Prinzivalli, Renda, Renier, Tamassia, Torraca, Torre, Trotter, Virgilio.*

MANZONI. — Vedi *Beneducci, Crispolti, D'Ancona, De Sanctis, Leggiardi, Pannella, Panzacchi, Vitali.*

Marchesi (G. B.). In Valtellina: costumi, leggende, tradizioni. — *Archivio per le tradizioni popolari,* vol. XVII, fasc. III, 1898.

Martha (I.). Le bonheur domestique de Pline le jeune. — *Revue des cours et conférences,* 24 novembre 1898.

Martin (abbé J.). Saint Augustin à Cassissiacum: veille et lendemain d'une conversion. II. — *Annales de philosophie chrétienne*, gennaio 1899.

Massarani (Tullo). Milano dopo il ritorno degli austriaci. — *La Educazione politica*, di Milano, n. I.

Mazzoni (Guido). Elogio di Cesare Cantù, accademico corrispondente. — *Atti della R. Accademia della Crusca*, adunanza pubblica dell' 8 gennaio 1899. — Firenze, tip. Cellini, 1899.

*— Cesare Cantù. — *Rassegna nazionale*, 16 febbraio 1899.

Meier (p. Gabriel). Catalogus Codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Monasterii Einsidlensis O. S. B. servantur. Tomus I, complectens centurias quinque priores. *Einsidlae*, sumptibus Monasterii, Lipsiae prostat apud O. Harrassowitz, 1899, in-4, pp. XXIV-422.

Primo volume del Catalogo dei mss. della celebre Biblioteca dei Benedettini di Einsiedlen e redatto con somma cura dal suo erudito bibliotecario, il p. G. Meier. Numerosi i codici descrittivi di opere di S. Ambrogio, di Boezio e di Gasparino Barzizza (cfr. all' indice pagine 395, 397, 399, 407). — Altri codici d'interesse lombardo i n. 353. *Arlunus Bernard.* de bello gallico; n. 209. *Petrus Lombardus* textus sententiarum; n. 307. *Plinius.* Epistulae; n. 335. *Vegius Maphaeus*, liber; n. 296. *Virgilius.* Eclogae; n. 477. *Statuta Bellinzone*; n. 266. *Faustinus et Jovitta* (S.) passio; n. 191. *Hymni Ambrosiani*; n. 247 e 268. *Nazarius et Celsus* (S.) passio. — Importante assai il Codice n. 310. *Statuta Berinzonae* che contiene « varia edicta » dei signori e duchi di Milano dal 1373 al 1443, e che gioverà di certo per l'edizione del *Regesto Visconteo* curato dalla nostra Società Storica.

Melani (Alfredo). The Chapel of S.t Peter the Martyr in S. Eustorgio, Milan. — *Architectural Review*, marzo 1899.

Monografia molto illustrata, esponente la questione Michelozziana, e l'opinione che la Cappella realmente sia di Michelozzo.

— La Porte « degli Stanga » au Louvre. — *Construction moderne*, 21 gennaio e 4 febbraio 1899.

Confuta la supposizione che la famosa porta di Cremona possa essere di Gian Cristoforo Romano e la dice un prodotto d'arte lombarda.

* **Mercati** (dott. G.). D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano. — *Studi e documenti di storia e diritto*, a. XIX, fascicolo III-IV, 1898.

I. *I frammenti Quiriniani* (nel codice Quiriniano H. VI. II, prov. dal famoso monastero longobardo di S. Giulia in Brescia).

Messiae (I.). Virgile. — *L'Univers et le Monde*, 16 dicembre 1898.

Milano nelle lettere di Nicolai. — *Corriere della Sera*, n. 23, 23-24 gennaio 1899.

MILANO. — Vedi *Alemagna*, *Amati*, *Ambrogio*, *Annuario*, *Aschieri*, *Baradez*, *Carotti*, *Cipollini*, *Corti*, *Crespi*, *D'Ancona*, *Giarelli*, *Mailand*, *Manzoni*, *Massarani*, *Melani*, *Nurra*, *Parini*, *Pullé*, *Roux*, *Rotta*, *Rozza*, *Sant'Ambrogio*, *Satira*, *Schmidlin*, *Verga*, *Vuillier*, *Waters*.

Ming (Josef). Der heil. Ambrosius. — *Katholische Welt*, 7-9 Heft 1897.

* **Moiraghi** (don Pietro). Sui pittori pavesi. Spigolature e ricerche. Epoca seconda. XVI. Giovanni Palaveri, Giacomo de Varedo, Guglielmo da Pavia e Gerolamo da Pavia. XVII. Giovanni il Pavese, Sebastiano da Garlasco. — *Almanacco sacro Pavese per l'anno 1899*. [Continuaz. vedi *Almanacco* 1888-1898].

MONZA. — Vedi *Kirsch*.

Moretti (Annita). Maria Gaetana Agnesi. (Nel I centenario della sua morte). Con ill. — *Natura ed Arte*, 1.° gennaio 1899.

Vedi *Amati*.

MORETTO. — Vedi *Cascioli*, *Commentari*, *Fleres*, *Ossone*.

* **Motta** (E.) e **Tagliabue** (E.). Pel quarto centenario della battaglia di Calven e Mals, 22 maggio 1499. — La battaglia di Calven e Mals secondo le relazioni degli ambasciatori milanesi (con alcuni documenti inediti sulla vittoria degli Svizzeri a Dornach). — Roveredo (Grigione), tip. G. Bravo, 1899, in-8 gr. illustr.

I. La guerra sveva. — II. Il duca di Milano ed i suoi agenti. — III. I Confederati. — I Grigioni. — Gian Giacomo Trivulzio. — IV. Massimiliano ai confini. — Seconda invasione d'Engadina — — Badino da Pavia in Valtellina. — L'esercito dei confederati. — V. Gli ambasciatori milanesi alla corte di Massimiliano. — Agostino Somenza. — Marchesino Stanga. — VI. La battaglia di Calven e Mals. — Benedetto Fontana. — Gabriele Scanagatta. — VII. Ritirata dei Cesarei a Merano. — Marchesino Stanga attraversa il Tirolo. — VIII. Nel campo delle Tre Leghe. — Rodolfo di Marmels. — Massimiliano in Venosta. — IX. La notizia della battaglia di Calven e Mals a Milano. — Pietro de Sacco. — Preparativi di difesa in Valtellina. — X. La dieta di Coira. — L'aiuto dei Veneti. — Il contrabbando ai confini. — XI. Terza invasione d'Engadina. — Documenti illustrativi (N. 70).

Müntz (E.). Les dernières années de Léonard de Vinci. Au service de César Borgia. — *Gazette des beaux-arts*, 1.° novembre 1898.

— Léonard de Vinci, peintre, poète et savant. — *Lectures pour tous*, novembre 1898.

— Madonna del Gatto de Léonard de Vinci. — *Oeuvre d'art*, 1.° dicembre 1898.

— Léonard de Vinci et la Vièrge aux Rochers. Esquisses inédites de la Galerie Mancel à Caen. — Les tableaux de Léonard de Vinci en France. — *Chronique des arts*, n. 24; 29-30, 1898.

Agg. nel n. 26: Cook (Herbert F.). La Vièrge aux Rochers.

— Léonard de Vinci, l'artiste, le penseur, le savant. — Paris, librairie Hachette, 1898, gr. in-8, pp. VI-554 avec 200 grav., 20 pl. en taille douce et 24 pl. en couleurs. [Ediz. inglese. London, Heinemann, 1898].

Cfr. i cenni bibliografici di *polifilo* nel « Corriere della Sera », numero 46, 1899.

* **Muoth** (prof. I. C.). Zwei sogennante Aemterbücher des Bistums Chur aus dem Anfang des XV. Jahrhunderts. — *XXVII Jahresbericht der historisch-antiq. Gesellschaft von Graubünden* (Chur, 1898).

A pp. 15 e seg. per *Chiavenna, Bormio, Poschiavo;* a p. 44 e 122 per *Val Bregaglia* e famiglie Stampa, Salis e Prevosti. A p. 165 seg. per i conti di Sax e Mesocco.

* **Murani** (O.). Commemorazione del senatore prof. Giovanni Cantoni. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXII, fasc. I, 1899.

Con l'*Elenco* delle sue pubblicazioni dal 1845 al 1895.

Muratori (L. A.). e **Florio** (Fr.). Due lettere inedite del 18 dicembre 1734 e del 7 marzo 1749. — Udine, tip. del Patronato, 1898, in-4, pp. 9. (Nozze Florio-Ciconi-Beltrame).

Vedi *Ferreri, Manacorda.*

Napoleonica. — Vedi *Aux Iles, Bertarelli, Gachot, Gruyer, Holland, Lambert, Poggi, Rolando, Trucco.*

Novarese. — Vedi *Arienta, Aux Iles, Baratta, Claretta, Fantoni, Professione, Rollone, Scheffer.*

Numismatica. — Vedi *Ambrosoli, Domanig, Scholz.*

Nurra (Pietro). Una dama milanese del secolo scorso. (La contessa Clelia Grillo Borromeo). — *Natura ed Arte*, 15 gennaio 1899.

Ossone (P. d'). La statue du peintre Le Moretto à Brescia. — *France illustrée*, 19 novembre 1898.

Paladini (Leopoldo). I prigionieri in Castello nelle Cinque Giornate di Milano del 1848: racconto fatto cinquant'anni dopo da uno dei rinchiusi. — Firenze, tip. ditta M. Mozzon, 1898, in-16, pp. 149

Pannella (G.). Qual'è la forma dell'epigrafe di A. Manzoni per Teresa Confalonieri? — *Rivista Abruzzese*, XIII, 10.

Pantini (Romualdo). La poesia nella filosofia di Leonardo. — *Marzocco*, n. 4, 26 febbraio 1899.

Panzacchi (E.). Manzoni e Toltstoi nell'idea morale dell'arte. — *Nuova Antologia*, 16 dicembre 1898.

Papa (U.). Una questione d'arte per la loggia di Brescia. — *Rivista d'Italia*, fasc. VIII, 15 agosto 1898.

* **Parazzi** (arciprete Antonio). Appendici alle origini e vicende di Viadana e suo distretto. Vol. IV ed ultimo. — Viadana, Nicodemo Remagni, editore. (Mantova, tip. Mondovì), 1899, gr. in-8, pp. 126.

Appendice IX. *Governi, Costituzioni e Statuti dei Comuni del distretto di Viadana.* (*A.* Comune di Viadana e sue frazioni. *B.* Comune di Sabbioneta. *C.* Comune di Pomponesco. *D.* Comune di Dosolo e sue frazioni. *E.* Comune di Commessaggio). — Appen. X. *La Digagna del Distretto di Viadana.* (Cap. I. Condizioni geologico-idrografiche del territorio ai tempi preistorici. Primissime bonifiche. Cap. II. Condizioni del territorio e la bonifica dall'epoca storica al medioevo. Cap. III. Stato idrografico del territorio dal secolo XV ai nostri giorni. Cap. IV. Origini e primi Ordini della Digagna. Cap. V. Le Digagne nel sec. XV e seg. sotto i Gonzaga. Cap. VI. Cessazione delle Digagne Comunali e loro concentramento. Cap. VII. Condizioni idrauliche al principio del secolo nostro. Leggi del Governo nazionale. Istanze della Provincia per la bonifica. Cap. VIII-IX. Vari progetti per la bonifica). — App. XI. *Il Comizio Agrario di Viadana.* — App. XII. *Banca Popolare Cooperativa di Viadana.* — App. XIII. *Società Operaie del Distretto.*

Parini. — Vedi *Rubini.*

Pasolini (P. D.). Catherine Sforza: a study: adapted from the italian by Paul Sylvester. — Chicago, H. S. Stone and Co., 1898, in-8.

Cfr. l'*Academy*, 12 novembre 1898. — Vedi *Pélissier.*

Pavesi (prof. P.). I tre bastioni. — Pavia, tip. Popolare, 1898, in-16, pp. 31 con 3 tav. (Estr. dal *Regisole*, gazzettino pavese, n. 4-10, giugno-luglio 1898).

Pavia. — Vedi *Annuario*, *Beltrami*, *Gudemann*, *Motta*, *Moiraghi*, *Murani*, *Pavesi*, *Sant'Ambrogio.*

Pelaez (A. L.). Un predecessor de Beccaria. — *Rivista Contemporanea*, 30 novembre 1898.

* **Pélissier** (L. G.). Alcuni documenti sconosciuti su Caterina Sforza. — *Archivio storico italiano*, disp. IV, 1898.

Pélissier. Documents sur Pierre de Sacierges, evêque de Paris (1500, 1501). — *Société de l'historie de Paris*, Bulletin, 1898, IV fasc., t. XXV.

Sacierges era nel 1500-1501 vescovo di Luçon e presidente del Senato di Milano.

— Un prédécesseur de Shylock. Document milanais. Extrait de la « *Correspondance historique et archéologique* » (année 1898). — Saint-Denis, impr. H. Bouillant, 1899, in-8 gr., pp. 3 (1).

A proposito dell'imbalsamazione del cadavere del castellano Zenone da Gropello, morto in Genova nel 1498, per opera del medico cremonese Gio. Giacomo Verano, dappoi condannato alle galere per mal eseguita operazione, avendo oltre i visceri estratto alcun po' di grasso dal corpo del Groppello.

Pèrcopo (Erasmo). Note Cammelliane. I. L'autore dell' « Insidoria ». — *Rassegna critica della letteratura italiana*, a. III, fasc. 7-10, 1898.

Afferma che, oltre la *Psiche*, Niccolò da Correggio, poeta alla corte sforzesca, compose un altro poemetto boccaccesco e ovidiano, ad imitazione del *Filostrato*, l' *Insidoria*.

* **Periodico** della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. — Como, Ostinelli, 1899.

Fasc. 46. — Motta (Emilio). Lettere ducali Viscontee. Complemento del vol. III. [1425-1426]. — Atti della Società storica comense. — Bibliografia comense, 1897. — Notizie. — Rivista archeologica della Provincia di Como. *Fasc. XLI, dicembre 1898:* Da qui innanzi la *Rivista archeologica* si pubblica in appendice al *Periodico*, pur conservando la sua propria direzione e mantenendo anche un'edizione separata di paginatura: Magni (dott. Antonio). I massi avelli ed il segreto che racchiudono. — Garovaglio (A.). Oggetti archeologici entrati nel Civico Museo di Como. — *La Direzione*. Affreschi antichi pervenuti al Civico Museo di Como.

Fasc. 47. — Scolari (Felice). Saggio di bibliografia Boldoniana (con ritratto). — Fossati (dott. Francesco). Codice diplomatico della Rezia. [*Cont.* a. 1246-1251]. — Moiraghi (P.). Un marmo romano-comense inedito [a Torino].

(1) Nel med. giornale agg. del P.: " Note sur les Relations de Louis XII et de Lucques ".

Perrod (dott. Giovanni). Leonardo da Vinci anatomico. — *Rivista politica e letteraria*, vol. VI, fasc. I. — Roma, 1.° gennaio 1899.

Phillimore (Caterina Maria). Il conte Arrivabene ed Edoardo Fusco. Traduzione dall'inglese di Rosmonda Tonini. — Rimini, tip. Malatestiana, 1898, in-8, pp. 34 e 43.

Plinio. — Kalkmann (A.). Die Quellen der Kunstgeschichte des Plinius. — Berlin, Weidmann, 1898, in-8, pp. VIII-260.

Agg. *Rück* (K.) u. *Knöll* (E.). Zu Plin. *Nat. Hist.* II, 137, u. 222. [« *Blätter für das Gymnasial Schulwesen*, v. XXXIV, fasc. 3-8] e Traube (L.). Zu Plinius kunstgeschtlichen Büchern [« *Hermes*, volume XXXIII, fasc. II]. — Vedi *Martha*.

Poggi (Cencio). Un matrimonio nel 1798. — Como, stab. tipo-litografico R. Longatti, giugno 1898, in-12, pp. 50. (Nozze Bellasi-Frey).

Il P. che del periodo repubblicano-francese in Como ebbe già ad occuparsi, e con fine umorismo, ci offre in questo elegante opuscolo nuziale un nuovo contributo, e gustoso, per la letteratura cisalpina. Premessi cenni generali sul matrimonio, come riconosciuto e modificato dalla Chiesa, l'A. parla delle leggi del matrimonio civile introdotto dai Francesi in Lombardia; e viene in seguito a descrivere il matrimonio del marchese Francesco Canarisi colla marchesa Maria Rovelli, « figlia a quel marchese Giuseppe Rovelli che è, e sarà sempre, il più diligente e coscienzioso degli storici comaschi », avvenuto il 3 gennaio 1798.

— e **San Romé** (Mario). Guida illustrativa del Civico Museo di Como in Palazzo Giovio. — Como, stab. tipo-litogr. R. Longatti, 1898, in-16 ill., p. XVI-173.

Palazzo Giovio. La famiglia Giovio — Il palazzo — Lo stemma. — Civico Museo. Origine — Vicende — Sue sedi. — Porticato e scalone. Statua di Volta — Marmi — Pitture. — Sala Barelli. Il busto del can. Barelli. — La sala — Gli oggetti. — Sala Romana. L'affresco del Carloni — Fittili e bronzi — Monete. — Sala Giovio. I dipinti — Memorie Gioviane — Oggetti. — Salone. Ricordo storico — Affreschi — Raccolta numismatica. — Sala preistorica. Stazioni lacustri a Varese — Oggetti preistorici — Monete diverse. — Sala ricami. Dono G. Masier — Memorie comasche — Gingilli. — Sala incisioni. Incisioni — Mobilio — Arte chinese. — Sala pitture. Gessi — Dipinti — Medaglie — Stoffe. — Gabinetto.

Prinzivalli (V.). La devoluzione di Ferrara alla S. Sede, secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi. — Ferrara, tip. sociale, 1898.

Relazione inedita del protonotario apostolico Camillo Capilupi, che si conserva in originale nell'Archivio Capilupi in Mantova.

Professione (prof. Alfonso). Marzo 1848 — Marzo 1849. — Novara, tip. A. Merati, 1899.

Pullé (Leopoldo). Penna e spada. Memorie patrie di armi, di lettere, di teatri. Parte V. — *Nuova Antologia*, 1.° dicembre 1898.

Rajna (Pio). Il Castello della Regina. Leggenda bergamasca di Val Brembana. — *Archivio per le tradizioni popolari*, vol. XVII, fasc. II, 1898.

Nel med. fasc.: Pellandini (V.). Indovinelli popolari raccolti nel Ticino.

* **Ratti** (A.). Notice sur quelques lettres papales adressées au cardinal Matthieu Schinner et qu'on croyait perdues à la Bibliothèque Ambrosiana. — Fribourg (Suisse), impr. de l'oeuvre de Saint-Paul, 1898, in-8, pp. 19. (Extr. Compte Rendu du IVème Congrès scientifique international des catholiques tenu à Fribourg du 16 au 20 août 1897).

Renda (U.). Scampoli folenghiani. S. I. Ancora intorno al « Caos del Triperuno ». — Trapani, Messina, 1898.

Renier (R.) e **Luzio** (A.). La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga. I. La Coltura. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. XCVII, 1899.

Prima istruzione d'Isabella e suoi precettori. — Studî classici; propensione alla poesia. — Ricerca e raccolta di libri. — Romanzi cavallereschi; classici; stampe d'Aldo Manuzio; poeti italiani e opere greche; libri ebraici; operette devote. — Miniature e miniatori. — Superstizioni: pietra aquilina, streghe, libro di sogni. — Giuochi: libri di ventura, *sortes vergilianae*. — Mappamondi e scoperte geografiche. — Poesie anonime; pasquinate; lacrime poetiche per la morte della cagnetta Aura. — Coltura artistica; musica. — Imprese — Amore per le rappresentazioni drammatiche. — Predicatori.

* **Rezzonico** (dott. Antonio). Carlo Alberto commemorato il giorno 13 novembre 1898 presso il Circolo A. Manzoni nel Salone Bognetti-Boselli. — Milano, ditta Giacomo Agnelli, 1899, in-8 gr., pp. 29.

Rinieri (Ilario). Della vita e delle opere di Silvio Pellico, da lettere e documenti inediti. Vol. II (ed ultimo). — Torino, Renzo Streglio edit., 1899, in-8, pp. VIII-402.

RISORGIMENTO ITALIANO. — Vedi *Atti*, *Balaguer*, *Bascoul*, *Capineri*, *D'Ancona*, *Domanig*, *Fantoni*, *Fiorentini*, *Gorce*, *Isambert*, *Massarani*, *Paladini*, *Pannella*, *Professione*, *Phillimore*, *Pullé*, *Rezzonico*, *Rinieri*, *Rondoni*, *Rothan*, *Saint-Amand*.

Rochas (A. de). Les questions relatives à Bayard; où Bayard est-il mort? où est-il enterré? — *Revue Dauphinoise*, 30 gennaio 1899.

Rolando (A.). Il passaggio dell'esercito di Napoleone I per il Gran S. Bernardo. — *L'Universo*, n. 23, 15 dicembre 1898, prec. e seg.

* **Rollone** (prof. Luigi). Don Giovanni di Mendozza e il Marchesato di S. Germano. — Milano, P. Confalonieri, 1899, in-8 gr., pp. 37.

Rombault (J.). Saint Gervais et saint Protais. — *Bulletin de la Société histor. et archéologique de l'Orue*, t. XVI, 1897, p. 426-38. [Cfr. *Analecta Bollandiana*, IV, 1898, p. 464].

* **Rondoni** (Giuseppe). Uomini e cose del risorgimento nazionale italiano nel carteggio di Giovan Pietro Vieusseux. — *Archivio storico italiano*, dispensa IV, 1898.

I ricordi dell'*Antologia* rievocano la figura « romanticamente vanescente » del cremonese G. Montani. Molte le lettere del Cantù e del Longhena per l'*Archivio storico italiano* nel periodo delle cinque giornate e susseguente. Carteggio dell'Odorici per il 1859.

Rosalba (G.). Ancora di Olindo e Sofronia [nella « Gerusalemme »] — *Rassegna critica della letteratura italiana*, a. III, fasc. VII-X, 1898.

Agg. nel med. fasc.: PROTO (E.). Polemica. [A proposito dell'*Utopia* del Tasso].

Rosenberg (Ad.). Leonardo da Vinci. — Leipzig, Velhagen u. Klasing, 1898, in-4, pp. 136 e 127 ill. [« Künstler-Monographien », 33].

Rossi (dott. Gius.). Busto Arsizio nella storia e nell' industria: conferenza tenuta il giorno 3 aprile 1898 nell'aula maggiore dell'asilo infantile di S. Anna a beneficio dell' erigendo istituto dei cronici. — Busto Arsizio, tip. lit. Pisani e C., 1898, in-8, pp. 30.

Rossi Casé (Luigi). Lomellina [prose e versi]. Mortara-Vigevano, stab. tip. di Angelo Cortellezzi, 1899, in-16, pp. 40.

Rothan (A.). Napoléon III et l'Italie: I.er art.: l'entrevue de Plombières. — *Revue des deux mondes*, 1.° febbraio 1899.

Rotta (sac. Paolo). Il Castello di Milano. Conferenza tenuta la sera del 10 gennaio 1899 alla Associazione di elettori cattolici in Milano. — *Osservatore Cattolico*, n. 9-13, gennaio 1899.

— Estrema unzione: nozioni, riti e cerimonie. — Milano, Ditta G. Agnelli edit. tip., 1899, in-16, pp. 100.

Roux (Onorato). Infanzia e giovinezza di illustri italiani, ricordi tratti dalle migliori autobiografie e preceduti da cenni biografici. — In-16. Milano, U. Hoepli, 1898.

VII. Girolamo Cardano. — XIX. Ugo Foscolo. — XXXIII. Angelo Cerutti. — XL. Giorgio Pallavicino. — XLIX. Giovanni Arrivabene. — L. Paolo Gorini. — LI. Francesco Hayez.

Rozza (Pietro). Giovanni Bellezza e suoi discepoli [Giuseppe Franzosi, Luigi Gagliardi, Enrico Scalabrini, Eugenio Bellosio e Mario Quadrelli]: commemorazione, 16 ottobre 1898. (Orfanotrofio maschile di Milano). — Milano, tip. Patronato, 1898, in-8 fig., pp. 22.

Rubini (avv. Filippo). Giuseppe Parini. Centone storico-critico. Lettura nella serata del 19 gennaio 1898 al Circolo Artistico di Como. — Como, tip. Cooperativa Comense, 1898, gr. in-8, pp. 33 e ritratto.

Sabbadini (R.). Virgilio e Vergilio. — *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, a. XXVII, fasc. I.

* **Sacchi** (Federico). Il Conte Cozio di Salabue. Cenni biografici di questo celebre collettore d'istrumenti ad arco e suo saggio critico sulla liuteria cremonese, raccolti e corredati da note e documenti. Londra, Giorgio Hart e figlio 1898 (Milano, tip. Cogliati). — In-8 gr., pp. 62 e ritratto e fac-simile.

Saint-Amand (Imbert de). La France et l'Italie (1859). — Paris, lib. Dentu, 1898, in-8, pp. 440.

* **Salvioni** (Carlo). Nuove postille italiane al vocabolario latino-romanzo. — *Rendiconti istituto lombardo,* s. II, vol. XXXII, fasc. II, 1899.

Sant' Ambrogio (Diego). Il pallio, il tabernacolo e l'altar maggiore della Certosa di Pavia (1567-1576) di Ambrogio Volpi da Casale. — *Il Politecnico*, novembre-dicembre 1898.

— Una tavola nello stile del Bramantino in Santa Maria della Passione. — Rinvenimento a Colonia di tessuti analoghi a quelli del pallio ambrosiano. — *Perseveranza*, 8 dicembre 1898 e 12 febbraio 1899.

— Sull'età della Basilica Ambrosiana. — *Il Tempo*, 9 febbraio 1899.

— Il chiostro grande di Santa Maria delle Grazie. — *Lega Lombarda,* 22 gennaio 1899.

— La graticolata di bronzo dell'Altare delle SS. Reliquie nella Certosa di Pavia. — *Arte e Storia*, n. 21-22, 1898.

Saporetti (Fr.). Fra Luca Paciolo: origine e sviluppo della partita doppia. — Livorno, stab. tip. S. Belforte e C., 1898, in-8, pagine 48.

* **Satira (Una) del secolo XVII.** Alessandria della Paglia. [Pare che questa satira appartenga al « sig. Francesco Palancino di Milano »]. — *Rivista storica alessandrina,* luglio-dicembre 1898.

Scheffer-Boichhorst (Paul). Urkunden und Forschungen zu den Regesten der staufischen Periode. — *Neues Archiv*, Bd. XXIV, Heft I, 1898.

Grafen von Castello 1191 (p. 150 seg.).

Schiff (Otto). Zu den Quellen der Ezzelintragödie Eichendorffs. — *Zeitschrift für vergleichende Litteratur geschichte.* N. Folge, Bd. XII, Heft 5-6. (Weimar, 1898).

Fonti della tragedia *Ezzelino da Romano* dell' Eichendorff in Rolandino e Mussato.

Schmidlin. Bernhardin Sanson, der Ablassprediger in der Schweiz, 1518-1519. — Solothurn, 1898.

Per questo famoso banditore d'indulgenze nella Svizzera, negli anni 1518-1519, e di patria milanese, agg. l'articolo biografico del p. Gabriele Meier nel *Neues Kirchenlexikon*, 1897.

Schmidt (Th.). Ambrosius, sein Werk de officiis libri III und die Stoa. (Diss. inaug. Università di Erlangen, in-8, pp. 42).

Scholz (I.). Die österreichischen Conventions-Zwanziger. — *Numismatische Zeitschrift*, XXX, I, 1898.

Descrizione delle innumerevoli varietà di *svanziche;* alcune interessano la Lombardia.

Schubring (Paul). Altichiero und seine Schule. Ein Beitrag zur Gechichte der oberitalienischen Malerei im Trecento. — Leipzig, Hiersemann, 1898, in-8, pp. x-144 e 10 tav.

Segarizzi (A.). Per Tommaso Morroni [poeta Umbro alla corte visconteo-sforzesca]. — *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, n. 11-12, 1898.

Segrè (Carlo). Chaucer e Petrarca. A proposito di alcune nuove ricerche. — *Nuova Antologia*, 1.° gennaio 1899.

Per la storicità dell'incontro di Chaucher col Petrarca nel 1368 in Milano, all'epoca delle nozze di Violante Visconti col duca di Clarence, secondo gli articoli del Hamilton Bromby nell'*Athenaeum.*

Sforza (G.). L'Ab. Fabrizio Malaspina e la genealogia della sua famiglia compilata dal conte Pompeo Litta. — *Giornale Ligustico*, luglio-agosto 1898.

SFORZA E VISCONTI. — Vedi *Bollettino*, *Claretta*, *Cogo*, *Colombo*, *Ehses*, *Gabotto*, *Geffroy*, *Giornale*, *Gregorini*, *Klaczko*, *Liebenau*, *Meier*, *Motta*, *Pasolini*, *Pélissier*, *Pèrcopo*, *Periodico*, *Ratti*, *Rochas*, *Segarizzi*, *Segré*, *Torraca*, *Zanelli*.

Sodoma. Tête de jeune fille; sanguine. Milan, Museo Civico. Tav. n. 85, 1898. — *L'art pratique*, 1898, livr. VI. — Vedi *Frizzoni*.

Soffredi del Grathia's Uebersetzung der philosophischen Traktate Albertano's von Brescia, herausgegb. von *Gustav Rolin*. — Leipzig, O. R. Reisland, 1899, in-8, pp. XCIII-82.

Traduzione dei trattati filosofici di Albertano da Brescia.

Stiehl (O.). Der Backsteinbau romanischer Zeit, besonders in Oberitalien und Norddeutschland. Eine technisch-kritische Untersuchung. Mit. 27 Tafeln nach Original-Aufnahmen und 113 Textfiguren. — Leipzig, Baumgärtner, 1898, gr. in-4, pp. 94.

L'architettura in terra cotta dell'epoca romanza, specialmente nell'Alta Italia e nella Germania del Nord. Ricerche tecnico-critiche, con 27 tavole e 113 ill. nel testo.

Straparola. Le piacevoli notti di M. Giovanfrancesco Straparola da Caravaggio, nelle quali si contengono le favole con i loro enimmi da dieci donne e due giovani raccontate, a cura di Giuseppe Rua. Libro I. — Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua edit., 1898, in-8, pp. 319. (« Collezione di opere inedite o rare »).

Tamassia (Arrigo). L'incendio di Sermide nel 29 luglio 1848: commemorazione fatta a Sermide l'11 settembre 1898. — Padova, tipografia Prosperini, 1898, in-8, pp. 22.

TASSO. — Vedi *Rosalba*.

Torraca (Francesco). Sul *Pro Sordello* di Cesare De Lollis. — *Giornale Dantesco*, vol. VI, quad. 10-12, 1898-99.

Torre (A.). Alcune lettere di dantisti a Saverio Bettinelli. — *Giornale Dantesco*, vol. VI, n. 8-9, 1898.

Ve n'ha di Pietro Verri.

Trucco (avv. Fr.). Novi e Napoleone Bonaparte: dissertazione di laurea. — Novi-Ligure, tip. Sociale, 1898, in-8, pp. 53-LXXXIIJ.

Trivulzio. — Vedi *Ehses, Frizzoni, Motta.*

Trotter (Aless.). Indovinelli mantovani. — *Archivio per le tradizioni popolari*, vol. XVII, fasc. III, 1898.

Valmaggi (L.). Ennio e Ausonio. — *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, a. XXVII, fasc. I.

Agg.: Baumgartner (A.). Ausonius und Paulinus von Nola, in *Stimmen aus Maria-Laach*, I, 1899.

Varese. Il Sacro Monte di Varese (ill.). — *Il Pellegrinante*, a. VIII, 1898, n. 13-20.

Venturi (A.). Giacomino da Cremona, orafo del secolo XV. — Quadri di Gentile da Fabriano a Milano [nel Museo Poldi] e a Pietroburgo. — *L'Arte*, fasc. X-XII, 1898.

Del med. (ivi) « Corriere di Lombardia » [esposizione diocesana di Bergamo, con ill.].

* **Verga** (Ettore). Intorno a due inediti documenti di stregheria milanese del secolo XIV. — *Rendiconti Istituto lombardo*, s. II, vol. XXXII, fasc. II, 1899.

Virgilio. — Bassi (J.) Nota Vergiliana. (Verg., *Aen.*, VI, v, 602-603). — *La Biblioteca delle scuole italiane*, a. VIII, fasc. I, ottobre 1898.

Agg. Blankeney. Paralleles to Virg. Ecl. I, 5, and Juv. VIII, 20. [« The Classical Review », vol. XII, n. 4]; — De Marchi (Attilio). « Sunt lacrimae rerum ». Noterella Virgiliana. [« Rendiconti Istituto Lombardo », s. II, vol. XXXI, fasc. XIX]; — Jahn (P.). Die Art der Abhängigkeit Vergils von Theokrit. (Progr. Ginnasio Kölln. di Berlino); — Kern (Hans). Ein politischer Vergilcento aus dem 17. Jahrhundert [« Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte » Bd. XII, H. 3-4]; — Palmieri (Domenico). Commento alla Divina Commedia di Dante Alighieri. Vol. I: L'Inferno. Prato, Giachetti, 1898. [Cfr. IV. Beatrice, Virgilio]; — Pinelli (prof. Giovanni). Pro Virgilio. Commento al verso di Dante: Di te mi loderò sovente a lui.

(Treviso, Turazza, 1898, in-16): — Ramain (G.). Virgile, Ecloga I, 5. [« Revue de philologie », a. XXII, fasc. II] e Ussani (V.). Nota a Virgilio, Ecl. I, 12. [« Bullettino di filologia classica », a. V, n. 7, gennaio 1899].

Virgilio. — Vedi *Amatucci*, *Atti*, *Bertrand*, *Gauckler*, *Messia*, *Meier*, *Sabbadini*.

Vitali (L.). Il principio religioso nella vita e nelle opere di Alessandro Manzoni. — *Rassegna nazionale*, 16 gennaio 1899.

Volta. — Pro Congresso. Bollettino delle onoranze dei telegrafisti a Volta. Anno I, n. 1. (Marzo 1898).

Vuillier (Gastone). La danza. Riduzione dal francese con un capitolo aggiunto sulla coreografia italiana. Dono agli abbonati del *Corriere della Sera* (edizione fuori commercio), — In-4 ill. Milano, tipografia del « Corriere della Sera » 1899.

Cap. XII [aggiunto]. Coreografia Italiana. Il teatro ducale di Milano — Il « Ballo del papa » — Il « Prometeo » di Viganò — Le scene del Sanquirico — I ballerini — Le ballerine — Il coreografo Rota — Luigi Manzotti — L' « Amor » — La « Scuola di ballo » — Romualdo Marenco — Coreografia contemporanea.

Waters (G.). Ierome Cardan (1501-1576). — London, Lawrence and Bullen, 1898.

Willard (Ashton Rollins). History of Modern Italian Art. — New-York, 1898.

Contiene cenni sul Vela e su altri artisti lombardi.

* **Zanelli** (Agostino). Per un supposto tesoro del Conte di Carmagnola (1561). — *Archivio storico italiano*, disp. IV, 1898.

— Due epitalamî inediti di Guarino Veronese. — Pistoia, Flori e Biagini, 1898.

Il I scritto nel 1437 per le nozze di Lucia figlia di Niccolò III d' Este con Carlo Gonzaga.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ELENCO DEI SOCI (*)

PATRONO

S. M. IL RE.

PRESIDENZA

Calvi nob. dott. Felice, Presidente
Beltrami comm. Luca, Vice-Presidente
Vignati prof. comm. Cesare »
Ambrosoli dott. Solone, Consigliere
Greppi nob. avv. Emanuele »
Novati dott. prof. Francesco »
Visconti march. Carlo Ermes »
Seletti avv. cav. Emilio, Segretario
Motta ing. Emilio, Vice-Segretario
. . . . »
Carotti dott. cav. Giulio, Bibliotecario

S. M. IL RE UMBERTO I
S. M. LA REGINA MARGHERITA.

Adamoli ing. Giulio, senatore
Agnelli prof. Giovanni
Albuzzi sac. Luigi
Ambrosoli dott. prof. Solone
Annoni conte senatore Aldo
Ascoli prof. sen. I. Graziadio
Bagatti Valsecchi nob. Fausto
Bagatti Valsecchi nob. Giuseppe

(*) I segnati con asterisco sono soci fondatori.

Banfi rag. cav. Eugenio
*Barbiano di Belgioioso conte Emilio
Barbò nob. Lodovico
Bazzero avv. cav. Carlo
Bellini avv. cav. Giuseppe
Bellocchio avv. Alessandro
Beltrami architetto commend. Luca
Benaglia avv. comm. Demetrio
Benzoni march. Baldassare
Berenzi sac. prof. Angelo
Besozzi nob. dott. Paolo
Bignami Sormani ing. Emilio
Boito arch. comm. Camillo
Bolter rag. cav. Gaetano
Bonfadini comm. Romualdo, senatore
Borromeo Arese contessa Elisa
Bottini prof. Pietro
Bozzi rag. Marcello
Bozzoni cav. Francesco
Brambilla comm. sen. Pietro
Brivio marchese Giacomo
Butti prof. Attilio
Butturini Mattia
Cagnola nob. Giambattista
Cagnola nob. Guido
Caïrati ing. cav. Michele
Cairo avv. Giovanni
Calligaris prof. Giuseppe
*Calvi nob. dott. Felice
Calvi nob. dott. Gerolamo
Cambiasi comm. Pompeo
Camozzi Vertova conte Giamb., senatore
Capilupi ing. march. Alberto
Caporali dott. Vincenzo
Cappelli Adriano, archivista
Cardani rag. cav. Paolo
Carena conte Gian Giuseppe
Carnevali avv. Luigi
Carotti cav. dott. Giulio
Casali conte Giuseppe
Casalini dott. Carlo
Casanova nob. cav. Enrico
Casanova Giuseppe
Casati conte Alfonso
Casati conte Gabrio
Castelli cav. avv. Pompeo
Cavagna Sangiuliani conte Antonio
Cesa-Bianchi ing. arch. Paolo
Cicogna conte Gianpietro
Ciccotti prof. Ettore
Colombo prof. Elia
Colombo Guido, archivista
Conti dott. Emilio
Conti Maggi Luisa
Cornaggia-Medici nob. Carlo Ottavio
Crespi cav. Cristoforo
Crivelli nob. dei march. cav. Luigi
D'Adda nob. senatore Carlo
Da Ponte nob. Pietro
De Angeli comm. senat. Ernesto
De Herra nob. avv. Cesare
De Leva nob. cav. Massimiliano

Del Maino march. Norberto
Del Maino nob. Cesare
De Mojana nob. cav. Alberto
De Simoni ing. Giovanni
Doniselli dott. Alfredo
Esengrini cap. cav. Luigi
Fano dott. comm. sen. Enrico
Fè d'Ostiani nob. mons. Francesco Luigi
Ferrai prof. Luigi Alberto
Fontana avv. comm. Leone
Foucault Daugnon conte Francesco
Franchetti cav. Giuseppe
Frisiani nob. dott. Carlo
Frizzi dott. cav. Lazzaro
Fumagalli Carlo
Fumagalli Francesco
Fumagalli prof. Giuseppe, bibliotecario
Gabba avv. Bassano
Gallarati Giuseppe, archivista
Galliani cav. Attilio
Garovaglio dott. cav. Alfonso
Gatti dott. Francesco
Gavazzi cav. Giuseppe
Ghiotti Casnedi Luisa
Ghisi Enrico
Giachi arch. cav. Giovanni
*Giovio conte Giovanni
Giulini nob. Alessandro
Gnecchi cav. Ercole
Gnecchi cav. Francesco
Gonzaga principe Ferrante
Gori nob. Pietro
*Greppi nob. Alessandro
Greppi nob. Antonio
Greppi nob. avv. Emanuele
*Greppi conte comm. Giuseppe
Greppi nob. Lorenzo
Guastalla comm. colonn. Enrico
Guerrieri Gonzaga march. Carlo, senatore
Hortis Attilio (Socio perpetuo)
Intra cav. prof. G. B.
*Labus avv. comm. Stefano
Lanzani dott. prof. Francesco
Lanzoni Giuseppe
Lattes prof. comm. Elia (Socio perpetuo-benemerito)
Leone not. Camillo (Socio perp.)
Linati ing. Eugenio
Longo dott. Paolo
Loria dott. cav. Cesare
Luini nob. dott. Giuseppe
Lurani Cernuschi conte Francesco
Maciachini arch. cav. Carlo
Maggi nob. avv. Giovanni
Magistretti canonico don Marco
Magistretti prof. Pietro
Majocchi prof. Rodolfo
Malaguzzi Valeri conte Ippolito, direttore Archivio di Stato
Mapelli nob. Gerolamo
Marietti dott. Antonio
Marietti dott. Giuseppe
Martini prof. cav. Emidio, bibliotecario

*Massarani dott. comm. senat. Tullo
Mazzatinti dott. prof. Giuseppe
Melzi nob. Lodovico
Melzi d'Eril Giovanni duca di Lodi
Moiraghi dott. Pietro
Moretti prof. arch. Gaetano
Motta ing. Emilio
Nazzari Andrea
Negri dott. comm. Gaetano, senatore
Negroni Prato Morosini contessa Giuseppina
Nervegna cav. Giuseppe
Nizzoli dott. Alessandro
Nodari mons. primic. Filippo
Nogara dott. Bartolomeo
Novati dott. prof. Francesco
Odazio conte ing. Ernesto
Osio ten.-gener. nob. Egidio
Parazzi monsignor Antonio, parroco
Pellegrini dott. Carlo, parroco
Pietrasanta prof. Pagano
Pio di Savoia princ. Giovanni
Pisa ing. Giulio
Pisani Dossi nob. comm. Alberto
*Ponti cav. Ettore
*Prinetti comm. senat. Carlo
*Pullè conte cav. Leopoldo
Quajotto Luigi
Ramazzini dott. Amilcare
Ratti dott. don Achille
Redaelli dott. Carlo
Regazzoni cav. Cesare
Renier prof. Rodolfo
Restori prof. Antonio
Rezzonico dott. comm. Antonio
Ricci prof. Serafino
Riva Giuseppe
Rocca-Saporiti march. Marcello
Rognoni avv. Camillo
Rolando dott. prof. Antonio
Rollone prof. Luigi
Romano prof. Giacinto
Ronchetti rag. Agostino
Rosetti ing. Emilio
Rossi prof. Vittorio
Rotondi cav. prof. Pietro
Rotta sacerdote cav. Paolo
Rusconi avv. Rinaldo
Sala nob. Gerolamo
Salvadego nob. Giuseppe
Sant'Ambrogio dott. Diego
Savio prof. uff. Enrico
Secco Suardo conte avv. Gerolamo
Segafredo prof. Giacomo
Seletti avv. cav. Emilio
Seregni prof. Giovanni
Sinigaglia prof. Giorgio
*Sola conte Andrea
Sola Spech contessa Amalia
Sommi de' Marchesi Picenardi comm. Guido
Soragna Melzi marchesa Luigia
Sormani Andreani conte Lorenzo

Sormani Andreani Verri contessa Carolina
* Taverna conte comm. generale Rinaldo, senatore
Thaon di Revel conte Genova, generale, senatore
Tizzoni cav. Pietro
* Trivulzio principe Gian Giacomo, senatore
* Trotti Bentivoglio march. Lodovico, senatore
Vegezzi dott. Angelo
Venini Antonio
Verga dott. Ettore
Vergani dott. cav. Giovanni
Vignati comm. prof. Cesare
Vigoni nob. Giulio, senatore
Vigoni nob. comm. Giuseppe, Sindaco di Milano
Villa Pernice donna Rachele, socia perpetua
* Visconti marchese cav. Carlo Ermes
Visconti di Modrone duca senatore Guido
Visconti Venosta march. senatore Emilio
Visconti Venosta nobile dottor comm. Giovanni
Vitali sacerdote comm. Luigi
Vittadini Gio. Battista
Volta nob. avv. Zanino
Zanardelli avv. comm. Giuseppe
Zanzi dott. cav. Luigi

Adunanza Generale del 19 marzo 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NOB. FELICE CALVI.

Aperta la Seduta alle ore 14 si dà lettura del Verbale dell'Adunanza del 26 dicembre 1898, che senza osservazioni si dichiara approvato.

Il socio Novati commemora il collega Carlo Merkel, professore ordinario di storia moderna all' Universita di Pavia, decesso il 15 corrente mese; dice delle esimie sue doti quale insegnante e rivede in breve i molteplici suoi scritti, ricchi di dottrina per lo studio delle discipline storiche; lamenta l'acerba perdita dovuta in parte all'ardore del lavoro in corpo delicato ed interprete della Società manda una parola di condoglianza alla desolata famiglia *(approvazioni).*

Il Presidente invita poi lo stesso prof. Novati a riferire sui lavori intrapresi dalla Commissione del Regesto Diplomatico Visconteo. — Relazione che, tornando di tutto interesse per le fatte ricerche e per la copiosa raccolta di informazioni storiche, è desiderato da parecchi soci, che si abbia a pubblicare negli Atti della Società insieme alle Relazioni dei giovani collaboratori sig. Giuseppe Riva e prof. Giovanni Seregni.

Il Segretario presenta quindi il Bilancio Consuntivo del 1898 e per l'esame del detto Conto sono proclamati a Revisori i signori dott. cav. Alfonso Garovaglio, dott. cav. Giuseppe Luini, avv. cav. Giovanni Maggi.

In seguito si passa alla votazione dei candidati a soci signori conte Gian Giuseppe Carena, nob. Carlo Ottavio Cornaggia Medici, avv. Alessandro Bellocchio, conte Ippolito Malaguzzi Valeri, dott. comm. Antonio Rezzonico, conte avv. Gerolamo Secco Suardo, dott. cav. Giovanni Vergani, che tutti vengono eletti all'unanimità di voti.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente leva la seduta.

Il Segretario
E. SELETTI.

RELAZIONE SUI LAVORI INTRAPRESI

PER IL

REGESTO DIPLOMATICO VISCONTEO

DALLA COMMISSIONE A CIÒ NOMINATA

(RELATORE PROF. F. NOVATI)

Signori,

la Commissione, alla quale fin dall'estate del 1897 — sono scorsi quindi da allora quasi due anni — l'onorevole Presidenza del nostro Sodalizio affidava l'incarico, gradito certo ma arduo assai e ponderoso, di ragunare e disporre i materiali occorrenti alla compilazione d'un Regesto o Repertorio Diplomatico Visconteo (1), è stata paga ad incominciare e proseguire fin qui i proprî studî ed i proprî lavori senza farne argomento a Voi di speciali comunicazioni. E la ragione ne è chiara. S'era sempre nel periodo, a dir così, d'incubazione, nello stadio iniziale, preparatorio, nel momento delle esitazioni, dei dubbî, dei pentimenti; quello insomma in cui ogni studioso è simile, almeno in questo, al personaggio descritto dal divino poeta, che

disvuol ciò ch'ei volle
E per nuovi pensier cangia proposta,

(1) Cf. *Rendiconto dell'operato della Soc. Stor. Lomb. negli a. 1896 e 1897* in quest'*Arch.* a. XXV, 1898, p. 435 sgg. E ved. anche a. XXIV, 1897, p. 415 e 475.

desideroso del meglio; sicchè, quantunque non ci avvenisse di « toglierci tutti dal cominciare », nè di « consumare pensando « l'impresa », stimammo miglior partito tacere che favellar troppo « tosti ». Oramai però alla Commissione stessa, confortata dal consiglio autorevole della Presidenza, sembra giunto l'istante di rompere il silenzio e d'esporre in guisa succinta, ma non per questo meno esatta e fedele, quant'essa è venuta prima d'ora operando all'intento d'attuare il vagheggiato disegno. A noi giova infatti, sebben pervenuti soltanto alle falde di quel monte che aneliamo d'ascendere, volgerci indietro a misurare collo sguardo il cammino percorso; ma più ancora gioverà ad incoraggiarci nel proseguimento dell'opera intrapresa col solo scopo di far cosa che ridondi ad utilità degli studî storici ed a decoro del nostro Sodalizio, una parola vostra che suoni conforto ed assenso per quanto s'è finora tentato.

Si definisce il lavoro che spettava alla Commissione

Alla Commissione, o Signori; dopochè il disegno di dedicare la cospicua somma, dovuta all'illuminata liberalità del nostro benemerito consocio prof. comm. Elia Lattes, alla compilazione d'un Regesto Diplomatico Visconteo, aveva rinvenuto presso di Voi liete accoglienze; prima di mettere mano al lavoro, faceva d'uopo sbarazzare il terreno da non pochi nè lievi ostacoli. Ed innanzi tutto; concretato il disegno e stabilito di raccogliere nel Repertorio tutti i documenti concernenti così alla famiglia de'Visconti come alla signoria ch'essa esercitò non solo sopra Milano ma su molte altre terre italiane, per siffatta maniera che la grande macchina del governo visconteo ci si ripresentasse innanzi rinnovata in tutti i suoi complicati congegni politici ed amministrativi; occorreva determinare i confini di tempo dentro i quali le indagini dovevano essere ristrette. Poi elaborare il piano dell'opera; quindi meditare sul metodo da prescegliere nella composizione di essa. Fatto questo, parecchio era fatto; ma non tutto. Era necessario ancora formarsi un concetto, se non adeguato almeno approssimativamente esatto della quantità de'documenti destinati a costituire il futuro Regesto; ed a ciò non riusciva facile

pervenire, ove non si ricorresse per avere precise informazioni e particolari ragguaglî ai sovraintendenti de' principali depositi archivistici italiani e stranieri. Condotte a termine tutte queste preliminari operazioni, si poteva pensare (ma allora soltanto) ad iniziar per davvero il lavoro col porre mano alla raccolta de' materiali rinvenuti. Or bene: a tutte queste svariate incombenze la Commissione s'è sforzata d'attendere; e se Voi mi sarete cortesi d'udienza, verrò adesso ad indicarvi rapidamente il come.

Piano del Regesto. Limiti di tempo.

Parve dunque innanzi tutto opportuno alla Commissione di restringere l'opera propria dentro limiti di tempo ben definiti. Dopo matura riflessione essa deliberò pertanto d'eleggere quale punto di partenza nelle ricerche il 1288 e come punto d'arrivo il 1402. La prima data è quella dell'ufficiale inizio della dominazione Viscontea in Milano (poichè in quell'anno per l'appunto il gran Matteo fu dal popolo acclamato signore) (1); la seconda, quella della morte di Giangaleazzo Visconti. Perchè si sia scelta la prima data sarebbe ozioso spiegare; in quanto alla seconda essa ci sembrò imposta, oltrechè da considerazioni storiche, alle quali adesso accennerò, dalla necessità di non affidare la navicella nostra ad un mare, del quale non ci riuscisse a scoprire, benchè aguzzassimo gli occhi, nemmeno da lungi le sponde. Per uscir di metafora, i cinquant'anni che separano la morte del primo duca di Milano da quella del figliuol suo Filippo Maria, nel quale la dinastia viscontea definitivamente s'estingue; sono, come tutti sanno, così abbondevoli di documenti diplomatici e storici d'ogni genere, che a raccozzarli insieme occorrerebbero mezzi in ogni senso troppo superiori a quelli de' quali ci è dato attualmente disporre. D'altronde la scomparsa dal mondo di quel gran principe che fu il Conte di Virtù segna sotto un certo rispetto la fine della cospicua parte rappresentata sul teatro della storia ita-

(1) Nelle ricerche però si è creduto prudente di anticipar d'una diecina d'anni il termine qui additato per non trascurar documenti che in tanta scarsezza di testimonianze per il sec. XIII potessero riuscire preziosi.

liana dalla sua stirpe. Fin allora per questa era stato un continuo ascendere, un trionfale progredire sulla via della grandezza e della gloria: di signorotti feudali del contado i Visconti s'erano fatti padroni di Milano, poi di buona parte della Lombardia; duchi quindi, dominatori di mezza la penisola, già pronti a mutare in regia la corona ducale! Ma nel 1402 l'edificio maestoso si sfascia e crolla; la compagine del ducato si dissolve per sempre; nè i pazienti sforzi di Filippo Maria giungono, vinta la spaventosa crisi che lo stato attraversa durante un decennio, a ricostituirla più nell'integrità primitiva. Riflettendo a tutte queste cose, la Commissione si è dunque creduta in diritto di stabilire come termine al quale si arresteranno le sue indagini, il 1402. Chè se quando l'opera sua sarà compiuta, altri vorrà con migliori auspicî riprenderla e proseguirla, nulla di meglio! Noi tutti lo accompagneremo coi più schietti voti, coi plausi più sinceri.

Carattere del lavoro.

Deliberando di dedicare la notabil somma elargita dal consocio nostro, il prof. Elia Lattes, alla pubblicazione d'un Regesto Diplomatico Visconteo, la Società aveva, o Signori, già implicitamente additato quale dovesse essere il tipo del lavoro che alla Commissione spettava di condurre a termine: quello cioè d'un Repertorio, in cui i singoli documenti fossero disposti in ordine di tempo e riassunti in servizio de' più svariati studî diplomatici e storici con quel rigore metodico che la scienza oggigiorno richiede. Nul-l'altro la Commissione era quindi in obbligo di fare se non questo: scegliere tra i varî tipi di regesti fin qui dati alle stampe quello che meglio si confacesse all'indole del preconizzato lavoro. Dopo attento esame delle più importanti e recenti pubblicazioni congeneri, quali i *Regesta Imperii*, la grande collezione iniziata già dal Böhmer e proseguita ora, rinnovandola, da un'eletta di studiosi tedeschi, ed i *Regesta Pontificum Romanorum* del Jaffé e del Potthast, per tacer d'altre minori, la Commissione stimò savio partito quello di non ricalcare troppo ossequiosamente le pedate altrui, adottando in tutto e per tutto o l'uno o l'altro degli schemi adottati nelle sillogi summentovate, ma di comporne

uno di proprio gusto, nel quale, senza alcuna pretesa di novità o d'originalità, s'introducesse tuttavia or questa or quella particolarità che meglio tornasse opportuna. Non fa d'uopo ch'io mi dilunghi, o Signori, a rendere più minuto conto delle ragioni d'indole scientifica che hanno indotto la Commissione a tracciare tutte le linee di questo schema, il quale è stato comunicato a quanti collaborarono sin qui alla redazione del Regesto, perchè ad esso conformassero diligentemente il loro lavoro. Solo reputo necessario avvertire come, dopo essere rimasta alcun poco sospesa se fosse da usare ne' transunti de' documenti la lingua italiana o la latina, la Commissione s'è decisa in favore di quest'ultima. L'uso del latino offre infatti molti e considerevoli vantaggi. L'opera del transuntatore ne è resa innanzi tutto più agevole e sicura, giacchè egli non si trova obbligato a sostituire parole proprie a quelle del testo. Di conseguenza anche il riassunto guadagna in fedeltà e precisione; i brani originali, che si vogliono riferire alla lettera, vi trovano luogo con maggiore agevolezza, senza che dalla loro introduzione ne derivino quelle stridenti dissonanze tra il linguaggio del documento e quello di chi lo compendia che s'avverton spesso nei regesti compilati in volgare. Infine conviene riflettere che, mentre agli studiosi italiani non può non tornare affatto indifferente che s'adoperi l'uno o l'altro idioma, per gli stranieri invece è di gran momento che sia data la preferenza al latino. Ora il Regesto nostro, attesa l'indole sua, rinverrà certo parecchi lettori in Italia; ma fuori di dubbio ne troverà molti di più al di là delle Alpi!

Uso del latino nel Regesto e suoi vantaggi.

Dopo aver così tracciate le linee essenziali del suo disegno, stabilendo il piano al quale il futuro edificio dovrà conformarsi, la Commissione si è poi preoccupata di raccogliere i dati necessarì per poter fin dal principio acquistare una cognizione almeno approssimativa della quantità dei materiali che dovranno servire a comporre il Regesto Visconteo. Essa deliberò in conseguenza d'inviare una lettera circolare, nella quale fossero chiaramente enunziati i suoi propositi, a quante città italiane entrarono a

Ricerche presso Archivì italiani e stranieri.

far parte del ducato di Milano nel momento della sua maggiore estensione (dal 1396 al 1402), e che fossero in possesso d'archivî, biblioteche o altri depositi scientifici. Or siccome in quegli anni la signoria viscontea s'allargò oltrechè nella Lombardia e nel Veneto, nell'Emilia, nella Toscana, nell'Umbria, nelle Marche, così furono non meno d'una trentina i comuni ai quali la circolare venne spedita (1). Essa fu del tenore seguente:

Circolare spedita dalla Commissione.

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Commissione per il Repertorio Diplomatico Visconteo

Milano, li .... *1898.*

Castello Sforzesco

Illustrissimo Signore,

Questa *Società Storica Lombarda* è venuta nella determinazione di consacrare una cospicua somma generosamente elargitale dal socio benemerito comm. prof. ELIA LATTES, all'attuazione di un'impresa che per la storia civile non solo di Milano, ma di tutta quanta l'Italia presenta un alto e particolare interesse: la pubblicazione cioè d'un REPERTORIO DIPLOMATICO VISCONTEO, in cui trovino luogo, opportunamente sunteggiati, tutti i documenti che i Visconti, quali padroni di Milano e d'altre terre italiane, emanarono a datare dai primi tempi della loro signoria, venendo sino agli inizî del secolo XV. È dunque poco più d'un secolo di storia quello che diviene per ora oggetto delle ricerche della Società nostra, poichè dal 1288, anno in cui a Matteo fu conferita per volontà di popolo la dominazione della patria, esse non giungono che al 3 settembre 1402, a quel giorno cioè in cui il primo Duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, abbandonò colla vita i suoi vasti disegni. Per

(1) Eccone i nomi in ordine alfabetico: Alessandria, Assisi, Bergamo, Belluno, Bobbio, Bologna, Brescia, Como, Crema, Cremona, Feltre, Grosseto, Lodi, Lucca, Massa, Novara, Parma, Pavia, Piacenza, Pisa, Siena, Tortona, Vercelli, Verona, Vicenza.

dare però a cotesta raccolta di documenti tutta la necessaria estensione, la *Società Storica Lombarda* ha creduto dover allargare le sue investigazioni ai depositi scientifici che esistono oltrechè in Milano, anche in quant'altre città ebbero nel corso del secolo XIV a trovarsi dentro l'orbita dell'azione esercitata dai Visconti o ad accoglierne, vuoi volonterose, vuoi forzate, il dominio . . . . essendo appunto una di . . . . la Società si rivolge alla S. V. Ill. per pregarLa con viva instanza a volerle essere benevola di consiglio e di aiuto coll'additarle innanzi tutto il numero e la natura dei documenti che nell . . . . dalla S. V. così saggiamente custodit e dirett , rinvenir si possono atti ad illustrare le politiche relazioni tra i . . . . ed i Visconti.

Per ora la Società sarà paga di conseguire dalla cortesia della S. V. Ill. indicazioni generali e sommarie; ma queste vorranno tuttavia esser siffatte che le concedano il modo di formarsi un concetto ben determinato della qualità e della copia dei materiali diplomatici, che dall . . . . che la S. V. dirige, potrebbero essere dedotti ad utilità dell'opera ch'essa ha iniziata.

Voglia la S. V. Ill. far buon viso a codesta richiesta ed accogliere l'espressione della nostra stima e della nostra sincera obbligazione.

LA COMMISSIONE

G. Calligaris — E. Motta — F. Novati — C. Vignati.

Oltrechè ai summentovati municipî, copie di codesta circolare si mandarono a tutte le città le quali, senz'essere state vincolate ai Visconti dai legami d'una immediata per quanto più o men precaria soggezione, furono però per la forza delle cose mescolate alle vicende ed alla politica milanese nel corso del sec. XIV, sia a cagion d'alleanze sia a cagione di guerre (1). Infine si spedirono altri esemplari della stessa richiesta alle direzioni di parecchi archivi stranieri, dove si poteva nudrire fondata speranza che si conservassero ancora documenti concernenti alla stirpe dei Visconti o alla loro signoria.

(1) Tali sono Asti, Casale Monferrato, Città di Castello, Firenze, Mantova, Modena, Padova, Reggio, Torino, Venezia, ecc.

Ragguagli conseguiti da Archivi italiani.

L'appello nostro non è rimasto inascoltato. Da moltissimi tra coloro ai quali c'eravamo rivolti, vennero alla Commissione parole di lode, d'incoraggiamento, promesse d'aiuto e, ciò che più monta, indicazioni esatte e particolareggiate sopra il materiale di cui si richiedeva notizia. Così, per cominciar dall'Italia, se da taluni luoghi, come sarebbero a dire Alessandria, Casalmonferrato, Città di Castello, Grosseto, Lodi, Padova, fummo assicurati (risultato negativo, ma pur esso importante) che niun documento vi si conservava il qual facesse al caso nostro; da altre parti invece traemmo cognizione dell'esistenza o mal conosciuta o addirittura ignorata di cospicue collezioni di documenti viscontei: cito Belluno, Reggio Emilia, Vicenza, Vercelli. Parecchi direttori d'archivî e biblioteche s'affrettarono poi a favorirci o specificati elenchi degli atti da lor giudicati al nostro istituto conformi, o addirittura i sunti di essi; e dobbiamo qui esprimere in guisa particolare la nostra gratitudine al cav. C. Mazzi, direttore della Civica di Bergamo, che ci inviò i transunti di più decreti e lettere de' Visconti, e ci procurò insieme il mezzo di esplorare i minori archivî di Martinengo e di Romano; al cav. Livi, già direttore del R. Archivio di Stato di Brescia, oggi di quel di Bologna, il quale ci trasmise un manipolo di schede che rappresentano quanti documenti viscontei ancora rimangono in quel depauperato deposito; ai signori direttori del Museo Civico di Pavia, dell'Archivio di Stato di Venezia, ecc. Ma soprattutto al cav. S. Davari, che con tanto amore e tanta solerzia regge l'Archivio Storico Gonzaga, ci corre obbligo di presentare qui i più cordiali ringraziamenti. Quel benemerito erudito non solo ci ha infatti mandato con cortese sollecitudine uno spoglio completo degli atti concernenti ai Visconti, i quali si rinvengono nelle Rubriche B XI, XII, XXVI del suo Archivio, ma sapendo come vivamente noi desiderassimo di possedere lo spoglio di tutta la corrispondenza corsa tra i Visconti ed i Gonzaga nel sec. XIV e ne' primi anni del XV, si è spontaneamente offerto di redigerlo egli stesso. Or voi potrete, o Signori, giudicar da voi stessi quanto sia degna di plauso da parte nostra la liberale offerta del cav. Davari, quando

saprete che siffatta corrispondenza, della quale solo tenui saggi videro la luce per cura dell'Osio e del Magenta, comprende più d'un migliaio di lettere.

Passando agli istituti stranieri, ci furon sinora cortesi di risposte e di comunicazioni gli egregi direttori degli Archivî Imperiali di Innsbruck, Cantonale di Losanna, Regio di Monaco di Baviera, I. R. di Vienna. La direzione di questo ultimo *(K. K. Haus-Hof-und-Staats Archiv)* dopo aver salutato con gioia la nostra intrapresa, si è piaciuta avvertirci come essa tenesse a disposizione della Commissione un interessante manipolo di documenti, i quali riguardano il matrimonio di Verde figliuola di Bernabò Visconti con Leopoldo III, duca d'Austria. Ragguagli avuti da Archivi stranieri

Nell'elenco degli Archivî italiani da noi interrogati, Voi avrete forse avvertita, o Signori, la mancanza di taluni notissimi per la copia di preziosi materiali onde vanno insigni, quali sarebbero quelli di Firenze, di Modena, di Napoli, di Roma (Vaticano); e ve ne sarete forse domandato il perchè. Ed il perchè eccolo. Sapendo già come in cotesti Archivî si racchiudessero carte e diplomi di grande interesse per noi, ci sembrò ozioso sollecitare una conferma di quanto ben c'era noto per altra via. Meglio che a procurarci notizie forzatamente sommarie ed incomplete era opportuno provvedere a procacciarcene delle esatte e compiute. Ma a ciò non si poteva certo giungere, battendo la medesima via che avevano fin allora percorsa. Esplorazione di alcuni Archivi per via di missioni.

E valga il vero. Se da Archivî, dove i materiali per il nostro lavoro sono in numero esiguo, poteva e può riuscir facile il conseguirne copia o per lo meno esatta indicazione, non è lecito certo pretendere altrettanto da altri depositi in cui i documenti destinati a comporre il Regesto si trovino in cotanta copia da necessitare un esame minuzioso e prolungato. Si è quindi stabilito, dopo avere, grazie alle informazioni conseguite, raggiunto l'intento di orientarci nel cammino che dobbiamo seguire, d'inviare in missione negli Archivî più ragguardevoli della penisola al-

quanti studiosi i quali, già addestrati alla ricerca scientifica e famigliari cogli antichi documenti, potessero esaminare a comodo tutti i fonti e derivarne quanto al nostro scopo risultava indispensabile. E poichè il chiaro prof. Lattes nel fare alla Società quel dono, onde è venuto il primo impulso al presente lavoro, s'era piaciuto esprimere il desiderio che nelle nostre indagini ci giovassimo a preferenza dell'opera di giovani i quali o appartenessero alla R. Accademia Scientifico-Letteraria o ne fossero usciti, tali che porgessero affidamento di serietà e dottrina; così lo scorso anno si elessero appunto due di questi giovani quali collaboratori per la esplorazione degli Archivì non milanesi. Essi furono il signor Giuseppe Riva ed il dott. Giovanni Seregni, che, muniti delle opportune istruzioni, si recarono l'uno a Modena, l'altro a Lucca.

affidata a giovani appartenenti alla R. Accademia Scientifico-Letteraria.

Esplorazione dell'Archivio di Modena fatta dal sig. G. Riva,

Entrambi questi egregi giovani hanno riportato dalla loro missione una buona messe di documenti e dato minuto ragguaglio del loro operato con due ampie, diligenti ed interessanti Relazioni che la Commissione ha creduto dovervi comunicare (1). Il Riva, partito alla volta di Modena sulla fine del luglio, coll'incarico di fare una rassegna generale dei fondi di quell'Archivio, dai quali si poteva trarre profitto, e d'aggiungere poi a questa sommaria rivista il saggio dello spoglio di una o più serie di documenti; giunto a destinazione, avendo, grazie alla benevolenza con la quale fu accolto, potuto verificare tosto come la quantità de' materiali da studiare non fosse tale da costringerlo a rinunziare al proposito di esaurire addirittura il lavoro, si pose sollecitamente all'opera. Un mese d'assidua applicazione gli bastò all'uopo, ed il frutto di essa, oltrechè dall'accennata Relazione, è oggi rappresentato dallo spoglio di ben duecento quaranta documenti viscontei, la più parte inediti, cavati dalle diverse serie in cui l'Archivio Modenese è distribuito.

che frutta la cognizione di 240 documenti inediti.

(1) Cfr. Allegati I e II.

Il dott. Seregni, portatosi a sua volta a Lucca verso il medesimo tempo, rinvenne ancor egli in quel R. Archivio di Stato un numero meno cospicuo di documenti di quanto eravamo stati indotti a credere da anteriori relazioni. Egli pure potè adunque nel periodo di tre settimane esplorare completamente i varî fondi, dove si poteva trovar roba che facesse al caso suo; e spigolare altresì qualche non spregevole documento dal carteggio di Paolo Guinigi, conservato in parte, come gli studiosi ben sanno, presso la Governativa di Lucca.

Esplorazione dell' Archivio di Lucca a cura del dott. Seregni

Infine uno de' più solerti membri della nostra Commissione, l'egregio prof. Giuseppe Calligaris, essendosi nelle vacanze autunnali condotto a Torino, si piacque approfittare della sua permanenza in quella città per intraprendere la ricerca de' documenti viscontei conservati nel Regio Archivio di Stato. Da una sua cortese comunicazione noi deduciamo che il materiale non è molto copioso; tale però da meritare d'essere raccolto: ciò che lo stesso prof. Calligaris si propone in tempo assai vicino di fare.

e di quello di Torino per opera del prof. Calligaris.

Ma voi osserverete forse adesso, o Signori: Che s' esplorino sistematicamente gli archivî e le biblioteche così della penisola come dei paesi stranieri in servizio del futuro Regesto, nulla di meglio. Però senza uscire di casa sua, la Commissione deve aver trovato amplissimo materiale da riunire, disporre, studiare. Se Milano infatti è il luogo ove la dominazione viscontea ebbe origine e sede, se di qui essa si diffuse sovra le restanti regioni d'Italia, qui sovra tutto saranno da istituire le ricerche; nè v'è a dubitare che queste non abbiano a riuscire feconde di copiosissimi frutti. Su di ciò non corre dubbio davvero; ma la Commissione ha tardato a sobbarcarsi a questa non lieve parte del suo uffizio, in omaggio a considerazioni, dirò così, d'opportunità. Essa giudicò infatti sconveniente accingersi all'opera poderosa d'uno spoglio metodico di tutti i fondi del nostro R. Archivio di Stato, ove si possono rinvenir documenti destinati a far parte della sua collezione, prima che questo importantissimo istituto scientifico fosse uscito dalle condizioni nelle quali da

Esplorazione degli Archivi Milanesi. L' Archivio di Stato.

troppo tempo versava. Nell'attesa dunque che gli fosse finalmente ridato quel capo di cui da tant'anni mancava, col quale si potessero prendere i necessarî concerti per procedere con vera utilità nel lavoro, la Commissione credette più savio partito rivolgere la propria attenzione ad altri depositi scientifici cittadini; l'Ambrosiana cioè e l'Archivio civico di S. Carpoforo.

La Biblioteca Ambrosiana. Nè l'una nè l'altro dovevano essere da noi trascurati. La biblioteca Ambrosiana, oltrechè qualche documento sparso qua e là in varî codici, possiede un vero cimelio, degno da parte nostra d'ogni attenzione; un Inventario cioè, accuratamente compilato di tutte le carte, diplomi, investiture, procure fatte dai Visconti, ecc., che nell'anno 1456 si custodivano racchiuse in certi cassoni nella libreria del castello di Pavia. D'ogni documento ivi conservato, il redattore dell'Inventario ha dato un diligente sommario; e poichè si tratta di carte le quali nella massima parte sono andate smarrite, Voi ben comprendete, o Signori, quale prezioso contributo alla nostra intrapresa questi vecchi ma esatti sunti vengano a costituire. La Commissione ha deliberato quindi di far trascrivere integralmente tutti codesti sommarî, che ammontano a qualche migliaio, sopra schede staccate, così da poterli poi disporre al luogo che loro spetterà, cronologicamente, nel futuro Regesto. Il lavoro, lungo ed ingrato, iniziato già dal signor Riva, è stato poi ripreso da un addetto alla Biblioteca Ambrosiana, il quale sta per condurlo a fine.

L'Archivio di S. Carpoforo. In quanto all'Archivio Civico di S. Carpoforo, le serie di documenti nelle quali potevano trovarsi materiali utili al Regesto, furono esplorate diligentemente dal dott. Seregni, che dalle Lettere Ducali (ossia lettere del signore o del duca agli ufficiali della città di Milano); dai Registri, ossia copiarî degli atti del tribunale di provvisione, e da un codice cartaceo del sec. XIV racchiudente atti relativi all'amministrazione della fabbrica del Duomo, trasse messe non spregevole per numero e qualità di documenti. Anche le condanne penali dei Podestà furono studiate

in servizio del nostro lavoro dal prof. Calligaris, ma con tenue profitto.

Esaurito così l'esame dei minori depositi cittadini (chè alle indagini nella Braidense (Fondo Morbio) e negli archivî di taluni Enti morali e di qualche famiglia patrizia si provvederà con miglior agio in avvenire), la Commissione intende accingersi adesso all'ardua intrapresa d'esplorare l'Archivio di Stato. E qui fortunatamente, ad appianarci il cammino sopravverrà propizia la mano cortese e poderosa insieme del nuovo direttore, il conte Ippolito Malaguzzi-Valeri, il quale, come s'è già piaciuto dichiarare a più d'uno fra noi, intende aiutare efficacemente la Commissione in tutto quanto concerne ai suoi lavori. Ora l'appoggio d'un funzionario non meno operoso che dotto quale è il conte Malaguzzi, in cui salutiamo oggi con vivo compiacimento anche un consocio, deve considerarsi come di faustissimo augurio per l'impresa dal sodalizio nostro iniziata.

Propositi della Commissione per l'avvenire.

Procedere pertanto colla cooperazione di giovani colti e animosi allo spoglio dei fondi dell'Archivio di Stato, promuovere in pari tempo le indagini negli altri depositi nazionali e stranieri, sia conseguendo l'invio a Milano de' materiali da studiare, sia inviando in missione ad esaminarli altri collaboratori: ecco quanto la Commissione si propone adesso di fare. Chè se a quel poco ch'essa ha operato prima d'ora Voi vorrete concedere la vostra approvazione; se, mostrandovi a suo riguardo animati da sentimenti d'indulgenza, giudici meglio benigni che imparziali, pronunzierete una parola d'incoraggiamento per lei, essa percorrerà con raddoppiata lena la lunga via che ancor le rimane da battere prima di raggiungere la meta desiderata.

ALLEGATO I.

I documenti viscontei dal 1279 al 1402 nel Regio Archivio di Stato in Modena.

Relazione del signor GIUSEPPE RIVA.

Onor. Commiss. pel Regesto Diplomatico Visconteo,

Il Regio Archivio di Stato in Modena che, per incarico avuto da codesta Onorevole Commissione, fu oggetto delle mie ricerche dal primo ai trenta dello scorso mese di agosto, non è stato infecondo di buoni risultati; ma, a voler dire il vero, la considerazione dei molteplici rapporti che la storia insegna esser passati fra i Signori di Milano e la Casa Estense mi aveva fatto sperare in una messe migliore di quella che ora sarà, in termini sommarî, oggetto della mia relazione; la quale, se non dovrà estendersi a descrivere minutamente i varî fondi che via via mi si offersero in quell'Archivio; poichè bastano a ciò le schede che racchiudono tutto quanto colà si conserva di relativo ai Visconti nel periodo dal 1279 al 1402; varrà almeno a dare un' idea del lavoro che dovetti compiere ed a giustificare il tempo speso.

Ma occorre innanzi tutto osservare, anche a spiegazione di quest' ultimo avvertimento, che dalle istruzioni avute dal chiar. signor prof. dottor Francesco Novati, prima della mia partenza per Modena, dovetti poi, giunto colà e valutati i materiali che potevano essere oggetto delle mie ricerche, scostarmi in gran parte per il fatto che una semplice relazione dei fondi esistenti nell'Archivio ed un saggio di qualcuna delle serie, o porzione di serie, come diceva il mio mandato, non erano più opportuni, data la scarsezza relativa dei fondi stessi, la quale consigliava piuttosto, se non mi appongo male, di esaurire il lavoro nella sua integrità.

E così feci e con ogni cura; sicchè non dubito che per l'Archivio di Modena la Società Storica Lombarda possa ritenere compiuta in tutte le sue parti la ricerca; chè se rimanesse ancora qualche dubbio a coloro che esamineranno di proposito le schede, cui la presente relazione è accompagnatoria, o pure risultasse alcuna oscurità o inesattezza nella compilazione dei sunti, ho già disposto, mercè la cortese condiscendenza di quegli impiegati, per un modo sicuro e pronto di avere gli schiarimenti e le correzioni necessarie, scrivendo colà, quando non bastassero ancora gli appunti che mi sono dato cura di prendere in posto.

A maggior chiarezza ed economia di tempo, porrò qui la tavola dei fonti presentatimi dall' Archivio, alla quale seguirà, per ciascun fonte, la giustificazione delle indagini fatte e l'esposizione dei risultati. Chiuderò per ultimo con un'altra tavola dimostrativa dei lavori compiuti giorno per giorno.

I fonti, adunque, che mi vennero additati dalla cortesia di quel dotto gentiluomo che è il signor conte I. Malaguzzi, direttore del R. Archivio di Stato di Modena, il quale sa infondere ne' suoi dipendenti eguale gentilezza verso gli studiosi, che, al pari di me allora, sono dubbiosi su terreno nuovo ed abbisognano di aiuto e di consigli, sono i seguenti:

I.

Cancelleria Ducale.

1) Documenti o pergamene di Stato.
2) Bolle e Brevi.
3) Documenti di Stati Esteri.
4) Documenti di Particolari.
5) Carteggio dei Principi Esteri.
6) Lettere di Principi Esteri.
7) Documenti di Principi Estensi dell' Archivio Ducale Segreto.
8) Registri degli Istrumenti di Notai ferraresi.

9) Registri delle Lettere, Decreti, ecc., pertinenti a:
a) Nicolò II d' Este,
b) Alberto d' Este,
c) Nicolò III d' Este.
10) Registro delle Fidejussioni.

II.

Camera Ducale.

Registri dei Catasti delle Investiture.

Come è dato subito di comprendere, appena si sia considerata questa tavola, il massimo contingente di fondi venne fornito dalla Cancelleria Ducale, mentre per la Camera Ducale dovetti accontentarmi dei soli Registri delle Investiture, i quali, però, compensarono in parte la loro pochezza con risultati, se non ottimi, certamente buoni, come vorrei mostrare subito, se non fosse partito migliore l' incominciare e seguitare serie per serie nell' ordine dato di sopra.

I.

Cancelleria Ducale.

1) Documenti o pergamene di Stato. — Questa serie, che fu primo oggetto delle mie ricerche, mi offriva ben 813 documenti, non pochi dei quali di straordinaria lunghezza e di lettura piuttosto difficile e, quel che dispiaceva maggiormente, privi nella massima parte anche delle più semplici indicazioni dell'argomento, per cui il loro esame mi costò soverchia fatica e, dico francamente, noia non poca, in quanto il massimo contingente della serie stessa era fornito da pergamene d' importanza assai discutibile, come quelle che trattavano o delle comunità di Lendenara, Rovigo, Mirandola, Nonantola, ecc., soggette agli Estensi, o delle relazioni di questi con la Chiesa in riguardo particolarmente ai pagamenti dei diritti di vicariato, o di affari con banchieri fiorentini e lucchesi, e così via.

Di documenti relativi ai Visconti, sempre nel limite di tempo fissato fra il 1279 ed il 1402, ne rintracciai 88, incominciando dal 22 settembre 1295, in cui Azzone d'Este faceva procura per stringere lega con Matteo Visconti ed altre città alleate, per venire al 25 giugno 1390 con un atto relativo a « Spineta de' Spinolis de Luculo », podestà di Parma, in nome di Galeazzo Conte di Virtù.

Dell'importanza dei singoli documenti giudicherà con miglior competenza della mia chi ne farà particolare oggetto di studio, poichè è da notarsi anche la spiacevole circostanza che nel tempo nel quale fui a Modena, la Biblioteca Estense rimase chiusa per la pulitura consueta dei libri, impedendomi così di fare le opportune verifiche e riscontri su opere di storia milanese che mancavano alla Biblioteca dell'Archivio.

E questa osservazione deve necessariamente valere anche per le altre serie.

2) Bolle e Brevi. — La ricerca nella prima serie dei Documenti di Stato era giustificata da una ragione tanto ovvia che stimerei ingenuità il ripeterla a chi mi è maestro nella critica e nella scienza della storia. La medesima ragione generale di opportunità mi mosse a consultare questa seconda serie, ma più ancora la considerazione speciale che dalle Bolle e Brevi ben doveva risultare qualche documento visconteo per il fatto delle molte e varie relazioni intercorse fra i signori milanesi e gli Estensi e, per mezzo di questi, tra i Visconti e la Chiesa e le Leghe Guelfe che, nel corso del secolo XV in particolar modo, si unirono e si sciolsero con alterna vicenda ora ai danni dell'una, ora a quelli dell'altra parte.

Ma la mia aspettativa fu in gran parte delusa, poichè le Bolle e Brevi, distribuite, in numero di 107, nel modo seguente:

Busta	1.ª	=	1144-1320
»	2.ª	=	1321-1339
»	3.ª	=	1344-1362
»	4.ª	=	1362-1430

rimasero per me mute sino alla quarta Busta, dove rinvenni solo 5 documenti che confacessero al mio assunto.

3) Documenti di Stati Esteri. — Venuto ai Documenti di Stati Esteri, la speranza di rintracciarne un buon numero di milanesi si accrebbe anche con la considerazione del fascio abbastanza voluminoso di carte che

mi stava dinanzi, quasi invocando la mano che ne scuotesse via la polvere secolare, ma solo 7, sopra 162 che erano, corrisposero al mio desiderio.

4) Documenti di Particolari. — Anche questa quarta serie della Cancelleria Ducale, come del rimanente era pure nelle mie previsioni, non fu larga di risultati abbondanti, e la compiacenza di poter conoscere addentro e quasi sorprendere nella intimità gelosa della famiglia Estense le trattative di matrimonî, le richieste di danaro ed altri atti particolari consimili, tenuti nascosti al volgo profano, non addolcì certamente la delusione di aver scovato fra 538 documenti, che interessavano il nostro periodo, una sola lettera d' investitura feudale che Giangaleazzo Visconti mandava il 31 agosto del 1391 ai Signori da Fogliano.

I documenti particolari mi si presentarono così divisi:

Busta 1.ª = 1261-1300
» 2.ª = 1301-1325
» 3.ª = 1326-1338
» 4.ª = 1336-1340
» 5.ª = 1341-1345
» 6.ª = 1346-1370
» 7.ª = 1371-1385
» 8.ª = 1386-1440.

Come ho detto però, la sola Busta ottava seppe appagare le mie ansiose ricerche.

5) Carteggio dei Principi Esteri. — Il numero *uno* ricorse anche qui « con vece assidua »; ma, per fortuna, la cartella che conteneva documenti di pertinenza al nostro periodo, ne numerava ben pochi.

6) Lettere di Principi Esteri. — In questa serie, dal titolo pure largo di promesse, altro non era che facesse al caso nostro se non una Busta di lettere dal 1369 al 1397, e nella massima parte di Dogi veneti agli Estensi o di questi a quelli; talchè durai fatica a rinvenirne due di Andrea Contarini accennanti ad argomento visconteo.

Le lettere erano in tutto 59.

7) Documenti di Principi Estensi dell' Archivio Ducale Segreto. — Dal due al nulla; ma i documenti di questa serie settima erano solo 19, compresi in unica Busta, dal 1212 al 1504! L'Archivio particolare degli Estensi non poteva custodire più gelosamente il segreto in riguardo ai Signori di Milano.

8) Registri degli Istrumenti di Notai ferraresi. — Della coorte di notai che servivano agli Estensi, erano, come ognuno sa, « magna « pars ». i ferraresi, dall'essere Ferrara la sede del dominio e dove gli affari di maggior momento venivano ventilati e consacrati in atto pubblico. Occorreva, dunque, esaurire anche questa serie, la quale offrì ben 33 registri della media di 150 fogli ciascuno, distribuiti, in quanto alla cronologia, nel modo seguente:

1) Vol.	III	=	Rogiti di Petrus de Arquada,	1386-1387 (fol. 31)
2) »	VII	=	» » Moyses de Benintendis,	1347-1358 (fol. 172)
3) »	VIII *A*	=	» » Nicolinus de Bonazzolis,	1390-1394 (fol. 127)
4) »	VIII *B*	=	» » » » »,	1397-1426 (fol. 191)
5) »	XI	=	» » Nascimbenes de Camerlenghis,	1380-1385 (fol. 96)
6) »	XV	=	» » Antonius de Cavaleria,	1382-1410 (fol. 134)
7) »	XVI	=	» » Ziliolus de Coadis,	1389-1393 (fol. 183)
8) »	XVII *A*	=	» » Rodulphinus de Codegorio.	1379-1381 (fol. 114)
9) »	XVII *B*	=	» » » » »,	1382-1393 (fol. 82)
10) »	XVII *C*	=	» » » » »,	1399-1413 (fol. 140)
11) »	XIX	=	» » Maxius de Comitibus,	1352-1370 (fol. 146)
12) »	XX	=	» » Andreas de Cordoanis,	1381-1419 (fol. ?)
13) »	XXII *A*	=	» » Nascimbenes de Delaito,	1382-1406 (fol. 122)
14) »	XXIII	=	» » Iacobus de Delaito.	1390-1406 (fol. 212)

15)	Vol.	XXV	=	Rogiti di Galvanus et Franciscus de Este,	1363-1365 (fol. 68)
16)	»	XXVI	=	» » Petrus Fabri,	1333-1340 (fol. 170)
17)	»	XXX	=	» » Andreas de Monte Stephano detto de Florano,	1390-1395 (fol. 92)
18)	»	XXXI	=	» » Antolinus Gambelli,	1344-1354 (fol. 76)
19)	»	XXXVIII *A*	=	» » Nicolaus Magnani,	1390-1393 (fol. 107)
20)	»	XXXVIII *B*	=	» » » » ,	1394-1395 (fol. 150)
21)	»	XXXVIII *C*	=	» » » » ,	1396 (fol. 135)
22)	»	XXXVIII *D*	=	» » » » ,	1397-1398 (fol. 130)
23)	»	XL	=	» » Franciscus Maroni,	1364-1377 (fol. 130)
24)	»	XLIII	=	» » Bartholomaeus de la Mela,	1387-1391 (fol. 116)
25)	»	XLIV	=	» » Johannes Micini,	1394-1400 (fol. 74)
26)	»	XLV	=	» » Antonius Montani,	1394-1407 (fol. 152)
27)	»	XLVII	=	» » Bartholomaeus de Ricardino detto Nigrisoli e Franciscus Unzola,	1342-1377 (fol. 75)
28)	»	LIV	=	» » Johannes, Cecchinus et Franciscus a Sale,	1326-1377 (fol. 19[illegible])
29)	»	LV	=	» » Jacobus Sanvitali,	1360-137[illegible] (fol. 169)
30)	»	LVI *A*	=	» » Paulus Sardi,	1395-1400 (fol. 139)
31)	»	LIX *A*	=	» » Franciscus Tagliapietra,	1366-1372 (fol. 14[illegible])

32) Vol. LIX *B* = Rogiti di Franciscus Tagliapietra, 1373-1380 (fol. ?)

33) » LXIII *B* = » » notai diversi, 1341-1548 (fol. 305)

Ma non è certamente da imputarsi a mia colpa, se, mentre tutti gli altri notai di codesta serie si accontentarono di conservarci le minute di patenti d'ufficio, di « negotia parvi momenti », come dice l'avvertenza preposta a due o tre dei registri, e ancora di locazioni di dazî o gabelle, di instrumenti relativi a chiese o monasterî e così via, i soli Petrus Fabri, Rodulphinus de Codegorio, Antonius de Cavaleria, Bartholomaeus Mella, Nicolinus de Bonazzolis, Paulus Sardi, Johannes Micini, mi furono cortesi di appena 21 documenti viscontei — preziosissimi, se non per il loro valore intrinseco, almeno per la fatica durata ad averli —, nella misura rispettiva di 7, 1, 3, 3, 4, 1 e 2.

9) Registri delle Lettere, Decreti, ecc. pertinenti a Nicolò II, Alberto e Nicolò III d'Este. — Questa, a parer mio, dopo i Documenti di Stato, doveva essere la serie che poteva offrire la messe migliore, in quanto ne' sei registri, che la compongono con la divisione seguente:

1) Lettere, ecc. di Nicolò II dal 1363 al 1380 (fol. 203)

2) » » di Nicolò II e Alberto dal 1393 al 1400 (fol. 85)

3) » » di Alberto e Nicolò III dal 1392 al 1396 (fol. 184)

4) » » di Nicolò III dal 1393 al 1400 (fol. 253)

5) » » di Nicolò III dal 1397 al 1404 (fol. 180)

6) » » di Nicolò III dal 1401 al 1409; (fol. 199)

sono raccolte le minute di un' infinita quantità di atti per indole disparatissimi, dalla semplice lettera privata al trattato solenne di alleanza; ma anche per questa serie i risultati fallirono in parte alle grandi speranze concepite, sebbene la fatica durata sulle pagine dei preziosi volumi abbia avuto rimunerazione certamente non lieve. E infatti, se il registro secondo diede

solo cinque documenti viscontei, il terzo un solo, il quarto sette, il quinto cinque, il sesto pure un solo, ben sessanta ne fornì il primo, e tali, se vedo bene, da compensare la scarsezza degli altri. Così anche con questa serie fu possibile arricchire la mia raccolta di altri 79 documenti.

10) Registro delle Fideiussioni. — Questo registro offriva poche cagioni a bene sperare, epperò m' indussi ad esaminarlo, in un ritaglio di tempo, per il solo scrupolo di non lasciare nulla d' inesplorato di quanto rifletteva il periodo stabilito alle mie ricerche.

I centoquarantadue fogli (1377-1388) rimasero compiutamente muti.

II.

Camera Ducale.

Registri dei Catasti delle Investiture. — Di non minore importanza degli accennati Registri di Lettere e Decreti sono i Registri dei Catasti delle Investiture, l' unica serie dei fondi appartenenti alla Camera Ducale che riguardasse gli anni dal 1298 al 1402. Furono così altri 16 volumi, ch' io dovetti esaminare, della media di 200 fogli ciascuno, non pochi dei quali corrosi in tal modo dall'umidità e malconci dal tarlo, da renderne la lettura spesso difficile, alle volte impossibile. Ciò non ostante, anche da questa serie ebbi modo di sunteggiare nelle schede solite 40 documenti viscontei, quasi tutti inediti e di valore non comune, se le mie reminiscenze storiche non persuadono l' errore.

Ecco l' elenco dei volumi esaminati:

1) Volume *A* = diviso in tre parti, distinte anche nella numerazione dei fogli, delle quali solo l' ultima con documenti viscontei; conta in tutto 280 fogli e contiene documenti disparatissimi, per tempo e per indole, come avviene anche per gli altri tre volumi seguenti:
2) » *B* = fol. 124
3) » *C* = » 68
4) » *D* = » 82
5) » *E* = » 73, dal 1272 al 1273

6)	Volume	*F* =	fol.	148,	dal	1272	al	1273	
7)	»	*G* =	»	216,	»	1285	»	1286	
8)	»	*H* =	»	316,	»	1393	»	1394	
9)	»	*I* =	»	21,	»	1403	»	1410	con documenti anche del 1391, del 1394 e del 1409, ma nella massima parte privilegî concessi dai Papi agli Estensi per benemerenze di questi verso la Chiesa
10)	Volume	*K* =	fol.	387,	dal	1364	al	1418	
11)	»	*L* =	»	296,	»	1394	»	1422	
12)	»	*M* =	»	294,	»	1394	»	1421	
13)	»	*N* =	»	290,	»	1396	»	1414	
14)	»	*O* =	»	295,	»	1396	»	1424	
15)	»	*P* =	»	46,	»	1399	»	1436	
16)	»	*Q* =	»	316,	»	1396	»	1428	

E la serie continuava ancora, ma eccedendo tosto dai limiti di tempo a me determinati, per parecchi volumi. Sfortunatamente non tutti quelli presi in esame ebbero a seguire l'esempio del volume *A*, che da solo offrì 39 documenti viscontei. Dei rimanenti quindici, appena il volume I potè presentarmi un documento che, pur essendo del 7 maggio 1403, ho creduto opportuno di riportare insieme con gli altri, poichè non dubito che esso abbia diretta attinenza con fatti che sono del nostro periodo storico.

Così altri 40 documenti si aggiungevano a compiere i 244 dell' intera raccolta.

Chiuderò questa mia relazione, la quale, a lavoro compiuto, non poteva essere che breve, con l'avvertenza che, a coordinare, almeno fin dove è possibile, i documenti delle varie serie fra di loro provvedono già opportuni richiami a' piedi delle schede che appunto ne presentavano maggior bisogno; lasciato sempre all' intelligenza di chi ne farà particolare esame il raggruppare quelle che, a parer mio, appaiono già dal contesto loro collegate.

Adempirò per ultimo alla promessa di additare, giorno per giorno, quale sia stato il lavoro compiuto:

Lunedì 1.° agosto — Docc. di Stato 1279-1309 in numero di 113.
martedì 2 — Idem dal 1309 al 1335 in num. di 265.

mercoledì 3 — Idem, 1336-1350 in num. di 104.

giovedì 4 — Idem, 1354-1364 in num. di 76, con l'avvertenza che col 1357 cessai (salvo a riprender dopo tale lavoro) di sunteggiare i docc. nelle apposite schede, per la tema che non mi potesse bastare il tempo, accontentandomi, per il momento, di brevi appunti e di indicazioni sommarie.

venerdì 5 — Idem, 1365-1390 in num. di 189.

sabato 6 — Idem, 1372-1377-1405 in num. di 76; vol. *A* dei Catasti sino al fol. 65 della parte III.

lunedì 8 — Volume *A* dei Catasti sino alla fine; volumi *B*, *C*, *D* della medesima serie; voll. III, VII e VIII *A* degli Istrum. di notai ferraresi; quest'ultimo sino al fol. 79.

martedì 9 — Fine del vol. VIII *A* suddetto; vol. VIII *B* della medesima serie sino al fol. 34; Carteggio di Principi Esteri; Docc. di Stati Esteri in num. di 162.

mercoledì 10 — Fine del vol. VIII *B* suddetto; voll. XI, XV, XVI, XVII *A*, XVII *B*, XVII *C*, XIX e XX della serie medesima.

giovedì 11 — Vol. XXII *A*, XXIII, XXV, XXVI, XXX, XXI, XXXVIII *A*, XXXVIII *B* della serie medesima.

venerdì 12 — Vol. XXXVIII *C*, XXXVIII *D*, XL, XLIII, XLIV, XLV, XLVII, LIV, LV, LVI *A*, LIX *A* della serie medesima.

sabato 13 — Vol. LIX *B*, LXIII *B* della serie medesima; Lettere di Principi Esteri, 1369-1397, in num. di 59 docc.; Registro, ecc. di Nicolò II, 1363-1380, sino al fol. 57.

martedì 16 — Il medesimo Registro sino al fol. 81.

mercoledì 17 — » » » » fol. 172.

giovedì 18 — » » » » fol. 203 (fine); Registro, ecc. di Nicolò II e Alberto, 1379-1393; Registro, ecc. di Nicolò III, 1393-1400, sino al fol. 163.

venerdì 19 — Continuazione dell' ultimo Registro sino al fol. 253 (fine); Registro, ecc. di Nicolò III, 1401-1409; Registro, ecc. di Alberto e Nicolò III, 1392-1396; Registro, ecc. di Nicolò III, 1397-1404, sino al fol. 100.

sabato 20 — Continuazione dell'ultimo Registro sino al fol. 180 (fine); Bolle Papali, in num. di 107; Docc. di Estensi dell'Arch. Ducale Segreto, in num. di 19; Docc. di Particolari, busta 1.ª in num. di 67.

lunedì 22 — Docc. di Particolari, buste 2.ª e 6.ª, in num. di 347; vol. *E* dei Catasti sino al fol. 19.

martedì 23 — Docc. di Particolari, buste 7.ª ed 8.ª, in num. di 124; vol. *E* dei Catasti sino al fol. 73 (fine); voll. *F* e *G* della medesima serie; Registro delle Fideiussioni.

mercoledì 24 — Sunto di 26 docc. viscontei nella serie tralasciata dei Docc. di Stato, 1357-1363.

giovedì 25 — Sunto di 20 docc. visc. c. s., 1363-1371.

venerdì 26 — Sunto di 23 docc. visc. c. s., 1371-1389.

sabato 27 — Sunto di 2 docc. visc. c. s., 1390; ricavati 6 nuovi docc. dal vol. *A* dei Catasti; voll. *H*, *I*, *K*, *L*, *M*, *N* della medesima serie.

lunedì 29 — Ricavati 17 docc. dal vol. *A* dei Catasti e corrette tutte le schede relative al vol. stesso; rivedute la Cartella dei Docc. di Stati Esteri, la Busta 4.ª delle Bolle e Brevi ed il vol. VIII *A* degli Istrumenti di notai ferraresi.

martedì 30 — Voll. *O*, *P*, *Q* dei Catasti e correzioni varie.

Il sottoscritto ringrazia sentitamente codesta Onorevole Commissione della prova di fiducia che, affidandogli il mandato sopra esposto, essa gli volle senza suo merito dare, e si dichiara

sempre devotissimo

GIUSEPPE RIVA.

ALLEGATO II

I documenti Viscontei dal 1279 al 1402 nel R. Archivio di Stato in Lucca

Relazione del dott. GIOVANNI SEREGNI

Onor. Commiss. pel Regesto Diplomatico Visconteo,

Sul finire dello scorso giugno il chiarissimo prof. Francesco Novati, nome di cotesta Onorevole Commissione, mi richiese, se fossi disposto a recarmi a Lucca, per vedere quali fondi nell' Archivio di Stato di quella città meritassero d'essere consultati per la ricerca di documenti viscontei, e per iniziarne lo spoglio, in quanto me lo permettesse il tempo, di cui potevo disporre. Accettai ben volentieri la proposta, grato all'Onorevole Commissione della sua fiducia, e lieto di poter cooperare anche in tal modo ad un'opera di tanta utilità per lo studio della storia nostra. Nell'agosto fui dunque a Lucca, ove mi trattenni per lo spazio di tre settimane: ed ora è mio debito il riferire i risultamenti delle mie ricerche. Il che varrà pure a meglio illustrare il regesto dei documenti viscontei da me rinvenuti, che presento in una con questa breve relazione.

Pur troppo (credo opportuno notarlo tosto) l'Archivio di Lucca non possiede gran numero di carte viscontee anteriori alla morte di Gian Galeazzo; è all'incontro alquanto più ricco di lettere dirette ai Visconti, spesso in risposta ad altre mancanti, e di documenti in cui si allude, in modo più o meno diretto, alle cose dei Signori e Duchi di Milano. Anche di tali carte o, per dir meglio, di alcune fra esse, farò dunque cenno, affinchè meglio si comprenda la natura delle collezioni lucchesi, e delle materie intorno a cui si aggirava la corrispondenza epistolare fra quella città toscana e i Visconti.

Dall'esame dell'Inventario a stampa del Regio Archivio di Stato in Lucca (1), pubblicato dall'esimio comm. Salvatore Bongi, che ad esso archivio sovraintende con tanto vantaggio degli studî nostri, e dalle indicazioni verbali sia del medesimo comm. Bongi che degli altri impiegati, potei facilmente conchiudere, che erano da esaminarsi, per la ricerca di carte viscontee, le seguenti classi di documenti:

Archivio diplomatico — Capitoli — Anziani avanti la libertà — Anziani al tempo della libertà — Governo di Paolo Guinigi;

ed in certa parte, per avventura, la serie *Consiglio Generale* (2).

Archivio Diplomatico.

Nell'Archivio Diplomatico sono raccolte moltissime pergamene, ordinate ora cronologicamente, senza riguardo alla diversa provenienza. Tuttavia delle ventinove serie, a cui esse un tempo appartenevano, esistono gli indici parziali; ed un piccolo cartello appeso a ciascun documento indica, oltre alla data, la serie originaria. Si ha pure un indice generale delle pergamene, sebbene per ora esso non giunga che al 1316. Ne ho potuto rilevare che non esistono in questa sezione dell'Archivio di Lucca carte viscontee anteriori a tale data; se per viscontei non si vogliano considerare alcuni atti, in cui appaiono podestà dal cognome Visconti; ma probabilmente di famiglia diversa dalla istorica famosa. Del 12 maggio 1259 si ha una pergamena (già dell'*Opera di Santa Croce*) rogata da Salvato Bonansegne, notaio, in cui un *Uglinus*, a nome *domini Guidi Viscontis* podestà di Lucca, assegna a Bonissima, vedova di Bernardo da San Gemignano, alcuni beni della costui eredità. Il Cianelli nel suo elenco dei podestà di Lucca pone appunto sotto l'anno 1259

(1) *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca* (Volumi 4), Lucca, Giusti, 1872 e segg.

(2) Nell'unito Regesto ed in questa relazione ho fatto uso delle abbreviazioni seguenti:

A. Luc. = Archivio di Stato in Lucca.
Dipl. = Archivio Diplomatico.
Cap. = Capitoli.
Orig. = Lettere originali.
Cop. = Copia, Copie, Copiario.
Anz. av. lib. = Anziani avanti la libertà.
Anz. lib. = Anziani al tempo della libertà.
Cons. Gen. = Consiglio Generale.
Bibl. Luc. = Biblioteca Pubblica di Lucca.
Zerbi. = Luigi Zerbi, *I Visconti di Milano e la Signoria di Lucca*, Como, Luzzani, 1894.

questo Guido Visconti, ch'egli dice da Milano, e cita, oltre alla suddetta, altra pergamena dell'Archivio Arcivescovile di Lucca, ove Guido sarebbe detto *Contis* (1). Nel 1272 reggeva Lucca come podestà, o piuttosto come vicario di Carlo re di Sicilia, un Pietro Visconti da Faenza, come risulta da due pergamene del 10 novembre e del 19 dicembre, già appartenenti la prima alla serie *Archivio di Stato*, e l'altra alla serie *S. Ponziano* (2). Nel 1290 era podestà un Guelfo Visconti da Piacenza; e ciò appare sia da una pergamena del 22 marzo, già della serie *Spedale*, che da una del 18 novembre, appartenente all'Archivio di Cremona e menzionata nel Protocollo dell'Archivio di Lucca (Anno 1881, n. 49) (3).

Le più fra le antiche serie di pergamene riguardano, come si riconosce dagli inventarî manoscritti, cose ed istituzioni locali. I documenti che si riferivano, per così dire, agli affari esteri, venivano raccolti in una sezione detta *Tarpea*; e valendomi degli indici, che di questa si hanno nell'Archivio medesimo, ritrovai le pergamene del 25 marzo 1371, del 31 agosto 1385 e del giorno 11 ottobre dell'anno medesimo; delle quali riassumo il contenuto nelle schede segnate coi numeri 4, 31, 32. La seconda particolarmente mi sembra di qualche importanza. Il lungo proemio è una dimostrazione della necessità d'una concorde resistenza degl'Italiani alle compagnie di ventura, così infeste alle varie regioni di questa Italia, donna un dì di provincie (*huius Ytallie olim provinciarum domine*); e si trova ripetuto con leggere varianti in altri simili documenti, come ad esempio in uno del 21 ottobre 1385 (Capitoli, 25), col quale varî comuni toscani rinnovano certa loro lega contro le compagnie dei mercenarî. Pure dell'antica serie *Tarpea*, sono i due atti del 31 ottobre e del 9 novembre 1835, cui accenno al n. 32 dell'unito spoglio; essi ci riferiscono come i sindaci di Lucca dichiarassero davanti ai capi dei comuni di Firenze e Bologna di voler accedere alla lega stretta fra queste due città ed il Conte di Virtù.

Non abbiam creduto di dover dare il sommario di altre pergamene che non hanno coi Visconti se non un rapporto indiretto. Tali sono:

(1) Vedi pure BONGI, *Inventario*, vol. II, p. 309; e, del medesimo, *Bandi Lucchesi* (in *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*, Bologna, Tip. del Progresso, 1863), pag. 235.

(2) Cfr. BONGI, *Inventario*, vol. II, p. 310; e PTOLOMAEI *Lucensis Episcopi Annales*, sotto la data del 1272.

(3) PTOLOMAEI *Luc. Ep. Annales*, sotto la data del 1290; BONGI, *Inventario*, vol. II, p. 311, e vol. IV, p. 381. — Il Bongi ricorda pure (*Inventario*, II, 315 e *Bandi Lucchesi*, p. 260) un Giovanni q. Betto Gioggi de' Visconti di Pisa, podestà di Lucca nel secondo semestre del 1368, ma senza citare carte che lo riguardino.

a) una sentenza lucchese del 24 novembre 1347 intorno alle miniere di ferro della Versilia, ove si allude alla pace conchiusa il 17 maggio 1345 fra Pisa e Luchino Visconti, e specialmente ai patti del trattato relativi ai fratelli Castracani;

b) una bolla di papa Gregorio XI (da Avignone, addì 9 aprile 1371), colla quale il pontefice annuncia agli Anziani ed al Gonfaloniere di Lucca d'aver mandato Berengario, abate del monastero di Lesate, dell'ordine cluniacense, ed un Ammannati di Pistoia, dottore in legge, auditore del sacro palazzo e suo cappellano, come ambasciatori a Bernabò Visconti intorno a certe controversie fra i nobili *de Saxolo et de Gomola ac de Montegarullo* da una parte, ed il marchese Nicolò d'Este dall'altra;

c) un atto di procura, rogato il 14 maggio 1389 da Guido q. Manfredi da Pietrasanta, cancelliere del comune, e rilasciato dal Consiglio di Lucca a Giovanni q. Bartolomeo de Maurinis, dottore in legge, ed al nobile Nicolao q. Cechorini *de Podio*, cittadini lucchesi; i quali dovevano trattare la lega col Conte di Virtù e coi comuni di Firenze e Bologna (1);

d) un atto del giorno 11 aprile 1398, col quale i Dieci di Balia di Firenze dichiarano aderente del loro comune la città di Lucca, affinchè questa possa entrare nella lega conclusa in Venezia il 21 marzo tra Firenze, Venezia, Bologna ed i signori di Padova, Ferrara e Mantova *contra et adversus illustrem dominum Iohannem Galeaz ducem Mediolani*;

e) infine il documento, con cui i procuratori di Lucca ratificano la loro adesione alla lega medesima (Venezia, 27 aprile 1398).

Tutti questi documenti appartenevano alla serie *Tarpea*, e si trovano ora nell'Archivio Diplomatico, sotto le rispettive date. Nel vecchio Indice della *Tarpea*, che si ha in Archivio, essi sono tuttavia citati secondo l'antica distribuzione in armadî; e tale metodo di citazione è pur seguito dal Tommasi nel suo *Sommario della Storia di Lucca* (2), così per le pergamene come per gli altri documenti. Noi, com'è naturale, ci riferiamo alla distribuzione odierna, quale appare anche dall'Inventario

(1) La procura per la definitiva conclusione del trattato fu poi data ai medesimi il 5 ottobre 1389 *(Cons. Gen.*, 11). Una copia dell'atto esiste od esisteva in *Arch. Diplom. (Tarpea)*, ma non fu da noi potuta trovare.

(2) In *Archivio Storico Italiano*, tomo X, Firenze, 1847.

a stampa; nell'Archivio stesso si hanno poi indici manoscritti per le corrispondenze fra la collocazione d'un tempo e l'attuale.

CAPITOLI.

In questa serie si trovano raccolti non pochi documenti importanti per la storia politica propriamente detta. Le filze sono variamente composte; altre sono repertorî, altre (come la 17) copiarî; la 24 e le successive constano ciascuna di più quaderni membranacei; la 28 e le seguenti di originali e copie in carta. In alcune di esse (17, 24, 25, 33) abbiam rinvenuti i documenti di cui diamo il sommario nelle schede 3, 12, 33, 34.

Il penultimo è una copia senza data locale o temporale d'un decreto di Giovan Galeazzo Visconti, che pure si legge negli *Antiqua Ducum Mediolani Decreta,* alla data ed alla pagina che indichiamo nella scheda.

Della carta 34 si ha nell'Archivio di Stato di Milano una minuta, riprodotta dall'Osio fra i suoi documenti (vol. I, pag. 278). Dell'atto medesimo, a detta ancora dell'Osio, fa pure menzione il Canestrini nei suoi *Documenti per servire alla storia della milizia italiana dal XIII secolo al XVI, raccolti negli Archivi della Toscana* (1), accennando ad un esemplare posseduto dall'Arch. delle Riformagioni di Firenze.

In *Capitoli* 31, è copia di una lettera mandata il 28 luglio 1375 dagli Anziani e dal Gonfaloniere di Lucca al Legato Apostolico in Bologna; in essa gli dànno contezza della lega conclusa il 24 dello stesso mese fra Bernabò ed i Fiorentini, e si lagnano d'essere invitati, ed in certo modo forzati ad entrare in tal società, essi così fedeli e devoti alla Santa Chiesa. Vero è che lo stesso giorno i buoni Lucchesi scrivevano ai Fiorentini, ringraziandoli dell'invito *(Anziani al tempo della libertà,* 530, fol. 50). Ambedue i documenti son ricordati nella scheda n. 12.

Nel volume 24 della serie *Capitoli* si trova un atto, col quale il comune di Lucca dichiara d'entrare in una lega quinquennale col papa Urbano e colla città di Firenze contro Bernabò Visconti (Bologna, 25 marzo 1370). Ivi pure è un'altra carta consimile (Bologna, 3 aprile 1370), ove fra i collegati appare anche Pisa. Di questi trattati non abbiamo dato il sommario nelle schede, poichè non ci sembra si possan propriamente chiamare documenti viscontei.

(1) In *Archivio Storico Italiano,* tomo XV.

Lo spoglio di questa serie non ci ha del resto fornito altre carte o pergamene, che si riferissero ai Visconti, anteriormente alla morte del primo Duca.

ANZIANI AVANTI LA LIBERTÀ.

La serie *Anziani avanti la libertà* giunge cronologicamente sino alla ricuperazione della libertà dalla soggezione di Pisa. Essa comprende fra altro il carteggio degli Anziani, cioè molte lettere originali loro dirette, e minute di quelle da loro scritte, ordinate nelle seguenti filze:

47.	Lettere originali,		1348-51	50.	Lettere originali,		1356-57
48.	»	»	1352-53	51.	»	»	1358-67
49.	»	»	1354-55	52.	»	»	senza data

53	Carteggio (Copie)		1333-39
54	»	»	1342-45
55	»	»	1346-48.

Fra queste carte non abbiamo trovato se non due lettere veramente viscontee, e ne diamo il sommario nelle due prime schede dell' unito Regesto. Poche altre hanno un qualche rapporto coi signori di Milano; tale è ad esempio una lettera originale (filza 49), datata da Genova il 19 maggio 1354, colla quale il marchese Guglielmo Pallavicino, luogotenente del Visconti in Genova, in una col Consiglio di questa città, invita gli Anziani di Lucca a voler tenere lontani i cittadini e mercanti lucchesi dalle navi e dai porti dei Veneti e dei Catalani, a quel tempo in guerra coi Genovesi, affinchè loro non ne venga alcun danno. E nella filza 50 trovo una lettera del giorno 11 gennaio 1356, scritta da Luchino Dal Verme, luogotenente del signore di Milano e dal Consiglio di Genova agli Anziani di Lucca, per sollecitarli a pagare certo debito ad Antonio Gentile *f. q. Iannoti.*

Di parecchi anni manca il carteggio, e per questi le copie delle lettere sarebbero in parte possibili a trovarsi, secondochè nota il Bongi. « negli altri registri degli Anziani e specialmente ne' così detti libri di « Memoria e degli Straordinarî » (1). Tenendo calcolo adunque di

(1) *Inventario*, vol. I, pag. 132.

queste e d'altre indicazioni dell' Inventario, si avrebbero ancora a vedere della serie *Anziani avanti la libertà* le filze 8, 19, 22, 23, 27, 29, 31, 32, 33, 36, 38, 40, 43, 44: non sappiamo però con quanto profitto; poichè dalle lettere originali e dai copiarî non si rileva che Lucca avesse, nel periodo della supremazia pisana, relazioni dirette e frequenti coi signori di Milano.

Anziani al tempo della libertà.

Questa serie si riferisce ai tempi, che seguirono alla liberazione di Lucca dalla servitù pisana, esclusi tuttavia gli anni, che corsero dal 1400 al 1430, poichè, in tale periodo, la città fu, com'è noto, sotto la signoria di Paolo Guinigi. Di questa classe di documenti erano specialmente da esaminarsi, ed in fatti furono da noi esaminate, le seguenti filze:

439.	Lettere originali,	1370-89	571.	Ambascerie,	1369-90
440.	« »	1390-96	572.	»	1391-1400
441.	» »	1397-1400	573.	Ambascerie senza data.	Sec. XIV
529.	Carteggio (Copie)	1371-74	574.		
530.	» »	1374-85	575.		

a) Lettere originali.

Fra le lettere originali parecchie se ne trovano dei Visconti, e ne abbiamo dato il sommario nelle schede segnate coi numeri 13, 14, 23, 24, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43. La terza e la quarta fra queste, dell'8 novembre e del 6 dicembre 1380, mi sembrano di particolare importanza; ne ho dato perciò un sunto piuttosto largo, ed a richiesta di cotesta Onorevole Commissione posso anche fornirne la copia, avendole trascritte ambedue per intiero fra' miei appunti.

Nel Regesto (scheda n. 41) ho pur creduto di dover riferire testualmente una buona parte della lettera, diretta addì 11 settembre 1397 dal duca di Milano ad Ottone di Mandello, al Gran Conestabile (Alberico da Barbiano), e ad altri suoi condottieri, per invitarli a tornare colla massima sollecitudine dalla Toscana in Lombardia, ove le cose della guerra volgevano a male. Veramente di questa lettera l'Archivio lucchese

non possiede l'autografo, ma due copie, come nella scheda stessa accenniamo.

Le carte, di cui diamo lo spoglio nelle schede 25 e 26, non esistono nell'Archivio di Lucca; ma il loro contenuto si arguisce facilmente (e pur nel sommario lo avvertiamo) da due lettere originali ivi ritrovate. La 25 è particolarmente notevole. Essa va unita ad una lettera del 16 gennaio 1381 (1), scritta dagli Otto di Firenze agli Anziani di Lucca; ed è copia d'una lettera, che gli ambasciatori fiorentini, Niccolò da Carlona e Filippo di Messer Alamanno scrivevano il 28 dicembre 1380 agli Otto di Balia, riferendo con molti particolari il colloquio avuto il giorno stesso con Bernabò. Questi proponeva una grande lega italiana, volta non solo contro le compagnie di ventura, ma anche contro probabili invasioni straniere; poichè assicurava d'aver saputo, che l'imperatore doveva « al tempo nuovo passare in Italia, incitato da caporali, « i quali esso Signore e voi (scrivono gli ambasciatori) avete fatti grandi, « e i quali sanno le condictioni del paese, e gli dànno a intendere che « leggier gli sarà farci grande acquisto et massimamente in Toscana ». Aggiungeva che coll'imperatore stesso erano « d'acordo e in lega il re « d'Ungheria, il duca d'Angiò e il re d'Inghilterra ». Tuttavia Bernabò non credeva conveniente invitare i signori di Padova e di Verona ad entrare nella lega; e ciò per riguardo ai buoni rapporti in cui egli era coi Veneziani.

Queste filze di lettere originali contengono pure molte epistole, specialmente di ambasciatori e d'ufficiali, che in qualche modo si riferiscono od alludono ai Visconti; sarebbe anzi impossibile tener calcolo di tutte, poichè si entrerebbe in un vero pelago. A cagion d'esempio ricorderò della filza 439 una lettera di certo ambasciatore lucchese, che si firma A. (forse Antonio da Cortona) a Bonaggiunta Scheza, gonfaloniere, datata da Siena il 10 agosto 1387. Vi si legge che « sentendo el signore « Messer lo Conte di Virtù come Messer Everardo dovea venire con Messer « Bernardo da Sala subito gli scrisse, et esso risponde per sua lettera esser « presto a' suoi piaceri ». Della medesima filza è un'altra lettera, pure da Siena, ma di data anteriore (25 dicembre 1383), in cui si parla di certa compagnia che « dicesi per alcuno che è per andare in Lombardia al

(1) Nel testo 1380, secondo lo stile fiorentino. Occorre appena avvertire che nel dar le date le abbiamo costantemente modificate secondo lo stile comune.

« servigio del Conte di Virtù »; la firma è mutila. Nella filza 441 vi è copia d'una lettera di ambasciatori lucchesi da Parigi, del 27 agosto 1397, ove si parla degli ordini dati dal re di Francia al conte di S. Polo, governatore di Genova, in relazione alla guerra ch'esso re voleva muovere al duca di Milano. Ivi pure è una lettera del 16 gennaio 1398 da Venezia, colla quale un Nicolò *de Podio* informa gli Anziani ed il Gonfaloniere di Lucca che si aspetta risposta dal duca di Milano intorno al concludere una tregua di dieci anni od al fare compromesso generale di tutte le questioni delle parti nella signoria veneta e nel commissario del papa; ed altra lettera del medesimo, datata da Venezia il 31 gennaio (certo del 1398), sullo stesso argomento.

Allusioni ai Visconti si hanno pure in molte lettere di Antonio da Cortona e di Bernabò Arlotti, mandate da Firenze al Gonfaloniere di Lucca, e nelle moltissime di Guido Manfredi da Pietrasanta (firmate spesso *G. d. P.*), pure dirette al Gonfaloniere.

b) Copiario (Carteggio).

Filze varie. — Consiglio Generale.

Nei Copiarî degli *Anziani al tempo della libertà* (filze 529, 530 della serie) non abbiam trovato che poche lettere viscontee; tre di Bernabò, scritte il 24 luglio 1374, e da noi riassunte nelle schede 8, 9, 10, ed una di Ambrogio Visconti, figlio di Bernabò, che nel 1371 era Capitano Generale di Reggio (scheda 5). Di altre lettere del medesimo Bernabò, della sua moglie Regina della Scàla e del conte di Virtù desumiamo il contenuto dalle risposte, che si hanno trascritte in queste filze di carteggi; e da altre lettere ivi pure ritrovate ricaviamo notizie di ambascerie, mandate dai Visconti a Lucca (schede 6, 7, 11, 15, 18, 19, 20, 21 e 27).

Parecchie di queste carte, e similmente alquanti documenti di altre serie o filze, videro già la luce per cura di L. Zerbi nel suo lavoro *I Visconti di Milano e la Signoria di Lucca*; ma pur troppo non sempre colla necessaria correttezza. Citando questa pubblicazione in calce alle schede non abbiamo creduto di dovere tener calcolo degli errori puramente formali; abbiamo invece fatto menzione di qualche errore di data (schede 8, 9, 10) e di alcune scorrezioni, che potevano indurre a false interpretazioni; così, ad esempio (nella scheda 20), di un *feline* consi-

derato dallo Zerbi come avverbio, mentre è il genitivo d'un nome proprio di paese, cioè Felina o Fellina, terra su quel di Reggio, la quale, come rilevasi da altro documento (Anz. lib. 530, fol. 149), aveva un proprio capitano, dipendente dal vicario visconteo della vicina città.

Due copie di epistole responsive ci fanno indovinare il contenuto di due lettere degli anni 1378, 1379, scritte agli Anziani di Lucca da Zanotto Visconti, il quale era Visconte di Luni, a nome di Bernabò (schede 16 e 17). Siccome certa lettera degli Anziani (1) è diretta *Domino Bernabovi Episcopo Lunensi*, così ci era nato il dubbio, che il magnifico signore Bernabò, di cui è cenno nelle suddette lettere degli Anziani a Zanotto Visconti, ed in altra del 17 febbraio 1381 (2), colla quale lo pregano di non dare ricetto ad un tal *Bernabove de Captanis de Massa* (3), fosse il vescovo di Luni anzichè il signore di Milano. Ma il dubbio ci fu dissipato da due considerazioni; in primo luogo cioè gli Anziani, in tali lettere, chiamano il signore Bernabò loro protettore; titolo che da essi si dava per consuetudine ai Visconti; secondariamente il 30 maggio 1378 i medesimi scrivono (4) a Bernabò ed alla signora Regina, lagnandosi di certi banditi dimoranti ad Avenza, i quali in una con gli stipendiarî di Bernabò, *de banneria provincie de Alexandria*, avevan commesso rapine e danni di più sorta; sei però erano stati presi, e — soggiungono gli Anziani — *sunt in manibus domini Vicecomitis vestri*. Ora questo Visconte dei signori Bernabò e Regina, attesa la ragione dei luoghi e del tempo, non può essere che il Visconte di Luni, Zanotto Visconti (5).

Nelle medesime filze 529-530, si rinvengono pure le carte, cui accenniamo nelle schede 5, 12, 19, 23, 24, le ultime due già edite dallo

(1) Filza 529, fol. 87.

(2) Filza 530, fol. 139.

(3) Aveva questi pregato Zanotto Visconti, perchè gli permettesse di stare sulle terre del magnifico signor Bernabò.

(4) Anz. lib. 530, fol. 96.

(5) È probabile sia questi quel medesimo Giannotto Visconti, che nel 1369 con messer Andrea di Rodi ed altri condusse a Lucca più di 1500 cavalieri mandati da Bernabò come ausiliarî contro Firenze; la qual gente per poco non s'impadronì di Lucca stessa. (SERCAMBI, *Le Croniche*, Roma, 1892, Vol. I, pag. 175 e seguenti). Dagli Atti del Podestà di Lucca (N. 4915, carta 68), si rileva pure che nel 1370 Zanotto Visconti di Milano era custodito in Lucca nell'Augusta per ordine del cardinale Guido, vicario generale per l'impero: ne fuggì, dandogli ricetto una Guglielmina del fu Francesco di Verona, moglie di ser Dino di Bozana di Lucca, onde fu processata dal Podestà — Il 18 novembre 1375 gli Anziani ed il Gonfaloniere pregavano per lettera il condottiero Zanotto Visconti, di cui avevan saputo esser prossima la venuta ed il passaggio per la Toscana, affinchè raccomandasse a' suoi di non molestare gli uomini ed i sudditi di Lucca (Anz. lib. 530, f. 53).

Zerbi, come nel riassunto si nota; inoltre, molte lettere con allusioni ai Visconti, o ad essi dirette. Anche di queste parecchie furon già pubblicate dallo Zerbi nel summentovato lavoro (1). Fra le inedite, ricorderemo, oltre le varie, di cui per incidenza abbiam già fatto menzione, due lettere del 5 agosto 1372, in cui Carlo IV denuncia *universis et singulis regibus, principibus*, etc., i torti di Bernabò contro l'impero (2); le risposte dei Lucchesi alle medesime, in data del 20 ottobre (3); una lettera degli Anziani e del Gonfaloniere, diretta il 2 gennaio 1374, *Ser Matteo de Pistorio et Venturino Bonsono offitialibus domini Galeaz*, alle cui genti la città di Lucca provvedeva pane a giusto prezzo (4): una commendatizia degli Anziani a Bernabò ed a Regina della Scala per un dottor Francesco da Capponago, messo del priore di S. Frediano, in data 8 marzo 1382 (5); una supplica del 28 agosto 1384 a Bernabò ed a Gian Galeazzo Visconti (6), perchè voglia interporsi presso il sire di Coucy affinchè desista dalle molestie contro i Lucchesi e parta dal territorio di Lucca; una nota a Messer Giovanni Maulini (altrove Maurini) e ad Arrigo Sandei, mandati ambasciatori al conte di Virtù nel 1385, a proposito, fra altro, della lega col Visconti stesso e con Firenze (7). E lasciamo altre carte, per noi anche meno importanti.

« Mancano in questa raccolta — nota il Bongi (8) — le lettere dal « 1385 al giorno in cui Paolo Guinigi occupò il governo; ma un certo « numero potrà trovarsene nei libri delle Deliberazioni degli Anziani ». Si dovrebbero dunque esaminare ancora della serie *Anziani al tempo della libertà* le filze 131-133 (Deliberazioni), e per supplire alle lacune, che qui pure si hanno, le filze 3-4 (Minute di Riformagioni), ed i primi volumi della Serie *Consiglio Generale* (Riformagioni pubbliche): di questi in ispecial modo i volumi 1-2, 9-13, poichè degli anni a cui si

(1) A pag. 10 (529, f. 75 v.), pag. 23 (529, f. 74 v.), pag. 24 (529, f. 74 v.), pag. 26 (529, f. 131), pag. 32 (530, f. 53 v.), pag. 39 (530, f. 98), pag. 46 (530, f. 159 v.), altra a p. 46 (530, f. 164), pag. 47 (530, f. 188 v.), pag. 48 (530, f. 212). — A pag. 39, alla linea 9 del documento, *capitaneorum* va corretto in *caporalibus*: *qui* in *quod*: alla linea successiva *scribendo* in *habendo*. Ometto altre correzioni più ovvie.

(2) 529, fil. 47 e fol. 50 v.; cfr. BOHMER, ed. 1877, VIII, p. 425.

(3) 529, fil. 53.

(4) 529, fil. 131 v.

(5) 530, fil. 163 v.

(6) 530, fil. 218 v. Che la lettera sia diretta ad un Visconti, risulta dal contesto; ma il nome non è fatto. Cfr. scheda 28.

(7) 530, fil. 238.

(8) *Inventario*, vol. I, pag. 162.

riferiscono quelli intermedî fra il 2 ed il 9 si hanno i copiarî. Alcuni di questi codici furono da noi scorsi, ma non contenevan lettere; ad uno spoglio compiuto ci mancava il tempo.

Guidati da indicazioni del Tommasi e degli indici manoscritti dell'Archivio abbiamo però ricavate dalla serie *Consiglio Generale* le notizie, che diamo nelle schede 28, 29, 30. A deliberazioni di Anziani accenniamo pure ai numeri 12 e 32.

c) Ambascerie.

Queste filze contengono istruzioni ad ambasciatori, e lettere o relazioni di questi; moltissime senza data, parecchie firmate solo con sigle o non firmate del tutto. Talvolta gli ambasciatori univano alle loro epistole copie di lettere altrui, intercettate od avute in qualunque altra guisa.

Frà queste carte abbiamo ritrovata (filza 574) una breve lettera originale di Bernabò, scritta in volgare, che riferiamo per intiero nella scheda n. 22. L'anno 1380, che non è indicato nel testo, si arguisce dal fatto, che in esso anno appunto fu in Toscana Carlo della Pace co' suoi Ungheri, ed inoltre da una nota a Fredi Martini, Gonfaloniere di Lucca, nei mesi di novembre e dicembre 1380 (pure in *Ambascerie*, filza 571), nella quale si dice, che il comune di Lucca aspetta risposta « da messer Bernabò e messer Gianocto e messer Ghaleasso », avendo mandato a chiedere aiuto « di cc lancie per ischonfiggere questa male« decta compagna delli Ungari ». La lettera che noi riferiamo è assai probabilmente la risposta di Bernabò.

Il 19 settembre 1397 Bartolo Guinigi mandava da Pietrasanta agli Anziani ed al Gonfaloniere di Lucca una copia in cifra della lettera, che agli 11 dello stesso mese era stata scritta dal duca di Milano a' suoi condottieri in Toscana (scheda 41). Anche questa lettera fu trovata in *Ambascerie* (filza 572), con una annessa trascrizione delle prime righe.

Altre lettere viscontee non furono da me trovate in queste filze (1); parecchie ne rinvenni bensì dirette al duca Gian Galeazzo od al suo cameriere, Francesco Barbavara, da' suoi condottieri ed ufficiali. Nella filza

(1) Con una lettera della filza 573, senza data, un certo H., scrivendo al Gonfaloniere, dice che gli manda inchiusa un' epistola ricevuta dal duca di Milano; ma questa manca.

572 se ne hanno alquante (sebbene non originali, ma in copia), di Aquilino de Porri, di Ottone da Mandello, di Pietro da Pusterla e Rolando de' Sommi, e di Nicolò Diversi, tutte del 1397, dal campo *contra Rincinum*, da Siena, da Pisa. Ad esempio, il 12 luglio 1397 Nicolò Diversi scrive da Pisa d'aver saputo da Iacopo d'Appiano avere i Fiorentini un trattato segreto coi Senesi; vorrebbero cioè ritenere in Firenze solo 400 lance, e mandare *omnem amassum gentium suarum* contro Pisa, per obbligare ad accorrere a quella volta il gran conestabile, pel che le 400 lance rimaste potrebbero recarsi a Siena, *cum intentione recipiendi ibi introductores, quorum suffragio dictam civitatem, quod absit, obtineant.* Il 17 luglio però torna a scrivere, ancora da Pisa, dicendo d'aver pensato *potuisse Florentinos, ut eorum fallax et versuta natura est, fabricari vocem huiusmodi tractatus*, affinchè la diceria giungesse agli orecchi del gran conestabile, e questi trovasse perciò conveniente ritenere il campo nelle parti di Siena e d'Arezzo, anzichè portarlo verso San Miniato, o verso i dintorni di Firenze. Del 16 luglio è pure una lettera dello stesso, da Pisa, ove si parla d'un conflitto avvenuto per funesto equivoco fra una galea del duca di Milano ed una galea di guardia del comune di Genova.

Nella filza 575 vi sono copie di altre simili lettere *sine anno* dei medesimi condottieri e di Giovanni de' Borromei. Anch'esse appartengono probabilmente al 1397, e si riferiscono in generale alle mosse delle genti d'arme, alle ferme, alle paghe sempre richieste od attese. In una, scritta il 26 maggio (1397?) da Pisa da Nicolò Diversi, è riferito un tratto d'una lettera, ch'era diretta da Firenze a Genova: « È fato l'acordo con Peru-« gini e lega; Biordo [Michelotti] viene con gente a Cortona », ecc.

Pure in *Ambascerie* (571) si trovano istruzioni ad ambasciatori mandati a Gian Galeazzo nel novembre 1383 « per li fatti di Lando Mori-« choni (1) », ed altre a Giovanni Maurini e Nicolò Ceccorini *de Podio*, inviati allo stesso nel 1389 a congratularsi pel matrimonio di Valentina, ad offrire un « picciolo presente », e ad esporre i desiderî del governo di Lucca, intorno alla lega di cui si stava trattando fra il Visconti e le città toscane. I buoni Lucchesi vorrebbero essere « exenti da « ogni commissione in de gli altri de la lega », non volendo essi, nè potendo « ad alchuno muovere alchuna questione »; in secondo luogo desidere-

(1) Cfr. Zerbi, op. cit., pag. 48.

rebbero che non fosse loro mandata gente d'arme se non a loro richiesta, « perchè — scrivono gli Anziani — avemo provato che la gente che « si manda in aiuto ogni volta ci à fatto più danno che la gente inimica » ; di poi non essere costretti a scacciare i banditi e ribelli d'altrui terre, « perchè, — confessano i medesimi candidamente, — Lucha è poco populosa et a dovere tutti scacciare serè guastare la nostra città.... ».

Governo di Paolo Guinigi.

Di quest'ultima serie le filze che meritavano d'essere esaminate pel nostro scopo erano le seguenti:

5. Carteggio (copiario), — 1401-1414.
7. Lettere originali, — 1401-1403.
18. » » senza data.
19. Lettere a Guido Manfredi da Pietrasanta, cancelliere prima del comune, poi di Paolo Guinigi, — 1397-1414.
28-29. Lettere a Guido Manfredi, senza data.
30. Lettere diverse.

In nessuna di queste filze abbiamo rinvenute lettere di Gian Galeazzo. Solo la filza 5 contiene parecchie copie di epistole dirette al duca ed al ministro di questo, Francesco Barbavara; e ad una appunto scritta dal Guinigi al Visconti il 25 giugno 1402 accenniamo nella 49 delle nostre schede (1). Le altre non hanno, per le cose viscontee, vera importanza.

R. Biblioteca di Lucca.

L'Archivio di Lucca non possiede tutte le lettere dirette al Guinigi; alcune si trovano nella Biblioteca della città, altre nell'archivio privato della famiglia Guinigi, ora rappresentata dal conte Nicola (2). Le carte in questo contenute non furono da me potute vedere, poichè il Conte

(1) *Gov. di P. Guinigi*, 5, fol. 30: Zerbi, op. cit., p. 64. Un'altra fra queste lettere (5, fol. 26) è pubblicata dal medesimo Zerbi a pag. 60: una terza (5, fol. 30 v.) è riferita in parte a p. 62-63.
(2) Cfr. Bongi, *Inventario*, vol. I, p. 151.

era in villa, e la persona incaricata della custodia del piccolo archivio si trovava ammalata. Vidi invece le lettere possedute dalla Biblioteca; e fra esse ne ritrovai sei del duca Gian Galeazzo, delle quali dò il riassunto nelle schede segnate coi numeri 44. 45, 47, 48, 49, 53, ed alquante altre del Barbavara, di Giovanni *de Cremonie de Novis*, cancelliere ducale a Pisa, e d'altri ufficiali e rappresentanti del Visconti (1). Fra queste ultime, trascurando quelle d'interesse affatto privato, abbiamo riassunto nelle schede 46, 50, 51, 52 le poche che hanno coi Visconti strettissima relazione. Di una lettera ducale mancante abbiamo facilmente arguito il contenuto da altro documento (vedi scheda 54).

Una missiva, diretta a Paolo Guinigi da Guido conte di Modigliana, luogotenente ducale in Pisa, da Giovanni Colonna, e da Filippo di Sicilia, cancelliere ducale, merita d'essere ricordata, sebbene posteriore alla morte di Gian Galeazzo (è del 27 novembre 1402), perchè vi si fa menzione del trattato che il Guinigi aveva concluso col duca, intento a bloccar Firenze, obbligandosi a non permettere che da Pisa o da Lucca si portassero merci a quella città (2).

Fra questi manoscritti è pur copia di una lettera di Sigismondo, re d'Ungheria, a Giovanni Galeazzo, duca di Milano, datata da Praga l'ultimo febbraio 1402 (3). La ricordiamo nello spoglio delle lettere ducali possedute dall'Archivio Civico milanese.

Conclusione.

Chi adunque si recasse nuovamente a Lucca per la ricerca di documenti viscontei, avrebbe anzitutto a visitare il privato archivio della famiglia Guinigi. Inutile avvertire, che sarebbe opportuno scrivere in antecedenza al conte Nicola Guinigi per ottenerne il permesso, e che si dovrebbero avere tutti i convenienti riguardi alla tarda età così del conte medesimo come della persona, cui l'archivio è affidato. Resterebbero inoltre nell'Archivio di Stato ad esaminarsi i fondi seguenti:

della serie *Anziani avanti la libertà* le filze, 8, 19, 22, 23, 27, 29, 31, 32, 33, 36, 38, 40, 43, 44 (per la massima parte Libri di Memoria e Straordinarî);

(1) Queste lettere son tutte del 1402 e son raccolte con molt'altre ne' codd. 112-113, *Lettere di varî a Paolo Guinigi signore di Lucca*. Nelle schede indichiamo il loro numero progressivo.

(2) Ms. 112, n. 165.

(3) Ms. 113, n. 530.

della serie *Anziani al tempo della libertà* le filze 3, 4 (Minute di Riformagioni), 131, 132, 133 (Deliberazioni);

della serie *Consiglio Generale* le filze 1-2 e 9-13 (Riformagioni pubbliche);

sebbene, a dir vero, sia per la natura di queste classi di documenti, sia per altri indizî, nutriamo poca fiducia che vi si possan ritrovare nuove lettere viscontee. Di trovarne poi in altre serie o filze, dopo lo spoglio da noi già fatto, non crediamo vi sia ragionevole probabilità.

Quanto a documenti riguardanti in qualche modo le cose viscontee, ma non tali da importare direttamente allo scopo nostro, non escludiamo la possibilità di rinvenirne altri nuovi fra le Pergamene, fra le Lettere originali dirette agli Anziani avanti la libertà ed al tempo della libertà, od a Paolo Guinigi, e più specialmente in *Ambascerie* (Anz. lib., filze 571-75). Riguardo ai Copiarî delle medesime serie ed ai *Capitoli*, confidiamo che il nostro spoglio si possa dire esauriente anche sotto questo rapporto.

Ed avrei finito. Non posso però chiudere, senza soddisfare ad un vero dovere, dichiarandomi debitore, e di non poco, ai suggerimenti preziosi ed all'aiuto dotto e paziente del chiarissimo comm. Salvatore Bongi e del barone Francesco Acton. In entrambi trovai cortesia veramente pari al valore ed all'erudizione; e di loro, e di tutti i solleciti impiegati dell'Archivio di Lucca serbo memoria gratissima.

Ancora debbo rinnovare grazie vivissime a cotesta Onorevole Commissione del lusinghiero mandato. Ad esso avrei solo desiderato di corrispondere con maggior valentia; ma se questa fece in me difetto, vagliami almeno la volontà, che davvero fu buona.

Novembre 1898.

Il Socio
GIOVANNI SEREGNI.

PERIODICI

che pervengono alla Biblioteca Sociale in dono
o per cambio coll' Archivio.

Italia.

Alessandria. — Rivista di storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria.

Bari. — Giornale araldico-genealogico-diplomatico pubblicato per cura della R. Accademia Araldica Italiana.

Bologna. — Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.

Brescia. — Commentari dell' Ateneo di Brescia.

Castelfiorentino. — Miscellanea storica della Valdelsa.

Como. — Periodico e Raccolta della Società storica comense.

— Rivista archeologica della Provincia di Como.

Cremona. — Atti e Comunicazioni del Circolo di studj Cremonesi.

Ferrara. — Atti della Deputazione ferrarese di storia patria.

Firenze. — Archivio storico italiano, a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie della Toscana e dell' Umbria.

Genova. — Atti della Società Ligure di storia patria.

Lodi. — Archivio storico per la città e comuni del circondario di Lodi.

Lucca. — Atti della reale Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti.

Milano. — Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere.

Milano. — Rivista italiana di numismatica, pubblicata per cura della Società numismatica italiana.

Mantova. — Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.

Modena. — Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie modenesi.

Napoli. — Bollettino della Società Africana d'Italia.

— Archivio storico per le provincie napoletane pubblicato a cura della Società di storia patria.

Palermo. — Archivio storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la storia patria.

— Documenti per servire alla Storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria.

Parma. — Archivio Storico per cura della R. Deputazione di storia patria per le Provincie Parmensi.

Parenzo. — Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria.

Perugia. — Bollettino della Società Umbra di storia patria.

Pisa. — Archivio giuridico.

Roma. — Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e Cataloghi delle biblioteche e raccolte del Regno.

— Istituto storico italiano. Bullettino e fonti per la Storia d'Italia.

— Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

— Archivio della R. Società romana di storia patria.

— Mélanges de l'Ecole Française de Rome.

— Biblioteca dell'Accademia Storico-giuridica.

— Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche.

— Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma.

— Bullettino di Archeologia Cristiana.

— Bollettino della Società Geografica italiana.

Rovereto. — Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati.

Savona. — Atti e memorie della Società Storica Savonese.

Spalato. — Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata.

Sulmona. — Rassegna abruzzese di storia ed arte.

Torino. — Biblioteca Storica italiana pubblicata per cura della R. Deputazione di storia patria.

— Bollettino Storico-Bibliografico subalpino.

— Miscellanea di Storia italiana. R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia.

— Rivista storica italiana.

— Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino.

— Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino.

Trento. — Archivio trentino pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunale di Trento.

Trieste. — Archeografo Triestino edito per cura della Società del gabinetto di Minerva.

Venezia. — Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

— L'Ateneo Veneto. Rivista di scienze, lettere ed arti.

— Nuovo Archivio Veneto. Pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta di storia patria.

Francia e Belgio.

Revue historique, Paris.

Revue des questions historiques, Paris.

Revue d'histoire diplomatique, publiée par les soins de la Société d'histoire diplomatique, Paris.

Polybiblion. Revue Bibliographique universelle. Paris.

Académie des inscriptions et belles lettres. Compte-rendus des séances, Paris.

Bibliothêque de l'école des chartes. Revue d'érudition, consacrée spécialment à l'étude du moyen âge, Paris.

Analecta Bollandiana, Bruxelles.

Bulletin de la Société des études des Hautes-Alpes, Gap.

Journal des Savants, Paris.

Bulletin et mémoires de la Société nationale des antiquaires de France, Paris.

Bulletin de l'Académie Delphinale, Grenoble.

Spagna.

Boletin de la Real Academia de la Historia, Madrid.

Austria.

Archiv für österreichische Geschichte, Wien.

Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg, Innsbruck.

Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung, Innsbruck.

Bulletin international de l'académie des sciences de Cracovie.

Mittheilungen des histor. Vereins für Steiermark, Graz.

Germania.

Abhandlungen der historischen classe der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München.

Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und der historischen classe der K. K. Akademie der Wissenschaften zu München, München.

Mitteilungen des Oberhessischen Geschichtsvereins, Giessen.

Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Berlin.

Centralblatt für Bibliothek swesen herausgegeben von D.r Hartvig, Leipzig.

Iahrbuch der Königlich. Preussischen Kunstsammlungen, Berlin.
Zeitschrift für romanische Philologie, herausgegeben von D.r Gustav Gröber, Halle.
Zeitschrift der histor. Gesellschaft für die Provinz Posen, Posen.
Zeitschrift für Thüringische Geschichte, Jena.

Svizzera.

Bollettino storico della Svizzera Italiana, Bellinzona.
Beiträge zur vaterländischen Geschichte; herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel, Basel.
Der Geschichtsfreund. Mitteilungen des historischen Vereins der fünf Orte Luzern, Uri, Schwiz, Unterwalden und Zug, Stans.
Iahrbuch für Schweizerische Geschichte herausgegeben auf veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, Zürich.
Quellen zur Schweizer Geschichte, herausgegeben von den Allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, Basel.
Iahresbericht der historisch. antiq. Gesellschaft von Graübunden, Chur.
Mémoires et documents publiés par la Société d' histoire et d'archéologie de Genève, Genève.

Inghilterra.

The English Historical Review edited by G. R. Gardiner and Reginald L. Poole, London.

America.

Archæological Institut of Amerika. Amerikan Journal of Archæology and of the History of the fine arts, Princeton.

Political Science Quarterly edited by the University faculty of Political Science of Columbia College, New-York.

Annual Report of the Amerikan Historical Association, Washington.

Smithsonian Institution, Washington.

Johns Hopkins University Studies in historical and political science, Baltimore.

Il bibliotecario

GIULIO CAROTTI.

AMOS MANTEGAZZA, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro, via Gozzadini 47-49

ALLEANZA VISCONTI-GONZAGA
del 1438
CONTRO LA REPUBBLICA DI VENEZIA

Il marchese Gianfrancesco Gonzaga era succeduto al Carmagnola nel comando supremo delle truppe Venete contro il Duca Filippo Maria Visconti, e la sua ferma doveva terminare nel novembre del 1437; ma alla scadenza, secondo l'uso, si sarebbe rinnovata. Egli però il 28 ottobre antecedente mandò alla Signoria dicendo che per ragion di salute intendeva ritirarsi. E il Senato, prima gli scrisse, poi il 27 novembre gli mandò al campo un Provveditore speciale, pregandolo di desistere dalla sua rinunzia. Ma quando il Loredano, che era il Provveditore, giunse al campo, il Gonzaga co' suoi ne era già partito e ritiratosi ne' suoi stati. La Repubblica, per lasciargli sempre aperto l'adito al ritorno, non volle dargli un successore, ma provvide al bisogno, affidando il governo dell'esercito al Gattamelata col titolo di vice-capitano generale (1).

Così rimasero le cose in istato precario per tutto l'inverno e la primavera dell'anno seguente; ma quando nel giugno Nicolò Piccinino generale in capo del Visconti, lasciate le Romagne, tornò in Lombardia e ricominciò le sue conquiste sui Veneziani; la Signoria tornò a mandare al Gonzaga nuovo oratore, per pregarlo di riprendere il comando del loro esercito, o, se ciò non

(1) Marino Sanuto, *Vite dei Duchi di Venezia*, nel Muratori, *Rer. Ital. Script.*, To. XXII, pag. 1044, 47-49.

volesse, a permettere almeno che suo figlio Carlo seguisse le loro bandiere (1).

A che mirasse questa seconda domanda si vede subito. Venezia voleva in mano un ostaggio, per assicurarsi della fede del Marchese: aveva dunque dei dubbi sulle intenzioni di lui. E questi dubbi ben presto si chiarirono fondati, perchè ai primi di luglio il Gonzaga chiamò a sè gli oratori veneti, e scoprendosi alleato col Visconti contro Venezia, intimò loro di uscire da'suoi stati.

Di somiglianti improvvisi passaggi da un campo all'altro in quel secolo se ne vedevano spesso in ogni guerra, e parecchie volte in una medesima guerra. Ma erano per lo più vergogne e turpitudini degli avventurieri, al cui onore era quasi sempre incentivo e scopo il solo interesse. Raramente invece se ne vedevano tra' Principi costituiti in poteri regolari di stato: e se v'era uomo da tenersene lontano e averne orrore, era appunto Gianfrancesco Gonzaga, uomo onesto e leale, fiero del suo onore e della sua parola.

Quali i fatti e le ragioni che lo indussero a far cosa ripugnante a' suoi principii d'uomo e di principe? Io li esporrò quali da un attento studio e coscienzioso mi sono risultati, e il lettore giudicherà se i motivi furono tali da giustificare la sua condotta.

Che la Repubblica di Venezia fosse sospettosa e terribile ne' suoi sospetti, non occorre ripeterlo. Di ciò il Gonzaga doveva aver fitto nel cuore il ricordo, per essere stato testimone allo spaventoso supplizio che essa prese del Carmagnola, suo glorioso capitano in una gloriosissima guerra (2). E veramente la Repub-

(1) Picennino itaque.... Casate Majus oppugnante.... tantus terror Venetis est injectus ut supplices Mantuanum Principem, quem antea contempserant, copiarum suarum ducem deposcerent. Ubi vero id impetrari nullo modo posse cernunt eo renuente, petunt, ut saltem Carolum filium eorum militiam sequi permittat, obsidem sub honesto nomine adolescentem exposcentes. — PLATINA, *Hist. urbis Mantuae*, nel MURATORI, *Rer. Ital. Script.* To. XX, pag. 815. — V. anche SANUTO, l. c., pag. 1060.

(2) Nella guerra combattuta tra i Veneziani e il Visconti dal 1426 fino alla primavera del 1428, durante la quale avvenne la famosa battaglia di Maclodio. Gianfrancesco si trovò presente al supplizio del Carmagnola,

blica non aveva torto di stare in sospetto davanti al continuo ripetersi di tradimenti che si faceva tra i capitani di quel tempo. Questi sospetti naturalmente le eran cresciuti dopo il fatto del Carmagnola, la cui colpa, se per noi resta sempre dubbia, è naturale fosse chiara ed evidente agli occhi di chi lo aveva condannato. Quindi se prima d'allora essa aveva sempre tenuto gli occhi aperti sui capitani che prendevano il suo servizio, dopo il Carmagnola fu tutt'occhi non solo a guardar tutto, ma a voler vedere tutto. Rappresentavano la Repubblica in quest' ufficio di guardiani e sorvegliatori presso il capitano supremo dell'esercito due personaggi, scelti fra gli uomini più eletti per cuore e per mente che avesse lo stato, i quali stavano sempre al suo fianco col nome di Provveditori delle genti. E il generale doveva comunicare con essi tutte le cose di maggiore importanza, e nulla fare senza la loro approvazione. I due Provveditori, che stavano a fianco del Gonzaga, erano uomini veramente esimii negli affari dello stato e nelle pubbliche amministrazioni, ma vollero portare in questioni di strategia quell'autorità e chiaroveggenza che avevano nelle altre cose. Qui invece mancavano loro i lumi necessari a farlo; e non v'è peggior giudice di chi, intelligentissimo in

essendo stato chiamato a Venezia espressamente dalla Repubblica per affidargli il comando che l' infelice conte lasciava. Appena avvenuto l'arresto ne die' notizia al figlio Lodovico con questa letterina, dalla quale trapela, mi pare, tutta l'angustia del suo cuore per tranquillizzare subito la famiglia, nella possibilità di paurose notizie, che quel truce avvenimento facesse spargere per Mantova.

« Carissime fili, denotamus tibi, et hoc volumus participes cum ma-« gnifica genitrice tua, quod ista hora circa primam horam noctis hoc se-« renissimum ducale dominium detinuit comitem Carmignolam, quod etiam « participes cum Uberto, te advisantes nos dono dei sospites praevalere « et bene et gratenter receptatos fuisse a prefato dominio ».

Venetiis, die VII aprilis 1432.

Il giorno 10 scriveva alla moglie le vive insistenze fattegli perchè accettasse il comando al posto del Carmagnola; come a lungo vi si era rifiutato; e infine accettatolo in via provvisoria. — A suo tempo pubblicheremo anche quest'altra lettera. — *Arch. Gonz.*, F, II, 6.

alcune cose, vuol portare il proprio giudizio in altre di cui nulla o poco s'intende.

Cominciarono dunque ben presto fra il capitano supremo e i due Procuratori gli attriti e la discordia. E una prova si ebbe subito al principio della guerra, in un disgraziato tentativo che si fece di gettare un ponte sull'Adda, tentativo fatto per ordine dei Provveditori ad insaputa del Gonzaga (1). L'intervento del Gattamelata crebbe da una parte la presunzione dei Provveditori, inasprì dall'altra l'irritazione del Marchese. Il Gattamelata era un generale veramente di vaglia, e il suo giudizio aveva un valore reale. E può darsi benissimo che in qualche quistione i suoi occhi vedessero meglio che quelli del Marchese: ma altro è giudicare dalla vetta del colle da dove si scopre tutto il sottostante paese, altro da un punto più basso, sia pure assai vicino alla vetta. Il Gattamelata poteva suggerire mosse e piani bellissimi, e il Gonzaga, che aveva tutta sopra di sè la responsabilità, non accettarli, vedendone la difficoltà ed il pericolo, perchè la non riuscita sarebbe tutta pesata sul suo capo e non del Gattamelata. Ma per scrupolosa esattezza di giudizio non voglio anche escludere il caso, che il Marchese divenisse geloso di quella preponderante fiducia che i due Provveditori mostravano ai pareri del Gattamelata, e nella sua irritazione non sapesse dominare abbastanza il ripicco, che lo poteva portare a respingere anche proposte salutevoli e buone (2). Fatto è che le cose arrivarono al punto, che i Provveditori facevano e ordinavano il contrario di quello che il comandante supremo credeva dover fare.

(1) « Transierant iam.... cohortes aliquot atque equitum turmae cum.... « tantus.... concursus.... factus est, ut.... vertere terga vix potuerint.... « pars.... interficitur, ...pars nando gurgitibus absumitur, Principe Mantuano temeritatem Praefectorum accusante, quod ignari rei militaris to- « tiusque militiae expertes, tantum exercitum periculo objicerent ». — Platina, l. c., pag. 814.

(2) « Praeterea.... deprehendit, Praefectos Venetos plus Gattae quam sibi « detulisse.... qua quidem in re, et detrahere auctoritati suae, quae in bello « plurimum valet, et parum ei fidere sunt visi ». — Platina, l. c., pag 815.

Di ciò v'è una testimonianza non sospetta nel Cronachista di Gubbio, il quale scrivendo tanto lontano di qua, e senza alcun legame con Casa Gonzaga, non aveva alcun interesse ad aggravare le cose nè in un senso nè nell' altro. E la sua testimonianza per la fonte è sicura, perchè egli era un prode ufficiale del Duca Federico da Montefeltro, che fu capitano a' suoi tempi fra i più famosi, che a Mantova era stato scolaro di Vittorino da Feltre coi figli di Gianfrancesco, e sotto Gianfrancesco, in questa medesima guerra, fece le sue prime armi (1). Onde non è dubbio che la notizia raccolta dal Cronachista veniva da Federico stesso, e questi l'aveva avuta dai testimoni del fatto. La quantità stessa di minute circostanze ch'egli mette nel suo racconto, da ogni altro storico taciute, fa prova ch'egli ebbe la cosa da fonte primitiva e sicura. Narrando il disastro che l'esercito veneto toccò sotto il monte della Costa nel Bergamasco, dice che il Gonzaga, veduta l'inferiorità delle sue forze di fronte a quelle dei nemici, d'accordo con gli altri capitani fin da principio aveva voluto ritirarsi a tempo di qua dall' Oglio, per mettere tra sè e le forze preponderanti del nemico la forte difesa di quel fiume; ma i Provveditori andarono avanti per conto loro, e fu forza seguirli. Ecco le parole del Cronista: « Fu per i capitani della Signoria, « e massime per il Marchese di Mantova, preso per partito di « ridursi nel Bresciano oltre ad Oglio. Ai Provveditori non parve « e tirarono di là loro. Il signor Gismondo e Gattamelata, per « compiacerli e parere di essere gagliardi, dissero che si stesse fermo « sicchè fu affossato e steccato il campo (2) ».

Ma improvvisamente si sentirono venire addosso il Piccinino, e non avendo nè via nè modo da tener fronte alla superiorità

(1) La Cronaca di Gubbio, parlando di un lavoro fatto in questa guerra dal Marchese di Mantova per mandare le sue navi nell'Adige dice: « Questa impresa fu data al Sig. Federico essendo giovanetto di età XVI anni, che in quell'anno aveva cominciato il mestiere dell'armi. » — *Chron., Eugub. nel Rer. Ital. Script.* To. XXI, pag. 978.

(2) Ib. pag. 976. — Il Gismondo qui ricordato è Sigismondo Malatesta signore di Rimini, che era al soldo de' Veneziani.

delle sue forze, nell'ansietà di mettersi in salvo, fecero una ritirata così precipitosa e confusa, che quasi tutto il carriaggio di viveri ed armi che traevano seco rimase in mano del nemico.

Lo stesso cronista, ricordando poco più sotto la partenza del Gonzaga dal servizio della Repubblica, ne dà per sola ed unica causa la sua discordia coi Provveditori (1).

Ciò posto nessuno potrà negare che il Marchese provvedesse degnamente al suo decoro, deponendo un comando che non poteva esercitare come la sua dignità e coscienza gli suggerivano.

Ora vediamo il resto.

La sua partenza dal campo fu dunque alla fine di novembre, e allora, giova notarlo, ambedue gli eserciti si erano già ritirati ai quartieri d'inverno, e da una parte e dall' altra le operazioni di guerra erano sospese. Durante l' inverno presso il Marchese Nicolò d' Este, il grande mediatore e pacificatore delle guerre d' allora, corsero a Ferrara pratiche attivissime per la pace; ma non essendo approdate a buon fine, alla nuova stagione si riprese la campagna (2).

Il Piccinino era allora occupato in Romagna, e però l' esercito veneto, non avendo a fronte forze adeguate che lo combattesse, sotto il comando del Gattamelata fece di molti progressi nel Bergamasco e Bresciano (3). Ma nel giugno, terminate le operazioni di Romagna, ricomparve in Lombardia il Piccinino; il quale per prima cosa si mise attorno al forte luogo di Casalmaggiore, e battutolo potentemente più giorni lo costrinse alla resa (4); quindi si volse con tutto l' esercito all' Oglio per gettarsi sulle terre dei Veneziani. Fu allora che il marchese di Man-

(1) « Il Marchese di Mantova aveva sdegno coi Provveditori della « signoria, ed era finita la sua ferma. Andò ad alloggiare in una villa del « Bresciano, e lì lasciò le bandiere e il bastone, e lui se ne andò a Man- « tova ». Id. ib.

(2) *Hist. Bresciana* di Cristoforo da Soldo *nel Rer. Ital. Script.* To. XXI, pag. 791.

(3) Id. ib.

(4) Id. pag. 792.

tova si scoprì improvvisamente contro Venezia, e quelle armi che aveva già impugnate valorosamente per tanti anni a difesa della Repubblica, gliele rivolse contro, e si unì ai suoi nemici per rovinarla e perderla.

Annunziata così la cosa, spoglia di tutte le circostanze che l'accompagnarono, è innegabile che si presenta come una macchia nerissima sul nome di Gianfrancesco Gonzaga. Or vediamo se ci riesce di richiamare quelle circostanze, ed esaminando la cosa in relazione con esse, cerchiamo di misurarne la portata, e darle il suo giusto valore.

Milano e Venezia erano allora come due potenti molossi che si guardano ringhiando l'un l'altro, e per un nonnulla si saltano addosso. La ferocia dei loro sguardi e la rabbia dell'affannarsi farebbero credere inevitabile la caduta d'uno dei due. Ma come le loro forze sono quasi eguali, la lotta li lascia più o meno malconci ma non prostrati; e al primo incontro l'uno e l'altro ribollon nuovamente d'ira e di rabbia, e tornan da capo. Così que' due stati fra loro. Ciascuno dei due voleva correre libero nell'ampia distesa dei campi dell'altro, e nello stimolo dell'ambizione non avevano mai requie. Lo stato dei Gonzaga si trovava in mezzo fra i due contendenti, e solcato com'è da tanti corsi d'acqua, poteva presentare ad un tempo un ostacolo insormontabile all'avvanzarsi dell'uno contro l'altro, e una via facile e breve di gettarsi sulle terre dell'avversario. Quindi le premure dell'uno e dell'altro per tirare alla propria parte i signori di Mantova; dalle quali premure i Gonzaga trassero ampio profitto di guadagno e di sicurezza dello stato, avendo sempre l'appoggio dell'uno contro le minaccie e la mala voglia dell'altro. Ma guai a loro se fossero arrivati al punto da inimicarseli tutti e due! E questo appunto era il caso di Gianfrancesco dopo il suo ritiro dalla direzione dell'esercito veneto. Per ora la Repubblica gli faceva moine e insisteva che riprendesse il comando, ma a lui non potevano essere ignoti i sentimenti che si nutrivano a suo riguardo giù fra le lagune. La condotta della sua guerra, per quante discolpe potesse mettere avanti a sua difesa, non era stata felice; e una

condotta non felice di guerra aveva mandato il Carmagnola al carnefice, non ostante che in guerra antecedente avesse colto gloriosissimi allori. Poteva egli stare tranquillo? Io non so quanto sia vero quello che afferma lo storico Platina, che l'affannarsi di Gianfrancesco nelle prove dello sdegno e dell'ira sua contro il figlio Lodovico, che era fuggito da Mantova e postosi al servizio del Visconti, riuscissero presso ai Veneziani a un termine opposto; che cioè il soverchio di quelle prove crebbe il sospetto, che quella fuga non fosse avvenuta ad insaputa di lui (1): questo è sì provato dalla storia che Gianfrancesco era in gravissimo sospetto di essere sospettato dai Veneziani; e come avviene sempre in casi simili, i suoi sospetti crescevano le diffidenze della Repubblica, le diffidenze della Repubblica crescevano i sospetti di lui. Lo storico Poggio Bracciolini mette anche che il Marchese sospettava di essere avvelenato; e il Platina riferisce la voce che i Veneziani aspettassero di averlo dentro le mura di Brescia per mettergli le mani addosso (2). Io non credo al veleno, perchè la Repubblica aveva dato troppo sicura prova nel supplizio del Carmagnola, di non aver paura di colpire apertamente dove credesse di aver diritto di farlo. Credo sì alla prigione; e dalla prigione al palco non erano che pochi passi. Certo il contegno del Marchese negli ultimi giorni che comandò all'esercito accennano in lui a un grande turbamento di spirito. Riferisco la cosa con le parole stesse del Cronista bresciano. — « Quando i nostri videro « andare i nemici alle stanze, si levarono anch'egli dalla riva « d'Oglio, ove erano stati sempre per guardare, acciocchè co- « loro non passassero di qua in Bresciana; e andarono tutti alle « stanze in Bresciana. Ma nota qui, che quando il Marchese di « Mantova capitano ut supra, fu a Quinzano, stette lì circa

(1) Verebatur pater ne Veneti, quorum dux in bello habebatur, ejus « consensu transfugisse Ludovicum arbitrarentur, quod etiam accidit. Quanto « enim acerbiorem se in filium ostendebat, tanto ejus rei apud male opi- « nantes augebat suspicionem ». L. c., pag. 813.

(2) Poggii Bracciolini, *Hist. nel Rer. Ital. Script.* To. XX, pag. 391. Platina, l. c., pag. 81[illegible].

« quattro giorni; ma prima che entrasse volle le chiavi della « fortezza. In capo de' quattro giorni si levò per venire in Man- « tovana, e spiegò uno stendardo tutto carico di lingue; e non « volle alloggiare in terra nessuna nè bere nè mangiare, salvo « a Pratalboino, dove fece collazione così a cavallo. Di poi non « calò, che fu nelle sue terre, e andò quella sera ad alloggiare ad « Asola. Quando la gente vide questo atto, credette ben cadauno « ch' egli fosse sdegnato colla nostra ducal signoria; e in questi « giorni arrivò a Sant'Eufemia il magnifico messer Piero Lore- « dano, credendosi trovare il detto Marchese a Brescia. Visto che « non v'era, subito ritornò indietro e andò ad Asola, e trovò ap- « punto che il Marchese era montato a cavallo per andare a Man- « tova, e gli favellò: quello che gli dicesse non so. Ma il detto « Marchese gli rispose: — « Tornate a casa vostra, Messer Piero, « perchè mi son voltato per quella via, onde voglio andare; » — « e partito da lui andò a Mantova (1)».

In tale condizione di cose, se la guerra fosse riuscita favore- vole a Venezia, che cosa non doveva egli aspettarsi dall' offesa Repubblica? A chi rivolgersi per difesa e soccorso? Nè meglio poteva sperare se la ragione delle armi fosse riuscita a favore del Visconti, perchè lo aveva sempre combattuto in questa guerra e nelle altre antecedenti, e fattogli sempre gran danni: e se Vene- zia non dimenticava le offese, il Visconti le ricordava sempre; ed oltre alle offese egli aveva contro i Gonzaga un'ambizione eredi- taria di famiglia, per abbatterli e far sue le cose loro. Il terribile avvertimento delle Sacre Carte — « *Veh soli!* Guai a chi è solo! » — doveva non partirsi mai dalla mente del Marchese. E però es- sendo divenuta impossibile la sua unione a Venezia, e non avendo vicino alcuno stato potente a cui commettere la sua difesa e sal-

(1) *Histor. Bresc.* l. c., pag. 791. — Che vuol dire quello stendardo carico di lingue? Non ricordo di avere incontrato altrove uno stendardo uguale. Che il Gonzaga con la pluralità delle lingue volesse significare le troppe persone, che volevano metter lingua, cioè avere autorità nella con- dotta della guerra?

vezza, non gli restava che associarsi al Visconti per correre la sua medesima sorte, e riservarsi un qualche appoggio almeno nell'alleanza con esso.

Giudichi il lettore se codeste considerazioni bastano a giustificare la condotta di lui.

Prima di lasciar questo punto devo anche dire che uno storico veneziano afferma essersi il Gonzaga obbligato coi Veneziani, quando lasciò il comando del loro esercito, di non prendere mai le armi contro di loro, e quindi unendosi al Visconti tradì la sua parola (1). Se ciò fosse, nessuna considerazione potrebbe levare la macchia, che deturperebbe il nome del Gonzaga. Ma nessun altro storico ricorda questa circostanza, nemmeno il Sanuto che narra passo passo questi avvenimenti, e ritorna più volte a parlare della defezione del Marchese e vi si ferma a discorrerne a lungo, e ricordando con parole roventi i benefici fatti in ogni tempo dalla Repubblica al Gonzaga, gli getta in faccia l'ingratitudine con cui l'ha ripagata (2). Quello dunque che narra il Giustiniani non può essere che una voce raccolta per le vie e per le bettole, e ammessa con troppa facilità nella storia dalla buona fede di lui.

I patti dell'accordo col Visconti furono: « Che conquistandosi « Verona e Vicenza, comunque fatta la conquista o dalle forze « di ambedue o da uno solo di loro, le due città con tutto il loro « territorio passerebbero in libero dominio feudale del Gonzaga, « eccettuati alcuni feudi che aveva in quei luoghi il conte Alvise « Dal Verme, ora confiscati dai Veneziani; i quali dovevano tor- « nare al Dal Verme e questi non riconoscere per suo Signore « altri che il Visconti.

« E di mano in mano che si acquistasse una di quelle due « città o alcuna delle loro terre e fortezze, fosse subito messa nelle « mani e nell'obbedienza del Gonzaga.

« Che acquistandosi o Brescia o Bergamo, quale delle due « fosse prima, si darebbe in mano del Marchese per sua garanzia, « finchè si avesse Verona. Avuta questa, egli restituirebbe l'altra.

(1) Petri Iustiniani, *Hist.*, lib. VIII.
(2) Sanuto, l. c., pag. 1060-1061.

« Che venendosi a far pace senza che si fosse conquistata nes- « suna di queste quattro città, Verona, Vicenza, Bergamo, Bre- « scia, il Visconti darebbe al Marchese in titolo di feudo Cremona « e il Cremonese, eccettuato Pizzighettone.

« Che appena il Marchese avesse rotto guerra contro Venezia, « il Visconti manderebbe nelle sue terre il conte Alvise Dal Verme « con la sua compagnia, e dove questi non volesse, manderebbe « con altrettanta gente altri che fosse gradito al Marchese.

« E il conte Alvise, o chi altri andasse in sua vece, in man- « canza del capitano generale starebbero all'obbedienza di Gian- « francesco.

« Che perdendosi una qualche terra del Marchese, non si fa- « rebbe nè pace nè accordo, finchè non gli fosse riconquistata e « restituita, tranne che il Marchese stesso lo acconsentisse.

« Che il Visconti con le sue forze garantirebbe non solo i pos- « sessi attuali del Gonzaga, ma anche quelli da farsi in conse- « guenza di quest'alleanza. E in eguale custodia e difesa avrebbe « i Raccomandati e Aderenti di lui, dei quali si faceva specifica- « tamente il nome.

« Si fissava un corpo di truppe del Visconti, di cui doveva « essere capo il Marchese di Mantova, e per lui suo figlio Carlo, « col relativo stipendio durante la guerra e pel tempo di pace ».

Di altro, che pur fu compreso nei patti, verrà altrove il luogo opportuno a parlarne.

L'accordo doveva durare 10 anni (1).

Come si vede, se v'è cosa degna di osservazione è la soverchia larghezza del Visconti verso il Gonzaga. E dove i patti sono troppo grassi al principio, v'è pericolo che riescano troppo magri alla fine.

Il Marchese aveva tenute secretissime le sue pratiche col Visconti, e non si scoprì se non quando il Piccinino si trovò col suo

(1) Il trattato trovasi riprodotto in extensum nel Codice Diplomatico Italiano di Giovanni Cristiano Lüning. — *Francoforte e Lipsia, 1725-1735*, vol. III, pag. 506.

esercito ai confini del Mantovano. A Venezia, come abbiamo veduto, si stava in sospetto sulle ulteriori intenzioni di lui, ma non si aveva nulla da far sicuro giudizio. Però qualche cosa nel pubblico doveva essere trapelato, perchè ai Rettori Veneti di Brescia non mancarono indizi da metterli in guardia. Ma essi stavano a piena fidanza, tanto che un povero fante, avendo ripetuto quelle voci di sospetto, fu preso, e come propalatore di notizie allarmanti lo fecero inchiodare con le orecchie sulla pubblica piazza (1).

Il Gattamelata, che era a guerreggiare nel Bergamasco, appena seppe la venuta del Piccinino in Lombardia, immaginando ch' egli mirerebbe a Brescia e al suo territorio, era corso con tutto l'esercito all'Oglio per contendergli il passo. E infatti il Piccinino da Casalmaggiore venne direttamente a Bima, che era un luogo sull'Oglio con ponte assai bene fortificato. E mostrando di volersene assolutamente impadronire, cominciò a batterlo con tanta forza che v'ebbero parecchi feriti e morti da ambe le parti (2). Ma l'assalto era una mostra per ingannare il nemico. Mentre questi stava tutto intento ai pericoli che lo minacciavano a Bima, su dal Po chetamente risaliva fra le terre mantovane e le lombarde un ponte di barche. Su questo, e sui ponti di Marcaria e di Canneto aperti dal Gonzaga, nella notte dal 2 al 3 di luglio si fece il passaggio con tanto silenzio che i nemici non ne ebbero il menomo sentore (3). Il Piccinino, rinforzato da un corpo di truppe mantovane, che si erano a bella posta avvicinate all'Oglio, senza perder tempo marciò subito in tutta fretta verso il Gattamelata per coglierlo all'impensata (4). E non è dubbio che vi sarebbe riuscito e annientatolo in un sol colpo, se il caso non gli mandava fallita l'astuzia. Tenendo sicura in mano la vittoria,

(1) *Hist. Bresciana*, l. c., pag. 793.

(2) Id. ib.

(3) Id. ib. POGGIO, l. c., pag. 391. — SANUTO, l. c., pag. 1060.

(4) « In quel primo dì di luglio la gente del Marchese si trasse in giù verso Olio per volere acchiappare Gattamelata con tutta la gente della Signoria ». — *Histor Bresc.*, pag. 793.

egli aveva mandato avanti un tale da Gottolengo, già suddito di Venezia e poi passato al servizio del Visconti, perchè messosi furtivamente tra' suoi conterranei, appena vi giungesse nuova della disfatta dell'esercito veneto, vi desse mano a far muovere la rivolta a favore del Visconti (1).

Ora costui nel passare fra le truppe del Gattamelata fu riconosciuto, e come traditore fu preso e arrestato. Sapendo egli la sorte che l'aspettava, per aver salva la vita, scoprì che il Piccinino aveva passato l'Oglio sui ponti del Marchese di Mantova, e che questi si era unito con lui. Non si erano ancora riavuti dallo sbalordimento di questa notizia, quando si cominciarono a udire grida affannate di persone, che accorrevano messaggere dal luogo stesso del passaggio, gridando si salvassero, chè i nemici erano loro addosso. L'effetto di questo inaspettato annunzio mi piace di riferirlo con le parole stesse del Cronachista bresciano, contemporaneo e testimonio a quegli avvenimenti.

« Dette le parole *del traditore,* i messi furono lì, dicendo: « *ogni uomo cammini, che i nemici sono passati.* E questo fu « nella notte. Subito Gattamelata con tutta la gente si levò senza « suono di trombe. Beato chi poteva scampare; e tutta quella « notte non fecero altro che fuggire, tanto che furono a Bagnolo; « e tali fuggirono fino pe' Borghi di Brescia, e li circondanti a « Brescia, rubando cadauno, e facendo la maggior rapina del « mondo, di biade e d'altre cose, salvo de' prigioni in fuora. Or « chi avesse veduto da circa a Brescia fuggire ogni uomo con « tanti carri, tanta gente, femmine, putti, il suo bestiame e le sue « masserizie, era un grande stupore e stremizio a vedere tutta la « strada di Pedemonte caricata a meraviglia dalla porta fino in « Gavardo; eziandio quella di Bagnolo; quella della Porta di « S. Nazaro, quella di S. Giovanni, tutta Franzacurta, e tutta « quella della porta da i Pili. Ogni uomo fuggì per modo, che « in tre giorni tutto da circo a circo a Brescia a otto miglia non

(1) Flavio Biondo, *Hist.*, Dec. III, lib. 8. — *Histor. Bresc.*, pag. 793.

« rimase pure un sol cane nelle terre, che ogni cosa non fuggisse « a Brescia (1) ».

La ragione di tutto questo spavento l'abbiamo dagli usi delle soldatesche di allora. I fuggenti erano soldati della Repubblica, e fuggivano per le terre e fra le popolazioni che essi erano chiamati a difendere. Eppure il Cronista or ora ci ha detto che fuggivano, « rubando ciascuno e facendo la maggior rapina del mondo » e se non facevano anche dei prigionieri, era solo perchè sarebbero stati costretti a rilasciarli senza riscatto. Ora, se così trattavano gli amici e i difensori, che cosa quelle misere popolazioni non dovevano temere da un esercito di nemici, che improvvisamente veniva ad invadere le loro terre?

Ma tutto questo spavento e questa fuga dell' esercito veneto non fu solo per sentirsi addosso improvvisamente i nemici, ma anche perchè, in quel primo turbamento e quasi stordimento che colpì la mente di tutti per l'inaspettato vedersi volgere a nemico colui, che poco prima era stato loro generale in capo, e dalle cui terre fino allora avevano tratto liberamente e amicamente quanto faceva loro bisogno; a tutto ciò si aggiungeva che la fantasia sconvolta, non potendo misurare il pericolo, vedeva tradimenti e traditori da tutte le parti. E veramente non mancavano motivi a immaginarsi il male peggiore che non era, perchè anche altri capitani si erano già allontanati dal servizio veneto, offesi dell'alterigia dei rappresentanti della Repubblica; e che il malumore avesse assai larghe radici si vide nei giorni seguenti, nei quali, altri pure, seguendo l' esempio del Gonzaga, se ne allontanarono (2).

Ma il Gonzaga agiva con lealtà scoprendosi improvvisamente alleato del Visconti, e volgendosi nel medesimo tempo ad attaccare le truppe dei Veneziani, che fino allora lo avevano riguar-

(1) *Histor. Bresc.*, ib.

(2) « In questi giorni proprj fuggirono dalla nostra signoria Donino da « Parma, Scaramuccia da Lucera, e Petagio con ben quattrocento cavalli, « e andarono dal Marchese di Mantova ». — *Histor. Bresc.*, l. c., pag. 795.

dato o almeno sperato loro capitano supremo; e dalle cui terre fino allora avevano tratto tranquillamente viveri, foraggi e quanto altro loro abbisognasse (1)?

Dico intero il mio pensiero. Ch' egli nascondesse le pratiche col Visconti e l'accordo, finchè non fu sicuro del fatto e non ebbe ai fianchi per sua difesa l'esercito del Piccinino, lo trovo ragionevole e giusto; perchè egli era debole di fronte alla potentissima Repubblica, e per quante ragioni avesse o credesse avere dalla sua parte, poteva esser certo che la Repubblica, se veniva ad assicurarsi di quell'accordo, egli era perduto, e gli altri avrebbero appena fatto in tempo di venire ad assistere alla sua agonia. Ma ch' egli improvvisamente si scoprisse nemico della Repubblica, e nel medesimo tempo, senza preavviso di sorta, si unisse al Piccinino per distruggere un esercito che poco prima comandava egli stesso, e che fidente nella sua amicizia gli stava vicino senza sospetto alcuno; in questo a mio giudizio non v' è ragione che valga a difenderlo. So bene che la guerra ammette astuzia e infingimenti che la lealtà della vita privata ripudia; ma anche in guerra quando le astuzie e gl' infingimenti si spingono troppo avanti, amo chiamarli col nome che meritano e non con altro. Piuttosto a scusa, se non a discolpa del Marchese, potrebbe invocarsi l'uso del secolo che era abituato a vedere in quelle guerre e alleanze ben altre astuzie e infingimenti che questi; e questa scusa senza dubbio può avere un certo valore. Ma in una vita tutta franca nel resto e leale come quella di Gianfrancesco, fa pena che si debba ricorrere ai vizi e alla malvagità del secolo per trovargli in un punto, non una difesa, ma una scusa.

Il Gattamelata riavutosi del primo sgomento, e compresa con occhio sicuro la nuova posizione in cui lo metteva l' inimicizia del Marchese di Mantova; vide non avere altro scampo che tentando con disperato sforzo di battere il Piccinino, prima che il

(1) « Le genti della Signoria erano ai passi d'Olio.... per ovviare i « passi.... al detto Nicolò; e *sino allora* si aveva ricetto e vettovaglia dal « detto Marchese ». — *Chron. Eug.*, l. c., pag. 976.

Gonzaga, raccolti tutti i suoi, ne avesse ingrossato le fila. E però tratte da tutti i luoghi forti quante aveva forze disponibili, e rinforzatele di tutti gli uomini atti alle armi che potè avere, andò a Gavardo vicino al Chiese di fronte al Piccinino, che stava con le sue truppe dall'altra riva del fiume. Ma se egli vegliava, i nemici non dormivano. Poco dopo il suo arrivo nella notte dal 12 al 13 luglio giunse al campo anche il Marchese con quattro mila uomini da piè e da cavallo. Per la cui venuta il Gattamelata, trovandosi in condizioni troppo inferiori al nemico, non tanto per numero d'uomini quanto per qualità, perchè parecchie migliaia de' suoi erano gente messa insieme allora allora davanti all' improvviso pericolo, fu costretto ad abbandonare l' impresa; e non gli restò altro espediente a prendere che dividere i suoi per difesa dei luoghi forti, aspettando dal tempo e dai provvedimenti della Repubblica propizia occasione ad altri pensieri (1).

Il Piccinino allora e il Gonzaga si divisero il campo delle loro azioni. Quello continuò ad estendersi nel bresciano, e tranne qualche luogo più afforzato sul quale fu necessario un poco di sforzo per averlo, nel resto tutti i paesi della regione riconobbero subito la sua autorità, non tanto per paura delle sue armi quanto perchè tutto il raccolto era ancora nei campi, e per averlo salvo non v'era altro mezzo che assoggettarsi al Visconti. Il Gonzaga invece si volse al veronese, che era la parte a lui assegnata nella spartizione del bottino, e aveva seco il conte Alvise Dal Verme, che era il primo capitano del Visconti dopo Nicolò Piccinino. E per prima cosa si pose a campo contro Valeggio, che aveva fortificazioni per quei tempi assai buone, e battutolo fortemente con le sue bombarde e le altre macchine da guerra, in breve lo costrinse alla resa. Restava il ponte sul Mincio, che aveva fortificazioni a parte assai valide per impedire il passaggio del fiume, e contro esso aveva già cominciato i suoi lavori di oppugnazione, quando capitò a passare di là Giovanni Malavolta, condottiero

(1) *Histor. Bresc.*, l. c., pag. 794. — POGGIO, l. c., pag. 392. PLATINA, l. c., pag. 816.

veneto, che veniva da Brescia e conduceva a Verona un buon nerbo di cavalli e di fanti a rinforzarne la guarnigione. Nulla egli sapendo della resa di Valeggio, non vide prima i nemici che si trovò in mezzo a loro. Tentò una valorosa difesa, ma fu inutile, e lasciati tutti i suoi in mano del nemico, potè appena fuggendo salvare la propria persona. Alla vista della sua disfatta la guarnigione del ponte si tenne perduta, e si arrese. Ciò fu il 20 di luglio (1). Questi due fatti furono in sè ben poca cosa, ma volevano essere ricordati per l'influenza che ebbero sul resto della regione veronese, perchè la fama di quei primi successi esagerando, come suole avvenire, il valore delle forze e delle vittorie dei due alleati, fece volgere alla loro parte, quale per paura, quale spontaneamente, tutte le terre veronesi dall'Adige al Garda. Solo tenne duro Lazise, che aveva buone fortificazioni e sufficiente numero di soldati a difenderle; ma stretta e battuta fortemente dal Marchese, dopo sei giorni di assedio il 26 luglio essa pure dovette cedere (2).

Intanto che era a campo a Lazise ebbe avviso dalla moglie Paola che la loro figlia Margherita, maritata a Lionello d'Este figlio del Marchese di Ferrara e suo erede, aveva dato in luce un bambino, e che essa era corsa a Ferrara per assisterla. Per intendere la lettera che le rispose il Marchese e aprirci la via al seguito della nostra storia, ci è necessario rifarci un poco indietro al primo scoprirsi del Marchese contro i Veneziani.

È inutile ricordare, perchè facile a immaginarsi, con quanta ira e furore fosse sentito a Venezia il cambiamento del Gonzaga. Si dimenticò quasi la secolare inimicizia e l'odio inveterato contro il Visconti, per raccogliere tutto il sentimento dell'ira contro il traditore. Perchè con questo e non con altro nome lo chiama-

(1) *Histor. Bresc.*, l. c., pag. 796.

(2) PLATINA, l. c., pag. 795. — Lazise è una terra in provincia di Verona sulla riva orientale del Lago di Garda. Occupa una forte posizione, e al tempo delle guerre tra Venezia e il Visconti fu luogo di grande importanza.

rono i Veneziani, e nello sfogo della loro bile non conobbero nè modo nè misura.

Nel quale eccesso di maledizioni ed improperi contro il Gonzaga ritorna il caso che si presenta sempre nei giudizi umani, quando sono regolati non dalla ragione ma dalla passione, di vedervi cioè usati due pesi e due misure. I Veneziani avevano tutta la ragione di dolersi del Gonzaga, ma torto di chiamarlo traditore. Nel medesimo tempo che il Marchese trattava col Visconti per passare dalla sua parte; i Veneziani tenevano pratiche attivissime per levargli Nicolò Piccinino e averlo essi. Nicolò resistette alle lusinghe e alle promesse; ma se fosse passato di là e assunto il comando dell'esercito veneto, i Veneziani lo avrebbero salutato e acclamato, e riconosciutogli tutto il diritto di fare il cambiamento che voleva (1).

Nella loro vivissima esacerbazione con febbrile attività si volsero a mettere insieme una flotta, la maggiore che il Po avesse mai veduto per mandarla a fare le loro vendette contro le terre del Marchese (2). « Adì 14 luglio, racconta il Sanuto, fu preso in « Pregadi di fare una notabile armata nel Po, per ammorzare la « superbia del Duca di Milano e del Marchese di Mantova. E.... « in questo stesso giorno fu principiato a lavorare l' armata nel« l'arsenale, e per memoria di tutti que' che leggeranno, ogni

(1) Nell'Archivio Gonzaga v'è una lettera di un tale I. de C., che finora non ho trovato chi fosse, il quale scrive da Venezia al Marchese in data 21 aprile 1438, dandogli relazione di un colloquio avuto con quella Signoria. Fra le altre cose gli dice:

« De la speranza che forsi haria questa Sig. de ritrare Nicolo Pice« nino da li servitii del Duca, etc. e che per questo non voglia tardare a « fare le provisioni debite etc. dice che non sta perho di far quelle e che « Nicolo Picenino predicto si poria molto ben partire da li servitii predicti « cum suo honore havendo finita la firma como ha, e che non manco stado « ge sereve dato quanto sia quello che lui ha. Imo dice essa Sig. che Nicolo « predicto ha avudo a dire che ben cognosse che morto el duca lo stato « suo seria in fummo, parmi pur che sperino in quello ». Archiv. Gonz. E, XLV, 3.

(2) « Veneti, classem quam maximam ferebant tempora, parare in Pado adversus Mantuanum decernunt ». POGGIO, pag. 393.

« giorno nell'arsenale lavoravano 900 uomini e più, oltre que' che « lavoravano per le botteghe sue, ch' erano fabbri, que' della ca- « nape da Santa Croce, della stoppa, de' remi, delle balestre, di « fare verettoni, lance e altre maestranze. E fu fornita tutta la « detta armata di tutto quello ch' essa avea di bisogno, e di tutte « le cose in pochi giorni, che fu grande meraviglia (1) ».

In vista di un assalto delle navi venete era per il Gonzaga un punto d' importanza capitalissima la posizione, che prenderebbe nella guerra il Marchese di Ferrara, perchè egli dominava per lunghissimo tratto le rive del Po inferiore; aveva sopra esse luoghi fortissimi a rendere dove difficile, dove quasi impossibile la navigazione del fiume; e teneva a sua disposizione buon numero di navi e rematori e soldati praticissimi di quella navigazione. Sicchè da qual parte si fosse messo in quella guerra, portava un aiuto preziosissimo.

Era allora Marchese di Ferrara Nicolò d' Este, che aveva nome di essere il principe più prudente d' Italia. Il Gonzaga era con lui non solo in ottime relazioni di vicinato, ma anche in confidente amicizia pel matrimonio di Margherita con Lionello. Quest' amicizia e confidenza lo avevano portato ad aprirsi con lui prima di venire al gran passo di lasciare Venezia pel Visconti, e Nicolò, secondo il Gonzaga, gli promise che avrebbe vietato il passo ai Veneziani per le sue terre e le sue acque: la quale promessa, assicurando il Gonzaga da ogni pericolo di nemici in quella parte del suo Stato, gli diè spinta ad entrare con coraggio nel nuovo cammino.

Che l' Estense non solo fosse a parte di quanto meditava il Gonzaga, ma vi desse la sua approvazione, si argomenta chiaramente anche da questo, che il trattato di alleanza tra il Visconti e il Gonzaga fu fatto in casa sua, nella villa di Belfiore, lui presente, e servendo da testimoni il primo e più autorevole de' suoi ministri, e lo stesso suo figlio Lionello (2). È vero che le sue re-

(1) L. c., pag. 1061.

(2) V. nel Lüning, l. c.: « Tabule federis inter Philippum Mariam An-

lazioni con la Repubblica apparivano amichevoli, ma sotto sotto, in fondo al cuore, egli aveva contro essa un sentimento di viva avversione, perchè la vicinanza dei Veneziani alle sue terre, come avviene del debole che debba stare in comunione col forte, troppo spesso gli riusciva pesante, e il tenerseli in buono gli costava di gran sacrifici al suo amor proprio.

L'idea della neutralità messa avanti dall'Estense era prevalsa anche nei consigli del Visconti, perchè questa, per essere assoluta, portava di necessaria conseguenza che fosse impedito il passo per le terre e acque ferraresi tanto all'una parte che all'altra. Ma i due alleati non avevano alcun bisogno di quel passaggio, mentre ne avevano moltissimo i Veneziani. E così l'Estense sotto l'aspetto della neutralità portava agli alleati un aiuto di guerra fortissimo, perchè assicurando il loro fianco dalla parte del Po, dava agio che raccogliessero le loro forze sugli altri punti del combattimento. Che se i Veneziani, spinti dal bisogno di quel passaggio, lo tentassero a forza; allora l'Estense avrebbe avuto tutto il diritto di scoprirsi apertamente contro Venezia: e questo, oltre l' aumento di forze, avrebbe giovato agli alleati anche sotto l' aspetto morale, mettendo a carico dei Veneziani l'accusa di prepotenza sulla volontà e sugli Stati altrui.

Ma mentre a Mantova e a Milano si viveva pienamente tranquilli su quella neutralità, eccoti scoppiare, come fulmine a ciel sereno, l'avviso che forse l' Estense si accosterebbe ai Veneziani. Era lo stesso Nicolò che lo scriveva a Gianfrancesco. Il Gonzaga era allora a campo contro Lazise, e la lettera di Nicolò gli giunse nel medesimo tempo che gli veniva quella di Paola sul parto di Margherita e sull'andata di lei a Ferrara. La risposta che Gianfrancesco mandò alla moglie ci dice in quanta ansietà lo aveva messo l'annunzio inaspettato e impreveduto di Nicolò. Eccola:

« glum Mediolani Ducem et Johannem Franciscum, Mantuae Marchionem, « in conspectu Nicolai, Marchionis Estensis, ad annos 10 sanciti, d. d. « 4 Julli An. 1438 ». — E nel corpo del documento « In Palatio infrascripti « Marchionis Estensis.... cui nomen est Pulchro flore presentibus testibus.... « Domino Leonello.... magnifico viro Ugutione de Contrariis etc. ».

MARCHIO MANTUE.

Ill.is consors nostra carissima. Ricevemo singular contento del dono e leticia che dio a data de la Ill. Margarita nostra fiola, e per questo piazene landata vostra a Ferrara, si etiam maxime per quello ce ha riportato adesso Carlo di nuvoloni per parte del Ill. S. Mes.r lo marchese, di che non poressemo haver cosa de mazor molestia come intenderete. El ne dice brevemente et in effecto che la soa S.ia non è per attendere le promesse qual ce haveva facte di dever devedar el passo per le soe terre a li inimici per terra e per aqua, imo pezo che quando la lor armata potente se trovi ne le terre soe non vede poter cum meno de far quanto li comandarano, la qual parte.... (1) altro che evidentemente de diffidarne de deverne rumper guerra a posta lor, et par che circa zo alega la deboleza del stato suo maxime de Ferrara, et che è troppo apresso in le lor forze, le quale cose certo cum supportacione diremo. La sua S.ia deveva molto bene considerare prima che ce prometesse et che ce metesse in ballo, qual siamo intrati, vogliamo adoncha se ben ve trovasti in camino partita da Ferrara che debiate ritornare in dreto et esser sopra questa materia cum la soa S.ia cum ogni efficace instantia, pregando che non voglia tratare in questa forma, dechiarandoli come di sopra che voia attender le promesse qual ce ha facte, laltra che voglia ben riguardare se li pare che desfatto lo stato nostro seria desfatto el suo, che non è dubio alcuno, et maxime de esser dubio a la soa S.ia, la qual sa e dice che questor li portano odio e malivolentia che è cosa nota e verissima, la terza il die creder siando Ferrara de tal debeleza come el dice, costor comenzarano li e conoscerano molto bene e piu habelmente potergela tore che vegnir a hostia o a Revero siando nui possenti como ben seremo de zente ad obstarla, et havendo fatte le altre provisione le qual trovarano a hostia et a Revero. E qui debiate studiar de usare tutte quelle parole e modi convenienti. Questo incarego habiamo voluto dar a voi come a spetial persona et chi non poria esser de mazor auctoritade et reputacione cum la soa Sig.ia, et che siti ben alter

(1) Lo scritto sbiadito è illeggibile.

ego, si che vedite de cavarvene la intencione soa, e poi veniriti de quella ben informata. Ex felici exercitu contra lazizium XXII Julij 1438 (1).

Due giorni dopo, presa Lazise, tornò a scriverle di nuovo, e più vivamente ancora le raccomandò di mettere tutta l'arte e sollecitudine possibile per allontanare quella grande sciagura che lo minacciava (2). Il Marchese Nicolò era fuori di Ferrara, e probabilmente l'assenza era procurata a bella posta per non incontrarsi con la Gonzaga. Onde questa non ebbe altro mezzo a disimpegnare l'incarico datole dal marito, che rivolgendosi al genero Lionello e a lui lasciando le sue raccomandazioni e insistenze presso il Marchese suo padre. La risposta che dopo due giorni le mandava Lionello sulle intenzioni di Nicolò non faceva che confermare l'oscura incertezza dell'avvenire. Nicolò faceva rispondere ch'egli non poteva più sospendere l'andata di Uguccione de'Contrarj a Venezia, perchè ormai cosa pubblica: ma che Uguccione aveva già avuto ordine di non dir cosa a Venezia che potesse tornare a danno del Marchese di Mantova: e che ora per soddisfare in parte al desiderio di Paola, gli darebbe ordine di non parlare affatto di lui (3). E Uguccione partì, giunse a Venezia il giorno 29,

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 6. Colgo l'occasione di questo documento che primo inserisco nel mio lavoro, per ringraziare pubblicamente la squisita cortesia del cav. Stefano Davari, Direttore dell'Archivio Gonzaga, il quale non solo mi fu largo di favori nelle mie ricerche, ma, per alleggerirmi la fatica, ha voluto anche copiarmi di sua mano la più parte dei documenti. — Ma quale studioso dell'Archivio Gonzaga non ricorda con grande riconoscenza il cav. Davari?

(2) « .... ve replichemo et incareghemo stretamente fin che dimorate « lì, che voliate meter ogni sentimento e studio vostro circa zo, per ca- « varne lo effecto che speremo in la prudentia vostra, ne ce pare che « habiate per conscientia a ritrarvi hora da queste cose, imo intrometer- « geve caldamente che ben vedete va per el stato vostro e nostro ». *Arch. Gonz.* F, II, 6. (24 luglio).

(3) « . . . Quamquam Ugucio non sit ex nostra impositione talia verba « enuntiaturus coram ducali dominio de Ill. fratre nostro d.no Marchione « Mantue, que ill. Dom. obesse possint, tamen ut aliqua ex parte satisfa- « ciamus iis que per ill.em dominam sororem nostram dnam Marchionissam

e fu subito ricevuto dalla Signoria, alla quale, come si ha dal Sanuto, espose « avere il suo signore perfettissimo animo verso la « signoria nostra e di questo ne sia certissima » (1).

Presa Lazise Gianfrancesco partì alla volta di Milano per parlare col Visconti; e scrivendo da Lodi alla moglie l'ultimo di luglio le festose accoglienze che riceveva nel suo cammino, le ricordava la gravità degli avvenimenti a cui andavano incontro, e il dovere che essa aveva di aiutarlo a portare il peso della terribile lotta che aveva affrontato (2). E di nuovo da Milano il 2 agosto narrandole i discorsi col Duca e i provvedimenti stabiliti d'accordo per la guerra, torna a ripeterle che faceva assegnamento sulla efficace cooperazione di Lei fra tante cure e pensieri (3). La quale insistenza di Gianfrancesco nel ricordare alla moglie l'obbligo di aiutarlo, e più il vedere che nella lettera del 24 da Lazise batteva su questo punto « che essa non doveva per « coscienza ritrarsi da queste cose, anzi mettervisi in mezzo cal- « damente; » e di nuovo nella lettera da Lodi tornava a ripeterle che « non solo non doveva ritrarla da ciò la coscienza, anzi co-

« dicta sunt, contentamur quod dictus Ugucio nullum ne minimum quidem « verbum faciat in illo senatu veneto de dicto Ill. fratre nostro ». *Arch. Gonz.*, E, XXXI, 2 (26 luglio).

(1) Sanuto, pag. 1062. Uguccione dei Contrarî era uno degli uomini più distinti che avesse allora Ferrara, amico del cuore più che consigliere del Marchese Nicolò. Abbiam veduto ch'egli con Lionello era stato testimone a Belfiore al trattato d'alleanza fra il Duca Visconti e il Marchese Gonzaga.

(2) *Arch. Gonz.*, F, II, 6. « .... Ma dal canto nostro e da far provision « quanto se convene, che alcuno mancamento non se li ritrovi, secondo « siti informata e comprhenditi per quello scrivemo de continuo.... vi dicemo « come veramente ne pare che ancor vui in recatar dinari e cadauna cosa « opportuna a questa caxone, deveti pigliare ogni efficace cura e havere- « molo gratissimo: non vi retrahendo solamente da ciò la consientia, immo « costringendovege quella grandemente per la salvatione del stado nostro « e vostro che ben vediti apertamente bisognare ».

Ex Laude, ultimo julii 1438.

(3) « .... Et quoniam pro viribus a parte nostra etiam eniti debemus, merito censemus vos onerandam in his quae incumbunt providenda.... ».

Mediolani 2 aug. 1438. — Ib. ib.

« stringervela grandemente per la salvezza dello stato, che era di « Lei, al pari che suo »; tutto ciò mi fa sospettare che Paola, donna piissima, non avesse veduto con tranquillità di coscienza il passaggio del marito dall' alleanza con Venezia a quella del Visconti; perchè mi par difficile ammettere che donna di quei tempi avesse scrupoli a cooperare col marito nei bisogni e nelle necessità della guerra (1). Comunque però sia la cosa, perchè da questi brevissimi indizi non è possibile formar sicuro giudizio, questo è certo che essa fu obbedientissima ai desideri del marito, e per quanto durarono gli strazi di questa guerra luttuosissima, essa, a capo del governo, mentre il marito era al campo, cooperò con lui con una lena e fermezza che non si stancarono mai (2).

A Milano il Gonzaga insistette fortemente col Visconti su questi due punti. — Che si accelerasse la formazione della flotta, « facendo tale demonstration e vista chel se dagi ad intendere « ali inimici la debia essere apparecchiata ancor più per tempo

(1) Nell'*Arch. Gonz.*, E, XXXI, 2, in data 1 luglio 1438 v'è una brevissima lettera di Lionello d'Este a Paola, nella quale egli l'avverte di aver subito bruciato, secondo il desiderio di lei, la lettera ch'essa gli aveva mandato per mezzo di Alberto Sala. Non v'è il menomo cenno all'argomento di queste lettere, ma credo colga nel vero chi le riferisce agli avvenimenti politici che erano per iscoppiare. Ma perchè quella premura di farla scomparire?

(2) Una prova di questa sua obbediente attenzione gliela diede subito in quei giorni, mandandogli da Mantova a Milano un espresso per avvertirlo che le prime galeotte dei Veneziani erano già apparse alla foce del Po. La notizia essa l'aveva dal Vescovo di Mantova, che era a Ferrara « a presentire quello siegue del facto de l' armada de' Venetiani ». — Lett. di Gianfrancesco al conte Guido Torelli, Alvise dal Verme, e Lancellotto, 4 agosto, *Arch. Gonz.*, F, II, 7. — Era allora Vescovo di Mantova fra Matteo Bonimperti da Novara, dell'Ordine di S. Domenico, pei suggerimenti del quale Gianfrancesco inalzò il tempio di S. Maria degli Angeli a pochi chilometri da Mantova, nel luogo che dallo stesso tempio chiamasi oggi « Gli Angeli ». Siccome allora si teneva in Ferrara il famoso concilio di Eugenio IV, per l'unione della Chiesa Greca alla Latina; così può tenersi per certo che il Bonimperti si trovasse a Ferrara per quel Concilio, e che intanto vegliasse pel suo Sovrano e per la sua città sulle mosse dei loro nemici.

« che la non poria esser »; perchè certo il Visconti non potrebbe fare provvisione più efficace di questa ad ovviare ai danni d'entrambi; — e che dovendo il Gonzaga ritrarre dal campo le sue truppe per armare i suoi galeoni e mettere le guardie lungo il Po, il Visconti mandasse al conte Alvise corrispondente rinforzo, per impedire al Gattamelata di uscire da Brescia, affinchè accrescendo col numero de' suoi il consumo dei pochi viveri che erano in quella città, ne affrettasse la resa. E come non era ancora perduta la speranza di Ferrara si mise d'accordo col Visconti sulle proposte da farsi a Lionello d'Este riguardo al marchese suo padre; e propose di trarre a questo scopo alla loro lega il signor di Faenza, che aveva al suo soldo un buon corpo di truppa, perchè era il solo, sulle cui forze i Veneziani potevan fare assegnamento per un sollecito attacco contro Ferrara; e il timore di questo attacco poteva essere causa che il Marchese Nicolò tentennasse nel suo primiero proposito dell' assoluta neutralità (1). Insistette infine perchè gli fossero consegnate immediatamente le terre del veronese man mano che si venivano conquistando. Per le due prime proposte riportò dal Duca le più ampie promesse; la risposta per la terza, e per la domanda delle terre veronesi, le vedremo in seguito.

A Milano il giorno 6 agosto il Duca ratificò il trattato d'alleanza, apportandovi alcune lievi modificazioni, che il Marchese approvò con istrumento a parte quel medesimo giorno (2).

Tornato da Milano il Gonzaga si dedicò tutto ai preparativi della guerra, e per la difesa del Po e pel progettato passaggio dell'Adige. E uomo attivissimo com'era, moltiplicò sè stesso in attività e sollecitudine per mettersi in difesa contro la tempesta che sentiva venirgli addosso. In questo tempo l'Archivio Gonzaga

(1) « .... et etiam di facti del magnifico sig. di faenza, del quale io fazo grandissimo caso, considerato che non so vedere li Venitiani possano havere altro più presto soccorso di zente, e che più presto sia alle offese del Marchese ». — Da lett. al c. Guido Alvise e Lancelloto. *Arch. Gonz.*, F, II, 7.

(2) V. op. cit., LÜNING, vol. III, pag. 514 e 518.

è ricco di corrispondenze e si segue passo passo tutto l'affaticarsi e sudare ch'egli faceva a rifornirsi di barche e galeoni, a crescere le sue truppe, a mettere in difesa straordinaria i luoghi forti di Sermide, Revere e Ostiglia, che sarebbero i primi a sentire l'urto delle forze nemiche. E con questo era in continuo insistere presso il Visconti a proporre consigli, indicare pericoli da evitare, provvedimenti da prendere; sopratutto a persuadere della necessità di una forte flotta sul Po da opporre alla veneta; perchè qui ne' suoi stati si farebbe la prima punta dei nemici e la più forte: ributtata questa, le sorti della guerra volgerebbero indubitabilmente a loro favore: se invece il nemico riuscisse a passar oltre e cacciarsi ne' suoi stati, essi, oltre al perdere tutto il vantaggio che avevano acquistato, verrebbero a mettersi in condizioni pericolosissime. Moltiplicava lettere, moltiplicava messi, correva in persona da un luogo all'altro a vedere, ordinare, correggere, incitare, prendere tutti quei provvedimenti, che la gravità del caso e l'imminenza del pericolo richiedevano (1).

La mattina del 10 agosto andato in Ostiglia, vi ebbe un colloquio con Lionello d'Este, e con le più efficaci parole gli dimostrò la convenienza pel padre di restare neutrale e non favorire in alcun modo i Veneziani. E Lionello che per propria disposizione d'animo aveva sentimenti avversi a Venezia, non solo promise l'opera sua presso il padre, ma assicurò ch'egli non si sarebbe mai unito coi Veneziani; e che intanto si fortificava con ogni premura per tenersi pronto contro la probabilità di un loro assalto. Di questo colloquio il Gonzaga informò il Visconti il giorno appresso, aggiungendo che il Papa, avvertito dell'andata di Lionello in Ostiglia, per suo mezzo aveva tentato di staccarlo da lui e richiamarlo all'alleanza dei Veneziani; ma che egli aveva data quella degna risposta che tale proposta si meritava. Lo avvisava infine che il signor di Faenza lo aveva richiesto di consiglio se

(1) A prova di quanto qui dico non posso che ricordare in genere le minute che si trovano nell'Archivio Gonzaga nel copia-lettere di questo periodo.

dovesse prender soldo col Marchese di Ferrara, e ch'egli ve lo aveva spinto con ogni efficacia (1).

Nell'accompagnare al suo Rappresentante questa lettera pel Visconti, gl'ingiungeva di ripetere le sue insistenze presso di lui, affinchè gli fossero date le terre del Veronese già conquistate, e che il Dal Verme continuava a tenere a nome del Visconti (2). Questa persistenza a non dargli quelle terre, che secondo i patti dell'alleanza avrebbero dovuto essere consegnate subito a lui, lo teneva molto agitato, onde pensò di tentare se con un tratto di generosità gli riuscisse di scuotere l'animo sempre sospettoso ed incerto di Filippo Maria; e con la seguente nobilissima lettera rinunziò a favore di lui a tutti gli altri benefici e alle garanzie, che i capitoli dell'alleanza gli assicuravano.

Ill.mo principi et ex.mo d.no patri meo singularis.mo d.no Filippo Marie Anglo duci Mediolani Papie Anglerieque comiti ac Janue domino.

Ill.me princeps et exell.me domine pater mi singul.me. Ritornando da la celsitudine vostra da quella benignissimamente et gratiosissimamente ricevudo, considerandi piu diligentemente li capituli tra la prefata celsitudine et mi firmadi, me pare debito usare verso la vostra Ill.ma Sig.ia quello debba el bon figliolo verso el suo singularissimo padre, et cusi mostrare cum ogni effecto la mia filiale affetione et sincera fede. Et pertanto havendo

(1) *Arch Gonz.*, F, 7.

(2) Nella medesima data e dal medesimo luogo. Il testo dei Capitoli diceva: — « .... de tempo in tempo come se acquistasseno le predicte « cittade o alcuna de quelle et de le terre e fortezze de li dicti contadi el « prefato sig. miser lo Duca le facia metere subito in le mane et obe- « dientia del prefato sig. miser lo Marchese ». — Zanibaldo, rappresentante del Gonzaga presso il Visconti, appena giunto a Milano il 24 luglio cominciò subito ad insistere per quella consegna. A nome del duca gli fu risposto: — « Io stia de bona volia che sopra zo me manderà molto « contento ». — E come egli insisteva, gli dissero: — « come dubitaria de « questo facto e chel sig. messer lo duca non attenda quello che a pro- « messo: certamente sta de bona volia chel fara zo che volia el sig. messer lo Marchese e quello che e suo debito di fare ». — Lettera di Zanibaldo al Marchese, 29 luglio 1438. *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 3.

la Ex.[ia] V. per haverme in sua lega usado verso mi grande liberalita in capitulare et in prometerme solennamente, non se acquistando in la presente guerra Bergamo o Brexa o Vicenza o Verona, de darme Cremona cum el cremonese excepto pizeghitone et ogni altra terra che fosse sopra adda etc. Insuper che non siando acquistado Verona ne Vicenza etc. essendo acquistado Bergamo o Brixe, che essa Ill.[ma] Sig.[ia] fara quelle tale citade acquistade consignare in le mie mane per mia segureza finatanto che se acquisti Verona o Vicenza etc. Volendo fare cosa grata a la V. Celsitu.[ne] et che in nessuno caso che sia per advenire habbia ad diminuire alcuna cosa del stado che se retrova havere, et volendome etiandio de quella pienamente senza altra segureza confidarme, per lo tenore de la presente libero la prefata V. Ill.[ma] Sig.[ia] da la dicta provvissione de haverme a dare Cremona cum el cremonese etc.[a], non intendendo per cio in questa liberatione de le terre, forteze e laghi i quali per mi se tiene et possede et di quali debbo esser investito in feudo de la prefata celsitudine. Insuper per lo simile libero quella che per vigore de li dicti capituli non sia tenuta in farme consignare in le mane Brexa o Bergamo per mia segureza, perche in niuna mia fazenda voglio ne saperia elegere migliore segureza che la sincerissima fede de tanto principo, a la gratia del qual sempre me ricomando. Ex Mantua XIIJ Augusti MCCCCXXXVIIJ.

Celsitudinis vestre Filius Johanes Franciscus Marchio Mantue etc. (1).

Le confortevoli risposte di Lionello, e la speranza natagli da quest'atto di abnegazione, gli avevano riportato un poco di calma nel cuore; ma fu di brevissima durata, perchè nello stesso giorno che la sua lettera di rinunzia giungeva a Milano, ne veniva un'altra da Milano a Mantova, del suo fedele Zanibaldo de Brogli, che in gran premura a nome del Visconti lo avvertiva che da Ferrara si avevano notizie molto allarmanti sulla condotta di quel Marchese; s'adoprasse a tutt'uomo, specialmente presso Lionello, affinchè influisse sul padre a starsene neutrale; desse tutte le garanzie che credeva opportune; promettesse uomini, galeoni, ciò che Nicolò chiedeva per essere assicurato da un assalto dei Veneziani (2).

(1) Ib. F, II, 6.
(2) Ib. E, XLIX, 3 (13 agosto)

Gli sforzi principali erano diretti su Lionello, non tanto perchè come genero del Gonzaga era naturalmente portato per sentimento di affetto a favorirlo, ma anche perchè, come giovane e di facile eccitazione, sentiva più dolorosamente le offese, vere o immaginarie che fossero, della prepotenza veneta, e non aveva la calma del senno paterno ad attutire gli intempestivi furori e dar tempo al tempo.

Ricevuta quella lettera il Gonzaga faceva partire immediatamente per Ferrara Rinaldo Suardo a vedere e provvedere secondo l'urgenza del bisogno.

E come Zanibaldo nella sua lettera gli aveva anche parlato della grande affezione che gli portava il Visconti, Gianfrancesco mestamente gli rispondeva: — « Che quello ill. principe ce porti « l'affetione che tu scrivi, quamvis non poressemo altramente cre- « dere, l'abiamo inteso con singularissimo contento, ne in questo « modo poressemo egualmente desiderare altra cosa; ma ben ce « seria gratissimo de vederne el bon effecto ». E qui ricordava la ratifica dei Capitoli dell'alleanza non ancora potuta avere; le terre del veronese trattenute sempre dal conte Alvise; e i provvedimenti della flotta e dell'esercito da lui richiesti e dei quali non si vedeva mai un principio. E tornava ad insistere sulla necessità di una buona flotta anche « per respecto del Marchese a intimo- « rirlo se havesse mala intenzione, e havendola bona per inani- « marlo ancor meglio » (1).

Da questa tristezza lo sollevò subito il giorno appresso una lunga lettera che gli scriveva il Visconti in risposta alle notizie da lui dategli sul colloquio con Lionello; nella quale si estende nelle espressioni della più calda amicizia per lui, dell' amore fraterno più vivo. - « Quidquid nostrum est, gli dice, vestrum reputare « debetis ». Lo loda di quello che ha fatto, lo invita a proseguire nell'opera così ben condotta. Egli intanto s'adopra a tutt'uomo per preparare la flotta; nulla lascerà intentato perchè al più presto sia pronta. E poichè non aveva potuto mandargli un rinforzo

(1) Ib. F, II, 7 (15 agosto).

di truppa che il Gonzaga gli aveva richiesto, se ne scusava con la necessità dell'assedio di Roado che allora si teneva: ma questo presto sarebbe spedito, e allora lo manderebbe. Del resto « ipsum « capitaneum cum toto exercitu ad vos mittemus si expediens « fuerit » (1).

Dopo siffatta lettera non era possibile non tranquillizzarsi, e Gianfrancesco scrisse subito al Duca ringraziandolo, e raccomandandosi che intanto gli mandasse quel numero di barche e galeoni che poteva, in attesa che fosse pronto il resto. Questo egli scriveva da Mantova la mattina del 18 agosto; quindi partiva per Marmirolo. La causa di questa gita era un colloquio richiestogli replicatamente dal conte Alvise Dal Verme, al quale colloquio non aveva potuto andar prima, perchè distratto qua e là dalle cure della guerra, specialmente per preparare il progettato passaggio dell'Adige. A Marmirolo, dopo fatta insieme colazione il Dal Verme in secreto colloquio da parte del Visconti gli fece questa ambasciata: — « Che il Duca, considerando la conquista « ch'egli andava a fare di Padova, Treviso e del Friuli, e ripen- « sando alla facilità che anche amicizie saldissime possano venire « fra loro a rottura e guerra atroce; vedeva che la conquista di « quelle regioni non gli tornerebbe di vantaggio alcuno, essendo « divise dagli altri suoi stati per le provincie di Verona e Vicenza « che dovevano andare nel possesso del Gonzaga. E però, a prov- « vedere a' casi suoi futuri, era venuto nel pensiero di proporre « al Marchese volesse contentarsi di avere, invece di quelle due « provincie, o Brescia o Cremona. Dove a lui questo permuto non « piacesse, egli per avere Bergamo e Brescia era disposto a far « pace coi Veneziani » (2).

(1) Ib., E, XLIX, 2 (14 agosto).

(2) « .... volendo noi contentarsi di permutare e tor Bressa o Cremona la soa signoria ne rimaria contentissima, offerendo di volere fare tal causione e certezza di attenderne questo che ne siamo chiari e segurissimi, e che a questo partito la soa signoria seria inanimata di metterge Milano e ciò che potesse fare per isforzarsi a la total ruina di costoro. Quando noi non volessemo inclinarge che forse el si ritraria e descenderia a la pace per havere Bressa e Bergamo ».

Arch. Gonz., F, II, 7. (18 agosto).

Era orribile, che appena incominciata di comune accordo la guerra, l'alleato più forte volesse di punto in bianco cambiare a danno del più debole i patti dell'alleanza, e lasciasse intendere fin d'allora di volersi fare nella divisione della preda la parte del leone! E se tanto osava ora, che era incominciata appena la buona fortuna contro i Veneziani, che cosa non si doveva temere da lui quando, battuto interamente il nemico, le sue truppe vittoriose non avessero più altro impaccio e pensiero? Quale avvenire si riservava al Gonzaga, quale al suo stato?

Tutti questi pensieri dovevano affollarsi alla mente di Gianfrancesco, man mano che si veniva svolgendo il discorso del Dal Verme, e metterlo in agitazione mortale.

Ma la sfrontatezza dell'insulto e la viltà della prepotenza toccavano il colmo nella chiusa, dove senza ambagi gli si diceva, che, s'egli non si piegava a quel cambio, il Visconti, per avere Bergamo e Brescia, farebbe pace coi Veneziani. Per aver Bergamo e Brescia? Ma queste due città erano ancora in mano dei Veneziani, e se per averle si farebbe pace, bisognava pure aver pensato come contentarli con un compenso. Chi ne avrebbe pagato le spese?

Era orribile!

Il contegno del Marchese a codesto colpo così inaspettato e così terribile fu quale la migliore dignità e prudenza di principe potevano suggerire. Rispose: — « meravigliarsi altamente di co-
« desto cambiamento e opposizione del Duca: non potere per ora
« rispondere perchè pressato a recarsi quel giorno stesso in Ostiglia
« alle fortificazioni che vi si facevano; e voler prima attendere
« la risposta ad una sua lettera al Duca, con la quale aveva ri-
« nunziato a suo favore ai diritti che i capitoli della lega gli
« davano su Brescia e Cremona; per la qual lettera sperava che
« il Duca cambierebbe di pensiero riguardo alla proposta che ora
« gli faceva fare ».

E tornato a Mantova informò subito il suo Oratore a Milano di quanto era qui accaduto e gli dava le opportune istruzioni.

Il giorno dopo giunse la risposta del Visconti alla rinunzia che il Gonzaga gli aveva fatto su Brescia e Cremona.

Ill.me et Ex. Frater noster optime. El nobile Zanibaldo vostro oratore ne a presentato una vostra littera data a Mantua a XIII de questo, tuta piena de humanitate e de dolceza e de uno ardentissimo amore che ne portati, che non sapiamo za conoscere como ne possa essere uno maiore ni più perfecto, e oltre questo tanto amore che demostrati verso nui, per la dicta vostra littera, usati cum nui una tanta e cussi ampla liberalitate e graciositate liberandone de cussi bona voglia da le promesse ve habiamo facte per nostri solemni e autentici capituli e obligatione de darve Cremona cum lo cremonese, excepto Piziguitone et ogni altra terra chi fosse sopra ada, non acquistandosse in questa guerra Bergamo o Brexa, o Vicenza, o Verona; et ulterius non acquistandosse Verona, ni Vicenza, de darve Bergamo o Brexa, acquistandosse, fin tanto fusseno acquistate Verona o Vicenza etc.a como in li dicti capituli e obligatione se contene. Per tanto de tanta benivolentia e bontate vostra e de tanta cortesia usati cum nui, quanto piu sapiamo e possemo ve regratiamo e ve ne voglamo sempre essere atenuti grandemente, certificandove che a questa volta ve haviti acquistato lamore nostro integramente, quamvis deo prima lavesti quanto se potesse dire. E poriti sempre fare cavedale e disponere de nui e del stato nostro como del vostro, remettendovi vui cossi liberamente e cum tanto amore in le mane nostre in tuto como faciti. Recordendove però che nui non acceptamo puncto questa liberatione che ne haviti facta, ni per essa se volemo intendere de essere liberati e aleviati da le promesse ve habiamo facte, anci ve voglamo essere molto e molto piu obbligati cha denance. E quanto maiore liberalitate e realitate usati cum nui tanto piu voglamo esserve obbligati como e dicto. E per questo a Zanibaldo habiamo restituita la dicta vostra littera, advisandove che quando se ritrovaremo insieme como faremo per la gracia de deo, seremo ben da cordio tanto in questo come in ogni altra cossa. E considerata lunione de lanimo vostro e nostro non puotria essere altramente. Datum mediolani die XVI augusti MCCCCXXXVIII.

Filippus Maria Anglus dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Janue dominus etc.

Aluisius (1).

(1) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 2.

Tutte parole assai belle, assai promettenti, ma non v'è sillaba che tocchi la richiesta del conte Alvise; e questo silenzio non prometteva nulla di buono. Il sospetto cresceva e si confermava dalla venuta nel campo di un Commissario del Visconti, per avvertire il Dal Verme che presto verrebbero nuove genti e si passerebbe l'Adige; e da una nuova richiesta del conte Alvise di voler parlare col Gonzaga. Il nuovo colloquio non poteva che far presentire una cruda conferma del colloquio antecedente, e gli avvisi del passaggio dell'Adige portati dal Commissario non al Marchese, ma al conte Alvise, parevano indicare chiaramente che il comando delle truppe, contro i patti della lega, l'avrebbe il Dal Verme (1). Questo punto adunque del capitolato il Visconti lo annullava di fatto senza neppure dargliene avviso; ed egli era condannato a imbrancarsi come un comandante qualunque nella schiera delle autorità subalterne, legato in tutto e per tutto alla volontà degli altri! Questo fatto del comando sopratutto lo angosciava, per le conseguenze che poteva avere, e per l'umiliazione fortissima che gl'infliggeva, dopo avere per parecchi anni tenuto il comando supremo dell'esercito veneto. E contro questa offesa la sua dignità si ribellò subito, e si mantenne costante a tener fermo ai suoi diritti. Quanto al resto egli sentiva lo strazio che si faceva di lui, vedeva il danno enorme che gli portavano le proposte del Duca, ma capiva anche la triste posizione in cui si trovava, e che non gli lasciava libertà di scelta. « Da un canto, « scriveva al fedele Zanibaldo, consideremo lo acquistare habiamo « già facto del Veronese e lo animo di povoli che ce consta optimo

(1) Il testo dei capitoli diceva: — « come se doveva principiare la « dicta guerra per esso signore messer lo Marchese, sia tenuto esso signor « miser lo Duca mandar di qua lo conte Aluyse com la soa compagnia « ad stare in le terre d'esso signor meser lo Marchese et a sua obedientia, « siando lui contento de vegnire et non contentandose sia tenuto de man- « darge altretanto dele soe gente, che siano grate al prefato signor miser « lo marchese....

« Item per lo simile ogni altra gente, che fosseno mandati di qua « siano ad obedentia d'esso sig. miser lo Marchese, non siandolo la per- « sona del capitaneo ». Lüning, l. c.

« verso noi, e doa tanto stato quello di Verona e Vincenza che « non seria Bressa e Cremona, dalaltro quanto per noi si faza « essere conformi e grato ala soa signoria, perche ritrazendosi « dalimpresa per haver pace come e dicto, vedemo seguiria la de- « sfactione nostra » (1). E con lettera del 21 avvisando Zanibaldo dei nuovi fatti che qui accadevano, alla sua fede e oculatezza commetteva di guardare, investigare, riferir tutto. Il suo animo essere perplesso, e attendere il parere del suo fedele ministro, che è sul luogo e può meglio vedere e intendere come stanno le cose. Egli essere disposto a fare la volontà del Visconti in tutto e per tutto, — « ma dove vada l'onore nostro, non lo comportaressemo « ad alcun modo, per non voler deventare dabate monaco; » — e se le truppe saranno all'obbedienza del conte Alvise — « non « intendemo mettere pe in campo » (2).

La pressura di quei giorni affannosi s'intende anche dal moltiplicarsi di lettere, due, tre, nel medesimo giorno alla medesima persona, secondo i nuovi pensieri che gli si presentavano alla mente o le diverse notizie che gli arrivavano. Quel medesimo giorno, 21 agosto, scriveva altre due lettere, una al Duca, l'altra di nuovo a Zanibaldo sopra un colloquio che aveva avuto col Marchese di Ferrara. Al Duca dava un semplice cenno del fatto, all'ambasciatore raccontava partitamente la cosa. Diceva che le risposte di quel Marchese riportategli da Rolando Suardo si tenevano tanto sulle generali, ch'egli non ne era rimasto punto soddisfatto; e poichè aveva saputo che Nicolò trovavasi a Ficarolo, egli, partitosi avanti giorno da Sermide, prima del levar del sole gli si era presentato improvviso davanti, e avuto con lui un lungo colloquio. La conclusione del quale essere stata questa, che egli non si era legato e non si legherebbe coi Veneziani contro il Visconti, e che, secondo le proposte fattegli resterebbe neutrale, parendogli questo il meglio per la conservazione del suo stato. Non accettava la profferta di galeoni fattagli dal Visconti,

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7.
(2) Ib. ib. ib.

perchè afforzandosi fortemente il Po nelle terre del Gonzaga, quella fortificazione servirebbe anche per lui, non potendosi supporre che i Veneziani volessero molestarlo, avendo egli così vicino chi potrebbe dargli presto e valido aiuto contro di loro: neppure accettava rinforzo di truppe in terra, ben vedendo che il Visconti ne aveva bisogno per sè. Piuttosto, avendo condotto al suo servizio il signor di Faenza con la sua grossa compagnia, e quella spesa pesando fortemente sul suo esausto erario, avrebbe carissimo che lo aiutasse a sostenerla.

Dalle quali parole il Gonzaga traeva la convinzione che Nicolò non aveva realmente alcuna intenzione di accostarsi ai Veneziani.

Ma dal colloquio con Nicolò aveva tratto un'altra notizia, che a lui fece meraviglia e impressione grandissima, e a noi dovrebbe parere incredibile, se a farla credibile non ricordassimo che la condotta del Duca Filippo Maria fu sempre un enigma.

Come avviene in ogni guerra, e allora più che mai con l'uso dei capitani di ventura, le Potenze belligeranti facevano sotto mano un gran lavorìo di pratiche per tirare altri dalla loro parte, e crescere in forza ed in nome. Fra i capitani d'allora uno dei più ricercati era il conte Francesco Sforza, per la potenza straordinaria d'ingegno militare che aveva, e per le agguerrite truppe che teneva raccolte sotto le sue bandiere. Egli a questo tempo era al soldo dei Fiorentini, e il Visconti e il Gonzaga avevano coi Fiorentini pratiche attivissime per tirarli nella loro lega contro i Veneziani. Ora Gianfrancesco apprendeva da Nicolò che quelle pratiche non approdavano a buon punto, perchè i Fiorentini non volevano allearsi senza lo Sforza, e questi aveva — « sete lettere « tute de uno tenore » — scrittegli da Filippo Maria per confortarlo e spingerlo con molte ragioni a doversi acconciare coi Veneziani ed essere con loro, perchè questo era il suo meglio. Lo Sforza però non aveva ancora conchiuso, malgrado che i Veneziani — « non cessassero di bater questo chiodo continuamente « per mezanità del Papa, il qual ne e caldo e promptissimo ». —

« Certo, Zanibaldo, conchiudeva mestamente il Gonzaga, ne

« pare de maraveiare grandemente, considerato cum quanta spesa « et instantia el prefato sig. Messer lo Duca habia circato de re- « trare el dicto conte dal amore de'Venetiani, et vedendo adesso « la soa Signoria haver el zoco vinto a far le vendete de soi ini- « mici e quasi se po tegnir per farse signore de Italia, che voia « privarse de tal capitano e de le zente che ha e farne forti li « inimici soi (1) ».

Ma per quanti errori egli vedesse fare al Visconti, ormai era legato al suo carro, e dritto o torto che andasse bisognava seguirne il cammino.

Alla lettera sul colloquio coll' Estense il Visconti rispose il giorno 24. — Quanto alle buone disposizioni del Marchese Nicolò diceva di esserne sempre stato certissimo, nè mai potrebbe credere altrimenti. Confermava che il miglior partito per tutti era ch' egli stesse neutrale, ma sempre all'erta per non essere ingannato; e dove gli si presentasse pericolo, il Visconti sarebbe tutto per lui. Conveniva col Gonzaga che una buona flotta sul Po gioverebbe non meno alla difesa dell' Estense che alla sua, e aggiungeva: « Pertanto die et nocte faciamo atendere cum gran- « dissima diligentia ala reparatione et armamento de li nostri ga- « lioni per mandargli zuso ala S. V., et siate certo che non gli « perderemo tempo veruno in fare prestissimo spaciare et man- « darvi li dicti galioni ». Sul conto però di sovvenire il Marchese Nicolò con denari per la condotta del signore di Faenza diceva: « piu habelmente putriamo subvenire de mille cavalli che de mille « fiorini, perche habiamo le gente e non li denari (2) ». La quale confessione basta da sola a caratterizzare tutta la condotta di Filippo Maria in quelle sue guerre continue. Le incominciava senza mai misurare i mezzi che a condurle e finirle fossero necessari; e quando la fortuna gli mostrava il suo sorriso e lo invitava a seguirlo, egli per mancanza di forze non poteva farlo.

Mentre Visconti e Gonzaga si cullavano in dolci illusioni sul

(1) Ib. ib. ib.
(2) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 2.

conto del Marchese di Ferrara, egli, il medesimo giorno, e forse nella stessa ora in cui Filippo Maria rispondeva di lui così fiduciose parole, partiva da Ferrara e si metteva in viaggio verso Venezia.

Al Gonzaga giungeva questa notizia insieme con l'altra che il giorno appresso, 25 agosto, l'armata dei Veneziani, grossissima, si metterebbe in cammino per venire a' suoi danni. L'andata di Nicolò a Venezia non gli lasciava dubbio che i Veneziani avrebbero libero passo per le terre e le acque dipendenti da quel Marchese; ed egli se li vedrebbe piombare addosso con tutte le loro forze, mentre per opporsi a loro non aveva che una ventina di galeoni, perchè da Milano venivano sempre ampie promesse, ma l'effetto di quelle promesse non si vedeva mai.

E angosciato tornava a scrivere a Zanibaldo, raccomandandosi alla sua attività, perchè vedesse con buon modo d'informarne il Duca; preghi, insisti; gli mandino almeno un sussidio di galeoni se non si può tutta la flotta (1).

E il giorno appresso scrivendo direttamente al Duca sull'andata di Nicolò a Venezia gli diceva — « di non poter esprimere « l'affanno che quella notizia gli aveva portato: il suo animo es- « sere incerto fra questi due timori, l'uno più grave dell'altro. « O i Veneziani, prevalendosi dell'imprudenza di Nicolò, gli met- « teranno le mani addosso, e avuta la sua persona avranno a colpo « sicuro il possesso di tutto il suo Stato; o Nicolò si metterà in « pieno accordo coi Veneziani. E l'una cosa e l'altra lasciando « passo e movimenti liberi alla flotta veneziana, le sue condizioni « sono peggiorate mille tanti. Il suo pericolo è gravissimo, e dal « nuovo cambiamento di cose i suoi uomini si sentono venir meno « il coraggio. Ma io, prosegue, ho preso maggior animo che mai, « e sono risolutamente disposto a esporre la mia vita, i miei figli, « il mio stato, tutte le cose mie, non badando a pericolo alcuno, « per la conservazione dello stato vostro, dal quale anche il mio

(1) Ib. F, II, 7 (24 agosto)

« dipende; di modo che V. E. e tutto il mondo veggano chiara« mente la fermezza della mia buona disposizione verso di voi, « la perseveranza della mia fede, la sincerità e purissima lealtà « mia ». — E finisce con le più vive e calde insistenze, affinchè gli mandi quel poco di galeoni che ha pronti, perchè uniti coi suoi, se non basteranno a offendere la flotta veneta, saranno però sufficienti almeno a fare ostacolo al suo avanzarsi finchè tutto dalla parte del Po sia pronto; e allora con l' aiuto di Dio spera di dare una buona lezione ai nemici, e alla loro potente e arrabbiata flotta (1).

E come a un animo agitato e pien di sospetto ogni cosa dà ombra, Gianfrancesco, sapendo quanto Filippo Maria era facile a veder nero da per tutto e dar corpo alle ombre che si presentavano alla sua mente; venne in dubbio che si sospettasse anche di lui, nel vedere che i fatti smentivano a così breve distanza e così crudamente le promesse che aveva scritto sul conto di Nicolò; e al fedele ed accorto Zanibaldo dava anche questo incarico di vedere se mai qualche nube offuscasse in questo senso la mente del Duca, e provvedere a dissiparla (2).

Quanto alla condotta in questa faccenda del Marchese di Ferrara, io non so che ricordare questo fatto, doloroso quanto si vuole per chi nelle azioni pubbliche non meno che nelle private vorrebbe a guida la sola onestà, ma pur troppo vero e reale, che ha sempre esistito e non cesserà mai d'esistere finchè duri la vita della umanità; e il fatto è questo che nella vita politica la moralità delle azioni si pesa con altra bilancia da quella della vita

(1) Ib. ib. ib. (25 agosto).

(2) *Arch. Gonz.*, F, II, 7. — « Et perche dubitemo chel prefato sig. « messer lo Duca a parlar schiettamente forsi non prenda dubio o suspi« tione alcuna de noy per el parlar che scrivessemo havevemo facto nova« mente cum lo prefato sig. Marchese, per la qual rasone scrivemo princi« palmente quella lettera al sig. messer lo Duca, voiemo che tu cerchi de « sentire et investigare quanto te possibel se cusi fosse, et essendo, tu « proveda in quella mior forma che te pare in dimostrare la nostra fede « e sincerita » (24 agosto).

privata. Quello che qui porta il suo vero nome d'inganno e slealtà, in quella si veste del nome specioso di finezza ed arte politica. Nicolò odiava i Veneziani, ed era amico del Visconti, amicissimo del Gonzaga, ma la politica non si regola col sentimento, va dietro all'interesse. Non è approvazione la mia, è semplice constatazione di un fatto. L'interesse di Nicolò era in questo momento di mercanteggiare la fortuna della sua posizione fra i due contendenti: colui che più pagava, quello poteva fare assegnamento sulla sua amicizia. Ma il mercato voleva esser fatto in secreto, per mantenere libertà d'azione e non compromettere la sua buona riuscita. Nicolò con un orecchio udiva le proposte di Milano, con l'altro quelle di Venezia, e in attesa di prendere la sua decisione, hinc inde dava buone parole e manteneva viva la speranza. Ma già la missione a Venezia di Uguccione de' Contrari suo ministro aveva fatto intendere che nel giudizio di lui la bilancia cominciava a pendere verso la Repubblica: ora il suo andare nella città delle lagune dice chiaramente che si è vicini allo stringere dei conti.

Giova leggere la lettera che scrisse Nicolò a Lionello sulle accoglienze avute in Venezia, per intendere con quanta finezza d'arte e affannosa sollecitudine la Signoria si studiava di vincere la partita e tirare a sè l'Estense.

Nicolaus Marchio Estensis ad ill. do. Leonellum.

Fili noster dilectissime, Nui te advisamo ad gaudium, che questa hora XXI siamo giunti qui a Vinesia sani e salvi gratia dei. Et aciò tu sii advisato quanto sia occorso qua in questo nostro giungere, te facemo noto che questo illustre principe e tuta la signoria cum li piatti et infinite barche da zentilhomini, ce son venuti contra, fino a S. Spirito. Et hane compagnati fino al porto de la nostra casa. Et dein prelibati illustre Principe et Signori, ce ha voluto accompagnare fin in camera a nostro malgrado. Et tanta festa hano facta di questa nostra venuta, che dire nol potressimo, si chel principio ce ha parso optimo. Preterea te advisamo, chel prelibato illustre principe ce ha ditto che zobia matina se partirano infallantemente li galioni legieri, che son in tuto L. sabado subsequente se

partira el capitaneo cum lo resto, che son in summa galioni LXX, galee X, sittarole X. Queste son nave che volano, et coperte per li veretoni. Barche XX, Barbote coperte da ligname grosso X, la qual armata dice non dubita castigara lo ill.' sig. nostro fratello Marchese de Mantova, dicendo, noi mostreremo pure, se lui ha facto bene a tradirci in questa forma. Et faremoli portar pena del suo malfare salvo se vui signor marchese non direti che facciamo altramente. Et in summa Leonello qui se tiene certissimo che questa armata vincera ogni riparo et provisione habia facto lo ill. sig. nostro fratello.

Domatina andaremo a visitare et a parlare a questa Ill. Signoria, praeterea prelibato ill. miser lo Duce ce ha dito esser advisata questa signoria, che Nicolò picinino ha revocato ad se el conte Alouise dal Verme, di che qui se ne fa gran caso, et pare anche a noi che e da farese cusi.

Venetiis die XXV aug. 1438 XXI hora (1).

Il giorno dopo ebbe un colloquio col Doge, e il parlare del primo magistrato della Repubblica non poteva essere pel Marchese più carezzevole (2).

Nicolò che vedeva aver vento in poppa ed era in politica navigatore eccellente, seppe trarre tutto il vantaggio che la fortuna gli dava. Ringraziò il Doge delle sue amorevoli parole, protestò la sua amicizia per la Repubblica, ma si tenne affatto sulle generali nelle sue risposte. E la Repubblica che in quel momento aveva troppo bisogno di lui, per tirarlo a sè con buona spinta

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7.

(2) *Arch. Gonz.*, F, II, 7. — Il Doge, dopo avergli detto che non aveva mai dubitato di lui, e che per questo sarebbe stato inutile al presente la sua venuta, gli diceva che invece era stata non necessaria, ma necessarissima per due ragioni — « la prima e che nui ve vediamo volen- « tieri, et a molti deli nostri et vostri che suspectavano hinc inde se taglia « la lingua. Seconda e che la sig. V.ª per levar via li sospecti deli vostri « voglia dire et comunicare el secreto del suo cuore verso questa Signoria « et dimandare quello vi pare puossi assegurare el sospecto di vostri, perche « sempre troverete questa Signoria ben disposta a far quanto rechiedete ». — Dalla lettera che Nicolò scrisse per informazione al figlio Lionello (26 agosto), della quale fu mandata copia alla Corte di Mantova.

gli faceva uno splendido dono. Parecchi anni avanti, trovandosi egli in grave distretta di denaro, ebbe in prestito dalla Repubblica 60,000 ducati, rilasciandole in pegno, secondo l'uso di quei tempi, la parte del Polesine, che dipendeva da lui. Nè da allora era mai stato in caso di cancellare quel debito, e riprendersi i suoi sudditi e le sue terre. Ora il Senato gli restituì gratuitamente il Polesine, chiudendo senz' altro la partita di quel suo debito (1).

Mentre l' Estense trovavasi a Venezia, giungeva secretamente a Mantova Bernardo de' Medici, mandato dalla Balìa di Governo di quella città e da Cosimo de' Medici, che ne era l'anima, per intendersi col Gonzaga.

Qui, perchè si veggan ben chiare le cose, è necessario che io ricordi brevemente il principio di questa lunga guerra. Essa fu incominciata d' accordo contro il Visconti dai Veneziani e Fiorentini alleati insieme. I Veneziani lo combattevano qui in Lombardia, i Fiorentini in Toscana, dove pure, dalla parte del genovesato, si era avanzata la potenza invaditrice del Duca di Milano. Ma lo sforzo dei Fiorentini era diretto principalmente contro la Repubblica di Lucca alleata del Visconti, la quale già da gran tempo era il sogno più carezzato della loro ambizione. E questa volta, guidati dalla bravura del conte Francesco Sforza, avevano ridotto quella città a tali strette che poco poteva più tardare a cadere nelle loro mani. Pei Veneziani invece le cose della guerra in Lombardia andavano male, onde pregarono con vivissima insistenza i Fiorentini perchè mandassero in loro soccorso il conte Sforza. Bisogna qui avvertire che la comunanza d'interessi e del

(1) SANUTO, l. c., pag. 1062. — La proposta di questa restituzione era stata fatta dal Doge con l' interposizione del Papa fino dal 30 luglio. Lo strumento di restituzione fu fatto in Venezia il 27 agosto, il terzo giorno da che vi era giunto Nicolò (V. MURAT, *Antich. Estensi*, parte II, capo VII). Non può dunque esser dubbio che la sua andata a Venezia era fatta allo scopo preciso di conchiudere quel contratto; e quando a Ficarolo dava al Gonzaga le risposte che abbiamo veduto, gli parlava da politico, non da amico.

pericolo teneva quelle due città unite contro il Visconti, ma in fondo fra le due Repubbliche v'era molta gelosia, l'una vedeva assai di mal occhio l'accrescersi della potenza dell'altra. In tale stato d'animo i Fiorentini entrarono in sospetto che la chiamata del conte non fosse per bisogno, che realmente i Veneziani ne avessero, ma per dare sollievo a Lucca, affinchè prendesse fiato e non cadesse nelle loro mani. In questo sospetto tennero duro per molto tempo a non volerlo mandare. Pure alla fine cedettero, ma quando il conte fu nel Reggiano, e con la sola minaccia della sua presenza ebbe costretto il Piccinino ad abbandonare il Bergamasco e correre alla difesa di Parma, egli arrestò la sua marcia. E per quante insistenze gli facessero i Veneziani di procedere più oltre e portare la guerra nel cuore stesso della Lombardia, egli vi si rifiutò assolutamente, dicendo che i patti della sua condotta lo legavano sino al Po, e non più oltre. Di che il Senato veneto irritatissimo non volle più soddisfare allo Sforza la parte del soldo, che secondo i patti dell'alleanza coi Fiorentini avrebbe dovuto pagargli. Questo portò che lo Sforza si ritrasse dalla guerra, e i Fiorentini vedendosi mancare l'opera di tal capitano, furono costretti accordarsi col Visconti, e lasciar libera la città di Lucca.

Questo fatto accese nel cuore dei Fiorentini un vivo rancore contro i Veneziani, e anelavano alla vendetta. Con quest'idea il 26 agosto giunse secretamente a Mantova Bernardo de' Medici. Venuto a secreto parlamento con Gianfrancesco, egli a nome della sua città gli domandava:

1.° Se il Visconti stava con lui ai patti che aveva giurati, perchè correva voce che ciò non fosse.

2.° Se il Marchese di Ferrara sarebbe o no col Visconti per romperla contro i Veneziani. — Aggiungeva:

3.° Che i Veneziani si sforzavano di tirare a loro il conte Sforza, ed essi Fiorentini erano riusciti finora ad impedirlo. Che lo Sforza era irritato per certe parole di minaccia dette contro di lui dal Piccinino, le quali palesavano l'intenzione di assalire le sue terre; e ciò naturalmente d'intesa col Visconti. Irritato anche più pel fatto di Bianca, figlia di Filippo Maria, la quale

era stata promessa in moglie ad esso Sforza, ed ora gli era detto che sarebbe data a Carlo Gonzaga.

4.° Che Firenze manderebbe volentieri suoi ambasciatori al Visconti per trattare dell'alleanza con lui, ma prima di farli partire voleva essere certa del modo come sarebbero accolti.

Ognun vede l'importanza di questa ambasciata. Se Fiorentini e Sforza si univano al Visconti e al Gonzaga, la lotta di Venezia si doveva giudicare fin d'allora bell'e finita; tanta era la preponderanza di forze che prendeva la lega contro quelle della Repubblica veneta! E il Gonzaga che vi vedeva non solo la sua piena salvezza, ma il pieno trionfo delle sue speranze, si mise a tutt'uomo a lavorare presso il Visconti per togliere tutte le difficoltà che si opponevano alla costituzione di quella lega. Scrisse dunque a Filippo Maria in data 28 agosto una lettera lunghissima riferendogli tutto il discorso del Medici, e facendo quelle migliori proposte che gli parevan del caso (1). Quanto ai suoi patti col Visconti, riferiva aver detto naturalmente all'Oratore fiorentino che erano mantenuti a puntino; e per buona fortuna, a dar fede alle sue parole, proprio dopo il primo abboccamento con esso essergli arrivata la ratificazione dei capitoli della lega, ed egli subito avergliela fatta vedere. — Del Marchese di Ferrara avergli detto di non poter nascondere la sinistra impressione provata pel suo viaggio a Venezia, ma avere da lui ferma promessa prima del viaggio che non prenderebbe partito contro di loro. — Per ciò che riguarda lo Sforza essere assolutamente falso il matrimonio di Bianca con Carlo: nel resto la prudenza del Visconti accomoderebbe tutte le divergenze. — Infine aver confortato mandassero gli ambasciatori, tenendosi certo che il Visconti li avrebbe accolti nei modi e nella forma che essi desideravano (2).

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7.

(2) Il Duca sempre chiuso nel suo castello di Milano trattava gli affari per mezzo del suo Consiglio, o di persone che deputava nei singoli casi. Ora il Comune di Firenze, *per rispecto dela lor reputatione*, prima di mandare i suoi Ambasciatori, *voleva esser certo ch'essi per la prima visi-*

Insieme con la ratificazione dei capitoli della lega era giunto al Gonzaga anche l'avviso che al conte Alvise era stato mandato ordine di consegnargli le terre conquistate del veronese (1). Di che egli oltremodo lieto nella sua lettera del 28 agosto così scriveva al Duca: — « Ringratio essa S. V. piu che dire ne pensare po« tessi, ricevendo di cio quello singolarissimo piacere e contento « che potesse alcun fiolo e servitor dal suo optimo signor e padre, « et tamen voglio che la Ex. V.ª sia certa e fermamente tenga « per la mia optima immutabile dispositione, non obstante dicta « ratificatione, di poter sempre non solum di quello se include ne « li capituli mei, ma etiam de tuto el stato mio che prima io te« nea, limitar e disponer secondo ogni suo voler, con lo qual el « mio sempre se conformarà ». —

Qui mi par bene notar di passaggio questa soverchia sottomissione e quasi umiliazione in cui si mette il Gonzaga di fronte al Visconti; e confesso di averne ricevuto una sgradevole impressione. Libero signore indipendente era nel suo Stato il Marchese al pari che il Duca nel suo; e se la diversa grandezza dei rispettivi dominii metteva fra l'uno e l'altro una certa distanza, non è però che nel fatto dell'autorità e dignità non fossero pari. È vero che l'uso del secolo portava questo sprofondarsi in ossequi e atti di servitù, solo che lo scrivente fosse un gradino da meno dell'altro, la moglie al marito, il fratello minore al maggiore, l'un principe con l'altro: anche però ammesso quest'uso, nell'Epistolario del Gonzaga al Visconti non si può negare un certo eccesso. La cosa non passò inosservata allo stesso Filippo Maria, il quale a proposito dell'avergli il Marchese domandato perdono, se mai in una certa faccenda non avesse saputo condursi secondo il pa-

tatione sarebbero ricevuti personalmente dal Duca; e dove egli per salute non potesse, voleva non fossero deputati ad ascoltarli i soliti *Auditori*, ma che si deputassero *persone spetiale de bona reputatione e vacue d'ogni suspecto appresso loro*, e che l'udienza fosse data dentro non fuori del castello, in luogo occulto e rinchiuso, affichè nessuno sapesse se trattassero direttamente col Duca o per mezzo d'altri gli affari loro.

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7.

rere e i desideri di lui, così gli scriveva: — « a la parte che la « S. V. domanda perdono se la preterito in cosa alcuna etc. dicemo « che la S. V. non vogla usare cum nui tale parlare, perche sono « parole da subditi a Signore, e non da fratello a fratello » — (1).

In questo periodo di rinato conforto e di letizia il conte Alvise andò in Ostiglia per intendersi secondo il solito col Marchese sui bisogni della guerra. E Gianfrancesco non volle lasciarsi sfuggire l'occasione per un poco di rivincita, e mise sotto gli occhi al conte la piena ratificazione mandatagli dei capitoli della lega, e il diniego del Visconti di accettare la rinuncia ai diritti che quei capitoli gli davano su Cremona e su Brescia: « Del che, scri- « veva poi a Zanibaldo, o come se sia, el non ce tocò più altro « in la facenda, ne tra noi se rasono di cio altro, forse che sera « tra si rimorduto et vedeva haver facto male, et per hora come « tu poi considerare non si afaria scoprire inseme ad alcun ran- « core, si che deliberemo non cercare piu oltra, ma ben vogliamo « Zanibaldo, tu chi sei su le cosse la, lassemoti questo incargo, « tu starai di continuo attento, habiando advertentia che sia « senza alcuna demonstratione, a presentir de facti nostri da ogni « canto, si che se la signoria soa titubassi o fossi su la dispositio n « dela qual ce haveva parlato el conte Alvise, o per alcun respecto « stesse sospeso di provvedere al passare deladise e ale altre cosse « necessarie, noi possiamo haverne piena notitia, per sapere quello « haressemo a fare. Et insuper adesso te comettemo di dever por- « gier ala soa signoria da parte nostra, come per respecto de certe « ambassate ne sono facte a di passati, le qual ben che siano quelle « havessemo dal conte aloise non vogliamo tu le specifichi, pre- « geme la excellentia soa filialmente et cum perfecta sinceritade, « quando volesse da noi alcuna cossa, che se digne richiederce

(1) *Arch. Gonz.* E, XLIX, 2. — Filippo Maria ne aveva parlato anche a Zanebaldo, il quale in data 29 luglio così ne scriveva al Marchese: — « L' ill.mo sig. meser lo Duca ringratia la Sig. V.ª de lo humano parlare « che quella ha, e dice non lo voler accipere in quella forma, ma chel « vole havere per suo mazor fratello ». — *Arch. Gonz.* E, XLIX, 3.

« cum paterna fiducia per soe lettere o proprio messo o ti, siando « la per noi, e non ge interporre terza persona, ne usi alcuna « mezanitade, che non ce pora far mazor e più singolare con- « tento, e trovera hauere da noi quello che potesse hauere alcun « padre da bono e vero figliolo (1) ».

È chiaro da questa lettera che il Marchese era venuto nella persuasione che il cambio propostogli delle due città era instigazione del conte Alvise. Questa persuasione, accompagnandosi al pensiero della instabilità del Visconti, e della influenza che potevano esercitare sulla sua volontà le instigazioni altrui, lo teneva molto agitato, nel dubbio si tentasse un qualche nuovo tiro contro di lui dopo entrato in campagna, quando la necessità delle cose nell'urgenza delle operazioni di guerra renderebbe impossibile non solo il resistere, ma anche il temporeggiare. E però due giorni dopo il 30 agosto, non solo rinnovava a Zanibaldo l'incarico datogli con la lettera del 28, ma di più gl'ingiungeva di chiedere al Duca manifestasse ciò che voleva da lui prima che si passasse l'Adige. E prima di questo passaggio voleva essere assicurato che il comando dell'esercito, destinato ad operare di là da quel fiume, non vi essendo il Piccinino, sarebbe affidato a lui: assicurato egualmente che man mano si conquistassero terre oltre quel fiume sarebbero consegnate subito a lui, e nè il conte Alvise nè altri vi s'impaccerebbero punto. — « Di queste tre cosse, « diceva, ne par al tutto dever esser chiari da la soa excellentia « prima che ce metiamo a passar ladese ». — Chiedeva pure che accompagnasse l'esercito un commissario del Duca con pieni poteri, « perchè acadendo di bisognar proncti alcuno partito, non « fossemo discordi col conte e noi, ne havessemo a contender in- « seme, perche tal modi poi considerare quanto seria ad incargo « del honor nostro, ne pareressimo obediti, e sai non esser cossa

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7. — Sotto la stessa data, 28 agosto, v'è un'altra lettera del Gonzaga a Zanibaldo, con la quale gli chiede copia dell'istrumento fatto per le modificazioni apportate al trattato della Lega. V. Lüning, Op. cit., vol. III, pag. 514-518.

« che piu estimamo in questo mundo et la qual desideramo esser « mazormente ricomandata ala soa signoria ». — Quindi l'avvertiva che il Marchese di Ferrara, tornato da Venezia, gli mandava a dire di non aver promesso a' Veneziani alcuna cosa, e neppure essergli stata domandata: ma ch'egli stentava a crederlo sapendo la libera restituzione del Polesine, — « e considerato non esser de « lor costume usar cortesia se non per gran necessitade ne senza « gran casone ». — E come in nessuna lettera ommetteva mai le più vive instanze per la flotta, qui le rinnovava vivissime, avvertendo che le navi veneziane fra cinque o sei giorni sarebbero a' suoi confini (1).

La domanda di un Commissario con pieni poteri si spiega col fatto che il Marchese, nel poco tempo che era stato col Dal Verme, si era già trovato al caso di dover venire a gravi parole con lui; e il ripetersi di simili casi poteva riuscire esiziale alle sorti della guerra (2).

V'è un punto in questa lettera che merita speciale ricordo, ed è l'incarico dato a Zanibaldo di trovare in Pavia un alloggio per Gianlucido terzogenito del Gonzaga che andrebbe a fare i suoi studi in quella città. — « Tu poi considerare, Zanibaldo, « diceva il Marchese, chel ne pare questa sera optima cosa per « dimostrare al sig. meser lo Duca per ogni via certa confidentia « de noi, vedendone mandare nostro fiolo in le soe terre, si che « quanto piu presto sera possibel darne noticia ala soa signoria, « ne par razonevol che hara a zovar molto in questi nostri facti ».

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7 (31 agosto).

(2) Che tra il Marchese e il Conte non potesse correre buon sangue si capisce facilmente. L'uno eliminava l'altro. Era per cagione del Conte che il Marchese correva pericolo di perdere Verona e Vicenza; era per cagione del Marchese che il Conte si vedeva preclusa la via allo sperato possesso di quelle due città. Il diverbio che era stato fra loro non dovette essere piccola cosa, se ne giunse notizia anche a Venezia, e il Sanuto credette farne memoria nella sua Storia: — « A dì 4 agosto s'ebbe.... « che il Conte Luigi dal Verme era venuto a parole col Marchese di Mantova », pag. 1062.

Tanto era instabile, diffidente e mal sicura la natura del Visconti; tanto triste, piena di pericoli, angosciata la condizione del Gonzaga!

Ma egli aveva un bell'affannarsi a rendersi propizio Filippo Maria! Con l'instabilità di quell'uomo, i maneggi delle persone che lo attorniavano avevano troppo buon giuoco nelle loro mire, e queste per disgrazia del Gonzaga portavano direttamente ad eliminare le sue!

Egli aveva appena finito di firmare e chiudere la suddetta lettera a Zanibaldo, quando gliene giunse una da parte di Matteo de' Corradi suo rappresentante presso il conte Alvise, il quale lo avvertiva che al conte era venuto l'ordine di consegnargli le terre del Veronese, ma sotto condizione, e che prima di consegnarle era necessario che il Dal Verme parlasse con lui « perche diceva la « lettera, lo ill. sig. Messer lo Duca sta pur su quel proposito » (1). E il Gonzaga riapriva la lettera a Zanibaldo, e in un poscritto lo avvertiva di questa nuova fase della sua quistione.

Nell' Archivio Gonzaga dentro la lettera, con la quale il Marchese accompagnava a Zanibaldo la lettera al Duca sul colloquio con Bernardo dei Medici, si trova un brano d'altra lettera, scritta evidentemente al Gonzaga in questi giorni, ma che non ha data e non s' intende di chi sia, il cui contenuto si riferisce a queste continue mutazioni del Visconti, e che finisce così: « Ricordan« dome quanto la S. V. è sempre andata liberalmente in cadauna « cosa, me pare essere in uno laberinto ad intender queste tale « pratiche, ma spero in dio che la sig. V. cum la sua usata pru« dentia savera proveder al tuto ».

Credo che più d' uno de' miei lettori debba convenire con l'ignoto scrittore di quella lettera, che a rintracciare quale sia veramente la volontà del Visconti sia proprio come aggirarsi in un laberinto.

Ma seguitiamo l' affannoso cammino.

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 8 (29 agosto).

Il giorno dopo, 31 agosto, il Visconti rispondeva premurosamente alla lettera del 28, dove gli era riferito il colloquio con Bernardo de' Medici, dichiarandosi pronto ad accogliere in quel modo che dai Fiorentini si desiderava i loro ambasciatori, dispostissimo ad intendersi con loro. Ringrazia il Gonzaga dei consigli dati per l'esercito e per la guerra: e dice avere spedito il suo cancelliere a posta al Piccinino per comunicarglieli.

Quanto al conte Francesco Sforza non capire di che potesse ragionevolmente lamentarsi di lui, sì da entrare in pratiche coi nemici, seppure non fosse perchè non l'aveva saldato dei denari che gli doveva, e non datogli la figliuola. Ma dei denari non l'aveva saldato per la sola ragione che non gli aveva, però glieli darebbe quando gli avesse: non data la figlia, ma lo Sforza sapeva che Bianca non poteva essere che sua; e se non l'aveva data ancora, ciò era stato per le differenze che erano tra lo Sforza e Nicolò Piccinino; nè la darebbe finchè queste durassero; e il farle durare era colpa dello Sforza. E qui pregava il Gonzaga a interporsi o in persona o per lettera presso il Piccinino, per vedere di togliere le difficoltà che impedivano il loro accordo con lo Sforza (1).

(1) 1438, 31 agosto. — E, XLIX, 2. — Ill.ri et Ex.so patri nostro optimo d.no Johanni Francisco Marchioni Mantue, etc. — Ill.ri etc.... Item de la parte del conte Francesco dicamo che non sapiamo de che esso se possa lamentare debitamente perchè il debia havere havuto materia de praticare cum glinimici, salvo sel non volesse dire per due cosse, cioè perchè non gli havessemo data nostra fiola, et perchè non gli avessemo dati li denari cussi in tempo, le quale cosse sono incorse, primamente de non havergli dato li denari cussi in tempo per impossibilitate e non per voluntate. E cum bene li denari non gli siano dati in termine el non è però che non se gli voglano ben dare, e chel non gli vegna ben ad havere per modo e per forma chel non perderà nessuno. Item de nostra fiola dicamo che nui se meraviglamo chel prefato conte se debia dolere de questo, perchè el sa bene che sono facte adesso novamente cosse per le quale non può essere de manco che nostra fiola non sia sua, e non debe credere che nui volessemo che nostra fiola fosse più tosto femena de altrui che sua moglere, perchè nessuno altro non la puotria havere cha lui, se non per femena, e si non debe tenire la S. V. de cussi poco intellecto et animo che per

Dalla quale preghiera, e dal modo come è fatta, è chiaro che il punto più scabroso di quella difficoltà stava appunto nel Piccinino. E si comprende facilmente che quel vecchio glorioso, uso da anni a disporre nelle armi della volontà di Filippo Maria, fosse geloso di avere vicino e compagno Francesco Sforza, il quale con l'ingegno militare che aveva, rinforzato dalla parentela col Duca, poco avrebbe potuto tardare a prendere la mano su tutto e su tutti.

Il lettore troverà certo difficile, come ho trovato io, a mettere d'accordo la meraviglia del Visconti sulle pratiche che lo Sforza teneva aperte coi Veneziani, e la notizia data al Gonzaga dal Marchese di Ferrara, che lo Sforza aveva sette lettere « tute de uno tenore », con le quali lo stesso Visconti lo aveva consigliato ad unirsi coi Veneziani. E non si può supporre che la notizia data dall' Estense fosse destituita di fondamento, perchè Bernardo de' Medici ripetè apertamente al Gonzaga l'accusa, che il Visconti stesso spingeva lo Sforza a gettarsi in braccio ai Veneziani; e la cosa dovette essere ben certa e innegabile se il Gon-

havere parentato cum nui ella volesse havere una che la sapesse essere moglere da esso conte per femena de suo fiolo, soto nome de' moglere. E fra le altre cose perchè non gli habiamo ancora data nostra fiola si è perchè non gie la dariamo mai, se primamente non sono tolte via le differentie chi sono tra lo Mag.° Capit.^{eo} nostro et esso conte, perchè non gli volemo dare se esso Capit.^{eo} non è contento, restando per lo dicto conte che le dicte differentie non se tollesseno via. In la remotione de le quale differentie confortiamo e pregamo la S. V. che gli vogla fare ogni opera a lui possibile e maxime cum lo prefato nostro capitaneo, cum lo quale haveriti casone de trovarve presto, e quando a la S. V. non paresse de poterve trovare cussi presto cum lo prefato Capit.^{eo}, se non gli paresse de perdere tanto tempo gli puoria mandare uno de li suoi cum quella ambassiata chi ve paresse per bona directione de la facenda, perchè non ne poresti fare cosa più grata de questa. E se forse lo prefato conte volesse dire chel se lamenta per lo facto de Bologna e de le gente nostre chi siano state de la dal panaro, dicamo che como esso conte sa, de questo non ha rasone perchè sa bene che questo è seguito piu tosto contra nostra voluntate che cum nostra voluntate, e che de questo non siamo manco mal contenti cha lui.

zaga non ebbe ritegno a ripetere non meno apertamente allo stesso Visconti nella sua lettera quell'accusa. Ecco le sue parole: — « Tertio circa la dicta liga e li facti del conte Francesco, e « qui, illustrissimo principe, molto diffusamente si dillato, infe« rendo in efecto che per piu vie la sublimita vostra havea cer« cato di perdere esso conte e darlo a questi venetiani vostri ca« pitali inimici, che seria reussito, se non che li signori fiorentini « cum ingegni lhano devedato; non che expresse ge habiano dato « la negativa, ma factolo soprastare, tenendolo in tempo cum lon« gece, per modo che dice la cossa essere ancora in tal termene « che molto bene vogliando la S. V. pora redrezarla, e di cio « grandemente si sono meravigliati, siando la cossa di tanta im« portantia, quanto è (1) ». —

Di fronte alla quale disinvoltura del Visconti nel non rispondere sillaba a un' accusa così aperta e forte che gli si gettava in faccia; e fare invece le meraviglie che lo Sforza si lamentasse di lui, e accusarlo come sola ed unica causa del non riuscito accordo; di fronte a tanta disinvoltura io non so che ricordare al lettore quello che si è detto più sopra, che cioè siamo in un laberinto. Le vie della politica furono sempre tortuose, e tortuosissime erano nel secolo XV, quando il più delle volte prendevano a compagne e guide la falsità e la menzogna: dove poi la inspirava la cupa natura di Filippo Maria Visconti, è impresa disperata tenerle dietro e intendere e comprendere i suoi movimenti e le sue intenzioni.

Intanto Gianfrancesco aveva il richiesto colloquio col conte Alvise e la comunicazione indicata nella lettera di Matteo de' Corradi. Il Dal Verme gli riferiva che il Visconti era contento di lasciargli o Brescia o Verona o Vicenza coi loro territori, quale di esse fosse presa prima; ma a guerra compiuta si riservava il pieno diritto di determinare quale delle due città o Brescia o Verona gli lascerebbe, e così pure si riservava la libertà di scambiare Vicenza con Padova o con Treviso a suo piacere. Con que-

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7 (28 agosto).

sta condizione gli offriva di mettere in sua mano le terre già conquistate del Veronese (1).

La forma della prima insolente proposta era cambiata, ma la sostanza restava la stessa.

Ad un tempo con l'angoscia di questa comunicazione gliene giungeva un'altra dal fido Zanibaldo. Egli scriveva che per assicurarsi de visu a che termine fossero gli allestimenti dei 30 galeoni promessi, era andato a Pavia in persona, e là dal soprintendente ai lavori dell'arsenale aveva saputo che da 9 giorni era dato l'ordine di metter mano ai lavori, ma non per trenta galeoni, sì per 15; e per tutta somma di denaro a pagare gli operai e fare le spese necessarie, erano stati mandati soli 200 ducati; e sarebbe molto se, per la buona volontà del direttore, pel giorno 6 settembre si potessero aver pronti otto galeoni. « Quando, scrive « Zanibaldo, io vidi dicto Antonino non hauer altro ordine che « de quelli XV più pizolli e più tristi, remasi morto » (2).

È ben vero che la lettera di Zanibaldo portava pure la notizia che il medesimo giorno della sua andata a Pavia vi era poi giunto l'ordine di armare tutti i trenta galeoni, e mandata la somma di 600 ducati per i lavori; ma a chi non doveva presentarsi subito alla mente il pensiero che quell'ordine e quella somma erano stati motivati dall'aver saputo che Zanibaldo andava a Pavia?

Il cielo dunque che aveva accennato a un poco di serenità, tornava pel Gonzaga a chiudersi di nuovo in dense nubi, e la tempesta riappariva con tutte le minaccie e le paure di prima.

Alla comunicazione fattagli dal conte Dal Verme egli diede questa risposta evasiva: « Magnifico Conte Alvise, — Noi habiamo « inteso quanto ce referisce la magnificentia vostra per parte delo « Ill.mo messer lo Duca nostro singolarissimo padre, et perchè no- « vamente ne troviamo hauer scritto a Zanibaldo qual tenemo « appresso la excellentia soa, chi suppliche a quella da parte no-

(1) V. più avanti il Doc. a pag. 322.
(2) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 3 (30 agosto).

« stra, che in tuto quello sia di soa bona voluntade havere da « noi se degni richiederne largamente (1), che troverà hauer da « noi quello potesse sperare cadauno padre da alcuno suo bono « figliolo; determinamo non dare alla magnificentia vostra altra « risposta se prima non ricevemo quella che da Zanibaldo aspe- « tamo. Et per simel di quelle terre che offerite restituirne cum « quella condicione, etc. ne pare etiam de non le acetare e sopra- « stare finche avemo la risposta dal dicto Zanibaldo ».

MCCCCXXXVIII, Mantue die III 7bris (2).

Nello stesso giorno scrive pure al Visconti ringraziandolo per la venuta del conte Guido Torelli, ch'egli aveva replicatamente richiesto, lo informa delle pratiche aperte con Pietro Avogadro e i Martinengo, potenti ed influenti signori del Bresciano; lo avvisa che manderà un messo ai Fiorentini per affrettare la venuta dei loro ambasciatori; che ha già fatto parlare sulle generali col Piccinino per un accordo con lo Sforza, e che ora gli manderà una persona a posta a trattare di questo argomento.

Del colloquio col conte Alvise non mette sillaba (3).

Il conte Guido Torelli, per la cui venuta il Marchese mandava suoi ringraziamenti al Visconti, era il famoso guerriero man-

(1) Nella minuta prima era scritto = *senza mezanitade o interposita persona* : = Si capisce che la correzione fu fatta per non ferire apertamente il Dal Verme.

(2) *Arch. Gonz.*, F, II, 7.

(3) Le pratiche aperte con Pietro Avogadro e Martinengo miravano a farli staccare da Venezia e insorgere in favore del Visconti; per la condotta delle quali Filippo Maria si era totalmente rimesso nella prudenza e sagacia del Gonzaga. Ma, forse per la bravura del Provveditore Veneto che vegliava su Brescia, tutte le speranze levate su quella rivolta fallirono. Anzi Pietro Avogadro, che era il principale cittadino di Brescia, e sul quale si rivolgevano in modo speciale gli occhi e i desideri del Visconti, riuscì al contrario così fedele a Venezia e così operoso nel servirla e difenderla, che la Republica lo nominò Nobile del Maggior Consiglio il medesimo giorno che vi nominava il Gattameleta. — SANUTO, l. c., pag. 1065.

tovano, il quale pe' suoi meriti in guerra ottenne le signorie di Guastalla e di Monte Chiarugolo. Lontano dalla patria egli aveva sempre mantenuto un vivo affetto per la terra natale e devota amicizia per i signori di essa. E quando morì, lasciò di essere qui trasportato e qui sepolto. Il Gonzaga lo aveva insistentemente richiesto al Visconti, al cui servizio si trovava, per metterlo sul Po al comando delle sue truppe, e a lui stesso ne faceva premura. In una lettera a Zanibaldo del 28 agosto diceva di lui: — « tenemo el meritera grandemente appresso Dio e santo An- « tonio venendo ad defesa et salute dela patria » (1) — e due giorni dopo sollecitandone nuovamente la venuta, scriveva: « non « poresimo haver altro homo del qual prendessemo più segurtade « e mazor contento ». (Ib.). Ed ora che è venuto, così, ringraziando, ne scrive al Visconti: — « Certo sono libero dal più grave e prin- « cipal pensiero, sentendo la persona sua a quelli mei logi, ove « consiste la chiave de li facti de la cels. vostra e mey, e parerame « cum certa sicurtade potere vacare ale altre cosse » (2).

In un secolo di slealtà e tradimenti come quello non fa meraviglia che la condotta del Marchese di Ferrara facesse a Milano ad alcuno aggrottare le ciglia anche sul conto del Marchese di Mantova. Zanibaldo, che in tutto questo periodo, oltre una fedeltà illimitata, dà prove continue di un' accortezza singolare, se ne avvide subito, e nelle conversazioni, nei ritrovi, nei crocchi andava forte ripetendo che potevan bene gli altri variare dall' oggi al domani; ma i Marchesi di Mantova non conoscevano

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7. — Il conte Guido morì a Milano l'8 luglio del 1449, e di là il suo cadavere fu portato a Mantova, esposto nella Chiesa di S. Francesco, ed ivi seppellito nell'urna de' suoi Maggiori nella cappella di sua casa. — Ireneo Affò, *Istoria della Città e Ducato di Guastalla*, lib. V. — L'allusione a Sant'Antonio, che faceva il Marchese nella sua lettera del 28, veniva da questo che Zanibalbo in data 24 gli aveva scritto avergli detto il conte Guido che voleva andare a S. Antonio a sciogliere il voto che aveva fatto pel figliuolo malato a morte. Tornerebbe in tempo per prendere il comando de' suoi soldati; ma non volersi muovere senza il permesso del Marchese; e se egli non vuole, non partirà.

(2) *Arch. Gonz.*, F, II, 7 (3 settembre).

che una sola via, quella dell' onestà. Ora il Gonzaga, accompagnando a lui la lettera pel Visconti, lo ringrazia e lo loda della sua fedeltà ed accortezza, e a proposito di quelle parole gli dice: — « Molto ne piace il dire tuo per li facti del Marchese de Fer-« rara, che nuy perseveraremo secondo l'usato costume de la leal-« tade nostra (1) ».

Queste lettere del 3 settembre erano appena partite da Mantova, quando vi giunse la lettera, che il Visconti aveva scritto a Zanibaldo in data 1.° settembre in risposta alle comunicazioni che l' ambasciatore mantovano gli aveva fatto da parte del Gonzaga, pregandolo a manifestargli i suoi desideri direttamente e non per mezzo di persone estranee, e manifestarglieli prima che si passasse l' Adige, chè lo troverebbe pronto ad ogni suo volere.

Essa diceva così:

Zanibaldo. Respondendo a quanto te a scripto lo Ill.re nostro fratello S.r mes.r lo Marchese de Mantua, cioe quella parte ove cade resposta e de le quale domanda essere dechiarito, e primamente a la parte ove la sua S.ia dice che la se conforma cum ogni nostra dispositione de qualcuna grande cossa voglia se sia che volessemo da lei etc., dicemo che nui regraciemo la S. sua de questa sua optima dispositione, avisandola che nui non volemo haver nessuno volere se non quello che la sua S.ia vole, ma è ben vero che ne sono andati alcuni penseri per la mente, li quali gli debe havere dicto, o dirà lo conte Aluise, li quali penseri se gli piaceno nui ne siamo contenti, e in quanto che non, siano per non dicti. A la parte che vogliamo ordinare che le nostre gente manderemo di la siano ad obedientia sua non siandosi el nostro Mag.co Capitaneo, etc., dicemo che que-

(1) Abbiamo veduto alla pag. 302 che il Marchese aveva incaricato Zanebaldo di osservare se mai Filippo Maria si fosse un poco adombrato contro di lui per l'andata del Marchese di Ferrara a Venezia, e se ciò fosse, provvedere a togliere ogni nube. Zanibaldo nella sua lettera del 30 agosto, già in parte citata, gli aveva detto che difficilmente potrebbe scoprire il pensiero del Duca, ma che egli, Zanibaldo, da ogni parte va ripetendo che il suo Marchese — « seguiva quello che sempre è stato il suo costume « de esser leale signore ».

sto è molto ben rasone, e che lo volemo fare perche gli vogliamo molto ben attendere quello gli habiamo promesso. A la parte che vogliamo fare che de le terre che sono di la da ladexe, lo conte aluise ni altri per modo alcuno non se ne habiano ad impazare etc., dicemo che habiamo mandato dal prefato conte Ser Antonio dal Verme cum modo che inteso chil havere lo prefato S.r mes.r lo marchese quanto a portato el dicto Ser Antonio al prefato conte Aluise per nostra parte, se dara forma che restarano da cordio in mainera che la sua S.ia puotra fornire le terre cussi de la da ladexe, como de queste de za a suo piacere. A la parte che vogliamo mandare uno de li nostri per commissario chi habia a stare presso la sua S.ia etc., dicamo che quamvis deo nui sapiamo non esser digna cossa a dovere dire cussi de la sua S.ia che la ove sia essa S.ia, non sapiamo piu bello ni migliore commissario como lei, la quale non vogliamo puncto per commissario, ma per nostro bono fratello maiore, che se lo reputiamo, e la quale siamo certissimi che sempre fara in li facti nostri como in li suoi proprij, e meglio che non fariamo noi stessi se gli fussemo. Nientedimeno se la vole pure che gli mandiamo uno de li nostri, nui faremo in questo como gli piacera, ma cum questo impero chel dicto nostro non habia a dire ni a fare cossa veruna se non como per la soa Sig.ia gli serà comandato. A la parte de larmata non cade altra resposta che quella gli habiamo facta, cioe che a larmamento de essa se attende die e nocte cum ogni diligentia e sollicitudine possibile. A la parte de la littera chel ne a mandato scripta per lo Ill. S. mes.r lo marchese de Ferrara a Mes.r lionello etc., regraciemo la sua S.ia avisandola che in questo servaremo quelli modi che la ne recorda etc. E cussi faremo in ogni altra cossa de la quale ne facia avisare. Ala parte de la zarabatana dicamo, che secundo ne dicto ne habiamo una a Brivio, ove habiamo scripto che subito gli sia mandata per aqua (1).

Per quanto la forma diplomatica sia squisitamente gentile, e dimostri per parte del Duca una deferenza d'illimitata fiducia verso il Marchese, è chiaro che la sostanza della lettera conferma punto per punto in tutta la sua estensione la richiesta fatta al Gonzaga dal Conte Alvise. Ora che fare di fronte a questa dichiarata volontà del Visconti? Come resistervi? Come sottrarvisi?

(1) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 2.

È facile immaginarsi il ribollimento d'ira che dovette farsi nel cuore del Marchese dinnanzi alla viltà della prepotenza che si faceva sulla sua debolezza: ma non aveva scampo, bisognava cedere. A confortarlo nella necessità di questa umiliazione così gli scriveva il fedele Zanibaldo accompagnando la lettera del Duca.

Ill.mo s.r mio, heri at hore 21 receveti lettere da la S. V., la risposta de la quale mando incluxa in questa, la quale è per instrucione in scriptis, e questo è perche non possendo parlare con questo Ill. S. me fu bixogno dargie inscripto zo chio domandava a quella, e secondo quella risposta non me pare a mio modo essere bene satisfata la voluntade de la V. S. circha la prima parte, e perche la prefata scrive aspeta io li mandi el parer mio de questo facto, dico cossi, quando la S. V. vedesse pur la voluntà del prefato S.re essere de volerve dare Brexa in cambio de quelle, quantunque io conosca el cambio non seria bono come quelle, niente di meno perche lui havesse caxone de pontar piu in anti a la desfacione de questoro e cum piu animo e solicitudine, forsi seria bene a farlo; che se questi veneciani sum desfati el me pare che la prefata V. S. non possa se non haver bene guadagnato, conosciendo el suo perfido anemo contra de quella, et potria essere lezermente che metendola in sua liberta, la S.ia S. se ne retrara vedendo la gran vostra liberalita, parme gie una altra raxone che, havendo brexa, la S. V. seria più vicina a la parte de qua, e questo dico per assai respecto chio non scrivo, tuto el facto sta in havere la segureza de bressa, io parlo con fede e amore: se io falasse la S. V. perdoni, et ricordando a quella che pena e dolore asai me seria la patria mia andasse ne le man de altri che vostre, più per lo melio ho dito cossi....

Mediolani, die 2 Feb.io 1438.

ZANIBALDO (1).

È notevole in questa lettera di Zanibaldo il coperto accenno all'idea di correre da Brescia a Milano alla morte del Duca e far

(1) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 3.

sua la capitale della Lombardia, perchè la supposizione non aveva nulla dell'improbabile; anzi nella eventualità delle cose, al punto in cui erano allora, questa era fra le più possibili. Ma il corso degli avvenimenti prese tutt'altra piega da quella che mostrava allora di voler tenere, e la previsione di Zanibaldo andò fallita, come fallirono tutte le altre che si erano fatte al principiare di questa guerra.

Il Gonzaga dunque cedendo alla necessità che gli teneva il coltello alla gola il giorno 4 inviò al Dal Verme quest'altra lettera:

MCCCCXXXVIIJ die IIIJ septembris.

Mag.co conte Aloise. Se ben habiamo inteso quanto la mag.ia vostra ce ha dicto e referito per parte del Ill. S. miser lo duca nostro singularisimo padre, doppo li molti rasonamenti havuti tra nui in seme et etiam per mezanitade de Mathe di Coradi, in effecto è questo, che la S. Ex. prenderia contento de metter in le mane nostre Bressa e lo bresano se prima la se acquistasse, o Verona o Vicenza aquistandole prima cha bressa, et che poi fosse in soa dispositione de darne liberamente o Bressa o Verona luna per cambio de laltra, si che noi fossemo tenuti ad accettarla qual ella volesse e restituirge l'altra ge lhavessemo in le mane. Et ancora che vole cambiarne per Vicenza o Padoa o Trevise, qual piu ne piacerà. E circa ciò respondemo a la prefata Mag.ia perche lo prefato Ill. S. comprenda noi come siamo sempre disposti confermare in el so volere, e segondo che die fare el bono figliolo verso l'optimo padre, che de la bona voglia assentemo a li dicti partiti e si ne rimanemo contenti, dechiarando cerca lo primo che acquistandosi prima o Verona o Vizenza sola quella debia essere posta in le mane nostre, successive etiandio laltra quando serà acquistata, et per simel tute le forteze e terreno loro segondo che de tempo in tempo si aquistasseno, et se ben fosseno tolte per nome de chi si volesse o de la S.ia sua o de noi, si come ella tene quelle che prende del bressano, perche questo pare essere rasonevole. Et con questo che disponendo poi la S. S. de lassarne bressa et lo bressano o Verona con lo veronese, l'una per laltra qual ela vorà, non se intenda che noi dobiamo rendere alcuna et le terre che tenevemo inanzi che ne acordassemo con la S. S., de le quali essa ne dice investire segondo la forma di capituli nostri. Item che quella ellezendo de darne piutosto bressa con lo bressano, quella debia mantenire

tuti pacti et capituli che per noi se trovasseno facti a cadauno loco de veronese. Et per lo simele debiamo noi quelli che per la S. S. fosseno facti in lo bressano, advisando vui prefato conte, perche la S. S. veda ben essere del animo nostro ben satisfacti, che manderemo subito a Zanibaldo una resposta come è questa de verbo ad verbum per soa informatione, si etiam lo mandato copiosissimo et opportuno per fare a la S. S. le obbligatione, e da lei recevere in nome nostro quanto se rechiede circa le cose sopradite. Insuper perche speramo dever presto cum la gratia de dio inseme cum la M.ia vostra passare ladese, pregamo la S. S. che voglia havere devuto riguardo al honor nostro, et overo che andiamo cum piena et honorevole comissione, o che parendoli mandare uno comissario como le habiamo richiesto ne seremo contenti, lo qual debia esser apresso noi, perche non habiamo a preterire la voluntade dela S. S., ma che sempre debia essere salvo lo honor nostro (1).

Il giorno dopo ne dava avviso a Zanibaldo e gli spediva il mandato per stendere l'instrumento del cambio (2).

Nell'ambascia di tutte queste umiliazioni avesse avuto il Gonzaga almeno il conforto di sapersi validamente aiutato nel pericolo gravissimo in cui era dell'imminente assalto dei Veneziani! Abbiamo veduto che il Visconti nella sua lettera del primo settembre parlando della flotta assicurava Gianfrancesco che — « a larmamento de essa se atende die e nocte cum ogni diligentia « e sollicitudine possibile ». Or ecco che cosa ne scriveva Zanibaldo il giorno 4, quel medesimo giorno che il Gonzaga si arrendeva in tutto alla volontà del Visconti.

« Dopo la partenza del conte Guido.... me vedea menar la « coda per la barba e non dare el modo che Gabriele capo de « ferro potesse andare alo armamento deli galeoni, e dareli pur « locum longe a trovar denari; me dispoxi de gridar tanto che « landaria ad orecchi al duca de milan, e qui ne parlai tanto « cum quolor che stano ala prexentia sua, che ozi di 4 di questo

(1) *Arch. Gonz.*, F, II, 7.
(2) Ib. ib.

« mese al nome de Dio el dicto Gabriello e partito con el modo « de poter armare gran parte deli 30 galeoni, deli quali spera « mandare forse la metà luni proximo verso Mantoa, e il resto « quanto più presto li sarà possibile.... voglia pur dio questa ar- « mata non sia tarda » (1).

Delle lettere che continuarono a correre dal 4 all'11 non mette conto fare speciale ricordo, perchè tutte del solito tenore: di qua insistenze ognor crescenti, proposte, consigli; di là continue promesse e ripetute assicurazioni che con tutta alacrità si lavorava a preparare la flotta. Di nuovo non v'ha che l'ordine mandato dal Duca di spedire mille cavalli in aiuto del Marchese (2), e la richiesta che questi faceva che insieme coi galeoni venisse Eustachio Pasino comandante la flotta del Visconti, perchè egli non aveva persona capace da mettere a capo delle sue navi (3).

Non le reiterate promesse, ma l'imminenza del pericolo da parte del Gonzaga, che era pure pericolo del Visconti, deve far credere ad ognuno che nell'arsenale di Pavia fosse come una febbre di attività ad accelerare il lavoro, per mandare sul Po quel maggior numero che si potesse di galeoni, per opporsi all'avanzare della flotta veneziana. Ecco invece che in data dell'11 Zanibaldo scrive — « di aver mandato a Pavia a vedere come « stanno le cose de' galeoni perchè vede che scrive sempre *bosie*. « I pochi galeoni che partono saranno male armati, perchè i « balestrieri bisognerebbe levarli dalle terre donate dal Visconti « al Piccinino e ad altri suoi condottieri, e i costoro ufficiali non « vogliono lasciarli partire. Io fo heri in consio, al qual parlai al- « tamente circa questa materia, tuti me dano bone parole e pochi « fati. Qui se convene vincer le cose per stracho e per importu-

(1) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 2 (4 settembre).

(2) Ib. E, XLIX, 3 (6 settembre).

(3) Eustachio Pasino di Pavia era capitano delle navi del Duca sul Po. Il Simonetta lo dice « naturae fluminis peritissimus ». *Vita Franc. Sfortiae*, lib. II. — Si era acquistato gran nome con la vittoria che vi riportò sui Veneziani presso Cremona nel giugno del 1431.

« nita, non restar continuamente de esserge ala golla, perche « la cosa habia presto spazamento (1) ».

Mentre Zanibaldo scriveva da Milano al Gonzaga queste affannose notizie, il Gonzaga da Mantova scriveva a lui nella data dello stesso giorno queste altre non meno tristi e angosciose. « Che il conte Alvise è stato da lui, e a nome del Duca gli ha « chiesto di dichiararsi contento fin d'ora di avere Treviso invece « di Vicenza. Ed egli ha accettato » (2).

Non è il caso di fermarci su questa facilità a cedere che ora mostra il Gonzaga. Egli era sulla china e, buono o malgrado, contro chi lo spingeva dall'alto, bisognava scendere; o altrimenti precipitare. Piuttosto questo nuovo cambiamento del Visconti domanda una qualche spiegazione, perchè a prima vista esso riesce inesplicabile, chi non voglia prenderlo per una invereconda prepotenza, anzi odiosità a danno del debole, che pure in tutti i modi si era sempre adattato alla volontà del più forte. Infatti non erano più di sette giorni che il Gonzaga, cedendo alla volontà del Visconti, si era dichiarato pronto di accettare a guerra finita, invece di Vicenza e Verona, due delle altre città che il Visconti indicava, quale volesse dargli; e fra queste città v'era pure Treviso. Perchè dunque imporgli adesso questo cambiamento, perchè imporgli adesso questa umiliazione di dichiararsi subito per Treviso invece di Vicenza?

Questo punto vuole uno schiarimento, e non sarà tempo perduto fermarci a cercarlo, perchè la luce che ne viene si estende a tutto il periodo di storia che discorriamo.

Ricordiamo quello che avvenne nel Ducato di Milano dopo la morte di Gian Galeazzo padre dell'attuale Duca Filippo Maria. Morendo egli divideva regolarmente con testamento la successione tra i figli, due dei quali erano legittimi, e costituiva un consiglio di Reggenza nel Governo, finchè essi fossero usciti di minorità. Chiamava alla Reggenza Pietro di Candia, Arcivescovo di Milano,

(1) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 3 (11 settembre).
(2) Ib. F, II, 7 (11 settembre).

uomo di tanto valore per virtù e per ingegno, che da lì a poco, in tempi tristissimi per la Chiesa, fu chiamato alla Cattedra suprema di tutta la Cristianità; Carlo Malatesta, capitano di guerra a' suoi giorni famosissimo, che dai contemporanei per la rigidità e virtù dei costumi ebbe il sopranome di Catone; e Giacomo dal Verme, che era stato il migliore e il più affezionato generale di Gian Galeazzo (1). E a capo della Reggenza era messa Caterina, vedova del morto Duca. Pareva che le cose fossero stabilite su fondamenta saldissime. E invece erano per così dire ancor calde le ceneri di Gian Galeazzo e già nel Governo cominciavano le gelosie e le discordie. E le cose andarono in seguito peggiorando siffattamente che tutto lo Stato andò travolto in tumulti, rivoluzioni e guerre, sì che il dominio dei Visconti ne fu in isfacelo. Alcune città tornarono agli antichi Signori, altre si costituirono in libertà, in altre si gettò l'ambizione e la potenza degli stati confinanti. In mezzo a codesta sovversione d'ogni cosa alcuni dei generali messi a difesa della vedova e dei pupilli, si facevano prepotentemente signori delle città che custodivano; altri che si proclamarono fedeli e combatterono i ribelli, a premio della loro fede vollero essere fatti signori di altre città. E così gli uni con aperta violenza, con prepotenza larvata gli altri, sorsero da ogni parte signori e tiranni. I Benzoni ebbero Crema, i Vignati Lodi, i Cavalcabò Cremona, Facino Cane Alessandria Tortona Pavia, Pandolfo Malatesta Bergamo e Brescia, Ottobono Terzo Parma Piacenza Reggio, altri altro. E se non era che la fortuna aiutò potentemente le cose di Filippo Maria, la potenza dei Visconti fin d'allora era annientata del tutto.

Ora le condizioni del Ducato erano tali da prevedere facilmente, che alla morte di Filippo Maria si avrebbe uno sconvolgimento e un arruffio di ambizioni e passioni assai peggiore che non si era avuto alla morte di Gian Galeazzo, perchè questi lasciava figli legittimi e la vedova a vegliare sulla sorte dei

(1) « Tutores lecti Petrus mediolanensis Archiepiscopus.... Karolus Malatesta.... Jacobus Vermius.... Andr. Billii. *Hist. Mediol.*, lib. I.

pupilli, mentre Filippo Maria era solo, e non lasciava di sè che una fanciulla, ancor di tenera età e illegittima. Gian Galeazzo era stato Principe potente e glorioso, ed era morto nel vigore della sua attività, quando tutto lo Stato era pieno di lui e dell'opera sua; Filippo Maria male andato in salute, in preda a cupa tristezza, quasi misantropo, si era nascosto dagli occhi dei sudditi, e chiuso nel suo castello di Milano lasciava il disbrigo degli affari in mano altrui.

Tra i personaggi più in vista nella Corte di Filippo Maria per autorità e per nome era il Conte Alvise dal Verme, per la memoria del padre, e per i meriti proprî.

Il Conte Alvise, in previsione dello sfacelo che si farebbe alla morte di Filippo Maria, veniva preparando le cose sue per tenersi pronto a trarre dagli eventi quel maggior profitto che fosse possibile. Noi abbiamo veduto ch'egli aveva nel Veronese e in quel di Vicenza diversi luoghi sequestratigli dai Veneziani, la conquista dei quali, secondo i patti dell'alleanza stabiliti tra il Visconti e il Gonzaga, doveva esser fatta a tutto suo beneficio, liberi affatto di qualunque dipendenza dai Marchesi di Mantova, non ostante che tutto il resto del territorio dipendesse da loro (1).

Ora in una probabile divisione della eredità del Visconti, qual parte a lui sarebbe venuta più a proposito di Vicenza e di Verona, nelle cui terre aveva già un qualche feudo? Ma se esse venivano in mano del Gonzaga, gli si troncava la via ad ogni speranza sopra di loro per l'avvenire, bisognava dunque adoperarsi in tutti i modi e con tutti i mezzi, perchè il Visconti in-

(1) « .... ma con questo pacto de volontà de li dicti dui signori, che « in le predicte et infrascripte cose non se intenda la persona, terre, et « beni del magnifico conte Aloysio dal Verme, le quale epso conte teneva « quando se partite da i servitii di Venetiani, et siano, ove et come se « vogliono. Anzi lo illustre signor miser lo Marchese de Mantova promette « habiando Verona et Vicenza de lasciare et de dare sel perveneseno alle « soe mane liberamente al precitato conte Aloyse ogni soa terra, et loco « et beni che fosseno d'epso conte Alouise li quali fosseno in lo terreno « de Verona et de Vicenza o altrove ». LÜNING, l. c.

ducesse il Marchese a rinunziare per altre a quelle due città. E poteva sperare di tirare a questo il Visconti, perchè, in quell'armeggio che si faceva di particolari interessi attorno a lui, quelli che gli stavan dappresso a seconda dei bisogni e delle convenienze si davan la mano l'un l'altro per aiutarsi; e il Duca nelle condizioni di solitudine in cui si era chiuso, era alla mercè delle varie influenze che si facevano giuocare attorno a lui.

Il primo colpo tirato dal Conte Alvise nel colloquio di Marmirolo gli cadde fallito, pel fortunato incontro che il Gonzaga appunto in quei giorni aveva rinunziato a favore del Duca al possesso, che, dati certi avvenimenti, gli sarebbe venuto, di Cremona e di Brescia; davanti alla quale splendida prova di generosità che appunto in quel momento il Gonzaga gli dava, pare che il Duca per un senso di vergogna non osasse sostenere la proposta di torgli Verona. Ma il Dal Verme non abbandonò l'assalto, e quelli che lavoravano per lui raddoppiarono di attività e di zelo per raggiungere il loro fine. Non avevano potuto avere la posizione con un assalto diretto, ed essi le girarono attorno per averla di fianco. La tattica da loro seguita in questa sorda guerra così è narrata al Gonzaga dal fedele Zanibaldo.

« Da poi ho sentito questo Ill.mo signor ha opinione che la « S. V. habia dentro de Brixia più amici che lui e de' guelfi e « de' ghibellini, e così è stato intestato da questi vermi la prefata « vostra signoria esser mal voluta dentro da Verona, dicendo che « mal poriano suportare vuy li fussi signore ricordandosi le ini- « micitie antiche, e chel Duca lie tropo ben voluto per rispeto « dela bona signoria fatali per li tempi passati: cossa che me « vien volia dar de la testa contro tera, o farli dare altri piut- « tosto: e questo non he dicto ad altro fine che mancando el duca, « e lui ne fosse signore: si tira su la calza a potersene far lui « dopo la morte sua, cristianazo che lie! el gie ha (?) 50 conta- « dini, se dà ad intender de esser da tanto come lui! — In verità « non he barbèro ne calzolar el potese sofrir a veder non che a « consentirli! » (1).

Mediolani, die 4 7bris 1438.

(1) *Arch. Gonz.*, E, XLIX, 3.

Perdoniamo all'affetto intenso di Zanebaldo verso il suo Signore il linguaggio poco parlamentare che adopera contro il Conte Dal Verme.

Le difficoltà che s'incontrarono all'armamento dei galeoni si può esser certi che in gran parte venivano da questo, di voler messo il Gonzaga in tale condizione di pericolo e in tanto bisogno dell'aiuto del Visconti, da non poter fiatare a qualunque richiesta gli venisse fatta. L'aver ceduto sulla proposta di accettare a guerra finita le due città che il Duca volesse dargli era molto, ma non era quanto abbisognava agli intendimenti del Conte Dal Verme. Tutto faceva credere che il Duca terrebbe per sè Verona piuttosto che Brescia, Vicenza meglio che Treviso; ma la mobilità della sua mente non escludeva il caso ch'egli o per grata riconoscenza all'opera del Marchese o per altro, ritornasse ai patti del Capitolato e gli lasciasse Verona e Vicenza. Occorreva dunque al Dal Verme battere il ferro finchè era caldo, e valersi del vantaggio che gli davano le buone disposizioni del Duca e i bisogni estremi del Marchese, per mettere fuor d'ogni dubbio che il possesso di Verona e Vicenza resterebbe al Visconti. Da ciò veniva la presente domanda che il Gonzaga rinunciasse formalmente a Vicenza per Treviso. Ottenuta questa rinuncia, non sarebbero passati molti giorni, e si sarebbe venuti all' altra più dolorosa e difficile di farlo rinunziare definitivamente anche a Verona. Dopo di che il Dal Verme avrebbe potuto guardare con piena fiducia alle promesse dell'avvenire.

Ma in questo frattempo le navi venete si affacciarono ai confini del Mantovano, e il corso che presero gli avvenimenti troncò a mezzo gli ambiziosi pensieri del Conte Alvise.

Prof. Francesco Tarducci.

GIACOMO GALOPINI

PRETE E MINIATORE MANTOVANO

DEL SECOLO XV

La notizia di un insigne artista, che rimase ignorato contro ogni ragione, di un uomo, che passò la sua vita nel tradurre col magistero di un'arte supremamente gentile i più puri ideali, sublimati per giunta dal sentimento religioso, riesce sempre e da tutti gradita, e l'artista di cui vengo ora a rinfrescare la fama, nella memoria degli uomini, che l'avevano dimenticato, ha tutto il diritto di vivere celebrato presso i posteri e di occupare uno dei più distinti posti fra coloro che nell'arte furono i più valorosi ed hanno tuttora una rinomanza gloriosa.

Questo artista è Giacomo Galopini prete mantovano che visse e lavorò nella prima metà del secolo XV e specialmente in quel periodo fortunato per Mantova, che ebbe Vittorino da Feltre.

Fu miniatore e grande miniatore, per quanto è lecito arguirlo dalle opere che eseguì, delle quali ci danno contezza i documenti dell'Archivio Mantovano.

Le notizie che di lui io raccolsi abbracciano un periodo relativamente breve, di quindici anni soltanto, cioè dal 1416 al 1431, ma in compenso, in questi pochi anni veniamo a conoscere che egli ha moltissimo lavorato, ed eseguite miniature di grandissima importanza, dal che si intende che fu artista di primo ordine.

Dal momento che le notizie che di lui io raccolsi, le ebbi dai documenti dell'Archivio Gonzaga, ne viene che si vengono a conoscere solamente i lavori che egli eseguì per la famiglia principesca mantovana, e che di conseguenza ci rimangono ignorate tutte le altre che indubbiamente egli fece e per le famiglie doviziose mantovane, e per i chiostri, per le chiese, e forse anche per famiglie principesche estranee. Ed in parte almeno la congettura ha un fondamento nel fatto dall'avere il Galopini lavorato per i Celestini di Mantova.

A questo riguardo ho fatto diligenti indagini, le quali però non mi recarono alcun buon frutto, per cui quanto ho da dirne riguarda esclusivamente il detto periodo e le commissioni dei Gonzaga.

La prima notizia che si riferisce, ma solo indirettamente, è del mese di dicembre del 1416.

I Gonzaga volevano fare scrivere un Missale e a questo intento acquistano cento fogli di carta di capretto, ed una volta scritto doveva essere miniato dal Galopini. Infatti nel registro di affari economici della famiglia del nostro Archivio = D. XII, 8, 1413 si legge = Item pro cartis centum pro uno Missali scribendo, in ratione fol. V, pro quolibet, et pro rasatura in ratione fol. VI, pro quolibet, L. XXVIJ, X.

Acquisto di 100 fogli di capretto per scrivere il Missale.

Al Missale si aggiunse poi un *Officiolo* ed a questo intento si comperararoro dieci altri fogli di carta pecora per mezzo di Maestro Donino scrittore, il quale *Officiolo* era per la principessa Paola Malatesta figlia di Galeotto moglie di Gianfrancesco Gonzaga; il detto acquisto venne fatto il 24 gennaio del seguente anno 1417. = Item die XXIV Jannuari 1417 magistro Donino scriptori pro cartis decem capreti, emptis per eum pro uno Officiolo pro magnifica domina nostra. L. IIIJ.

Acquisto di altri 10 fogli per farne un Officiolo.

Id. id. Reg. 1417, 19, pag. 31.

Il Galopini vende un Salterio e minia un Donato per il principe Lodovico.

In questa maniera si preparava il materiale di lavoro al Galopini, il quale, infatti entra in iscena per la prima volta, il 24 dicembre 1417 a causa dell'acquisto di Salterio per il principe Lodovico, il primogenito di Gianfrancesco e la miniatura da lui eseguita di una grammatica del Donato, dello stesso principe. = Item solutum domno Iacobo presbitero sancti Martini pro Salterio magnifici Domini Ludovici et himiniatura Donatis ipsius L. XV.

Id. id. pag. 34.

Minia il Missale ed un Calendario e scrive alcune orazioni.

All'otto maggio del 1418 minia un Missale nuovo, e fa un Calendario da preporsi al detto Missale, e scrive alcune orazioni in aggiunta. = Item pro himiniando unum Missale et faciendum unum Calendarium ante ipsum Missale, empto hei antea, duc. XVIII, et in parte posteriori aliquas orationes, pro ligando et copiando cum azolis et clavis. L. VIIII, X.

Id. id. p. 34.

Si acquista carta di capretto per fare un Breviario, un Missaleto portatile ed un Calendario.

Precedentemente, al 14 marzo, per Ramo dei Remedelli, si comperano settanta fogli di carta di capretto per farne un Breviario, sull'esempio di un altro per la principessa, ed altre carte trenta per un Missaleto portatile, e poi di nuovo sei carte per fare un Calendario da porsi in un Missale che si donava all'altare di S. Apollonia. = Item numeratis Ramo pro cartis septuaginta capreti, pro faciendo unum Breviarium, ad exemplum alterius, fiondum pro magnifica Domina, emptis in ratione sol. 4, 6 pro carta L. XV, XV, et pro cartis triginta pro Missaleto portatili in ratione sol. 5, 2. L. VII, X, et pro cartis sex pro uno calendario ponendo in uno Missale pro altare sanctae Apolloniae in ratione pro cartis sol. 5. L. I, X.

Id. id. pag. 34 t.

Il Galopini lega un Officio, scrive una Grammatica e minia 245 lettere iniziali.

Ma il Galopini non era soltanto miniatore, era anche scrittore e legatore di libri, il che oltre all'argomentarlo dalle note precedenti, lo si conferma dalla seguente, che è del 21 aprile 1418,

nella quale è detto che viene pagato della legatura di un Officio, della compera (?) di un Donato, della scrittura di una grammatica e della miniatura di 245 lettere iniziali di un Salterio. = Item, de quibus Jacob de Galopinis scriptor, die XXI Aprilis 1418, est factus creditor, in isto, cart. 130, pro ligandum unum Officium nostrae Dominae, pro magnifica domina nostra, compreundo unum Donatum Ludovici, et scribendo ipsius Grammaticam, et himinianda literas 245 unius psalmistae, in suma de presenti buleta, subscripta per Ramun signata 204. L. XIX, VI.

Id. id. p. 36.

Della quale somma era rimasto creditore di L. 3 e soldi 6, del che ne fa fede la seguente annotazione. = Jacobus antedictus debet habere, qui positus est in expensis in ist, cart. 36, pro certis scripturis legaturis et inminiaturis factis pro ipsum Dominum. L. III, VI.

Id. id. p. 130.

Il Missale portatile anzidetto è dato da scrivere allo scrivano Antonio da Parma, per il quale scrive trentadue quinterni di carta ed in mercede riceve una lira e mezza di Mantova per ogni quinterno e quindi in totale L. 48. Antonio da Parma scrive il Missaleto.

Al 24 luglio del 1418 il lavoro è di già compiuto, epperciò nei registri del Gonzaga viene accreditato della relativa mercede. = Item de quibus die XXIIII julij 1418 Antonius de Parma scriptor est factus creditor in isto cart. 110 pro ejus mercede scribendi quinternus triginta duos unius Missalis portatilis pro magnifica Domina nostra in ratione triginta sol. per quinternum captis. L. 48.

Al cadere del 1418 la scritturazione del Breviario, per il quale si era precedentemente comperata la carta, era finita, ed il Galopini riceve incarico di illuminarlo. Il Galopini minia il Breviario.

E infatti il 15 dicembre del detto anno gli sono pagate in acconto del lavoro da farsi L. 7 e mezza di Mantova.

E che sia il Breviario, per il quale si aveva comperata la

carta il 14 marzo antecedente se ne ha una prova che esso era della signora di Mantova. E la nota dice: Item pro iminiando unum Breviarium magnificae dominae nostrae. L. VII, X. Dopo il Missale portatile ed il Breviario viene il Breviario grande.

Non si tratta di fare un secondo Breviario nuovo, ma bensì e solamente delle aggiunte considerevoli ad un vecchio. La prima nota è del 15 dicembre 1418 ed è del seguente tenore: Item magistro Jacobo a Richa, pro sex cartis et dimidio, scriptis in Breviario magno. Dominae nostrae, pro incollatura, razatura quatuor capretorum, uno Breviario impaginato, computatis azolis, stino et cuperta de Oredello. L. VIII, XII.

Id. id. p. 44.

La seconda è di sei mesi posteriore, cioè del 14 giugno 1419, e dice: Item pro faciendo scribi duos quinternus in Breviario magno magnificae Dominae nostrae, cum aliquibus rubricis et officiis scriptis et pro cum cordano empto. L. IIII, II.

Id. id. p. 51.

Si ha anche quest'altra: Item a Richa factus est creditor in isto, cart. 141, pro eius mercede scribendo sexternos octo, additos in uno Breviario magno magnificae dominae nostrae, in ratione sol. 54 parvorum pro notario capit L. XII, ac pro capretis octuaginta duobus rasatis, emptis ab eo, in ratione sol. 5, 6 pro quolibet capit lib. XX, XI, ac pro impaginando unum librum Psalmistae et in illo scribendo cartas sex ac rasatura capretorum XVIII, datis pro uno libro scripto in vulgari. Lib. V, XV, capit in suma L. XLVII, XIII.

Id. id. 57 e 141.

Minia due quinterni di un Breviario.

Finalmente viene in iscena il nostro miniatore. Mentre ad un frate Paolo di S. Agnese si era dato incarico di aggiungere al suddetto Breviario grande della principessa alcuni officii, il Galopini è chiamato a miniare due quinterni di altro Breviario e di rilegarveli. Al sei luglio l'opera èra finita e l'uno e l'altro ricevevano la loro mercede, e del tutto come testimonia la seguente nota: Item fratri Paulo in sancta Agnese, pro aliquibus

officiis scriptis ed additis in Breviario magno magnificae dominae nostrae, ac pro duobus quinternis imminiatis per dominum Jacobum capellanum in Sancto Martino et relegandum in quodam Breviario in suma. L. 50.

Dopo questo lavoro e precisamente un mese dopo, cioè al 6 di agosto, egli è pagato della somma di lire cinque per avere miniato molte lettere iniziali ad un libercolo della principessa: Item missis Zambono die VI augusti 1419 pro dandis domino Jacobo capellano sancti Martini pro miniatura plurimarum litterarum pro uno liberculo magnificae dominae nostrae. L. 5. Minia molte lettere iniziali.

Id. id. p. 52 t.

Al 23 ottobre poi dello stesso anno è chiamato a miniare un Officiolo della medesima principessa, al quale erano aggiunte alcune orazioni, e dalla nota che riporto sembra che al 23 ottobre venisse pagato anticipatamente dell'opera sua poichè dice: Item dampno Jacobo capellano sancti Martini pro imminiando unum Officiolum pro magnificae domina nostra cum certis orationibus. L. VII, X.

E giacchè questo Officiolo che senza dubbio sarà stato una piccola gemma se ne ha la storia completa, cioè si sa oltrechè colui che lo ha miniato anche chi lo scrisse e chi lo ha legato, penso di riportare le due note che ce lo fanno sapere.

Esso era stato scritto da un tedesco e legato dal maestro Giacomo Dalla Richa.

La nota dello scrittore è senza data e dice: Item cuidam teutonico, qui scripsit dictum Officiolum cum aliquitas orationibus L. III, XV. Ma quella del Dalla Richa è del 21 dicembre, nel qual giorno riceve la mercede pattuita: Item magistro Jacobo a Richa pro legatura unius officiali magnificae dominae nostrae soldi XXV.

Id. id. p. 34.

Nel seguente anno 1420 i Gonzaga fanno fare un Missaleto, diverso dal Missale portatile, del quale ho date notizie più su, e ne abbiamo la prima annotazione il 22 maggio, per la quale ve- Il Missaleto.

niamo a sapere che a tale uopo il Dalla Richa compera 24 quinterni di carta di capretto, assieme a vernice e gomma colle quali cose preparava la pergamena. La nota è del 22 maggio 1420: Item magistro a Richa pro viginti quatuor quinterni capreti ab eo emptis pro Missalęto dominae nostrae in ratione sol. quatuor pro quolibet. Lib. sex. Item pro vernicae in causto et guma pro scriptura lib. duodecim, et magistro domino scriptori pro portata vini lib. XI, IIII.

Id. 1420-26 p. 22 t.

Ma la carta acquistata non era bastante a fare il Missaleto, per cui si dovette comperarne dell' altra, e l'acquisto fu fatto il 12 agosto dal Richa in venticinque quinterni, a cinque soldi al quinterno: Item magistro Jacobo a Richa scriptori pro viginti quinque quinternettis datis pro Missali dominae, sol. quinque pro quinterneto. L. VI, V.

Il Galopini minia il Missaleto.

Acquistate le pergamene e scritte che furono, vennero recate al Galopini perchè avesse ad ornarle col magistero dell'arte sua supremamente gentile.

La prima annotazione del lavoro del Galopini della miniatura cioè del Missaleto, l'abbiamo il 19 dicembre del 1420. Essa, come le altre, è di pagamento, dalla quale però veniamo a conoscere una circostanza preziosa, e cioè che il detto Missaleto era diviso in due volumi, oltre che a questa epoca il lavoro era già finito. « Item dum pro Jacobo presbitero sancti Martini pro imminiatura Missaleti magnificae et excelentis dominae nostrae, in duobus voluminibus L. X ». E perchè l'ornamentazione esterna di questo Missaleto fosse condegna dell' interna decorazione che il Galopini vi aveva fatta, si incarica il celebre orefice Bartolomeo Rossetti, conosciuto ancora nella storia dell' arte, di decorarne la coperta.

Dell'opera del Rossetti non ho trovato che una sola nota, per la quale è pagato di un'oncia di argento adoperato nei fregi della coperta. Item Bartolomeo de Roxettis aurifici pro uncia una et granis duo argenti de liga, aurato, in uno fulcimento unius Missaleti pro magnifica Domina nostra. L. VI.

Id. id. p. 26.

Nello stesso tempo il Dalla Richa è chiamato ad impaginare il Missaleto d'Officiolo, per la quale opera assieme alla rasatura della carta riceve lire 22 e soldi 5 e danari 6.

Id. id. p. 26.

A pag. 27 t. dello stesso registro, nel gennaio del 1421 trovo che sono pagate lire 43 ad un Iacopino di S. Giorgio per l'impaginatura di un Missaleto.

Io non so conciliare le due annotazioni fra di loro contradicenti, le quali attribuiscono l'impaginatura del Missaleto a due diverse persone, cioè al Dalla Richa ed al Iacopino di S. Giorgio, per cui mi limito a riprodurre e l'una e l'altra, senza farvi alcun commento. Quella che si riferisce al Dalla Richa è la seguente e porta la stessa data di quelle del Rossetti e del Galopini surriferite, vale a dire il 19 dicembre 1420. = Item Magistro Iacopo e Richa pro chartis rasatis et impaginatura Missaleti magnificae dominae et unius officiolo pro magnifico Ludovico. L. XXII, V, VI.

Id. Id. pag. 26.

L'altra del Iacopino da San Giorgio è del gennaio del seguente anno e dice = Item domino Iacobino de Sancto Georgio pro faciendo impaginari Missaletum magnificae dominae nostrae L. XLIII.

Id. pag. 27 t.

Subito dopo o contemporaneamente al Galopini gli si affida dai principi Gonzaga la miniatura di un Missale o Missaleto per servizio dei frati Celestini di Mantova. Minia il Missale dei frati Celestini.

La prima notizia che se ne ha è del 20 maggio 1421, e dalla nota che trovo su di ciò si rileva che a questa epoca il Missale era già finito da miniare. Essa dice = Item dum pro Iacobo capellano Sancti Martini, de quibus est credito, cart. 102 pro uno Missale imminiato pro fratribus Celestinij. L. XXII, X.

Id. id. pag. 30.

E la nota citata in questa, posta a carte 102, ed alla quale si riferisce è la seguente = Item dumpnus antedictus debet ha-

bere, positii in expensis in isto cart. 30, pro imminiatura unius Missalis pro fratribus Celestinij ducatis sex....

Id. p. 102.

La 160 iniziali d' oro.

Negli stessi giorni poi lavora anche per i principi, e la mercede sua gli è accreditata nel seguito delle due note suriportate.

La principessa aveva fatte aggiungere al Missaleto alcuni officii ed il Galopini vi fa 160 lettere iniziali d'oro. Ed infatti la prima nota precedente seguita così: et pro officii literis auri 160 factis in Missaleto Dominae usque officiis additis L. IV, X, et pro legatura unius Missalis L. XII et pro scriptis certarem laudarum fratris Iacobini et aliorum L. III, in suma capit L. XXX, XII.

Id. id. p. 30.

Dello stesso tenore è il seguito della seconda nota, che pure riporto poichè aggiunge alcuni particoli importanti, et pro literis auri factis ad Missaletum Dominae pro Officio additis L. IV, X, et pro compreundo unum Missale L. XII, et pro laudibus fratris Iacobini planeta nostrae dominae et aliis scriptis in uno volumine mosso donatum serenissimae dominae Verxilissae in Grecia L. III, in suma L. XXX, VII.

La carta istoriata.

Di sotto a queste annotazioni avvene un'altra la quale sebbene non entri direttamente nell'argomento, poichè non vi è cenno nè del Galopini nè di verun altro artista nominato in queste memorie, pure attesa la sua importanza, la sua affinità al tema e la probabilità che ne sia parte, amo di riportarla. Essa dice = Item positis in expensis in isto, cart. 35 pro una carta istoriata facta pro domine duc. III et uno Donato pro beneficio pro lib. XV, suma L. XLV, XII.

Ho fatto accurate indagini per scoprire qualche altra notizia intorno a cotesta carta istoriata, la quale doveva essere, senza dubbio, una cosa considerevole dal momento che fu pagata tre ducati, onde conoscere cosa era e cosa raffigurava, ma ogni mio tentativo riuscì inutile, perchè non trovai alcun'altra nota che la riguardasse.

Vi sono altre due note l'una delle quali riguarda alcune *laudes* che la principessa, assieme alle cose suddette ed a quello di cui discorrerò qui appresso, manda in dono alla di lei sorella la regina di Grecia, la seconda parla di un officio Crucis et Mortuorum aggiunto all'Officiolo donato al principe Lodovico.

La prima dice = Item Ramo pro faciendo scribi certas laudes missas in Greciam. L. XV.

Id. id. p. 33 t.

La seconda è la seguente = Magister Dominus debet habere pro Officio Crucis et Mortuorum adiuncto cum Officiolo donati magnifice Ludovico pro Magistrum Elpidium, positum in expensis cart. 34 L. III, XV.

Id. id. p. 100.

Avvene poi una terza, la quale accredita il maestro Donino scrittore suddetto di L. 21 per diversi motivi, fra i quali quello per miniatura *de penna et pennello,* che di conseguenza avrebbe eseguito lo stesso maestro Donino. La referisco anche essa perchè entra nel complesso dei particolarî di cotesta storia = Item de quibus magister Dominus scriptor et creditor in isti, cart. 102 pro uno Officiolo cum certis laudibus scriptum per ipsum pro magnifico Lodovico, et pro imminiatura de penna et pennello, omnibus suis expensis. L. XXI.

Id. id. p. 37 t. del 14 aprile 1422.

La nota non dice veramente che la miniatura de penna et pennello l'abbia fatta il Donino, parrebbe anzi dalla frase *omnibus suis expensis,* che l'abbia fatta fare, e nemmeno io so di quanto cotesto genere d'imminiatura, così specificato sia diverso dal imminiato usato, certamente è diverso poichè è in tale maniera caratterizzato.

Nello stesso anno 1422 gli è commesso di miniare un Officio per il giovane principe Lodovico ed in aprile gli sono accreditati lire sei per saldo di sua mercede e da ciò si arguisce che nel detto giorno il lavoro era finito = Item dompnus Iacobinus de Sancto Martino debet habere pro imminiatura Officii magnifici Ludovici. L. VI.

Il Galopini minia un Officio per il principe Lodovico.

Id. id. p. 122.

Questi Offici poi, Officioli, *Laudes* et Hymni vengono dati da legare allo scrivano Enrico, il tedesco il quale, al 22 maggio ne riscuote il relativo compenso, come si rileva dalla seguente nota = Item Henrico scriptori pro corigis emptis quae spectant ad legaturam Officiorum novorum et ymnorum quae scripserat L. III et pro agolis L. VI, et pro apibus L. III. L. XII.

Id. id.

Vende alla Corte zoccoli, cinture ed accomoda scarpe e giubboni.

Sotto la data del 24 dicembre del 1422, trovai questa curiosa nota la quale si viene ad intendere il Galopini si occupava in professioni diverse e dirò anche strane, quali il fabbricare calze, cinture, zoccoli ed abiti. Che oltre ad essere valente miniatore facesse anche lo scrivano ed il legatore di libri è cosa che si intende da sè, sono arti, dirò così, che fra loro si collegano e forse egli fu in prima scrivano e legatore di libri che miniatore, ma che sia stato costruttore di oggetti che erano e sono così alieni dalla professione, o professioni, per cui ora lo veniamo a conoscere, è cosa che non si poteva sospettare nemmeno, e conviene crederlo perchè ce lo dice troppo chiaramente il tenore della nota seguente che più su indicai = Item dumpno Iacobo capellano Sancti Martini pro duobus paribus sotuloma pro Honofrio, aptatura caligarum e ziparelli (giuboncello) et pro uno pari zupellorum (zoccoli) et singulis L. I, XV.

Illumina un altro Breviario.

Dopo questa data trascorrono oltre a tre anni senza che vi sia di più una sola nota che lo riguardi. Al motivo di questo silenzio assai lungo non è conosciuto e per avventura sarebbe anche vano ogni tentativo per indagarlo. Ad ogni modo la sua prima comparsa, quasi in compenso di sì lunga assensa, è cagionata da commissioni di lavori della massima importanza che segnano l'apice della sua attività artistica.

La prima nota, la quale ci attesti che egli abbia ripigliato a lavorare per i Gonzaga è del principio del 1426 e quindi oltre tre dall'ultima, dalla quale fece mercato di cose, per lui cotanto strane.

Egli riceve l'incarico di illuminare un Breviario nuovo che stava scrivendo Enrico, lo scrivano della principessa, miniandovi lettere e capiversi. E per questo suo lavoro gli vengono accreditate lire 25 e soldi 19. Però conviene considerare che alla data della nota il lavoro era del tutto finito, poi la somma gli è accreditata per lavoro già fatto. La nota infatti dice — Item de quibus dampnus Iacobus presbiter Sancti Martini factus est creditor in presenti libri, cart. 149 pro diversis literis et capiversis per ipsum factis supra uno Breviario, quod scribit magister Henricus scripti prefatu magnificae dominae L. XXV, XVIII.

26 febbraio 1426. Id. p. 172.

Minia la vita di Giosafatte.

La commissione del Breviario non fu sola; essa venne accompagnata da altra che non solo le è maggiore, ma supera di gran lunga tutte le altre per l'importanza sua. Essa è tale che da sola sarebbe stata bastante a dare fama duratura a qualunque altro miniatore. Sgraziatamente però è anche l'ultima, poichè dopo di essa non appare più alcun cenno, non vi è più una sola nota che ci faccia conoscere avere il Galopini continuato a lavorare per i principi di Mantova.

In questo lavoro, che dalle note, benchè poche, dell'Archivio ci appare cotanto grandioso, ed uno dei più grandiosi che la miniatura abbia fatto, il Galopini deve avere sviluppato necessariamente non solo la sua abilità come miniatore, ma altresì la sua potenza inventiva.

Gli è data da miniare la vita di Giosafatte e deve farvi sopra novanta storie, o rappresentazioni.

Finchè si è trattato di miniare Messali, Breviari, Offici, Salterii, ed altri libri religiosi, dal lato dell'invenzione il compito suo era assai facile. In allora, più adesso, ma dirò anzi in allora i fatti religiosi erano rappresentati esclusivamente da artisti di ogni grado di merito, e se ne faceva in numero grandioso, quanto adesso in Russia, ovunque. La pittura e la miniatura non si occupavano di altri soggetti. Le case ne erano piene, le chiese, le vie, i libri sacri ne erano ricche del pari in tutte le

dimensioni ed in tutti i generi. In questa maniera egli aveva davanti a sè un numero infinito di esemplari, ai quali poteva inspirarsi e trovare i pensieri, i motivi, i caratteri delle sue composizioni, delle iniziali e di quella miriade di fregi che decoravano non solo le scene, le iniziali, ma altresì i margini dei libri.

La cosa è ben diversa nel caso della vita di Giosafatte. Egli ha da illuminare, o come si direbbe ora, illustrare colla miniatura un libro, un soggetto per il quale non aveva nessuna fonte alla quale inspirarsi. Tutte le novanta composizioni, quindi egli doveva idearle, eseguirle di suo esclusivo concetto ed invenzione, poichè il libro non gli offriva che il fatto, ed il particolare storico.

Io non so se altri prima di lui abbia miniato cotesta vita di Giosafatte ma non lo credo. Tutto il lavoro perciò del Galopini veniva ad essere prettamente originale.

Di questo grandioso lavoro, però, non abbiamo che due note ed ambedue del 26 febbraio del 1426. Fuori di esse non ne trovai notizia alcuna in nessuna altra parte dell'Archivio.

La prima che trovasi nel registro = Ex expensis in libro magnificae Dominae, car. 122, dice = Item de quibus predictus (D. Iacobus presbiter Sancti Martini) factus est credito in dicto libro et conto (173) pro istoriis nonaginta pro ipsum factas super uno libro Josafati, in ratione sold. V pro istoria, largitum pro magnificam dominam magnificae dominae Victoriae L. XXII, X.

L'altra è la seguente = Resta avere el prim de San Martino dala magnifica Madona per instorie novanta fate suso el libro de Josafate a rason de soldi cinque per instoria L. XXVI, X.

All'infuori, adunque, di queste due note non c'è altro, od almeno io non ebbi la fortuna di trovarlo nell'Archivio Gonzaga, che ci dia maggiori notizie, ed anche solo semplicemente si parli di un lavoro tanto importante del Galopini. Sono poca cosa, ma nel loro laconismo ne veniamo a sapere tanto quanto basti per la storia dei lavori di questo miniatore nostro, onde riconoscerlo meritevole di un posto dei più distinti, fra gli artisti consimili, del suo tempo.

Ora cotesto suo lavoro esiste e dove? È una domanda tanto

naturale che ognuno che scorrerà queste memorie si sarà fatto indubbiamente.

Confesso che io non so se e dove esista. A Mantova non vi si trova e non deve trovarvisi; ma può darsi benissimo che esista in qualche biblioteca nostrana o straniera, o presso a qualche raccolta privata. Pertanto la nostra società, tanto benemerita, farebbe cosa lodevole se avesse a farne ricerca. Il lavoro del Galopini è assai facilmente riconoscibile per le due circostanze che noi conosciamo che esso illustra la vita di Giosafatte e che le scene che vi fece su sono novanta.

Il suo scoprimento o soltanto il suo riconoscimento costituirebbe un fatto importante per la storia del Galopini in ispecie, ed in genere per quella dell'arte sua. Si verrebbe ad intendere e il valore artisticó del Galopini e quale arte della miniatura si esercitava in Mantova nella prima metà del secolo XV, giacchè il Galopini è artista totalmente indigeno e l'arte sua non può essere che la fedele rappresentante delle memorie e delle condizioni in cui si trovava fra noi in quel tempo.

Minia tre figure e tre principi.

Di seguito alla seconda nota dettata in italiano, che ho più su riportato, vi sono anche queste altre due dalle quali impariamo che il Galopini aveva fatte tre figure, che non si sa in quali dimensioni, e chi rappresentassero, sopra un piccolo libro che teneva maestro Rigo, od Enrico, lo scrivano più volte ricordato, e che ora era il soprastante alla piazza, e poi anche tre principii per lo stesso maestro Rigo, ma che non ci si dice in qual libro.

Queste due note portano la firma dello stesso Galopini così espressa = Item *De Iachomo de San Martino,* e sono le seguenti = Item per tre figure fate suso uno libro picolo choverte dariento, ave maistro Rigo quelo che ali piazi.

Item per principii III ave maistro rigo, quelo che ali piazi = Do. Iachomo de Sa. Martino.

Le due note sono anche esse sotto la data del 26 febbraio 1426. La miniatura delle tre figure e dei tre principii costituisce un'altra prova dell'abilità del Galopini.

In tale maniera noi lo vediamo a lavorare dalle più piccole alle maggiori composizioni dell'arte sua, a fare la quale vuolsi una capacità grande ed un talento non comune. Se si fosse trattato di fare, o meglio di colorare de *penna et pennello* delle iniziali egli non avrebbe trasceso la capacità degli stessi scrivani, oppure ed anche nel caso che non avesse fatto che delle iniziali, quelle che si vedono in moltissimi libri di pergamena, ancora sarebbe in simile categoria di artisti meccanici più che altro. Ma egli invece fa scene e composizioni sacre d'ogni fatta, nelle quali si accoppiavano il paesaggio colla rappresentazione costistuita da figure, e giù giù persino a fare di coteste rappresentazioni originali affatto, quali nessun altro libro o lavoro gli potevano suggerire pensieri o concetti. Egli adunque fu un artista sommo, che a giudicarlo tale ci vorrebbero le opere sue grandi....

Dopo cotesti lavori abbiamo ancora un lungo periodo di cinque anni non di inazione, di silenzio nei lavori del Galopini.

Il suo nome non compare che alla fine dell'anno 1431 e per l'ultima volta come artista, avvegnacchè ho trovato che egli viveva ancora al 1437. Adunque dopo il 1431 cessano le note sul suo conto di artista come del pari, tra il 26 febbraio 1420 al 16 novembre 1431, si ignora se o meno abbia lavorato per la corte. Amenocchè non si riferisce a lui il lavoro di miniatura accennata nella seguente nota del 30 aprile del 1430 = Item magistro Victorino feltrensi, portatis sibi pro Franciscum de Castellano in supscripto pro cartis emptis pro uno Psalterei inclito Alexandro et uno Donato, uno doctrinali pro incliti domine Cecilia et pro facendis scribi, legare et *miniare* ipsus libros L. XXV, IX.

In questi tempi non si sa che altri miniatori fossero a lavorare a Mantova, come accadde parecchi anni dopo. Il Galopini quindi miniò i libri preindicati acquistati da Vittorino da Feltro, se pure furono miniati, per i due figli del principe e fratelli di Lodovico più volte nominati.

Minia un Breviario per la principessa.

Ora veniamo all'ultima nota e quindi alla chiusa della presente memoria.

Essa, come dissi, porta la data del 16 novembre 1431 e riguarda la somma di sessantatre lire di Mantova, che gli è accreditata quale mercede dell'opera di miniare un Breviario per la principessa = Item dominus Iacobo presbiter sancti Martini, de quibus factus est creditor in isto car. 149 pro ejus mercede miniandi unum Breviarium magnificae dominae nostrae L. LXIII. Registr. 1430-1433, p. 52 t.

Dal tenore della nota, il Breviario, a questa epoca, non era ancora miniato, ma riceveva la commissione di miniarlo.

Da quanto sono venuto esponendo, si viene a rilevare che l'attività artistica del Galopini, durante i pochi anni nei quali si è continuata, non è stata piccola. Conforme allo spirito dei tempi, grandemente proclive alle pratiche religiose, si è spiegato massimamente nell' illuminare quei libri religiosi che servivano al culto, come Messali, Breviarii, Salterii, Officii d'ogni fatta e dimensione. Miniò anche qualche libro scolastico, una grammatica del Donati, la quale era allora d'uso universale, e Vittorino da Feltre l'adoperava per i suoi scolari. E per questa parte, il Galopini divenne il collaboratore del grande precettore, perchè abellendo coi lenocinii dell'arte geniale quei libri così ostici ai suoi alunni, veniva a renderli meno avversati, ma più amabili. Pertanto di tutti cotesti lavori, quali esistono ancora a Mantova e quali si trovano fuori? La domanda è ragionevole e naturale, e la risposta che sono in grado di fare è molto semplice. A Mantova, e fuori, si conoscono le miniature del Galopini. E dico, si conoscono perchè probabilmente ve ne saranno, forse qualche Messale, o qualche Breviario e forse anche l'opera sua maggiore, la vita cioè di Giosafatte, ma non sono riconosciute per sue, perchè essendosi totalmente perduto ogni suo ricordo, dimenticata affatto la sua esistenza, perchè egli non è ricordato in nessuna memoria cittadina, nè in qualunque parte, ne viene che anche esistendo taluni dei suoi lavori, non era possibile attribuirli a lui perchè se ne ignorava il nome e la vita.

Nulla poi mi fu dato di raccogliere intorno alle vicende della sua vita. Solamente trovai due documenti uno dell'Archivio

notarile che è del 1431, per il quale si conosce che acquistò alcuni pezzi di terra, l'altra del 1434 nell'Archivio Gonzaga che è un decreto il quale sanziona altro acquisto di terra in Seravalle presso Ostiglia.

Il pregio di questi due documenti è scarso, giacchè non servono che a far conoscere che dal momento che acquistava terre era in condizioni agiate, e che al 1434 egli viveva ancora.

Nelle mie indagini poi che feci sui miniatori che lavoravano in Mantova nella prima metà del secolo XV, ho potuto persuadermi che il Galopini, al suo tempo era il solo che nell'arte sua lavorasse per i Gonzaga, e forse anche il solo in tutta Mantova, e se non questo, dato che pure ve ne fosse un altro, egli era il migliore di tutti. Il dominio artistico, quindi del Galopini, fu in contrasto, e con quanto onore egli lo abbia tenuto lo intendiamo da cotesta memoria che ora mi sono deciso di pubblicare.

Sparito lui come artista, parecchi anni dopo fa la sua comparsa il Beltello, cioè cadeva del 1443, avendo trovato una nota che lo riguardava al 5 dicembre del detto anno dalla quale apparisce ch'egli era al servizio di Leonora Lucia di Gonzaga figlia di Gianfrancesco, in allora signore di Mantova col titolo di marchese.

Però per quanto il Galopini sia stato artista egregio, l'essere stato l'unico maestro dell'arte sua in quel tempo, vuol dire che essa era esercitata in limiti troppo ristretti, ma sì fatte condizioni non duravano sempre perchè negli anni successivi e durante il principato di Lodovico III, 1444-78, troviamo che quel principe, degno allievo di Vittorino da Feltre, aveva stipendiati al suo servizio parecchi miniatori egregi, i quali tuttora godono bella rinomanza nella storia dell'arte, quali il Beltello suddetto, il Crivelli, il Guandeleri, il Maineri, il Bellanta, ecc., che unitamente agli apprendisti ed agli scrivani componevano una ragguardevole accolta di valenti operatori.

Nell'archivio Gonzaga, sotto la rubrica D. XII, 8, havvi un registro del 1442-44, nel quale a cart. 100 sono distinti parecchi quaderni di carta per i miniatori, onde notarvi quanto veniva

loro consegnato in danaro, alimenti, ed altri oggetti servienti alla vita. E infatti la suddetta pagina 100 è intestata — Miniatori. — Ma sgraziatamente a questo titolo, il quale prometteva di darci intera la storia dei lavori e delle mercedi dei miniatori e degli scrivani, nel suo più splendido periodo, non fa seguito che questa unica e semplice, troppo semplice nota = Scriptores et miniatores debent habere, lib. II, candelarum sepi et lib. IV, olei boni tempore hiemis.

La fornitura dell'olio e dello sego da ardere era parte dello stipendio che ricevevano.

È veramente da deplorarsi una tale lacuna, la quale però avrebbe potuto essere riempita dai registri economici e lo sarebbe stata se una irreparabile jattura non ce li avesse tolti per sempre, distruggendo tutti quelli, e non erano pochi, che riguardano il periodo di Lodovico III, cui è il periodo di Mantegna, Leon Battista Alberto, e dei suddetti grandi miniatori, la storia dei quali ci resta sconosciuta per sempre (1).

Attilio Portioli.

(1) Quando, nel 1891, moriva in Mantova, il compianto nostro socio Cav. Don Attilio Portioli tutti i suoi scritti, e voluminoso carteggio, venivano affidati al socio Avv. Prof. Luigi Carnevali, perchè li ordinasse, e curasse alla evenienza la stampa di ciò che poteva essere rimasto di inedito, ma importante. Il Carnevali non rinvenne che la presente Memoria, che trasmise alla nostra Società, ed ora vede la luce, omaggio postumo alla memoria del chiaro cultore delle discipline storiche. Tutti gli altri scritti, già editi, carteggio, e numerosi documenti vennero depositati nell' Archivio Gonzaga di Mantova.

CARLO MARIA MAGGI

LE CONSULTE

MS. INEDITE ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Il Muratori, che *amò teneramente il Maggi come amico, e lo venerò come Padre e Maestro,* a proposito delle consulte del Maggi, lasciò scritto questo periodo: — « Dall'Eccellentissimo Senato nostro poi, e da ciascuno di quei savissimi Padri fu in ogni tempo e venerato l'ingegno, e teneramente amato il piissimo cuore del Maggi loro Segretario, non avendovi chi meglio di loro potesse conoscere la sublimità del suo intelletto, e l'amor suo grande verso la Patria, nè chi più di loro ne sentisse vantaggio sì nei grandissimi affari, come nelle saggie consulte, che spesso s'inviano a' Governatori, e alla Real Corte di Spagna ». —

Gli storici milanesi ed il Muratori stesso non si occuparono di queste consulte, anzi non ne ebbero neppur sentore, ed il grande modenese, all'infuori di quel rapido accenno, non ne disse altro; ed è un male, perchè così, per anni ed anni, si sono ripetute contro Milano ed il suo Senato le ingiuste accuse note ai cultori delle discipline storiche e letterarie.

***

Queste consulte, manoscritte inedite, si trovano nell'*Archivio di Stato* milanese, e, secondo il risultato delle nostre lunghe ri-

cerche, sono trecento novantotto, comprese le poche anonime, che possono attribuirsi al Maggi, per le ragioni che andremo man mano esponendo. — Certamente non sono tutte quelle che può avere scritte il Segretario del Senato milanese; egli, nelle poesie, molto spesso si duole *d'aver a comporre consulte eterne,* ed in trentotto anni di esercizio professionale (1661-1699), il numero indicato non giustificherebbe davvero le sue querimonie. Gli è che i cancellieri e gli amanuensi del Senato non sempre copiarono nei volumi delle consulte gli originali del Maggi, specialmente quelli che si riferivano ai processi celebri, di cui attori principali erano i membri delle più notabili famiglie milanesi. In quel caso, quando gli originali non venivano distrutti, rimanevano sepolti nell'armadio collocato nell'aula de' Segretari, custodito dall' Archivista, donde eran tolti e consegnati agli amanuensi assai di rado, certo dopo molti anni dalla loro data, e gli amanuensi allora li trascrivevano, senza segnare il nome del segretario che li aveva composti.

*
* *

Come è facile intendere, queste consulte del Maggi, che spesso a lui furono cagione di veri e grandi dolori, hanno una speciale importanza, considerate come fonti sicure ed autorevoli per conoscere la storia del Ducato milanese sotto la dominazione spagnuola, e noi, per i nostri studi sul Maggi, ce ne siamo serviti, e ce ne serviremo ancora. Qui vogliamo soltanto darne un indice, intercalato da osservazioni critiche e dichiarative, tanto per avvisare gli studiosi che l'attività intellettuale del grande poeta ed integerrimo magistrato, non si limitò solo alle opere già edite, poco note e difficilissime a trovarsi, la cui prodigiosa varietà colloca l'autore al di sopra di tutti i poeti lombardi, ma si estese a queste ignorate consulte, le quali, a grande ammaestramento degli uomini, meriterebbero l'onore d'essere raccolte e pubblicate.

E di quanti studi storici non sarebbero feconde?

*
* *

Undici sono i volumi che nell' *Archivio di Stato* milanese, come si è detto, le conservano manoscritte inedite.

*
* *

Primo. — B. *Volumen Secundum regiarum litterarum, et Rescriptorum quae ab Aula Regia ad Senatum transmissa sunt a die 4 Septembris 1640 ad diem 10 Junij 1666:* vol. di fol. 264.

Le consulte del Maggi in questo volume sono trentadue e portano la data e l'argomento al margine, nei fogli seguenti:

1. Fol. 174. 27 Novembris 1661. *De morte Principis Hispaniarum et nativitate alterius.* Secretarius Madius (*sic*) pro egregio Arbona.

2. Fol. 174. 12 8bris 1661. *De observatione decreti militaris.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (1).

3. Fol. 174-5. 12 8bris 1661. *Declaratio tormentarios comprehensos esse in proclamate vetante delationem.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (2).

4. Fol. 175. 12 8bris 1661. *De Fiscalium munere.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (3).

5. Fol. 175. 15 Augusti 1661. *De pubblicando proclamate circa delationem armorum.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (4).

6. Fol. 176. 15 Augusti 1661. *In causa Marchionis Josephi Corij et de delegatione in Magistratum Senatorem de la Hog facta.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (5).

(1) Consulta scritta in ispagnuolo.
(2) Scritta in ispagnuolo.
(3) Scritta in ispagnuolo.
(4) Scritta in ispagnuolo.
(5) Scritta in ispagnuolo.

7. Fol. 177. 24 9bris 1661. *De gratia petita per Jacobum Cattaneum.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (1).

8. Fol. 193 tergo e 194-5. 18 Februarij 1662. *In causa feudi Preguli.* Secret. Madius (*sic*) (2).

9. Fol. 196 tergo. 19 Martij 1662. *De electione Don Aloysij De Guzman Ponze de Leon in Gubernatorem Mediolani.* Secret. Madius (*sic*).

10. Fol. 197. 7 Maij 1662. *De electione Secretarij* (segretario della Guerra) *D. Petri de Crozeo fatta a Don Aloysio De Guzman.* Secret. Madius (*sic*) (3).

11. Fol. 199 tergo. 30 Aprilis 1662. *In causa Dominae Fulviae Anulfae Vicecomitis contra Don Philippum Leyzoldum* (cavallero de lo orden de Santjago, su marido). Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (4).

12. Fol. 200. 19 Maij 1662. *In causa Don Marij Piati* Idem Secret. (5).

13. Fol. 203 tergo e 204. 5 Junij 1662. *In causa Marchionis Ariberti* (il marchese Gio. Batt. Ariberti dell'ordine di S. Giacomo, natural di Cremona). Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (6).

14. Fol. 206 tergo. 30 Augusti 1662. *Responsum Senatui Excellentissimo circa feudum Spigni.* Secret. Madius (7).

15. Fol. 208 tergo, 209. 19 Martij 1662. *De titulo Capellae Realis collato Ecclesiae S. Mariae Scalensis Mediolani.* Secret. Maddius. Ad Senatum remissa sub die 15 Julij 1662 (8).

16. Fol. 210. 5 Junij 1662. *De Sigismundo Buimi* (milanese) *petente salvum conductum ob debita.* Secret. Maddius (9).

(1) Scritta in ispagnuolo.

(2) Scritta in ispagnuolo.

(3) Scritta in ispagnuolo.

(4) Scritta in ispagnuolo.

(5) Scritta in ispagnuolo.

(6) Questa consulta è scritta, metà in italiano, e metà in ispagnuolo.

(7) Questa consulta è scritta in italiano: in essa trattasi di procedere contro il Marchese Asinari, per ridurlo o alla ricognizione di vassallaggio professata già dai suoi antenati, o alla privazione del feudo.

(8) Questa consulta è scritta, parte in italiano e parte in ispagnuolo: in essa è detto che Sua Maestà concede l'onore di nominare *Cappella Reale* la Chiesa della Scala, che fu demolita nel 1776, per costruirvi il teatro alla Scala.

(9) Scritta in ispagnuolo.

17. Fol. 211-3. 5 8bris 1662. *In causa I. C. Pirri de Capitancis contra Spinulas.* Secret. Maddius (1).

18. Fol. 213. 18 9bris 1662. *De tradendis Co. Senatori Archinto iuribus concernentibus interesse S. M.ⁱ in hoc dominio.* Secret. Maddius (2).

19. Fol. 213 tergo. 10 7bris 1662. *De concedenda suspensione causarum civilium Marchionis Cassini.* Secret. Maddius (3).

20. Fol. 220 tergo. 29 Januarij 1663. *Responsum Suae Excellentiae circa excessus per milites in Urbe Papiensi patratos.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (4).

21. Fol. 227 tergo. 14 Junij 1663. *Responsus Suae Excellentiae in causa controversiae iuris dictionalis cum Episcopo Papiae.* Secret. Madius (*sic*) (5).

22. Fol. 228 tergo, e 229. Prima Inunij 1663. *In causa Marchionis Spini.* Secret. Madius (*sic*) (6).

23. Fol. 231. 15 Januarij 1663. *De munere fiscali Laudae collato in Juris Consultum Pertusatum.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (7).

24. Fol. 234 tergo, e 235. 30 9bris 1663. *In causa expoliationis navis factae a Cerrensibus.* Secret. Maddius pro egregio Arbona (8).

25. Fol. 242. 25 Febrarij 1664. *In causa Marchionis Spigni.* Secret. Maddius (9).

26. Fol. 243 tergo, e 244. 27 Maij 1664. *In causa Pasturanae.* Secret. Maddius (10).

27. Fol. 249 tergo. Prima Maij 1664. *In causa feudi Varinelae.* Secret. Maddius (11).

(1) Scritta, parte in ispagnuolo, e parte in italiano.

(2) Questa consulta è scritta in italiano; il Senatore Conte Carlo Archinto è eletto da Sua Maestà, perchè assista alla Dieta Imperiale di Alemagna, per le occorrenze dello Stato di Milano.

(3) Scritta in ispagnuolo.

(4) Scritta in italiano.

(5) Scritta in italiano.

(6) Scritta in ispagnuolo.

(7) Scritta in ispagnuolo. — È una consulta inviata al Senato, con lettera di S. M. sopra la mercede fatta al Dr. Luca Pertusati al fiscalato di Lodi.

(8) Scritta in italiano.

(9) Scritta in ispagnuolo.

(10) Scritta in italiano.

(11) Scritta in ispagnuolo.

28. Fol. 252. 20 10bris 1664. *De forma conscribendi privilegia.* Secret. Maddius (1).

29. Fol. 253 tergo. 9 Junij 1665. *In causa contentionis inter discipulos et cives Ticinenses.* Secret. Maddius. Gubernator Senatui (2).

30. Fol. 254. 18 Junij 1665. *De novitatibus secutis in portu fluminis Olei.* Secret. Maddius. Gubernator Senatui (3).

31. Fol. 256 tergo. 21 Julij 1665. *In causa controversiae finium Monberselli.* Secret. Maddius. Gubernator Senatui (4).

32. Fol. 260. 11 Aprilis 1665. *Sopra la commutacione della pena della morte a galera perpetua a Paolo Antonio Dioti, detto il Buontempo* (aveva ucciso sua sorella uterina, Maddalena Clerici). Secret. Maddius pro egregio Arbona. Gubernator Senatui (5).

*
* *

Secondo. — C. *Liber Tertius Consultationum ad S. S. Gubernatores et Principes a die 8 Januarij 1642 ad diem 31 10bris 1661:* di fol. 372.

Questo volume contiene due sole consulte del Maggi, scritte in latino.

1. Fol. 365 tergo. Prima 10bris 1661. *De petita liberatione Antonii Arbusci.* Secret. Maddius pro egregio Arbona. Gubernatori, signatus Aresius.

2. Fol. 366 tergo. 14 10bris 1661. *De curanda detentione grassatorum viarum in Provincia Transpadana.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Gubernatori, signat. Aresius.

(1) Scritta in ispagnuolo.
(2) Scritta in italiano.
(3) Scritta in italiano.
(4) Scritta in italiano.
(5) Scritta in italiano.

***

Terzo. — D. *Liber Quartus Consultationum ad Suam Majestatem Gubernatores et Principes a die 23 Januarij 1662 ad diem 4 10bris 1668.*

Questo volume contiene novantuna consulte, e sono tutte scritte in latino, come in latino sono anche scritte le consulte degli altri segretari, suoi colleghi, Belcredi, Meda, Sadarino, Ivagnes, Arbona, Annoni, Oliverio, Cossa, Crescentino, Gradignano, Tatto, Cesato, Bellingerio.

1. Fol. 10 tergo, e 11. 30 Martij 1662. *De detentione bombardarij Cavallatij, et Statore Arcis Papiensis in satellites armata manu irrumpente.* Secret. Madius (*sic*). Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

2. Fol. 12. 3 Martij 1662. *De non concedendis per Gubernatores salvisconductibus, et de salvoconducto concesso Carolo Balbo.* Secret. Madius (*sic*). Suae Regiae Cath. Majestati... sigt. Aresius.

3. Fol. 13 tergo. 15 Aprilis 1662. *De curanda detentione nonnullorum delinquentium.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

4. Fol. 16 tergo. 10 Junij 1662. *Sororicidium an sit comprehensum in indulto gratioso.* Secret. Madius (*sic*). Suae Regiae Cath. Majestati... sigt. Anulfus et Aresius.

5. Fol. 16 tergo. 17 Maij 1662. *Fratricidium an sit comprehensum in indulto gratioso.* Idem Secretarius (1).

6. Fol. 17. Die prima Junij 1662. *Circa controversiam de finibus inter Cerrenses et Rochettenses.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

7. Fol. 17 tergo. Die prima Junij 1662. *In causa Spigni.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

8. Fol. 18 tergo. 16 Junij 1662. *De controversia finium in-*

(1) Il fratricida ha nome Girolamo Barzio.

ter Cerrenses et Rochettenses. Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

9. Fol. 20. Die prima Julij 1662. *De Marchione Caretto feudorum investituram petente.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

10. Fol. 20 tergo. 7 Julij 1662. *De controversia finium inter Cerrenses et Rochettenses.* Secret. Madius (*sic*). Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

11. Fol. 25. 3 Augusti 1662. *De curanda detentione Francisci Malaterrae.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (1).

12. Fol. 25. 12 Augusti 1662. *De remissione petita per Venetum Internuntium Camilli Castelli et sociorum.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

13. Fol. 25 tergo. 9 7bris 1662. *De remissione latronis viarum per ministros Ducis Sabaudiae.* Secret. Madius pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

14. Fol. 26. 15 7bris 1662. *De controversia finium inter Cerrenses et Rochettenses.* Secret. Madius (*sic*). Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

15. Fol. 27. 6 7bris 1662. *De concedenda investitura Marchioni Jo. Bapt. et Nepotibus de' Caretto.* Secret. Madius (*sic*). Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

16. Fol. 30. Die 29 7bris 1662. *In causa feudi Spigni.* Secret. Maddius. S. R. Cath. Majestati... sigt. Aresius.

17. Fol. 30 tergo. Die 23 9bris 1662. *De detentione Francisci Natalis.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

18. Fol. 30 tergo. 28 9bris 1662. *De committenda causa Jo. Jacob. Beccariae, ed indulti Leonini confirmatione non petenda.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

19. Fol. 32. 11 Januarij 1663. *De explosionibus inter satellites Curiae Papiensis et milites secutis.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

20. Fol. 39. 8 Februarij 1663. *De novitatibus factis per Cerrenses.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

21. Fol. 41. 17 Februarij 1663. *De curanda detentione Jac.*

(1) Francesco Malaterra, detto Cechino, è descritto come un terribile e famoso capobandito.

Franc. a Sancto Petro. Secret. Maddius pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (1).

22. Fol. 43 tergo. 9 Maij 1663. *De novitatibus per Cerrenses factis.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Bracherius et Aresius.

23. Fol. 46 tergo. 1 Junij 1663. *De consignando Praetori Viqueriae Joanne Crasso milite.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Patellanus et Aresius.

24. Fol. 49 tergo e 50. 9 Augusti 1663. *De remissione Alexandri del Bò et Aloysij Balzarini petita per Venetam Rempublicam.* Secret. Madius (*sic*) Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (2).

25. Fol. 50 tergo. — L'amanuense, nel trascrivere questa consulta, ne dimenticò la data. — *De Antonio Messa exilij gratiam petente.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Patellanus et Aresius.

26. Fol. 53. 4 10bris 1663. *De infestantibus Provinciam Transpadanam.* Secret. Maddius pro egregio Arbona. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

27. Fol. 56. 2 Aprilis 1664. *De viarum grassatoribus in Provincia Cremonensi.* Secret. Madius (*sic*). Ex.mo Gubernatori... sigt. S. B. de Puteo et Aresius.

28. Fol. 57. 7 Aprilis 1664. *De excessu commisso per Lucam Apparatum, et de eo tradendo Praetori Valentiae.* Secret. Madius (*sic*) pro egregio Arbona (3).

29. Fol. 62. 23 Augusti 1662. *In causa fratrum de Mortarijs.* Secret Maddius (4).

30. Fol. 62 tergo (senza data). *In causa iurisdictionali inter Cassinenses et Ricaldonenses.* Secret. Maddius.

31. Fol. 62 tergo. 29 Febij 1664. *De curanda restitutione fratrum De Mortarijs a Mantuae Ministris.* Secret. Maddius (5).

(1) Questo Jacopo Francesco da S. Pietro era capo d'una vasta associazione di malfattori, ed aveva commesso *plura delicta capitalia et corporalia.*

(2) Alessandro del Bò e Aloisio Balzarino, veneti, sono accusati di gravi delitti commessi nel Ducato di Milano.

(3) Questo Luca Apparato fu un terribile grassatore ed assassino.

(4) In questa consulta trovasi scritta dall'amanuense una espressione, per cui si dimostra come non tutte le consulte del Maggi siano state cronologicamente registrate in questi volumi: « Dignis de causis haec consultatio fuit hoc in loco registrata post lapsum multi temporis ».

(5) Giovanni e Marco Antonio De Mortari erano due feroci briganti, condannati a morte dai giudici di Mantova.

32. Fol. 64. 15 Martij 1664. *De turbatis a Commissario Novarum finibus in loco Casturanae.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

33. Fol. 65. 29 Martij 1664. *In eadem causa contra fratres de Becchij.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

34. Fol. 65 tergo e 66. 18 Maij 1664. *De Murrae Oppido, et Oppidanorum immunitate.* Secret. Maddius (1).

35. Fol. 67. 21 Maij 1664. *De controversia inter Cerrenses et Rochettenses.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

36. Fol. 68. 9 Junij 1664. *De controversia finium inter Villattum et Mottam.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

37. Fol. 68 tergo. 9 Junij 1664. *De oppido Miolliae in langhis sito.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

38. Fol. 69. 27 Junij 1664. *De controversia inter Episcopum et Gubernatorem Derthonae.* Secret. Maddius penes egregium Suagnes. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

39. Fol. 70. 27 Junij 1664. *De pubblicando proclamate contra scelestos et bannitos in confinibus Mantuae commorantes.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

40. Fol. 71. 28 Junij 1664. *In causa Marchionis Spigni.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

41. Fol. 72. 12 Julij 1664. *De extirpandis scelestis in suburbijs morantibus.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori.... sigt. Aresius.

42. Fol. 73 tergo. 20 Augusti 1664. *In causa Quirici Pinensis et Baptae. Scurae remo damnatis.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

43. Fol. 81. 22 7bris 1664. *In causa controversiae finium inter incolas Romagnani et Gattinariae.* Secret. Maddius.

44. Fol. 89 tergo. 23 Januarij 1665. *De relaxanda sua quarta parte bonorum Merato.* Secret. Maddius pro egregio Arbona. Exmo Gubernatori... sigt. Erba et Aresius.

45. Fol. 90. 10 Januarij 1665. *De Caesare Malaspina in carceribus Castri Jovis consignando.* Idem Secretarius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius (2).

(1) È questa consulta molto interessante per uno studio su Murra.

(2) Giulio Cesare Malaspina, terribile e famoso brigante, era fuggito dalle prigioni di Pavia, e poi, nuovamente arrestato, per maggior sicurezza fu tradotto *ad castra portae Jovis.*

46. Fol. 94 tergo. 14 Aprilis 1665. *In causa Comitis Morandi.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (1).

47. Fol. 94 tergo e 95. 18 Aprilis 1665. *De Garino Bertorotto in regia Jurisdictione a Januensibus detento.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

48. Fol. 107-10. 15 Januarij 1666. *In causa feudi Varinellae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

49. Fol. 113 tergo e 114. Die prima Julij 1666. *De contentione inter homines Romagnani et Gattinarae super flumine Siccida.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Burrus et Aresius.

50. Fol. 116 tergo e 117. 23 Januarij 1665. *In causa Jurisdictionali cum Ecclesiasticis, occasione Hieronimi Bozij et sociorum.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

51. Fol. 117. 2 Martij 1665. *Hi Ecclesiastici testes coram Iudice laico examinatos repetunt.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Cirillo et Aresius.

52. Fol. 121 tergo e 122. 4 10bris 1666. *De consignando Iudici Ecclesiastico Carolo Guasco.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (2).

53. Fol. 128 tergo. 15 Januarij 1667. *De rescindendo contractu venditionis locorum Gremiaschi et pertinentium.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

54. Fol. 129. 20 Januarij 1667. *De controversia Ramognan. cum Gattinaria.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

55. Fol. 130. 26 Januarij 1667. *De controversia inter Marchionem Cresanum et Comites Marazanos super incisione nemoris.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Clericis et Aresius.

56. Fol. 131. 26 Januarij 1667. *De impedita per Taurinenses affixione edicti vocantis feudatarios ad iuramentum fidelitatis.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Stampa et Aresius.

57. Fol. 135 tergo. 2 Martij 1667. *De filio Praefecti Fortalitij Alexandriae, qui mulierem honestam occidit.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

58. Fol. 136. *Die prima Martij 1667. De contentione exorta*

(1) Il conte Morandi è accusato d'assassinio nella persona del conte Ferrari.

(2) È questo un documento interessantissimo per la storia del conflitto tra l'autorità civile e l'ecclesiastica di quel secolo.

et secuta inter incolas Cassinarum et illos Castri novi Bormidae ditionis Montisferrati. Secrer. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. (*manca*).

59. Fol. 138. 30 Martij 1667. *De contentione inter feudataris Franchae Villae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

60. Fol. 143 tergo e 144. 22 Aprilis 1667. *De Jacobo Buccello detento Ecclesiae consignando.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (1).

61. Fol. 144 tergo-147 (senza data). *De controversijs in flumine Siccidae cum Pedemontanis, et de revocando Fiscali Casato.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Stampa et Aresius.

62. Fol. 147. 8 Junij 1667. *De Marchione Spigni Loesij commorante.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

63. Fol. 147 tergo. 10 Junij 1667. *De consignandis patre et filio Antonio et Johanni Batta. de Bartirolis Praetori Derthonae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Florentia et Aresius (2).

64. Fol. 148. 14 Junij 1667. *De augendo Spigni praesidio.* Idem egregius Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

65. Fol. 149 tergo. 11 Julij 1667. *D. I. Cto. Archisio in Judicem appellationem Murrae confirmando.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

66. Fol. 153 tergo. 20 Julij 1667. *In causa Marchionis Spigni.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

67. Fol. 154 tergo. 16 Junij 1667. *De renovatione conventionum cum Duce Mantuae et vulgando edicto contra bannitos.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Burrus et Aresius.

68. Fol. 155. 9 Julij 1667. *De remittendo Jo. Bapta. Anfosso Capitaneo Novarum.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (3).

69. Fol. 166 tergo e 167. 19 Martij 1668. *De fundis laicis super quibus Sacerdotum vel Clericorum patrimonia constituuntur immunibus non servandis ab oneribus.* Secret. Maddius. Suae R. Cath. Majestati... sigt. Aresius.

(1) Questo Buccello erasi rifugiato in una chiesa, complice d'omicidio ed evaso dalle prigioni di Mombaldone, ove era stato rinchiuso.

(2) Antonio e Giov. Batt. de Bartiroli avevano ucciso il servo del Protonotario Apostolico, Carlo Busseto, ed avevano rubati molti animali domestici in quel di Tortona.

(3) Questo Giov. Batt. Anfosso era un condannato alla forca.

70. Fol. 172 tergo e 173. 30 Aprilis 1668. *De refectione carcerum Derthonae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

71. Fol. 177 tergo e 178. 18 Maij 1668. *De Capitaneo Carolo Antonio Carcano gratiam petente.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Clericis et Aresius (1).

72. Fol. 181 tergo. 26 Junij 1668. *De relaxatis Petro Bossio et sociis militibus processatis de delicto non militari.* Secret. Maddius. S. R. Cath. Majestati... sigt. Aresius.

73. Fol. 182. Die supradicto. *In eadem causa.* Idem egregius Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (2).

74. Fol. 186-8. 23 Julij 1668. *De novitatibus factis a Pedemontanis in flumine Siccidae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

75. Fol. 188 tergo. 18 Maij 1668. *De Marchione Spigni stante cum Duce Sabaudiae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

76. Fol. 188 tergo e 189. 25 Junij 1668. *De eadem materia.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

77. Fol. 190 tergo. 4 Augusti 1668. *De feudatarijs Langarum novitates intentantibus.* Secret. Maddius. Suae Regiae Cath. Majestati... sigt. Aresius.

78. Fol. 191. 4 Augusti 1668. *De feudatarijs Langarum ad Taurinenses adhaerentias sollicitatos.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

79. Fol. 191 tergo. 11 Julij 1664. *In causa contra Marchionem Spigni.* Egregius Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

80. Fol. 192. 22 Novembris 1663. *In eadem causa.* Dictus egregius Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

81. Fol. 192 tergo. 12 8bris 1663. *In eadem causa.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

82. Fol. 192 tergo e 193. 6 7bris 1663. *De eadem causa.* Idem Secretarius. S. R. C. M.ti ... sigt. I. B. de Puteo et Aresius (3).

(1) Questo Carlo Antonio Carcano è reo costituito di molti delitti.

(2) Pietro Bossio, Nicola de Clerici, Gio. Batt. Robellotto, Francesco Antonio Cumbo, Paolo Vandono e Gio. Andrea Pranata, imputati e rei di furti commessi sulle pubbliche vie, furono per ordine del Governatore precedente rimessi in libertà. Il Senato ora protesta energicamente col successore.

(3) Il nome del facinoroso Marchese di Spigno fu Federico De Asinary.

83. Fol. 193 tergo e 194. 9 Augusti 1662. *In eadem causa.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. I. B. de Puteo et Aresius.

84. Fol. 194. 3 Augusti 1662. *De eadem causa.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

85. Fol. 195 tergo (senza data). *In eadem causa.* Idem egregius Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Clericis et Aresius.

86. Fol. 199-201. 22 Augusti 1668. *De finium contentione inter Bremidam et Frassinetum.* Secret. Maddius. S. R. Cath. Majestati... sigt. Aresius.

87. Fol. 202. 30 Augusti 1668. *In causa finium inter Lentam, Gattinariam et Calpignanum.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

88. Fol. 207 tergo. 11 7bris 1668. *De controversia finium inter Miollam et Paretum.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

89. Fol. 208. 13 7bris 1668. *De controversia finium cum Venetis in flumine Oleo.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

90. Fol. 210 tergo. 22 Augusti 1668. *De eroganda aliqua mercede confraternitatibus et tollendis eorum privilegijs.* Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Aresius.

91. Fol. 112 tergo. 12 8bris 1668. *De publicando edicto contra Scaramutios.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. I. B. de Puteo et Aresius (1).

*
* *

QUARTO. — E. *Liber Quintus Consultationum ad S. Maiestatem, Gubernatorem, et Principes, a die 10 Novembris 1668, ad diem 8 Januarij 1677:* vol. di fol. 281.

Le conculte del Maggi, trascritte in questo libro, sono sessanta:

(1) In questa consulta si chiede al Governatore la pubblicazione d'un editto, per aver vivi o morti, Guglielmo, Antonio e Giovanni Bartolomeo Scaramuzio, che, imputati d'omicidio, si sono rifugiati sui confini, ove commettono assassini e ruberie.

1. Fol. 1-2. 10 9bris 1668. *De confirmandis litteris Suae Maiestatis circa delationem rotatorum in urbe Papiae.* Secret. Maddius. S. R. Cath. Maiestati... sigt. Aresius.

2. Fol. 2 tergo, 3 e 4. 26 Januarij 1668. *De eadem causa.* Idem Secretarius. S. R. Cath. Maiestati... sigt. Carillo et Aresius.

3. Fol. 8 tergo, 9 e 10. 23 Februarij 1669. *De feudatarijs Langarum ineuntibus adhaerentias cum Duce Taurinensi.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. I. Batta. de Puteo et Aresius.

4. Fol. 12. 27 Maij 1669. *De promulgando proclamate, ne quis in Academia Papiensi arma rotata deferat.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori.

5. Fol. 15. 25 Junij 1668. *In causa Marchionis Spigni et aliorum Langarum feudatariorum.* Secret. Maddius. S. R. C. M.ti ... sigt. Aresius.

6. Fol. 16. 9 Maij 1669. *De feudatarijs Langarum adhaerentias facientibus cum Taurinensi Aula.* Secret. Maddius. Eidem, sigt. (*manca*).

7. Fol. 16-7. 25 8bris 1668. *De eadem materia.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

8. Fol. 17-8. 15 Martij 1669. *De eadem causa.* Secret. Maddius. Eidem, sigt. Aresius.

9. Fol. 19. 24 Junij 1669. *De gratia facta Syro Pergamo, et de non faciendis gratijs, nisi praevio voto Senatus.* Secret. Maddius. Suae Reali Cath. M.ti ... sigt. Aresius.

10. Fol. 20 tergo, e 21. 12 Maij 1669. *De augenda taxa pecuniae viaticae in congressibus cum Administris finitimorum Principum.* Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Aresius.

11. Fol. 25. 19 Julij 1669. *De concessione sostrarij Francisco Gandulfo facta, vulgo del Trombone.* Secret. Maddius. Suae R. Cath. M.ti ... sigt. Siccus, Borella et Aresius.

12. Fol. 27 tergo e 28. 9 Augusti 1669. *De Joane Arcasio a Taurinensibus remigio perpetuo damnato.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Clericis et Aresius.

13. Fol. 28. 18 Febr. 1669. *De electione Marchionis Balbases in Gubernatorem.* Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Aresius.

14. Fol. 33-9. 3 7bris 1669. *De gratijs quae fiunt a Gubernatore, non audito Senatu.* Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Aresius.

15. Fol. 39 tergo (senza data). *De praegiuditijs quae inferunt iustitiae.* Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Aresius

16. Fol. 40-7. 28 Maij 1668. *De eadem causa.* Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti... sigt. Corius et Aresius (1).

17. Fol. 48 tergo, 49-51 (senza data). *De oppido Murrae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Aresius (2).

18. Fol. 63. 11 8bris 1669. *De Hieronimo Malacrida et non concedenda bombardarijs rotatorum delatione.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (3).

19. Fol. 65 tergo. 9 Maij 1669. *De restaurandis carceribus Derthonae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (4).

20. Fol. 65 tergo e 66-7. 13 Novembris 1669. *Detollendo abusu licentiarum deferendi arma quae fiunt a Praefecto Arcis Jovis Gubernatoribus Civitatum Internuncijs et Inquisitoribus.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Casatus et Aresius (5).

21. Fol. 70 tergo. 19 7bris 1669. *In causa Jo: Mariae Pogij, qui se iustitiae opposuit et gratiam obtinuit et De declaratione facienda, casus eorum qui armis, et vi iustitiam se opponunt, non esse gratiabiles.* S. R. Cath. M.ti... sigt. Aresius (6).

22. Fol. 70 tergo e 71. Decembris 1669 (manca il giorno). *De tractatu compositionis inito cum Episcopo Aquensi occasione onerum bonis patrimonialibus Clericorum Sexadi spectantium.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

23. Fol. 72. 20 Januarij 1670. *De gratia petita per Julium Messam.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Laoyssa et Aresius (7).

(1) È questa consulta un documento storico prezioso, perchè presenta un quadro compiuto delle condizioni politiche, morali ed economiche dello Stato di Milano, sotto la dominazione spagnuola.

(2) È questa una vera monografia, per l'interesse storico e per il sapore classico cesariano della forma.

(3) Questo Jeronímo Malacrida, negoziante di seta, aveva ucciso a colpi di fucile Jacopo Marcellino, barbiere, e Carlo Ambrogio Morosino, con grave scandalo e grande spavento in tutta la città.

(4) È descritto lo stato miserando delle prigioni di Tortona, umide, fetide, crollanti.

(5) Interessante è questa cousulta, specialmente per la storia dell' Inquisizione a Milano e degli abusi del potere ecclesiastico.

(6) Gio. Maria Poggio aveva ucciso una guardia, nell'esercizio delle sue funzioni, ed ottenne grazia dal Governatore. Il Senato, protestando, avvisa di ciò S. M. Cattolica in Madrid.

(7) Questo Giulio Messa, *repletus vino*, aveva ucciso il bandito Lorenzo Bisalco.

24. Fol. 83. 8 Febr. 1670. *De carcerum Derthonae refectione*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Laoyssa et Aresius (1).

25. Fol. 83 tergo. 20 9bris 1669. *In eadem causa*. Idem egregius Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

26. Fol. 83 tergo, 84. 6 9bris 1669. *De eadem causa*. Idem egregius Secretarius... sigt. Aresius.

27. Fol. 84 tergo. 28 Maij 1670. *De novitatibus factis in Territorio Bremidae per homines Valmacae et Turris Insulae Montis Ferrati in aquis Padi*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... signat. Aresius.

28. Fol. 84 tergo e 85. 4 Junij 1670. *De feudo Spigni, adhaerencia Caraventianae, et alijs feudis*. Secret. Maddius: sigt. Aresius.

29. Fol. 85. 4 Junij 1670. *De controversijs occasione finium*. Secret. Maddius... sigt. Aresius.

30. Fol. 85-9. 27 Februarij 1670. *De eadem materia*. Idem Secretarius. S. R. Cath. Maiestati... sigt. Aresius (2).

31. Fol. 91 tergo e 92. 26 Junij 1670. *De finium contentione cum finitimis*. S. R. Cath. Maiestati. Secret. Maddius... sigt. Aresius.

32. Fol. 92. 30 Junij 1670. *De petita per Capitanum Lugani traductione Caroli Antonij Pistoletti*. S. R. Cath. M.ti, secret. Maddius... sigt. Bumus et Aresius (3).

33. Fol. 94 tergo e 95. 10 Julij 1670. *De Carolo Ronchello Consule litteras commendatitias petente*. S. R. Cath. M.ti ... secret. Maddius: signati Burrus et Aresius (4).

(1) È detto in questa consulta che le prigioni di Tortona mandano dalle finestre tale pestifero odore, che le persone che vi passano vicino vanno in deliquio.

(2) Trattasi di contese nate per cagione di confini nei seguenti luoghi: 1.° Ad Parpanesium. 2.° Ad territorium Chignoli. 3.° Ad Curtem S. Andreae. 4.° Ad Casalem Maiorem. 5.° Vetustior controversia de portu Sacchae. 6.° De Capitaneo Bregantini ad Gussolam. 7.° Ad lacum Summi. 8.° Ad Cremonam.

(3) Carlo Antonio Pistoletto, svizzero, reo di latrocinio e di omicidio nella persona della sua noverca, è detenuto nelle carceri di Pavia, ed il Capitano di Lugano lo richiede al governo spagnuolo.

(4) Questo Console Ronchello chiedeva lettere di raccomandazione per viaggiare gratis e con tutti i comodi: il Senato non è disposto a concedergliele, e ne avvisa S. M. Catt. a Madrid.

34. Fol. 98. 24 Julij 1670. *De duobus Placentinis captis ad Parpanesium*. Ex.mo Gubernatori... secret. Maddius: sigt. Aresius (1).

35. Fol. 98 tergo, e 99. 23 Julij 1670. *De via Regia quae tendit Garium a Genuensibus vastata*. Ex.mo Gubernatori... secret. Maddius, sigt. Casatus et Aresius (2).

36. Fol. 99 tergo e 100-21 (3). 28 Februarij 1670. *De omnibus finium controversijs*. S. R. C. M.ti ... secret. Maddius; sigt. Aresius (4).

37. Fol. 138 tergo. 8 Aprilis 1671. *De detentione Petri Martyris Maiolae curanda*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Stampa et Aresius (5).

38. Fol. 143 tergo e 144. 5 Junij 1671. *De Bartholomeo Vicecomite de Aragonia gratiam petente residui temporis exilij quinquennalis*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Aresius (6).

39. Fol. 144. 4 Junij 1671. *De bannitis infestantibus Oppidum Carezani*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Loayssa et Aresius (7).

40. Fol. 144-5. 18 Junij 1671. *In satyrarum, seu libellorum famosorum scriptores, vulgares*, ecc. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (8).

(1) I due Piacentini arrestati erano due pescatori, che erano andati a pescare nelle acque dell' Olona.

(2) Si chiede che quella via, devastata dai Genovesi, sia riparata a loro spese.

(3) I fogli sono invece 120: il copista commise l'errore di saltare il 108, chiamandolo 109.

(4) È una consulta di grande valore storico, e tratta, come si è detto altrove, delle contese sorte sui confini di 28 luoghi già nominati.

(5) Si chiede che venga finalmente arrestato Pietro Martire Maiola, di Brigano, accusato di molti e gravi delitti, infesto a tutti i suoi conterranei, terribilmente minaccioso verso lo stesso Pretore.

(6) Questo Visconte di Aragona, che domanda una diminuzione della pena di cinque anni, a cui è stato condannato, è reo d'aver gittato del veleno nel paiuolo e nel fuoco della cucina di casa dei fratelli Francesco ed Antonio di Strabello; onde i due fratelli, la loro madre, la nipote e la domestica soffrirono vomito e tormenti.

(7) Di questi briganti è detto che minacciano di strage, di rovina, d' incendii coloro che ricusano il danaro che quelli richiedono.

(8) Questa consulta comincia col verbo *Commonuerunt*, ed al margine, tra parentesi leggesi: « verius fortasse scribere debuerit ignarus hic ama-

41. Fol. 157 tergo. 2 Januarij 1672. *De requisitis in candidatis ad officia biennalia aspirantibus.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

42. Fol. 158 tergo e 159. 2 Martij 1671. *De Joanni Marsorato petente liberationem banniti loco pecuniae sibi promissae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

43. Fol. 166. 1672. 26 Febr. *In causa restaurationis carcerum Derthonae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Stampa et Aresius (1).

44. Fol. 168. 7 Martij 1672. *De detentione Joannae Bolarinae in Jurisd.ne Zaccatarelli.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... signat. Aresius.

45. Fol. 170. Die prima Aprilis 1672. *De bracchio militari Praetori concedendo pro constructione processus contra Dominicum Sartorottum.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

46. Fol. 176 tergo e 177. 31 Augusti 1672. *De detentione fratrum de Pollinis.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (2).

47. Fol. 183. 15 9bris 1672. *De curanda detentione Francisci Venturae.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Clericis, et Aresius (3).

48. Fol. 183. 27 9bris 1672. *De curanda detentione Antonij et Francisci de Fasoleis, et aliorum bannitorum.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Burrus et Aresius (4).

nuensis-Commoverunt ». Ed è questa una prova di quel che si è detto, che i cancellieri e gli amanuensi, spesso ignoranti, copiavano in questi volumi le consulte, i cui originali restavano presso i segretarii che li avevano composti. — Interessante è il contenuto di questa consulta.

(1) È detto che i detenuti miseramente periscono, per il fetido stato in cui sono abbandonate quelle prigioni.

(2) Questi facinorosi fratelli Pollini erano accusati d'omicidio, *cum dispersione cadaveris*, ecc.

(3) Gio. Franc. Ventura, detto Ravizino, di Rocca Susella, infesto a tutta la provincia, era accusato di molti omicidi, ed ancora non si era riusciti ad arrestarlo.

(4) Per poter arrestare i facinorosi Antonio e Francesco de Fasoles, si vuole obbligare le comunità *Vallis Siccidae* di mantenere sulle torri delle Chiese guardie che diano l'avviso, quando li abbiano scoperti in prossimità dei paesi.

49\. Fol. 184 tergo. 26 Januarij 1673. *In causa Ducis Ludovici Sfortiae*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Casatus et Aresius.

Trattasi di annate chieste dal fisco.

50\. Fol. 187 tergo. 10 Maij 1673. *De gratia petita ab Horacio Berufaldo*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Aresius (1).

51\. Fol. 188. tergo, e 189. 3 Junij 1673. *In causa praetensae à Repubblica Januensi remissionis detentorum in Oppido Tinarij*. Secret. Maddius. Suae Reg. Cath. M.ti ... sigt. Aresius.

52\. Fol. 190-2. 14 Julij 1673. *De feudo Malgrati mortuo sine successore feudatario*. Secret. Maddius. Eidem: sigt. Burrus et Aresius (2).

53\. Fol. 219 tergo, e 220. 2 Augusti 1674. *De extractis ab Ecclesia Calvatoni per Principem Bozzuli nonnullis sicarijs*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Puteo et Aresius.

54\. Fol. 221. 1674. 9 Julij. *De inditijs resultantibus contra Comitem Desanae occasione introductionis assium adulterinorum*. Secret. Maddius. Eidem... Signat. Menochius et Aresius (3).

55\. Fol. 223. 12 7bris 1674. *In causa demandatae consignationis Mutriensium Ecclesiae Calvatoni*. Secret. Maddius. Eidem... sigt. Aresius.

56\. Fol. 232. 26 7bris 1675. *De obitu Praesidis Aresij*. Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. I. B. De Puteo P. P.

57\. Fol. 232 tergo. 26 7bris 1675. *De eadem causa*. Idem Secret. Ex.mo Gubernatori... sigt. Arconatus, et I. B. De Puteo P. P.

58\. Fol. 253 tergo. 2 Aprilis 1675. *De tollendo praecepto facto Herculi Antonio Montesperelio Perusino*. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Arconatus e I. B. De Puteo P. P. (4).

59\. Fol. 246. 27 Augusti 1675. *De Jo. Bapta. Tonso tradito Auditori Equitatus*. Secret. Maddius. Eidem... Sigt. Bellonus (5).

(1) Questo Orazio Berufaldo, che chiede grazia, era stato condannato dal Senato a cinque anni di lavori forzati.

(2) Questa consulta può considerarsi come una bella monografia del feudo di Malgrate.

(3) È accusato il Conte di Desana d'introdurre nel feudo moneta falsa.

(4) Il Perusino, che non avea commesso nulla di male, era stato scacciato da Milano, ed ora chiede di potervi ritornare sicuro.

(5) Di questo Gio. Batt. Tonso, libraio, è detto: « dum in ipsa officina libros distrahebat, delatum praeposterae Veneris in mulierem per vim commissae, et urgentissimis inditijs gravatum.... »

60. Fol. 277 tergo. 2 10bris 1676. *De controversijs Ecclesiasticis in materia proclamatum circa annonam.* Secret. Maddius. S. R. C. M.ti... sigt. Bellonus (1).

*
* *

QUINTO. — F. *Liber sextus Consultationum ad S. M.tem, Gubernatores et Principes a die 27 Januarij 1677, usque ad diem 15 10bris 1694.*

Questo volume contiene novanta consulte del Maggi, registrate dagli amanuensi senza seguire l'ordine cronologico di esse.

1. Fol. 1. 27 Januarij 1677. *De querimonia Patrum Dominicanorum circa electionem Provincialis.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Burrus et Bellonus.

2. Fol. 5 tergo. 17 Martij 1677. *De querimonia Religiosorum circa electionem exterorum Superiorum.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Quintana et Bellonus.

3. Fol. 13 tergo. 7 8bris 1677. *De liberatione Caroli Antonij Vanoni.* Secret. Maddius. Eidem... sigt. Casatus et Bellonus.

4. Fol. 82 tergo. 13 Augusti 1680. *De delegatione facta in Judicem Papiae ad assumendas informationes in loco Bissoni.* Secret. Maddius. Eidem... sigt. Bellonus (2).

5. Fol. 94 tergo. 13 Junij 1681. *De suspendenda executione sententiae latae contra Antonium Rivaltam.* Secret. Carolus Maria Maddius. Eidem. In angulo: Senor Conde Carlos Belon (3).

(1) Per l' importanza di questa consulta, riportiamo il primo periodo: « Per occasiones proclamatum edendorum, et editorum in materia annonae graves turbas movere solent hi Ecclesiastici.... »

(2) Avvisiamo che al fol. 89 tergo, di questo volume, si trova la prima consulta che porta il nome del segretario *Angelus Maria Maddius*, figlio del nostro Carlo Maria, con la data del 3 marzo 1681, ed è questa la ragione, per cui le successive consulte del nostro segretario portano la firma di *Secretarius Maddius Senior.*

(3) Questa consulta è scritta in ispagnuolo, ed è curioso il fatto che sul margine sinistro il nome del condannato a morte, per cui si domanda la sospensione della sentenza, per un giorno, è Antonius Voilatos, mentre nel corpo della consulta è Antonio Rivolta, detto il Busto.

6. Fol. 94 tergo. 14 Junij 1681. *De non retardanda executione sententiae Senatus latae contra Antonium Voilatum.* Carolus Maria Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Bellonus (1).

7. Fol. 98. 17 9bris 1681. *De Archipraesbytero Carcherarum.* Secret. C. M. Maddius. Eidem. Sigt. Erba et Bellonus.

8. Fol. 99. 7 9bris 1681. *De curanda detentione Dominici Belletti, eoque Administris Casalensibus consignando.* Secret. C. M. Maddius. Eidem. Sigt. Bellonus (2).

9. Fol. 101. 16 Febr. 1682. *De denegata ab Episcopo Comi consignatione militis, qui ad Ecclesiam confugit ex causa fabricationis falsae monetae.* Secret. C. M. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Loayssa P. P. (3).

10. Fol. 202 tergo. 4 Aprilis 1682. *De decimis a Summo Pontifice impositis favore Caesaris.* Secret. C. M. Maddius.

11. Fol. 112 tergo, 113-4. 6 9bris 1682. *De forma faciendarum nominationum.* Secret. C. M. Maddius, penes quem sunt iura, licet consultatio facta fuerit per Cancellarium viam. Ex.mo Gubernatori... sigt. Loayssa P. P. (4).

12. Fol. 114 tergo e 115. 20 9bris 1682. *De decimis a Summis Pontificibus impositis, et in quam causam eae conversae fuerint.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Loayssa P. P.

13. Fol. 115. 19 9bris 1682. *De transmittendo Lugdunum processu necis Haebreorum.* Idem egregius Secretarius. Sigt. Loayssa Pro Praeses (*sic*).

14. Fol. 116. 5 10bris 1682. *De curanda remissione eorum qui haebreos occiderunt.* Secretarius Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Loayssa Pro Praeses (*sic*).

15. Fol. 129 tergo e 130. 10 10bris 1683. *Alia Consultatio in materia decimaurm a Summo Pontifice concessarum.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

16. Fol. 137. 6 Maij 1684. *Lra S. E. circa observationem*

(1) Anche per questa consulta vale l' osservazione precedente.

(2) Questo Domenico Belletti, bandito di Monteferrato, reo d'omicidio, era stato condannato alla pena della forca. Trovandosi nel territorio di Tortona, bisognava arrestarlo e poi mandarlo a Mantova.

(3) Anche questa consulta è un documento interessante per la storia della lotta dei due poteri, ecclesiastico e civile, in questo periodo.

(4) Questa consulta è scritta, al principio, in latino, e poi segue in ispagnuolo, ed ha interesse per conoscere le formalità di talune nomine governative.

ordinum S. M. ab omnibus Ministris, ne ipsi ab hoc Statu recedant sine licentia eiusdem Ex.ae Secret. Maddius senior. Sigt. Pusterla et Erba P. P. (1).

17. Fol. 145 tergo e 146. 19 9bris 1685. *De praetensione a republica Veneta in pristinum restituendi portum flum. Olei ab hominibus Pemenenghi* (2). Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Archintus et Pertusatus.

18. Fol. 156 tergo e 157. 7 Maij 1686. *De Capitulo Scalensi circa Visitationem Ecclesiae.* Secret. Maddius senior. Sigt. Erba et Pertusatus. Ex.mo Gubernatori... (3).

19. Fol. 157 tergo e 158-60. 7 Maij 1686. *In eadem causa.* Idem Secret. Maddius senior. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Erba et Pertusatus (4).

20. Fol. 160 tergo, 161. 6 Junij 1686. *Circa inobservantiam decreti militaris.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Burrus et Pertusatus.

21. Fol. 161 tergo, 162. 21 Junij 1686. *In materia decimarum pro bello contra Turcos.* Secret. Maddius senior.

22. Fol. 162 tergo. 1 Julij 1686. *De emergentibus inter Romagnanum et Gattinariam.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

23. Fol. 163. 20 Julij 1686. *Consultatio responsiva Ex.mo Gubernatori de beneficandis et confiscationibus ad regium fiscum spectantibus, et de alijs diversis capitibus.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

24. Fol. 164. 1 Julij 1686. *De Jurisdictione Ecclesiastica et alijs.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

25. Fol. 165 tergo, e 166. 2 Augusti 1686. *De quinque Capitibus informationum requisitarum a S. R. M.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

26. Fol. 168-9. 8 Augusti 1686. *De emergentibus inter ho-*

(1) Si dà ordine a tutti i ministri « d'andar molto avvertiti, attenti a non farsi lecito di uscire dalla Circonferenza di questo Stato sotto qualsivoglia titolo per honesto che sia, anche per brevissimo tempo, senza che preceda la licenza di S. E. il Governatore ».

(2) Avvertiamo che nel corpo della consulta leggesi anche *Premanenghi.*

(3) Contiene notizie interessanti per una monografia sul Capitolo Scalense.

(4) Questa consulta è molto più interessante della precedente, per l'argomento già detto.

mines Carpaneti Montis ferrati, et regios fines Rochae Grimaldae. Secret. Madius (*sic*) senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Archintus et Pertusatus.

27. Fol. 170-72. 27 Augusti 1686. *De emergentibus inter homines Romagnani et Gattinariae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Paganus et Pertusatus (1).

28. Fol. 172 tergo e 173. 5 7bris 1686. *In materia decimarum.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Paganus et Pertusatus.

29. Fol. 173 tergo. 5 7bris 1686. *De sequutis per homines Fraxineti Montisferrati.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Paganus et Pertusatus.

30. Fol. 184. 15 Maij 1687. *De possessionibus beneficiorum, seu praebendarum, quae datae ab Economo Generali sine placito.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pacheco et Pertusatus.

31. Fol. 185. 26 Maij 1687. *De communitate Romagnani pro rugia Maura.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

32. Fol. 185 tergo. 21 Junij 1687. *De ecclesiasticis, qui in possessionem intruserint absque placito.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

33. Fol. 187. 13 Augusti 1687. *De innovatis a Rev. Francisco Sala Paroch. Coad.ris Frassineti.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Leyza Eraso et Pertusatus.

34. Fol. 187 tergo. 11 7bris 1687. *De novitatibus factis ab hominibus Silvani in praeiudicium illorum Rocchae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Borbonius et Pertusatus (2).

35. Fol. 188. 18 7bris 1687. *De Consilio Secreto et Senatus* (sic) *Mediolani.* Secret. Maddius senior. S. R. M.ti ... sigt. Erba et Pertusatus (3).

(1) Questa consulta e la precedente sono molto interessanti per conoscere i particolari delle lotte intestine di quell' infelice periodo storico della vita italiana.

(2) Anche questa consulta è un documento interessante delle discordie intestine di quell' epoca.

(3) Questa consulta è di un grande interesse per chi voglia conoscere la storia delle controversie tra il Senato ed il Consiglio segreto, a cagione della precedenza, quando avveniva che i due ordini si trovassero insieme nelle solenni occasioni.

36. Fol. 193 tergo e 194. 7 Julij 1688. *In causa deficientiae Satellizij in Civitate Derthonae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Leyza et Erba P. P.

37. Fol. 195-6. 25 7bris 1688. *De Consilio Secreto et Senatu Mediolani.* Secret. Maddius senior. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Erba P. P.

38. Fol. 196. 10 Maij 1688. *De Compet.a Jurisdictionis in causa finium.* Secret. Maddius senior. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Erba et Pertusatus P. P.

39. Fol. 196 tergo e 197-8. 10 Maij 1688. *In eadem causa.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus P. P.

40. Fol. 199 tergo e 200. 10 Martij 1689. *De obitu Serenissimae Reginae nostrae Uxoris Potentissimi Caroli 2.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Rosales et Pertusatus (1).

41. Fol. 200 (manca la data). *Responsum S. E. de interventu Exequiis Reginae Mariae Ludovicae.* Secret. Maddius senior.

42. Fol. 208. 8 Maij 1690. *De tractatu alienationis Burgi Varisij, et aliarum terrarum.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

43. Fol. 208 tergo, 209-10. 8 Maij 1690. *De eadem materia.* Idem Secretarius. S. R. C. M.ti ... sigt. Erba et Pertusatus.

44. Fol. 213 tergo e 214. 21 Augusti 1690. *In causa solutionis pretij equorum.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

45. Fol. 114 tergo e 115. 22 Augusti. *In eadem materia.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

46. Fol. 215-17. 22 Augusti 1690. *In eadem materia.* Idem Secretarius: sigt. Pertusatus (2).

47. Fol. 217. 5 7bris 1690. *Responsum circa modos conflandae pecuniae ob bellorum necessitatem.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. de Leyza et Pertusatus.

48. Fol. 217 tergo, 218-20. 13 7bris 1691 (*sic,* ma io credo che dovrebbe essere 1690). *In eadem re.* Idem Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pacheco et Pertusatus.

49. Fol. 220. 2 8bris 1690. *In eadem re.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Calchus et Pertusatus.

(1) È una rettorica e formale espressione di condoglianza.

(2) Per una monografia sulle contese surte tra il Senato ed i Governatori spagnuoli, queste tre ultime consulte sono una fonte di vero valore.

50. Fol. 220 tergo. 3 9bris 1690. *In eadem re.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

51. Fol. 221. 7 9bris 1690. *In eadem re.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus (1).

52. Fol. 221-3. Primo 10bris 1690. *Circa hospitationem hyemalem copiarum militarium Ducis Sabaudiae.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus.

53. Fol. 223. 20 10bris 1690. *In eadem re.* Idem Secretarius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Vicecomes et Pertusatus (2).

54. Fol. 223 tergo e 224. 18 Martij 1691. *In materia expediendae pecuniae pro necessitatibus pubblicis.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

55. Fol. 224 tergo e 225-6. 18 Martij 1691. *Circa donum gratuitum petitum p. S. E. a Senatu, Secretarijs, ac eius Subalternis.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

56. Fol. 226 tergo, 227-32. 18 Martij 1691. *Responsum circa modos conflandae pecuniae pro urgentibus belli necessitatibus.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Cassodus et Erba P. P. (3).

57. Fol. 231-2. 27 Martij 1691. *Responsum circa contributionem faciendam a Senatu.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Cassodus et Pertusatus.

58. Fol. 232 tergo, 233. 28 Martij 1691. *Circa angustias et afflictiones Mediolanensis Status ob grave onus militare.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Cassodus et Pertusatus (4).

59. Fol. 233. 7 Aprilis 1691. *De eadem re.* Idem Secretarius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Cassodus et Pertusatus.

60. Fol. 233 tergo e 234-5. 15 Maij 1691. *De subentionibus petitis per S. E. à Senatu ob belli necessitates.* Idem Secretarius. S. R. Cath. M.ti ... sigt. Cassodus et Pertusatus.

61. Fol. 235. 4 Aprilis 1691. *De suspensa solutione Salarij*

(1) Queste cinque ultime consulte sono preziose per conoscere le condizioni economiche di quel tempo.

(2) Fonte preziosa per conoscere i rapporti del Ducato di Milano col Duca di Savoia.

(3) Da questa consulta appare come le condizioni del Ducato di Milano si rendano sempre più gravi, ed il governo spagnuolo sempre più inetto e debole.

(4) Il solo titolo di questa consulta indica la sua importanza storica.

facta a S. E. Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. de Leyza et Pertusatus.

62. Fol. 235 tergo, 236-7. 5 Aprilis 1691. *De petita reintegratione salarij.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. de Leyza et Pertusatus.

63. Fol. 237. 6 Junij 1691. *In eadem re.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

64. Fol. 237 tergo. 1691 a' 12 Giugno. *Responsum S. E. De reintegrando trimestre Salarij.* Idem Secretarius: sigt. Goranus (1).

65. Fol. 237 tergo. 18 Junij 1691. *De eadem re.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius (*sic*).

66. Fol. 240 tergo, 241. 28 Aprilis (manca l'anno). *In causa Visitationis loci Pij S.tae Pelagiae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus.

67. Fol. 241-2. 2 Maij 1692. *Circa propositionem suspendendi per biennium assignationem super bilance reddituum ordinariorum pro salarijs Professorum Mediolani et Universitatis Papiae, ijs destinando alios effectus eiusdem Regiae Camerae.* Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

68. Fol. 242 tergo, 243. 2 Maij 1692. *Pro curanda anticipatione salariorum iuxta solitum.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus (2).

69. Fol. 243-4. 2 Maij 1692. *In eadem causa.* Idem Secret. S. R. Cath. M.ti... sigt. Erba et Pertusatus (3).

70. Fol. 244. 23 Julij 1692. *De secutis in occasione Visitationis Loci Pij Sanctae Pelaggiae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

71. Fol. 244 tergo. 1692 li 3 Agosto. *Responsum S. E. in eadem materia.* Secret. Maddius senior. Sigt. Pertusatus (4).

72. Fol. 244 tergo, 245-8. 6 8bris 1691 (*sic*, ma io credo che dovrebbe essere 1692). *Consultatio Suae Reali Maiestati ne deve-*

(1) Scritta in italiano.

(2) In questa consulta leggesi sottolineato l' ultimo periodo: « *Tantae beneficentiae erit apud nos perennis memoria, et gratiam beneficij magnitudo auctoris augebit* ».

(3) In questa consulta si espongono ancora le misere condizioni degl' impiegati governativi.

(4) Scritta in italiano.

niat ad alienationem feudi Casalis Maioris. Secret. Maddius senior. S. R. C. M.ti... sigt. Araciel et Erba P. P. (1).

73. Fol. 248-9. 16 Januarij 1693. *Circa praeminentiam Consilij Secreti et Senatus.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Paganus et Pertusatus.

74. Fol. 249. 24 Januarij 1693. *In eadem causa.* Idem Secretarius. S. R. C. M.ti... sigt. Paganus et Pertusatus (2).

75. Fol. 249 tergo, 250-1. 16 Januarij 1693. *In causa Collegij Ursulinarium Novariae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Paganus et Pertusatus.

76. Fol. 251 tergo. 9 Junij 1692. *Circa modum conflandae pecuniae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Barbonius et Pertusatus.

77. Fol. 251 tergo, 252-3. 1.a Junij 1691. *De decreto militari.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus.

78. Fol. 254-5. 17 Martij 1693. *De curanda mercede Satellitij ac de alijs rebus.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Gallaratus et Pertusatus.

79. Fol. 255-6. 31 Martij 1693. *De insultu facto ab Helvetijs militibus Comi.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

80. Fol. 257 tergo. 14 Maij 1693. *In causa electionis per S. M. de Ad.to Fiscali Consilji Italici.* Secret. Maddius senior. S. R. Cath. Majestati... sigt. Pertusatus.

81. Fol. 257 tergo, 258. (die stã, senz'altro) *In eadem causa.* Idem secret. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

82. Fol. 258 tergo, 259. 30 Julij 1693. *De curanda traditione ab Administris Sabaudiae Thomae Oddoni, ac de alijs socijs ad homicidium Jo. Baptae Filippini.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus.

83. Fol. 260 tergo, 261. 5 7bris 1693. *In materia confinium.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pusterla et Pertusatus.

84. Fol. 264 tergo, 265. 19 Augusti 1683 (*sic,* ma io credo che debba essere 1693). *De controversijs cum Helvetijs in causa*

(1) Interessante documento per la monografia del feudo di Casal Maggiore.

(2) Anche queste due ultime consulte hanno valore per la conoscenza delle discordie e delle gelosie del Senato col Consiglio Segreto.

onerum. Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pusterla et Pertusatus.

85. Fol. 265 tergo, 266. 6 Maij 1694. *De controversijs cum Helvetijs in causa finium*. Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pusterla et Pertusatus (1).

86. Fol. 267-8. 28 Augusti 1694. *In causa finium*. Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Archintus et Pertusatus.

87. Fol. 268 tergo, 269. 4 7bris 1694. *In causa finium*. Idem Secretarius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Archintus et Pertusatus.

88. Fol. 271 tergo, 272. 23 10bris 1694. *In causa contributionum praetensarum ab Advocato Fisci Caesarei*. Ex.mo Gubernatori... sigt. Olevanus et Pertusatus.

89. Fol. 276 tergo (manca la data). *Lrãe Com. De Oropera Praesidis Consilij Italiae ad Senatum remissae* (2).

90. Fol. 276 tergo e 277. 1693. 28. Febraro. *Responsum S. E. circa competentiam inter Consilium Secretum et Senatum Excellentissimum occasione funerum Cardinalis Vicecomitis*. Secret. Maddius senior. Signat. Gorranus.

*
* *

Sesto. — G. *Liber septimus Consultationum ad S. M.tem Gubernatores et Principes ab anno 1695 ad diem 21 7bris 1706.*

In questo volume è molto difficile determinare il numero delle consulte del Maggi, ma, sino al fol. 42, si può affermare ch'esse sono diciannove, così distinte:

1. Fol. 3. 27 Augusti 1695. *In causa sententiae et salariorum Egr. Quaestorum*. Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Leyza et Pusterla P. P. (3).

2. Fol. 4. 6 8bris 1695. *Responsum S. E. in causa Procerum Castellae*. Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Araciel et De Leyza P. P.

(1) Queste due ultime consulte sono una vera fonte per determinare i rapporti tra lo Stato di Milano e la Svizzera.

(2) Scritta in ispagnuolo.

(3) Per la storia del Senato milanese, interessante è questa consulta.

3. Fol. 4 tergo. 6 8bris 1695. *In causa Marchionis Rovidij.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Araciel et De Leyza P. P.

4. Fol. 4 tergo, 5. Eadem die. *In eadem causa.* Idem Secretarius. S. R. Cath. Majestati... sigt. Araciel et De Leyza P. P.

5. Fol. 5 tergo, 6. 6 8bris 1695. *In causa absentiae Judicum pro Causa Annona.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Gallaratus, et De Leyza P. P.

6. Fol. 6. 14 9bris 1695. *Circa procedendum per Senatum in causa Equitum aurei Velleris et Magnatum Casaellae.* Secret. Maddius senior. S. R. C. Majestati... sigt. De Leyza et Pusterla P. P.

7. Fol. 6-7. — 14 Xbris 1695. *De munere Magni Cancellarij, et ad quem spectat.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus (1).

8. Fol. 13 tergo. 7 Maij 1697. *In causa scripturarum repertarum penes Com. Fransiscum Mediabarbam Caesareum et regiam delegationem tempore eius mortis.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pusterla P. P.

9. Fol. 14 tergo e 15. 7 9bris 1696. *In causa concessionum placitorum Helvetijs et Rhetis.* Secret. Maddius senior. S. R. C. Majestati... sigt. Pusterla et Pertusatus (2).

10. Fol. 20 tergo, 21-2. 12 Junij 1698. *In causa administrationis Justitiae et militaris Decreti.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Redenascus et De Leyza P. P. (3).

11. Fol. 24 tergo. 1698. 15 Giugno. *Responsum S. E. circa novitates factas ab hominibus Gattinarae.* Idem Secretarius, sigt. Serpontus (4).

12. Fol. 25 tergo, 26-7. 3 Julij 1698. *De non relaxando e Carceribus Stephano de Lupis.* Secret. Maddius pro Egr.° Cossa. Ex.mo Gubernatori... sigt. Archintus et Pertusatus.

13. Fol. 28 tergo, 29. 1.a Augusti 1698. *De inventione Equi onusti tabacco facta cuidam homini Helvetico per Institorem ge-*

(1) Per l' esatta conoscenza della costituzione del Ducato di Milano, questa consulta è di molto valore.

(2) Anche questa è interessante, per determinare i rapporti dello Stato di Milano con la Svizzera.

(3) Questa consulta ha gran valore per uno studio sulle condizioni della giustizia di quel tempo.

(4) È scritta in italiano.

neralem Impresiae. Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

14. Fol. 29-30. 12 Augusti 98. *In causa finium, et de detentione Jo. Antonij Corerae Pastoris Vallis-Tortae.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

15. Fol. 30. 13 Augusti 1698. *Literae Congratulatoriae scriptae nomine Senatus March. de Villafranca.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Dño. March. Villaefranchae Praesidi Supremi Consilij Italici. Sigt. Pertusatus (1).

16. Fol. 30. 21 Augusti 1698. *De Hieronymo de Laurentijs asserto Conservatore Ordinis melitensis.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Paganus et Pertusatus.

17. Fol. 30 tergo, 31. 18 Augusti 1698. *De monitorio transmisso Curiae Papiensi, et alijs per Hieronymum de Laurentijs assertum Conservatorem Ord. Melitensis.* Secret. Maddius senior. Ex.mo Gubernatori... sigt. Paganus et Pertusatus.

18. Fol. 39. 26 Augusti 1678. *In causa Egr. Fiscalium.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius et de Puteo P. P.

19. Fol. 39 tergo, 40-2. 26 Augusti 1678. *In causa Egr. Fiscalium.* Secret. Maddius. S. R. Cath. Majestati... sigt. Aresius et de Puteo P. P.

Per conoscere l'amministrazione governativa di questo periodo, sono buona fonte queste due ultime consulte.

Dal fol. 42 al fol. 174 le consulte non portano più il nome di Carlo Maria Maggi ed hanno una data che dal 1700 va al 1706, posteriore cioè alla morte del segretario; se non che, esaminando bene foglio per foglio, troviamo p. es. al fol. 102, dopo una consulta dei 23 aprile 1703, un'altra consulta con la data dei 3 giugno 1695, e dopo questa, parecchie altre del 1695, del 1696, del 1673, del 1699, e poi ancora del 1665, del 1679, del 1677, del 1678, ecc.; le quali non portano il nome di alcun segretario, ma, per la materia che trattano, si ricollegano intimamente a quelle già note, onde pensiamo che potrebbero essere state scritte dal Maggi, registrate tardi dai cancellieri e dagli amanuensi.

(1) Il Senato si congratula col marchese di Villafranca per la nomina di lui a Presidente del Consiglio Italico.

*
* *

SETTIMO. — H. *Liber Octavus Consultationum ad Suam M.tem Gubernatores et Principes a die 23 7bris 1706 usque ad annum 1717.*

Questo volume è composto di fol. 190, e, se è vero che la prima consulta, come dice l'intestazione, porta la data dei 23 7bre 1706, l'ultima porta invece quella dei 9 Xbris 1645. Nel corpo poi se ne trovano parecchie anteriori al 1706, col nome di Carlo Maria Maggi, e qualcheduna anonima può essere stata scritta dal Maggi stesso. Così, p. es, al fol. 124, dopo alcune consulte del segretario Carlius, se ne registra una del 1688, in cui trattasi: « *De prohibendo ludo Januae et Neapolis in hanc Urbem, et Dominium introducto* ». Questa consulta, diretta al Governatore, non porta il nome di alcun segretario, ma noi pensiamo, con sicurezza, che sia stata composta dal Maggi, poichè il Maggi, contro il *Lotto di Genova,* scrisse un grazioso intermezzo, in dialetto milanese.

Le consulte del Maggi in questo volume sono dodici, così distinte:

1. Fol. 175 tergo, 176. 6 9bris 1670. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori.... sigt. Aresius (1).
2. Fol. 176. 22 Martij 1670. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Loayssa et Aresius (2).

(1) Come nelle altre consulte, qui non trovasi l' argomento scritto al margine in latino, anche quando la consulta è in italiano. — Trattasi di dover mandare, dietro ordine del Governatore, al Supremo Consiglio d'Italia il processo originale istruito *super explosionibus emissis in D. Antonium Salamancam, tunc Iudicem monetarum*, nel quale processo è implicato il Principe Trivulzio, come autore principale del delitto. — Il Senato si scusa del ritardo, dicendo non essere stato possibile sottoporre il Principe all' interrogatorio.

(2) Essendo il Principe Trivulzio tornato da Venezia, il Senato prega il Governatore che non lo lasci allontanare da Milano, e venga sottoposto all' interrogatorio, di cui sopra è parola.

3. Fol. 176 tergo, 177. 19 Maij 1669. Secret. Maddius. S. R. C. Majestati... sigt. Loayssa et Aresius (1).

4. Fol. 177. 1670. 15 Maij. Secret. Maddius. S. R. Cath. M.ti ... *In eadem causa.*

5. Fol. 177 tergo, e 178. 1670. 18 Aprilis. Secret. Maddius. Suae Excellentiae, sigt. Laoyssa et Aresius (2).

6. Fol. 178. 1670. 13 Maij. Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Laoyssa et Aresius (3).

7. Fol. 178. 1671. 21 Maij. S. R. Cath. M.ti ... (4).

8. Fol. 178 tergo, e 179. 1695. 15 Aprilis. Ex.mo Gubernatori... sigt. Olivatius et Pertusatus P. P. (5).

9. Fol. 179. 1695. 5 Martij. Ex.mo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus (6).

10. Fol. 179. 1669. 7 Maij. Ex.mo Gubernatori... sigt. De Puteo P. P. (7).

11. Fol. 179 tergo, e 180. 1669. 16 Aprilis. Ex.mo Gubernatori... sigt. Bracherius et Aresius (8).

12. Fol. 180 tergo, e 181. 1669. 16 Aprilis. Ex.mo Gubernatori... sigt. Bracherius et Aresius (9).

(1) Si fan noti a S. M. il fatto del mancato assassinio di D. Antonio Salamanca, e la parte presa dal Principe Trivulzio.

(2) Si prega per la terza volta il Governatore che dia ordine al Principe Trivulzio di non allontanarsi di casa, per essere interrogato sul noto processo.

(3) Il Senato manda al Governatore un *supplicem libellum*, in cui si contengono interessanti notizie sul processo del giudice delle monete contro il Principe Trivulzio.

(4) Questa consulta non ha nè argomento al margine, nè il nome del segretario. È diretta a S. M., al quale si partecipa che gli è stato trasmesso il processo istruito dal Capitano di Giustizia, con l'interrogatorio del Principe Trivulzio. La consulta dev'essere del Maggi, come sue debbono essere le seguenti, che non portano nè argomento, nè nome di segretario.

(5) Il Senato annunzia al Governatore la fuga dalle prigioni di Cremona di due detenuti, e desidera sia mandato il Senatore Araciel per assumere informazioni e riferire.

(6) È lo stesso argomento della precedente.

(7) Continuano le informazioni sul processo del tentato assassinio del Giudice delle monete.

(8) Sul precedente argomento.

(9) Si parla di atroci delitti, consumati di notte tempo, nei luoghi meno frequentati di Milano.

*
* *

Ottavo. — I. *Liber nonus Consultationum ad S. Maiestatem Gubernatores et Principes ab anno 1718 ad 1721.*

In questo volume di fol. 227, moltissime sono le pagine bianche, nè le consulte che vi si trovano registrate, sono comprese, come dice l'intestazione, dall'anno 1718 al 1721. Infatti a' fol. 15 tergo, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 24, 25, si trovano consulte con la data degli 8 agosto 1686, 20 settembre 1687, 6 giugno 1675, 21 settembre 1688, 16 ottobre 1675, 4 febbrajo 1672, 22 dicembre 1670, 30 settembre 1670, 23 luglio 1670, 29 gennajo 1665, e 5 maggio 1665; le quali consulte, sebbene non portino sul margine nè l'argomento, nè il nome del segretario, noi pensiamo che debbano tutte essere state composte dal Maggi, e per il loro contenuto, del quale trovansi accenni in altre consulte precedenti, e per la forma ed il fraseggiare facile, scorrevole, disinvolto del nostro segretario.

*
* *

Nono. — K. *Liber Decimus Consultationum Exaratarum sub diversis temporibus. Ad suam Maiestatem, Gubernatores et Principes Quarum Exemplatio neglecta fuit ab antiquis Registratoribus ab anno 1700 ad 1708. Ubi etiam.*

Questo vol. consta di fol. 226, e per le date dell'intestazione si può ripetere quanto si è detto per i tre volumi precedenti: anche qui parecchie consulte sono anteriori al 1700, e portano il nome del segretario Carlo Maggi; altre, senza il suo nome, anonime, possono giustamente considerarsi come scritte da lui. Sono diciannove, così distinte:

1. Fol. 20 tergo. 1696. 7 9bris. *In causa desertionis Carcerum absque Custodia in Praetorio Derthonae.* Sigt. Pro Mag.co March.e Gallarato, de Leyza et Pertusatus (1).

(1) Questa consulta, benchè non porti il nome del Maggi, può esser sua, poichè delle carceri di Tortona, come rilevasi da parecchie consulte precedenti, s'occupò sempre il Maggi.

2. Fol. 101. 1699. 14 Aprilis. *Inter Roccam Grimaldam Provinciae Alexandriae et Oppidum Silvani Montisferrati.* Exmo Gubernatori... sigt. Pertusatus et Archintus (1).

3. Fol. 110 tergo, 111-20. 1672. 22 Augusti. *Circa varias controversias cum finitimis Genuensibus, Pedemontanis, Mantuanis, Monferratensibus, Placentinis et Parmensibus.* Exmo Gubernatori... sigt. Aresius (2).

4. Fol. 121 tergo e 122. 1683. p.^{a} 8bris. *De competentia inter Consilium Secretum, et Senatum.* Secret. Maddius. Sacrae Reg. Cath. M.^{ti}... sigt. Lucas Pertusatus.

5. Fol. 122 tergo, 123. 1690. 2 Aprilis. *De multitudine scelestorum hominum infestantium huius Status partem.* Exmo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

6. Fol. 123. 1692. 9 7bris. *De furto Sacrae Pixidis argenteae in Ecclesia VV. Capuccinarum Sanctae Praxedis Mediolani.* Exmo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus.

7. Fol. 124-5. 1685. 23 Junij. *Ut Marchio Cribellus Quaestor Magistratus Ordinarii tamquam de Consilio Secreto praecedere debeat binis Senatoribus in causa revisionis cuiusdam Causae hic expressae.* Secret. Maddius. S. R. Cath. M.^{ti}... sigt. Chalcus et Pertusatus.

8. Fol. 125 tergo. 1692. 6 Maij. *Circa petitam per Regios remissionem ad hoc Dominium trium latronum damnatorum a Curia Bergomensi in paena decennalis remigij.* Exmo Gubernatori... sigt. Pertusatus (3).

9. Fol. 126. 1691. 12 Junij. *De abductione quam plurium Belluarum ab hoc dominio in Cremense Territorium facta per Antonium Rancatum ac 60 alios armatos in odium. J. C. C. Cavenaghi.* Secret. C. M. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Chalcus et Pertusatus.

10. Fol. 126 tergo (manca la data ed il nome del segretario). *Contra Hieronimum Boncellum, Antonium Rancatum, ac Michaelem De Nigris Bergomi detentos pro tentata executione*

(1) Non porta il nome del Maggi, ma potrebbe esser sua, essendo egli addetto alla giurisdizione dei confini; e sarebbe una delle ultime scritte dal segretario, il quale morì ai 23 aprile 1699.

(2) Non porta il nome del Maggi, ma la consulta può esser sua, per le ragioni dette nella consulta precedente.

(3) I nomi dei tre latroni sono: Girolamo Bonelli, Antonio Rancati e Michele De Negri.

mandati occidendi Nobilem Lucillum Barillum. Ex.mo Gubernatori... sigt. Barborius et Pertusatus.

11. Fol. 127 (senza data e senza il nome del segretario). *In causa antecedenti J. C. Jo. Baptae. Cavenaghi.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

12. Fol. 189. 1688. 9 Martij. Ex.mo Gubernatori... sigt. Trottus et Pertusatus (1).

13. Fol. 189-90. 1672. 22 10bris. Secret. C. M. Maddius. S. C. R. M.ti ... (2).

14. Fol. 190. 30 7bris 1679. *Pro interveniendo cum Consilio Secreto ad festum Divi Caroli.* S. R. M.ti ... Secret. C. M. Maddius. Sigt. Bellonus.

15. Fol. 190 tergo. 21 7bris 1683. *Pro assistendo ad gratias effundendes Deo pro prosperitate armorum Caesaris contra Turcos in liberatione Viennae.* Ex.mo Gubernatori...

16. Fol. 190 tergo, 191. Die 5 Julij 1685. *Circa praecedentiam in Consilio Secreto inter Magnificos Senatores ed Egregium Quaestorem Marchionem Cribellum.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Menochius et Pertusatus.

17. Fol. 202 tergo, 203. 22 10bris 1693. Secret. C. M. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Archintus et Pertusatus. *De administratione muneris magni Cancellarij, quando vacat, et consequens praecedentia.*

18. Fol. 203. Dicta die. S. R. C. M.ti *De eadem causa.* Sigt. Archintus et Pertusatus.

19. Fol. 204 tergo. 14 8bris 1681. Secret. C. M. Maddius. Ex.mo Gubernatori... sigt. Bellonus. *De propositione et perpenditione mediorum conflandae pecuniae ad Provinciae necessariam defensionem.*

*
* *

Oltre a questi volumi, segnati con lettere alfabetiche, se ne trovano nell' *Archiv. di Stato* milanese altri due, che contengono

(1) Il Senato avvisa il Governatore che per insufficienza di guardie e di custodi, due detenuti, di notte, fuggirono dalle prigioni.

(2) Il Senato dichiara a S. M. che per le ragioni d' antecedenza col Consiglio Segreto, non intende prender parte all' ingresso del Governatore Duca Ursaone.

consulte del Maggi trascritte dagli amanuensi e cancellieri del Senato.

Il primo di questi due volumi porta, sulla prima pagina, il titolo seguente:

1726. 4 Augusti.

Decimo. — *Secretiora Senatus Ex.mi quae ex monumentis Archivij, situ, et squallore iacentibus, pristinae formae, et commercio restituebat secretarius Provincialis, Jo. Petrus Carlius. Vol. Primum.*

E sulla seconda pagina leggesi quest' altro titolo:

Secretiora Senatus Ex.mi in respicientibus Vetustam praecedentiae Controversiam inter eumdem Ex.mum Ordinem et Consilium Secretum ab Anno 1586 ad Annum 1636; quibus addita sunt alia tam antiqua, quam recentiora in hoc volumen congesta, circa diversas materias, et Consultationes omnino habendas prae manibus, ex usu praesentium, et futuronem temporum et.

Il vol. consta di fol. 206 e contiene quarantanove consulte del Maggi, così distinte:

1. Fol. 142 tergo. 1664. die 3 Julij. Apud egr. Maddium pro egregio Arbona.
De reijciendis Ecclesiasticis, seu clericalem habitum gestantibus, qui criminibus et enormitatibus se contaminaverunt.

2. Fol. 149. 1680: 2 Decembris à prandio. *In Senatu quo modo sedit Illustrissimus Visitator Moles.* S. Maddius.

3. Fol. 160. 3 Augusti 1664. *Super emergentibus cum Internuncio Veneto.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori... (1).

4. Fol. 161-2. 27 Augusti 1664. *Super eodem.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori...

5. Fol. 162. 21 7bris 1664. Ex.mo Gubernatori... Secret. Maddius (2).

(1) Interessante è questo documento, per dimostrare la grande prepotenza dell' Internunzio veneziano, uomo inquieto ed infesto in quel triste periodo d'anarchia dello Stato lombardo.

(2) Dietro le preghiere dei Decurioni della città di Tortona, il Senato informa il Governatore di Milano che il Governatore di quella città si fa lecito d'introdurre ogni giorno delle innovazioni che non pochi danni ed angherie producono a quei cittadini.

6. Fol. 168-9. 1665. 20 Aprilis. *De controversia finium inter Dheortonenses et Novenses.* Secret. Maddius. Ex.mo Gubernatori...

7. Fol. 169. 30 Aprilis 1665. Ex.mo Gubernatori... Secret. Maddius (1).

8. Fol. 170. 1665. 17 9bris. Ex.mo Gubernatori... Secret. Maddius. — *De hominibus Miolliae ab hominibus Pareti Montisferrati, armata manu, et non sine suspicione altioris mandati, comprehensis et Arquas mox in carceres abductis.*

9. Fol. 170 tergo, e 171. 4 10bris 1665. Ex.mo Gubernatori... Secret. Maddius. — *De controversia feudi Pedemontani inter Fiscum Taurinensem et Mediolanensem.*

10. Fol. 171. 4 10bris 1665. Ex.mo Rerum Italicarum Praesidi. Secret. Maddius. — *In causa privilegij Praesidi Bellono concessi.*

11. Fol. 171 tergo. 4 10bris 1665. Domino Regenti Marchioni Gallarato. Secret. Maddius. — *De eadem causa.*

12. Fol. 171 tergo. 4 10bris 1665. Domino Reg.ti De Ocâ. Secret. Maddius. *De eadem causa.*

13. Fol. 172. 17 Maij 1666. Ex.mo Gubernatori... Secret. Maddius (2).

14. Fol. 173. 1688 (senz'altro). Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus et Trottus. *De ludo introducto in Urbibus Januae et Neapolis* (3).

15. Fol. 193 tergo e 194. 25 Maij 1692. S. Maddij. *De excessibus Internuntij Parmensis in Datiarios patratis, facta unione 18 armatorum, qui crudeliter dolarunt fustibus ossa ipsorum Datiariorum in ipso Datio nuncupato « il Tombone di S. Marco ».*

16. Fol. 194. Die 9 Augusti 1692. *Circa petitum, per V. Patrem Sementium munus Regij Cronistae.* Sigt. Pertusatus. Ex.mo Gubernatori.

17. Fol. 194 tergo. 6 Junij 1691. Secret. Maddij. *De excessibus scholarium Civitatis Alexandriae in schola RR. PP. Societatis Jesu.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

(1) Si annunzia al Governatore che il Pretore di Pavia chiede provvedimenti per la disciplina dell'Università e per la tranquillità dello stato e di quella città, lamentandosi specialmente degli studenti milanesi.

(2) S. M. Cattolica priva del feudo di Spigno Federico De Asinarijs per la sua ostinata contumacia.

(3) Interessante, per conoscere come allora si procedesse alla estrazione dei numeri.

18. Fol. 195. 1690. 26 Augusti. *Litterae gratulatoriae.* Ex.mo Domino Supremi Italici Consilij. Secret. Maddij.

19. Fol. 195. 7 Aprilis 1678. *De attentatis per Gubernatorem Cremonae in dedecus et detrimentum Justitiae.* Secret. Maddij. S. R. Cath. M.ti.

20. Fol. 195. 2 Maij 1697. *De asseveratione Scripturarum attinentium ad regia iura, occasione obitus Comitis Francisci Mediobarbi Caesarei, et Regij Delegati.* Secret. Maddij. Ex.mo Gubernatori... sigt. Chalchius et Pertusatus.

21. Fol. 195 tergo. 28 Aprilis 1689. *Litterae commendatariae occasione orationis funebris habita in templo materno per magnificum Vicecomitem, in exequijs Serenis.ae quondam Reginae nostrae M.ae Lodov.ae Borboniae.*

22. Fol. 195 tergo. 4 7bris 1695. *Litterae commendatoriae occasione orationis funebris habita in templo materno per Mag.cum M. Redenaschum in solemnibus exequijs Serenis.ae quondam Hispaniarum Reginae M.ae Annae Austriacae.*

23. Fol. 195 tergo, 196. Die 26 Junij 1692. *Circa sequuta occasione Egressus Monialium e Monasterio S. Apollinaris, earumque accessum in modum solemnis supplicationis ad Palatium Archiepiscopale.*

24. Fol. 196. Die 28 eiusdem mensis. *De eadem re.*

25. Fol. 196. 17 Julij 1692. *De eadem re.*

26. Fol. 196. 11 7bris 1692. *Circa novitatem praetensam per Em.mum Archiepiscopum in materia deponendarum dotium pro Virginibus suscipere intendentibus habitum Monasticum.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

27. Fol. 196 tergo, e 197. Mediolani 24 Julij 1692. *De eadem materia.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

28. Fol. 197. 15 Julij 1692. *De Monialibus S. Apollinaris implorantibus opem in extremo defectu necessarij alimenti, et interdicta per D. Archiepiscopum facultate admittendi virgines ad Statum Monasticum, et ad educationem.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

29. Fol. 197 tergo, e 198. Secretarij Maddij. 10 Julij 1692. *De Sequutis occasione egressus Monialium S. Apollinaris.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

30. Fol. 198. Sine data. Secret. Maddij. *Gratiarum actio S. Ex.ae pro suscepta humaniter provincia confovendi iura Senatus apud S. M.tem occasione vacationis Fiscalatus in Supremo Italiae consilio.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Aresius.

31. Fol. 198. 25 Martij 1682. Secret. Maddij. *Circa modum faciendi nominationem in Senatu.* Exmo Gubernatori... sigt. Menochius et Belonus.

32. Fol. 198. 18 Martij 1683. Secret. Maddij. *Circa modum faciendi nominationem in Senatu.* Exmo Gubernatori... sigt. Loayssa P. P.

33. Fol. 198 tergo, 199. 24 Feb. 1691. Secret. Maddij. *De indolentia Reipublicae Genuensis ob incautam et negligentem purgationem Navium et mercium in eis conductarum procedentium ex Provincia Tunetina, pestilentia infecta, in loco Finarij ac de comminata per dictam Rempublicam suspensione comercij cum eo Marchionatu Finarij.* Exmo Gubernatori... sigt. Cassadus et Pertusatus.

34. Fol. 199 tergo, 200. 1.^{a} 7bris 1691. Secret. Maddij. *Circa residentiam collatam per D. Electorem Pallatinum in Magnificum Marchionem Senatorem Don Caesarem Paganum.* Exmo Gubernatori... sigt. Erba et Pertusatus.

35. Fol. 200. 8 9bris 1683. *De Competentia Jurisdictionali inter Judicem Galli, et Monetarum, in causa Josephi Androni concludente Senatu quod iurisdictio Judicis Monetarum non sit. Sed dumtaxat extensiva ad ea quae quotidianam diligentiam requirunt in hac materia.* Exmo Gubernatori... sigt. Pusterla et Pertusatus.

36. Fol. 200 tergo, 201. 17 7bris 1681. Secret. Maddij. *De impedimentis interpositis R.^{mo} Episcopo Papiae curatori Testamentario Comitis Galeatij Trotti, ab ipso Comite Galeatio et Comitissa eius matre in regenda minorum familia et re familiari.* Exmo Gubernatori... sigt. Bellonus.

37. Fol. 201. 15 Settemb. 1678. Secret. Maddij. *De Magnatibus a quorum domibus et vicinijs prohibetur exercitium iustitiae.* Exmo Gubernatori... sigt. Bellonus.

38. Fol. 201 tergo, 202. 11 Martij 1679. Secret. Maddij. *De Sequutis cum D. Comite Melgariensium, occasione functionis gratiarum. Responsio ad regias litteras 11 Februarij 1679 Senatui datas in hac materia cum supercilio.* S. R. C. Majestati... sigt. Bellonus.

39. Fol. 202. 24 Julij 1681. Secret. Maddij. *Super controversia excitata per Pontificios occasione transitus salis per hunc statum.* Exmo Gubernatori...

40. Fol. 202 tergo. 21 Julij 1681. Secret. Maddij. *Super controversia excitata per Pontificios respiciente transitum salis per hunc statum.* Exmo Gubernatori... sigt. Bellonus.

41. Fol. 202 tergo, 203. 19 Aprilis 1681. Secret. Maddij. *De eadem re.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Bellonus.

42. Fol. 203. 27 Martij 1673. Secret. Maddij. *De Sindicis Fiscalibus petentibus servari in possessione assistendi in aula Senatus operto capite coram Ex.mis Gubernatoribus, occasione solemnium gratiarum.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Puteo P. P.

43. Fol. 203. 18 Martij 1675. Secret. Maddij. *De coercenda incontinentia et prodigalitate Comitis Josephi Antonij Besutij media illius relegatione in aliquod Castrorum quod magis S.ae Ex.ae placuerit.* Ex.mo Gubernatori... sigt. D. Casadus et Puteo P. P.

44. Fol. 203 tergo. 5 Junij 1675. Secret. Maddij. *De coercendis excessibus nonnullorum militum infestantium Curias Derthonensem et Viqueriensem.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Puteo P. P.

45. Fol. 204. 5 7bris 1675. Secret. Maddij. *De renovando proclamate circa praedatores annonae addita poena confiscationis bonorum.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Bellonus.

46. Fol. 204. 23 Januarij 1677. Secret. Maddij. *In causa scripturae matrimonialis inter Comitem Franciscum Galliam et Donnam* (sic) *Joannam Mariam Odescalcam.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Puteo P. P.

47. Fol. 204 tergo e 205. 18 Januarij 1678. Secret. Maddij. *In causa assium falsorum qui militibus praesidiarijs Alexandriae solvuntur à provisionibus et Impresarijs in causam stipendij.* Ex.mo Gubernatori.

48. Fol. 205. 25 7bris 1683. *Circa petitam facultatem Jurisperitorum de Collegio Alexandriae deferendi insigne, quo ab alijs J. C.tis non colligiatis distinguantur.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Erba P. P.

49. Fol. 206. 2 Februarij 1677. Secret. Maddij. *De ornamento per Senatum gestando ad distinctionem dignitatis.* Ex.mo Gubernatori... sigt. Bellonus.

* * *

Undicesimo. — Il secondo volume di fol. ventuno porta sulla pagina il titolo: « *Secretiora Senatus Ex.mi ab anno 1664 ad annum.... Vol. II* ».

Esso contiene tredici consulte del Maggi, registrate nei seguenti fogli:

1. Fol. 1-3. 1664. 19 Maij. *Super privilegio regio Ill.^{is} Praesidis Belloni veniendi in Senatum et ibi supplendi vices Praesidis.* Secret. Maddius S. R. Cath. M.^{ti}.

2. Fol. 3. 1664. 19 Maij. *De eadem re.* Exmo Rerum Italicarum Praesidi. Sigt. Aresius.

3. Fol. 3 tergo. 1665. die 19 Maij. Domino Reg.^{ti} Gallerato. *De eadem re.* Sigt. Aresius.

4. Fol. 3 tergo. S͠uta die. *De eadem re.* Domino Reg.^{ti} De Oca. Sigt. Aresius.

5. Fol. 3 tergo e 4. 1665. 4 10bris. *De eadem re.* Exmo Rerum Italicarum Praesidi. Signat. Aresius.

6. Fol. 4. dicta die. *De eadem re.* Domino Reg.^{ti} Marchioni Gallarato. Signat. Aresius.

7. Fol. 4 (manca la data). Domino Regenti De Oca. *De eadem re.* Sigt. Aresius.

8. Fol. 4 tergo. 1666. 17 Aprilis. *De eadem re.* S. R. M.^{ti} Signat. Aresius, Florentia, Loayssa, Lerucla Caxa, Siccus Borella, Stampa, Bracherius, et Carillo.

9. Fol. 4 tergo, 5, 6, 7. 1667. 28 Januarij. *De eadem re.* Excell.^{me} Dom.^{ne} (?). Sigt. Aresius et Lerucla Caxa.

10. Fol. 7. 1667. 18 Febrarij. *De eadem re.* Exmo Gubernatori... sigt. Aresius.

11. Fol. 7 tergo, 8, 9. 1664. 4 Maij. *De eadem re.* Secret. Maddius. Exmo Gubernatori... sigt. Aresius et Lerucla Caxa.

12. Fol. 9 tergo. 1683. 19 Augusti. *De titulo et honoribus Regentis Supremi Italici Consilij confertis Senatori Erbae.* Exmo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

13. Fol. 9 tergo, e 10. 1683. 3 7bris. *De eadem re.* Exmo Gubernatori... sigt. Pertusatus.

*
* *

Oltre alle consulte, molti altri documenti inediti, come lettere autografe del Maggi, atti amministrativi risguardanti la sua famiglia, gli antenati e gli ultimi discendenti, si conservano nell'*Archiv. di Stato* milanese, e noi ce ne occuperemo un'altra volta.

ANTONIO CIPOLLINI.

VARIETÀ

PER LA STORIA DE' CARRARESI.

Pier Liberale Rambaldi, un bravo insegnante del liceo di Mantova, che da qualche tempo si occupa con molto amore di storia carrarese, accennò recentemente in un opuscolo per nozze (1) alle vive preoccupazioni della Repubblica veneta per que' superstiti della casa da Carrara, che piú volte nel corso del quattrocento le diedero da pensare, e per cui talora ebbe anche a dubitare della propria sicurezza. Sennonché i nomi di questi Carraresi, prossimi discendenti o parenti di quelli che avevano dominato a Padova, ed oggetto delle sollecitudini e delle persecuzioni della Serenissima, non sono abbastanza conosciuti. L'albero genealogico carrarese pubblicato dal Verci (2) non va piú oltre di Marsilio (XIV), e ben poco costrutto si può ricavare dalle opere del Ceoldo (3) e del Papafava (4), e dalla stessa grande pubblicazione di P. Litta sulle famiglie nobili e principesche d'Italia (5).

(1) *Frammenti carraresi.* — II. *Un'eco lontana dei signori da Carrara.* — Padova, tip. Fratelli Gallina, 1898.

(2) *Storia della Marca Trevigiana e Veronese.* Tomo X, Venezia, 1788.

(3) D. Pietro Ceoldo. *Memorie della Chiesa ed Abbazia di S. Stefano di Carrara nella diocesi di Padova,* Venezia, 1802. — *Albero della famiglia Papafava,* Venezia, 1801.

(4) R. Papafava, *Dissertazione Carrarese,* s. a.

(5) Famiglie Celebri, *Carraresi,* Tavv. V e VI.

Ora io posseggo un documento, tratto dall'Archivio di Stato milanese, il quale ci permette di aggiungere qualche nome nuovo a quelli che già si sapevano, e, quel ch'è piú, di rivelare qualche circostanza fin qui ignorata sulle vicende di alcuni Carraresi vissuti nella prima metà del quattrocento.

Il documento, che ha la data del 3 marzo 1451, contiene un decreto di Francesco Sforza, che cassa ed annulla certe sentenze pronunziate contro Ambrogio figlio del fu Magnifico Francesco, un altro Ambrogio figlio del fu Jacopo, ed un Lorenzo del fu Marsilio, tutti della famiglia Carrara, processati e condannati siccome rei di lesa maestà al tempo di Filippo Maria; ed ordina che Giovanni e Princivalle, rispettivamente figlio e nipote dell'Ambrogio figlio di Francesco, già morto, ed Antonio, figlio di Lorenzo parimenti morto, vengano, salvo qualche restrizione, rimessi nel possesso de' loro beni ereditari, e riabilitati ed assolti dalle imputazioni e dalle condanne in cui erano incorsi con le precedenti sentenze.

Dallo stesso documento risulta che l'Ambrogio figlio di Jacopo era morto circa quattro mesi prima, ed aveva lasciato come eredi i detti Giovanni ed Antonio suoi cugini; il che farebbe credere che le condanne emanate contro di lui e fors'anche contro gli altri due, Ambrogio di Francesco e Lorenzo, fossero state pronunziate in contumacia, e riguardassero i soli beni posseduti in Milano e nel ducato. Dove poi sia morto l'Ambrogio, di cui nel documento è detto che *decessit in Comitatu*, non saprei dire.

Chi erano i Carraresi di cui si parla nel decreto dello Sforza? Lascerei volentieri la cura di rispondere a tale domanda a chi disponesse di piú sicuri mezzi d'informazione, che non abbia io qui, in questo momento. I due Ambrogio, il Lorenzo, il Giovanni, il Princivalle e l'Antonio che ricorrono nel nostro documento, non trovano alcun riscontro negli alberi carraresi editi dagli autori innanzi nominati, né so quanta luce possa venire su di loro dalla conoscenza della storia generale e particolare di Padova e Venezia nella prima metà del secolo XV.

Ma, d'altra parte, noi sappiamo che, quando cessò in Padova la dominazione de' Carrara, i superstiti della famiglia erano ancora molto numerosi, e tra figli legittimi e naturali di Francesco VII e «molti altri garzoni piccioli della stirpe carrarese», come dice il Gataro (1), se ne contavano non meno di ventiquattro. È chiaro, quindi, o io m'inganno, che nel documento nostro vengono a galla dei Carraresi che la storia aveva dimenticati, sebbene non sia facile identificarli e determinare il vero posto che occupano nell'albero genealogico della famiglia.

Nondimeno non mi pare dubbio che l'Ambrogio figlio del q.m magnifico Francesco sia stato un figlio naturale di Francesco VII morto nel 1406, o, tutt'al piú, di Francesco VI morto nel 1393 nelle prigioni di Monza. Quel titolo di *magnifico* accenna ad un personaggio principesco, né trovo nella genealogia carrarese altri personaggi, all'infuori di quei due, che sieno stati signori di Padova dalla metà del sec. XIV in poi, e che abbiano portato quel nome.

Meno facile a identificare è il secondo Ambrogio figliuolo di Jacopo. Non mi pare probabile che si tratti di quel Jacopo (XVI) figliuolo di Albertino (XII), da cui discese il ramo dei Papafava, e penderei incerto soltanto tra il Jacopo (XVII), figlio del Novello, morto col padre in Venezia nel 1406 (2), e l'altro Jacopo (XV) zio del precedente, che ebbe una numerosa figliuolanza, se non sapessi che qualche altro Carrarese, e pretendente, per nome Jacopo, non facile a identificare egli stesso, viveva nei primi decenni del sec. XV, quello ricordato in una lettera del 1 marzo 1422, di cui fa cenno il Verci tra le notizie premesse al suo albero carrarese.

Chi è infine il Marsilio, padre di Lorenzo, a cui si accenna nel documento? Di Marsilî vissuti nei primi decenni del quattro-

(1) *Istoria Pad.* presso MURATORI, *Script.*, XVII, 941.

(2) Ma questo Jacopo ebbe figli? Il MARZAGAIA (*Antiche Cron. Veron.* ed. Cipolla, pag. 192) dice che, quando morí, lasciò la moglie incinta; ma oltre di questo non si sa altro.

cento non conosco che uno, ed è il famoso pretendente, ultimo figliuolo di Francesco VII, che morí tragicamente a Venezia nel 1435 dopo un disperato tentativo fatto per ricuperare Padova. Può darsi che Lorenzo sia stato appunto suo figlio (1).

Ad ogni modo qui si tratta certamente di Carraresi ancor vicini agli ultimi principi che dominarono in Padova, e di quelli probabilmente che, dopo essere stati a Firenze qualche tempo, vennero poi a stabilirsi a Milano sotto la protezione di Filippo Maria, e vi rimasero piú o meno a lungo, finché, per ragioni che ignoriamo, furono processati e condannati alla confisca de' beni.

Perseguitati da Filippo Maria, questi Carraresi o i loro figliuoli si strinsero intorno a Francesco Sforza (2), quando sotto il vessillo del fortunato condottiero accorsero molti di coloro che l'ultimo Visconti aveva offesi od avversati, e non sarei alieno dal supporre che abbiano prestato qualche aiuto alla causa dello Sforza sostenendolo nella lotta che lo condusse alla signoria di Milano, se il decreto che abbiamo sott'occhio, piú che una ricompensa di servizi prestati, non apparisse come un atto spontaneo dovuto unicamente alla generosità del sovrano.

Ma un uomo come lo Sforza non dev'essersi indotto a compiere quest'atto senza aver avuto de' motivi. Ora questi motivi a me pare d'intravvederli, riflettendo sulla data del documento, che è, come dicevamo, del 3 marzo 1451. In quel tempo lo Sforza, divenuto da meno di un anno duca di Milano, era alla vigilia di una grossa guerra con Venezia, a cui s'era alleato Alfonso re di Napoli, e prossimi ad allearsi erano il duca di Savoia e il Marchese di Monferrato, che la diplomazia veneta era riu-

(1) Marsilio aveva sposato in Firenze nel 1411 Maria figlia di Luca del Fiesco, ma non è detto che avesse figliolanza (R. PAPAFAVA, op. cit., p. 110).

(2) Tra lo Sforza e i Carraresi c'era qualche legame di parentela. Antonia, sorella del duca, aveva sposato fin dal 1417 un Ardizzone figlio di Conte da Carrara. Cfr. CORIO, *St. di Milano* all'anno 1417, e PAPAFAVA, op. cit., p. 113.

scita, non senza abilità, a guadagnare alla causa della Repubblica (1). Benchè lo Sforza sapesse di poter fare assegnamento sulla fedele alleanza di Firenze, la sua situazione era delle più gravi e minacciose; e non è difficile che, per tenere in rispetto la Serenissima, pensasse, tra l'altro, a colmare di favori i Carraresi, ben sapendo che questi avevano sempre un partito in Padova, e che a Venezia si era tutt'altro che tranquilli su' loro disegni e su le loro macchinazioni.

Naturalmente lo Sforza non poteva dare un'eccessiva importanza alla cooperazione di chi oramai combatteva per una causa disperata: piú tardi mostrò egli stesso di comprendere che, contro la formidabile coalizione veneto-napoletana, occorrevano ben piú forti sussidi, ben piú salde e sicure alleanze, che non fosse quella di pochi pretendenti incapaci di lottare contro la potenza della Repubblica veneziana. Ma per lo Sforza, maestro nell'arte del traccheggiare, que' pretendenti avevano pure il loro valore, anche se non servivano che come un espediente temporaneo, un semplice spauracchio del momento, alla scopo di tenere a bada il nemico e creargli de' fastidi in casa. Ciechi strumenti in mano sua, erano destinati a sparire il giorno in cui, messi da parte i piccoli infingimenti e le piccole astuzie del mestiere, la contesa con Venezia sarebbe stata risoluta con la guerra aperta, co' fatti grandi e decisivi.

Questo e non altro a me pare il significato del documento, ed in esso risiede la sua importanza.

G. Romano.

(3) Cfr. Romanin, *Storia doc. di Venezia*, IV, 223 (Venezia, 1855) — Rubieri, *Francesco Primo Sforza*, II, 230 sg. (Firenze, Lemonnier, 1879) — P.-M. Perret, *Histoire des relations de la France avec Venise*, I, 213 sg. (Paris, Welter, 1896).

FAVORE ILLORUM DE CARRARIA.

Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani Papie Anglerieque Comes ac Cremone Dominus, Considerantes et in mente nostra revolventes benemerita dilectorum Civium et Nobilium ne dum civitatis nostre Mediolani sed et comitatum (*sic*) et districtualium dicte nostre Civitatis erga nos statumque nostrum diversimode impensa et maiora in futurum sperantes impendi nobis et statui nostro et attendentes quod alias bona res et iura que fuerunt nunc quondam Nobilis Ambroxij de Carraria filij quondam Magnifici Francisci olim consiliarij Illustrissimi Domini Domini Filippi tunc Ducis Mediolani et Comitis Papie olim soceri et patris nostri honorandissimi fuerunt Camere prelibati Domini Ducis confiscata tamquam bona condemnati de crimine lese Maiestatis et quod etiam bona alterius Ambroxij ex Comitibus de Carraria filij quondam Jacobi et Laurentij filij quondam Marsilij etiam fuerunt nomine camere prelibati Illustrissimi quondam Domini Domini Ducis confiscata; asseratur etiam quod dictus nunc quondam Nobilis Ambroxius filius quondam Nobilis Domini Jacobi, qui a quatuor mensibus vel circa citra decessit in Comitatu, Nobilem quondam Joannem quondam Ambroxij et Nobilem Antonium quondam Laurentij consobrinos seu affines suos heredes sibi universales instituit. Plurimum etiam ipsorum Johannis et Antonij Nobilitate et fide erga nos statumque nostrum et quas habent ponderatis et omni alio iure via modo causa et forma quibus melius et validius possumus ipsos Nobiles Johanem et Princivallum eius filium et Antonium gratia nostra amplectent (*sic*) harum serie ex et de nostre plenitudine potestatis etiam absolute eisdem Johani et Antonio suis et dicto hereditario nominibus instantibus et requirentibus et dictum nunc quondam nobilem Ambroxium quondam Nobilis Jacobi et eius heredes predictos a predictis et aliis quibuscumque sic vel aliter imputationibus condempnationibus confiscationibus incorporationibus et aprehensionibus et secutis exinde et ob id liberamus et absolvimus liberatosque et absolutos reddimus ac ipsos et eorum quemlibet restituimus et rentegramus (*sic*) ad proprietates res et bona et cuiuslibet ipsorum quas et que tempore dictorum imputationum condempnationum confiscationum

incorporationum et aprehensionum predictarum et ante tenebant et possidebant eisque et cuilibet ipsorum spectabant pertinebant et competebant ac spectare et pertinere et competere videbantur quovismodo iure et titulo et dicto quondam Nobili Ambroxio ac etiam ad honores suos primevos dignitatem famam actiones iura aquarum bona et omnia alia iura sibi spectantia, que omnia et singula hic pro suficienter expressis haberi volumus ac si distincte et ordinate et cum suis corporibus et coherentiis terminarentur et expressa forent et ad quoscumque actus legiptimos publicos et privatos postulationesque bonorum suorum et ad nostram gratiam et benevolentiam et in illis statu et gradu quod predicta in omnibus et per omnia in quibus et prout et sicut et quemadmodum erant ante predictas imputationes sententiam declarationem confiscationem apprehensionem et incorporationem eorumque privationem quomodocumque ea omnia et singula dicerentur vel dici possint post huiusmodi imputatione (*sic*) sententiam declarationem confiscacionem apprehensionem et incorporationem alij seu aliis in totum vel pro parte alienata donata seu infeudata vel in alium seu in alios translata per nos et per prefatum Illustrissimum quondam Dominum Dominum Ducem et ad alterius manus pervenerint, quas donationes alienationes infeudationes et similia ut presens nostra gratia validum sortiatur effectum et per inde ac si hic de verbo ad verbum expressa essent tenore presentium ex certa scientia etiam absolute et de nostre ducalis potestatis plenitudine et omni alio iure via modo causa et forma quibus melius et validius possumus revocamus et annullamus et pro revocatis et annullatis per expressum haberi volumus una cum ipsis imputationibus sententiis confiscationibus et apprehensionibus secutis ex inde et contentis in eis et ipsis non obstantibus et quos et que non obstare volumus declaramus et iubemus, et non obstante quod ex eis dici vel allegari posset ius fore alteri aquisitum ex facto Illustrissimi quondam Domini Domini superioris et Ducis sive nostro, salvo tamen ut infra et non obstante decreto condito anno curso MCCCCXXIII die VI octobris et contentis in eo ac non obstantibus aliquibus iuribus legibus tam generalibus quam specialibus statutis decretis ordinamentis consuetudinibus nostris et cuiuslibet civitatis et terre nostre vel future in contrarium disponentibus quibus omnibus e singulis in hac parte et quo ad hec ex certa scientia et de plenitudine potestatis nostre derogamus quantumcumque res et bona huiusmodi per alias manus ambulaverint et etiam si Camere nostre applicata essent vel esse reperientur in ipsos nobiles Johanem quondam Ambroxii et Princivallum eius filium et Antonium suis et dicto hereditario nominibus transferentes

omne ius omnesque actiones reales personales atque mixtas ac omne dominium et omnem possessionem nobis et Camere nostre competentes et competentia et quo et quam habemus cedimus et transferimus eosque et quemlibet ipsorum facimus et constituimus de eisdem procuratores et dominos velut in rem propriam eisque et cuilibet ipsorum suis et dicto hereditario nominibus licentiam damus et concedimus propria auctoritate res proprietates bona et iura honores et alia de quibus supra fit mentio intrandi et apprehendendi eorumque tenutam et corporalem possessionem et quasi et de et in ipsis disponendi pro eorum libito voluntatis absque contradictione nostra et heredum et successorum nostrorum et aliorum de quibus supra fit mentio amotis superinde suprascriptorum bonorum vel partis eorum detentoribus penitus et exclusis, non intendentes tamen per has nostras derogare donationi alios facte per quondam Illustrissimum Dominum Superiorem et Ducem quondam Domino Urbano de Sancto Aloisio de quadam possessione sita super territorio Galarati que erat dicti quondam Nobilis Ambroxi quinimmo si dicti de Carrarijs aliquod ius pretendunt habere in dicta possessione agant de iuribus suis quia eis volumus ius ministrari non intendentes etiam derogare per presentes alienationibus seu venditionibus factis de quibusdam domibus dictorum de Carrarijs sitis in Civitate Mediolani per aliquos habentes causam a quondam Domino superiore et Duce sive eius Camera et huiusmodi nostras gratias reintegrationes et restitutiones et abolitiones imputationum et sententiarum predictarum quas fecimus et facimus volumus valere et tenere et roboris firmitatem obtinere non obstantibus aliquibus imputationibus condempnationibus processibus sententijs et declarationibus et contentis in eis et secutis ex inde et prescriptionibus aliquibus, ne dum longis sed longissimi temporis que possent ascribi vel imputari aut aliter allegari contra huiusmodi res et bona ab habentibus causam a prefato quondam superiore et duce, que omnia similiter motu proprio ex certa scientia et de nostre ducalis plenitudine potestatis tolimus et revocamus. Mandantes insuper universis et singulis et officialibus et subditis nostris presentibus et futuris quatenus huiusmodi gratiam et restitutionem pro lege observent et faciant ab alijs observari et eisdem nobilibus eorumque heredibus et successoribus ac quibus dederint faciant de ipsis rebus et bonis eorumque fructibus redditibus et proventibus ac fictis rerum et bonorum huiusmodi habitis et perceptis quomodocumque et qualitercumque circa mortem prefati Illustrissimi Domini Ducis Filippi Marie etiam ante tam pubblice quam oculte nisi percepti fuerint ab habentibus causam a prefato quondam Illustrissimo Domino Domino su-

periore et Duce eosque et quemlibet ipsorum ponant et inducant et positos et inductos manuteneant et defendant ipsorum bonorum actualem et realem tenutam et possessionem sub indignationis nostre pena ac cancellari faciant de libris et scripturis nostris et Camere nostre et Comunitatis Mediolani huiusmodi imputationes et sententias et processus suplentes ex certa sciëntia et de nostre ducalis plenitudine potestatis quoscumque defectus iuris et facti si qui fuissent et adessent aut esse reperientur in et pro premissis et eorum causa et occaxione, et hec omnia et singula volumus et mandamus penitus observari, in quorum fidem et testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostrique sigilli pendentis munimine roborari ac nostra propria manu subscripsimus. Datum Mediolani die III Martij MCCCCLI.

Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria etc.

V[idit] Z. Revisor generalis

CICHUS.

(R. Arch. di Stato in Milano. Registro Panigarola *II*, fol. 308).

I CORALI DEL MONASTERO DI S. FRANCESCO DI BRESCIA.

Nella soppressione dei conventi in Brescia, avvenuta nel 1796, gran parte dei libri delle librerie di quei monasteri, pervennero alla Biblioteca Queriniana Comunale della nostra città, e fortunatamente fra questi, vi erano i Corali di S. Francesco. Così fossero pervenuti anche quelli degli altri monasteri soppressi e segnatamente quelli dei conventi di S. Barnaba di S. Eufemia, di Leno, di Rodengo, ed altri, i quali andarono dispersi, e con loro quanta messe per le belle arti!

La splendida collezione dei Corali di S. Francesco consta di diciassette grandi volumi, cioè, undici *Antifonarj* e sei *Graduali*. In fine di ciascun volume è scritto: *Fecit fieri Frater Franciscus Samson de Brixia Gener. Minorum 1490.* Ma in un volume

trovasi aggiunto: *Scripsit, atque notavit XI Volumina Antiphonarium Frater Evangelista Germanus de provincia Saxonie.* In un altro volume trovasi quest'altra aggiunta: *Scripsit atque notavit vener. Pater frater Benedictus Senis ejusdem ordinis sex volumina Gradualium.*

L'ab. Stefano Fenaroli, appassionato cultore delle belle arti, autore del « Dizionario degli Artisti Bresciani » (Brescia, Stefano Malaguzzi, 1877, in-8 pic.) in una lettera scritta a Monsignor Conte Luigi Fè d'Ostiani a proposito della Croce di S. Francesco, dono munificentissimo del Padre Ministro Samson, ragionando delle generose opere di beneficenza colle quali volle, il medesimo Padre, prediligere la Chiesa del suo Ordine S. Francesco, accennando anche i Corali, inclina a credere, che le eleganti e finissime miniature, di cui sono adorni quei volumi, sieno opera del nostro Fra Apollonio da Calvisano, Eremitano di S. Agostino nel convento di S. Barnaba in Brescia, il quale nel 1454 miniava pure i stupendi Corali del suo convento, ed altri che si ammiravano in Roma nella chiesa di S. Maria del Popolo, ma che ora non si sa ove sieno. Il Monaco Evangelista di nazione Sassone, ed il frate Benedetto de Senis, erano forse i calligrafi tanto del testo, come delle note musicali?

Prima di descrivere questa pregievole collezione, mi si permettano poche parole intorno a fr. Francesco Samson, di questo cenobita, protettore delle belle arti e mecenate degli artisti.

Francesco Senis figlio di Giovanni Bresciano e di una Sanese, nacque in Brescia nel 1414. Fa d'uopo credere che ancora fanciullo fosse condotto in Siena perchè contava otto anni di età, quando la madre l'offerse sotto la tutela di S. Francesco d'Assisi nel convento de' Minori in quella città (1). Studiò in Siena Ret-

(1) Wadingo, *Annales Minor.*, vol. XIV, pag. 124.
Gonzati, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, vol. III.
Rossi O., *Elogi storici*, pag. 185.
Fè d'Ostiani co. Luigi, *Il P. Franc. Sanson*, Brescia, 1867, in-8.
Papini, *Etruria Franciscana*, vol. I, pag. 19.
Zanelli prof. A., *Maestro Franc. Sanson*, Siena, 1897, in-8.

torica e Filosofia; in Bologna Teologia ove ricevette la laurea. Passò a Roma in fama di valente oratore e difensore teologico e la fama non era minore del merito, mentre è noto come più tardi (1472) disputando in pubblica assemblea con gravissimi teologi, alla presenza di Sisto IV, in favore della Immacolata Concessione della Vergine, la dimostrò con tanta erudizione e forza di ragionamento, che il Pontefice encomiasticamente gli impose il nome di Sansone, e da quel dì, sotto quel nome, fu sempre chiamato e conosciuto.

Ritornato nella Provincia conventuale di Lombardia, fissò sua dimora il convento di S. Francesco di Brescia. Sostenne tutte le cariche dell'Ordine e fino a quella (1475) di Ministro Generale. Assunto l'ufficio diedesi tosto a lavorare pel lustro ed incremento dell'Ordine e particolarmente del suo convento.

Io riferisco soltanto le notizie le più segnalate di cui frate Samson fu largo della sua munificenza verso la chiesa e convento di S. Francesco. Ampliò il convento, e mancando la chiesa di sacrestia che rispondesse alla convenienza del culto, affidò l'opera all'architetto Antonio Zurlengo bresciano: il quale diede al Coro, alla sacrestia ed alla abitazione dei frati, nuova e conveniente configurazione. La sacrestia poi più tardi, venne ornata di graziosi banchi intarsiati da Filippo da Soresina, a spese di fr. Jacopino da Botticino, il quale è ricordato in versi intagliati sotto le note musicali dell'Iste Confessor. — Ordinò a Stefano Lamberti valente scultore in legno, la cornice che serve di ornamento alla preziosa tavola del nostro Girolamo Romanino all'altar maggiore della chiesa di S. Francesco: cornice che riuscì elegantissima. Poi la magnifica Croce lavorata tutta in lamina d'argento, alta un metro e 50 e larga un metro e centim. 12, per la quale lasciava nel suo testamento *70 libre boni argenti et laborati de quibus volo quod fiat una crux magna, etc., etc.* Certo orafo Giovanni dalle Croci la compiva nel 1501; l'opera per delicatezza e precisione di esecuzione e per squisitezza di gusto ricorda il tempo famoso di Benvenuto Cellini.

La collezione dei Corali porta la data del 1490 e tutti i di-

ciassette volumi sono scritti sopra bellissima membrana in carattere gotico, grande, nero e rosso, sopra cinque righe e sopra altre cinque, estese le note musicali, ed è ammirabile la precisione e la diligenza usatavi, e siccome il tutto campeggia in un bel margine, così ogni foglio presenta quell'armonia la quale soddisfa l'occhio intelligente. D'ordinario il primo foglio di ciascun volume è adorno di un disegno in miniatura della grandezza di tutto il foglio, condotto da mano delicata e di fino intendimento, a colori di incantevole vaghezza, il tutto sovrapposto a brillanti dorature. La molteplice varietà degli ornati delle lettere onciali grandi in cui sono rappresentati santi ed emblemi analoghi ai salmi, ed una infinità di onciali piccole tutte a fiori e foglie esse pure a fondo oro, dimostrano la straordinaria fantasia dell'artista.

Sul primo foglio d'ogni volume, nella parte inferiore della cornice è dipinto lo stemma gentilizio del Padre Fr. Sanson, cioè il leone rampante bianco in campo rosso, sormontato dallo stemma dell'Ordine dei Francescani; cioè, le due braccia incrociate, sostenuto da due angioletti.

La legatura, di questi grandi volumi è conforme ed è la primitiva, ricca e pesante, proprio allo scopo della loro secolare conservazione. Ora però avrebbe bisogno di restauro.

Ogni volume è difeso da due grosse tavole di legno, coperte di pelle forte con fregi a secco, rivestite alle loro estremità di cornici di lamina d'ottone con fregi: ogni piatta ha cinque borchie massiccie con piastre ornate e quattro chiodi lavorati pei fermagli, essi pure alle estremità coperti di ottone. Sull'orlo delle piatte e sul dorso del volume sono infissi 44 bottoni massicci, i quali influirono molto alla conservazione del volume.

Il titolo è scritto nell'interno della prima coperta in pressochè tutti i volumi, ed è ripetuta sopra una lista di pergamena infissa all'esterno della seconda coperta.

N. I. — *Antiphonarium*
ab Adventum usque Nativitatem.

Un volume di membrane 134 scritte e due bianche di 58 per 42 centim. non numerate, quaderni 17. Sul terzo fol. è una cornice alta centim. 52 per 37, decorata di candelabri a bianco nero su fondo azzurro: racchiude un quadrato di centim. 17 p. 17 in cui è dipinto un Profeta seduto con un libro nella destra. Nell'asta inferiore della cornice è lo stemma del P. Samson. Nel corpo del vol. sono dipinte con fondo oro e ornato cinque onciali da 8 centim. p. 8, e 259 da 5 p. 5 centim. tutte a foglie e fiori con fondo oro. Sull' ultima pagina è la solita dicitura: *Fecit fieri Fr. Fr. Samson de Brix. General. Minor. 1490.*

N. II. — *Antiphonarium*
a Vigilia Nativitate Domini usque ad octavam Epiphan.

Un vol. di 144 membrane non numerate riunite in 18 quaderni di centim. 60 p. 41. Il fol. 5 è tutto dipinto; è una cornice nei cui angoli sono dipinti tre santi dell'Ordine Francescano, tra i quali S. Francesco. Nel lato sinistro in alto la cornice racchiude, in un quadrato di centim. 18 p. 18, la Natività di N. S. Gesù Cristo, miniata. La Vergine e S. Giuseppe genuflessi al Bambino, steso a terra ignudo sul lembo del manto della S. Madre: la capanna e i due animali a destra, e in alto l'Angelo che annuncia ai pastori, i quali sono sopra un monte coi loro armenti, la nascita del Divino Infante Gesù. Questa è una delle più belle e delicate miniature tanto per la composizione come per l'esecuzione.

A fol. 53 in una onciale di centim. 9 p. 9 è dipinto S. Giovanni Apostolo mezza figura. A fol. 119 in un' altra onciale di centim. 10 p. 10 è dipinta l'Adorazione dei Magi, l'asta sinistra della lettera si prolunga tutto il fol., tutta a fiori e col fondo

oro. La Vergine è seduta e tiene in grembo Gesù Bambino ignudo, al quale i Re Magi presentano i loro doni. Nel corpo del vol. vi sono altre 13 lettere della medesima grandezza di centim. 10 p. 10, tutte a fiori e foglie, ed altre 227 onciali di centim. 5 p. 5.

Sull' ultima pag. è scritto: *Fecit fieri Fr. Fr. Samson de Brixia Gener. Minor. 1490. Scripsit atque notavit XI volumina Antiphonorum Frater Evangelista Germanus de provincia Saxonie.*

N. III. — *Antiphonarium*
a Sabb. 1 post octavam Epiphan. usq. ad Sabb. 1 Quadrages.

Un vol. di 146 membrane di centim. 60 p. 41 unite in 18 quaderni. Il fol. 7 contiene un parallelogramma di centim. 50 p. 35 dipinto a fiori e foglie e sull'alto contiene un quadretto di centim. 10 p. 10 in cui è dipinto un santo Profeta genuflesso e colle mani giunte. Nel corpo del vol. sono dipinte a fiori 20 lettere di centim. 10 p. 10, fra le quali una rappresenta S. Elena: e 327 altre lettere di centim. 5 p. 5, il tutto a fondo oro.

In fine all'ultima pag. la solita sottoscrizione e la data.

N. IV. — *Antiphonarium*
a Sabb. 1 Quadrages. usque ad Sabbatum Palmarum.

Un vol. di 150 membrane di centim. 58 p. 42, riunite in quaderni segnati da *A* a *S*. Il fol 5 è dipinto con ricca cornice contenente in un quadretto di 16 centim. p. 16, S. Paolo in piedi colla spada nella destra. Nel corpo del vol. vi sono 8 lettere di cent. 10 p. 10 e 255 da 5 p. 5 centim. tutte dipinte a fiori e foglie col fondo in oro.

In fine la solita sottoscriz. e la medesima data.

N. V. — *Antiphonarium*
a Dominica Palmarum usq. ad Domin. V post Pascha incl.

Un vol. di 183 membrane riunite in 23 quaderni di centim. 62 p. 43. Sul fol. 2 in una cornice con fregi a chiaro scuro sul fondo azzurro, con gruppi di animali: sull' alto a sinistra in un quadretto di centim. 19 p. 19 sono dipinte le Tre Marie al sepolcro, le quali tengono nelle mani i vasi di balsamo, e l'Angelo annuncia loro che Gesù è risorto. Nel corpo del vol. sono dipinte 365 onciali di varie misure e lavoro, tutte di smaglianti colori.

In fine la solita sottoscriz. e la data.

N. VI. — *Antiphonarium*
ab Ascensione usq. ad Corpum Christum.

Un vol. di 104 membrane di 60 p. 41 centim. riunite in 13 quaderni. Sui primo fol. è dipinto l' Ascensione di Gesù coi 12 Apostoli, in una cornice le cui fascie sono decorate di candelabri ed ornati a chiaro scuro, disegno gentile e assai delicato. Nel corpo del libro vi sono 13 grandi lettere di 15 p. 15 centim. miniate a fiori e foglie, due delle quali rappresentano una la Pentecoste e l'altra il Corpus Domini. In tutto il volume poi vi sono altre 178 lettere di centim. 5 p. 5, tutte miniate a fondo oro.

In fine la solita sottoscriz. e la medesima data.

N. VII. — *Antiphonarium*
a prima Dominica post Pentecost. usq. ad Advent. exclus.

Un vol. di 152 fogli di membrana di centim. 60 p. 41, riuniti in 29 quaderni. Sul fol. primo in un parallelogramma di 52 p. 35 centim. c' è un delicato disegno d'ornato a chiaro scuro su

fondo azzurro; nella parte superiore è dipinto un Profeta: in tutto il volume si trovano 244 onciali di centim. 5 p. 4, e 14 da 10 p. 9 centim. tutte a foglie e fiori di smaglianti colori e fondo oro.

Sull'ultima pag. si legge la solita sottoscriz. colla data.

N. VIII. — *Antiphonarium*
a Vigilia Assumptionis B. M. Virginis usq. ad S. Clementem.

Un vol. di 194 membrane di centim. 60 p. 42 riunite in 24 quaderni. Il fol. 3, in un parallelogramma di centim. 51 p. 37 è dipinta l'Assunzione di Maria Vergine trasportata da due angeli in Cielo. I dodici Apostoli genuflessi intorno al sepolcro colla testa rivolta al Cielo contemplano la scomparsa della Vergine. Nelle fascie della cornice sono disegni d'ornato elegantissimi cui sono frammischiate figure di animali volatili e quadrupedi. A fol. 15 è dipinta un'altra volta l'Assunta in un quadretto di centim. 9 p. 9, e di egual misura sono le seguenti lettere onciali rappresentanti parecchi santi; cioè:

a fol. 19. S. Lodovico Vescovo con mitra e pastorale.

a fol. 34. Altro Vescovo — a fol. 44. Un santo colle mani legate.

a fol. 56. La Natività di M. Vergine — a fol. 75. S. Elena che adora la Croce.

a fol. 79. S. Francesco colle stimate — a fol. 95. La Giustizia colla bilancia.

a fol. 100. S. Francesco genuflesso che contempla Gesù sulla Croce e che da Lui riceve le stimate (quadretto di centimetri 17 p. 17, in una cornice ricca di ornati col fondo oro di centim. 51 p. 37) — A fol. 124. Ancora S. Francesco, centim. 9 p. 9.

a fol. 148. La SS. Vergine con altre donne Sante e 3 Santi.

a fol. 164. S. Martino Vescovo — a fol. 181. S. Cecilia.

a fol. 188. S. Clemente Papa.

Nel corpo del volume sono dipinte 378 onciali di centim. 5 p. 5, a semplici fiori e foglie.

In fine la solita sottoscriz. colla data sempre del 1490.

N. IX. — *Antiphonarium*
a S. Jo. Battista usque ad S. Claram.

Un vol. di 142 membrane di centim. 60 p. 42 riunite in 18 quaderni. Nel corpo del vol. sono dipinti con fregi delicatissimi e col fondo oro, i seguenti Santi: a fol. 1. S. Giovanni Battista coll'agnello — a fol. 4. In una cornice di 52 p. 36, tutta a fiori e animali, in un quadretto di 17 p. 17 è rappresentato S. Giovanni in piedi con un globo in mano.

a fol. 18. Altro S. Giovanni, mezza figura — a fol. 28. S. Pietro e S. Paolo in piedi.

a fol. 37. S. Pietro e S. Giovanni in mezza figura — a fol. 55. S. Paolo.

a fol. 56. S. Orsola — a fol. 69. S. Simone.

a fol. 96. La Trasfigurazione con gli Apostoli Pietro, Giovanni e Giacomo.

a fol. 118. S. Lorenzo — a fol. 122. S. Chiara — a fol. 138. altra S. Chiara.

Vi sono poi altre 270 lettere da centim. 5 p. 5 sparse nel volume tutte a fiori e oro.

In fine la solita sottoscriz. e la data.

N. X. — *Antiphonarium*
ad Festum S. Andrea usque ad S. Antonium de Padua.

Un vol. di 157 membrane di cent. 60 p. 42, riunite in 19 quaderni.

Il primo foglio è una ricchissima cornice di c. 52 p. 40, ornata di figure, puttini e animali, e lo stemma del P. Samson.

Sull'alto a sinistra in un quadretto di c. 17 p. 17, è dipinto

Gesù sulla barca che ordina a due apostoli di gettare le reti per la pesca: seguono poi le miniature di parecchi santi, cioè:

a fol. 13. Una santa che adora la Croce: a fol. 38. S. Agnese.

a fol. 58. S. Simone — a fol. 75. Due Santi, ed altri due santi a fol. 93 e 105.

a fol. 112. Gesù e S. Pietro — a fol. 125. S. Elena che adora la Croce.

a fol. 132. S. Antonio — a fol. 152. Altro S. Antonio.

Tutte queste onciali miniate misurano c. 9 p. 9, ed altre undici miniate a fiori e foglie della medesima grandezza: e della misura di 5 p. 5 o 6 p. 6 c. ve ne sono 285.

Segue sull' ultima pag. la solita dicitura.

N. XI. — *Antiphonarium*
Commemor. Sanctor. usq. ad Officium Mortuor.

Un vol. di 156 membrane riunite in 19 quaderni, nei quali sono sparse dodici vignette da c. 10 p. 10 rappresentanti i Santi qui sotto descritti e 302 lettere da c. 5 p. 5, il tutto a fondo d' oro e vivaci colori.

Il primo foglio è tutto occupato da una cornice dipinta a fiori e animali, e nell' interno sull' alto a sinistra è un quadretto di c. 17 p. 17, in cui è dipinto un santo in piedi, e poi le vignette seguenti:

A fol. 16. Due santi — a fol. 20. Un santo — a fol. 36. Una Martire.

a fol. 58. Due Sante Martiri — a fol. 62. Due Santi — a fol. 81. Un Papa.

a fol. 89. Un frate francescano in abito grigio.

a fol. 106. Le Vergini prudenti, e le Vergini stolte.

a fol. 104. Un monaco francescano — a fol. 131. Un Vescovo.

a fol. 135. Una testa di morto; a fol. 154. Altra simile.

In questo vol. manca la solita sottoscrizione.

N. 1. — *Graduale*
ab Adventum usq. ad Domin. I Quadrages.

Un vol. di 161 membrane della misura di c. 62 p. 42, riuniti in quaderni segnati da *a-q*, i fogli sono segnati in numeri romani. Le onciali piccole da c. 5 p. 6 sono 144 e quelle da 15 c. p. 14 sono dodici: tutte decorate di fiori e foglie, col fondo oro.

Il primo foglio è occupato da una cornice tutta dipinta a fiori ed animali a colori brillanti e tutta a fondo oro; in essa, in una lettera di c. 27 p. 26, è dipinto il S. Re Davide genuflesso colle mani giunte in atto di preghiera.

A fol. 61 nel vano della lettera F è dipinta la Nascita di Gesù. La Vergine genuflessa e S. Giuseppe che adorano il Bambino disteso sopra un drappo d'oro. A fol. 66 è dipinto, in una onciale di 14 p. 14 c., S. Stefano. A fol. 72 verso è dipinto San Giovanni, ed a fol. 98 in una lettera di 15 p. 15 sono dipinti i SS. Re Magi, il primo genuflusso davanti al Bambino Gesù, il quale è seduto in grembo alla Vergine, e gli altri due sono in piedi, tutti tre coi loro doni nelle mani.

N. 2. — *Graduale*
a Dominica I Quadrag. usq. a Dominica Palmarum.

Un volume di membrane 179 numerate alla romana, riunite in quaderni da *a-s* della misura di c. 64 p. 43.

Il primo foglio è intieramente occupate da una cornice a modanature a colori e oro: le due lesene sono decorate da un elegantissimo candelabro e le due parti traversali sono decorate di bellissimo disegno d'ornato. Sull'alto è dipinto il S. Re Davide genuflesso davanti al Padre Eterno, in una onciale di 15 p. 12 c. In tutto il volume sono miniate 225 lettere di c. 5 p. 5 e 33 da 8 e da 10 c.

N.° 3. — *Graduale*
a Dominica Palmar. usq. ad Pentecost. excl.

Un vol. di 203 membrane riunite in quaderni da *aa-xx*, l'ultimo duerno, della misura di 64 p. 43 c.

Sul fol. 8.°, in un rettangolo di c. 14 p. 13 è dipinto l'ingresso di Gesù in Gerusalemme seduto sopra l'asina, e quattro giovani gli fanno festoso incontro colle palme in mano, il tutto chiuso in una ricca fascia d'ornato.

A fol. 126, in un rettangolo, la di cui cornice è decorata di elegante ornato a color giallo e fondo azzurro, è dipinta la Risurrezione di N. S. Gesù Cristo: il sepolcro è aperto, e le guardie sdraiate a terra dormono.

A fol. 189 v' è dipinta l'Ascenzione di Gesù al Cielo, in una lettera di c. 26 p. 24, dove sono raccolti i dodici Apostoli e la Vergine, dal lato sinistro, scorre una fascia lunga tutto il foglio, con fondo oro e colori. Nel corpo del volume sono miniate dieci lettere da c. 10 p. 10, e 374 da c. 5 p. 5, tutto a fondo oro, e svariati colori.

In fine manca la solita dichiarazione.

N. 4. — *Graduale*
a Pentecost. usque ad Adventum.

Un volume di 190 membrane di 63 p. 41 c. riunite in 19 quinterni.

Nel primo foglio è dipinta la discesa dello Spirito Santo, coi dodici Apostoli e la Vergine raccolti nel Cenacolo.

A fol. 27, in Festo S. Trinitatis, è dipinto il Padre Eterno col globo in mano, in una onciale di 16 p. 16. In Festo Corpus Domini, a fol. 37, è dipinto un vescovo con mitra e pastorale, e nella destra l'ostensorio col SS. Sacramento.

Nel corpo del volume sono 20 lettere da 15 p. 15 c. e 259 da c. 5 p. 4, tutte a fiori e foglie col fondo d'oro.

N. 5. — *Graduale*
in Festo S. Andrea usque ad S. Clement. et cum toto
et Com. Sanctor.

Un vol. di 249 membrane di 67 p. 44 c. riunite in 24 quinterni segnati AAA-ZZZ-ꝶꝶꝶ-999.

Il primo foglio rappresenta una porta sostenuta da due colonne d'ordine corinzio, il cui fusto è decorato di un disegno di ornato uso candelabro; la base è ornata di un basso rilievo, il quale serve di fregio allo stemma del P. Samson. Nell'interno di questa porta in un riquadro di 19 p. 17 c. è dipinto Gesù in piedi, che incoraggia due Apostoli seduti nella barca a gettare le reti.

a fol. 10 è la Presentazione al Tempio.

a fol. 17. S. Agata figura intiera — a fol. 36. S. Filippo e Giacomo, mezza fig.

a fol. 39. S. Elena, l'Invenzione di S. Croce — a fol. 48. San Giov. Battista, fig. intiera.

a fol. 55. S. Pietro e S. Paolo, fig. intiera — a fol. 67. S. Lorenzo, fig. intiera.

a fol. 58. S. Paolo in piedi — a fol. 71. l'Assunta coi dodici Apostoli.

a fol. 77. La Nascita della Vergine — a fol. 86. S. Michele in piedi.

a fol. 94. La Festa di tutti i Santi — a fol. 98. Un Papa, mezza figura.

a fol. 99. Un Santo in piedi — a fol. 101. In Nativitate Apostolorum.

a fol. 140. In nativitate Martyrum — a fol. 189. In Nativit. Pontificum.

a fol. 214. Un frate francescano, mezza fig. — a fol. 219. Una Santa in piedi.

I suddetti Santi sono tutti dipinti nella prima lettera del Salmo, e misura c. 15 p. 15, altre 15 p. 17 e poche 9 p. 9 c.

Nel corpo del vol. vi sono 399 onciali da 6 p. 5 c. e di 5 p. 4 c., tutte a smaglianti colori con fondo oro.

In fine sull'ultima pagina leggesi:

Fieri Fecit Frater Franciscus Samson de Brixia General. Minor. 1490.

Scripsit atque notavit venerandus Pater Frater Benedictus de Senis ejusdem ordinis sex volumina Gradualium.

N. 6. — *Graduale.*

Votivum Sanctorum Francisci, Anton. Ludov. Dedic. Ecclesie. SS. Trinitat. Spiritu S., S. Crucis, Michael. Transfigurat. et omnium commemorat. vivor. et mortuorum.

Un vol. di membrane 92, di c. 65 p. 44.

Il primo fol. è occupato da una cornice in cui nella parte superiore in un ovato di 22 c. di diam. è dipinto S. Francesco genuflesso e colle braccia aperte riceve dal Redentore crocifisso le S. Stimate.

In seguito s'incontrano le seguenti miniature di c. 17 p. 17:

a fol. 7. S. Antonio — a fol. 13. S. Lodovico — a fol. 25. La SS. Trinità.

a fol. 30. La Discesa dello Spirito Santo.

a fol. 38. Un frate che adora la SS. Croce.

a fol. 50. La Visitatione della B. Vergine Maria.

a fol. 54. La Trasfigurazione con due Apostoli.

a fol. 59. La Concezione di Maria Vergine.

a fol. 77. La Vergine genuflessa davanti al Bambino ignudo e disteso in terra.

a fol. 84. La Morte.

Nel corpo del vol. vi sono altre 6 onciali di 17 p. 17 c., ma a semplici fiori e foglie e 118 da 5 p. 5 c. egualmente miniate e tutte a fondo d'oro.

ANDREA VALENTINI.

BIBLIOGRAFIA

RÖHRICHT REINHOLD. — *Geschichte des Königreichs Jerusalem* (1100-1291). — Innsbruck, *Wagner*, 1898, gr. 8.°, pagine XXVIII–105.

— — *Geschichte der Kreuzzüge im Umriss.* — Innsbruck, *Wagner*, 1898, gr. 8.°, pp. IV–273.

Superflue molte parole per dimostrare l'importanza dei lavori del Röhricht; abituati a riceverne, ben di frequente, e con sorprendente ed invidiabile attività, dei magistrali intorno alla storia della Palestina, non possono gli odierni non esserne indegni compagni. Ed unanime fu già il giudizio favorevole dato dalle principali riviste storiche dell'estero e della penisola.

L'*Archivio* nostro che già ebbe a segnalare in diverse riprese le precedenti produzioni, interessanti più davvicino la storia lombarda, quali ad es. i pellegrinaggi di Antonio da Cremona (1), di Ippolita Sforza e di Enrico di Zedlitz (2), nonchè le lettere del vescovo Giacomo da Vitry (3), gode oggi di annunciare questi nuovi contributi dell'illustre professore berlinese.

Eccoci davanti, nel primo lavoro, un ponderoso volume. Pon-

(1) Recens. *Novati*, in Arch., 1893, fasc. I.

(2) Cfr. *Arch.*, 1893, fasc. II, 500; 1895, fasc. I, p. 242. — Lo Zedlitz si trovava a Venezia durante il soggiorno fattovi da Isabella e Beatrice d'Este (14-27 maggio 1493) e ci fornisce nel suo *Diario* degli interessanti particolari sulle feste in di loro onore celebratevi.

(3) *Arch.*, 1893, pag. 550. — Ristampata quella che tocca a Milano, senza avvertirne la edizione Röhricht, dal SABATIER nel *Bollett. della Società Umbra di storia patria*, I, 1895.

deroso per mole, ma denso eziandio di erudizione e fitto di note critiche illustrative, il tutto stampato con scrupolosa esattezza. Ed era giusto che chi ci aveva data la « Bibliografia », poi la « Cartografia », indi i « Regesti del Regno di Gerusalemme » (1), ora di quel medesimo regno ci approntasse la storia delle sue molte e fortunose vicende.

L' indole dell'*Archivio* non consente di studiare a fondo questo volume di storia gerosolimitana; sarà l'opera degli specialisti in materia; ma fin d'ora le recensioni autorevoli lette — non ultima quella dell'*Archivio storico italiano* — confermanci che colla sua « Storia del regno di Gerusalemme » il R. ci ha procacciato un istrumento di lavoro d'utilità capitale, ed una guida sicura per chiunque d'or innanzi vorrà trattarne l'argomento.

Noi diremo semplicemente che il R. segue cronologicamente, in 40 capitoli, di 1032 pagine fitte, la serie degli avvenimenti dalla morte di Goffredo di Buglione (18 luglio 1100) alla presa di S. Giovanni d'Acri, l'ultimo baluardo della resistenza dei Cristiani in Terra Santa (18 maggio 1291). Il volume comincia coll'assunzione del trono di Gerusalemme per parte di Balduino I.

Scorrendo, nella lettura, le tante pagine illustranti la continua serie delle rivalità e cupidigie tra principi crociati e mercanti delle repubbliche italiane, la narrazione delle tante battaglie, or vinte or perdute contro i Mussulmani, ci si affacciano anche ricordi di personaggi illustri dell'Alta Italia. Non vi è trattato della prima crociata pubblicata nel concilio di Piacenza (1095) da Urbano II, e che, anche coll'aiuto dei molti Lombardi, ottenne il conquisto di Gerusalemme (2), ma vi sono menzionati ben di frequente i conti di Biandrate ed i marchesi del Monferrato.

(1) Rec. in *Arch.*, 1893, p. 497 e seg.

(2) Per Cremonesi alla prima crociata il R. rimanda alla « *Revue de l'Orient Latin* » (I, 12). Vi prese parte anche un lodigiano chiamato Giselberto Cainardo, il quale nella partenza consegnò ai canonici di S. Lorenzo un suo podere coll'obbligo di fabbricarvi un ospedale (VIGNATI, *Codice Laudense. Laus Pompeja*, pag. 202 — *Arch. lodigiano*, fasc. III, 1898, p. 121).

Rimarchevole nei *Rendiconti* dell' Istituto lombardo una postilla del prof. Novati che stabilisce definitivamente la lezione e il senso di Purg. VIII, 80: « la vipera che i Melanesi accampa ».

Il secondo capitolo (a. 1101-1104) della « Storia » ci può interessare di più. Le notizie della conquista di Gerusalemme e della vittoria di Ascalonne, recate in Italia ed in Francia, specialmente a Roma, da Genovesi e pellegrini sollevarono indicibile entusiasmo per la causa delle crociate, sicchè grandi turbe di popoli si mossero e presero seco loro la croce anche molti signori e prelati. Nell'Alta Italia si armarono l'arcivescovo di Milano, Anselmo, i vescovi di Pavia e di Piacenza, i conti Alberto e Guido da Biandrate (1), nonchè Alberto II di Parma. E primi ad abbandonare la patria ed a mettersi in marcia (settembre 1100) furono appunto le schiere lombarde; le quali, attraversate la Carinzia e la Stiria, e svernato nella valle della Moravia, circa il marzo 1101 raggiungevano Costantinopoli, ma trovavano poi quasi completa distruzione nell'Asia minore nel giugno susseguente. L'Arcivescovo di Milano moriva in Costantinopoli il 31 ottobre 1101.

Alla seconda crociata indetta nel 1145 da Eugenio III, e comandata da Corrado imperatore e da Luigi VII re di Francia, ancora molti i Lombardi che vi presero parte. Vi emerse Guglielmo marchese di Monferrato, nè vi mancò Guido da Biandrate suo cognato; ed il Fiamma, accettato dal Giulini già con beneficio d'inventario, v'aggiungeva il gigante Martino della Torre. Ed anche quella crociata miseramente perì!

Il Fumagalli (Vicende, p. 241) e il Giulini (Memorie, III, 296) notarono il testamento di un crociato lombardo dell'a. 1142, *Alberigo Ferraro*, che ponendosi in viaggio per Terra Santa lasciava alla casa di lavoro di S. Simpliciano soldi 5 (2). Il Ratti aggiunse (3) la carta del 17 marzo 1150 che contiene il testamento di un *Algisio Grasselli* fatto pel caso, com'egli dice, « si ex via Sancti Sepulcri quam pergo non rediero huc » (4). A nostra volta

(1) Per Alberto e Guido, cfr. pp. 29, 32, 44, 249.

(2) Cfr. anche *Arch. stor. lomb.*, III, 296.

(3) Cfr. Del monaco cisterciense Bonomi, *Arch. lomb.*, 1895, p. 45 dell'estratto.

(4) La tradizione che il Luogo Pio delle Quattro Marie avesse un grande incremento intorno all'anno 1150 per opera di nobili milanesi reduci da Terra Santa non sembra confermata da documenti (cfr. *Cenni storici sull'origine e la fondazione dei luoghi pii elemosinieri di Milano*. Milano, 1880, p. 14 — Calvi, *Patriziato Milanese*, p. 65).

aggiungeremo il nome di *Paganus qui dicebatur de Comite* o del Conte, di Milano, che ai 20 febbraio 1167 legava alla Canonica di S. Lorenzo annualmente un moggio di biada, metà frumento e metà panico « ut faciant illi annuale unum omni anno si decesserit in via Jerusalem » (1).

Torniamo al Röhricht.

Naturalmente la parte più larga è da lui fatta nella « Storia » ai marchesi del Monferrato, giovandosi, ben inteso, con ampia consultazione dei precedenti lavori dell' Jlgen, del Savio, del Cipolla e d'altri. A Guglielmo III, zio di Filippo di Francia, che aveva in madre una sorella di Corrado III e cugina del Barbarossa [cfr. p. 249, 369, 416, 435, 38, 48-49, 67, 74]; al figlio suo Guglielmo di Longuespee che giunto nell'autunno del 1176 a Sindone, vi sposava, come già prima combinato, Sibilla, sorella del re di Gerusalemme, e diventava conte di Ascalonne e di Giaffa, ma vi moriva già nell'estate susseguente (giugno 1177) e vuolsi di veleno [cfr. p. 369]. Dal matrimonio ne venne un figlio, poi diventato re Balduino II. Più ancora è il discorso delle gesta del marchese Corrado di Monferrato, di quel Corrado (1190) (2) diventato marchese di Tiro, indi asceso al trono di Gerusalemme. Nei cap. XXVI, XXVII, XXVIII stanno le notizie pel suo matrimonio con Isabella, sorella della regina Sililla, per la sua elezione a re di Gerusalemme e suo assassinio seguito ai 28 aprile 1192: gli succedeva il conte Enrico di Champagne che ne sposava la vedova (3).

(1) Rog. notaio Petracio in *Cod. Trivulziano* n. 1822, fol. 127. — Per il pellegrinaggio di Franzolo Oraboni di Vaprio a S. Giacomo di Gallizia nel 1371 cfr. *Arch. stor. lomb.*, 1895, II, p. 335.

(2) Per i sussidi dati nel 1189 dai Cremonesi cfr. p. 511 (valendosi di Siccardo). — Per le truppe lombarde nel 1190 cfr. p. 525, 536. Nè è a tacersi la crociata promossa da Federico Barbarossa dopo la disfatta di Hattin e la perdita di Gerusalemme (1187) come della sua morte nelle fredde onde del Salef [cfr. p. 521, 530].

(3) Nel lavoro del med. R.: « *Die Deutschen im Heiligen Lande* » (c. 650-1291). Innsbruck, 1894 a p. 74 è notato il conte Adolfo III di Schauenburg-Holstein, che quale testimonio figurava in Lodi ai 20 gennaio 1191, alla presenza di Eleonora, madre di re Riccardo Cuor di Leone, e del marchese Bonifacio di Monferrato.

Tra i capi della quarta crociata emerge il fratello di Corrado, il non meno valoroso marchese Bonifacio di Monferrato (1201) che ebbe in seguito il regno di Tessaglia e lo tenne gagliardamente fino al 1207; ed anche qui [cfr. p. 686, 707] non è trascurata la letteratura precedente del Savio, del Riant e degli altri storici (1).

Ancora i ricordi del marchese Demetrio di Monferrato, re di Salonicco, 1228 [cfr. pag. 772], figlio di Bonifacio natogli da Margherita d'Ungheria; delle nozze di Alice da Monferrato col giovine re di Cipro Enrico I, nel 1229 [cfr. pag. 795] e di Guglielmo di Monferrato, precettore di Antiochia nel 1237 [cfr. p. 835]. Fu un periodo quello agitatissimo che finì colla cacciata della dinastia piemontese (2).

Insiste il R. sulla cosidetta quinta crociata come quella che « tocca il territorio del regno di Gerusalemme » ed il Bigoni, recensendo l'opera sua nell'*Archivio storico italiano* (fasc. 2.°, 1898) richiama l'attenzione sui lamentati conflitti fra i cittadini delle repubbliche nostre in Siria e Palestina, nonchè lumeggia la figura di *Filippo di Novara* che di quelle lotte fu il cronista. E le sue « *Gestes des Chiprois* » a più riprese usa il Röhricht (3), che le afferma fonte capitale per la storia del regno di Gerusalemme nel duecento, e ne ritiene l'autore di origine italiana, anzichè di Navarra, come piacque all'editore francese Raynaud di mutare [cfr. p. 805 e prec. 814, 827, 856-58].

Colle parole medesime del Bigoni diremo chi fosse Filippo, il *Tempiere di Tiro*, segretario di Guglielmo di Beaujeu. « Fervido seguace dei signori di Jbelin nella contesa che ebbero con Federigo II imperatore; era stato fra gli esecutori testamentari

(1) Da agg. come usciti dopo: BERTANO L., *Guglielmo IV e Bonifacio I di Monferrato*, in « Boll. stor. subalpino », II, 6, 1897 e USSEGLIO L., *Il regno di Tessaglia* (1224-1227), in « *Rivista stor. alessandrina* », aprile-giugno 1898.

(2) Alle pp. 696, 977 ricordati i vescovi Alberto e Giovanni di Vercelli, patriarchi di Gerusalemme nel 1202 e nel 1277. A p. 995 un notaio Pietro da Bergamo all'a. 1288.

Una conferenza del teol. E. POLLO: « *I Vercellesi alle crociate* » sta nel *Vessillo di S. Eusebio*, 25 marzo 1899.

(3) Come ricorre, s' intende, anche alle cronache di Siccardo Cremonese, pure crociato (cfr. p. 644, 700, 712).

del re Enrico I e dovette poi guardarsi dalla persecuzione dei cinque baglivi, a cui aveva Federigo affidata la reggenza di Cipro e la tutela del giovane re Enrico II. Durante la guerra dei *Lombardi* — così si chiamavano gli imperialisti — resta Filippo ferito in una scaramuccia del 1229 e già i suoi compagni lamentano: *Mort est notre chanteur, tué est!* Invece lo troviamo già guarito alla pugna che succede al conquisto delle castella di Kantara e Dieudamour per opera degli Jbelin, anzi viene mandato in Europa, alle corti di Francia, d' Inghilterra e Spagna, a reclamare contro la condotta dell' Imperatore. Scoppiata di nuovo la guerra, dopochè questi ha inviato a Cipro il suo famoso ammiraglio Riccardo Filangieri, e tornata l' isola in mano degli Jbelin, è incaricato lui stesso di concludere la pace (1233). Nove anni dopo è lui ancora che, sottile giurista e indagatore del diritto feudale, riesce a far riconoscere dai signori di Berito e di Tiro la regina Alice come reggente del regno di Gerusalemme in attesa di Corrado di Svevia allor uscito di minorità. La nuova pace col Filangieri è ancora da lui stipulata, ma dopo di questo tempo nient' altro ne sappiamo dalle *Gestes* (1) o d'altra fonte; troviamo soltanto che si parla di suo figlio *Baliano* già noto ».

E la narrazione si chiude colla caduta di S. Giovanni d'Acri (18 maggio 1291) che segnò per i Cristiani la definitiva perdita di Terra Santa (2). La notizia venne accolta con grande dolore in tutta Europa; la curia si diede con istraordinaria attività ad escogitare progetti di nuove crociate e papa Nicolò IV a stabilire sinodi provinciali per prendervi analoghe misure. Anche a Milano si tenne uno di tali sinodi, ai 30 novembre 1291, sotto l' arcivescovo Ottone [cfr. p. 1031]. Ma furono tentativi senza esito, e la Palestina rimase ai Mussulmani.

In appendice al volume, corredato da indici per persone, luoghi e materie, assai curati, il R. — a secondare il desiderio espresso dai molti suoi amici (ed ha fatto bene) — presenta l' e-

(1) Le « *Gestes* » vennero pubblicate dal Raynaud, per la *Société de l'Orient Latin* a Ginevra nel 1887, ed ebbero tra gli ultimi illustratori il Richter, il Müller, il D'Oorcet, Gaston Paris ed altri.

(2) Dopo la caduta di Tripoli (1289) la nuova crociata indetta dal papa aveva avviato nel maggio del 1290 molti Lombardi crociati (p. 1005).

lenco delle sue svariate pubblicazioni, dall'a. 1868 al 1898, in numero di 77. Del suo lavoro *Marino Sanudo sen. als Kartograph des heiligen Landes* è ora uscita l'ultima parte (1): segnalandolo, aggiungiamo la nota che intorno ai « Codici del *Liber secretorum fidelium Crucis* » del medesimo Sanuto, il dott. A. Magnocavallo, non è molto tempo, comunicava all' Istituto Lombardo (2).

Dopo la *Storia del Regno di Gerusalemme* quella in compendio delle *Crociate*, comparsa nell'occasione del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Palestina. È lavoro fatto per il gran pubblico, senza apparato di note pesanti o di disquisizioni troppo erudite; ma dettato chiaramente e che si legge volontieri e di seguito. Come già osserva l'autore nella prefazione — ed altro recensente ha rilevato — egli si è affaticato a far parlare le persone e gli avvenimenti di quei lontani e meravigliosi tempi, cosicchè ciascuno può e deve farsi in seguito un giudizio. Il R. constata i fatti e ci sottopone le differenti opinioni dei contemporanei, senza punto caricarci le proprie deduzioni.

Questo lavoro di scrupolosa oggettività, in certa guisa, forma un' aggiunta alla « Storia » sopra ricordata, contenendo due capitoli che le possono stare a prefazione: « La Terra Santa prima delle crociate di Urbano II » e « La prima crociata ». — Anche questo lavoro verrà ben accolto dai critici, coi quali siamo d'accordo nel domandare al R., magari in un tempo assai lontano, la storia definitiva e documentata delle crociate (3).

Ed ora, dacchè siamo sul terreno della Palestina, due aggiunte che forse non esorbitano.

(1) *Zeitschrift des Palestina-Vereins*, vol. XXI, con 10 tav.

(2) *Rendiconti*, s. II, vol. XXXI, fasc. XV-XVI, 1898.

(3) Per la bibliografia notiamo il testè uscito lavoro del dott. A. Pellegrini: *Le Crociate in Terra Santa e la parte che vi ebbero i Lucchesi*, in « Studi e documenti di storia e diritto », a. XIX, fasc. 3.°-4.°, 1898. — Golubovich (p. Girolamo), *Serie cronologica dei R.mi Superiori di Terra Santa* (Gerusalemme, tip. del Convento di S. Salvatore, 1898, 4.°).

Il Röhricht, come s' è avvertito, ristampò criticamente le lettere di Giacomo da Vitry. In Ambrosiana v'è un codice della sua « *Historia terre sancte* » (T. 102, *Sup.*) ed è l'esemplare di dedica del cav. aurato Gio. Matteo Bottigella, pavese, al fratello suo Gio. Stefano, protonotario apostolico. Il Bottigella trovandosi nel 1458 a Gerusalemme in pellegrinaggio con Roberto da Sanseverino, e per mesi trattenutovi fermo a cagione della malattia sopravvenuta al loro compagno, il medico Giov. Martino da Parma vi copiava quella « Historia », che poi ricopiata nel 1463 da Giovanni da Camnago forma appunto il codice ambrosiano del Bottigella. Dalla dedicatoria che è riportata, meno un brano (1), dal Bandini (Cat. Codd. latt. Bibl. Mediceae Laurentianae. Tom. III, 1766, p. 369) si acquista vieppiù la persuasione che il Bottigella fu anche l'autore della descrizione del pellegrinaggio del Sanseverino, edito dal Maruffi (2). Altro codice del Vitry scritto dal medesimo amanuense nel 1459, ma mutilo, stava nella libreria Archinto, avverte il Mazzucchelli in sua nota allegata al cod. ambr. Terzo, l'esemplare laurenziano, già della libreria Gaddi (1755) e appartenuto prima ancora allo scolare in diritto Urbano del Fiesco, citato già dal Mazzucchelli (Scrittori, 2472).

---

(1) .... ubi solus cum solo Johanne martino relictus sum. *Nam Karolus Bossius noster vir profecto humanus et singularis qui nobiscum simul ob eandem causam petierat hierosolima cum eadem trireme que nos advexerat consulto, coactusque negocijs quibusdam suis, solverat in italiam*, ne inutili otio desidiaque marceserem .... — Bene avvertire che alla corte ducale e allo studio pavese vi furono due medici *Gio. Martino de' Ferrari*, l'uno da Agrate (più noto), e l'altro da Parma (che è il nostro pellegrino. Un codice berlinese di questo secondo è ricordato in *Giornale storico*, fasc. 30.°, 1888, p. 351. — Agg. PÈRCOPO in « *Rassegna critica* », fasc. 5-6, 1897, p. 122 e seg).

(2) Alla cui edizione sono fatte correzioni ed aggiunte dal GREGORINI « *Sul Codice della Biblioteca reale di Parma*, n. 800 », in *Rassegna bibliografica* di Pisa (a. VI, nn. 11-12). Anche il codice Arconati, il più antico di quelli contenenti il pellegrinaggio del Sanseverino, e forse esemplare di presentazione, porta lo stemma Bottigella in prima pagina. — Per libri di preghiera donati dai duchi di Milano ai frati di Gerusalemme nel 1492, cfr. *Bibliofilo*, nn. 9-10, 1886, p. 133.

Nel poema « *De Paulo et Daria amanti* » di Gaspare Visconti (vedine l'analisi nello studio biografico del Renier in questo *Archivio*, 1886, p. 784 seg.) è troppo bene e con tali dettagli descritto il pellegrinaggio di Paolo in Terra Santa (lib. VI), da non poter riconoscere — tuttochè ci manchi il documento a conferma — che il poeta Gaspare Visconti siasi realmente recato in Palestina. Il *Jeronimo Donato* nominato nel poemetto come padrone della galea dei pellegrini è personaggio realmente esistito, e figura nelle relazioni coeve. La battaglia navale co' Turchi nel libro VII è esatta nei suoi particolari, confrontandola con altro poemetto dell' epoca (1). Nel libro VIII, la descrizione de' luoghi santi è pure esatta. V' ha in più il nome di Antonio padre di Paolo ; ed un Antonio Visconti pellegrinò di sicuro a Gerusalemme nel 1465 (2).

E. M.

(1) Historia della battaglia data da turchi con nove vele contro la gallea de Pelegrini del ano presente MCCCCLXXXXVIJ, pp. 14 in 4.° s. loc. typ. et a. (sec. XV). È a proposito del pellegrinaggio del duca di Pomerania, Boleslao X. Per detto pellegrinaggio cfr. MÜLLER JUL. : *Venetianische Actenstücke zur Geschichte von Bogislav X, Herzogs von Pommern, Reise nach Jerusalem im Jahre 1497*. (STETTIN, *Herrcke und Lebeling*, 1879, 8.° con 1 tav.).

(2) *Arch. stor. lomb.* 1886, 867. — Pel pellegrinaggio di Gian Giacomo Trivulzio (1476) cfr. in aggiunta i *Codd. Trivv.*, n. 2075 e 2172, fol. 25 e seg. — Non è qui il posto di aggiungere, e facilmente, l'indicazione di viaggi in Palestina dei secoli posteriori, ancora inediti. Avendo però il p. Marcellino da Civezza pubblicati i ricordi del p. G. Antonio da Milano, francescano, che dimorò in Oriente dal 1764 al 1778 (*Firenze*, tip. E. Ariani, 1896, 16.°), sarà bene annotare che dei medesimi anni è nella collezione privata del collega avv. cav. E. SELETTI il « *Libro del Viaggio fatto in Terra Santa*, 1764 : Ad usum F. Hyacinthi a Cremona Ord. Min. ». Il volumetto termina colla data del ritorno in patria, 23 ottobre 1767, e spettava prima della soppressione dei conventi (1810) alla Libreria del convento di S. Maria degli Angeli di Busseto.

Ugo Ruberti. — *Quistello nei secoli andati;* notizia storica documentata, con illustrazioni. — San Benedetto Po, tipografia E. Rozzi, 1899.

Quistello è una grossa, lieta e ricca borgata dell'oltre Po mantovano, assisa sull'argine destro della Secchia, dove questa sta per metter foce nel Po; il Comune comprende quattro parrocchie, Quistello, Nuvolato, San Giacomo delle Segnate, San Giovanni del Dosso, e tre grosse frazioni, Bondanello, Gabbiana, e Livelli.

Di questo Comune imprese a raccogliere notizie storiche il giovane Ugo Ruberti, ed ora le pubblica nel volume che sopra annunciamo. Il Ruberti, che si è specialmente dedicato e con molto successo alle cose agrarie, non poteva però dimenticare le belle tradizioni della famiglia, da cui discende ricca e culta, e di quella a cui per nozze si è congiunto; egli sposò la figlia di quel Gasparo Sampietri, che fu Deputato del Collegio di Ostiglia, e che sommamente studioso aveva con ingenti spese raccolto una preziosa libreria; e alle nobili tradizioni il Ruberti non venne meno.

Volendo presentare delle vere notizie storiche e non già una collezione di leggende, il Ruberti cominciò a fare indagini negli archivii locali, del Comune, delle parrocchie, delle famiglie private; ma qui la messe fu molto scarsa. Cercò i documenti relativi alla fondazione della grande Abazia di San Benedetto Polirone, di cui Quistello era una dipendenza; si rivolse all'*Archivio Storico Gonzaga;* e a queste fonti attinse largamente; studiò anche i varii oggetti — monete, armi, utensili domestici — ritrovati negli scavi, dove una volta sorgeva il Castello di Quistello; nè mancò di profittare delle varie Cronache, che toccano del suo argomento, quelle dell' Aliprandi, dello Schivenoglia, dell' Equicola; e molto si valse della storia del Visi.

Con tutti questi sussidi il Ruberti si accinse al suo lavoro; tocca del nome di Quistello, che si crede derivato da *Crustulum*, il fiume Crostolo, che una volta scorreva in queste vicinanze, e che ora sbocca nel Po superiormente a Guastalla; parla del Castello eretto a difesa contro gli Ungari, che allora qui facevano

frequenti scorrerie; ricorda la fondazione della Chiesa di San Bartolomeo costrutta nel 984 da Tebaldo conte di Canossa, che la sottopose all'Abazia di San Benedetto sua splendida creazione.

I Monaci benedettini fecero molto bene a Quistello; dissodarono terre, inalvearono acque, costrussero strade, ponti, argini, case coloniche; ma uomini di chiesa non potevano difendere il paese dalle bande nemiche, che lo scorazzavano; onde si pensò di infeudare il Castello a Lodovico Gonzaga capitano del popolo di Mantova; e da questo punto, 1369, la storia di Quistello si lega a quella della famiglia Gonzaga; i Monaci ne avevano il possesso, ma i Gonzaga tenevano un presidio nel Castello, che allargarono, fortificarono, e resero formidabile spendendovi la somma di 30,000 ducati d' oro di *giusto peso.*

Qui il Ruberti si diffonde con molti particolari a descrivere l'aspetto idrografico della plaga, come avvenne l'inalveazione della Secchia e il suo nuovo sbocco nel Po, e quali nuove fosse furono scavate per raccogliere le acque vaganti. Accennata la rotta del Po del 1467, ricorda le grandi bonifiche, che per impulso dei Marchesi di Mantova si eseguirono in questo territorio: da tale epoca comincia lo sviluppo agricolo di Quistello; vi si coltivava già con felice esito il baco da seta; e tutta la campagna era festante di vigneti. Il Comune contava allora 1400 anime, e si asportavano più di 2800 ettolitri di vino; oggi con una popolazione di 11,000 anime si asportano ettolitri 20,000; il rapporto è quasi eguale, se non è inferiore.

Agricoltore come è il Ruberti si compiace a descrivere i progressi dell' agricoltura nei secoli XVI e XVII, parla dei varii prodotti del suolo, specialmente del frumento, del loro valore, delle condizioni del contadino; e dice che anche solo pochi anni sono, nessuno qui parlava di emigrazione.

Della Chiesa di San Bartolomeo fondata da Tebaldo di Canossa presenta un inventario degli arredi, di cui era provveduta nel 1565; donde si scorge che era meglio che modesta; delinea la storia del Castello fino a che, mutate le condizioni politiche e militari del paese, esso nel 1718 fu demolito: con parte di questo materiale fu poi nel 1745 costruita la nuova Chiesa, quella che ancora oggi si vede, sempre dedicata a San Bartolomeo.

Il Ruberti accenna poi alla guerra austro-franco-sarda, che

dal 1733 al 1735 si combattè in gran parte in questa plaga; narra lo *scacco* di Quistello subito dai Gallo-sardi, e la rivincita, che quegli si presero nei dintorni di Guastalla, duce Carlo Emanuele III.

Ricordata la savia istituzione della *Giunta del Censimento*, chiude la sua storia di Quistello narrando i disordini e i tumulti, che funestarono il Comune all'invasione francese; e qui il Ruberti espone le vicende di un suo antenato, l'avvocato Tomaso Ruberti-Fiera, che giovane di nobili sensi, di indomito coraggio, stimato e apprezzato da tutta la popolazione durante il dominio cisalpino e l'interregno degli Austro-russi potè impedire vendette, incendii, saccheggi.

Coll' anno 1800 termina il Ruberti la sua storia; ma a corredo e ad illustrazione di essa aggiunge quattro appendici.

La prima comprende il materiale archeologico raccolto negli scavi, che si eseguirono là dove esisteva l' antico castello; sono monete e medaglie, armi e armature, e oggetti d' uso domestico. Le monete sono 57, di cui 39 Mantovane dal primo Capitano del Popolo Luigi Gonzaga al penultimo duca Carlo II. Tra le armi abbiamo lance, pugnali, coltelli, partigiane; e tra gli oggetti comuni cucchiaj, chiavi, vasi, ciottole e rottami.

Nelle appendici seconda e terza sono riprodotti i documenti dell'*Archivio Storico Gonzaga*, che servono a comprovare tutti i fatti narrati nella storia.

La quarta appendice contiene le illustrazioni, e cioè il ritratto della Contessa Matilde a cavallo tratto dal quadro del Farinato, che si conserva nella basilica di San Benedetto Po, e altre otto fototipie che rappresentano la Chiesa di San Giovanni del Dosso, il quadro di Sant'Antonio che trovasi in questa Chiesa, la Chiesa di San Giacomo delle Segnate, quella di Quistello; la villa Arrigoni colle sue adiacenze; sono aggiunte poi due carte planimetriche rappresentanti Quistello nel secolo XVIII, e Quistello attuale.

Così il Ruberti con molta cura, con critica sagace e con amorosa pazienza ha saputo raccogliere in un bel volume tutte le notizie che riguardano il suo Quistello; con lui si accresce degnamente quel ciclo di scrittori nostri, che illustrano le varie borgate della provincia mantovana; il Parazzi disse di Viadana e di Pomponesco; il Lucchini di Bozzolo e di San Martino dall'Argine; il Bergamaschi di Gazzuolo; il Carreri di Goito; il Paviani di Susti-

nente; il Mantovani di Sermide; altri di Sabbioneta, di San Benedetto Po, del Santuario delle *Grazie;* ed ora il Ruberti di Quistello; e sappiamo che è già pronta una dotta e diligente storia di Suzzara del Marchese Alberto Capilupi; qui è stato ampiamente e degnamente applicato il detto di Cicerone: *Patriae scribere jussit amor.*

G. B. INTRA.

Sac. ANGELO BERENZI. — *Storia d' Italia per le Scuole del Regno.* — Volume III. Tempi moderni (1700-1899). Milano, tipografia Marcolli e Turati, 1899.

Il canonico Angelo Berenzi, professore di storia nel Liceo vescovile di Cremona, pubblica il terzo volume della sua Storia d' Italia destinata per le scuole del Regno.

Dei primi due volumi abbiamo già in questo *Archivio* brevemente parlato; diremo ora poche parole anche del terzo ed ultimo. Esso delinea la storia d' Italia dal 1700 al 1899, due interi secoli di grandi, poderosi, svariati avvenimenti, da cui sorse il presente stato di cose. Dovendosi una tanta mole di fatti contenere in un solo e non grosso volume, il Berenzi fu costretto a condensare in una rapida narrazione i punti più salienti degli avvenimenti, sfrondandoli delle parti accessorie, ommettendo quanto non è necessario, abbandonando la parte puramente aneddotica; ma seppe però con tratti sicuri e ben delineati presentare il vero, genuino aspetto delle cose. La brevità non nuoce alla chiarezza; i fatti si susseguono, si concatenano, si completano, si spiegano tra loro come cause ed effetti; non è una indigesta rapsodia, è un tutto organico semplicemente ma saviamente disposto; e i tempi, gli uomini, le cose ne escono chiaramente lumeggiati.

Il Berenzi si mostra esattamente informato degli studi più recenti, che in fatto di storia italiana si sono pubblicati tra noi e all' estero, sieno opere poderose, o riviste, conferenze o effemeridi; egli li conosce, li vaglia, e quando li trova serii e coscienziosi,

ne trae tutto il profitto, non badando se gli Autori sieno Cattolici o Protestanti, Monarchici o Repubblicani, Moderati o Socialisti; e in ciò egli cattolico e prete dà prova di un' alta indipendenza di spirito, di una grande sincerità di storico.

Non bisogna dimenticare, che questo libro è un manuale destinato per le scuole; si intende quindi, che a certe lacune, a certe soverchie concisioni supplirà la viva voce del maestro; dove l'Autore per la brevità che si è imposta, si limita a dare un elenco di nomi di letterati, di artisti, di scienziati, il maestro vi potrà aggiungere notizie più complete della vita, delle opere loro; allargherà la storia speciale della propria regione con quelle particolarità locali, che non potrebbero trovar posto in una narrazione generale.

Ma anche fuori della scuola il libro del Berenzi può essere utile; colle molte indicazioni, che in esso si danno delle fonti, e degli studi dei singoli periodi storici, lo studioso avrà una guida sicura, quando amasse approfondire un determinato avvenimento, meglio conoscere una data epoca, più intensamente apprezzare certi uomini; quel libro modesto è un repertorio, a cui si potrà sempre attingere per avviarsi a studi più vasti, a indagini più profonde.

Ora che la storia minaccia di diventare un'arma di partito, colla quale più che la verità si intende a far trionfare certe idee, certe persone, certe aspirazioni, lodiamo il Berenzi, che sa mantenersi in una serena obbiettività; egli non si abbandona a declamazioni, a lirismi, a rimpianti; procede calmo, imparziale, ed è sempre parco nei giudizii assoluti. Anche certi avvenimenti, e che in questi ultimi anni non sono pochi, che egli come prete non potrebbe in tutto approvare, non li nasconde, non li svisa; è fedele al suo dovere di storico, li narra semplicemente, con frasi corrette; scompare il prete, rimane solo lo storico.

Non vogliamo dire, che tutto sia a lodarsi nel libro del Berenzi; non saremmo creduti; nel metodo troviamo una certa sproporzione, con cui sono narrati gli avvenimenti, troppo conciso talvolta, talvolta fino prolisso, vi ha abuso di note; sono troppe e troppo lunghe; se esse contengono cose di importanza, si deve trovar modo di metterle nel contesto del racconto; sono di poco momento? in un manuale si possono impunemente ommettere. Nè mancano qua e là talune inesattezze; ne citiamo a caso alcune;

è detto, che Canova consigliò a Napoleone di restituire all' Italia i capolavori che vi aveva rapito; il consiglio fu diretto ad altri, non a Napoleone; si dice Sadowa presso il Danubio; è nell'alta Boemia; ma non vogliamo fermarci su queste piccole mende, o piuttosto sviste, che facilmente si correggono da sè.

Anche in questo volume appare tutta la nobiltà dell' animo del Berenzi, del giovane prete, conscio del suo ministero; lavorando, scrivendo egli intende educare; è questo l' alto cómpito, che egli si è imposto; gli ideali della religione, della patria, delle civili virtù, dei magnanimi sacrifici egli li cerca negli avvenimenti, i trova, li addita alla gioventù, perchè questa si compiaccia del bene, si innamori del bello, il tutto studiato e compreso nel vero.

Parlando di questo giovane prete, la mente nostra ricorre naturalmente a quell'altro giovane prete, don Lorenzo Perosi, che col mirabile suo genio musicale, mentre porta tanto in alto il prestigio dell' arte sua, rende alla religione, di cui è ministro, tali servigi, che nessuno potrebbe eguagliare.

G. B. Intra.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(*marzo-giugno 1899*).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca Sociale.

Acta ecclesiae mediolanensis ab ejus initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. *Achillis Ratti*. Vol. IV, fasc. 52. — Mediolani, Ferraris edit., 1899, in-4, col. 401-480.

Amatucci (Aurelio Giuseppe). D'un preteso poema di P. Vergilius Maro sulle Gesta di Augusto. — *Rivista di filologia e d' istruzione classica*, a. XXVI, fasc. III, 1898.

Annoni. Istituzione di un museo etnografico-geografico nel Castello di Milano. — *L'Esplorazione commerciale*, n. 2-3, 1899.

Araldica e genealogia. — Vedi *Bollettino, Brentano, Ceretti, Corti, Giulini, Lovarini.*

Archeologia. — Vedi *Kisa, Taramelli, Toschi.*

* **Archivio storico lodigiano.** Fasc. I, 1899. — Lodi, Quirico e Camagni.

Cazzamali (prof. Luigi). Uguccione da Lodi: Studio storico-letterario. — Oldrini (Gaspare). La beneficenza nel Comune di Dovera. Monografia. [I. Cenni storici preliminari. II. Prime fonti di beneficienza. III-IV. Pubblica Istruzione]. — Agnelli (Giovanni). Spigolature. [Informazione circa il miracolo dell'Immagine della B. V. sotto la Scala nella Cattedrale di Lodi. — Uno di Lodi parroco di Stabio. — Corali del vescovo Carlo Pallavicini. — Storia di Codogno e dintorni]. — Deputazione storico-artistica di Lodi. — Biblioteca comunale.

* **Arenaprimo** (Giuseppe). Note storiche messinesi dei secoli XV e XVI. Documenti inediti raccolti ed illustrati. — *Atti della R. Accademia Peloritana*, a. XIII, 1898-99 (Messina).

VIII. Lettera dei giurati di Messina al vicerè D. Ferrante Gonzaga (29 aprile 1538). X. Licenza viceregia per scovrire tesori nascosti [licenza del Gonzaga 28 agosto 1539].

* **Arezio** (Luigi). La politica della Santa Sede rispetto alla Valtellina dal concordato d'Avignone alla morte di Gregorio XV (12 novembre 1622 - 8 luglio 1623). Con molti documenti inediti. — Cagliari, tip. editrice Meloni e Aitelli, 1899, in-8 gr., pp. 100.

Arnaboldi (Bernardo). Ad Alessandro Volta: canzone. — Torino, fratelli Bocca, 1899, in-16, pp. 12.

Arte. — Vedi *Beltrami*, *Berenson*, *Bergamaschi*, *Bertaux*, *Bertini*, *Bignami*, *Bollettino*, *Carderera*, *Carotti*, *Carpiano*, *Cesari*, *Claretta*, *Deon*, *Exhibition*, *Fabriczy*, *Fleres*, *Fogolari*, *Gianoli*, *Kisa*, *Leonardo*, *Luini*, *Machowsky*, *Malaguzzi*, *Mantova*, *Masuero*, *Molmenti*, *Melani*, *Pauli*, *Reymond*, *Salveraglio*, *Sant' Ambrogio*, *Sgulmero*, *Taramelli*, *Toschi*, *Vegezzi*, *Venturi*, *Wözl*, *Wytsman*.

Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo. Vol. XIV (1897-1898). — Bergamo, 1899.

Barbiera (Raffaello). Figure e figurine del secolo che muore, con notizie inedite. — Milano, Treves, 1899, in-16, pp. 450.

Donne e madonne di Napoleone I a Milano e a Mombello — Stendhal in Italia e Matilde Dembowsky — Gli ultimi anni di Ugo Foscolo — Cospiratori e cospiratrici del 21 — Un poeta dello Spielberg: Giunio Bazzoni — Giacomo Leopardi a Milano — Cospiratori e cospiratrici della Giovine Italia — Carlo Bellerio e Giuditta Sidoli — Fanny Elssler e il regno delle ballerine — Temistocle Solera e la regina Isabella di Spagna — Luigi Dottesio e Giuseppina Perlasca — Il duca Sigismondo Castromediano — Michele Amari — Massimo d'Azeglio a Cànnero — Giuseppina Strepponi e Giuseppe Verdi.

* **Barelli** (G.). Francofilia a Ceva nel secolo XVI. — *Bollettino storico subalpino*, a. III, n. VI, 1899.

Documento dell'Archivio di Stato milanese con cui Massimiliano Sforza commette al conte Agostino Maria Beccaria di portarsi a Ceva suo dominio, a prendere informazioni di quelli che sono incorsi in crimine di lesa maestà gridando *Francia* in occasione della vittoria ottenuta contro i Francesi a Novara (1513).

Barrili (G. A.). Il Monti e il Foscolo. Studi letterari. — *Provincia di Como della domenica*, n. 216, 1899.

Bassi (Domenico). Un altro manoscritto inesplorato dei « Caratteri » di Teofrasto. — *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, aprile 1899.

È l'Ambrosiano C. 82 sup. — Il Bassi e il prof. Emidio Martini, già prefetto della Braidense, attendono alla compilazione del catalogo dei mss. greci dell'Ambrosiana. Il lavoro è già a buon punto.

Baumgartner (A. S. J.). Ausonius und Paulinus von Nola. — *Stimmen aus Maria-Laach*, fasc. I, 1899.

Beaucaire (Horric comte de). — Savoie-Sardaigne et Mantoue. (Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et Ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution française) 2 vol., gr. in-8. — Paris, Alcan, 1899.

Beccaria. Studio su Beccaria. — *Rivista delle riviste giuridiche*, fasc. II, febbrajo 1899 (Roma).

Bellezza (Paolo). Ancora il Manzoni e gli psichiatri. — *Rassegna nazionale*, 1.° aprile 1899.

Bellorini (Egidio). Noterelle per la biografia di Silvio Pellico. — *Giornale storico*, fasc. 98-99, 1899.

III. L'arresto del Pellico e un racconto del Bresciani. IV. Le speranze del Pellico durante il processo.

Beltrami (Luca). La Chiesa di S. Maurizio in Milano e le pitture di Bernardino Luini (I Bentivoglio e la contessa di Challant). Con 15 illustrazioni. — *Emporium*, gennajo 1899.

— Disegni d'architettura, con ill. — *Edilizia moderna*, gennajo 1899.

Disegno dell'architetto Vincenzo Seregni per il palazzo di Pio IV in Milano.

Beltrami (Luca). A proposito della ricerca di un tesoro disperso nella Certosa di Pavia. — *Perseveranza*, 6 maggio 1899.

* — Il Lazzaretto di Milano. Ricordi di storia e d'arte (1488-1882). Con illustrazioni nel testo e tavole in eliotipia. — Milano, MDCCCXCIX, tip. Umberto Allegretti. [Ediz. di 300 copie delle quali 200 a totale beneficio dell' Ospedale Maggiore], in-4, pp. 77 e ill.

Prefazione. — Cap. I. Disposizioni e studj preliminari (1448-1488). — Cap. II. Descrizione del Lazzaretto nella sua forma originaria. — Cap. III. Costruzione del Lazzaretto e sue vicende fino ai nostri giorni. — Appendice: Documenti riguardanti l' istituzione e la fondazione del Lazzaretto. — Indice delle incisioni e delle tavole.

Berenson (B.). The North Italian Painters of the Renaissance. — London, Putnam's Sons, 1898.

* **Bergamaschi** (sac. Domenico). S. Omobono e il suo tempo. Studio storico. — Cremona, tip. Leoni, 1899, in-16, pp. 122.

Agg. del med. A.: L'architetto del monumento sepolcrale del I duca di Sabbioneta, Vespasiano Gonzaga, nella *Gazzetta di Mantova*, a. XXXIV, n. 74.

Bergamo. — Vedi *Atti*, *Bertaux*, *Fiammazzo*, *Lattes*, *Merati*, *Piccinelli*, *Taramelli*, *Tasso*.

* **Bertano** (Lorenzo). Serie dei Siniscalchi del Piemonte e della Lombardia dal 1259 al 1382 durante il dominio della casa d' Angiò, ricavata da documenti o da scrittori che attinsero a documenti. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. III, n. VI, 1899 e seg.

* **Bertaux** (Emile). Santa Maria di Donna Regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV. — Napoli, Giannini, MDCCCXCIX, fol. ill., pp. IX-175 e 11 tav. [« Documenti per la storia e per le arti delle provincie napoletane ». N. Serie. Vol. I.].

Cfr. a pp. 147 seg. il cap. *Le opere d'arte del quattro e del cinquecento*. (Un'opera perduta di Tommaso Malvito da Como. La soffitta, opera della scuola di Pietro Belverte da Bergamo).

Bertini. Catalogo dei quadri e oggetti d'arte del fu prof. Giuseppe Bertini ex-direttore della R. Accademia di belle arti di Milano. — Milano, L. Marchi, 1899, gr. in-8, pp. 48 e tav. [Vendite Sambon, n. 184].

Biblioteche, Musei, ecc. — Vedi *Annoni, Archivio, Bassi, Bertini, Fanchiotti, Leonardo, Machowsky, Pagani, Pavesi.*

* **Bignami-Sormani** (ing. Emilio). Un ingegnere idraulico dimenticato. — *Il Politecnico*, aprile 1899.

L' ing. Giacomo Soldati in Milano perfezionatore, se non inventore nello stretto senso della parola, nella seconda metà del sec. XVI, della bocca magistrale milanese per la misura di erogazione delle acque.

Biografia. — Vedi *Araldica, Archivio, Baumgartner, Beccaria, Bergamaschi, Bignami, Borromeo, Canna, Carotti, Cermenati, Cian, Cipollini, Curtze, D'Ancona, De Abate, De Broglie, Delaruelle, D'Ovidio, Farina, Farinelli, Ferrari, Gorini, Guida, Leonardo, Manzoni, Mariani, Merati, Monaldi, Novati, Nurra, Parini, Pavesi, Piccinelli, Plinio, Pozzoli, Rabbeno, Simoncelli, Tasso, Torraca, Villari, Virgilio, Vizzani, Volta.*

Bogani (Pietro). Il poema di L. Ariosto confrontato con la Gerusalemme liberata del Tasso: saggio d'uno studio sulle opere di L. Ariosto e di Torquato Tasso. — S. Miniato, tip. V. Bongi, 1898, in-8, pagine 7.

* **Bollettino storico della Svizzera Italiana.** Anno XXI, 1899, numeri 1-3, gennaio-marzo. — Bellinzona, Colombi.

I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi, ecc. (1439-1512). [Controversie pel matrimonio di Eleonora, figlia del poeta Niccolò da Correggio, col conte Eleuterio Rusca, 1493-98]. — Il registro nero dei Giacobini del 1798 [*continuaz. e fine*]. — Due lettere del conte d'Antraigues. — Lettere inedite di Carlo Cattaneo. — Curiosità storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio. — Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al card. Borromeo e ad altri (1561-1630). Dagli autografi in casa Paleari a Morcote. [Lettere di Filippo II di Spagna e del figlio Don Carlos, del vescovo Commendone a papa Pio IV ed a S. Carlo,

1561-63. *Cont. nei pp. fascicoli*]. — Documenti svizzeri del quattrocento in Milano. (Il diamante del duca di Borgogna. Un comasco medico del vescovo di Coira). — Architetti, ingegneri militari e maestri da muro luganesi all'estero nel seicento. — Curiosità di storia lombarda tratte da archivi e biblioteche milanesi. (Un trattato di estradizione dell'anno 1474 [tra il duca di Milano e quello di Ferrara]. — I libri di un pazzo. [Leone Morigia nel 1434]. — Un notajo-architetto milanese [Gerolamo Bernardino da Giussano nel 1505]). — Varietà: Quando incomincia il secolo XX. La tipografia in Airolo. Per la genealogia dei Molo. Cittadinanze milanesi ed esenzioni ducali a favore di Ticinesi. Sonetti in onore di landfogti). — Cronaca. — Bollettino bibliografico.

Borromeo. Il pellegrinaggio di S. Carlo Borromeo da Milano a Torino per venerarvi la Sacra Sindone. — Torino, Marietti, 1898, in-24.

BORROMEO. — Vedi *Bollettino*, *Sant' Ambrogio*.

Bortolotti (Vincenzo). Perchè il Parini scrisse il « Giorno ». La nomina di Giuseppe Parini a professore alle scuole palatine. — *La Scuola Secondaria italiana*, n. 27 e 29, 1899.

Bouvier (F.). e **Roberti** (G.). Une relation inédite de la bataille de Marengo. — *Souvenirs et Mémoires*, 15 nov. 1898 (Paris).

Del *Roberti* consultare le « Mémoires et souvenirs des années 1813-14 et 15 », ricordi di D. Destombes, addetto all'amministrazione militare sotto il vicerè Eugenio, in *Curiosité historique et militaire* di Parigi, settembre-novembre 1898 e seg.

* **Brentano** (F.). Albero genealogico della famiglia Mattoni. — *Giornale araldico-genealogico*, n. 4, aprile 1899.

Famiglia originaria di Tremezzo sul lago di Como, fiorente in Carlsbad.

BRESCIA. — Vedi *Butturini*, *Fleres*, *Lattes*, *Melani*, *Mezzabotta*, *Molmenti*, *Paroli*, *Piccinelli*, *Rabbeno*, *Sgulmero*, *Wözl*, *Zanelli*.

Bruckner. Die Quelle der Origo Gentis Langobardorum. — *Zeitschrift für deutsches Altertum.* Bd. XLIV, I Heft. (Berlin, 1899).

* **Bullo** (C.). Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico, e specialmente del brigantaggio politico del 1809. Notizie. — *Nuovo Archivio Veneto*, t. XVII, p. I, 1899.

III. L'Austria si scuote. La Valtellina.

* **Butturini** (Mattia). Particolari inediti dell'eroico fatto militare di Frassineto Po, 7 maggio 1859. — Salò, tip. Giov. Devoti, 1899, in-16, pp. 13.

* **Camus** (Jules). La Maison de Savoie et le mariage de Valentine Visconti. — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. IV, n. 1-2, 1899.

In risposta all'articolo del prof. G. Romano in *Archivio storico lombardo*, fasc. XIX, 1898.

* **Canna** (prof. Giovanni). Storia e poesia greca recente. Zante e Dionisio Solomos. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, v. XXXII, fascicolo VI, 1899.

Nella educazione letteraria del Solomos a Cremona (1809-1815) ebbero parte principale Santo Rossi e Giovanni Pini. Poi fino al 1818 studente a Pavia.

Cantù (Cesare). Storia della città e diocesi di Como. 3.ª ediz. riveduta dall'autore. — Como, Ostinelli, 1898, vol. I. [In corso di stampa il 2.º ed ultimo volume].

* **Carderera** (Valentin). Ensayo histórico sobre los retratos de hombres célebres desde el siglo XIII hasta el XVIII el origen de sus colecciones en Europa, particularmente en Italia y en España, y examen critico sobre su autenticidad y la de las numerosas colecciones grabadas desde fines del siglo XV hasta nuestros dias, léido por su autor à la Real Academia de la Historia el 19 de Abril de 1841. — *Boletin de la R. Academia de la historia*, marzo 1899.

A pp. 220 e segg. si discorre della serie dei ritratti nel Museo Giovio a Como. Citansi in seguito le principali collezioni di Spagna, prima quella dei marchesi di Astorga y Altamira del secolo XVI, dove fra le serie copiose dei guerrieri spagnuoli, italiani e fiamminghi era completa quella « de todos los duques y duquesas de Milán, de

la casa de Visconti y Sforcia » (cfr. p. 243). Ricordando gl' incisori di ritratti non si dimenticano i nomi del Campi di Cremona, del Terzi di Bergamo (cfr. p. 251) e fra i moderni del Longhi e suoi discepoli (252). È nota la splendida « Iconografia Española » di Carderera y Solano, 2 vol., in gr. fol., con testo spagnuolo e francese, e 92 tav. Madrid, 1855-1864.

Carotti (Giulio). Tranquillo Cremona ed il libro di Giulio Pisa. — *Illustrazione italiana*, n. 21, 1899.

Agg.: Levi (Primo). Il « T. Cremona » di Giulio Pisa, in *Emporium*, febbrajo 1899, con 28 ill.

Carpiano. *Un espositore.* L'altare di Carpiano già della Certosa di Pavia e il suo calco all'Esposizione d'arte sacra. (Ill.). — *Arte Sacra*, n. 33, 1898.

Carreri (F. C.). Le condizioni medioevali di Goito. — Mantova, tip. G. Mondovì, 1899, in-8, pp. 52. (Estr. dagli Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova).

Cecco d'Ascoli. Note allegoriche sugli animali riferentisi a virtù e vizî, estratte dall' « Acerba » e dal « Fior di virtù » di Cecco Ascolano, e commentate da Leonardo da' Vinci. — Milano, tip. Riformatorio patronato, 1899, in-8, pp. 9. [Vedi *De Toni*].

* **Ceci.** Goti, Greci e Longobardi a Todi. — *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, vol. V, n. I. (Perugia, 1899).

Centelli (A.). I fatti di Novara raccontati da un testimonio. — *Natura ed Arte*, 1.° marzo 1899.

* **Ceretti** (F.). Famiglia dei conti Pietra, della Mirandola. — *Giornale araldico*, a. XXVI, fasc. II, 1898 [edito 1899].

Famiglia d'origine pavese.

Cermenati (Mario). Un' avventura sportiva di A. Volta. Lettera inedita. — *Provincia di Como della domenica*, n. 213, 22 genn. 1899.

— Sigismondo Boldoni da Bellano, letterato, medico e filosofo del 600. — Roma, E. Loescher, 1899, in-16, pp. 104.

Cermenati (Mario). Alessandro Volta alpinista, con un poemetto fin qui inedito e tre incisioni. — Torino, tip. G. U. Cassone, 1899, in-8, pp. 80 con tav. (Estr. dal *Bollettino C. A. I.*, vol. XXXII, n. 65, a. 1899).

Cesari (ing. Carlo). Intorno ad alcune anomalie dello stile lombardo. — Modena, tip. della Società tipografica antica tip. Soliani, 1899, in-8, pp. 16.

Chiti (dott. Alfredo). Un sonetto inedito di Francesco Cammelli, con una notizia su Monna Jacopa. — Pistoja, tip. Niccolai, 1898, in-16, pp. 11. (Nozze Nannucci-Musso).

L' uno e l' altra danno qualche maggior luce alla biografia di quel bizzarro poeta sforzesco Antonio Cammelli da Pistoja, e al quale Francesco e Jacopa furono figli.

Cian (V.). Carlo Merkel. — *Fanfulla della domenica*, n. 13, 1899.

Cinalli (Antonio). Arte e lettere. — Torino, Paravia, 1898, in-16. (Estr. dall'*Osservatore scolastico*, a. XXXIII, 1898).

3. Il sommo nell' arte del Manzoni. 4. Manzoni o d'Azeglio? 10. Una similitudine nel Manzoni.

* **Cipolla** (Carlo). Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1896). — *Nuovo Archivio Veneto*, t. XVII, p. I, 1899.

A pp. 108-126 (numerazione a parte): III. *Lombardia.*

Cipollini (Antonio). Carlo Maria Maggi: conferenza tenuta al circolo filologico di Milano la sera di giovedì 16 gennaio 1896. — Milano, tip. Agraria di G. Bari e P. Cazzulani, 1899, in-8, pp. 31 con ritr.

— Giuseppe Parini e Carlo Maria Maggi. — *La Scuola secondaria italiana*, n. 28, 1899.

Claretta (G.). Le peripezie delle pitture della cupola del Santuario di N. D. di Vico presso Mondovì. — *Arte e storia*, n. 7-8, 1899.

Pitture di Antonio Pozzo di Valsolda (1736).

Colombo (Angelo). La provincia di Milano: nozioni di geografia per la 3.ª classe elementare dei comuni rurali. — Milano, Antonio Vallardi, 1899, in-8 fig., p. 31 con tavola.

Combarieu (d.r J.). Fragments de l'Enéide en musique d'après un manuscrit inédit. — Paris, A. Picard, 1898, pp. 88 e 8 tavole.

Como e i Tre Laghi, con una carta. — Milano, fratelli Treves, 1899. [« Nuove Guide Treves »].

COMO E VALTELLINA. — Vedi *Arezio*, *Barbiera*, *Bertaux*, *Bollettino*, *Brentano*, *Bullo*, *Cantù*, *Carderera*, *Cermenati*, *Claretta*, *Corti*, *Dedouvres*, *Frico*, *Giovanoli*, *Guida*, *Inama*, *Lattes*, *Luini*, *Malaguzzi*, *Plinio*, *Pozzoni*, *Rajna*, *Regazzoni*, *Righelli*, *Rivista*, *Scolari*, *Vegezzi*, *Volta*, *Wäber*, *Wözl*.

* **Corti** (G.). Note genealogiche. Famiglie Bizozzero, Figini, Panigarola, Schiaffinati (di Milano), Mantica, Muggiasca (di Como). — Famiglie Cinquevie, Cittadini, Civati, Ghiringhelli, Medici di Seregno (di Milano). — *Giornale araldico*, a. XXVII, n. 2-3 e n. 4, 1899.

CREMONA. — Vedi *Bergamaschi*, *Curtze*, *Lattes*, *Salveraglio*.

* **Crespi** (Attilio Luigi). Il Senato di Milano. Ricerche intorno alla Costituzione dello Stato di Milano al tempo della Dominazione spagnuola. — Milano, tip. Riformatorio Patronato, 1899, gr. in-8, pp. 336.

Crispolti. Note manzoniane. — *Biblioteca italiana*, n. 10, genn. 1899 (Roma).

* **Curtze** (prof. Max). Eine Studienreise. Rechenschaftsbericht über seine mit Unterstützung der Kgl. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin in den Monaten August-Oktober 1896 unternommenen Forschungen zur Geschichte der Geometrie im Mittelalter. — *Centralblatt für Bibliothekswesen*, giugno-luglio 1899.

Importante rapporto sui codici di matematica medioevale conservati nelle biblioteche di Germania e d'Austria. Notevole la scoperta fatta dal Curtze in Cracovia dell'unico esemplare fin qui conosciuto del commento di Euclide di *An-Nairîzî* tradotto da Gerardo da Cremona (cfr. p. 258, 261, 288). Per altre versioni di Euclide di Giovanni Campano « Novariensis » cfr. p. 261 seg. Per la *Geometria* del Boezio cfr. p. 269-70, ove è pure la dovuta menzione della *Geometria practica* di Dominicus de Martinacio de Clavasio o Chivasso, elaborata in Parigi nel 1346. Agg. p. 281 seg. per l'*Aritmetica* del Boezio.

D' Ancona (Alessandro). Pietro Giordani. Spigolature nell'Archivio della polizia austriaca di Milano. — *Nuova Antologia*, 16 marzo 1899.

* **Deabate** (Giuseppe). Jacopo Suigo da San Germano celebre tipografo piemontese del secolo XV. Onorandosi in San Germano Vercellese due benemeriti dell'arte della stampa nel quattrocento: Jacopo Suigo e Pietro Cara *s. l.* Coi tipi dell'Archivio tipografico, 1899, in-8 ill. pp. 16.

De Broglie. Saint Ambroise. — Paris, E. Lecoffre, 1899, in-16.

* **Dedouvres** (Louis). Le père Joseph diplomate. — *Revue d' histoire diplomatique*, n. 3, 1898.

Cfr. pp. 399-400: VIIe discours. [« Discours sur le sujet de l'invasion de la Valteline » janvier 1621]. Per questo discorso vedi quanto già scrisse il D. nella med. *Revue*, genn. 1898, pp. 88 seg.

* **Delaruelle** (Louis). Une vie d'humaniste au XVe siècle. Gregorio Tifernas. — *Mélanges d'archéologie et d' histoire*, XIX, fasc. I-II (1899).

Nel 1456 alla corte di Francesco Sforza (cfr. p. 20, 24 segg.); nel 1460 insegna a Mantova (cfr. p. 30 seg.).

Dell' Acqua (G.). Il re Carlo Alberto e il suo ingresso in Pavia il 29 marzo 1848; cenni storici con un saggio su Carlo Alberto e la serie delle medaglie e delle monete che lo riguardano. — Pavia, fratelli Fusi, 1899, in-4, con 3 tav. [Vedi *Guida*].

Deon (A.). Un palazzo del settecento in Milano. [Palazzo Clerici]. Con tav. e ill. — *Arte italiana decorativa*, a. VIII, n. 2, 1899.

De Sanctis (Francesco). Scritti varî inediti o rari a cura di B. Croce. — Napoli, Morano, 1898, in-16, 2 volumi.

I. Manzoni; studî e lezioni. IV. 3. Saggi di un dramma. Il Torquato Tasso.

* **De Toni** (G. B.). Frammenti Vinciani. III. Contributo alla conoscenza di un fonte del manoscritto *B* di Leonardo da Vinci. — *Ateneo Veneto*, gennajo-febbrajo 1899.

Nel ms. *B* della Biblioteca dell' Istituto di Parigi, edito dal Ravaisson sono contenute molte notizie sulle armi e sull'arte della guerra, le quali Leonardo ha estratto in gran parte dal libro « De Re militari » di Roberto Valturio. Il De Toni istituisce il paziente riscontro fra il testo Vinciano e quello dell'opera del Valturio. — Agg. del De Toni la recensione della memoria del Calvi, Il ms. *H*, ecc., in *Arch. stor. ital.*, I, 1899, p. 207-211.

Deutsche Reichstagakten unter Kaiser Sigmund. V. 1433-1435. Herausgegb. von Gustav Beckmann. — Gotha, F. A. Perthes, 1899, in-4, pp. LII-646. (Deutsche Reichtagsakten XI).

* **Dina** (prof. Achille). L' ultimo periodo del principato longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento. — Benevento, Giuseppe De Martini, editore, 1899, in-8 gr., pp. 87.

D' Ovidio (F.). Un libro che tutti conoscono e nessuno legge. — *Rivista d' Italia*, 16 novembre 1898.

Lo *Statista regnante* di don Valeriano Castiglione (Lione, 1628) pel quale don Ferrante andava in sollucchero. Il Castiglione (1593-1668) milanese e benedettino, fu scrittore politico alla corte di Savoja.

Ecclesiastica. — Vedi *Acta*, *Archivio*, *Arezio*, *Baumgartner*, *Beltrami*, *Bergamaschi*, *Bollettino*, *Borromeo*, *De Broglie*, *Dina*, *Luini*, *Merati*, *Rho*, *Rotta*, *Sant' Ambrogio*, *Scolari*, *Taramelli*, *Toschi*, *Van den Gheyn*.

Emmer (Joh.). Kaiser Franz Joseph I. 50 Jahre österreich. Geschichte, II. (1859-1898). — Wien, C. Daberkow, in-4, pp. VIII-320 e 160 ill.

Agg.: Trocase (Fr.). Le règne de François Joseph Ier empereur-roi d'Autriche-Hongrie (Vienne, Gerold, in-8, pp. 157 et ill.).

Exhibition of pictures by Masters of the Milanese and allied Schools of Lombardy, exhibited in 1898 (Burlington Fine Arts Club). Catalogue. — London, 1899, imp. in-4, con 27 tav.

Fabriczy (C. von). Antonio della Porta, il Tamagnino. — Ein neues Werk Marco d'Agrate's. Ein interessantes Werk der lombardischen Holzschnitzerei. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, v. XXI, fascicolo IV e v. XXII, fasc. I (1898-99).

Notizie dedotte dalle ultime pubblicazioni del dott. Sant'Ambrogio, citate nei p. p. fasc. dell'*Archivio.*

Fanchiotti (G.). I Mss. italiani in Inghilterra. Serie I. Londra. Il Museo Britannico. Vol. I. La collezione Sloane. — Caserta, S. Marino, 1899, in-8, pp. 163.

Farina (Salvatore). Care Ombre: Antonio Ghislanzoni. — *Corriere della Sera*, n. 139-140, 1899.

Farinelli (Arturo). Apuntes sobre viajes y viajeros por España y Portugal. (Tirada a parte de la *Revista Critica de Historia y Literatura españolas*, abril-septiembre de 1898). — Oviedo, Brid, 1899, in-8 gr., pp. 145.

Appunti pieni di erudizione bibliografica e letteraria e destinati a servire di appendice e correzione alla « Bibliographie des voyages en Espagne » del Foulché-Delboscq. Le aggiunte copiose riguardano anche viaggiatori lombardi; notiamo ad e.: Guiniforte Barzizza (1432) Pier Martire d'Angera (1488) e E. B. Confalonieri (1593), sacerdote romano, ma di casato originario lombardo, non ne dubitiamo.

Ferrari da Grado (H. M.). Une chaire de médecine au XV° siècle. Un professeur à l'Université de Pavie de 1432 à 1472 (thèse). — Paris, libr. Alcan, 1899, in-8 fig., pp. 343.

Fiammazzo (A.). L'Orlando Furioso in dialetto bergamasco del secolo XVII. — *Biblioteca delle scuole italiane*, a. VIII, serie II, n. 9, 15 febbrajo 1899.

Filologia e storia letteraria. — Vedi *Archivio*, *Barbiera*, *Barrili*, *Bassi*, *Bellorini*, *Canna*, *Cermenati*, *Chiti*, *Cipollini*, *Curtze*, *D'Ancona*, *Delaruelle*, *D'Ovidio*, *Farina*, *Farinelli*, *Ferrari*, *Fiammazzo*, *Gabotto*, *Garello*, *Lovarini*, *Manzoni*, *Mariani*, *Novati*, *Parini*, *Plinio*, *Sabbadini*, *Salvioni*, *Serena*, *Simoncelli*, *Tasso*, *Torraca*, *Trotter*, *Villani-Vivaldi*, *Virgilio*, *Zanelli*.

Flachs (A.). Aus dem Salon der Gräfin Maffei. — *Das neue Jahrhundert*, di Colonia, I, n. 14.

Fleres (Ugo). Un quadro del Moretto alla Pinacoteca di Torino. — *Arte Sacra*, n. 37-38, 1898.

Foffano (F.). Giuseppe Parini. Conferenza. — Torino, E. Loescher, 1899, in-8, pp. 22.

Fogolari (G.). Artisti trentini a Milano. — *Tridentum*, a. I, 5 settembre 1898 (Trento).

Nunzio e Fede Galizia (1573-1630).

Fontana (dott. Vit.). Di Torquato Tasso e della genesi storica del suo poema « La Gerusalemme ». — Sondrio, tip. « Corriere della Valtellina », 1899, in-8, pp. 16.

* **Fossati** (Francesco). Effemeridi Voltiane. — Como, Ostinelli, 1899, in-8 gr., pp. 40. [« Raccolta voltiana edita per cura della Società storica comense », fasc. II].

Frankfurth (d.r Herm.). Gregorius de Montelongo, Ein Beitrag zur Geschichte Oberitaliens in den J. 1238-1269. — Marburg, N. G. Elwert, in-8, pp. VIII-112.

Agg.: Camavitto (L.). Gregorio da Montelongo patriarca di Aquileja ed una serventese provenzale per la sua morte. (Udine, tipografia Del Bianco, 1898, in-8) e Nicoletti (M.). Vita del patriarca di Aquileja Gregorio di Montelongo. (Udine, tipografia del Patronato, 1898, in-8).

Frico (P.). Il Lago di Como. Nuova guida, con carta orografica e numerose ill. — In-32. Como, Ostinelli.

* **Gabotto** (F.). Nuovi documenti sulla ribellione di Filippo *senza terra* nel 1471 (dall'Archivio Comunale di Moncalieri). — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. III, n. VI, 1898.

* — Nuovi documenti sul matrimonio d'Isabella di Francia con Gian Galeazzo Visconti. — *Rendiconti R. Accademia dei Lincei*, s. V, volume VIII, fasc. I-II (1899).

— La vita in Asti al tempo di G. G. Alione. — Asti, tip. Operaja Bianchi, 1899, in-8, pp. 106.

Gallerano (Nicola). Da Roncaglia a Costanza, o lotta dei Comuni contro l'Impero. — Corigliano Calabro, Dragosci edit., 1899.

Garello. La vita economica nella poesia volgare vercellese. — *Giornale della Società di letture* di Genova, XX, 2.

Gianoli (C. A.). La pittura antica alla Mostra Valsesiana. — *L'esposizione nazionale del 1898*, n. 23. (Torino, 1898).

Giovanoli (dott. G.). Giovanni Battista Prevosti, il suo tempo ed il suo processo. — Chiavenna, tip. Ogna, 1899.

Il Prevosti è una di quelle tante personalità storiche, attorno alla quale aggruppansi gl' importanti fatti dell'epoca dei torbidi grigione-valtellinesi.

* **Giulini** (Alessandro). Appunti storico-genealogici sui Castelli marchesi di Parabiago. — *Giornale araldico-genealogico*, a. XXVII, n. 2-3, febbrajo-marzo 1899.

* — Appunti storici sulla nobile famiglia Besozzi (linee estinte). — *Giornale araldico*, a. XXVI, fasc. II, 1898 [edito 1899].

Gonzaga. — Vedi *Arenaprimo, Bergamaschi, Malagoli.*

* **Gorini.** — Paolo Gorini. Numero unico. Inaugurandosi il monumento nazionale in Lodi. Lodi, 29-30 aprile 1899. — In-fol. ill., Lodi, tip. E. Wilmant.

Grandi (sac. Callisto). La vita di Alessandro Volta narrata al popolo. — Milano, stab. pontificio A. Bertarelli, 1899, in-32, pp. 63.

Guida del Famedio nel Cimitero monumentale di Pavia. — Pavia, succ. Bizzoni, 1897, in-8, pp. 254, con 2 tav.

Autori: C. Dell' Acqua e A. Cavagna-Sangiuliani.

— (Nuova) di Como e dintorni, con pianta della città. — Como, Ostinelli, 1899, in-32 fig., pp. 159.

Hauck (Alb.). Friedrich Barbarossa als Kirchenpolitiker. — Leipzig, A. Edelmann, 1898, in-4, pp. 24.

* **Holland-Rose** (J.). The Despatches of Colonel Graham on the Italian Campaigns of 1796-1797. Part II. — *English historical Review*, aprile 1899.

* **Inama** (Vigilio). La guerra retica. — La provincia della Rezia e i Reti. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, v. XXXII, fasc. VI e XII, 1899.

Inni sacri di Cesare Arici, Giuseppe Borghi, Antonio Buccelleni, Luigi Carrer, C. T. Mamiani, Alessandro Manzoni e P. A. Paravia con biografie e illustrazioni del pittore Gallieni. — Milano, P. Carrara edit., 1899, in-16 fig., p. 264.

Kisa (Anton). Vasa diatreta. I u. II. — *Zeitschrift für Christliche Kunst*. XII Jabrg 1899, Hefte I, II. (Düsseldorf).

Studio sui vasi diatreti, con accenni alla nota tazza di Nerone del Museo Trivulzio.

* **Lamma** (E.). I sonetti seri di Giuseppe Parini. — *Ateneo Veneto*, gennajo-febbrajo 1899.

Lanzalone (G.). Onorando l'altissimo poeta. (Nel centenario pariniano). — S. Maria C. V., casa editrice della rivista « La Gioventù », 1899.

Agg. del L.: « Un' improprietà del Parini » in *Gazzetta del popolo della domenica*, n. 16, 1899.

* **Lattes** (Alessandro). Il diritto consuetudinario delle città lombarde, con una Appendice di testi inediti. — Milano, Ulrico Hoepli, 1899, in-8 gr., pp. XVI-463.

Introduzione. § 1. Diritto consuetudinario. Consuetudini delle città lombarde. Formula consuetudinaria e statutaria. — Capo I. *Fonti del diritto consuetudinario lombardo.* § 2. Cannobio. § 3. Brescia. § 4. Lodi. § 5. Como. § 6. Bergamo. § 7. Novara. § 8. Piacenza. § 9. Cremona. § 10. Milano (*a.* Il Liber Consuetudinum ed il suo autore. *b.* La raccolta delle usanze milanesi. *c.* Pietro Giudice. *d.* Il frammento Berlinese). § 11. Il diritto consuetudinario delle città lombarde in generale. — Capo II. *Norme generali sulle consuetudini.* § 12. Formazione delle consuetudini. § 13. Rapporti delle consuetudini con altri diritti vigenti. — Capo III. *Il procedimento civile.* § 14. Forma del procedimento. La giurisdizione. § 15. I giudici. § 16. Le parti. § 17. Il giudizio. § 18. Le prove. § 19. La sentenza e i rimedi contro di essa. § 20. La contumacia. § 21. L'esecuzione. § 22. I titoli esecutivi. — Capo IV. *Diritto e procedura penale.* § 23. Diritto penale. § 24. Procedura criminale. — Capo V. *Diritto pubblico am-*

ministrativo. § 25. Diritto pubblico (*a.* Il vicinatico a Cannobio. *b.* Altre consuetudini lombarde attinenti al diritto pubblico). — Capo VI. *Capacità giuridica.* § 26. Cause modificanti la capacità giuridica. — Capo VII. *Obbligazioni e contratti.* § 27. Obbligazioni in generale. § 28. Compravendita. § 29. Mutuo. § 30. Altri contratti minori. — Capo VIII. *Diritto famigliare.* § 31. Rapporti personali tra sposi e conjugi. § 32. Rapporti patrimoniali tra conjugi. § 33. Rapporti tra conjugi allo scioglimento del matrimonio. § 34. Successioni in generale. § 35. Comunione tra fratelli. § 36. Il diritto agnatizio. § 37. Tutela e cura. — Capo IX. *Diritti sulle cose.* § 38. Acquisto delle proprietà. § 39. Esercizio del diritto di proprietà. § 40. Possesso. § 41. Locazione e livello. § 42. Decime. — Capo X. *Diritto feudale e signorile.* § 43. Feudi. § 44. Rapporti fra signori e rustici. — Aggiunte. Appendice. *A.* Brescia. (1.° e 2.° gruppo di consuetudini. Statuti del 1355). *B.* Bergamo. (Statuti 1331. Consuetudini sul retratto agnatizio. Altre consuetudini 1333-1422). *C.* Como. (Tabella di numerazione delle consuetudini già stampate e di confronto cogli statuti inediti posteriori). — L' indice dato ci prova di avere a che fare con una pubblicazione di primo ordine.

Leggiadri-Laura (E.). Il delinquente nei « Promessi Sposi » : ricerche d' antropologia criminale e di critica scientifica, con prefazione di G. Sergi. — Torino, Bocca, 1899, in-8, pp. 88. [« Biblioteca antropologico-giuridica », s. II, vol. 37].

Leonardo da Vinci. Il Codice Atlantico nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, riprodotto e pubblicato dalla R. Accademia dei Lincei. Fasc. XV, p. 50, tav. 40. — Milano, U. Hoepli, 1899.

Leonardo. — Vedi *Cecco d' Ascoli*, *De Toni*, *Loeser*, *Müller*, *Perrod*, *Solmi*, *Volynski.*

Leroy (Paul). Un complice du maréchal de Byron et ses menées en Savoie et dans le Milanais. — *Mémoires et documents de la Société savoisienne d' histoire*, vol. XII, 1898.

Lodi. — Vedi *Archivio*, *Gorini*, *Lattes*, *Prato.*

Loeser (Charles). Die Handzeichnungen der kgl Bibliothek in Turin, mit besonderer Berücksichtigung der italienischen Meister. — *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXII, fasc. I, 1899.

Disegni di Leonardo e della sua scuola nella Biblioteca del Re a Torino.

LONGOBARDI. — Vedi *Bruckner, Ceci, Dina, Tamassia.*

Lovarini (Emilio). Notizie sui parenti e sulla vita del « Ruzzante ». — *Giornale storico*, supplemento n. 2, 1899.

Documenti che sbozzano la storia della famiglia Beolco, milanese, trapiantata a Padova, con qualche altro che riguarda direttamente Angelo Beolco Ruzzante; notevoli particolari della vita e del carattere di lui.

Luini. — La Chiesa di S. Maria degli Angioli in Lugano. Ricordo storico del IV centenario dalla sua fondazione. 1499-1899. Con fototipie. — Lugano, tip. vescovile di Giovanni Grassi, 1899, in-4, pp. 17.

Delle opere del Luini, riprodotte in fototipia, è detto assai poco per non dire nulla.

Luzio (A.). Le cinque giornate di Milano nelle narrazioni di fonte austriaca. — Roma, Società editrice D. Alighieri, 1899.

Macchi (Ricc.). Cenni storici sul collegio degli aromatarî della città di Milano. (Associazione chimica farmaceutica lombarda). — Milano, tip. del Riformatorio Patronato, 1898, in-8, pp. 36.

Mackowsky (Hans). Die Verkündigung und die Verlobung der heilgen Katharina von Francesco Pesellino. (Ill.). — *Zeitschrift für bildende Kunst*, gennajo 1899.

Il quadro della *Annunciazione* del Pesellino è al Museo Poldi-Pezzoli.

Malagoli (Giuseppe). Due lettere inedite di Daniello Bartoli. — Carrara, tip. Picciati, 1899. (Nozze Malagoli-Antonelli).

Dirette da Roma 16 giugno 1657 e 18 gennajo 1659 ad uno dei conti Gonzaga del ramo di Novellara.

Malaguzzi-Valeri (Francesco). L'architettura a Bologna nel Rinascimento. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1899, in-4, con tav. e ill.

Splendida pubblicazione storica con copioso riferimento ai tanti illustri, quasi dimenticati artisti comacini, emersi in Bologna nel quattrocento e nel cinquecento. L'opera richiederebbe un accurato

esame, che qui non ci è dato di fare. Basti fra lo spoglio dei nomi ricordare: Donato da Cernobbio, lo scultore della facciata della Madonna di Galliera; m.ro Francesco da Como, costruttore della chiesa del convento di S. Agnese; Giovanni da Brensa [Breggia?] architetto del comune, ingegnere di S. Petronio, del palazzo del podestà e del convento dei Carmelitani in S. Martino Maggiore; Zilio di Battista Montanari, architetto del palazzo Ghislandi, ora Fava; Bernardino da Milano, costruttore della cappella dell'orto di sopra del convento degli Olivetani; il suo nome è pur legato alla storia architettonica della chiesa di S. Petronio e della facciata della Madonna della Galliera. E più altri nomi di diversi architetti e di muratori lombardi, e di ricordi di opere loro, di cui non rimane traccia. Pagine speciali poi consacrate a Sperandio da Mantova ed a Pellegrino de' Pellegrini.

Mantova. Facciata di una casa nella Piazza delle Erbe a Mantova. Principio del secolo XVI (tavola in cromo). — *Arte italiana decorativa,* a. VIII, fasc. I, tav. 1.a (1899).

Mantova. — Vedi *Beaucaire, Carreri, Delaruelle, Gonzaga, Novati, Ruberti, Torraca, Trotter, Virgilio, Wözl.*

Manzoni. — Vedi *Bellezza, Cinalli, Crispolti, De Sanctis, Inni, Leggiadri, Vivaldi.*

Marenduzzo (A.). La versione delle Georgiche di Virgilio di Bernardo Trento (1743-1836). — Trani, Vecchi, 1898, in-4, pp. 100.

Mariani (Emilia). Memorie e figure. — In-8, pp. 64. Milano, Antonio Vallardi, 1899. [« Biblioteca illustrata degli Scolari », n. 4].

Luisa Riva-Casati — Giuseppina Perlasca — Bonizzoni — Il sepolcreto di Groppello.

* — (prof. Mariano). Francesco Maria Pecchi. Discorso scritto per la solenne inaugurazione dell'anno accademico. — *Annuario della R. Università di Pavia,* anno scolastico 1898-99. (Pavia, Bizzoni, 1899).

Professore in Pavia nel secolo XVIII e pavese.

Martha (J.). Comment Pline le jeune arrangeait sa vie; sa « familia »; ses liberalités; ses sentiments religieux, sa correspondance avec Trajan. — *Revue des cours et conferences,* 8 dicembre 1898, 19 gennajo e 9 febbrajo 1899.

Masuero (P.). La scuola vercellese ed i suoi maestri. Gaudenzio Ferrari. Bernardino Lanino. — *Arte Sacra*, di Torino, n. 28, 34-35, 1898.

Ripr. in *La Sesia* di Vercelli, 15 nov. e 2 dic. 1898.

Mazzoleni (prof. Achille). L'apostolato civile del Parini. (Primo centenario leopardiano). — Bergamo, Bolis, 1899, in-8, pp. 38.

1. Il poeta delle *Odi*. 2. I tempi del Parini. 3. Il poeta del *Giorno*. 4. L'uomo.

Melani (A.). Il monumento a Marc'Antonio Martinengo della Pallata a Brescia. — *Arte e Storia*, n. 9-10, 1899.

— Manuale di architettura italiana e moderna. Terza ediz. rifatta. — Milano, U. Hoepli, 1899, in-16 fig.

7. Architettura lombarda e sue trasformazioni immediate.

Melodia (G.). Il Foscolo e la natura. — Palermo, A. Reber, 1899, in-16, pp. 67.

Merati (sac. P.). Memorie della vita di suor Paola Elisabetta, al secolo nob. Costanza Cerioli ved. Busecchi Tassis, fondatrice dei pii istituti delle suore e dei fratelli della sacra famiglia per l'educazione dei poveri figli della campagna. — Bergamo, Cattaneo, 1898, in-16, pp. 344, con tavola.

Mezzabotta (E.). Per le dieci giornate di Brescia. — *Rivista politica e letteraria* di Roma, fasc. I, 1.° aprile 1899.

Milano. — Vedi *Acta, Annoni, Barbiera, Beccaria, Beltrami, Bellorini, Bertini, Bollettino, Cipollini, Colombo, Corti, Crespi, Deon, D'Ovidio, Fogolari, Lattes, Leroy, Lovarini, Luzio, Macchi, Mackowsky, Malaguzzi, Manzoni, Mojana, Nurra, Pagani, Parini, Pozzoli, Pullé, Rotta, Toschi, Van der Gheyn, Verona, Vizzani, Voyage.*

Milli (Angiolo). Versioni latine. — Firenze, tip. Baroni e Lastrucci, 1899, in-8, pp. 31. (Nozze Nembrini Gonzaga-Rangoni).

Anche trad. in versi latini da Giuseppe Parini.

Mojana (A. de). Dal quarantotto a noi. Conferenza. — Milano, Palma edit., 1898, in-16, pp. 38.

* — Il popolo di Milano: conferenza tenuta la sera del 20 febbrajo 1899 all'Associazione di elettori cattolici. — Milano, tip. Artigianelli, 1899, in-16, p. 41.

Molmenti (Pompeo). Il palazzo Martinengo a Barbarano di Salò. — *Rassegna nazionale*, 1.° marzo 1899.

— Il Moretto da Brescia (ill.). — *The Art Journal*, marzo 1899, p. 73 77.

Monaldi (G.). Verdi. — Torino, Bocca, 1899, in-8, pp. xvi-292.

Agg.: Korganov (V. D.). Verdi. Mosca, P. Jurgenson, 1898, in-8, pp. 84.

Monza. — Vedi *Venturi.*

Müller-Walde (Paul). Beiträge zur Kenntnis des Leonardo da Vinci. V. Eine frühe Redaktion von Leonardo's Komposition der Madonna mit der hl. Anna und dem Lamm. VI. Einige Anweisungen Leonardo's für den unterseeischen Schiffskampf, Taucher-Apparate und Torpedoboote. Leonardo's Erfindung der Schiffsschraube. — *Jahrbuch der kgl. Preussischen Kunstsammlungen*, XX, fasc. I. (Berlino 1899), con ill.

— Beiträge zur Kenntnis des Leonardo da Vinci. VII. Leonardo da Vinci und die antike Reiterstatue des Regisole. Einige Entwürfe Leonardos zum Reiterdenkmale für Gian Giacomo Trivulzio, Plaketten des Berliner K. Museums nach Studien Leonardo's zu Reiterdenkmälern und zur Darstellung der Reiterschlacht von Anghiari. — *Jahrbuch* dei Musei prussiani, XX, fasc. II, e tav. ill.

Müntz (E.). Les femmes de la Renaissance. — *La Nouvelle Revue*, XXI, 3.

Caterina Sforza, Isabella Gonzaga ed Elisabetta da Montefeltro secondo le opere del Pasolini e del Renier.

Napoleonica. — Vedi *Bollettino*, *Bouvier*, *Bullo*, *Holland*, *Roberti*, *Sargent*, *Verona.*

Nievo (Ippolito). Le confessioni di un ottuagenario: romanzo. Nuova edizione riveduta su l'autografo e corretta, con prefazione di Dino Mantovani. Vol. I. — Milano, Treves, 1899, in-16, pp. xviiij-314.

Novara. — Vedi *Centelli, Curtze, Deabate, Gianoli, Lattes, Masuero, Professione.*

Novati (F.). Un nuovo libro [del Luzio] sul Folengo. — *Perseveranza*, 12 febbrajo 1899.

— L'Aleardi a Josephstadt [1859]. — *Rivista storica del Risorgimento italiano*, fasc. VI, vol. III, 1898.

Numismatica. — Vedi *Dell'Acqua, Rivista, Trachsel.*

Nurra (Pietro). Maria Gaetana Agnesi. (Con ritratti). — *Emporium*, febbrajo 1899.

Orsi (Pietro). Signorie e principati: formazione dei moderni stati d'Italia. (« Storia politica d'Italia, scritta da una società di professori »). — Milano, dott. Fr. Vallardi, 1899, fasc. 41-42.

* **Pagani** (prof. Gentile). L'Archivio storico del Municipio di Milano. Fuori commercio. — Como, tip. cooperativa comense, 1899, in-8, pp. 28.

Pandolfi (dott. Fabio). Torquato Tasso: discorso tenuto al circolo musicale empolese nell'occasione del terzo centenario della morte del poeta. — Empoli, tip. di T. Guainai, 1898, in-8, pp. 16.

Parini (G.). Les odes, traduites pour la première fois en langue française par le prof. Th. Feriaud. — Bologna, L. Beltrami editore, 1899, in-16, pp. 163.

— Prose scelte: Trattato dei principî delle belle lettere: Discorsi e scritti letterarî con prefazione e per cura di Pirro Aporti. — Milano, Sonzogno, 1899, in-16, pp. 278. [« Biblioteca classica economica » n. 107].

Parini. — Vedi *Bortolotti, Cipollini, Foffano, Lamma, Lanzalone, Mazzoleni, Milli, Valmaggi, Villa.*

Paroli (Eugenio). Le dieci giornate di Brescia del 1849. — Milano, tip. della Società editrice Sonzogno, 1899, in-16, pp. 103.

— Le dieci giornate di Brescia, raccontate ai ragazzi da un tamburino. — Milano, E. Trevisini edit., 1899, in-16 fig., p. 96.

Pauli (Gustav). Ausstellung von Gemälden der Lombardischen Schule im Burlington fine arts-Club. London, april-juni 1898. (Ill.). — *Zeitschrift für bildende Kunst*, febbrajo e marzo 1899.

* **Pavesi** (prof. Pietro). Il crimine scientifico Spallanzani giudicato. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, vol. XXXII, fasc. VIII, 1899.

Fu assolto dall'imputazione datagli dallo Scarpa e da altri colleghi dell'Ateneo ticinese d'aver sottratto oggetti preziosi dal Museo di storia naturale di Pavia per arricchirne la raccolta privata di Scandiano. — Per lo S. agg.: Mosso (A.). I manoscritti di Lazzaro Spallanzani esistenti in Torino (Torino, 1899) e Vassale (prof. Giulio) Lazzaro Spallanzani e la generazione spontanea: discorso inaugurale in *Annuario della R. Università di Modena* per l'a. 1898-99.

Pavia. — Vedi *Beltrami*, *Canna*, *Carpiano*, *Ceretti*, *Cian*, *Dell' Acqua*, *Ferrari*, *Guida*, *Mariani*, *Müller*, *Pavesi*, *Simoncelli*, *Taramelli*.

* **Pélissier** (L. G.). Note e documenti su Luigi XII e Lodovico Sforza. — *Archivio storico italiano*, fasc. I, 1899.

Aggiunte al suo ragguardevole libro su *Louis XII et Ludovic Sforza* (1498-1500). [I. Particolari sopra Simone Arrigoni e politica del Trivulzio. II. Opere di Bernardino Arluno. III. Attitudine ostile, presa dal Trivulzio riguardo al duca di Milano, avanti la morte di Carlo VIII].

* — Documents sur Lucio Malvezzi, commissaire à Alexandrie pour Ludovic Sforza (1499). — *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, a. III, n. VI (1899).

Perrod (G.). Leonardo da Vinci anatomico. — *Rivista politica e letteraria*, 1.° gennajo 1899.

Piccinelli (prof. sac. Antonio). Il pittore Moretto d'Ardesio. — *Arte e storia*, n. 3, 1899.

Plinio. — Vedi *Martha*, *Rück*, *Sabbadini*.

Pozzoli (Felicita). Maria Gaetana Agnesi, 16 maggio 1718 — 9 gennaio 1799. — Milano, tip. Antonio Vallardi, 1899, in-16, pp. 16 con ritratto.

Pozzoni (Zaccaria). Como e provincia. Storia, leggende, paesaggio. — *Provincia di Como della domenica*, n. 226, 1899 e seg.

Prato (Giuseppe). Codogno. Con ill. — *Gazzetta del popolo della domenica*, n. 21 e 22, 1899.

A proposito della *Storia di Codogno* di Cairo e Giarelli.

Pro Faro. Periodico settimanale commerciale. Notiziario-réclame. A. I, n. 1. — Milano, 1.° giugno 1899. (Onoranze a Volta nel I centenario della scoperta della Pila).

Professione (A.). Siena e le compagnie di ventura nella seconda metà del secolo XIV. — Civitanova-Marche, Natalucci, 1898, in-16, pp. 188.

— La battaglia di Novara. — *Scuola secondaria italiana*, n. 27, 1899.

Agg. il numero unico *XXIII marzo 1849 - XXIII marzo 1899* del giornale *Il Corriere di Novara*, in fol., pp. 12 con ill. e ritratti. (Novara, tip. novarese), ed il n. 12 della *Gazzetta del popolo della domenica*, di Torino, ambedue consacrati alla battaglia di Novara.

Pullè (Leopoldo). Penna e spada. Memorie patrie di armi, di lettere, di teatri. — *Nuova Antologia*, 1.° aprile 1899 [*fine*].

Rabbeno (Aronne). Il conte Filippo Re, agronomo, ortologo e poeta didascalico: memoria. — *Annali della Società Agraria provinciale di Bologna*, vol. XXXVIII, 1898.

* **Raccolta Voltiana** edita per cura della Società storica comense e del Comitato esecutivo per le Onoranze a Volta. — R. Ferrini, Z. Volta, C. Rovelli. *I cimelij di Volta*. — Como, Ostinelli, 1899, gr. in-8, pp. 37 e 30 tavole.

Ferrini (Rinaldo). La collezione dei cimelij di Volta presso il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. — Volta (Zanino). Cenni illustrativi delle tavole dei cimelij Voltiani. — Rovelli (Costantino). Apparecchi Voltiani conservati nel R. Liceo Foscolo di Pavia. — [Vedi *Fossati*].

Rajna (Pio). Streghe in Valtellina. — *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari,* fasc. IV, 1898.

Rebière (A.). Les Savants modernes, leur vie et leurs travaux, d'après les documents académiques choisis et abrégés. — Paris, Nony, 1899, in-8, pp. VIII-455 avec portraits.

Tra le monografie dei fisici e chimici, ascritti all'Accademia delle scienze di Francia, quella di A. Volta.

Regazzoni (prof. I.). Alcune considerazioni retrospettive sulla insurrezione comense del marzo 1848. — Como, tip. Casartelli, 1898, in-8, pp. 26.

Reymond (Marcel). La sculpture florentine. Seconde moitié du XV[e] siècle. — Florence, Alinari, 1899, in-4 fig. e tav.

2. Maitres nés de 1400 à 1425: Filarète.

Rho. Il santuario e il collegio dei padri oblati missionarî di Rho. — Milano, tip. L. F. Cogliati, 1899, in-16, pp. 61 con 3 tavole.

Righelli (Linneo). Il Buco del piombo presso Erba; bozzetto storico-descrittivo. — Oggiono, G. Biffi, 1899.

Risorgimento nazionale. — Vedi *Barbiera, Bellorini, Bollettino, Butturini, Centelli, D'Ancona, Dell'Acqua, Emmer, Flachs, Luzio, Mariani, Mezzabotta, Mojana, Nievo, Novati, Paroli, Professione, Pullé, Regazzoni, Rothan, Verona, Vita, Vizzani.*

* **Rivista italiana di numismatica.** Vol. XII, fasc. I. — Milano, Cogliati, 1899.

Castellani (G.). La zecca di Fano [i *piccioli* col nome di Pandolfo Malatesta (1414-18) vennero coniati da m.° Ambrogio da Como

e m.° Giovanni da Norcia, e probabilmente, devesi ad essi anche l'incisione dei conii di queste eleganti monetine]. — Opere numismatiche di Carlo Kunz: Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova. *Il Veneto.* — Ambrosoli (S.). Costantino Luppi. Necrologio [con ritr. ed elenco delle sue opere]. — Bibliografia. — Varietà.

Rizzatti (Ferruccio). Nel primo centenario della Pila. L'elettricità sino alla fine del secolo XVIII. Con ill. — *Natura ed Arte*, 15 aprile, 1.° e 15 maggio 1899.

Roberti (Giuseppe). Per la storia dell'emigrazione Cisalpina in Francia. — *Rivista storica del Risorgimento italiano*, vol. III, fasc. VI, 1898.

Agg. del R. la notizia letteraria « Napoleoniana » in *Nuova Antologia*, 1.° maggio 1899.

Rochas (A. De). Les questions relatives à Bayard; où Bayard est il mort? où est il enterré? — *Revue dauphinoise*, febbrajo 1899 [*fine*].

* **Rollone** (Luigi). L'assedio di S. Germano nel 1476. Inaugurandosi una lapide commemorativa a Pietro Cara e a Jacopo Suigo in San Germano. — Vercelli, Gallardi e Ugo, 1899, in-8, pp. 27.

L'avvenimento più importante della spedizione di Galeazzo Maria Sforza in Piemonte nel novembre del 1476. Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Milano.

Ronzoni (P.). Per la storia della « fortuna di Dante nel quattrocento ». — *Giornale Dantesco*, a. VII, s. III, quad. IV, 1899.

Brano di una predica recitata a Milano da un frate francescano nel 1496 e della quale si ha un largo sunto in una lettera inedita del 5-7 marzo 1496 di Ambrogio Varese [e non Varisco] da Rosate. Doc. dell'Archivio di stato milanese.

Rothan (G.). Napoléon III et l'Italie: Autour de l'alliance; L'attitude de l'Europe; La faute de l'Autriche. — *Revue des deux mondes*, 15 febbrajo, 15 marzo e 1.° aprile 1899.

Rotta (can. P.). Ordine sacro: nozioni rubriche e cerimonie con dissertazioni analoghe ed appendice sui sacramenti in genere. — Milano, ditta Giacomo Agnelli, 1899, in-16, pp. 148.

— Il castello di Milano. — Milano, tip. Artigianelli, 1899, in-16, pp. 34.

* **Ruberti** (Ugo). Quistello nei secoli andati. Memoria storica documentata. — S. Benedetto-Po, tip. E. Rozzi, 1899, in-8, pp. 314 e tav. ill.

Cfr. i *cenni bibliografici* in questo fascicolo.

Rück (Karl). Die Naturalis Historia des Plinius im Mittelalter. Exzerpte aus der Naturalis Historia auf den Bibliotheken zu Lucca, Paris und Leiden. — München, G. Franz, in-8, pp. III-118 e tav.

Sabbadini (Remigio). Varia. I. Poggio e Guarino e il Panegirico di Plinio. II. Una correzione del Merula a Stazio. VI. Quattro versi attribuiti a Vergilio. — *Bollettino di filologia classica*, a. V, n. 11, maggio 1899.

— Raffaele Zovenzoni e la sua Monodia Chrysolorae. — Catania, tipografia C. Galàtola, 1899, gr. in-8, pp. 17. (Nozze Fiorio-Murani).

La « Monodia Chrysolorae » edita ora per la prima volta è tratta dal lib. II dell'*Istrias*, bellissimo codice della Trivulziana. Lo Zovenzoni, poeta triestino (n. 1431) vi celebra le lodi del suo grande precettore Guarino Veronese e del Crisolora. E tra le lodi dell'uno e dell'altro passa in rassegna i più famosi allievi di Guarino. « Notevole è che l'autore, mentre invita l'Aurispa e Poggio a cantar le lodi del Crisolora inviti invece il Filelfo a chiedergli perdono. [.... veniamque Philelphus | Hunc petat....] Si sa che il Filelfo aveva sposata la figlia di Giovanni Crisolara, nipote di Manuele; ma correva anche la brutta voce, che prima di sposar la figlia avesse disonorata la madre e con essa il nome del Crisolora. A questa voce nel circolo Guariniano si prestò sempre fede ».

— Epistolari apocrifi. (Estr. dal « Gazzettino letterario », n. 3. — Catania, tip. Micale, 1899, in-8, pp. 8.

Tra simili lettere inventate godette una certa rinomanza quella di Vergilio a Mecenate finta da Pier Candido Decembrio e pubblicata nel 1426, la quale fu dai contemporanei ritenuta autentica ed ebbe gran diffusione. Il Decembrio, falsificatore per scherzo della lettera vergiliana, scoperse a sua volta la falsità delle epistole di Platone tradotte da Leonardo Bruni nel 1427, come autentiche, onde polemizzò col Bruni.

Salveraglio (Filippo). Gli arazzi del nostro Duomo. — *Il Torrazzo*, di Cremona, n. di saggio, 20 maggio 1899.

* **Salvioni** (C.). Della villa dove avrebbe soggiornato S. Aurelio Agostino in Lombardia. Nota. — *Rendiconti R. Accademia dei Lincei*, vol. VIII, fasc. I-II (1899).

Sant' Ambrogio (Diego). Il bastone d'avorio donato dal pontefice S. Pio V a San Carlo Borromeo l'anno 1569. — *Arte Sacra*, n. 30, 1899.

Sargent (Herbert H.). The campaign of Marengo. — Chicago, A. C. Mc. Clurg and C., in-8, pp. VII-240 e tav.

Scolari (F.). Il padre Orchi e i barocchi predicatori del seicento. — *Provincia di Como della Domenica*, n. 217 e 222, 19 febb. e 26 marzo 1899.

Serena (Augusto). Le rime a stampa di Francesco di Vannozzo da Volpago. — Treviso, tip. Turazza, 1898.

Poeta di Gian Galeazzo Visconti.

Sforza (Giovanni). « Baltroméo calzolaro », commedia in dialetto massese di Paolo Ferrari edita ed illustrata. (Nel primo anniversario delle nozze La Mola-Marra Poulet). — Firenze, tip. Landi, 1899, in-8 gr., pp. 84 [cfr. *Giornale storico*, fasc. 98, p. 444 segg.].

Sforza e Visconti. — Vedi *Barelli*, *Bollettino*, *Camus*, *Carderera*, *Chiti*, *Delaruelle*, *Deutsche*, *Gabotto*, *Müntz*, *Pélissier*, *Professione*, *Rochas*, *Rollone*, *Ronzoni*, *Serena*, *Trachsel*, *Venturi*, *Wytsmann*, *Zanetli*.

Sgulmero (Pietro). Il Moretto a Verona. (Nozze Boschetti-Massato). — Verona, 1899.

Agg. dello S.: « La venuta del Moretto a Verona », in *Arte e Storia*, n. 5-6, 1899.

* **Simoncelli** (Vincenzo). L'insegnamento del diritto civile e G. D. Romagnosi [a Pavia]. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo*, s. II, volume XXXII, fasc. VII, 1899.

Solerti (prof. Angelo). Un nuovo manoscritto della « Gerusalemme » con correzioni autografe [alla Marciana in Venezia]. — *Rivista delle biblioteche*, a. X, n. 3, 1899.

Solmi (A.). Leonardo da Vinci scrittore. — *Natura ed Arte*, 15 aprile 1899.

Tamassia (N.). Reminiscenza classica in una legge longobarda? [nel cap. 4 di Arechi]. — *Atene e Roma*, a. II, n. 7 (1899).

Taramelli (Antonio). La Mostra di arte sacra in Bergamo. — *Arte Sacra*, di Torino, n. 29-30 1898.

— I cimelî archeologici. — *Arte Sacra*, di Torino, n. 22 e 23, 1898, con ill.

Con speciale riguardo agli oggetti esposti da Pavia.

Tasso. — Vedi *Bogani, De Sanctis, Fontana, Pandolfi, Solerti, Zignoni.*

Torraca (F.). Sul « Pro Sordello » di Cesare de Lollis, II. — *Giornale Dantesco*, a. VI, quad. XII.

Toschi (G. B.). Ancora sull'età della Basilica Ambrosiana. — *L'Arte*, a. II, fasc. I-III, 1899.

Trachsel (d.r C. F.). Jean-Jacques Trivulzio Marquis de Vigevano et Maréchal de France. Variété inédite d'un de ses écus d'or au soleil. (Extrait de la « Revue belge de numismatique », année 1899). — Bruxelles, J. Goemaere, 1899, in-8, pp. 4.

Trivulzio. — Vedi *Kisa, Müller, Pélissier, Trachsel.*

Trotter (Alessandro). Leggende popolari mantovane. — *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, fasc. IV, 1898.

Ussani (V.). Vergilio innamorato (saggio critico-biografico). — *Rivista di storia antica e scienze affini*, a. IV, fasc. I-II.

Valmaggi (L.). Di un passo del Parini e di un errore dei suoi commentatori. — *Biblioteca delle scuole italiane*, n. 2, a. VIII, 1898.

Van den Gheyn (I.). La lettre du pape Anastase Ier à saint Venerius, évêque de Milan, sur la condamnation d'Origène. — *Revue d'histoire et de littérature religieuses*, gennajo-febbrajo 1899.

Vegezzi (canonico Pietro). Note e riflessi sulla prima esposizione storica in Lugano in occasione delle Feste Centenarie dell' Indipendenza Ticinese (1798-1898). — Lugano, tip. Giovanni Grassi, 1899, in-16 ill., pp. 318.

Con molte notizie sui tanti artisti del lago di Lugano emersi in Italia e fuori. Notizie però tolte da precedenti pubblicazioni a stampa e non da inediti documenti.

Venturi (A.). Ancora di Antonio da Monza miniatore. Con una tav. — *L' Arte*, a. II, fasc. I-II, 1899.

Frammenti di un libro miniato nella Galleria degli Uffizi.

Verona (Agostino). La giornata del 20 aprile 1814 a Milano, — *Gazzetta del popolo della domenica*, n. 18, 1899.

Niente di nuovo.

Vidari (prof. Giovanni). Rosmini e Spencer: studio espositivo-critico di filosofia morale. — In-16, Milano, Hoepli, 1899.

Villa (S.). Chi era il Parini? Biografia pei ragazzi. — Milano, Antonio Vallardi, 1899, in-16 fig., pp. 16.

Villani (L.). Per la critica di Ausonio. — *Studi italiani di filologia classica*, vol. VI. [Vedi *Baumgarten*].

VIRGILIO. — Vedi *Amatucci, Combarieu, Marenduzzo, Sabbadini, Ussani.*

Vita (La) italiana nel risorgimento (1831-1846). Seconda serie, I. (Storia). — Firenze, Bemporad, 1899, in-16.

BONFADINI (R.). La politica degli Stati italiani del 1831 al 1846.

Vivaldi (Vincenzo). Storia delle controversie intorno alla nostra lingua dal 1500 ai nostri giorni. Vol. III. — Catanzaro, Caliò, 1898.

Concerne questo volume il Manzoni e le discussioni intorno alla lingua posteriori al Manzoni [cfr. *Giornale storico*, fasc. 98, p. 478].

Vizzani (B.). Teresa Confalonieri. — In Diodata Saluzzo, I, 3.

Volta (Zanino). La coltura letteraria e gli scritti di Alessandro Volta: conferenza. Con ritr. — Como, V. Omarini, 1899.

VOLTA. — Vedi *Arnaboldi, Cermenati, Fossati, Grandi, Pro faro, Raccolta, Rebière, Rizzatti, Voltiana.*

Voltiana. Nel primo centenario della pila. Contributo del R. Liceo Ginnasio alle onoranze a Volta, con illustrazione del busto esistente nel Liceo stesso. — Como, Omarini, 1899.

Volynski. Léonard de Vinci par Eugène Müntz. — *Le Messager du Nord*, dicembre 1898.

Voyage d'Italie (1826-1827), par la comtesse Anna Potocka publié par Casimir Stryenski. — Paris, Plon et Nourrit, 1899, in-18, pp. 278.

Itinerario: Trieste, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Genova e Milano.

Wäber (A.). Descriptions géographiques et récits de voyages et excursions en Suisse. Contribution à la Bibliographie de la littérature suisse des voyages de 1479 à 1890. — Berne, K. J. Wyss, 1899, in-8, pp. XXII-440 [« Bibliographie nationale Suisse » fasc. III].

Tutti hanno riconosciuta l'importanza del « Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia e dei costumi italiani in lingue straniere » dal d'Ancona aggiunta alla sua edizione critica del « Viaggio in Italia » del Montaigne. All'opera del dotto prof. di Pisa si aggiunga ora quest'altro tentativo bibliografico svizzero: notevolissime in esso le rubriche consacrate all'illustrazione della regione dei Tre Laghi, del Gottardo, dell'Ossola, della Valtellina e della V. Sesia. Materiale ricchissimo, malgrado le inevitabili lacune, ma che nessun cultore di storia prealpina potrà oramai tralasciare di consultare.

* **Wözl** (d.r Luigi). Il Castello del Buon Consiglio. Versione italiana dall'originale tedesco, per cura del socio cav. Carlo T. Postinger. — *Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati* in Rovereto, s. III, vol. IV, fasc. III-IV (1899). Con tav. e ill.

Il lavoro del d.r Wözl è stato pubblicato nei fasc. I-III (1897) delle *Mittheilungen* della I. R. Commissione centrale per la conser-

vazione dei monumenti in Vienna. — È opinione comune che Giovanni Maria Falconetto di Verona abbia fornito i disegni della fabbrica del palazzo nel Castello del Buon Consiglio, in Trento, che fu poi costruita dal maestro Martino da Como. I documenti provano ora che *mistro Ludovico Zaffran da Mantova* fu l' *inzegnero* ossia il costruttore nel vero senso della parola, dai 16 di settembre 1527 fino ai 16 di settembre 1528, con lo stipendio di fiorini 200 renani. Egli doveva sorvegliare i lavori, fornire all'occorrenza nuovi disegni e nei casi controversi sentire il parere della commissione soprastante alla fabbrica, che presieduta dal capitano Francesco Castellalto, in rappresentanza del Vescovo si radunava a consiglio ogni martedì mattina. Nel 1531 ne fa parte un certo Antonio Tesino, che probabilmente è il successore dello Zaffrano [cfr. p. 248]. Tra i pittori che vi lavorarono figura Geronimo Romanino, di Brescia († 1556). [Cfr. p. 249, 252, 265, 272, 275, 307] (1). Per le scolture e gli altri lavori in pietra si stipulava ai 3 settembre 1527 un contratto col « tajapreda maestro Alexio » e col « tajapreda Massimo ». Il maestro Alessio apparisce tra i tagliapietra alla costruzione della torre della Cattedrale di Trento nell'anno 1523, e come figlio di Tomaso *de lacu Comensi*. [Cfr. p. 249, 270, 283].

Wytsman (P.). Le chateau di Gaesbeck en 1889 appartenant à Madame la marquise Arconati-Visconti. — Bruxelles, impr. Vertenouil et Desmet, 1899, in-4, pp. 18 et pl.

Zanelli (Agostino). Ancora di Tommaso Pontano e di Tommaso Seneca. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 98-99, 1899.

Nomina di Tommaso Seneca da Camerino a maestro di grammatica in Brescia (8 e 13 nov. 1432).

Zignoni (Teodolinda). Note letterarie. — Verona, tip. collegio Artigianelli, 1898, in-16, pp. 71.

1. Dell'Iliade e della Gerusalemme liberata in generale, dell'Achille e del Rinaldo in particolare.

(1) Nella disp. III, 1899, del *Formenschatz* dell' Hirth, di Monaco, la tav. XXIX raffigura un gruppo di musicanti, affresco del Romanino appunto nel Castello di Trento.

Gaetano Landriani

La morte del prof. Gaetano Landriani, avvenuta ai 21 dello scorso mese di aprile, destò unanime rimpianto per il nobile esempio dal defunto lasciato, di una operosità interamente dedicata a pubblico vantaggio, e per le benemerenze acquistate nella lunga carriera dell'insegnamento; ma se molti, già suoi allievi, serberanno vivo il ricordo del professore coscienzioso ed infaticato nell'adempimento del proprio ufficio, e se la ristretta schiera degli amici più intimi non saprà dimenticare l'abnegazione e la modestia di un animo sempre aperto ai più cari affetti domestici, anche coloro i quali non ebbero la ventura di avvicinare e di conoscere Gaetano Landriani non possono a meno di associarsi al generale rimpianto, ripensando all'opera intelligente e disinteressata ch'egli dedicò allo studio ed alla tutela del prezioso patrimonio delle memorie storiche ed artistiche della Lombardia. La stessa modestia, ed il completo disinteresse che si accompagnarono a tale operosità, rendono oggidì ancor più doveroso il delinearne lo svolgimento, il rilevarne il merito e la efficacia, prima che l'affannoso succedersi delle quotidiane vicende abbia ad attenuarne il ricordo, affinchè lo studioso che si troverà un giorno a constatare i frutti di quest'opera, non sia tratto a concludere che la modestia abbia quasi incoraggiato la ingratitudine dei contemporanei.

*
* *

Gaetano Landriani nacque in Milano il 15 maggio 1837 da Paolo, distinto ingegnere architetto, e da Giulia Picinini: come si rileva dall'albero genealogico compilato da Felice Calvi (1), egli discendeva da un'antica famiglia patrizia milanese, un membro della quale, Guidone Landriani, nella qualità di plenipotenziario del Comune di Milano, ebbe a firmare il trattato di Costanza, ai 25 di giugno 1183. Dopo aver percorso gli studi classici, il Landriani frequentò le lezioni di geometria descrittiva presso la Società d'Incoraggiamento, e dimostrando particolari attitudini per il disegno si inscriveva nel 1858 presso la R. Accademia di Belle Arti di Brera; non aveva ancora compiuti i ventidue anni quando, nei primi mesi del 1859, attratto dai preparativi per la guerra dell'indipendenza nazionale, emigrava in Piemonte: un suo antico compagno di scuola così ricorda in qual modo il Landriani abbandonasse Milano: « i giovani esulavano in frotte ad ingrossare le file dell'esercito, ma l'impresa non era così facile per chi era tenuto ancora in soggezione dai genitori, e si trovava sprovvisto di mezzi. Il giovane Landriani era fra questi; egli aveva raccolto con assidua cura una discreta biblioteca di opere letterarie, spendendovi quel poco denaro che la severa disciplina d'un tempo misurava ai figli di famiglia, e si decise quindi a privarsene per ricavare poche diecine di lire che lo misero in grado di passare la frontiera, e portarsi a Torino: non ammesso nell'esercito regolare per la gracilità della costituzione sua, il Landriani si arruolò nelle schiere dei volontari di Garibaldi, e fece il suo dovere a Varese ed a San Fermo; dopo i quali fatti d'arme dovette essere ricoverato nell'ospedale di Como, per broncopolmonite che lo mise in grave pericolo di vita, e da cui potè riaversi, rimanendo però indebolito nel polmone sinistro, con vizio cardiaco; il che

(1) Felice Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, Milano, Vallardi, 1882.

non lo distolse dall'accorrere ancora nelle file di Garibaldi nel 1866, e combattere a Monte Suello ».

Nel 1860 egli aveva ripreso gli studj presso la R. Accademia di Belle Arti, e fu in quell'epoca che gli si presentò la prima occasione di estrinsecare una predilezione per le vecchie memorie artistiche milanesi: attigua al Palazzo di Brera, sede dell'Accademia di Belle Arti, sorgeva in via Borgonuovo una vecchia casa, innalzata da Tomaso Landriani verso il 1513, in terracotta con ornamentazioni a colori: una prima riforma di quella casa, avvenuta nel secolo XVII, aveva fatto sparire buona parte della decorazione della facciata, rimanendo solo rispettata parzialmente una breve tratta con tre finestre: ma dopo il 1860, una nuova riforma dell'edificio, allora di proprietà Melzi, venne a compromettere anche quei pochi avanzi, cosicchè il Landriani, attratto dall'interesse di quelle traccie — e fors'anco dal nome originario di quella casa che ricordava un antenato suo — si accinse a rilevare minutamente il motivo architettonico e decorativo di quella fronte (1). Fu quello il primo saggio del rilievo e della ricostituzione di una memoria artistica di carattere locale, cosicchè si può dire che quel lavoro abbia notevolmente contribuito a determinare la carriera del Landriani.

Un concorso bandito dalla R. Accademia di Belle Arti, sul tema del completamento della fronte della chiesa di S. Satiro, forniva a Gaetano Landriani nuova occasione per rivolgere le particolari qualità del suo ingegno alla interpretazione dei caratteri stilistici dell'architettura in Milano: ed oggi, osservando quella fronte ultimata secondo il disegno di un altro architetto, si può constatarvi la indeterminatezza e la deficienza dei criterî di restauro, quando il Landriani aveva già dimostrato, coi suoi studj, di saper meglio analizzare l'intimo carattere di quel monumento.

(1) Il disegno d'assieme della fronte, a colori, venne dal Prof. Landriani presentato nel 1889, come omaggio individuale, al senatore Brioschi, in occasione del XXV anniversario della fondazione del Politecnico.

Verso il 1868, nel demolire l'edificio dell'Intendenza Militare di Milano, per far posto alla nuova sede della Cassa di Risparmio, vennero in luce molti frammenti architettonici che erano stati utilizzati come materiale di fabbrica, alcuni risalenti all'epoca romana, come iscrizioni ed avanzi del circuito della città eretto da Massimiano Erculeo, altri provenienti da un edificio religioso, e precisamente dall'antico convento di S. Maria in Aurona, che su quella località sorgeva. Il Landriani prese particolare interesse a quei rinvenimenti e si dedicò tosto a fare il rilievo di tutti i frammenti, riuscendo a ricomporre alcuni particolari della antica chiesa, di cui mise in evidenza il sommo interesse, come esempio di costruzione coperta da vôlte a crociera, sostenuta da pilastri a fascio. I disegni eseguiti a matita da Gaetano Landriani con ammirabile accuratezza, erano destinati a formare argomento per una pubblicazione, la quale nel concetto dell'autore mirava « a preparare i materiali per gli studi dello storico e dell'archeologo », e già il Landriani aveva predisposto alcune tavole incise all'acquaforte con somma diligenza; ma le numerose ore ch'egli già doveva dedicare all'insegnamento del disegno presso il R. Istituto Tecnico di S. Marta, o presso il R. Istituto Tecnico Superiore, e le opere di restauro allora in corso di esecuzione alla basilica di S. Ambrogio, ebbero ad assorbire la sua attività, ed a lasciare interrotto quel lavoro, che è da sperare abbia tuttavia a veder la luce.

*
* *

Poichè il nome di Gaetano Landriani si trova particolarmente legato alla vetusta Basilica di S. Ambrogio, così non indugieremo maggiormente a tratteggiare l'opera ch'egli ebbe a prestare per un lungo periodo di tempo, nei lavori che vi furono avviati, dopo che l'imperatore d'Austria, nella visita fatta a Milano nel 1857, ebbe a stabilire per il restauro della Basilica, un annuo assegno riconfermato da Vittorio Emanuele nel 1859.

Nel ragguardevole complesso di queste opere di restauro, si possono distinguere due gruppi: quello dei lavori d'indole statica, e quello delle opere d'indole artistica, o più precisamente archeologica. La Basilica Ambrosiana, quale si trovava or sono quarantadue anni, offriva ben poco della originaria sua struttura che all'interno fosse rimasta visibile, od intatta; solo alle parti complementari della struttura architettonica — come il ciborio, il pulpito, il mosaico absidale, e gli stalli del coro — era riservato il cómpito di avvertire lo studioso come, sotto le barocche decorazioni, dovesse ancora sussistere, per quanto manomesso e mutilato da ripetute trasformazioni, il vecchio organismo della Basilica lombarda.

Il ripristino della Basilica richiedeva pertanto numerosi ed ardui provvedimenti statici, ai quali si dovette naturalmente dar la precedenza sopra le altre opere d'indole archeologica.

Dal punto di vista della esecuzione materiale delle opere di rinsaldo e di assestamento delle varie parti del vecchio monumento, si può dire che i lavori siano stati condotti, in generale, con una singolare perizia tecnica, del che è doveroso dare una parte di merito al capomastro Savoja, che di quei lavori ebbe l'incarico. Una speciale Commissione artistica aveva il cómpito di dirigere l'opera del restauro: e se oggi, ricordando le peripezie di questo, noi possiamo rimpiangere che una impresa di singolare importanza nei riguardi storici ed archeologici, non sia stata avviata con tutta la desiderata preparazione di studi e di ricerche, sarebbe ingiusto il non tener calcolo delle condizioni ancora incerte nelle quali si trovavano ancora, verso il 1860, gli studi architettonici ed archeologici dal punto di vista del rispetto e della esatta interpretazione delle caratteristiche locali: gli errori commessi, nei primi tempi, nel restauro della Basilica di S. Ambrogio si debbono quindi attribuire ad impreparazione, anzichè a negligenza; e se ad alcuno dei medesimi si potè più tardi portare ancora qualche rimedio, ciò si deve alla fortunata circostanza che, fin dall'inizio delle opere, Gaetano Landriani ebbe, per naturale inclinazione e per affetto al monumento, ad interessarsi ai lavori,

dedicandosi specialmente a rilevare ed a conservare il ricordo di ogni minuto particolare che si andava discoprendo, e che non sempre la Commissione direttrice del restauro, troppo ligia a concetti prestabiliti, seppe tenere nella dovuta considerazione; così noi dobbiamo specialmente a tale fortunata presenza, sul campo dei lavori, di un occhio vigile e di una mano diligente, se il ricordo di molte traccie, interessanti per la storia e per le vicende del monumento, non andò completamente perduto.

*
* *

Per valutare in quali difficili condizioni dovesse esplicarsi il provvido intervento del prof. Landriani, basti ricordare le lettere di Monsignor Francesco M. Rossi, preposto parroco di S. Ambrogio, pubblicate nel 1884 sotto il titolo « Cronaca dei restauri e delle scoperte fatte nell' insigne Basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876 ». Anche senza avere la intenzione di menomare la buona volontà dell' egregio parroco, non è possibile disconoscere in quell' epistolario la spontanea confessione di una ingerenza inopportuna, e talvolta dannosa per lo svolgimento delle opere di restauro, specialmente nel periodo più attivo e delicato. Alcuni richiami dimostreranno il fondamento di tale asserto; premesso come, nel render conto in forma epistolare dell' andamento dei lavori, mons. Rossi si compiaccia di parlarne come di propria iniziativa, citerò alcuni passi da cui risulta quali criteri egli avesse in materia di restauro. Nel 1864 egli scrive: « alla porta maggiore manca solo che la lunetta superiore sia murata, per mettervi un affresco di argomento e stile antico: per le porte minori sono già pronte due sculture imitative » : in altra lettera così dice : « mi occupo di qualche cosuccia attinente all' ornato della Basilica, ed ho fatto ripulire alcuni dipinti che avrei divisato di collocare sulla parete interna della porta maggiore ». Trattavasi di tele che non avevano alcun rapporto colle opere di restauro in corso, e che si intendeva di acquistare per lire 100. Nel 1867 egli immagina di adattare, nell' abside di destra ricostrutta, un dipinto

« attaccato lateralmente a due colonnette che lo portino come uno specchio, lasciando che l'occhio giri di dietro a vedere la curva dell' abside »: e pochi giorni dopo ritorna su tale peregrina idea, e la descrive in modo ancora più ingenuo: « il quadro a elissi schiacciato è isolato fra due semplici colonnette, talchè di sopra e di sotto sono per nulla alterate e soppresse le forme dell'abside: insomma una *toilette* da signora col suo specchio circolare di sopra, da collocarsi in un gabinetto, ecco a un dipresso il pensiero del mio altare ». E aggiunge: « l'architetto ne è contento e vi trovò da fare appena delle minime correzioni » ma non ci lasciò il nome dell'architetto di così facile accontentatura.

Se si fosse solo trattato di ingerenze, o di velleità artistiche limitate a particolari secondari, pazienza! Il guajo si è che monsignor Rossi faceva talvolta di propria testa, eseguire lavori compromettenti l' interesse archeologico della Basilica. In questa eravi la singolarità della colonna sormontata dal serpente di bronzo, disposta nella navata maggiore, dalla parte del pulpito; monsignor Rossi decide che alla colonna abbia a fare simmetria un'altra sormontata da una croce, manda ad esecuzione tale idea, e poi scrive: « la colonna fu una sorpresa che io, appoggiato a documenti, ho fatto al pubblico e alla stessa Commissione direttrice ». E il documento che doveva autorizzare questa curiosa sorpresa fatta ad una Commissione chiamata a dirigere i lavori, era una miniatura del Messale detto di G. Galeazzo, di proprietà della Basilica, nella quale, ai lati dell' iniziale *O* racchiudente la scena della investitura del Visconti nel Ducato, avvenuta nel 1395, trovasi a sinistra una colonnina col serpente, e a destra una colonnina con una croce: indicazione per sè troppo sommaria per sanzionare la ricostituzione voluta senz'altro da mons. Rossi.

Alla stessa Commissione mons. Rossi non preparava solo sorprese, ma dava lezioni di archeologia: vicino al pulpito, e sotto al pavimento, tornava in luce la base di una delle colonne della primitiva Basilica, ed egli scrive: « non è questa per me una piccola compiacenza, come quella di aver fatto conoscere ai miei si-

gnori Architetti che il pulpito sta tuttora al suo posto, nè deve muoversi ». Nel 1871 scrive: « sto ruminando un altro complemento, da sei o sette anni sospirato, nella Basilica di Fausta; come del pari sto ristorando a mio modo la Cappella dei Santi della Naboriana. Se mi terranno il broncio i prelodati signori della Commissione, non me ne darò affatto per inteso ».

E così mons. Rossi, si fa coraggio e diventa poco a poco architetto. Occorrono i confessionali? « ripeto il motivo dei tre archetti « che immettono nelle cappelle, il medio più grande per il con- « fessore, i laterali per i penitenti. Non è in sasso quest'opera, « ma in legno di noce, avente una piccola analoga facciatina: il « disegno, scarabocchiato da me e messo a netto dall'intelligente « operajo, non dovrà dispiacere: alla fine si tratta di suppellettile « ecclesiastica, in cui anche senza gli studj della Commissione ar- « tistica, il capo della Chiesa può prendersi la sua parte ». Nella stessa lettera mons. Rossi confessava di essere stato in quei giorni colto *in flagrante* di altri lavori, senza l'intervento della Commissione artistica, e precisamente alla Basilica Fausta, dove di sua iniziativa aveva fatto eseguire dei pretesi lavori di restauro, e volendo abbellire l'abside, un giorno decorato da un affresco rappresentante il seppellimento di S. Satiro, dichiarava che « colà è richiesta invece una scoltura che vi rappresenti in alto rilievo la toccante istoria, ed io l'ho già commessa ad un bravo artista ». Infine, in una delle ultime lettere, in data gennajo 1876, parla ancora dei lavori alla Basilica Fausta, « che continuano con un finto mosaico che leghi pienamente col vecchio » ed aggiunge: « che vuoi? Mi piace d'aver io, senza soccorso d'artisti, data vita ancora a questo Cimelio ».

*
* *

Si può immaginare quale potesse riuscire l'opera della Commissione direttrice dei lavori, intralciata da questa continua ingerenza la quale, per quanto rispettabile nel suo movente e nel suo disinteresse, era così lontana dai criterî normali di restauro:

tanto più che non si poteva neppur dire che questi criterî fossero rigorosamente applicati dalla stessa Commissione direttrice, durante il primo suo periodo d'azione, quando il Landriani non era ancora giunto a far valere la propria autorità.

Non si voglia però intravvedere, in queste parole, il menomo proposito di muovere un biasimo personale ai benemeriti cittadini, i quali ebbero a dirigere quei lavori, dedicandovi la maggior cura ed il più profondo convincimento d'opinioni; in materia di restauri d'arte non devesi dimenticare come ogni epoca segua un determinato indirizzo, fondato sopra particolari criterî, in diretta relazione col grado di coltura e di sentimento estetico nella massa del pubblico; dimodochè il valore personale non può sensibilmente scostarsi e dissentire dall'indirizzo e dai criterî prevalenti nell'ambiente sociale in cui si svolge; ne consegue che le deficienze da noi ravvisate in opere di restauro eseguite tempo addietro, più che difetti, od errori personali, si debbono considerare come conseguenze dirette ed inevitabili dell'epoca in cui furono eseguite. Noi dobbiamo quindi riguardare oggidì con una certa indulgenza l'opera di restauro alla Basilica di S. Ambrogio, nel primo suo periodo; ma è appunto da questa stessa circostanza di fatto, che noi dobbiamo dedurre il merito singolare del professore Landriani, e considerare come provvidenziale la sua presenza nei lavori compiuti alla Basilica.

La innata modestia del prof. Landriani avrebbe contribuito a mantenere in una eccessiva riservatezza l'opera sua, se uno studioso francese non fosse intervenuto a rilevarne il valore, ed a richiamare l'attenzione sul nome del benemerito cittadino. Il signor Fernand de Dartein, innamorato delle costruzioni religiose di Lombardia anteriori al secolo XIII, si era accinto, or sono circa trent'anni, a rilevare ed a studiare gli esempi più notevoli, col proposito di ricavarne gli elementi per una pubblicazione sul tema *L'Architecture lombarde* (1). Fra i monumenti ch'egli ebbe ad illustrare, la Basilica di S. Ambrogio fu certo il più

(1) Fernand de Dartein, *Étude sur l'Architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-bizantine*, Paris, Dunod, 1865-1882.

interessante, non solo per il pregio intrinseco, ma per il fatto che i lavori di ripristino allora in corso, fornivano al signor Dartein la opportunità di raccogliere molti elementi dell'intima struttura e delle vicende subìte; ben si può comprendere come, da questo punto di vista, la permanenza del prof. Landriani sui lavori costituisse per lo studioso francese una favorevole circostanza per essere minutamente ragguagliato di quanto si andava ritrovando; e la comunanza degli intenti stabilì ben presto una intimità di rapporti personali, che doveva durare sino alla morte del prof. Landriani. Chi scorre l'opera magistrale del Dartein, vera miniera di dati storici e di rilievi che si completano e si avvalorano reciprocamente, trova in molti punti ricordata la collaborazione prestata dal prof. Landriani, non solo per quanto riguarda la Basilica di S. Ambrogio, ma anche per altri monumenti religiosi lombardi, tuttora esistenti, oppure dispersi. La importanza di queste memorie non è da misurare alla semplice stregua del valore intrinseco dei monumenti, ma deve essere giudicata in rapporto alla questione capitale della storia dell'architettura in Lombardia, che sui medesimi si incardina: vogliamo accennare alla questione dell'epoca in cui sarebbe avvenuta la trasformazione dell'architettura lombarda, colle vôlte a crociera ed i pilastri a fascio, epoca che secondo le varie tesi, oscilla dal IX al XII secolo. In tale controversia, assumeva una particolare importanza la Basilica di S. Ambrogio, come l'edificio da cui irradiò buona parte del movimento religioso e civile della regione lombarda: dimodochè gli argomenti più validi a risolvere la tanto dibattuta questione, erano da ricercare in quell'edificio e da attendersi dalla lunga serie di indagini che i lavori di restauro rendevano possibili. Perciò, con molta opportunità il professor Gaetano Landriani si propose di illustrare i vari periodi di transizione che il monumento ebbe a subire, nel passare dalla forma di basilica a colonne, coperta da incavallature in legno, alla forma attuale di chiesa lombarda a pilastri ed a vôlte (1).

(1) GAETANO LANDRIANI, *La Basilica di S. Ambrogio fino alla sua trasformazione in chiesa lombarda a vôlte*, Milano, U. Hoepli, 1898.

Prima di entrare nella descrizione di queste trasformazioni, l'autore espone un riassunto delle notizie storiche riguardanti la Basilica, dalla sua fondazione sino ad Angilberto II, le quali possono contribuire a determinare l'epoca dei mutamenti subìti dall'edificio. Scarse sono le notizie relative alla fondazione del tempio, perchè limitate ad alcuni passi di una lettera di S. Ambrogio alla sorella Marcellina, e dal sermone pronunciato dal fondatore nella solennità della traslazione nella Basilica dei corpi di S. Gervaso e Protaso: dopo tre secoli, densi di vicende per irruzioni di barbari, incendi e saccheggi, senza che nè cronisti, nè atti pubblici accennino alla Basilica, si ha menzione di questa in un diploma dell'anno 789 dell'arcivescovo Pietro (784-801), il quale in base ad una inesatta interpretazione di quel documento, venne da monsignor Biraghi considerato quale il restauratore delle navi e del nartece. Ma il prof. Landriani, analizzando il documento limita assai l'azione che Pietro può avere avuto nella trasformazione del monumento, la quale invece avrebbe avuto il suo periodo più importante sotto Angilberto II (824-859), cui si deve la ordinazione del ricco pallio d'oro, lavoro insigne di Volvino; infatti, l'iscrizione del pallio, ricordante la donazione, accenna come già avvenuta la esaltazione dei corpi dei Santi Ambrogio, Gervaso e Protaso dalle tombe ipogee nel sovrapposto avello di porfido: e la stessa ricchezza del pallio induce ad ammettere fosse già stato innalzato, sulle quattro colonne di porfido, il ciborio ed iniziata quindi — col sopralzo dato alla parte del presbitero sul restante della chiesa — la trasformazione della Basilica secondo le nuove forme dello stile lombardo.

Ciò premesso, il Landriani passa a ricostituire la Basilica nella sua forma originaria, basandosi sulle traccie rinvenute durante i lavori di restauro, e corredando la descrizione colle tavole illustrative, da cui risulta come la Basilica fosse a tre navi, separate da una doppia fila di tredici colonne reggenti, mediante arcate, i muri su cui si impostavano le incavallature del tetto: nel muro di fondo — subito dopo l'arco trionfale, del quale si rinvennero ancora in posto i frammenti delle due colonne — si apriva l'unica abside.

La prima trasformazione consistette nell'atterrare quest'abside e nell'aprire il muro di fondo anche in corrispondenza alle navi minori, per aggiungere alla chiesa tre absidi semicircolari, precedute da tre campate, di cui la centrale coperta da vôlta a botte, e le laterali coperte da crociere. Con ciò la Basilica aveva assunto quella forma tipica lombarda primitiva, di cui, in proporzioni minori, si conserva tuttora un esempio nella chiesa di Agliate.

Fu solamente qualche tempo dopo questa trasformazione della parte absidale, che si intraprese la riforma delle navi: e questo è comprovato dal fatto che il gran muro originario di fondo della Basilica a colonne, si trovò racchiuso fra due ingrossamenti, che si presentano come eseguiti in due epoche distinte: dei quali ingrossamenti, quello verso l'esterno attesta appunto la rifazione delle absidi. Il Landriani ricerca a quale epoca possa risalire questa prima trasformazione: non crede si possa assegnare a Teodoro II (725-739), trovando già nella parte aggiunta il nuovo modo di architettare lombardo, con caratteri abbastanza decisi; con maggiore probabilità può, secondo l'autore, essere l'accennata ricostruzione attribuita ai tempi di Pietro arcivescovo, quando i monaci benedettini si insediarono nella Basilica, essendo allora frequente il provvedimento, adottato dai monaci, di ricostruire, o più spesso ampliare le chiese nella parte absidale. Ai monaci può essere attribuita altresì la erezione del vecchio campanile, il quale è certamente anteriore alla ricostruzione delle navi, come il prof. Landriani ebbe a rilevare dalle condizioni speciali del contrafforte della chiesa che si collega col campanile.

Più difficile riesce il determinare l'epoca del secondo periodo di ricostruzione della parte anteriore della Basilica. Il prof. Landriani, mettendo sempre in rilievo l'intervallo di tempo che deve essere trascorso fra questi due periodi, espone le induzioni più attendibili che furono accampate per stabilire l'epoca di questa seconda trasformazione, la quale — se si ammette la riforma absidale come avvenuta al tempo di Pietro — deve essere attribuita al periodo di Angilberto II.

Qui l'autore fa notare come la riforma delle navi, non solo

deve essere stata eseguita qualche tempo dopo la ricostruzione delle absidi, ma dovette abbracciare un periodo non breve di tempo, procedendo per gradi, dal coro al nartece, giacchè la disposizione planimetrica dei pilastri, e il carattere della decorazione dei capitelli, si modifica sensibilmente man mano che ci portiamo verso la fronte della chiesa : cosicchè il periodo di trasformazione, iniziato verso il coro da Angilberto II, allorquando ebbe a collocare il pallio d'oro di Volvino, avrebbe continuato col successore di Angilberto, il che verrebbe altresì a spiegare come questi — che pure fu benemerito del tempio — non abbia avuto sepoltura nella Basilica, accanto al patrono della città, come l'ebbero invece i dieci suoi predecessori, pel fatto che, all'epoca della sua morte, la Basilica si trovava tuttora in fabbrica. Esaurito così il cómpito che si era proposto, il prof. Landriani aggiunse all'opera — a guisa di appendice — uno studio sui resti della Basilica di Fausta, attigua alla Basilica di Sant'Ambrogio; ed anche per questo edificio, sulle cui origini e condizioni primitive ben poco si è potuto accertare, l'autore, coll'esame minuto e paziente delle poche traccie rimaste, rettificò alcune induzioni ed asserzioni messe avanti dal Seroux d'Agincourt, e più recentemente da monsignor Biraghi, tendenti a ricostituire erroneamente la forma originaria dell'edificio; il quale, come venne dimostrato dal professor Landriani, è una costruzione congenere ai monumenti di Galla Placidia e di San Giovanni in Fonte a Ravenna, per cui deve essere considerato come contemporaneo, o di poco posteriore a quei due monumenti del secolo V.

Al pregio ed all'interesse di questi studi sul monumento più ragguardevole della città nostra per importanza archeologica, contribuiscono le numerose incisioni e le tavole, nelle quali il prof. Landriani ha spiegato, come nel testo, una diligenza ed una fedeltà di indicazioni, quali non potevano essere date che da chi ebbe a trascorrere la vita nella intimità col monumento.

In questi ultimi anni l'azione del Landriani nelle opere di restauro era diventata giustamente preponderante, specialmente nei lavori per il compimento del campanile dei Canonici, per il

restauro del portico bramantesco fiancheggiante la Basilica, e per le decorazioni interne.

*
* *

Venendo all'esame di queste opere di decorazione, ultimamente eseguite nelle navate della Basilica di S. Ambrogio, e in particolare nell'abside, si deve ancora constatare qualche conseguenza delle opere di restauro compiute allorquando non era ancora abbastanza matura l'intima conoscenza del monumento, dal lato storico e dal lato archeologico.

Un esempio non dubbio ci risulta dallo stesso fatto materiale che le decorazioni recentemente ripristinate nell'abside della Basilica sono, nella lor parte più genuina, la semplice ricostituzione di elementi distrutti circa trent'anni or sono, in omaggio all'erroneo concetto che l'abside fosse un avanzo della primitiva Basilica del IV secolo, e in base al criterio ancor più erroneo e fatale, che tale avanzo fosse disdicevole colle posteriori decorazioni, per il fatto solo che queste non risalivano all'epoca medesima che si assegnava all'abside. Oggi, sia leggendo la descrizione delle interessanti traccie di decorazioni a mosaico, in stucco, o dipinte ad affresco, appartenenti alla originaria e ricca ornamentazione dell'abside, sia nel vederne gli accurati rilievi — per nostra fortuna eseguiti dalla provvidenziale iniziativa del prof. Gaetano Landriani — non possiamo a meno di deplorare la loro distruzione; e se, per quanto riguarda gli avanzi di affreschi e le impronte di decorazioni a mosaico alessandrino, noi dobbiamo in qualche modo rassegnarci ai fatti compiuti, ammettendo come assolutamente inevitabile tale perdita per lo stato di grave deperimento in cui si trovavano quegli avanzi, non altrettanto ci è dato rassegnarci alla distruzione delle decorazioni in stucco, che in forma di cornici, fascie, archivolti e colonnine, arricchivano la parete dell'abside sottostante il mosaico della vôlta. Qui dovette il martello operare a tutta forza, per frantumare quelle ornamentazioni di tenace stucco, ancora saldo e intatto

dopo più di dieci secoli; e con tale diligenza venne compiuto quel lavoro incosciamente vandalico, che un solo e piccolo frammento si era salvato, e cioè la porzione dell'ala di uno dei simboli evangelici, alla sommità di una colonna del grande arco absidale. Ancora fu insperata fortuna che lo stesso prof. Landriani, non convinto dell'ipotetico ripristino effettuato da chi dirigeva a quel tempo i lavori, siasi assunto il cómpito, non solo di eseguire i rilievi, ma di conservare anche le macerie di quella decorazione, quasi presago della sorte che doveva loro essere serbata, quella cioè di servire come modello per l'opera riparatrice ultimamente compiuta.

Tale distruzione — *cette mèprise,* come volle definirla il prof. Dartein — può, se non una giustificazione, trovare almeno un' attenuante nella circostanza che, per le opere decorative in stucco, riesce più facile che per altri lavori, lo scambiare l'epoca cui appartengono: io stesso ricordo di avere, nei restauri di S. Maria in Cosmedin a Roma, osservato dei fogliami in stucco, che a prima vista si sarebbero giudicati di epoca barocca, qualora non fossero stati trovati sotto un denso intonaco, sul quale eranvi ancora delle traccie di decorazione policroma medioevale, sufficienti a rimuovere ogni incertezza riguardo la vetustà di quegli stucchi. Anche al Duomo di Parenzo si conservano decorazioni in stucco le quali, se si dovessero giudicare isolatamente, potrebbero ritenersi di epoca molto posteriore a quella cui realmente risalgono.

Questa notevole affinità, che si può riscontrare fra lavori in stucco anteriori al mille, ed altri lavori pure in stucco anche posteriori al rinascimento, non ci deve riuscire affatto inspiegabile. Si ricordi come l'arte del rinascimento sia giunta a riprodurre con grande fedeltà molti elementi architettonici e decorativi dell'epoca romana, tanto che nei frammenti ornamentali romani, conservati al Museo Lateranense, troviamo delle sculture che potrebbero facilmente andar confuse con opere del quattrocento: data questa singolare affinità di carattere decorativo fra due epoche così diverse, si comprende come tale affinità abbia

potuto prolungarsi anche nei due periodi susseguenti a quelle epoche; a quel modo che l'artefice del seicento, nel modellare in stucco i fogliami barocchi era convinto di riprodurre la maniera classica del cinquecento, così l'artefice dei bassi tempi, nell'eseguire le ornamentazioni in stucco, era persuaso di continuare la tradizione romana; la materia prima, identica per l'uno e per l'altro, prestandosi in modo speciale all'interpretazione individuale, agevolò a sua volta l'affinità nei modi di esecuzione, sottraendo i lavori in stucco a quell'influenza che, sulle caratteristiche della decorazione, può ancora esercitare la svariata natura del materiale marmoreo.

Fatta così la debita parte ad una delle cause della *mèprise,* veniamo a considerare l'opera di riparazione, più che di restauro, compiuta recentemente nell'abside Ambrosiana.

Fino a pochi mesi or sono, la interna struttura della Basilica si presentava ripristinata nelle sue linee d'assieme, ad eccezione solo di alcuni particolari che rappresentavano qualche transazione imposta dalle necessità di culto, come ad esempio il motivo per il collegamento delle cappelle colla navata minore di destra. I piloni, gli archivolti, i costoloni delle vôlte mantenevano in evidenza la loro struttura in mattoni e pietra, mentre le vôlte e gli spicchi fra le arcate erano a semplice intonaco; poche traccie di antichi dipinti a fresco erano rimaste aderenti in qualche punto dei piloni e delle pareti, a ricordo dell'originaria policromia. In tale condizione di cose, poteva l'interno della Basilica esser giudicato eccessivamente nudo da coloro ai quali gli avanzi delle originarie decorazioni, e le preziose reliquie del ciborio, del mosaico absidale, e del pulpito non bastavano a ravvivare nell'animo quell'impressione, per sè stessa efficace e suggestiva, che l'ambiente di una chiesa dovrebbe sempre destare, richiamando istintivamente il nostro pensiero a qualcosa di più elevato e di più ideale, che non sia la materiale sua esteriorità.

Ma, pur riconoscendo opportuno l'attenuare in qualche modo la nudità delle pareti e delle vôlte, era desiderabile che ciò si avesse a raggiungere col maggiore scrupolo e colla massima

discrezione, ricostituendo le decorazioni che già esistevano, e di cui il prof. G. Landriani aveva pazientemente raccolto rilievi e memorie tali, da non lasciare alcuna incertezza di risultato, dal punto di vista della serietà del restauro.

Era questo un cómpito però, che richiedeva di essere eseguito con ponderata preparazione, senza vincoli, o preoccupazione di tempo, trattandosi di ristabilire, non solo le apparenze della originaria decorazione, ma anche la tecnica, dovendo il pregio stesso dell'ambiente prescrivere che la riproduzione delle primitive decorazioni fosse compiuta colla medesima fattura e coi medesimi materiali che originariamente erano stati impiegati. Tali lavori complementari, così delicati, così essenziali nell'effetto d'assieme perchè destinati a formare il suggello dell'opera di restauro, si vollero invece compiere con una sollecitudine poco propizia per il buon risultato; in pochi mesi — per il solo proposito di condurre a termine le decorazioni entro l'anno in cui si compivano quindici secoli dalla morte del fondatore — si ebbero ad eseguire le decorazioni di tutto l'interno della Basilica, quasi che non potesse essere omaggio ben più riverente il cogliere da tale ricorrenza l'occasione per avviare i lavori, assegnando a questi il periodo di tempo realmente necessario a compiere un'opera che si rivolge ai secoli venturi, e che non doveva solo soddisfare l'impaziente desiderio di vedere ad ogni costo compiuto il lavoro a scadenza fissa.

Gli elementi per raggiungere un risultato soddisfacente e duraturo non avrebbero fatto difetto, sia nei rilievi e ricordi personali delle vecchie decorazioni, forniti largamente dal professor G. Landriani, sia nei mezzi finanziari, assicurati dall'assegno annuo destinato ai restauri. Il tempo — questo terzo elemento di ogni risultato positivo — non avrebbe quindi dovuto essere subordinato a qualsiasi restrizione.

La sollecitudine imposta ai lavori portò alla conseguenza che, in qualche punto, l'indirizzo del restauro deviò da quella linea di scrupoloso rispetto dell'antico, e da quel riserbo che era tanto desiderabile; le linee fondamentali del concetto decorativo, trac-

ciate con molta discrezione dal prof. G. Landriani, in base agli elementi da questi raccolti, non poterono sfuggire a quelle complicazioni che, nella stessa fretta colla quale si volle condotto a termine il lavoro, trovarono l'occasione per imporsi; di modo che la serietà e la efficacia degli elementi decorativi genuini, per sè stessi sufficienti a dare un buon risultato, si trovarono in qualche punto menomate dalla non necessaria mescolanza con altri elementi, coi quali si volle sovraccaricare, a detrimento dell'effetto d'assieme, la decorazione policroma delle vôlte e delle pareti: uno sguardo dato alla decorazione del tiburio basta per constatare una sovrabbondanza di emblemi, di simboli, di iscrizioni ed ornati, poco propizia a produrre una impressione calma, sintetica, efficace. E se nella parte absidale il rifacimento degli stucchi modellati sugli avanzi di quelli originali messi in salvo dal Landriani, e la decorazione policroma della parete sottostante il grande mosaico, possono appagarci per la impressione generale, rimane tuttavia il vivo rincrescimento che un lavoro destinato a formare il degno complemento del vetusto mosaico, e lo sfondo del prezioso ciborio, siano stati eseguiti affrettatamente, senza riprodurre la tecnica, e non adottando neppure i materiali che erano stati originariamente impiegati.

Le decorazioni eseguite nell'interno della Basilica Ambrosiana, giudicate per sè stesse, possono avere soddisfatto lo scopo immediato, e direi quasi apparente che si voleva raggiungere, quello cioè di formare, complemento del restauro statico; ma per chi non dimentica l'importanza archeologica del monumento e, convinto del valore eccezionale della Basilica rispetto la storia dell'arte lombarda, ravvisa nelle parti ancora genuine di questa un pregio intrinseco ed un significato eccezionale, da cui si rafforza lo stesso sentimento di venerazione che il monumento inspira in noi, il risultato finale lascia nell'animo il rammarico che un lavoro di tale importanza, al cui esito concorrevano circostanze particolarmente favorevoli, non abbia potuto svolgersi con quella calma e ponderazione, che l'argomento stesso richiedeva.

Abbiamo creduto doveroso il segnalare queste circostanze di fatto, affinchè l'opera prestata dal prof. Landriani a vantaggio della Basilica Ambrosiana abbia ad apparire nella sua integrità, e si possa ricordare in quali difficili circostanze abbia dovuto dapprima affermarsi col mettere qualche riparo alle conseguenze di un restauro avviato senza una sufficiente preparazione di studj, mentre giunse ancora in tempo per fare argine, in qualche modo, al prevalere di criteri di restauro, i quali tendevano a scostarsi da quel rispetto scrupoloso e da quel prudente riserbo, cui il Landriani procurò sempre di informare l'opera propria.

*
* *

Anche nell'opera del riscatto e ripristino della vecchia Basilica di S. Vincenzo in Prato a Milano, il Landriani esercitò una notevole azione come membro della Commissione di benemeriti cittadini che all'uopo si era costituita; a lui si debbono in particolar modo gli studj per il restauro di quest'unico esempio di basilica a colonne rimasto in Milano; e nella Commissione di vigilanza, ricostituita nel 1894 dal Ministero della Pubblica Istruzione per porre un freno alle nuove manomissioni che già si stavano compiendo nel monumento ristaurato, il Landriani era membro autorevole.

Fu nel 1887 che il prof. Landriani venne chiamato a far parte della Commissione conservatrice dei monumenti di Lombardia, e il suo intervento nei lavori di questa Commissione non tardò ad assumere una notevole importanza, per numerosi incarichi di ispezioni, rapporti e studi di restauri: a Milano egli venne incaricato di riferire sopra lavori progettati alla Cattedrale, a San Eustorgio, a S. Satiro, S. Babila, al Broletto, a S. Lorenzo, alle Scuole Palatine (1); a Monza si occupò dei lavori alla Cappella

(1) Per la facciata della chiesa del Carmine in Milano, il Landriani ebbe a compilare un progetto il quale, al concorso Vittadini dell'anno 1875, ebbe a riportare il premio ed era inspirato alle forme dell'altro esempio della chiesa del Carmine in Pavia.

della Regina Teodolinda e all'Arengario, e così a Cascine Olona, a Solbiate Inferiore, a Cerreto, ad Agliate, a Trezzo; a Lodi era chiamato a riferire sopra alcuni lavori occorrenti in S. Lorenzo, alla cripta del Duomo, ed al fianco della chiesa di S. Francesco, il quale ultimo incarico gli offrì argomento per un diligentissimo lavoro grafico, che rimarrà come modello di uno studio coscienzioso di restauro.

Nel 1889 il prof. Giuseppe Landriani riceveva dal conte Gaetano Porro Schiaffinati l'incarico di eseguire alcune opere di restauro all'Oratorio fondato nel 1369 in Lentate sul Seveso, da Stefanolo Porro, e tuttora sotto il patronato di questa nobile famiglia. Le opere di restauro erano specialmente d'indole statica, rese necessarie da un parziale cedimento causato dall'abbassamento della strada fiancheggiante l'Oratorio; il prof. Landriani disimpegnò l'incarico avuto colla consueta diligenza e seppe, nel rimettere in buone condizioni l'edificio, associare ai lavori d'indole statica le opportune opere di restauro artistico, specialmente sulla fronte e nell'interno, interessante ancora per gli affreschi che rivestono le pareti, e per la tomba del fondatore.

Nei primi mesi del 1891, l'operosità del prof. G. Landriani era richiamata ad alcune opere di consolidamento nella fronte di S. Maria delle Grazie di Milano. Ricorderò come a quell'epoca, non essendo ancora istituiti gli Uffici Regionali per la conservazione dei monumenti, ed avendo io l'incarico di delegato alla conservazione dei monumenti di Lombardia, mi trovassi in pensiero per le condizioni di deperimento e di abbandono nelle quali si trovava quell'insigne monumento; le quali preoccupazioni erano ancora più giustificate dal fatto che, a quell'epoca, si accarezzava ancora l'idea di compiere un restauro d'indole puramente artistica, preventivato in L. 224.253, e per il quale una pubblica sottoscrizione era riuscita a raccogliere solo la somma di L. 16074. Nella primavera del 1891 — mentre mi trovavo a Roma per domandare all'on. Villari, allora ministro della Pubblica Istruzione, che gli introiti annuali della tassa d'ingresso al Refettorio e Cenacolo Vinciano fossero interamente devoluti per

i restauri della chiesa, chiostro e sagrestia delle Grazie — si erano verificati improvvisamente dei cedimenti nella facciata della chiesa, la quale si dovette d'urgenza puntellare: e in quella circostanza, avendo presente la sperimentata pratica del prof. Landriani, proposi che a questi fosse affidato il restauro statico della fronte.

Egli si accinse tosto a collegare il muro frontale coi due muri della navata maggiore mediante doppio ordine di tiranti in ferro, l'inferiore all'altezza dell'imposta delle arcate, e quindi visibile, il superiore all'altezza della serraglia delle stesse arcate, e che il Landriani volle opportunamente internare nella muratura: tale operazione, condotta colla dovuta cautela, mise in evidenza alcune traccie della decorazione pittorica sulle pareti delle navate e sulle vôlte, preparando così un interessante elemento per il futuro restauro artistico nell'interno della chiesa. Il Landriani attese al lavoro statico della facciata finchè, colla costituzione degli Uffici Regionali, avvenuta verso la fine del 1891, le opere di restauro di S. Maria delle Grazie rimasero affidate all'Ufficio Regionale della Lombardia.

Ma la stessa costituzione di tale ufficio doveva fornire nuove occasioni per mettere a contributo la competenza e la volonterosa operosità del prof. Landriani: coloro i quali erano stati chiamati a comporre quell'Ufficio Regionale erano stati tutti, si può dire, allievi suoi e nell'opera sua di restauro alla Basilica Ambrosiana avevano già trovato un efficace ammaestramento e lo stimolo a dedicarsi alla tutela ed alla conservazione del nostro patrimonio storico ed artistico. Fra le opere più importanti che l'Ufficio Regionale di Lombardia appena costituito trovò già in corso di studio e di esecuzione, vi era quella del restauro della facciata del Duomo di Monza. La caduta di vari pezzi del rivestimento marmoreo, e i danni provocati da un uragano nel 1889 avevano dimostrato la urgenza di eseguire alcune opere di restauro a quell'esempio singolare di architettura lombarda: si trattava di accingersi ad un impegno, di cui non si poteva misurare i limiti, mentre non era possibile disconoscerne la importanza e le difficoltà, specialmente dal punto di vista dei mezzi finanziari, pei quali a

quell'epoca non era possibile fare alcun assegnamento. Di fronte all'urgenza di provvedere alla pubblica incolumità, e considerando come per molte imprese l'essenziale sia il porvi mano confidando nell'avvenire, mi ero deciso, nel 1889, ad innalzare i ponti di servizio per tutta la facciata, per modo da potere compiere la constatazione delle condizioni del rivestimento marmoreo, e compilare un preventivo sommario di spesa, predisponendo quindi il lavoro del rilievo di tutti i particolari architettonici e decorativi.

La costituzione dell'Ufficio Regionale nel 1891 ebbe a fornire gli elementi opportuni per compiere questi studi preliminari: trattavasi di un lavoro per il quale occorreva collegare all'opera del Governo quella della Fabbriceria e del Comune, il che rendeva particolarmente opportuno che una persona autorevole avesse, nell'interesse di questi enti, ad assumere la direzione dei lavori, mantenendosi in continuo rapporto coll' Ufficio Regionale: perciò si presentava in special modo adatto l'architetto Landriani, già favorevolmente noto nel circondario di Monza (1), e per il quale come già si disse, l'Ufficio Regionale nutriva tutta la deferenza. E mentre questo ufficio ebbe a riservarsi il lavoro di predisporre i rilievi generali e particolari della fronte, il prof. G. Landriani si assumeva il cómpito di avviare il lavoro di restauro allo zoccolo in sarizzo, e di ordinare la fornitura dei marmi bianco e nero del rivestimento, il primo delle cave di Crevola e il secondo delle cave di Oira. Fra le operazioni più delicate di restauro in quella fronte, deve esser ricordata quella della sostituzione di vari pezzi del grandioso traforo marmoreo nella finestra circolare che illumina la navata maggiore, la quale finestra, per il carico della sovrastante massa della fronte, si era alquanto deformata, cagionando lo spostamento e la frattura di alcune colonnine, capitelli e archetti.

Il restauro della fronte di S. Giovanni Battista in Monza

(1) Il prof. G. Landriani tenne per vari anni la carica di Sindaco del Comune di Balsamo.

aveva subìto in questi ultimi tempi una interruzione, per la mancanza dei fondi: e il prof. Gaetano Landriani ebbe quindi a rivolgere le sue cure e la sua operosità alle pratiche necessarie per stabilire un piano generale delle opere che ancora rimanevano da compiere, determinare i mezzi all'uopo occorrenti, e ripartirne l'importo secondo i contributi sui quali si poteva fare assegnamento per parte del Ministero, della Fabbriceria, del Comune e della privata iniziativa: ed egli ebbe il conforto — nell'ultimo suo anno di vita — di vedere la ripresa dei lavori.

*
* *

Se le assidue cure dell'insegnamento, ed i numerosi lavori di restauro ebbero ad assorbire le operosità del prof. Landriani, a detrimento della carriera professionale, devesi però riconoscere come l'opera sua come architetto, sebbene scarsa, rifletta tutte le qualità dell'ingegno, ed abbia acquistato in intensità, quanto non ebbe a spiegare in varietà (1). In mezzo ad un'epoca nella quale la scienza architettonica troppo facilmente mira all'effetto immediato ed alle apparenze, e ciò a scapito della logica composizione, e degli elementi più positivi per una saggia costruzione, vale a dire la perfezione nella mano d'opera ed il razionale impiego dei materiali, il prof. Landriani volle mostrare quanta parte di insegnamento si possa ancora ritrarre dall'arte dei nostri padri, e come questa professione, che molti credono in balìa della moda, o del capriccio del committente, ritragga ancora la sua forza

(1) Fra i lavori professionali dell'arch. Landriani ricorderemo le cappelle e monumenti al Cimitero di Milano per le famiglie Belinzaghi, Moretti, Arrigoni, Landriani, Picinini, Carnelli, i monumenti Prinetti, Masserotti, Frasconi, Zappa, Landriani-Spech, e l'edicola Borsani a Mesero. Il Landriani ebbe pure vari incarichi in commissioni giudicatrici, come per il concorso del Cimitero Crespi, e per i premi alle migliori fabbriche di Via Dante in Milano; nel 1896 ebbe a fare, per incarico del governo, una ispezione alle scuole industriali di Salò. Dal 1889 era consigliere della R. Accademia di Belle Arti di Milano.

dal rispetto di quelle discipline, che sono radicate nel tradizionale buon senso.

Così, mentre la memoria di Gaetano Landriani rimarrà cara e rispettata in quanti ebbero la ventura di conoscerne le qualità dell'animo e dell'ingegno, l'opera sua acquisterà valore e benemerenza quanto più, dal raffronto con molte opere del suo tempo, apparirà evidente la singolare avvedutezza e la coscienziosità che l'hanno informata.

LUCA BELTRAMI.

Carlo Merkel

Carlo Merkel, professore di storia moderna nell'Università di Pavia, morì il 15 marzo p. p., nel fiore dell'età, mentre la scienza, che molto gli doveva, moltissimo poteva ancora aspettarsi da lui. Nacque, da padre tedesco e da madre italiana, il 10 luglio 1862 in Torino ed ebbe una giovinezza angustiata dai disagi della mala fortuna, e dalle sofferenze prodotte da una crudele malattia, che sino dai primi anni della sua vita gli minacciava la morte. Lottando contro difficoltà, che raramente con tanta forza si associano per intralciare la carriera di un uomo, vincendo i dolori fisici colla fermezza della volontà, il Merkel aveva saputo aprirsi la sua strada nella vita.

Dal Ginnasio passando all'Università, egli riuscì ben presto a non essere d'aggravio ai suoi. Negli anni del suo corso universitario egli si decise a coltivare gli studi storici, ma pur divenendo eccellente in questi, riuscì ad essere versatissimo anche nelle altre

materie letterarie, e nel 1886 otteneva la laurea con voti splendidissimi. Vinse poscia il premio per il perfezionamento all'interno, e così potè restare parecchio tempo (1886-88) ancora in Torino e proseguire i suoi studi. Avendo poscia vinto il premio per il perfezionamento all'estero, passò due semestri a Monaco di Baviera (1888-89), frequentando le lezioni di Giesebrecht, Grauert, Heigel e Simonsfeld, e studiando assiduamente nella raccolta manoscritta, di cui si arrichisce la capitale della Baviera, dove gli studi — e specialmente gli studi storici — furono sempre in fiore.

Ritornato in Italia, soggiornò per qualche tempo a Roma quale segretario dell' Istituto storico italiano. Col principio del gennaio 1894 ebbe l' officio di professore straordinario di storia moderna a Pavia. Colà insegnò qualche anno, quale incaricato, anche la storia antica. Fu promosso ordinario col 1 gennaio 1898. Dopo un anno e poche settimane era morto, lasciando nel lutto l' amatissima vedova, e due teneri bambini, dei quali appena il maggiore poteva in qualche modo comprendere quale sventura l'aveva colpito!

Carlo Merkel non conobbe altra passione che il lavoro. Ma ciò non gli toglieva d'avere un cuore aperto ad ogni nobile affezione. Alla madre, che egli aveva perduto mentre era ancora nell'infanzia, egli rivolgeva continuamente il suo pensiero, e le virtù di lei studiava di riprodurre in se stesso, e tramandare, sacra eredità, ai propri bambini. Pio, religioso, modesto, egli attese sempre all'adempimento scrupoloso del proprio dovere. Di modi gentili, seppe creare intorno a sè un'atmosfera d'affetto. Intese il suo officio d' insegnante nel modo il più elevato e più nobile. De' giovani suoi discepoli, non fu soltanto maestro, ma anche padre amoroso, e nei suoi ultimi giorni, quando la malattia, che implacabile lo trascinava alla tomba, gli impediva di fare in favore dei suoi scolari ciò che il cuore gli suggeriva, ciò riuscivagli d'angustia dolorosa.

La sua rapida carriera fu segnata da una lunga serie di lavori, serie che cominciò mentre egli ancora sedeva sui banchi della scuola. Collaborò anzi tutto alla compilazione degli « Indici

sistematici di due cronache Muratoriane » (*Misc. di storia italiana*, Serie II, vol. VIII, Torino 1894) e degli « Indices chronologici ad Rerum Italicarum Scriptores quos L. A. Muratorius collegit » (Aug.-Taurin, 1885). Ma dove per la prima volta rifulse la sua potenza intellettuale, e la sua ricca erudizione, fu nel volume « Manfredi I e Manfredi II Lancia, contributo alla storia politica e letteraria sveva », pubblicato per disposizione della Scuola di Magistero dell'Università di Torino (Torino, Löscher, 1886, pag. 188). In questo volume egli gettò larga luce non solo sulla vita di due piemontesi, che si mostrarono molto ardenti nelle grandi lotte, che si combatterono in tutta Italia al tempo di Federico II, ma chiarì le condizioni speciali del Piemonte a quell'epoca, trattando un argomento che era rimasto fino allora quasi del tutto nel buio.

La monografia sui due Manfredi Lancia gli fu occasione ad estese ricerche sulla dominazione angioina in Piemonte, svelando come avvenisse che Carlo d'Angiò pensasse a cercare un regno in Italia. Egli dimostrò che prima ancora della spedizione napoletana, l'Angioino aveva ormai stabilmente fermato, coi suoi possessi Piemontesi, un piede in Italia. A questi studi si riferiscono le pubblicazioni: « Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte nel sec. XIII. » (*Misc. di Storia ital.,* II Ser. t. XI, Torino, 1887). « Un quarto di secolo di vita comunale e le origini della dominazione angioina in Piemonte » (*Mem. Accad. di Torino*, II Ser., t. XL, Torino 1890). « La dominazione di Carlo d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino » (id., t. XLI, Tor., 1891).

Innamoratosi della storia angioina, egli rintracciò l'eco che la spedizione napoletana di Carlo I d'Angiò ebbe presso gli scrittori contemporanei vissuti non solo in Italia, ma in tutta Europa, e trovò che l'opinione pubblica manifestavasi decisamente favorevole all'Angioino, e avversa a Manfredi. Questo lavoro, per il quale il Merkel dovette investigare fonti scritte in provenzale, in francese antico, in tedesco antico, attesta largamente della straordinaria valentia e della larga erudizione ch'egli già possedeva in

giovanissima età. Il lavoro cui alludo s'intitola « L'opinione dei contemporanei sull'impresa italiana di Carlo d'Angiò » (*Mem. Acc. Lincei,* Serie IV, t. IV, parte I, Roma, 1888).

Per somiglianza d'argomento qui si possono ricordare anche altri suoi scritti minori: « Una iscrizione del 1236 e la origine di Fossano » (in collaborazione) (*Riv. stor. ital.*, vol. VI, Tor., 1889), « Sordello e la sua dimora presso Carlo I d'Angiò ». Tor., Bona, 1890 (pag. 32), « Sordello di Goito e Sordello di Marano » (*Giorn. st. lett. ital.*, vol. XVII, anno 1891). I suoi scritti sopra Sordello lasciarono larga traccia nei dibattiti sollevatisi in questi ultimi anni attorno al celebre trovatore mantovano.

Alla storia angioina in Piemonte ritornò il Merkel negli ultimi mesi della sua vita, pubblicando un succoso e nitido scritto sintetico, che intitolò « Cuneo e la Signoria Angioina », nel volume *VII Centenario della fondazione di Cuneo,* Torino, Roux-Frascati, 1898).

A Torino e a Monaco, fra il 1888 e il 1889, raccolse i materiali per una compiuta e bene organizzata monografia, che egli pubblicò sopra una principessa piemontese, che, nel sec. XVII, passò a nozze in Baviera, e colà contribuì alla diffusione della coltura italiana e francese, e al miglioramento della vita intellettuale della Germania. L'opera uscì col titolo « Adelaide di Savoia elettrice di Baviera, contributo alla storia civile e politica del Milleseicento » (Torino, Bocer, 1892, pp. IX, 400). Serve d'appendice l'articolo « Religione e superstizione nel sec. XVII, dal carteggio di Adelaide Enrichetta di Savoia elettrice di Baviera » (*Arch. per le tradiz. popolari,* vol. XI, anno 1892).

Essendo segretario dell'Istituto, si provò e con buon esito nella bibliografia storica, e diede alla luce il lavoro intitolato « Documenti di storia medioevale italiana, bibliografia degli anni 1885-91 » (*Boll. Istit. storico,* n.° 12, Roma, 1892).

Poscia si applicò alla storia del costume, riuscendovi veramente maestro. Egli qui divenne in breve tempo padrone del campo. Già fino dal suo primo passo dimostrò l'attitudine speciale che egli aveva per tali studi nello scritto: « Tre corredi milanesi del

Quattrocento illustrati » (*Boll. Istit. stor. ital.*, n.° 13, Roma, 1893). Egregio lavoro sotto tutti i riguardi riuscì poi la monografia intitolata « Il castello di Quart nella valle di Aosta secondo un inventario inedito del 1557, contributo alla storia del mobilio » (ivi, n.° 15, Roma, 1895). In un posteriore lavoro « I beni della famiglia Pucci, inventario del sec. XV illustrato » (*Miscell. nuziale Rossi-Teiss,* Bergamo, Istituto d' arti grafiche, 1897) dimostrò, coll'esempio, come la storia politica e la storia del costume possono scambievolmente giovarsi. Di interesse ancora maggiore è la dissertazione « Come vestivano gli uomini del Decameron, saggio di storia del costume » (*Rendic. Acc. Lincei,* vol. VI, Roma 1897), nella quale egli non parla solo del Decameron, ma in generale illustra il costume maschile del sec. XIV cadente. Ora stava preparandosi alla illustrazione dei costumi nella *Divina Commedia.*

Durante la sua dimora a Roma, collaborò operosamente alle pubblicazioni della Commissione Colombiana. Fra gli altri lavori cui allora rivolse la sua attività, ricordo il contributo ch'egli diede alla critica del testo del *Libro de las profecias* di Colombo. Sopra Colombo pubblicò in quel turno di tempo vari scritti : « Di alcuni recenti studi intorno a Cristoforo Colombo « (*Riv. st. ital.*, t. X, Tor., 1893), « Cristoforo Colombo e i lavori della R. Commissione Colombiana per il quarto centenario della scoperta dell'America » (ivi, t. XII, Tor., 1895). Di gran lunga più importante è la bella memoria « L'opuscolo *de insulis nuper inventis* del messinese Nicolò Scillacio, professore a Pavia, confrontato colle altre relazioni del secondo viaggio di Cristoforo Colombo in America » (*Mem. Istit. lomb.*, Serie III, vol. XI, Milano, 1896). In questa estesa scrittura, il Merkel riesce a dimostrare che l'opuscolo dello Scillacio non merita la noncuranza alla quale di solito lo si condannava. Esso, è vero, contiene parecchi e gravi errori. Ma sotto alla scorza brutta, c'è il buono, poichè l'opuscolo dipende da una fonte preziosa, e altrimenti affatto ignota, in cui si narrava la storia del secondo viaggio di Colombo. Così il Merkel riuscì a ritracciare là dove meno lo si poteva sospettare una nuova fonte per la vita del grande navigatore ligure.

Contemporaneamente il Merkel rivolse ancora, di quando in quando, la sua attenzione alla storia del sec. XVII. Lo dimostrano i suoi scritti: « Carteggio inedito di Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo di Savoia con due loro ufficiali Cuneesi » (*Rend. Accad. Lincei*, 18 giugno 1893). « Un incanto militare a Pavia nel 1655 » (Roma, Forzani, 1893, pp. 16). « Due leggende intorno a Beatrice Cenci ed a Casa Borghese » (*Arch. per le trad. popolari*, vol. XII, Palermo, 1893).

Una gita nei dintorni di Roma, al Merkel, che d'ogni cosa si giovava ai suoi studi, offerse occasione per un grazioso ed utile opuscolo d'argomento benedettino « Un mazzetto di leggende sublacensi illustrate » (Roma, Forzani, 1894, pp. 40).

Venuto a Pavia, si presentò alla scolaresca leggendo un'erudita prelezione sugli studi critici fatti sulle fonti medioevali, specialmente negli ultimi tempi: « Gli studi intorno alle cronache del medioevo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato, prolusione letta il 10 genn. 1894 » (Torino, Clausen, 1894). Con questa dissertazione il nuovo professore mirava a dichiarare come egli intendeva la storia e gli studi storici, ch' egli saggiamente voleva ricondurre alle fonti.

A Pavia il Merkel si trovava in mezzo ai monumenti insigni della grandezza medioevale di quella città. Chiamato a far parte della Commissione incaricata di sorvegliare all'ordinamento e alla conservazione del Museo Civico, ebbe in questo officio un diretto impulso ad occuparsi della storia della città che lo ospitava. E pubblicò presto una lunga e dotta dissertazione: « L'epitaffio di Ennodio e la basilica di S. Michele in Pavia. « (*Mem. Accad. Lincei*, Serie V, vol. III, parte I, Roma, 1896). In questo lavoro, mentre studia nell'epitaffio di S. Ennodio un insigne monumento epigrafico del VI secolo e ne dimostra l'autenticità, tratta numerose quistioni difficili, di molte specie, diplomatiche, linguistiche, letterarie, artistiche. Per la storia ecclesiastica ed agiografica di Pavia, molte pagine di questa dissertazione riuscirono veramente preziose, e recarono luce nuova affatto sopra molti punti oscuri della bella storia pavese. Quale appendice a questo lavoro stampò: « Cor-

rezioni e note alla memoria *L'epitaffio*, etc. » (*Rend. Acc. Lincei*, 10 ott. 1896).

Celebrandosi nel 1897 in Milano il XV centenario della morte di S. Ambrogio, il Merkel intendeva contribuire alla *Miscellanea Ambrosiana* con un lavoro sugli elogi metrici che Ennodio scrisse sugli antichi arcivescovi di quella sede. Ma non giunse a tempo, sopraffatto da altre cure e da altri lavori. Non ne smise tuttavia il pensiero, e raccolse una quantità di note, che dalla vedova vennero testè regalate alla biblioteca Ambrosiana.

Lasciò pure inedito l' indice al *Codex Fanfensis*, che egli aveva, con lungo lavoro, compilato per incarico della R. Società romana di storia patria.

Le sue lezioni diligentissimamente apprestate, vennero dalla famiglia donate alla Scuola di Magistero dell' Università di Pavia, dove resteranno ad esempio della dottrina del giovane professore, non meno che della scrupolosa cura, con cui egli era uso assolvere i suoi doveri.

Molte recensioni scrisse in vari periodici scientifici, *Riv. stor. italiana*, *Archivio della R. Società romana di storia patria*, *Archivio storico italiano*, *Arch. storico lombardo*, *Cultura*, *Riv. bibliog. italiana*, *Revue d'histoire diplomatique*, *Historisches Jahrbuch*.

Ora egli è scomparso; ma pur di lui rimane sulla terra una santa memoria, un esempio insigne, e una raccolta di opere che la scienza non può lasciar cadere in oblio.

C. Cipolla.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Adunanza Generale del 18 giugno 1899.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE comm. C. VIGNATI.

Aperta la seduta alle ore 14 si approva il verbale dell'Adunanza precedente del 19 marzo.

Il Presidente dà la parola al socio prof. Ricci a che dichiari una sua proposta, e questi nella considerazione degli scarsi documenti romano-cristiani per la città e territorio milanese con savio ragionamento viene a proporre una Raccolta di iscrizioni e di illustrazioni delle arti plastiche dal III secolo al X nell'orbita dell'antica Diocesi di Milano, soggetto che è accolto con vivo interesse dai Soci intervenuti e si invita l'esponente a voler presentare una completa Relazione sull'argomento, quale possa essere discusso in altra Adunanza.

Giustificata l'assenza dei signori Revisori del Consuntivo 1898, il Presidente prega il socio avvocato Bellini a leggere il Rapporto (alleg. *A*) presentato dagli stessi Revisori e in seguito alla lettura, nessuno prendendo la parola, è messa ai voti l'approvazione del Conto Consuntivo 1898, che ottiene l'unanimità, astenutosi il Consiglio Direttivo.

Il Presidente chiama quindi alla nomina dei Delegati e degli altri cultori degli studi storici da essere invitati al settimo Congresso Storico Italiano, che si terrà in Palermo nella seconda quindicina del prossimo settembre, e nel desiderio di maggiori notizie sul programma di quel Congresso è dato incarico alla Pre-

sidenza di farne ricerca alla Società Siciliana per poi passare alla designazione dei Delegati ed Invitati.

In ultimo si votano a soci i candidati prof. Antonio Cipollini di Milano e cav. Ugo Ruberti di Quistello (Mantova), che vengono eletti alla unanimità.

La seduta è tolta alle ore 15.

Il Segretario
E. Seletti.

(Allegato *A*).

Onorevoli Colleghi

La Commissione che ebbe l'onore di essere da voi eletta a rivedere il Conto Consuntivo del 1898, colle sue pezze giustificative, inizia il suo rapporto col porgervi i ben dovuti ringraziamenti per la fiducia che le avete dimostrata.

I membri della Commissione esaminarono il Consuntivo 1898 colle pezze allegatevi, che furono trovate pienamente corrispondenti e giustificative di ogni singola partita.

Ritenuto poi che il Bilancio Preventivo del 1898 era già stato approvato nell'Assemblea sociale del 15 dicembre 1897, restrinse il suo cómpito a verificare se le rendite e le erogazioni del Preventivo avevano avuto il loro ragionevole riscontro nel Consuntivo.

Quanto alle entrate si osserva che furono di ben poco minori di quelle che erano state prevedute.

Le previste erano L. 7915, che depurate dalla provvigione alla Ditta Bocca restavano L. 7215. Furono invece di sole L. 7068.87: giustificata la piccola diminuzione da tasse di soci non pagate, e minor ricavo di pubblicazioni sociali.

Le spese invece previste in L. 6000 furono di sole L. 5671.74:

quantunque siasi fatta la spesa straordinaria di L. 565.15 per l'inizio del Repertorio diplomatico visconteo, e quella di L. 210 per la lapide commemorativa del felice ricupero del Castello Sforzesco all'arte ed alla scienza, dovuto all'iniziativa della nostra società.

Ad onta delle minori entrate (per quanto insignificanti) e delle spese straordinarie, non comprese nel Preventivo, la nostra società per ragionevoli economie principalmente sulle spese di mobiglio e di cancelleria, ha visto non solo mantenuto il pareggio, ma aumentato il patrimonio sociale, con un avanzo di cassa di L. 1397.13, avanzo certamente inferiore al preventivato di L. 1915, ma largamente compensato nelle piccole diminuzioni dall'importo e dall'utilità delle spese straordinarie dianzi accennate.

La commissione riferente ha il piacere di constatare ancora una volta, che anche nel passato 1898 l'amministrazione della nostra società è proceduta non solo regolarmente, ma con avanzo di fondi.

Essa vi invita perciò ad approvare il Consuntivo del 1898, con un voto di plauso all'onorevole Consiglio Direttivo.

Milano, 27 maggio 1899.

Avv. Giovanni Maggi
Dott. A. Garovaglia
Dott. Giuseppe Luini.

ELENCO

DELLE OPERE ED OPUSCOLI PERVENUTI IN DONO

ALLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

NEL SECONDO SEMESTRE DEL 1898.

Almanacco Sacro Pavese per l'anno 1899 con notizie sul Clero della Diocesi ed appendice storica di D. Pietro Moiraghi. — Pavia, Fusi, 1899 (d. del s. Moiraghi).

Annuario della R. Accademia dei Lincei 1899 (CCXCVI della sua fondazione. — Roma, Saloducci, 1899 (d. dell'Accademia Lincei).

Annuario della R. Università di Pavia, anno scolastico 1898-99. — Pavia, Bizzoni, 1899 (d. della R. Università).

Arezio Luigi. La politica della Santa Sede rispetto alla Valtellina dal concordato d'Avignone alla morte di Gregorio XV (12 novembre 1622-8 luglio 1623) — Cagliari, Meloni, 1899 (d. dell'A.).

Atti del Municipio di Milano. Annata 1897-98. — Milano, Sormani, 1899 (d. del Municipio).

Atti della R. Accademia Peloritana, anno 1898-99. — Messina, D'Amico, 1899 (d. dell'Accademia).

Beltrami Luca. Il Lazzaretto di Milano (1488-1882) Milano, Allegretti, 1899 (d. del s. A.).

Berenzi Angelo. La rivoluzione francese. — Milano, Rusconi, 1898.

Bergamaschi Domenico. S. Omobono e il suo tempo, studio storico. — Cremona, Leoni, 1899 (d. dell'A.).

Bertaux Emilio. Santa Maria di Donna Regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV. — Napoli, Giannini, 1899 (d. della Soc. Storica Napoletana).

Bignami-Sormani Emilio. Un ingegnere idraulico dimenticato. — Milano, tip. Ingegneri, 1899 (d. del s. A.).

Butturini Mattia. Particolari inediti dell'eroico fatto militare di Frassineto Po, 7 maggio 1859. — Salò, Devoti, 1899 (d. del s. A.).

BUTTURINI MATTIA. Ricordo di Teodoro Vitalini salodiano, morto l' 11 aprile 1899. — Salò, Devoti, 1899 (d. del s. A.).

Cafari et continuatorum Annales Ianuenses. (1099-1287) (d. del Municipio di Genova).

CALVI FELICE. Commemorazione di Giuseppe Bertini. — Milano, Confalonieri, 1898 (d. del s. A.).

CALVI GEROLAMO. Il manoscritto *H* di Leonardo da Vinci — Il « Fiore di virtù » e l' « Acerba di Cecco d'Ascoli ». — Milano, Confalonieri, 1898 (d. del s. A.).

Codice Civile del Regno d' Italia, lavori preparatori, vol. VIII della raccolta. — Roma, stamperia Reale, 1899 (d. del Ministero di Grazia e Giustizia).

COGO G. Il Patriarcato d'Aquileja e le aspirazioni de' Carraresi al possesso del Friuli (1381-1389) con documenti inediti. — Venezia, Visentini, 1898 (d. dell'A.).

COLOMBO NICOLÒ. Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano. — Novara, Miglio, 1899 (d. dell'A.).

Commentari dell' Ateneo di Brescia per gli anni 1820-1844-1877. — Brescia, tip Bettoni, della Minerva, Venturini, Apollonio, 1820-1877, vol. 38 in 8.° (d. dell'Ateneo di Brescia).

CORRIDORE FRANCESCO. Storia documentata della popolazione del Regno di Sardegna. — Torino, Clausen, 1899 (d. dell'A.).

COZIO DI SALABUE IGNAZIO ALESSANDRO — V. Sacchi Federico.

CRESPI ATTILIO LUIGI. Il Senato di Milano. Ricerche intorno alla costituzione dello Stato di Milano al tempo della dominazione spagnuola. — Milano, Riformatorio Patronato, 1899 (d. dell'A.).

DEABATE GIUSEPPE. Iacopo Suigo da San Germano celebre tipografo piemontese del sec. XV. — Torino, Unione tipografica, 1899 (d. del s. Rollone).

DINA ACHILLE. L'ultimo periodo del Principato Lombardo e l'origine del dominio Pontificio in Benevento. — Benevento, Martini, 1899 (d. dell'editore G. De Martini).

FERRINI R., VOLTA, C. ROVELLI. I Cimelii di Volta. — Como, Ostinelli, 1899 (d. della Soc. Stor. Comense).

FILELFO FR. Elegia a Francesco Sforza edita per la prima volta da Giovanni Benaducci. — Tolentino, stab. tip. F. Filelfo, 1898 (d. dell'Editore).

FOSSATI FRANCESCO. Effemeridi Voltiane. — Como, Ostinelli, 1899 (d. Soc. Stor. Comense).

Giulietti C. L'erezione del Vogherese in Provincia. Curiosità storiche del Vogherese. — In-8. Voghera, Rusconi, 1898 (d. dell'A.).

Gorini Paolo. Numero unico. Inaugurandosi il monumento nazionale in Lodi, fol. il. — Lodi, Wilmant, 1899 (d. del s. A. Pisani-Dossi).

Lattes Alessandro. Il diritto consuetudinario delle città lombarde con una appendice di testi inediti. — Milano, Allegretti, 1899 (d. dell'A.).

Levati Eugenio. *Milano sanitaria 1899*, anno IV, elenco generale dei medici chirurghi, farmacie, veterinari, levatrici della provincia di Milano. — Milano, P. Confalonieri, 1899 (d. dell'editore Confalonieri).

Liebenau (d.r Th. von). Der Humanist Ulrich Zasius als Stadtschreiber von Baden im Aargau. — In-8. Luzern, Räber, 1898 (d. dell'A.).

Lisini A. Inventario del R. Archivio di Stato in Siena. — Siena, Lazzeri, 1899 (d. dell'A.).

Mazzoni Guido. Elogio di Cesare Cantù, letto nell'Accademia della Crusca il dì 8 gennaio 1899. — Firenze, Cellini 1899 (d. dell'A.).

Mèlanges d'archèologie et d'istoire. A. I, 1881 — a. XIX, 1899. *Rome-Paris*, Spithöver — Thorin (d. dell' École française de Rome).

Mojana de Alberto. Giacomo Leopardi e il pessimismo nell'arte. Conferenza. — Monza, Artigianelli, 1899 (d. del s. A.).

— — Il popolo di Milano, Conferenza. — Milano, Artigianelli, 1899 (d. dell'A.).

— — Il segreto di D. Lorenzo Perosi. — Milano, Artigianelli, 1899 (d. del s. A.).

Mommsen Theodorus. Inscriptiones urbis Brixiae et agri Brixiani latinae. Iussu Atenaei Brixiani, permissa Accademiae Berolinensis ex Corporis Inscriptionum Latinarum, vol. V, *Berolini*. — Unger, 1874, fol. imp. (d. dell'Ateneo di Brescia).

Motta E. e Tagliabue E. La Battaglia di Calven e Mals secondo le relazioni degli ambasciatori milanesi. — Roveredo, Bravo, 1899 (d. degli AA.).

Museo Bresciano illustrato — Brescia, tip. della Minerva, 1838, fol. imp. (d. dell'Ateneo di Brescia).

Pagani Gentile. L'Archivio storico del Municipio di Milano. — Como, tip. Cooperativa Comense, 1899 (d. dell'A.).

Pansa Giovanni. La leggenda macabra in Abruzzo e la scena del giudizio parziale in un affresco della chiesa di S. Maria in Piano. — Casalbordino, 1898 (d. dell'A.).

Pavazzi Antonio. Appendice alle origini e vicende di Viadana e suo distretto, vol. IV ed ultimo. — Viadana, Romagni, 1899 (d. del s. A.).

Pélissier L. G. Les Registres Panigarola et le Gridario generale de l' « Archivio di Stato » de Milan pendant la domination francaise (1499-1513). — Paris, Bouillon, 1897 (d. dell'A.).

Piette E. et I. De Laporterie. Etudes d'ethnographie préhistorique. — Paris, Masson, 1899 (d. dell'A.).

Pinna Michele. L'Archivio comunale di Iglesias. — Cagliari, Dessi, 1898 (d. dell'A.).

Poggi Cencio. Guida illustrativa del Civico Museo di Como in Palazzo Giovio. Como, Longatti, 1898 (d. della Direzione del Museo).

Ratti A. Notice sur quelque lettres papales adressée au cardinal Matthieu Schinner et qu'on croyait perdues à la Bibliothéque Ambrosiana. — Fribourg (Suisse), impr. de Saint Paul, 1898 (d. del s. A).

Rezzonico Antonio. Carlo Alberto commemorato il giorno 13 novembre 1898 presso il Circolo A. Manzoni. — Milano, G. Agnelli, 1898 (d. del s. A.).

Röhricht Reinhold. Geschichte des Königreichs Jerusalem (1100-1291). — In-8 gr. Innsbruck, Wagner, 1898 (d. dell'A.).

— — Geschichte der Kreuzzüge im Umriss. in 8. — Innsbruck, Wagner, 1898 (d. dell'A.).

Rollone Luigi. Don Giovanni di Mendozza e il Marchesato di S. Germano. — Milano, P. Confalonieri, 1899 (d. del Tipografo).

— — L'assedio di San Germano nel 1476. — Vercelli, Gallardi, 1899 (d. del s. A.).

Rosetti Emilio. Emilia e Romagna. — Roma, Civelli, 1899 (d. del s. A.).

Rossi Pellegrino. A Pellegrino Rossi in commemorazione del cinquantesimo anno dalla morte la città di Carrara XX nov. MDCCCXCVIII. — Carrara, Sanguinetti, 1898 (d. del Comune di Carrara).

Rovelli C. — V. Ferrini R.

Ruberti Ugo. Quistello nei secoli andati, memoria storica documentata. — S. Benedetto Po, Rozzi, 1899 (d. del s. A.).

Sacchi Federico. Il conte Cozio di Salabue, cenni biografici di questo celebre collettore d'istrumenti ad arco e suo saggio critico sulla Liuteria cremonese. — Londra, Hart, 1898 (d. dell'A.).

Sant'Ambrogio Diego. Il pallio, il tabernacolo e l'altar maggiore della Certosa di Pavia (1567-1576) di Ambrogio Volpi da Casale. — Milano, tip. Ingegneri, 1898 (d. del s. A.).

Volta Zanino. Alessandro Volta negli uffici pubblici. Conferenza. — Como, Omarini, 1898 (d. del s. A.).

— — V. Ferrini R.

Vergani Giovanni. Il Pio istituto di maternità e dei ricoveri pei bambini lattanti e slattati in Milano durante l'anno 1897 (anno XLVIII). — Milano, Pirola, 1898 (d. del s. A.).

Il Bibliotecario

Giulio Carotti.

INDICE

MEMORIE.

NOVATI FRANCESCO. — Sedici lettere inedite di M. G. Vida, Vescovo d'Alba, pubblicate ed illustrate con un excursus sulla famiglia, le prebende, i testamenti del Vida ed un' appendice di documenti (*Continuazione e fine*). . . . . . *Pag.* 5

ZANELLI AGOSTINO. — Gabriele da Concoreggio ed il Comune di Brescia . . . . » 60

TARDUCCI FRANCESCO. — Alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la Repubblica di Venezia . . . . » 265

PORTIOLI ATTILIO. — Giacomo Galopini prete e miniatore Mantovano del secolo XV . . . . » 330

CIPOLLINI ANTONIO. — Carlo Maria Maggi — Le Consulte ms. inedite esistenti nell'Archivio di Stato di Milano . . . . » 349

ARCHEOLOGIA.

RICCI SERAFINO. — Degli studi archeologici in Milano (Riassunto della lezione di archeologia tenuta nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano) . . . . » 87

VARIETÀ.

ORIOLI EMILIO. — Matteo Visconti scolaro nello Studio di Bologna . . . . » 113

BELTRAMI LUCA. — I Corali donati dal Vescovo Carlo Pallavicino alla Cattedrale di Lodi nel secolo XV . . . . » 116

SANT'AMBROGIO DIEGO. — Curiose iscrizioni commemorative di vecchia data. » 124

Romano Giacinto. — Per la storia de' Carraresi . . . . . Pag. 399
Valentini Andrea. — I Corali del monastero di S. Francesco di Brescia . . . . » 398

BIBLIOGRAFIA.

Joseph Hürbin. — Die Statuten der Juristen-Universität Pavia, vom Jahre 1396. — Luzern, Räber, 1898, in-8 gr., pag. 80. — *Rodolfo Maiocchi*. . . . . » 131
Filippi Giovanni. — Studi di storia ligure (Savona). — Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1897. — *Giuseppe Calligaris*. . . . . » 140
N. Tamassia. — Fonti gotiche della storia longobarda (Estr. dagli « Atti della R. Accademia delle Scienze » di Torino, volume XXXII. — Torino, Clausen). — *G. Romano* . . » 156
G. Zoja. — Su la salma di Isabella di Valois (Estr. da' « Rendiconti del R. Istit. Lomb. di sc. e lett., serie II, vol. XXXI. — Milano, 1898). — *G. Romano* . . . . » 165
Attilio Luigi Crespi. — Del Senato di Milano. Ricerche intorno alla costituzione dello Stato di Milano al tempo della dominazione spagnuola, fasc. I. — Milano, tip. del Riformatorio Patronato, 1898. — *G. Romano* . . . . » 169
C. Sacchi. — Il Comune e il contado di Pavia nell' acquisto del ducato di Milano (Estr. dalle « Memorie e Documenti per la storia di Pavia e suo Principato », vol. II, fasc. IV e V. — Pavia, fratelli Fusi, 1898). — *G. Romano* . . . » 172
N. Colombo. — Alla Ricerca delle origini del nome di Vigevano. Esposizione corredata di nuovi documenti e seguita da appendici di notizie storiche e bibliografiche. — Novara, tip. Fratelli Miglio, 1899. — *Attilio Butti* . . . . » 175
Röricht Reinhold. — Geschichte des Königreichs Jerusalem (1100-1291). — Innsbruck, Wagner, 1898, gr. in-8, pagine XXVIII-105.
— — Geschichte der Kreuzzüge im Umriss. — Innsbruck, Wagner, 1898, gr. in-8, pp. IV-273. — *E. Motta* . . . . . . » 412
Ugo Ruberti. — Quistello nei secoli andati: notizia storica documentata, con illustrazioni. — San Benedetto Po, tip. E. Rozzi, 1899. — *G. B. Intra* . . . . » 421

Sac. Angelo Berenzi. — Storia d'Italia per le Scuole del Regno. — Volume III. Tempi moderni (1700-1879). Milano, tip. Marcolli e Turati, 1899. — *G. B. Intra* . . . . . *Pag.* 424
Motta Emilio. — Bollettino di Bibliografia Storica Lombarba (gennaio-giugno 1899) . . . . » 180, 427

NECROLOGIO.

Gaetano Landriani. — *Luca Beltrami* . . . . » 459
Carlo Merkel. — *C. Cipolla* . . . . » 482

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Elenco dei Soci . . . . » 211
Adunanza Generale del 19 marzo 1899: verbale, *E. Seletti*. . » 216
Relazione sui lavori intrapresi per il Regesto Diplomatico Visconteo dalla Commissione a ciò nominata: *F. Novati*. . » 217
Periodici che pervengono alla Biblioteca Sociale in dono o in cambio coll'Archivio: *G. Carotti* . . . . » 258
Adunanza Generale del 18 giugno 1899: verbale *E. Seletti* . » 489
Rapporto dei Revisori del Bilancio Consuntivo 1898. *G. Maggi*, *A. Garovaglio*, *G. Luini* . . . . » 490
Elenco dei libri pervenuti in dono alla Biblioteca della Società nel secondo semestre 1898: *G. Carotti* . . . . » 492

Amos Mantegazza, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro, via Gozzadini 47-49

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

ARCHIVIO STORICO
LOMBARDO

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

SERIE TERZA

VOLUME XII — ANNO XXVI

MILANO

SEDE DELLA SOCIETÀ
Castello Sforzesco

LIBRERIA FRATELLI BOCCA
Corso Vittorio Em., 21

1899

Milano, 1899 — Tip. Pietro Confalonieri, Via Gozzadini, 47-49.

I CONTI RURALI BRESCIANI
DEL MEDIO EVO

RICERCHE STORICHE

I. — Origine del Comune di Brescia.

I distretti territoriali che sotto i Longobardi erano governati da Gastaldi avendo suggezione e formanti parte d'un Ducato o gastaldato regio, sotto i Franchi furono dati a separati Conti o Visconti che nel IX secolo vi tenevano ancora in molti luoghi il nome di gastaldi o loco-positi, benchè nel corso di quel secolo i nomi di Conte, Contado o Comitato cominciavano di già a preponderare sopra tutte le dominazioni, ed il numero de' Conti andò aumentando specialmente nel territorio di una città ove risiedeva un Conte regio.

Brescia ebbe anch'essa i Conti regi, e, se dobbiamo prestar fede ai più antichi nostri cronisti, sotto Carlo Magno fu Conte di Brescia Ismondo, che per le sue scelleratezze fu dal popolo ucciso, quale causa della tragica fine dell' infelice Scomburga. A lui successe Raimone (777) indi Sigifredo (796). Orboldo che fu rimosso dal re Pipino per aver schiaffeggiato il Vescovo nostro Anfrédo (997) — Ilduino (806) — Suppone (811) — Moringo o Maurino conte di Palazzo (822) — Elillerado (825). Iselmondo che per aver ingiuriato il Vescovo Notingo fu dal re Lotario levato da Brescia

e nominato in sua vece lo stesso Notingo che fu il primo de' nostri Vescovi Conti (1).

Successi ai Franchi gli imperatori germanici, spedirono anch'essi dei Conti a presiedere ad ogni provincia o parte di essa, ed alcuni per essere stati investiti di varie contee furono con tedesca parola chiamati markgraf, che nella lingua nostra furono detti Marchesi.

Sotto Ottone I fu costituito Conte di Brescia il Vescovo nostro Gotifredo (970), e sotto il III Ottone il Vescovo Landolfo e nel 1040 sotto il III Arrigo Olderico, che fu anche l'ultimo dei nostri Vescovi investiti dall'imperatore del regime civile del Comitato.

Il Muratori (2) poi crede che non tutti i Conti urbani avessero giurisdizione sulla totalità del relativo territorio, che ora chiamerebbesi provincia, ma solo su di una parte non molto larga intorno alla città, perchè del resto erano investiti altri Conti, o su di esse terre tenea giurisdizione il Marchese. Ed io stimo sia vera l'opinione del Muratori, perchè portando la mia considerazione sul Comitato Bresciano trovo che sulla fine del secolo X Teodaldo, avo della Contessa Matilde di Canossa, nel 1001 intitolandosi Marchese e Conte di Brescia con atto 27 gennajo nel villaggio di Farfengo sentenziava a favore del Monastero di Nonantola contra Buoso o Bosone q. Conte Manfredo (3) mentre reggeva il Comitato urbano di Brescia il Vescovo Adelberto (4) come attesta il Gradenigo sulla fede di Rodolfo Notajo (5).

Per ragioni politiche e pel mantenimento dei loro fedeli gli imperatori divenivano liberali di concessioni di corti regie come di monasteri reali, e questi beni dati dai principi divennero facil-

(1) Donisotti, *Le Famiglie celebri medioevali*, Torino, Roux, 1887, p. 128; Gradenigo, *Brixia sacra*, ivi, 1755. Bossini.

(2) Muratori, in *Dissert.*, VIII, tomo I, p. 426; *Antiq. Ital. medii qui.*

(3) Muratori, *Antiq. Ital.*, I, 407, 8.

(4) Gradenigo, *Brixia Sacra*, p. 157.

(5) *Ridolphi Notarii Historiala*, pubbl. dal Biemmi nel vol. 2.° della sua *Istoria di Brescia*. — Ivi, Colombo, 1749, p. xxv.

mente il centro di patrimonii dei Conti, quando nella decadenza della vecchia costituzione rurale i Comitati dei Conti si restrinsero ad un agglomeramento di corti, con proprietà allodiali e diritti alti signorili.

Senonchè i miti intendimenti di Ottone I ed altre cause preparavano un' importante evoluzione nel regime politico della nostra città.

A poco a poco incominciarono le radunanze popolari prima a chiedere, poi quasi ad imporre l' acquisto di cose o diritti che alla loro vita sociale ritenevano spedienti, e sebbene non avessero de' capi ufficiali che le guardassero, pure svolgevano la loro influenza. Sia per noi prova il seguente fatto:

Nel 1037 era Conte di Brescia il Vescovo nostro Olderico e l' imperatore Corrado II lo investiva nel luglio di molte terre, ma principalmente del Colle Cidneo che sovrasta alla città, il monte Degno ed il Colle di Castenedolo (1).

Questa concessione spiacque ai cittadini e sembra che da essi si innalzassero lagni, molestie e vessazioni contro il Vescovo, per cui Olderico per togliere ogni cagione di *litigio,* di *contenzione* e *vivere in pace coi suoi figli,* come egli dice, e *perchè il suo regime, e quello de' suoi successori, non avesse molestie e vessazioni,* con atto del gennajo 1038 a più che 150 nominate persone, rappresentanti anche degli altri cittadini, prometteva di non fabbricare mai sul Cidneo di cui segna i confini, concedendo poi ai cittadini il diritto di tagliare legna e coltivare sul monte Degno e sul Colle di Castenedolo, de' quali in quell' atto traccia i confini (2), così preparavasi quel concorde pensiero de' cittadini a collegarsi sotto esperti capi e dar origine al Comune medioevale estendendolo anche al territorio, estensione che si facilitava per la vacanza qui lasciata dal potere dei Marchesi e per la negligenza de' Conti urbani, i quali nel secolo XI curavansi più a riscuotere il fodro e le loro competenze, che a reggere la popolazione. E già vedesi nel

(1) Pubbl. nel *Liber Potheris,* Torino, 1889, Doc. I, col. 5.ª
(2) *Lib. Pot.* Doc. est supra.

secolo XII il Comune di Brescia fare atto di giurisdizione coll'investire ai 20 giugno 1120 i rappresentanti del pago degli Orzi dell'eretto castello di S. Giorgio, e gli investitori erano Redealdo di Griliano, Ribaldo Teutonico, Ottone Palzola, Teodaldo di Uxigricola e Teuzone, i quali se ancora non erano chiamati Consoli erano però rappresentanti della Communità di Brescia (1).

E nella 2.ª metà dello stesso secolo troviamo il Comune già regolarmente costituito coi suoi Consoli, Notaj e preconi, e lo vediamo estendere la sua giurisdizione liberamente su tutta la parte occidentale del nostro territorio fino all'Oglio, e forse anche sulla parte settentrionale, ma non del tutto sulla parte orientale, essendo molte corti o villaggi di quella regione soggetti a giurisdizioni feudali di Conti rurali i quali a ragione o a torto vantavano investiture imperiali, e quei paesi nei momenti di maggior signoria erano: Asola, Mosio, Marcaria, Redondesco, Castelgoffredo, Mezzane, Carpenedolo, Casalpoglio, Casalromano, Montechiaro, Desenzano, Sarazino, Sermione, l'isola di Sabbionara e Comesaggio.

Il Neocomune di Brescia vantava diritti giurisdizionali su alcuni di quei siti, ma principalmente su di Asola che era stata nel 1121 occupata dai Conti rurali, e perciò per non lasciar prescrivere il loro diritto i Bresciani nel maggio del 1125 si mossero militarmente contro Asola et *Brixienses*, dice con deplorabile sintesi la cronaca pubblicata dal Doneda: *Brixienses destruxere castrum Asulae quod tenebant Comites proterve habentes,* ed il Maggi (2) dice che quei militi bresciani erano comandati da Obizone Poncarali. Ma questa distruzione non impedì che, partiti i militi bresciani, quei Conti ritornassero in Asola e suo distretto e ripigliassero impero su quelle genti, sovente anche con tirannia, e vedremo poi come un mezzo secolo dopo si rinnovassero le discus-

(1) *Lib. Poth.* Doc. II, col. 9.

(2) *Notizie della Zecca e delle monete di Brescia.* — Ivi, Rizzardi, 1755, in fine. — *Malvezzi chronicon* in MURATORI, vol. XIV, Dis. VII, cap. XXV, col. 875. — MAGGI, *De rebus patriae,* mss. Quirin. A. III, 20.

sioni giuridiche, le esigenze del nostro Comune e le pretese dei Conti. Brescia andava frattanto rassodandosi nell'autonomo governo, e verso il 1167 non ebbe timore di scacciare da noi Marcoardo di Grumbac che l'imperatore Federico avea qui spedito come messo o Podestà (1). L'autore del *Rerum Laudensium* (2) dice che dopo Marcoardo fu dall'imperatore mandato a reggere Brescia certo Beroldo o Bertado, ma se anche fosse certo il fatto, è spediente credere che il Beroldo rimanesse fra noi ben pochi anni, perchè verso il 1180 reggeva la nostra città il milanese Guglielmo di Osa che fu il primo Podestà eletto dal Comune e così suggellavasi la potenza e l'autonomia cittadina.

II. — I Conti Rurali Bresciani.

Quale origine avevano questi Conti? Appartenevano ad una o più famiglie? Quale era il vero nome del loro casato?

Tali sono i quesiti a scioglimento de' quali abbiamo dirette le pazienti ricerche e ciò che rinvenimmo l'esponiamo. Non si attenda però che tutto sia detto con istorica certezza, la mancanza di documenti e l'oscurità dei tempi ci costrinsero sovente ad esporre più con argomentate induzioni che con prove di fatto.

Intorno all'origine di questi Conti rurali scrissero il Racheli (3), l'Odorici (4) ed il Wüstenfeld (5) e tutti e tre sembrano d'accordo a ritenere che quei Conti derivassero per generazione

(1) *Cronaca di S. Pietro*, pubbl. dal DONEDA nel vol. IV delle *Zecche d'Italia* del ZANETTI. — *Ottone Moreno*, cit. dal MURATORI, diss. 46. *Antich. Ital.*, vol. III, p. 69. — L'*Ormanico*, mss. Quirin. C. 1, 10, dice che Obizzone Ugoni, Federico Griffi e Rizzardo Bocca forse allora Consoli furono quelli che scacciarono Marcoardo.

(2) MURATORI, *R. I. S.*, tomo VI, col. 1125, 27.

(3) *Delle Memorie storiche di Sabbionetta.* — Casalmaggiore, Rizzardi, 1849.

(4) ODORICI, *Stor. Bresc.*, vol. IV, p. 120.

(5) *Lettere storiche al cav. Feberico Odorici*, mss., vol. VI, presso l'Archivio Com. all'Ateneo.

o per eredità dai Conti di Sabbionetta, un di cui ramo, dicono essi, che chiamavasi di Desenzano; ma nell'unire genealogicamente i nostri Conti con quelli di Sabbionetta non vanno d'accordo e scrivono con molte incertezze. Il Racheli ci dà la genealogia dei Conti di Sabbionetta e li chiama del Persico, oriundi da Parma, ed il 1.° è un Buoso e lo dice Vicario imperiale di Asola. L'Odorici da Ugo f.° del suddetto Buoso, che si intitolava Conte di Desenzano, vorrebbe discendessero i Conti del nostro Comitato, ma colla sua genealogia si ferma appunto là ove avrebbe dovuto attaccare i nostri Conti con quelli e così pure il Wüstenfeld (1) facendo e rifacendo l'albero della generazione de' Conti di Sabbionetta a Desenzano non riuscì a compirlo altrimenti che con supposizioni più o meno fondate.

Gli argomenti poi induttivi che condussero l'Odorici e lo storico tedesco a dire che i nostri Conti rurali discendevano dai suddetti si restringono ai seguenti:

1.° Alcuni nomi personali dei Conti di Sabbionetta ripetuti nella stirpe de' nostri Conti; argomento che ha per noi poco valore se non va accompagnato da altri indizii, perchè quei nomi noi li troviamo anche in altre illustri famiglie medioevali contemporanee, p. e., nella famiglia d'Este che nulla avea a che fare co' nostri Conti.

2.° Il secondo argomento induttivo è dedotto dal seguente fatto: nel 1107, 8 luglio, la Contessa Matilde figlia di Rambaldo Conte di Treviso e moglie di Ugo Conte di Desenzano, fece testamento e lasciò morendo senza figli al Monastero di S. Tommaso in Acquanegra tutte le porzioni de' beni ch' essa possedeva in Redondesco - Marcareggia (ora Marcaria), Moso, Asola, Gansegnano, Casaloldo, Buzzolano, Remedello sopra, Castelgoffredo, Casalmaggiore, Raveria, Mezzane, Carpenedolo, Casalpolo, nella Corte e nel Castro di Montechiaro, Calcinato, Lonato, Pedizzo e Desenzano e tutto ciò che sarà trovato di sua porzione da questa parte

(1) Wüstenfeld, *l. c.*

dell' Oglio (1). Ora vedendo che posteriormente alla morte della Contessa Matilde avvenuta nel 1114 molta parte de' suddetti beni erano posseduti con diritto feudale dai nostri Conti, il Wüstenfeld ne trae la conseguenza che essi provenissero dai Conti di Desenzano o Sabbionetta.

Ma primieramente non è certo che la Contessa Matilde abbia lasciata successione, sebbene l'Odorici nell' albero genealogico da lui disteso (2) la registra. Ma, dato anche che questa successione vi sia stata, ed i possedimenti citati dalla Contessa siano passati a' suoi figli od al Monastero di S. Tomaso d'Acquanegra, a noi fa molta impressione le parole colle quali la testatrice designa i suddetti suoi possedimenti = *quidquid* nelle enumerate corti, *inventum fuerit de sua portione.* Le quali parole lasciano credere che altri possessori allodiali o feudali possedessero nelle dette corti altre porzioni, ed il caso non è nuovo nella storia del medio evo, essa ci reca non pochi esempi di beni e feudi porzionarii tenuti da famiglie anche fra di loro non parenti, e da Conti porzionarii di diversa origine, noi crediamo fosse governato e posseduto il Comitato rurale bresciano a cui sono rivolte le nostre ricerche. E finalmente è pure a considerarsi, che allora per molte cagioni sia per volontà o capriccio imperiale, o per guerresche vittorie, od esaltazioni politiche, facilmente cangiavansi i possessori feudali in modo da confondere chi cerca la storia dei Comitati rurali.

Ma meglio conforteremo la nostra convinzione colle notizie, sebbene poche, delle singole famiglie che con diritti proporzionarii possedevano il nostro Comitato rurale.

(1) Il testamento della contessa Matilde fu pubblicato dall'Odorici nella *St. Bresc.*, vol. V, p. 84, doc. XXIII.

(2) Vedi tav. gen. dei Conti di Desenzano a p. 120-121, *St. Bresc.*, vol. IV. — Io credo che l'Odorici abbia letto troppo in fretta il Racheli a cui si appoggiò nello stendere la detta genealogia.

III. — I Conti di Lomello.

La Lomellina formava contado di cui era capo Lomello uno de' più antichi luoghi del territorio Libico rammentato da Tolomeo. Un primo Conte al dir del Campi (1) sarebbe stato un Fredone o Litone che nell'813 fondò in Piacenza la chiesa de' SS. Simone e Giuda.

Nel 953 in una carta del Febbraio si fa menzione d'un Manfredo la di cui geneologica successione la troviamo descritta dal Dionisotti nel paziente suo lavoro *sulle famiglie medioevali* (2).

L'ultimo di questa successione fu un Ottone Conte Palatino ed il titolo passò ad altro stipite o successione a cui appartennero i Conti di Lomello condomini del Comitato di cui discorriamo e che nella 2.ª metà del secolo XII erano Vifredo Ottone e Musso i quali secondo il Wüstenfeld erano figli di Ruffino q. Musso q. Guido q. Adelberto che viveva intorno al 1112 (3). Da questi cenni genealogici ritorna evidente che i Conti di Lomello non erano discendenti dalla Contessa Matilde di Desenzano nè dai Conti di Sabbionetta; ma il Wüstenfeld, secondo la premessa da lui posta, dice che i Lomelli saranno venuti in possesso della loro porzione del Comitato per eredità di alcuni de' Conti di Sabbionetta, ma non ha argomenti fuori della supposizione. Meno male il dire: come siano venuti fra noi quei Conti, l'ignoriamo.

Ottone ebbe un figlio che portava il nome dell'avo Ruffino. Con atto 18 gennaio 1174 indiz. VII in Langosco, villaggio del Comitato Lomellese, Vifredo zio e Ruffino nipote fanno fra essi la divisione dei beni e diritti porzionari sul nostro comitato che toccarono tutti a Ruffino, mentre Vifredo veniva compensato con altri possedimenti e diritti sul Ticino e sul Po (4).

(1) *Storia di Cremona.*
(2) Torino, Roux, p. 138.
(3) Lettera mss. succitata, *l. c.*
(4) Doc. pubblic. nel *Liber Potheris,* doc. V. — Torino, 1898, in-f.°, col. 12.

Brescia sorta ad autonoma potenza con somma gelosia vedea l'autorità indipendente dei Conti rurali e mentre pensava forse ai modi di liberare la propria giurisdizione da quell'ostacolo, le apparve propizia l'occasione.

Il Maggi (1) racconta che gli abitanti del distretto di Asola a malincuore sopportavano le soperchierie de' Conti e che stanchi si rivolsero per aiuto al Comune di Brescia che vantava aver dei diritti su quel distretto e che per mantenerli avea fino dal 1125 portate le armi contro Asola, spedì tosto Alberto Lavellongo con una coorte di militi, e citato il Conte Ruffino, contro cui principalmente erano rivolte le lagnanze di quella popolazione, ebbe con lui forte diverbio. Il Conte sosteneva d'essere in diritto di esercitare la giustizia nel modo che meglio credeva. Il Lavellongo sosteneva i diritti di Brescia e negava poi il diritto comitale della vessazione, e per non precipitare la fine della loro diatriba coll'uso dell'armi, conclusero di far giudicare la questione a due arbitri ai quali avrebbero le parti presentate le rispettive ragioni. Ed infatti Lavellongo plenipotenziario della città, elesse Ugone dei Russia o Rossi ed il Conte Ruffino, Martino Cornazzano, scegliendo per luogo di ritrovo il villaggio di Comezzano (2).

Fa d'uopo credere che gli arbitri, senza giudicare sui rispettivi diritti delle parti proponessero al Conte Ruffino di vendere tutti i possedimenti e diritti feudali suoi acquistati nel territorio bresciano (allora più vasto dell'attuale) ed al Comune di Brescia di comperarli e venisse dalle due parti accettata la proposta, perchè infatti nel giorno di sabato 1.° marzo 1180 le parti trovaronsi a Comezzano.

Quivi adunque alla presenza di Marchesio Palazzi, Truccaro di Mairano, Gerardo Lanzoni, Obizone di Villa, Bracco e Gerardo di Bagnolo, Alberto di Rodengo e Zaneto di Capriolo, probabilmente anziani o votanti nel Consiglio del Comune di Brescia,

(1) CAMILLO MAGGI, *De rebus patriae*, mss. Quiriniano. A. III, 20.

(2) ASTEZATI, *Adnotationes in privil. Henrici imp. in Manelmo da Obsidione Brixiae.* — Ibi, Rizzardi, 1728, p. XXI.

nella chiesa di S. Faustino si stese l'atto con cui Ruffino Conte di Lomello vende al Comune di Brescia due none parti di ciascuno degli indivisi possedimenti feudali siti nell'una e nell'altra parte dell'Oglio, di Asola, di Redondesco, di Marcaria, di Rivoltella, di Casalmoro, di Casalromano, di Remedello e di Buzzolano, e promette di consigliare anche suo zio Musso a vendere al nostro Comune allo stesso prezzo. La porzione del Conte Musso crediamo fosse di un'altra nona parte, per cui la famiglia dei Conti di Lomello sarebbe stata posseditrice di tre none parti, e sebbene manchino i documenti noi stimiamo, che anche il Conte Musso abbia ceduta al Comune anche la sua parte, perchè nelle successive ricognizioni direi catastali dei possedimenti Lomelli non si citano mai proprietà o diritti del Conte Musso ed il Comune dichiarasi successore di tutti i diritti dei Lomelli. Nello stesso atto i Consoli Andrico Sala e Martino Petenalupo comprano a nome del Comune di Brescia le suddette porzioni e si obbligano di pagare entro breve tempo il determinato prezzo che secondo il calcolo fatto dall'Odorici (1) sarebbe di 195750 lire milanesi. Mallevadori del contratto furono, Marchesio di Palazzo, Trucaro e Girardo Lanzoni, Pregnacca e Desiderio pel Comune di Brescia ed Uberto di Vercelli e Vitale di Rotobio pel Conte Ruffino.

Questa compravendita poi fu confermata, approvata e liquidata col pagamento delle convenute L. 750 in argento con buoni denari di vecchia moneta milanese, fatto dal Console Martino Pettinalupo alla presenza del Conte Ruffino consenziente anche la moglie sua Beatrice assistita da suo zio Uberto Avogadro vercellese ed Enrico e Manfredo pure Avogadro di lui fratelli e testi della sua libera volontà, e l' istrumento fu rogato nel giorno di domenica 24 dello stesso mese di marzo nello Spedale di S. Gio- di Confienza nel territorio di Vercelli (2).

(1) *St. Bresc.*, vol. V, p. 167. — L'atto è pubbl. nel *Lib. Potheris*, col. 15.

(2) *Lib. Potheris*, Doc. VII, col. 21. Furono testi Guidone de Armenulfis Amezone di Moza, Consoli di Milano. Calisto Cavalazzi, Console di Novara. Bresciano Verzelli, advocatus. Aiccardo e Landrino de Ro-

Dalla lettura di quell'atto sorge spontaneo il quesito: per qual ragione in tale vendita entra quale comparte la Contessa Beatrice che nell'atto del 1.° marzo non è nemmeno nominata? Per risposta parmi si debba ritenere che la Contessa, sia per jure ereditario, sia per cessione, dono o pegno, avesse dei diritti sugli enti venduti. Con atto poi dello stesso giorno e nello stesso luogo alla presenza dei succitati Consoli di Milano, di Novara e di Brescia, i suddetti coniugi Conti di Lomello assolvono i vassalli di tutte le porzioni del Comitato vendute al Comune di Brescia (1).

Con questi atti Brescia diveniva proprietaria e signora di due e forse come dicemmo di tre nove parti del Comitato.

E qui dobbiamo avvertire come alcuni nostri storici facendo confusione di nomi ritenessero appartenere alla famiglia dei Conti di Lomello anche gli altri condomini del Comitato, mentre dopo la suddetta vendita i Conti di Lomello non comparirono più in nessun altro documento bresciano, e se il Comune li nomina spesse volte nelle diverse designazioni dei beni del Comitato, ciò è solo per dire ed attestare che esso Comune era il successore nei diritti feudali di quella famiglia.

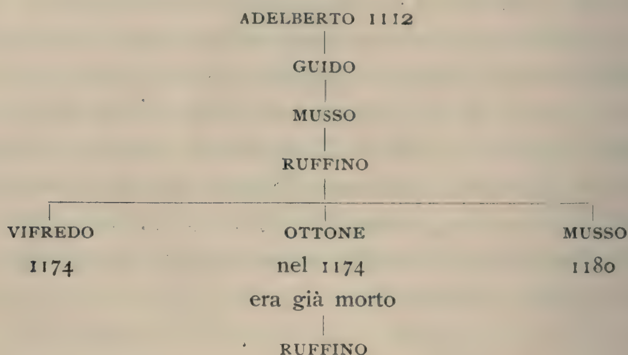
tobio, e Maffeo della Cappella di Vercelli e Pietro, notaio di Novara. Manfredo di Speranza e Pietro Monticelli di Novara ed Amizone di Carexana di Vercelli e Bonapace Fava di Brescia ed Azolino di Garza. Notaio rogante Gio. Bat. del S. Palazzo. Non è improbabile ciò che scrive il Wüstenfeld che i Consoli di Milano e di Novara si trovassero in Vercelli per le trattative della lega de' Comuni.

(1) *Lib. Potheris,* doc. VIII, col. 21.

ALBERO GENEALOGICO DEI CONTI DI LOMELLO

DEL NOSTRO COMITATO RURALE

I primi quattro sono dati dal Wüstenfeld (1)
gli altri dal già citato atto 23 marzo 1180



IV. — I Conti di S. Martino.

S. Martino all'Argine è una borgata mantovana, che non fu mai nè considerata nè pretesa entro i confini del territorio bresciano e si chiamò all'Argine per una diga fatta a difesa dell'Oglio che fu poi distrutta. Nei documenti imperiali e regi nonchè nelle bolle pontificie del Monastero benedettino di Leno dal X al XV secolo stanno (2) le investiture di S. Martino o le conferme di

(1) Nelle succitate lettere mss. dirette all'Odorici.

(2) Zaccaria, *Della antichissima Badia di Leno.* — Venezia, Marcuzzi, 1767, in-4.° — Luchi, *Monumenta Monasterii Leonensis brevi Commentaria illustrata.* Roma, Puccinelli, 1759.

esse al detto Monastero concesse. In uno di quei documenti che lessi sull'autografo, a prima vista rilevai queste due parole: Castro S. Martini, ma poi meglio leggendo m'accorsi che dicea: destro S. Martini e ciò m'ha fatto credere che non di tutto il territorio di quel paese fosse stato infeudato il Monastero di Leno, ma solo di parte, compresa la chiesa, perchè secondo il Du Cange il destrus era una misura più o meno grande di terreno avente però un limite che non potea comprendere tutto, nè la maggior parte del territorio di S. Martino.

Ad ogni modo noi troviamo che in quel paese v'erano altri feudatari o vassalli diretti dagli imperatori od indiretti del Monastero di Leno e per la prima volta troviamo i loro nomi nel già citato istrumento di compravendita fra il Comune di Brescia ed i Conti Lomello, 23 marzo 1180, in cui i coniugi di Lomello oltre altri fedijussori del contratto presentano Gerardo, Guelfo, Corrado ed Azzone Bletone Comites qui nuncupantur de S. Martino.

Da quale successione provenivano costoro?

Il Wüstenfeld (1) e l'Odorici (2) seguendo le loro premesse, fanno derivare anche questi Conti da quelli di Sabbionetta o Desenzano, ma da un ramo collaterale della Contessa Matilde e quindi da essa non direttamente discendenti. Ed infatti il centro dei poderi di questi Conti, cioè il paese di S. Martino, non è nemmeno nominato nel testamento della detta Contessa che se essi possedevano anche in paesi in quell'atto di ultima volontà citati, noi già dicemmo che potranno essere stati porzionari indipendentemente dai Conti di Desenzano.

Il Volta (3) dice che i Conti di S. Martino discendevano da quel Gransedonio che nel 1110 combatteva come capo di fazione in Mantova contro Rufino de' Zanicalli e suoi aderenti. Sarà vero, ma come si fa a crederlo, mentre la breve recordatio Ardici de'

(1) Lettere cit. all'Odorici.
(2) *Stor. Bresc.*, tomo IV, p. 120.
(3) *Compendio della Stor. di Mantova.*

Aimonis pubblicata dal Biemmi (1) su cui si fonda il Volta è rifiutata dai critici come falsa, o per lo meno impasticciata ed interpolata ?

Noi però considerando, che i conti di S. Martino ad esclusione degli altri Conti porzionari sono chiamati dai Conti di Lomello ad essere mallevadori per essi del detto contratto, ci venne il sospetto che quei Conti appartengano ad uno di quei rami dei Conti di Lomello o Manfredi che dal Piemonte, al dire del Donisotti, si sparsero ed ebbero investiture feudali nel Piacentino, nel Parmigiano, nel Mantovano ed anche nel Bresciano territorio (2).

Che i Conti di S. Martino fossero feudatari anche nel territorio del Comune di Brescia è provato dal Doc. 49 del *Liber Potheris*, col. 197 (3), in cui Enrico figlio di Azzone Conte di Moso attesta che i Conti di S. Martino dividevano gli onori coi Conti Ugoni sotto il qual nome di famiglia debbonsi considerare tutti gli altri Conti porzionari che portavano il titolo dell'uno o dell'altro dei paesi del Comitato, e puossi perciò inferire che i Conti di S. Martino appartengono a famiglia diversa da quella dei Conti Ugoni, come vedremo più innanzi, e mentre tutti questi Conti andavano fra loro d'accordo, dissentivano dai Conti di S. Martino fino ad usare contro di loro le armi, come rilevasi dal processo 1228 pubblicato dall'Odorici (4).

Certo si è che i Conti di S. Martino appartenevano a famiglia nobilissima sia per la sua antichità sia per l'influenza eser-

(1) *In Brescia,* tip. Rizzardi, 1759, p.

(2) Donisetti, *Illustrazioni storiche-corografiche della regione subalpina.* — Torino, Roux, 1898, a pag. 18, nota 1 dice che i Conti di S. Martino erano congiunti in affinità col Ruffino per la loro madre Citafiore figlia del Capitano Ozzo che sposò Guido figlio di Artizzone di cui in carta 22 gennaio 1241.

(3) I Conti di S. Martino sembra che possedessero feudalmente anche in Calvagese e Carzago dove avevano dagli Arimanni — Zaccaria, *l. c.*, p. 129.

(4) *Stor. Bresc.*, tomo VIII, p. 25.

citata nel Comune Mantovano ed in quello di Brescia, sia per aver dati alcuni suoi membri a diverse città quali reggitori o Podestà.

« Ho sempre creduti utili, scrive il Muratori (1), i cataloghi « di coloro i quali esercitavano l' ufficio di Podestà nelle città li- « bere per distinguere le famiglie più ragguardevoli d' Italia. Per- « chè chiunque si trova anticamente alzati al grado di Podestà « nelle città libere e massimamente nelle più illustri, questi si ha « tosto a tenere per persone di ragguardevole nobiltà di sangue e « rinomate pel suo senno e virtù fra le famiglie italiane talmente « che questo solo può servirgli di un distinto elogio ».

Guelfo Conte di S. Martino fu Podestà di Verona nel 1197 (2) e nel 1198 intervenne all' atto di pace fra Ferraresi e Mantovani (3) e nel 1201 era Podestà di Mantova quando comandando l'armata mantovana fu ucciso presso il fiume Ravenzate (4).

Bonifacio, figlio di Guelfo, che il Volta (5) chiama di finissimo accorgimento, potente e ricco, sostituì per pochi mesi il padre nella podestaria di Mantova, nella quale però fu l'anno dopo confermato e tanto lasciò di sè buon nome che nel 1216-17 fu rieletto ed alla scadenza riconfermato (1218) e fu allora paciere tra Mantova e Verona (6). Nel 1226 lo troviamo Podestà di Padova, ma i padovani lo espulsero perchè creduto colpevole di non aver impedita l'occupazione di Vicenza da parte di Ezzelino ed Alberico da Romano (7). Il Wüstenfeld equivocando scambia il Bonifacio di S. Martino con Narisio Conte di Casaloldo e Montechiaro, ma dai documenti consta che lo scacciato Podestà di Pa-

(1) *Anq. Ital.* Dissert., XLVI, col. 71.

(2) Biancolini. *Dei reggitori di Verona.*

(3) D'Arco, *Studi int. al Municipio di Mantova.* Vol. I, doc. IX, Mantova, 1871.

(4) D'Arco, *l. c.*, vol. VI, p. 16.

(5) *Compendio della Storia di Mantova*, vol. I. *Brev. Chron. Mant.*

(6) D'Arco, *l. c.*, vol. V, pag. 20, 21, 22.

(7) *Annal. Patav.* in Muratori, *Ant. Ital.*, IV, col. 1121 ; VIII, 371. D'Arco, *l. c.*, VI, 16.

dova era Bonifacio Conte di S. Martino, il quale lo troviamo nel 1223 (1) nel Refettorio dei Canonici della Cattedrale di Brescia, ricevere un' intimazione del Comune onde dovesse restituire alcuni beni del Comitato da lui occupati di ragione del Comune, e nel 1227 è presente in Marcaria ad un atto di riconoscimento e restituzione di altri beni del Comune che quei fondatari si erano appropriati (2) e nel 1238 è citato come ancora vivente.

Corrado Conte di S. Martino fu Podestà di Modena nel 1208, e nel 1210 lo troviamo in Mantova teste in una sentenza del Vescovo di Mantova Enrico Vicario di Ottone IV (3).

Corrado juniore nipote del Corrado succitato e fratello di Bonifacio fu Podestà pure di Modena nel 1224 (4). Questa famiglia che apparteneva più a Mantova che a Brescia, crediamo che non si sia compromessa col Comune di Brescia come fecero gli altri Conti del Comitato alla venuta in Italia dell' imperatore Federico, perchè fra i beni del Comitato confiscati dal nostro Comune nel 1240, non si accenna a quelli dei Conti di S. Martino, anzi vedendo che sui nostri documenti dopo il 1237 più non compajono nelle designazioni de' beni feudali i nomi di alcuno di quei Conti, sospettiamo che avessero già ceduto al Comune di Brescia la loro porzione esistente nel territorio bresciano ed il sospetto prende ombra di verità dal vedere in alcune designazioni cresciuta la porzione del Comune.

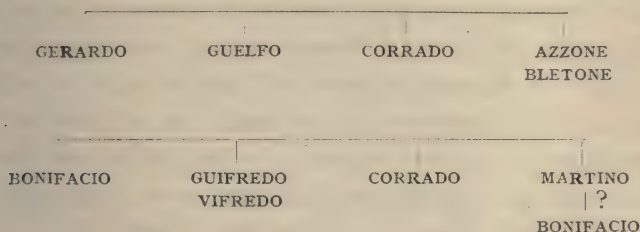
L'ultima notizia de' Conti di S. Martino ce la dà il Volta dicendo che Bonifacio forse figlio di Martino del Conte Guelfo fu nel 1259 Podestà di Mantova sottoscrivendo nel maggio di quell' anno la lega fra quel Comune, Oberto Pallavicino e Buoso di Dovara (5).

Non si conoscono i successori di quei Conti nel feudo di S. Mar-

(1) *Liber Potheris,* doc. LVIII, 279.
(2) *Lib. Poth.,* doc. LXXVII, 331.
(3) *Annali Modenesi,* Tiraboschi, XI, 56. — *Mem. Modenesi,* IV, 31.
(4) Murat., *Script. Ital.,* XV, 559.
(5) *Annali Camandolesi,* IV, 306.

tino, se pur ne ebbero, ed a noi non rimane che il documento 14 luglio 1448 con cui l'ab. di Leno Ottobono di Langosco dei Conti di Mirabello investe del Comitato di S. Martino Carlo Gonzaga (1).

Colla Guida del D'Arco (2) e del Liber Potheris abbiamo potuto unire un tratto della genealogia dei Conti di S. Martino pel tempo della loro dimora nel Comitato.



V. — I Conti di Casaloldo.

La famiglia di questi Conti divisasi poi in diversi rami come vedremo, pretendeva d'essere stata infeudata nel Comitato dall'Imperatore Ottone II nel 974. A noi non rimangono documenti che provino la sua asserzione, ma se ciò è vero, ne scaturirebbero due conseguenze: la prima, che questa famiglia non sarebbe successa nel Comitato nè alla Contessa Matilde di Desenzano, nè ai Conti di Sabbionetta, come vorrebbero l'Odorici ed il Wüstenfeld, perchè la Contessa Matilde morì nel 1114 quando i Conti di Casaloldo erano già da un secolo e più investiti nel Comitato,

(1) Il documento sta nell'Archivio segreto di Mantova.
(2) D'Arco, *Serie dei Podestà di Mantova,* vol. VI, p. 13.

ed i Conti di Sabbionetta secondo il Racheli (1) comparvero solo nel secolo XI dopo che i Monaci di Leno perdettero il possesso di Sabbionetta; e d'altra parte se è vera la suddetta asserzione potrebbe esser vero che nel 975 fosse Conte di Casaloldo un Arrigo o Federico nominato dal Rossi (2) e sarebbe stato il primo o de' primi investito nel Comitato.

Che se oltremodo difficile è scernere il vero colle scarse notizie che ci rimangono di quella oscura età, noi cominciamo ad avere cenni certi di questi Conti nel secolo XII. Il Lauri attendibile e paziente raccoglitore di bresciane memorie nella sua Colectanea (3) ci dà un Laffranco Conte di Casaloldo vivente nel 1129 e che probabilmente fu padre di Azzone I e Vizolo, i quali nel 1138 ritenevano una possessione in Frignano di proprietà dei Canonici della Cattedrale di Verona (4) ed è probabile l'opinione che avessero un fratello di nome Narisio, e questi fratelli, che ebbero ciascuno successione, furono forse i primi a chiamarsi col nome dei paesi che scelsero ad abitare, rimanendo però sempre in possesso porzionario comune del Comitato. Azzone si chiamò Conte di Moso e Conti di Mosio i suoi discendenti, Vizolo, Conte di Sarazino e Narisio Conte di Montechiaro. Alberto del detto Azone conservò l'antico titolo di Conte di Casaloldo. Azzone II di Azzone I ritenne quello di Conte di Mosio ed Ugo suo fratello chiamossi Conte di Redondesco, come Egidio, o Zilio o Gizio zio o fratello di Ugo pure di Redondesco, e Pizone, Pizino o Pizio che era certamente prossimo parente di tutti i suddetti (sebbene mi sia ritornato impossibile determinare il grado), chiamossi colla sua successione Conte di Marcaria.

Numerosa adunque era la stirpe di questi condomini del Comitato contro i quali erano sempre diretti gli strali del nostro Comune. Alcune cronache (5) dicono che i bresciani nel combat-

(1) *Memorie storiche di Sabbionetta,* p. 440, Casalmaggiore, 1849.
(2) *Elogi storici,* p. 19, Brescia, Fontana, 1620.
(3) *Cod.,* mss. nella Quiriniana, segn. *c. l.,* 4.
(4) Wüstenfeld. *Lettere citate.*
(5) Zamboni, *miscell.,* mss. Quiriniano.

terli arrivassero nel 1149 fino a Casaloldo principale residenza di que' Conti e ne distruggessero una parte e che i Conti si rifugiassero in Mantova ove acquistarono la cittadinanza, contraendo parentela colle principali famiglie (1). Ma ben presto ritornarono al loro castello che con meravigliosa arte di disegno e di costruzione fu reso inespugnabile (2).

Stimato e potente era allora in Brescia Azzone II Conte di Moso eletto già Console nel 1184 e come tale presente al processo istituito dai messi dell'Imperatore a definire le vertenze de' Bresciani coi Bergamaschi pel possesso di Volpino (3).

Nel 1196 nacque dissenzione fra nobili e parte popolare per l'elezione dei Consoli e ad un duello si rimise la questione. La parte de' nobili scielse Azzone ed i popolani Galepino de' Brusalupi. Si fece il duello ed il Conte Azzone fu il vincitore e nel 1203 i Mantovani lo elessero a loro Podestà (4).

Il Rossi (5) scrive anche che questo Conte Azzone andò coll'Arcivescovo di Magonza, coi Duchi d'Austria e col Langravio di Turingia all'impresa di Terra Santa ove morì; ed il Maggi scrive che i suddetti partirono per oriente nel 1219 (6).

Intanto sorgevano giorni perigliosi. Molti Comuni di Lombardia e della Venezia si erano associati per mantenere ed acquitare la loro libertà ed indipendenza specialmente contro l'impero, ed in tale contingenza i nostri Conti seguaci dell'imperatore cercavano di farsi amici i loro sudditi onde avere da essi cooperazione e soccorso contro la città e contro la lega; ed a questo fine i Conti Azzone e Narisio e Vizolo investono i procuratori e tutori degli uomini di Montechiaro di tutta la campa-

(1) Volta, *Compendio della Storia di Mantova*, ivi, 1807, p. 166, vol. I.

(2) Bertolotti A., *I Comuni e le Parrocchie della Prov. Mantovana*, Mantova, 1893, p. 33.

(3) Odorici, *St. Br.*, Vol. VI, doc. LIX, p. 51.

(4) D'Arco, *Serie dei Podestà di Mantova*, vol. VI, p. 114, *l. c.*

(5) Rossi, *Elogi Storici*, pag. 49.

(6) Maggi, *Historia de rebus patriae*, mss. Quirin.

gna ad occidente del paese (allora assai più vasta degli attuali confini) di tutti gli scavi e discavi con ogni diritto che su quel terreno aveano essi ricevuti dall' imperatore, i quali procuratori accettano e giurano di difendere i Conti contro qualsivoglia nemico e di prestar fede al Papa ed all' imperatore. Quest' atto d' investitura fu steso il 6 aprile 1167 (1). Vedesi però che poco giovamento ebbero i Conti dall' ajuto de' Monteclaresi perchè l'anno dopo i Bresciani assalirono quel borgo ed in parte lo distrussero (2). Per tale distruzione però i Conti non abbandonarono Montechiaro, mentre Lucio III Papa li condanna con sua bolla 1185 a pagar le decime alla Chiesa (3). Frattanto il Comune di Brescia per acquistare sempre maggior influenza sulla parte di territorio occupato dai Conti trattava un accordo cogli uomini e Comune di Casaloldo. Quel Comune nel 1179 comperò da alcuni privati dei fondi che poi cedettero al Comune di Brescia per l'erezione in luogo di altro castello e case tutte intorno per coloro che avessero voluto andare ad abitarlo; ed ai 16 marzo 1180 in pubblica Concione il Comune di Brescia decretò che presso il nuovo castello si facesse mercato, e per cotal modo procurava accerchiare i feudatarii di Casaloldo (4).

(1) Questo documento pubblicato dall'Odorici nella sua *Storia Bresciana,* a p. 118, del vol. VI, è interessante per gli usi d'allora. — Quei tre conti imperiali seduti sopra tre sgabelli di legno (*tribus capaneis de ligno*), confessano di vivere secondo la legge romana, e confessando la certa scienza per mezzo d'una correggia di tracolla sostenente l'asta della spada del Conte Narisio, la quale correggia l'uno per l'altro dei conti a vicenda prendevano e ritenevano nelle proprie mani in titolo di investitura con diritto di feudo onorabile investirono ed infeudarono i suddetti procuratori, i quali tutti ad una sol voce e volontà accettarono e promisero buona fede; dopo di che i Conti rizzatisi in piedi ricevettero gli investiti nelle proprie braccia al seno (*receperunt eos in propria brachia ad sinum*) e con essi il Comune e gli uomini in buoni, sinceri e cari fedeli vassalli come si fa per consuetudine.

(2) Malvezzi, *Chronicon in Muratori,* vol. XIV — Dist. VII, col. 880. — Doneda, *Della Zecca Bresciana*, Brescia, 1755 in fine. — Zamboni, *Miscellanee storiche,* mss. nella Bibl. Quiriniana.

(3) Zamboni, *l. c.*

(4) Doc. IX pel *Liber Poteris,* col. 23.

Un' altra impresa tentarono i Bresciani contro Montechiaro nel 1191, ma dopo vari scontri e dopo aver appiccato il fuoco ad una parte di quelle case i Bresciani dovettero retrocedere perchè incominciaronsi in città i tentativi di quella guerra civile che tanto angustiò Brescia nel secolo XIII (1).

Dopo quest' anno i Conti più non soggiornarono in Montechiaro, ma solo di tanto in tanto venivano da Asola ove sembra tenessero abituale abitazione.

Col sorgere di quel secolo la guerra intestina colse sventuratamente il nostro Comune ed il Malvezzi (2) lamentando con forti e patriottiche parole quelle cittadine discordie ci narra come ebbero principio.

Nel 1200 i Milanesi chiesero soccorso ai Bresciani contro i Bergamaschi e Cremonesi. Il maggior numero de' nobili (milites) perorava nelle concioni pel soccorso e la parte popolana con alcuni nobili era contraria. Capitanava il popolo Narisio Conte di Montechiaro (ma forse abitante in Asola), ed era capo de' nobili Alberto Conte di Casaloldo fiero e convinto ghibellino, e sotto di lui si incominciò la lotta coll' armi fra i due partiti, nella quale i ghibellini del Casaloldo rimasero vinti e cacciati dalla città (3). Esuli od estrinseci, come chiamavansi allora, formarono la società che chiamossi di S. Faustino la quale dopo aver occupato Rodengo si unì ai ghibellini cremonesi, e si portò a Gavardo ed il dissidio non si terminò, per allora, se non colla battaglia di Albesago (S. Vito, vicino a Calcinato) con strage dell' una e dell' altra parte, ma alla fine i fuorusciti poterono occupare parte della città (agosto 1201). Nel novembre però dello stesso anno (4) gli inviati de' Bolognesi, alleati del nostro Comune, si intromisero fra le parti ed ottennero la pace e in cotal modo tutti ritorna-

(1) Malvezzi, *l. c.*, col. 894.

(2) Malvezzi, *l. c.*

(3) Malvezzi, *Chron.*, Dis. —, Capo LXXXI, 896. — Rossi, *Elogi Storici*, p. 46.

(4) Malvezzi, *l. c.*, col. 896.

rono in città. Ma poco durò quella pace, perchè il Conte Alberto associatosi a Vifredo Confalonieri, di altra potente famiglia bresciana, ribellò alla città facendo nascere altro conflitto d'armi. Era allora capo de' Consoli Alberto Brusati vigilante reggitore, il quale alla provocazione del Conte Alberto rispose coll'armi, e lo obbligò ad esulare nuovamente co' suoi (1).

Ora non ci distenderemo a descrivere tutte le angustie e gli eccidj di queste malaugurate lotte di fratelli contro fratelli, e concittadini contro concittadini, e non ne faremo un romanzo come fece il nostro storico Biemmi (2), e per non allontanarci dal nostro assunto diremo di que' due nostri Conti che tanta parte ebbero in tali conflitti.

Narisio Conte di Montechiaro che stimo essere figlio d'un fratello (3) dei Conti Azzone II e di Vizolo I, l'abbiamo veduto con questi due ad infeudare gli uomini di Montechiaro delle campagne. I nostri cronisti ci dipingono il Conte Narisio come uomo amante della giustizia e della pace. Nelle ricordate turbolenze egli si pose dalla parte popolare, perchè giusta credea la sua causa, ma ad ogni propizia occasione consigliava la concordia e la pace e due volte ritirossi dal campo quando vide non poter riuscire nel pacifico suo intento. Come infeudato dall'imperatore era ghibellino, ma non odiava i guelfi, e forse fu lui che, continuando qui il parteggiare, invitò Ottone IV disceso in Italia nel 1207 ad entrare in città ed imporre la pace col richiamo de' fuorusciti, come infatti avvenne, per opera di quell'imperatore. Nell'anno dopo noi troviamo il Conte Narisio in Mantova presente con altri mantovani all'atto di concordia fra Mantova e Ferrara (4).

Nel 1211 era insieme al Conte Alberto di Casaloldo ed a Gerardo Conte di S. Martino presso l'imperatore quali testimoni ad

(1) Malvezzi, *l. c.*, col. 896.

(2) 3.° vol. inedito della *Storia Bresc.*, mss. presso il Convento de' Francescani in Rezzato.

(3) Forse Arrigo o Federico.

(4) D'Arco, cit. in *Chron. Mant.*

un atto imperiale sottoscritto in Capua ai 4 marzo 1211, e fu forse in questa occasione che i Conti Narisio ed Alberto chiesero ed ottennero dallo stesso imperatore l' investitura o la conferma dei diritti feudali su Gonzaga con tutta la sua corte, pertinenze, distretto ed onore a patto però che il Conte Narisio giurasse fedeltà come avea fatto il Conte Alberto. Così leggesi nel placito 20 marzo 1212 (1).

La pace imposta da Ottone IV fu poco più d'un armistizio perchè nuove dissenzioni, nuovi assalti partigiani angustiarono la nostra città, e se nel 1213 si conchiudeva altra pace ciò fu per opera d'Alberto di Reggio vescovo nostro che alla concordia rivolse sempre le sue azioni ed il suo dire. Furono nuovamente richiamati gli esuli (che anche malesardi chiamavansi) gli avversari si strinsero le destre e per assicurare le parti il Vescovo volle che mentre eleggevansi a reggitori di Brescia per comune consenso il Conte Alberto capo d'un partito, e Martino di Manerbio o, come altri vogliono, Giacomo Poncarale capo dell'altro, si aggiungesse il Conte Narisio quasi mallevadore della pace — il quale finito il suo reggimento se ne tornò al Comitato ed il Biemmi poi aggiunge essere egli stato chiamato a Cremona, quale paciere di partiti che si erano colà spiegati (2).

Dove e quando sia morto il Conte Narisio non si conosce, è certo però che nel 1224 era già morto e che avea lasciati due figli Federico ed Ugolino (3).

Alberto figlio di Azzone II è detto dal Malvezzi uomo maligno, ma generoso e potente ghibellino (4).

Nel 1200 noi lo vedemmo capitano di parte popolare, combattente, esule e pacificato mercè la concordia composta dagl' inviati bolognesi, ma poco dopo irrequieto associatosi a Vifredo Confalonieri ruppe la pace e fu nuovamente cacciato dalla città.

(1) Il Doc. fu pubblicato dall'Odorici, *St. Bresciana,* vol. VIII, p. 59.
(2) Biemmi, *Storia di Brescia,* vol. 3.° ined., *l. c.*
(3) *Liber Potheris,* Doc. LXI, 292.
(4) *Chronicon in Muratori,* Dist. VII, Cap. LXXXVI.

Fuoruscito si diresse co' suoi a Leno ove si fortificò, ma gli intrinseci condotti da Alberto Brusati lo inseguirono, e vincendo gli improvvisati fortalizî occuparono quel paese, ed Alberto riunitosi ai ghibellini cremonesi si diresse a Pontevico, l'occupò ma poco dopo da' bresciani gli fu ritolto. Nel 1207 ritornò in città avendo Ottone IV imposta una nuova pace. Ma dopo la partenza dell' imperatore i cittadini guelfi di nuovo insorsero (1208) contro i Casaloldi e loro seguaci ghibellini (1). Il Conte Alberto esule un' altra volta recossi presso l' imperatore ove si trovò col Conte Narisio e con Gerardo Conte di S. Martino, e furono tutti e tre testimoni ad un placito imperiale del 4 marzo 1211 (2) e fu in quei giorni che lo stesso imperatore Ottone IV considerata *la pura fede, sincera devozione, grati servigi, e gli ossequi a lui ed all' impero prestati dal Conte Alberto* con atto 23 giugno 1210 gli concede Lonato con tutta la Corte, gli albergarii, col distretto, coll'onore e col fodro, e con diritti consimili, e gli concede inoltre Castelnovo, Drato, Pazato, Collato, Gozzolengo, Palazolo, Soma, Custoza e metà dell' Isola dei Conti che una volta fu dei Conti di Sabbionaria, ogni regione, distretto, redditi ed onore che all' impero appartengono in Nogaria, in Sancto Perscon, in Cereta, in Gabetto, ed in Riva Chiara, come pure dà e concede allo stesso le rive e le pescherie del lago di Garda dal Corno di Moniga al Molino dei figli di Bagnacane, di Desenzano e di Monte Calvelo (3). Lo stesso imperatore, come abbiamo veduto, investì l'anno dopo il Conte Alberto insieme al Conte Narisio, in retto feudo, del castro di Gonzaga con tutta la sua corte. Ritornato in Brescia nel 1213 per la pace conchiusa dal Vescovo Alberto da Reggio, fece parte, come dicemmo, dei reggitori della città. Terminata la sua compodestaria lo troviamo nel 1215 a Gonzaga quando i Reggiani voleano con un colpo di mano impossessarsi di quel paese. Chiese allora l'ajuto dei Mantovani e dei Veronesi, ed i

(1) Malvezzi, *l. c.*, Dist. VII, Cap. XCI.
(2) Muratori, *Antich. Estens.*, XI, 387.
(3) Odorici, *Stor. Bresc.*, vol. VII, p. 59.

Reggiani soprafatti da questi alleati dovettero ritirarsi togliendo l'incominciato assedio (1). Nello stesso anno si accomodò coll'abate di Polirone che avea diritto alle insolute decime sui beni del Conte al di là dell' Oglio (2). Nel 1216 venne chiamato Podestà di Verona (3). La lotta però sorda ed aperta fra Brescia ed i Conti continuava sempre e due fatti costrinsero il Comune di Brescia ad usar contro quei feudatarii la forza. Il primo fu l'occupazione di Lonato per parte dei Conti che vantavano l' imperiale concessione, contro l' esclusivo dominio de' Bresciani, e per questa occupazione il Vescovo Alberto da Reggio allora Podestà, delegò Lotorengo Martinengo ad opporsi coll'armi come fece (4), e nello stesso anno avendo i Conti tentato di far ribellare Canneto, su cui Brescia godeva giurisdizione, il Comune bresciano, il quale per mezzo forse dello stesso Martinengo scacciò i ribelli portandovi eccidio e rovine (5).

Cessata nel Vescovo la Podestaria, il Consiglio Generale rammentando i meriti acquistatisi da Lotorengo Martinengo in pro' della città, lo elesse Podestà nel 1218. Uno de' primi atti del Martinengo fu un' orazione in Consiglio pel restauro del rovinato castello di S. Genesio che così chiamavasi allora Canneto, e la cessione della corte o paese agli abitanti colle solite condizioni, che allora usavansi imporre di fedeltà e di difesa a favore del Comune di Brescia, ed il Consiglio annuì come più ampiamente vedesi nel documento 124 del Liber Poteris sotto la data del 1218.

Il Conte Alberto di Casaloldo dopo essere stato nel 1227 Podestà di Parma, morì nel 1232. Dalle varie designazioni dei beni del Comitato fatte eseguire dal nostro Comune consta che lasciò cinque figli. Guidone che nel 1215 sedeva già nel Consiglio cittadino, Balduino eletto nel 1223 Podestà di Mantova. Rieletto

(1) VOLTA, *Compendio della St. di Mantova.* — Ivi, tip. Agazzi, p.
(2) ZACCARIA, *Della Abbazia di Leno.*
(3) D'ARCO, *l. c.*, vol. 3.°, p. 303.
(4) ROSSI, *Storia di Brescia,* Cod. mss. Quiriniano.
(5) *Liber Potheris,* Doc. CXXIV, 517.

nello stesso incarico nel 1232 condusse l'anno dopo le milizie mantovane contro i Veronesi ai quali tolse Nogarola, Marscelise, Pontepossaro ed Isola della Scala e Buertone (1), e nel 1234 combattendo contro i Cremonesi. Balduino *vulneratus fuit et mortuus est* come si esprime la cronaca pubblicata dal Doneda (2). Questo Conte fu accusato di aver tenuto mano ad Uguccione degli Avogadri di Mantova nella uccisione del Vescovo Guidotto (3).

Gli altri tre figli del Conte Alberto furono Martino, Antonio e Bernardo.

Nel 1214 Azebono Conte di Redondesco e di Moso è presente all' atto di concordia fra Verona e Mantova (4).

Lo Zamboni (5), senza citare la fonte dice che nel 1220 i Conti, furono cacciati da Montechiaro, che se il fatto è vero non si sa se siano stati scacciati dai Monteclaresi per insorte questioni o dai Bresciani. Che esistessero delle vertenze ce ne dà avviso il processo che l'Odorici (6) attribuisce all'anno 1228. Questo processo o meglio porzione di esso, perchè manca del principio e forse anche della fine, consta di testimonianze pronunciate dinanzi ad Arrivabene Giroldo notajo.

Le quali deposizioni compendiate sono nel seguente modo esposte:

Il primo teste di cui manca il nome parla dei beni comuni dei Conti in parte affittati appartenenti ai figli del Conte Narisio, ai figli del Conte Azzone ed al Conte Zilberto (7). Dice che i Conti avevano una casa diroccata e molti vassalli. Dice di aver sempre sentito a dire che gli uomini ed il Comune di Montechiaro doveano essere onorabili vassalli dei detti Conti per la campagna a sera e per gli scavi del Chiese.

(1) D'Arco, *l. c.*, vol. VI, 22, 26.
(2) *Zecca Bresciana* in fine.
(3) D'Arco, *l. c.*, vol. I, p. 123.
(4) D'Arco, *l. c.*, vol. III, p. 303.
(5) Zamboni, *Miscell. di St. di Montechiaro,* mss. nella Quiriniana.
(6) Odorici che pubblicò il Doc. a p. 25, vol. VIII, della *St. Bresc.*
(7) I figli del Conte Narisio erano Federico ed Ugolino, e Zilberto era figlio di Ugo Conte di Redondesco.

Il secondo teste Panperzuto di Montechiaro dice che i litiganti Conti si chiamavano Conti Longhi, che hanno in Montechiaro 400 biolche di terreno parte tra S. Margherita e Calcinato ed altra nel monte di S. Zenone. Questo teste ricordava i fatti del 1188 ed afferma che il Comune di Montechiaro avea sempre esercitato pieno diritto sulla campagna, dice che un duello o lotta fu gaudiata sotto il Conte Vizolo (1) e ciò per l'onore che hanno i Conti a capo della Curia; che non credè mai che i Conti abbiano il diritto di eleggere il Podestà di Montechiaro, del quale cita la distruzione, ma non dice quando avvenuta, e di aver veduto il Conte Narisio far esso le funzioni di Podestà.

Interrogato ai 13 gennajo il terzo testimonio Ardemano di Montechiaro — afferma che i Conti sono Conti di Montechiaro ed aver sempre udito così, ed i loro antecessori per essere tali fecero dipingere le loro armi al monte (2).

Dice che gli uomini di Montechiaro devono giurare fedeltà ai Conti ogni dodici anni, se sono chiesti, e ciò per la campagna a sera parte del Chiese, e per le cave, e così pure i militi della Curia. Dice che una battaglia doveasi ingaggiare fra Girardo Fojada di Montechiaro e Bozzolino, ma fu gaudiata sotto il Conte Vizolo e sotto gli Anziani del Comune. Dice che i Conti possedevano 200 biolche di terra sotto il borgo, per mezzo al monte di S. Zenone e 200 sopra del borgo fra Calcinato e Montechiaro ed anche a Monterotondo, che è fra Carpenedolo ed il monte di S. Jovii (3), e narra ancora di aver veduto gli uomini di Montechiaro fare esercito coi Conti contro i loro nemici, e che i Conti avevano diritto di pugnatico e caratura su due molini, ed hanno casa e casamenti in Montechiaro ed in castello, ed in borgo su-

(1) Conte di Saracino e Redondesco.

(2) Come fosse questo stemma non lo so. Il DONESMONDI ci dà la descrizione dello stemma dei Conti di Casaloldo che era dipinto o scolpito sui loro monumenti nell' ora scomparsa Chiesa di S. Domenico in Brescia — cioè = scudo d'oro al capo al leone rampante, in punta scaccato rosso ed argento.

(3) Leggi S. Georgii.

periore, ed in borgo inferiore, e ciascun colonello dei Conti hanno 25 sestari di frumento di canone del monte di S. Zenone. Dice di aver veduto il Conte Guizzardo ed il Conte Valfredo (1) tenere in Montechiaro alcuni militi, e che tengono il paese in allodio dall'imperatore. Discorre del giuramento di fedeltà come il precedente testimonio ed aggiunge che gli uomini, i militi ed i fanti del paese sono tenuti andare in esercito coi Conti al suono della campana, col gonfalone levato contro i loro nemici, e dice d'essere stato egli stesso nello esercito a servigio dei Conti coi padiglioni e colle tende.

Il quarto teste Androne di Redondesco, dice ricordarsi fino all'anno 1178, e che i Conti della casa del Conte Ugone e quanti ora sono ed i padri loro ed i loro antecessori si dicono e si chiamano Conti di Montechiaro, che il Conte Narisio fu e lo vide per i Conti Podestà di Montechiaro nel 1203, e vide pure il Conte Zilberto (Gippo o Zippo) Podestà in paese per due anni 1214-15. Dice che una volta gli uomini di Montechiaro chiamarono il signor Belcaro di Calcinato alla Podestaria, ma i Conti gl'interdissero l'ufficio, ed allora gli uomini di Montechiaro andarono a nome del Comune in Asola ed in Mosio e pregarono i Conti che permettessero al Belcaro di assumere la Podestaria, ed i Conti concessero. Dice di aver veduto nel 1198 tre eserciti con popolo e milizia, cioè uno a S. Martino e due a Sarazino e Casaloldo. Parla di un duello gaudiato in Montechiaro sotto il Conte Vizolo per cavalli rubati in casa di Gerardo Palazzi, che erano di Borone di Gazzolo; e di aver veduto gli uomini di Montechiaro chiedere permesso ai Conti di murare il paese (castro) i quali annuirono a patto che non alzassero di più il muro di quanto era necessario per mettere le travi e non lo merlassero. Vidi, egli disse, i comunisti di Montechiaro cavalcare in servizio dei Conti a suono di campane e gonfalone levato ogni volta che occorreva ai Conti

(1) Guizzardo detto anche Viscardo Conte di Redondesco — trovo che due erano i Valfredo, Gualfredo o Vifredo, uno Conte di Marcaria, l'altro Conte di Buzzolano.

contro i loro nemici, di aver veduto i Conti ricevere il passo de' sparvieri e dei falconi e starsene in Montechiaro, e tener Curia, e far militi avendo casa in castro ed in borgo, sebbene quella in castello sia diroccata, stata distrutta dal Comune di Brescia. Parla del giuramento di fedeltà da prestarsi ai Conti i quali per giurisdizione che hanno nel Comitato e pel loro onore nominano i tutori ed i curatori ai minorenni e giudicano i malfattori, ed il teste udì dire che il Conte Gabriele (1) nella sua podestaria di Mosio fece cavar gli occhi a Coduzio di Moso; e finalmente attesta che gli uomini di Montechiaro furono nell'esercito dei Conti nella terra di Gazzolo contro i Conti di S. Martino e vi andarono per essere vassalli.

Il quinto teste Alberto Ogerio d'Acquanegra dichiara di aver sentito dire da suo padre e da' suoi antecessori, ed essere noto in tutta la bresciana, che i Conti della casa del Conte Ugone erano chiamati Conti di Montechiaro e che hanno giurisdizione nel Comitato e che danno i tutori e curatori ai minorenni; che il Conte Gabriele durante la sua podestaria in Moso fece abbacinare Carbonario di Moso perchè avea rubato de' buoi ed altre cose in castello e ciò seppe dallo stesso inorbito.

Narra che doveasi gaudiare una battaglia, ed allora vide il Conte Vizolo andare e venire *percazando* da una parte all'altra come fanno i signori in tali negozi, ma poi la battaglia non avvenne perchè le parti s'accordarono, e finalmente ripete anch'egli che le case dei Conti in castello di Montechiaro furono rovinate dai Bresciani senza accennare l'anno.

Il sesto testimonio Gazzotta di Acquanegra attesta di aver veduto in Acquanegra uomini di Montechiaro con armi, e dicevano di andare per servizio dei Conti col gonfalone contro i Conti di S. Martino, e che per tal servizio andavano, se occorreva anche le donne, e che Montechiaro è allodio dei Conti che discendono

(1) Gabriele figlio di Arico o Federico q.m Azzone Conte di Mosio, chiamavasi anche Conte di Belforte per un'investitura di quel paese datagli dai Cremonesi.

da Casalzucco (1) e che hanno giurisdizioni di dare tutori ai minorenni e di giudicare criminalmente, e che fecero in Mosio abbruciare una donna che avea commessa fellonia, e ciò fecero per giustizia e per l'onore.

Il settimo, Egidio Riboldono di Redoldesco interrogato dal notajo Arrivabene ai 21 febbrajo, rispose: ricordarsi fino all'anno 1188, e che ha sempre udito dire che Sabbionara, Comesaggio, Marcaria, Mosio, Redondesco, Asola, Castelgofredo, Carpenedolo e Montechiaro sono terre del Comitato e che quelli della casa del Conte Ugone si chiamano Conti di Montechiari, e che vide i Conti per loro giurisdizioni far abbruciare una donna nella terra di Mosio, ed il Conte Ugolino fece impiccare un tale in Moso quando in quel paese era Podestà e fece cavar gli occhi a Barisella e Piconato, due uomini di Redondesco trovati a tagliar le viti in quella terra. Narra che una battaglia fu cominciata e vadiata dai Conti fra Andrea de' Patulfo e Bianco Ambrosio in occasione di vendemmia, ma mediante l'interposizione dell' Abate di Acquanegra si venne a concordia ed il teste fu presente. Dice che il Conte Vifredo (2) fece impiccare Bernardino Montanari perchè uccise sua moglie trovata poi nel torrente Tartarello e che nessuna podestaria vi può essere nel Comitato senza la licenza dei Conti, i quali dànno tutori, ed il teste dice di essere stato egli stesso creato tutore de' suoi nipoti sotto la podestaria del Conte Filippo (3), e che al tempo della prima Bresella (4) era stato col Conte Azone, Zilio e Zippo (5) in Montechiaro sopra il palazzo del Comune, nel quale gli stessi Conti ed il teste erano

(1) Casal alto — Casaloldo era detto popolarmente anche Casalzucco, che in dialetto equivale all'opposto di alto. Con questo secondo nome lo lessi anche in un istrumento privato 1280, 16 maggio.

(2) Goffredo.

(3) Filippo figlio di Ugo Conte di Redondesco.

(4) La Bresella è il nome di un partito guelfo minacciato dal partito ghibellino detto di S. Faustino unito ai Cremonesi.

(5) Zilio forse figlio di Azzone II figlio di Azzone I — Zippo o Zilberto altro figlio di Ugo.

ospitati ed ove furono fatti più consigli coi Conti onde salvare Montechiaro dalla distruzione che voleano di essi fare i Cremonesi, e ciò perchè sarebbe stata una gran perdita pei Conti i quali risposero allora: Ciò esser vero, e che aveano fatto il possibile per premunirsi e che coll'ajuto di Dio speravano ciò non avvenisse; ed in quell'occasione dal Comune furono approvvigionati i Conti di legna, di fieno, d'annona (1), di letti, di carne, pane e vino che era necessario e quivi stettero a lungo coi Consoli della terra con un milite che ministrava. Ancora al tempo della Brusella vide il Conte Zippo ed il signor Vajano di Montechiaro che parlavano insieme ed ambedue stavano decidendo di correre all'armi e gli uomini del paese andarono di poi dai Conti in grande quantità dicendo loro: Voi siete nella vostra casa e questa terra è vostra, dite quel che volete che facciamo e noi siamo apparecchiati a fare. Aggiunge ancora il teste che i Conti hanno gli onori di Montechiaro eccettuati quelli che discesero dal Conte Anbate (2).

L'ottavo testimonio Graziadio Confaloniere si ricorda che Ugo Conte di Montechiaro (3) diede in moglie a suo figlio Lantelmo una figlia del Ducco di Trenzano (4), e quando condusse la sposa nella terra di Montechiaro fu fatto gran pranzo e bella curia (adunanza) e vennero dei nobili (milites) dalla bresciana e da altre città ed anche il Conte Lantelmo di Crema (5) e gli uomini di Montechiaro deputarono due di essi per servire i militi e gli uomini che con loro erano venuti, e per distribuirli a due, tre o quattro agli alloggiamenti.

L'imperatore Federico II accomodatosi col Papa volle che si restituisse alla Chiesa il maltolto, e perciò dietro richiesta, con

(1) Alcuni leggono avena.

(2) Credo debbasi leggere Alberto il Conte di Casaloldo. Ed infatti nei documenti che riguardano Montechiari non entra mai il Conte Alberto o suoi discendenti residenti in Casaloldo.

(3) Ugo in alcuni altri documenti è detto Conte di Redondesco.

(4) L'antica famiglia dei Conti Ducco di Trenzano patrizia bresciana vive ancora.

(5) Lantelmo dei Conti palatini di Martinengo della linea di Crema.

editto 24 settembre 1220, conferma la sentenza del Vescovo Corrado Cancelliere dell'impero, dichiarante che il castro di Gonzaga colle sue pertinenze era del Comitato, che la Contessa Matilde di Canossa ha donato alla S. Sede, e quindi alla S. Sede dovea essere restituito; senonchè avendolo trovato occupato dai figli del Conte Alberto di Casaloldo e da Narisio Conte di Montechiaro, i quali agli ordini dell'imperatore non vollero ubbidire, Federico II li bandisce dall'impero e dichiara confiscato il castro come si ha da una bolla di Onorio III, 18 febbrajo 1223 (1).

Nel 1225 il Conte Uberto figlio del Conte Gizio e marito di Mabilia figlia di Bonifacio Conte di S. Martino fu eletto Podestà di Parma, e nuovamente rieletto nel 1230, e nel 1233, 12 aprile, Pellegrino ab. di Leno lo investe del podere che teneva del Monastero (2). E nello stesso anno il fratello suo Guizzardo o Viscardo fu assunto Podestà di Cremona, ed Uberto (3) nel 1234 Podestà di Ferrara, mentre il padre suo Conte Gizio reggeva quale Podestà di Verona (4).

Nel 1223 Balduino figlio del Conte Alberto di Casaloldo fu chiamato a reggere Mantova quale Podestà, al qual seggio venne richiamato nel 1232, anno in cui moriva suo padre Conte Alberto, di cui narrammo già le vicende. Balduino era anche strenuo condottiere d'armati, e nel 1233 tolse ai Veronesi Nogarola, Marchisia, Pontepassero, Isola della Scala e Buartone (5), e nel 1234, combattendo contro i Cremonesi, Balduino *vulneratus fuit et mortuus est* come si esprime la cronaca pubblicata dal Doneda (6).

Nel 1239 i Milanesi chiamarono a loro Podestà il Conte Raimondo di Casaloldo (recte di Mosio) (7), e nel 1243 fu Podestà

(1) Volta, *l. c.*, vol. I, p. 174.

(2) Pergam. presso l'archivio di S. Fedele in Milano.

(3) *Mum. German.*, XVIII, 667. — *Chron. Parm. in Murat.*, col. 765. Oberto nel 1252 era già morto.

(4) Biancolini, *Dei Vescovi e dei governatori di Verona*, disp. 1-2, 1757.

(5) D'Arco, *l. c.*, vol. VI, p. 26.

(6) *La zecca bresciana*, *l. c.*, in fine.

(7) Muratori, *Manipolum Florum*, c. 272, col. 674. Raimondo era forse altro figlio di Azzone II Conte di Mosio.

di Padova il ricordato Vizzardo Conte di Redondesco costituito da Ezzelino da Romano anche Vicario imperiale dall' Oglio a Trento (1).

Ma frattanto s' ingrossavano i tempi; Federico II preparavasi a ridiscendere dall'Alpi alla conquista d' Italia, e Brescia frattanto andava suggellando la lega stretta colle altre città dell'Alta Italia, coll'edificare qua e là propugnacoli di difesa specialmente dove l' imperatore potea trovare i suoi aderenti ghibellini.

Il nostro Comune per la compera fatta dai Lomelli, e forse per altri acquisti, possedeva due parti di Moso paese militarmente importante per essere alle rive dell'Oglio (2). Ora nel 1237 i Bresciani edificarono colà un castello sulla destra sponda del fiume. L' imperatore lasciata Cremona ghibellina venne in su col suo esercito, e per primo conquistò Mosio e lo diede ai Cremonesi a custodire (3). Prese di poi con Ezzelino da Romano e coi Reggiani suoi alleati Redondesco e Casaloldo, e seguitando con essi il suo guerresco cammino venne a Carpenedolo, indi ai 21 ottobre 1237 giunse sotto Montechiaro ove trovata resistenza specialmente per opera dell' esercito bresciano lo assalì e se ne fece padrone ed i suoi militi *combusserunt* dice la cronaca (4) *et rupaverunt domos burgi,* ed i vinti difensori furono condotti prigionieri.

I Mantovani domandavano frattanto a Federico II il possesso di Gonzaga che essi aveano difesa contro i Reggiani e l' imperatore lo concedeva loro con placito 1.° ottobre 1237, salve però le ragioni, non più della S. Sede, ma dei figli del Conte Alberto di Casaloldo (5).

Continuò l' imperatore a salire e venne sotto Brescia, ed i cittadini si preparavano a quella celebre difesa che è fra le più belle della nostra storia. Gli apprestamenti ed i forti propositi

(1) Pietro Gerardo Padovano, *Vita d' Ezzelino, s. l.,* 1543, in-8.
(2) V. *Liber Potheris,* Doc. LXXVII, 331.
(3) Sigonio, Lib. 18, p. 18.
(4) Murat., *Ital. Scrip,.,* vol. VIII, col. 1104.
(5) D' Arco, *l. c.,* vol. I, p. 114.

dei Bresciani fecero trepidare Federico che abbandonata per allora l'impresa ritornò in Germania. Ma nel giugno 1238 ricompariva con accresciuto esercito, ed al 3 agosto incominciava l'assedio della nostra città che durò due mesi e sei giorni con vergogna e senza profitto di Federico (1).

In tutta la immane lotta sostenuta dai nostri è da credersi che i Conti di Montechiaro, di Casaloldo, e degli altri paesi del Comitato appoggiassero o stessero come rinomati ghibellini nell'esercito imperiale contro il nostro Comune e specialmente facessero atti di alta fellonia contro Brescia in Asola ed ivi esercitassero vessazioni d'ogni genere contro coloro che al nostro Comune erano affezionati.

Il giorno 14 giugno 1238 il Podestà di Brescia Uberto dell'Iniquità radunò il gran Consiglio per dargli notizia d'una petizione degli uomini di Asola che domandavano al nostro Comune almeno cinquanta militi a difesa degli amici e ad offesa dei nemici, e perchè si decretasse che nessuno dimori in quel castro se non del Comune o pel Comune di Brescia, e perchè si prendesse un provvedimento in favore di Bonafede figlio di Giacomo Dotone e Delaito figlio di Gerardo Trabuco, due giovani asolani ingiustamente dai Conti o dall'imperatore acciecati.

In questo Consiglio cominciossi dal nostro Comune a prendersi delle forti provvidenze contro i Conti ed i loro seguaci. I Consiglieri, si può dire all'unanimità, diedero voti affermativi onde si affrancassero gli uomini di Asola come era stato dichiarato nell'adunanza del giorno prima della quale non ci rimane il protocollo. Imberto Lovatelli propose in quel Consiglio che si debba comperare tutto ciò che il Conte Zilberto o qualunque altro Conte possidente tenesse in Asola e sua vicinia, e sia tutto venduto agli Asolani, e Zufredo Cagnolo propose di dare ai suddetti poveri acciecati tanti beni per 200 lire imper., ed il Consiglio approvò le due proposte insieme a quella del Podestà pei mi-

(1) Odorici, *Stor. Bresc.*, tom. V, p. 358.

liti (1) ed io stimo che fosse in questa occasione mandato in Asola dal nostro Comune quale Podestà Filippo Ugoni che più tardi dovea distinguersi nel reggimento di Bologna e di Firenze.

E Brescia vittoriosa e stanca dal procedere dei Conti contro di essa in pubblica concione bandì tutti quelli che al Comune erano stati felloni e confiscò ad essi i beni.

A noi non è pervenuto l'atto consigliare della confisca, ma il documento (2) 7 maggio 1240 ci reca il nome dei Conti a cui furono confiscati i diritti feudali e le possessioni. Bonifacio, Enrico, Narisio, Vielmo e Raimondo, figli di Azzone II Conte di Mosio, i figli del Conte Alberto di Casaloldo che erano: Martino, Antonio, Bernardo e Valfredo, i figli del fu Narisio Conte di Montechiaro, cioè: Federico ed Ugolino, i figli del Conte di Redondesco Zilio, cioè: Vizzardo, Rinaldo ed Uberto. Si confiscarono altresì i beni del fu Conte Azebono, quelli di Gualfredo del fu Pizino Conte di Marcaria, quelli di Nantelmo e Zilberto del fu Ugo Conte di Redondesco, degli eredi del Conte Tebaldo che in altro documento è chiamato Conte di Asola, del Conte Negro, del fu Conte Enrico o Federico di Moso.

Furono poi eccettuati dalla confisca gli immobili del Conte Guidone, del fu Conte Alberto di Casaloldo e di suo fratello Antonio, quelli del Conte Filippo figlio di Egidio Conte di Marcaria nonchè quelli de' suoi nipoti Egidiolo, Federico, ed Obizino figli del premorto Conte Azzone od Azzolino fratello di Filippo ed a questi furono serbati beni perchè non aveano preso parte agli atti di fellonia, ed io sospetto che costoro fossero in allora in sulla riviera del Benaco ove altri feudi possedevano (3). Da questo tempo sopra Asola più non tentarono atti di giurisdizione i Conti. Viveva in quei giorni Arzulfo che il Ghirardacci lo dice Conte di Casaloldo, forse figlio del Conte Guidone seguace di parte guelfa distinto legisperito e fedele Vicario di Filippo Ugoni

(1) Doc. LXIII, 298, *Lib. Poth.*
(2) Doc. LXI, 291, *Lib. Poth.*
(3) *Lib. Poth.*, Doc. LX, 284.

nelle Podestarie di Bologna e di Firenze (1), e nel 1240 veniva assunto dai Milanesi a Podestà Raimondo Conte di Casaloldo, ma forse più rettamente della linea dei Conti di Mosio.

Il Comune di Brescia continuava frattanto l'opera sua di affrancazione del Comitato e venne il momento che per amore o per forza costrinse i Conti a vendere le case ed i fondi che in Mosio possedevano con giurisdizione feudale, pagando ad Enrico figlio di Gabriele Conte di Belforte q. Enrico L. 60 imp., a Ruggero Conte di Mosio fratello di Gabriele L. imp. 170, ad Antonio figlio di Vifredo Conte di Buzzolano L. imp. 44, a Narisio Conte altre 170, e a Maisenda vedova di Guizio o Pizio Conte di Buzzolano tutrice de' suoi figli Bertolino, Morello, ed anche a nome di Giovanna ed Armapace sorelle e figlie del fu Conte Vifredo di Buzzolano, e di Inida altra figlia del sopradetto Conte Pizio (2) L. imp. 176, ed al Conte Narisio figlio del Conte Enrico L. imperiali 172 (3).

VI. — **Dopo la confisca.**

Tutto ciò succedeva nel 1254 ed ai 30 giugno dello stesso anno per desiderio dei due Comuni di Brescia e di Mantova si segnarono i rispettivi confini territoriali dei due Comuni.

Radunaronsi perciò in Moso i due Podestà Bonifacio Castellano di Bologna per Brescia e Gravemondo di Garza dei Nemici pure di Bologna pei Mantovani e posero i termini alla presenza del Conte Guizzardo q. Gizio di Redondesco, il Conte Vido o Guidone q. Conte Alberto ed Alberto figlio del Conte Baldoino, l'uno e l'altro di Casaloldo, ed altri Bresciani, ed i Conti Fede-

(1) Ghirardaccio, *St. di Bologna.*
(2) *Manip. Flor.,* in Muratori.
(3) Vedi *Lib. Poth.,* Doc. CLXIV, 831, 832, 833, 834. Doc. CLXX, 851.

rico ed Obizino fratelli, figli del Conte Azzolino di Marcaria ed altri Mantovani (1).

Più difficile ritornò ai Bresciani liberare o meglio affrancare Casaloldo dai suoi Conti, i quali verso il 1248 unitisi ai Ghibellini d'altre città scorrevano i territori bresciano e mantovano rubando, uccidendo e devastando, era l'ultimo sforzo di chi sta per perdere ogni autorità.

Unitisi però in uno stesso scopo i due Comuni di Brescia e Mantova diedero la caccia a questi protervi feudatarii, ma più volte messi in fuga sempre ricomparivano fino a che rifugiatisi nel castello di Mosio vi si fortificarono. Senonchè i due alleati Comuni furono sul luogo, espugnarono il forte e fecero prigionieri i difensori fra i quali vi era un Riva o Rivalta capo dei Ghibellini di Mantova e fu da' Mantovani appiccato ed i Casaloldi furono condotti prigioni in Brescia (2) e più tardi poi rilasciati. Fu allora che Marcaria e Sarazino e Buzzolano passarono sotto il Comune di Mantova ed a Marcaria nel 1257 i Mantovani ristorarono il Castello, che fu poi da essi smantellato nel 1260 affinchè non cadesse in mano ai cremonesi (3).

Frattanto Brescia approvava e registrava ne' suoi Statuti gli Statuti di Mosio pel retto governo di quel paese, ordinazioni abbastanza fiere contro i cessati feudatarii. Quegli Statuti dicevano al § 131: che nessun abitante di Mosio possa contrarre parentela alcuna coi Conti o coi loro figli legittimi o naturali o spurii o coi loro servi o colle loro ancelle. Ed al § 132: se alcuno dei Conti fosse ecclesiastico nella chiesa di Mosio od alcuno dei loro figli legittimi, naturali o spurii o qualche loro servo, si ricorra al Papa od a suoi Legati affinchè provvedano altrove costoro, così che nessuno di loro rimanga o debba essere beneficiato di questa chiesa in nessun tempo (4).

(1) *Lib. Poth.*, doc., CLXVI, 837.
(2) VOLTA, *Brev. Chron. Mant.*
(3) D'ARCO, *l. c.*, vol. VI, p. 40.
(4) *Stat. Bresc.* pubblicati dall'ODORICI. Vedi *St. Bresc.*, VII, 115.

Brescia aveva a poco a poco riconquistato la parte del Comitato compresa nel suo territorio, ed alcuni dei Casaloldi, liberati dalla prigionia sebbene cittadini e possidenti in Brescia si trasferirono in Mantova nel quartiere di S. Giacomo e nella nostra città non rimasero che alcuni discendenti del Conte Egidio di Marcaria i quali come vedemmo non erano stati compresi nella confisca del 1240 e fra questi dimorava tranquillo il Conte Alessandrino del fu Conte Azzolino.

I Conti di Redondesco passarono ancor essi a Mantova ed il Racheli e lo Zamboni dicono, che alcuni di quei Conti presero domicilio sul parmigiano e lasciato il titolo Comitale chiamaronsi semplicemente Longhi o Longoni (1) e di questi Conti ci rimane memoria indiretta in un atto 1336 del Vescovo nostro Giacomo de Actis col quale investe alcuni individui della nob. fam. Griffi di beni feudali in Gargnano *già tenuti* in feudo da Rinaldo ed Alberto (Uberto) Conti Redondesco q. Gizio (2).

I Conti di Casaloldo però pensavano ancora al loro Comitato e ricorrevano all'imperatore perchè li confermasse nei loro feudi e possessioni ed infatti l'imperatore Guglielmo con suo placito 25 maggio 1255 confermava in ogni loro diritto feudale Antonio, Alberto, Bonacorso e Vifredo Conti di Casaloldo (3).

Documento che con altri imperiali venivano allegati o presentati al Vescovo di Brescia Berardo Maggi, a Bocacio Pozzebonello Podestà e Federico Tarone capitano del popolo dai successori dei suddetti Conti ai due giugno 1285 onde essere nei loro feudi comitali rintegrati, ma il nostro Comune aveva già definita ogni questione coll'estendere la sua piena giurisdizione sulla maggior parte dei paesi già formanti parte del Comitato.

Nel 1267 mentre ferveva la lotta fra i Torriani e gli Scaligeri per la conquista od occupazione del nostro territorio, i Ve-

(1) *Storia di Sabbionetta,* l. c., p. —; ZAMBONI, *Notizie storiche di Montichiari,* mss. Quiriniano.

(2) LUCHI e ZAMBONI. Estratti dalle *Invest. Vescovili,* mss. Quiriniani.

(3) Pubblic. dall' ODORICI, *St. Bresc.,* tom. VII, p. 61.

ronesi preso a tradimento Montechiaro, già per sempre abbandonato dai Conti, fu da essi danneggiata e distrutta una parte del borgo e l'anno stesso i Bresciani ordinarono che più non venisse rifabbricata la rocchetta (1).

VII. — **Ultime vicende dei Conti.**

Liberato il territorio nostro dai feudatari e rientrato nella piena giurisdizione di Brescia, io avrei dovuto porre termine a queste ricerche storiche, ma eccitato dal desiderio di conoscere dove, quando e come finissero le diverse famiglie di questi Conti, continuai le mie ricerche seguendo i passi loro quà e là dove si erano rifugiati.

Nel 1269 era Podestà e Console reggente di Brescia, insieme con un Pancera, Federico di Azzolino Conte di Marcaria, il quale divenne poi influente anche in Mantova, ove vivevano i Conti di Casaloldo, fra i quali distinguevasi per valore e spigliato carattere Alberto figlio del Conte Balduino.

Viveva allora in Mantova Pinamonte de' Bonacolsi uomo scaltro e valoroso, mentre erano reggitori e Podestà Lodovico Conte di S. Bonifacio ed il Marchese Azzone d' Este. Il Bonacolsi agognava al governo della sua città, ma temeva di non riuscire con atti aperti, essendo guardato dal Conte Alberto di Casaloldo e dai Riva capi de' Ghibellini nonchè da Federico Conte di Marcaria. Pinamonte però tennesi amico ques'ultimo e lo trasse insieme a congiurare contro i reggitori allo scopo di sostituirsi loro nel reggimento. Ed infatti fatto nascere in Consiglio un movimento, furono licenziati i Rettori ed eletti a duumviri o Podestà Bonacolsi ed il Conte Federico. Ma ben tosto non si trovarono d'accordo, perchè Pinamonte voleva che venisse per Podestà in Mantova Alberto della Scala e da ciò dissentiva il Conte Federico perchè essendo

(1) Odorici, *St. Bresc.*, vol. VI, p. 183.

il veronese intimo amico del Bonacolsi temea che più facilmente riuscisse a divenire signore di Mantova. Senonchè Pinamonte più accorto del collega, dopo aver firmata con lui ai 29 agosto del 1272 la concordia fra Mantova e Ferrara (1) e dopo aver finta grande amicizia coi Casaloldi si scoprì ed accusando e fatto credere ai Mantovani che Alberto Conte di Casaloldo aspirava a farsi assoluto padrone del Comune, fatto sollevare il popolo ottenne che tutti i Conti di Casaloldo e di Marcaria fossero scacciati dalla città compresi i Riva e gli aderenti loro e Bonacolsi si proclamò Capitano e Reggitore di Mantova decretando la confisca dei beni dei fuorusciti appropriandoseli a vantaggio della propria famiglia (2), ed a questo fatto alluse forse l' Alighieri con que' suoi versi riferibili a Mantova :

Già fur le genti dentro più spesse
Prima che la mattìa de' Casaloldi
Da Pinamonte inganni ricevesse (3).

Gli esuli si ritirarono in Gonzaga ove, com'è noto, i Casaloldi tenevano ancora possidenze feudali, e colà si fortificarono. I Mantovani volevano uscire alla conquista di Gonzaga, ma Pinamonte di essi più avveduto volle invece esebire ai fuorusciti il perdono ed il ritorno, confidando che i seguaci dei Casaloldi e dei Riva avrebbero accettato ed avrebbero così isolati i caporioni facilitando la conquista del castro.

E come il Bonacorsi avea pensato si avverò ; i Casaloldi minacciati dai Mantovani ed abbandonati dagli aderenti lasciarono Gonzaga protestando sempre di non rinunciare ai propri diritti feudali, e Pinamonte dichiarò quel conquistato paese sua proprietà, e così lo scaltro riuscì a fare coll' inganno ciò che Federico II ed

(1) VOLTA, *Compendio della Stor. di Mantova,* vol. I, 258. D'ARCO, *l. c.* vol. I, p. 124.

(2) D'ARCO, *l. c.*, vol. I, 125.

(3) Inf. 20, 92.

Onorio III non poterono ottenere colla forza materiale e morale de' loro decreti (1).

Per l'esiglio decretato contro tutti i nostri Conti, alcuni di essi ritornarono in Brescia, fra i quali il pio Filippo che quivi era nato dal Conte Bonacolso fratello del Conte Alberto di Casaloldo. Filippo era da 14 anni Canonico della Cattedrale di Mantova, ed il Pinamonte per odio ai Casaloldi gli confiscò i beni canonicali per darli ad Antonio di quella famiglia Gonzaga che dovea più tardi soggiogare e rovinare i Bonacolsi (2). Filippo nel 1275 fu accolto nel grembo de' Canonici della Cattedrale di Brescia (3).

Morto poi il B. Martino da Parma Vescovo di Mantova, Benedetto XI nominò a suo successore Filippo Conte di Casaloldo, ma il Bonacolsi ed il Comune rifiutarono di riconoscere quella elezione unicamente perchè Filippo era un Casaloldo. Il Pontefice pose perciò l' interdetto alla Chiesa di Mantova e dichiarò nulle le investiture fatte durante l'esiglio del Vescovo Filippo (4). Questo Vescovo morì esule e lontano dalla sua cattedra in Brescia ai 21 novembre 1303, e fu sepolto nell'antica Chiesa di S. Domenico, ove al dire del Dosomondi (5) esistevano monumenti e ritratti delle famiglie dei Conti di Casaloldo, col seguente epitaffio: Hic jacet venerabilis pater D. Philippus Comes de Casaloldo Dei gratia Mantue electus et confirmatus episcopus qui obiit Ind. I die Jovis intrante XXI novembris cujus anima requiescit in pace. Viveva pure in Brescia Bonacolso (figlio di Pietro Conte di Casaloldo) nipote del Vescovo Filippo e fu Canonico della nostra Cattedrale e come tale lo troviamo ancora nel 1309 (6). Questo Canonico era stato investito dal Vescovo Berardo Maggi di alcuni beni e diritti nel Comune di Rovato (7). Ma alcuni dei

(1) Volta, *l. c.*, vol. I, p. 270. Donesmondi, *Ist. Eccles. di Mantova.* Ivi 1612, p. 303-304, e D'Arco, vol. I, p. 113.

(2) D' Arco, vol. VII.

(3) *Registro de' Canonici della Cattedrale di Brescia.* Mss. presso di me.

(4) D'Arco, *l. c.*, vol. VII, p. 44-47.

(5) *L. c.*

(6) *Registro de' Canonici della Cattedrale di Brescia,* l. c.

(7) *Registro di investiture vescovili* trascritte dal Luchi e dal Zamboni, mss. Quiriniani.

Conti di Casaloldo ancora non si acquietavano e protetti ed ajutati da Tagino Bonacolsi che era in lotta colla propria famiglia, congiurarono contro il governo di Mantova (1), ma la congiura abortì perchè l'altro figlio di Pinamonte aprì le porte ai fuorusciti e combinò un trattato coi Bresciani che coloro che non volevano ritornare in Mantova potessero rimanere liberi ed incolumi a Brescia (2) e nel 1279 fecesi altro trattato di pace fra Brescia, Verona e Mantova ove si accenna agli esiliati.

Dopo quest'anno troviamo la maggior parte dei Conti raminghi ed alcuni diseredati andarsene qua e là per trovare da vivere, sebbene altri vivevano ancora come privati possidenti nel proprio castello di Casaloldo, ove ve li lasciò anche Luigi Gonzaga, quando nel 1338 fece suoi tributarii Asola ed alcuni paesi già dei Casaloldi (3).

Questi Conti però aveano delle proprietà anche fuori del Comitato, tenevano, come meglio vedremo più innanzi, investiture dal Vescovo di Brescia sul lago di Garda (4), e beni su quel di Pontevico e case in Brescia ove abitavano presso S. Lorenzo (5).

Nel 1304 troviamo Simone Conte di Casaloldo, cugino germano di Azzone da Correggio Podestà di Parma, e secondo il Wüstenfeld apparterrebbe a quei Conti che, lasciato il titolo comitale si vollero chiamare de' Longhi stabilendosi sul Parmigiano (6).

Nel 1313 Roberto figlio di Alberto Conte di Casaloldo fu ossequiatore con altri delegati Mantovani di Enrico VII ed era ancor vivo nel 1331. Nello stesso anno Cortesia Conte di Casaloldo

(1) Volta, *St. di Mantova,* vol. I, p. 274.

(2) Lunig, *Cod. Dipl.,* tom. IV, col. 1581.

(3) Odorici, *St. Bresc.,* l. c., vol. VII, p. 1669.

(4) Odorici, *St. Bresc.* — Luchi e Zamboni, *Estratti dai Reg. Invest. Vescov.* Mss. Quirin.

(5) *Liber Potheris.* Doc. CII, 386; XC, 369; CXXII, 501; CXVIII, 443; CXX, 468; CXIX, 447.

(6) *Lettera al cav. Odorici.* — Archivio Comunale presso l'Ateneo di Brescia.

da alcuni storici detto anche Conte di Mantova, era condottiere d'armati e nel 1330 Podestà di Firenze.

Morto il Pinamonte Bonacolsi, e la discordia entrata fra mezzo a figli suoi, i Mantovani più non vollero saperne di quella famiglia e proclamarono Capitano del popolo e reggitore di Mantova Luigi Gonzaga capostipite di quella famiglia i di cui membri, Duchi, Marchesi e Principi ressero quel popolo fino allo scorso secolo. Il Gonzaga a differenza dei Bonacolsi si mostrò benigno verso i nostri Conti e già nel 1335 sussidiò Bernardino figlio di Brendano q.m Balduino, e Roberto figlio di Alberto l'uno e l'altro dei Casaloldi caduti in povertà (1), e lo spirito conciliativo e benevolo del Gonzaga mosse i nostri Conti a venire con esso in trattative, e nel 1343 avuto da lui denaro ed il possesso dell'antico loro nido cioè il castello di Casaloldo e benefici, cedettero tutti i loro diritti feudali che aveano ricevuti dagli imperatori sopra Lonato, Castelnovo, Nogara, Gozzo, Cereda, Bondeno, Rancullo, Gonzaga, e sopra altre terre nei territorii di Brescia e Mantova, e cedettero anche il diritto di navigare e pescare nel lago di Garda (2).

Nel 1385 fu ai Gonzaga presentato un memoriale da Rizzardo q.m, Pietro q.m, Bonacorso Conte di Casaloldo (che ancora avea qualche possidenza in Brescia), Manfredo q.m, Azzone q.m, Cortesia q.m , Azzone q.m, Azebono, Giacomo q.m, Roberto q.m, Alberto e Bertolino q.m, Brendano q.m, Balduino Conte di Casaloldo per restituzione di beni e per sussidj (3). Nel 1389 il detto Conte Giacomo figura fra gli anziani del Comune di Brescia.

Ma venendo il 1400 gli storici ed i documenti sia di Brescia come di Mantova più non ci danno nomi di persone col titolo o predicato dei diversi paesi dell'antico Comitato: ma alcune però di quelle famiglie vissero ancora e sono nella storia bresciana conosciute sotto altro cognome come vedremo.

(1) D'Arco, *l. c.*

(2) D'Arco, *l. c.* Il Castello di Casaloldo fu smantellato nel 1443.

(3) D'Arco, *l. c.*, dice che il ricorso è riportato intero da Giacomo Daina — nel suo mss. *Sull'origine e geneal. dei Gonzaga.*

VIII. — Nome gentilizio e fine delle famiglie comitali rurali di Brescia.

Il maggiore de' nostri cronisti d'accordo con alcuni storici mantovani, enumera la famiglia dei Conti di Casaloldo fra le più antiche e nobili bresciane (1).

Il primo documento in cui troviamo il nome gentilizio di quei Conti è del 4 aprile 1167 (2) nel quale leggesi: *Comites Narisius, Vizolus et Actio de Longis D. N. Imperatoris Comites, et Comites Montisclari, Asule, Mosii et aliarum terrarum ab imperatore sibi concessarum* investano gli uomini di Montechiaro della campagna occidentale di quel paese (3). Narisio negli atti posteriori è sempre nominato Conte di Montechiaro mentre Vizolo è detto Conte di Sarazino e qualche volta di Redondesco ed Azzone Conte di Mosio.

Nel 1191 Gio. di Fiumicello Vescovo di Brescia investe di beni feudali in Gargnano nella Benacense riviera Pizino, Egidio e Vizolo che chiama Conti senz'altro titolo o predicato (4).

Nel 1223 ai 13 maggio il Comune di Brescia subentrato, come vedemmo, nei diritti feudali dei Conti di Lomello fa la descrizione *bonorum que habet vassalli de comune jure Comitum filiorum Comitis Ugonis et Comunis Brixiae* (5) e nel 1226 3 junii divide coi Conti Ugoni i vassalli, ed in questo documento i Conti non si chiamano col predicato che usavano, ma sempre col nome gentilizio Conti Ugoni (6).

(1) MALVEZZI, *Chronicum Brix.*, in MURATORI, tom. XIV, *Rev. Ital. Script.*, col. 839, v. BERTOLOTTI, *l. c.*, pag. 33.

(2) Atto di investitura della campagna di Montechiaro, pubbl. dall'ODORICI, *St. Bresc.*, vol. VI, p. 111.

(3) ODORICI, *St. Bresc.*, vol. VIII, p. 25 il documento.

(4) ODORICI, *l. c.*, vol. VI, doc. 203.

(5) *Lib. Poth.*, doc. LVIII, 262.

(6) *Lib. Poth.*, doc. CVI, 398.

In un documento probabilmente dello stesso anno 1226 il Conte Enrico figlio del Conte Azzone II di Mosio attesta che i Conti di S. Martino dividevano gli onori coi Conti Ugoni (1).

Nel processo del 1228, che in riassunto già riportammo, i testi dichiarano quanto segue:

Il 2.° dice che i Conti di Montechiaro *dicuntur de Longhis*.

Il 5.° asserisce essere pubblica fama pel territorio bresciano *quod Comites de domo Comitis Ugonis appellantur Comites de Monteclaro*.

I 6.° attesta che Montechiaro fu allodio dei Conti che discendono da Casalzucco (Casaloldo).

Il 7.° dice *quod Sabbionaria, Comesatio, Marcaria et Mosus Redondescus et Asula et Castrum Goffredum et Carpenedolum sunt terrae Comitatus et appellantur de Comitatu et quod illi de domo Comitis Ugonis appellantur Comites de Monteclaro*.

Col documento 3 ex febr. 1258 Raimondo q.m, Corrado q.m, Conte Gualfredo di Marcaria a nome anche di Belisende sua madre e di Guizzardino ed Antoniolo suoi fratelli, e di Segatore q.m, Bonifacio q.m, Gualfredo sudd., e di Caracosa di lui madre, avanti al Vescovo Cavalcano Sala, premessa la sudd. concessione feudale 1191 concessa dal Vescovo Gio. da Fiumicello ai Conti Picino Egidio e Vizolo, vendono le loro ragioni e specialmente la sedicesima parte di tutto ciò che in Gargnano spettava e spetta alla casa de' Conti Ugoni ed alla casa de' Conti Longoni (2).

Il suddetto Conte Gualfredo era figlio di Pizino Conte di Marcaria di cui i discendenti (forse per la perdita del Comitato) abbandonarono nelle altre susseguenti investiture avute dal Vescovo il titolo comitale e si dissero semplicemente Ugoni, e con questo solo nome gentilizio compajono nelle rinvestiture vescovili fino al 1389 dopo il qual anno non si hanno di loro più notizie. Ma anche Egidio investito dal Vescovo Gio. di Fiumicello collo stesso atto 1191 portava il titolo di Conte di Marcaria.

(1) *Lib. Poth.*, doc. XLIX, 197.
(2) Odorici, *St. Bresc.*, tom. VI, doc. 203.

Il Wüstenfeld lo trovò teste in un atto di Filippo Duca di Toscana nel 1195 ed insieme al Conte Alberto di Casaloldo è presente alla ratifica di un trattato fra Mantova e Ferrara (1). Egli ebbe due figli Azzone detto Azzolino e Filippo, i quali furono sempre guelfi amici del Comune di Brescia, e continuarono sempre colla propria discendenza a dirsi Conti di Marcaria, anche dopo che gli altri aveano lasciato quel titolo, e come aderenti al Comune furono salvati dalla confisca del 1240, nel qual anno Azzone era già premorto al fratello Filippo, che fu tutore dei nipoti Egidiolo, Obizino, Federico ed Alessandro. Federico fu nel 1269 Podestà di Brescia con un Pancera (2), e nel 1272 in Mantova amico poi avversario di Pinamonte Bonacorsi. Egidiolo ebbe due figli: Rinaldo e Manfredino che continuarono pur essi a chiamarsi Conti di Marcaria.

Rinaldo dopo essere stato Podestà di Modena nel 1296 si arruolò nelle truppe della Repubblica di Venezia, ma morto in povertà il Governo di S. Marco concesse nel 1310 alla di lui vedova una provvisione di 40 soldi de' grossi per sostenere la vita avendo perduto ogni bene (3). Due anni dopo troviamo ancor vivente ed abitante in Brescia il Conte Manfredino, poi dopo quest' anno più non rinvenni notizie intorno ai discendenti del Conte Egidio e probabilmente il ramo di questi Conti si estinse allora del tutto.

Dopo il 1255 in nessun documento si accenna ai Conti di Mosio, di Redondesco, di Buzzolano e Sarazino, ma non mancano però notizie su quella famiglia che propriamente chiamavasi dei Conti di Casaloldo.

Dopo le tante patite sventure alcuni di questi Conti passarono ad abitare sul parmigiano col solo nome o soprannome gentilizio de' Longhi, e secondo il Wüstenfeld apparterrebbe al numero

(1) *Lettere storiche* all'Odorici, volumi 6 mss. nell'Arch. Com. presso l'Ateneo di Brescia.

(2) *Statuti di Brescia,* cod. mss. Quiriniano, p. 173, § 129. — Valentini, *Il Liber Poteris,* Brescia, 1878, p. 195.

(3) D'Arco, *Studi sul Manic. di Mantova,* l. c.

di questi Simone cugino di Azzone di Correggio Podestà di Parma. Cortesia Conte di Casaloldo da alcuni storici detto anche Conte di Mantova, nel 1313 lo troviamo condottiero d'armati, e nel 1330 Podestà di Firenze (1).

Morto il Pinamonte Bonacorsi e la discordia entrata fra i suoi figli i Mantovani più non vollero saperne di quella famiglia e proclamarono Capitano del popolo e reggitore di Mantova Luigi Gonzaga capostipite di quella principesca famiglia che durò fino allo scorso secolo nel mantovano dominio vassallo dell' impero.

In sulla fine del secolo XIV trovansi ancora possessori di case in Brescia, come l'anzidetto Rizzardo q.m Pietro, e Giacomo q.m Roberto che nel 1389 è fra gli Anziani del nostro Comune.

Ma col sorgere del secolo XV più non si incontrano nei documenti mantovani nè in quelli di Brescia persone portanti il titolo o predicato di Conti di Casaloldo o di alcuni dei paesi costituenti l' antico Comitato.

Considerando poi i documenti ed i fatti che venemmo fin qui esponendo noi crediamo che i Conti di Casaloldo, di Montechiaro, di Mosio, di Redondesco, di Sarazino, di Buzzolano e di Marcaria fossero in origine una sola famiglia discendente da un Conte Ugone e chiamati perciò con nome gentilizio Conti Ugoni. Che se alcuni di quei Conti (e sembra non tutti) si chiamavano de' Longhi o Longoni; ciò non indicava una diversa origine, ma piuttosto un sopranome derivante da qualche fatto o da qualche detto popolare da noi ignorati.

Fatto strano si è quello che mentre i Conti rurali erano ancora in loro potenza vivevano in Brescia altre famiglie Ugoni pure di nobile schiatta, feudatari del Vescovo in Gardone su quella Riviera del Garda in cui erano infeudati anche i Conti di Marcaria, di Redondesco, e forse anche alcuni dei Conti di Casaloldo, come con più precise congetture diremo in altro lavoro sulle famiglie Ugoni non comitali.

(1) ODORICI, *St. Bresc.*, tomo V.

Da un processo del 1215 (1) si conosce che fin d'allora dicevasi antico il possesso feudale di Gardone nei nobili Ugoni. Avrebbero mo' questi Ugoni la stessa origine dei Conti rurali? Non abbiamo nè documenti nè fatti che possano aiutarci a rispondere al quesito. Il Wüstenfeld (2) parlando delle famiglie Ugoni le chiama enigmatiche. Certo è che la sua origine è ancora nascosta nell' ombra dei secoli.

Durante queste ricerche io nutriva speranza di poter presentare un quadro od albero genealogico certo e sicuro de' nostri Conti, ma vani ritornarono in parte i miei tentativi, conciossiachè mi si posero frammezzo diversi ostacoli, il principale de' quali l' omonimia non solo personale, ma anche paterna, che m' impediva discernere a quale ramo appartenessero; si aggiunga il nome di alcuni di quei Conti anche ripetutamente scritti, ma senza indicazione di paternità, annotato alcune volte in un modo ed altre in altro (3), oppure ora col predicato di un paese ed ora con quello

(1) Pubbl. dall' Odorici, *St. Bresc.*, VII, 76.

(2) *Lettere* al cav. Odorici, mss. nell'Archivio Comunale.

(3) So bene che alcuni nomi scrivonsi e più ancora scrivevansi in differenti maniere a seconda delle diverse pronuncie e corruzioni verbali rimanendo sempre lo stesso nome come Ludvig, Lodovico, Aloysius, Luigi, Alvise, Manfredo, Goffredo, Alfredo, Vifredo, Alberto, Uberto, Umberto, ecc., ecc. Ma col processo glottologico non arrivo fino alle deduzioni del Wüstenfeld il quale leggendo in un documento del 1197 in cui sono citati i tre Consoli che allora reggevano Mantova cioè Lorenzon Gualfredo e Guifedrino: dice che Lorenzon non era altro che il Narisio Conte di Montechiaro e soggiunge che cambiatasi la N in L come Nantelmo per Lantelmo venne Larisius, indi fatta più dolce si disse Laurentius, ed in accrescitivo Lorenzon. Ad ogni modo se anche reggesse alla critica glottologica ciò che egli dice, storicamente non avrebbe valore alcuno nel nostro caso, perchè il Narisio Conte di Montechiaro lo troviamo con questo suo nome, nello stesso anno nell'atto di investitura della campagna di Montechiaro fatta in favore degli uomini di quel paese, e non mi par probabile che il Conte di Montechiaro si chiamasse Lorenzon a Mantova e Narisio nel suo Comitato. E strano è inoltre che lo stesso Wüstenfeld in altro luogo delle sue lettere all'Odorici, dalle quali levammo queste sue etimologiche deduzioni, dice che il nome di Federico e quello di Narisio sono un sol nome perchè eliminatasi la lettera *d* del Federico si pronunciò Fericus indi ammolitasi la F si disse Verisius e finalmente Nerisius e Narisius.

diverso, e d'altronde nelle mie compulsazioni ed investigazioni non ebbi la buona ventura toccata a quegli insigni paleografi e raccoglitori di bresciane notizie che furono l'abate Luchi e l'arciprete Zamboni i quali sfogliando i Codici delle investiture Vescovili (ora perduti) e delle successive conferme, poterono costrurre l'albero genealogico dei Conti di Marcaria e di altri Conti Ugoni comitali e non comitali.

Intorno poi ai Conti di Casaloldo dobbiamo deplorare lo smarrimento della storia di questa famiglia, raccolta da Antonio Beffa Negrini di Asola, ricercata anche dal Conte d'Arco e mai rinvenuta, veduta però ed assai lodata dal Gherardacci nelle sue storie bolognesi (1).

L'Osanna poi nella sua storia di Mantova dice che lo stemma degli Ugoni era eguale all'antico stemma dei Gonzaga, ed a quello dei Carzaghi di Ragusa originarii dall'Asolano (2).

Mons. Francesco Luigi Fè D'Ostiani.

(1) Gherardacci, *Stor. di Bologna,* libr. VI.

(2) Che l'antico stemma dei Gonzaga fosse uguale a quello degli Ugoni di Brescia non v'ha dubbio ed anche adesso lo portano nello scudetto centrico del loro riformato stemma cioè d'oro fasciato di nero a sei pezze col capo dell'impero. Dei Carzaghi poi che da Carzaghetto Asolano esularono in Dalmazia non si hanno più notizie non ostante le ricerche fatte colà.

DI ALCUNE FONTI
PER LO STUDIO DELLA VITA
DI
PAOLO DIACONO

I.

Le Cronache.

Nell'accingersi a trattare della vita di Paolo diacono, Lodovico Bethmann (1) passava in rassegna le fonti, dalle quali doveva trarre profitto nelle sue ricerche.

Lasciando da parte quelle scarse notizie che ci ha dato Paolo stesso o sulla sua famiglia, o sui casi della sua vita, e quelle che ci han tramandato coloro, che furono con Paolo in relazione diretta, notizie scarse, ho detto, ma di capitale importanza, le più sicure fra tutte, vengono in secondo luogo le indicazioni che ci furono conservate da fonti svariate, più o meno antiche ed autorevoli. Abbiamo dapprima un gruppo di due documenti cassinesi: un Necrologio scritto fra il 1159 e il 1181, ma derivato da fonte anteriore, che riferisce agli idi di aprile la morte di un « domnus Paulus diaconus et monachus » che è senza dubbio il nostro; ed un epitaffio che per Paolo avrebbe scritto Ilderico

(1) *P. D., Leben und Schriften* in *Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtkunde,* herausg. von G. H. Pertz, X, Hannover, 1851, p. 247-252.

monaco e discepolo suo ricordandovi quel che v'era di più notevole nella vita di lui, prima che entrasse nel chiostro. Sarebbe questo un documento della massima importanza, se si potesse accogliere con piena fiducia e servirebbe forse a fermare, nelle sue linee generali, l'intera vita del poeta, alla qual cosa i critici non han potuto giungere ancora.

Vengono in secondo luogo le cronache, varie per patria, per tempo, per carattere, per importanza, e fra queste, subito, le italiane. Fra esse le più antiche, spettanti a varie regioni della penisola, accennano a Paolo appena di sfuggita, mentre una ricca ed estesa relazione ci è presentata per la prima volta nell'opera di un anonimo Salernitano del secolo X, che servì di fonte ad una ricca fioritura di cronache dell' Italia meridionale, di cui parecchie cassinesi e che sarebbero importantissime per chi studia la vita di Paolo, se tutte le loro notizie fossero attendibili.

Diversa importanza come diverso carattere ha invece un gruppo di cronache franche, indipendenti affatto dalle italiane, meno ricche di notizie di queste, ma in compenso più sicure e fededegne.

Noi abbiamo in mente di ristudiare queste fonti e vedere che importanza esse abbiano nella bibliografia della vita paolina: comincieremo dalle cronache italiane e precisamente da quel gruppo che si collega coll'anonimo Salernitano. Vedremo se è possibile stabilire quale valore abbiano queste diffuse narrazioni che, dopo essere state accolte con troppa fiducia dai vecchi eruditi, ora son condannate, senza esame, come false ed assurde. Di fronte a loro porremo le scarse notizie degli altri cronisti italiani minori e dal contrasto potremo meglio comprendere l'importanza delle une e delle altre. Passeremo poi alle cronache forestiere e ci riserveremo per ultimo lo studio dell'epitaffio, che fu accettato o rifiutato per un pezzo senza che mai fosse sottoposto tutto ad esame minuto, tentando di stabilir finalmente se sia un monumento importante per la vita di Paolo diacono, e se quindi meriti riguardo e fiducia o sia da lasciarsi in disparte e da non parlarne più.

*
* *

L'anonimo Salernitano, autore del *Chronicon* (1) di cui parlammo, visse nel secolo X, e fu ecclesiastico, probabilmente monaco ma non Cassinese, fu langobardo, e con animo di langobardo *beneventano* egli narrò, circa il 978, i fatti dei suoi duchi. Chi narrava la storia dei langobardi di Benevento non poteva certo trascurare la figura di Paolo diacono. Della giovinezza e degli studi di lui egli però ci dice assai poco: che nacque a Forogiulio, e che ebbe genitori non infimi, secondo la dignità del secolo (c. 9), e nell'elogio poi che gli tesse dopo narratene le vicende, aggiunge che fu « per omnia sagax, divinaeque legis dissertus et aprime liberalibus disciplinis imbutus, et patriarchio Aquilegae civitatis .... dyaconus » (c. 37). Ci trasporta poi subito ai tempi di Desiderio ed alle relazioni che vi furono fra Paolo e il re.

Ai tempi di Desiderio, leggiamo al capo 9, fiorì « in artis gramatica dyaconus Paulus » che era « praecelsus atque carus ab ipso rege et ab omnibus » sì che il re l'aveva « in omni archana verba consiliarium ». I giorni burrascosi per Paolo cominciarono solo colle sventure di Desiderio, che pure nei giorni lieti aveva visto la sua reggia rallegrata dalle nozze di una sua figlia con Carlo, figlio di Pipino, e da quelle di Adelperga con Arichi duca beneventano. Ma la iniqua cupidigia aveva diviso l'animo dei langobardi, e in quella scissione, alcuni fra i *proceres* avevan mandato di nascosto un' ambasceria a Carlo re dei Franchi pregandolo di venire in Italia con un forte esercito a sottomettersi il regno, « asserentes quia istum Desiderium tyrannum sub potestate eius traderent vinctum, et opes multas cum variis indu-

(1) *Chronicon Salernitanum*, in M. G. H. *SS. III.* Vedi prefazione a p. 467; cfr. la prefazione di Camillo Peregrini che precede all'edizione datane dal Pratillo in *Hist. Principum langobard.*, II, Napoli, De Simone, 1750.

mentis auro argentoque intextis in suum committerent dominium ». Carlo accoglie l'invito, scende in Italia « cum Francis et Alemannis, Burgundionis nec non et Saxonis cum ingenti multitudine » e tosto al suo arrivo i *fideles* gli consegnano prigione il re infelice « quem ille (Carlo) vinctum suis militibus tradidit » e, secondo altri, fece accecare. E mentre l'Italia tutta gli si sottometteva, solo Arichi di Benevento disprezzava i suoi ordini « pro eo quod capiti suo pretiosam deportaret coronam » sicchè Carlo, sdegnato, faceva un giuramento terribile: « nisi sceptrum, quod manu gesto, Arichis percucio pectus, vivere nolo ». Da quella dei *proceres* traditori si stacca la figura di Paolo, che « pro sui regi Desiderii fide » due volte « regi Karoli mortem molitus est ». Carlo, sebbene avvisato della trama, sopporta a lungo « propter nimium amorem quo eum diligebat » ma ad un terzo tentativo lo fa prendere « et in medium introduci » e gli chiede la causa di sì fieri propositi. Siccome magnanimo, Paolo gli rispose audace: « fac quod facturus es quia veritatem dico et falsum ex ore meo de hac re nil profero »: fui fedele a re Desiderio e serbo l'antica fedeltà (1). Le fiere parole, dette in pubblico, provocano lo sdegno del re, che vorrebbe dapprima far tagliare le mani al colpevole, ma poi, mosso dall'amore e dall'ammirazione che ha verso di lui, si rivolge a più miti pensieri. Se gli tagliamo le mani, si chiede sospirando, dove troveremo un sì elegante scrittore? I *proceres* e gli *optimates*, che odiavano quell'uomo perchè fedele a Desiderio, insinuano al re il sospetto che la clemenza possa tornargli a danno, anzi « si hunc diaconum, dicono, o rex, illaesum sinis abire, regnum tuum stabilitum minime habebis » e a lui dubbioso suggeriscono di far togliere gli occhi al cospiratore, perchè non possa più scrivere « nec scedulas nec litteras » contro lui o il suo impero.

(1) " Fui quippe fidelis quondam Desiderii regis et ipsa fides apud nos actenus manet ". L'anonimo ricorda i *fideles* e i *proceres* presso re Desiderio, nel senso ufficiale della parola: credo però che qui *fidelis* riferito a Paolo non abbia quel significato ufficiale e preciso.

Ma la pena par soverchia al principe, che cerca salvare il malcapitato, malgrado la severità e la durezza di chi gli sta attorno: « ubi tam industrissimum atque praeclarissimum poetam nec non et historiographum invenire queamus? » Prevale allora il partito più mite, suggerito al principe, di esigliare il poeta in un'isola e di tenervelo a lungo, e in quell'isola « diu nempe est cruciatus ». Ma la Verità (che è Cristo), che Paolo aveva seguita, lo liberò « mirabiliter ». Un uomo « qui saepissime eius famulatui inerat » di nascosto lo fe' uscire da quell'isola e lo condusse seco a Benevento. Alla nuova del suo arrivo si rallegra Arichi « quod multis ante temporis formam eius cernere optaret atque ex ore eius dulcia verba in archana sui pectoris informaret ». Gli spedisce incontro non pochi dei suoi proceri « cum equitibus », lo accoglie « honorifice » in Benevento e piangendo di gioia gli si getta al collo e lo bacia, appena è giunto al suo cospetto. Affettuoso è l'incontro di Paolo con Adelperga: inchinatosi umile avanti ad essa, il poeta aggiunge: fui privato del genitore tuo piissimo ma Dio non mi privò dei figli di lui. Un ignoto annotatore del secolo XVI, leggendo in che modo Paolo fosse stato accolto da Adelperga, pensava a ciò che narravasi di Giovanni da Procida venuto presso Costanza moglie di re Pietro d'Aragona, e trovava confronto fra Paolo e Giovanni « et idem Manfridus suum secretum consiliarium eundem dominum Joannem abuit, sicut Desiderius hunc Paulum ».

Il quale a Benevento ebbe splendida ospitalità (c. 10), e servi, e vesti, e cibi, e soggiorno nel palazzo, ben amato dal principe, che bene spesso con lui si intratteneva « de liberalibus disciplinis » e con più ardente desiderio « de divinis scripturis ». Ma su Benevento incombeva sempre il pericolo della minaccia fatta da Carlo, il nemico di Arichi, e fu per l'avviso di Paolo, che questi pensò alla difesa. Entriamo in un altro ordine di racconti che a noi non interessano e che si collegano colla storia leggendaria di Carlo nell' Italia meridionale: notiamo solo, per comprendere meglio il punto di vista da cui il cronista considera i fatti, che egli, dato a Carlo, per evidente anticipazione, il titolo di *imperator,*

vi fa queste considerazioni: « sic eum vocitabant omnes, qui aderant in familia sua, qui pretiosam coronam in suo prorsus capite gerebat. *Imperator* quippe omnimodis non dici potest, nisi qui regnum Romanorum praeest, hoc est Constantinopolitanum. Reges Gallorum nunc usurparunt sibi tale nomen: nam antiquitus omnimodis sic non vocitati sunt » (c. 11, p. 479).

Arichi si salva dal pericolo per l'accorgimento dei suoi vescovi, che persuadono Carlo a contentarsi di battere collo scettro il petto a una immagine del duca beneventano, e a disfare la « coronam quam depictam in capite gerebat » (la corona simbolo di sovranità): il re anzi aggiunse: « sic eveniat omni qui super se ponit quod ei licitum non est ». Non ci interessa ricordar la pace fra Arichi e Carlo, e l'accoglienza festosa che il legato del re ebbe a Salerno, e la voce raccolta dal cronista « quod ipsum saepe dictum Karolum in legati formam se transformesset, ut audita Arichis magnitudo cernere potuisset ».

Della storia di Arichi il cronista si occupa in varî capitoli, e narratone la morte, riporta (c. 20) l'epitaffio che per lui aveva composto Paolo diacono, la cui storia riprende al c. 36, presentandocene la vita claustrale.

Morto Arichi, morto Romualdo, l' antico cortigiano « praesenti vitae relinquens gloriam, ad beati Benedicti pergens.... coenobium, ibidem sanctae religionis indutus est habitu ». Qui visse vita innocente ed umile, osservando silenzio scrupoloso, anzi « ultra humanum usus »: la qual rigorosa penitenza giustificava davanti all'abate e ai fratelli coll'osservare: « inanis verba multa quippe iam olim nimium locutus sum: iustum est ut nunc a licitis nimium nec subtraham (1) ». Ma avendogli l'abate rispo-

(1) Il Liruti (*Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, Venezia, 1760, I), sospettava che fosse monaco cassinese l'autore della cronaca salernitana, giacchè credeva che notizie così minute sulla vita di Paolo nel chiostro, potessero solo sapersi da un monaco cassinese. Noi vedremo invece che i cassinesi, quando parleranno della vita claustrale di Paolo, taceranno su questi particolari. (V. su questo racconto le osservazioni del Bethmann, *Archiv.*, X, 270).

sto esser sufficiente osservare quanto il padre Benedetto aveva stabilito nella regola, tosto entrò nella vita comune.

Pregato dall'abate e dai fratelli (c.ª 37) a spiegar la regola di S. Benedetto, egli, per obbedienza, si accinse al lavoro « atque quicquid obscurius ibidem repperire potuit, mirabili relatione in patulo protulit, codicemque illum « super regulam » appellari praecepit (1) ».

Vissuto colà a lungo « in sancta conversatione » passò di questa vita « iam aetate maturus » e nel monastero stesso dove era vissuto « digno tumulo est humatus » e fu elogiato da epitaffio che il cronista potè vedere: « atque super eius tumulum — partim quae in hoc mundo gessit — partim de eius prudenciis — quove temporibus perdurasset — sacris litteris exaratum invenimus ». — Il racconto si chiude coll' elogio di Paolo, che già riportammo e colla notizia che egli era stato diacono del patriarcato d'Aquileia. Delle opere di Paolo, che pur chiama storiografo e poeta, ci dice assai poco il cronista: ricorda in generale « nonnulla.... opuscola » che avrebbe composti « sermone luculento » e fa esplicita menzione, oltre che del commento alla regola benedettina, dell' epitaffio di Arichi e dei versi che illustrano il palazzo innalzato dal principe in Salerno, versi che però il cronista non seppe leggere: « sed quia fuerunt sequestrati et propter longo tempore sunt vetustati, numerare legereque illos nequivimus. Nam si in una quippe pagina fuissent nexi, comparare illos profecto potuissemus Maroni volumina, ni mirum Catonique, sive profecto de aliis sophistis ».

Le quali così scarse notizie sull' attività letteraria di Paolo ci confermano che lo scrittore della cronaca non era cassinese: egli conosce di lui solo quei lavori che la sua professione e la sua patria gli imponevano quasi di conoscere. E da uno speciale punto di vista è pur considerata la vita tutta di Paolo. Forogiuliano di nascita, diacono di Aquileia, egli è tosto messo in relazione con

(1) Bethmann, *loc. cit.*, p. 299-301.

re Desiderio, il padre di Adelperga, fatto amico, anzi intimo del re e suo consigliere. E mentre i *proceres* col tradimento abbattono la monarchia e consegnano il loro re in mano ai nemici, Paolo, sebbene accarezzato dal vincitore, trama contro la vita di lui, perchè fedele al suo antico signore. La fedeltà di Paolo al monarca langobardo splende luminosa nel duro contrasto: il tradimento e non le questioni fra Desiderio e la Chiesa han rovesciata la secolare monarchia: Paolo solo si conserva fedele al suo signore, e per lui pone in pericolo la vita.

Se fu scoperta la sua trama e non potè salvar Desiderio, ebbe però la lieta sorte di giungere in buon punto a Benevento per la difesa di Arichi, minacciato dalle armi di Carlo. Questi fatti nella mente del cronista si presentano collegati in un sol tutto, in una successione continua. La condanna dopo la colpa, l'esilio durato a lungo non impediscono a Paolo di giungere a tempo nell' Italia del Sud, presso i suoi nuovi protettori. Dalla corte di Pavia, Paolo si trasporta così, colla fuga, a quella di Benevento, senza aver toccata la Francia, a quel che pare, secondo il racconto del Salernitano; sicchè l'attentato contro Carlo e la punizione del malo tentativo sarebbero avvenuti in Italia.

A Benevento Paolo era presso amici. La figlia di Desiderio, Adelperga, avrebbe richiamato alla mente dell' esule i bei giorni passati col padre di lei nella reggia: al padre essa si sarebbe sostituita nel proteggerlo, e con essa Arichi: essa sarebbe stato il legame di unione fra Pavia e Benevento.

Nella nuova reggia Paolo visse giorni felici, ma quando, colla morte di Arichi, cessò quella vita splendida e gioiosa vissuta fino allora, il cortigiano si fe' monaco e in santa vita passò il resto dei suoi giorni. Qui non è dunque tracciata tutta la figura di Paolo: egli è solo considerato in quanto è in relazione colla famiglia beneventana: fedele prima a Desiderio poi alla figlia ed al genero di lui, morto quest'ultimo, pon fine alla sua vita secolare, e si concacra, nel chiostro, alla penitenza, al silenzio: queste considerazioni (ed altre se ne potrebbero far facilmente da chi studiasse attentamente la leggenda), rendono ovvio il supporre che

la leggenda riferita si debba chiamare *beneventana* più che cassinese, come pur fu detta da uomini egregi (1): le parti della vita di Paolo che son prese a narrare, la luce sotto cui è posto tutto il racconto, mostrano che qui si tratta di una creazione svoltasi in terra langobarda beneventana, quale poteva interessare solo ad un langobardo beneventano. Sotto questo apparato della leggenda beneventana, che si è venuta svolgendo sulla vita di Paolo, noi travediamo le linee generali di questa. Si afferma infatti la nascita friulana del poeta [del Friuli era pure originaria la casa ducale di Benevento], la sua entrata nei sacri ordini prima di essere monaco, gli stretti rapporti di lui colla corte di Pavia e poi con quella di Benevento, quando le armi dei Franchi ebbero infranta la monarchia langobarda: le relazioni di lui con Carlo, la sua entrata in Monte Cassino, dove ebbe riposo e fu sepolto ed onorato di un epitaffio che il cronista ha visto sulla tomba venerata.

Certo tutti questi fatti non son posti sempre nel loro vero

(1) A me basta stabilire che la leggenda è *beneventana,* senza cercare se sia poi di origine dotta o popolare: questa leggenda, sorta nel vecchio ducato, si diffuse assai, in specie nell'Italia del Sud. Non discutiamo quindi la proposizione del Dahn (*Paulus diaconus,* pagina 58), che pare provocare la discussione " ist es (la leggenda) wohl weniger Wolkssage als Gelehrtenfabel und Klosterdichtung zu nennen „ ma crediamo di non accettare quel che il Del Giudice dice sull'origine della leggenda: " la vita di P. D. „ dice egli, ebbe nelle cronache medievali una parte leggendaria, la quale è un frammento delle varie e ricche leggende sui personaggi principali che operarono nei memorabili eventi della seconda metà del secolo VIII. *Surta probabilmente nel chiostro cassinese, e di là propagatasi pel territorio del ducato beneventano,* la leggenda di P. penetrò nelle cronache napoletane, e il primo e più largo narratore di essa fu il cronista salernitano.... (*Lo storico dei longobardi e la critica moderna.* Nota, in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere,* 1880, pp. 329-40). Nè esatta in tutto credo l'asserzione del Dümmler (in nuovi M. G. H. *Poetae latini aevi carolini,* Berlino, 1881, I, 30) che P. " magnam sui ingenii famam monachis casinensibus reliquit, *qui fabulosa, magis quam vera posteris de eo tradiderunt* „ mentre quel che narrarono di favoloso intorno a lui, lo accolsero dal di fuori.

ordine, nè a tutti è data la giusta importanza: alcuni sono più svolti, anzi esagerati a danno di altri trascurati, giacchè la leggenda non ha elaborata tutta intera la vita del poeta, ma si è contentata di svolgere quei periodi che più interessavano il paese in cui era nata. Abbiamo così riferita la leggenda in tutta la sua ampiezza quale ci è data da un cronista Salernitano del sec. X: ora aggiungiamo che, prima del Salernitano, non trovasi traccia di questa leggenda, in nessuna delle cronache che ricordano Paolo, e che pure son varie e di diverse regioni italiane.

Nella seconda parte dei *Gesta Episcoporum Neapolitanorum* (1) (c. 42) si narra che il vescovo Stefano aveva mandato tre chierici a Roma, « qui in scola cantorum optime edocti, omnique sacro Romanorum ordine imbuti, ad propria redierunt » e che « alios deinde clericos in monasterium sancti Benedicti *Paulo levitae* destinavit », uno dei quali di nome Giovanni, poi diacono, « apprime eruditus effulsit ». E nulla di più ci dice di Paolo: in quella città greca la leggenda su lui non era sorta. Ben poco ci dice pure un prete bergamasco, Andrea (2), vissuto alla fine del nono secolo: egli si contenta di ricordare (c. 1) i *Langobardorum Gesta*, contenuti in un volume ed in sei libri « a Paulo viro philosopho contesta et per ordinem narrata » e di riassumerli, più o meno esattamente, fino a Liutprando.

Ma della leggenda paolina nulla mostra di conoscere, nè nel raccontare le gesta dei successori di Liutprando, nè parlando della rovina del regno, sebbene sappia che Carlo, ritornato in Francia dalla spedizione italica, condusse in ostaggio con sè « quicquid

(1) In nuovi M. G. H. *SS. rerum langob. et italicarum saec.*, VI-IX (edizione Waitz, p. 425 sg.). — Il Waitz distinse nei *gesta* tre parti: una prima parte che deve attribuirsi al secolo VIII o IX, una seconda in cui un diacono Giovanni continuò l'opera del primo scrittore, cominciando dal 763 e giungendo solo fino all'872, sebbene vivesse ancora al principio del secolo X; una terza parte brevissima dovuta a un Pietro suddiacono della chiesa napoletana, che pare vivesse ancora dopo il 960.

(2) In nuovi M. G. H., *loc. cit.*, fra le "Pauli continuationes,, Andreae Bergomatis, *Historia*, p. 220.

Italia majores nati et nobiliores erant » i quali da lì a poco « ab eodem Carolus meruerunt et honorati sunt ab ipso » e « ad suam reversi sunt patria ». Quale occasione più bella per ricordare le vicende dello storiografo seguito fino ad allora, se l'autore le avesse conosciute!

Ma neppure in Monte Cassino appaiono traccie della leggenda prima che la importasse il Salernitano. Il Potthast (1) non registra una fioritura storica ricchissima per M. C., per il periodo anteriore al secolo X, cioè al cronista Salernitano, ma ci suggerisce fonti bastanti per poter affermare con fondamento che la leggenda riferita, in Monte Cassino allora non c'era.

Fra le *continuazioni* della *Historia Langobardorum* di Paolo, il Vaitz (2) ce ne presenta una che chiama *Cassinese*, perchè fatta nel chiostro, la quale è una breve istoria dei re langobardi da Liutprando a Desiderio, tratta in gran parte, e parola per parola, dalle vite dei pontefici Zaccaria e Stefano.

Ma mentre qua e là il compilatore sa inserire nella sua fonte notizie cassinesi, nulla sa dire di Paolo quando pur gli si presentano le migliori occasioni (3). La continuazione or ricordata è anteriore ad Erchemperto, scrittore di storie e monaco cassinese, anzi Erchemperto l'avrebbe trovata in quel codice di Paolo, che egli si era proposto di continuare (4).

(1) Potthast A., *Bibliotheca historica medii aevi.* Wegweiser durch die Geschichtswerke des Europäischen Mittelalters bis 1300. 2.te Aufl. Berlin, Weber, 1896.

(2) Nei nuovi M. G. H. *SS. rerum langob. et ital. saec.*, VI-IX, pagine 198-200. La *continuatio casinensis* fu pure studiata e descritta dal Bethmann, *die Geschichtschreibung der Langobarden,* in *Archiv.*, X, 371-374.

(3) Può poi riuscirci utile un confronto. Il *Liber pontificalis* (edizione Duchesne, I, 433-4, Paris, Thorin, 1886) a proposito di Ratchis nota che il re, mosso dalle parole di Papa Zaccaria, " relinquens regalem dignitatem devote cum uxore et filiis ad beati Petri principis apostolorum coniunxit limina ". Il continuatore cassinese (*loc. cit.*, c. 3) ripetendo la notizia, vi aggiunge: [Ratchis] *divino instinctu* regalem relinquens dignitatem devote cum uxore et filiis, etc. L'espressione *divino instinctu* la incontreremo pure nell'epitaffio paolino.

(4) Bethmann, *Die Geschishtschreibung,* ecc. *Archiv.*, X, 374; Wattenbach, D. G. Q.[6], I, 307.

Erchemperto (1) langobardo, monaco a Monte Cassino, dove era stato offerto fin da giovinetto, sbalzato fuori dal chiostro dalle dolorose vicende a cui era andata soggetta l'abbazia per le incursioni saracene, fuggito a Capua, in terra langobarda, dove, dopo l' 889, scrisse la sua storia dei langobardi di Benevento, pare che, per il suo soggiorno nel chiostro e nell' antico ducato beneventano, meglio d'ogni altro avrebbe potuto conoscere la leggenda paolina, se questa fosse sorta. Invece non la ricorda nè v'accenna: conosce la *Hist. Langob.* ma si contenta di chiamar l' autore di essa « vir valde peritus » (c. 1), sa che essa « compendiosa licet brevitate sed prudenti.... ratione » si stende da Gambara e i due suoi figli, « Ratchis pene usque ad regnum » e conosce per di più la ragione per cui Paolo si interruppe a questo punto: « in his autem non frustra exclusit aetas loquendi, quoniam in eis Langobardorum desiit regnum. Mos enim ystoriographi doctoris est, maxime de sua stirpe disputantis, ea tantum modo retenere quae ad laudis cumulum pertinere noscuntur » (p. 234).

Anteriore ad Erchemperto, al quale però rimase ignoto, o, a meglio dire, da cui non fu adoperato, è quel monumento storico cassinese, noto, dopo l'ediz. datane dal Waitz (*loc. cit.*, p. 467), col nome di *Chronica sancti Benedicti Casinensis* che si compone di due parti fin qui pubblicate separatamente (2) e con titoli speciali, conservatoci in un codice cassinese del secolo X, il famoso 353 (nel quale un secolo più tardi sarà pure inserto l'epitaffio di Paolo), composto per ordine dell' abate Giovanni I (915-934) (3), e, quel che ci importa notare, anteriore all'anonimo Salernitano. La cronaca è anzi da attribuirsi al secolo IX (4), sebbene alcuni dei cataloghi si estendano sino al secolo seguente.

(1) Vedi su Erchemperto, oltre Bethmann e Wattenbach, *loc. cit.*, Waitz, *SS. rerum lang.*, ecc., p. 231. Cfr. Tosti, *St. della badia di M. Cassino* (Roma, Pasqualucci, 1888), I, 74, ed Erchemperto, *Hist. langob. benevent.*, c. 44 (Waitz, *loc. cit.*, p. 251).

(2) Potthast [2] I, 224.

(3) Bethmann, *op. cit.*, *Archiv*, X, 389.

(4) In nuovi M. G. H. *SS. rerum langob. et ital.* nella prefazione

Il compilatore e nell'una e nell'altra parte della cronaca conosce la *Hist. Langob.* di Paolo: nella prima parte l'ha seguita per accennare alla venuta dei Langobardi in Italia, ricordata da lui prima di soffermarsi a trattare delle genti beneventane: nella seconda il compilatore vi si riferisce per quel che riguarda S. Benedetto; i cataloghi poi non sono sempre aridi elenchi di nomi, ma talvolta si rimpolpano di notizie e assumono l'aspetto di cronaca. Malgrado tutto ciò, in niuna parte della cronaca ho trovato accenno alla leggenda paolina, neppur là dove sarebbe stato conveniente e a proposito narrarla: non nel catalogo dei re langobardi, sotto i nomi di Ratchis, Astolfo, Desiderio, dei quali si riferiscono pure varie notizie, non nel catalogo dei duchi di Benevento e neppure sotto il nome di Arichi, a cui non si accenna solo fuggevolmente.

Invece la leggenda è stata accolta nella cronaca cassinese di Leone Ostiense, vissuto nella seconda metà del secolo XI e nei primi anni del secolo XII (1), che primo cercò narrare con intento letterario ed artistico le vicende della sua abbazia, lagnandosi della inerzia degli antichi di quel luogo, che quasi nulla avevano riferito cogli scritti dei fatti di tanti abati, delle vicende di sì lungo tempo, e che se talvolta avevano scritto alcuna cosa, arrecavano piuttosto fastidio che scienza, colle loro scritture inette e rozze di stile, a coloro che leggevano (2). La leggenda accolta da Leone è, in fondo, quella stessa che trovammo presso il Salernitano. Già il Bethmann (*Archiv.*, X, 251) aveva notata la rispondenza che v'è fra Leone ed il Salernitano dal quale il cassinese avrebbe trascritto il suo racconto, in parte adoperando le parole stesse, che incontrava nella sua fonte, ma arricchendolo con no-

all'ediz. della cronaca che ha per titolo: *Chronica S. Benedicti Casinensis* (pp. 468-488).

(1) In M. G. H. del Pertz, SS., VII, Chronica monasterii Casinensis auctore Leone. Cfr. BALZANI U., *Le cronache italiane nel medio evo*. Milano, Hoepli, 1884, p. 149 sgg.

(2) BALZANI U., *op. cit.*, p. 151.

tizie che facilmente poteva trovare nel monastero o trarre dalle opere stesse di Paolo (1).

Leone (2) apre il suo racconto col presentare in sommario la vita del poeta: al tempo dell'abate Teodemaro (3) « Paulus diaconus.... regis Desiderii notarius (4), post captionem ipsius Desiderii, et Arichis Beneventani principis obitum, ad hoc monasterium venit et sanctae sibi religionis habitum induit.... ». Della famiglia di Paolo ripete le notizie che leggeva nella *Hist. Langob.* IV, 37, senza accennare punto alla nobiltà di lui, e le aggiunge a quel pochissimo che aveva detto il Salernitano. Col quale s'accorda nel ricordarci che Paolo era stato « a puero » « disciplinis liberalibus eruditus » e che « ob suam industriam » « maximum in curia Desiderii regis.... familiaritatis locum obtinuit, atque Aquileiensis Patriarchii diaconus extitit ». Null'altro dei primi anni del suo eroe. Cade intanto il regno langobardo, non per il tradimento, ma per le questioni che s'agitavano colla Chiesa. « Karlomannus filius Pipini » dice il cronista (I, 12) incitato da papa Adriano, con grandi forze venne su Pavia, la prese, si assoggettò tutto il regno langobardo, lo consegnò al proprio figlio Pipino « praedictumque vero Desiderium suum in Franciam asportavit anno Domini 774 ». Neppur Leone ci dice espressamente che nel 774, caduta Pavia, Paolo sia stato condotto prigioniero in Francia, col suo re: sicchè, a rigor di termini, non sappiamo neppur qui se le relazioni fra re Carlo ed il poeta langobardo si svol-

(1) Il LIRUTI (*Notizie della vita ed opere scritte da letterati del Friuli*, ecc., I, 170), senza alcuna prova, nega questo legame fra i cronisti dell'Italia meridionale a proposito della leggenda paolina.

(2) *Chronica*, ecc., I, 15.

(3) Teodemaro fu abbate dal 778 al 797: il Salernitano aveva detto che Paolo s'era ritirato nel chiostro dopo morto Arichi (787), e Leone aggiunge una notizia cassinese alla sua fonte senza punto alterarla. Non comprendo perchè il DAHN (Paulus diaconus, p. 72) neghi che in questo punto vi sia rispondenza fra il Salernitano e Leone: mi persuade assai più quel che leggo nel BETHMANN, *loc. cit.*, p. 259.

(4) Il Salernitano, aveva sol detto che Paolo era caro al re, e suo *consiliarius*: nè aveva ricordato che fosse *notaio* o *cancelliere*.

gessero in Italia od in terra franca. Ci farebbe preferire questa seconda ipotesi, che fu poi seguita da tutti in generale, il veder ricordata la prigionia di Desiderio e il suo tragitto in Francia col vincitore, nello stesso anno 774.

Paolo diventa « pro sua prudentia » caro e familiare al re, ma, serbando l'antica fede al suo antico signore, da alcuni invidiosi è accusato presso Carlo di tramare contro la vita di lui. Non abbiamo più, pare, un vero tentativo contro il principe, ma solo un'accusa di invidiosi: ho detto pare, perchè quando Paolo fu arrestato e condotto dal principe (che s'era deciso senza aspettare il terzo tentativo) rispose in modo sì ambiguo, che possiamo essere tratti in errore anche noi, come pare lo fosse Carlo, che mostrò credere alla colpa: « se pro certo fidelissimum domini sui semper fuisse et in eadem se fidelitate cum vita perseverare ». Non è necessario ripetere qui quel che ne seguì e che noi abbiamo già letto nel suo complesso nelle pagine del Salernitano: vediamo però che Leone ci dice il nome di quell'isola, in cui Paolo fu esiliato, taciuto dal Salernitano. I *proceres* infatti persuasero il re « ut in Diomedis insula, quae hodie a tribus montibus Tremiti dicitur, eum exiliaret ». Non so donde Leone abbia attinta questa notizia che aggiungeva alla sua fonte: forse fu da lui immaginata per una convenienza geografica pensando alla relativa vicinanza fra quelle isole solitarie e Benevento: convenienza che a lui Cassinese poteva essere suggerita dalle relazioni che sapeva essere state fra le Tremiti e Benevento, fra le Tremiti e Monte Cassino, le Tremiti e la famiglia dei conti de' Marsi da cui Leone stesso usciva (1). Non credo fosse una tradizione popolare raccolta dall' A. nelle isole stesse e consacrata nella sua cronaca (2): probabilmente ri-

(1) V. la *Chronica* stessa di Leone (in *M. G. H. SS.* VII) lib. II, 86; III, 6; III, 25; Tosti, *St. della badia di M. Cassino* (Roma, Pasqualucci, 1888), I, 158, 201, 174; Giesebrecht, *L'istruzione in Italia nei primi secoli del M. E.* (trad. Pascal). Firenze, Sansoni, 1895 (dalla " bibl. critica della letter. ital. „ del Torraca), p. 78.

(2) Questa voce, se fosse stata popolare, si sarebbe forse conservata nelle isole, almeno presso le comunità religiose che vi fiorirono:

pete solo la sua origine da Leone, dal quale attinsero poi tutti quelli che riferiscono quella notizia: niuno ne parla prima di lui. Dopo essere stato nell'esilio per alcuni anni (il Salernitano aveva sol detto: diu illic.... est cruciatus) fu liberato da un « homunculus quidam, qui ei propter Deum praebebat obsequium [non solo da « quidam homo qui saepissime eius formulatui inerat », come narra il Salernitano] col quale si salvò a Benevento. Si rallegrarono del suo arrivo Arichi ed Adelperga e tennero l'ospite amato, con loro, nel palazzo, dice semplicemente Leone, accorciando d'assai la cronaca da cui attingeva, lasciando in disparte tutta la contesa con Carlo Magno che a lui non interessava punto. Riferisce invece qualcosa dell'attività letteraria di Paolo mentre si trovava a Benevento; ricorda i versi « luculenti » con cui Paolo aveva adornato « utrumque Palatium, quae idem Princeps unum in Benevento, alterum in Salerno nobiliter construxerat (1) »; ricorda poi la *Historia romana* che attribuisce pure a questo periodo della vita letteraria di Paolo, e ne conosce anche l'origine e il modo in cui fu composta: « in Historia romana, quam Eutropius breviter composuerat, eiusdem Adelpergae rogatu » Paolo

invece non ne trovo traccia in scritture posteriori, nelle quali pare che sarebbe penetrata se fosse esistita: cfr. Cronica | istoriale | di Tremiti | composta in latino da don Benedetto | Cocarella Vercellese, della Congregatione de' Canonici | Regolari Lateranensi | data poscia lunghi anni, alla stampa nuovamente | dal Reveren. P. Don Alberto | Vintiano, nostro Canonico. | Hora volgarizata; a commun beneficio, da don Pietro Paolo di Ribera Valen- | tiano, professo della stessa congregatione. | Con la brieve descrittione della fortezza moderna, et Isole antiche del luogo; | già dette Diomedee; secondo hoggidì esse, e particolarità loro si trouano. | ... | In Vinetia, M. DC. VI. | Presso Giovanni Battista Colosino. |

(1) Il Salernitano aveva parlato di un palazzo solo in Salerno (cfr. Bethmann, *Archiv.*, X, 292; Dahn, *Paulus diaconus*, p. 16). Di due palazzi costrutti da Arichi parla la *Chronica S. Benedicti Casinensis*; (Waitz, 468 sg.) nel catalogo dei *duces Beneventi* a proposito di Arichi: " Arechis sedit ann. 29, mens. 6. Iste primus appellatus est princeps et fecit duo palatia, unum in Benevento, et alium in Salerno " (p. 487) cfr. p. 488.

aveva aggiunto molte cose « hinc inde de Historiis Ecclesiasticis » e di più « duos (?) libellos a tempore Juliani apostata, in quem ipsam historiam Eutropius terminaverat usque ad tempora primi Justiniani Imperatoris eidem annexuit ». La lettera con cui Paolo aveva accompagnato il suo volume ad Adelperga poteva venire ben in acconcio al cronista (1), che primo fra gli antichi, ricorda questo lavoro. Allo stesso tempo egli attribuisce ancora un lavoro poetico di Paolo: « universas fere annalis computi lectiunculas rithmice composuit » lavoro forse perduto: e diciam *forse* perchè non è facile sempre identificare le indicazioni dei cronisti, specialmente trattandosi di brevi componimenti, coi lavori poetici esistenti (2).

Da Benevento Paolo passava nel chiostro; e l'occasione è quella stessa ricordataci dal Salernitano: la morte di Arichi. Mentre viveva nella quiete del monastero, « rogatus a praedicto abbate (Theodemaro) vel fratribus » si accinse a spiegar la regola di S. Benedetto, riferendo nel suo commento « multa de veteri huius loci consuetudine necessaria ». Del resto il racconto del Salernitano è sfrondato d'assai nè più vi troviamo l'aspra penitenza del silenzio volontario: segno che tutto ciò poco conveniva alla tradizione cassinese. In quella vece è assai meglio studiata l'attività letteraria dello storico e del poeta, che a un cassinese, pratico dei codici conservati nell'abbazia, doveva riescir più facile a descrivere.

Ricorda la « historiam » che scrisse della sua gente, cioè dei langobardi, i versi in lode di S. Benedetto (« ordiar unde » e « Fratres alacri »), accenna a « nonnulla .... alia scripta » in elegante stile, ma sopratutto interessante è il veder menzionata la corrispondenza epistolare fra Paolo e Carlo M. la quale, se male si accordava con quanto aveva prima narrato il cronista, eragli però confermata da troppi documenti perchè potesse tacerla. Cerca quindi far concordare quei precedenti con quelle relazioni di amicizia così affettuose: « ad hunc (Paulum) praefatus

(1) Bethmann, *Archiv.*, X, 307.
(2) Bethmann, *Archiv.*, X, 293.

Karolus Rex, qui eum exiliari iusserat, audito quod in hoc loco monachicum abitum assumpsisset, plurimum illi congratulans, satis affabiles et iocundas litteras metrice compositas, misit » e riporta alcuni versi scritti a Paolo, a nome di Carlo, tratti dal carme « Christe pater mundi, secli radiantis origo (1) » e precisamente il brano « hinc celer egrediens, facili, mea carta, volatu. — Dicito multoties: salve, pater optime, salve » che pareva fatto apposta per imbarazzare chi avesse creduto alle macchinazioni di Paolo contro Carlo: fortuna che Leone aveva presentato il tutto come un intrigo messo su dagli invidiosi del poeta che ora trovava un re molto facile a perdonare ai monaci!

Noi non conosciamo più la risposta che Paolo avrebbe fatto alla lettera gentile, ma Leone, che la cita, potè probabilmete ancora vederla (2).

Col Salernitano s'accorda nel dirci che Paolo morì « iam aetate maturus » e che fu sepolto nel monastero; aggiunge però particolari più minuti, che cioè egli riposa « in claustro monasterii iuxta Capitulum » ma dell'epitaffio non fa cenno: forse la lapide era già scomparsa al suo tempo, o forse egli non credette che quel carme meritasse un cenno particolare.

A Leone Ostiense si collega strettamente un altro cassinese, il diacono Pietro, monaco e bibliotecario, una figura curiosa di erudito, che negli svariati suoi lavori ci ha conservate preziose notizie, non sempre sicure, perchè lo sappiamo « vanitoso, appassionato, malsincero (3) ».

Di Paolo egli discorre nel suo libro « de viris illustribus Casinensibus (4) » dove troviamo molte delle solite notizie: che Paolo

(1) In nuovi M. G. H. Dümmler, *Poetae latini aevi Carolini,* ecc., I, 69, fra i versi di Paolo, carme XXXV; Dahn, *Paulus diaconus,* p. 69.

(2) Bethmann, *Archiv.,* X, 296.

(3) Balzani U., *Le Cronache italiane nel M. E.* Milano, Hoepli, 1884, p. 161.

(4) In "Bibliotheca ecclesiastica„ del Fabricio (Amburgo, 1718) Petri diaconi | monachi, | ac bibliothecarii sacri Casinensis | Archisterii, *de viris illustribus Casinensibus* | opusculum | ex celeberrima bibliotheca

fu diacono d'Aquileia, notaio di re Desiderio [come aveva già affermato Leone (1)] che si ritirò nel chiostro cassinese al tempo

Barberina deprromptum | ineditum eousque, notisque illustratum, studio et opera | Joannis Baptistae Mari, romani, | sancti Angeli in foro Piscium canonici | p. 167, c. 8. (Cfr. *R. I. SS.* VI, 17 e sgg. al c. 8; MIGNE, *Patrol. lat.*, 173, p. 1018).

(1) Fu Leone il primo a scrivere che Paolo fu notaio di re Desiderio, desumendo la notizia dalle parole riferite del Salernitano? o Leone la attinse da tradizione già esistente? In Monte Cassino, nel famoso registro di Pietro diacono si conserva un diploma di re Desiderio che sarebbe stato scritto da Paolo notaio " Paulus diaconus et notarius ex jussione domini nostri Desiderii serenissimi Regis, scripsi „, etc. (TOSTI, *op. cit.*, I, 90; TROYA, *Codice diplom. longob.*, V, 143, n. DCCLXXIII, Napoli, 1855). Giovanni Vulturnense, parlando delle fonti del suo lavoro (*R. I. SS.* I², 326, A): ricorda " Pauli... diaconi edita.... qui diversa praecepta, cum esset Regis Desiderii Cancellarius (= notaio) nostro monasterio descripsit „. In realtà poi non ricorda nulla (e se anche li avesse ricordati, proverebbe poco perchè, come è noto, non sono punto in tutto attendibili gli antichi documenti riferiti in quella cronaca): sicchè il notariato di Paolo ci sarebbe solo attestato, fuori delle cronache, dal diploma Desideriano. Ma quel diploma è autentico? Il Troya, il più mite fra quelli che lo hanno studiato criticamente, non lo crede una pretta falsificazione, ma una raffazzonatura di tre diplomi diversi, simile, per qualche rispetto ad una di quelle che solevano chiamarsi *Pancarte*, ove si descrivevano tutti i beni e i diritti di un monastero (V, 144): non è alieno dall'ammettere l'esistenza di un diploma autentico coi nomi di Desiderio e di Paolo diacono, certo però con proporzioni e limiti diversi da quelli del diploma attuale in cui, con altri, quello sarebbe stato assorbito. Altri negano semplicemente la veracità del diploma (DAHN, *op. cit.*, p. 12; BETHMANN, *Archiv.*, X, 256 testo e nota) anzi lo attribuiscono a Pietro stesso, come se fosse una falsificazione di lui. In ogni caso è facile vedere che scarso uso si possa fare da noi di un simile documento, falso certo nella forma attuale, la quale può essere tanto anteriore che posteriore a Leone Ostiense; non possiamo quindi rispondere al quesito propostoci poco fa; nè dire se la tradizione del notariato di Paolo si sia introdotta in Monte Cassino per opera di Leone (dal quale l'avrebbe attinta il raffazzonatore del diploma) o se sia venuta indipendentemente da lui. Parlare di un diploma vero di Desiderio scritto da Paolo notaio non possiamo, perchè manchiamo affatto di ogni fondamento per far qualsiasi supposizione. Mi sia lecito infine mettere avanti una congettura senza insistere punto su di essa: chi scrive le carte dei re langobardi è molte volte un diacono: non poteva da ciò sorgere l'idea di fare anche di Paolo diacono, un notaio?

dell' abate Teodemaro (nel che concorda con Leone) che fu singolare « sanctitate et gravitate » come da fanciullo era stato « philosophia .... eruditus ». Visse ai tempi di Carlo imperatore e fu « sepultus .... in eodem coenobio iuxta ecclesiam sancti Benedicti ante capitulum » senza far cenno dell' epitaffio che però ricorderà altrove.

Troviamo invece ampliata la bibliografia delle opere paoline che, scarsissima nel Salernitano, si accresce alquanto nella cronaca di Leone, si esplica assai meglio con Pietro diacono. Egli ricorda di fatto: i « versus elegiaco metro digestos » in lode di S. Benedetto (« ordiar unde ») gli inni a S. Giovanni (« ut queant laxis » che per la prima volta troviam ricordato fra i carmi di Paolo) e a S. Benedetto (« fratres alacri »); « versus ad Carolum imperatorem » (quelli forse accennati da Leone come risposta a' versi di Carlo); i versi « ad Arichis Beneventanum principem » (forse perduti, se non si allude all' epitaffio per il principe o ai versi « de annis a principio ») e quelli di Fortunato vescovo (probabilmente l'epitaffio di lui in H. L., II, 13) le 50 omilie (Bethmann, *Archiv.*, X, 302), la vita di S. Gregorio, l'esposizione della regola Benedettina, la storia langobarda, le aggiunte a quella di Eutropio, e infine « universas etiam lectiunculas a principio mundi usque ad suam aetatem una cum annali computo » che avrebbe « rhytmice » composto (Bethmann, *Archiv.*, X, 293, Dahn, p. 54-55).

Dell' epitaffio paolino fa invece cenno al c. IX parlando di Ilderico: « Hildericus eiusdem Pauli diaconi auditor, de origine praeceptoris sui, vita, institutione, doctrina, religione, habitu, lucidissimos versus composuit » (*R. I. SS.*, VI, 22; Migne, *patrol. lat.* 173, p. 1019).

I quali versi non sono altro che l'epitaffio visto dal Salernitano sulla tomba di Paolo, non ricordato da Leone, rammentato ora indirettamente da Pietro, ma in modo da non farci dubitare dell'identità dei due documenti. Forse però Pietro leggeva già i suoi versi in una trascrizione, non più sulla pietra originale, altrimenti ne avrebbe parlato in modo un po' diverso.

Appena meritano di essere ricordati, il *liber de ortu et obitu*

ustorum caenobii Casinensis (MIGNE, *patrol. lat.*, 173, p. 1081, c. 25) e l'*Epitome chronicorum casinensium, auctore, ut fertur, Anastasio bibliothecario,* opera l'uno e l'altra di Pietro (1).

Nel primo nulla leggiamo di nuovo, solo ci riappare la penitenza del silenzio che già abbiam trovata nel Salernitano: nella seconda si ricorda appena che fu sotto l'abate Teodemaro l'ingresso nella vita monastica di Paolo, diacono venerabile, notaio di re Desiderio (2).

Nello stesso secolo XII la leggenda era già penetrata nell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno, come ci prova la cronaca del monastero.

Il *Chronicon Vulturnense* (*R. I. SS.* I.b) accenna in più d'un luogo a Paolo e alle opere di lui: e nel registrar le fonti di cui intende servirsi nel suo lavoro, il monaco scrittore Giovanni, ricorda pur le opere di Paolo « qui diversa praecepta, cum esset Regis Desiderii Cancellarius, nostro monasterio descripsit » ma di questi precetti, quasi sicuramente falsi, non mostra essersi valso mai (p. 326, col. a): si richiama alla *Hist. Langob.,* e a quel che essa dice (VI, 40) su Autperto (p. 360, col. a): da Leone Ostiense riproduce nelle linee principali, con poche variazioni, tutta la leggenda (3): ci presenta però Paolo come un *arcidiacono* del patriarcato d'Aquileia, narra che fu liberato dall'esilio da un

(1) Sull'*Epitome,* edita con titoli diversi, cfr. BETHMANN, *Archiv.,* X, 385-6 (che le attribuiva il titolo di *Chronica minor Casinensis*) e POTTHAST², *bibl. histor. m. ae.,* I, 718.

(2) *R. I. SS.,* II, 1, p. 368.

(3) Della caduta del regno Langobardo il cronista Vulturnese discorre nel libro III, p. 402, col. a., e neppur lui l'attribuisce al tradimento, sì bene a contese famigliari fra le due case, la langobarda e la franca e alle persecuzioni di Desiderio che " bello austerus „ " populo romano diversas persequutiones referebat, urbes quoque ablatas reddere nolebat „. — Anche Leone Ostiense aveva parlato del " sevissimus „ re Desiderio " qui civitates sancti Petri invaserat (I, 12); come Leone Ostiense, il diacono Giovanni dice pure che il vincitore " praedictum .... regem et eius coniugem in Franciam .... asportavit „, ma nulla dice di esplicito sulla gita di Paolo in Francia.

« homunculus quidam » e, perchè ignorava la parte antecedente del Carme, dice che *da Roma* Carlo gli mandò quei versi che ripete colla fida scorta di Leone Ostiense. Tutto il di più datoci da Leone, cioè la risposta di Paolo a Carlo, e il luogo dove fu sepolto nel chiostro cassinese, è trascurato. La figura di Paolo interessava dunque il monaco Vulturnense perchè Paolo aveva pur parlato di personaggi importanti per quell'abbazia: quasi a ricompensa di ciò, introduceva la figura di lui nella sua storia, valendosi appunto di una fonte cassinese, alla quale aggiungeva tutto ciò che a lui premeva di più, voglio dire quello che v'era di Vulturnense nella storia di Paolo, sfrondandola di quanto importasse quasi unicamente a un cassinese.

Ben più curiose osservazioni ci offre invece la cronaca di Romoaldo arcivescovo di Salerno (1). Già il Bethmann (*Archiv.*, X, 251-2), osservava che, nell'esporre la leggenda paolina, il cronista aveva seguito come sua unica fonte il Salernitano, ma che, col tralasciare i particolari, le inverosimiglianze, i poetici ornamenti, aveva dato al suo racconto il carattere della semplicità e naturalezza sì da generare l'erronea opinione che egli avesse attinta la vera e originale istoria da fonte sconosciuta, di cui i racconti di Leone e del Salernitano non sarebbero che amplificazioni: nulla avere invece di particolare, nessun valore speciale. Si potrebbe intanto osservare che la caduta del regno langobardo non è punto attribuita al solo tradimento, come fa il vecchio Salernitano, ma ben anco alla « insolentia » di Desiderio e dei suoi, non più sopportabile per Adriano e per la chiesa romana (*R. I. SS.* VII, 149).

Trionfato dei nemici, il vincitore se ne tornò « in Galliam »

(1) Romoaldi II Archiepiscopi Salernitani, *Annales* (ed. W. Arndt) in M. G. H. SS., XIX, 387 sgg. L'Arndt, nella sua edizione, trascurò la parte anteriore all'893, come quella che non è fonte diretta e importante, ma compilata solo su fonti note. L'edizione di tutta l'opera era già stata curata dal Sassi, nei *R. I. SS.*, VII, col titolo: Romualdi II Sal. Archiep., *Chronicon*. — Romoaldo, nato in Salerno nell'inizio del secolo XII, moriva il 1181.

conducendo seco prigione il re vinto che era a molti « exosus », mentre Adalgiso, il figlio di Desiderio, « desperatis patriae rebus » si era rifugiato a Costantinopoli. Di Paolo diacono (1) non ci dice se fosse trasportato anch'egli in Francia, come pare si ricavi dal contesto o se in Italia resistesse alle lusinghe del re Franco. Sappiamo solo che Carlo « honorabiliter .... circa se praecipua familiaritate, ac dilectione illum habere cupiebat » e che due e tre volte ed egli stesso e per mezzo dei suoi l'aveva richiesto « ut eum diligeret, et Desiderium nuper regem oblivisceretur ». Paolo non aveva potuto in niun modo piegarsi a quelle richieste, e « magis exilium elegit perpeti, quam cum eo esse, qui amicum suum et dominum in captione tenebat. Dicebat enim, se mutari non posse ». Il re sdegnato l'aveva cacciato in esilio, « in insula quadam » donde l'aveva fatto a sè venire Arichi di Benevento, marito di Adelperga, figlia di Desiderio, « sibique honorabiliter cum omni diligentia quoadusque viveret adesse praecepit ». Siamo ritornati al racconto primitivo, sfrondato di tutto ciò che s'era venuto aggiungendo per via: il racconto stesso, conservato appena nelle sue linee generali, si è spogliato di quanto aveva di troppo tragico e feroce nel Salernitano antico e nell'Ostiense, di più ha perduto, coi secoli, quel carattere locale sì distinto con cui era sorto, e fa vedere che un Salernitano del secolo XII narrava con ben altri intenti ed ideali quello che un Salernitano del secolo X aveva già tramandato alla memoria nel suo *Chronicon* (2).

(1) Della vita antecedente di Paolo ci dice solo che " fuerat.... pernimium Regi Desiderio carus „ (col. 149), come poco prima aveva già detto che " eidem Regi charissimus (col. 144), in artibus floruit „ (cfr. *Chron. Salern.*, c. 9 " floruit in artis gramatica „). — Ora aggiunge solo che scrisse la storia dei Langobardi (col. 149).

(2) Da Romoaldo Salernitano dipende completamente il cenno su P. D. che leggiamo in quella continuazione della *Hist. Langob.* che il Waitz (*SS. rerum langob. et ital.*, ecc., p. 216-19) chiamò *lombarda*, giacchè dubitò fosse lombardo il continuatore, per ciò che dice delle città lombarde soggette a Carlo, e che credette pure doversi riportare al sec. XII, ex. — Il Bethmann (*Archiv.*, X, 377) chiamò questo continuatore *Barberiniano,* giacchè ne conobbe il lavoro in un

Il racconto così modificato richiama al nostro pensiero una storia pietosa che leggiamo nella *Hist. Langob.*, dove pur Romoaldo poteva incontrarla; quella di Pertarido e dei suoi servi fedeli: si direbbe anzi che il vecchio racconto del secolo X sia stato sfrondato, addolcito, modificato sullo stampo delle parole paoline, che paiono essere state prese a modello (1).

Non sarà inutile un confronto fra i nostri cronisti e la narrazione paolina. Unulfo e un vestiario sono fedelissimi verso il loro signore Pertarido che vive in esilio, e quando Pertarido, espulso dal re degli Avari, ritorna in Italia per affidarsi a Grimoaldo, manda avanti a sè, al re, Unulfo per annunciargli il suo arrivo (H. L. V, 2). Grimoaldo accoglie il supplicante con larga e benigna ospitalità, gli dà « hospicium in spaciosa domo » e gli fa « ex publico victum et quaecumque essent necessaria largius ministrari ». Ben presto i cittadini accorrono in folla a vedere il principe ritornato, ed i maligni allora a farsi presso il re a sussurrargli che « nisi Perctarit citius vita privaret, ipse regnum protinus cum vita perderet ». Re Grimoaldo « nimium credulus effectus » « in innocentis Perctarit statim necem accenditur » e pensa e mette in pratica il noto stratagemma, che fu sventato grazie all'avviso dell'insidia dato a Pertarido da uno « qui de eius patris obsequio fuerat » e alla fedeltà di Unulfo e del vestiario del principe ai quali poi re Grimoaldo, più generoso di Carlo, concesse pieno perdono di quanto avevan fatto per salvare il suo nemico. Arrestato infatti il vestiario, Grimoaldo aveva chiesto ai circostanti: « quid vobis de homine isto videtur, qui

codice Barberiniano del secolo XVII. Il presunto continuatore lombardo così scrive di Paolo: " Paulum ad se vocatum rex Karolus rogavit, ut secum maneret, quia magnis eum prosequeretur honoribus, et Desiderii domini sui oblivisceretur; alioquin in exilium mitteretur, qui potius elegit pati exilium " (p. 219).

(1) Chissà se il Salernitano del secolo X non avesse pensato al racconto paolino, ma caricandone le tinte, e il Salernitano del sec. XII avesse spogliato di nuovo, di questa parte tragica e feroce, la sua narrazione? Mi pare molto probabile l'influenza di questo racconto sulla leggenda paolina.

talia perpetravit » ? e tutti, ad una voce, avevan risposto « esse eum dignum multis suppliciis excruciatum interire ». Il re invece la pensò diversamente: « dignus est homo iste bene habere, qui se pro fide sui domini morti tradere non recusavit » e lo pose fra i suoi vestiari « ammonens eum, ut sibi eandem fidem quam Perctarit habuerat, servaret », e facendogli promesse di molti benefizi. Così pure generosamente perdonava ad Unulfo.

Unulfo e il vestiario ci rammentano Paolo fedele a Desiderio, del quale non poteva dimenticarsi neppure fra le carezze franche: così quelli, fra le dolcezze ticinesi, pensavano al loro esule padrone. « Cumque (V, 4) post aliquot tempus rex Unulfum inquireret, utrum vellet ipsis diebus cum Perctarit esse, ille iure iurando ait, prius se vellet cum Perctarit mori, quam usquam alibi in summis deliciis vivere ». Anche il vestiario mostrò preferire l'esilio con Pertarido alla vita col re nel palazzo. Allora il re generoso, lodando la loro fede, permise ad Unulfo che passasse illeso a Pertarido prendendo ciò che volesse di casa sua « pueros scilicet et equos et diversam supellectilem » e licenziò nel modo stesso il fedele vestiario.



Dalle fonti italiane finora studiate, si distacca completamente un gruppo di cronache che il Bethmann (*Archiv.*, X, 252) chiama franche: mentre le fonti sud-italiche, egli dice, si richiamano ad una base sola « der Volkssage » così egli crede, quest'altre sono invece « wahrhaft, und einfach, freilich aber auch sehr dürftig ». Noi le ricorderemo in breve per poterle così paragonare alle fonti italiane studiate, e vedere quale aiuto possa avere in genere dalle cronache il biografo di Paolo.

Ci si presenta in primo luogo Sigeberto di Gembloux (nato circa il 1030, morto nel 1112) il quale, entrato dapprima nel monastero Gemblacense, fu poi chiamato a sè da Fulcuino abate di S. Vincenzo di Metz perchè quivi prendesse la direzione della scuola. A Metz, in quest'ufficio che esercitò molti anni, dimorò

a lungo; ritornato poi a Gembloux, ivi attese agli studi fino alla sua morte (1). A Gembloux (2) egli compose il suo *liber de scriptoribus ecclesiasticis* (3) in cui racconta che « Paulus monachus Casinensis coenobii, natione italus, propter scientiam litterarum a Carolo Magno imperatore ascitus, scripsit vitam primi Gregorii papae, scripsit gesta Pontificum Metensium, scripsit miracula sancti Arnulphi, qui primo maior domus regis Francorum postea Metensium episcopus, eremiticam vitam expetiit (4). Historiam quoque Vinnulorum, qui postea nominati sunt Longobardi, luculento et plano sermone scripsit ». Dalla quale testimonianza noi deduciamo, per la vita di Paolo, una notizia sola, che egli, monaco cassinese, fu chiamato a sè da Carlo « propter scientiam litterarum », la qual notizia è in contraddizione con quanto leggemmo nelle fonti italiane. La critica moderna ha confermato e dimostrato che Paolo passò in Francia da Monte Cassino, dove era già monaco, ma è esitante ad accettare la ragione che adduce Sigeberto, e dubita che sol gravi motivi famigliari abbiano indotto il monaco ad uscire dal chiostro e a cercare la reggia (5).

(1) WATTENBACH, *D. G. Q.*[6], II, 155-6.

(2) Lo dice Sigeberto stesso in questo suo lavoro, in MIGNE, *patrol. lat.*, vol. 160, p. 587-88.

(3) In " *Bibliotheca ecclesiastica* curante Jo. ALBERTO FABRICIO „ Hamburgi, 1718, p. 102, c. 80. La quale edizione ho ricordato per gli scogli curiosi con cui il Mireo illustrò le notizie di Sigeberto; alle parole di lui egli non fece che aggiungere quanto riferiva la tradizione storica sud-italica, più un' ampia bibliografia, senza punto accorgersi che le fonti italiche male si accordavano colla Franca. Cfr. l' ediz. MIGNE, *patrol. lat.*, 160, p. 565, c. 80.

(4) BETHMANN, *Archiv.*, X, 322, osserva che questa vita di Arnolfo è attribuita a Paolo dal solo Sigeberto: Paolo invece se ne deve esser valso come di fonte, e l'A. deve essere assai più antico.

(5) DAHN, p. 29 testo e n. 4. BETHMANN, *Archiv.*, X, 260. — Il DAHN anzi (p. 30, nota 2) fa severa critica alle parole di Sigeberto riferite e a quelle di Ugo che riporteremo, sulla causa dell' andata di Paolo in Francia: ignorando entrambi la vera causa di questo viaggio, la chiamata del celebre maestro dal protettore della scienza era " die nächstliegende Muthmassung „. Non crede che Sigeberto, posteriore di tre secoli, abbia trovato delle prove a Metz. — Cfr. del resto LEBEUF, *dis-*

Dopo ciò non abbiamo più che una scarsa bibliografia delle opere paoline o più celebri, o più facilmente reperibili nei monasteri dove l'A. era vissuto, e noi, senza soffermarci ad alcuna indagine, notiamo ancora che nell'opera stessa, al c. 81 (Migne, 160, p. 565-6) si aggiunge che « Carolus imperator, per manum huius Pauli diaconi sui, decerpens quaeque optima de scripturis catholicorum Patrum, lectiones unicuique festivitati convenientes per circulum anni in Ecclesia legendas compilari fecit in duobus voluminibus ». Le quali parole leggiamo ripetute nella *Chronographia* (1), sotto l'anno sbagliato 807 (e ciò insegni che scarse notizie sulla vita di Paolo avesse Sigeberto): « Karolus imperator per manum Pauli diaconi sui decerpens optima queque de scriptis catholicorum patrum lectiones unicuique festivitati convenientes, per circulum anni in aecclesia legendas compilarit fecit (2) ».

Le parole della *Chronographia* rispondenti a quelle del *liber de SS. eccles.* ci provano che Sigeberto intendeva parlare davvero del nostro Paolo: però nulla ci dicono del luogo dove l'Omiliario sarebbe stato composto: la critica moderna pare inclini a crederlo compilato in Monte Cassino (3). Però nei cronisti ita-

sertations sur l'histoire ecclesiastique et civile de Paris, suivies de plusieurs eclaircissemens sur l'histoire de France. Paris, Lambert et Durand, 1739, I, 372-4. Non credo però che Sigeberto, per quel che riguarda la chiamata di Paolo in Francia, dica precisamente quel che il Lebeuf mostra di credere, nel tradurre le parole del cronista (*op. cit.*, I, 373).

(1) *M. G. H. SS.* VI, 336, all' anno 807.

(2) Queste parole di Sigeberto furono desunte dalla lettera con cui Carlo raccomandò ai chierici l'opera di Paolo (M. G. H. Leges, I, 44-45, ediz. Pertz): " Encyclica de emendatione librorum et offic. eccles. ", che il Pertz riferisce, a torto, al 782. Cfr. l'ediz. Boretius nei nuovi M. G. H. Capitularia regum francorum t. I, pars prior (Legum sectio II), Hannoverae, 1881, p. 80, in cui la data della lettera è posta fra il 786 e l'800. Il Boretius accetta evidentemente l'opinione del Dahn sulla questione della data della lettera. Cfr. Dahn, p. 52, nota.

(3) Dahn, p. 52-4, contro Lebeuf, *op. cit.*, I, 379 e Bethmann, *Archiv.*, X, 265 e 301-2. Cfr. G. Grion, *Della vita di Paolo diacono*, Udine, Del Bianco, 1899, p. 26-27. Ringrazio l'egregio studioso che mi favorì gentilmente le bozze di stampa perchè me ne potessi valere nei miei studi.

liani manca ogni accenno all'Omiliario. Nel nostro cronista la vita di P. ci appare dunque sotto un aspetto tutto speciale, e le relazioni fra Carlo e il cassinese occupano il primo luogo, anzi esse sole sono prese in esame, tanto da far venire il dubbio che fosse ignota allo scrittore la vita da Paolo passata prima dell'andata e dopo il ritorno dalla Francia. E come differiscono queste relazioni da quelle narrate dal Salernitano! Che differenza fra questo Paolo, dotto letterato, e il Langobardo delle cronache italiane!

La bibliografia si limita a qualcuna delle opere capitali di Paolo, o a lavori che dovevano interessare in modo speciale uno scrittore vissuto molti anni a Metz, invece manca ogni accenno all'opera poetica del cassinese.

Contemporaneo a Sigeberto è Ugone Floriacense, autore di una *storia ecclesiastica,* di cui una prima redazione (del 1109) in 4 libri, giunge sino alla morte di Carlo Magno; una seconda redazione invece, in 6 libri, continua fino all'865 ed è del 1110 (1). In questa *storia* (2) leggiamo una notizia brevissima su Paolo (3): « claruit his temporibus Paulus gentis suae, ed est Longobardorum, historiae scriptor. Qui de monasterio Montis Cassini venit in Galliam attractus amore et opinione prefati principis Karoli praecellentissimi imperatoris ».

Anche qui vera e sicura la notizia principale, meno accettabile la secondaria. Sigeberto ed Ugone ebbero grande fortuna presso gli storici posteriori: così la cronaca di Alberico monaco delle tre fontane, interpolata da un monaco del monastero nuovo di Huy (Hoiensis) (sec. XIII) (4) riproduce la testimonianza dell'uno e dell'altro senza neppur tentare di conciliarle insieme: ag-

(1) M. G. H. SS. IX, 337 sg. UGONIS FLORIACENSIS, *opera historica* (ediz. Waitz).

(2) *Hist. ecclesiastica,* editio altera, *loc. cit.,* lib. VI, p. 363.

(3) Il BETHMANN, *Archiv.,* X, 252 la dice "eine ganz kurze, aber gute Nachricht ".

(4) M. G. H. SS. XXIII, 725, sotto l'anno 807 (ed. Scheffert-Boichorst). Cfr. WATTENBACH, D. G. Q.[6], II, 461 sg.

giunge di più una notizia che abbiam già trovata in Pietro diacono: « fertur idem Paulus composuisse hymnum de beato Johanne Baptista ». Quello che in Sigeberto leggemmo sotto l'anno 807 ci appare pure negli annali del monastero di Waverley del secolo XIII (1) e nelle *Abreviationes Chronicorum* di Radulfo de Diceto (sec. XII e XIII in.; morì nel 1202 o 1203) (2), che in altri passi del suo lavoro ci offre ancora notizie bibliografiche paoline (cfr. *op. cit.*, I, 21 e 22). Oltre che Pietro diacono e Alberico anche Guglielmo Durand, vescovo di Mende (c. 1230-1296) nel suo *Rationale divinorum officiorum* attribuisce a P. l'inno a S. Giovanni (3): « Paulus historiographus, Romanae ecclesiae diaconus (errore penetrato solo in fonti assai tarde) Cassinensis monachus, quadam die cum vellet paschalem cereum consecrare, rauce factae sunt fauces eius, cum prius vocales essent. Ut ergo vox sibi restitueretur, composuit in honorem beati Joannis hymnum *ut queat* (sic) *laxis resonare,* in cuius principio petit vocis restitutionem, quam obtinuit, sicut et merito sancti Joannis restaurata est Zacharie ». Dalle quali parole apprendiamo che la leggenda ha pur voluto spiegare in che occasione Paolo avrebbe composto quell'inno; e la leggenda si sarebbe formata dalle parole stesse della prima strofa. Ricordiamo che nell'inno stesso, nella 3.ª strofa si accenna alla voce miracolosamente tolta e resa a Zaccaria (4).

(1) In M. G. H. SS. II, son pubblicati gli *Annales Xantenses:* a p. 223, sotto l'anno 789, si legge: " Karolus ad Coloniam venit, ibique duos pontes construxit, et ex utraque parte pontis castra edificavit „. In nota si confronta questo passo con altro simile tratto dagli annali di Waverley, e si prende occasione per riferire alcuni brani di questi annali, uno dei quali, sotto la data 807, ripete quanto, sotto quella data, leggemmo in Sigeberto: " Karolus imperator — compilari fecit „.

(2) Radulfi de Diceto, decani Lundoniensis, *Opera historica,* edited from the original manuscripts by William Stubs.... I, London, 1876. *Abreviatones chronicorum,* p. 131 ad annum 808. In " Rerum britannicarum medii aevi scriptores „.

(3) Rationale | divinorum | officiorum | a Gulielmo Durando, Mimatensi Episcopo I. V. D. clariss. concinnatum | etc., etc. | Venetiis | apud Joannem Antonium Bertanum M. D. LXXXI. | lib. VII, c. 14 de sancto Joanne Baptista, fol. 291b, col. a.

(4) Bethmann, *Archiv.*, X, 289-90. — Dalle fonti, che dicemmo franche, dipende quasi completamente quella *continuazione* della*st Hi. Lan-*

*
* *

Dal nostro esame delle fonti annalistiche per la storia di Paolo, crediamo poter trarre le seguenti conclusioni. Trovammo su Paolo delle notizie in varie fonti italiane anteriori al *Chronicon* del Salernitano, nell'Italia del Nord, a Napoli, a Monte Cassino, ma sono notizie staccate, indipendenti fra loro, locali, talora importanti, ma frammentarie, sì che non mostrano ancora sviluppata una leggenda.

Questa ci appare invece formata nell'opera di un cronista Salernitano del secolo X. È una leggenda locale, con carattere ben distinto langobardo-beneventano, in cui si mettono in vista le relazioni di Paolo colla famiglia di Desiderio, legata da strettissima parentela colla beneventana, e poi colla famiglia dei duchi di Benevento: questa, anzi, si sostituisce a quella, Benevento subentra a Pavia. Hanno probabilmente fondamento nella storia i rapporti fra P. e la famiglia di Desiderio, ma qui essi assumono tale importanza, la figura di P. grandeggia tanto, che le relazioni fra lui e Carlo Magno, fra il langobardo amico dei suoi re, e il distruttore della monarchia nazionale, non possono che essere ostili. Paolo si atteggia anzi davanti a Carlo come a vendicatore dei suoi re e del suo popolo. Le relazioni di studio che passarono fra il dotto cassinese e il monarca protettore delle lettere sono obliate affatto, e dalle confuse ricordanze di un Paolo fratello di un ri-

gob. che il Waitz chiamò *terza,* relativamente assai recente, compilata su libri del secolo XII, XIII, e persin XIV, giacchè pare sia pure stato adoperato il libro del Durando citato. Quel che dice di Paolo, dipende dunque da Ugone, Sigeberto, Durando, senza presentar nulla di nuovo. Alla fine troviamo però un cenno che non dipende dalle fonti franche, ma piuttosto dalle italiane: " hymnos etiam ad laudes beati patris Benedicti compilavit „ (nei nuovi M. G. H. SS. *rerum langob. et ital.*, etc., p. 216). Il Bethmann (*Archiv.*, X, 377-78) dà all'autore il nome di *continuator Audomarensis,* perchè la sua opera si conserva in un codice miscellaneo cioè " in der Handschrift St. Omer, 736, chart. s. XVI, deren erste Heimath unbekannt ist „.

belle, amico di duchi sempre pronti a prender le armi contro i Franchi, di un Paolo forse sospetto, un giorno, alla corte del vincitore, è uscita una figura fiera di langobardo vendicatore, che attenta alla vita di Carlo per punire le offese patite dal suo re a cui è amico affezionato. La vita pubblica di Paolo che si svolge a Pavia e a Benevento, cessa colla morte di Arichi. Estinto colui che aveva rappresentato l'ultima resistenza dei langobardi contro i Franchi, per Paolo non c'è più che il chiostro, la penitenza, il silenzio.

In quella leggenda Paolo è dunque sopratutto il langobardo amico dei suoi re, e poi degli ultimi campioni del suo popolo, è il fedele amico della famiglia di re Desiderio: è pur anco un celebre storiografo, un poeta che potrebbe paragonarsi a quelli dell'antichità, ma la sua importanza nazionale e politica è superiore alla sua importanza letteraria.

La leggenda si diffonde e penetra anche nel chiostro di Monte Cassino, dove pure doveva esser viva la memoria dell'uomo dotto, e l'accolgono Leone Ostiense e Pietro diacono. Ma essa muta alquanto i suoi contorni, sebbene tradisca sempre l'antica origine. Paolo è sempre strettamente legato alla corte di Desiderio ma in questa sua posizione egli presta pure un servizio a Monte Cassino (diploma): la sua opposizione a Carlo non è più così feroce, come aveva detto il Salernitano, i legami che stringono Paolo alla corte di Benevento non sono più descritti con tanti particolari e con tanta compiacenza dal cronista; il letterato, il monaco risorgono di fronte all'uomo politico.

La bibliografia si amplia, il poeta, lo storico, acquistano quasi interi i loro diritti, tanto che noi troviamo già l'uomo dotto in relazione epistolare e poetica con Carlo. Il carattere fiero del langobardo si va modificando.

Fra Leone Ostiense e Pietro diacono non vi è progresso nello svolgimento della leggenda: solo la bibliografia si amplia ancora; non per nulla i due cronisti avevano a loro disposizione la biblioteca dell'abbazia. Come a Monte Cassino, la leggenda era pur penetrata nel chiostro che proteggeva le sorgenti del Volturno, e vi era forse penetrata per mezzo d'una cronaca cassinese. E il

cronista del luogo, riferendo la vecchia tradizione, quale leggevasi in Leone, vi innestava quanto potesse interessare il chiostro, in cui era stata raccolta. Le vicende dell'Italia meridionale toglievano, col tempo, ogni importanza politica alla leggenda paolina, che rimaneva pur sempre una tradizione venerata: tale ancora ci appare con Romoaldo, un Salernitano del secolo XII, presso il quale vediamo la vecchia leggenda beneventana addolcire ancor più il suo tono, temperare le tinte troppo forti, deporre quasi quelle armi con cui aveva, due secoli prima, ancor tentato una battaglia.

La leggenda, diffusa sì largamente nell'Italia del Sud, solo tardi, e timidamente, e quasi per eccezione, esce dalla sua patria primitiva: là essa aveva avuto la sua vita e la sua importanza.

Molte più cose si potrebbero ancor dire su questo argomento: la leggenda primitiva beneventana si potrebbe mettere in relazione colle condizioni politiche che la produssero, e colla leggenda carolingica; si potrebbero ricercar le origini della leggenda stessa, e studiarne il carattere, ma usciremmo dal nostro argomento ed oltrepasseremmo lo scopo che ci siamo prefisso, in questi modesti appunti.

Dal gruppo italiano meridionale si staccano completamente le cronache franche, nelle quali non si studia che un lato, anzi un episodio solo della vita del poeta: la sua relazione letteraria con Carlo, i rapporti fra il dotto maestro e il protettore degli studi. Il Langobardo scompare: e Paolo si avvicina al re franco, o chiamato dal re stesso, che ammira la dottrina del monaco cassinese, o egli stesso è spinto a lui dall'amore ed ammirazione che provava per tanto personaggio. Anche le cronache franche ottennero fede e seguaci.

Studiate così le fonti annalistiche, noi ci chiediamo ora: che importanza ha, fra le fonti per la vita di Paolo, l'epitaffio che il salernitano aveva ancor letto sulla tomba del poeta e che fu conservato fino a noi? Se lo riteniamo come autentico e vero, se opera di uno scolaro del poeta stesso deve essere la fonte più autorevole, più importante di tutte le cronache, delle stesse antiche cronache italiane che vedemmo sì scarse di notizie, più

veritiera delle cronache sud-italiche in cui la leggenda è già penetrata, più autorevole delle franche così tarde. Come si atteggia l'epitaffio di fronte a tutti questi gruppi? è da loro indipendente? che carattere hanno le notizie che ci presenta? A queste domande cercheremo di rispondere nella seconda parte del nostro lavoro.

II.

L'epitaffio attribuito ad Ilderico.

Dell'epitaffio che sarebbe stato posto sulla tomba di Paolo ci parlò per primo «de visu» l'anonimo salernitano, nè v'è ragione alcuna per non credere alle sue parole: (Paulus).... iam aetate maturus, egli dice (c. 37), huius vitae cursus explevit, atque inibi in praedicto monasterio (casinensi).... digno tumulo est humatus, atque super eius tumulum partim quae in hoc mundo gessit, partim de eius prudenciis, quove temporibus perdurasset, sacris litteris exaratum invenimus.

Nel secolo X c'era dunque ancora sulla tomba del poeta, un epitaffio, che almeno nella sua parte essenziale, doveva esser quello a noi ora noto col nome di *epitaffio di Paolo diacono:* ciò deduciamo con sicurezza dalle parti che il salernitano distingueva nell'epitaffio da lui visto, le quali corrispondono perfettamente a quelle che incontriamo nel documento a noi noto. Una sola, quella riferentesi alle determinazioni cronologiche «quove temporibus perdurasset» non fu trascritta nel codice che ci ha salvato il documento storico, forse anche perchè non era scritta metricamente (così suppone il Waitz) (1). Della tomba di Paolo discorsero più largamente i cassinesi: vedemmo quel che ne

(1) Nella vita di Paolo premessa alla edizione dell'*Hist. Langob.* nei nuovi *M. G. H. SS. rerum langob. et ital.,* ecc., p. 22-3.

dice Leone Ostiense, il quale non ricorda punto l'epitaffio, il che ci fece supporre che, al tempo del cronista, nelle vicende dell'abbazia, la lapide che lo conteneva fosse stata manomessa. Parlò di quella tomba Pietro diacono e nel *de viris illustribus casinensibus* e nel *liber de ortu et obitu iustorum coenobii Casinensis*, ma, nè l'una nè l'altra volta, menzionò l'epitaffio. Ne fe' cenno invece nel capitolo che consacrò ad Ilderico (*de viris illustr.*, c. IX), discepolo di Paolo, che aveva composto « lucidissimos versus » « de origine praeceptoris sui, vita, institutione, doctrina, religione, habitu » i quali versi non paiono essere stati altri che quelli dell'epitaffio, in cui son trattati appunto gli argomenti enumerati da Pietro. Il modo però in cui vengono ricordati dallo scrittore mi fa supporre che Pietro li conoscesse già, o in quel codice che ce li ha conservati o in altra copia anteriore, ma non più al loro posto, sulla tomba del poeta.

Queste sono le uniche attestazioni antiche dell'esistenza dell'epitaffio, il quale pervenne sino a noi in un codice cassinese, nel quale lo inseriva una mano del secolo XI (1).

L'epitaffio venne pubblicato la prima volta dal Mari (nel 1655) nelle annotazioni al capo ottavo del « de viris illustribus » di Pietro diacono, come opera di Ilderico monaco ed abate cassinese, discepolo di Paolo, come fonte storica dunque della massima importanza, e dopo allora ebbe gli onori della stampa parecchie altre volte e dal Mabillon, e dal Muratori e dal Gattula e dal Liruti (2), dal Migne e dal Dahn (3). L'ultima edizione, l'unica che si possa

(1) Cod. cassinese n. 353, fol. 286. Il Bethmann (*Archiv.*, X, 250, nota credette contemporanee la mano che scrisse il resto del codice e quella che conservò l'epitaffio, e attribuì tutto alla metà del secolo X: ma pare invece che l'epitaffio sia stato inserto, in un foglio rimasto bianco, alla fine del secolo seguente, e sia stato desunto da copia anteriore. — (Waitz, in prefaz. alla *Hist. Langob.*, p. 22, nota, in nuovi *M. G. H. SS. rerum langob. et ital.*, saec. VI-IX).

(2) Tutte queste edizioni sono ricordate dal Bethmann (*Archiv.*, X, 250 n.) e a noi basta accennarle, non avendo per iscopo l'edizione critica del testo.

(3) Waitz, *loc. cit.*, p. 23.

dir critica sebbene non definitiva, è quella che dava il Waitz (1) nel 1878, riprodotta nel 1881 dal Dümmler (2).

Quale fortuna ebbe l'epitaffio in tutto questo tempo? Prima di rispondere a siffatta domanda, vediamo che cosa esso contiene e come fu interpretato da quelli che se ne valsero come fonte storica. Come è noto, l'iscrizione, composta di 41 verso, è nei primi 37 un acrostico dell'esametro « Paulus laevita doctor praeclarus et insons » e termina coi due distici:

Hoc tibi posco, sacer, gratum sit carmen honoris,
Hildric en cecini quod lacrymando tuus:
Quem requiem captare tuis fac, quaeso, perennem
Sacratis precibus, semper amande pater (3).

Non è facile l'interpretazione di quei 37 versi (e questa difficoltà ci spiegherà come abbiano potuto sostenersi le più differenti interpretazioni, e tutte con apparenza di ragione): lo scoglio più grave sta nella forma grammaticale non sempre sicura, che può piegarsi a sensi diversi, sta nelle scorrettezze evidenti che si sono introdotte nel testo, sta nella incertezza in cui siamo talora riguardo alla lezione da seguire.

Purtroppo, dopo l'edizione critica del Waitz, è quasi perduta la speranza di migliorar di molto la lezione che dipende da un unico codice, in cui son già penetrate gravi scorrezioni. Qualcosa però rimarrebbe da fare ancora, ma per ora cercheremo di affrontare queste difficoltà attenendoci all'edizione del Waitz, e valendoci di quanto fecero prima di noi tutti quelli che si dedicarono allo studio dell'epitaffio.

Introduzione.

I primi otto versi servono di introduzione: in essi si accenna alla difficoltà di « depromere lucifluis dictis » i trionfi veri del

(1) *Loc. cit.*, p. 23.
(2) *Poetae latini aevi Carolini*, I, 85, in nuovi *M. G. H.*
(3) Grion, *op. cit.*, 10.

sommo levita, chiaro per fama nel tempo, ma ora unito nel cielo « coetibus almis « (1).

Ma, affinchè il lettore e il forestiero che qua viene (a Cassino), sappia che le membra sacrate di lui riposano sotto questo tumulo, è cosa degna restringere per sommi capi in un carme « laudis tuae.... almificos actus » (il poeta rivolge le sue parole direttamente all'elogiato (v. 1-8).

Vita di Paolo anteriore all' entrata nel chiostro.

A questa introduzione segue una seconda parte in cui si descrive la vita di Paolo prima che entrasse nel chiostro (9-29).

a) *Nascita di Paolo* (v. 9-13). « Tu nascesti dalla stirpe (razza) poco fa illustre della gente dei Bardi, che allora (quando tu sei nato) era famosa nel mondo per forze, armi e ricchezze (2).

(1) Cfr. Dümmler, *Poetae latini aevi Carolini,* I, 102-3. " Candida funereo „ dove è il verso: " admixtus gaudet coetibus angelicis „.

(2) Così intendo questi versi tanto tormentati: " Eximio dudum Bardorum stemmate gentis | viribus atque armis quae tunc opibusque per orbem | insignis fuerat, sumpsisti generis ortum | ; cfr. Dahn, p. 5. Per il Bethmann (p. 254) le parole di Ilderico " Eximio.... stemmate „ si riferiscono alla famiglia di Paolo: ed interpreta così: tu nascesti da esimia famiglia della gente dei Bardi, gente allora ricca e potente; quell'aggettivo *eximio* non implica però necessariamente che P. fosse di nobile famiglia. Il Dahn (p. 5) esclude affatto che quell'espressione accenni alla nobiltà di Paolo, ma piuttosto ritiene indichi la eccellenza di tutto il popolo dei Bardi da cui Paolo trasse origine. Ciò sarebbe provata dal verso che segue. Ho adottata la spiegazione del Dahn perchè con essa posso comprendere meglio il *dudum* (una gente poco fa illustre, potente, ora decaduta): lo comprenderei meno se lo *stemmate* poco fa *eximio* fosse la famiglia di Paolo. Nell'epitaffio manca quindi ogni accenno a nobiltà. Nè ci paia strana la forma *Bardi* invece di *Langobardi:* ve ne sono esempi di tempi differentissimi: (cfr. in *H. L.* III, 19 l'epitaffio di Droctulfo; e i *Tituli saeculi VIII,* raccolti nei suoi *Poetae aevi Carolini,* I, 101 e sgg. dal Dümmler e la raccolta del Pellegrini " de tumulis principum langobardorum „ in *R. I. SS.,* II, p. 309 e sgg.). Scorrendo questi titoli poetici ricorre pur di frequente la parola *stemma* che nel suo significato più generale accenna a stirpe famigliare più che a popolo. Paolo però ha nei *Gesta Epp. Mett.* (*M. G.*

Così degna perchè da essa tu nascesti là dove scorre il fiume Timavo (1). »

b) *Educaz. di P., suoi studi, sua vita anteriore al chiostro* (v. 14-29). « L'aula regia, per ispirazione divina, ti accolse ospite *protinus,* cioè subito, sin dai primi tuoi anni (protinus.... te sumpsit alendum) per decoro e lustro della patria. » I versi 16 e 17 (2), per la costruzione grammaticale assai incerta, male si prestano ad una traduzione letterale. « Essendo allora colà ai popoli ed ai re eccelsi (a quelli forse che si succedevano sul trono langobardo) placida a tutti la vita e a te placida la vita e lo

H. SS., II, 264) una espressione in cui la parola *stemma* è adoperata nel senso da noi dato alla frase dell'epitaffio: “ Arnulfus.... ex nobilissimo fortissimoque Francorum stemmate ortus „.

(1) Il Mabillon (*Annales ordinis S. Benedicti,* II, 237 — Lutetiae Parisiorum, Robustel, 1704) credeva che in questi versi si alludesse ad Aquileia: era pur tratto in errore dalla falsa opinione che Erchemperto facesse pure di Aquileia la patria di Paolo (notiamo che sotto il nome di Erchemperto il Mabillon comprendeva pure il *Chronicon Salernitanum:* la storia di Erchemperto e quella del monaco di Salerno erano comprese entrambe nel noto codice Romano Vatic. 5001, scritto in Salerno circa il 1300): il Mabillon fu seguito dal Gattula (I, 23) e da altri. Il Bethmann (*Archiv.,* X, 255, n.) crede che queste parole di Ilderico siano da riferirsi a Cividale. Il Dahn (p. 8) vuole invece che da questi versi non si possa intendere affatto Cividale, giacchè il Timavo scorre fra Aquileia e Trieste e non presso Cividale. L'epitaffio starebbe dunque, secondo lui, contro coloro che vogliono Paolo nativo di Cividale. Non c'è poi prova alcuna per Aquileia. In realtà, egli dice, nessuna fonte ci autorizza a determinare con precisione il luogo della nascita di Paolo: contentiamoci di sapere che è Friulano. Il Grion, che pure sostiene la nascita di Paolo a Forogiulio, nell'epitaffio non vede indicata che la regione in generale: “ il verseggiatore Hildric.... anche sapendo il suo maestro nativo della città, preferì far conoscere la *regione* natale di Paolo, dal fiume più celebre della provincia, unico decantato dai poeti classici.... se Ilderico avesse mentovato la Natissa, avrebbe pur lasciato incerto il lettore fra Cividale e Aquileia „ (p. 10). Nella traduzione io ho accolta l'interpretazione del Dahn e del Grion, e credo che l'epitaffio ricordi in generale la regione in cui Paolo sarebbe nato, senza specificar nulla.

(2) Cum tua post ibidem populis et regibus altis | Tunc placida cunctis vita studiumque maneret, | Omnia Sophiae, ecc.

studio, per ammonizione del pio re Ratchis cominciasti a penetrare convenientemente tutti i culmini della sacra scienza (1). Avendo già preso degnamente molti insegnamenti di essa, splendendo su tutti (fra tutti ?) come Febo dagli astri superiori (il verso non è chiaro: Resplendens cunctos, superis ut Phoebus ab astris »; il Grion, di sua congettura (p. 12) proporrebbe leggere *cunctas* da riferirsi a *gentes* del verso seguente) illuminasti di luce splendente le genti settentrionali ». (Arctoas.... gentes, la qual frase potrebbe anche voler dire semplicemente i langobardi in genere).

« Quando la gloria del secolo sebbene troppo labile, ti arricchiva assiduamente di degne ricchezze, acclamandoti, tu, per la vita senza fine beata dell'eterna luce, devoto sprezzasti arditamente gli onori di questa, e confidando nella pietà dell'immenso re del mondo, qua ti affrettasti con petto gioioso a Cristo Signore a offrire il capo sottomesso agli ovili del beato Benedetto » (cfr. Grion, p. 13).

Vita di P. nel chiostro.

L'ultima parte dell'epitaffio (v. 30-37) descrive la vita di Paolo nel chiostro. « Quivi tosto la santa adunanza adorna dei suoi esempi fulgenti, cominciò a risplendere come astro fulgente. Poichè in te era pietà, dolce amore, nettareo amor di pace, pazienza vincitrice, semplicità assidua e concordia, in te era ogni cosa buona. Perciò ora ti possiedono i regni splendenti del cielo, e per tutti i secoli ti cingi la corona di stelle ».

Conclusione.

Nei due distici finali l'autore dell'epitaffio manifesta il suo nome e si raccomanda alle preghiere dell'amato padre. « Questo

(1) Anche questa frase potrebbe offrire cagione di disputa nell'interpretarla: " coepisti penetrare omnia culmina sacrae Sophiae „ può significare tanto iniziare che perfezionare questi studi: qui il senso e il testo parrebbero far preferire la prima interpretazione.

ti chiedo, o sacro, ti sia grato il carme di onore che io, il tuo Ilderico, ti ho cantato lagrimando, e fa che io ottenga, o padre sempre caro, colle tue sacre preghiere, la pace sempiterna (1) ».

*
* *

Malgrado le difficoltà non lievi di interpretazione, maggiori in alcuni punti, dovute agli errori incorsi nella trascrizione dalla lapide sul codice, o da codice a codice, ci appaiono tracciate le linee generali della vita del poeta, in modo ben distinto dalla tradizione beneventana e della franca.

Paolo è nato di stirpe langobarda, là dove scorre il Timavo e tosto, sin dai primi suoi anni, fu raccolto come ospite nella reggia, e lo scolaro che scriveva a tanti anni di distanza, potèva ben osservare che ciò era riescito a lustro e decoro della patria. In quel tempo mentre era gioconda e placida la vita e tranquillo lo studio a Paolo, per consiglio di Ratchis egli cominciò ad elevarsi sino alle altezze degli studi della sacra scienza. In questi versi oscuri, scorretti, ci son forse nascoste più notizie di quel che appaia a prima vista (2).

Il *protinus* del verso 14 ci dice che Paolo entrò nella reggia sin dai primi suoi anni, non parrebbe quindi solo col re Ratchis, ma già prima di lui: con Ratchis avrebbe cominciati quegli studi sacri, che dovevano procurargli sì gran lode. Ma la lode e la ricchezza (3) egli sprezzò e venne ad offrirsi a Cristo, nell'ovile

(1) Cfr. l'epitaffio di Romualdo (DÜMMLER, ecc. I, 111-12): " Hoc lacrimans cecini David ego flebile carmen | praesul, cui semper te sine velle mori est ".

(2) Uno degli appunti più gravi che può farsi all'epitaffio riguarda appunto la indeterminatezza delle sue espressioni: se noi conoscessimo d'altronde la vita del poeta, questi 37 versi sarebbero chiari anche per noi come lo erano per i monaci che vivevano nel chiostro al tempo di Ilderico. Ma della vita di Paolo i critici non sono ancor riesciti di stabilire neppure tutti i tratti fondamentali, malgrado le belle conquiste già fatte dalla critica in questo campo.

(3) La frase: " cum gloria saecli condignis ditaret ovans te sedule gazis " accenna a ricchezze materiali o a tesori di lode, come vuole

di S. Benedetto. Il che significa chiaramente che Paolo dalla gloria passò nel chiostro: l'epitaffio, molto vago nelle sue espressioni, non ci permette determinare di più, certo è però che allude alla gloria che Paolo s'acquistava presso i Langobardi, la cui potenza pare fosse tuttora in piedi quando venne in animo a lui, lieto di tanti beni, di chiudersi nel chiostro (1). Infine l'epitaffio descrive la vita monacale di Paolo e termina colla preghiera di Ilderico che offre il carme e si raccomanda alla preghiera del padre ben amato.

In questo documento è tracciata, a sommi tratti, tutta la vita del poeta prima del chiostro e ognun vede quanto ci interessi sapere qual valore si debba attribuire e una simile fonte, che sarebbe, per i nostri studi, di capitale importanza. Possiamo accettarla con animo sicuro? non vi è nulla in essa che contraddica alle notizie sicure che d'altra via, dalle più autentiche testimonianze, abbiamo sulla vita di Paolo? Cercheremo rispondere anche a queste domande dopo aver visto che conto abbian fatto dell'epitaffio coloro che si sono occupati della vita di Paolo diacono.

*
* *

Degli studiosi che si sono occupati della vita di Paolo diacono prima di lui, ha discorso da par suo il Bethmann (pag. 252-4),

il Grion il quale forse pensava ai versi che Paolo scriveva a Carlo (prima del 786): " Nulla mihi aut flaventis | est metalli copia | aut argenti sive opum | desunt et marsupia, | *Vitam litteris nutrivi* „? (nel carme " Sensi cuius „ in Dümmler, *op. cit.* carme XII, pag. 49-50).

(1) Se per " arctoas gentes „ intendiamo gli abitanti dell'Italia del Nord, allora l'epitaffio ci direbbe che Paolo nell' Italia settentrionale acquistava fama e gloria che avrebbe lasciata per chiudersi nel chiostro. Il suo ritiro sarebbe allora anteriore al 774. Se invece in quella frase vediamo indicati in genere i Langobardi, allora l'epitaffio non si riferirebbe più apertamente ai tempi in cui durava la monarchia langobarda, perchè Paolo poteva aver trovato onore e gloria anche presso i duchi di Benevento, e pur rimanendo fisso che non fu la sventura quella che cacciò nel chiostro il poeta, ci mancherebbe il mezzo di stabilir la data della sua conversione. Qualunque interpre-

il quale ha mostrato il posto che occupa ciascuno di loro nella storia degli studi paolini: l'indagine critica comincia solo col Mabillon: prima di lui si solevano solo ripetere le notizie annalistiche già studiate, senza discuterle, e lo stesso Mari, che appartiene a questa schiera, e fu il primo editore dell'epitaffio, non vide quale profitto si poteva trarre da questo documento. Il Mabillon (1), solo aiutato dal suo sguardo sicuro e scrutatore di critico, senza nessun nuovo sussidio, aveva in parte stabilito, in parte confusamente sospettato il vero e pel primo aveva cominciato a dubitare dei racconti delle cronache, tenute fino a lui come fonti sicure. Dell'epitaffio si era valso nelle sue indagini, ma senza sottoporlo ad esame minuto e spesso lo fraintese o vi lesse quello che in realtà non c'era.

Coll'aiuto dell'epitaffio vuole stabilire che P. nacque ad Aquileia, perchè il Timavo, per lui, all'uso classico, vuole indicare questa città; accetta l'educazione di Paolo a corte, ma, pur basandosi sull'epitaffio, scrive poco rettamente che « Paulus in aula regia educatus, a Ratchiso rege Longob. litterarum (!?) studiis educatus est », mentre Ilderico accenna a « omnia Sophiae.... culmina sacrae » che per consiglio di Ratchis Paolo avrebbe cominciato a « penetrare decenter ». Non sa staccarsi dalla tradizione quando vuole stabilire in che tempo Paolo entrasse nel monastero: egli pone la sua conversione solo dopo la caduta di Desiderio pur ritenendo che l'epitaffio la fissava assai prima e nel tempo in cui ancor fioriva la potenza langobarda. Affatto a torto vuol poi vedere un legame fra la tradizione beneventana e i versi di Ilderico, e non so come, nell'acrostico « Pavlvs laevita doctor praeclarus et insons », e precisamente nell'aggettivo *insons* vede una conferma dell'innocenza di Paolo rispetto alle accuse fattegli nella corte di Carlo.

tazione però si dia alla frase discussa, crederei che l'epitaffio intenda porre l'ingresso di Paolo nel monastero prima delle sventure del 774 a cui mi pare naturale che in caso diverso avrebbe dovuto alludere.

(1) Ioh. Mabillon, *Annales ordinis S. Benedicti....*, Luteciae Parisiorum, Robustel, 1704, II, 237 sgg.

Anche il Mabillon ebbe i suoi seguaci e fra questi il Gattula (1), che alla vecchia tradizione innestò le notizie che ricavava dai versi di Ilderico la fonte più antica, secondo lui, per la vita di Paolo. Il Lebeuf *(op. cit.,* 1739), portò nuova luce sulla storia di Paolo per mezzo dei documenti da lui scoperti, ma non fa punto menzione dell'epitaffio.

La nuova via tracciata dal Mabillon e dal Lebeuf fu subito battuta da molti studiosi, ma niuno di essi segna un progresso notevole in questi studi. Il Liruti (2) continua ad ondeggiare incerto fra la tradizione e l'epitaffio, e le supposizioni che vi aggiunge lui. Crede indiscutibile che nell'epitaffio si accenni ad Aquileia come patria di Paolo diacono, ma dubita che la metropoli sia sol posta per indicare la regione e che si possa benissimo ritenere Cividale come città natale del poeta. A Cividale vorrebbe che Paolo ricevesse la prima educazione e che con Ratchis poi passasse alla corte, dove, secondo la tradizione, si sarebbe trovato ancora nel 774, e sarebbe stato fatto prigione dai Franchi, e solo dopo il ritorno dalla Francia avrebbe trovato riposo nel chiostro. Anche lui vede nell'acrostico affermata l'innocenza di Paolo delle accuse appostegli dai suoi nemici, e dalle parole dell'epitaffio « venerande », « sacer » arguisce che Paolo nel monastero aveva fama di santo monaco.

Neppur nulla di nuovo troviamo nel Tiraboschi (3): crede col Liruti che Paolo nascesse a Cividale, ma preferisce ammettere che studiasse a Pavia. Ritiratosi dalla corte dopo Ratchis, e vissuto forse ad Aquileia dove fu diacono, sarebbe ricomparso a corte con Desiderio come vuole la tradizione, e come gli confermava il falso diploma di Desiderio a cui prestava fede: dalla tradizione accettava pure l'entrata di Paolo nel chiostro dopo la caduta del regno langobardo (4).

(1) Eras. Gattulae, *Historia abbatiae Casinensis per saeculorum seriem distributa,* I, 23 sgg.

(2) *Notizia delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli.* Venezia, 1760, I, 163 sgg.

(3) *Storia della letteratura italiana,* III, Milano, 1823, p. 339 e sgg.

(4) Il Tosti (*Storia della badia di Monte Cassino,* I, Roma, Pasqua-

Ma chi trattò per primo con intenti scrupolosamente critici la questione paolina fu Lodovico Bethmann. Nell'elenco delle fonti per la vita di Paolo egli pone anche l'epitaffio (p. 250) composto dal monaco Ilderico, che il monaco di Salerno aveva ancor letto sulla tomba del poeta. Lo crede fonte attendibile perchè opera di uno scolaro di Paolo, ma trova che l'autore si è ingannato riguardo al tempo del viaggio di Paolo in Francia e la sua entrata nel chiostro: « so bald verdunkelte sich in jenen Zeiten die sichere Kunde der Begebenheiten. » Passando poi a delinear la vita del poeta, egli crede alla nobiltà della sua famiglia (p. 254), che deduce da altre ragioni, ma non dall'epitaffio, le cui parole « eximio dudum Bardorum stemmate gentis », « drücken zwar nicht nothwendig Adel aus », ma crede che la frase « genitus nitidos ubi saepe Timabus amnis habet cursus », possa anche riferirsi a Forogiulio (p. 255). Sulla sola testimonianza dell'epitaffio ammette che Paolo ricevesse la sua educazione in Pavia alla corte di re Ratchis (744-49) e colle attestazioni di Ilderico cerca conciliare quelle così scarse di Paolo stesso (1): questa educazione alla corte gli suggerisce la supposizione che Paolo in origine non fosse destinato allo stato ecclesiastico, o almeno al chiostro (p. 256) (2).

L'epitaffio gli permette di credere che Paolo rimase a corte per tutto il regno di Ratchis e poi ancora coi successori Astolfo e Desiderio, sebbene non ne faccia cenno aperto; ne parla invece la tradizione dell' Italia meridionale che venne ricamandovi su

lucci, 1888, lib. I, 35 e sgg. segue completamente il Tiraboschi: crede però che Paolo entrasse in corte di Ratchis già " venuto in fama di sapiente "; del resto fa dell'epitaffio pochissimo conto nei suoi studi.

(1) La lingua latina, gli scrittori antichi e i cristiani, e tutto ciò che spetta all'educazione di un ecclesiastico, egli lo studiò alla corte di Ratchis a Pavia, sotto i migliori maestri del regno langobardo e, secondo Ilderico, eccitato dal re stesso; Teodolinda, Cuniperto, Liutprando, Ratchis erano stati protettori e fautori dei dotti (BETHMANN, p. 274-5).

(2) Ilderico pure ci dice che *per consiglio di re Ratchis,* Paolo si volse agli studi sacri.

notizie fantastiche (p. 256). Ma il Bethmann non si è fatto conto esatto di quel che dice l'epitaffio del periodo posteriore a Ratchis; egli crede che esso accenni all'andata di Paolo in Francia, e alla sua conversione dopo questo ritorno (1). Il quale errore sarebbe stato accolto, anzi ampliato dal Salernitano che protrae l'ingresso di Paolo nel chiostro fino al 787. Non credo che nell'epitaffio si trovi nulla di simile, anzi mi pare che si affermi esplicitamente il passaggio di Paolo al chiostro dalla gloria che s'era acquistata presso il suo popolo. Sulla conversione di Paolo il Bethmann non stabilisce nulla di preciso, e si contenta solo di fissare questo caposaldo, che Paolo era già monaco prima del 782, prima della sua andata in Francia, la quale egli ha potuto studiare sui documenti noti alla critica moderna. Egli non s'è accorto che l'epitaffio, non solo confermava questo punto capitale assicurato dalla critica, ma forse dava i mezzi per restringere entro limiti più angusti un periodo così mal definito.

Per descrivere poi la vita monastica di Paolo preferisce seguir l'epitaffio che non il Salernitano.

Un fiero oppositore trovò invece l'epitaffio in un critico acuto e valoroso ma troppo audace, troppo negativo (2), Felix Dahn, il quale si propone subito, fin dal principio del suo lavoro, di demolirlo affatto, di dimostrarlo privo di valore e falso, contro l'opinione universale (p. 6): e lo nomina con frasi che hanno questa forma: « sein (angeblicher) Schüler Hildrich.... in der Grabschrift, die er ihm (angeblich) setzt (p. 1) (3). La battaglia

(1) Certe espressioni dell'epitaffio, come " arctoas rutilo decorasti lumine gentes „ " cum gloria saecli condignis ditaret ovans te sedule gazis „ fanno sovvenire quel che Paolo diceva di sè nella reggia di Carlo, che egli non curava nè " divitiae „ nè " praedium „ nè " metalli copia „ pur di essere coi suoi monaci, e ricordano la fama che presso i Franchi Paolo godeva. E si vollero riferire le parole dell'epitaffio alla dimora di Paolo in Francia giacchè di essa l'epitaffio non parla in altro luogo.

(2) Dahn F., *Paulus diaconus,* Leipzig, 1876.

(3) Nell'appendice pubblica l'epitaffio col titolo abbastanza significativo " Hildricks angebliche Grabschrift für Paulus „ (p. 103).

non si combatte però subito fin dalle prime pagine: il Dahn, spiegando i versi ildericiani trova che non accennano alla nobiltà di Paolo, che non ne determinano la patria in una od in un'altra città del Friuli, sicchè non ha occasione di impugnarlo: solo più tardi comincia a batterlo in breccia.

Egli crede che in niun modo si possano provare le relazioni personali fra Paolo e i re langobardi (p. 12): non ammette quindi l'educazione di Paolo alla corte di Pavia, attestata dal solo epitaffio, che non merita fede per fatti sì antichi quando si è sbagliato su fatti più recenti e che interessavano di più il monastero (allude all'ingresso di Paolo nel monastero stesso che crede dall'autore dell'epitaffio riferito a tempi posteriori al suo viaggio in Gallia). Contrappone poi all'epitaffio quel che Paolo dice di sè stesso: sebbene egli dica di essersi trovato una volta nella corte di Ratchis, sebbene ricordi le scuole in cui imparò il greco e nomini il suo maestro Flaviano, pure non dice mai che in quella corte sia stato educato, che Flaviano sia stato là suo maestro, nulla prova poi che Flaviano sia stato in relazione colla corte, perchè v'era stato Felice suo zio.

L'epitaffio ha carattere panegirico e vuol mostrare segnalato fin dal principio della sua giovinezza il monaco che doveva poi essere l'orgoglio del monastero.

Che presso Ratchis Paolo abbia potuto « penetrare », « culmina sacrae Sophiae » è una manifesta anticipazione: a corte e presso i grammatici ciò era impossibile, e l'educazione a corte non era fatta per condurre a vita spirituale, o almeno non al chiostro. Un nobile poteva esser educato a corte, ma non nella teologia, sì bene nelle armi e nei servizi in corte (p. 10).

Il Dahn dubita che questa notizia sia sorta da quel che Paolo dice di sè stesso: di essersi trovato una volta nella reggia di Pavia al tempo di re Ratchis, e così quel che potrebbe parere una conferma di quanto dice l'epitaffio è, per congettura, fatto servire ad infirmare quella notizia stessa.

Perciò il Dahn confessa di essere completamente al buio per quel che riguarda la giovinezza di Paolo, solo accetta quelle scarse

e frammentarie indicazioni di Paolo stesso che, secondo lui, son contrarie all'epitaffio.

Dal quale non crede si possa desumere che Paolo, durante il regno di Ratchis e dei suoi successori sia stato alla corte (p. 11), giacchè le espressioni « regibus altis » e la « gloria saecli » e le « condignae gazae » si riferiscono a Carlo ed alla sua corte, sicchè solo dopo il ritorno da Francia, Paolo, secondo Ilderico, sarebbe entrato nel chiostro (p. 11).

Anche il Dahn ha accolta la interpretazione del Bethmann per quei famosi versi, mentre nel racconto dell'epitaffio si parla sempre della corte langobarda, o almeno della gloria e delle ricchezze che presso il suo popolo Paolo si era acquistato; non v'è neppure un cenno delle sventure toccate al popolo langobardo o alla famiglia del poeta che per la vita eterna avrebbe disprezzate le prosperità terrene, mentre di queste abbondava.

Non c'è dunque nessun legame nè avvicinamento fra questo racconto e la tradizione sud-italica (1). Ma le relazioni fra Paolo e la reggia sarebbero provate indirettamente dalle relazioni di amicizia fra Paolo ed Adelperga, figlia di re Desiderio e moglie di Arichi di Benevento. Il Dahn crede poter distruggere anche questa prova. Non potendo negare i rapporti fra Paolo e la casa ducale di Benevento, suppone che non derivino dall'amicizia del poeta per Adelperga, amicizia che potrebbe essere cominciata a corte, ma dal legame che intercedeva fra la famiglia di Varnefrido e quella di Arichi pur friulana d'origine, il qual legame « vielleicht auch ein juristiches, nicht nur ein moralischer war » (p. 7).

Siamo nel campo delle congetture, sostenute da prove abbastanza deboli: dal nome di Teodolinda ed Arichi che ci appaiono nella famiglia di Paolo, nome l'uno di una famosa regina, l'altro

(1) Anche il Bethmann (p. 268), e il Dahn (p. 59 n.), riconobbero che l'epitaffio nulla diceva del ritorno di Paolo in Italia, che si accostasse al racconto tradizionale. Gli è che l'epitaffio non fa neppur cenno dell'andata di Paolo in Francia, e non poteva quindi parlare del ritorno.

nome comune nella corte di Benevento, il Dalm crede si possano supporre quei vincoli forse giuridici fra la fara di Varnefido e la casa di Benevento. « Man liebte es offenbar, solche Namen in die Familie aufzunehmen, welche von hervorragenden Persönlichkeiten, von Fürsten, von Männern und Frauen befreundeter, benachbarter oder hochverehrter schützender Geschlechter getragen wurden: die Mutter unsres Paulus, zu Anfang des achten Jahrhunderts geboren, führte den Namen der frommen und einflussreichen Königin, die damals noch in höchst gefeiertem Andenken stand und welche Paulus mit Vorliebe verherrlicht. Arichis aber war ein in dem Geschlecht der aus Friaul stammenden Herzoge von Benevent heimischer Name: und das Haus des Paulus stand zu diesen friauler Grossen in engem verehrungsvollem Verhältniss, *welches vielleicht auch ein juristiches, nicht nur ein moralisches war:* der Grossvater des Paulus erhielt wohl zu Ehren des schützenden oder doch gefeierten Arichis von Friaul-Benevent seinen Namen (p. 7) ». Sono ipotesi, come vedesi, contrapposte ad altri indizi che mi paiono più sicuri, ma non certo ragioni valide e convincenti.

È pur abile il Dahn nello spiegare, a favore della sua tesi, le relazioni letterarie fra Paolo ed Adelperga, attestateci da documenti: queste relazioni sarebbero solo cominciate col 763, quando Paolo indirizzò i versi « a principio saeculorum » alla copia principesca, forse a richiesta di Adelperga stessa; sarebbero poi ancora continuate in seguito, e se nella lettera famosa con cui accompagnava ad Adelperga la *Historia romana*, P. diceva di sè stesso « ipse qui elegantie tue studiis semper fautor extiti » egli indicava solo che quei rapporti erano continuati anche dopo il 763 e forse anche per mezzo di corrispondenza epistolare. Ma possiamo accettare simile restrizione se leggiamo spassionatamente la lettera che, notiamo bene, il Dahn vorrebbe anteriore al 774? Egli non crede che le relazioni letterarie fra Paolo e la corte di Benevento, le quali si sarebbero iniziate prima del suo ingresso nel chiostro, e avrebbero continuato anche dopo, possano avere quell'importanza che di solito loro si attribuisce esagerando: egli

cerca ridurle entro più modesti confini. Dall'epitaffio si distacca ancora nello stabilire il tempo dell'ingresso di Paolo nel monastero. I versi di Ilderico ricordano che l'amato maestro si era rivolto agli studi sacri prima di entrare nel chiostro (1), per consiglio di re Ratchis, e che da questi studi aveva tratto fama e ricchezza, le quali egli abbandonò per la vita umile del chiostro: il Dahn vorrebbe invece che Paolo si fosse rivolto a Monte Cassino in un momento di dolore, quando la sventura era già piombata sul suo popolo e sulla sua famiglia, e precisamente nel periodo che seguì la caduta del regno, nelle agitazioni di quegli anni fortunosi che avevan potuto maturare una deliberazione già vagheggiata. Il chiostro si sarebbe a lui offerto come uno scampo (p. 23 sg.). Vedremo la prova che adduce a sostegno della sua tesi. Combattuto così l'epitaffio in quanto aveva di più importante, il Dahn potè credere di averlo demolito: invece non fu così. Contro il Dahn sorse subito il Waitz (2), nell'esame che egli fece del lavoro del critico audace, ma la sua risposta lascia vedere che anch'egli adottava la interpretazione del Bethmann per quei versi sì dibattuti.

La ragione più forte che ha indotto il Dahn a negar fede all'epitaffio, egli dice, è che l'autore si è sbagliato su fatti non antichi, importanti assai anche per il monastero, importantissimi per la vita di Paolo: sul tempo cioè del suo viaggio alla corte di Carlo, e sul tempo in cui sarebbe entrato nel chiostro (3). Il Waitz risponde che l'epitaffio nulla dice della prima questione, però ammette che esso ponga l'entrata di Paolo in M. Cassino, dopo che ebbe soggiornato in Francia, mentre è assodato, è certissimo che fu prima. Cerca perciò di giustificare Ilderico che,

(1) Si potrebbe da ciò dedurre che Paolo, prima di abbracciar la vita monastica, fosse già entrato negli ordini sacri?

(2) *Gött. gel. Anz.*, 1876, p. 1513 sgg.

(3) Ricordiamo che il Dahn non ammetteva l'educazione di Paolo a corte, attestata dal solo epitaffio, appunto perchè diceva non meritar fede per tempi più antichi, una fonte che si era sbagliata su fatti più recenti e più importanti.

giovane al tempo della prima dimora di Paolo nel chiostro, o forse neppur entrato nel monastero, potè scambiare facilmente il ritorno dopo una lunga serie di anni, con la prima entrata. E, non bastando questa, fa altra supposizione: l'autore non vuol descrivere con ordine tutta la vita di Paolo, ma solo presentarne i lati più importanti: ecco quindi il soggiorno di lui alla corte langobarda, poi alla corte franca, poi il chiostro e i tesori e la fama disprezzati.

Inutile spreco di ingegno! nell'epitaffio c'è invece ordine ben conservato, c'è concatenamento fra verso e verso, fatto e fatto: dopo la vita nella reggia, dopo la fama, la ricchezza, la gloria, viene la vita del chiostro, ma quella reggia è la langobarda, quella fama e ricchezza Paolo se le è guadagnate in Italia, presso i suoi, e del viaggio in Francia, della corte di Carlo il monaco poeta non ha fatto parola.

Non ostante gli errori che credeva si trovassero nell'epitaffio, il Vaitz non esitava ad ammettere l'autenticità del documento che pure ci fu sol conservato da mano del secolo XI. Egli riconosceva l'autorità del codice cassinese, dove sono uniti i più importanti monumenti storici dell'abbazia (*Bethmann,* p. 389 sgg.), e di più dava gran peso alla indicazione del Salernitano, anteriore appena di un secolo. Ma più forte fra tutte le prove, che diremo esterne, è che l'epitaffio messo sulla tomba di Paolo, esposto in pubblico, non poteva essere falsificato nè attribuito ad Ilderico, avanti a tutto il monastero. A quale scopo si sarebbe fatto tutto ciò, trattandosi di iscrizione puramente laudativa? Dato poi che si tratti di un falsario, questo sarebbe stato ben abile a scrivere le belle parole di chiusa, che paiono dettate da sì vivo affetto, e ben malaccorto nell'invocare per un altro l'intercessione dell'elogiato. Per tutte queste ragioni il Waitz respinge l'opinione del Dahn, che dice travagliato dalla malattia del dubbio (Zweifelsucht) e accetta come autentico l'epitaffio, ed ammette quel che esso riferisce sulla giovinezza di Paolo (pur troppo però anche qui il suo esame non è molto minuto e mi pare che talora legga in quei versi quel che non dicono realmente): e cerca conciliare

quelle affermazioni con quel pochissimo che Paolo ci ha tramandato dei suoi primi anni.

Possiamo quindi immaginarci subito quale conto il Waitz faccia dell'epitaffio nella sommaria ma studiata biografia di P. che premise alla *Hist. langob.* (1). Nato nella regione friulana, Paolo sarebbe stato educato nella reggia, dove avrebbe udito Flaviano. Ammette quindi le relazioni fra Paolo e i suoi re, e Adelperga duchessa di Benevento, ma ignora se, quando eran sì stretti i rapporti di lui con Adelperga e Benevento, fosse già monaco; non è però riluttante ad ammettere che lo fosse. Giacchè egli crede che nel chiostro entrasse presto, forse fin dal tempo di Ratchis, e non dà troppo valore alla congettura del Dahn, che postecipava d'assai quella conversione (2).

Col Waitz accettarono l'epitaffio una schiera di valorosi, senza che però nessuno lo sottomettesse mai tutto ad esame paziente e minuto, e l'opinione del Dahn non ebbe affatto seguaci. Al Waitz si appoggiò quasi completamente il Dümmler (1881) (3). Paolo forogiuliense sarebbe vissuto alla corte di Ratchis « et fortasse etiam successorum eius », sarebbe stato in famigliarità con Adelperga, e l'avrebbe seguita da Pavia a Benevento, donde sarebbe passato a Monte Cassino (secondo una congettura del Wattenbach); non avrebbe invece potuto ritirarsi a vita monastica fin dal tempo di Ratchis perchè allora non si potrebbe spiegare come abbia potuto divenir famigliare ad Adelperga.

Non ci presentano novità di ricerche nè di discussione alcuni

(1) In nuovi *M. G. H. SS. rerum langob. et ital. saec. VI-IX,* ecc.; quivi egli chiama l'epitaffio "grave.... vitae et meritorum eius testimonium" (pag. 22).

(2) Naturalmente il Waitz non ha potuto trovar appoggio alla sua opinione nell'epitaffio, che interpretava diversamente. Respinge poi affatto la tradizione dell'Italia meridionale, ma non crede siano da respingere certe notizie particolari forniteci da quei cronisti che potevano esserne informati (come il commento alla regola, i versi per il palazzo innalzato da Arichi, ecc.).

(3) Nella vita di Paolo premessa ai suoi versi in nuovi *M. G. H. Poetae latini aevi Carolini,* I, ecc.

lavori che ricorderemo, l'indole dei quali non permetteva loro di addentrarsi in particolari disquisizioni. Ricorderò il riassunto del Wattenbach (1) che ammette la nobiltà di Paolo, la sua nascita nel Friuli, l'educazione in corte di Ratchis, « nach alter deutscher Sitte » l'amicizia con Desiderio, nella cancelleria del quale può aver trovato impiego. Adelperga fu sua scolara, e con essa forse andò a Benevento; forse a Benevento andò solo dopo il 774 come a luogo di rifugio. Non sa quando sia entrato nello stato chiericale, nè quando si sia chiuso nel chiostro, e se vi sia stato spinto dall'affezione per Ratchis o dalla povertà dopo che ebbe perduti i beni. Navighiamo in un mare di ipotesi e siamo nella massima incertezza. Delle due principali affermazioni che fa l'epitaffio: l'educazione di Paolo a corte, i suoi studi sacri per esortazione di Ratchis, la fama e ricchezza acquistata presso i suoi, e poi l'entrata di Paolo nel chiostro mentre durava questa vita felice viene adottata in parte la prima, e trascurata affatto la seconda.

Un diligente riassunto di quanto s'era detto sulla questione paolina fino al 1882 ci presenta Carlo Cipolla (2). Ebert (3), Abel (4) Balzani (5), Del Giudice (6), non presentano novità, salvo qualche affermazione qua e là degna di nota.

Nuova discussione nella vita di Paolo diacono portò invece

(1) *D. G. Q.*[6], I, 165 sgg.

(2) *Fonti edite della storia della regione Veneta dalla caduta dell' impero romano sino alla fine del secolo X.* Venezia, 1883, fra i "monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria„ vol. VIII, pp. 4-14, e p. 142.

(3) *Histoire générale de la littérature du moyen-age en occident* (traduzione dal tedesco di Aymeric e James Condamin). Paris, Leroux, 1884, II, 44. Egli crede che le parole dell'epitaffio: "Omnia Sophiae Carpisti Carmina (*sic*) sacrae„, ecc., indichino che per consiglio di Ratchis Paolo si fe' ecclesiastico.

(4) Sigurd Abel, *Jahrbücher des Fränkischen Reiches unter Karl dem Grossen.* Berlin, Duncker und Humblot, 1866, I, 339 sgg.

(5) *Le cronache italiane nel M. E.* Milano, Hoepli, 1884, p. 58-80.

(6) *Lo storico dei longobardi e la critica moderna,* in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere,* 1880, p. 338 e sgg., e p. 513.

il dottor Grion: noi ricorderemo quelle parti che hanno più diretta relazione coll'epitaffio (1).

Il Grion ha sottoposto a studio speciale una parte dell'epitaffio: ha cercato pure stabilirne la storia esterna, cominciando dalla data, che vorrebbe portare al 4.° decennio del secolo IX, poichè « non è molto probabile che ad un semplice neofito sia stato concesso di dedicare l'epigrafe col proprio nome; più vero simile sembra che lo scolaro divenuto abate abbia avuto, oltre la pietà, anche l'autorità di dedicare al celebre maestro una pietra segnandovi il proprio nome. La pietra dunque sarebbe stata del 4.° decennio del IX (2), d'un quarant'anni posteriore alla morte di Paolo (p. 11) ». Ma io noto che Ilderico fu abate solo per pochi giorni nell'834 (3): difficilmente in quei giorni avrebbe potuto comporre l'epitaffio e dar ordine che s'incidesse. È certo però che non potè dedicarlo col suo nome se non quando cominciò a godere autorità nel monastero.

Non ripetiamo quel che dice il Grion nell'esporne le vicende: la lapide era creduta autentica nel secolo X dal Salernitano, e nel secolo XI da coloro che la copiarono nel codice dell'abbazia. La parte che egli sottopone ad esame speciale è contenuta nei versi 15-30 e riguarda gli studi sacri che Paolo avrebbe intrapresi con Ratchis, il vantaggio che ne trasse e che egli disprezzò per entrare nella vita claustrale. Non vi trova neppur un accenno nè alla Francia nè a Carlo (p. 13). « In Lombardia (arctoas.... gentes per lui significa gli abitanti dell'Italia del Nord) dunque

e sgg. Su certe disquisizioni del Del Giudice avremo occasione fra poco di ritornare.

(1) La disquisizione del Grion, pubblicata da prima per nozze, fu ripubblicata, come ho detto, col titolo: *Della vita di Paolo diacono storico dei longobardi.* Udine, Del Bianco, 1899.

(2) Il Grion aveva scritto poco prima: " Ilderico monaco e discepolo di Paolo a Monte Cassino e poi quivi abate nel quarto decennio del secolo IX " (p. 10).

(3) Gattula, ecc., I, 69; Tosti, ecc., I, 47; Caravita, *I codici e le arti a Monte Cassino.* Monte Cassino, 1869, I, 91. C'è qualche discrepanza nel numero dei giorni del governo abbaziale di Ilderico.

dicesi Paolo dedicato alla scienza sacra per incitamento di re Ratchis, e già celebre per la sua varia dottrina, dalla Lombardia partito a monacare (1) » (p. 13). Conclude quindi che « nulla di falso contiene l'elogio sepolcrale dell'abate Ilderico, *sebbene poco o nulla esso apprende della vita di Paolo, che non ci sia noto d'altronde, e specialmente dagli scritti del nostro* ».

Il che non credo: l'epitaffio solo fissa le linee generali della vita di Paolo, prima che egli entrasse nel chiostro, mentre nessun altro documento ci permette di far tanto. Partendo da queste premesse, noi vediamo che il Grion accetta pienamente l'epitaffio specialmente là dove lo ha sottoposto ad esame diligente: non capisco invece perchè non abbia accolto le notizie che esso ci dà sulla primissima giovinezza di Paolo, ed abbia potuto scrivere: « sembra che l'epigrafista .... come osservò il Waitz, non conoscesse bene la vita giovanile del suo maestro, e dettolo nato in Friuli dalla nobile stirpe dei Bardi .... bentosto (protinus) passato lo credesse alla corte regale di Liutprando a educarsi, e poi quivi sotto re Ratchis .... egli divenisse teologo » (p. 12).

Non so perchè possa essere giusto quel che narra del tempo di Ratchis e falso ciò che lo precede (2). Ad ogni modo il Grion narra che il giovinetto Paolo, nato a Forogiulio (3), entrasse tosto nella corte del duca Pemmone (4), e quivi ascoltasse Flaviano. A Cividale crede si facesse diacono e dettasse carmi sacri, e vivesse legato in amicizia colla casa ducale friulana. Quando Ratchis duca diventò re dei Longobardi, egli lo avrebbe seguito a corte e nella corte di Pavia avrebbe istruito la figlia del re, e

(1) Già il Mabillon, come vedemmo, aveva inteso l'epitaffio in questo senso.

(2) Il Grion cita la testimonianza del Waitz, come vedemmo, sul valore dell'epitaffio per quel che riguarda il tempo della vita di Paolo più lontano da Ilderico: però il Waitz parla, non della educazione a Pavia, ma del primo ingresso di Paolo nel monastero di Monte Cassino (*Gött. gel. Anz.*, ecc., 1516).

(3) Il Grion antecipa la nascita di Paolo sino al 714.

(4) Come vedesi, è la vecchia opinione del Liruti, ingegnosa, seducente, ma destituita di prove; io almeno non ne conosco.

Adelperga figlia del duca Desiderio, futuro re. Ratchis l'avrebbe consigliato a studiar teologia e « a pretare », e per i suoi studi sarebbe diventato celebre per tutta la valle del Po, secondo ci dice l'epitaffio (così egli interpreta arctoas.... gentes); e fu ordinato sacerdote (1). Visse a corte con Ratchis, Astolfo, Desiderio, era a corte ancora nel 763 quando diresse ad Adelperga il carme « de annis a principio »: dopo il qual anno, ma prima del 774 egli « ammainò le vele ed afferrò il porto claustrale ». Dal chiostro continua le sue relazioni, in specie letterarie, con Adelperga, ma a turbar la sua pace non tardarono a giungere i tristi giorni del 774 e degli anni seguenti, e in quelle sventure il povero solitario potè raccomandarsi a S. Benedetto e dirsi « exul, inops, povero esule, sospetto sì da non poter rivedere il suo Friuli » (p. 20).

*
* *

Questa che abbiamo esposta fu la fortuna che ebbe presso i critici l'epitaffio che un dì fu scritto sulla tomba di Paolo. Si tratta di un documento che sempre appassionò vivamente i critici, i quali troveranno ancora per molto tempo occasione di disputa in quei versi. La mancanza di una edizione critica definitiva (sebbene ne abbiamo già una buona), l'incertezza grammaticale e sintattica della scrittura, l'indeterminatezza di quelle frasi, le scorrettezze nelle espressioni susciteranno ancora delle dispute; si aggiunga ancora che molte notizie dell'epitaffio non han conferma altrove, mentre sarebbe pur così importante conoscerne il valore per fissare almeno i tratti generali della vita del poeta.

Si è già fatto molto cammino nello studio dell'epitaffio; e il Bethmann, il Dahn, il Waitz, hanno lasciato in questi studi traccie del loro valore, ma è degno di meraviglia che critici così au-

(1) Veramente a Paolo fu dato il titolo di diacono anche ben dopo questi tempi. Carlo M., p. e., lo chiamava *diacono* ancora in quella sua lettera sull'Omiliario che è da porsi fra il 786 e l'800.

torevoli non siano riesciti a fissare ancora in modo definitivo il senso dell'epitaffio stesso. Il Grion disse in questo campo molto di vero ed è assai importante l'interpretazione che egli diede di parte notevole del documento. Ma i suoi studi avevan bisogno di essere proseguiti, e noi che ci siamo accinti di proposito a questo argomento, lo tentammo in parte, senza aver la pretesa di essere riusciti a chiudere definitivamente la questione dell'interpretazione. Interpretato l'epitaffio, è naturale che ora prendiamo in esame le notizie che ci offre e vediamo, nell' ultima parte di questo lavoro, se esse possono essere accolte con fiducia, nè contraddicano con quel poco che sappiamo di sicuro sulla vita del celebre cassinese. E qui sentiamo più che mai il bisogno di studi sulla vita e cultura langobarda, senza i quali non sarà mai possibile valutare con perfetta coscienza di causa le espressioni poco chiare di questo importante monumento storico.

III.

Secondo l' interpretazione dell'epitaffio da noi accolta, le notizie speciali che vi ricaviamo, lasciata da parte l' introduzione, son queste:

I. Che Paolo era langobardo, di quella gente illustre poco fa, potente allora per ricchezze ed armi. Ilderico non accenna punto alla nobiltà di Paolo, quindi non entreremo neppur noi in questa disputa, quando l' epitaffio non accenna a una simile questione.

II. Quella gente meritò assai dopo che tu, o Paolo, da essa nascesti, là dove scorre il fiume Timavo.

Col qual fiume si vuole solo indicare in genere la regione friulana; manca quindi anche qui occasione di discussione.

III. Per ispirazione divina tosto (protinus) l' aula regia ti accolse ospite (te sumpsit alendum) «ob decus et lumen patriae». Allora quando era colà (nel regno langobardo) placida la vita a

tutti e agli alti re e ai popoli (1), e a te pur placida la vita e lo studio, tu per consiglio di Ratchis cominciasti a salire alle vette della sacra scienza.

L'aula regia ricevette dunque ospite Paolo, *protinus,* cioè fin dai primi suoi anni, e qui attese agli studi e mentre viveva nella quiete della reggia fu incitato da Ratchis a rivolgersi agli studi teologici.

Siamo davanti ad una asserzione categorica che, spogliata di tutto l'apparato di cui poteva rivestirla un discepolo affezionato, anzi un ammiratore (2), ci presenta Paolo allevato fin da giovanetto nel palazzo: egli poi, più tardi si sarebbe rivolto per i consigli del re agli studi sacri. Paolo può dunque aver fatto nella reggia i primi suoi studi, può quivi aver udito Flaviano (3); sarà solo più tardi che egli si rivolgerà a studi non più grammaticali, che perciò difficilmente si potevano far nel palazzo del principe. E l'epitaffio non ci dice punto, a rigor di termini, che lì attendesse a questi studi superiori (4) sebbene nulla ci vieti di credere che li avesse intrapresi nella stessa Pavia, centro allora importante anche per la coltura teologica. Del resto qui nulla ci spiega in che modo e con quali mezzi si fosse ad essi dedicato.

(1) Sono i due noti versi in cui la poca correttezza grammaticale e sintetica offre non lievi difficoltà alla traduzione: “ Cum tua post ibidem populis et regibus altis | Tunc placida cunctis vita studiumque maneret; | Omnia Sophiae coepisti, etc. „. — Forse occorse qualche errore di trascrizione nella copia a noi nota.

(2) La frase dell'epitaffio: “ divino instinctu „ indica forse che l'accoglienza di Paolo nella reggia fu considerata come cosa straordinaria, non solita, ovvero che essa fu provvidenziale? Io inclinerei a questa seconda interpretazione.

(3) H. L. VI, 7. Per la conoscenza del greco che ebbe Paolo si cita la strofa VI del carme ricordato “ Sensi cuius „ cioè: “ Graiam nescio loquellam Ignoro Hebraicam: | Tres aut quatuor in scolis | quas didici syllabas, | Ex his mihi est ferendus | Maniplus ad aream (Dümmler, *loc. cit.,* p. 49, carme XII), la quale strofa è tutt'altro che piana e chiara.

(4) Ci dice infatti che *ibidem,* quivi, riferendosi all'*aula* ricordata due versi prima era placida a Paolo la vita e lo studio (quello dunque che aveva intrapreso nella reggia) quando Ratchis lo consigliò di rivolgersi a studi più alti.

Che giovani langobardi fossero accolti nella corte del re o dei duchi per essere educati non occorrerebbe dimostrarlo a chi avesse solo scorsa l'*Historia Langobardorum* di Paolo. Al re Rotari aveva un duca di Benevento Arichi mandato il figlio suo Aione (IV, 42) probabilmente per esservi educato, ma mentre da Ravenna si dirigeva a Pavia, i romani gli avevano propinata una bevanda medicata.

Presso il duca ribelle Alahis si intratteneva famigliarmente il figlio di Aldone, cittadino bresciano che l'aveva aiutato nella ribellione (V, 38); Alahis stesso era vissuto da giovinetto nella corte del suo re (V, 40). In una lotta contro gli Slavi, sostenuta dal duca friulano Ferdulfo era caduta « omnis nobilitas .... Foroiulanorum » e con essa lo stesso duca (VI, 24). Il successore di lui Pemmone (VI, 26) « congregatis omnium nobilium qui in bello .... obierant filiis, sic eos cum suis natis pariter nutrivit ac si et ipsi ab eo geniti fuissent » e li condusse sino « ad iuvenilem ... aetatem » (VI, 45).

Tutte queste testimonianze riguardano, è vero, giovani delle famiglie nobili, ma, senza entrare nella questione della nobiltà di Paolo, da molti ammessa, data una simile costumanza, sarebbe forse assurdo concedere che Paolo avesse potuto entrare a corte, e potremmo ragionevolmente negarlo, a priori, quando si possono addurre, come vedremo, prove indirette che varrebbero a confermarlo? Certo in questo primo periodo Paolo non si dedicò a teologia, forse non era destinato allora nè allo stato ecclesiastico nè al chiostro (1), ma non è punto improbabile che a corte potesse fare studi grammaticali e udir Flaviano (come pur pensa il Waitz nella prefaz. all'*H. L.*). Per schiarire convenientemente questo dubbio, bisognerebbe che noi conoscessimo molto meglio di quel che ora possiamo la vita letteraria langobarda, e la parte che re e duchi ebbero in essa, giacchè certo ora nessuno ripeterebbe più le parole del Tiraboschi il quale affermava che in tutta la storia dei re langobardi « se ne tragga qualche onore renduto da Cu-

(1) BETHMANN, *Archiv.*, X, 256.

niberto a un cotal grammatico Felice.... non veggiamo che alcun di essi pensasse a fomentare col regal favore gli studi » (1).

Questo studio non sarebbe nè facile nè breve, chè bisognerebbe cominciare dal raccogliere il materiale necessario, in parte disperso ora qua e là specialmente nelle raccolte voluminose del Pellegrini, del Pratillo, del Muratori, del Troya, o in pubblicazioni locali, obbliate, che talora conservano documenti preziosi (2) (chè poco aiuto si avrebbe da quel che raccolse in sì scarsa misura il Dümmler), e da queste fonti svariate mettere insieme pazientemente gli elementi di una storia futura della letteratura langobarda. Si potrebbero allora distinguere i tempi in cui gli studi furono specialmente in fiore, e i luoghi in cui ebbero più benigno ricetto (3), i principi più benemeriti nel promuoverli.

Certo non dovrebbe dimenticarsi il nome di Cuniperto, il protettore, il beneficatore di Felice grammatico, il quale fu zio di altro grammatico, Flaviano, che nulla ci vieta di credere in relazione con altro re langobardo: quel Cuniperto che non dovette solo onorarsi della protezione di Felice, ma che estese ad altri dotti e poeti i suoi favori (4).

(1) *Storia della letteratura italiana,* Milano, 1823, III, 140. Si riferisce a quanto Paolo racconta in *Hist. Long.*, VI, 7: " eo tempore (di Cuniperto) floruit in arte gramatica Felix patruus Flaviani praeceptoris mei, quem in tantum rex dilexit, ut ei baculum argento auroque decoratum inter reliqua suae largitatis munera condonaret „.

(2) Cfr. il lavoro dottissimo del Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio-evo,* 2.ª ediz. Milano, Hoepli, 1899, 26, dove accenna alle fonti per lo studio della coltura nelle terre langobarde; traendoli da un lavoro dimenticato del Dozio, egli aggiunge " due titoli ai poco numerosi editi dal Dümmler „. A p. 19 aveva scritto: " Già ai primordi del secolo VIII quasi in ogni parte d'Italia ma singolarmente poi laddove i longobardi avevano piantato il loro regno, risorge lentamente il sapere: in Pavia, in Milano, come in Benevento ed in Salerno, auspici Liutprando e i due Arichi, gli studi grammaticali e poetici ritornano in onore „.

(2) Il Troya, riferendo molti documenti langobardi lucchesi di tempi già tardi (sec. VIII) osservava che " si contraddistinguono per la barbarie fra le molte (scritture) del regno longobardo che neppur hanno il vanto d' eleganza „.

(4) M. Manitius, *Geschichte der christlich-lateinischen Poesie bis zur*

Nè andrebbero obbliati i nomi di Arichi duca di Benevento († 787) a cui Paolo tributava l'elogio di aver ornata la patria di dottrine, di mura, di palazzi (1), nè quello di Romualdo suo figlio che era « grammatica pollens, mundana lege togatus » divina instructus nec minus (2) ». E la moglie di Arichi, la madre di Romoaldo, la figlia di Desiderio, Adelperga, non meritava forse che Paolo le dicesse: « subtili ingenio et sagacissimo studio » tu cerchi « prudentium archana » hai in pronto « phylosophorum aurata eloquia poetarumque gemmea .... dicta » e attendi « hystoriis etiam seu commentis tam divinis.... quam mundanis? (3) ». E tanta coltura non l'aveva forse appresa, qualunque fosse stato il maestro, alla corte del padre? E se pure si debba qualcosa concedere all'omaggio che Paolo prestava all'augusta donna, non è pur vero che essa aveva chiesto di leggere Eutropio, e aveva incaricato Paolo stesso di farvi le aggiunte che essa desiderava?

L'anonimo salernitano ci presenta Paolo ospite desiderato presso Arichi in Benevento, anzi accolto nel palazzo del principe, che amava intrattenersi con lui « de liberalibus disciplinis » e discorrere « de divinis scripturis ». Qui siamo in piena leggenda, è vero, ma anche la leggenda ci insegna che per un langobardo era possibile pensare ad un dotto accolto a palazzo e trattenuto dal principe in dotti conversari.

Anche appoggiandoci solo alle scarse prove raccolte, io non credo dunque impossibile che Paolo fosse da giovinetto accolto a corte e che a corte iniziasse i suoi studi, specialmente i gramma-

mitte des 8. Jahrhunderts. Stuttgart, 1891, 397. Egli ricorda il *Carmen de synodo Ticinensi* (cfr. Vaitz, *SS. rerum langob. et ital.*, ecc., p. 189-191), scritto da un *magister Stephanus* a richiesta del re, a cui chiede perdono, per non aver saputo obbedirgli come conveniva.

(1) Nell'epitaffio ad Arichi "Lugentum lacrimis„. "Ornasti patriam doctrinis, moenibus, aulis | hinc in perpetuum laus tua semper erit | (Dümmler, *Poetae latini aevi Carolini,* ecc. I, 66-8 fra i versi di Paolo, carme XXXIII).

(2) Dümmler, *op. cit.,* fra i "Tituli saeculi VIII„, pag. 111-112.

(3) In nuovi *M. G. H.* Dümmler, *Epistolae aevi Carolini.* II, 505.

ticali. Lo studio teologico venne dopo e l'epitaffio ce lo accenna senza darci mezzo alcuno per scoprire dove e come egli vi avesse atteso, ma che a Milano o a Pavia avesse potuto trovar mezzo di coltivare simili studi, non è certo improbabile (1). Con queste parole oscure l'epitaffio non indica forse che Paolo entrasse allora negli ordini sacri? Così supposero Eber e Grion, anzi il Grion vorrebbe addirittura che Paolo fosse stato ordinato sacerdote. Non è possibile fare alcuna supposizione fondata perchè niuna altra testimonianza ci indica quando Paolo entrasse negli ordini sacri, se prima o dopo del suo ingresso nel monastero.

Fuor dell'epitaffio, e delle cronache sud-italiche esistono prove della relazione particolare fra la corte e Paolo? Prove dirette ed esplicite, no: abbiamo solo testimonianze indirette le quali provano essersi Paolo trovato, in qualche circostanza, a corte (2), aver Paolo conosciuto cose che più facilmente poteva conoscere chi dimorava nella corte o conversava famigliarmente con uomini di corte (3). Non son certo prove convincenti e sicure, ma nell'incertezza in cui siamo sulla vita di Paolo, non è gran guadagno trovar testimonianze che non solo non contraddicono ma *paiono* anzi confermare quel che dice l'epitaffio?

Il Dahn stesso ammette in Paolo una conoscenza speciale, e di Pavia, e dell'Italia del nord, come pùre di Benevento (p. 27),

(1) Cfr. ALBERT DRESDNER, *Kultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10, und 11. Jahrhundert.* Breslau, Köbner, 1890. Vedi quel che dice a proposito di Milano (pp. 238-41) e di Pavia (p. 242-3) nel saggio sulle scuole ecclesiastiche d'Italia che unisce al suo libro.

(2) Sappiamo infatti che egli assistette a quel banchetto in cui re Ratchis mostrò il teschio di Cunimondo (H. L. II, 28).

(3) Confermerebbe ciò quel che egli narra della scoperta della tomba di Alboino " hüius tumulum nostris in diebus Giselpert, quidux Veronensium fuerat, aperiens, spatham eius et siquid in ornatu ipsius inventum fuerat, abstulit. Qui se ob hanc causam *vanitate solita,* aput indoctos homines Alboin vidisse iactabat „ (II, 28): lo proverebbe pure quel che narra sul modo miracoloso con cui sarebbe stato punito un violatore della tomba di Rotari: " Veritatem in Christo loquor: hoc mihi ipse retulit qui hoc ipsum suis oculis factum vidit „ (IV, 47).

ma non più dell'estrema Italia meridionale. Fu già rilevato più volte quanto bene conoscesse la basilica di Monza: aggiungiamo che conosceva pur bene gli uomini ad essa addetti (1) dei quali scriveva: « nos.... ante Langobardorum perditionem, eandem b. Johannis basilicam.... per viles personas ordinari conspeximus, ita ut indignis et adulteris non pro vitae merito, sed praemiorum datione, isdem locus venerabilis largiretur ». E vorrei a tutte queste testimonianze aggiungere quella che deriverebbe dal carme di Paolo in lode del lago di Como (2) se il Dahn non ne impugnasse l'autenticità: ma il Dahn fu il solo a negarne la paternità a Paolo, e non trovò affatto chi lo seguisse.

Tutte queste conoscenze di luoghi fuori del natio Friuli, e vicini a quelli in cui risiedevano i re, o abitati dai re stessi, non ce le potremmo spiegare col mezzo offertoci dal nostro documento storico, che da tutte queste testimonianze indirette viene suffragato e confermato?

Potremo chiamare a conferma di queste relazioni fra Paolo e la corte l'amicizia che si stabilì fra lui e Adelperga?

Vedemmo in che modo il Dahn spieghi queste relazioni, le quali avrebbero importanza diversa da quella loro comunemente attribuita: egli crede che quest'amicizia sorgesse per mezzo di Arichi colla famiglia del quale era vincolata la famiglia di Paolo: e vorrebbe poi che essa datasse solo dal 763, nel qual anno Paolo indirizzava alla duchessa il carme « de annis a principio ». Il Dahn non si è appoggiato che a congetture, spinto dalla sua passione irresistibile di andar contro corrente, rifiutando quanto altri ammette comunemente: e potremmo negare le sue ipotesi colla stessa facilità con cui egli le afferma. Ma ammessi anche legami fra la famiglia ducale beneventana e la famiglia di Warnefrido, si nega per questo che Paolo potesse aver conosciuta Adelperga alla corte

(1) A proposito della profezia " veniet.... tempus, quando ipsud oraculum habebitur despectui et tunc gens ipsa peribit " (H. L. V. 6), della quale egli aveva visto l'avverarsi.

(2) DÜMMLER, *Poetae latini*, ecc., I, 43.

reale? Poi, è proprio vero che il carme del 763 segni l'inizio della relazione fra la duchessa e il poeta? che cosa ce lo prova? chi ci autorizza a fermare al 763 l'estensione del *semper* che leggiamo nella già citata lettera ad Adelperga « ipse qui elegantie tue studiis *semper* fautor extiti? » non possiamo invece supporre che quel *semper* risalga ben oltre il 763 e giunga fino al tempo in cui la regia fanciulla educavasi a Pavia e non alluda a sola relazione epistolare, ma ad amicizia più diretta, a parte più attiva che Paolo avrebbe avuto nella coltura di essa?

Se questa relazione non è dunque una prova categorica dei legami che stringevano Paolo ai suoi re, almeno li fa supporre e unita alle altre prove, per quanto leggiere e di poco conto, già raccolte, rende non improbabile quello che, un po' oscuramente, afferma l'epitaffio.

Paolo potè essere presentato a corte dalla casa ducale friulana, quando si vogliano supporre vincoli di amicizia fra la sua famiglia e i duchi del Friuli.

Ratchis, colui che conforterà Paolo ad alti studi, fu in buone relazioni con re Liutprando, il quale aveva a lui concesso il ducato del Friuli, dopo averne spogliato il padre Pemmone (H. L. VI, 51): e sarà Ratchis ancora che restituirà il padre e i fratelli nelle grazie del re sdegnato contro di loro.

Il duca Ratchis potè quindi avviare, non sappiamo nè come, nè quando, nè perchè, il giovanetto alla corte, conservargli anzi accrescergli l'amicizia quando cambiò nel regio il trono ducale e farsi fautore degli studi del vecchio amico.

IV. Di questa sacra scienza (cuius) avendo tu, o Paolo, ottenute molte cognizioni, illustrasti le genti del Nord (?) (o i Langobardi) e mentre la gloria del secolo ti arricchiva ed acclamava, tu sprezzasti per il cielo gli onori della terra e nell'ovile di S. Benedetto sottomettesti il tuo collo.

Il passo è legato strettamente col precedente: la corte ti accolse sin dai primi tuoi anni: quivi passava a te placida la vita, era quieto lo studio; il re Ratchis ti consigliò a salire alle vette degli studi teologici; di questa scienza prendesti molte cognizioni,

illuminasti le genti del Nord, (o i Langobardi in genere), ottenesti fama e ricchezze (1) che tu sprezzasti per la vita del chiostro.

Paolo passò dunque dalla gloria acquistata presso i suoi, mentre la gloria del secolo « condignis ditaret ovans te sedule gazis » alla pace del monastero: qui non si parla dunque nè di Franchi, nè di Carlo Magno, ma di Langobardi e d'Italia, e mi pare che l'epitaffio dica chiaramente che Paolo da questo stato felice partì per farsi monaco. Non un accenno a sventura per lui o per il suo popolo: io credo quindi che l'epitaffio stabilisca l'ingresso di Paolo nel monastero prima della caduta del popolo langobardo, cioè prima del 774 (2).

Certo questo punto è assai meno esplicito del precedente e di notizie categoriche abbiamo solo che Paolo acquistò colla sua dottrina grande fama fra i suoi (nell'Italia del Nord?) che fuggì dagli onori di questa vita per la solitudine del chiostro. E ciò forse prima delle sventure cominciate col 774, certo però mentre non gli mancavano prosperità terrene, e non in un momento di dolore e di sconforto. È possibile che ciò sia avvenuto? Sul tempo e sulle cause che indussero Paolo ad entrare nel chiostro, i critici non hanno ancora stabilito nulla di sicuro.

Dalla incertezza del Mabillon, non uscì punto il Bethmann, il quale affermava quello che anche oggi solo deve ritenersi per indiscutibile: Paolo essere entrato nella vita monastica prima del 782.

Il Dahn si provò a restringere questi limiti e a porre la conversione di Paolo dopo il 774 o 76, quando la sventura che colpì il suo popolo avrebbe pure coinvolta la sua famiglia. L'opinione del Dahn è in perfetta antitesi con quel che dice l'epitaffio.

(1) Siano ricchezze materiali o siano tesori di lodi come inter preta il Grion.

(2) Potrebbe altri, come vedemmo, opporre altra interpretazione e dire che Paolo ebbe onori e gloria presso i suoi, sia a Pavia, prima del 774, sia a Benevento, dopo il 774, e che da questi onori passò al chiostro. L'epitaffio allora ci lascierebbe affatto al buio sul tempo dell'ingresso di Paolo nel monastero ma affermerebbe sempre che non fu la sventura quella che lo cacciò dal mondo.

Il Del Giudice ammise come indiscutibile la congettura del Dahn, la quale non fu accettata, come vedemmo, nè dal Wattenbach (nelle successive edizioni), nè dal Waitz, nè dal Dümmler, nè dal Grion, senza che però si fermassero a combatterla od esaminarla minutamente. Questi valenti critici ricondussero la questione nella incertezza primitiva, colle loro affermazioni. Ebbero ragione di farlo?

Il Dahn (pag. 23) studia le condizioni in cui Paolo dovette trovarsi dopo il 774: e crede che queste influirono a maturare in lui la deliberazione di entrare nel chiostro: forse vi contribuirono anche le sventure che colpirono i suoi più prossimi congiunti, i suoi più cari.

Arichi ed Adelperga erano direttamente minacciati; Arichi tramava con Adelchi che preparava uno sbarco per il riacquisto del regno e dava mano ad una lega assai estesa coi duchi del Friuli, Spoleto e Chiusi contro Carlo. La lega era stata svelata a Carlo dal papa, e Paolo si trovava in una posizione imbarazzante fra il papa ed Arichi, non potendo prender partito contro nessuno dei due. Unico scampo che gli si presentava era il chiostro. A questo passo oltre i casi pubblici, lo spingevano anche le condizioni speciali in cui trovavasi la sua famiglia. Suo fratello Arichi era già stato preso come ostaggio nel 774 o nel 776, al tempo della ribellione friulana di Hrodgaud, come reo di alto tradimento, condotto oltr'Alpe, e spogliato dei suoi beni. Questo colpo di folgore che pareva distruggere la fara di Varnefrido potè rafforzare in Paolo il desiderio di fuggire dal mondo.

Fin qui si è appoggiato a congetture: ora viene a provarle coll'esame del carme di Paolo a S. Benedetto « ordiar unde (1) ». In questo carme il poeta, dopo che ebbe narrato « singula eius (di S. Benedetto) miracula per singula distica, elegiaco metro » conclude: Poemata parva dedi famulus pro munere supplex | *Exul inops tenuis* poemata parva dedi.

Questi versi furono scritti da Paolo quando era già monaco,

(1) Dümmler, *Poetae latini,* ecc. I, 40.

come proverebbe un altro verso che segue « mitis adesto gregi *nunc* venerande pater » ma certo non dopo che ebbe ottenuto una privilegiata posizione alla corte di Carlo: stanno quindi fra il 776 e il 782: ed essi devono esprimere una vera e reale condizione in cui Paolo si trovò in un momento della sua vita, ed hanno per il biografo la massima importanza. Nelle sventure della sua famiglia egli non potè forse sfuggire ad ogni sospetto del principe, egli fratello di un ribelle, egli amico di duchi ribelli e dovette lasciare il suo soggiorno o a Pavia, o nel Friuli, o a Benevento (perciò si chiama *exul);* spogliato dei beni (inops), privo di ogni appoggio (tenuis), di quello cioè dei duchi suoi protettori e sospetto ai Franchi, cercò nel chiostro la pace. Questa sua infelice posizione è pur confermata in versi e lettere di Carlo e a Carlo, le quali, senza formulare una vera e propria accusa contro Paolo, lasciano travedere un tempo in cui l'ardente patriota, il fratello del ribelle, l'amico dei beneventani era in una brutta posizione rispetto al re.

L'inno in cui esprime questa sua condizione è appunto quello a S. Benedetto che deve essere stato scritto tosto dopo il suo ingresso nel chiostro.

E che questa decisione l'abbia presa per desiderio di solitudine, in momenti per lui pericolosi e difficili lo proverebbero i versi che Carlo gli faceva rivolgere col carme « nos dicamus », nel quale dicevagli: Tu ci hai fatto credere « gestis.... exemploque » che « plantatus radicitus » « tenearis » « agro amoris nostri » nè più rivolga il cuore « ad prisca.... latibula », che l'istruzione da te qui intrapresa ha tolto i dubbi che si avevano su una lunga tua dimora a corte, e che finalmente « te restis nostra cinxit, nec dimittit anchora » (1).

Questi sono i ragionamenti coi quali il Dahn sostiene la sua tesi: ma non furono, come ho detto, così validi, da far passare l'opinione sua come cosa giudicata e indiscutibile: anzi sappiamo che altri critici valenti, venuti dopo di lui, non si credettero punto obbligati a seguirla, e se ne scostarono liberamente.

(1) DÜMMLER, *Poetae latini aevi Carolini,* ecc., I, 48, carme XI.

Il valente critico ha lavorato di congettura in un campo in cui è molto facile presentare gli stessi argomenti sotto altra luce, ed adoprarli a dimostrazione di tesi ben diversa.

Quando egli ci descrive le condizioni difficili in cui Paolo si trovò negli anni burrascosi 774-776, e le sue agitazioni, e il suo rifugiarsi nel chiostro come in porto di salvezza, egli non si basa sulla più piccola prova e nel leggere le sue dimostrazioni così logiche, così serrate, quella sua argomentazione così arguta vien fatto di chiederci più d'una volta: e se Paolo fosse già stato monaco prima di quegli anni, dove andrebbero tante e sì belle supposizioni? cadrebbero tutte come un castello di carta fatto per giuoco, al menomo soffio. Nè, per me, provan nulla i famosi versi dell'inno a S. Benedetto. Ammetto senza difficoltà che quel carme fu scritto prima del 782, o almeno prima che Paolo avesse guadagnata l'affezione di Carlo, ammetto pure che le espressioni ricordate non si debbono intendere in senso spirituale, ma nel vero e proprio senso materiale, ma io chiedo: il poeta, sebbene monaco, non aveva certo dimenticato nè il fratello, nè gli amici duchi di Benevento; nè aveva potuto restare impassibile di fronte a tante sventure: sebbene monaco aveva potuto benissimo cadere in sospetto al re dei Franchi. Chi ci vieta dunque di credere, che egli, già monaco, e non di fresca data, si lagnasse di essere escluso dai luoghi a lui più cari, dal suo Friuli, da Pavia, da Benevento? (exul); che si lamentasse dei beni famigliari perduti (inops); d'essere privo dell'appoggio che godeva presso principi poco prima potenti, ed allora in pericolo e in aspettazione di gravi sventure (tenuis)?

D'esser povero ed infelice si lagnava ancora quando, anche secondo il Dahn sarebbe stato monaco da più anni, e nel famoso carme al re « pro fratre captivo » (Dümmler, *Poetae latini*, ecc., carme X) incontriamo pure frasi come questa:

Sum miser, ut mereor, quantum vix ullus in orbe est;
Semper inest luctus tristis et hora mihi.
. . . .

Quantulacumque fuit, direpta est nostra supellex
. . . .
Nobilitas periit miseris, accessit egestas.

E nella lettera all'abate Adalardo (1) scrive pure « volueram equidem tuis imperiis iam ante parere: sed ut pote pauper et cui desunt librarii, prius hoc facere nequivi ». E nel carme già ricordato « Sensi cuius » non diceva forse:

Nulla mihi aut flaventis
Est metalli copia
Aut argenti sive opum
Desunt et marsupia?

So benissimo che a molte di queste espressioni si può dare un senso tutto particolare e riferirle più propriamente alla sventura famigliare: ma nel loro complesso ci mostrano che vi fu un periodo in cui la vita di Paolo era agitata tristamente dalla sventura, nel quale la sua musa esprimeva l'affanno interno che lo travagliava e che questo periodo comprese molti anni, in cui Paolo era già monaco, e non da poco tempo. A questo gruppo di versi appartiene anche il carme a S. Benedetto, e non c'è punto bisogno di supporre che esprimesse proprio le tristi condizioni dell'animo del poeta, che lo avrebbero spinto al chiostro.

Il carme a S. Benedetto sarebbe dunque stato composto in quel periodo infausto: nella sventura il monaco si sentiva staccare di più dalle cose terrene e con fervore nuovo poteva esclamare:

Vincula solve mei solita virtute piacli;
Pectoris et plectri vincula solve mei.
Arce piis meritis varias a corde figuras;
Desidium et *somnos* (2) arce piis meritis
Currere cede viam tua per vestigia sursum;
Nil remorante fide currere cede viam.

(1) In nuovi M. G. H. Dümmler, *Epistolae Karolini aevi*, II, 509 sotto la data 782-86.

(2) Pregando S. Benedetto di scuotergli dall'animo " desidium et somnos „ accenna certo a fervore monastico risorto, contrapposto a

Dallo sconforto rinasceva il fervore nel monaco, che dopo tante rovine e sì dolorose che l'avevano colpito anche nel porto dove s'era ritirato, lamentatosi prima di trovarsi exul, inops, tenuis, si volgeva più leggero al cielo, e si proponeva di seguir più da presso le vestigia del suo padre beato.

Non ha forse maggior valore per la tesi del Dahn il carme « nos dicamus » da lui invocato in suo favore: io credo che quel carme esprima solo la gioia di Carlo perchè il dotto poeta e grammatico si intratteneva a corte e pareva sentir meno vivo il desiderio di rivedere il chiostro a cui anelava con tutte le forze dell'animo suo, come appare dalla famosa lettera che Paolo scriveva all'abate suo Teodemaro (1).

Se niuna ragione v'è dunque che ci autorizzi a protrarre la monacazione di Paolo fin dopo il 776, abbiamo qualche indizio che ci faccia supporre ragionevole l'anticiparla fino a prima del 774?

Paolo era monaco certo quando scriveva ad Adelperga la lettera famosa con cui le accompagnava la storia di Eutropio aumentata e continuata (2): le espressioni *exiguus et supplex* che riferisce a sè stesso, ne sono una prova evidente, malgrado le argomentazioni del Dahn. Se accettassimo l'opinione comune che fa questa lettera anteriore al 774, avremmo in essa una prova della monacazione di Paolo prima di quell'anno.

Ma la lettera è proprio anteriore al 774? La ragione più forte che si adduce a favore di questa tesi sta nella sconvenienza che risulterebbe se Paolo, dopo quell'anno, avesse promesso, come fa nella lettera, ad Adelperga di continuare il suo racconto fino

vita monacale sì, ma più tepida, o meno fervorosa di quel che egli vagheggiava; potrebbe quindi questa frase servire a conferma di quanto ho detto poco fa.

(1) DÜMMLER, *Ep. Karolini aevi,* ecc., II, 507 sotto la data 783, gennaio 10.

(2) Sulla data di questa lettera (cfr.: DÜMMLER, *Epistolae Karolini aevi,* II, 505, DROYSEN in nuovi *M. G. H. Auctor. antiquiss.,* II, 4,) ci sono le opinioni più svariate. Il Bethmann la pose fra il periodo 766-81 (p. 282), incerto se, quando la scrisse, Paolo fosse monaco o no; il

ai suoi giorni. Il Del Giudice invece (*Rendic. Ist. Lomb. di scienze e lettere,* 1880, p. 514 sgg.), ha infirmato quest'argomento con ragioni che mi paiono convincenti, e vorrebbe dimostrare che la lettera è posteriore al 774, anzi al 776 giacchè egli ammette che quella lettera fu scritta da Paolo quand'era già monaco, e per l'ingresso di Paolo nel monastero accetta la data sostenuta dal Dahn, il 776, c.

Dopo le argomentazioni del Del Giudice che credo inutile ripetere qua, non oso più accettare l'opinione comune che assegna a quella lettera una data anteriore al 774, e quindi lascio da parte questo documento che avrebbe potuto essere assai utile per la mia tesi, e concludo che non abbiamo affatto altre prove che ci permettano stabilire che la conversione di Paolo fu anteriore o posteriore al 774.

Così le cose sarebbero ricondotte a quell'incertezza stessa in cui le aveva lasciate il Bethmann, il quale affermava, solo sapersi di certo che Paolo era entrato nel monastero prima del 782. Sgombrato il terreno da ogni ipotesi, rimane isolata l'attestazione dell'epitaffio, contro la quale non può elevarsi obbiezione di sorta, e che, probabilmente, riporta la conversione di Paolo non solo prima del 782, ma ancor prima del 774. Ad ogni modo non si è trovato finora argomento alcuno che infirmi quel che dice l'epitaffio: aver Paolo lasciata la vita del secolo mentre la fortuna gli sorrideva, e non si può validamente sostenere la opinione contraria del Dahn.

V. L'ultima parte dell'epitaffio non esige discussione alcuna: essa descrive la vita monastica di Paolo, senza le esagerazioni leggendarie del Salernitano, senza ricordare neppure l'episodio sì importante nella vita monastica del poeta, la sua gita in Fran-

Dahn restrinse il limite *ad quem,* fissandolo al 774, indotto a ciò dalle promesse che Paolo fa nella lettera di continuar l'opera sua fino ai suoi giorni: quella promessa non la avrebbe fatta ad Adelperga dopo il 774. Il Dahn crede che Paolo la scrivesse prima di esser monaco (p. 15 e 19). Entro gli stessi limiti la credette scritta il Dümmler (*loc. cit.*).

cia; e si chiude con quei versi pietosi e bellissimi che al Waitz pareva impossibile potessero essere falsificati.

Come ho già detto, nella copia a noi nota mancano le determinazioni cronologiche, che il Salernitano potè leggere ancora sulla lapide originale, sulla tomba del poeta, per noi forse per sempre perduta.

*
* *

Fra le fonti più antiche per la vita di Paolo merita dunque l'epitaffio un riguardo speciale. Considerato nella sua storia esterna, vedemmo che ben difficilmente un'iscrizione che non fosse stata di Ilderico, avrebbe potuto, col nome di lui, esser messa sulla tomba del poeta, avanti a tutto il monastero. Nè credo che abbiano potuto introdursi delle falsificazioni nella copia pervenuta sino a noi o in quelle anteriori desunte dalla lapide, giacchè esse sarebbero facilmente riconoscibili e attinte probabilmente alla ricca fonte beneventana, a cui attinsero celebri cronisti cassinesi.

Per quel che riguarda il contenuto, nulla è in esso che contraddica a quel pochissimo che sappiamo di sicuro sulla vita del poeta, da altre fonti, o da Paolo stesso, ma vedemmo pure che quelle espressioni sono assai vaghe ed indeterminate (1), e presuppongono nel lettore delle cognizioni sulla vita di Paolo che noi non abbiamo: più che una narrazione è, come esige anche l'indole del documento, una serie di accenni a fatti che si presuppongono noti.

Questi accenni così indeterminati ci permettono appena di tracciare le linee principalissime della vita di Paolo, ma non di addentrarci in nessuna questione.

Paolo fu langobardo di nazione, friulano di nascita: accolto tosto nella reggia, solo con Ratchis si avvia a studi superiori, ai

(1) A questa indeterminatezza nell'espressione bisogna aggiungere la scorrettezza frequente nella lezione, presentataci dall'unica copia antica dell'epitaffio che ci è rimasta

teologici e forse agli ordini sacri. Quando la vita più gli sorrideva e cominciava la gloria per lui, si nascose umilmente nel chiostro.

A questo punto, per il monaco poeta, la vita di Paolo è finita, come è finito il viaggio per il navigante quando ha afferrato il porto, e quegli episodi che interrompevano la vita quieta del chiostro a lui non interessavano più. Quindi nulla dice delle relazioni del poeta con Carlo, della sua gita in Francia, perchè tutto questo periodo della vita di Paolo per lui scompariva nella quiete della vita monacale. Questa sola è descritta e lumeggiata, anzi celebrata con devozione. Il letterato insigne, il dotto che risplende alla corte di Carlo Magno importavano meno che il monaco pio, dolce, paziente, semplice. L'elogio tradisce chiaramente la mano del monaco e dalla vita claustrale trae il carattere e l'intonazione. Siam dunque davanti a fonte antica, monacale, cassinese, che possiamo ben contrapporre ai racconti che faranno più tardi altri monaci Cassinesi attingendo a fonte forestiera, che arricchiranno di notizie locali, le quali poco si adatteranno a quella figura di langobardo ribelle, che andrà pure modificandosi per potere meglio adattarsi al quadro in cui dovrà campeggiare.

Di fronte alla figura di Paolo che sorge indecisa dall'epitaffio, si delinea assai più vigorosa quella che si leva dal Chronicon del Salernitano.

È la figura di un langobardo beneventano pieno di fierezza nazionale e di odio per i nemici del suo popolo, che si contrappone alla mite figura di uno studioso, di un monaco. Questa però è storica, quella è leggendaria, sebbene dalla storia abbia mutuate alcune linee generali, certi tratti principali, che ci permettono di ravvisare ancora il personaggio storico.

GIUSEPPE CALLIGARIS.

VITA E SCRITTI DI GAUDENZIO MERULA

I.

Introduzione.

Quel secolo così fortunato per la coltura italiana, che fu il XVI, essendo stato illustrato dal fiorire di numerosi scrittori veramente eccellenti, riuscì men propizio alla nominanza di tanti mediocri, che dalla gloria di quegli altri sì grandi restarono oscurati. Pure, anche la cognizione delle vicende dei minori, e quella quanto vogliasi succinta della loro operosità apportano qualche po' di luce al quadro di quell'età meravigliosa.

Fra la turba de' quali cinquecentisti al presente negletti e dimenticati, è Gaudenzio Merula, tanto inferiore di valore e di fama all'omonimo Giorgio, che lo precedette nell'età più propria dell'Umanesimo, nel Quattrocento.

Fu egli un maestro, un *disciplinatore de puti*, come anche si diceva allora, di quelli non ispregiati, e di varia fortuna; che diè opera all'insegnamento, mutando più volte soggiorno, in più luoghi di Lombardia, trascorrendo altresì a Torino in cerca di una sede, dove potesse trovare e agio di vita e autorità negli studi, siccome egli stesso sembra allegoricamente manifestarci in coda al suo dialogo *Terentianus*. E a' nostri occhi assume altresì certa importanza come un rappresentante di quel tardo Umanesimo, che continuava a vivere non ispregevolmente a Milano, a Pavia, nelle città minori del ducato.

Tale tardiva fioritura comprendeva tuttavia in sè pur certe province del sapere, che non erano essenzialmente letterarie, cioè ogni maniera di erudizione intorno all'antichità, e studi giuridici, e nozioni geografiche ed etnografiche, e quella che allora si diceva filosofia naturale. Uomini gravi ed eruditi abbracciava questa raggiera di cultura; senatori, e patrizi, e professori nell'Ateneo pavese.

Di qui appunto irradiava luce di dottrina, ne' giorni di Gaudenzio, quell'Andrea Alciati (1493-1550), che era per avventura ormai il principal luminare e aveva grande autorità di maestro fra quella numerosa pleiade di dotti e letterati dell'antico Ducato. E invero il Merula lo cita frequentemente ne' suoi scritti come tale.

Un esempio significante e ovvio di ciò ci offre l'esordio del l. I dell'opera *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate ac origine* (1), dove l'autore immagina convenuti in villa a dotta conversazione Bonaventura e Nicola Castiglioni, Benedetto Giovio, Battista Landolfo e Blasio Fileto; e inoltre alcuni giovini cultori del ciceronianismo (2), Ortensio Appiani, L. Annibale della Croce, Pietro Franc. Busca, che lasciate Padova e Bologna n'eran venuti a Pavia per coltivare il proprio ingegno sotto Andrea Alciati; e costoro pensano d'incominciar la conversazione, intanto

(1) Cito l'ediz. di Bergamo, Typis Comini Venturae, MDXCII. — V. più oltre.

(2) "Avolaverant ab urbe, velut a cavea, viri cum autoritate et onoribus, tum literis et beatissima ingenii ubertate conspicui, ad geniales ruris delitias; quorum singula nomina si enumerare contenderem, in longum nimis nostra protraheretur oratio.... e quibus primas partes Bonaventura et Nicolaus Castillionaei tenebant, quod essent mira et animi et eruditionis candore. Aderat quin etiam Benedictus Iovius, antiquitatum mirus observator. Ad cuius dexteram Baptista Landulphus et Blasius Philetus assederant, quales (dii boni) phisici? Illuc quoque concesserant iuvenes nonnulli Ciceronianarum elegantiarum sectatores Hortensius Appianus, L. Annibal Cruceius et Petrus Franc. Busca: qui relicto Patavio et Bononia, Ticinum venerant ad ingenii cultum sub Andrea Alciato „. — In c. VI del l. II: "Alciatus tam de re literaria quam quis alius benemeritus „.

che aspettano — aspettazione ossequiosa — il loro Socrate, come lo chiamano: l'Alciati. E nel c. V del l. I della medesima opera, disputando Benedetto Giovio, il comasco autore di *Historiae patriae* l. II, con il senatore Bonaventura Castiglioni su la questione del nome *Celti* dato a' Galli, quest'ultimo dice dell'Alciati: «cuius autoritas hac in re mille cucullis anteponenda est».

Abbondano altri siffatti esempi negli scritti di Gaudenzio, ma non posso tacere dell'attestazione, che del proprio culto verso l'Alciati, egli fa nella «Cronica de claris antiquisque Italorum aliarumque gentium familiis», che è nel cod. ms. della Braidense, segnato 25, 16, B. 4, nella rubrica *Alciati*. Scrive il Merula: «Alciatorum familia tametsi nobilissima sit, eam tamen nobiliorem reddit Andreas Alciatus omnibus (quod aiunt) numeris vir absolutus; qui non gratia aut commendatione, sed virtute fultus sua, senatoriam apud Insubres dignitatem nunc obtinet. Cui magistratui tamen plus authoritatis confert, quam accipiat ab illo, sive animi ingenui ingenitum candorem, sive litterarum et Graecarum et Latinarum, sive rerum experientiam consideremus».

Ma Bonaventura, uno de' primi in questo circolo di cultura lombarda, nel suo proprio libro «Gallorum Insubrum antiquae sedes (1)», ha pur occasione in poche pagine di citare direttamente l'Alciati, con epiteti di *vir plus quam oculatissimus* e altrettali.

In fine a riscontro di tali attestazioni, che pongono l'Alciati come a capo della cultura milanese di quel tempo, mi piace richiamare un cenno d'un altro letterato milanese d'allora, che pur fece escursioni fuori di quel circolo letterario, Ortensio Lando. Nel curioso libretto delle *Forcianae* — o *Fortianae* — *quaestiones* Philalete, ossia il Lando, è andato a Lucca, ospite di Francesco Turchi patrizio lucchese, e descritto l'ameno paese d'intorno a Lucca e il Fortium, assiste a delle discussioni qui fatte, massime

(1) Opusc. rarissimo: se ne trova un esemplare in miscell. VI, B. 47 della R. Università di Pavia. Dell'Alciati, qui, passim e specialmente a p. 42 segg., in discorso de' laghi.

tra Annibale Cruccio — Della Croce —, Giulio Quercente, e altri; e Ludovico Bonvisio, principale interlocutore, rispondendo a Cruccio, così loda e celia: « Amatis vos, Mediolanenses, iuris prudentiam eique cum blattis et tineis certanti et opem et lucem multam attulistis atque latinis literis, quod nemo ante vos fecit, illustrastis ». Al che il Della Croce — Cruceius — risponde: « Amamus certe (ut dixti) iuris scientiam, ita tamen, ut caeterarum disciplinarum cognitionem nemo queat iure nobis adimere. Laudem vero illam ingentem, qua tu nos ornas, Alciato nostro debere libenter fatemur (1) ».

La medesima operetta ci dà occasione a un altro rilievo, che apporta a sua volta pur una generica indicazione del tardo Umanesimo, a cui Gaudenzio Merula appartenne. Nel l. II delle *Quaestiones*, Filalete ci dice invero d' essere passato da Lucca a Firenze e di qui a Bologna, che senza nominarla designa per la città più fiorente di studî oltre che ricca di ogni altra dote, e qui ammira come solenne maestro nelle lettere Romolo Amaseo; appunto il celebre difensore dell' uso del latino, in confronto del volgare, ancora nel 500. Questi pronunziò di fatto, com' è noto, le due famose orazioni *De linguae latinae usu retinendo*, a Bologna (1529) davanti a un solenne uditorio, tra cui Carlo V e Clemente VII. Si riattizzò così la questione tra il latino e il volgare, contro l' ultimo de' quali fece la invettiva famosa con tanto accanimento F. Florido (2). E uno appunto de' caratteri notabili di quella raggiera di studiosi, che fiorirono nel

(1) " Forcianae quaestiones in quibus varia Italorum ingenia explicantur „ ecc., autore PHILALETHE POLYTOPIENSI CIVE, Neapoli, excudeb. Martinus de Ragiis, a. MDXXXV. — Cfr. la dotta prefaz. di S. BONGI alle Novelle di O. LANDO (Lucca, 1852). — V. più oltre circa la falsa attribuzione delle *Quest.* al Merula.

(2) Per tutte queste dispute nel campo umanistico, v. R. SABBADINI, *Storia del Ciceronianismo*, Torino, Loescher, 1886; X, p. 129 segg. Così per questioni ulteriormente accennate. — Per il Bargeo, che pure entrò nella disputa intorno al latino e il volg. con il discorso in Studio pisano, v. anche più recentemente: *Petrus Angelius Bargaeus*, ein DICHTER-UND GELEHRTENLEBEN, Leipzig, Teubner, 1898.

Milanese durante il ducato de' figli del Moro e sotto Carlo V, appare invero questo; che mentre la Corte del Moro era stata giocondata e illustrata anche dalla letteratura volgare; ora fra cotesti epigoni della coltura quattrocentistica, al volgare parevan chiusi i cancelli, proprio accanto alla nuova splendida letteratura nazionale del Cinquecento. Il latino proseguiva ad essere per costoro la veste del tutto conveniente al pensiero scientifico; che forse e' s'impromettevano dovesse varcare i confini d'Italia e della loro età. Esso è la veste anche de' profondi e originali pensamenti di Girolamo Cardano, che se non può essere messo in fascio con il circolo letterario dell'Alciati, è pur da ricordare tra le principali figure del Milanese, in quel torno di tempo, e non è estraneo agli scritti del Nostro.

E parecchie altre delle polemiche, che nella Rinascita misero a rumore la turba dei dotti, anzi degli umanisti, trovarono nella coltura lombarda del cinquecento buon campo. Tale ad esempio quella, di cui è momento importante il libro dell'Alciati *De verborum significatione,* in difesa de' giureconsulti contro le osservazioni già fatte dal Valla (1). Nè qui il campo restò quieto dopo le dispute su 'l ciceronianismo sollevate da Erasmo (20 ott. 1467, Rotterdam — 12 luglio 1536, Basilea); tutt'altro che ignoto a Gaudenzio Merula.

Ma nel culto continuato della latinità c'era per avventura come l'appagamento del sentimento nazionale, per questi dotti. Fra i quali ad esempio Scipione Vegio, nella « *Historia rerum in Insubribus gestarum sub Gallorum dominio* » chiama l'Italia « sane mortalium oculis provinciam prae ceteris gratissimam, non satis reperto digno nomine quo veneremur » (2), inserendo egli altresì nella sua narrazione un rapidissimo sommario della storia generale d'Italia. Il Merula stesso poi ne' suoi commentari *rerum gestarum,* che intendevano a compire l'opera del Vegio, nel-

(1) SABBADINI, o. c., c. IV, p. 90 segg.

(2) In Bibliotheca Historica Italica, v. I. Milano, Brigola, 1876. Del Vegio l'Historia e due Effemeridi.

l'esporre i ragionamenti, onde Gerolamo Morone avrebbe cercato di muovere il Pescara alla famosa congiura per togliere il giogo imperiale imminente su Milano e l'Italia, presta all'infelice cancelliere un linguaggio assai caldo d'italianità, in cui è facile sentir vibrare il cuore dell'autore (1).

Ben è vero, che ad un tempo s'intravede in più pagine di questi scrittori anche un affetto speciale alla propria regione così geloso, che qua e là sembra financo manifestarsi con orgoglio e sentimento antiromano. Il che appare specialmente dall'opera *De Gallorum Subalpinorum antiquitate* del Merula, che in più d'un luogo rivendica i vanti rimotissimi e quelli recentissimi di Milano e dell'Insubria in comparazione con Roma stessa e con Firenze, con il Lazio e la Toscana. Rappresentano nei dialoghi di quel libro una tal parte, oltre a Pier Candido redivivo (2), il conte Benedetto Giovio e Bernardo Feliciano « vanto di Cremona, anzi di tutta la Gallia Cisalpina (3) ». Ma fra costoro il Giovio e Bonaventura mostrarono bene per parte propria la predilezione regionale nelle loro opere, il primo nei notissimi due libri *Historiae patriae,* l'altro nella citata « Gallor. Insubrum » ecc.

Rappresentante adunque di questo tardo Umanesimo cinquecentistico del Milanese, il Merula oltre che spendere le sue fatiche nell'insegnamento, scrisse più opere, alcune delle quali non ebbero mai l'onore della stampa, altre hanno carattere presso che enciclopedico, e di divulgazione, tutte insieme poi ce lo mostrano un autore di varia letteratura, quali ne fiorirono in non picciol dato allora in Italia, e fuori.

Quando poi il secolo fortunoso dalla sbrigliata e geniale libertà del principio volgeva nel mezzo del suo corso con poco dolce mutamento al rigore vigilato de' Revisori e Inquisitori;

(1) Item in Bibliotheca Hist. It., ecc.

(2) In l. III, il Decembrio a cominciare dal c. XI; il Giovio prima, e massime in c. VI, *De moribus Cisalpinorum Gallorum.* V. anche la descrizione laudativa in principio del l. I, c. I, ibidem.

(3) L. III, Esordio e c. XI.

nemmeno gli scritti del Merula andarono esenti dalla condanna, ed egli stesso pare sia stato sottoposto a processo. Lo spirito della Riforma tentava di far presa nella Lombardia; il Vegio nella *Historia rer. in Insubr. gest.* (1) segnalava con sospetto l' avanzarsi di essa, e G. Vida si accingeva a mostrare nella lotta per la Chiesa di Roma ben diverso, ma non minor fervore di quello, onde ne' campi sereni dell'arte aveva già gareggiato con la musa virgiliana (2).

Epperò anche tale suo incontro con l'opera di strenua tutela impresa dalla Riazione cattolica, rende degno Gaudenzio Merula della nostra attenzione.

Recentemente ebbe a toccare di lui S. Bongi descrivendo la edizione giolitina del *Memorabilium liber* negli « Annali di Gabriel Giolito (3) ». Ma se nell' importante ponderoso lavoro del ch.mo Bongi non si discorre nè della biografia del Merula, nè della restante sua operosità; certa copia di notizie biografiche e bibliografiche intorno al Nostro reca un' appendice a lui intitolata, che segue a un recentissimo libro di storia municipale del prof. N. Colombo « Alla ricerca delle Origini del nome di Vigevano (4) ».

In quest'ultimo luogo sono ripetute anzi tutto molte notizie tramandate da que' ricercatori ormai antichi, ma pur sempre benemeriti della nostra storia letteraria, dell'età muratoriana, dopo i quali nessuno più ebbe a far oggetto di studio Gaudenzio Merula.

(1) Sotto l'a. 1520, p. 37. Confessa qui il V. ch'egli stesso stava per leggere uno scritto di Lutero, ma all'annuncio delle condanne papali, tosto ne dimise il pensiero. Il V. ibidem contro Lutero. Cenno delle pasquinate; vide egli stesso *parum sobria dicta* su le spalle di Pasquino.

(2) V. in *Arch. Stor. Lomb.,* S. III, f. XX, a. XXV, la importante pubblicazione di F. Novati: *Sedici lettere inedite di M. G. Vida,* ecc., c. V della dotta Prefazione.

(3) *Indici e Cataloghi,* XI; *Ministero della P. I.,* v. I (1895), p. 303-4.

(4) Novara, tip. Fratelli Miglio. Intorno a questo libro, v. mia recensione in *Arch. Stor. Lomb.,* S. III, a. XXVI, f. XXI: a sua volta il Colombo pare ignori l'illustrazione fatta dal Bongi.

Tali sono il buon Tiraboschi (1) e F. Argelati (2), dal secondo de' quali, anzi, fonte e solenne autorità per la storia letteraria milanese, il primo deriva le proprie notizie; che furono ripetute dal più al meno da quanti altri ebbero poi occasione di accennare al Merula. E l' Argelati a sua volta indica le fonti delle sue notizie, che rispetto alla tenue importanza del soggetto non sono esigue, nell' *Ateneo dei letterati Milanesi* del Piccinelli e nella *Nobiltà di Milano* del Moriggia (3); poi nell'*Orazione Apologetica* di Giovanni Maria Mignotto e Marco Antonio Maioraggio; in fine nel *Museo Novarese* di Lazzaro Agostino Cotta, che a prima giunta si appalesa essere stato la principale, per poco non l'unica fonte (4). A ogni modo dall'Argelati, che tutte queste fonti aveva in sè raccolte, conveniva fin qui prender le mosse a voler trattare del Merula; come fece anche A. Cerutti nella prefazione al vol. I della *Biblioteca Histor. Ital.* (Milano, Brigola, 1876).

Ma nell'Archivio Comunale della Città di Vigevano, dove il Merula soggiornò parecchio e fu maestro di scuola, si trova un codice accuratamente descritto da Flaminio Pellegrini negl'« Inventari dei manoscritti delle Biblioteche di Vigevano (5) »; nel quale un contemporaneo del Merula, che era stato di lui amico ed estimatore sopra misura, ne fa onorevole menzione, e indica una biografia, che dell'amico aveva steso in altro ms. del medesimo archivio. Il codice è il « Libro dell' Estimo Generale ossia Descrizione generale dell'annuo censo di Vigevano »; e il luogo

(1) *St. della letter. ital.*, t. VII, p. 2, l. III, § 31, p. 233, 2.ª edizione modenese.

(2) *Bibliotheca scriptor. mediolanenses,* ecc. Milano, 1765, t. II, p. II, p. 2132.

(3) *L. c.*

(4) Cotta, *Museo Novarese.* Milano, 1701, Ghisolfi; p. 133, 134. Il Cotta ha poi il merito di aver conservati parecchi mss. del Merula, come il *Gelastinus* in un cod. dell'Ambrosiana, e il *De claris familiis* nel cod. della Braidense.

(5) Estr. da *Inventari dei manoscr. delle Bib. d'Italia,* Forlì, a cura di G. Mazzatinti, v. V, a. 1895.

di esso, relativo al Merula fu già citato nelle « Memorie storiche della Città e Contado di Vigevano » di P. G. Biffignandi Buccella (1). Ma quest'ultimo storico, che ben doveva conoscere anche la biografia, a cui lo scrittore dell'Estimo, il cancelliere Simone Dal Pozzo, rimandava, non ne trasse altrimenti profitto e tralasciò d'inserirla nelle citate *Memorie*. Ed essa aspettava ancora quell'edizione, che io appunto mi ero proposto di far qui, e che sarebbe stata la prima, e criticamente condotta e illustrata (2); quando mi precorse la su citata pubblicazione di N. Colombo, che in appendice recava e quella biografia e parte di quegli altri estratti dell'Archivio Comunale vigevanese, onde io mi ero proposto di illustrarla e integrarla.

Tuttavia, se quest'ultimo fatto toglie pregio di novità a parte del mio presente lavoro, nutro speranza che non abbia a fare cosa del tutto inutile industriandomi e con quelli e con altri estratti d'Archivio, e di più con l'esame delle opere del Merula, di dare sufficiente notizia di questa figura del tardo Umanismo lombardo.

II.

La Vita di Gaudenzio Merula ricostruita.

Nella citata biografia Simone Dal Pozzo ci attesta d'aver appreso dagli stessi parenti di lui, che Gaudenzio Merula era nato l'anno 1500. Ma di qui siamo pure informati, che questi era nato

(1) Opera postuma; stamp. dalla tip. di Vigevano, il 1810; e ristampata dalla tip. Spargella, a. 1870. Su quest'opera e l'autore cfr. la pregevole appendice del Colombo, *op. c.*, p. 209 segg.

(2) In verità era già stata pubblicata senza indicazioni, correzioni e illustrazioni critiche dal prof. L. Rossi Casè nel giornale *Il Vigevanasco*, a. I, aprile 1894, Vigevano. Se tale edizione non ha valore scientifico, pur tuttavia se ne sarebbe desiderata menzione nella citata opera di N. Colombo: *unicuique suum*.

da poveri genitori, di condizione non molto superiore a quella de' braccianti; e che la casa di lui in Borgolavezzaro era assai umile, sì da essere per il biografo argomento a mostrare umiltà di natali. Per avventura non del tutto misera era tuttavia quella condizione, se nel prologo dedicatorio in latino, che è nell'edizione lionese del 1556 de' suoi *Memorabili*, l'autore afferma di essersi trattenuto a scrivere, vivendo in un suo *fondo avito*, in Borgolavezzaro. I parenti di lui dovevano adunque essere campagnuoli, che lavoravano là un piccolo lor campicello, e s'aiutavano poi forse prestando anche altrui le proprie braccia.

Vero è che egli ci teneva al proprio nome di famiglia, tanto più dacchè era stato, poco prima ch'e' nascesse, illustrato dal famoso Giorgio Alessandrino, argomento a' giorni nostri di dotte ricerche per F. Gabotto (1). Ne' *Memorabilium libri*, IV, c. XIII (2), anzi, Gaudenzio si compiace di affermare la sua parentela con Giorgio Merula, nell' atto di citar Dione Cassio, così: « Dion etiam historicus graecus, quem latinitate donavit Georgius Merula consanguineus meus ». Senza tale aggiunta, ma pur sempre con parole d'ammirazione si compiace del pari di citarlo in più altri luoghi de' suoi libri, anche là dove gli conviene accennare a scritti dell'Alciati contraddicenti ad asserti di Giorgio. Così in *De Gallor. Cis.*, ecc., l. II, c. I, a proposito di Bobbio, dove l' Alciati avrebbe corretto un errore di Giorgio; il quale, per citare un'altra delle tante onorevoli menzioni, nel c. XVI del medesimo libro è chiamato « mirus antiquitatis observator ».

Non ci meravigliamo perciò, quando nella « Cronica de claris antiquisque Italorum aliarumque gentium familiis », nel discorrere dei *Merulae* (3), troviamo che Gaudenzio si estende lungamente intorno a Giorgio. Lo ricorda pubblico lettore a Vene-

(1) V. Studi del G. ne "La Letteratura", Torino, 1887.

(2) Materia del cap.: *Terraemotus*.

(3) Mi pare metta conto di riferir qui integralmente il latino di Gaudenzio: "Aetate patrum nostrorum floruit Georgius Merula lector publicus et Ferrariae et Venetiis. Novissimis suae aetatis diebus et lit-

zia e a Ferrara, da ultimo a Milano: cerca di tratteggiarci sobriamente un ritratto di lui: enumera i motti superbi nelle polemiche sostenute con i Guarini e con il Poliziano, con Galeotto, con il Filelfo, con Giorgio di Trebisonda; ne ricorda la morte e le funebri onoranze: enumera sommariamente gli scritti di lui, con qualche ripetizione e aggiunta intorno alle polemiche, menzionando gli scritti contro Galeotto e contro il Trapesunzio, le invettive contro Filippo Beroaldo, la critica alla Miscellanea del Poliziano e quella a Domizio Calderino per le costui scritture su Giovenale e Marziale, poi gli Annali de' Visconti e i libri delle lettere incompiuti, la versione di Dione, dell'Ovidiano Ibis, delle lettere di Cicerone a Lentulo, e dell'ode di Saffo, tradizionalmente ritenuta come diretta a Faone. Anzi, se il codice non è

teris et hortatu amicorum Mediolanum se contulit. Homo fuit corpore non satis procero, firmo, satis venusto, caelibem vitam egit. Cum intelligeret et Guarinos in eum pro Angelo Politiano insurgere, statim Vergilianum illud caecinit (*sic*): Non tali auxilio nec defensoribus istis tempus eget. Rursus cum Galeotum Narniensem et quendam Anserem, quod illius opus de Homine scriptis confutasset, hunc autem pro Philelpho in ipsum procedere formidando nonnulli dicerent, aliud respondit nihil quam elephantum indicum culices non timere. Item dicentibus aliquibus, et Georgium Trapenzuntium (*sic*), cuius commentaria in Ligarianam Ciceronis uti falsa convicerat, et Angelum Politianum pro Miscellaneis suis Apologias parare, Horatii illud obiecit: Parturiet mons etc. Natus est Alexandriae in Cispadana Gallia et Mediolani vitam cum morte commutavit priore anno quam L. Sforcia Dux Insubrum prodentibus Helvetiis Novariae caperetur a Gallis. Funeralia, ut mihi rettulere, qui eis interfuere non modo, sed praefuere, sumptum Sforcia aggerente adeo solemnia fuere ut iureiurando affirment se magnificentius nihil aspexisse. Sepultus est in S. Eustorgio in suburbiis Mediolani. Scripsit in opus Galeoti Narniensis de homine, in Commentaria Trapezuntii in Ligarianam. Invectus est in Philippum Beroaldum, quod sibi in Svetonium lucubrationes compilavit et in lucem pro suis ediderit. Scripsit centurias in Miscellanea Politiani, quas Oporino meo (l'Oporino di Basilea?) imprimendas tradidi. Ad haec Domitii Calderini in Iuvenalem Martialemque scripta distraxit et mendacia esse convicit. Annales Vicecomitum et epistolarum libros morte praeventus imperfectos reliquit. Dionis Historias latinitate donavit; Ovidianam quoque Ibim, epistolas Ciceronis ad Lentulum, et Sapphus ad Phaonem interpretatus est.

qui scorretto, afferma Gaudenzio di aver lui procurata la stampa delle *Centuriae in Miscellanea Politiani* per opera dell'Oporino.

È tuttavia notevole che nè qui, nè nel l. II, c. II, del *De Gallor. Cis.*, ecc., dove fa menzione delle famiglie ragguardevoli del Novarese, e però non si dimentica certo delle *familiae Merularum*, non afferma invece il legame di parentela con Giorgio. Onde è da inferire, che solo dall'esser comune il loro cognome, Gaudenzio avesse tratto nel luogo su citato il criterio della parentela con l'Alessandrino; che riesce così una comune origine lontana e congetturale, non un legame prossimo, quale certo il Nostro non avrebbe tralasciato di ostentare.

Che sia così, si può anche argomentare dalla facile latitudine, in cui egli estende l'ordine genealogico delle famiglie che celebra. Egli di fatto suole farle risalire molto in sù rintracciando delle omonimie anche strane nella storia romana e nelle attestazioni greche. Così avviene che nel c. V, l. I della medesima opera *De Gallor. Cis.*, ecc., della parentela Ferrari si cerchi onorevole menzione in Demostene.

Riguardo alla propria casata Gaudenzio Merula s'accontenta delle origini romane. Le storie gli mostrano di quanto onore tale famiglia godesse nell'antichità (1), anzi Gaudenzio fa bellamente capo a Livio, a Tacito e a Varrone per assicurare che essa fu una famiglia consolare (2), e chiarito come i Romani solessero trarre i nomi di famiglia da nomi d'uccelli o di altri animali, e fin da nomi di legumi, ritorna a quelli, che chiama baldanzosamente suoi maggiori, rintracciando ogni Merula possibile nelle memorie storiche romane.

Fa poi cenno di Giorgio; e ancora di Pietro Merula nova-

(1) In *De Gallor. Cis.,* ecc., l. I, c. II: "Ibi (a Borgolavezzaro) quoque familiae Merularum sunt reliquiae: quae quanto honore fuerit apud Romanos, veterum declarant historiae.

(2) *Cronica de claris.... familiis,* già cit.; sotto Merulae: "Merularum a quibus per longam annorum seriem et ego originem traxi, familia apud Romanos, si T. Livio, si M. Varroni, si caeteris scriptoribus credimus, consularis fuit", ecc.

rese, professore nello studio di Pavia sotto Galeazzo I Duca; e di G. Battista mantovano fiorito a Bologna sotto i Bentivogli, traduttore delle *Tristi*, dell'*Ars amandi* e de' *Remedia amoris* di Ovidio; e di Emilio pure umanista, e già suo amico, e di Lazzaro, studioso di medicina, ambi novaresi. Ma non ostante il vanto dell'origine romana non può attestare alcun grado ragionevole di affinità con i su mentovati, e nulla dice di parenti suoi prossimi; silenzio significativo a conferma di quanto asserisce Simone Dal Pozzo. Altre notizie seguenti mostreranno Gaudenzio Merula bisognoso di soccorsi.

Ch'egli poi fosse nato a Borgolavezzaro — come a' giorni nostri si scrive, e non Lavizzaro come accadde al Bongi di scrivere nell'opera citata —, ce lo faceva sapere in più d'un luogo dei propri scritti, anche di quelli a stampa, l'autore stesso. Onde fu facile all'Argelati corregger l'errore del Piccinelli (1) e del Moriggia (2), che lo avevano noverato fra i nativi di Milano; e già pure il Biffignandi nelle *Memorie storiche di Vigevano*, citava a tal proposito da' *Memorabilium*, l. III, c. XXIX: « Cum essem in foro Lebetiorum qui hodie Burgus Lavizzarius appellatur, patria mea ».

Il Ceruti nota (3) ch'egli si dice anche talora novarese; il che si vede di fatto nell'intitolazione de' *Memorabilium libri*. Ma ciò ha sua ragione anzi tutto in questo che Borgolavezzaro è in quel di Novara, e nella mente dell'autore strettamente congiunta con la metropoli, appare dallo speciale discorso in *De Gallor.*, ecc., l. I, c. II, dove nel trattare della Cisalpina occidentale, circoscritti i Lebui o Lebetii o Libici, — con referenze a Livio e Polibio —, e detto di chiare parentele novaresi e accennato a' fatti di fra Dolcino, si sofferma sul proprio borgo come parte dell'agro novarese, così: « In estremo agri Navariensi margine municipium est, Forum Lebuorum sive Lebetiorum,

(1) *O. c.*
(2) *O. c.*
(3) *Biblioth. Hist. Ital.*, Milano, Brigola, 1876, prefaz.

aut Lebetiorum credibile est a maioribus nostris vocatum. Hac aetate Burgum Lavizarium nominant; quod lebes vasis sit genus, ut scitis — la smania delle etimologie non è solo del Merula in que' giorni, ma quanto grande in lui! —, ad obsonia coquenda: et ideo ad vernarum linguam descendens superiorum temporum ignavia sive potius tabellionum infantia — la trovata è bella — Lavizarius dici pagus ille coeptus est ». Inoltre potè avvenire, che ei si chiamasse Novarese per la cittadinanza, che Novara, come vedremo, gli conferì.

Alla povertà di Gaudenzio soccorse, secondo il Dal Pozzo, la munificenza d'un ricco benefico senza figli, che questi addita in Scipione Barbavara da Gravellona, uomo dotto, appartenente alla cancelleria ducale di Milano — *delli Signori Sforceschi scriptore de soi secreti,* dice il Dal Pozzo —, e di tal famiglia che già a Milano aveva goduto fama di liberalità. Se non che, il cancelliere vigevanasco fa qui confusione tra Scipione e Carlo Barbavara suo fratello.

Mostriamo tale confusione. Come è noto, questa insigne famiglia fu invero, come per Scipione dice il Dal Pozzo, ai servigi dei duchi di Milano, e la storia di essa è ben delineata dal Merula stesso nel *De claris.... familiis* già citato, pp. 34 verso e 35 recto. Rammenta il Merula che la famiglia de' Barbavara un tempo era ristretta al Novarese — olim inter Novarienses tantum suffragia dabat, deinde ob singulares eius virtutem Insubrum civitate donata est —, e aveva un tempo sotto di sè Varallo metropoli — metrocomia — di val di Sesia. Fa speciale menzione del famoso Francesco Barbavara, con cui incomincia l'ingresso di questa famiglia nella corte e negli alti offici politici del Ducato. Francesco entrò nella corte — *in aula* — di G. Maria Visconti: con brevità concettosa lo tratteggia: « alter erat Neroni Seneca ». Di passata accenna agli odî dei cittadini e della madre del Duca, in cui incorse Francesco, e che lo indussero a ritrarsi in Val di Sesia. Poi il Merula nulla ne dice di Marcolino, padre di quel Carlo e di quel Scipione, a cui si restringe propriamente la presente considerazione, mentre si sa che Marcolino fu nella cancel-

leria (1) di Filippo Maria Visconti. E l'Argelati (2) fa bene menzione e del padre Marcolino e di Scipione, a proposito di Carlo. Scipione poi fu senatore — come tale lo ricorda anche l'Argelati —, ben addentro negli affari, a' tempi di Ludovico il Moro. Certi estratti dell'*Archivio di Stato* in Milano, per merito di G. L. Pélissier, provano che egli aveva mano in processi importanti, come doveva essere quello interessante B. Moresino, secondo che risulta da una lettera di Scipione al Duca, del 3 aprile 1498 (3); e provano ad un tempo che era cercato fra i senatori residenti a Milano per il Consiglio segreto e di giustizia, ed aveva ne' suoi offici nomea di diligente, solo impedito da' travagli della podagra. Nè Scipione doveva essere uomo incolto. A lui appartenne un codice ms. della Biblioteca Universitaria di Pavia, che fu vergato, come appare dall'*explicit,* nel 1449 a spese di un Pietro de Cignono per il cappellano di Antonio Barbavara, abate di S. Nazaro, cugino di Scipione stesso, e contenente un opuscolo di materia chiesastica, con l'aggiunta di cose estranee e posteriori, fra cui quattro epitaffii — uno del Fi-

(1) Vi sono lettere di lui al Duca, e del Duca e di Francesco Sforza a lui (a. 1447) nel cod. 1584 della Nazionale di Parigi, secondo la indicazione del Mazzatinti. — Indici e Cataloghi, V. *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia,* v. II.

(2) *O. c.,* t. II, p. II, " *Appendix Scriptor. praetermissorum* „ p. 1729.

(3) " *Revue des Langues Romanes* „ Quatr. Série, T. Dixième (t. XL de la Coll.) N. 11-12, Novembre-Décembre 1897, Paris; pp. 516-551. L. G. Pélissier, *Textes et fragments inédits relatifs à l'Histoire des Moeurs italiennes (1498-1550), tirés des archives d'Italie.* — Notizia della lett. 3 aprile 1498, dal *Carteggio Generale* in *Arch. di Stato* in Milano. — A p. 521, due lettere di Filippo de' Conti a L. Sforza, che s'era serbato il diritto di sceglier lui il priore del Consiglio segreto e l'assistente al Consiglio di giustizia. (Si sa che l'appellativo di Senato era dato a tali consigli; v. P. Del Giudice, *I Consigli Ducali e il Senato di Milano,* c. V, in *Rendiconti Istituto Lombardo,* s. II, v. XXXII, f. IV e V, 1899): nella 1.ª, tratta dal *Cartegg. gen.* dell'*Arch. di Stato* in Milano, 25 agosto 1498, si avvisa il Duca essere parecchi senatori altrimenti occupati o assenti " e M. Scipione è tutto doglioso de podagra e dubita de restare ad casa, benche de presente così doglioso è diligente „; nella 2.ª, per il medesimo de' Conti, 26 ott. 1498, " Scipione Barbavara è ancora absente „.

lelfo — per Giovanni Barbavara vescovo di Tortona e zio di Scipione, un ameno epigramma del Filelfo per la morte di Pio II, e un epitaffio ancora per la morte d'un vescovo di Brescia (1). Ma

(1) Universit. Pavia 70 [130-B, 24]. — Cartac. sec. XIV e XV. Contiene una nota dei danni del terremoto di Napoli l'a. 1456, 4 dic. *tra la X e la XI ora;* poi l'opuscolo di Guido Rocherii "*Manipulus curatorum*"; a p. 88, in rosso, e a p. 131 l'*explicit:* "Su[mptu] presbiteri Petri de Cignono qui me scripsit de anno 1449, pro Capelano d. Antonio de Barbavariis dei Gratia Abbatis Sancti Nazarii quem benedicat qui vivit et regnat trinus et unus in seculorum secula. Amen dicant omnes; e di nuovo: Sum[ptu] presbiteri Petri de Cignono de Romagnano. Segue una serie di sentenze di filosofi. Poi: Epitaphium quoddam pro d. Johanne de Barbavariis episcopo derthonae editum per Filelfum 1461: Quem probitas pietasque simul canonumque Johannes | Insignabat honos, marmore clausus inest. | Barbavara domus dedit hunc derthonae vetustis | Pontificem titulis clara (o clarae?) patremque tulit. | Pauperibus Kristi cunctis in rebus et usu | Consilioque aderat commoda multa parans. | Muneribus templum dum late pluribus ornat, | Non finit, at vitam mors rapit ante diem. | Corpus terra tenet, celeri petit astra volatu | Spiritus. Heu, sanctis mors inimica viris". Poi: "Aliud pro eodem editum per m. Bartolomeum de Salmona: Conditur hic noster presul Derthona Johannes | Qui barbavaro sanguine clarus erat, | hic fuit et legum canonumque insignis honore, | hic niger emeruit tempora cingat apex, | Numinis hic cultor magna cum dote sacellum | Edibus instituit ad pia nota sacris. | Occidit ante diem miseris ploratus egenis | Quos patrociniis foverat usque suis. | Sic vixit pietate fovens: nunc corpore liber | Alta tenet, superis latior astra choris". Segue: "Aliud pro eodem per m. Alesium novariensem: Inclitus ille tuus presul therdona Johannes | Hic Barbavarii sanguinis altus honor | Gemma Ducis ligurum ius amplexatus utrumque | Dignus adire deos praestita solvit humo | Mors tulit, exiguum famae preconia vivunt | Vivit honos vivit spiritus astra tenens. | Dic qui solemni legis insita carmina saxo; | Ne sit terra precor talibus orba viris". Segue: "Aliud pro eodem per d. Eneam de torniellis: Pastorem venerare tuum Derthona Johannem | Cuius in hoc tumulo proh dolor ossa tenes, | Qui Barbavarum licet alto sanguine clarus | Et leges fuerit doctus utrasque simul, | Sola animi virtute tamen, cui semper inhesit | Electus tota presul in urbe fuit | Haec illi post fata manans invit ad astra, | Hac meruit mundo gratus et esse deo. | Hic animae optabat tenebroso e carcere solvi, | Est quia grata bonis mors inimica malis". Segue: "Aliud pro S. dd. pp. (pontifici) Pio per Philelphum; 1464, per invidiam": "Quo magis ingratus nemo

di Scipione non ci è noto alcuno scritto, mentre il Dal Pozzo nella biografia del Merula dà anche un giudizio dello stile di Scipione, che gli par *duro*. Il quale discorso meglio s'intende riguardo a Carlo, di cui l'Argelati menziona di fatto alcune scritture di mediocrissima importanza. E il dubbio, che il Vigevanasco abbia confuso Carlo con Scipione, diventa certezza, quando ricorriamo allo stesso Merula, che ci fa la seguente attestazione di Carlo e delle benemerenze sue verso l'autore, in *Cronica de claris familiis:* « Fuit [Franciscus] atavus Caroli Barbavariae, cuius ego liberalitatem miram sum in calimitatibus meis expertus. Homo fuit facili laetaque facundia, religiosus, veritatis et iustitiae, quoad vixit, observator unicus; in egenos liberalis, in delinquentes facilis. Itaque muneribus eius, quam quivis, tam debeo maxime. Gravalonam agri Novariensis vicum — ora è parte della provincia di Pavia — frequentabat. Idcirco illac nunquam transeo, quin locus ille vivi illius optimi et de me benemeriti lacrymas non sine dolore renovet. Scio enim secessu illo Carolum oblectari solitum atque etiam senectutis suae nidulum parasse. Cum illuc me transfert necessitas, illum animus, illum oculi mei requirunt. Libet et aliquando quae secum centies aspexi, triclinia, saliceta, prata, piscinas, euripos, vineta, hortos, aviaria etiam nunc intueri, quae conspecta doloris mei etiam nunc cicatricem perfricant (1) ». Questo tratto di ricordi personali così

fuit alter et idem | Qui dici voluit impietate Pius, | Hac sibi quam vivus construxit, clauditur archa | Corpore; nam stigios mens habet atra lacus. | Hic doctum quia se vatemque volebat haberi | Vatibus et doctis omnibus hostis erat. | Eloquio insignes musisque dicata iuventus | Solvite vota deis qui rapuere Pium „. Ancora: “ Aliud pro L. A episcopo Brixiae: Vixi et securus mei possessor fui: cursum quem dedit michi (*sic*) deus, pepegi, pietate Kristi optimi meliores sedes spero. Valete Brixienses mei, celum spectate deo parete: nam quam fragilis et caduca sit vita mortalium meo exemplo discite „. Segue un *directorium* di Ant. de Butrio (v. *explicit*), p. 37; poi, p. 38, *Infrascripta,* in confessione; e p. 40, recente, “ Io chanterò con sospirosi versi (interrotto; p. 41, *Incipiunt casus de decretis*). Gli storiografi tortonesi nominano appena il vescovo G. Barbavara.

(1) Pp. 34, v. 357, sotto la rubrica *Barbavariae*.

pieno d'affetto, ben ci assicura che il Barbavara, a cui il Dal Pozzo allude, è Carlo di Marcolino, non già Scipione (1); tanto più che di Scipione il Nostro non dice nulla. In fine il Dal Pozzo nella biografia dice del Barbavara segnalato per mecenate di Gaudenzio, ch'era senza figli; e appunto nell'albero genealogico, che il can. Paolo Barbavara ebbe per avventura a redigere e del quale è copia presso i discendenti della nobile casa (2) — appare senza figli Carlo e non Scipione.

Ai medesimi fratelli Barbavara è un altro affettuoso accenno nel libro I de' *Memorabili*, c. V, *De Daemonibus,* nel dialogo fra Pomponio Castalio e Bartolomeo Balbo passeggianti su le rive dell'Agogna — torrente che scorre vicino a Borgolavezzaro — con Lattanzio Opizo. Balbo chiede a Lattanzio: « Quid novi tui habent Barbavariae »? E Lattanzio risponde ch'egli suole, quando vuole imparare qualcosa, accorrere dal suo *Filarete* [o *Filalete*], pseudonimo o d'uno de' Barbavara — in tal caso, probabilmente, di Scipione, che sappiamo sofferente di podagra, come Filarete ne' *Memorabili* — o del Merula stesso, il quale con i Barbavara sarebbe stato talmente stretto, che poteva quasi identificarsi con loro.

Ma il Dal Pozzo accenna a un altro, che come benefattore o maestro, ebbe ad aiutare il Merula. Vi accenna con lettera malagevole a intendersi e con ommissione del cognome, forse dimenticato da lui. *Notaio Dionisio* hanno letto veramente i miei occhi nel documento dell'Archivio vigevanese — e la lezione medesima dà il Colombo nell'appendice citata —; il quale documento lo dice da Borgolavezzaro e appartenente pure alla segreteria del Ducato sotto Luigi XII di Francia.

Considerandosi *Dionisio* come errore di penna per Domizio, mi pare di dover identificarlo o con Domizio Calderini, o con Domizio Calciati. Già il Cotta nel *Museo Novarese* assegnava il

(1) Anche di Marcolino lettere diplom. in ms. 1614 e 1615 della Naz. di Parigi. — MAZZATINTI, *Codici ital. in Francia.*

(2) Ne presi visione per gentilezza del conte Ascanio.

primo di questi come maestro al Merula, presentandolo quale «*profondo antiquario, storico, humanista, poeta, filosofo, matematico*» *che* — meravigliosa inesattezza — *fiorì intorno alla metà del secolo sestodecimo*. E implicitamente ne abbiamo veduto un cenno incidentale in una citazione del Merula a proposito dell'omonimo Giorgio, che con il Çalderini aveva avuto polemica per il commento di Giovenale (1). Ma l'affermazione del Cotta, sancita poi dall'autorità dell'Argelati, non può certo poggiare sur un tale accenno, dove la figura del Çalderini impallidisce nella lode di Giorgio Merula; nè, per quanto io abbia letto nelle scritture di Gaudenzio, so su che altro possa quell'affermazione poggiare, se non per avventura su l'indirizzo comune degli studi, e su l'asserto del secentista Piccinelli (2). Ma certo fu suo benevolo Domizio Çalciati, del quale il Merula fa più volte affettuosa menzione, e ci serba — cose ahimè poco preziose — alcuni versi. Gaudenzio ce lo presenta come suo conterraneo e maestro, quando costui era vecchio ed egli ancor fanciullo.

Çiò si vede nel l. IV, c. XXXII de' *Memorabili*, benchè gli argomenti, per i quali ha occasione di citarlo, non siano letterari, ma di pratica agricola (3). Nel *De claris familiis* poi, il Merula consacra una rubrica anche a' Çalciati, apprendendoci che essi — ma non propriamente Domizio; chè ce l'avrebbe espressamente attestato — erano *affini* suoi; poi ci reca di Domizio un distico

(1) Dicendo de' caratteri greci primieramente usati in Piemonte, Ludovico Sauli, *Della condizione degli Studi nella Monarchia di Savoia*, ecc., Torino, Stamperia Reale, 1843; c. IX: " Il Benedetti e lo Svigo gli usarono (i *c. g.*) per l'edizione di Giovenale fatta da loro nel 1494 con il commento del Calderino e del Valla ". A ciò si riferisce quanto in cit. l. del *De claris fam.* di G. Merula.

(2) Aten. de' Letter. Mil., p. 235.

(3) Prima dicendo delle viti (*Vites*, ecc.): " Percussae viti Domitius Calciatus vir citra aleam suae aetatis eruditissimus, et communiceps meus, cuius senis puer ego praeceptis sedulus inaerebam, medebatur oleo... " Più oltre, ibidem: " Vinum album quodque levissimum, ut muscatium videretur, aut vernaciola optima Domitius Calciatus huiusmodi arcanorum scientissimus concinnabat ".

in tumulo unius grilli (1), de' versi posti in un sacrario, e degli altri da lui composti in memoria della fiera strage di soldati francesi, fatta in Borgolavezzaro l'anno 1524, della quale a lungo discorre lo stesso Merula nella cronaca *Rerum gestarum,* l. II, e di cui narra pure un episodio nella cronaca *De claris familiis* (2). È nel l. I, c. II del *De Gallor. Cis.,* ecc., c'è ancora occasione a una esaltazione del Calciati, al proposito di Borgolavezzaro, che fioriva di uomini *literarum politia illustribus Domitio Calciato et Jacobo Maieto,* che si possono chiamare « Sirene latine ».

Avrebbe ben peso l'affermazione del Piccinelli (3), che poco più d'un secolo dopo, gli attribuiva come maestro il Calderini, se non sapessimo che questi era già morto il 1478. Al quale egli aggiungeva Domenico Maccaneo, ossia Domenico della Bella detto il Maccaneo dal nome della terra natale, Macagno, su 'l Lago Maggiore (n. verso il 1466; m. il 1530), che G. Claretta diè invece erroneamente come scolaro al Merula (4).

(1) Antica la poesia delle frivolezze, che usurpavano i generi letterari e le occasioni delle manifestazioni più severe. Già nella corte mantovana s'era tanto pianta la cagnolina *Aura,* pure in versi. V. Mantova-Urbino, Luzio-Renier, Torino, Loescher, 1893.

(2) Rerum gest., II: sotto 1524: " Cum Gallorum praesidium in Foro Lebetiorum agri novariensis oppido, qui nunc Burgus Lavizarius appellatur, substitisset, oborta inter mulierculas eius oppidi seditio Gallos adeo terrore et formidine opplevit, ut dissoluto ordine militari hac atque illuc palantes fugerent; quorum pars aliquantula fuit praeda rusticorum, multi etiam occisi. Postridie Galli adventantes omnem rabiem evomuerunt in parietes, iniecto siquidem igne Forum Lebetiorum consumpserunt; nescio quo fato domus mea illo incendio fuit immunis; multi quoque mortalium gladio gallico cum patria assumpti sunt. „ Riguardo alla strage de' Galli dopo Pavia, in *De claris familiis,* rubrica de' Moroni: " Ego Gallum equitem domi meae latitantem tamdiu rasis capillis et mutata veste detinui, quoad popularium furor desederet, deinde noctu Vercellas conductum in Gallias incolumem dimisi „. I versi del Calc. riguardano uno di questi momenti.

(3) *O. c.*

(4) " Sui principali storici piemontesi, e particolarmente sugli Storiografi di Casa Savoia „, Torino, 1878, p. 23 segg. — Per il M., cfr. anche L. Sauli, *o. c.* in nota 36 e D. Promis, *Prefaz. a Epit. histor. Domin. Mach.*, in *Mon. Hist. Patriae,* t. III, *Script.,* t. I, p. 739. — In

Ma a dir vero, nemmeno questo si può dire un fatto accertato. In un'appendice al libro « Alla ricerca delle origini del nome di Vigevano », intitolata al Maccaneo, il prof. N. Colombo mostra sì vittoriosamente l'errore del Claretta, poichè il Maccaneo si allontanava da Milano per Torino, quando a pena il Merula nasceva; ma il fondamento ad asserire invece il Maccaneo maestro al Merula, posto dal Colombo nel c. XV, de l. II, dei *Mem.*, dove è memoria di Macagno e però anche del celebre autore della *Verbani lacus Chorographia*, è assai debole, perchè non il Merula direttamente vi dice di aver udite lui le lezioni del Maccaneo a Torino, ma ciò egli fa dire a Bonaventura Castiglioni (1).

Nulla del resto, se non è da ritorcere a lui l'allusione ch'egli presta al Castiglioni, nulla sappiamo di un soggiorno del Merula a Torino in tempo da poter essere scolaro del Maccaneo.

Certo è che e' dovette trarre assai presto a Milano, della cui vita letteraria risentono tutte le sue scritture. E però non aveva torto Diamante Marinone di scrivere nel *Tractatus de origine urbis Mediolani:* « Merularum gentem etsi inter Mediolanenses familias non reperiam, monet tamen me mnemosynon et Gaudentius M. vir plane eruditus et antiquitatem perscrutator diligentissimus, et qui lares suos iamdiu in urbem nostram transtulit, ut inter nostras recenseamus ». Sappiamo dal Merula stesso, ch'egli soggiornava a Milano già del 1524, quando infieriva la peste, da cui pensava d'essere uscito illeso in grazia di certo suo strano medicamento di ruta, noce e sale (2). Ma non è esatto il

Mazzatinti, *Manoscritti italiani delle Bibliot. di Fr.*, vol. II, cod. 1543, f. 218 —222 b *Epigrammata Dominici Machanei,* con molte rubriche fra cui *Laus Dantis interpretis, e D. Machaneus optimo ac perduto* (sic) *Iuliano suo de Histor.*

(1) Il Colombo è qui caduto nell'abbaglio medesimo che rimprovera al Cotta, all'Argelati, al Biffignandi, al Ceruti, i quali il *Vigevanum patriam meam* messo dal M. in bocca al Decembrio, che in verità riteneva sè stesso come vigevanese, attribuirono al M. direttamente. — V. del Colombo le appendici a p. 119 segg. e p. 163 segg.

(2) "Noto per curiosità, che un simile preservativo contro la peste fu suggerito un sec. più tardi, l'a. 1630, da Suor Maria Celeste

dire col Colombo (1), che per quanto narra nella *Cronaca rerum gestarum* si debba ritenere il Merula presente in Milano pur del 1523; poichè gli avvenimenti del Ducato in questi anni, scritti da lui il 1540 a continuazione delle memorie storiche del Vegio, riguardano tutto il Ducato, e potevano essere conosciuti e fedelmente ricostruiti anche da chi non fosse proprio per tutto quel periodo in Milano, purchè non fosse lontano dal Ducato, e ne avesse poi ben conosciuto uomini e cose. Che anzi le parole del l. II di quella cronaca, sotto la rubrica 1524, «tunc temporis ego cum Gallis eram» interpretate dal Ceruti per un'affermazione di favore politico verso Francia da parte del Merula; possono per avventura significare invece che egli si era in alcuno di que' trambusti tenuto lontano da Milano, e presso i luoghi, percorsi da' Francesi, tanto più che del fatto occorso a questi in quell'anno a Borgolavezzaro reca ivi pure la particolareggiata attestazione, già prodotta in nota più sopra.

Ma certo intorno al 1524 egli stava a Milano, e forse aveva consuetudine con il Vegio, di cui continuò poi le memorie storiche non solo, ma mostra nell'esordio della propria cronaca tanta ammirazione — ben meritata dal protomedico e cancelliere, che godeva pure di singolare estimazione presso il Vida — e ne segue financo la traccia nella divisione della materia e in certi modi di denominazioni locali, come Beatum per Abbiategrasso, Geminae Columnae per Gambolò (2), metrocomia per metropoli e altrettali.

Galilei all'illustre padre suo, che era a Bellosguardo (Favaro, G. G. e Suor Maria Celeste; Firenze, Barbera, 1881, p. 308)„ — Così N. Colombo, *o. c.*, p. 167. Il luogo del Mer.: "Anno MDXXIV cum miserabili peste citerior Gallia laboraret, et ego Mediolani, essem; ubi eo morbo amplius CXXX milia Hominum in rationem Libitinae venere; quotidie rutae folium, additis nucleo nucis aridae, et tusi salis granulo, devorabam: et hoc antidoto procellam illam diram saevientis aeris illesus pertransivi„.

(1) *O. c.*, p. 167.

(2) Erra il Colombo attribuendo al Merula una identificazione tra *Geminae Columnae e Zeme;* nel M. come nel Vegio *Geminae Columnae* equivale a Gambolò.

A Milano egli era poi del 1534, poichè ne fa attestazione la dedica della composizione drammatica *Gelastinus* (1) che è fatta con tale data in Milano a Gerolamo Mattia proposto di S. Maria alla Scala. A Milano era nel 1537 e nel 1538, ne' quali anni dedicava la seconda edizione del *De Gallor. Cis.* a Ippolito Majno, e poneva la data della *Querela*, che segue al medesimo libro. Che e' fosse ancora a Milano, e vi insegnasse, l'anno 1543, appare da una nota di P. Castalio al l. I, c. V, dei *Memorabili*, nella edizione lionese del 1556 (2).

Durante questo periodo di tempo egli dovea trascorrere brevemente anche in altri luoghi. Mi basti far capo alle *Quaestiones Fortianae* del Lando (3), dove la genial compagnia conversante mentre attendè a far lietamente l'asciolvere, viene a sapere, che sono giunti nel Lucchese, indirizzati ai bagni, parecchi egregi uomini, che la socievole brigata s'affretta ad andar a incontrare; e fra questi sopravvenuti c'è Gaudenzio insieme con Pomponio Triulzio, Lorenzo Toscano, Gaspare Sormani con il figlio, Stefano Doleto, Raniero Dei, Albicio Beni, Gerolamo Seripando, Paolo Sadoleto, Tommaso Sertinio, Maino Camporgnano.

Nè questo accenno può esser giudicato per una invenzione d'arte, dacchè questi uomini, fra i quali non mancano figure notevoli, come il Doleto e il Sadoleto, non sono poi adoperati in nessuna parte del dialogo. E tutto ciò risale agli anni 1533-35.

Così il Merula fu ospite di Benedetto Giovio, a Como, come egli ci attesta, nel c. IV, del l. III dei *Memorabili* (4); e nel medesimo modo ha occasione di ricordare più altri luoghi di Lombardia in modo da far sentire l'eco di ricordi personali, come per Belgioioso e Cremona in c. XLIV del l. III.

(1) È ms. in cod. di Ambrosiana *Z.* 180. Sup.

(2) " Hoc in loco sui Hippodidascali Merula meminit cum essem Mediolani sub eo 1543; quantum ratione id fecerit non video cum tanta commendatione me videam indignum ".

(3) Quaest. Fort., l. II, già cit.; l. II, p. 39.

(4) L. III, c. IV, *De fontibus,* a proposito d'una visita alla così detta Fontana di Plinio, fatta " cum Benedicto Iovio et eruditissimo e humanissimo eius urbis cive ".

L'anno 1543 poi allontanò per più lungo tempo il Merula da Milano. È invero di quell'anno la dedica del *Terentianus dialogus*(1), che è fatta al giureconsulto novarese Giovanni Battista Ploto. Dovette allora per certo tempo dividere il suo soggiorno tra Novara e il borgo nativo. Di fatto nella dedicatoria del Terenziano al Ploto egli ci apprende che allora fu dai *primatibus* — intendi da' reggitori della municipalità — di Novara fatto loro concittadino, e il Ploto, alla cui famiglia dedica una rubrica pure nella *Cronica de claris familiis* (2), gli è *mecenate*, come egli stesso lo chiama, e gli donò 46 iugeri di terreno per risollevare le sue condizioni economiche al grado della nobiltà, ch'ei pensava di avere. Fin d' allora in Novara vi era un' accademia, dove suonava alto il nome della dottrina di G. Ploto, e doveva perciò essere sede d'insegnamento da parte del Merula; l'accademia, alla quale il Dal Pozzo biografo suo vigevanasco sembra alludere in riguardo a un momento posteriore nella vita di lui.

Ma lo stesso dialogo *Terentianus*, da cui ci vengono tutte coteste notizie, mostrano lo spirito del Merula ancora imbevuto dei ricordi della vita milanese, poichè accenna di fatto a discussioni filologiche, quasi elementarmente scolastiche, che avvengono nella Basilica Vetere di Milano. Inoltre il dialogo attesta ch'egli soggiornava pure nel borgo natale, poichè il podere regalatogli dal Ploto era a Borgolavezzaro, e qui medesimamente fu stampato allora il libretto da un Betazzo Tortelli (3). E ad esso precedono certi versi d'un Bartolomeo Dragheto novarese, che chiama il Merula *pater elegantiarum* e accenna a delle opere di lui, come il *Gelastinus*, il *De Gallor. Cis.*, l'*Erasmiano*.

Il Dagheto ha il tono d'uno scolaro; e i suoi versi ci indicano anche che l'Erasmiano o Erasmicano — probabilmente una

(1) In *Miscell.*, XX, 4 della Braidense: una preziosa rarità, mi avverte il dotto e gentilissimo Bibliotecario Capo, G. Fumagalli.

(2) *O. c.* ms.; rubrica Plotii sive Ploti; che fa risalire a Plauto. In dedic. del *Terentianus:* " quo nobilitatem fulcirem meam, iugera ferme XLVI gratis mihi fueris elargitus „.

(3) La dedica è: " ex Foro Lebetiorum, MDXLIII „. In ultima p. verso: " In foro Lebetiorum typis committebat Betacius Tortellius „.

delle scritture suscitate dal *Ciceronianus* di Erasmo (1) — risale a un tempo anteriore al 1543.

A Borgolavezzaro egli soggiornava ancora l'anno seguente, 1544; poichè nella dedicatoria a Renato Birago della edizione ampliata de' *Memorabili*, fatta a Torino nel 1551, riportata pure nella edizione lionese del '56, l' A. fa risalire all'estate di quell'anno la composizione del primo libro, che gli sarebbe venuta fatta a Borgolavezzaro nella quiete della campagna in riva all'Agogna vivendosene nel podere avito — aumentato, sappiamo, dalla liberalità del Ploto — mentre intorno imperversava la licenza soldatesca, scampando dalla quale si era là sottratto, finchè conclusa la pace, o come più esattamente avrebbe dovuto dire, sopraggiunta la quiete con le trattative di pace (Crespy), si trovò a metter insieme e pubblicare la sua nuova opera (1546). Questa recava poi la dedica a Francesco Resvelato giureconsulto, con data da Borgolavezzaro 1546.

Se non che l' Argelati, ripetendo le notizie del Cotta, ricorda il soggiorno del Merula, come insegnante, ad Abbiategrasso e a Vigevano; alle quali sedi, su la fede di S. Dal Pozzo, ci conviene aggiungere poi Torino.

Ora non mi è lecito di accertare, quando il Merula sia stato ad Abbiategrasso, anzi neppure di riscontrare con sicurezza in documenti sincroni, ch' egli ci sia stato; se pur non ricorre al luogo de' *Catal.* del facile inventore O. Lando, cit. dal Tiraboschi. Egli ricorda Abbiategrasso col nome di *Beatum*, come già il Vegio, in *Rerum Gestarum* (2), e in bocca del Decembrio redivivo, che loda ne' *Memorabili* (3) Milano e ne magnifica i dintorni, fra cui specialmente Abbiategrasso, Gallarate e Vigevano; ma tutto ciò è troppo poco. Onde la sola indicazione di tale soggiorno è quella fornita dal Cotta in Aggiunte al Museo Novarese a proposito di una Cosmografia manoscritta del Merula, e proprio

(1) " Roteradamum (Er. da R.) fugas ", dice il Dragheto.
(2) In *Biblioth. Hist.*, p. citata, I, p. 82.
(3) L. III, c. XI.

nelle parole: « Gaudentii Merulae civis novar. Cosmographia a penna composta in Abbiategrasso e Vigevano, di dove ai 21 marzo 1545 dedicolla, e da me veduta tra le raccolte di Luigi Chiesa già segretario della Città di Milano (1) ».

Ammessa l'esattezza di tale attestazione del Cotta, è tracciata la via del Merula. Nel 1543 egli si era ritirato nel Novarese, probabilmente insegnando a Novara e saltuariamente godendo il riposo nel vicino Borgolavezzaro, riposo che nel '44 dovette essersi prolungato forzatamente, mentre intorno i pericoli e le incertezze della guerra impedivano la scuola, e gli dette tempo e agio a mettere insieme — non ancora far stampare — il primo libro de' *Memorabili,* che la lettera dedicatoria a Renato Birago nella edizione torinese del '51 fa risalire a quel tempo; nella fine del 1544 o in principio del 1545 egli era poi passato ad Abbiategrasso, e di qui, ancora nel 1545, a Vigevano.

Passò a Vigevano e vi fece non breve dimora come *disciplinatore de puti,* per usare la locuzione del Dal Pozzo, che ivi conobbe il Merula, ne ricevette nella modestia della sua coltura un'efficace impressione e gli si legò di fervida devota ammirazione, e solo per un istante a motivo di scrupolo religioso o timore dell'autorità ecclesiastica vacillò nell'amicizia verso di lui, e gli pagò in fine singolar tributo d'affetto correndo a vederlo negli ultimi giorni di vita, anche con suo non piccolo rischio per le milizie francesi attendate e scorrazzanti nel Novarese; inoltre lasciando di lui tanto amorosa memoria nelle carte della Comunità di Vigevano.

In questa gentile terra del Ducato, ch'era ormai da oltre tre lustri diventata città, giudico si sia primieramente recato il Merula a far professione d'insegnamento pochi mesi prima del '46, mentre il Biffignandi nelle Memorie Storiche ve lo fa venire fin dal 1544, senza documentare l'asserzione. Per la prima volta nelle carte dell'anno 1546 le mie ricerche nell'Archivio comunale di Vigevano trovano indizio della sua presenza ivi.

(1) In *Inventari,* Mazzatinti, VI, p. 51-101, il Colombo, per *Europa,* in Biblioteca Novara.

Di fatto, nel libro de' *Convocati Generali* di tale Archivio, dell'anno 1546, in c. 2.ª verso, dove in capo è la data « die lune XX djjj 7mbris », si legge: « Ordinant quoque praedicti Domini Consilierii esse dandum pro ficto Domus D. Baptistini de Valeriis que tenetur per D. gaudentium Merullam et hoc pro anno uno *Π* (pezze) XXXII ». Se si pensa, che il pagamento della pigione secondo le consuetudini tradizionali di Vigevano cade come per Milano nella fine del settembre — il dì di S. Michele — e che con ogni probabilità doveva essere posticipato, si può congetturare vittoriosamente, che dall' autunno del 1545 era già il Merula in Vigevano; e solo da allora, se nessun'altra simile ricerca riesce ad alcun risultato per gli anni antecedenti.

Certo questa cittadina in quel secolo di generale coltura e di fervore negli studi si mostrava secondo le sue forze sollecita della istruzione della gioventù, epperò anche prima del 1546 provvedeva all' uopo. Ma nell' indagare que' provvedimenti non mi venne fatto d'incontrare il nome del Merula, sibbene altri nomi. Così nel libro de' *Convocati del Tribunale di Provvisione* per l'anno 1544, sotto la data « die Iovis 25 7mbris » dello stesso anno, si espone *per duos consules* come *Civitas ipsa careat magistro gramatice et pueri vadant in sinistrum sine doctrina et aliquibus bonis moribus;* che tuttavia è disposto a fermarsi — *moraturus* — il maestro *Franciscus de Oldanis vir ut fama praedicat doctrinae et integerrime vite* (1) e si delibera di accogliere le proposte dei due consoli.

Trovo invece che da Vigevano l'anno 1545 fu chiamato a Milano sotto processo come intinto di luteranesimo un maestro, che dall'esame delle carte di questo Comune non mi consta abbastanza, se fosse l' Oldani o altri a lui successo. Tale notizia si attinge pure da un libro ms. dell'Arch. vigev. segnato: « Spese-

(1) Linguaggio simile tenevano i consiglieri di Provvisione del comune di Brescia, nella Rinascita. Cfr. in " Giornale Stor. d. lett. it. ", XXXIII, a. XVII, f. 98-99, p. 346 segg., Varietà, Ancora di Tommaso Pontano, ecc., con Documento, per A. Zanelli.

Conti dei Consoli » (1). Qui sotto *Iulio 1545* c'è una nota di pagamento ad alcuni *infrascritti* così: « alli infrascritti per scuti imprestati per scoder (liberare) lo maestro da scola quale era stato conduto a Milano per essere accusato de Heresia Lotherana et per la quale è stato condemnato et finalmente espulso da questa città con non poca ignominia ».

Che poi il Merula non si sia fermato a Vigevano prima, può anche apparire indirettamente da questo, che mentre abbondano i ricordi personali di lui in relazione con questa cittadina ne' libri de' *Memorabili* aggiunti dopo il 1546, essi mancano nel I libro, e se menzione di Vigevano s'incontra più d'una volta nell'altra opera, « *De Gallor. Cis.* » ecc., cotesti ultimi non sono che accenni topografici incolori.

Volgendo il 1545 al fine o su i primi del '46, allorchè le cose della guerra tacevano, il Merula si era per avventura portato a Vigevano, donde poteva egli facilmente vegliare la stampa, che in quell'anno si faceva forse primieramente del libro primo de' *Memorabili*, in Borgolavezzaro. Ciò anzi fa intendere come tale pubblicazione avrebbe la data del 1546, mentre pur al 1546 e a Vigevano si riferisce l'*explicit* dell'edizione giolitina del « Memorabilium liber per quam utilis et eruditus » (2).

In quel medesimo anno 1546 avvenne un fatto per la città di Vigevano di grave rilievo; ci moriva nel mercoledì 31 marzo (3) a ore 21 il marchese Del Vasto, Alfonso d'Avalos, gover-

(1) Con l'avvertenza: " Vandoni Vincenzo; scrissi tutte le etichette che esistono in questo Archivio di Vigevano, li 4 luglio 1854 „ — 1543-1548 — Conti dei Consoli *Pro Tempore* di spese ordinate dal Consiglio Generale e dal Consiglio di provvisione — Bonificazioni e compense e note di debiti della Città e di Vendite da essa fatte.

(2) Descritto nella dotta e ponderosa opera " Annali di Gabriel Giolito „ di S. Bongi, Indici e Cataloghi, XI, Ministero della P. I., V, I, 1895, p. 303-4.

(3) Il *Nebulonio,* Cron. di Vigevano, ed. da C. Negroni, in Miscell. st. it., t. XXIX, 15.° della serie, 1892 (p. 214 dell'estr.), fa risalire la morte al 29 marzo. Eppure la data del D. Pozzo concorda con quella d'uno straniero, che fu in relazione con il Merula, Sebastiano Mün-

natore e capitano generale di Milano, intorno al quale — specie intorno alla morte di lui — molte note ha lasciate il Dal Pozzo nelle carte dell'archivio del suo Comune. Il Del Vasto prediligeva il soggiorno di questa città, e qui non solo aveva voluto finire i suoi giorni, ma anche volle lasciare parte del suo corpo « viscera cum aliis intestinis », dice il Dal Pozzo; cervello e cuore, indica la iscrizione apposta in nome della vedova, che fu immurata nella cattedrale dietro la sedia episcopale alla destra dell'altare maggiore.

Fu grande la parte che i Vigevanesi presero di quel lutto. Clero e popolo stavano facendo preghiera per la salute del marchese, quando fu recata la notizia ch'egli era spirato. Nel libro de' *Convocati del Tribunale di Provvisione* dell'anno 1546, p. 122 segg., il Dal Pozzo espone diffusamente coteste notizie, e una curiosa storiella di certe discordie coniugali e di capricci della moglie Maria d'Aragona, che avrebbero affrettata la morte di Alfonso, e descrive le onoranze fatte a' resti mortali, ch'erano trasportati solennemente a Milano.

Nè tralascia il Dal Pozzo di tramandarci l'epitaffio da esso stesso dettato per la porta della cattedrale, quando si fecero le esequie del D'Avalos in Vigevano. Ma a coteste onoranze avrebbe pur contribuito il Merula, poichè il Dal Pozzo oltre all'epitaffio da lui composto ci tramanda nel medesimo luogo dei distici in tale occasione fatti dal Merula, che tuttavia sono trascritti in modo erroneo, e credo siano rimasti fin qui inediti. Così leggo nella citata c. dell'arch. vigev.: « Quae vexilla cano cernis pendentia templo, | Ensem cristata cum galea et clypeo, | Hospes virtutis mestus dedit (hic?) peremnia | Aeterne Alphonsi Mars monumenta sui | Avale debebas stellis cum Alphonse per orbem | Una florebant pax bona Marsque ferus. | Verum ubi tu caeli ful-

ster, di cui si dirà più oltre, che nella redazione italiana della sua grandiosa *Cosmographia Universalis,* Basilea, Henric, 1558, p. 201, ha: " finalmente l'anno 1546 l'ultimo di marzo [Alfonso d'Avalos] moritte nel castello di Vigievano ".

gentia sydera odisti | Te sine Pax nulla est, Te sine Mars timidus » (1).

Lo strano si è, che versi assai simili, in lettera corretta, leggonsi nella *Cron. de claris familiis* sotto la rubrica degli Avali, ma al proposito di Ferdinando, di cui il M. riassume in breve i fatti, che gli furono materia di narrazione anche nella *Cron. rerum gestarum*, e, detto della morte sua in florida età, soggiunge: « Tumulum Ferdinandi Avali hoc epigrammate nos ornavimus:

Fernando passim Pax et Mars stante vigebant
Hoc sine Pax nulla est, hoc sine Mars timidus.

Adiecimus et alterum:

Quae vexilla cano cernis volitantia templo
Ensem cristata cum galea et clypeo,
Armorum decori Fernando insignia maestus
Virtutis statuit Mars monumenta Deus.

Di Alfonso qui non c'è motto, benchè la *Cronica de cl. fam.* faccia menzione di Simone e Scipione Dal Pozzo, epperò appartenga probabilmente a un tempo posteriore al 1546. Chi sa? forse il Merula indulgendo alla solennità del momento per la città, dove si trovava, Vigevano, rimaneggiò i versi già fatti per il maggiore dei D'Avalos, ma poi non doveva serbare nemmeno lui felice memoria di quel Governatore, che avara memoria lasciò nella storia, e alla cui morte in Milano si diceva per attestazione del Dal Pozzo essere morta con lui pure la fame.

Un'altra cosuccia latina, che credo inedita, un'epigrafe per una solennità ivi compiuta ebbe pur a dettare il Merula in quegli anni a Vigevano. Tale iscrizione non è stata fin qui rivendicata a lui nemmeno dal Biffignandi, a cui se ne sarebbe porta l'occasione. Il fatto che diè motivo ad essa, fu la erezione d'un mausoleo, che doveva coprire i resti mortali di Galeazzo Pietra pa-

(1) F. 122 verso, che il Colombo, *o. c.*, segna r., cioè non recto, ma evidentemente retro.

vese, ducale e poi cesareo senatore in Milano, a cui successe il nipote Maurizio. Il Biffignandi riferisce l'iscrizione del marmoreo mausoleo del primo presule vigevanese, posto alla sinistra dell'altar maggiore nella cattedrale, ma non cerca il nome dell'artefice, che fece il monumento, nè l'autor dell'epigrafe. Tutto ciò avrebbe potuto scoprire nel lib. de' *Convoc Gener.*, dell'anno 1549, f. 270 v., dov'è la data *Die Veneris XX dij xbris Divi Johannis Solemnitas*, e in alto a sinistra: « sepulcrum Galeatii Petrae in Ecclesia Cattedrali ex studio opus magistri Bernardi de Luca consumatum est ; inscriptio ex officina Gaudentii Merole devenit » (1).

Così il Merula partecipava della vita vigevanese, e vi doveva essere onorato. E se pur non ci venne fatto di trovarne attestazione negli atti della Comunità di Vigevano, tuttavia è da notare quanto già il Biffignandi rilevava dal l. III, c. XIX, de' *Memorabili* tra le parole del Merula stesso: « Haec Urbs (Vigevano) quam diu incolui, quae reipubblicae me privilegio donavit » (2).

Noto di passata — chè non mi pare senza importanza rispetto a' processi che più tardi avrebbe subiti il Nostro — come in quegli anni, che e' visse in Vigevano, vi si trovava in consuetudine con un forestiero, che pur vi era, e in alto grado, e che attestazioni diplomatiche ci rappresentano quale uom dotto. Ne' *Convoc. gener.* degli annni 1548 e 1549 si legge il nome d'un « praetore pro Duce Civitatis Martino Muralto docto ac in omni facultate viro integerrimo nec non et ingenii docilissimi ». Ma il

(1) La solita leggenda dell'artista ucciso per invidia racconta il Nebulonio, *o. c.,* p. 109, dicendo che la sepoltura di G. P. " fu duoi anni davanti la morte sua edificata per mano di un Bernardo Romano, il quale fu poi in pochi giorni ucciso per causa dell'eccellenza e belle opere dell'arte sua, dalli invidi della Romagna „.

(2) Già il Colombo, *o. c.,* p. 164, mostrò l'errore, perpetuatosi dal Cotta in poi, di credere che appunto per tale titolo di cittadinanza il M. affermasse in l. III, c. XI del *De Gallor. Cis.,* ecc., Vigevano esser patria sua, dove il M. non parla direttamente, ma fa parlare il Decembrio, che si era egli stesso professato vigevanese. — V. più sopra, circa la cittadinanza conferita al M. pur da' primati di Novara.

Dal Pozzo aggiunge: « qui postea cum uxore et filiis incidit in labem lotheranam et ab oppido Locarni factus exul in Genevam cum familia migravit ». Che fosse questi in vero un personaggio di certo rilievo appare anche nel medesimo luogo de' *Convoc. Gen.*, dell'anno 1549, dove l'ultima volta s'incontra il suo nome, come di podestà in ufficio nel convocato del dì 22 ottobre; mentre poi sotto la data: *die sabbati 30 9mbris Divi Andreae Solemnitas*, essendo *praetor* o podestà un *Iulius Arbonensis* (d'Albonese?), si legge: « li praedicti S. consilierij ordinano che si faciano litere di ben servito in quella forma si sapera al molto ma:°s. Martino Muralto i[uris] doc[tor] e di molte altre scientie experto Comunitatis Potestà per questo biennio per la sua intera (*sic*) vita quale ha dimostrato in questa pretura tenendo la cittadinanza in Pace le mane monde Da ogni rappina accio con tal littere possi esser cognosciuta la sua integrità e virtute sua e quando per la mala qualità del tempo non fosse la Citta si povera saria cosa Degna ad essa Citta Magnificar S. S. di qualche digno dono Ma per non potere quello che si vorria e deberia sia al mancho contenta Sua S. delle già dette littere ».

È notevole che in questo documento lo stile si allontana dal consueto formalismo degli atti ufficiali della Comunità, e pare rappresentarci gli animi di que' consiglieri veramente riconoscenti e devoti; chè in tutti i tempi sono stati rari, desiderati e edificanti gli esempi degli amministratori della cosa pubblica integri e onesti.

Inoltre siamo sincerati, che veramente il Muralto dovette ottenere in Vigevano ammirazione, e possiamo immaginare come dovesse versare in contatto con il Merula, che vi era pubblico insegnante, e pure ornamento della vita vigevanasca.

Di fatto il Merula lo ricorda a proposito di certa meravigliosa pietra *Etite* o *Elite* — che era stimata per effetti meravigliosi, in vantaggio di donna partoriente, anche in corte di Mantova (1) — in l. IV, c. XXI de' *Memorabili :* « Hunc lapidem mihi

(1) V. Luzio-Renier, Mantova-Urbino, p. 70.

Martinus Muraltus, I. V. Doctor celeberrimus et in litteris Ciceronianis versatus, cum Viglevanensium praetor esset, ostendit ».

Il documento vigevanasco tocca altresì un tasto doloroso, quello della « mala qualità del tempo », cioè delle condizioni infelici, in cui le guerre e le scarse annate avevano ridotto il povero comune. Superfluo è dire delle guerre, per le quali nei documenti dell'archivio vigevanese si trovano notate continuamente taglie e contribuzioni; ma giova anche notare come ne' libri catastali delle varie parrocchie, che sono pure dovute alla solerte penna del Dal Pozzo, in frequentissimi luoghi questi a mo' de' cronisti medievali interrompa le annotazioni cronistoriche per mandare un lamento, eco de' sospiri de' suoi concittadini, intorno alle infelici raccolte e qualche volta, per il male il malanno e l'uscio addosso, anche intorno alle devastazioni delle locuste.

Non ci è però cagione di meraviglia, quando nel libro de' *Convocati Gener.* dell'anno 1550, p. 45, leggiamo dopo la data *Die Dominico djjjj Martij*, che *convocato e congregato Consiglio Generali ecc., De mandato Domini Federici Massini* (Mazzini ?) *praetoris sono campane* (al suono consueto della campana), ecc., fatto insomma tutto quanto è scritto nel *recto*, furono deliberate queste altre cose, che si leggono nel *verso:* « Dopo li predicti signori Consiglieri hano ordinato che si Dia comeato a D. m.ro (magistro) Gaudentio Merola professore de Gramatica in detta Città ». In alto il Dal Pozzo ha contrassegnato il fatto con una mesta postilla: « vox horrida auribus meis ». La deliberazione non è in vero accompagnata da' motivi, che l'hanno suggerita; ma ci sono essi notificati da un testimonio, che sapeva bene le cose, dal Dal Pozzo nella biografia edita qui in appendice, ed erano le strettezze della Comunità.

Questa tuttavia non lasciò i giovinetti senza guida nell'insegnamento; badò solo, a quanto pare, a procurarla con spesa minore di quella che forse sembrava degna per un letterato, il cui nome usciva dalla cerchia delle mura cittadine, e che faceva imprimere de' suoi lavori sotto l'insegna famosa della Fenice. In verità il medesimo giorno che congedava il Merula, provvedeva la

Comunità di Vigevano ad accordi con altro insegnante; poichè si legge nel medesimo documento or ora citato: « Ordinano anchora li predicti s. Consilierij che si parla a D. M.ro | Hieronimo Gerlo grammat. professore se si vole contentare per suo Salario de | *II* (pezze) 210 imperiali l'anno et piliare honesta soventione dalli | puti che andarano alla sua scolla e stare in detta Citta secondo si formera per una lista esso | consiglio si contentera di Darli tal salario altramente non | si prende esso consilio di persevera[re] più quello che soleva | et cusi e per stabilito ».

La pratica ritornò davanti al *Consiglio Generale* il martedì 12 agosto di quel medesimo anno, sì che nel convocato si legge: « Dopo s' è exposto per alcuni d'essi del detto Consiglio qualmente Dom. Gaudentio Merola et dom. mag. Hieronimo Gerlo, quale insegnano la virtù alli fanciulli, sono per partirse, adeo che la citta remanera senza preceptor, et li filioli sarano indisciplinati e senza virtude, con la quale li Regni et Imperii et le Republice sono mantenute. La qual cosa sarà in maximo preiudicio et dishonor de detta Citta, ad remaner la città in tal manera, cio he senza parente de animi, quali sono più necessari de li parenti corporei, le quali cose bene considerate per essi consilierij, hano ordinato et ordinano che al detto dom. Gieronimo si facia per ogne modo si rimangha, et secondo le già ordinate, se li dagha peze 200 imperiali per suo salario ». Poi si deliberò di dargli pezze trecento « et lo ficto della casa secondo qua a dietro se datto ».

Si comportavano in simil modo fin da un secolo prima i Bresciani, ne' riguardi del Concoreggio e di Tommaso da Camerino, e anche a Brescia come a Vigevano il Comune fissava una remunerazione annua e provvedeva alla pigione, lasciando poi che il docente ricevesse alcun rincalzo da parte degli stessi scolari, con cui doveva privatamente venir a patti (1).

Le strettezze adunque avevano imposto alla comunità di dar commiato a Gaudenzio Merula; dopo fornita (come si legge nella

(1) Cfr. Giorn. Storico, v. XXXIII, a. XVII, f. 98-99; già citato e *Arch.*, s. III, f. XXI, a. XXVI.

biografia recata in App.) *la ferma della condotta* nell'anno 1550-51; per le gravezze dello Stato e la penuria delle annate quel professore non fu più *ricondutto,* cioè confermato nel nobile ministero. Egli passava indi a Torino con rammarico de' Vigevanesi, che lo perdevano; facendosi eco di tale dispiacere il Dal Pozzo in un luogo del libro dell'*Estimo,* f. 9 (1), che era già citato dal Biffignandi « Era l'anno anchora, che per la intolleranza de tal carichi (de' quali stava il cronista ragionando) sono stati costretti li homini a dar comeato a li disciplinatori de puti, che magistri da scolla si solenò appelar, parenti delli animi e buoni costumi, non potendo resistere a tali gravezze, tra li quali se (s'è) dato comeato al dotto ed elloquente Merula Gaudentio, il quale con il suo ellegante stilo, non che questa citta, ma tutta Italia illustrava: onde subito fu conduto dal populo Turinese sotto il dominio de' Galli. O Felice Patria, onde tal spirito hai tra te! Tu dalli ornati soi detti sarai magnificata, illustrata et celebrata! E tanto più tu citta di Vigevano patria mia ne sarai deperdita et abbassata (2). E tra la comunità, interprete certo il Dal Pozzo, e il Merula si scambiarono le belle lettere di congedo, che sono riportate in appendice.

Sappiamo anche il giorno della partenza del Merula da Vigevano; poichè lo rileviamo da una nota del Dal Pozzo, che è in un convocato del Tribunale dei XII di Provvisione dell'anno 1550, p. 308 v.; con la data 1550 die sabbati 6 Septembris, in margine a sinistra: « Ea die D. Gaudentius Merula poeta et orator eximius ab hac Urbe recessit multis lacrimantibus (3) ».

(1) Il ms. descritto dal Pellegrini; v. sopra.

(2) N. Colombo, *o. c.,* p. 169, nota che " il buon Gerlo rimase per parecchi anni in Vigevano " e che nel reg. de' focolari del 1553 il D. Pozzo ne diceva: " Hieronimus de Gerlis Gramaticae professor, vecchio, carco de fioli con tre filiole da maritar ". Morì il 24 maggio 1563 " multis relictis filiis et filiabus ".

(3) N. Colombo, *o. c.,* p. 369, immagina che il Merula si sia, prima d'andar a Torino, soffermato a Borgolavezzaro, a preparare nella quiete del *fondo avito* la materia, onde accrebbe a cinque i libri de'

A Torino egli stiè fino al 1554, come è attestato in modo irrefutabile dalla biografia dalpozziana. E allora dovette far là eseguire egli stesso la edizione de' *Memorab.*, di Torino appunto, del 1551. Qui, secondo la medesima fonte, trovò migliori condizioni, cioè stipendio di centoventicinque scudi all'anno, e onorevoli accoglienze dagli ufficiali di re Enrico II di Francia, a cui allora era soggetta Torino, e da' cittadini. Se non che, ancora secondo il Dal Pozzo — Biografia in app. — qui il Merula si sarebbe allora lasciato anche *contaminare dalla perfidia luterana,* avrebbe cioè mostrato d'inchinare verso le dottrine della Riforma, epperò a istanza della moglie se ne sarebbe ritornato come da luogo, che per contatto d'uomini sospettati, poteva riuscirgli pericoloso.

A questo punto si può tuttavia cogliere in una lieve contraddizione il cancelliere vigevanese, che nella biografia attribuisce al soggiorno in Torino il primo vacillar nella fede da parte del Merula, e invece nel luogo già citato, annotando la deliberazione del 1546 per la casa presa a locazione dal Comune a profitto del Merula, soggiungeva in una postilla: « Jam sodalitio hic mihi iunctus erat sed est post dilapsus in lotheranam heresiam ab eo forte me abstraxi ». Adunque doveva ciò essere avvenuto durante il soggiorno del Merula a Vigevano; nè i fatti potevano più oltre dare occasione a questa significativa separazione del Dal Pozzo da lui. E dicendo il Dal Pozzo come il Merula si allontanò da Torino, non designa altro che vagamente un ritorno dell'amico *in queste parte,* nelle terre cioè del Ducato, ma non propriamente a Vigevano. Anzi, subito poi il cancelliere ce ne annunzia la morte seguìta a breve distanza in Borgolavezzaro, e dai minuti particolari che dà, di quella morte e de' fatti del Merula, è lecito inferire che il Dal Pozzo pur non essendogli vicino di persona,

Memorab.; ma la è evidentemente una confusione con quanto il M. dice della preparazione del primo libro risalente al 1544, e pubblicato il 1546.

mantenesse in quegli ultimi anni relazione con lui, non ostante la dubbia fedeltà alla Chiesa.

Checchè sia di ciò, ci pare di poter adunque congetturare che già a Vigevano l'animo del Merula, come quello di tanti altri altrove allora, fosse facilmente inclinato a riprendere con veemenza e lamentare la corruttela della Chiesa; forse intorno a un simile soggetto si sarà aggirata talora la sua conversazione con il Muralto, che poteva ben partecipare fin da quel tempo delle opinioni ardite, le quali più tardi gli costarono l'esilio da Locarno andandosene egli alla cittadella del calvinismo.

E lo stesso Dal Pozzo in più d'una di quelle numerose note cronistoriche, onde è venuto piacevolmente lardellando i codici dell'Archivio vigevanese dovuti in tanta copia alla sua solerte operosità, mostra un atteggiamento dello spirito, che vacilla tra lo scandalo per la condotta del clero e il terrore del luteranismo, come accadde a tanti di quel secolo in Italia, incerti tra la Riforma e la Ristorazione, che intanto non lasciavano di lamentare altamente le piaghe della Chiesa. Cotesto atteggiamento del Dal Pozzo non lo poteva intiepidire che per breve tempo, anzi più facilmente in fine lo rendeva inclinato alla consuetudine col Merula. Chè nemmeno il Merula s'è invero dato apertamente alla Riforma.

Proseguiamo di fatti con la scorta del biografo vigevanese a veder ciò. Ritornato il Merula *in queste parte* l'anno 1554, secondo il Dal Pozzo, eccolo in un brutto impiccio, subito in quell'anno stesso. Difendendo egli le dottrine luterane, ovvero probabilmente ripetendo i biasimi de' luterani al clero, davanti a contadini e pure ad egregie persone, fu denunziato da un frate conventuale domenicano al vescovo di Novara, dove *per amor di quelli egregi homini,* cioè dei revisori, e *altri della Città,* dai quali sarebbe stato molto amato, fu assolto.

Di passata convien dire chi fosse allora vescovo di Novara, attingendo senza darci altro sopraccapo a una fonte che si presenta ovviamente, cioè la Novaria Sacra | seu | De Ecclesia Novariensi | libri duo | Primus De Locis | Alter de Episcopis | Carolo

Bescapè Episcopo | autore (1). E il buon Bescapè ci apprende ch'era suo antecessore nel 1554 Giovanni Moroni, milanese, figlio del conte Girolamo, nato il 1509, fatto da Paolo IV cardinale di S. Vitale, l'anno 1541; poi cardinale di S. Stefano su 'l monte Celio, poi di S. Lorenzo in Lucina, poi di S. Maria in Trastevere; fatto vescovo Albano, Sabino, Prenestino, Tusculano, Portuense, Ostiense. Fu questi insomma il celebre Morone, già vescovo di Modena, legato di Paolo IV in Germania al Congresso d'Augusta, alle Diete di Spira e di Ratisbona, e poi al Concilio quando fu trasferito a Bologna, e quando fu riaperto a Trento, dove anche presiedette. Nè ci occorre distenderci molto intorno a quest'uomo, il cui nome è illustrato anche in opere solenni e vecchie, come gli *Eretici in Italia* del Cantù (2). Pur l'Argelati ricorda del Morone l'orazione tenuta in nome di papa Paolo IV in cospetto dell'imperatore Ferdinando I che si trova in *Orationes Procerum illustrium* a Carlo Hernesto Neib collectae (Friburgo, 1543). È strano che il Bescapè non mostri di saper nulla intorno alle dolorose vicende di questo illustre prelato, che non ostante tutto quanto aveva fatto per liberare la Curia Romana dalle gravi apprensioni cagionate dalle ultime sessioni del Concilio a Bologna, ond'era andato anche legato presso l'imperatore, era caduto poi in gravi sospetti per i fatti di Modena. Di questa diocesi era egli stato fatto vescovo, quando vi fioriva la compagnia di Giovanni Grillenzoni discepolo del Pomponazzi, e si facevano quelle fiere dispute religiose, che in fine impensierirono gravemente la Curia di Roma e furono duramente scontate dal Castelvetro, dopo che ci si mise a perderlo anche la triste rivalità letteraria. Non accade di dir qui del processo de' cardinali, il Morone, il Polo, il Sanfelice, il Foscarari, chiusi il 1557 in

(1) Novariae, apud Hieronymum Sesallum, MDCXII. — Il Bescapè ricorda ne' rispetti del Mor. con la diocesi di Novara, ch' e' pubblicò il 1553 alcune costituzioni per il clero, e lasciò memoria di sè fino al 1558: n'ebbe grave lite per la giurisdizione di Vespolate con il fisco imperiale.

(2) V. II, XXVIII.

Castel Sant'Angelo. Certo il Morone potè anche per altre ragioni sollevare i sospetti di quelli ch'erano più infervorati giù per la nuova china de' rigori: ben lo mostrano, come si direbbe oggi, di manica larga e que' libri, che furono trovati presso di lui alla sua morte, e l'aver avuto a' suoi servigi per un buon tratto il famoso Niccolò Franco, fiero emulo, e contro i preti ben più ardito, dell'Aretino (1); il qual Franco pagò con la vita in Roma, sotto Pio V, la propria audacia. Pertanto l'assoluzione del Merula sotto il vescovado del Morone potrebbe lasciare qualche grave dubbio; nè lo dissipa del tutto l'essere stata essa confermata in un altro processo, che il Merula avrebbe subìto a Milano.

Di fatto il Dal Pozzo narra nella tante volte citata biografia, che il Merula dopo l'assoluzione di Novara era stato fatto censore d'una accademia costituita da alcuni dotti giovani, a quanto pare in Novara stessa, quell'accademia dei Pastori, a cui, secondo l'intitolazione delle sue *Rime* edite dal Giolito il 1546, sarebbe appartenuto « Giov. Agostino Cazza (o Caccia) gentiluomo novarese » e mediocrissimo verseggiatore; se pure il Dal Pozzo, scostandosi qui dall'ordine della narrazione, non voglia accennare a un fatto già qui notato su la fede del Merula stesso, che risale al periodo 1543-1545; all'Accademia novarese di cui era luminare G. B. Ploto (del Merula mecenate), e scolaro quel Draghetto, il quale lo esalta ne' versi premessi al *Terentianus dialogus,* come già s'è detto di sopra.

Ma il Dal Pozzo poi accenna alla nuova prova del Merula sottoposto a processo in Milano per denunzia in materia di fede. Vero è che anche qui avrebbe avuto un giudice ben disposto verso di lui, « uno egregio Gentilluomo mon.or Bonaventura de Castiliono el quale era stato suo discepulo » — discepulo, inesattezza, per amico —, e così fu ancora assolto.

(1) Cfr. Bongi, *o. c.,* I, p. 17: dove è il dubbio intorno all'arte del gazzettiere segreto forse abbracciata in Roma dal Franco, e c'è una importante citazione di Scipione Ammirato su le cause che perdettero in fine il Franco, che prima si era *riparato* col Morone.

Bonaventura Castiglioni è ricordato tra gli amici del Merula anche dall'Argelati, a cui è ignoto tuttavia che gli era stato scolaro. E l'Argelati lo annovera fra gl'interpreti della Bibbia, gli storici sacri e profani, gli epistolografi, i filologi; proprio a un di presso come lo stesso Merula, a cui l'Argelati segna anche un posto ancor meno meritato fra i poeti. L'editore Giovanni Antonio Castiglioni nella lettera premessa all'edizione del « G. Ins. antiquae sedes » già più volte citato, lo dice canonico nel tempio della Scala a Milano, e accenna ad una Chorographia, ch'egli avrebbe pure composta. L'editore sa che Bonaventura spregia quelle sue cosuccie, ma egli le pubblica medesimamente: « Vicit privatam amicitiam publica utilitas ».

È inutile ricordare al lettore, che questi è il B. Castiglioni, che s'incontra ne' dialoghi del « De Gallor. cis., ecc. » di G. Merula. Aggiungerò invece che nel libretto su accennato di Bonaventura è citato più volte il Merula come un'autorità, certo poco meno che di maestro, lodato a p. 119 per « vir doctus et diligens », anzi così segnalato nell'opera sua su la Gallia Cisalpina: « felici pollens ingenio et doctrina singulari [Merula] Cisalpinam Galliam omnem longa oblivione fere sepultam, vivam reddidit ». Ma de' processi, a cui allude il Dal Pozzo, e che si sarebbero dovuti rinvenire nell'*Archivio di Stato* in Milano, in verità non pare si possa rintracciar nulla; poichè anche di questi processi in materia di fede sarebbe stata fatta una larga distruzione (1).

Intanto, essendo tali i giudici si può destare il sospetto della loro parziale indulgenza verso il Merula. Se non che si sarebbe questa sostenuta, se veramente nel campo dottrinale Gaudenzio si fosse dato a combattere la Chiesa? È difficile crederlo; mentre più facile riesce considerare nel Merula — come ne' più degl'Italiani suoi contemporanei — non il carattere del ribelle all'autorità di Roma, sibbene quello del malcontento, che volentieri trovava a ridire e a muover dubbî su certe esteriorità e scandali

(1) Tale è l'avviso dell'egr. sig. c. Ippolito Malaguzzi, dir. dell'*Arch. di Stato* in Milano, alla cui gentilezza rendo grazie.

morali del clero, senza serietà di criteri profondamente ragionati e fermamente stabiliti. Anche lui come una lunga serie d'Italiani d'ogni secolo, da Dante ad A. Rosmini (che pensò di sanare le *Piaghe della Chiesa*) mirava sopra tutto alla pratica morale, e se mai una riforma avesse potuto vagheggiare, l'avrebbe attesa dal seno della Chiesa stessa.

Così potè parere al Dal Pozzo pur dopo la morte di lui, che il Merula fosse rimasto sino all'ultimo impegolato nell'eresia, mentre que' processi non furono forse più che una mera formalità dopo la proibizione de' *Memorabilium libri* per parte dell'autorità ecclesiastica. Di fatto nessun altro libro di lui fu — nè poteva — essere condannato, e pur quello parve all'autorità ecclesiastica da emendarsi, sopratutto per i luoghi, ove egli lamenta il decadimento morale della Chiesa, come si ripeterà in ulteriore discorso degli scritti merulani. Al più, potevano dar motivo a qualche ira dell'autorità ecclesiastica anche l'amicizia ch'egli aveva avuta con il Muralto, e la relazione epistolare, che a detta del Dal Pozzo ebbe pure con Sebastiano Münster, l'illustre cosmografo sassone e già francescano, ch'era passato alla Riforma. Ciò avrà mossa anche imprudentemente la sua lingua in private conversazioni, e l'eco per via di vile denunzia ne sarà giunta alla sospettosa autorità ecclesiastica, che già allora stava per pensare alla proibizione de' *Memorabili*. Del resto, lo stesso cancelliere vigevanasco ci fa sapere, che il Merula sentì anzi grande sdegno — non dice sgomento — per l'accusa che gli era stata mossa; il che tutto s'accorda con la fatta congettura (1).

Onde riserbandomi di ritornare su 'l fatto de' *Memorabili*, unico libro suo condannato, m'affretto alla fine della vita del Merula, secondo il Dal Pozzo. Questi narra, che poco dopo il processo di Milano, preso anche da grave infermità, in capo a

(1) Accennandovi di passata, fa una congettura molto simile alla mia, precorrendomi nel pubblicarla (il presente lavoro sostanzialmente era già pronto fino da sette mesi fa) il Colombo nel suo lavoro *Alla ricerca*, ecc., p. 173 segg.

quattro o cinque giorni di malattia il Merula se ne moriva, il dì 22 marzo 1555; in età adunque di soli cinquantacinque anni.

Il Dal Pozzo afferma di essere stato presente alle ultime ore dell'amico; e lo ripete nel luogo dell'*Estimo Gener.* su riferito, facendo seguito con le parole: « Gaudentio Merula morse l'anno 1555 alli 22 de martio, e fu sepulto. Io gli andai a fare onore, e con pericolo, che li Francesi scorrevano il paese.... Morse al Borgo Lavezzaro, e mi dubito in danno dell'alma sua, ch'el morisse scorso in la perfidia lotherana (1) ».

E ci siamo imbattuti nel libro de' *Convocati* generali dell'anno 1555, p. 192 v. a queste altre parole di rimpianto del cancelliere vigevanese, improntate di pari affetto: « Die Veneris praesentis mensis (marzo) | Gaudentius Merulla in utraque litteratura | doctissimus et universali omnium sententia | poeta egregius et orator (anche oratore lo fa il buon amico) celeberrimus | Cuius opera et nota erant usque ad Saxones | ut indicant littere Sebastiani Munisterii | cuius multa opera exstant in luce | et multa etiam apud eum mihi visa cum ego ei carissimus suorum cum omnium merore | clausit vite terminos. Heu | mihi Dies nigro signanda lapillo ».

Nella biografia il Dal Pozzo ci dà anche un ritratto dell'amico da lui tanto stimato. Basso, tarchiato, robusto, colorito in volto, con lunga barba in grave aspetto di filosofo, di costumi semplici, il Merula parlava rado e soave. Liberale, come tanti altri anche de' maggiori umanisti e scrittori del Rinascimento, riusciva amabile all'universale.

Avrebbe egli lasciato dietro di sè un figliuolo, poco robusto, di nome Settimio; e — anche in questi imbrogli di famiglia illegittima simile a tanti grandi del suo secolo — avrebbe pure avuto un figliuolo dell'amore, anzi d'un volgare amore, secondo l'attestazione della biografia dalpozziana. Questo figlio natogli da una serva e chiamato col nome di Mainino, sarebbe andato a cercar ventura nella guerra e non si sarebbe fatto più vivo.

(1) Già citato anche dal Biffignandi, *o. c.*, p. 289.

Ma il Merula lasciava altresì amici devoti come il Dal Pozzo, in cui, come s'è detto, una sol volta, forse per paura degl' Inquisitori in giorni pieni di sospetti, vacillò la fedeltà; e lasciò una memoria di sè, che doveva presto illanguidire. Intanto ne segnava il Dal Pozzo la biografia, che accennata già dal Biffignandi nelle citate *Memorie storiche* e pur confusamente dal Negroni nella prefazione alla *Cronica* di C. Nebulonio, è pubblicata integralmente nel presente lavoro e in un' appendice già più volte citata del bel lavoro di N. Colombo « Alla ricerca delle Origini del nome di Vigevano », e qui dà luogo a me a rinfrescarne la fama trattandone espressamente e distesamente. Da tale biografia e dalle altre fonti già citate e dalle opere di lui sappiamo anche de' maggiori amici, che egli ebbe, e ciò che egli fu nel tardo umanesimo del Milanese, nel 500.

(Continua).

ATTILIO BUTTI.

COSTITUZIONE DELL'UFFICIO

Prof. GAETANO MORETTI, *Architetto-Direttore*

Architetti:

Ing. AUGUSTO BRUSCONI, LUIGI PERRONE, RAINERI ARCAINI

Ing. ACHILLE PATRICOLO *(Residente a Mantova)*

Ing. EMILIO GUSSALLI

incaricato della compilazione del Catalogo dei Monumenti e Oggetti d'arte.

Segretario:

GIUSTO DE BRIGANTI

SEDE DELL'UFFICIO - PALAZZO BRERA - MILANO

PROVINCIA DI MILANO.

Commissione Conservatrice. — La onor. Commissione Conservatrice per i Monumenti della Provincia di Milano ha tenuto nel corso del biennio 1897-1899, quattro adunanze. Il 13 luglio 1897 fu convocata allo scopo di esprimere il suo parere in merito alle seguenti questioni:

1. Tempio di S. Maria alle Grazie — Proposta di aggregare alla Chiesa e al Cenacolo l'antico Chiostro del Convento di S. Domenico, abbandonato dall'Autorità Militare.
2. Chiesa di S. Sepolcro — Restauro.
3. Ex-Chiesa di S. Bernardino alle Monache.
4. Duomo di Milano — Nuovo pavimento.
5. Loggia degli Osii — Progetto di restauro.
6. Palazzo Arcivescovile — Restauri e riforme.

Il 3 dicembre 1897 la Commissione fu nuovamente convocata per altre comunicazioni e studi in merito alle opere di

restauro e di adattamento del Palazzo Arcivescovile, e in tale occasione essa si occupò pure di quella piccola parte dell'antico Lazzaretto che il Comune si è obbligato di conservare a memoria di quel pregevole ricordo artistico e storico delle vicende cittadine.

Il 13 maggio del 1899 la Commissione, dopo una degna commemorazione del defunto membro Prof. Cav. Gaetano Landriani, passò ad occuparsi della questione riguardante l'antica Pusterla dei Fabbri, uno dei pochi avanzi della seconda cerchia della città, che il Comune di Milano, modificando precedenti convenzioni, chiedeva di poter demolire. A questo riguardo la Commissione ribadiva il vecchio desiderio di vedere conservato in posto quel pregevole ricordo storico, ma poichè la domanda del Municipio veniva basata su ragioni di viabilità il cui valore, qualora fossero state attendibili, non potevasi disconoscere, così la Commissione in via subordinata, dettava le norme da seguirsi per conservare più opportunamente la memoria del rudere, nel caso che la sua demolizione dovesse avere giustificato effetto.

Dopo questo argomento fu discussa e non accolta la domanda della direzione locale del Genio Militare, motivata da *ragioni di sicurezza pubblica,* per essere autorizzata a coprire con terrazzo i passaggi laterali ai due archi detti Portoni di Porta Nuova.

Quindi approvò in via di massima il concetto di un prossimo restauro e ripristino della parte inferiore dell'antico palazzo della Ragione, approfittando della prossima scadenza del contratto per affitto privato dei piccoli spazi aderenti alle vetriate che chiudono le arcate.

Infine la Commissione ha preso atto della comunicazione dell'Ufficio Regionale circa la favorevole accoglienza fatta dal R. Ministero alla proposta asportazione di un affresco di scuola milanese del principio del sec. XVI, esistente sotto il porticato terreno della R. Accademia scientifico-letteraria, minacciato di deperimento per le condizioni in cui si trova il muro cui è addossato.

Il giorno 22 giugno 1899 fu di nuovo presentata alla Commissione Conservatrice la questione della Pusterla dei Fabbri. Riconosciuta l'insussistenza delle ragioni di viabilità precedentemente addotte, la Commissione accolse favorevolmente la proposta di modificare il tracciato del piano regolatore cittadino in quella località, persuasa che seguendo tale partito la conservazione dell'antica Porta sarà meglio assicurata.

Agli argomenti suesposti, trattati in regolare seduta, devesi aggiungere il contributo efficace che i signori Membri della Commissione Conservatrice hanno portato ogniqualvolta l'opera e il consiglio loro fu richiesto dall'Ufficio Regionale nell'interesse di questioni artistiche o storiche.

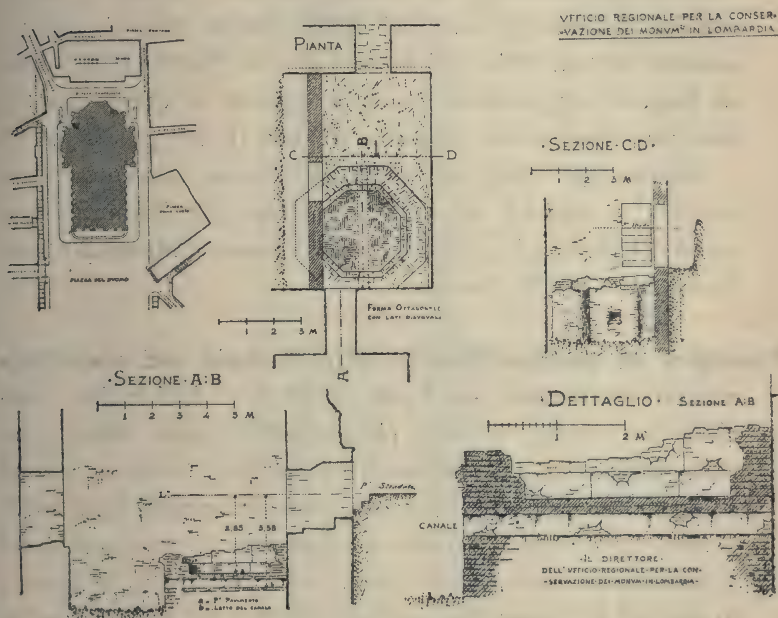
MILANO — CITTÀ E CIRCONDARIO.

Duomo. — Si è dato principio alla esecuzione del nuovo pavimento secondo gli studi dell' Architetto della Fabbrica Cav. P. Cesabianchi, approvati dalla Commissione Conservatrice e dall' Ufficio Regionale. La zona nella quale fu iniziato quel lavoro è quella in prossimità della sacrestia settentrionale, che corrisponde ad un ambiente sotterraneo creato di recente in quella località.

Oltre alle consuete opere di ordinaria manutenzione, vennero proseguiti i lavori di manutenzione straordinaria, sia di indole statica che artistica e, fra questi, va menzionato il proseguimento della sostituzione delle falconature ammalorate o disformi dal carattere originario dell' edificio.

L' Amministrazione del Tempio, nel proposito di dar presto esecuzione alla nuova facciata secondo il progetto Brentano, si è in questo tempo occupata di risolvere le ultime difficoltà di indole tecnica e amministrativa, avanzando anche al R. Ministero dell' Istruzione la domanda di essere autorizzata a iniziare la costruzione della campata di mezzo della fronte colla porta principale del Tempio. Il Ministero ha accolto favore-

volmente la domanda dell'Amministrazione modificando le norme da essa proposte in modo che, presentándosi questioni artistiche di qualche importanza, possano essere chiamati a esprimere il loro parere, non solo l'Ufficio Regionale, il quale dovrebbe essere sempre tenuto al corrente di ogni fase del lavoro, ma anche la Commissione Conservatrice pei monumenti della provincia di Milano il cui intervento nell'impcrtante



Rilievo della vasca battesimale rinvenuta
nei sotterranei del Duomo.

questione rappresenta un dovere cui, per tradizione, sono chiamate anche le altre autorità artistiche locali.

I preparativi per l'inizio dei nuovi lavori sono stati alacremente avviati: a tale riguardo l'Ufficio Regionale si è trovato in dovere di far noto al Ministero la contraddizione esistente tra l'impegno dell'Amministrazione di presentare al principio di ogni anno il preventivo tecnico e finanziario delle opere da farsi per la nuova facciata, e la nessuna os-

servanza di quell'impegno, poichè a tutto il 30 giugno 1899 nessun progetto era stato presentato per i lavori da farsi nel corso dell'annata, così che tutto quanto era stato a quell'epoca eseguito dovevasi ritenere non conforme all'impegno preso.

Negli scavi eseguiti sotto il pavimento del Tempio, in corrispondenza alla sagrestia settentrionale, si è scoperta la costruzione di una vasca a forma ottagona la quale presenta tutte le caratteristiche degli antichi battisteri. Infatti in quella località, secondo gli studi del Prof. Gentile Pagani, doveva esistere l'antica Chiesa di S. Stefano alla Fonte e non è fuor di luogo la supposizione trattarsi appunto in questo caso di una vasca battesimale disposta secondo il rito primitivo.

Durante gli scavi del sottosuolo furono rinvenuti interessanti frammenti di antiche sculture che l'Amministrazione del Duomo ha tosto depositato presso il Museo Archeologico nel Castello Sforzesco.

Tempio di Santa Maria alle Grazie ed ex-Convento annesso. — Anche il restauro dell' ordine inferiore del tempio, la parte più geniale di quella eletta creazione artistica, è stato felicemente condotto a termine, e tutti i vari lavori ivi eseguiti, e cioè, completamento degli scudi recanti le imprese sforzesche — risarcimento dei guasti e dei deterioramenti naturali riscontrati nelle varie parti in pietra, in marmo e in laterizio — ricollocamento dei fondi a mastice nero negli ornati incisi, ecc. — furono ispirati anche al concetto di meglio garantire in avvenire l'edificio contro le ingiurie del tempo. La zona di rispetto creata intorno al monumento, ampliata col consenso del Comune di Milano, è stata così sistemata e lo scolo delle acque fu regolato in modo tale, che tutte le parti dello zoccolo prima nascoste sono ora rimesse in luce, e il risanamento dell' edificio è oramai assicurato. La nuova cancellata che si sta costruendo all'ingiro del monumento completerà la serie delle misure precauzionali adottate per assicurare la buona conservazione di questo prezioso monumento d' arte.

RESTAVRI

DELLA

CHIESA DI S.T MARIA

DELLE GRAZIE

-- MILANO --



IL DIRETTORE DELL VFFICIO REGION.LE PER LA CONSERV.E DEI MONVMENTI IN LOMBARDIA

MILANO LI 1° APRILE 1899

Così si potrebbe dire quasi compiuto il restauro esterno della parte posteriore del Tempio di Santa Maria alle Grazie. Ma una questione artistica che più volte si è affacciata a questo Ufficio nella compilazione dei suoi studi — e che di tanto in tanto viene sollevata da coloro che si interessano a questo importante restauro — fa sì che il difficile problema non possa ritenersi ancora del tutto risolto. È evidente come, nel concetto originario, tutti i fondi di varie forme e dimensioni che sono contornati da cornici ornate in terracotta, dovessero essere in qualche modo decorati. Ciò risulta dalla esecuzione stessa della muratura, non destinata a rimanere scoperta, come indiscutibilmente viene affermato dall'esistenza di un rivestimento a intonaco dipinto nella parte superiore della cupola, da qualche traccia riscontrata sul basamento, e dalla decorazione del piccolo locale che precede il coro sul quale ricorrono gli elementi architettonici del basamento della chiesa. D'altra parte però, risulta evidente che quell'ornamentazione a fresco che si osserva alla sommità del tempio non fu mai estesa alla restante parte del monumento, e perciò nel corso del restauro l'Ufficio limitò l'opera sua all'applicazione su quegli sfondati del solo intonaco rustico che sarebbe stato poi destinato a ricevere l'arricciatura fine da dipingersi a fresco o da decorarsi a graffito.

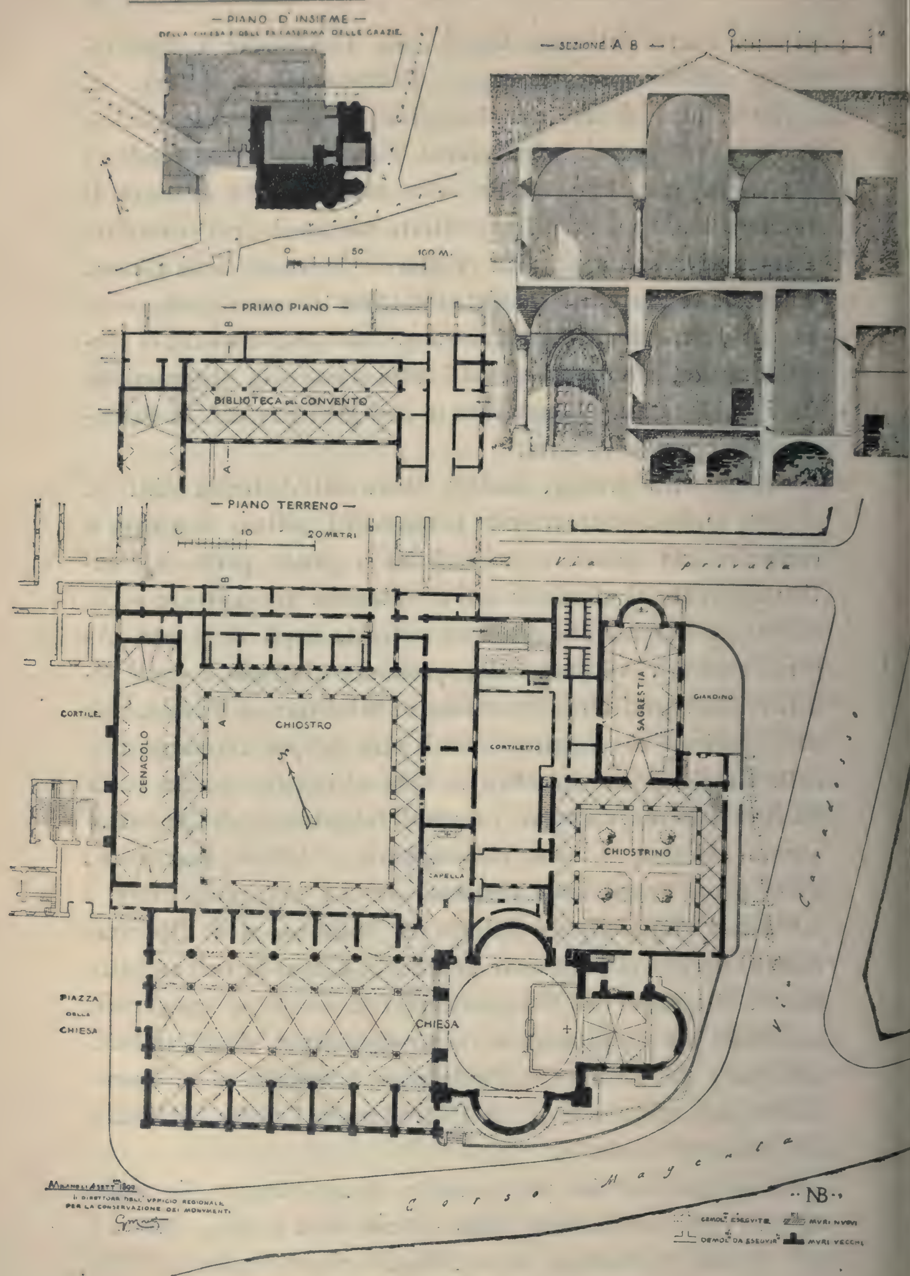
Ma compiuto il restauro architettonico, non credette l'Ufficio di dovere limitare a quel punto l'opera propria, e poichè alcune sue precedenti vedute, coincidevano perfettamente colle idee manifestate da vari stimati cultori d'arte, così esso ha creduto suo dovere iniziare alcuni studi per rendersi conto di ciò che avrebbe potuto essere la decorazione di tutti quei riquadri che adornano l'esterno del tempio. Convinto dopo varie prove, della inopportunità di una decorazione a colori, fu adottato come miglior partito quello della decorazione graffita, e infatti, sulla base del progetto qui riprodotto, ad una delle campate del lato meridionale fu applicata una decorazione composta coi più caratteristici fra gli esempi del genere che

ci sono offerti dai monumenti della Lombardia e segnatamente dell'ora distrutta cascina Pozzobonelli in Milano.

Il restauro del lato del chiostrino che prospetta la via Caradosso (vedasi quinta relazione) è stato esso pure condotto a termine, e a buon punto sono oramai anche le opere di restauro statico e artistico risultate necessarie per ritornare al primitivo suo aspetto la pregievole Sacrestia della Chiesa. Anche il restauro interno del chiostrino trovasi a buon punto e in esso, oltre alle opere di carattere artistico ed a quelle di consolidamento, sono stati eseguiti altri lavori di sistemazione fra i quali la nuova fognatura in collegamento con la fognatura generale della città.

Nel chiostro grande, lasciato libero dall'Autorità Militare, si sono andate rintracciando interessanti pitture destinate a conferire una speciale caratteristica a questa parte dell' antico convento il giorno in cui si potranno concentrare su di esso tutte le forze che ora sono attratte dagli altri più urgenti restauri. Ad onta della spontanea rinuncia e degli accordi intervenuti circa la cessione al Ministero dell' Istruzione dei fabbricati che costituiscono il vero gruppo monumentale delle Grazie, l'Autorità Militare ebbe ad insistere perchè tutta l' antica caserma, compresi i corpi di fabbrica che determinano questo chiostro le fosse riconsegnata. L' Ufficio Regionale, senza preoccuparsi della destinazione che potranno avere i fabbricati non compresi nel grande chiostro, si è ripetutamente opposto alla cessione di questo, e confida nell'autorità del R. Ministero dell'Istruzione perchè riesca ad assicurare, nel modo già progettato, il raggruppamento degli artistici fabbricati che formavano l'originario Convento di S. Domenico e che comprendono fra l'altro, anche l'antica Biblioteca e la sala del Capitolo.

La somma raccolta per pubblica sottoscrizione allo scopo di provvedere ai restauri della Chiesa delle Grazie, somma i cui avanzi ammontanti a L. 16074,36 giacevano fin dal 1891 presso la Fabbriceria, venne, come è stato detto nella terza



Disposizione planimetrica dell'antico Convento di S. Domenico e progetto d'isolamento di quel gruppo di edifici monumentali
Sezione trasversale dell'ala di fabbrica che contiene l'antica Biblioteca.

relazione, passata all'Ufficio Regionale a titolo di contributo per i lavori testè eseguiti.

Tale somma, computati gli interessi, ammontava a L. 18573,90 e venne così erogata:

Fornitura laterizi	L.	8020,00
Opere da marmista	»	3763,00
Opere murarie	»	6000,00
Rimborso alla Fabbriceria	»	750,00
in tutto	L.	18533,00

Rimase quindi presso l'Ufficio Regionale un avanzo di L. 40,90 che trovasi depositato presso la Cassa di Risparmio.

Dell'erogazione di cui sopra, l'Ufficio si è fatto un dovere di avvertire, oltre che il R. Ministero, anche la R. Prefettura e la Fabbriceria del Tempio.

Cenacolo di Leonardo da Vinci. — L'antico Refettorio del convento di S. Domenico, del quale è affidata all'Ufficio Regionale anche la gestione amministrativa riguardante l'esazione della tassa d'ingresso, è stato, come al solito, oggetto di altre cure riguardanti la manutenzione dello stabile, la conservazione del celebre dipinto di Leonardo ed il completamento della raccolta delle migliori copie od altre composizioni ispirate a quell' insigne capolavoro.

Durante l'ultima invernata 1898-99 ebbesi a constatare come, ai molti danni insidianti già l'esistenza dell'originale composizione, si fosse aggiunto quello di un leggierissimo strato di muffa che copriva a guisa di nube molte parti del dipinto, così da diminuire l'esatta percezione di quanto ancora si conserva.

Impensierito per tale fenomeno e per le possibili sue conseguenze, e persuaso d' altra parte che nessuna delle consuete misure precauzionali era venuta a mancare, l'Ufficio Regio-

nale informò della cosa il R. Ministero della Pubblica Istruzione, proponendo che ad una commissione di esperti venisse affidato lo studio delle cause e dei rimedi da adottare. Approvato tale partito, vennero chiamati a far parte di quella Commissione, insieme al direttore dell' Ufficio Regionale, il Dott. Comm. Corrado Ricci, direttore della R. Pinacoteca di Brera, il pittore Prof. Cav. Luigi Cavenaghi, direttore della Scuola Superiore d'arte applicata alle industrie, e il Dottor Prof. Giovanni Carnelutti direttore del laboratorio chimico municipale, i quali stanno ora compiendo gli studi le cui conclusioni saranno poi comunicate al Ministero.

Chiesa di S. Sepolcro. — Il restauro della facciata di questo tempio è stato ultimato secondo il disegno pubblicato nella precedente relazione. — Rimane a compiersi ora il restauro dei due campanili pel quale si renderanno necessari: l'abbassamento del campanile di destra che fu considerevolmente sopralzato in epoca posteriore a quella della sua costruzione, e la riapertura della cella campanaria nella torre di sinistra, attualmente murata. — Non è mancato lo studio di una sistemazione generale intesa ad assicurare la migliore conservazione dell' interessante edificio ed a metterne nella voluta evidenza i pregi. A tal uopo riesciva assai opportuna la progettata demolizione dei locali addossati al lato di mezzogiorno della Chiesa e la sistemazione a giardino di quella porzione di terreno, da recingersi poi con una opportuna cancellata. Se la Fabbriceria del Tempio si deciderà ad adottare quel partito, sarà doppiamente benemerita perchè verrà così a raggiungere anche lo scopo di risanare la chiesa sotterranea, la quale attualmente si trova in cattive condizioni di aria e di luce, per la mal consigliata chiusura delle finestre che dànno sul lato meridionale.

Basilica di S. Ambrogio. — L'Ufficio Regionale si è interessato per facilitare ad un'artista incaricato dal R. Mini-

stero dell' Istruzione il lavoro di riproduzione dell'antica stoffa che ricopre internamente gli sportelli dell'altare d'oro della Basilica di S. Ambrogio — la quale riproduzione ha servito ad illustrare il quarto volume della pubblicazione ufficiale « Le Gallerie Nazionali Italiane ».

Come prescrivono le superiori disposizioni, l'Ufficio ha riveduto i bilanci consuntivi dell'erogazione del fondo assegnato ai restauri della Basilica e si è occupato perchè in avvenire la presentazione di tali resoconti sia fatta con maggiore regolarità.

Fra le altre questioni studiate nel corso di questo biennio dalla onor. Commissione Artistica di Vigilanza ai restauri della Basilica, va annoverata, per la sua importanza, quella che si riferisce alla demolizione delle vecchie case, parrocchiale e dei canonici, e alla conseguente sistemazione di quell' area in rapporto al restauro e all'eventuale completamento del portico bramantesco.

Chiesa di S. Maurizio al Monastero Maggiore. — Constatate le gravi condizioni della parte superiore della fronte di questa Chiesa, derivanti evidentemente dalla sua affrettata esecuzione, dall'eccessivo frazionamento del rivestimento marmoreo, e dalla cattiva qualità del materiale impiegato, si è dovuto convenire che, per togliere ogni causa di danno alla Chiesa e agli affreschi che la adornano, bisognava sistemare radicalmente la fronte, specialmente in quella parte più alta la quale, essendo inacessibile e quindi più difficilmente riparabile, abbisognava di essere posta in condizioni di poter efficacemente resistere alle ingiurie del tempo. Riconosciuta la impossibilità di valersi del vecchio materiale e la opportunità di non più ricadere nel primitivo errore (1), sostituendo ai

(1) Il marmo di Ornavasso usato per questo lavoro è lo stesso che ha servito con cattivo risultato ad altre costruzioni della medesima epoca, ma nel caso attuale esso ha fatto peggior prova perchè questa Chiesa non essendo orientata, ha la sua fronte rivolta a nord, e quindi più esposta ai deterioramenti.

piccoli pezzi, dei grossi blocchi di pietra, l' Ufficio Regionale predispose il progetto per il completo restauro della facciata.

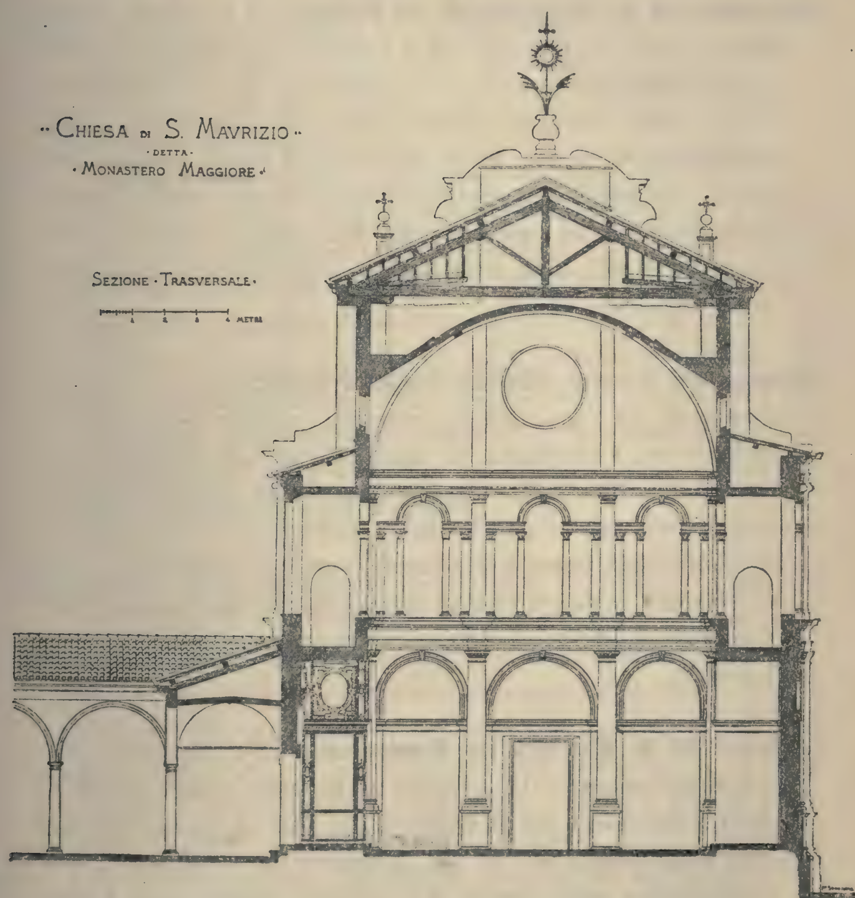
Era da sperarsi che la onor. Fabbricieria, per merito della



Facciata della Chiesa di S. Maurizio.

quale furono con ingente spesa eseguite di recente molte opere di abbellimento nella parrocchiale di Santa Maria alla Porta, si interessasse, se non a contribuire, a raccogliere almeno i fondi occorrenti al completo restauro della facciata di un tempio che per il suo valore artistico dovrebbe formare il suo orgoglio come è orgoglio della città di Milano.

Ma così non avvenne, e i lavori importanti dovettero essere limitati alla parte superiore della facciata affinchè la spesa fosse contenuta nei limiti della somma risultante dalla vendita di alcuni arazzi di proprietà della Chiesa — vendita au-



torizzata or sono parecchi anni, a condizione che il ricavo fosse in parte destinato a quello scopo. (Vedasi prima relazione). I lavori furono regolarmente compiuti con una spesa di meno che sei mila lire, compreso l'impianto e il nolo dei ponti di servizio, e l'Ufficio che li ha diretti, ne ha regolato l'andamento tecnico e amministrativo in modo che, se non

un completo restauro, ha potuto compiere, anche nella parte inferiore, le opere precauzionali atte ad assicurarne per qualche tempo la buona conservazione.

Basilica di S. Vincenzo in Prato. — L'Ufficio Regionale ha dato voto favorevole al progetto, già approvato dalla ocale Commissione artistica di vigilanza, per la costruzione di un nuovo altare nell'abside minore di mezzogiorno della monumentale basilica di S. Vincenzo in Prato, progetto col quale, pur soddisfacendo alle moderne esigenze del rito, vengono rispettate le caratteristiche dello storico tempio, che la pietà dei fedeli ed il culto degli studiosi d'arte vollero ridonato all' antica forma.

Chiesa di Santa Maria della Passione. — L' Ufficio Regionale ha approvato un progetto, redatto per iniziativa della onor. Fabbriceria di Santa Maria alla Passione, per l'esecuzione di alcune fra le più importanti opere di restauro statico occorrenti a quell'artistico Tempio, ed ha incoraggiata la Fabbriceria stessa a perseverare nel suo lodevole intento di riparare ai danni di una troppo trascurata manutenzione dello stabile, per passare poi ai veri e propri restauri d'indole artistica.

Chiesa di S. Pietro in Gessate. — Fu approvato dall' Ufficio Regionale il progetto di massima fatto compilare dalla Fabbriceria per il restauro dei tetti di questo artistico tempio il quale, per la sua caratteristica struttura e per l'importanza delle pitture che contiene, merita tutto l'interessamento da parte delle Autorità preposte alla sua tutela.

Tempio di Santa Maria presso S. Celso. — L'Ufficio Regionale si è interessato per il carattere delle nuove vetrate che l'onor. Amministrazione del Santuario intende collocare nel tempio, agli sfondi delle Cappelle. — Esso prestò pure

l'opera sua per quanto riguarda il collocamento di due lapidi sulla facciata della Chiesa, a ricordo dell'esecuzione della facciata stessa e del restauro eseguito ultimamente sotto la sua direzione.

Chiesa di S. Lorenzo. — Nell'eseguire alcuni lavori all'interno della Chiesa di S. Lorenzo, si rilevò, come per un tratto di parete, l'intonaco coprisse un'antica pittura rappresentante la Cena degli Apostoli.

Essendo stato riferito all'Ufficio Regionale che quella pittura era destinata ad essere nuovamente intonacata, fu proposto che la medesima venisse distaccata col più opportuno sistema in uso, e posta in deposito nell'antico refettorio delle Grazie dove, intorno al celebre dipinto di Leonardo da Vinci, si va facendo una raccolta di altre opere d'arte svolte sul medesimo soggetto. — Ma la Fabbriceria del tempio di S. Lorenzo rinunciò al proposito che le era stato attribuito, dichiarando di voler conservare il dipinto, come era stato rinvenuto, al suo posto d'origine.

Colonne di S. Lorenzo. — Dovendo il Comune di Milano provvedere al completamento della nuova fognatura lungo il corso di Porta Ticinese, l'Ufficio tecnico municipale si preoccupò dei pericoli che potevano nascere per la stabilità delle colonne delle antiche terme romane, dovendosi eseguire il lavoro in galleria e in immediata loro prossimità.

Non si trovò altra proposta da fare fuorchè quella, altre volte avanzata e fortunatamente non mai accolta, di sacrificare quell'ultimo testimonio, rimasto ad identificare un punto importante della storia cittadina e, a sostenere tale concetto, si volle anche mettere avanti il dubbio che quelle colonne si trovino allo stesso posto d'origine, quasicchè questo fatto non sia per sè stesso una prova del rispetto che quegli antichi avanzi seppero imporre ai nostri antenati, e non debba incitare noi a seguirli sulla medesima via. Ad onta di

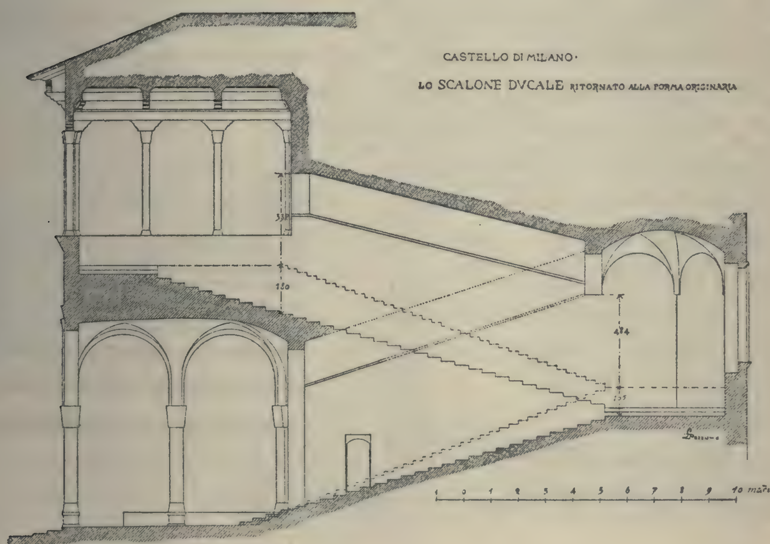
ciò il principio della conservazione potè trionfare e i lavori per la fognatura furono, da parte dell' Ufficio Tecnico Comunale, condotti con tanta diligenza, che nessun danno ebbe a risultare per le antiche Colonne.

Castello. — I lavori di restauro, dall'autunno 1897 ad oggi, si concentrarono particolarmente nei fabbricati della Corte Ducale, allo scopo di sollecitare l' allestimento delle sale destinate al Museo Artistico Municipale ed Archeologico.

Nelle sale superiori, già ultimate nel 1897, si procedette all'ordinamento delle collezioni di ceramica, bronzi, mobili, stoffe, del ricco medagliere Taverna, dei quadri antichi e moderni di proprietà del Comune: ordinamento compiuto sotto la direzione del sig. Marchese C. Ermes Visconti, coadiuvato dai sigg. Carlo Bazzero e G. B. Vittadini. Nella sala terrena invece si dovettero compiere altre opere di restauro prima di poter avviare l'ordinamento delle scolture del Museo Archeologico, segnatamente nel locale della Cappella Ducale, dove si dovette procedere al ripristino delle finestre originarie le quali erano state murate allo scopo di consolidare il muro frontale che aveva sensibilmente strapiombato : in sostituzione di quelle finestre originarie era stata aperta, in rottura di muro, un' altra serie di finestre le quali vennero ora soppresse. Per le sale terrene verso il Parco si adottò un pavimento in legno con sottostrato di asfalto, giudicato il più opportuno in considerazione, sia delle scolture destinate ad esservi esposte, che della decorazione pittorica che si potè ripristinare nelle sale medesime.

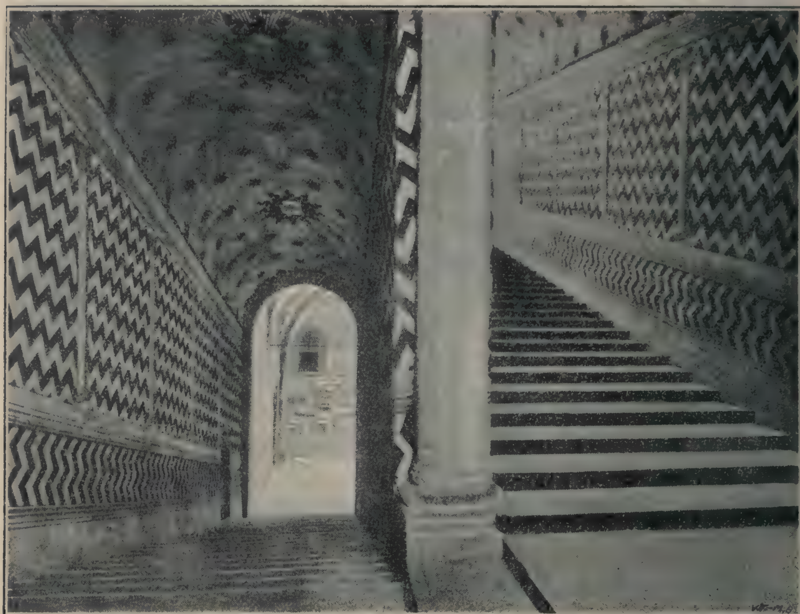
Nella sala adiacente al porticato o *sala aperta,* sulla cui vôlta erano state pure trovate delle traccie di decorazioni pittoriche come si disse nella Relazione dell' anno 1896-97, venne compiuto il ripulimento della vôlta e relative lunette per modo da ritrovare l' intera composizione dipinta all'epoca di Galeazzo M. Sforza, e cioè la figura di Cristo risorto, circondato da angeli, colla tomba scoperchiata fra le figure dei

guardiani, alcuni ancora addormentati, altri in atto di sorpresa. Nei pennacchi della vòlta riapparve una serie di stemmi con emblemi sforzeschi, e nelle lunette una serie di stemmi ducali coi monogrammi di Galeazzo M. Sforza. Il lavoro del ripulimento e ripristino della interessante decorazione venne eseguito con molta cura e diligenza dal pittore Armanini, che già ebbe a ripristinare le due sale delle *Colombine* e dei *Ducali*.



Il restauro della Loggia di Galeazzo M. Sforza, eseguito nell'anno 1897 condusse a studiare anche il restauro dello scalone che sbocca in questa loggia: le indagini praticate in quella circostanza portarono a ritrovare la disposizione originaria delle due branche, le quali avevano una minore inclinazione di modo che la branca superiore riusciva più sviluppata ed invadeva gran parte del loggiato superiore: si ritrovarono altresì le traccie della costruzione dei gradini in laterizio con cordonata in legno. Ciò indusse a ripristinare lo scalone secondo le indicazioni trovate, sopprimendo i gra-

dini in granito e riabbassando le branche: essendosi trovate molte traccie della decorazione pittorica delle pareti della scala, costituita da colonnine poggiate sopra un alto parapetto reggenti una cornice ricorrente sotto l' imposta della vôlta a botte, si potè ripristinare anche tale particolare; il fondo di tale partito architettonico venne decorato col mo-



Castello di Milano. — Scalone di Galeazzo Maria Sforza.

tivo degli *scarlioni* secondo le traccie ritrovate. Non si potè avere alcun indizio della decorazione delle vôlte, per le quali si credette opportuno di ricorrere al motivo di piccoli fiammanti in rosso, disseminati sulla vôlta, per modo da dare una intonazione generale che si raccorda col motivo degli *scarlioni,* interrompendo solo il campo dei piccoli fiammanti con alcuni emblemi sforzeschi.

Sempre in relazione ai restauri della Corte Ducale si procedette a ripristinare il muro che sulla linea dell' imbocco

dello Scalone chiudeva la Corte Ducale verso il Parco: la disposizione dei cardini e della battuta di porta che ancora si vedevano su di una spalla della muratura accertava come la porta col relativo ponte levatojo rivolto verso l' interno del Castello, fosse eguale alla porta a sesto acuto nel muro



Castello di Milano. — Corte Ducale.

esterno del quadrato sforzesco, cosicchè si potè ripristinare tale disposizione senza alcuna incertezza.

Lo spazio racchiuso fra i tre corpi di fabbrica della Corte Ducale venne sistemato a tappeti verdi, circondati e suddivisi da viali, con marciapiede in laterizio lungo i fabbricati: mediante cancellata in ferro fra la testata del fabbricato sud-est ed il porticato dello Scalone venne segregato tale spazio riservato ai visitatori del Museo, dallo spazio centrale che, a

sistemazione completa dei Musei, costituirà un passaggio libero ai pedoni che attraverseranno il Castello per giungere al Parco.

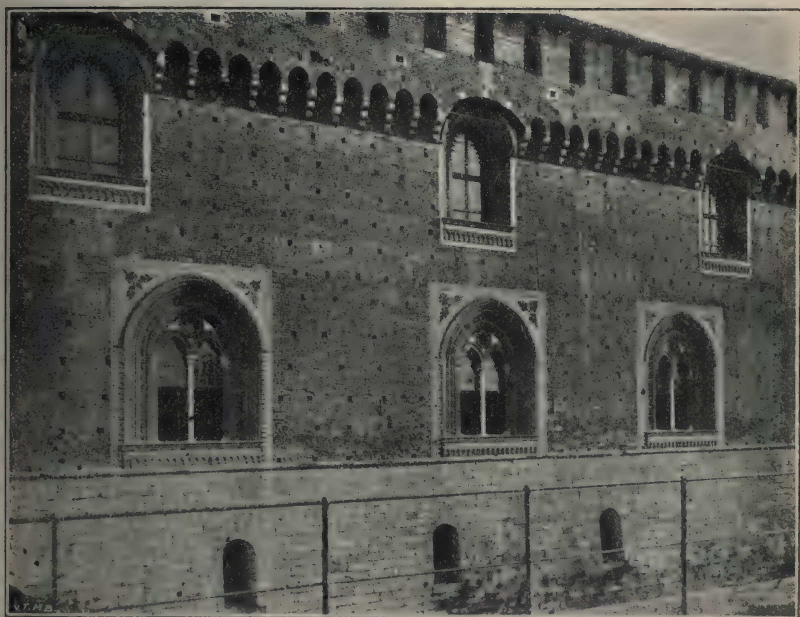
In quello spazio recinto, vennero già depositati molti frammenti di scoltura e di architettura di varia epoca che possono



Castello di Milano. — Parte restaurata della fronte Nord-Ovest.

rimanere senza alcun pregiudizio all'aria aperta: nella parte anteriore, all'incontro dell'asse longitudinale del cortile coll'asse della prima branca dello scalone, venne disposta una fontana, riprodotta a cura dell'arch. L. Beltrami, da una fontana sforzesca attualmente adattata come vasca per l'acqua santa nella chiesa principale di Bellinzona. Sullo stesso asse longitudinale del cortile verrà disposta la colonna sormon-

tata da tabernacolo gotico con statuette e stemmi che già esisteva davanti la Chiesa di S. Antonio in Milano, ed era stata trasportata a Belgioioso nel giardino di proprietà della Duchessa Melzi d'Eryl la quale volle gentilmente arricchire il Museo Municipale, depositandovi quell'interessante cimelio artistico.



Castello di Milano. — Fronte Nord-Ovest restaurata.

In occasione del bilancio del Comune per l'anno 1899, l'Amministrazione municipale stanziò i fondi per il restauro dei tetti e per il rifacimento delle merlature lungo i due lati esterni della Rocchetta: nella circostanza di tali lavori si comprese la opportunità di cogliere l'occasione dei medesimi per includervi anche il compimento del restauro della Torre di Bona di Savoja e il restauro del rivellino d'accesso alla Corte Ducale; poichè sarebbe stato poco giustificato il fatto di avere compiuto la sistemazione dei locali della Corte

Ducale a Museo, senza aver provveduto a sistemare anche l'accesso alla Corte stessa.

Agli studi per il restauro del rivellino d'accesso alla Corte



Castello di Milano. — Revellino d'accesso alla corte ducale
Suo restauro e attacco colla torre di Bona e colla Rocchetta.

Ducale si era già posto mano fin dal 1893, quando si ebbe a sgombrare il grande voltone di detto accesso, verso l'interno; ma vi erano alcuni punti del restauro e specialmente i collegamenti del rivellino colla cortina della Rocchetta e col fabbricato della Corte Ducale che erano rimasti ancora indecisi: nella Relazione dell'anno 1896-97 venne presentato il disegno di tutta la parte interna del Castello colla disposizione dei collegamenti allora ideati; i rilievi però e le indagini che si poterono praticare all' atto di porre mano ai lavori fornirono nuovi elementi di fatto che chiarirono completamente lo stato originario del rivellino, e il modo col quale si effettuava la comunicazione colla Rocchetta mediante ballatojo e ponticella levatoja. I lavori vennero avviati sollecitamente nella primavera del 1899 e volgono ora al termine.



TRACCIE DELLO STEMMA SFORZESCO SULLA TORRE DI BONA

Per la Torre di Bona di Savoja si continuò il ripulimento delle pareti a mattoni, che era stato limitato alla parte superiore, poco sotto la imposta dei beccatelli: venne compiuto il rilievo del grande stemma in marmo disposto sulla fronte della Torre verso il grande cortile, e sebbene tutte le parti sporgenti di architettura e di ornato fossero state accuratamente scalpellate all' epoca della Repubblica Cisalpina, si poterono ancora raccogliere indizi sufficienti per stabilire le profilature architettoniche, la disposizione dello stemma ad emblemi sforzeschi, e la iscrizione commemorativa.

Il restauro dei tetti della Rocchetta indusse ad utilizzare quei legnami che sarebbero risultati disponibili mediante la demolizione di opere aggiunte alla costruzione primitiva del Castello, per il che si procedette a togliere le strutture colle quali il *Salone della Balla* era stato in altezza suddi-

viso in due piani, e in due parti in lunghezza allo scopo di ricavarne quattro cameroni di caserma: per tal modo si è ripristinato il vasto ambiente della *Sala della Balla,* in attesa di poterne completare il restauro e renderlo utilizzabile.

Gli avvenimenti che nella primavera del 1898 hanno funestato la città di Milano, portarono ad una rioccupazione del Castello per parte dell'Autorità Militare la quale vi pose la sede del Tribunale di Guerra. Tale occupazione militare che, sebbene limitata alla parte anteriore, perdura ancora, fu di qualche incaglio all'andamento dei lavori, cosicchè è da sperare che il Castello abbia in un prossimo avvenire ad essere restituito per intiero alla nuova sua destinazione di sede degli istituti cittadini di storia e di arte.

Nel corso dell'anno 1898, con una speciale pubblicazione illustrata (1), l'Ufficio Regionale ha riferito sui lavori eseguiti fino a quell'epoca nel Castello e ha reso conto della erogazione della somma di L. 43087,50 da lui raccolta fra la cittadinanza allo scopo di contribuire alle spese occorrenti per la parte artistica dei restauri.

Dopo la pubblicazione di quel primo resoconto, altri benemeriti cittadini hanno voluto recare il loro contributo all'opera dei restauri artistici del Castello, offrendo così un nobile esempio che è sperabile trovi altri imitatori.

Il nob. comm. Alberto Pisani Dossi ha versato a tale scopo alla cassa dell'Ufficio L. 100. — L'architetto Augusto Brusconi, L. 10. — L'architetto-pittore Gerolamo Cairati, L. 50. — L'ingegnere Daniele Donghi, L. 10. — Il Sig. V. Armstrong, Console d'Inghilterra in Milano, L. 500. — Il Sig. D. Giuseppe Arrigoni, L. 50.

S. Eustorgio: Ex-monastero ora Caserma. — L'Ufficio Regionale si interessò per le pitture che decoravano

(1) L. Beltrami e G. Moretti. — Resoconto dei lavori di restauro eseguiti al Castello di Milano col contributo della sottoscrizione cittadina. — Milano 1898, — Tip. U. Allegretti.

la volta di un locale già biblioteca dell' ex-monastero di S. Eustorgio. Accertatosi della impossibilità di riparare la vôlta stessa perchè pericolante, e constatato il limitato valore storico ed artistico delle sue decorazioni, ne ammise la demolizione chiesta dall'Autorità Militare.

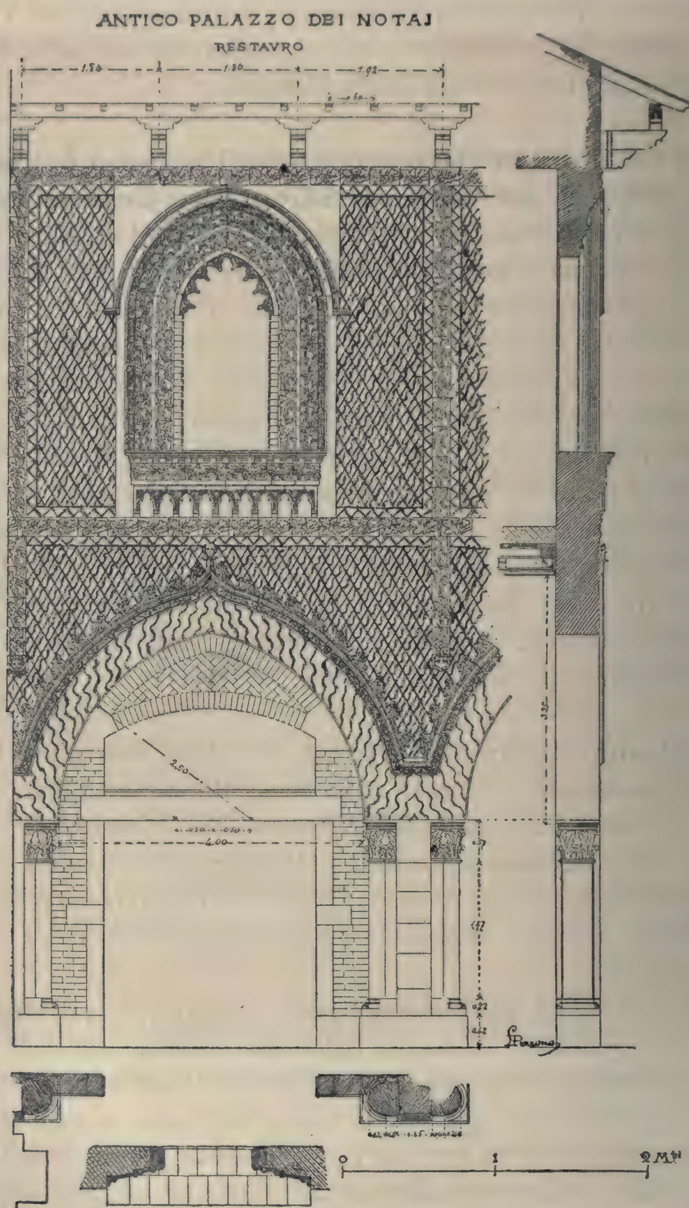
Affresco nel portico terreno del palazzo ora sede della R. Accademia Scientifico-Letteraria. — Sotto il portico terreno dell'antico Palazzo Landriani esiste un dipinto monocromo (grisaille) a fresco di scuola milanese.

Le condizioni del muro sul quale trovasi quella pittura sono tali da lasciar temere l'estendersi dell' umidità di cui il muro medesimo è impregnato e perciò, davanti alle sollecitazioni di egregi cultori delle memorie artistiche, e visto il risultato negativo di alcune opere praticate dall' Ufficio Regionale allo scopo di arrestare il corso del male, l'Ufficio stesso si fece ad appoggiare presso il R. Ministero la proposta di provvedere al distacco del dipinto, proponendo che la relativa spesa fosse a sostenersi dal Ministero stesso. Approvata tale proposta, il lavoro verrà tra breve eseguito sotto la sorveglianza dell'Ufficio Regionale.

Antico palazzo dei Notai. — Alcuni assaggi praticati all'estremità della parete che forma il lato occidentale della piazza dei Mercanti, fecero persuasi che le traccie di architettura medioevale dovevano estendersi anche in quel tratto recentemente passato in proprietà della Società di Assicurazioni Generali Venezia e che avrebbe dovuto essere rifabbricato.

Rinvenuti gli avanzi del portico terreno, della finestra superiore, della cornice e di ogni altro elemento architettonico e decorativo, la Società costruttrice del nuovo Palazzo, seguendo oltre il parere dell' Ufficio Regionale e della locale Commissione Edilizia anche quello della sua direzione tecnica, acconsentì a modificare la parte del suo progetto che

si riferiva a quella località, ed a restaurare quel tratto dell'antico palazzo dei Notai. L'ufficio Regionale si è direttamente



SCHEMA DEL RESTAURO IN BASE ALLE TRACCE RILEVATE.

occupato della esecuzione dei lavori i quali, felicemente compiuti, fanno ora desiderare il completamento del restauro



Restauro dell'estremità meridionale del palazzo dei Notai.

nella rimanente parte del palazzo dove hanno sede alcuni uffici dell'Archivio Notarile.

Palazzo del Broletto. — A cura dell'Ufficio Tecnico di Finanza, venne redatto un progetto di ampliamento e riforma di quell'antica parte del Palazzo del Broletto, che fu già la casa del conte di Carmagnola. Non approvato quello studio dalla Commissione Edilizia cittadina, fu richiesto l'intervento dell' Ufficio Regionale il quale riferì al Ministero della Pubblica Istruzione le sue vedute circa l'opportunità di ritornare al palazzo, con un ben inteso restauro, le sue antiche caratteristiche, piuttosto che deformarlo maggiormente con aggiunte e con forme d'arte discordanti coll'edifizio.

Loggia degli Osii. — La Giunta Superiore di Belle Arti approvò il progetto di restauro di quell'antico edificio, ora proprietà della locale Camera di Commercio, redatto dagli architetti G. B. Borsani e A. Savoldi, d'accordo coll'Ufficio Regionale. In tal modo, non appena assicurati i mezzi occorrenti, già in parte forniti dalla pubblica sottoscrizione, potrà essere iniziato e condotto a termine il desiderato restauro di questa Loggia.

Avanzi dell'antico Lazzaretto. — L' Ufficio Regionale si è accordato coll'Ufficio tecnico Municipale circa l'indirizzo da seguire nel restauro di quel tratto dell'antico Lazzaretto che si convenne di conservare come ricordo di un edificio tanto interessante per la storia cittadina. — Ciò è garanzia della sollecitudine colla quale verrà esaudito il voto espresso dagli studiosi delle nostre memorie di storia e d'arte.

Antica Pusterla dei Fabbri. — È questa la sola fra le antiche porte della Città che non sia stata oggetto di adattamenti posteriori, contrari al suo originario carattere. Già l'Amministrazione Comunale, basandosi anche sui voti della Consulta Archeologica, della Società Storica e della Commissione Conservatrice, aveva deciso la conservazione di quel rudere; ma tosto che questo si trovò isolato dalle fabbriche

che lo inviluppavano, si trasse argomento dall'assenza di particolari artistici, all'infuori del prospetto marmoreo rivolto verso la campagna, per mettere innanzi l'idea della demolizione. L'Ufficio Regionale non mancò di esprimere in vari modi il suo parere contrario, facendo notare come, indipendentemente dal valore artistico, sia sempre meritevole di essere conservato ciò che può essere considerato come un caposaldo dell'antico circuito della città.

Arco della Pace. — L'Ufficio Regionale, nella sua qualità di consegnatario dell'Arco della Pace e di responsabile della sua conservazione, si oppose alla richiesta dell'Autorità Militare di Milano, la quale domandava di collocare alla sommità del monumento una serie di istrumenti scientifici per segnalazioni ottiche destinate a sostituire i consueti mezzi di comunicazione nel caso che questi fossero interrotti.

Museo Archeologico. — Essendo stabilito che il Museo Archeologico avrebbe trovato una nuova e più ampia sede nei locali terreni della Corte Ducale del Castello, non appena quei locali si trovarono allestiti l'Ufficio Regionale si interessò presso il R. Ministero dell'Istruzione perchè volesse contribuire nella spesa rilevante che avrebbe importato il trasporto in Castello di tutta la suppellettile artistica che si trovava raccolta nel locale della ex-Chiesa di S. Maria in Brera. — Il Ministero accordò infatti il sussidio domandato e la Consulta del Museo potè compiere il trasporto ed il collocamento di tutto il materiale secondo l'ordine cronologico prestabilito.

L'Ufficio Regionale si è occupato dei rilievi di parte dell'antico chiostro di Santa Radegonda, prima che venisse demolito, e diresse la ricostruzione di una campata d'angolo del chiostro stesso, coi medesimi materiali asportati in blocco, in una delle sale del Museo.

L'opera delicata dello scomponimento, trasporto e ricostru-

zione del monumento equestre di Bernabò Visconti fu pure diretta dall'Ufficio Regionale, al pari di quelle riguardanti i pezzi di maggior mole del Museo Archeologico.

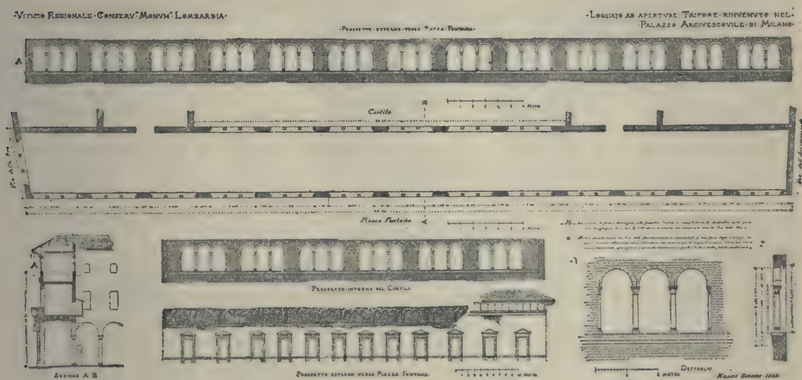
Come sempre, l'Ufficio si è interessato al ritrovamento di antichi cimeli storici e artistici e ad assicurarne la consegna alla Presidenza del Museo.

Palazzo di Brera. — Oltre al disimpegno delle ordinarie mansioni tecniche ed economiche dipendenti dall'incarico affidato all'Ufficio Regionale di provvedere alla direzione ed alla amministrazione del Palazzo di Brera, l'Ufficio medesimo si è occupato di estendere maggiormente il servizio dell'acqua potabile e del riscaldamento a vapore nei diversi istituti, e ha dato principio alle opere necessarie per il riordino generale della fognatura interna del palazzo, in relazione alle nuove condutture stradali eseguite dal Municipio. — Si è occupato del trasferimento del Museo Archeologico in Castello ottenendo che il locale occupato dal Museo stesso venisse concesso alla R. Accademia di Belle Arti. — Ha fatto acquisto, in favorevoli condizioni, della porta barocca che decorava la facciata della chiesa di S. Sepolcro, prima che questa venisse restaurata, e la collocò sotto uno dei portici del Palazzo in sostituzione dell'antica porta della casa Bentivoglio ora trasportata in Castello. — Si occupò del ricordo che verrà eretto in Palazzo in memoria del defunto pittore prof. G. Bertini. — Infine, per iniziativa della direzione della R. Pinacoteca, studiò un progetto tecnico e finanziario per la trasformazione e per il riordino di molti locali della Pinacoteca stessa.

Palazzo Arcivescovile. — La riforma del cortile Arcimboldi nel palazzo Arcivescovile, riforma ideata e diretta dall'Ing. Cav. Cesare Nava (vedasi quinta relazione), è stata condotta a termine, ed il caratteristico ballatojo a voltine sorretto da mensole fu riprodotto esattamente e coi medesimi materiali nel nuovo corpo di fabbrica, mentre furono

osservate anche le altre raccomandazioni fatte al riguardo dalla Commissione Conservatrice e dall' Ufficio Regionale.

Il primitivo progetto ha subìto però una importante modificazione in quanto riguarda la parte superiore della fabbrica. — Durante le opere di demolizione richieste per il rifacimento del tetto, si constatò che l'ultimo piano del fabbricato di levante non era altro, in origine, che una gran loggia libera illuminata da aperture trifore intercalate da pilastri in muratura.



Si rinvennero infatti quasi tutte le eleganti colonnine in marmo di Gandolia, con basi e capitelli in pietra d' Oira, coi relativi archetti, tanto dal lato del cortile quanto dalla parte della facciata che prospetta la piazza Fontana.

Esclusa la possibilità di reintegrare quell'elemento architettonico nella parte superiore della fronte, si convenne però di mantenerlo nell' interno del palazzo, e così il nuovo lato del cortile fu completato con la loggia antica. E poichè gli scandagli fatti avevano dimostrato in modo preciso che la originaria cornice di finimento era, come si usava nel periodo del rinascimento, a voltine pensili, e cioè formato da un gran guscio intersecato da lunette, così anche l'attuale cornice fu rinnovata secondo la forma originaria.

Le opere di adattamento del corpo di fabbrica settentrio-

nale e specialmente gli assaggi fatti nel muro che prospetta la via Arcivescovado, hanno fornito interessanti dati circa le vicende subite da questo storico palazzo innanzi che l'Arcivescovo Arcimboldi vi compiesse quelle importanti modificazioni che furono poi in gran parte distrutte verso la fine dello scorso secolo. — Quattro finestre ad arco acuto, dai ricchi contorni in terracotta sono ritornate in luce e, assai opportunamente, le loro traccie si sono lasciate in evidenza, inoltre,



MILANO. — IL CORTILE DELL'ARCIVESCOVADO RESTAURATO.

nel grande salone del quale si ammira ancora nei sottotetti il ricchissimo soffitto in legno decorato a pastello, sono riapparse alcune traccie delle pitture che istoriavano quel suntuoso ambiente, attribuito a Giovanni II Visconti Arcivescovo e Signore di Milano.

Chiaravalle: Ex-abbazia dei Cistercensi. — Dopo una interruzione di parecchi anni, dovuta alla scarsità dei

fondi disponibili in rapporto ai sempre crescenti bisogni dei monumenti della regione, fu possibile di proseguire il lavoro di restauro sul lato meridionale del chiostro. Se i mezzi non verranno meno, è intenzione dell'Ufficio di compiere nel prossimo esercizio 1899-900 il restauro stesso, riservando così, insieme a diverse opere minori, il futuro compimento degli



CHIARAVALLE. — IL LATO MERIDIONALE DEL CHIOSTRO ORA RESTAURATO.

altri lavori importanti: Restauro dell'ingresso al recinto del Cenobio, coll'antica farmacia — Studio ed eventuale restauro della facciata della Chiesa — Restauro della torre campanaria che si innalza all'incontro dei bracci di croce della Chiesa.

Per l'esecuzione di tutti, o almeno dell'ultimo dei sopra citati lavori, spera l'Ufficio di poter fare assegnamento sopra altre risorse, in aggiunta a quanto potrà disporre il R. Ministero dell'Istruzione, e si propone di presto avviare le pratiche più opportune a tale scopo.

L'Ufficio Regionale si è interessato alla richiesta del chiarissimo dott. G. Carotti, il quale desiderava compiere alcuni studi sulle pitture che adornano la cupola della Chiesa, procurandogli i mezzi per conseguire lo scopo che si era prefisso.



Chiaravalle. — Il portico del Chiostro — Lato di mezzogiorno.

Carpiano: Chiesa Parrocchiale. — Fu rivolto all'Ufficio Regionale la domanda di riprodurre in gesso i bassorilievi di marmo che adornano la Mensa dell'altare maggiore nella Parrocchiale di Carpiano (vedasi quinta relazione), allo scopo di esporli alla mostra di Arte Sacra indetta in Torino nel 1898. L'Ufficio, assicuratosi, in omaggio alle prescrizioni superiori, che l'opera d'arte non avrebbe subito alcun danno, concedette l'autorizzazione domandata ed oggi,

ad esposizione finita, quella riproduzione figura al Museo Civico di Torino mentre una seconda copia andrà fra breve ad arricchire la raccolta dei gessi della Certosa di Pavia.

L' Ufficio Regionale ebbe pure ad occuparsi di alcune riparazioni occorse al campanile della Chiesa.

Cambiago: Chiesa Parrocchiale. — Fu approvata l'esecuzione di alcune opere di ampliamento della Parrocchiale di Cambiago, la quale non presenta pregi artistici meritevoli di particolari cure.

Cesano Boscone: Chiesa Parrocchiale. — Constatatasi la nessuna importanza storica ed artistica della Parrocchiale di Cesano Boscone la quale, per le sue gravi condizioni di stabilità, fu riconosciuta pericolante, l' Ufficio Regionale approvò che essa fosse demolita e sostituita con altra costruzione.

Garegnano: Chiesa della ex-Certosa. — Occorrendo seri restauri alla Chiesa della ex-Certosa di Garegnano, nella quale si conservano pregevoli affreschi di Daniele Crespi, fu invitata la Fabbriceria a presentare un progetto delle riparazioni più urgenti — progetto che, approvato dall'Ufficio Regionale, fu trasmesso poi all' Economato Generale de' Benefici Vacanti perchè, in sostituzione della Fabbriceria, sprovvista di risorse, provveda i fondi necessari.

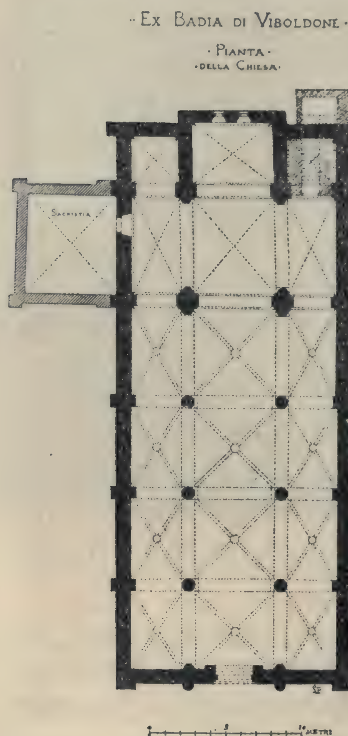
Vigentino: Chiesa Parrocchiale. — Constatata la nessuna importanza artistica della Parrocchiale di Vigentino, fu concesso il nulla osta per l' esecuzione di alcuni lavori di adattamento.

Quarto Ugherio: Chiesa Parrocchiale. — L'Ufficio Regionale approvò l' esecuzione di alcuni lavori nella Par-

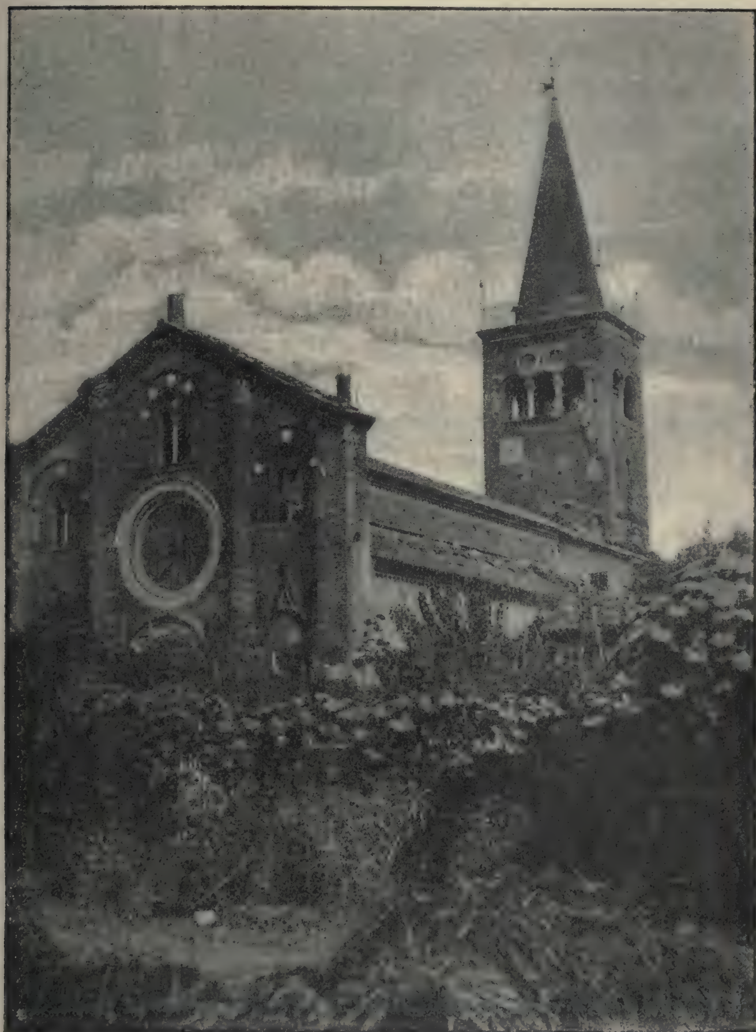
rocchiale di Quarto Ugherio trattandosi di edificio privo di importanza artistica.

Barate: Chiesa Parrocchiale. — In vista della nessuna importanza artistica della Parrocchiale di Barate, fu autotorizzata l'esecuzione di alcune opere di adattamento nella Chiesa stessa.

Viboldone: Chiesa della ex-Abbazia. — Assicurati i fondi necessari, fu possibile iniziare l'esecuzione delle più urgenti fra le molte opere di restauro di cui abbisognava la Chiesa di Viboldone (vedasi quarta relazione).



Fu così eseguita la generale rincorsa dei tetti e fu riformata e riordinata la copertura del campanile. Dopo che il restauro della copertura potè garantire l'interno del tempio da ogni pericolo di ulteriori infiltrazioni d'acqua, si potè dar principio, coi fondi destinati alla conservazione dei monumenti, al ricupero delle interessanti pitture che adornavano un tempo le pareti della Chiesa, ora nascoste da vari strati d'imbianco a calce. — Tale lavoro ha già dato ottimi risultati e sarà continuato e completato non appena lo consentiranno i mezzi assegnati all'Ufficio Regionale.



La Chiesa della ex-Badía di Viboldone.

Circondario di Lodi.

Lodi: Cattedrale. — Il R. Ministero ha chiarito l'equivoco sul quale la Fabbriceria del Duomo di Lodi si basava, ritenendo che al Ministero stesso spettasse la spesa occorrente per il riordino e il completamento del sistema di parafulmini destinato a proteggere quel monumentale edificio. Una scarica elettrica verificatasi nella primavera del 1899, cagionando alcuni danni all'esterno e all'interno del tempio, ha maggiormente dimostrato l'urgenza di provvedere a tale bisogno.

Santa Maria alla Fontana. — Si raccomandò alla R. Prefettura che sia diffidata la Fabbriceria di Santa Maria alla Fontana in Lodi, la quale ha fatto eseguire il nuovo pavimento della Chiesa, a non dare esecuzione a nessun altro lavoro senza la preventiva autorizzazione dell'Ufficio Regionale. — Oltre che dalla irregolarità del sistema precedentemente seguìto, tale raccomandazione fu richiesta dal fatto che, pur non presentando una particolare importanza artistica, quell'edificio, appartenente ad un'epoca che ci ha lasciato tanti pregevoli monumenti, potrebbe conservare ancora, sotto l'intonaco che ne ricopre le pareti interne, qualche avanzo di antica pittura.

Lodivecchio: Chiesa di S. Bassiano. — Nell'ottobre del 1898, l'Autorità comunale di Lodivecchio ordinava, per ragioni di sicurezza pubblica, la chiusura del tempio monumentale di S. Bassiano, nel quale anche l'Ufficio Regionale aveva precedentemente rilevato gravi avarie dovute alla mancata manutenzione ordinaria. A cura della Fabbriceria fu fatto compilare un preventivo per l'esecuzione delle opere più urgenti — preventivo che, approvato dall'Ufficio, attende ora la sanzione delle Autorità Superiori alle quali fu trasmesso per avvalorare la richiesta dei fondi occorrenti.

Nel frattempo furono riprese, con speranza di esito felice, le pratiche coll'Amministrazione dell' Ospedale Maggiore di Milano, allo scopo di ottenere la demolizione di alcune casupole abusivamente addossate ad un fianco della Chiesa.

Cerreto: Chiesa della ex-abbazia dei Cistercensi. — Fu alquanto discussa la questione del collocamento delle campane della Chiesa perchè la località loro assegnata, d'accordo con le autorità locali, durante gli ultimi restauri, non fu trovata opportuna per il servizio del culto. Per ragioni di sicurezza l'Ufficio escluse senz'altro il concetto di rimettere le campane sulla torre centrale situata all'incontro dei bracci di croce della Chiesa; attualmente sono in corso le pratiche colle autorità comunale ed ecclesiastica, onde risolvere la questione nel modo più opportuno.

L'Ufficio diede voto favorevole alla richiesta avanzata dalla Fabbriceria per essere autorizzata alla vendita di un merletto di proprietà della Chiesa.

Codogno: Santa Maria della Neve. — L' Ufficio consentì all'esecuzione di una nuova cappella contro il lato di tramontana della Chiesa di Santa Maria della Neve in Codogno, avendo constatato che col nuovo lavoro non si pregiudicavano interessi storici e artistici.

Casaletto Lodigiano: Campanile. — In seguito a constatazione dell'Ufficio Regionale, fu autorizzato l'abbattimento del campanile della Parrocchiale di Casaletto Lodigiano, trattandosi di costruzione minacciante rovina e priva di qualsiasi valore artistico.

Mulazzano: Chiesa Parrocchiale. — L' Ufficio diede voto favorevole alla domanda avanzata dalla Fabbriceria della Parrocchiale di Mulazzano per essere autorizzata alla vendita di un vecchio drappo che faceva parte del baldacchino della Chiesa.

Circondario di Monza.

Monza: Basilica di S. Giovanni Battista (Duomo). — Le molte e gravi difficoltà incontrate per l'applicazione del piano finanziario studiato dall'Ufficio Regionale, allo scopo di assicurare i fondi occorrenti alla prosecuzione e alla ultimazione del restauro della facciata del Duomo di Monza, furono felicemente superate.

Sistemati quindi i precedenti impegni, la direzione dei lavori riprese tosto le opere sospese, incominciando dal consolidamento dei ponti di servizio, che nel lungo frattempo erano sensibilmente deperiti.

Nello stesso tempo in cui si portava a termine il restauro del rivestimento marmoreo della fronte in corrispondenza alle due navate estreme, si diede principio alla posa in opera delle due guglie — quella antica precedentemente smontata per ragioni di sicurezza, e la nuova a riscontro della prima, eseguita coi fondi di una pubblica sottoscrizione.

Circa l'indirizzo generale da mantenere nelle opere, non poteva più sussistere alcun dubbio dopo la prova fatta nei precedenti lavori e dopo le osservazioni sollevate al riguardo dall'Ufficio Regionale con rapporto approvato dal R. Ministero. Però restava sempre a risolversi un problema importante, quello del coronamento del muro frontale, per il quale non potevasi certo rinnovare la copertura di ripiego adottata in uno dei precedenti restauri.

Da uno studio particolare delle traccie esistenti in posto, dalla forma e disposizione delle sagomature, nonchè dal modo con cui erano suddivisi i pezzi di marmo della copertura, risultò in modo sicuro che la facciata di questo tempio era in origine ultimata con una serie di foglie disposte secondo la tradizione gotica, e quale si osserva anche sulla fronte del Duomo di Como. L'Ufficio quindi, basandosi sul risultato di queste sue indagini, studiò quale dovesse essere il completa-

mento della fronte, adottando come tipo della foglia gotica rampante, un esempio in marmo esistente nel Museo Archeologico



MONZA. — LA CATTEDRALE SECONDO IL RESTAURO IN CORSO E IL PROGETTATO COMPLETAMENTO DELLA PARTE SUPERIORE.

di Milano, che si vuole proveniente da Monza, e che per la sua forma e dimensione corrisponde perfettamente a quanto si richiedeva pel Duomo di quella città.

Nel disegno eseguito dall' Ufficio, allo scopo di rendersi conto dell'effetto finale del restauro, furono aggiunte anche le quattro guglie dei contrafforti intermedi e quella della cuspide centrale, le quali esistettero un tempo, come ne fanno fede i numerosi frammenti ora sparsi per la città di Monza. Purtroppo però i mezzi, calcolati strettamente in base agli altri bisogni, non permetteranno di completare la facciata anche in questa sua parte importante.

La disgraziata perdita dell'illustre Arch. Prof. G. Landriani ha privato quest'opera insigne del suo valente direttore. — Ma l'indirizzo da lui tracciato con tanta competenza e le modificazioni che già erasi convenuto di apportare pel miglior esito del restauro, saranno indubbiamente seguiti dal successore, che la Fabbriceria ha designato nella persona del Sig. Ing. Enrico Mina, il quale ha coadiuvato il defunto Prof. Landriani nella dirigenza delle opere.

Chiesa di Santa Maria in Strada. — Or sono trent'anni, l'artistica facciata della Chiesa di Santa Maria in Strada veniva restaurata e, al tempo stesso, veniva completato il campanile, sull'esempio di quello della Chiesa di S. Antonio in Milano.

Ma quel lavoro fu così malamente compiuto ed i materiali impiegati furono di qualità tanto cattiva, che tutta la parte superiore del campanile, compreso il cono cestile di finimento, trovavasi ora già ridotto in pessime condizioni e in qualche parte minacciava rovina.

L' Ufficio Regionale, interpellato dalla Fabbriceria circa un enventuale contributo nella spesa per parte del R. Ministero dell'Istruzione, dichiarò essere impossibile stornare i fondi destinati alla conservazione degli antichi monumenti per sussidiare il rifacimento di un' opera nuova, ma non mancò di prestarsi per indicare la via più opportuna onde assicurare il consolidamento della torre e il restauro delle sue parti ornamentali.

Arengario. — Dietro iniziativa dell'Ufficio Regionale, il R. Ministero della Pubblica Istruzione ha concesso un sussidio al Comune di Monza quale contributo nelle spese sostenute ultimamente per i restauri statici ed artistici occorsi all'antico Palazzo dell' Arengario. — Si è reso necessario l' intervento dell'Ufficio Regionale per regolare la concessione d'attacco all' Arengario per le mensole di sostegno di alcuni fili telefonici, e in seguito agli accordi intervenuti, gli attacchi stessi furono modificati nel senso più opportuno per l' integrità del monumentale edificio.

Agliate: Antica Basilica. — Assicurati, mediante contributi privati, i fondi occorrenti alla erezione del nuovo campanile, l' Ufficio Regionale, interessato a far sì che tale lavoro riescisse consono al carattere del Tempio, si occupò dell'ubicazione più opportuna pel campanile stesso, e compilò il progetto tecnico necessario alla costruzione che, nei rapporti artistici, non mancò di invigilare regolarmente. — I lavori sono oramai compiuti e il loro collaudo avverrà fra breve.

Calò: Chiesa Parrocchiale. — Fu autorizzata la Fabbriceria della Parrocchiale di Calò a dar corso ad alcune opere progettate per l'ampliamento di quella Chiesa e fu pure concessa la rifusione delle vecchie campane della Chiesa stessa.

Circondario di Gallarate.

Saronno: Santuario della B. V. — Sono continuati gli studi dell' Ufficio Regionale per i restauri occorrenti al Santuario della B. V. in Saronno. — Nuovi rilievi e più recenti esplorazioni, fatte anche col concorso dell'Amministrazione, hanno rivelato la necessità di un restauro assai più radicale di quanto potevasi in addietro prevedere.

Da ciò la necessità di estendere maggiormente il progetto

tecnico onde avere una base più attendibile anche per quanto riguarda le spese che si dovranno incontrare e la più economica ripartizione dei lavori.

Oltre la cupola, reclama importanti restauri anche il campanile del Santuario. Però l'Ufficio ha stimato opportuno dissuadere l'Amministrazione del Tempio dall'idea di fondere insieme i due lavori, sostenendo invece la opportunità di dare la preferenza al consolidamento e al restauro della cupola, consigliati da ragioni tecniche, da ragioni economiche e da serie considerazioni artistiche, in vista sopratutto dei pericoli di maggiori danni agli affreschi che adornano l'interno del Tempio.

L'Ufficio Regionale fu pure chiamato ad esaminare il progetto di un nuovo pergamo destinato a sostituire l'informe pulpito che serve attualmente. Tale progetto fu in massima approvato, salvo l'introduzione di alcune lievi modifiche delle quali sarà tenuto conto.

Pregnana: Chiesa Parrocchiale. — Furono approvati i lavori necessari per l'ampliamento della sacrestia della Parrocchiale di Pregnana.

Legnano: Chiesa della Madonna delle Grazie. — Nella Chiesa delle Grazie in Legnano furono compiute alcune opere, che si riconobbe non aver recato pregiudizio all'edificio, privo di speciali caratteristiche d'arte. — Ciononostante ebbesi a deplorare un'altra volta il fatto che coloro i quali sono preposti all'amministrazione di edifici aperti al culto, ad onta delle superiori disposizioni, non si curano sempre di far precedere alla fase esecutiva dei loro progetti, il nulla osta della autorità tutoria.

Cajello: Chiesa Parrocchiale. — Venne richiesta all'Ufficio Regionale l'autorizzazione a compiere alcuni lavori di ampliamento nella Chiesa Parrocchiale di Cajello dopo che i lavori stessi erano già stati eseguiti.

Quantunque siasi potuto accertare che le nuove opere non avevano recato alcun pregiudizio perchè la Chiesa manca di ogni importanza artistica e storica, pure non ha mancato l'Ufficio di far rilevare l'irregolarità della cosa e la gravità delle conseguenze che potrebbero derivarne quando l'autorità tutoria non riuscisse a far rispettare le superiori disposizioni.

Circondario di Abbiategrasso.

Abbiategrasso: Chiesa di S. Pietro. — L'Ufficio Regionale, interpellato circa alcuni lavori architettonici occorsi per la Chiesa di S. Pietro in Abbiategrasso, nulla ebbe ad osservare che potesse opporsi alla esecuzione dei lavori stessi.

Castello. — L'Ufficio Regionale si interessò alla questione dell'ampliamento di alcuni locali del Castello di Abbiategrasso adibiti ad uso di scuole e si accordò al riguardo coi rappresentanti l'autorità Comunale la quale si impegnò a sottoporre alla revisione dell'Ufficio i suoi progetti innanzi darvi pratica esecuzione.

Ex-Convento dell'Annunciata. — L'Ufficio, facendo assegnamento sull'aiuto del R. Ispettore sig. Conte Bertoglio, riprese le pratiche per assicurare la sorte delle antiche pitture esistenti nell'ex-convento dell'Annunciata, ora di privata proprietà. Essendo morto nel frattempo il proprietario di quello stabile si attende il momento più opportuno per continuare le trattative con le persone o coll'Ente chiamati a succedergli.

Rinvenimento di antiche monete. — Nei pressi di Abbiategrasso, in un fondo di proprietà della Pia Casa degli Incurabili, furono rinvenute alcune monete d'oro della metà del XV secolo. Del ritrovamento, l'Ufficio fu avvertito a mezzo del

R. Ispettore Conte Bertoglio, il quale potè assicurare l'Ufficio che la Direzione della Pia Casa riescì a ricuperare quelle monete, dapprima sperperate, e a darle in consegna alla Congregazione di Carità in Milano.

Corbetta: Antica costruzione civile. — Durante i lavori di consolidamento alla casa del Nob. Comm. Alberto Pi-



TRACCIE DELL'ANTICA FACCIATA MEDIOEVALE DELLA CASA PISANI DOSSI A CORBETTA

sani-Dossi in Corbetta, si sono rinvenute le traccie dell'antica facciata di epoca Sforzesca. L'Ufficio Regionale si interessò



CASA PISANI IN CORBETTA. — RESTAURO.

per stabilire l'indirizzo più opportuno onde ottenerne il ripristino ed infatti, grazie alla felice iniziativa del nobile proprietario, fu possibile restaurare l'intiera fronte di questo edificio, all'interno del quale saranno fra breve compiute altre importanti opere di restauro che varranno a ricordare al completo uno dei pochissimi esempi di abitazione signorile lombarda di campagna della seconda metà del XV secolo.

Come già fu osservato per la Chiesa della Madonna degli Angeli in Legnano e per la Parrocchiale di Cajello, parecchi altri casi di inosservanza alle superiori prescrizioni si sono verificati in diverse provincie così che, il nulla osta dell'Ufficio Regionale imposto come misura di precauzione onde evitare il pericolo di danneggiare in tutto o in parte edifici che potrebbero aver pregio storico e artistico, invece che precedere la fase esecutiva di opere intaccanti l'integrità degli stabili, fu richiesto più tardi dall'Autorità, sotto forma di sanatoria, onde regolarizzare la posizione pregiudicata di parecchie Fabbricerie.

Così avvenne per le campane della Chiesa della Passione in Milano, per il campanile della Chiesa di Capriano in Comune di Briosco — per la Chiesa di S. Colombano al Lambro — per le campane della Chiesa di Vidardo — per l'organo della Chiesa di Massoleno e per diversi altri edifici.

L'Ufficio Regionale non ha mancato di rilevare volta per volta la gravità della cosa in rapporto ai pericoli che ne possono derivare per la buona conservazione del patrimonio artistico, e fa voti perchè le onor. Autorità politiche e amministrative delle varie Provincie della Regione vogliano interessarsi affinchè in avvenire siano evitati tali pericoli.

PROVINCIA DI BERGAMO.

Commissione Conservatrice. — Nel biennio 1897-1899, la onor. Commissione Conservatrice pei Monumenti della Provincia di Bergamo tenne tre adunanze.

Nella prima seduta (17 novembre 1897), venne trattata la questione del trasporto sulla piazza di Santa Maria Maggiore, in fianco alla Cappella Colleoni, dell'antico battistero annesso alla Cattedrale.

Nella seconda seduta (31 maggio 1898) fu oggetto di studio da parte della Commissione Conservatrice la questione della cornice di finimento dell' artistica casa detta dell' Arciprete, ora in corso di restauro.

La terza adunanza ebbe luogo il 25 febbrajo 1899, e in essa la Commissione venne informata, dal suo membro Ing. Elia Fornoni, del lavoro compiuto per provvedere all' elenco dei monumenti e delle opere d' arte della Provincia.

Ex-Chiesa di S. Agostino. — I restauri occorsi alla ex-Chiesa di S. Agostino in Bergamo, dei quali fu tenuto parola nella precedente relazione, sono stati compiuti sotto la vigilanza dell'Arch. Prof. Virginio Muzio.

Casa detta dell'Arciprete (*già Fogaccia*). — Compiute le opere di restauro agli ordini inferiori della facciata di questo monumentale edificio, opere che, per molti motivi, hanno importato una spesa superiore a quella preventivata, si presentò in tutta la sua gravità il bisogno di riparare anche all'ultimo ordine e alla cornice di finimento. — Purtroppo però, le maggiori e imprevedibili difficoltà incontrate nella esecu-

zione della prima parte di questo lavoro non consentirono di dare sollecito effetto al desiderato completamento di questo restauro. — Di qui, il bisogno di soprassedere per addivenire alla liquidazione finale delle opere già eseguite, in attesa del momento propizio per ricorrere alle autorità locali e governative onde ottenere i mezzi per condurre a termine il lavoro.

L'Ufficio Regionale sta compilando il preventivo delle spese ancora necessarie, e nutre fiducia di potere fra breve riprendere e ultimare il restauro soddisfacendo così, coll'ajuto del benemerito Arch. Prof. Virginio Muzio, al legittimo desiderio della cittadinanza, giustamente gelosa delle sue glorie artistiche.

Antico battistero già annesso alla Cattedrale. — L'antico battistero che vuolsi eretto da Giovanni da Campione verso il 1340 per la Chiesa di Santa Maria Maggiore, dopo aver subìto molte vicende, fu, tra il 1855 e il 1859, ricostruito dal bolognese architetto Dalpino in un cortile annesso al Duomo, e messo in comunicazione col Duomo stesso. — Il succedersi di tante trasformazioni, la mancanza di antichi disegni, e la certezza delle molte varianti introdotte nel lavoro, quale vedevasi ultimamente, facevano giustamente diffidare della sincerità di quella ricostruzione; inoltre la infelice sua ubicazione e l'importanza artistica delle varie parti originarie, facili a scorgersi fra le altre, aveva suscitato in molti il desiderio di rimuovere il piccolo edificio e ricostruirlo in località più opportuna, seguendo criteri artistici e storici più rigorosi.

Le feste tenutesi in Bergamo, nel 1898, per celebrare il XVI centenario del martirio di S. Alessandro, hanno dato effetto a quel desiderio che fu compiuto, per la parte tecnica e artistica, dall'architetto professor Virginio Muzio.

L'Ufficio Regionale prima, e più tardi la Giunta Superiore di Belle Arti, convennero nell'idea di concedere il desiderato trasporto e il monumento si ammira oggi, felicemente ricostruito, nell'artistica piazza, di fianco alla Cappella Colleoni,

come appare dalla presente veduta, cortesemente favorita all'ufficio, all'Istituto Italiano di Arti Grafiche.



Bergamo — Antico battistero.

Brignano: Antico palazzo dei Visconti. — Esiste in Brignano un antico e artistico palazzo, completamente rifor-

mato nello scorso secolo, già di proprietà Visconti. Venuto a cognizione che quell'edificio era stato posto in vendita e che delle sue parti artistiche di maggior pregio i nuovi proprietari avrebbero fatto commercio, l'Ufficio Regionale, nell'impossibilità di ottenere la conservazione parziale dei più interessanti elementi decorativi, si interessò perchè fosse almeno ricordato con un rilievo fotografico questo interessante esempio di un'arte, cui tanto ingiustamente non si vuole ancor dare la meritata considerazione.

Almenno: S. Tomè. — L'Ufficio Regionale ha disposto perchè — non appena lo consentiranno le risorse, già scarse e annualmente assottigliate che il Ministero gli concede — siano compiuti, nelle poche parti lasciate in sospeso, i restauri della rotonda di S. Tomè in Almenno, e perchè vengano riparati alcuni danni che ultimamente si sono verificati in quell'importante edificio.

Caleppio: Chiesa Parrocchiale. — Fu autorizzata la rimozione e il restauro dell'organo di Caleppio, senza il bisogno di dettare al riguardo speciali norme perchè quel lavoro fu riconosciuto privo di ogni caratteristica d'arte.

PROVINCIA DI BRESCIA.

Commissione Conservatrice. — Il 9 novembre 1897 la On. Commissione Conservatrice pei Monumenti della Provincia di Brescia fu adunata per ricevere comunicazione della delibera ministeriale di istituire in quella Città uno speciale ufficio di esportazione degli oggetti d'arte, e per procedere alla nomina di tre membri a cui affidare il disimpegno di quell'incarico.

In tale occasione la Commissione unanime fece voti perchè

il collega Arch. Cav. A. Tagliaferri avesse a desistere dalla sua deliberazione di ritirarsi dalla Commissione stessa.

In una seconda adunanza, tenuta il 4 aprile 1898, la Commissione si occupò della vendita di alcuni ruderi romani esistenti nella penisola di Sermione sul lago di Garda. Quindi rivolse la sua attenzione a parecchi edifici monumentali della città di Brescia, esprimendo il voto che per l'avvenire in nessun modo possano essere alterati senza la preventiva licenza delle autorità competenti. Infine si occupò della vendita abusiva di un quadro del Romanino, rappresentante S. Rocco, appartenente alla Chiesa di S. Eufemia della Fonte.

Il giorno 16 agosto 1898, la Commissione fu di nuovo convocata per questioni riguardanti la conservazione degli antichi ruderi esistenti in Sermione.

Infine, il 22 febbraio 1899, la Commissione si occupò:

1. Del riscatto dell'antica abside annessa alla Chiesa di San Salvatore.

2. Del desiderio dell'Ateneo di concorrere nuovamente nei restauri al Broletto, avendo di mira la ricostituzione dell'antico pergolo.

3. Dell'antico salone, già stamperia dell'istituto Pavoni, e della eventualità che un nuovo ordinamento dell'istituto stesso potesse permettere il restauro e la restituzione delle importanti pitture che lo adornano.

4. Degli affreschi di Lattanzio Gambara, esistenti sul Corso Palestro e nella sala della Pretura dietro la Loggia e dei contributi necessari al loro restauro.

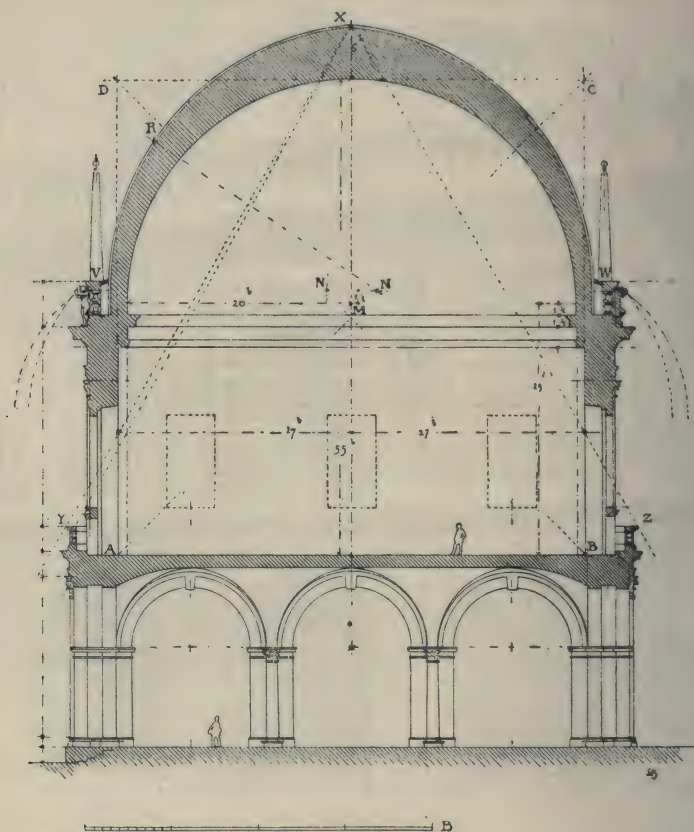
Palazzo della Loggia (*Sede del Municipio*). — Riguardo al progetto di una sistemazione dei locali di questo edificio, reclamata dalle esigenze dell'Amministrazione municipale, e riguardo alla questione della forma da adottare per la copertura dell'edificio, già si ebbe campo di riferire nella precedente relazione dell'anno 1896-97.

Il concetto di cogliere la occasione di un riordino dell'in-



BRESCIA. — PALAZZO DELLA LOGGIA NEL SUO STATO ATTUALE COLL'ATTICO OTTAGONO DEL VANVITELLI.

terno dell'edificio per ripristinare la copertura nella sua forma originaria, così caratteristica nella zona d'influenza della architettura veneta, incontrava molte opposizioni, sia per la preoccupazione della gravità della spesa occorrente, sia per qualche



Brescia. — Palazzo della Loggia. Sezione trasversale coll'indizio della originaria copertura curvilinea secondo le memorie e i documenti.

limite che ne risulta per il riordino del piano nobile e per la sua utilizzazione: cosicchè il parere di coloro i quali vagheggiavano di vedere completata la massa dell'edificio coll'elemento necessario del tetto curvilineo, correva il pericolo di essere

soverchiato dal parere opposto di disporre semplicemente sull'edificio un tetto ordinario a falde piane. In mezzo a queste divergenze, il voto formulato dalla Giunta Superiore di Belle Arti, nel senso favorevole ad un razionale ripristino del tetto originario ebbe a promuovere una difesa del tetto piano per



BRESCIA. — RAPPRESENTAZIONE GEOMETRICA DELLA LOGGIA COL TETTO PIANO E COLL'INDIZIO DELLA CURVA DEL TETTO INDICATA DAI DOCUMENTI E DI QUELLA RISULTANTE DALLA VEDUTA PROSPETTICA DELL'ON. AVV. PAPA.

parte dell'avvocato Ulisse Papa, il quale in un articolo pubblicato nell'agosto 1898 dalla *Rivista d'Italia,* svolse molte considerazioni per togliere importanza ed opportunità alla tesi del tetto curvilineo; e fu appunto coll'intento di indisporre l'opinione pubblica riguardo a tale copertura che l'avvocato Papa corredava il suo scritto con una veduta prospettica del palazzo, riprodotta dal vero, cui era aggiunta la

RILIEVI ESEGUITI DALL'UFFICIO REGIONALE AL PALAZZO DELLA LOGGIA PER IDENTIFICARE GLI APPOGGI DELL'ANTICA COPERTURA. PARALLELI CON ALTRI EDIFICI SIMILI E SCHEMA DELLA NUOVA OPERA A FARSI.

copertura curvilinea « quale risulterebbe secondo i disegni dello Zamboni e il voto della Giunta Superiore di Belle Arti ».

Tale pubblicazione diede luogo contemporaneamente a due rettifiche per parte degli architetti Ernesto Basile e Luca Beltrami, i quali si trovarono d'accordo, senza alcuna intesa, nel rilevare il *grossolano errore di prospettiva* in cui era caduto l'inesperto disegnatore al quale l'avv. Papa aveva affidato l'incarico di aggiungere alla veduta prospettica il tetto curvilineo: errore che, come l'arch. L. Beltrami dimostrò graficamente nel fascicolo di novembre 1898 della *Edilizia Moderna*, consiste nell'avere aggiunto alla veduta prospettica il tetto curvilineo in tutta la sua altezza geometrica, e cioè senza tener calcolo dello scorcio, di modo che l'altezza reale del tetto indicato dall'avv. Papa, anzichè essere di br. 36 al di sopra dell'attico, come risulta dalle vecchie indicazioni del 1554 e del 1562, risulterebbe di br. 58; l'effetto antiestetico della veduta colla quale l'avv. Papa ritenne di convertire i fautori del tetto curvilineo alla sua tesi, è quindi un effetto puramente arbitrario e insussistente; e l'arch. L. Beltrami dopo di averne segnalato l'errore, volle aggiungere la dimostrazione della possibilità di potere, cogli elementi forniti dai documenti o rilevati con opportune indagini, ricostituire la forma della copertura che era stata eretta fra il 1550 e il 1560 e che andò distrutta nell'incendio del 1575.

L'Ufficio Regionale, che nella questione controversa ebbe sempre di mira di conciliare l'opportuno soddisfacimento delle esigenze del Comune di Brescia col rispetto del pregevole edificio, per modo di non compromettere la possibilità di un ripristino della copertura curvilinea, avviò una serie di indagini nella muratura interna della Loggia e potè raccogliere interessanti indicazioni sull'originario collegamento della copertura colle pareti interne della grande sala, per modo da preparare gli elementi per un progetto pratico e positivo di completamento dell'edificio, quale è richiesto dall'importanza

del monumento, dalla stessa sua destinazione, e dal desiderio di dare il necessario complemento alle linee poderose ed eleganti dell'edificio.

Duomo Vecchio. — Nel dicembre del 1898 fu benedetto e riaperto al pubblico il Duomo Vecchio completato nella sua opera di restauro. Da quell'epoca l'Ufficio ebbe a prestare l'opera sua per la definitiva sistemazione delle mansioni amministrative inerenti a tale restauro e in essa, come in tutto l'importante lavoro, non gli è mai venuto meno l'aiuto del chiar. Architetto Luigi Arcioni, la cui opera assidua, intelligente e disinteressata è dovere di segnalare all'ammirazione e alla riconoscenza di quanti professano un culto per le patrie memorie d'arte e di storia.

Ex-Convento di S. Barnaba. — Nell'antico convento di S. Barnaba — ora pio Istituto Pavoni — esiste un grande salone, originariamente destinato ad uso di biblioteca dei frati Agostiniani. Esso è coperto da una vôlta a schifo in legno, senza nervature maestre, ma suddiviso da tanti piccoli quadratelli o cassettoni, nel fondo dei quali trovansi dipinti, a guisa d'intarsio, rosoni e bordi geometrici di vario disegno. La parete minore, corrispondente all'ingresso principale, è tutta dipinta a fresco da una gran scena a colori, rappresentante una specie di Concilio, mentre sulle altre pareti sono sviluppate, in dipinti monocromi, varie scene di soggetto religioso racchiuse da fregi ornamentali di gusto squisito.

È molto attendibile l'attribuzione che si fa di questi dipinti al celebre Vincenzo Foppa il vecchio, e siccome i dipinti stessi recano la data del 1490 è pure attendibile la supposizione che siano queste le ultime opere di lui che, morto nel 1492, fu sepolto appunto nel Chiostro di S. Barnaba.

Per molti anni quel locale servì come sede della tipografia dell'orfanotrofio, ed è facile immaginare come l'istallazione e il funzionamento di una tale industria ne abbiano pregiu-

dicate le condizioni. Ora, essendo stata trasportata altrove la tipografia, fu possibile alla onor. Commissione Conservatrice dei Monumenti e all'Ufficio Regionale di praticare degli assaggi e constatare tutta la importanza artistica di quell'ambiente e poichè la Direzione dell'Istituto intendeva, come intende tutt'ora, di adattare quel locale ad uso di dormitorio, così si sono fatte vive istanze affinchè sia possibile provvedere altrimenti a questa necessità del pio ricovero, mentre il salone, lasciato libero e convenientemente restaurato, potrebbe essere conservato alla città e agli studiosi quale interessante monumento d'arte. Il culto per le memorie storiche e artistiche, così vivo nella città di Brescia, induce a sperare che quell'intento possa facilmente essere conseguito.

Broletto. — Con fondi propri e con quelli concessi dal R. Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Provincia e dall'Ateneo, il Comune di Brescia, affidandosi alla dirigenza dell'arch. Arcioni e dell'Ufficio Regionale, ha dato esecuzione al restauro del primo finestrone quadriforo del palazzo del Broletto, posto alla estremità occidentale della via Broletto.

Compiuto quel lavoro e sistemata ogni pendenza, sono intervenuti accordi per il proseguimento dei restauri, e la onorevole Presidenza dell'Ateneo ha espresso il desiderio di ripristinare a sue spese la loggia dell'Arengo.

Essendosi osservato che tale impresa esige una seria e minuziosa opera di preparazione, prevalse il concetto di completare e correggere innanzi tutto il restauro nella parte superiore della fronte del palazzo, così che, valendosi dei ponti di servizio a tal uopo nesessari, sia possibile poi di compiere tutte le esplorazioni indispensabili ad assicurare la piena attendibilità degli studi.

Edifici in consegna dell' Autorità Militare. — L'Ufficio Regionale, basandosi anche su un voto della onorevole Commissione Conservatrice pei monumenti di Bre-

scia, interessò il R. Ministero della Pubblica Istruzione a emanare speciali disposizioni perchè agli edifici demaniali in uso delle Autorità Militari, non possano eseguirsi lavori di adattamento senza la preventiva presentazione e approvazione dei relativi progetti tecnici. Se si considera che la maggior parte di quegli edifici è costituita da antiche chiese e conventi, e se si tien conto delle opere d'arte, specialmente dipinte, che di tanto in tanto si vanno a scoprire in quegli antichi fabbricati, è facile comprendere la necessità di quelle precauzioni, ed è certo che non tarderanno ad essere emanate al riguardo le norme generali più opportune.

Bagolino : Chiesa Parrocchiale. — L'Ufficio Regionale fu in grado di assicurare il R. Ministero, che per il fortunato intervento di persona autorevole e competente venne scongiurato il pericolo di alienazione di un pregevole dipinto del XV secolo, di proprietà della Chiesa Parrocchiale di Bagolino. Tale dipinto verrà iscritto nel catalogo delle opere d'arte.

Breno: Chiesa di S. Antonio. — Un incendio, manifestatosi nell' ottobre 1897 fra la paglia che aveva servito per alloggiare nella ex-Chiesa di S. Antonio diverse truppe di passaggio, mise in pericolo la conservazione di alcuni affreschi del Romanino che adornano le pareti laterali dell'Altare Maggiore. — La intelligente direzione delle opere di spegnimento fece sì che nessun danno derivasse agli affreschi; a meglio garantire la conservazione dei quali però, il solerte Ispettore Avvocato P. Prudenzini ottenne dal Comune, proprietario dello stabile, che venissero cambiate le chiavi della porta d'accesso alla Chiesa.

PROVINCIA DI COMO.

Circondario di Como.

Commissione Conservatrice. — Nella sola adunanza della onor. Commissione Conservatrice pei Monumenti della Provincia di Como durante il biennio 1897-1899, adunanza tenutasi il 21 novembre 1898, fu trattata la domanda del Comune di chiudere con imposte in ferro e vetro il portico terreno del Broletto di Como. Tale domanda fu dalla onorevole Commissione respinta ad unanimità.

Chiesa del SS. Crocifisso. — Venne autorizzata la Fabbriçeria della Chiesa del SS. Crocifisso a riformare l'organo della Chiesa stessa — opera recente e di nessun valore artistico.

Chiesa di S. Bartolomeo. — Fu concessa l'esecuzione di alcuni lavori di ampliamento nella Chiesa di S. Bartolomeo, edificio di nuova costruzione e privo di importanza storica ed artistica.

Duomo. — Sono state condotte a termine le opere di completamento e di restauro del fianco settentrionale del Duomo in corrispondenza di quel tratto a cui è addossato il palazzo del Broletto. — Ultimata la parete esterna principale e le due minori che al disopra del tetto determinano la divisione delle navate, compiuta l'opera del rivestimento marmoreo e l'applicazione della cornice superiore, furono terminati anche i contrafforti e ad essi furono aggiunte le nuove guglie che riproducono gli elementi più caratteristici delle guglie antiche.

A completare il programma delle opere di finimento da eseguirsi all'esterno di questo Tempio, mancano ancora le

guglie terminali del pilone N-E verso l'abside principale — opere oramai in corso di lavoro, grazie alla iniziativa della solerte Fabbriceria la quale, per rimediare alla mancanza di fondi verificatasi per le maggiori spese incontrate nelle altre opere, avviò, con felicissimo esito, una sottoscrizione pubblica alla quale concorse anche il R. Ministero della Istruzione Pubblica.

Palazzo del Broletto. — Non appena lo permise lo stato di avanzamento dei lavori del Duomo, furono iniziate le opere di restauro al palazzo del Broletto. — Eseguita la nuova copertura interna con armature a vista, fu demolita la parte aggiunta superiormente al palazzo e abbassato il tetto fino alla sua posizione originaria. — Fu trasportata la balconata al suo antico posto, e riaperta la porta che vi dava accesso. — Furono riaperte, restaurate e completate le finestre trifore di entrambe le pareti di levante e di ponente.

Soppressi i piccoli locali adattati posteriormente in corrispondenza all'estremità settentrionale dal lato di levante, fu liberato completamente e per tutta la sua altezza, il vano dello scalone.

Nel piano inferiore furono consolidati e restaurati i piloni del portico e fu rimesso in vista e completato nelle parti ammalorate, l'antico soffitto in legno che era stato nascosto da un soffitto a intonaco.

Vari problemi importanti si sono imposti nel corso delle opere:

Il sistema di chiusura delle finestre trifore della sala superiore. — Il restauro o la sostituzione dello scalone attuale. — La sistemazione del portico terreno.

L'esatta interpretazione del concetto di un restauro, avrebbe dovuto logicamente suggerire il completamento delle finestre con rozzi e pesanti infissi in legno a piccoli vetri rettangolari collegati coi piombi. Ma all'applicazione di questo sistema, che del resto sarebbe forse posteriore all'epoca in cui fu costruito il

Broletto, si opponevano ragioni pratiche che non potevano essere disconosciute. La luce già non troppo abbondante,



COMO. — IL BROLETTO E IL FIANCO DEL DUOMO RESTAURATI.
(Vedasi lo stato primitivo nella terza relazione dell'Ufficio Regionale).

avrebbe forse fatto difetto il giorno in cui le finestre fossero state parzialmente ostruite dalle gravi intelajature che occorrevano per la costruzione di serramenti all'antica.

D'altra parte, nè l' Ufficio Regionale, nè gli intelligenti in genere non avrebbero potuto approvare l' idea vagheggiata di applicare alle trifore del salone dei serramenti che pretendessero di ricordare la struttura antica, pur rispondendo per intiero alle esigenze moderne. Piuttosto che adattarsi a questo mezzo termine, l'Ufficio ha creduto più opportuno approvare l'applicazione di grandi lastre di cristallo tenute da semplici telai in ferro, perchè tale sistema permette di soddisfare per intiero ai bisogni dell'ambiente, e non può ingenerare equivoco alcuno sulla serietà del restauro compiuto nei prospetti esterni del palazzo.

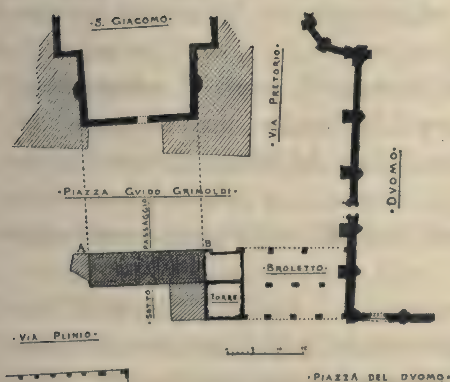
Anche la questione della scala d'accesso al piano superiore presentò difficoltà non lievi prima che fosse concordata in massima la soluzione che verrà in seguito applicata. È noto che lo scalone attuale è opera del secolo XV e fu adattato a un'estremità dell'edificio quando una parte del palazzo fu distrutta onde permettere il proseguimento delle navate del Duomo. Il modo affrettato con cui quello scalone fu a suo tempo eseguito, la pessima qualità dei materiali che vi furono impiegati, e lo stato di deperimento al quale era ridotto, imponevano senz'altro il suo rifacimento. Davanti a una simile necessità, davanti alla mancanza di valore artistico di questa scala e davanti al bisogno di aggregare al grande salone il piccolo locale antico, prevalse l'idea di procurare un nuovo accesso al piano superiore e sopprimere la scala che serve attualmente. — Si pensò di utilizzare a tale scopo il campanile meridionale dell' antica Basilica di S. Giacomo, un lato del quale forma la parete di fondo dello scalone attuale, ma non poche difficoltà fecero abbandonare questa idea. — Più pratica apparve invece l' idea di valersi del vano della gran torre campanaria per impiantarvi la nuova scala e appunto su questa base saranno iniziati gli studi definitivi. Adottando un

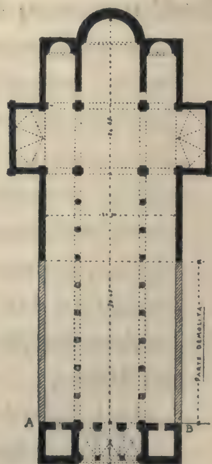
simile concetto, oltre al vantaggio di procurare al salone un più comodo accesso, si guadagnerà tutto il vano corrispondente alla gabbia dello scalone attuale, ciò che permetterà di ripristinare l'antico ambiente superiore adiacente al salone e il corrispondente vano al piano terreno, che potrà essere convertito in anticamera.

Altra questione importante fu quella della chiusura del portico terreno avanzata e sostenuta dall'Autorità Municipale. Per tale chiusura era stato redatto apposito disegno di serramenti in ferro e vetro; ma ad essa, come contraria al carattere dell'edificio, si opposero, l'Ufficio Regionale prima e più tardi la onor. Commissione Conservatrice pei Monumenti.

Eccettuata la rimozione della scala, tutte le altre opere di restauro furono compiute, sia all'interno che all'esterno del Palazzo, colla direzione dell'Ing. E. Linati, e colla vigilanza dell'Ufficio Regionale, il quale però non intervenne nelle ultime opere di adattamento interno del salone.

~COMO~ · PROGETTO PER LA SISTEMAZIONE DEL FIANCO VERSO TRAMONTANA DEL PALAZZO DEL BROLETTO ·





· ICNOGRAFIA DELL' ANTICA CHIESA DI S. GIACOMO SECONDO GLI STUDI DI F. DE-DARTEIN ·

Avanzi dell'antica Chiesa di S. Giacomo. — Mentre erano in corso i restauri al Duomo e al Broletto, l'Ufficio Regionale ebbe ad occuparsi degli avanzi della parte anteriore dell'antica Chiesa di S. Giacomo per rendersi conto dell'importanza che potrebbe assumere quell'interessante gruppo di monumenti il giorno in cui gli si potessero aggregare le torri e gli altri avanzi della fronte dell'antica basilica, le sole parti rimaste del tratto distrutto allorquando le navate vennero raccorciate e limitate alle ultime 4 crociere e alle absidi che ancora si possono ammirare all'esterno benchè soffocate da posteriori costruzioni.

È convinzione di quanti vennero a conoscenza di tale idea che il completamento di quel gruppo di edifici nel senso ideato dall'Ufficio Regionale, e quale risulta dall'illustrazione inserita nella pagina precedente, sarebbe di non lieve decoro per la città di Como, così benemerita per il suo interessamento alle memorie artistiche, e risulterebbe assai vantaggioso dal punto di vista della migliorata viabilità.

Ex-Convento di Santa Margherita. — Nell'antico locale, già Convento di Santa Margherita, ora convertito in opificio privato, e precisamente nella Cappella di S. Giovanni Battista, esistevano alcuni affreschi illustranti la vita delle Sante Liberata e Faustina. — Dovendo i proprietari dello stabile procedere ad importanti lavori di adattamento che avrebbero danneggiate e fors'anche distrutte quelle antiche pitture, la onor. Commissione del Museo Civico di Como, incoraggiata dall'Ufficio Regionale, si interessò per ottenere di togliere quegli affreschi dal loro posto e conservarli nei locali del Museo.

Quei dipinti adornano ora il Civico Museo e l'Ufficio Regionale si è interessato perchè il R. Ministero dell'Istruzione venga in ajuto del Comune di Como contribuendo nella spesa occorsa per quell'importante lavoro, come già fece per incoraggiare una precedente e consimile iniziativa del Comune stesso.

Torri di Porta Vittoria. — L'Ufficio Regionale interessato dal R. Ministero dell'Istruzione approvò la perizia redatta dal R. Corpo del Genio Civile per le opere di restauro resesi necessarie onde assicurare la buona e continua manutenzione delle antiche torri di Porta Vittoria; la spesa imposta dall'esecuzione dei nuovi lavori sarà compensata dalla certezza della rimozione di ogni pericolo.

Antiche lapidi romane. — Aderendo al desiderio espresso dalla onor. Commissione Conservatrice pei Monumenti della Provincia di Como, l'Ufficio Regionale ha interessato la Consulta del Museo Archeologico di Milano a voler accordare la restituzione di alcune lapidi romane riguardanti la città di Como e asportate di là nel secolo XVII o, quanto meno, a voler permettere la riproduzione in gesso delle lapidi stesse, per arricchire la collezione di quel Museo Civico.

Capiago: Chiesa Parrocchiale. — Nell'approvare in massima l'esecuzione di alcune opere di ampliamento occorrenti alla Parrocchiale di Capiago, l'Ufficio raccomandò che non vengano manomessi nè rimossi l'organo e la cantoria, pregevoli lavori d'intaglio in legno, e subordinò pure la sua approvazione ad altre cautele di carattere artistico.

Cermenate: Chiesa Parrocchiale. — Fu autorizzato l'ampliamento della Chiesa di Cermenate in base ad un progetto sottoposto all'esame dell'Ufficio Regionale.

Casanova d'Uggiate: Chiesa Parrocchiale. — Quantunque siasi riconosciuto che alcuni lavori abusivamente eseguiti nella Parrocchiale di Castronno, non abbiano pregiudicato alcuna cosa che potesse avere importanza storica o artistica, pure non si mancò di protestare contro l'operato della Fabbriceria tendente ad eludere la vigilanza che, nell'interesse dell'arte, è affidata all'Ufficio Regionale.

Cremnago: Chiesa Parrocchiale. — Vennero riconosciute necessarie alcune opere di restauro alla Parrocchiale di Cremnago e ne fu quindi autorizzata l'esecuzione.

Casasco d'Intelvi: Chiesa Parrocchiale. — Richiesto il parere dell'Ufficio Regionale circa alcuni lavori *già compiuti* nella Chiesa di Casasco d'Intelvi, fu possibile constatare che tali lavori non hanno recato pregiudizio allo stabile sotto il punto di vista artistico. — L'Ufficio non ha mancato però di biasimare l'abuso della Fabbriceria, la quale avrebbe dovuto chiedere regolare autorizzazione prima di dare corso ai lavori.

Villa Romanò: Chiesa Parrocchiale. — Essendo stato presentato un progetto di ampliamento della Chiesa Parrocchiale di Villa Romanò, l'Ufficio Regionale prescrisse alcune modificazioni al progetto stesso sotto il punto di vista tecnico, e avvertì la R. Prefettura di Como della necessità di provvedere al distacco e alla conservazione di un antico affresco che adornava una porzione di muro destinato ad essere demolito.

Romanò: Chiesa Parrocchiale. — Constatata la nessuna importanza artistica di alcuni vecchi paramenti di proprietà della Chiesa Parrocchiale di Romanò, fu autorizzato quel Rev. Parroco a farvi eseguire le riparazioni necessarie.

Binago: Chiesa Parrocchiale. — Fu autorizzata l'esecuzione di alcuni lavori nella Chiesa di Binago subordinando questi alla osservanza di alcune norme suggerite dal carattere dell'edificio, opera modesta del secolo XVI.

Bellano: Chiesa Parrocchiale. — L'Ufficio Regionale si è interessato per constatare, in unione al tecnico incaricato di restaurare la Parrocchiale di Bellano, i gravi deterioramenti che vi si erano manifestati, per rilevarne le cause

e per suggerire, in base a queste, i sistemi più opportuni onde ottenere un consolidamento serio, senza recare pregiudizio alle caratteristiche d'arte dell'edificio.

Circondario di Lecco.

Lecco: Terreno lungo il corso dell'Adda. — L'Ufficio Regionale, udito il parere del R. Ispettore Circondariale Prof. Tito Vespasiano Parravicini, autorizzò la vendita al Comune di Lecco di una striscia di terreno lungo il corso del fiume Adda, essendosi constatata la nessuna esistenza in quella località di ricordi interessanti la storia locale.

Oggiono: Chiesa Parrocchiale. — L'uragano dell'anno 1898, il quale ha tanto danneggiato la borgata di Oggiono, colpì seriamente anche quella Chiesa Parrocchiale. — La parte superiore del campanile, opera elegantissima ed originale del XVIII secolo e costituita da enormi massi di sarizzo, mal reggendo all'impeto della bufera precipitò sulla Chiesa sfondandone il tetto e le sottostanti vôlte.

Mentre trattavasi di rimediare a sì grave danno, potè il consiglio dell'Ufficio Regionale influire acciocchè non prevalesse il concetto di una semplice riparazione in confronto dell'altro concetto di un ripristino generale della sommità del campanile, ripristino che è infatti avvenuto sotto la direzione dell'Ing. Cav. C. Nava, autore del progetto di restauro dell'intiera Chiesa che l'Ufficio Regionale, dietro invito della R. Prefettura di Como, ebbe ad approvare.

Quadri nella Parrocchiale di Casatenuovo. — Nella Parrocchiale di Casatenuovo trovansi in deposito alcuni quadri appartenenti alla R. Pinacoteca di Brera sui quali venne richiamata l'attenzione dell'Ufficio Regionale perchè bisognosi di restauro. Visitati quei dipinti insieme al Sig. Direttore della

R. Pinacoteca, furono impartite le istruzioni più opportune all'uopo, e intanto fu convenuto che due di quei quadri saranno ritirati dalla Pinacoteca la quale in compenso depositerà presso la Chiesa altre tele delle medesime dimensioni.

Verderio Superiore: Chiesa Parrocchiale. — Riconosciuto potersi destinare ad altro uso l'attuale Parrocchiale di Verderio perchè priva di pregi storici e artistici, fu autorizzata la costruzione di una nuova Chiesa destinata a sostituirla.

Somana: Chiesa Parrocchiale. — Fu autorizzata la Fabbriceria della Parrocchiale di Somana a compiere alcuni lavori nella Chiesa, essendosi constatato che nulla si opponeva a ciò, essendo la Chiesa stessa priva di pregi artistici e di interesse storico.

Circondario di Varese.

Santuario del Sacro Monte. — L'Ufficio Regionale ha incoraggiato l'istituzione di un apposito locale nel quale conservare con le dovute cautele, a guisa di museo, i preziosi arredi sacri di proprietà del Santuario della Madonna del Monte e si è interessato perchè tale raccolta possa essere arricchita con un antico bassorilievo, esistente nel vicino monastero e perciò difficilmente accessibile agli studiosi. — Col cortese aiuto del R. Ispettore Ing. Luigi Riva, furono elencati gli oggetti d'arte esistenti presso il Santuario, fra i quali vari doni dei Duchi di Milano.

Castronno: Chiesa Parrocchiale. — Accertata l'assenza di ogni importanza artistica nella Parrocchiale di Castronno, l'Ufficio autorizzò l'esecuzione di alcune opere progettate per provvedere al suo ampliamento.

PROVINCIA DI CREMONA.

Commissione Conservatrice. — Nel corso del biennio 1897-1899 la on. Commissione Conservatrice pei monumenti della Provincia di Cremona fu convocata il 16 settembre 1897 per trattare i seguenti oggetti:

1. Nuove opere alla Cripta del Duomo di Cremona.
2. Conservazione dei dipinti ed altri oggetti d'arte nella Chiesa monumentale di S. Sigismondo in Duemiglia.
3. Ripavimentazione della Chiesa monumentale di S. Pietro.
4. Vendita di una preziosa Pace d'argento nella Chiesa di Rivolta d'Adda.
5. Restauri per la conservazione della Chiesa di Santa Margherita in Cremona.

Chiesa di S. Giorgio e Pietro. — L'ufficio Regionale, preso in esame il progetto di alcuni lavori di restauro da compiersi nella Chiesa dei SS. Giorgio e Pietro, approvò il rifacimento dei serramenti delle finestre e approvò pure il concetto della sostituzione del pavimento della Chiesa, avvertendo però come, circa quest'ultimo lavoro, occorresse stabilire per base un progetto serio acciocchè, tanto per il disegno che per la qualità del materiale, il pavimento riescisse degno complemento dell'artistico ambiente della Chiesa.

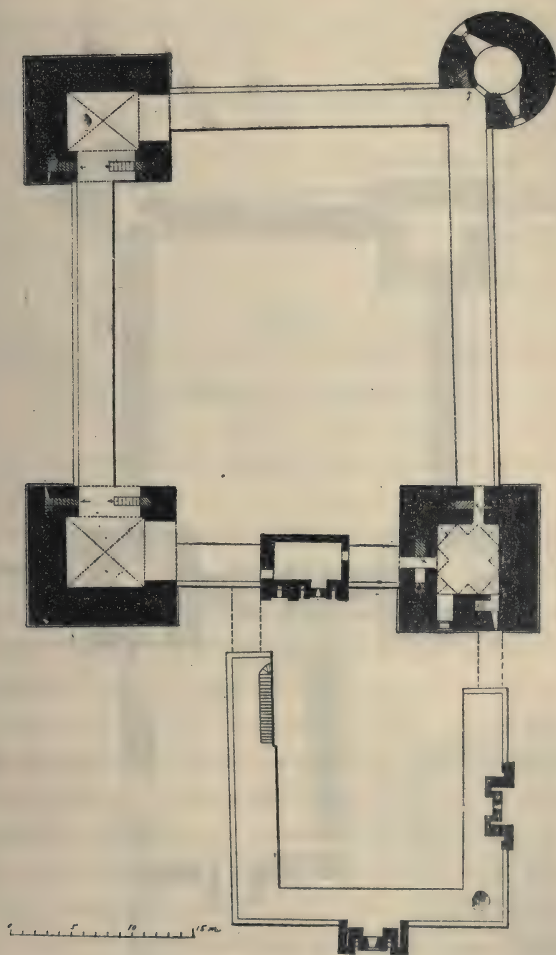
Duomo. — In seguito alla esecuzione arbitraria di alcuni lavori nella cripta del Duomo di Cremona (vedasi quinta relazione) la on. Commissione Conservatrice dei monumenti fu convocata per udire al riguardo la relazione del Commissario Ingegnere Ettore Signori, dopo di che approvò il seguente parere:

« Udita la relazione dell' ingegnere Signori, la Commissione « accogliendone in parte le conclusioni, mentre insiste sulla « necessità che la Fabbriceria del Duomo venga diffidata a « non compiere alcuna opera, sia edilizia, sia d'ornato, sia di « semplice trasporto di quadri o monumenti od altri oggetti « senza il consenso della competente autorità e mentre fa voto « che si eserciti la opportuna sorveglianza onde non si trasgre« disca alle disposizioni del regolamento locale sulla tutela « dei monumenti: esprime parere che, l'intrapresa decorazione « della cripta sotterranea debba essere limitata alle vôlte ed « alle fascie delle vôlte, non sottacendo che era a preferirsi « la pristina nudità della cripta o che almeno sarebbe stata « desiderabile una decorazione più semplice ».

Duemiglia di Cremona: Chiesa di S. Sigismondo. — L'Ufficio Regionale ha manifestato al R. Ministro dell' istruzione il suo parere circa la progettata sostituzione dell' artistico arcimbanco in legno scolpito che si trova nella Chiesa di S. Sigismondo. Ammessa la necessità di riparare quell' interessante lavoro e di garantirlo da futuri deterioramenti, fu ripetuto il parere che non si abbiano a confinare opere d'arte nei musei quando, nell'edificio pel quale esse furono costruite, è possibile adottare tutte le misure precauzionali che si richiedono per la loro buona conservazione.

Rivolta d'Adda: Chiesa di S. Maria e S. Sigismondo. — Nell' informare il R. Ministero circa lo stato delle pratiche per sistemare la monumentale Chiesa di Santa Maria e S. Sigismondo in Rivolta d'Adda, l'Ufficio si trovò in grado anche di rassicurarlo riguardo all'antica e pregiata Pace d'argento di proprietà di quella Chiesa, che aveva manifestato il desiderio di alienarla. A tale riguardo fu a suo tempo rilevato anche il parere della on. Commissione Conservatrice di Cremona dichiaratasi a ciò contraria, ammettendo solo di poter ritornare sul proprio voto il giorno in cui si trattasse di cederla ad un Museo Nazionale.

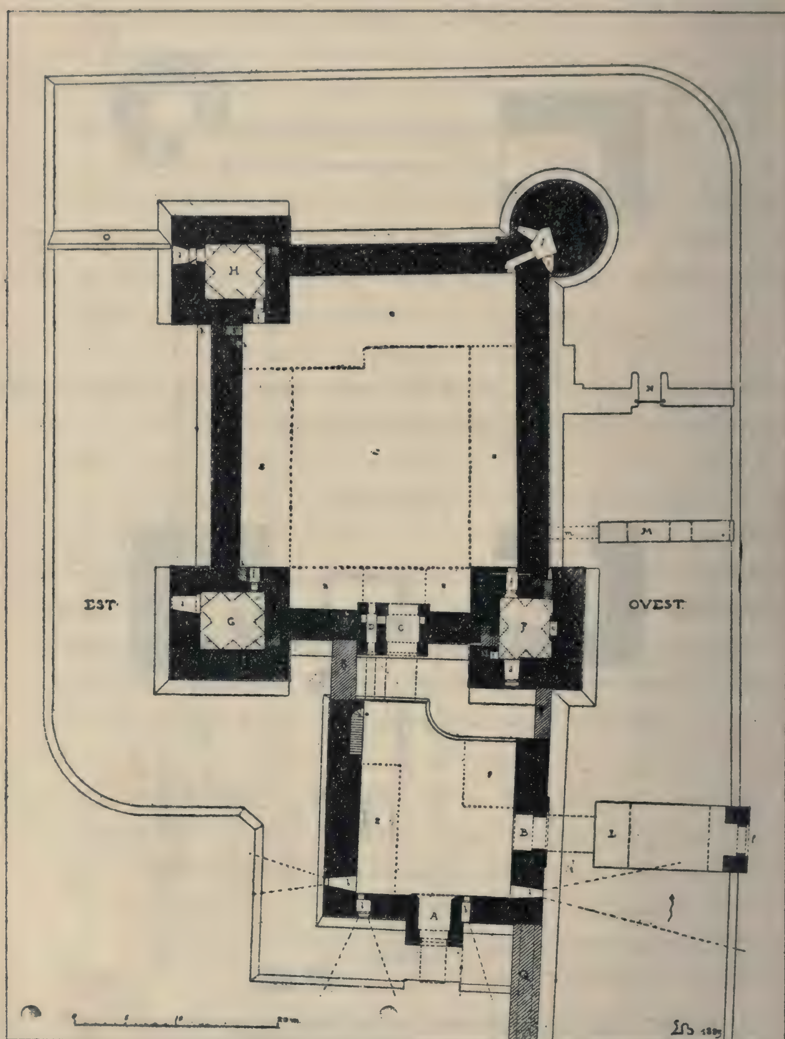
Soncino: Rocca Sforzesca. — Avendo il Comune di Soncino stanziata una somma per riprendere i lavori di restauro della parte anteriore della Rocca sforzesca, l'Ufficio Regionale,



PIANTA DELLA ROCCA ALL'ALTEZZA DEGLI SPALTI.

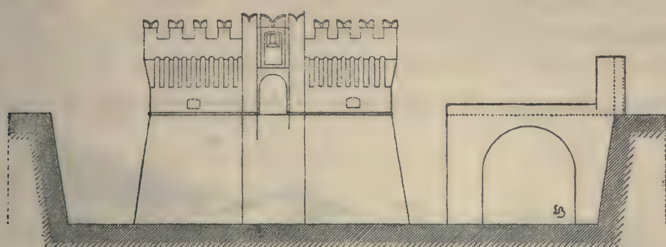
al quale spettava la direzione dei lavori stessi, sollecitò dal R. Ministero dell' Istruzione un sussidio che, unito a quel primo fondo, permettesse di condurre a termine tali lavori secondo

il progetto che ha servito di base per l'esecuzione dei restauri precedenti.



PIANTA TERRENA DELLA ROCCA.

Assicurati i mezzi necessari, si poterono, a cura dell'ingegnere Emilio Gussalli rappresentante l'Ufficio Regionale, ini-



FRONTE DEL RIVELLINO, SEZIONE DEL FOSSATO E VEDUTA DEL PONTE DI SOCCORSO.

ziare e condurre a termine i lavori, intesi a ultimare il restauro della porta principale, la porta laterale che dà sulla



SEZIONE PARALLELA ALLA FRONTE PRINCIPALE PASSANTE PER L' ASSE DELLA TORRE CASTELLANA E DELLA TORRE NORD-EST.

campagna e il muro di cortina che, collegando queste due porte, si spinge fino alla torre quadrata di destra. Vennero restaurate e completate le merlature, furono ricostruite le vôlte che reggevano il corridoio di difesa e, sulla base delle traccie rinvenute, fu pure ricostruita la scala che sul lato di destra dava accesso alla cortina. Alla sommità della porta laterale fu ridipinto lo stemma colle imprese sforzesche ed ora, ultimato in



LATO OVEST PRIMA DEL RISTAURO.

ogni sua parte il restauro del Castello propriamente detto, si attende che il Comune, al quale, per ragioni di utilità pubblica, interessa di ripristinare l'accesso laterale al Castello,



Il lato ovest della Rocca restaurato nel 1899.

offra l'occasione di ripristinare anche il revellino che precede quella porta, nonchè il ponte levatojo e le caratteristiche sponde a sbalzo colla merlatura di difesa.

PROVINCIA DI MANTOVA.

Commissione Conservatrice. — La on. Commissione Conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Mantova tenne un'adunanza il 21 gennaio 1898 per decidere circa una nuova richiesta di sale del Palazzo ex-Ducale domandata per trattenimenti di beneficenza e, modificando alcune precedenti sue delibere, ritenne potersi rinnovare le consuete concessioni.

Il 20 maggio dello stesso anno 1898, la Commissione si occupò dei disegni di una nuova bussola da costruirsi contro la porta maggiore della Cattedrale e del nuovo progetto di

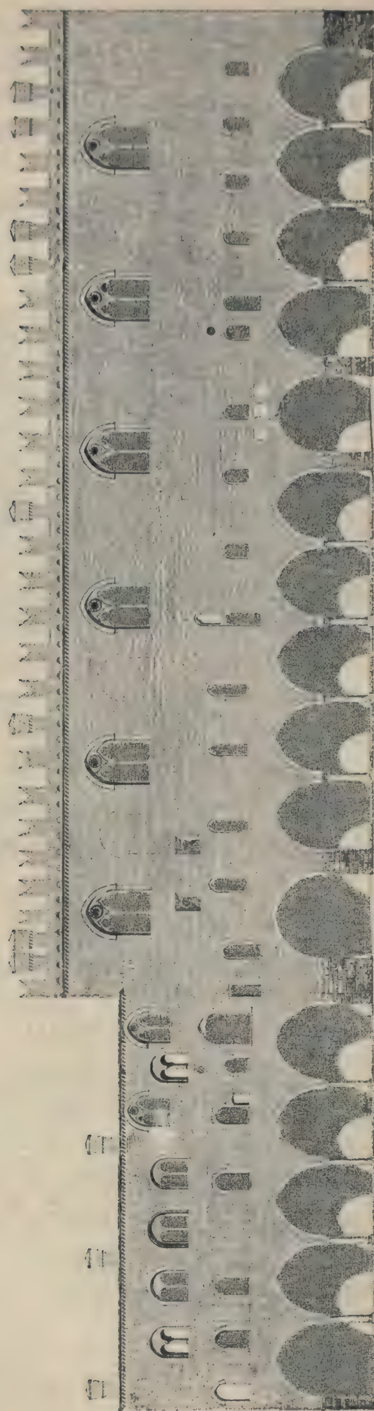
una cancellata a chiusura dell'atrio di S. Andrea; quindi, venuta a discutere su alcune questioni riguardanti il Palazzo ex-Ducale, passò ad un sopraluogo in unione dell'Architetto dell'Ufficio Regionale assegnato in servizio al Palazzo stesso.

Palazzo ex-Ducale. — Intendimento principale dell'ufficio fu sempre di dare, nelle opere di ordinaria manutenzione del Palazzo ex-Ducale di Mantova, uno sviluppo maggiore alla parte che si riferisce alla conservazione e restauro delle parti monumentali, pur sopperendo, senza maggiori aggravi del bilancio, alle spese, che rimangono a carico dell' amministrazione, occorrenti alla conservazione e al restauro dei locali di uso demaniale condotti in affitto.

Epperò si intrapresero alcune opere di cui partitamente conviene parlare.

Scrostamenti delle facciate del Palazzo. — Ottenuto, per opportune pratiche coll'amministrazione Comunale l'esenzione della tassa di affitto della scala Porta, poterono effettuarsi nel giugno dello scorso anno 1898, alcuni assaggi nella facciata verso Piazza Sordello i quali condussero a risultati più che soddisfacenti, di modo che fu disposta la estensione di quegli assaggi tanto su tutta la fronte prospiciente detta Piazza, quanto su quella verso Piazza della Lega Lombarda.

Per la prima delle facciate fu realmente interessante il raffronto che potè farsi fra quello che per gli assaggi venne in luce, e quello che il Morone aveva dipinto sul cadere del XV secolo nel quadro della cacciata dei Bonaccolsi, di proprietà del Comm. Benigno Crespi di Milano. Ogni particolare nella disposizione dei vani della facciata è nel quadro così rispondente al vero, che potrebbe quasi dirsi che il pittore non diede, come spesso accadeva, il dettaglio architettonico per semplice decorazione della scena di combattimento ma con lo scopo precipuo di riprodurre colla massima fedeltà tutto quel che fu testimone della lotta svoltasi proprio sotto il portico del Palazzo e nei pressi di esso.



Palazzo Ducale

La facciata esterna secondo le traccie risultanti delle prime esplorazioni.

Per speciali condizioni dei luoghi non è stato possibile riprodurre chiaramente tutto il dettaglio della facciata con una fotografia; per altro, nello studio di massima del restauro di essa fu tenuto conto semplicemente dei vani oggi esistenti, che risalgono all'epoca in cui l'Architetto Pozzo ideò un progetto di restauro, per fortuna non eseguito, il quale avrebbe cancellate tutte le tracce dell'antico.

Si è rimandato pertanto il disegno dello stato attuale di queste, al giorno in cui, per il fatto dei restauri, si potranno più comodamente eseguire i rilievi.

Il progetto-studio di restauro fu eseguito col solo intendimento di dare una prima idea del nuovo aggiustamento e della disposizione originaria delle finestre, e si ommise quanto si riferiva al ripristino dei poggioli e delle logge che il quadro del Morone dimostra essere esistiti, e di cui furono trovate non dubbie vestigia in seguito allo scrostamento.

È spiacevole non potere accompagnare alla riproduzione del disegno quella del quadro, che permetterebbe di meglio seguire il raffronto più sopra accennato.

Degna di essere notata è la differenza delle varie epoche di costruzione: mentre la maggior parte del primo piano risale alla costruzione Bonaccolsiana del cadere del XIII secolo, la parte del secondo piano mostra all'evidenza come, successi ai Bonaccolsi i Gonzaga (1328) questi pensassero a dare un nuovo aspetto alla loro dimora per mezzo di modificazioni le quali vennero intraprese ma non furono condotte a fine, sia per cagione di spesa, sia per le cure di guerra che distrassero i signori di Mantova dal proseguirle. Nè questo solo; poichè altro cambiamento si osserva nella costruzione dei tre poggioli, cambiamento che si presenta posteriore e potrebbe risalire solo alla prima metà del XV secolo, stando alla forma delle mensole di marmo dipinte dal Morone, aventi molta rassomiglianza con quelle del Palazzo di Porta Pusterla costruito precisamente in quell'epoca.

Dei tre stemmi che decoravano l'arco di portico rispon-

dente all'ingresso principale, nessuna traccia rimane all'infuori di un piccolo archetto nella parte bassa di quello centrale con una fogliolina trilobata incisa presso la fascia di riquadro, essa pure scomparsa.

Per le altre facciate verso Piazza della Lega Lombarda, di cui sono in corso gli studi, la scoperta più importante consiste nelle tracce della scala antica del Palazzo, che, secondo documenti rinvenuti, risultava collocata esternamente non solo, ma non molto all'unisono colla magnificenza interna del Palazzo, perchè malcomoda e angusta. Le vestigia si trovarono evidentissime nella facciata di mezzogiorno, sia per la forma e numero dei gradini sia per l'incastro di una tettoia che serviva a ripararla dalle intemperie. Tale scala metteva ad una loggia nella quale, sempre stando ai documenti, la Marchesa Isabella d'Este fece dipingere le vedute di alcune città, tra cui Ferrara e Urbino. Di questa loggia esistono in gran parte gli archi esterni (XIV secolo) coevi alla prima modificazione del Palazzo, impostanti su archi scemi che rimonterebbero invece alla più antica costruzione e che più tardi furono chiusi per formarne al XV secolo ambienti per l'uso di corte.

Il Cortiletto e l'appartamento detto della Grotta (1522). — Da lungo tempo era nel desiderio dell'Ufficio di rimettere in luce il noto cortiletto di Isabella d'Este. La Commissione Conservatrice di Mantova si era già occupata della questione ed aveva anche ventilata la proposta di renderne possibile l'isolamento sostenendo le fabbriche superiori per mezzo di opportune armature in ferro che avrebbero evitata la demolizione di quella parte che fu dal Demanio ceduta in affitto.

La necessità verificatasi di dare alloggio all'Architetto che fin dal 1897 era stato destinato ad occuparsi sul posto della manutenzione e conservazione del Palazzo ex-Ducale, condusse invece a togliere lo stabile alla servitù di affitto, e quindi, senza ulteriore jattura degli introiti demaniali, si potè pensare al ripristino del Cortiletto, abbandonando però l'idea di con-

servare l'appartamento sovrastante, la cui costruzione rimonta solo al 1835.

Infatti, nell'aprile del corrente anno, appena compiute le operazioni pel passaggio della gestione amministrativa, avvenuto in seguito al collocamento a riposo del cav. Domenico Foratini e all'assunzione nella carica di Amministratore, dell'Architetto di questo Ufficio, Achille Patricolo, addetto alla



IL LATO SUD-EST DEL CORTILETTO.

conservazione del Palazzo Ducale, fu data disposizione perchè l'isolamento avesse luogo.

In conseguenza dell'isolamento del cortiletto poteronsi fare non poche scoperte. — I documenti di carteggio della Marchesa Isabella, che il signor Direttore dell'Archivio di Stato ebbe la compiacenza di mostrare alla direzione dei lavori, portavano ripetute allusioni a tutto un complesso di camere che col cortiletto facevano un insieme unico: le speciali condizioni dei luoghi da un canto e l'indeterminazione degli indizi non avevano permesso fino allora di identificarne che una, sotto il titolo vago di *camera picta*.

Ora da opportuni assaggi praticati e seguendo le indicazioni dei signori Luzio e Renier, ai quali è dovere di porgere sentiti ringraziamenti, si potè dare per intero la pianta dell'appartamento detto della Grotta e determinare tutti i locali che lo formavano e che nella pianta sono segnati coi numeri da 1 a 5. — Nel locale N. 2 furono rinvenute le tracce della vôlta a crocera che copriva quel corridojo e della decorazione parietale.



Il cortiletto guardando l'angolo nord.

In questo poi, oltre agli emblemi adottati generalmente da Isabella, fu rinvenuta, in uno dei dischi che trovansi nei fondi delle lunette, l'iscrizione ISA. EST. MARCHION. MANT. identica a quella che trovasi nei famosi gabinetti dell'appartamento detto del Paradiso.

Anche nel cortiletto furono rinvenute tracce di emblemi e potè completarsi tutta l'iscrizione che corre attorno al fregio della trabeazione. Nella descrizione in 5 ottave che fece dell'appartamento della Grotta nel 1498 Raffaele Toscano, si

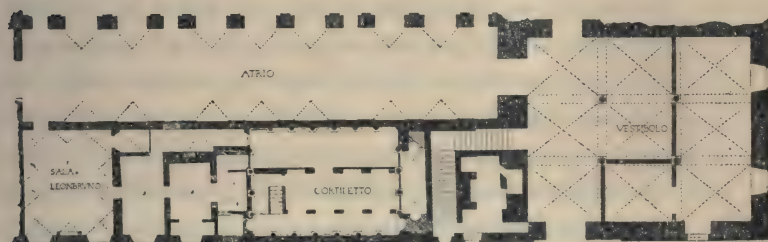
parlava di una stanza di armadi che si potè identificare in quella segnata N. 4 ove furono rinvenuti quattro armadi di cui due presso la finestra e gli altri due compenetrati in un arco scemo. Le nicchie che si osservano poi intorno alla stanza servivano per collocarvi statuette e busti antichi di cui l'accennata descrizione pure si occupa.

APPARTAMENTO DETTO DELLA GROTTA
E SUE ADIACENZE

PIANO NOBILE



PIANO TERRENO



Disgraziatamente fino a che non saranno fatti ulteriori studi non si potrà pensare al restauro di tutti e quattro gli ambienti, tanto più che, stando alle tracce finora rinvenute, la decorazione degli ambienti 3 e 4 era di legno e si attaccava ai muri con chiodi che si fissavano a pezzi di legno murati.

Il restauro a cui si lavora presentemente è quello del solo cortiletto e della esedra, dove esistono sufficienti elementi indicativi. Anche qui però si hanno di fronte lavori di epoche

differenti. Le nicchie attuali con le incrostazioni di scaglie di marmo sono posteriori e rimontano all'epoca di Vincenzo Gonzaga, mentre le originarie, a pianta rettangolare di cui esistono pure gli avanzi, portano una decorazione policroma identica per colore e per fattura a quella che si osserva al disopra di un'altra nicchia verso le stanze dell'appartamento.

Anche l'esedra può essere restaurata essendosi rinvenuto tutto un lato della cornice che coronava tanto il colonnato quanto le pareti laterali e quella di fronte nonchè le tracce della vôlta a schifo che la copriva. Si trovarono anche avanzi delle tubature di piombo che conducevano da serbatoj appositi l'acqua tanto in ciascuna nicchia per i getti, quanto in una vasca centrale, che i documenti asseriscono fosse di porfido.

L'insieme dei locali che formano parte di questo appartamento desta non poco interesse poichè all'importanza grandissima per la parte storica che si riferisce alla vita intima di quella donna intellettuale e straordinaria per i suoi tempi, che fu Isabella d'Este, si collega quella artistica facendo conoscere l'opera di un genialissimo pittore quale fu Lorenzo Leonbruno che oggi può con sicurezza affermarsi l'autore di quello stupendo modello di decorazione che è la vôlta della scalcheria. Questa volta, fino a poco tempo fa, si ritenne impropriamente in parte opera del Mantegna in parte di Giulio Romano, mentre oggi, l'ordine di pagamento del conto della dipintura, col darne un'esatta descrizione, ci rivela anche il nome del suo vero autore.

La Galleria della Mostra. — Costruita da Guglielmo Gonzaga, fu da questi adibita ad uso di Museo d'arte e di storia naturale. Dopo il sacco di Mantova del 1630 e precisamente nel 1631, il Generale Ottavio Piccolomini visitando il Palazzo ne dava una descrizione abbastanza minuta sia rispetto alla divisione delle pareti come agli oggetti che vi si contenevano.

Era intendimento dell'Ufficio di rimettere in buone condizioni tanto questa galleria, quanto la sala che la precede, detta dei Marmi. A tal uopo si cominciò dal togliere la brutta

vista delle nicchie prive degli armadi e dei quadri, sostituendovi una buona stabilitura, e coll'assicurare le parti di soffitto rimaste dopo il crollo della maggior parte di esso avvenuto per vetustà nel 1876. In seguito si dispose per il completamento di tutte le cornici in gesso che circuiscono gli armadi e i riquadri soprastanti e fu convenuta la fornitura e posa in opera anche di tutte le altre parti di decorazione mancanti, eccezion fatta del soffitto in legno. Si riaprirono pertanto, munendoli di appositi infissi nuovi, tutti i vani che davano luce alla galleria, la quale venne così a riacquistare una piccola parte dello splendore primitivo. Uno dei moventi che condussero alla esecuzione ed ordinazione di tali lavori, derivò anche dalla speranza di potervi ricondurre la sede del Museo Civico, il cui materiale fu precisamente fornito in gran parte dallo spoglio di questa e di altre sale del Palazzo ex-Ducale. Furono intavolate all'uopo le opportune trattative con le autorità preposte alla vigilanza dei Musei.

Appartamento Paviglione. — Trattative furono pure iniziate per la liberazione dell'appartamento contiguo alla galleria di cui sopra si è parlato, e che contiene pregevolissime vôlte decorate di stucchi e di pitture soggette a deterioramento essendo tale appartamento concesso in affitto a privati i quali, per quanto procurino di rispettare, non possono sottrarsi alla tirannia delle necessità della vita, che sono tali da condurre, in epoca non lontana, alla rovina di quei rari avanzi ancora ben conservati dell' antica sede dei Gonzaga. Lo stesso appartamento è in comunicazione con la Galleria per mezzo di una porta oggi murata, che darebbe adito pure al giardino dal quale si possono osservare gli avanzi della splendida facciata verso lago dell'edificio costruito da Luca Fancelli e decorato in parte con pregevolissime sculture ed ornati in marmo e terra cotta.

Cavallerizza. — Questo importante insieme di decorazione del XVIII secolo è stato anch'esso oggetto di speciali cure, sia dal punto di vista che, non essendosi fin qui curato di ri-

parare le parti di intonaco ornato e le cornici deteriorate dal tempo, lo stato di rovina in cui esso si presenta è più apparente che reale, sia dal punto di vista che, appunto per tale motivo, la parte essenziale del lavoro può essere per ora limitata alla restituzione della cornice di coronamento nei luoghi ove manca ed in quelli dove per la natura stessa dell' intonaco essa venne a soffrire serie avarie. La sostituzione sarà eseguita con pezzi di cemento gettati su stampi appositamente riprodotti dall'antico.

Sala detta dei Marmi. — Col restauro di questa sala sarebbe completato il riordinamento di tutto l'insieme che si collega direttamente con la Sala di Troja, nella quale durante la scorsa primavera fu ripristinato il pavimento, a complemento dei lavori di restauro già eseguiti alle pareti sotto la direzione dell'Ing. Icilio Bocci.

Opere varie. — Sono stati eseguiti i preventivi di altre opere che tendono a dare un sufficiente decoro alle parti più devastate del Palazzo. Esse comprendono l'esecuzione di estese tratte di pavimento, allo stato attuale in condizioni deplorevolissime e la copertura di tutte le intelajature rimaste a nudo sulle pareti nell'appartamento detto degli Arazzi dopo che questi nel 1866 furono portati a Vienna nell'appartamento privato dell'Imperatore d'Austria. Si è altresì provveduto alla collocazione, nell'atrio principale, delle porte marmoree provenienti dalle demolizioni della Palazzina detta della Paleologa, e di due urne sepolcrali che erano adibite ad uso di abbeveratoj per cavalli nella caserma delle scuderie reali e che furono dall'Autorità Militare cedute in sostituzione di altri abbeveratoj in marmo. Si inizia con ciò il ricupero di oggetti d'arte che serviranno in avvenire a ricostituire in parte nel Palazzo quelle collezioni che in epoche passate formavano il suo lustro principale

Scoperte di artefici che lavorarono per il Palazzo. — In adempimento alle disposizioni ministeriali, nel novembre 1898 si proponeva l'ufficio di inviare a Roma per la mostra Ber-

niniana due busti, conservati nella galleria detta dei quadri, raffiguranti due principesse e fin qui attribuiti al Bernini.

Nel rimuoverli dal loro posto e ripulirli fu dato invece di leggere in basso del busto di maggiori dimensioni l'iscrizione LORĒZO OTTONI · R° · F. Con opportune ricerche potè assodarsi che tale artista scolpì in Roma il S. Taddeo, in una delle nicchie di S. Giovanni Laterano e che lavorò insieme all'architetto Borromini scolaro e fierissimo oppositore del Bernini.

Aggiornamento della pianta del Palazzo. — Del Palazzo Ducale non esistono altre piante fuorchè quelle eseguite nel 1859 per ordine della Corte austriaca. Esse presentano tali inesattezze che non possono giustificarsi se non con la grande fretta che si ebbe nella esecuzione tanto dei rilievi quanto dei disegni poichè tutto si volle fosse pronto nei brevi giorni che soggiornò in Palazzo l'Arciduca Massimiliano. D'altra parte nuove opere si succedettero dal 1859 in poi, le quali modificarono l'insieme delle fabbriche. È stato quindi disposto il rilievo e l'aggiornamento della planimetria di tutti gli stabili che sono affidati alla tutela dell'Ufficio, non solo dal punto di vista del loro stato attuale, ma anche da quello storico poichè, nel corso dei lavori, saranno messe in evidenza le tracce che rimangono di quella primitiva costruzione che costituì il nucleo attorno al quale si aggiunsero poi tutte le fabbriche d'epoche posteriori. La pianta annessa alla descrizione dei lavori dell'appartamento della Grotta è il principio di tale lavoro, e già in essa sono segnate le opere che s'intendono di fare per ricostituire il grande vestibolo a colonne nella sua integrità, menomata per l'odierna occupazione di una sua parte ad uso di cantina. Sono pertanto intervenute le opportune pratiche per lo sgombro di essa.

Castello di S. Giorgio. — La questione da molto tempo agitatasi di trovar nuova sede agli Archivi di Stato e Notarile, che oggi occupano i locali del Castello di S. Giorgio, per

liberare questo da cause permanenti di guasto e renderne possibile il restauro, fu ripresa nel luglio del 1898 in occasione della cessione, fatta dall'Autorità Militare al Demanio, del Palazzo già sede del Comando del Presidio e della Fortezza di Mantova.

L'Architetto dell'Ufficio, nel segnalare alla Direzione, come il predecessore Ing. Icilio Bocci aveva prima fatto, i guasti del Castello e la necessità di provvedervi, emetteva altresì il parere che la sede degli Archivi potesse trovare degno posto in detto Palazzo.

Il Ministero in seguito a tale relazione e previ accordi con quelli delle Finanze e dell'Interno, dispose la nomina di una Commissione composta del Reggente dell'Archivio di Stato, di un Ingegnere del Genio Civile, di un segretario dell'Intendenza di Finanza (ramo Demanio), di un Ingegnere dell'Ufficio Tecnico di Finanza e dell'Architetto di questo Ufficio, e presieduta dal Consigliere Delegato della R. Prefettura di Mantova in surrogazione del Prefetto della Provincia.

La Commissione, forse per non sufficiente esame dei problemi posti dal Ministero, venne ad un parere sfavorevole e soverchiamente esclusivo, tanto che l'Architetto di questo Ufficio stimò opportuno insistere con un controrapporto mostrando principalmente come la questione meritasse maggiore studio, non solo sotto l'aspetto archivistico, ma anche sotto quello tecnico.

Tale controrapporto, accolto favorevolmente dal Ministero dell'Interno, fece sì che fosse incaricato l'Architetto di questo Ufficio di compilare il relativo progetto di massima, e preventivo di spesa per l'adattamento dei locali del Palazzo del Comando da sottoporre all'approvazione superiore.

Il progetto, compilato nel marzo di quest'anno, incontrò il favore del Ministero principalmente interessato, e appena saranno risolte le questioni finanziarie inerenti il trasporto degli Archivi, la conseguente liberazione del Castello potrà dirsi un fatto compiuto.

L'isolamento del Castello forma pure oggetto di speciali

studi e la vendita avvenuta dell'antico Teatro Regio, a condizione di demolire la parte che ne nascondeva la vista da via S. Giorgio fu opera provvida perchè l'aspetto del Castello guadagnò dal lato di tramontana.

Dal lato di levante le demolizioni della Palazzina della Paleologa misero anche in evidenza in modo splendido tutta



Castello di S. Giorgio. — Lato nord. Lavori di isolamento.

quella fronte del Castello, permettendo anche di eseguire gli studi per il restauro della piccola torre di levante che formava comunicazione fra il Castello stesso e una torretta di guardia, attorno la quale poi, nel 1535, era stata edificata la palazzina.

Città di Mantova: Duomo. — Fu concessa alla fabbriceria la collocazione di una bussola in legno progettata dal-

l'Ingegnere Bustini da apporsi alla porta centrale, esprimendo però il parere che anzichè inquadrare la bussola fra due lesene in legno, essa fosse direttamente applicata fra le lesene in marmo.

Basilica di S. Andrea. — Nel dicembre dello scorso 98 fu invitato l'architetto di quest'ufficio ad esaminare, insieme ad un ingegnere del Genio Civile, alcune lesioni nella massa muraria del Tempio, che dalla fabbriceria si ritenevano pericolose.

Tali lesioni si estendevano dalla vôlta del braccio sinistro della basilica, alle vôlte delle due cappelle comprese nel detto braccio. Dall'accurata visita eseguita sul posto e dalle informazioni assunte risultò: che dette lesioni sono di antica data, non solo, ma corrispondono perfettamente alla descrizione fattane in altre occasioni e precisamente nel 1879, dallo stesso ufficio del Genio Civile e che fin dal 1868 furono applicate delle spie di vetro in vari punti, le quali d'allora ad oggi non hanno accennato ad ulteriori movimenti.

Chiesa del Gradaro. — Nell'esaminare il progetto di riduzione della chiesa ed ex-convento del Gradaro, redatto dalla Autorità Militare e da questa comunicato alla sezione di quest'ufficio, si venne nel convincimento che i pericoli lamentati e determinanti i predetti lavori, non fossero tali da destare serie apprensioni. La vôlta che copre la navata della chiesa, come da ripetute ispezioni fattevi, presentava buone condizioni di stabilità, tanto che le catene di ferro appostevi, rimanendo nella loro posizione originaria, erano state private dei bolzoni, senza che si avesse avuto spostamento di sorta nel senso trasversale. Per ciò la demolizione della vôlta, progettata per motivi di sicurezza, appariva assolutamente fuori luogo, non solo, ma pericolosa per la sicurezza e conservazione delle pitture che trovansi nel coro e nell' attigua capella di tramontana. Viste poi le disposizioni date dal Ministero della Pubblica Istruzione, in seguito al voto espresso

dalla Commissione Conservatrice e dall' Ufficio, di assicurare la conservazione dei dipinti mediante separazioni di muro dal resto della chiesa, si trovò opportuno far pratiche presso l'Autorità Militare, onde ottenere la dismissione della chiesa stessa. Ed infatti, in conseguenza di relative proposte superiormente approvate, trovasi in linea di studio la consegna di essa chiesa al Ministero della Pubblica Istruzione.

Ponte dei Mulini. — Mercè opportune pratiche intercesse fra la sezione dell'Ufficio e il Municipio di Mantova, si è ottenuto di assicurare non solo la manutenzione stradale, ma anche la sistemazione delle facciate interne del Ponte, per parte degli enti e dei privati frontisti.

Elenco dei Monumenti cittadini. — In seguito agli inconvenienti verificatisi per licenze concesse dall'Ufficio di vigilanza al restauro di fabbricati d' interesse storico e artistico, furono proposte all' Amministrazione comunale alcune modificazioni al Regolamento generale di Pulizia Urbana, e s'intraprese il lavoro di aggiornare e completare l'elenco di tutte le opere sparse nella Città di Mantova, che sono degne di conservazione.

Varia. — Nel luglio 98 in seguito a notizia che era stata trattata la rimozione, a scopo di vendita, di uno stipite di marmo del XVI secolo, esistente in una casa in via Fratelli Bandiera, si fecero pratiche presso la locale Prefettura, acciò che quella vendita fosse impedita. Infatti furono prese le opportune misure non solo per tale scopo, ma anche per evitare che fossero eseguite nella facciata di detta casa le opere di restauro che intendevano farsi, e che avrebbero condotto alla deturpazione delle tracce di decorazione e degli avanzi della primitiva costruzione.

In seguito ad accordi coll'Autorità comunale si provvide alla conservazione di taluni avanzi di decorazione pittorica,

esistenti in una casa sita in via Ippolito Nievo, di cui furono fatti opportuni rilievi.

Si obbligò altresì il proprietario di una casa in via Sogliari a cancellare le traccie di dipintura ad olio abusivamente data alle colonne di epoca di decadenza romana e del XIV secolo reggenti le travate dei portici.

In occasione del ristauro della casa sita all'angolo di via Cavoür coi portici del Broletto, fu invitato l'Architetto di quest'Ufficio a decidere intorno al modo in cui i lavori avrebbero dovuto eseguirsi, poichè nelle due facciate vi era ancora gran parte delle decorazioni in terra cotta della cornice di coronamento e di base al piano nobile. Tali lavori furono eseguiti secondo le norme stabilite dal detto Architetto, principalmente tendenti a convenientemente sostituire i pezzi mancanti.

In uno scavo eseguito dall'Ufficio Tecnico Municipale a scopo di conduttura d'acqua, fu rinvenuto un avanzo di *ara* di epoca decadente romana, che dall'Architetto di questo ufficio fu disegnata e consegnata in deposito al Civico Museo. Non si poterono trovare altri avanzi che si riferissero a detta ara.

S. Benedetto Po. — Da circa sei anni erasi riconosciuta la necessità di porre riparo ai guasti che presentavano i tetti della monumentale Chiesa di S. Benedetto Po, per cui erasi redatta dalla sezione del Genio Civile di Revere apposito progetto di opere necessarie ed urgenti.

Ripetute sollecitazioni furono fatte dalla fabbriceria, senza che per altro fosse possibile raggiungere la somma necessaria ai lavori stessi. Da parte sua il Ministero della P. I. non poteva impegnarsi a contribuire in eguale misura del Ministero del fondo dei Culti, principalmente interessato in quei lavori, resi necessari da mancata manutenzione più che da condizioni speciali del monumento. In seguito ad ulteriori sollecitazioni fu incaricato l'Architetto di quest'Ufficio di studiare se e quali opere presentassero carattere di vera urgenza e

fossero in diretta relazione colla conservazione della parte monumentale, poichè potesse il Ministero stabilire in modo preciso, la linea di condotta da seguire verso gli enti interessati al restauro in parola. Dallo studio e dalle pratiche fatte si potè ottenere dapprima un maggior contributo dalla fabbriceria, il concorso alla spesa del Comune di S. Benedetto e della provincia di Mantova: l'uno perchè tenuto a risarcire i danni prodotti alla Chiesa per filtrazione d'acque mal regimentate, provenienti dai tetti di stabili di proprietà comunale, l'altra perchè moralmente tenuta a far opera che tornasse a vantaggio di uno dei monumenti che è lustro e decoro della provincia.

Ridotto quindi nei limiti giusti il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione, ed assicurata in modo definitivo, la quota di concorso per ognuno degli enti interessati al lavoro, e, del resto, riconosciuta l'improrogabilità di esso, fu disposto dal Ministero di dar corso di esecuzione in via d'urgenza al progetto del Genio Civile. — Vennero eseguite infatti dalla ditta Pavesi di Mantova con licitazione privata, gran parte delle opere, le quali non solo sono riuscite a garantire l'incolumità dello stabile, ma ad assicurare in modo duraturo la conservazione delle sue parti monumentali.

In fine dei lavori di restauro ai tetti fu disposto, per contribuzione di privati, il restauro della prima cappella a sinistra entrando, intitolata a S. Mauro.

Tale restauro comprese il ripulimento generale della parte di ornamentazione a stucco, la coloritura delle pareti e il ripristino sulle traccie antiche di una delle mezze lune della crocera, ove in epoca relativamente recente era stata praticata l'apertura di una finestra. Il lavoro fu eseguito egregiamente sotto la vigilanza dell'Architetto di quest'Ufficio, dai decoratori signori Martinenghi di Mantova, ed incontrò il favore della cittadinanza di S. Benedetto per modo, che con i buoni uffici del Reverendo Arciprete Don Enea Amadei, è quasi assicurato il ripulimento e restauro delle altre cappelle.

È doveroso ricordare l'ajuto efficace del cessato Sindaco sig. Guidotti e del Sindaco presente sig. Bertazzoni i quali, per quanto riguarda l'amministrazione a loro affidata, seppero facilitare il compito di questo Ufficio.

Chiostro di S. Simeone. — L'Amministrazione comunale di S. Benedetto incaricando il signor Guido Barbetti di provvedere alla tutela delle parti monumentali che dell'antico Cenobio erano passate in proprietà del Comune, fece opera provvida.



Angolo Nord-Est del Chiostro.

Fu possibile e per il contributo del Comune e per l'amoroso interessamento addimostrato dal Barbetti con valida opera per l'antico Cenobio, liberare il chiostro detto di S. Simeone, da affittuarî, che lo ingombravano e lo deturpavano. Fu possibile altresì di mettere in evidenza importantissime traccie della costruzione della seconda metà del XIV secolo, nonchè di decorazione dipinta o nascosta fra le murature, o mascherata da inopportune imbiancature. Si eseguì inoltre il

restauro della parte bassa del chiostro e il completamento delle cornici di parapetto del piano elevato. Lè spese furono sostenute in parte dall'Amministrazione Comunale, in parte col fondo a disposizione dell' Ufficio pei Monumenti della regione e al buon esito dei lavori contribuì anche l'opera intelligente dell' operaio Gioacchino Ranzini.

L'affrancazione dei più importanti locali dell'antico Cenobio renderà possibile il rilievo e il disegno della pianta di



FINESTRE BIFORE RINVENUTE NEL CORPO DI FABBRICA ADDOSSATO ALLA CHIESA.

esso che fu già iniziato dall'Architetto di quest'ufficio coadiuvato dall'ingegnere di quel Comune signor Zapellini.

Fra le scoperte più importanti conviene segnalare quella delle quattro finestre bifore nella facciata nord del chiostro, in una delle quali si ebbe la fortuna di rinvenire nella sua integrità la colonna di marmo, scoperta che permetterà di poter completare in mobo sicuro le altre finestre.

Notevole pure è la scoperta di importantissimi avanzi di pit-

tura a fresco del XV secolo, in uno dei corridoi adiacenti all'altro chiostro del Cenobio intitolato a S. Benedetto. Per tali pitture si sono attivate pratiche presso il Ministero, allo scopo di ottenere i mezzi occorrenti a completare le ricerche, ed assicurare coll'opera di esperto nell'arte la conservazione dell' affresco.

PROVINCIA DI PAVIA.

Commissione Conservatrice. — Nel periodo di tempo corrispondente all'anno finanziario 1897-98, la onor. Commissione Conservatrice pei Monumenti della Provincia di Pavia non ebbe occasione di essere convocata per discutere questioni di sua competenza. — Nel susseguente anno 1898-99 la Commissione stessa tenne due sedute.

Argomento della prima di queste sedute (3 novembre 1898) fu il restauro della Cripta della Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro e il trasporto dell'Arca di S. Agostino dal Duomo alla sua sede originaria nella basilica stessa. Base della discussione furono, il progetto del R. Ispettore Sig. Ing. Prof. A. Savoldi (progetto sottoposto più tardi al voto della Giunta Superiore di Belle Arti) e la relazione stesa su tale argomento dall'Egregio Commissario Ing. Cav. A. Campari.

Nella seconda adunanza, tenuta il 26 maggio 1899, la Commissione, udito il dotto rapporto del membro Dott. Commendator Carlo Dell'Acqua, espresse il voto che la Basilica di S. Salvatore in Pavia venga sottratta all' attuale sua destinazione e sia resa nuovamente accessibile agli studiosi e ai devoti. In base ad una relazione del chiarissimo Ing. Campari, la Commissione passò quindi a discutere un nuovo progetto di adattamento degli avanzi della distrutta Basilica di

S. Stefano nel fabbricato detto la casa del campanaro, che sta a ridosso della gran torre del Duomo.

Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. — A cura e in base al progetto del R. Ispettore Arch. A. Savoldi, furono eseguite le opere di rifacimento della Cripta di S. Pietro in Ciel d'oro, approvate dalla Giunta Superiore di Belle Arti. Compiuta questa parte di lavoro, le opere dovettero subire una nuova interruzione in causa delle opposizioni sorte circa il già deliberato trasporto dell'Arca di S. Agostino dal Duomo dove ora si trova, alla basilica di S. Pietro dove è destinata a figurare dietro l'altar maggiore.

Anche di questo trasporto dell'Arca di S. Agostino ebbe ad occuparsi l'on. Giunta Superiore di Belle Arti la quale, ammesso il concetto di ritornare il mausoleo nell'edificio per il quale fu costruito, approvò le opere precauzionali studiate all'uopo dall'Arch. Savoldi convenendo col parere sostenuto in seno alla onor. Commissione Conservatrice, circa l'esclusione di qualsiasi completamento delle parti mancanti o presunte tali.

Chiesa di S. Francesco. — Come è stato detto nella precedente relazione, i lavori di restauro alla parte superiore della fronte di questa Chiesa, già a buon punto verso la fine del giugno 1897, furono compiuti poco dopo quell'epoca. L'Ufficio provvide allora a sistemare anche la liquidazione delle diverse partite, ed ora si augura che la illuminata iniziativa che ha permesso di ritornare alla parte superiore della facciata le sue forme originarie, si esplichi anche a favore della zona inferiore la quale reclama il restauro dell'antica porta bifora centrale.

Basilica di S. Michele Maggiore. — Risolte le più gravi difficoltà finanziarie, e avendo il R. Ministero accon-

sentito acchè l'Ufficio desse principio a parte dei restauri occorrenti alla monumentale Basilica di S. Michele Maggiore, valendosi dei soli fondi assicurati a tutto il 1898, furono incominciati i relativi lavori.

La necessità di contenere le spese in un limite inferiore a quello della somma preventivata per tutte le opere, fece prevalere il concetto di concentrare tutte le forze nel restauro della cupola essendo quella la parte che più abbisognava di essere assicurata contro le ingiurie del tempo.

È in corso di esecuzione il rifacimento del tetto e con esso verrà sistemato l'estradosso della cupola, — verrà restaurata la cornice, soppresso il canale metallico e ripristinata la gronda a stillicidio libero — verranno rifatte quelle colonne e quei capitelli di arenaria della loggia perimetrale che per naturale corrosione o per altri guasti furono riconosciuti inservibili.

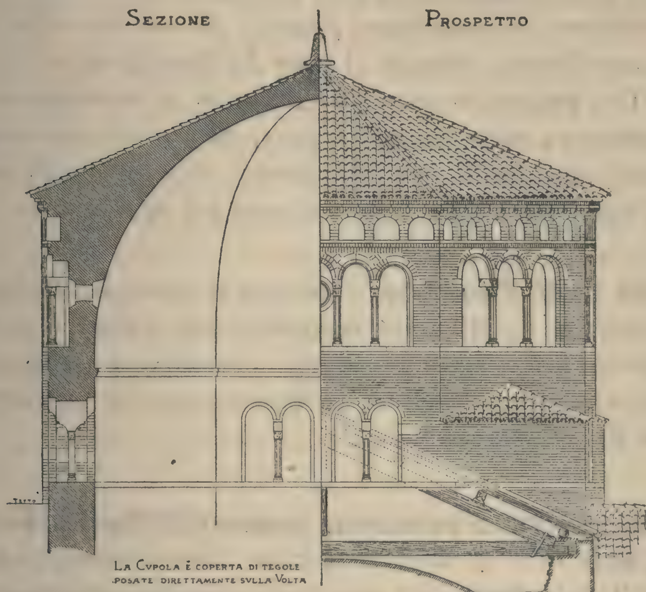
Basilica di S. Salvatore annessa all'ex-Convento di S. Mauro. — Un provvido mutamento nelle esigenze dell'Autorità Militare, è intervenuto a semplificare d'assai le difficoltà che fino ad ora si sono frapposte all'antico progetto di riscattare il Tempio di S. Salvatore dall'attuale sua destinazione di magazzeno vestiario e arredamento per le truppe. — Sono a buon punto le pratiche per una risoluzione definitiva della questione, grazie anche al personale interessamento dell'Ill. Sig. Presidente della Società per la conservazione dei monumenti cristiani di Pavia.

Chiesa di S. Maria del Carmine. — Chiamato a pronunciarsi in merito al progetto di un nuovo pavimento per la Chiesa del Carmine, l'Ufficio Regionale escluse senz' altro l'impiego di mattonelle in finto marmo e dichiarò che il carattere del Tempio non avrebbe comportato altro che l' uso del laterizio. — L' Ufficio si occupò quindi della scelta del disegno più appropriato e intervenne alle adunanze nelle

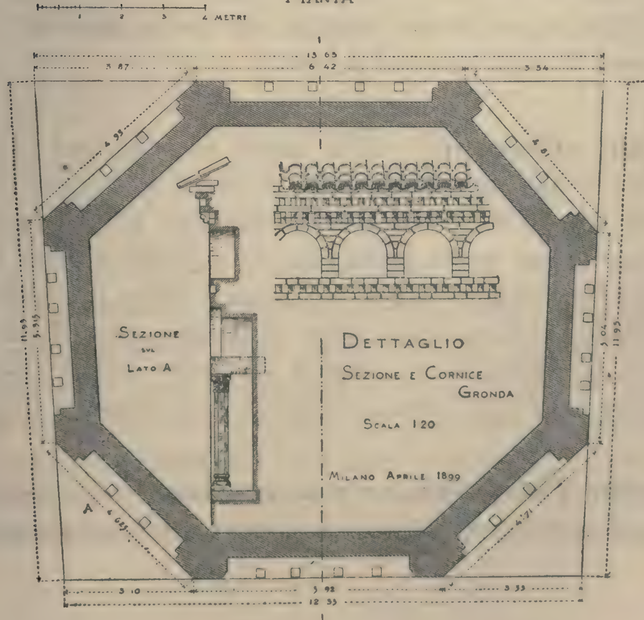
BASILICA DI S. MICHELE MAGGIORE IN PAVIA

VFFICIO REGIONALE PER LA CONSERVAZIONE DEI MONVMENTI IN LOMBARDIA

CVPOLA



PIANTA



quali si procedette al giudizio sui campioni di materiale presentati da diverse ditte.

L'Ufficio Regionale fu pure chiamato a pronunciarsi circa il progetto di decorazione pittorica di una delle cappelle di questo Tempio dedicato al culto del Sacro Cuore.

Tale progetto fu giudicato contrario al carattere del monumento e messo quindi da parte, mentre verranno eseguiti nuovi studi in base ai suggerimenti impartiti e agli esempi di altre opere antiche indicate come più appropriate al caso.

Chiesa di S. Teodoro. — In base al parere dell'Ufficio Regionale il R. Ministero concedette una somma a titolo di sussidio per le opere di restauro ultimamente compiute nel monumentale Tempio di S. Teodoro sotto la dirigenza del M. Rev. D. Pietro Moiraghi.

Cimeli artistici esistenti presso S. Pietro in Ciel d'oro. — Il R. Ministero accolse favorevolmente il parere dell'Ufficio Regionale e autorizzò la rimozione di alcuni frammenti antichi esistenti nei pressi dell'ex-convento di S. Pietro in Ciel d'oro e la loro consegna al Civico Museo di Pavia, presso il quale sono ora raccolti.

Antichi affreschi. — Nello stabile ove risiedono gli Uffici della R. Intendenza di Finanza in Pavia, fu scoperto un piccolo affresco del quale ebbero ad occuparsi gli intelligenti. — Quantunque quella pittura sia stata giudicata priva di valore artistico, pure furono convenute le misure più opportune perchè, procedendosi nei lavori di restauro allora in corso in quel fabbricato, il vano che la conteneva venisse rinchiuso in un semplice tavolato in luogo di una muratura in pieno.

Castello Visconteo. — Sono intervenuti accordi tra l'Ufficio Regionale e la Direzione del Genio Militare di Pavia circa

alcuni restauri, circa alcune piantagioni nel fossato e circa una cancellata di sicurezza da eseguirsi a protezione del materiale d'artiglieria riparato sotto le tettoje attigue al Castello.

Certosa di Pavia. — Fu continuato e compiuto il restauro generale del grande chiostro e delle annesse celle. — Il tetto del chiostro, il quale gravava in gran parte sulle vôlte, e, per le cattive condizioni in cui era ridotto, lasciava campo a pericolose infiltrazioni d'acqua, fu completamente rifatto. In conseguenza di questo lavoro fu levata la grondaja in legno inopportunamente aggiunta alla cornice di terracotta negli ultimi tempi, e la cornice stessa fu quindi restaurata e completata nelle molte sue parti mancanti.

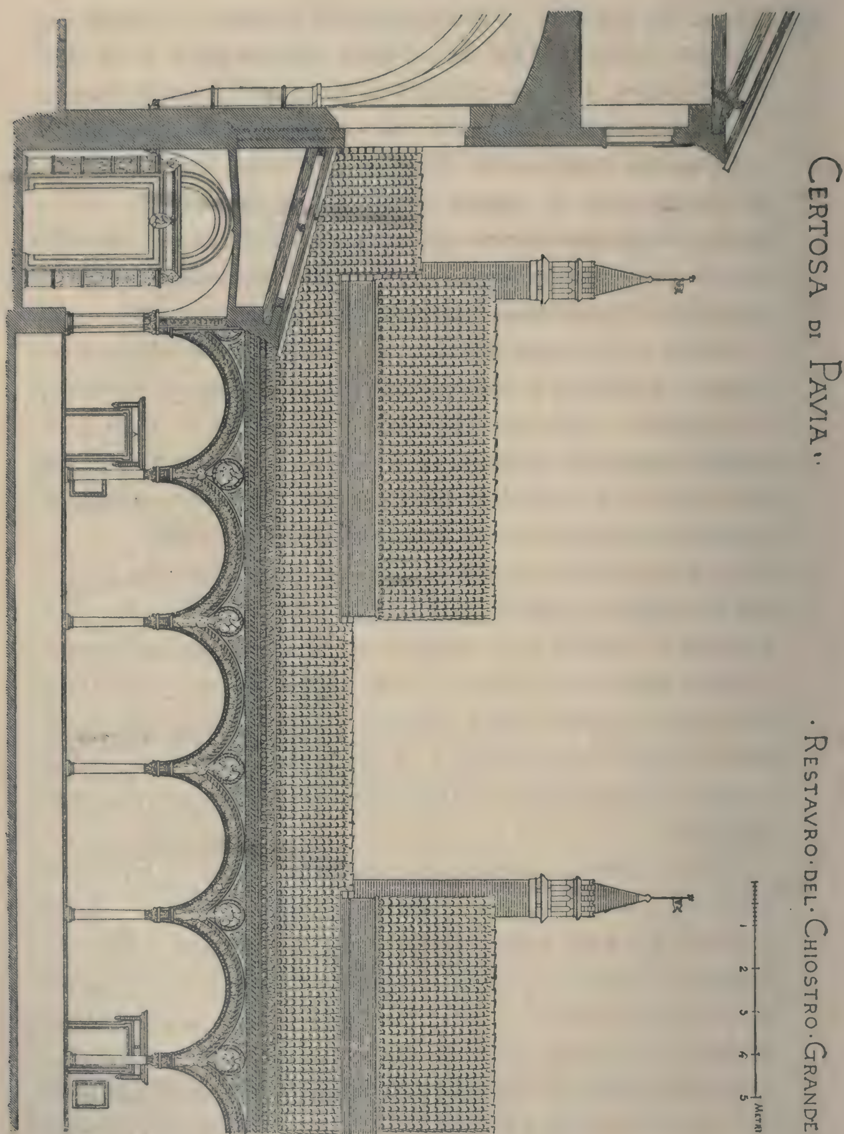
Anche i tetti delle ventiquattro celle furono rifatti o restaurati a seconda del loro stato di conservazione e restaurati furono pure i fumajoli dei camini che erano in gran parte ammalorati o deformati. Le intersezioni tra la parte più alta delle celle e il tetto del chiostro furono sistemate e protette in modo da rimuovere qualsiasi pericolo di umidità.

Le porte di accesso a ciascuna delle celle, formate da contorni scolpiti in pietra d'Angera applicati in breccia allorquando il chiostro al principio del secolo XVI fu trasformato, erano sensibilmente smosse e parte degli architravi erano spezzati. L'Ufficio provvide a staccare questi contorni ricollocandoli in posto e assicurandoli in modo più opportuno, mentre al disopra del cappello di ciascuna porta fece eseguire un arco di scarico.

Tutte le porte d'accesso alle celle e a vari altri locali contigui al chiostro e gli sportelli dei passavivande, che erano stati ricoperti da diversi strati di tinta a biacca e olio, furono accuratamente ripuliti e restaurati, e il colore del legno di noce naturale, reso più scuro dal tempo, è riapparso a maggior vantaggio del loro effetto complessivo.

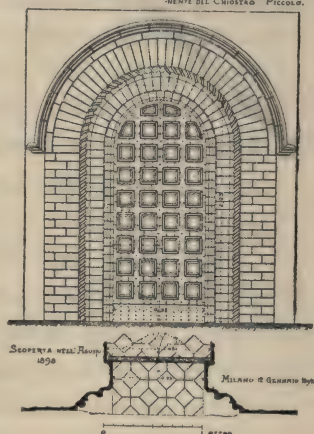
Lungo il lato di mezzogiorno del grande chiostro e precisamente sulla parete di fondo del porticato, si sono rinvenute

le traccie di antiche aperture che costituivano la comunicazione dei vari locali dal convento col chiostro, innanzi che esso venisse trasformato. — Tali traccie furono rimesse in



evidenza e per l'avvenire saranno sistemate in modo da documentare presso gli studiosi le varie vicende di questo Cenobio.

Nel piccolo chiostro è stata rinvenuta l'antica porta di comunicazione colla Sagrestia Nuova (allora Sagrestia e Capitolo). Tale porta è stata smurata, restaurata e compiuta con lo sfondo delle imposte in legno. — In attesa di poter procedere ad un serio restauro anche di questo piccolo chiostro, si è intanto provveduto alla rimozione del canale collocato alla cornice di gronda, allo scopo di raccogliere le acque dei tetti ma col risultato effettivo di falsare il carattere di quella elegante costruzione in terracotta.



Alla sommità del Tempio si continuarono le già avviate opere di restauro. — Compiuto il consolidamento della parte superiore della cupola, furono estesi i lavori agli ordini inferiori e si diede principio alla sostituzione di alcune delle colonne ammalorate.

I pinacoli che si ergono in corrispondenza alle cuspidi e ai contrafforti laterali delle testate di croce, furono ripuliti dalle numerose vegetazioni che ne minacciavano la compagine. — Le loro commessure, accuratamente ripulite, vennero stuccate mentre a due di essi, singolarmente ammalorati, vennero applicati più radicali restauri.

Tenuto conto dello stato in cui si trova la facciata e della necessità, già resa nota, di importanti restauri, l' Ufficio ha proseguito nelle opere di preparazione che dovranno precedere i restauri stessi. — A tale scopo ha fatto ritrarre i calchi di molte scolture che, per effetto del restauro, dovranno essere rimosse o riparate — ha eseguito i rilievi architettonici — ha predisposto il progetto tecnico e finanziario per l' ere-

zione dei ponti di servizio e ha provveduto alla regolare vigilanza delle parti più ammalorate per evitare maggiori deterioramenti prima che sia possibile dar effetto all'importante restauro. — Furono eseguiti alcuni restauri alla gradinata e alla piattaforma del Tempio ed è stato compiuto il restauro del pavimento marmoreo del pronao lavorato a incisioni e intarsi.

Nell'interno del Tempio si continuò il restauro dei pavimenti in marmo delle cappelle; si provvide al restauro e alla lucidatura del gradino in breccia che regge la balaustrata dell'altar maggiore, si compierono alcuni restauri agli stalli del coro — si provvide alla sistemazione dell'altare delle SS. Reliquie allo scopo di mettere in vista la grata in bronzo eseguita da Gerolamo Castelli nel 1629, e si diede esecuzione ad altre minori opere di conservazione.

Nell'edificio detto Palazzo Ducale furono rifatte, una finestra di cantina e parte della soprastante finestra del piano terreno scolpite in pietra d'Angera, che erano state distrutte per praticarvi un accesso secondario. — Al piano superiore, alcune finestre parzialmente nascoste, vennero riaperte e munite dei serramenti secondo la forma originaria. — Nell'interno dell'appartamento Ducale vennero restaurati i ricchi infissi in legno di noce lavorati a disegni del principio dello scorso secolo e fu iniziata la sistemazione di quegli ambienti.

È stato ultimato ed è prossimo ad avere esecuzione il progetto di sistemazione dell'ingresso principale il quale sarà destinato al solo passaggio dei visitatori del Monumento. Secondo il progetto stesso, alle due indecorose muraglie che stanno ai lati dell'atrio e ne intercettano la vista, verranno sostituite due cancellate nelle quali saranno compresi i passaggi secondari di servizio.

Lungo il muro che recinge il podere della Certosa sono distribuite 14 edicole o cappellette, dipinte a fresco probabilmente dal pavese Bernardino De Rossi, e rappresentanti scene del vecchio e nuovo testamento. Lo stato di conservazione di

tali edicole, ha richiamato l'attenzione dell'Ufficio Regionale il quale ha provveduto a convenientemente ripararle.

A tutte queste opere di maggior importanza devonsi aggiungere quelle riguardanti la ordinaria manutenzione di tutti i fabbricati della Certosa, l'amministrazione della dote governativa e degli altri assegni che le sono concessi, l'esazione della tassa d'ingresso, la gestione dei terreni fruttiferi, gli accordi con altri Uffici Governativi circa il podere e le riparazioni ad esso necessarie, le pratiche riguardanti il lascito Mellerio, quelle che si riferiscono all'antico Corale di Chiaravalle, i cui frammenti si sono oramai potuti riavere, ecc.

PROVINCIA DI SONDRIO.

Commissione Conservatrice. — Nessuna adunanza fu tenuta dalla onor. Commissione Conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Sondrio durante gli anni finanziari 1897-98 e 1898-99.

Teglio: Antica Torre. — L'Ufficio Regionale ha incoraggiato l'iniziativa di un gruppo di cittadini i quali intendono restaurare e rendere praticabile alla sommità l'antica torre di Teglio. — Ha impartito alcune istruzioni sotto il punto di vista tecnico e si riserva di nuovamente intervenire quando, compiute altre pratiche, l'iniziativa di quei volonterosi cittadini potrà avere il suo compimento.

Teglio: Chiesa di S. Lorenzo. — Furono impartiti in luogo i suggerimenti più opportuni per arrestare o, quanto meno, per attenuare le conseguenze del notevole deperimento della chiesetta di S. Lorenzo, già di proprietà Besta, in attesa che possa realizzarsi una combinazione favorevole ultima-

mente ventilata, e destinata ad assicurare la conservazione di quell'edificio importante.

Villa di Tirano: Chiesa Parrocchiale. — L' Ufficio Regionale, chiamato a esaminare un progetto di adattamento interno della Parrocchiale di Villa di Tirano, subordinò la sua approvazione a varie modifiche intese a conservare quanto di pregevole esisteva della cantoria e dell'organo antico, lavori in legno meritevoli di essere mantenuti nella voluta evidenza.

Ponte: Chiesa Parrocchiale. — Saputosi che all' interno della Chiesa Parrocchiale di Ponte erano prossime ed essere eseguite alcune opere di decorazione, l' Ufficio Regionale ha voluto assicurarsi che tali opere non avessero a pregiudicare gli antichi dipinti esistenti in quella Chiesa ora visibili nè quelli che per avventura fossero ancora nascosti sotto l'attuale imbianco delle pareti.

Sondalo: Antica chiesetta di S. Agnese. — Essendosi progettate alcune opere di restauro e di adattamento dell' antichissima chiesetta di S. Agnese in Parrocchia di Sondalo, l'Ufficio Regionale constatata sul luogo la reale necessità di alcuni fra i lavori progettati, dovette però riconoscere che altri dei lavori stessi avrebbero pregiudicato le caratteristiche di quell' edificio, che la tradizione vuole ricostruita nel IX secolo sulle rovine di altra chiesa preesistente. — Furono perciò impartite le istruzioni necessarie a salvaguardare l' integrità del fabbricato nelle sue parti più caratteristiche.

Novate Mezzola: Chiesa Parrocchiale. — Fu autorizzata la esecuzione di alcune opere di adattamento nella Parrocchiale di Novate Mezzola in seguito all' ispezione dell' edificio e all' esame dei relativi progetti.

Chiavenna: Chiesa di S. Lorenzo. — Dovendosi eseguire alcuni lavori di restauro nell'oratorio dell'Addolorata, detto la Rotonda, adiacente alla Chiesa di S. Lorenzo in Chiavenna, l'Ufficio Regionale, sapendo che appunto in quell'oratorio si conserva un antichissimo e celebre battistero, volle accertarsi che quei lavori non avessero a pregiudicare lo stabile in quelle sue parti che potessero eventualmente conservare elementi interessanti per la storia o per l'arte.

Fu constatata la necessità di tutti i lavori progettati e ne fu quindi concessa l'esecuzione. Però, siccome la struttura della Rotonda, ora deformata da goffi adattamenti, lascia supporre l'esistenza di un pregevole nucleo architettonico nascosto dalle inopportune sovrapposizioni posteriori, l'Ufficio Regionale ha suggerito speciali cautele da seguire nel corso dei lavori, e ha proposto di praticare qualche scandaglio per accertarsi dell'attendibilità della sua ipotesi, riservandosi di intervenire e di avviare speciali studi qualora l'esito loro avesse a riescire favorevole.

AFFARI DIVERSI

Catalogo generale dei monumenti e degli oggetti d'arte. — La felice risoluzione del R. Ministero, di affidare all'ingegnere Emilio Gussalli l'incarico di provvedere al catalogo dei monumenti e degli oggetti d'arte della regione lombarda, è venuta ad assicurare la regolare prosecuzione di questo importante lavoro già iniziato dall'Ufficio, ma al cui sollecito e regolare compimento si opponevano i molti altri impegni di cui è gravato il personale stabile che dal medesimo dipende. — Tale lavoro procede ora regolar-

mente e con la sollecitudine concessa dalla serietà con cui questo Ufficio si è proposto di condurlo a termine.

Esposizioni. — Come l'Esposizione del 1898 in Torino (alla quale l'Ufficio Regionale di Lombardia ha doppiamente partecipato, inviando prove della sua operosità tanto al Padiglione ministeriale, quanto alla Mostra di Arte Sacra) ha potuto giovare richiamando l'attenzione del pubblico sull'influenza benefica esercitata fino ad ora da questi Uffici e sul lavoro complesso e difficile che ad essi ancora incombe, così, anche le esposizioni di arte antica — la cui opportunità fu variamente giudicata in rapporto ai gravi pericoli che ne possono derivare — hanno avuto un risultato la cui utilità non si può disconoscere. Infatti, senza contare la precedente Mostra Eucaristica di Milano, le esposizioni di Arte Sacra tenutesi in Bergamo e in Torino nel 1898, quelle che nel corrente 1899 si sono fatte a Cremona e a Como, nonchè la mostra delle opere del Moretto (Alessandro Bonvicino) che ebbe luogo nello scorso anno a Brescia, hanno presentato il loro lato utile, facilitando alquanto il lavoro di catalogazione delle opere d'arte appartenenti alle Chiese o ad altri Enti tutelati.

Questo Ufficio però, in omaggio alle idee precedentemente manifestate, si è fatto un dovere di richiamare l'attenzione del R. Ministero sulla opportunità di disciplinare l'opera delle Fabbricerie, troppo facili a concedere il trasporto di oggetti aventi pregio storico e artistico. — Il Ministero, approvando la proposta fattagli a guarentigia del patrimonio artistico nazionale, stabilì con sua circolare, che da ora in avanti sulle schede degli oggetti d'arte appartenenti a Chiese o ad Enti morali sia aggiunto che i consegnatari degli oggetti medesimi non possano concederli per pubbliche esposizioni senza il previo consenso ministeriale.

Nessuna determinazione è stata ancora presa circa l'eventuale contributo degli Uffici Regionali alla Esposizione mondiale che si terrà in Parigi nel prossimo anno 1900.

Varia. — Oltre le questioni speciali sommariamente ricordate nella presente relazione, e le molte altre incombenze non ancora esaurite o d'importanza secondaria, alle quali non ha creduto lo scrivente di dover far cenno, non poche questioni di indole generale, o riguardanti argomenti estranei alla regione lombarda, si sono presentate a questo Ufficio nello scorso biennio.

Fra le altre, sono a ricordare le pratiche per la miglior tutela degli edifici di proprietà demaniale, e quelle riguardanti i parafulmini ad edifici monumentali e gli attacchi di fili elettrici, destinati a differenti usi, agli edifici stessi.

Ricordasi pure, non senza compiacimento, come la Prefettura della Senna siasi rivolta a questo Ufficio Regionale per conoscere il modo con cui funziona il servizio di tutela dei monumenti e delle opere d'arte, che la fiducia del R. Ministero della Pubblica Istruzione gli ha affidato.

Nel chiudere la presente relazione compio il gradito dovere di porgere un vivo ringraziamento ai signori membri delle Commissioni Conservatrici, ai signori Ispettori circondariali e distrettuali, e a tutti i volonterosi cittadini della regione che con l'opera ed il consiglio hanno validamente contribuito alla tutela delle gloriose memorie d'arte e di storia di questi paesi. — Parimenti ringrazio tutti quei benemeriti studiosi che hanno fatto omaggio all'Ufficio, di pubblicazioni, di studi, di fotografie riguardanti oggetti d'arte ed edifici monumentali. Fra questi, mi corre l'obbligo di segnalare in particolar modo il Prof. Julius Kohte, il Dottor Müller Walde, l'Arch. Comm. Luca Beltrami, il Dott. Giulio Carotti, il Prof. Dott. Alfred Gotthold Meyer, il Dott. Diego Sant' Ambrogio, il Dott. Prof. Lucio Mariani, l'Arch. Pro-

fessor Virginio Muzio, il Comm. Benigno Crespi, la Presidenza dell'Ateneo di Brescia, Mons. Comm. Antonio Parazzi, il Cav. Dott. Pietro Da Ponte, l'Accademia Virgiliana di Mantova, ecc. — Un saluto riverente invio infine alla memoria di quegli egregi cultori delle arti e delle scienze, i quali hanno acquistato una particolare benemerenza per l'opera prestata a vantaggio del nostro patrimonio artistico: Il Professor Cav. Gaetano Landriani, i cui molti titoli alla riconoscenza generale emergono dalla commemorazione contenuta nell'ultimo fascicolo dell'*Archivio Storico,* il nob. Prof. Tito Vespasiano Parravicini, il Dott. Prof. Carlo Merkel, il Sac. Professor D. Pietro Moiraghi, l'On. Conte Carlo Lochis, l'Avv. Cavalier Bartolomeo Zani.

Milano, agosto 1899.

Arch. Gaetano Moretti.

D. Pietro Moiraghi

Il giorno 19 agosto spirava in Pavia, a soli quarantadue anni, il Socio Sac. D. Pietro Moiraghi, benemerito degli studi per i molti contributi portati nel campo delle ricerche storiche ed artistiche.

Nato in Bescapè ai sei di settembre 1857, e compiuti gli studj nel Seminario di Pavia, il Moiraghi veniva ordinato sacerdote nel febbraio 1880; e da quell'epoca sino agli ultimi giorni di sua vita egli si dedicò con grande passione ed attività agli studi storici, specialmente nel ramo della diplomatica, interessandosi altresì alle questioni che riguardavano il patrimonio artistico del territorio pavese.

La fine precoce gli contese di estrinsecare l'ingegno in opere di mole, cui rimanesse particolarmente legato il suo nome; ma i numerosi scritti sopra svariati argomenti bastano ad attestare la sua coltura e l'infaticata operosità. Per limitarci ai lavori suoi che rientrano nel campo degli studi storici, ricorderemo anzitutto la serie delle ricerche intorno ad artisti pavesi, iniziata nel 1888 come appendice storica all'*Almanacco Sacro pavese,* e continuata fino all'anno ora in corso: la collaborazione col Prof. Magenta nelle ricerche relative al Castello ed alla Certosa di Pavia, e la revisione dell'opera che era rimasta inedita sopra questo insigne monumento religioso; la pubblicazione periodica iniziata nel 1894, col titolo *Memorie e documenti per la Storia di Pavia e suo principato,* che il Moiraghi diresse, e di cui fu il principale collaboratore; lo studio sui Graduali miniati della Chiesa di S. Salvatore presso Pavia, ora nel museo di questa città; le varie pubblicazioni sopra S. Epifanio, il B. Bernardino da Feltre, la

B. Veronica da Binasco, il Lanfranco da Pavia, fatte in occasione dei rispettivi centenari.

La speciale competenza nel campo degli studi pavesi, nel quale il Moiraghi si compiaceva di svolgere di preferenza la sua attività, giustificava il convincimento e l'ardore col quale lo scrittore sosteneva le proprie opinioni. Talvolta il Moiraghi spiegò a questo proposito una vivacità, la quale — come leggevasi in un cenno necrologico pubblicato all'indomani della sua morte — potè sembrare eccessiva: ma chi ebbe a conoscerne con qualche intimità l'animo, ha potuto facilmente ravvisare, anche nel vivo della polemica, una tenacia di idee inspirata solo dal proposito di portare un contributo al patrimonio storico. Certo in alcune tesi che il Moiraghi si compiacque di svolgere — come quella relativa al trasporto della salma di G. Galeazzo, da S. Pietro in Ciel d'oro in Pavia, alla Certosa — il lavoro puramente induttivo assunse una eccessiva importanza, mettendo troppo in seconda linea le risultanze materiali dei documenti, come il Prof. Romano dimostrò or sono due anni nell'*Arch. Stor. Ital.,* tomo XX; ma devesi pure riconoscere come lo stesso lavoro di induzione, svolto con un certo acume, abbia raggiunto un effetto utile, ridestando le indagini e provocando nuove testimonianze intorno a questioni storiche, che da lungo tempo si fondavano più che altro sulla semplice tradizione.

Nominato direttore dell'Archivio notarile di Pavia, il Moiraghi trovò nell'ufficio suo il campo propizio per svolgere le sue indagini, segnalando agli studiosi documenti inediti di notevole interesse. Le benemerenze dell'estinto sono altresì ricordate dall'antica basilica pavese di S. Teodoro, che affidata alle cure di D. Pietro Moiraghi, trovò in questi il sacerdote zelante nel procurare di ridonarla alla sua primitiva condizione, promovendo e contribuendo di persona nelle opere di restauro.

L. B.

Amos Mantegazza, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro, via Gozzadini 47-49

ANTONIO FISSIRAGA
E IL MONASTERO DI SANTA CHIARA
DI LODI

Sopra una punta di terreno che, spingendosi a levante, domina la bassura di Selvagreca, il corso dell'Adda e quella parte delle mura di Lodi prospicienti a Serravalle, tanto famose per fortunosissime vicende, si erge un grande fabbricato ridotto sullo scorcio del secolo decimo ottavo ad uso di Ricovero della mendicità e della vecchiaia.

Questo fabbricato è sempre dai lodigiani distinto coll'antico nome di *Santa Chiara*, per la chiesa ivi già esistente sotto l'invocazione della santa francescana, per il ricchissimo monastero annessovi, per certe tradizioni punto edificanti pur troppo confermate da documenti che man mano vennero alla luce, e per le romantiche avventure narrate dal ragioniere lodigiano Bassiano Finoli nel suo non ancora dimenticato romanzo: *Igilda di Brivio.*

Splendida, salubre è la posizione di questo promontorio che si spinge, sentinella avanzata, nella sottoposta bassura abduana, come salubri ed amenissime erano quelle su cui le principali famiglie dell'antica Laus Pompeja, raccolte sul colle Eghezzone dall'Enobarbo, scelsero per innalzarvi le loro magioni. Tresseni, Fissiraga, Pacalodi, Palatini, le monache benedettine di S. Vincenzo e di S. Giovanni occupavano infatti l'alto delle coste che incoronano il promontorio su cui si erge la nuova Lodi.



Ricondottisi in Lodi i frati Minori a termini del breve di papa Innocenzo IV al nuovo vescovo Bongiovanni Fissiraga in data del 3 settembre 1252 (1), il prelato lodigiano il 24 del successivo novembre, in presenza di Martino Della Torre podestà di Lodi, di Guidotto de Oxio giudice, di Guglielmo de Melate e di altri testimoni, in esecuzione dello stesso breve, assegnò ai frati Minori la chiesa di S. Nicolò, con orto e case dove abitavano i chierici, riservando a questi le possessioni e gli altri redditi della chiesa stessa: e comandò a Pietraccio suo cappellano che andasse a mettere in possesso della detta chiesa e sue case il frate Guifredo, dell'Ordine dei Minori, come fu fatto (2).

Si appellarono da questa ordinazione vescovile le parti interessate, cioè il rettore di S. Nicolò e gli altri titolari unitamente alla famiglia Pocalodi, fondatrice della chiesa, ed alla quale spettava il giuspatronato della chiesa stessa; ma quei frati ricorsero a Roma, ed ottennero dallo stesso papa Innocenzo IV la conferma della chiesa ed accessori con breve che crediamo inedito, e del seguente tenore: « Innocentius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio guardiano et fratribus minoribus laude salutem et apostolicam benedictionem. Petitio vestra nobis exibita continebat quod cum olim super provisione vobis facienda de aliquo loco idoneo et apto vestre Religioni Ven. Fratri nostro .... episcopo laude preces direxevimus et mandata. Idem episcopus propter hoc vobis de ecclesia sancti Nicolai lauden. cum horto et domibus suis provida deliberatione providit, ac vos in eorum possessione induxit, redditibus et possessionibus aliis eiusdem ecclesie ipsis clericis nichilominus reservatis, prout in publico instromento con-

(1) Canonico Defendente Lodi: *I Monasteri del lodigiano;* manoscritto nella Biblioteca comunale di Lodi: Libro II, pag. 2. — *Codice Laudense:* vol. II, n. 347.

(2) Defendente Lodi, *l. c.* — *Codice Laudense*, l. c., n. 348.

fecto exinde plenius continet. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, quod in hac parte ab eodem episcopo factum est, ratum et firmum habentes id, non obstante appellatione a Rectore, et clericis e Patronis ipsius Ecclesie interposita, cum iam intra tempus eis praefixum non fuerunt, cum potuerint prosecuti, autoritate apostolica confirmamus et presentis patrocinio communimus. Defectum si quis super his circa iuris solemnitates e habitus supplentes de nostra plenitudine potestatis, tenorem autem literarum ipsarum *de verbo ad verbum* presentibus fecimus annotari qui tolis est, anno ab incarnatione, etc. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis et supplectionis infringere vel ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare presumprerit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum se noverit incursurum. Datum Asisis 12 septembris Pontificali nostri anno X (1).

Ma la chiesa di S. Nicolò era affatto incapace di contenere gran numero di frati: laonde si pensò alla costruzione di un nuovo tempio. E qui ci si presenta la figura di Antonio Fissiraga, il più illustre cittadino dei tempi eroici della repubblica laudense, l'uomo più considerevole e temuto di Lombardia, facoltosissimo, magnanimo.

Non è nostro assunto il dilungarci sull'erezione della chiesa di S. Francesco, fatta dal Fissiraga sul finire del secolo decimoterzo, sul luogo della parrocchiale di S. Nicolò. I Pocalodi in quell'occasione, per troncare ogni pretesto a brighe coi frati che in quel tempo avevano sempre ragione, ottennero dal vescovo facoltà di erigere un'altra chiesa che sussistette fino ai nostri tempi, e nella quale, vera topaia, aveva posto il proprio laboratorio il professore Paolo Gorini.

* * *

Ma la pietà di Antonio Fissiraga, più che verso i frati Minori, si spiegò colle monache francescane del secondo ordine, in

(1) Defendente Lodi, *l. c.*, pp. 13 e 14.

ciò coadiuvato dalla moglie Flora Tresseni. Defendente Lodi (1), colla scorta di documenti autentici delle monache stesse, assevera che la chiesa e il monastero di Santa Chiara furono edificati nei primi anni del secolo decimoquarto, in esecuzione del testamento di Lodigiana Palatini, vedova di Gabrio Tresseni, e madre di Flora moglie di Antonio Fissiraga. Il monastero, al dire dello storico lodigiano, sorse sopra la magione stessa dei Palatini, antichissima e nobile famiglia lodigiana. La fondatrice assegnò alle monache, pel loro alimento, la ragione di riscuotere la metà della decima di tutto il territorio di Secugnago, della qual decima godevano i Palatini per investitura dei Vescovi di Lodi: — « Non mancò la figlia, prosegue il citato storico, di corrispondere alla pietà della madre, come dal testamento suo che si conserva nell'archivio di quel monastero, fatto l'anno 1311 in virtù della facoltà di testare avuta dal marito nel 1305, che ivi parimente si legge insieme con l'istrumento suo dotale stipulato l'anno 1296. Così il marito, che di quei tempi per molti anni ebbe in sè con la direzione, il dominio di questa città.... lasciò a beneficio di queste monache diverse rendite in testimonio di pari affetto verso di esse e della molta pietà sua. L'anno 1308, primo della fondazione del monastero, donolle li porti di Cavenago e Soltarico (2) già per molto tempo attinenti alla famiglia sua, insieme ad altre rendite ».

*
* *

Fin dal 26 febbrajo 1297 il vescovo Bernardo Talenti, successo a Bongiovanni, aveva concesso a titolo di affitto ad Antonio Fissiraga signore di Lodi, il castello di Cavenago e suo territorio, e la contigua Corte di Sommariva e suo territorio, con ogni onore, diritti e giurisdizione onde trarne denaro affine di far fronte a for-

(1) *L. c.*, p. 129.

(2) Istromento rogato da Bergamo de Fara, not. lodigiano, il 12 aprile, già nell'Archivio di S. Chiara.

tissimi impegni verso la curia romana (1). Il 21 maggio 1299 lo stesso vescovo, sempre per soddisfare a nuove esigenze di papa Bonifacio VIII, fu pure costretto a concedere al Fissiraga, sempre col consenso dei canonici del suo capitolo, a titolo di affitto, e pel lasso di ventiquattro anni e mezzo, il castello di Castione e la vicina Corte di Senagogo (2) con tutti i diritti e gli onori di signoria per l'annuo canone di cento cinquanta lire imperiali (3). Il Fissiraga lo stesso giorno sborsò al vescovo lire mille ottocento cinque di denaro imperiale in anticipazione di fitto di nove anni e mezzo dei sopradetti beni, coll'obbligo nel vescovo della restituzione, dopo il detto tempo, di settecento fiorini avuti in prestito dal Fissiraga stesso.

Da quanto si è detto si può con certezza asserire che gran parte dei beni vescovili posti lungo il tracciato dell'antica strada cremonese seguendo il corso inferiore dell'Adda passò nelle mani del potentissimo signore di Lodi, il quale, per giunta, il 23 ottobre del 1300 fu dal vescovo Talente costituito procuratore generale dei beni della mensa vescovile in Cavenago, affine specialmente di poter ricuperare beni alienati o perduti (4).

Mancato ai vivi il vescovo Bernardo Talente e successogli nel luglio del 1307 Egidio Dell' Acqua, già prevosto della collegiata di S. Lorenzo di Lodi (5) le relazioni tra il Fissiraga ed il vescovo presero sempre maggior consistenza per la necessità sentita dal vescovo di tenersi amico il potente signore di Lodi per la garanzia dei beni della sua mensa. Fu durante il vescovado di Egidio, breve ma fortunoso, che il Fissiraga dotò di beni considerevolissimi il monastero che egli e la moglie avevano eretto sulle case dei Palatini in esecuzione del testamento della rispettiva madre e suocera.

(1) Archivio Vescovile di Lodi. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 427.

(2) Località della quale oggidì non si ha memoria che nella denominazione di alcuni campi. I Vescovi l'ebbero in parte dai Comazzo (1005) ed in parte dai Cuzigo (1179); *Codice Laudense.*

(3) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 426.

(4) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 430.

(5) Id. *Codice Laudense,* vol. II, n. 445.



Il 12 febbrajo 1309, in presenza di Bassiano Dardanone, abate del monastero di S. Pietro di Lodivecchio, del prete Teutaldo e di Bergamo de Fara notaio, testimoni, il vescovo Egidio Dell'Acqua, assistito da' suoi canonici, e « l'eccelso nobile e sapiente cavaliere Antonio Fissiraga cittadino di Lodi » stipularono un cambio di beni.

Il vescovo ed i canonici Alcherio Dell'Acqua prevosto della cattedrale ed eziandio di S. Lorenzo (1), Giordano de' Vecchi, Bertola Dell'Acqua, Bertolino Codecasa, Guarino Murago e Guglielmo Talenti, cedettero ad Antonio Fissiraga il fitto di lire quaranta imperiali che lo stesso Fissiraga dava ogni anno all'episcopato per tutti i sedimi con e senza edifici, terre, laghi, paludi, molini nei luoghi di Cavenago e di Corte Sommariva e loro territori, con ogni diritto inerente agli stessi beni. E viceversa Antonio Fissiraga cedette al vescovo, ai canonici ed al capitolo alcuni altri fitti della complessiva somma di sessanta lire imperiali, fondati sopra altre terre, coi diritti alle medesime spettanti, e ciò allo scopo di dotare dei beni di Cavenago e di Corte Sommariva *sacrum monasterium noviter constructum sub vocatione Sancte Clare in civitatis Laude prope ecclesiam Beati Andree* (2).

I fitti ceduti dal Fissiraga alla mensa vescovile in cambio erano costituiti sopra una casa in Lodi, nella parrocchia di S. Lorenzo, in una contrada detta *Gattamarcida;* su cinque pertiche di ronchi al Pulignano vecchio, su altre cinque pertiche di ronchi oltre Adda tra la strada di Portadore e quella delle Cassine

(1) Era nipote del Vescovo, e gli successe nel Vescovado col competitore Rodolfo Visconti, causa di scisma nella chiesa lodigiana durato dal 1312 al 1319 in cui fu nominato dal papa Leone Pallatino.

(2) Questa chiesa, fondata dai Conti di Cassino colla nuova Lodi, fu nel 1575 concessa ai Somaschi che vi istituirono l'Orfanotrofio maschile. Venne soppressa dalle leggi Giuseppine, e la fabbrica fu compresa nell' isola dell' Ospedale Maggiore.

dei Sommariva in coerenza col *Rio negro;* un brolo nel borgo di Porta Regale, un ronco nella regona del Fanzago; un sedime in Lodi tra la chiesa di S. Giacomo e quella di S. Martino dei Tresseni ed un altro nel borgo di S. Bartolomeo (1).

I contraenti, nel dubbio che il cambio stipulato non venisse in qualche modo contraddetto od annullato, cercarono in ogni modo di farlo convalidare dalle autorità civili ed ecclesiastiche. Così, quattro giorni dopo la conclusione del negozio, racconta Defendente Lodi, sull'autorità di documenti che egli consultò nell'Archivio di Santa Chiara (2), che Gastone della Torre arcivescovo di Milano approvò il cambio suddetto « come utile evidentemente alla mensa ». L'istesso fece il cardinale Arnaldo del titolo di Santa Maria in Portico il 26 maggio dello stesso anno 1309, come legato *a latere* per tutta Italia di Urbano V (3) dato in Lodi.

*
* *

Il Fissiraga alla sua volta pensò di ottenere la conferma del cambio dall'imperatore Enrico VII. Il nuovo re di Germania, l'Agnello di Dio che, secondo Dante, doveva sanare le piaghe d'Italia se questa fosse stata preparata, scendeva dalle Alpi armato delle migliori intenzioni, ma senza denaro, e preceduto da una fama che incuteva un serio spavento nei guelfi d'Italia, che nel nuovo imperatore scorgevano non un pericolo solamente, ma una espressa minaccia.

Tra i primi e più potenti capi di parte guelfa, fatta eccezione di Guido della Torre signore di Milano, che comparvero alla presenza di Enrico VII in Torino sul principio di novembre del 1310, troviamo Antonio Fissiraga signore di Lodi, unitamente a Filippone Langosco signore di Pavia, e Simone degli Avvocati

(1) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* II, n. 447.
(2) Manoscritto citato, p. 133.
(3) Doveva dire Clemente V.

signore di Vercelli, accettati e graditi con ogni sorta di cortesie da Enrico. Questi signori seguirono poi il re dei romani fino ad Asti ove il monarca fece lunghissima dimora. In questa città, di nascosto, travestito, si recò anche Matteo Visconti dal suo esilio di Nogarola. Giovanni da Cermenate, che racconta la storia della venuta di Arrigo VII di Lussemburgo in Italia, narra il modo subdolo e vigliacco con cui si diportò il Visconte nel presentarsi al futuro imperatore, e la fierezza e la franchezza d' animo dei guelfi Filippone Langosco e Antonio Fissiraga, il quale ultimo ebbe il coraggio, e ce ne voleva veramente, di rinfacciare il farisaicamente raumiliato Visconte in presenza dello stesso Enrico VII: rigettato l'amplesso di Matteo il fiero lodigiano, con rauca voce, si prese ad apostrofarlo: « Matteo, Matteo, tu sei stato la prima cagione di tutti i mali d'Italia, e quasi una comune pestilenza e capitale nemico d' ogni tranquillità. In qualunque luogo hai regnato colle tue scellerate opere, come seme di guerra e di discordia, hai turbata ogni quiete e pace. Nel tuo dominio nessuno sfuggì alle tue vessazioni, e questo ancora cerchi di rinnovare colla tua pravità (1) ». Queste parole noi riportiamo tanto per meglio far conoscere l'uomo di parte, il più prudente e temuto dei guelfi lombardi.

Il giorno 11 dicembre, in Asti, il Fissiraga chiese al re dei romani l'approvazione dell'operato suo e del vescovo di Lodi sul cambio del castello di Cavenago e della Corte di Sommariva dal vescovo ceduti al Fissiraga, e dei diversi beni in Lodi e dintorni ceduti al vescovo, onde poter dotare dei beni di Cavenago e di Corte Sommariva l'erigendo monastero di Santa Chiara.

Il re, accogliendo favorevolmente la domanda presentata dal Fissiraga anche a nome dell'abbadessa, del suo convento e monastero di Santa Chiara, e conoscendo che la detta permuta era stata fatta rettamente e provvidamente, colla pienezza della regia

(1) *Historia Jo. de Cermenate:* Roma, Istituto St. It., 1889, p. 36. — Giulini, *Storia di Milano,* libro LX, a. 1310. — Corio, *Storia di Milano;* Milano, Colombo, 1855, vol. I, p. 725.

podestà la confermò, ed anzi con atto di favore ancor più grande prese sotto la sua protezione l'abbadessa, il convento e il suo monastero, e volle tutelati dalla sua grazia speciale l'abbadessa e il convento per quanto aveva riguardo aí diritti e alle regalie e a tutte le pertinenze a loro spettanti. E conformandosi alla investitura fatta nel vescovo dagli imperatori suoi predecessori dei detti diritti e regalie, investì a tenore del diploma l'abbadessa e il monastero, salvo il diritto suo e dell'impero, e il giuramento della dovuta fedeltà da prestarsi dal sindaco del monastero stesso.

Il diploma imperiale tuttora inedito e che noi pubblichiamo, già esistente nell'archivio del monastero di Santa Chiara di Lodi, fu copiato da Defendente Lodi, in una raccolta di vari privilegi d'imperatori e di papi, concessi alla città di Lodi, in gran parte pubblicati da Francesco Antonio Zaccaria nella sua *Laudensium Episcoporum series* (1) e nel *Codice Laudense* dell'abate D. Cesare Vignati. Solo è da deplorare la scritturazione ammalorata, i margini inferiori dei fogli corrosi dall'umidità, difetti che molto difficilmente permettono di poter decifrare parola per parola l'intiero documento. Questo manoscritto, unitamente ad altri numerosi dello stesso canonico Lodi, trovasi nella biblioteca comunale di Lodi. *Arm.*, XXIV, A, n. 53.

Aggiungiamo che il Lodi, nel manoscritto suo *Dei Monasteri del Lodigiano,* ove parla di quello di Santa Chiara (2), discorrendo dell'approvazione e dell'investitura di Enrico VII, aggiunge anche la facoltà di cavare acqua dall'Adda oltre Cassano, e da altri fiumi del lodigiano pei bisogni del monastero. Questa concessione veramente non risulta dal diploma di Enrico VII di Lussemburgo: forse il Lodi confuse la fonte di questa speciale concessione con altri documenti pure imperiali e dei quali terremo parola.

(1) Mediolani, 1763, Apud Jos. Galeatium.
(2) Parte II, p. 133.



Non è del nostro assunto il raccontare gli avvenimenti che succedettero e susseguirono la caduta dei Torriani e conseguentemente del partito guelfo in Lombardia, caduta che necessariamente trasse con sè anche quella del Fissiraga col ristabilire in Lodi la fazione ghibellina capitanata da Bassiano Vistarini.

Egidio Dell'Acqua, vescovo di Lodi, recatosi a Milano per la incoronazione di Enrico VII, presentò al medesimo una supplica colla quale gli richiedeva la conferma alla chiesa ed all'episcopato laudense dei privilegi e dei diritti già concessi dagli altri imperatori sulla pesca dell' oro che annualmente si cavava dall' Adda da Cornegliano Bertario a Castelnuovo bocca d' Adda, sulle ghiaie, sulle isole e sui terreni alluvionari di ambe le sponde dell' Adda, e i feudi delle porte, delle torri e delle mura della città e la giurisdizione sui castelli e sulle ville di diversi luoghi del lodigiano (1). L' imperatore con diploma del 7 gennaio 1311, successivo alla sua incoronazione, confermò al vescovo il titolo di principe dell' impero e tutti i diritti e le concessioni imperiali che il vescovado e la chiesa laudense già possedevano (2). Il giorno dopo lo stesso Enrico VII esaudì specialmente la supplica del vescovo investendolo di parecchie corti e di diversi castelli nel lodigiano (3). Tra le terre concesse al vescovo nel citato diploma annoverasi anche il castello e la villa di Cavenago, col lago (*castro et villa Cavenaghi cum lacu*).

A questa speciale concessione le monache si allarmarono perchè, secondo il cambio avvenuto tra il Fissiraga ed il vescovo, il castello di Cavenago era passato in loro proprietà, nè aveva quindi il vescovo alcuna facoltà di ripetere diritti presso il re su questa

(1) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 450.

(2) L'autografo, a cui fu tagliato il suggello, è nell' Archivio Vescovile di Lodi. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 451.

(3) Arch. Vescovile di Lodi. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 475.

parte del feudo di Cavenago. Per questo motivo il 24 dello stesso mese ed anno il vescovo suddetto, ad istanza di Dorato Cadamosto sindaco e procuratore delle monache di Santa Chiara, dichiarò che tutti i privilegi concessi alla sua chiesa da Federico imperatore cognominato Barbarossa spettanti alla terra di Cavenago e di Corte Sommariva passassero omninamente in utilità del monastero di Santa Chiara in virtù della più volte ricordata permuta e donazione fatta dal Fissiraga, stando che nella supplica dal vescovo sporta all'imperatore non era alcuna menzione di Cavenago, e le parole che riguardano questa località erano state poste nel privilegio imperiale per mero errore. Questo documento, rogato da Basaconte Coppadebove, non esiste nell'Archivio Vescovile: il Lodi, nel fornircene il sunto, lo dice esistente nell'archivio di Santa Chiara vecchia (1) da cui chi sa mai dove avrà preso il volo.

Lo stesso diligentissimo storico lodigiano, ma questa volta senza indicarci la fonte, a pag. 133 del suo manoscritto, asserisce che l'anno 1311 gli arcivescovi di Milano e Treveri, i vescovi di Genova, Como, Brescia, Vercelli, Asti, Parma, Reggio, Mantova, Padova, Trento, Liegi, Ginevra, Argui, Pavia, Vicenza, Torino, Piacenza e Novara raccolti in Milano, concessero quaranta giorni d'indulgenza per ciascuno d'essi in un solo breve a chi visitava la suddetta chiesa di Santa Chiara, in qualsivoglia giorno, fabbricata e dotata dicono, « per nobilem militem et discretum D. Antonium Fisiragam ».

Caduti i Torriani, il Fissiraga, senno ed anima della lega, per non volersi Lodi arrendere al re, potè a stento essere salvato da morte per intercessione della stessa moglie di Enrico VII: e gli ambasciatori di Lodi Bassiano Fissiraga e Antonio Dell'Acqua, andati a Milano a presentare le chiavi della città al re, dovettero impetrare dai lodigiani la resa della città se vollero scampare dal capestro eretto sotto le mura della città stessa, alla presenza dei difensori atterriti.

(1) *Dei Monasteri del lodigiano,* manoscritto cit., parte II, p. 136.

Anche allora, come nei tempi molto più recenti, si soleva, per dileggio all'impero, dipingere l'aquila appesa al laccio, con una differenza però che, invece della forca o dell'ergastolo, i delegati di Arrigo di Lussemburgo si rifacevano sui rei di leso impero a furia di fiorini di cui tanta penuria si pativa nel campo imperiale. Questa punizione dovette scontare un Giacomo Asdente di Lodi, ospite di Valerano, fratello del re, che, appunto per uno sgorbio sul muro di sua casa, che voleva significare l'aquila impiccata, dovette, per riscattarsi, pagare cinquanta fiorini d'oro.

Antonio Fissiraga, sotto pretesto di onorificenza, ma in realtà perchè dava ombra all'imperatore, fu costretto a seguire il sovrano per le terre lombarde: fu quindi a Crema, indi a Cremona e poi a Brescia.

*
* *

È dal campo imperiale sotto Brescia che data il testamento del Fissiraga, nel qual testamento, a dire del Lodi (1), il grande lodigiano dispose di tutti i beni che egli possedeva a Castiglione d'Adda a favore delle monache di Santa Chiara. « Non si vede però, osserva lo storico lodigiano (2), che i beni di Castione, conforme alla pia disposizione del testatore, passassero nelle monache, avendone la famiglia Fissiraga per gran tempo dopo continuato il possesso. Forse per qualche ragione di fidecommesso, essendo Antonio e Flora mancati senza successione ».

Pure dal campo avanti a Brescia, il 20 giugno 1301, Enrico VII, in seguito a suppliche delle monache di Santa Chiara, e di Antonio, Bassiano, Arnolfo ed Ottobello fratelli Fissiraga, promotori dello stesso monastero (*dicti monasterii promotorem*), concesse loro che per sè e pei loro rappresentanti potessero di pieno diritto, in ogni tempo, condurre e far condurre dovunque loro

(1) *Dei Monasteri*, ecc., parte II, p. 134.
(2) Id., p. 135.

fosse piaciuto, le biade, i legumi ed ogni altro frutto, provenienti dalle terre e possessioni nel territorio di Lodi, appartenenti allo stesso monastero, senza veruna molestia o contrarietà, sotto pena ai contravventori di trenta marchi d' argento, di cui una metà sarebbe passata alla Regia Camera, e l'altra ai danneggiati (1).

Tra i varii legati pii che, secondo il Lodi, si leggevano nel testamento di Flora Tresseno, venuta a morte nello stesso anno 1311 dopo quindici di matrimonio, se ne leggeva uno in favore delle cappuccine che abitavano nella parrocchia di S. Salvatore, allora detta S. Clemente, di lire duecento, per comperarsi una casa sufficiente, con altre lire cento da impiegarsi in una possessione per gli alimenti, col patto però che nel caso che le monache cappuccine venissero abolite, detta casa colle altre rendite pervenissero nelle monache di Santa Chiara allo scopo di comperare una casa contigua al monastero loro per erigervi una congregazione di gentildonne vedove che ivi volessero ridursi a servire Dio. Dopo questi legati ed altri in favore delle chiese della città e dei sobborghi, la Tresseno istituì eredi i poveri di Lodi, lasciando esecutore testamentario il marito Antonio unitamente a fra Leone Pallatino del convento di S. Francesco, il quale poi fu vescovo di Lodi.

Il corpo di Flora Tresseno fu depositato nel coro delle monache dentro un avello di marmo sostenuto da colonne, il quale, in esecuzione dei decreti del Concilio di Trento, sul finire del secolo decimosesto fu levato, e le ossa furono tumulate nel coro stesso.

In base al diploma di Enrico VII le monache di Santa Chiara godettero in seguito non insignificanti vantaggi: noi togliamo dal Lodi (2): « L'anno 1350, congregati nella sala del consiglio della città gli infrascritti decurioni Danino Riccardi, Filippino da Lodi giureconsulto, Giorgio Tizzoni, maestro Gratiano Pellati, Pagano Vistarino, Roffino Dell'Acqua, Formento Overgnago, Albertino

(1) Bonaini, *Acta Henrici VII,* n. CCII.
(2) *Dei Monasteri del lodigiano,* ms. cit., parte II, pp. 136-137.

Boldone, conte Sozzino da Cassino e Oldrado de Popolo, inherendo al privilegio suddetto di Enrico VII, le concessero di attraere dalla Muzza, per uso delle loro possessioni, once dodici di acqua esenti da alcun pagamento per provvisione rogata per Bassiano Villano ai 20 maggio.

« L'arcivescovo Giovanni Visconti signore di Milano confermò il privilegio del medesimo imperatore concesso alle stesse monache. L'anno 1397 contravertendosi lite fra le monache ed il comune et huomini di Cavenago in materia di pascoli ed erbatici, sentenziarono Giacomo Riccardi e Giovanni Micolli arbitri confidenti delle parti a favore del monastero, visto prima il privilegio di Federico Barbarossa dato ai vescovi di Lodi (1): l'investitura di monsignor Lanfranco Cassino, vescovo di Lodi vecchio, fatto l'anno 1150 ai 2 di giugno (2) di cinque sedimi a favore di Amizone Sacco situati in Cavenago *cum omni districtu,* per usare le parole proprie, *castellantia uuadia fodro et albergaria que Dominus Episcopus habet in dictis quinque sediminibus respectu dominii dicti castri,* sententia pronunciata dai consoli di Milano a favore del medesimo vescovo Lanfranco contro il detto comune l'anno 1156, il dì 6 di ottobre (3); altra sentenza del dì 29 dicembre del 1181 dei consoli di Milano, come giudici di appellazione, confermante il decreto di Ghirardo giudice ed assessore di Giovanni Calepino podestà di Lodi fatta per il vescovo di Lodi contro quelli di Cavenago (4); altra sentenza di Giacomo Vista-

(1) 24 settembre 1164, in Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 14.

(2) Questo documento citato dal Lodi, e da lui veduto nell'Archivio di S. Chiara non è registrato nel *Codice Laudense,* e nemmeno nell'Archivio Vescovile.

(3) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. I, n. 165.

(4) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 91. Il Vignati pone questo documento sotto il 29 dicembre 1180: trattandosi dell'anno *ab incarnationis,* e seguendosi in Lodi il computo pisano, il 29 dicembre, o, per dir meglio " *die lune qui est quarto kalendas januarii* „ dell'anno *millesimo centesimo octuagesimo primo,* viene sempre a cadere nel 1181 tanto dell'anno *ab incarnationis,* quanto di quello *a nativitatis.* Vi sarebbero molte date da correggere se si osservasse questa norma.

rino, Martino della Contessa, Dionigi Vignati, Martino Pocaterra et Pietraccio Monti, consoli di Lodi data a 30 marzo 1185 per il medesimo vescovo (1); con altro di Ottone Dulciano, conte Alberto Cassino, Guidone Tresseno, Pietraccio de Cuzigo, Vincenzo Fissiraga e Pietro Cerro, parimenti consoli di Lodi a pro del vescovo stesso a 26 marzo 1187 (2).

« Appellarono li agenti di Cavenago dalla dichiarazione dei suddetti Riccardi e Micolli alla Santa Sede ed al duca di Milano. Leggonsi nel processo e nella sentenza dei detti arbitri i confini di Corte Sommariva, cioè per una parte il territorio di Turano, da un'altra il territorio di Monticelli sopra l'Adda, da un'altra l'Adda stessa e da un'altra i beni che possedevano le monache medesime in Cavenago; et per li beni di Cavenago, dice, *super totum,* da una parte l'Adda, dall'altra il territorio di Soltarico, dall'altra il territorio di Basiasco, dall'altra il territorio di Turano, Cassine Robecco et Belvignate.

« Nel processo stampato della Muzza, per la controversia che passò anni sono fra la Camera Regia e questa città (*nell'Archivio del Comune di Lodi a fol. 152*) hassi privilegio di Francesco I Sforza duca di Milano che conferma alle monache stesse tutti i loro privilegi d'immunità dato addì 21 dicembre 1450. Come siano andati in disuso non si vede (3) ».

*
* *

Il monastero di Santa Chiara possedette i beni largitigli dalla pietà di Antonio Fissiraga, di sua moglie Flora Tresseno e di sua

(1) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 114. — Il 30 marzo 1185 dall'*Incarnazione,* stile piano, corrisponde all'istesso giorno, ma del 1184, dalla *Natività.*

(2) Archivio Vescovile. — *Codice Laudense,* vol. II, n. 131. Veramente questo documento è giustamente posto sotto la data del 25 giugno 1187, che corrisponderebbe allo stesso giorno 1186 dalla *Natività.*

(3) Defendente Lodi, *Dei Monasteri del lodigiano,* ms. Parte II, pagine 137-139.

suocera Lodigiana Palatino fino sullo scorcio del secolo diciottesimo. La soppressione che travolse gran parte degli ordini monastici al tempo di Giuseppe II colpì anche questo convento. Il dispaccio di soppressione del 9 febbraio 1782, intimato il 21 marzo dello stesso anno, assegnava alle monache passate in altri monasteri, se velate, annue lire cinquecento, se converse, lire trecento cinquanta; a quelle ritiratesi in case secolari, se velate, lire seicento, se converse lire quattrocento cinquanta: nel nostro monastero abitavano all'epoca della soppressione sedici monache velate e sei converse.

Il fabbricato del convento, rimaneggiato ed ampliato più volte, fu con imperiale dispaccio del 29 ottobre 1783 rilasciato gratuitamente per uso dell' orfanotrofio maschile e del convito dei giovani di nobile e civil ceto, stabilimenti uniti e diretti entrambi dai padri Somaschi; ne seguì il rilascio il 24 novembre 1783. Nel 1819 vi fu trasferita la Casa d' Industria e Ricovero, già eretta dal 1809 nell'ex-convento di S. Benedetto, oggi R. Sotto-prefettura.

I beni di Cavenago di pertiche 1570 in diversi rappezzamenti, affittati a un Giulio Cesare Zoncada per lire 6781,10, con diverse appendici, furono venduti non sappiamo a chi. Quelli di Corte Sommariva, detta ora *Cassina delle Donne,* in comune di Cavenago d'Adda, di complessive pertiche 2630, affittati a un Carlo Griffini per lire 5310, oltre le appendici, furono venduti al conte Angelo Serponti.

Diamo qui il diploma inedito di Enrico VII di Lussemburgo:

Henrichus Dei gratia Romanorum rex semper augustus universis sacri romani imperii fidelibus presentem hanc inspecturis gratiam suam et omne bonum. Si ad ecclesias et ad loca religiosa benigne convertamur aciem mentis nostre et ipsam intentam commodis et suis dispendiis precavendo Domino ut opinamur obsequium exhibere et salutis nostre augumentum credimur ampliare. Sane oblata nobis petitio ex parte strenui viri Antonii de Fixiraga Lauden. nec non .... honor per religiosarum personarum abbatisse et conventus monasterii S. Clare ordinis minorum Lauden. continebat videlicet quamdam permutatio-

nem inter ipsum Antonium ex una parte et venerabilem Egidium episcopum Laudensem et principem nostrum nomine suo et ecclesie Laudensis de consensu sui capituli celebratam ex parte altera per quam permutationem ipse Antonius censum seu fictum annuatim sexaginta librarum imperialium in terris, rebus et possessionibus constitutis cum juribus et pertinentiis suis in ipsum episcopum et ecclesiam Laudensem et episcopatus nomine suo et ecclesie Laudensis censum seu fictum annuatim quadraginta librarum imperialium quem censum idem Antonius faciebat annuatim pretextu rerum possessionum regalium et iurium in ipso cambio contentorum prout hec et alia in instrumento super ipsa permutatione confecto exprimitur in ipsum autem transtulit viceversa. Quem quidem censum seu fictum cum regalibus juribus ceterisque pertinentiis idem Antonius ut ad ipsum ex permutatione huiusmodi perveniendo .... (1) in ipsam abbatissam et conventum ac ipsarum monialium transtulit pleno iure memoratis abbatisse et conventui ac suo monasterio confirmare ac eandem abbatissam et conventum de regalibus iuribus et pertinentiis huiusmodi investire prout ad ipsum episcopum ante permutationem predictam spectabat et invertitus extitit de eisdem benignitate regia dignaremur. Nos itaque provide considerantes quod .... (2) que pro religione facit prefactorum Antonii Abbatisse et conventus supplicationibus favorabiliter annuentes dictam permutationem prout rite et provide dinoscit esse facta de regie potestatis plenitudine confirmamus et ex uberiori dono gratie ipsam Abatissam conventum et monasterium suum recipientes in protexionem nostram et imperii specialem eisdem de dictis regalibus et juribus cum ceteris suis pertinentiis standum quod de eisdem prefatus episcopus a dominis imperatoribus et tenore presentium investimus salvis jure nostro et imperii et alterius cuiuscumque recepto etiam sindico dicti monasterii fidelitatis debite sacramentum. Nulli ergo igitur hominum liceat hanc nostre confirmationis et investiture paginam infringere vel ei ausu temerario contravenire. Quod qui facere presumpserit gravem nostre indignationis offensam se noverit incursurum, in

(1) La carta è corrosa dall'umidità per circa tre centimetri di lunghezza.

(2) L' apocrafo è molto oscuro, nè le abbreviazioni tali da poter decifrare una parola con qualche senso.

cuius rei testimonium presentem hanc conscribi et nostre maiestatis sigillo iussimus communiri .... Datum in Ast quarto idus decembris, indictione octava. Anno Domini millesimo trecentesimo decimo. Regni vero nostri anno secundo.

Registratum in quadam sententia lata per Henricum Rangonum Vicar. potestatis Laude in favorem .... (1).

M. Giovanni Agnelli.

(1) Carta corrosa dall' umidità.

L'UCCISIONE
DI
GALEAZZO MARIA SFORZA
E
ALCUNI DOCUMENTI FIORENTINI

La congiura che tolse di vita il secondo duca di Milano della dinastia degli Sforza è abbastanza nota nelle sue linee generali perchè sia d' uopo ripeterne il racconto ogni volta che vi si allude. Nei suoi particolari, invece, ha bisogno ancora di essere meglio studiata, non ostanti le relazioni contemporanee già edite, le ricerche sui congiurati e le pubblicazioni intorno a Cola Montano. Recare a conoscenza degli studiosi un documento che contribuisca a meglio illustrare quell'avvenimento e giovi agli eruditi che specialmente si sono dati a studiarlo non può dunque parere cosa inutile a chi si occupi di questi studi. Un tal documento pertanto io pubblico, che nell'Archivio di Stato di Firenze attrasse la mia attenzione per i particolari contenutivi, particolari che mi parvero di qualche importanza ed interesse. Facile è al lettore assicurarsene, e quindi inutile che mi trattenga a riferirne il contenuto.

Dirò bensì che consiste in una di quelle copie di lettere, specie di avvisi, che in Firenze erano soliti di spargere per la città per dar notizia di fatto notevole avvenuto altrove, copie che servivano presso a poco all'uso medesimo delle gazzette dei giorni nostri. Di queste copie, levate da lettere scritte agli uomini più ragguardevoli e talvolta anche ai magistrati, antico era l'uso; ed

io stesso ebbi già occasione di accennarvi brevemente altrove a proposito di Niccolò Acciaiuoli. Non poche ci sono pervenute nelle raccolte fatte dagli eruditi dei secoli scorsi, e tutte sono da notare per la copia dei particolari che contengono. Rade volte però riportano il nome dei loro autori, che a noi sarebbe sì utile per sapere qual grado di fede possiamo prestare a siffatta esposizione. In difetto di quel nome, la considerazione stessa che tali lettere erano trascritte apposta per diffondere fra i cittadini le notizie che contenevano, spingerebbe a credere che gli scrittori di queste copie avessero appurato severamente la verità del fatto esposto prima di darlo in pascolo alla curiosità del pubblico, se non sapessimo, oimè, come intervenga oggi nelle medesime circostanze. Tuttavia certo possiamo credere che chi ne ordinò la diffusione ritenesse importanti e degne di essere conosciute le novità che pubblicare voleva. Chè se poi avviene, come nel caso presente, che la lettera trascritta dati di parecchi giorni dopo l'avvenimento, con maggior fiducia possiamo leggerla, poichè era trascorso tutto il tempo necessario perchè quel fatto fosse conosciuto con dovizia di particolari per altre vie, massime in città, come Firenze, in cui sì frequenti e larghe erano le relazioni dei mercanti e dello Stato coll' estero.

Rispetto al destinatario della lettera originale avviene in queste copie lo stesso che per il mittente; e raro è il caso che ne sia ricordato il nome. Tuttavia così per questo, come per l'altro non fu quasi mai alterato il testo dell'originale sì da non permettere, cogli accenni contenuti nel medesimo, che nella nostra mente nascesse un sospetto qualunque sui personaggi da cui proviene e a cui è diretto il documento che c'interessa. Così scendendo al caso nostro particolare, è certo che chi scrisse la lettera fu uno degli uomini più notevoli del ducato di Milano, poichè più volte vi accenna egli stesso. Partecipava al governo; e, oltre a conoscere tutto quel che avvenne in quei giorni, asserisce di esser stato uno dei consiglieri che, seguíta la uccisione, soppressero le gabelle e presero altri provvedimenti per la quiete dello Stato, anche prima di avvisarne la Duchessa. Era uomo di certa considerazione se

osava confortare Lorenzo de' Medici e raccomandarglisi; se Galeazzo Maria gli chiese per ultimo il suo parere prima di avviarsi a Santo Stefano; se nella chiesa stessa seguiva da vicino il duca discorrendo con Giovanni Simonetta; sì da vicino che lo Sforza, cadendo, gli diede quasi nel petto. Chi fu mai desso? Due nomi che non credo ricordati nella lettera, nomi di persone, che appunto rispondevano ai requisiti ora esposti ed inoltre avevano strette relazioni con Firenze, mi occorrono alla mente e mi fanno nascere il sospetto che questo documento sia uscito dalla penna di Cicco Simonetta o da quella di Orfeo de' Cenni da Ricavo, entrambi ministri ducali, il primo legato da molti interessi ed amicizie con quella città, l'altro fiorentino addirittura e benemerito de' Medici per i servigi resi nei torbidi del 1466.

Ma, se osserviamo che Cicco difficilmente avrebbe adoperato, per indicare la persona con cui parlava entrando in chiesa, il nome di Giovanni Simonetta senza notare ch'era suo fratello, siamo inclinati a credere che questo documento sia piuttosto da attribuirsi ad Orfeo da Ricavo; di colui cioè che, pure odiatissimo dalla plebe (1), conservò l' ufficio suo dopo l'uccisione del duca e fu uno dei principali ministri della reggente Bona di Savoia. Caduto in disgrazia il 10 settembre 1479, al ritorno di Lodovico il Moro a Milano, e rinchiuso nel castello di Trezzo, fu risparmiato e riacquistò la libertà l' 8 aprile 1481 soltanto, mediante pagamento di una forte cauzione, per intercessione e reiterati offici di Lorenzo de' Medici e dei Fiorentini (2).

(1) Vedine la prova nella confessione dell' Olgiati pubblicata dal Corio.

(2) Il dottissimo signor Emilio Motta, che pubblicamente ringrazio, mi diede, fra l'altre, le seguenti notizie che reputo utile riferire: Orfeo avrebbe appartenuto alla famiglia *de' Cenni* (A. S. Mil., *Famiglie;* Cenni). Fin dal 1460 risedeva in Milano dove era venuto da Cremona (Ivi, *Reg. duc.*, 100, c. 25 t.º). Un suo figlio, Francesco Maria, cessava di vivere in Milano l' 8 ottobre 1474 "ex febre ethica". (Ivi, *Necrologio*). Per parte mia aggiungerò che non *da Ricano,* come suolsi leggere e scrivere, ma *da Ricavo* era il nome di Orfeo e di tutti i suoi, come di coloro la cui famiglia era scesa dalla *pieve di Ricavo,* a miglia 23,5 da

Ma chiunque si fosse, è certo che la sua narrazione acquista maggiore importanza agli occhi nostri, non soltanto perchè testimonio oculare, ma ancora perchè persona di conto e in tal grado da poter sapere più facilmente e vagliare i fatti ch' esponeva.

Chè se qualcuno sostenesse che a questa ipotesi si oppongono i soverchiamente numerosi errori di lingua che si verificano nel documento, facile sarebbe rispondergli che molti, anzi moltissimi sono da imputarsi sicuramente all' amanuense, non a lui.

Ciò detto, ecco il documento:

(titolo a tergo:)

Copia di lettera da Milano della morte del ducha Ghaleazo adì 26 dicembre 1476 (1).

Sforza s'ie (2) prima non t'ò scritto dello acierbissimo e miserando chaso della morte del quodam myo ill.mo s.re. Non te ne debbi maravigliare, perchè in quella sì grande et inaldita novità li fu da pensare ad altro e attendere appiù neciessiarye providigioni. Da altra parte lo inmeso dolore che di tale horibile chasio e chruda morte e di tanta perdita, quanta io, fra gli altri, facieva, mi chonquasiò chosì l'animo e la mente, che anchora non sono tornato in me, massime esendoli ritrovato apresso a dua bracca quando quelle inpie e sciel-

Firenze. Sull'arresto di Orfeo cfr. il mio *Lodovico il Moro,* 1479 (Siena, 1899), pp. 99 e sgg. — Poco dopo tornato in patria, Orfeo vi moriva; e il 5 gennaio 1481-'82 veniva sepolto in S. Marco (A. S. Fir., *Medici e speziali,* n. 246, a c. 68 t.o). Probabilmente suo parente era ser Antonio da Ricavo, che veniva a morte in Firenze nel 1469. I figli di Orfeo, come quelli di Cicco Simonetta, ripresero stanza e servizio nel ducato di Milano, dopo la tragedia di cui furono vittima quei ministri. Prova ne sia la lettera che scrive ai Medici Alexander Orfei de Ricavo sotto la data, Cremona, 14 marzo 1492, la quale trovasi nella filza LX del *Mediceo innanzi il Principato* (A. S. Fir., a c. 138).

(1) R. Archivio di Stato in Firenze. — *Carte strozziane,* filza 325, a c. 96 97. Citato nelle *Carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze.* Inventario. Serie I, vol. II (Firenze, Galileiana, 1891), p. 626, n. 9; e *Archivio Storico Lombardo,* XVI, 1889, p. 273.

(2) Per *scusa s' io.*

lerate mani di quelli traditorj feciono tale insulto, che fu tutto innu' movimento, e mi fu butato morto a' piedi. Lo averllo scritto poi saria stato frustatorio, perchè per la fama e per lettere di questa mia inlust.ma Madonna la novella era volata; nè anche a me parebono novelle da chalze, ch' era morto di dolore pure a pensando (1), nonchè doverlo scrivere. Ò poy oggi avuto la tua de' dì 29 del pax.to, e per quella inteso chome, avuto la crudelissima novella, universalmente quella città e popolo e in spezie il mang.co. Lorenzo n' avevon preso tanto afanno, chordoglio, dolore e dispiaciere, et chosì delle preste provisioni fatte, le quali tutte chose si possono facilmente persuadere per esere molto ragionevoli: e qui s' è inteso per le lettere di quella Ecielsa S.ria e per lo scrivere del reverendo meser Filippo, duchale horattore; il che à sporto qui grandissimo conforto, *quanvis* non pare niente di nuovo, nè altro s' aspettassi d' ella. Pariter e da Vinegia sono venute bonissime et efichacissime lettere, e *similiter* la 'lezione di dua horattori de' primari della cità: doverete aver là li nomi e però non te lo dicho. Da Bolognia e *de undique,* dove per infino a mo' può esere venuto risp.a di tale notizia e aviso, chonchoron ongni speranza de' favori alla chonservazione di questo Stato. El simile se aspeta dalla Santità del nostro Singniore, dalla Maestà del re Ferrando e da tutta Italia ed *eziam* de' tramontani, e massime dal chresthianesimo Re di Francia. E chosì spero e vivo sichuro che, mediante la ghrazia di Dio e la grande fede e devozione che ànno demostrato li suditi di questo Stato universalmente, *nemine discrepante,* el si chonserverà in buona quiette e tranquilità per questa inlustr.ma Madonna e suo inchrito primo gienito. Chè veramente è stata una maraviglia, prima de questa città e popolo, poy dell' altre, chè beato chi c' a potuto chonchorere, dimostrare la fede, esebirsi ed oferirsi: chè da quello chaso in fuori dove morirono tre, *id est* dua, oltre a quello infelicie principe, in tutto questo Stato non s' è tratto uno choltellino dalla ghuaina per ofendere alchuno, non sparso ghociola di sanghue, nonn' è stato uno minimo tomuto, nè subrevamento se non che 'l popolo chorse a chasa di quello traditore di Giovanni Andrea e del fratello e nipote, e li missono a sacchomanno e li spianarono. Assai .... seghuitavano la rubricha a tutti quelli del parentado de Llanpungniano, se non si li riparava; ma subito che questi principali se oposono per tagliare la via degli schan-

(1) *Pensarlo.*

doli e anche che 'l giusto non portasse pena pel pecchatore, ongni omo stette ad ubidenza. Fino qui nonn' è innovato niente: sono venuti l' inbasciadori di tutte le città a prestare di nuovo la debita fedeltà apresso per li favori che si veghono pronti ad esibirsi per le potenzie d' Italia, che cierto si movevano dengniamente a chonpassione del laghrimevole chaso e per la conservazione di questi innocienti ed *eziam* per lo bene universale e quiete d' Italia et veramente non si potre' dire meglio. E *quanvis* so che non bisogni sponare chi chorre, pure *es abundanzia chordis* o *si loquitur, eziam* per mia parte, conforterai el magn.co Lorenzo e quegli altri notabili cittadini a chontinuare in questo santo proposito dove *eziam* interviene la conservazione di quello filicie Stato perchè anbo questi sono chonnessi e chonghlutinati insieme.

Ora volendo tu sapere *seriantin* in (1) suciesso di tanta infelicità, la mattina di Santo Stefano esendo chonghreghati in Chastello, *utt moris est,* tutto il Chonsiglio, fehldatari, inbasciadori, gientili huomini, ed esendo ordinato da andare a mesa a Santo Stefano e già aparechiata la chapella di chantori e 'l chapellano e già l'ora un pocho tardetta, el Singniore venne fuori; e perchè quella mattina era huno estremo fredo fu assai ventilato dell' andare e nonn; e *tande* per la magior parte fu chonchruso di no, chè l' era male andare a piedi e peggio a chavallo. Per l' ultimo si voltò a me, che me ne pareva. Li dissi che 'l partito era vinto di no. Rispose che si potria dire che 'l fussi venuto qui e non si lasassi vedere; e chosì si aviò, e montò a chavallo con tutta la chorte, e vel chonduciemo a quella benedetta chiesa e dismontamo. Se aviorono innanzi li gientili huomini secondo la consuetudine; la Esenzia (2) sua, che aveva sotto el bracco di man mancha lo inbasciadore del Ducha (3) di Ferrara; a mano diritta, dirietto alle spalle, el singniore Filippo e Zaccheria (4) a bracco, drieto il Veschovo di Chomo; poi el singnior Ottaviano (5), che avevami

(1) *Il.*
(2) *Eccellensia.*
(3) Ripetuto nel testo.
(4) Zaccaria de' Saggi da Pisa, oratore di Mantova, di cui una lettera del 26 dicembre 1476 che parla dell' uccisione del Duca fu edita dal Motta nell'*Archivio Storico Lombardo,* X, 1883, p. 637.
(5) Filippo ed Ottaviano Sforza fratelli del Duca; Branda da Castiglione, vescovo di Como.

sotto il bracco stancho, da man diritta aveva Giovanni Simonetta, chol quale io andavo parlando. Ed esendo già in mezo della chiesa dove era più popolo che io vedessi mai, li schalchi andavano faciendo fare largho alla calicha; li stafieri che avevan le spade erono stati mandati innanzi perchè nonn inpaciassino li gientili huomini. E in su questo, tre traditori chongiurati, chè altri che loro scienttemente nonn erono nel trattato, benchè avessino in chiesa bene circha a 30 o più chon loro a posta loro, ma sotto altro pretesto, giente però mechanicha, rufiani, bari e artigiani, alli quali avevon dato ad intendere che quello traditore di Giovani Andrea aveva uno cierto piato chol Veschovo di Chomo (1) che' l voleva adomandare licienza al Singniore di andare a prendere una posessione, diciendo: " Chome e' mi dà licienza voglion che nnoi andiamo via. Non dimancho, s' el Singniore chorruciasse e me volesse fare prendere, aiutatemi „. Esendo nel mezo della chiesa, chom' è detto di sopra, questi 3 si scopersono inn uno mmomento tutti è' 3 vestiti d'uno abito e in hun momento quello traditore di Giovani Andrea li misse tutto il pungniale nel corpo. El povero Singniore si li misse le mani e disse: " Io son morto! „ *Illo e de odem stante* lui reprichò l'altro cholpo nello stomacho; li altri dua li dierono quatro cholpi: j° nella ghola dal chanto stancho, l'altro sopra la testa stancha, l'altro sopra al ciglio nel polso, el quarto nel fiancho di drieto, e tutti di pungniali. E questo fu inn uno baleno e uno alzare d'occhi, e chosì venne rinchulando indrieto tanto che quasi mi diè di petto; e veniva trabocchando, e io lo volsi sostenere, ma non fui chosì presto che 'l chaschò a sedere e poi rinverso in tutto. E dua di quelli traditori non lo abandoron (2) mai per insino che fu in terra. Po' si posono in fugha; e i dua che si missono nella chalcha degli huomini chanporono. El traditore Giovanni Andrea si misse fra lle donne, che avilupò e chaschò. Li stafieri, che chorsono a rimore, lo vidono in terra cholle choltella in mano e li furono fatte molte ferite in quello tomuto, chossì subito chredendosi che chostoro nonn avessino presunto fare huna simile chosa se non chon ghrande sequella

(1) Che una vertenza del Lampugnano col vescovo di Como servisse di pretesto ai congiurati per avvicinarsi al Duca dicono già vari scrittori, tra cui Donato Bossi nella sua *Chronica*, 1492. Cfr. Motta, *Un documento per il Lampugnano* in *Archivio Storico Lombardo*, 1886, fasc. II.

(2) *Abbandonarono.*

e che volessino seghuitare la rubricha a spaciare el resto. In quello medesimo momento la chiesa fu spazata: e 'l povero Singniore rimase lì morto; e, invèro, io volsi rimanere per non lo abandonare; ma el m.co Petro Veschonte mi chiamò e disse: "A questo non si piuò (*sic*) più rimediare; monta a chavallo e andiamo in Chastello". Il resto andamo, trovamo el singniore Hottaviano prevenuto, e levato li ponti e nonn avemo audienza. Andamo tutti questi principali scorrendo la città e gridando: "Ducha!" e confortando el popolo. Nessuno si movevano, se non a dimostrarsi fedele allo Stato. Ne reduciemo poi in Corte il Consiglio .... e molti cittadini; e immediante (1) s' è ateso alle providigione neciessarie: che al popolo non manchasse vettuvoglia, che ne potessè venire senza datio; e fatte molte provisioni di levare lo inquinto (2) e altre ghravezze nuove. E, mandato in Chastello a notifictare alla Eciellenzia de Madonna; e, avuto suo consentimento, fu pubricato per gride, e chosì scritto di fuori, e tutte le altre provision neciessarie chosì pro .... che altrimenti non si poteria però fare, ma tutto si fecie per tenere il popolo quieto. E chosì chon la ghrazia di Dio seghuì.

Quello traditore di Giovani Andrea fu stracinato dal popolo e dalli punti (3) per tutta la città e poi *finaliter* li porci lo mangiorono. La sua mano diritta è stata inchiovata, bruciata prima, in sur una cholona. Li altri dua chompangni che era uno Girolamo d'Alzatte, figliuolo di Iachomino (4), che era chollatterale a la bancha, giovane d'anni 26, non credo che tu lo conoscha, molto literato e dotto; l'altro huno Charlo Vischonte di quelli salvatichi da Serena, non de' buoni cholonelli, quale forse tu chonosci, chè era uno di quelli dua chanciellieri, che tolsè una volta el Sing.re per chancielliere di chamera, che soleva stare al Consiglio de iustizia, poi per esere senplicie lo lasciò a loccho suo. Non altri che questi 3 èrono nella chongiura, nè avevono altro fodamento, se nonne speranza che, fatto questo tratto ongnuno si dovesse levare a gridare libertà; e loro per ritornare el popolo fare mettere a sachomanno parecchi chase de' cortigiani. Quello

(1) *Immediatamente.*

(2) Cfr. lo studio del Ghinzoni in *Archivio Storico Lombardo,* XI, p. 499.

(3) *Putti.*

(4) Cfr. Ghinzoni, *Girolamo Olgiati e i suoi denunziatori* in *Archivio Storico Lombardo,* XX, p. 968.

traditore Giovani Andrea era quello che aveva seduti questi altri. E studiavano el Chatilinario; e già è quatro mesi che sono in questa praticha. Lui è chapitato chome ài inteso; li altri dua sono stati presi poi. Quello Charlo, chome senplicie, se n'andò una sera a chasa del m.^{co} Petro Franc.° Vischontte, e disse ch' era huno che gli voleva parlare di seghreto: e quando vien cierchando, truova che chostui dicie che veniva per consiglio, che non sapeva che si fare: che 3 volte s' era aviato per andarsi con Dio, e sempre pareva che fussi spinto indrieto. Il prefato Petro Franc.° lo leghò e mandollo in Chastello. Quello Gerolamo fu poi trovato in chasa d'uno suo chomp.^{e} E chosì loro due famigli, che anchora loro se impaciarono di menare le mani, sono presi, e *modo* domattina saranno squartati. Tutti a quatro sono stati esaminati. Altro fondamento non si truova, se nonne il cierto che volevono immitare quelli antichi Romani e esere liberatori della patria; chè tutto era stato induzione di quello traditore Giovann Andrea, che era chattivo, malingnio, superbo, cholericho, vendichativo, sciellerato e della pigiore nattura e condizione che nasciesse mai. Di questi altri armati che lly erono ne sono presi una frotta. Non so che ne seghuirà: faranno, anchora lo', male li fatti loro chome meritano. Tu ài hora inteso il prociesso tutto, e dove la cosa risulta in buono efetto, e chosì si va drieto ad attendendo e rasettando e questa illust.^{ma} Madonna si ghoverna chon ghrandissima prudenzia e buona gravità e fa bonissima riuscita; e tutto fa chonsultazione del suo Consiglio.

Gienova à fatto grandissima dimostrazione di chonservarsi a devozione di questo Stato e diliberato a spendere infino a c°. m^{a} fiorini. Vero ch' è un Giovanbatista da Ghualcho, ch' è uno de' Chappelacchi, povero però, che chon pocho favore si misse chon cierti Posseveraschi alla strada. Asaltorono cierti fanti andavano a Gienova e ly ànno tolto l' armi e non sono potuti andare a suo chamino.

El Duca da Barli e m. L.^{co} andorono in Francia mezo strabestiti, si saranno trovati apunto a Torsi queste feste. La novella è volata là. Doveranno tornare. Non credo però che debbino esere qui prima che circha adì 20 del presente.

Le chose qui passano benissimo. Al man.^{co} Lorenzo e gli altri farai le mia rachomandazioni.

E Gienovesi richieghono fanti; c' si gli manda Petro da Chamino per prencipale bene, chon 1000 fanti. Ringrazion di quanto. Vale. Mediolani, die primo giennaro 1476.

(*In un polizzino incollato*).

Schrivendo s'è fatto i° tempo terribile ed è venuta i^{a} ghrangniuola terribile spessa e ghrossa chome nocelle, e alchune chome nocie, durata $^{1}/_{4}$ d'ora; e stimassi abbia fatto ghrandissimo danno al paese.

*
* *

Se la semplicità, il difetto di ordinamento, i presti e forti provvedimenti del Consiglio di Stato salvarono quel dì il ducato, se Bona di Savoia e Cicco Simonetta potevano ormai essere sicuri dei sudditi, altrettanto non potevano essere dei vicini e neppure dei due cognati che per il loro animo irrequieto ed ambizioso il Duca defunto aveva costretti a riparare in Francia. Potevano e dovevano temere da un lato che questi, al primo annunzio del nefando eccesso, sarebbero accorsi a contrastare alla Duchessa la reggenza; dall'altro, che i vicini finora tenuti in rispetto e in lega da Galeazzo Maria, avrebbero approfittato della morte di lui e della debolezza del nuovo reggimento per tentare qualche novità. E ben dovevano accorgersene, se Sisto IV stesso a quell'annunzio aveva, come è noto, preconizzato la fine della pace d'Italia! In tali frangenti, più temendo i nemici ch'erano in famiglia degli altri nascosti, che all'estero erano stati, quanto loro, sorpresi dalla feral notizia, Bona e il fido ministro dei suoi marito e suocero, scrissero da per tutto per partecipare il truce avvenimento ed implorare favore. E, siccome già ci avverte il documento stampato, da ogni lato vennero in risposta lettere di conforto, proteste d'amicizia, oratori a consigliare e a mantenere il nuovo governo nella politica del precedente.

Firenze, fra l'altre, commossa al primo avviso di quell'assassinio, mandò le sue condoglianze e i suoi conforti fin dal giorno stesso, in cui l'anonimo corrispondente dello scrittore della lettera surriportata a questo chiedeva i particolari del fatto.

Ed anch' essa, interessata, quanto e forse più degli altri, al mantenimento del ducato e degli Sforza, da per tutto spediva missive per condolersi coi collegati del delitto che la privava di sì potente amico, ed eccitarli a dichiararsi favorevoli a quel governo. Sono lettere piene di rettorica, sia pure, quali sapeva dettarle Bartolommeo Scala e quali si addicono a tali circostanze; ma un qualche interesse hanno: e pertanto le unisco alla nuova narrazione del fatto, come unisco quelle che a sua volta la Repubblica rispondeva a lettere di uguali sentimenti direttele da questi suoi collegati (1).

Nè contenta di ciò, lo stesso giorno, 29 dicembre, quella Signoria eleggeva ambasciatori alla Duchessa due dei suoi più illustri cittadini, invecchiati negli uffizi e nelle legazioni: Tommaso Soderini e Luigi Guicciardini; cui commetteva di offrire in tutto e per tutto la città e lo Stato (2). E a tali istruzioni, appena furono partiti aggiunse quella ancora di raccomandare caldamente alla Duchessa Cicco Simonetta, che ben sapeva quanto le fosse amico e quanto per ciò e per l' autorità acquistatasi fosse odiato da parecchi dei gentiluomini milanesi (3).

Firenze nelle ulteriori lettere ai suoi oratori continua ad esser larga di profferte, di consigli e di conforti. Ma già vi si accenna ai fatti di Genova che cominciano a turbare la fragile pace tanto, anzi troppo, gelosamente invocata. Vi si toccano ancora i soprusi, le prepotenze commesse contro la Repubblica dalla marchesana Teodorina Malaspina, non più tenuta a freno dal temuto Sforza.

Ed infine, nel marzo, compariscono nelle sue lettere i lontani accenni ai primi dissapori tra essa e Sisto IV a proposito della contribuzione per la guerra contro il Turco, dissapori che coll' andar del tempo sarebbero cresciuti, anzi ingigantiti, fino a condurre ad un' altra congiura, a quella de' Pazzi, alla rovina del protetto di Firenze, m. Cicco Simonetta e alla guerra generale d' Italia.

(1) Doc. XIII, XIV, XV.
(2) Doc. XI.
(3) Doc. XII.

In sì breve volger di tempo il papa vedeva verificarsi la sua triste profezia!

I.

(R. Archivio di Stato in Firenze. *Riformagioni; Signori, Carteggio, Missive, Registri, I Cancelleria,* n. 47, a c. 17).

Bone Ducisse Mediolani (1).

In pectus quoque nostrum et universi Florentini populi nefandissima illa vulnera deocenderunt que Galeaz Mariam Mediolanensem Ducem clarissimum principatus decus et lumen extinxerunt ac tanto sumus affecti dolore maiore quanto est mors insperatior et facinus abhominabilius, neque consolatio aliqua expectanda a nobis est; quippe qui nullam consolationis viam videamus, sed indigeamur ipsi prudentissimo atque eloquentissimo consolatore quamvis in tanta et tam seva fortuna prudentiam tuam admiramur atque imploramus ut omnia circumpicias. Nihil est enim magno imperio laboriosius et sepe unde minime putaveris et minime debuit periculum suboritur. Nos nihil pretermittemus quod ad statum istum conservandum quantum vires nostre valebunt pertinebit: etiamsi vita ponenda sit et libertas in quodcunque etiam discrimen adducenda. Sed legati nostri qui prope diem has litteras sequentur ad te planius quid animorum habeamus, que sit sententia totius Florentini populi aperient. Interea ad Summum Pont., ad Ferdinandum Regem, ad Venetos et ad eos preterea, quos esse in rem putabimus accipere, nostras litteras diligentissime scribemus. Vale. Die xxviiij decembris M cccclxxvj.

(1) Cfr. per le lettere di Bona al Papa (26 dicembre 1476) e le altre; Frati, *Una lettera della Duchessa Bona di Savoia a Papa Sisto IV* (in *Archivio Storico Lombardo,* XVII, 941); Ghinassi, *Lettera del secolo XV* (in *Atti della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* VIII, 1869); Pasolini, *Caterina Sforza,* III, pp. 30-33.

II.

(*Ivi,* n. 47 a c. 17).

Sisto IIII° Pont. Maximo.

Vehementer nos commovit insperatissima Mediolanensis Ducis et infandissima cedes et ut despiceremus rerum humanarum conditionem admonuit nos qui illum Principem mirifice diligebamus. Qui cum multe erant amoris et benevolentiae causae ingenti sumus affecti dolore, egimusque ipsi que foederis et amicitiae ius postulare visa sunt. Creavimus duos legatos qui Mediolanum proficiscantur nihilque pretermittant que ad officium vere amicitiae pertinebunt. In summa autem auctoritate tua et potestate est modo ut italica pax que tam necessaria est hoc tempore salva et diuturna sit. Quod etsi scimus te pro tuo officio Summi Pont. et Vicariatus Christi esse curaturum, tamen non est visum alienum ab officio nostro ut scriberemus aliquid ad te et supplicemus. Quod tamen certo scimus ultro fuisse facturum ut animum ad pacis conservationem intendas. Tanta est et tanta veneratione istius Sacrosancte Sedis, in qua sedes meritissimus, auctoritas ut audeamus affirmare in te uno quietudinem modo Italiae esse constitutam. Officium certe feceris Summi Pont. et Pastoris christiani gregis optimi et servaveris sapientissime naturae tuae bomtatesque admirabilis tenorem. Nos urbem et populum nostrum sanctitati, clementieque tue humillime commendamus. Vale. Die xxviiij decembris M cccclxxvj.

III.

(*Ivi,* n. 47, a c. 17).

Regi Ferdinando.

Nefaria ista Ducis Mediolani caedes vehementissime nos perturbavit atque admonuit fortunarum humanarum proh Dei maiestatem

nullam ne esse humanae vitae vel ad punctum quoque et ilum firmitudinem. Dolor ut ex re insperatissima fuit incredibilis et amori nostro conveniens. Statimque animum ad amicitie munera convertimus ut que vivo illi foedéris et amoris iure debebantur prestaremus eis qui legitime sunt in dominatu successuri; et creavimus duos legatos qui statim illuc profecti civitatis nostre officium faciant. Te nihil dubitamus in tam ancipiti fortuna, affinitatis beneficiorum ultro citroque datorum atque acceptorum foederis necessitudinis tandem ut diuturna pax italica esse possit recordaturum. Vale. Die xxviiij decembris M cccclxxvi.

IV.

(*Ivi,* n. 47, a c. 17).

VENETIS.

Ab re minime existimavimus ut in isto communi moerore propter nefariam istam caedem Mediolanensis Ducis scriberemus aliquid vobis et ex verae amicitiae officio et foederis hunc fortunae repentinum atque insperatum ictum lamentaremur. Quid reliquum sit, quid amicis veris conveniat in promptu est commune foedus commune amoris vinculum quid postulet nullas litteras desiderat. Nos quod potuimus legatos duos creavimus; celerrima erit eorum profectio Mediolanum. Vos quoque certo scimus nihil pretermittetis quod ad Italiae pacem pertinere existimabitis. Valete. Die xxviiij decembris M cccclxxvj.

V.

(*Ivi,* n. 47, a c. 17).

FEDERICO DUCI URBINI, etc.

Communis videtur iste dolor propter sceleratissimam istam Mediolanensis Ducis caedem. Nos omnia quae ad pacis italicae conser-

vationem facere videantur facimus. Te quoque oramus ut quod poteris, poteris autem multum, consulas Italie quietudini. Vale. Die xxviiij decembris M cccclxxvj.

VI.

(*Ivi,* n. 47, a c. 17'-18).

Bone Ducisse Mediolani.

Subito ut crudelissimum accepimus nuntium de Principis caede nefandissima omnia circumspeximus: et imprimis esse visum est ut duos isthuc legatos mitteremus Tommasium Soderinum et Loysium Guicciardinum equites. Presto aderunt et coram qui dolor fuerit noster qui terror in tam insperata fortuna aperient et que tandem sententia sit universi populi Florentini in te atque universum statum istum in cuius conservatione nos status et libertatis nostrae conservationem esse existimamus. Vale. Die xxix decembris M cccclxxvj.

VII.

(*Ivi,* n. 47, a c. 18).

Jacopo IIII° Plumbini domino.

Mandianvi, con questa, copia d'una lettera che habiamo hoggi da Milano della insperatissima et crudelissima morte di quello ill.mo Principe, perchè così ci pare richieghi la nostra amicitia colla S. V. maxime ne' casi grandi et della importanza che è questo; chè per lo stato et conditione vostra havete parte assai nel bene et nel male delle cosa (*sic*) d'Italia. Noi pel debito nostro faremo per la conservatione di quello stato ogni cosa a noi possibile, et siamo certi la M.tà del Re farà anchora ogni dimostratione. Quello medesimo crediamo anchor agli altri principi d'Italia; et quando altrimenti havessi a es-

sere, habiamo in animo mettere per quello stato il nostro, quando bisognerà. Vale. Die xxix decembris M cccclxxvj.

VIII.

(*Ivi*).

HERCHULI DUCI FERRARIE.

Foederis iure atque amicitiae sumus vehementer commoti et perturbati isto immanissimo scelere quo ill.^mo^ Princeps Mediolani Dux occisus periit nec minus quod ex ea causa in penitiorem rerum humanarum considerationem descendimus. Ceterum quod ad officium nostrum pertinere visum est, misimus Mediolanum duos legatos ut que sit meus nostra et deliberatio omnes intelligant circa Italiae pacis conservationem. Te quoque ut te te excites meminerisque et foederis et benevolentiae tandemque communis utilitatis et quietis. Vale. Die ultimo decembris M cccc lxxvi.

IX.

(*Ivi*, n. 47, a c. 18-18').

LUDOVICO MARCHIONI MANTUE.

Come habiamo preso grandissimo dispiacere della morte et del modo d'epsa dello ill.^mo^ s. Duca di Milano, così inteso di poi quello che è seguito et della quiete di quello stato n'abiamo preso consolatione. Lodiamo et commendiamo la dispositione dello animo vostro del quale però savamo certi sanza alcuno vostro scrivere. Noi anchora faremo il nostro debito et satisfaremo secondo le forze nostre allo uficio et obligo della lega et della amicitia. Et già habiamo factone qualche dimostratione: perchè subito che intendemo questo caso mandamo via due imbasciadori che saranno a Milano sanza perdimento

alcuno di tempo et così habiamo facti degli altri provedimenti accomodati a questo caso. Et in effecto non lascieremo adrieto nulla per dare reputatione a quello stato per la conservatione d'epso, none altrimente che per lo stato proprio nostro et della nostra libertà. Vale. Die p.° ianuarij 1476.

X.

(*Ivi*, n.° 47, a c. 18').

SENENSIBUS ET LUCENSIBUS } EODEM EXEMPLO.

Vix fuimus aliquot dies apud nos tanta fuit animorum perturbatio cum primum de immanissima ista cœde Mediolanensis Ducis nuntium accepimus incredibile omnino videbatur tantum facinus ausum esse quemquam tamen cum vetustissimae amicitiae et foederis que cum illo erant veniret in mentem a dolore atque admiratione ad ea consideranda animos convertimus quae magis necessaria esse hoc tempore videbantur. Misimus duos legatos statim Mediolanum; scripsimus ad Summum Pontificem, Ferdinandum regem; scripsimus ad Venetos atque eos ut illum statum tutarentur, id est Italiae pacem conservarent, vehementer sumus cohortati. Nos certe ea mente consilioque sumus ut nihil omnino pretermittamus quantum valebimus viribus quod ad eum statum conservandum et faciendam diuturniorem Italiae quietem pertinet existimabimus. Vos autem plurimum rogamus, etsi noverimus naturam vestram et conditionem, ut quantum potestis paci et communi bono consulatis. Valete. Die ij ianuarij M cccc lxxvj.

XI.

(A. S. F. *Riformagioni, Signori, Legazioni e Commissarie, Elezioni, Istruzioni, Lett., ecc.*, n. 19, a c. 65-65').

Die xxviiij decembris 1476.

Cede nuntiata Galeaz Marie Mediolanensis Ducis mox vocatus senatus mittendos legatos Mediolanum una omnium voce decrevit. Itaque duos creavit Centum Virorum Consilium.

Tommasium Soderinum et Loisyum Guicciardinum equites. Edictum ut propere proficiscantur et mandata data huiusmodi a Prioribus et Vexillifero iustitie. Talis enim auctoritas eis tributa et preterea prorogandi legationem post duos menses quantum EST rep. esse visum esset.

Eodem die.

Iussum est ut infra tres dies proficiscantur in legationem.

Eodem die.

Iussum est per totum diem sequentem sint profecti; et ita profecti sunt die xxx decembris 1476.

Mandata domini Tommasii Soderini et domini Aloysii Guicciardini Mediolani deliberata die xxviiij decembris M cccc lxxvj.

Andrete a Milano con ogni possibile celerità et presentatovi dove intenderete sia di bisogno et che rapresenti quello stato, direte quanto dolore sia preso qui universalmente per questo insperatissimo et acerbissimo caso della morte di quello ill.mo Principe per lo amore et benivolentia è stata sempre tra la sua ill.ma S. et questa città et circa a questa parte vi extendete quanto vi parrà conveniente accomodando il parlare vostro al tempo et alla cosa et alle persone, di che non

si può dare particulare commissione: la prudentia vostra bisogna che in sul facto satisfacci. Dipoi, dimostrando che al dolore bisogni porre fine et provedere alle cose che per questo caso hanno bisogno di diligente et savia consideratione mosterrete apertamente la dispositione di tutta la città che è in effecto per la conservatione di quello stato non fare altrimenti che per la conservatione dello stato et libertà nostra. Et circa a questo, perchè e' particulari al presente non si possono vedere largamente offerete ogni nostra possa come a voi liberamente parrà perchè tucto quello che offerrete et che sarà di bisogno quanto le nostre forze potranno metteremo sempre ad executione. Se vi saranno imbasciadori della M.tà del Re, della S.ria di Vinegia o dell' uno di loro conferirete dì per dì con quelli che vi saranno perchè per la obligatione della Lega la defentione di quello stato a ciascheduno parimente apartiene e di che accaderà ogni hora ne darete notitia.

Passando da Bologna conferirete con quello mag.co Reggimento la cagione della vostra andata et la deliberatione facta per noi per la conservatione di quello stato et per la conservatione degli stati nostri et della pace di Italia, confortando et exortando loro a fare questo medesimo et a fare quelle dimostrationi che paranno loro in ciò convenienti, etc.

Harete a mente, etc.

XII.

(*Ivi,* n.° 19, a c. 65').

Dominis Tommasio Soderinio et Aloysio Guicciardino	oratoribus Mediolani.

Crediamo non sia bisogno questa commisione, nientedimeno ci pare sia così il debito nostro, attesa la virtù et la fede del mag.co m. Ceccho con due S.ri passati. Quando et come vi parrà, observata la oportunità, secondo il bisogno della cosa raccomanderete il mag.co m. Ceccho Simonetta chè così merita la virtù et fede sua di tucta la sua

vita et di tante fat'che et affanni ne' quali sempre s'è exercitato et invecchiato, mostrando che questo si fa più tosto per non manchare allo ufficio nostro nverso i suoi meriti che perchè estimiamo habbi a essere bisogno alcuno. Vale. Die ultimo decembris 1476.

XIII.

(A. S. F. *Riformagioni; Signori, Carteggio, Missive, Registri, I Cancelleria,* n. 47, a c. 18'-19).

Sisto IIII° Pont. Max.°.

Beatis.me pater. Etsi nihil dubitavimus quid esses in omni fortuna facturus ut scripseramus ad te etiam antequam acciperemus tuas litteras tamen in tanto dolore nostro nihil intelligere potuimus quod tantum consolaretur quantum sunt consolatae litterae tue non solum summa sapientia refertissimae sed admirabili bonitate et caritate et ut uno verbo omnia complectamur certissima divinitate. Quod talem animum geras, quod talis sis pastor nihil miramur, quippe qui anteacta vita tua rebusque gestis tuis effeceris, ut facile quid sis in omni re facturus ante rem possit quilibet previdere. Agimus omnipotenti Deo clementissimo rerum omnium auctori gratias, qui talem e relligioni christiane et Sacrosanctae Ecclesiae et fluctuanti Italiae principem te dederit et pont. Quo salvo nihil sit de conservatione pacis et salute rerum omnium christianarum pertimescendum. Eramus nos quidem eo animo quo esse iubes antequam iusseris sed, acceptis modo sapientissimis clementissimisque litteris tuis incredibile dictu est quantum sit additamentum factum. Quanquam te iam patrono et defensore Mediolanensis status atque Italicae quietudinis non videtur cur multum laborare aut solliciti esse debeamus. Tamen si quis acciderit casus, ut solet fortuna res versare humanas, ibimus semper quo tu ire voles neque rei cuiquam neque vitae nostrae parcemus si usus erit et si ita erit Summo Pont. pacem et quietem Italiae defendenti obtemperandum. Nos urbem, etc. Vale. Die vij ianuarii Mcccc lxxvj.

XIV.

(*Ivi,* n.° 47, a c. 19-19').

Alphonso duci Calabrie.

Litterae tuae quibus tantopere defles Galeaz Mariae ill.mi Mediolanensis Ducis crudelissimam et nefandissimam necem nobis quoque dolorem renovaverunt. Pre quo posteaquam tam immanis facinoris nuntium accepimus vix potuimus esse apud nos atque ante hoc tempus adducis minime potuissemus ut crederemus in aliquo inveniri posse tantam feritatem atque immanitatem ne insaniam dicamus et temeritatem inauditam. Sed sapientissime a dolore convertis animum ad eorum salutem qui sunt superstites et qui tibi propter eas quas prudentissime narras causas cari esse multum debent. Laudamus hanc tuam humanitatem atque hoc consilium quod ita ad tutandum illum statum animum tuum viresque intenderis. Atque habemus gratias quod nos ut eandem capessamus causam et defensionem amice adeo et sapienter commonefacias. Etsi enim ultro id animi gerebamus memores vetustissimae amicitiae et acceptorum beneficiorum, tamen cohortatione tua tantum additum est ad cumulum ut addi preterea nihil possit. Non putamus necesse fore ut sit multum pro conservatione status illius laborandum cum omnia undique tranquillitatem polliceri videantur, tamen si ita opus erit certum est ut ille status sit savius neque facultatibus ullis neque vitae parcere. Vale. Die xiij januarii M cccc lxxvi.

XV.

(*Ivi,* n.° 47, a c. 19'-20).

Sisto iiii° Pont Max.°

Superioribus diebus magna cum laetitia animorum intelleximus egatum S.tis V. qui Mediolanum proficiscebatur. Et vere iudicavimus

eius mandata ea esse que isti Sacrosancte Sedi convenirent. Legatum autem ipsum Castelli Episcopum virum esse eiusmodi mandatis dignum qui V. S.ti ob mirificas eius virtutes carus esse et dilectus debeat . . . .

Die xxiiii januarii M cccc lxxvj.

XVI.

(A. S. F. *Riformagioni; Signori, Legazioni e Comm. El. Istruzioni, Lettere,* n. 19, a c. 66-66').

EISDEM *(oratori fiorentini a Milano).*

Dipoi partisti habiamo lettere da voi dalla Scarperia et poi da Bologna donde partisti a' iiij° dì la mattina, che stimiamo a questa hora doverrete essere vicini a Milano et non potrete havere facto cosa che più grata ci sia, perchè in questi casi et a dimostratione et a facti nissuna cosa è meglio che la celerità, et noi habiamo havuto da Milano per molte vie che siate desiderati là et sarete bene veduti et troverrete, per la gratia di Dio, le cose in buono essere, excepto la perdita di quello ill.mo Principe. Et pare che tucta Italia s'acordi al favore di quello stato. Et qui è hoggi el Veschovo di Castello el quale viene a consolare cotesta ill.ma Madonna et offerire, etc. Partirà domattina et viene con grande celerità. La Signoria di Vinegia anchora fa ogni grande dimostratione et ha scripto in ogni luogho per Italia, come scrivemmo anchora noi et in quello medesimo effecto et ha electo due imbasciadori, m. Bernardo Giustiniano et m. Marcho Barbericho, che saranno a Milano presto, secondo che intendiamo, colle medesime commissioni che havete voi. Dalla M.tà del Re, insino a questa hora, non ci è altro: ma stimiamo ogni bene. Et in conclusione, per la gratia di Dio, vediamo ogni cosa pigliare buona forma e adirizarsi al favore di cotesto stato.

Facci richiedere cotesta ill.ma Madonna pel r.do padre mag.co m. Philippo d'alcune cose per dare favore alle cose di Gienova. Et noi, di perfecta voglia deponendo ogni ingiuria che havessimo ricevuta da loro pel passato, per lo advenire faremo il debito nostro. Et perchè

potrebbe havere dato qualche admiratione la praticha, s'è tenuto con Villa Marina per sicurtà del nostro porto, potrete chiarire, perchè sapete il vero di tale praticha, che non obstante le ingiurie ricevute nel porto nostro da' Genovesi, nondimeno non volemo mai con lui far pacto o conventione alcuna, se non sicurava anchora e' Genovesi nel nostro porto, et, perchè nollo volle fare, si partì sanza fare altrimenti conclusione; et che se facemo allora che erono le ingiurie fresche, molto più lo faremo al presente, quando intendiamo che per lo caso adivenuto nissuna ingiuria debba avere più forza che la nostra amicitia et il desiderio che a cotesto stato non possi nascere alcuna alteratione. Similmente habiamo scripto a' nostri rectori, dove è bisogno, che non si dia passo, nè recepto a' fuori usciti di Genova, se alcuno volessi fare alcuna novità, et facta fare notitia alla Spetia di questa nostra intentione, et facto offerire, se bisognasse, alcuna cosa, perchè così siamo stati richiesti per parte di cotesta ill.ma Madonna dal r.do padre m. Philippo sopradecto. Galee al presente non ci troviamo, nè in ordine da poterne armare; chè anchora di questo havemo dato reputatione a quello stato come ne ricordava il sopradecto m. Philippo; il quale anchora doverà havere scripto queste medesime cose perchè gli abiamo così risposto a boccha. Farete adunche anchora voi intendere questo medesimo a cotesta ill.ma Madonna et a chi vi parrà con affirmatione che et in queste cose et in tucte l'altre nissuna cosa lasceremo affare che habbi a essere grata alla sua ill.ma S. et apartengha a conservatione dello stato suo, il quale interamente reputiamo il nostro. Valete. Die viij° januarii 1476.

XVII.

(*Ivi*, n.° 19, a c. 66'-67).

Domino Tommasio Soderino ac }
Domino Aloysio Guicciardino } oratoribus.

Hiarsera havemo per mezo del mag.co m. Marino notitia con lettere, monstrava, de' 3 dì da Napoli della M.tà del Re, del dolore ha preso la M.tà S. di questo acerbissimo caso et infortunio et in effecto

havere comandato a tutte le genti in Romagna che sieno a ordine, se bisognasse per conservatione di cotesto sta'o. Habianne preso grandissimo piacere perchè vediamo e' favori parimente venire da ogni luogho.

Da Serezana habiamo notitia che quegli huomini della Melia di poi si partì il commissario genovese hanno predato, durando anchora la triegua, certo bestiame de Serzanesi; et per insino a qui nollo rendono et fanno qualche altra dimostratione, la quale pare a noi sia contro al proposito nostro di quietare quelle cose. Se vi parrà, ne conferirete qualche cosa a luogo et a tempo con cotesta ill.ma Madonna per intendere il parere suo sopra di questo caso, et levare via cagione d'inconvenienti in ogni luogho. Vale. Die xj januarii 1476.

XVIII.

(*Ivi,* n.° 19, a c. 67-67').

EISDEM. *Die xviij januarii M cccc lxxvj.*

A uno tracto habiamo tre vostre: una da Piacenza de' nove, della vostra giunta quivi; due altre da Milano degli xj della giunta vostra et della vostra audientia. Habiamo preso singulare piacere del piacere scrivete ha havuta cotesta ill.ma Madonna della vostra giunta et delle vostre oferte in nome nostro; nè bisogna ne sia facto alcuno ringratiamento dalla sua ill.ma S., perchè facciamo per noi medesimi secondo che si conviene al nostro amore et coiunctissima benivolentia et confederatione. Habiamo preso anchora singulare conforto della optima dispositione, scrivete, delle cose di costà et ringratiamo Idio di tanta sua clementia inverso cotesto ill.mo stato et anchora la prudentia et sapientia di cotesta ill.ma M.na. Ringratierete la S. Ex.tia dello honore factovi et delle amorevoli acoglienze; et state insulle vostre offerte secondo le vostre commissioni, quando di nuovo accadessi havere a parlare di tale cosa; et di ciò, che accade, scrivete con diligentia.

Di quì partì hieri m. Antonio Bichi, imbasciadore sanese, per fare anchora suo debito quella città inverso cotesta ill.ma M.na, et suo ill.mo

primogenito: chè havete facto bene della deliberatione facta costì della tutela et del titolo per lo advenire aciochè, quando accadesse, si possa scrivere sanza errore.

Harete, con questa, copia d'una lettera del capitano del Tertiere di Lunigiana. Intenderete il caso et la ingiuria ricevuta da' nostri da m.ma Theodorina; et benchè con gran fatica possiamo ritenere e' nostri che non faccino anchora eglino qualche vendecta, non dimeno, perchè non ci pare tempo da errare al presente se si fussi errato qualche volta per lo passato, habiamo facto strectissimi comandamenti perchè non si facci alcuna novità per quegli huomini. Solamente habiamo facto intendere a m.na Theodorina che non voliamo con epso noi viva a questo modo. Ma, per rispecto che qualche dì non habbi a seguire qualche maggiore inconveniente, voliamo che, captata là oportunità et il tempo, secondo parrà a voi, facciate notitia di questa copia della lettera alla Ex.tia di cotesta ill.ma M.na; et pregatela, per parte nostra, che sia contenta provedere che simili inconvenienti non habbino a nascere, perchè non pare che consuoni bene che noi in quelle parti comandiamo a' nostri in ogni luogho che faccino ogni cosa a favore di cotesto ill.mo stato, et da chi depende da cotesto stato sian facte contro ad noi tali insolentie et tali dimostrationi, non aliene solamente, ma contrarie al tucto agli animi nostri et alle nostre deliberationi. Valete, etc.

XIX.

(*Ivi*, n.° 19, a c. 67'-68').

Domino Tommasio Soderino et domino Aloysio Guicciardino oratoribus Mediolani. *Die xxiij ianuarii M cccc lxxvj.*

Habiamo, dipoi vi scrivemo adì xviij, due vostre de' xvj et xviij; et per quella de' xvj intendiamo l'audentia secreta et quello che in epsa operasti in commendatione del mag.co m. Ceccho et d'altri che fu al parere nostro molto a proposito et grandemente ve ne commendiamo. Così intendiamo l'altre particularità che scrivete di visitationi et di giunte d'imbasciadori costì et loro commissioni tucte a uno medesimo

fine: di che pigliamo singular piacere et siamo certi in ogni cosa per la vostra grandissima prudentia è bene satisfacto per voi al nostro honore et della nostra città. Et con quella diligentia che sempre havete facte tucte le cose vostre seguirete in dare adviso di ciò che occorre.

Ne l'altra nostra lettera de' xviij si contengono le cose di Lunigiana; nelle quali noi pigliamo grandissimo dispiacere, perchè vediamo in picchole cose farsi grande studio di fare qualche inconveniente. Voi sapete le deliberationi che si feciono mentre che fu il commissario genovese alla Melia et a Serezana, et sapete perchè restò indrieto che alcune compositione o trieghua non si fe', che fu in effecto perchè in ogni cosa sempre pel commissario genovese si exceptava la communità del fiume et il sale che sono quelle due cose in che consiste tucta questa differentia. Et non dimeno ci scrivono al presente e' Genovesi in quella forma che harete inteso per la copia ne mandorono costà et che vi parlò cotesta ill.ma M.na et a noi n'à parlato per parte di S. Extia il r.do padre m. Philippo. Rispondiamo a Genova nella forma che vedrete per la copia che vi mandiamo con questa et habiamo dato notitia a m. Philippo della nostra risposta. Et a voi diciamo che non solamente saremo contenti che si pigliassi qualche forma d'acordo, secondo dite ne priegha cotesta ill.ma M.na, ma ne ringrateremo sua Ex.tia quando per sua virtù et favore l'acordo seguitasse. Et piacerebbesi la remissione nel Collegio, non sospecto, come fu colla Ex.tia S. la vostra ultima conclusione et colla agiunta che facesti saviamente che per infino a tanto che il giudicio non fusse dato, per levare via gli scandoli, che al presente sono in pericolo, il fiume fusse commune non solamente a' Serzanesi, ma a ciascheduno altro Fiorentino. Et questo modo et qualunche altro dove fussi lo honore della città nostra piglieremmo et metteremmo ad executione. Così farete noto alla Ex.tia di cotesta ill.ma M.na.

Alla parte della lettera di m.na Theodorina, di che mandate la copia, ci pare che per voi fussi risposto saviamente; et è uno miracolo per certo che tante fictioni si possono fare. Et voi, dipoi scrivesti, harete havuto copia d'una lettera del capitano del Tertiere et vedrete la differentia che è da lei a lui nello scrivere. Noi crediamo che la pigli troppa sicurtà et troppo ardire et che sia fondata in sulla patientia che habiamo sempre havuta con lei et siamo disposti havere per rispecto della Ex.tia di cotesta ill.ma M.na. Et non di meno desider-

remmo che anchora lei intendesse che con epso noi havessi a vicinare bene, perchè da noi sarà sempre honorata et riguardata come habiamo facto sempre et faremo dove intercedessino tali intercessi quali intercedono quivi. Di nuovo non habiamo che scrivervi: ma aspettiamo da voi le cose nuove. Valete, etc.

XX.

(*Ivi,* n. 19, a c. 68'-69).

Domino Tommasio Soderino et domino Aloysio Guicciardino oratoribus Mediolani. *Die xxviiij ianuarii 1476.*

Scrivemmovi l'ultima a' xxiij et habiamo dipoi le vostre de' xxiij et xxiiij et xxv con una copia del commissario di Pontriemoli per le cose di Lunigiana con quella de xxiij. Et per cominciare a rispondere a questa prima parte, ci pare che per cotesta ill.ma M.na sia stato facto buona provisione circa a quelle altercationj di Lunigiana; perchè ogni volta che da m.na Theodorina et dagli altri che si nutriscono di questi scandoli sarà inteso che le bugie et le fictioni non haranno havere luogho, sarà ogni cosa quieta; et circa a questa parte non ci occorre altro, la quale è una che si contiene nelle vostre lettere. Sonci cari gli advisi che date d'ogni cosa prudentemente et così particularmente et tanto più quanto intendiamo da ogni parte tucte le cose essere favorevoli. Et di questa dimostratione della M.tà del Re di Francia, secondo è riferito dal mag.co Duca di Bari, in particulare n'abiamo preso grandissimo contentamento et non meno de' provedimenti che scrivete vi fanno ogni hora costì, perchè vediamo in ogni cosa procedersi con grandissima gravità et sapientia.

Havamo anchora noi già notitia della rotta et morte del Duca di Borgogna et per lettere di mercanti et del nostro imbasciadore che è apresso alla M.tà del Re di Francia et habiamola stimata gran cosa, come è veramente. Le cose nostre sono molto in mano della fortuna et non di meno la prudentia humana sempre ha gran forza in ogni cosa! Qui non è di nuovo che scrivervi. Aspectiamo da voi le cose nuove. Il Card.le legato per costì ha ritardato a Roma la partita sua

per rispecto delle nevi et diacci et tempi aspri disproportionati alla sua età. Noi lo honoreremo in Sancta Maria Novella con ogni dimostratione possibile per ogni rispecto et maxime per la causa che viene, che è la principale favorire cotesto ill.mo stato. Valete, etc.

XXI (1).

(*Ivi,* n. 19, a c. 70-70').

Eisdem. *Die xvij februarii M cccc lxxvj.*

(Delle cose di Lunigiana non occorre dirvi niente. Crediamo che, secondo l'ufficio dell' amicizia nostra, voi dobbiate rimanere ancora qualche tempo costà. Avremo però caro di sentire il vostro parere sulla vostra permanenza in cotesta corte o sul vostro ritorno, chè siete più di noi in stato di giudicare della convenienza di un tale provvedimento).

" Nella vostra de' x habiamo gustato quello che scrivete dello affaticarsi che fa lo ill. Marchese di Mantova perchè le cose di costà s'adiritino bene et che ha grandissimo desiderio d'asettare et fare contenti, etc. Et perchè anchora altrimenti habiamo inteso qualche altercatione, ci è paruto non manchare al nostro uficio in questa parte. Il perchè voliamo che siate con cotesta ill.ma M.na et al Consiglio et dove a voi parrà che possi fare più fructo questa nostra commissione et principalmente come altra volta havete facto et maxime nella andata vostra, offerite tutto quello che noi possiamo fare in favore et conservatione di cotesto ill.mo stato monstrando con quanta efficacia, ut possibile, che non altra stima facciamo della conservatione d'epso che della nostra propria libertà. Dipoi mostrando che noi habiamo inteso qualche cosa che dimostra qualche altercatione di disunione che noi n'abiamo preso singularissimo dispiacere perchè niuna cosa ci pare tanto dannosa e pericolosa quanto fare non solamente il facto

(1) Riassumendo le notizie che non si riferiscono direttamente allo Stato di Milano, non diamo più d'ora innanzi nel loro testo se non i brani ad esso relativi.

ma la opinione se nessuna cosa se n'avessi a disseminare. Et così per parte nostra conforterete al bene vivere et a volersi ciascheduno adirizare alla conservatione di quello ill.mo stato sotto il governo di quella ill.ma M.na monstrando come saperrete per la prudentia vostra il pericolo et la ruina manifesta nel contrario et nell'unica fermeza et sicurtà grandissima nella quale ciascheduno doverrà restare bene contento et satisfacto. Ma se per difecto di qualche uno la fortuna cominciassi ad alterare, molto difficile cosa sarebbe a prevedere che fine s'avessi a essere delle cose; ricordando che in questi casi si vuole adoperare la prudentia et prevedere il futuro, excusando perciò questi nostri amorevoli ricordi perchè non procedono d'alcuna elatione ma da uno exviscerato et cordialissimo amore che portiamo a quello ill.mo stato non altrimenti che alla nostra propria libertà. Valete, etc.

XXII.

(*Ivi,* n.° 19, a c. 71-71').

In lettera agli stessi, de' 25 feb. 1476.

" Aspettiamo da voi quello sarà seguito dipoi che scrivesti a xvi delle cose di costì le quali non possiamo credere, atteso la sapientia di cotesta ill.ma M.na, l'autorità et bonità dello ill. Marchese di Mantova, et l'auctorità et il favore vostro non habino havere buono fine. Valete.

XXIII.

(*Ivi,* n.° 19, a c. 71'-72).

Eisdem *5 marzo 1476.*

" Habiamo le vostre de xxiij, xxiiij e xxvij del passato et habiamo havuto grandissimo piacere et contentamento dello acordo seguito

costì; delle particularità della quale dal r.^do padre m. Philippo habiamo havuto notitia come dal mag.^co m. Cecho v' era stato decto. Vuolsi ringratiare Idio d'ogni bene seguito et commendarne chi se n'è affaticato come intendiamo ha facto lo ill. Marchese et anchora voi.

Dal r.^do m. Philippo siamo stati richiesti per parte di cotesta ill.^ma M.^na di prohibire il passo prima a m. Obiecto dal Fiescho; la quale cosa facemo di subito con comandamento a' nostri in ogni luogho che capitandovi fussi ritenuto, et di poi a m. Lodovico et Giovanni Galeazo da Campo Fregoso et di qualunche fuoruscito di Genova il che facemo anchora hiarsera, che ne fumo richiesti, con proposito di fare anchora ogni altra cosa per conservatione di cotesto stato che a noi sia possibile „.

XXIV.

(*Ivi,* n.° 19, a c. 72').

9 marzo 1476.

Il papa ha mandato un breve (per richiedere la contribuzione per la guerra contro il Turco promessa nella Lega). Non abbiamo ancora risposto. Interrogate l'ill.^ma Madonna su ciò, e risponderemo come ella risponderà.

XXV.

(*Ivi,* n.° 19, a c. 72'73).

Eisdem. *15 marzo 1476.*

Abbiamo inteso i mutamenti di Genova diversi di quelli che ci dicevano gli ambasciatori genovesi e ce ne dispiace anche per la vicinanza e perchè danno maggior ardire a m.^na Teodorina che “ ogni dì tenta nuove ingiurie et da nuovo l'à bandegiate parechi nostre comunità et promesso premio a chi n'ucidessi alcuno in su suoi terreni. Per dio è troppo grande ardire! „

XXVI.

(*Ivi,* n. 19, a c. 73-73').

A Tommaso Soderini. *22 marzo 1476.*

" Habiamo due vostre ultime de xvij e xix. A l'altre cose non bisogna rispondere. Solamente risponderemo alle cose nuove di Genova. Dispiaceci quanto si può questa novità, perchè la stimiamo facta contro allo stato nostro. Et piaceci le deliberationi che dite si fanno costì animosamente per riavere quella città nella usata ubidientia. Et noi non solamente faremo quello nè richiede cotesta ill.ma M.na di mandare a Serezana 500 fanti ma in brevissimi dì ve n' aremo più che 1000. Et subito che havemmo il vostro adviso et quello medesimo del r.do m. Philippo habiamo havuto da noi parechi de capi che sono a provisione, come sapete, et dato loro danari che continuamente s' anumerano mentre che scriviamo et manderemogli con ogni celerità. Cotesta ill.ma M.na per parte nostra confortate a fare virilmente perchè non possiamo credere che il fine non sia secondo il desiderio et la sua ill.ma S. è per se potentissima et da tucti gli amici et confederati dovera essere: favorita et aiutata et considerando in effecto pare che a questa impresa habbi a concorrere tucta Italia. Noi et in questo caso et in ogni altro sempre faremo il nostro debito et per la conservatione della dignità et honore della sua ill.ma S. niente lascieremo mai adrieto che sia nelle forze nostre di poter fare. Alla parte di m. Lodovico risponderemo altra volta. Vale „.

XXVII.

(*Ivi,* n. 19, a c. 75-75').

5 febb. 1476-77.

Nell' istruzione data a Donato Acciaiuoli mandato oratore al papa per procurare che qualche Fiorentino fosse promosso cardinale, gli

commettono di ringraziare il papa di avere scritto per la morte del Duca di Milano e di aver mandato dapprima il Vescovo di Castello e poi ora il legato e aggiungono fine: (a 76').

" A luogho et tempo come ti parrà più conveniente raccomanderai m.re Ascanio, fratello dello ill.mo s. Duca di Milano passato alla S.tà del Papa supplicando alla S.ta S. che nelle promotioni s' avessi a fare di nuovi Car.li si ricordi di lui monstrando oltre a l'altre ragioni che ti potranno occorrere quanto favore possa essere questo alla conservatione di quello stato „.

XXVIII.

(*Ivi*, n. 19, a c. 77-77').

ALLO STESSO DONATO. *11 marzo 1476.*

" Dipoi che havemmo la lettera tua della domanda fa la S.tà del Papa et el brieve della S. S.tà per la medesima domanda, habiamo pensato et andato bene considerando le conditioni nostre et di Italia et trovialle molto differenti da l'anno passato quando si fe' conclusione di questa contributione. Noi saremo sempre molto desiderosi di fare cosa che piacessi alla S.tà S. Ma sappiamo anchora da altra parte che è tanto la sua clementia et la carità che porta alla città nostra che non sarebbe contento che noi facessimo deliberatione che ci avessi a nuocere. Per la morte dello ill.mo Duca di Milano tucte le cose nostre et di Italia pare che habbino mutato conditione et qualità in Italia et anchora fuori di Italia ne' casi accaduti, ma noi habiamo più a pensare a queste che ci sono più presso et vediamo nasciere pure de' sospecti per le cose di Genova rispecto maxime a quello che vediamo ogni dì innovare, et per altre cagioni, perchè intendiamo pure qualche uno farsi più vivo che non soleva et farsi in più luoghi dimostrationi che le cose non habbino quella fermeza che hanno havuta insino a qui. La città nostra anche in particulare ha degli affanni, come se' informato, per la carestia grande che è stata et spaventa anchora per lo advenire et il sospetto della peste che giù in qualche luogho del nostro territorio ha facto qualche cenno. Per queste ragioni e infiniti

sospecti che ci toccano l'animo, che ogni prudente ingegno facilmente ne può giudicare, siamo in ambiguo che deliberatione sia da pigliare. Et saremo contenti che havessi audientia solo dalla S.tà del Papa; et, narrassi tucte le sopradecte cose et supplicassi alla S. S.tà che si degnassi bene ponderare questa deliberatione la quale al parere nostro è di gravissima importantia perchè s' à a pensare in Italia al presente a quelle cose di che altra volta non si haveva a fare alcuno pensiero. Et di subito darai adviso della sua risposta. Di questo non parlerai con altri imbasciadori excepto ne volessi parlare col r.do Vescovo di Parma „.

XXIX.

(*Ivi,* n. 19, a c. 84-84').

A Tomm. Soderini, *2 aprile 1477*

L'avvisano che è stato loro comunicata la risposta fatta da Venezia alle richieste di Madonna, risposta piena di consigli ma che nega i soccorsi sotto vari pretesti.

" A noi ha dato questa risposta dispiacere assai perchè non ci è paruta convenire nè alla amicitia nè al presente bisogno, come crediamo non piacerà anchora costì et ecci paruto colla ill.ma S. di Vinegia pel meso del loro m. imbasciadore che è qui parlare liberamente et habiamo dectoli et che così scriva alla sua ill.ma S. per parte nostra, che benchè siamo certi che gravemente et prudentemente è stata facta questa deliberatione, non dimeno l'aremmo desiderata altrimenti, perchè extimiamo possi dare gran disfavore questa loro deliberatione alla impresa contro a' Genovesi et anchora fare qualche dubitatione della fermeza della nostra Lega, se in un caso ditanta importanza si nega il favore debito et richiesto. Et che preghi quella ill.ma S. che vogli bene considerare tucte queste cose et quello che vogli l'amicitia et confederatione et che noi niente dubitiamo che le deliberationi che si faranno da quella ill.ma S. saranno tali quali si convengono in questo caso, ma che a noi è paruto liberamente dire il parer nostro come si conviene fra veri amici et confederati da cuore

come siamo noi. Non dimeno non parrebbe a noi che costì se ne dovessi fare molta dimostratione, ma starci in sulle parole honorevoli sempre dimostrando che ancora che questa risposta sia stata facta a Vinegia così absoluta del no, non dimeno costì non si dubita che sempre in ogni caso da quella ill.ma S. sarà sempre facto quello che si conviene fra veri amici. Fate anchora questo amorevole ricordo nostro a cotesta ill.ma M.na. Et non dimeno quello che si fussi deliberato costì sempre aproverremo. Et noi anchora, col mag.co m. Mariano conferendo questa risposta, tenemo questo medesimo ordine di dimonstrare colle parole il dispiacere che habiamo nell' animo aciochè ne dia notitia alla M.tà del Re et che gli possi monstrare che anchora che più tosto havessimo desiderata altra risposta, non dimeno qui non se ne fa molto conto, stimando che sempre al bisogno quella ill.ma S. farebbe il suo debito „. . . . .

Prof. Eugenio Casanova.

VITA E SCRITTI DI GAUDENZIO MERULA

(*Continuazione e fine*).

III.

Amici, protettori e scolari del Merula. Sebastiano Münster. I MEMORABILI proibiti.

Degli amici e dell'opera de' *Memorabili* a cui si annoda con ogni probabilità il fatto de' processi subiti dal Merula, è invero da dire a parte, espressamente.

Già sappiamo de' Barbavara, che furono al Merula benevoli, massime di Carlo, che gli sarebbe stato primo mecenate. Anche sappiamo quanto bene gli fece G. B. Piotti o, umanisticamente, Ploto (1), patrizio e giureconsulto novarese, come il Merula lo chiama ne' luoghi citati delle sue scritture; e (1) come già prima Domizio Calciati lo abbia aiutato, e gli abbia dati, comunque e' fossero, insegnamenti. Ma anche la famiglia Birago fu munifica

(1) Di lui, insieme con Girolamo e G. B. Tornielli, pure giurisperiti novaresi del sec. XVI, v. Tirab., t. XXII, l. II, c. IV, p. 225 dell'ediz. milan. del 1828.

verso di lui; e il Merula gli paga il debito di gratitudine nella dedicatoria, in data del 1551 che apparve nell'edizione torinese (1551) de' *Memorabili* e in quella lionese (1556), appunto rivolta a Renato Birago governatore per il re di Francia in Pinerolo. Insiste nuovamente in tale dedica nell'esordio del l. I, vi si richiama incominciando il c. I del l. III, e di nuovo in prefazione al l. IV con estensione a tutta la casata del Birago; e nel chiudere l'opera in fine del l. V in una lettera di commiato afferma che ambi i suoi genitori — parens uterque — quasi appena nato lo fecero ossequioso sotto l'ombra di sua altezza « sub umbra celsitudinis tuae », e lo chiama orazianamente « praesidium et decus meum ». La stessa opera dei *Memorabili* si apre nel c. I del l. I ponendoci innanzi gl'interlocutori del dialogo Pomerano e Cruceio, che poi dovranno trattare dell'*hominis excellentia*, intesi ad ammirare uno splendido edificio, che il Birago, *Regii Senatus in Citeriori Gallia praeses,* avrebbe fatto erigere in Borgolavezzaro con tutte le regole della classica architettura — *ex veteris et laudabilis Symmetriae ratione* —, proprio secondo le leggi di Vitruvio.

Benchè poi nulla di accertato si possa recare innanzi, è da credere, che il Merula sia pure stato in relazione coi Medici, e se non ne ebbe doni, abbia almeno voluto cercar modo, di ottenerne con le sue lodi. Nel *De claris fam.* consacra loro una rubrica, tessendone la storia da Silvestro e Giovanni, a Bicci, a Cosimo, a Pietro, a Lorenzo il Magnifico, narrando la congiura de' Pazzi, e poi da Lorenzo a Pietro, a Leone X, ad Alessandro, a Cosimo. Qui non sono ancora delle lodi speciali al regnante Cosimo; le quali invece s'incontrano nei libri de' *Memorabili* composti dopo il 1550, cioè a Torino, e appunto nel l. III, « Hanc urbem quam Cosmopolim appellat, Cosmus Florentiae dux secundus ex illustrissima Medicea familia nunc contra piratarum subitas excursiones munit, vir immortalitate dignus

Qui solus miseras hac tempestate Camoenas
Respicit atque fovet.

Atque ita fovet, ut sympolitem suum Mecoenatem hoc in negotio liberalitate sua longo intervallo superare iudicetur. Idcirco eum diu conservet Deus opt. Max incolumem ». Forse che in questi anni il povero letterato sentiva maggior bisogno di mecenatismo. Invero poi uomini come Benedetto Giovio di Como, e Bonaventura Castiglioni a Milano, non dovevano essere per lui solo ammiratori. Non può essere tutto e solo finzione ciò, che è immaginato ne' libri « *De Gallor Cis.* », dove la conversazione del I libro sembra avvenire presso i Castiglioni, ed espressamente nell'esordio del l. II gli interlocutori del dialogo sono accolti nel giardino acconcio al geniale ozio delle lettere da Bonaventura (1) e già in fine del l. I essi erano rimasti a pranzo presso di questo. Così Ippolito Maino (2) accoglie i conversanti in casa propria nel libro III della medesima opera: ma egli aveva già presso di sè in ospitalità Pietro Candido, personaggio qui risuscitato in pieno cinquecento dal Merula, per confondersi in gran parte con lui, e dire quelle lodi di Milano, che nel secolo antecedente il Decembrio aveva scritte davvero. Se mal si può discernere perciò qui, come in un romanzo storico secondo il Manzoni, fin dove giunga l'invenzione e d'onde incominci la verità; tuttavia è lecito vedere nell'accenno dell'ospitalità una grata memoria del Merula per proprio conto (3). Anzi nell'edizione del 1538 di quest'opera lo chiama: « Hipolito Mayno Augustae Bacienorum Comiti illustrissimo ac *Moecenati* suo », riprendendo subito, ch'e' non sapeva come rendergli compenso delle benemerenze: Profecto, mi Maecenas optime, si merita paribus numeris omnia compensanda essent

(1) Accepit eos autem in musaeum suum Bonaventura Castillonaens, huius aetatis politissimus.

(2) L. III. Es.: Sequentis diei omnium consensu apud comitem Hippolitum Maynum lectissimi ingenii adulescentem confabulatio habita est: quum scirent apud ipsum divertisse hospitalitatis gratia Benedictum Jovium et Petrum Candidum singulari cum eruditione, tum acri ingenio viros.... Accepti igitur cum perhumaniter singuli fuissent a generosissimo adulescente....

(3) Il Mayno era conte di Bassignana.

a me tibi, Dii boni, quando id ipse facere possem? Non si vitam (ut facultates interim taceam, quae quantulaecumque sunt, tibi acceptas refero, quo fiam brevior) pro tua dignitate effunderem».

Che il Merula riguardasse poi l'Alciati come un maestro, già è mostrato nell'introduzione del presente lavoro. Ed egli ebbe inoltre fra gli amici Pietro Arluno e Ortensio Lando, del primo de' quali fa onorevole e affettuosa menzione nella rubrica agli Arluni dedicata del *De Claris familiis* e in c. V del l. I del *De Gallor. Cis.* derivandone la parentela da Aruleni; dall'altro poi è menzionato esso il Merula, come s'è veduto nelle Fortianae Quaestiones, e inoltre come «buona persona» nei *Cataloghi* (p. 450); e alla sua volta il Merula ne riporta nei *Memorabili* un'orazione funebre (1) per Gerolamo Bellacomba. Fra gli scolari suoi sono ricordati Francesco Alciati (anche scolaro, e parente ed erede di Andrea), che fu poi cardinale, e come s'è veduto, quel monaco Olivetano Pomponio Castalio, che fece le note a' *Memorabili* e vi lasciò egli stesso attestazione di ciò. In fine sono da ricordare i due fratelli vigevanaschi Scipione e Simone Dal Pozzo, che il Merula mentova onorevolmente nel *De claris familiis* e nei *Memorabili*, e quel Muralto da Locarno (2), onde s'è tenuto discorso.

Intorno a Simone Dal Pozzo, che è il biografo del Merula, avevo già raccolte più notizie, sufficienti a raccontarne brevemente la modesta vita, del pari che a illustrarne la coltura e la posizione rispetto al Merula, e i giudizi che dà intorno alla supposta diserzione di costui dal cattolicismo. Ma poichè N. Colombo, precedendomi in special appendice al suo citato lavoro «Alla ricerca, ecc.», oltre che dar già sommariamente alcune poche delle notizie da me raccolte intorno al dal Pozzo, si arroga il còmpito di farne studio particolare e ampio e compiuto, anche ne' rispetti

(1) L. I, c. VII delle edizz. 1551 e 1556.

(2) Contro la congettura del Colombo, che il Muralto fosse di Como (Colombo, *o. c.*, p. 178) sta l'affermazione del Dal Pozzo, v. *Appendice II* di questo mio lavoro.

della storiografia municipale di Vigevano, in cui il Dal Pozzo è figura principale; me ne passo brevemente, pronto a riempiere la lacuna più tardi, se farà mestieri.

Mi basti dire qui che il Dal Pozzo, figlio di Vincenzo, nacque certo, secondo sua affermazione, il 1492, ed era ancor vivo il 1574, poichè appare il suo nome nel f.° num. 36, v. dell'Archiv. Com. di Vigevano «Mastro Biennale 1574-77, Spese ord. e straordin.» sotto la data 1570, errore evidente per 1574, fra quelli dei debitori del Comune. Non appare invece più nelle carte comunali vigevanesi, nelle relazioni di pubblico ufficiale dopo il 3 gennaio 1572. Penso pertanto che egli sia venuto a mancare, in assai tarda età, intorno al 1574 (1).

Uomo di mediocre coltura, con predilezione nei suoi studi verso gli storici (2), il Dal Pozzo fu notaio, e fin dal 1529, come egli afferma più volte, cancelliere del suo Comune, per cui nutrì immenso affetto. Creò egli, si può dire, l'archivio vigevanasco, sollecito com'era delle memorie cittadine; e afferma di aver pure scritta una storia di Vigevano in volgare, che non è giunta fino a noi. Fece poi molti libri che sono documenti d'archivio, come le descrizioni delle Riforme dell'estimo e altrettali; in margine a' quali libri, e negli spazi vuoti gettò una fitta selva di note cronistoriche variatissime, ma inorganiche, quasi appunti a una storia da distendere più tardi, e scritte, non si vede con quale criterio, ora in latino ora in volgare.

(1) Erra il Brambilla (Chiesa di Vigevano), credendolo morto il 1569; congettura infondata e accolta dal Biffignandi nelle *Memorie St.* Nelle tre Parrocchie di Vigevano non si può trovare il documento della morte del D. P., poichè in quella di S. Ambrogio le note dei defunti, che vi si conservano, risalgono solo al 1603, in quella di S. Cristoforo al 1648, in quella di S. Dionigi al 1666. Il Colombo (*o. c.*, pagina 191) senza determinare per ora i fondamenti della congettura, assegna a un di presso la medesima data alla morte del D. P. posta da me, cioè tra il 1573 e il 1575. Egli parla di atti comunali interrotti fra il 1572 e il 1578: ciò è dei Convoc. de'Consigli Gener., non di tutte le carte comunali.

(2) Non gli era nemmeno ignoto Dante, come potrei mostrare a suo luogo.

Il maggior lavoro di lui è quello inserito nell'*Est. Gen.*, il quale fu consultato con profitto da narratori cittadini di età posteriore, e contiene, di certo valore storico municipale, uno strano zibaldone di notizie su famiglie vigevanesi e su edifici pubblici e sul contado della giurisdizione assegnata nel 1530 a Vigevano, con accenni agli avvenimenti di quel tempo, quali sono pure sparsi negli altri codici a lui dovuti. Con critica aggiustata M. Borsa in un cenno fuggevole distrusse le pompose lodi del Biffignandi e del Brambilla e del Negroni, giudicando così alla spiccia che «dalla ingenuità della narrazione appare (il D. P.) più un notaio alla buona, che un letterato (1)».

Per il suo Comune, dentro il quale si appalesa di parte avversa alla plebe, faticò, fece anche viaggi — una volta fino a Roma, — e soffrì, essendo male remunerato. Soffrì anche, come tutti allora, per le sciagurate guerre, onde a fuggire le sevizie delle soldatesche del De Leyva, dovette già andar errando, perdendo alcuni figliuoletti in tenera età. Più tardi, sotto Metz, perì anche l'unico figlio maschio, che gli restasse (2).

Onde il suo spirito anelava a una vita quieta, e rimpiangeva i signori sforzeschi. Ma potrei facilmente dimostrare che non è esatto, quanto sembra asserire il Colombo in o. c.; ch'egli fosse ammiratore in modo speciale di Carlo V e parteggiatore del nuovo ordine da questo instaurato. Egli è sopra tutto addolorato de' grandi travagli della patria, da qualunque parte vengano, e ne fa lamentazioni contro tutti (3); e anche contro la Chiesa, del cui

(1) M. Borsa " Un umanista vigevanasco, ecc. ", Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1893 (estr. del *Giorn. Ligustico)*. Il B. allude al *Libro dell'Est. Gen.* descritto poi dal Pellegrini. — C. Negroni, in prefaz. a Cronica di Vigevano, di C. Nebulonio (Paravia, Torino, 1892), estr. da atti di Dep. St. Patria, ecc.

(2) Qui non è più mio proposito di documentare tali affermazioni, come sarebbe stato nella prima redazione del presente lavoro: ad altra volta, se mai ci dovrò ritornar sopra. Al De Leyva toccarono bene le lodi del sedicente Flagello de' Principi! Es. *Cortigiana,* Atto II, sc. X, e atto III, sc. VII.

(3) Una serie di simili lamentazioni ci offre il D. P. con insieme

morale decadimento è scandolezzato, mentre pur non esce dal grembo di essa, avendo anzi volta a volta grande orrore della « perfida eresia lotherana ».

Checchè fosse degli studi da lui fatti, certo il Dal Pozzo ebbe poi a sentire efficacia dall'amicizia del Merula, che destò in lui grande ammirazione; ond'egli fa frequentissima mostra con l'enfasi e l'amplificazione proprie altresì di quell'età, che ostentava così densa schiera di *divini ingegni*. Nella biografia e in altro

alcuna notizia della sua vita, nello scritto che ha ricevuto il titolo di " Origine della Chiesa della Misericordia, di Vigevano „ e dalle parole del Biffignandi — in *Mem. Stor.* — parrebbe facesse parte da sè, e presentasse l'animo del D. P. in modo speciale informato a sentimenti di mesta pietà. A questo scritto il Colombo nell'append. al suo pregiato lavoro non accenna. Esso si trova in un codice, in cui è cambiata la segnatura data dal Biffignandi. È ora : D. n.° 89, p. inf., della B. Ambrosiana. Esso è un codice cartaceo del sec. XVI, miscell.; contiene prima l' "Origine „, ecc. del Dal Pozzo; poi, le " Notizie dell'Ordine dei servi di Maria e de sancti che in essa fiorirono cavati dalla cronica del P. Arcangelo Giani fiorentino e P. Arcangelo di Bologna „ ; in fine lo scritto " Iacobi Antonii Clerici Mediolan. Medici Iudicium de Symptomatibus consequentibus ad assumptionem herbe cuiusdam qua Indi Tuccumanni et Saraguainenses utuntur „. Notevole, che nella indicazione premessa da mano posteriore lo scritto di Simone è presentato come di Scipione Dal Pozzo, e in data del 1533, mentre c'è tanto di explicit: " qua ponerò fine all'incomposita historia et exegeratione di animo, sotto il dì 23 de 9.mbre 1553 „. L'avvertenza medesima insegna: " L'originale (che è poi questo medesimo come di leggieri riconosce chiunque abbia un po' di famigliarità con la calligrafia del D. P.) era nell'arch. del Pio Albergo Trivulzio e nel 1809 ricevuto alla casa Trivulzio „. Il che si chiarisce dalla contenenza dello scritto, che riguarda una Chiesa, di cui quella casa gentilizia era benemerita. Anche è da pensare, che il Dal Pozzo stendesse il suo scritto a mo' di quelle altre illustrazioni delle cose cittadine, che soleva fare nel proprio archivio municipale, poi ne stralciasse, e forse rendesse meglio polita una copia per offrirla a quella casa, che già in Vigevano aveva avuto titolo di marchesato. Di fatto reca anche il principio: " Catastro sive Inventario delli beni mobili del convento de S. Maria della Misericordia nel territorio de Vigevano fora la porta ducale detta Petralata, fondata da Lodovico Sforza duca de Milano, ma poi consumata e finita da Iohane Iacobo Triultio patricio Milanese e prima Marchese di questa città alhor terra „.

luogo già citato del libro dell'*Est. Generale* è pur fatta menzione dell'estrema prova d'amicizia da lui data al venerato Merula, allorchè affrontò gravi pericoli per correre al capezzale di lui moribondo.

E alla sua volta il Merula ricambia le lodi al Dal Pozzo mostrando di averlo in concetto d'uomo non indotto, in primo luogo come s'è già detto, nel c. LV, l. II de' *Memorabili* con le note parole: cum aurae captandae causa circa Viglevanum cum Simone Puteo et litteris et moribus ornatissimo deambularem »; e poi altresì in un luogo fin qui ignorato *De claris familiis*, in una rubrica dedicata a' Putei: « Viglevani Puteorum familia habetur, ex quibus sunt Scipio et Simon — orazianamente — animae meae dimidium, eiusque urbis duo per hanc aetatem lumina. Quorum fortasse animi candorem olim posteritas admiratura et desideratura est ».

Ma il medesimo Simone Dal Pozzo nella biografia e in altro luogo già riferito attesta anche, che Gaudenzio aveva relazione epistolare con uno di que' parecchi scrittori sassoni, i cui libri erano allora letti in Italia: lo chiama il Dal Pozzo, Sebastiano Munisterio. È questi evidentemente il medesimo, che troviamo autore di libri proibiti e sequestrati nella libreria succursale in Napoli, di Gabriel Giolito de' Ferrari (1), tenuta prima dal bresciano Pietro Ludrini, poi dal bolognese Gio. Battista Cappello. Nella lista, prodotta dal Bongi, di que' libri proibiti e sequestrati si leggono tra gli altri i seguenti: « Mesias ebrayce, Musteri, 8.°; Verba regularia, Musteri, 8.°; Compendio ebrayce, Musteri, 8.°; Cosmografia Musteri, f. (acto), Alemagna; Diccionarii Musteri, 8.° ». E più oltre nella dichiarazione legale di sequestro, è ricordato il titolo del primo di questi libri più distesamente: « Mesias Cristianorum et Iudeorum hebraice et latine per Sebastianum Musterium ». Si tratta adunque di Sebastiano Münster, che fu pure autore di lavori di variatissima erudizione, e si può

(1) " Annali di Gabriel Giolito, ecc. " del Bongi, p. XLV, XLVI della dotta e geniale Introduzione.

chiamare, per i suoi tempi, un orientalista. Il che fa intendere perchè il Merula ci tenesse ad aver con lui corrispondenza, come quegli che apparteneva alla medesima classe di scrittori; e come tale conoscenza ostentasse con il buon vigevanese, il quale doveva ammirare con sacro stupore quel commercio d'amicizia e dottrina, che abbassava anche le Alpi; tanto gli uomini pur in secoli diversissimi si rassomigliano.

Di Sebastiano Münster, che già come ebraista era stato studiato dall'illustre prof. dell'Università di Berlino Ludwig Geiger (1), ha fatto recente e compiuta illustrazione storica e bibliografica Victor Hantzsch (2). Sappiamo così che S. Münster, nato il 1489 e morto a Basilea il 1552, prese indirizzo a' suoi studi orientalistici anzi tutto dal famoso Reuclin, e si preparò a diventare quel grande cosmografo ch'e' fu, con gl'insegnamenti di G. Stöffler; che fu primieramente francescano, che insegnò ad Heidelberg, e poi si convertì alla Riforma svizzera, insegnò poi ed esercitò un vero primato intellettuale nelle scuole superiori di Basilea fino alla sua morte. Fu uomo di meravigliosa operosità negli studi; operosità variatissima, ond'egli viene considerato dal Hantzsch come cosmografo, cartografo, astronomo, matematico, filologo, teologo e storico. Numerosi furono gli scritti di lui fatti ormai assai rari. Ma tra essi l'opera principale è la grande Cosmografia, detta Cosmographia Universalis, che diè all'autore fama mondiale, e ottenne dal 1544 al 1650 meglio di quaranta edizioni in tedesco, latino, francese, italiano e boemo, ed è da

(1) “Zur Geschichte des Studiums der hebraischen Sprache„, Breslau, 1870, che non ho potuto consultare. Tuttavia, all'ill. professor della Università di Berlino sono obbligato per avermi messo su le traccie del Cosmografo tedesco, di cui ormai era in Italia universale la dimenticanza. Non trovo che in Italia ne abbia altri rinfrescata la memoria dopo il fuggevolissimo cenno del buon Tiraboschi (T. XX, § XXX, ediz. milanese 1828), del tutto incidentale.

(2) “Sebastian Münster, Leben, Werch, wissenschaftliche Bedeutung„ von Victor Hantzsch. — In “Schriften der Kgl. Sächs. Gesellschaften der Wissenschaften, Abhandlungen der philologisch-historischen Classe„. (XVIII B., n. III, II u. 1875).

considerare siccome il primo grande tentativo, per quel tempo, di raccogliere armonicamente in unico disegno i più importanti risultati della Geografia, della Storia e delle scienze naturali in modo scientifico, e tuttavia tale da prestarsi alla divulgazione. Il contenuto e il significato di quest'opera importante sono sommamente caratteristici per l'età della Riforma assetata di sapere.

Nelle nostre biblioteche si possono trovare del Münster l'Opus Grammaticum, ecc. (Basileae, Iter, 1542); Aruch sive dictionarium Chaldaicum (Basileae, Froben, 1527); Dictionarium Hebraicum (Basileae, Froben, 1535); Dictionarium trilingue (Basileae, Henricus, 1530); Chaldaica grammatica (Froben, Basilea, 1527); Compositio et descriptio horologiorum in Muro (Basilea, 1533); Germaniae et aliarum regionum quaeque ad imperium usque costantinopolitanum ascenduntur descriptio; in fine la Cosmographia universalis edita a Basilea, anche in italiano, nel 1558, dal Henric di cui pure ho veduto un'edizione latina del '72 pure del Henric, e una italiana *corretta e ripurgata*, per il Byrchmann di Colonia (1).

Di queste opere, poteva offrire il sospetto di una relazione con Gaudenzio Merula, la Cosmographia; che è in vero, massime per lo stato dell'astronomia e della geografia di tre secoli fa, meravigliosa. L'opera è dedicata in un'epistola a Carlo V, che l'autore loda de' grandi viaggi, che gli hanno così dato occasione di vedere terre e paesi lontani e diversi; il Münster, dacchè a pochi è lecito di acquistare da sè tante cognizioni, offre a' curiosi questo libro che mette sott'occhio terre, città, monti, fiumi, popoli, usanze, religioni, ecc. Si loda poi dell'aiuto avuto da illustri prelati, menzionando specialmente i « Reverendissimi signori Trivirense et Viceburgense »: se avesse avuto lettere com-

(1) La lingua della redazione italiana non risplende certo per correttezza; vi si legge " posciavegnanti, verum (verun), falgli (li fa) „ e costrutti come questo: " in de maggior dottrina scrittori si sono abbattuti „. Notevole ch'egli in Germania doveva ancora difendersi contro chi caldeggiava la innocente antica ignoranza.

mendatizie imperiali, pensa che avrebbe ottenuto maggiori notizie da Italia e Spagna. In tale lettera vantando l'opera propria letteraria, mostra il vantaggio che sarebbe pur venuto al nome germanico, se le lettere l' avessero illustrato; fa suo rispetto all' Italia il giudizio di Sallustio rispetto alla maggior fama che i Greci ebbero, sopra i Romani, in grazia dei loro scrittori.

L' opera ha un disegno vasto e ben distribuito. Dopo la dedicatoria contiene un indice degli scrittori, onde si giovò l'autore; una specie di tavola bibliografica. Seguono le carte geografiche, dove ad esempio per l'Africa c'è la regione meridionale segnata « Monoculi », e la costa orientale col nome di paese del *preo Ianni* (1) — il leggendario prete Gianni —; tutte cose che fanno facilmente sorridere, chi non pensi, che l'Africa s' è incominciato ad acquistarla alla scienza, che non è un secolo, e solo da quando riconoscendo la generale ignoranza, si sono presentate le carte del tutto, o quasi, bianche. Dopo le carte, c'è il discorso « Della Cosmografia in un sol volume raccolta per S. M. da libri d' autori i quali così d' historie trattano come de' luoghi ». Vi sono parecchie figurazioni allegoriche; discorsi di più maniere nozioni, che contribuiscono alla formazione di quelle province secondarie della geografia che oggidì chiamiamo geografia commerciale, geografia agraria, etnografia', ecc. Così un c. XV vi tratta « Delle macchine che adoperano i maestri de metalli nelle cave », ma soggiunge altresì « et degli spiriti o dimonii che vi stanno ». Poi il Münster da ricche nozioni di circoli, climi, tropici, ecc.; toccando di problemi geometrici e astronomici. Vi fa l'autore una lunga divulgazione delle dottrine di Tolomeo. Nel libro II poi tratta distintamente delle principali regioni dell' Europa, incominciando con un capitolo « de' fiumi, delle città, de' Vescovati et degli Studii dell' Inghilterra et della Scozia ». Così segue per le altre regioni. Notevoli le lettere, che il Münster qua e là in-

(1) Il cui nome sonava già in Italia come favola senza credito nel dialogo comune, come prova ad es. un luogo della commedia dell'Aretino "La Cortigiana", atto II, sc. VI, Flaminio.

serisce, avanti di recare notizie o illustrazioni grafiche d'alcune grandi città; lettere in risposta ad altre di lui, chiedenti tali notizie a chi era sopra luogo. Presenta altresì alberi genealogici delle dinastie regnanti in più paesi; così ad esempio per Milano quello de' Visconti e quello degli Sforzeschi. Tesse pure della storia sia medievale, sia antica: per Roma fa specialmente della storia antica, per Firenze, della storia moderna, menzionando pure frate Savonarola. Reca anche frequentemente dei versi, massime parlando della Francia. E non tralascia di dire della fauna e della flora: un capitolo ha per argomento « Di certi uccegli d'Italia, massimamente dell' aquila ».

Ora scorrendo per intero quest'opera, non s'incontra in modo sicuro designata alcuna relazione tra il Münster e il Merula. Il nome di questo non è nell'indice delle fonti messe a partito dal Tedesco: vi è citato un Merula, ma Giorgio, non Gaudenzio. Solo ne' cenni storici intorno a Milano, nel riandare la tradizione de' Galli a cominciar da Belloveso, è citato il nome Merula semplicemente; ma si può tanto riferire a Giorgio per gl'incompiuti annali viscontei, quanto a Gaudenzio per simili luoghi del *De Gallor. Cis.*, ecc.

C'è tuttavia da poter supporre, che come il Münster s'indirizzò a' prelati, di cui riferisce le risposte nell'opera sua, si sia del pari procacciato lume da Gaudenzio, il cui nome per avventura non gl'importava di mettere innanzi, quanto invece il nome di quegli altri, a' lettori, cui specialmente voleva riuscisse pregevole il suo lavoro. Può ben essere intanto che l'aver vantato la relazione con il Münster, passato al Protestantismo, abbia al Merula nociuto nel sospetto della Chiesa.

Invero il dotto sassone, come s'è veduto, ebbe comune con il Merula la sorte di essere oggetto del commercio della Fenice, e ad un tempo di essere compreso tra gli autori, le cui opere, o una delle cui opere, furono proibite.

Per il Merula si è così indicata l'unica opera condannata dalla Chiesa, e dopo l'ultimo incremento, la più estesa, che a lui si debba. Ne abbiamo ora primieramente l'edizione descritta da

S. Bongi negli « Annali di Gabriel Giolito » : G. Merulae Novariensis, Memorabilium liber perquam utilis et eruditus. — Venetiis, apud Gabriel Iolitum, MDL. Dedica « ad Franciscum Reveslatum et I. V. C. et sympolitem suum, ex Burgolavizario, IIII Id. Decemb. MDXLVI ; l' explicit : Viglevani Nonis Decembris MDXLVI. Capit. 68 ».

Nell'edizione torinese del 1551, l'autore accenna a una redazione anteriore fatta a Borgolavezzaro, che credeva perduta del tutto, quando la rinvenne in una biblioteca di Torino, assai mal concia (1). Era una redazione manoscritta questa? E come l'avrebbe trovata dispersa in una biblioteca torinese? Ma intanto essa non ci è giunta. Se fu redazione stampata a Borgolavezzaro poteva essere ben opera di quel Betazzo Tortelli, che nell'*explicit* del *Terentianus dialogus* afferma di aver condotto la stampa di esso dialogo in Borgolavezzaro (anno 1543); fatto che ad ogni modo distrugge l'ipotesi di N. Colombo (2), che cioè sia falsa la data di Borgolavezzaro, quasi che non ci fosse almeno un esempio anteriore di una stampa eseguita in quel paese. Che sia andata perduta l'edizione di Borgolavezzaro non può parere strano, se essa era già rara pochi anni dopo la sua redazione, come dice l'autore nella dedicatoria dell' edizione del '51 e del '56.

Nulla adunque toglie che il *Liber Memorabilium* potesse essere stato prima stampato a Borgolavezzaro in piccol numero di copie, e fosse poi assunto dalla Fenice con slancio e fortuna, come cosa nuova; caso allora frequente. Ma per noi resta edizione principe quella giolitina; a cui seguì la seconda edizione torinese del 1551, in 5 libri e 230 capitoli, e la dedicatoria a Renato Birago,

(1) Cum eum [librum] plane perisse arbitrarer, hoc anno tandem illum in Augusta Taurinorum augustissima per bibliothecas oberrantem praeter spem omnem invenissim.

(2) *O. c.*, p. 176. — Mi suggeriva il chiar. bibliografo G. Fumagalli, che il Merula poteva essersi portato con sè a Borgolavezzaro un tipografo, da Milano, o anche averlo fatto andar là, penso io, da Novara o da Trino vercellese, nella quale ultima cittadina l' arte impressoria ebbe allora tanto rigoglio; cfr. BONGI, *o. c.*, Introduzione.

governatore per il Re di Francia in Pinerolo, capo del Regio Senato. Venne poi la edizione quarta a contare da quella di Borgolavezzaro, terza dalla giolitina; che è la seguente: Memorabilium Gaudentii Merulae Novariensis ultra primam editionem et recognitum et quatuor libris auctum opus cum emendatione et scholiis Pomponii Castalii Olivetani, Lugduni apud Matthiam Bonhomme, MDLVI, cum privilegio Regio ad decennium. Vi è l'arma con Mercurio e l'impresa *ΕΚ ΠΟΝΟΥ ΚΛΕΟΣ*.

Tale opera non fu dunque priva di fortuna; e, a meglio divulgarla fu anche tradotta in italiano, ma non mi pare accertato che sia stata tradotta dall' A. medesimo, come invece su la fede dell'Argelati mostra di credere senz'altro anche il Bongi. Il chiarissimo bibliografo riferisce giustamente al 1559 l'edizione de' Memorabili tradotti col titolo di « Nuova Selva di Varia Lettione di Gaudentio Merula, divisa in cinque libri, tradotta di latino in lingua italiana con due tavole copiosissime; con privilegio in Venezia, per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino; MDLIX ». Di fatto alla *Nuova Selva* torna a cappello tale descrizione. La *Selva* è spartita in 5 libri con 230 capitoli e così più di tre quarti maggiore della edizione giolitina, che non ha divisione di libri ed in tutto soli 68 capitoli. Ma non ha ragion d'essere il dubbio del Bongi, se quell'aumento fosse o no una novità della versione italiana; che anzi, la versione italiana ha fatto subire parecchi non lunghi tagli alla materia già accresciuta nelle due ultime redazioni latine. Inoltre il Bongi ci dà la data esatta del 1559, correggendo così la svista dell'Argelati, che faceva risalire la *Selva* al 1549 e scriveva essere stata l'opera composta dal Merula in italiano, e da esso poi voltata in latino, aggiungendo con il riparo d'un vago « per quanto si afferma », che il Merula medesimo aveva pubblicato nel '59 l'opera rifatta in volgare col titolo di *Nuova Selva*.

No, pubblicata da lui certo la *Selva* non fu: nel 1559 il Merula dormiva da quattro anni ormai il sonno eterno. Ma che la traduzione in volgare fosse dovuta al Merula, afferma anche il Colombo, mentre egli stesso e il Bongi riferiscono che l'emenda-

zione per la *Nuova Selva* fu fatta da frate Felice Peretti — poi papa Sisto V — con decreto dato a Venezia il 18 luglio 1558. Ma poteva il decreto intimare all'autore l'emendazione d'una *Selva,* che non era ancora stata pubblicata da lui? e nel 1558, dopo il decreto di emendazione, poteva il Merula risorgere dal sepolcro ad accettarla e attuarla? Dico questo, poichè i segni delle modificazioni imposte appaiono, come sanciti dall'autore, a tergo della pagina d'intitolazione, così: « L'autore a lettori. Perche ei pare nel parlar de' cieli ò delle costellationi, ò d'altre così fatte cose, io attribuisca assai alla forza di quelle, però io non voglio mai, che da me sia detta cosa alcuna ne confermata in questo libro, se non quanto è determinato dalla santa Chiesa Romana e Cattolica, dalla quale io non intendo partirmi, et al giudicio e censura di cui, in tutti li miei scritti, humilmente mi sottometto ».

D'altra parte le nozioni astrologiche nella *Nuova Selva* restano, e questa dichiarazione sa di formola già imposta dalla Chiesa a chi sta redigendo un libro, il che del Merula non sarebbe potuto accadere dopo il 1555. Pertanto, avanti il '55 era stato condannato, e sequestrato il volume de' *Memorabili* in latino, *donec expurgetur.* Chi più tardi si accinse all' emendazione, non toccò le nozioni pseudoscientifiche, in cui forse non sapeva come metter le mani e rifare da capo, e tagliò i luoghi animati da sdegno contro la condotta morale della Chiesa. Processato nella fine del '54 e morto su 'l principio del '55, non si vede che avesse il Merula nemmeno il tempo per una versione e una emendazione.

Inoltre, sarebbe questa l'unica opera del Merula scritta nella lingua volgare, la quale da lui sembra in ogni altro luogo dispettata: talchè, quando è costretto ad accennare a un equipollente volgare per chiarire la perdita d'un nome latino, premette, *ad vernarum linguam descendens,* senza tuttavia scrivere il vocabolo del volgare. Anzi, egli che fa citazioni anche di autorità medievali come Alberto Magno, perchè legate alla forma latina, non fa mai citazioni di opere in volgare. Si direbbe, che ignorasse financo il nome di Francesco Petrarca e del Boccaccio, e di quello di Dante è gran cosa, che faccia memoria di passata in un luogo del *De Claris familiis* parlando de' Polentani.

E si noti che il Castaglio fece gli scoglii all'ediz. del '56, e non dice nulla d' una versione in volgare del Merula stesso.

Mi pare pertanto da credere che la versione fosse fatta da altri per il Guadagnino, che faceva così proprietà sua commerciale di un' opera, la quale aveva avuto un po' di fortuna, pensando anzi d' accrescerne la divulgazione con la veste italiana. La formola premessa sarebbe un' acconciatura delle formole consuete di sottomissione, che facilmente si poteva tribuire al morto autore.

E che sia così, mi par di trovare altri indizî nella *Selva*. La quale mantiene ad esempio una strana incongruenza che era dovuta nei *Memorabili* latini a un errore evidente di stampa; poichè in principio de' *Memorabili* appare un personaggio che ha gran parte nel dialogo con lo pseudonimo di *Philaretes,* mentre più oltre egli si trasmuta in un *Philaletes,* e la *Selva* ne' medesimi luoghi ci presenta prima *Filarete,* poi *Filalete.* Strano caso che tipografie diverse, in anni diversi, avendo davanti due testi diversi, una un testo latino, l' altra un testo italiano, cadessero nella medesina incongruenza! Caso assai semplice invece, se la versione italiana è dovuta non all'autore, ma a un rifacitore, che inteso a tradurre parte a parte, avendo davanti un' unica fonte, quella latina, in cui l' incongruenza c' è, l' incongruenza non rileva, e mantiene nel volgare. Così, nel l. II, c. XIV e altrove il Merula sarebbe venuto meno a una spiegazione del nome di Vigevano, che era un suo caro preconcetto, e direbbe *del paese di Vighievano* senza più, invece di chiarirne a suo modo la mutazione da *Vergeminum.* Una tale ommissione non può avere ragioni religiose, sì ragione di cambiamento del redattore, al quale ora non premeva nulla delle etimologie merulane. In fine ci sono annunci, che al Merula sono estranei del tutto, come al c. VI del l. III, de' laghi: « Delle cose mirabili della Sicilia si è fatta una grandissima historia, la quale verrà presto in luce », al c. VII, delle acque: « Simile a quel diluvio par che fosse quel di Palermo venuto l'anno 1557 — il Merula era morto fin dal '55 — di settembre, di cui si vedrà la particolar descrizione in un'altra nuova *Selva,* che s' apparecchia ».

Persuaso della bontà della mia congettura, ricorderò invece, che l' opera continuò ad avere un po' di fortuna, e veniva riprodotta il 1562, anzi piaceva il genere di essa pubblicazione: e pochi anni dopo ecco un' altra *Selva,* evidentemente dovuta a lavoratori a cui gli editori commettevano tali libri e rifacimenti, che saziavano la curiosità del pubblico. Voglio dire della: « Nuova seconda Selva di varia lettione che segue Pietro Messia, Venezia, Cristoforo Zanetti, MDLXXIII », con dedica *all' illustrissimo et reverendissimo* Sig. il Sig. Bernardo Giustinian, dignissimo cavalier di Malta, Patron et Sig. suo osservantissimo, da parte dell' editore, che fa sapere essere questa stata redatta dal *Reverendo Missier pre Gieronimo Giglio.* È pur questa una composizione di notizie, che fanno sorridere noi moderni, a cominciare — su 'l principio — da prete Gianni, e giungendo al fine alla leggenda di Sternebacher, d' un' ostia forata da un israelita per dispregio, la quale ostia diè sangue. È da osservare solo di passata, che la leggenda vien riferita alla Puglia, e che in verità di essa è viva ancor oggi la memoria a Trani di Puglia.

Intanto il fatto de' processi attestato dal Dal Pozzo e la proibizione del libro invitano anche meglio a spendere qualche parola intorno alla contenenza de' *Memorabilia;* chè anzi tutto è ben giusto si domandi, se in quest'opera — le altre non attirarono nemmeno gli sguardi degl'Inquisitori — c'era veramente materia di giudizio.

Ora benchè nel tempo suo quell'opera dovesse godere di certa diffusione e notorietà, e abbia avuto il merito di tre, forse quattro edizioni, tuttavia è da accettare il giudizio, che ne dà il Bongi; essa è *una confusa raccolta di nozioni morali, fisiche, storiche, letterarie, ecc. affatto impossibile a definirsi precisamente.* Era uno di que' libri, che in un secolo sitibondo di sapere, soddisfacevano alla bramosia degl' intelletti, che si facevano pascolo di notizie d'ogni maniera, pur senza esercitarvi una critica seria. Perciò ad assecondare il gusto di tali lettori, che allora dovevano abbondare, la stamperia fortunata della Fenice, che quel gusto sapeva così ben seguire, accolse anche i *Memorab.,* che tuttavia essa

mise in luce, cosa significativa, una volta sola. Vi sono sparse molte vanità e superstizioni, e per farcene un concetto, basta scorrere anche il solo primo libro. Nel c. I intitolato nell'ediz. lionese *Hominis excellentia* si pone tra le altre questioni quella « cur Deus primos humani generis parentes, ne ex ligno vitae concederent quicquam prohibuerit et item quid sit istud vitae lignum ». L'A. cita Mosè, S. Marco evangelista, Mercurio Trismegisto, accanto a Orazio e Terenzio, i *decreti canonici* accanto a Gellio; parla dell'incarnazione di Cristo; e nel quesito intorno all'essenza dell'anima, citando in fascio Democrito, Epicuro, gli Stoici, Virgilio e Crizia, e affermando che i due ultimi confondono l'anima con il sangue, cita a conferma dell'asserto, per Virgilio, la frase dell'Eneide *vitam cum sanguine fudit!* Prosegue attraverso un'immensa serie di filosofi gentili, indi ricorre ai Padri. Ma uno de' capitoli più zeppi di follie, è il secondo del libro I, sotto il titolo *de variis gentium effigiebus.* Qui ci sono gli Sciti antropofagi, gli Arimaspi monocoli come i Ciclopi, gli Albini identificati con gli Albanesi; si parla di popoli che mangiano solo di due dì in due dì, di uomini di duplice pupilla, di acefali, di pigmei e di satyri, citandosi con pari autorità i compagni di viaggio di Magellano e le antiche favole mitologiche, e si narra delle isole Saticide abitate da uomini codati, e si chiacchiera a lungo de' serpenti e di quelli che hanno magico potere contro di essi. Il c. III s'intitola, e il titolo basterebbe, *mutatio sexus;* e si dice dell'influsso dell'astrologia nelle nascite, teste Plinio, e anche il Pontano per una « Caietana muliercula » e un' « Emilia Antonio Sponsae civi Ebulano nupta »; dove ha modo d' essere confortata la leggenda della metamorfosi sessuale di Tiresia. Il c. IV s'intitola, pure significativamente, *Excantationes, Consecrationes:* vi si parla de' gnostici, benchè con calore di apologeta cristiano; e anche dell'arte magica, che pur è chiamata *diabolica,* e poi della lecanomantia, dell'hadromantia, della capnomantia, della coschinomantia, della necromantia, della cleromantia, della chironomia, e chi più ne ha, più ne metta di siffatte follie. Nel V capit., *De Daemonibus,* si accolgono le favole dei demoni come causa de' terre-

moti, quelle delle Strigi, delle Lamie, de' Folletti, delle Empeduse, de' Lemuri. Ortodossamente il capitolo mostra i demoni, per via della tentazione, *hostes hominum*, e cita S. Basilio; ma anche Merlino! Il c. VI è intitolato *De animabus occisorum;* prende le mosse dagli Egizî, che fanno errar queste anime per cent'anni, cita l'Eneide e Porfirio, passato dal Cristianesimo ai demoni, e Orazio (alla cui ode XXVIII, l. I, allude senza citarla determinatamente): ed ecco gli accenni senza critica a Melampo Calcante Mopso Tiresia Talete Apollonio, ecc., come se ognun di costoro fosse stato mai storicamente considerato. Il c. VII è *De Morte.* Ad esso allude il Bongi, che nota qui *tra le singolari cose che vi si riportano,* un'orazione pronunciata da Ortensio Lando in Torino in morte di Girolamo Bellacomba, giovine di grandissima speranza che finì la vita in Parigi, dove studiava filosofia; strana composizione che potrebbe dirsi un elogio della morte (1). Il Merula ci fa sapere, che il Bellacomba a Parigi era andato per studiare *phisicen,* e attesta della commozione generale; ond'egli vide piena per tali onoranze funebri fatto Torino. Possiamo anche aggiungere che l'orazione del Lando è indirizzata a Raffaele Bellacomba padre del morto, ed è in lode d'una morte onorevole, con le immancabili citazioni di Cicerone (Pro Quinctio), di Socrate, di Davide, e poi d'Aristotele, Trofino, Aganide, Cleobi e Bitone. L'esempio di cotesta smania erudita delle citazioni in simili condizioni di lutto risale alla notissima lettera consolatoria di F. Petrarca a Paolo Annibaldeschi (2). Il c. VIII è *De Sepultura,* e l'A. pur facendo il solito sciupio di citazioni, vuol esprimere il giudizio suo ortodossamente con parole del Crisostomo e di S. Ambrogio. C'è tuttavia un punto, che potè irritare qualche rigido papista; dove è biasimata la gran pompa di certi funerali specialmente da parte di uomini di chiesa. Il c. IX riferisce una leggenda del basso im-

(1) V. BONGI, *Annali,* ecc., p. 202-203. Questa orazione era ignorata dal B. stesso, *Vita* del Lando, nell'ediz. delle Novelle (Lucca, 1852).

(2) V. BARTOLI, *I primi due secoli della letter. ital.,* p. 551, ed. Vallardi, 1884.

pero, dalla quale appunto esso s'intitola *De memorabili transformatione Asparis per paludem adiacentem Ravennae.* Cita come fonte, ed è prova della multiforme così come confusa erudizione dell'A., Socrate cristiano, scrittore di Costantinopoli, *quem latinitate donavit Epiphanius quidam.* Morto Onorio l'imperatore Teodosio avrebbe voluto tener celato il fatto a impedire i sospetti, e avrebbe fatti prigionieri i tumultuanti della Dalmazia, fra cui primo il maestro di cavalleria Artaburio; ma il costui figlio è guidato miracolosamente da un angelo attraverso una palude di Ravenna. Il Merula confronta questo fatto con quello narrato intorno ad Alessandro da Josephus author celeberrimus, evidentemente Giuseppe Flavio già noto in latino nel testo tribuito a Rufino (1).

Il c. X s'intitola significativamente *Venerem* extinguentia. E su l'autorità dello scrittore cristiano Nemesio spiega un fenomeno da quello affermato, che cioè tagliandosi certe vene dietro le orecchie si renderebbe sterile un animale; al che aggiunge la virtù della ninfea di togliere la concupiscenza carnale *(Veneris appetentiam).* Di rincontro il c. XI s'intitola *Venerem excitantia;* capitolo che dopo il *rigorismo* ben s'intende come dovesse dispiacere. Fra gli eccitanti il M. novera i semi del papavero bianco, il seme d'apio, la fava, il cece, il nasturzio e altrettali, secondo Columella; e vi aggiunge il sambuco, la noce miriaca, il satyrium, ecc., le cervella di passero, galline e colombi: per la donna esser convenienti i testicoli d'oca, che invitano alla procreazione. Così dice l'A. d'aver parlato delle cose *quae faciant* — l'espressione anticipa il modo alfieriano che piacque tanto al Balbo — *ad plantandum hominem.*

Il c. XII è *De septem aetatibus hominum,* seguendosi nella divisione il De Anima del platonico Proculo: 1.ª età lunare: 2.ª di Mercurio, *quando ad arteis fit accessio;* 3.ª di Venere, che mena *ad coitum;* 4.ª del sole, massimo fiore dell'uomo; 5.ª di

(1) Da ignoto toscano trecentista volto in italiano; poi da Pietro Lauro nel 1554; più tardi da Fr. Baldelli. — Bongi, *o. c.,* v. II, p. 44-45.

Marte, età dell'ambizione; 6.ª di Giove, contrassegnata per amore alla verità e alla giustizia, e indirizzata alla vita politica; 7.ª saturnia, rifuggente dalle voluttà. Il c. XIII dice d'un *unguentum lamiarum;* fa pensare agli untori immaginati nelle pestilenze, e assicura miracolosi demoniaci effetti su gli animi indotti ad abiurare la fede cristiana. Il Merula vi si riferisce a una credenza popolare de' suoi paesi, del novarese; forse chi sa? una lontana eco de' tempi di fra Dolcino e de' Patarini.

Il c. XIV intitolato *Hippomanes* espone le meraviglie d'una particella di carne crescente in fronte a' polli, che è eccitamento impareggiabile all' amore.

Il c. I del l. II contiene un discorso intorno a' pianeti, massime intorno alla luna, agl' influssi di questa su le acque, i vegetali, la raccolta delle uve, citando Avenezza e Zoroastro: e un discorso intorno alla *calefactio* per effetto della luna, secondo il Timeo di Platone. Qui il c. III s' aggira intorno ai *giorni critici* — così li chiama l' A. con il vocabolo greco —, a' giorni, in cui è il fine delle malattie o crisi; del che le cause trovate dai medici interpretati dal Merula sarebbero le *vie* o *variazioni* della luna. Qui presentasi anche una figura delle fasi lunari. Il c. V indica i giorni adatti alla flebotomia, e con il VI siamo in piena astrologia giudiziaria, poichè vi si riferiscono antiche favole intorno all' influsso della luna su le inclinazioni amorose. E con l'astrologia continua il c. VII, che indaga come mai chi nasce sotto Mercurio, abbia da natura special forza d'ingegno. Accanto alla quale bella indagine indicazioni di medicine mercuriali.

Nel c. IX, ove è detto del sole, della sua potenza generativa, del suo moto di rivoluzione, della sua avversità alle malattie, si legge anche che il leone per effetto del sole teme il gallo e il suo canto. Nel c. XV si vuole stabilire una legge di relazione fra le stelle nominate in capitoli antecedenti e le creature nascenti sotto di esse; onde esempigrazia una creatura umana nata sotto Saturno non ha vitalità, fuorchè se nata nell'isola di Nasso. E nel c. XX parlandovisi della costellazione del Toro, si afferma che le creature umane sotto di essa nascono piccole, con occhi grandi, segnate nel collo, e spesso ermafrodite!

Faccio grazia al lettore d'un' esposizione minuta della rimanente materia di quell' opera così strana e per i dì nostri sconclusionata, potendosi fare pur qui una riflessione dubitativa analoga ad altra del Manzoni: quando avrò durata l' eroica fatica di trascrivere tutte le stravaganze di questa congerie di notizie e favole d'ogni generazione, si troverà chi duri la fatica di leggermi? Arrestiamoci pertanto qui, quanto al valore e carattere scientifico dei *Memorab. libri,* paghi d' aver mostrato con un breve saggio come sia giusto il giudizio del Bongi, il quale mette i *Memorab.* del Merula con gli *Occultae Naturae Miracula,* i *Memorabilium* del Milzaldo, i *Libri delle Gemme* di L. Dolce, i Due Primi *Dialoghi* di Pompeo della Barba *De' segreti della Natura,* e altri assai, egualmente compresi fra i proibiti, e afferma che « riferendosi ai tempi, era una specie d' omaggio che la Chiesa rendeva al buon senso ed alla scienza vera, disapprovando libri di questa fattura, pieni di vanità e di sogni ».

Vero è che di questi sogni pur in mezzo allo splendore della Rinascita si pascevano tanti ingegni anche non volgari. Il Medio Evo aveva fatto un' astrologia teologica, in cui si davan la mano Tolomeo, lo pseudo Dionigi areopagita e S. Tommaso; l' astrologia che pur Dante tesoreggia e canta nella mirabile costruzione del suo splendido Paradiso. Ma Dante sentiva il bisogno di circoscrivere l' intendimento de' suoi accenni e delle sue finzioni astrologiche, temendo che altri interpretasse tutto ciò secondo « quel che Timeo dell' anime argomenta (1) ». Evidentemente egli sente intorno a sè l'errore, onde la grossolana fantasia e strane derivazioni d' antichità e infiltrazioni d' Oriente fanno farneticare gli uomini e dànno credito al mago. Egli stesso per avventura potè parere un mago (2). Ma la Chiesa invigilava già allora le arti occulte. Ad essa in parte diè certo aiuto in tale officio la luce diffusa dal Rinascimento, così che il Pontano e Pico

(1) *Paradiso,* IV, 49. — Del resto, il pensiero dantesco è rivelato da tutto il tratto de' v. 27-63.

(2) *Rivista d'Italia,* a. I (1898), f. 5 (15 maggio), p. 134-145, " Dante mago „ F. Della Giovanna.

furono contro l' astrologia, e anche contro di essa si schierarono scrittori minori ed oscuri (1). Ma questo è il fatto di spiriti illuminati e di menti acute, già capaci di critica. Per infiniti altri la superstizione astrologica continuò, massime dacchè invece s' illanguidiva la fede per opera della coltura ripaganeggiante e della sua efficacia variatissima di risultati su l' ambiente società.

Così pur nelle corti l'astrologia durò in favore nel bel mezzo del Rinascimento. Ottavio Ubaldini avrebbe fatto protrarre d'alquanto la consumazione del matrimonio fra Elisabetta Gonzaga e il nipote Guidubaldo di Montefeltro perchè egli « era un gran credente nell' astrologia e non avrebbe mai tollerato che il nipote s' unisse per la prima volta alla moglie, se non nel punto astrologico indicato come propizio (2) ». Così Isabella Este Gonzaga, quel fiore di colta gentildonna, la cui memoria è dottamente illustrata a' dì nostri da R. Renier e A. Luzio, si faceva fare un *giudizio* astrologico (3). E da questa fonte s'impara, che quella Mar-

(1) Per il Pico (che fece il trattato " adversus astrologiam divinatricem ") v. app. a G. Massetani " La filosof. cabbal. di G. Pico ", ecc. Empoli, Traversari, 1897, e recens. del valoroso studioso della vita del Pico, Léon Dorez, in *Giorn. stor. della lett. it.,* v. XXXIII, a. XVII, f. 98-99, p. 390-398. Tra i giudizi del Massetani, e quello che pronuncia in *l. c.* il Dorez, p. 396, ces superstitions n'avaient pas à résusciter, ecc., mi pare stia nel giusto mezzo il mio giudizio, se non è presuntuosa la mia affermazione. — Per il Pontano, v. *Rassegna critica della lett. it.,* a. II, f. 1-2, Napoli. Zumbini, " L'astrologia e la mitologia nel Pontano e nel Folengo ", p. 1-14. — Per i minori accennerò a quel Polismagna ferrarese (come si afferma egli stesso in *explicit*), che tradusse dedicandole a Borso d' Este da P. C. Decembrio nel cod. ms. Estense, VII, B, XII (Breve compendio delle lodi della città di Milano in comparazione de Firenze, Vita di Filippo Maria Vesconti Duca di Milano, Li gesti di Niccolò Pegenino, Breve compendio della Romana istoria). Nella prefazione alla vita del Visconti, il P. afferma che questi era " più magnanimo che prudente ", perchè secondo la narrazione del Decembrio credeva nell'astrologia; egli promette invece contro l'astrologia un " trattatello a te mio Signore (Borso) intitulato già ad ordine principiato ". Tale trattatello in verità non mi fu dato di rintracciare.

(2) Luzio-Renier, Mantova-Urbino, già cit., p. 31 segg.

(3) *O. c.,* p. 138. — Cfr. anche F. Gabotto, *B. Manfredi e l'astrologia alla Corte di Mantova,* o, 1891.Torin

chesa apprese dal Moro parecchie superstizioni astrologiche, come quelle relative alla combustione della luna; chè nella corte milanese l' astrologia aveva tradizione saldissima. Erano centri di questa in quel secolo Milano, Padova e Bologna (1).

Ed ecco un riscontro già toccato di passata fra le superstizioni della corte mantovana, e un insegnamento de' *Memorabili* del Merula. Questi, nel l. IV, c. XXI, Lapides, scrive: « Aetites fulvus est et tereti satis positione. Alterum intus lapidem cludens, cuius crepitu sonorus est, cum agitatur, quantolibet tinnitum illum non internum scrupulum facere, sed spiritum scientissimi homines dicunt. Hunc lapidem Zoroastres (proprio l'autorità cabalistica!) caeteris praefert omnibus. *Invenitur in nidis aquilarum* aut in litoris (*sic*) oceani. *Obtinet autem a venere atque luna ut gravidis partum contineat* quibus lubricae sunt vulvae, et parum tenaces sinistro bracchio adligatus; sed parturientibus e bracchio moveatur et femoribus alligetur.... ». Segue il già riferito aneddoto di M. Muralto, che fece vedere al Merula tale pietra.

In *Mantova-Urbino* — la lodata illustrazione per A. Luzio e R. Renier — si legge a proposito del primo parto di Isabella d'Este, il quale riuscì felice, ma non era stato agevole (p. 70): « Il 2 febbraio la Marchesa (Isabella) rimanda a Ferrara una *pietra de Aquila*, e scrivendo al Prosperi dice, che sebbene quella pietra la si vanti « molto a proposito a facilitare il parto », non ha punto mostrato per lei « la virtù sua », perchè « nui senza grandissima difficultà non se scaricassimo ». Ciò non pertanto non intiepidì la fede d'Isabella in quel genere di pietre, dacchè sul principio della seconda gravidanza partecipava al marito: « De le due petre da l'Aquila che ho, una ne porto de continuo addosso, l'altra mando a la Ex. V. secundo la me recercha ». — E già il Marzolo scrisse:

(1) *O. c.*, e Luzio, *P. Aretino nei primi suoi anni a Venezia*, Torino, 1888, p. 5. — Cfr. anche Gabotto, " L'astrologia nel quattrocento in rapporto alla civiltà (Riv. di filosof. scientif., 1890) ", e " Nuove ricerche e documenti sull' astrologia alle corti degli Estensi e degli Sforza " in *Letteratura*, VI, n. 2-3.

« L'etite o pietra dell'aquila ha virtù di facilitare il parto o di impedire l'aborto a seconda che si applica alla parte inferiore o superiore del corpo » (1).

Ora essendo così le cose, si ha ragione di non stupire tanto, se accenni astrologici abbondano ne' *Memorabili* del Merula, che proprio visse della vita milanese, dove le credenze astrologiche erano state sì vive. Nè queste poterono essere la cagione prima della condanna, se quasi tutta questa parte dell'astrologia, resta ancora nella *Nuova Selva*.

Alla quale invece mancano più luoghi di fiera invettiva, benchè generica assai, contro la condotta morale della Chiesa. Questi dovettero far andare la senapa al naso dell'autorità, che tuttavia si accontentò di proibir il libro, fino all'emendazione: di più non metteva conto di fare contro un innocuo declamatore.

Si noti che, in fatto di religione, nel l. I il Merula si mostra perfettamente ortodosso. Pomerano, interlocutore «docte theologum christianum agit » ; cita S. Agostino e S. Marco, combatte le eresie de' Manichei e gli errori de' Gentili, parla a fede della vergine immacolata come del foco infernale. Nel c. V, *De demonibus*, combatte l'errore de' materialisti e sembra ripetere il dantesco precetto che dietro a' sensi ragione ha corte l'ale. Invece in c. VIII « De sepultura » si scaglia contro i sacerdoti cristiani, che desiderano pompa di funebri onori. Ancor più accesamente scrive nel l. III, c. LVIII, *De leonibus ecc.*: Idcirco non solum Aegyptiis, sed et primitivae Ecclesiae Christianis illis *plane aureis* vigilantiae fuit typus (il leone). Unde non inmerito pro foribus temporum leonum signa marmorea videmus apposita. Quibus significabant Episcopos vigilare oportere super gregem suum. Sed proh dolor iam diu, sed praesertim, nescio quo fato Episcopi fere omnes mercenariis vicariis, quos gregis infecti nulla misericordia, neque reddendae villicationis ratio et commonet et commovet ovile non committentes ipsi evanescunt in sua desideria, et desedentes in libitina voluptatum apud principes et Romanum

(1) " I pregiudizi in medicina ,, Milano 1879, p. 25.

Antistitem dies geniales transigunt inter amplexus cathamitorum et foetidarum meretricum. Nos vero, proh dolor, oves miserae et natae infelicibus annis in dies variis haeresum fluctibus gravius agitamur. Anno praeterito, ut ne quid ad subvertendam Rempublicam Christianam deesset, Iulius Martanus (Giulio II, inviso a Francia, sotto cui, in Torino, scriveva il Merula, dedicando a un rappresentante del Re di Francia) Episcopus Romanus, qui ante Io. Maria dicebatur, inter Summos Christianorum principes dira bellorum excitavit, homo demens et avarus, incendia ».

Quel primo luogo manca alla Selva e l'altro è ristretto così: « (stavano) davanti alle porte degli antichi tempii e chiese scolpite in marmi e pietre l'immagini de' leoni, mediante i quali s'insegnava a' Vescovi che stessero vigilanti sopra il loro gregge ». E nulla più per quello sdrucciolo. Così il c. IX del l. IV s'intitola *De Simulacris*, e dice dell' eccessivo culto, che ebbero ad essi i templari, soggiungendo: « Sed nulla adeo sancta religio est, quam non contaminent divitiae. Donec Episcopi Romani pauperes erant eorum sanctitatis fulgor sole clarior irradiabat: accedentibus divitiis aliud curant nihil, quam bella et voluptates corporis ». E la *Selva*: « Ma ei non è sì santa Religione al mondo, che non si guasti dalla cupidità delle ricchezze. Mentre che i capi ecclesiastici e spirituali non furon vinti dalle ricchezze; la santità e bontà fu più risplendente che 'l Sole, ma datosi poi alcuni ad aumentare thesori hanno ancho atteso ad altro che studiare le sacre lettere ò in dar buoni esempi ». I ritocchi, che escludono i papi e la politica papale, sono significativi.

I *Memorabili* recano in c. X del l. V, dicendo del cieco culto de' pagani: « Duplici peste nunc Christiana Respublica graviter laborat, adulatione videlicet et divitiis. Non ignoramus enim veritatem rem quamdam esse divinam, vel ut longe signantius loquar, veritatem esse Deum ipsum, dicente Christo: Ego sum vita veritas et via. Ex veritate ceu fonte diis pariter, ut inquit Plato, atque hominibus omnia bona proficiscuntur. Videndum est ne adulator Deo opt. Max. sit hostis infensissimus.... Haec profecto non sunt Apollinis Pythii, sed Christi qui deus est, oracula. Hac

aetate non modo principum Christianorum, sed et omnium episcoparum proh pudor, hoc vitio, ut si quando alias, curia adeo contaminata est, ut nullus iam videatur esse remedio locus. Veritas est, ut Plautum emuler, exclusissima ab ore Christianorum. Huius mali in caussa est, ut in quit parasitus ille veterrimus:

Est venter omne corpus, undique obtuens
Oculus, suisque bestia reptat dentibus.

Nam qui patellam et lances sectabantur alienos, vel magistratum, aut sacerdotium, non veritatem hoc est Christum ambiunt, his parasitorum lex inevitabilis proposita est, quam in Terentiana Eunucho sub ferula didicere.... Et hoc est imitari Chamaleontem, qui colorum omnium similitudinem exprimit, praeterquam albi. Sic adulator omnia novit ob oculos proponere praeter veritatem, in qua animarum consistet salus. Qui habet aures audiendi, audiat.... » E la *Selva:* « Ma noi siamo venuti a certi tempi e alle mani di severi censori; che gli è meglio tacere ò veramente acconciar la bocca alla verità. La Republica Cristiana è ammalata di due grandissime infermità, cioè della adulatione e della ricchezza. Noi sappiamo che la verità è una cosa divina, anzi per parlar più correttamente l'è l'istesso Dio, dicendo Cristo Io son via, verità e vita, e dalla verità si come da un fonte vengan tutti beni agli Dei e agli huomini.... Ma in questi nostri tempi tutto il Cristianesimo è tanto macchiato di quel vitio della adulatione, e particolarmente le Corti de' Principi Cristiani così temporali come Spirituali; che non par che ci sia più remedio.... Perchè coloro che vanno dietro all'altrui cucina o all'altrui mensa, e bramano di guadagnare un magistrato, ò una dignità Ecclesiastica, non la verità cioè Cristo, bisogna che gli osservino la infallibil legge di quel parasito terentiano, la quale essi impararono alla scuola, il qual dice: « Io lodo ciò che dicono, e se lo negano, anch' io lo nego.... e questa arte hoggi è di grandissimo guadagno.... Chi ha orecchi da udire intenda ».

Ma poi i *Memorabili* hanno ancora un cap. (XI del mede-

simo libro), tutto espressamente contro la Chiesa, che nella *Selva* manca: « Divitiarum portenta quantum Christianae Reipublicae seorsum sacerdotibus noceat ». Vi si dice: « Quamquam Romani Imperatores et odio armati et potentia inflammati in universum Christi nomen et familiam grassarentur, tamen illa Caesarum fecunda crudelitas pomeria Christianae pietatis non modo contraxit, sed potius propagavit. Verum cum daemon conatus suos ea via infringi videret, seminavit zizania, hoc est divitias inter sacerdotes (par di sentire la leggenda di Thannauser) quibus non sensim, sed illico labefactata est sacerdotum integritas, depressa religio, abiecta santitas. Divitiis nulla unquam Christi deterior pestis invasit Ecclesiam. Nam quoad in fictilibus aut vasis ligneis sacrificatum est, sacerdotes aureos ea conspexit aetas. Verun ubi in vasis, quos calices vocamus, aureis sacrificia fieri coepta sunt: sacerdotes facti sunt lignei, vel terrei. Et ita a Christianorum lege ut sacerdotes potius Isidis aut Serapidis, vel Pharaonis, quam Christi eos ipse etiam a puero semper iudicaverim et in praesentia iudicem. Quid enim commune habent divitiae cum Christo, qui summus paupertatis et amator et admirator fuit? Divitiae non modo superbos, sed et ad insaniam redigunt homines. Insanos ipse non solum furore correptos, sed qui se ipsos non noscunt, ut Rodericus Borgius patria Valentinus ex Hispania, qui ut Episcopus eligeretur *diabolo* addixit *animam*. Obtentoque ope diabolica pontificatu, Alexander sextus est appellatus. Cuius dira scelera nequidem ex iis volumen unum continere posset. Et haec de illo adhuc epigrammata leguntur:

Sextus Tarquinius, sextus Nero, sextus et ipse,
Semper sub sexto diruta Roma fuit.

In eundem:

Vendit Alexander claves, altaria Christi:
Vendere iure potest, emerat ille prius.

Primitiva illa sanctissima Ecclesia, Cardinales, Abbates, Prothonotarios, Archiepiscopos, Patriarchas et Suffraganeos ignoravit. Excellentior per ea tempora fuerat Episcopatus dignitas. Qui tunc erant, non sedebant *super ollas carnium et sacculos pecuniarum, nec mitris aut vestibus aureis,* sed sanctitate fulgebant, in summa inopia semper ditissimi. Nunc in divitiarum affluentia non habent sacerdotes unde pascant vel vestiant pauperem. Habent tamen unde tumidi insaniant ad bella: nec hodie vere putantur Episcopi, nisi sint bellatores acerrimi. Itaque ab annis hinc quingentis in Christiana Republica fere nulla bellorum incendia exarsere, quibus Episcopi non interfuerint, aut flammas excitarint. Et haec sunt Vicariorum Christi, proh pudor egregia facinora ».

Una vera filippica cotesta, una invettiva da mettere non disonorevolmente nella tradizione di quelle che fanno capo a Dante e al Machiavelli. Ond'è evidente, che in siffatte rampogne della vita fastosa e mondana del clero e del pervertimento del papato per il suo versare in troppo scandaloso contatto con le passioni e gl'interessi politici, è da ricercare la prima causa della proibizione de' « Memorabilium libri ». Secondariamente vi contribuì qualche argomento, che potè parere d'alcuna lubricità — le doti della pietra etite o elite, nella *Selva* sono diverse, che ne' *Memorabili,* e guardano dal mal caduco —, ma pure il confuso accenno alle superstizioni astrologiche non potè avere che un'importanza del tutto secondaria. In fine è da ripetere, che non c'è traccia, nell'opera tutta, di atteggiamento dottrinale polemico contro i dogmi. E solo se è circoscritta la ribellione del Merula in tali termini, non gli eccedono le parole del Dal Pozzo, quando nel Libro dell'*Estimo generale,* f. 9, lodando l'amico e menzionandone la morte, soggiunge « *mi dubito in danno dell'alma sua ch'el morisse scorso in la perfidia loterana* (1) ».

(1) Argomento queste parole a pur persuadere che la *Nuova Selva* è fatica estranea al M.

IV.

Opere del Merula stampate o manoscritte. Il Merula editore.

Di Gaudenzio Merula converrebbe ora tentare sulle tracce dell'esame in parte già fatto dell'opera sua di maggior mole, di maggior momento e per avventura ultima, e mediante un breve esame delle altre opere stampate e manoscritte, che m'è dato conoscere; di rappresentare l' importanza rispetto alla cultura. Ma poichè questa è piccola, e tanto se n'è già detto indirettamente, è lecito fornire questa parte assai sobriamente.

Chi ha durata la fatica di seguire fin qui la presente trattazione già sa la storia delle edizioni de' *Memorabilium libri*, i quali per il rifacimento del '51 sono forse l'ultimo lavoro del Nostro. Un così paziente lettore conosce anche ormai la fortuna dell'opera, e la materia del I libro di essa, e in parte del II; così come sa della dedicatoria prima a un conterraneo dell'A., Franc. Resvelato, nella edizione del 1546, di Borgolavezzaro, e in quella Giolitina del 1550; e della dedicatoria a Renato Birago, nelle edizioni ulteriori. Avrà del pari potuto raccogliere un tale lettore, che il primo libro si apre con un dialogo fra Scipione Pomerano e Annibale Della Croce — personaggio comune alle quistioni fortiane —, i quali da prima lodano la villa del Birago in Borgolavezzaro; indi, aspettando Filarete o Filalete, fanno discussioni filosofiche e teologiche. Poi sopravviene Filarete o come più oltre è detto Filalete — amico della verità, pseudonimo comune al Lando nelle *Quaestiones Fortianae* — il quale Filalete è al mio parere una maschera trasparente dell'Autore. Nel primo libro appare poi anche il Lando nei funerali del Bellacomba.

Il libro II è il più omogeneo nella propria composizione, aggirandosi intorno ad argomenti astronomici e astrologici insieme confusi secondo la ragione del tempo. Notevole, che nè qui, nè nei libri ultimi il Merula dà a divedere di conoscere il Münster, sebbene ricordi altri scrittori germanici. Inoltre in questo e nei libri successivi non c'è più la forma dialogica, ma quella espositiva.

Discorre adunque l'A., nel I libro, delle potenze celesti, prima in generale (c. I), poi singolarmente, dicendo sì dei pianeti (c. VII-XII) e sì delle costellazioni (c. XX-XXX); e poi dei fenomeni atmosferici (c. XXXII-XL), aprendovisi la via col dire dei pronostici; i quali pronostici sono occasione opportuna a esporre le nozioni empiriche tradizionali. E qui c'è anche la superstizione la quale pur ha sua parte nel raccogliere le favole intorno alla potenza degli astri, man mano che l'Autore passa in rassegna i pianeti e le costellazioni, a cominciar dalla luna (c. II-VI). Nella trattazione di questo libro è in fine intruso, per addentellato alla potenza de' venti, un discorso su le meraviglie del foco (c. XLII) e su le materie infiammabili (c. XLIII). Più disgregato è il libro III, che incomincia discorrendo de' quattro primi elementi (c. I-XIX), poi salta a uno strano argomento *menstrua*, segnalando gravi guai per uomini e bestie, per tutti gli esseri *tacta menstruo* (c. XX). E allora, attratto per lubrici argomenti, discorre di parto, libidine e amore (c. XXI-XXVI). E di qui passa a dire del regno animale, pesci (c. XXVII-XXXVIII), rane (c. XXIX-XLI), uccelli (c. XLI-XLII), quadrupedi (c. LII-LX), rettili (c. LXI-LXVI). Nel dire degli elementi l'A. fa pompa di facili cognizioni delle primitive scuole filosofiche della Grecia: non mancano ricordi personali nel dire delle acque, e osservazioni proprie, alla buona, intorno a colombe e rettili. Il filosofo umanista fa sfoggio di nozioni mitologiche, nel cercar di dichiarare i miti pagani come potenze naturali. L'amore, di cui l'A. ragiona, è un' *aegritudo*, uno stato patologico dicono oggidì, non l'amore di cui avevano dialogizzato il Bembo, il Betussi e altrettali, ma l'amor sensuale, di cui fa certa quale psicologia. L'Autore accoglie anche qui strane

fole, come i trecentosessanta parti di Margherita d'Olanda — benchè lasci l'autorità della notizia a Battista Fulgoso —, le metamorfosi degli uccelli tra loro — es. tra upupa e sparviero — e la potenza della lingua della rana, che fa dire il vero alle donne dormienti.

Il libro IV, dopo una prefazione indirizzata al Birago, riprende una trattazione astrologica, spiegando ancora la dottrina di Tolomeo nell'ordinamento delle influenze dei cieli; poi contiene pregiudizi e nozioni empiriche intorno alle virtù delle erbe in relazione con le influenze degli astri. Salta quindi il libro ad argomenti di architettura (c. II-VII) e di scultura e pittura (VII-IX); include capitoli su anelli di potenza magica, e su uccelli meccanici, e poi ritorna a fenomeni atmosferici e tellurici, dove è bello vedere come assommi — fa venir in mente Linneo — le cause, ond'è modificata del continuo la superficie terrestre. Procede con una serie di capitoli intorno a liquidi stranamente accostati, miele, olio, vino, sudore, sangue e latte; e passando per le ova e le pietre, entra in argomenti di agricoltura e del regno vegetale (c. XXII-XLII), d'onde per il legname da costruzione si fa ancora un salto in architettura, anzi in un'esposizione monca di architettura archeologica, secondo Vitruvio, dando fine con argomenti come i giuochi e curiosità di prestidigitazione. Come i leoni nel l. III, così i Simulacri in questo dànno accasione alle invettive contro il decadimento morale della Chiesa. Accanto ad alcune indicazioni di verità poi acquisite alla scienza, s'incontrano qui i discorsi su la pietra elite o etite, e i filtri d'amore, sulle erbe portentose come la mandragora, tacendosi del Machiavelli e della sua commedia, così come nel dire de' monumenti d'arte cari a Francesco I non si nomina il Vinci. Fra le nozioni della migliore esperienza sono quelle d'agricoltura; ma non mancano strani avvertimenti, come quello di far dipingere nei talami bei giovinetti perchè hanno *plurimum momenti ad conceptus matronarum,* e quello di vincere l'insonnia facendo insistere il pensiero nell'immaginazione dell'andare e venire dei pesci in note acque limpide e chete.

Pure assai disgregato è il l. V, che non ha dedica. Consta di

una serie di capitoli d'argomenti, dirò così, sacri (I-XI); d'un'altra serie che espone una disgraziata e frammentaria cosmografia (XII-XLIII), compresavi dal c. XXVII al LXIII una trattazione propriamente geografica; d'una terza serie in fine, dove sono disparati argomenti, l'*atrabile* (XLV), la natura meravigliosa del sale (XLVI), le meraviglie della chimica e dei metalli. Qui l'A. confonde chimica con alchimia, epperò timoroso fa una prefazione intorno alle aberrazioni degli alchimisti; indi si promette un dialogo, che sarebbe stato, come dicono, interessante, tra Francesco da Trino e il famoso Girolamo Cardano, che resta una promessa dell'editore. Nella prima serie, il Merula polemizza in difesa della fede contro nemici troppo lontani, i pagani, massime Porfirio; e ricordando li eroismi de' cristiani primitivi, e l'importanza della Croce, e la morte del Gran Pane — intorno al che il Merula è ancora al punto delle credenze medievali circa gli dei pagani divenuti demoni —, fa pure l'altra già citata invettiva contro la Chiesa. Nella cosmografia c'è una parte scientifica nella indicazione di più segni astronomici, ma in gran parte qui, massime nella geografia, non sono che magri capitoletti quanti i nomi, spesso solo una serie di nomi affastellati, dall'oro alla piride o marchesita.

Ecco il centone delle fonti, citate dallo stesso autore, man mano, e da me raccolte: Zenone Cizico (l. III, c. XVI), Plotino Porfirio (l. I passim, massime c. VI), Euripide (l. I, c. VII), Apollodoro (ibid.), Aristotele (mille volte), Giov. Crisostomo (l. I, c. VIII), Diodoro Siculo (l. III, c. IV, l. IV, c. VI), Teofrasto (l. III, c. XLIV; l. IV, c. XLV), Zoroastro (l. II, c. I; l. III, c. LIII), Plauto (autore prediletto; l. I, c. I; l. III, c. XXIV; e c. XLIV; l. III, c. XLIX, e XVI, e XXI, XXVII, XXXIII, XXXII), Cicerone (moltissimi luoghi), Vitruvio (c. I del l. I; XI del II; III del IV). Mercurio Trimegisto (l. I, c. I); in l. I, c. VII Michele Psellus, Apollonio, Erodoto, Claudio Massimo, Apollodoro. Poi, Apuleio (l. V, c. II), Ovidio (l. I, c. VI; l. IV, c. XXXI); Virgilio (con Plauto, i due prediletti; infinite volte); Varrone e Arato (l. II, c. XXXIII; l. III, c. LX), Papinio (l. II, c. III); Stazio e Strabone (ibid.): Plinio; Ammiano Marcellino (l. III, c. VIII; l. IV, c. XIII); Galeno (l. III,

c. LXI; l. V, c. XLV); S. Gerolamo (l. III, c. LXI; l, V, c. XLV); S. Agostino ed Eusebio (l. I, c. I-VI; l. V, c. I-III); Giovanni d'Ipsala (l. IV, c. XLII); Averrois (l. III, c. XVI; l. V, c. XIII, XIV); Avicenna (l. IV, c. XVII; l. V, c. XIII-XIV); un Anglorum Cronica per Merlino (dall'Ariosto? l. I, c. V); Alberto Magno (l. III, c. IV; l. IV, c. XX); L. Battista Alberti (l. IV, c. IV; l. IV, c. XLIII, XLVIII, XLIV); Colombo (l. V, c. XIV); Erasmo (a proposito delle rane dette erroneamente mute, l. III, c. XLIX); Giorgio Agricola (fonte per le notizie germaniche; l. III, c. IV); Pontano (l. I, c. III; l. II, c. XLI); Poggio (l. IV, c. XLVIII); Giovanni Sassone (l. II, c. III); il Ficino (l. V, c. VII); Bartholomaeo Viotti *singulari apud Taurinenses phisicus ingenio;* (v. Sauli, o. c.; l. III, c. II, delle acque); Gaspare Contarini (cardinale; per il libro *de quattuor elementis;* l. III, c. VII; l. V, c. XIX); Giovanni Zigler (l. V, c. XVI).

Le stesse fonti mostrano a prima giunta il carattere inorganico di questo lavoro, e la mancanza d'ogni critica. Vi è il teologo, e con un sincretismo stupefacente; vi è il fisiologo d'accatto; vi è il maestro d'agricoltura; vi è il cosmografo e il geografo, non superiore a' tempi, anzi infinitamente di sotto del Münster; vi è poi il raccoglitore di fole. La stessa disposizione della materia è senz'ordine; e la composizione, che incomincia piana ne' primi capitoli ed è organica per buona parte del II libro; è negli altri affettata, tumultuaria, frammentaria. L'opera non tocca nemmeno secondo i proprii tempi la maggior altezza in nessuna delle trattazioni che vi sono conglobate. Nè per la lingua è opera popolare. Essa vuol essere una enciclopedia di divulgazione fra lettori nè dotti nè indotti, ma di mezzana coltura, avidi di letture d'ogni maniera.

La forma contiene molte voci greche, del cui sfoggio il Merula si compiace; ma non è ciceroniana. Dice egli nell'Esordio del l. I: « Scis praeterea (ut ingenue fatear omnia) huiusmodi ciceronianae flosculos eloqutionis, utpote brevissima laconismi puritate contento a me semper fuisse contemptos ». Ed egli sa che l'opera sua non si può classificare in nulla « orandi generum parte ».

Purtuttavia egli maneggia con facilità questo suo latino, che verrebbe ad essere come una lingua viva nell'uso della scienza. Non mancano scorrettezze, come adibilem e inadibilem (l. I, c. IX); erant ascensi (per ascenderant, l. III, c. VII); ipsissimam (l. III, c. LX): morte praeventus (l. IV, c. VI). L'autore è lontano dal ciceronianismo, che forse caldeggiò negli anni giovanili, quando il campo de' latinisti era messo a rumore dalla critica di quel grande Erasmo, che fin dalla sua prima venuta in Italia (1506), non ci era piovuto come uno scolaro, ma già circondato d'autorità; ci era venuto, dice il Geiger che della parte presa dai tedeschi nel Rinascimento è storico autorevole, « nicht als Schüler, sondern als berühmter Mann, und empfing dort von Kardinalen und Päpsten, in Bereuen und Universitäten höhe Ehren, die er aber auch als schuldigen Acht entgegen nahm » (1). Eppure il Merula non si perita qui di ostentare e fonti medievali, e un sapere enciclopedico di gusto medievale: ne sono escluse solo le fonti in volgare.

Che egli sia stato prima dalla parte de' ciceroniani, già s'è espressa la congettura, interpretandosi le parole del Dragheto in prefazione al *Terentianus dialogus* — Erasmum fugas — in mezzo al ricordo di più altre cose scritte dal Merula. Ma non mi è stato possibile rintracciare il *Bellum erasmianum*, che gli è attribuito dal Cotta. Solo getto là l'ipotesi, che quello possa essere stato il libro uscito in Milano, a cui Erasmo allude in Epist. 1288, se non il *Bellum civile inter Ciceronianos et Erasmianos*, che Erasmo mostra (2) essergli preparato contro. Gaudenzio in queste lotte aveva forse compagno Ortensio Lando, che già conosciamo in relazione con il Merula (3).

(1) Renassaince und Humanismus in Italien und Deutschland, Zweiter Buch, Deutschland, 10 Kap.

(2) Epist. 1279.

(3) Per il dialogo pubblic. da costui l'a. 1540 in Basilea sotto il nome di Filalete d'Utopia, contro Erasmo morto quattro anni avanti, con inganno, spacciato da prima in lode dell'illustre Autore dell'*Elogio della pazzia*, v. Tirab. ed. cit, t. XXIII, l. III, c. I, p. 33. Notissimi del Lando in tale questione gli opusc. "Cicero relegatus„, "Cicero revocatus„, dove pure è tra i personaggi il Nostro.

Se i *Memorabili* furono con ogni probabilità l'ultima opera del Merula, invece una delle sue prime cose, fra quelle che ho potuto trovare, fu la commedia *Gelastinus*. È dessa nel cod. 2,180, Sup. della B. Ambrosiana di Milano. S'incontra qui prima l'avvertimento del Cotta intorno a questa commedia: « quam (utpote autographus) ego Lazerus August. Cotta ex oppido Ameno Riparia S. Iusti Dioc. Novar. obtuli Bibl. Ambr. a. 1714, 7 kal. Sept. ». Segue la nota degli *interloqutores* — data anche dall'Argelati —: Gelastinus parasitus, Philippus adulescens, Stephania ancilla, Phronosia hera, meretrix; Demanetus senex; Lampyris meretrix, Strophius puer, Adparitor, Polinices advocatus, Iudices, Pleusidippus adulescens, Dromates servos, Autanomides. In p. 2 sono alcune righe mutile, senza senso. A p. 3, la dedica: Reverendo D. Hieronimo Mat | thiae Ecclesiae Sanctae | Mariae | Ad Scalam Mediolani | Praesuli Dignissimo | Gaudentius Merula | S. D. P. Seguono parole di devozione al Presule; data: Mediolani III Idibus Octobris MDXXXIV. In p. 4 verso, c'è l'argomento che è pubblicato dall'Argelati: e in p. 5 il prologo intitolato: *Argumentum:* tacete súltis, fabulam intelligere | Novam iocosam, brevem, lepidam admodum | Qualem poeta nullus comentûst quod sciam ».

Ognuno ci vede subito l'imitazione plautina, anche nel turpiloquio. Sono cinque gli atti; personaggio principale *Gelastinus,* nome foggiato dal greco — γελάω, rido —; il quale è il solito volgare parassita. La commedia poi non ha alcuna unità, non intreccio; poichè se *Gelastinus* dà il nome ad essa, due sono le azioni, solo per caso incontrantisi: in una il vecchio, che mantiene la meretrice, ed è geloso, ingannato, spogliato, mentre essa che fa all'amore con un giovine, gli fa credere di volerlo far padre; nell'altra il parassita, che si lamenta, come il suo simile de' *Captivi,* di non poter soddisfare la voracità propria, e in fine si appiccica al vecchio, nella cui casa riempie l'epa e si ubbriaca: onde seguono l'intervento delle guardie, il processo, la difesa di Gelastino. La meretrice legge la lettera dell'amante, roba plautina; l'ancella si lamenta del suo stato: il vecchio fa una scena ridicola e vol-

gare nel cercare con ispavalderia gli amplessi di Fronesia, che chiama con i comuni diminutivi vezzeggiativi plautini. Nell'atto II il ricordo di Erasmo è messo in bocca a Gelastino; e pure un'allusione, che va a punzecchiare i Pavesi, è nell'atto III, quando Gelastino è ubbriaco, canta il bacchico euohè, e schernisce Dameneto per la sordida mensa; « aufer hinc cepas istas, porros.... Credine me ticinensem haec qui oleribus nectitem? » Del pari Gelastino motteggiando accenna alla questione della predestinazione, che confronta a una questione di formaggi; e ricorda motteggiando il Platina. Tutto sommato, un aborto, un'aggregazione inorganica di più pezzi d'imitazione plautina.

Il Cotta, e così pure l'Argelati attribuiscono altresì al Merula un'altra opera, che se fosse sua, sarebbe da noverare qui, intorno al tempo del soggiorno del Merula in Milano: le *Quaestiones Fortianae;* ma sono state queste rivendicate al vero autore, Ortensio Lando. Certo il Cotta e l'Argelati furono tratti in errore dallo pseudonimo del Lando come autore delle *Quaestiones*, « Filalete » che s'incontra come nome d'un principale interlocutore nei *Memorabili.*

In ordine di tempo, fra gli scritti del Merula che conosco, vengono ora i libri: De Gallorum Cisalpinorum antiquitate ac origine ». La prima edizione fu: Apud Seb. Gryphium, Lugduni 1536; ma quest'editore l'ha ristampata nel 1538; e avendo l'opera incontrato certo favore — probabilmente non fuori di Lombardia — veniva ristampata in fine del secolo: Bergami, typis Comini Venturae MDXCII sumptibus Sp. viri D. Antonij Antonij (1).

Nella quale ultima edizione, l'editore ne fa la dedica a' decurioni di Milano, e afferma che quest'opera gli era richiesta da molti. Che certo favore essa avesse goduto, s'è pure appreso per la lode che ne fece Bonaventura Castiglioni nell'operetta sua « Gall. Ins. antiqua sedes ». E ne' primi del secolo seguente monsignor Bescapè nella *Novaria sacra* faceva più volte capo ad essa; e il Dal Pozzo nel *Libro dell'Estimo Generale* (p. 247-284) vi si riferisce

(1) In libreria antiquaria di U. Hoepli, Milano, Cat. 119, l'ed. del 38 è fra le rare, al prezzo di L. 7,50; l'ed. di Bergamo, al prezzo di L. 6.

ad esempio nel dare cenni de' paesi di Gravellona e di Cassolo (1).

Ognuno dei tre libri, ond'è composta tutta l'opera, che procede per dialoghi, ha proprio esordio; e come il numero de' libri, così di sapore ciceroniano è ciascuno degli esordi. Nel primo i conversanti s'adunano in villa presso Bonaventura Castiglioni; sono i *lumina totius Cisalpinae Galliae florentissima*, ma in fine si annuncia la morte di Galeazzo Capella, e ciò dà occasione a quell'ombra di tristezza, che il discorso della morte di Crasso stende nel principio del II libro nel *De oratore* di Cicerone. Nell'esordio del II libro non sono nemmeno dimenticati i seggi ciceroniani, poichè i personaggi del Merula seggono *in hemiciclis*, nella villa di Bonaventura. Si può tuttavia trovare anche una reminiscenza della tradizione novellistica nella distribuzione delle autorità che dovranno governare la disputa, nel primo di cotesti esordii.

I personaggi dei dialoghi sono nel I libro: Bonaventura e Nicola Castiglioni; Benedetto Giovio; Battista Landolfo e Blasio Fileto, fisici; poi i giovani scolari dell'Alciati, Ortensio Appiani, L. Annibale Della Croce, P. Franc. Busca. Nel II si aggiungono a questi Ottone e Giacomo Maieto; già lodatissimo l'ultimo ne' *Memorabili*. Nel III il dialogo avviene, come sappiamo, presso Ippolito Maino conte di Bassignana, di cui sono ospiti Benedetto Giovio e Pier Candido; e sopravvengono Gualtieri Corbetta, Bernardo Feliciano, Adriano Crivelli. Ma fra tutti questi personaggi riesce strano trovare P. Candido Decembrio; il quale nel l. III (c. XI segg.) è invitato a far le lodi di Milano, appunto come fece in suo vivente, e ha occasione di ricordar Vigevano come sua patria, secondo che di fatto egli soleva in vita dirsi vigevanese. Si pensi che il Decembrio parla di Carlo V, e ne fa grandi lodi, anzi nel c. XII egli allude all'impresa di Tunisi (a. 1535), egli, che dormiva il sonno eterno fin dal 1477. In Pier Candido Decembrio il Merula pensò di mettere un po' sè stesso, innestando su 'l tronco delle cose dette da quello nelle note lodi di Milano, le aggiunte sue

(1) Di questo cod. dalpozziano, c. 46, e alibì.

proprie, prestandogli fin anche i nomi di Vergeminum per Viglevanum e Beatum per Abbiate (1).

Nella lode di Carlo V è detto appunto: « qui (Carlo V) anno ante hunc secundo Tunetum totius Africae urbem munitissimam aggredi non dubitavit: qua expugnata tantam gloriam assecutus est, ut proxime nunc ad deos accedat ». Tale lode anzi tutto mostra che non può essere detto il Merula nè partigiano de' Francesi, nè dell'Impero; in ciò egli è umanista; attende al mecenate ed esalta ciò che splende. Ma se ne può anche ricavare un indizio circa la data, in cui s'immaginano avvenuti i colloquii; cioè su lo scorcio del '36.

Della relazione del Merula con i personaggi qui introdotti già si è detto, come pure di certa esaltazione della Gallia Cisalpina, ch'è messa dall'A. di sopra a tutti i popoli d'Italia. Più tosto è da dire che qui oltre alla già illustrata ammirazione per l'Alciati, si sente l'eco delle dispute umanistiche contro i Greci, è contro gli ebrei, o per dir meglio gli Ebraisti, chiamati qui con punta di spregio *cucullae*. Qui senza nominarlo, il Merula — siccome B. Castiglioni nel proprio opuscolo su gl'*Insubri* — prende di mira con ragioni di buona, ma facile critica le bubbole di G. G. Zanchi, intorno agli *Orobii e a' Cenomani;* anzi con acerbità e ironia, in c. VII e X del l. I (2). Una volta sola invero il Merula scrisse una parola ebraica, ma del resto non mostra certo di esservi versato; mentre del greco e delle etimologie dal greco derivate fa grande ostentazione e sciupìo. In bocca a B. Castiglioni pone anche un'etimologia tedesca, per i Marcomani, da Mark ossia confine.

Quest'opera « Gallor. Cis. », ecc., è organica e compiuta, e non ha le ineguaglianze di stile, di cui s'incontrano saggi nel-

(1) V. del Dec. per questi due nomi, " Vita Phil. M. Vicecomitis, c. XXXVI e XLIX, Viglevanum e Abbiate.

(2) V. su 'l " De Orob. sive Cenoman. orig. „ dello Zanchi, Tirab., *o. c.*, T. XXIII, p. 139; e su Annio da Viterbo, le cui imposture ingannarono il Zanchi, ma non il Merula nè il Castiglioni, ancora Tirab., *o. c.*, T. XVI, c. XII.

l'altra de' *Memorabili;* e ha davvero il merito di raccogliere e ordinare notizie, che vengono insieme a formare una trattazione per l'età sua del tutto nuova. Ben è vero che nelle etimologie egli ci fa più d'una volta sorridere, come quando vuol tribuire a Vigevano il nome di Vergeminum, poichè essa godrebbe di due primavere all'anno! Ma in compenso dà poi frequenti riscontri fra la nomenclatura antica e la moderna in sussidio dei discenti, e sottrae all'invidia del tempo parecchie iscrizioni.

Il disegno de' libri *Gallor. Cis.* è questo. Nel I libro, segnata la distinzione fra Gallia transalpina e Gallia citeriore o togata, tratta partitamente de' confini, delle principali città, dei cenni storici prima della parte pedemontana, poi del paese de' Lebui — il Novarese — e degli Orobii, poi degl'Insubri, in fine de' Cenomani, dando compimento alla descrizione della transpadana. Il II libro invece descrive la Cispadana, divisa ne' paesi già degli Anani, de' Boi, degli Egani, de' Senoni, de' Gesnati; ma contiene anche la descrizione e la nomenclatura storica — con il condimento delle sottili etimologie — de' monti, laghi, fiumi della Gallia Cisalpina in generale. In fine il l. III dopo le dispute etimologiche su 'l nome de' Celti e de' Cenomani, identificati anche con Cycnomani, — ride del re eponimo Cycno, non Cidno come scrive il Tiraboschi, di G. G. Zanchi — e le dispute su l'autorità de' Greci e degli Ebrei; contiene descrizioni amplificatrici de' costumi, de' prodotti, de' minerali, de' canali della Lombardia, con il passo notevole su 'l «naviglio» di Milano preposto al golfo di Genova e a' canali marini di Venezia; e dal c. XI in poi le lodi delle magnificenze di Milano, poste in bocca a Bernardo Feliciano, il dotto cremonese, e le lodi di Milano fatte ripetere al Decembrio su la traccia di quelle, che questi aveva realmente composto — per ragioni politiche o no — in risposta alle lodi di Firenze celebrate da L. Bruni Aretino. Ne' cenni storici raccoglie il Merula leggende antiche, anzi mitologiche come quelle di Fetonte e dell'elettro (l. I, c. II), quanto leggende e tradizioni medievali, come quelle di fra Dolcino nel Novarese, e quelle di Teodolinda e Agilulfo a Lomello (l. I, c. II). Così nel dire del territorio

novarese, come nel dire degl' Insubri fa una rassegna di nomi di famiglie illustri. Fra le strane etimologie si discute anche di *Mediolanum a sue lanata,* del Lario *a fulicarum copia,* dal greco λαρος (l. II, c. XVI); e ve n'ha più altre non meno strane, come Alemanni dal lago lemano, Verbano da *verna temperie,* ecc. Notevole tuttavia che il Castiglioni descrive qui gl'Insubri appunto con i criteri, onde ne trattò nel citato suo libro su l'antica loro sede. Notevole altresì che nelle dispute per Greci ed Ebrei tra il Castiglioni e il Giovio, l'Autore non mostra un giudizio decisivo. Più notevole ancora l'intrusione di accenni a Carlo V e all'impresa di Tunisi, e a' tempi del De Leyva, nelle parole del Decembrio. In fine è da segnalare l'esaltazione di Milano, a cui si rivendica l'onore dell'incoronazione imperiale (c. XIX del l. I) e che ora è detta « Galliae Cisalpinae totius et Europae omnis Emporium (l. I, c. III) » ora « Italiae totius arx, imperii sedes, et reliquarum domina urbium (l. III, c. XIII) ».

A' libri de' *Gallor Cis.,* ecc. segue un'arida querela contro il Majoragio, che non nomina che per l'antonomastico delle polemiche letterarie, Zoilo, in data del 1537: in forma pur di dialogo, ribattendo osservazioni minute, pedantesche, meschine. E anche la risposta rimane priva d'ogni attrattiva.

Alle opere fin qui ricordate tenne dietro la *Cronica suae aetatis rerum gestarum,* che è edita da A. Ceruti nella Bibliot. Histor. Ital., V. I, Milano, Brigola, MDCCCLXXVI. Le lievi inesattezze del Cerutti — nella prefazione a quel volume — sono già state rilevate. Impariamo invece, che questa cronaca è stata composta nel 1540, cinque anni dopo la morte di Scipione Vegio, di cui appunto il Merula vuol continuare la storia, e che è tratta da un codice cartaceo, di scrittura moderna, di proprietà del march. G. D'Adda, provenuto dal monastero cistercense di S. Ambrogio in Milano.

La cronaca non ha dedica, e il proemio è in data di Milano 1 giugno 1540. L'A. fa questo lavoro *amicorum precibus devinctus,* e lamenta come una gravissima iattura che il protomedico Vegio non abbia compiuto esso una tale storia. Il Merula mostra invero

al Vegio grande ammirazione, e lo imita anche nell'uso di più denominazioni locali, e in più costrutti e abiti stilistici.

La cronaca del Merula è divisa in quattro libri, ed espone i fatti degli anni 1523-1525, sino alla fine infelice della così detta congiura di Girolamo Morone; accanto alla divisione in libri, vi è quella per rubriche, secondo l'anno di cui si discorrono i fatti. L'opera fin dal l. I (a. 1523) entra in medias res, in modo solenne, rapido, oratoriamente elegante: « Iam bellicum passim in citeriore Gallia Bellona intonuerat, et opinione hominum iam bellum celerius exarserat. Itaque ad tantum belli molem opprimendam Prosper Columna universo omnium consensu dux eligitur », ecc. Non manca pure in quest'opera alcuna puerilità, come quella che racconta, a mantenere il colorito liviano intorno a' prodigi celesti avanti a' grandi avvenimenti: « Hoc mense Robii in meridie fervido sole manna pluisse relatum est ». Ma sono questi pochissimi e piccoli nei. Ecco invece alla morte del Colonna, un bel ritratto: « Erat Prosper humano vir ingenio, staturae mediocris, facie oblonga, sermone facili expeditoque, profundo consilio, ad amores mulierum etiam senex propensus, idcirco saepius convivabatur, quorum etiam nutu facillimus erat, in reos antequam mala valetudo invasisset, iunioribus ducibus comitatus pluvio etiam tempore vigilias nocturnas visitabat. Ipse primus aggeres more romano in quadratam formam direxit, et hostem cunctando vinci securius quam armis docuit.... Gratissimus aeque Germanis et Hispanis, ut Italis imperator amicis exorabilem, inimicis, nisi quatenus sua res ageretur, inexorabilem se praebebat, et quamquam hoc esset ingenio, non caruit inimicitiis ». E continua ricordando la ruggine tra il Colonna e il Pescara; mentre tanti già suoi detrattori, rimpiansero il Colonna morto.

A p. 87 dove ricorda il campo dei Galli a Vigevano, c'è una lacuna per il campo de' Cesarei, che deve essere facilmente riempita col nome *Beatum* (Abbiategrasso). Ma il Merula tiene conto del vario ondeggiare delle fazioni guerresche mirabilmente: pagina epica, e pur studiosamente esatta, la battaglia di Pavia. Non dimentica circa l'assedio di Pavia gli umori de' soldati di diversa

nazionalità, e le curiosità numismatiche. Ma l'arte poi onde delinea il primo nascimento dell'accordo fra il Morone e il Pescara, secondo le condizioni psicologiche del marchese malcontento del suo signore, e la facilità, a cui l'amor proprio fece abbandonare confidentemente il Morone, nell'aprirsi con il Pescara e gettar l'idea del riscatto nazionale dal greve giogo di Spagna e Impero; l'arte onde colorisce il caldo linguaggio nazionale italiano del Morone, fa emergere la lealtà bonaria dello Sforza, e disegna l'ondeggiare sleale dell'animo del Pescara, in fine la trama del costui tradimento, per il quale la sventura colpisce e il Morone e l'infelice innocente Sforza, è veramente finissima e psicologicamente e stilisticamente. Ahimè, qui s'interrompe quasi dolorosamente la narrazione del Merula, così come da quest'ultimo grave colpo su la libertà di Lombardia fu interrotta per disavventura la vita schiettamente nazionale.

Ma intanto l'animo nostro può venir persuaso che il Merula non era nè da parte di Spagna, nè da parte di Francia, come potè scrivere il Ceruti e ripetere il Colombo. Se il Merula dice dei travagli delle guerre, il Ceruti stesso reca esempi del modo onde giudicava le sevizie francesi; e delle soldatesche spagnole minaccianti Milano, e sconvolgenti Vigevano dà un quadro parimenti fosco. Umanista, glorificò de' protettori, che furono servitori di Francia, e ammirò Carlo V vittorioso: ma in fondo al cuore sentiva sopra tutto come anima buona e italiana l'amarezza delle tristi condizioni della patria, lasciando divedere nel linguaggio, colorito dalla propria anima, messo in bocca al Morone, gli affetti schiettamente italiani, come ne' *Memorabili* lo scandalo per la condotta della Chiesa. Ma umanista, il Merula mostra altresì nella breve cronaca qualità di scrittore ben migliori, che quelle messe in luce nella giornea dello scienziato; e le sue note storiche gli valsero autorità di citazioni presso gli storici moderni (1).

(1) Es. C. Cipolla, *Storia delle Signorie;* ed. Vallardi, 1883; p. II. Ecco un bel tratto di tutto il bello episodio: .... ostendit facultatis facilitatem, qua et liberator Italiae et Neapolis rex, et universi exer-

Ed eccoci alle ultime due scritture del Merula, che ho potuto rinvenire: il *Terentianus dialogus* e la *Cronica De claris familiis;* il primo del 1543; l'altra, penso, posteriore al 1545, ossia composta dacchè il Merula era stato a Vigevano di soggiorno.

Il primo è in una miscell. a stampa della B. Braidense di Milano, XX, 4; miscellanea assai preziosa, come quella che contiene anche un'edizione della Mandragola. Ha l'intitolazione: « Terentia | nus dialogus ul | tra omnem festivi | tatem urba | nissimus. | Authore Gaudentio Merula Cive Novariensi. | Ad nobilissimum Iohannem Baptistam Plotum iurisconsultum celeberri | mum et sanguine et mo | ribus patri | cium Novariensem ». Non c'è numerazione nè registro. L'*explicit* reca: « In foro lebetiorum typis committebat Betacius Tortelius ». Il lettore già sa che precedono certi versi d'un Bartolomeo Dragheto — per avventura scolaro del Merula in Novara — laudativi per il Merula *pater elegantiarum* e alludenti alle opere precedenti di Gaudenzio. Segue la dedicatoria al Ploto o Piotti, onde impariamo la già esposta mu-

citus itali imperator fiat simul, et proregis insolentiam et caesaris ulciscatur ingratitudinem; esse namque cunctis Italiae principibus et rebus publicis suspectam admodum Caesaris tyrannidem, quod praeter omne ius et fas mediolanensem sibi ditionem vindicet, cernere imminens suum excidium si consequatur Insubria, pro sua omnes salute concursuros in cospirationem adversus Caesarem; quem ad modum loquitur, si ita faciat, cun reliquis conveniat Italis, ortum se Italia et educatum, non in Hispania aut apud Belgas, meminerit expertum diutius barbaros, habere satis cognitam eorum ferociam, nimiam item avaritiam; singulari ne virtuti suae praescripsisset alieno semper ut stipendio mereatur? Quid speret, quid expectet, quid sibi ulterius promittat a Caesare? Magnitudini invideat suae, neapolitanum regnum a Pontifice suscipiat, italorum militum vexillum fortiter apprehendat, audens arma capiat, exignas sparsasque et sine stipendio luxuriantes Caesaris copias vel deleat vel militiae adsciscat suae. Excusso ipse cervicibus Italiae servitutis iugo, parentis, patriae, libertatis Italiae instaurationis nomen divinae immortalitatis lauream sibi comparet. His nobilissimis ausis et memoria perpetua aeternioribus fautricem habiturum universam Italiam....

Ci si sente l'eloquenza, che è nella perorazione del *Principe* di N. Machiavelli.

nificenza di costui al Merula e la cittadinanza conferita a Gaudenzio da' primati di Novara: data della dedicatoria «ex foro lebetiorum Pridie Kal. Iunii MDXLIII». Segue il dialogo di giovani e maestri incontratisi nella Basilica vetere; dove primeggia A. Maria Leonzio dotto *in litteris ciceronianis.* C'è il Pomerano de' *Memorabili,* Camillo Ortagio, Francesco Calvo, Feal. Ferrareus (Ferrari), Bernardino Venusto, Erme Palavicino, Filippo Pezzi, Giov. Maria Merula e altre figure peggio ignote. Viene in fine una prosa seguita, in cui velatamente l'autore espone, come mentre avvenivano tali discussioni, egli dovette imprendere la vita errabonda, e trovando ogni luogo pieno di schiere di dotti mise l'autore penne greche e se ne volò *in Lebetios.* Il dialogo è arido, e come la prosa seguente privo di qual si sia importanza: nè valgono di più alcuni versi in fine.

L'altra opera è ms. nel codice AF, X. 1 della medesima Braidense. Anche di questa — come della *Cronica Rerum Gestarum* — c'è un altro codice nel monastero cistercense di S. Ambrogio in Milano, *manu Io. Baptistae Blanchini,* come attesta l'Argelati: altra copia era nella « B. Regia Parisiensi » segnato 10184. Alla cronaca del Merula seguono delle iscrizioni, che le sono estranee del tutto. Dopo sei carte non numerate, segue lo scritto del Merula in fogli numerati 125. Una nota del f. 1 avverte che il codice viene dal convento de' S. Cosma e Damiano de' Carmelitani Scalzi, di Milano.

Il *De claris.... familiis* non ha dedicatorie, nè esordii, nè date; e il codice che ce lo presenta, è non poco scorretto. Non c'è divisioni per capi, ma di rubriche non numerate, secondo il nome della casata, che s'illustra. Di molte di queste casate abbiamo ricordato più sopra all'uopo l'illustrazione merulana; ma tutte insieme non formano un tutto con unità. Le famiglie ricordate sono: Aruleni, Andovartorii, Albucii, Argonautae, Alciati, Atilii, Aemilii, Albini, Amaranti, Audasii, Asinii, Aurii — qui il cenno storico per Andrea D'Oria — Acilii, Accelli, Apicii, Antonii, Aquilii, Actii, Amandi, Altanii, Aeliani, Auruncule, Amelii, Arcutioni, Apronii, Augesti, Adurni — altro cenno di storia geno-

vese, a cominciar da Pietro d'Oria e Antonio Adorno —, Avali — e qui lunga memoria del Pescara, che viene trattato assai meglio che nella cronaca *Rer. Gest.*, con un cenno, a mala pena, del Morone *res novas molientem*, le iscrizioni già citate, e gran silenzio, già da me illustrato, su Alfonso — Appiani, Alardeti, Burri, Brocci, Blandii, Bebii, Baburii, Balbi, Bassi, Bestie, Bibaculi, Bibuli, Bruti, Ballieni, Bentivogli — dai tempi di G. Galeazzo al tempo ch' erano ormai *remoti a Bononia* — Bonacolsi, Bembi, Barbones, Barbari — cenno di Ermolao —, Balbiani, sive Belzoiosi, Barbavara — cenno lungo, già sfruttato — Ballioni, Bondumieri, Baiardi, Barbadici, Curioni, Cominii, Catii — Caccia — Curti, Cecilii, Celii, Cacurii, Cassii, Calvi, Canariensi, Crispi, Calvisi, Castilii, Campilii, Caimi, Castrucci, Calvini, Clavelli, Capranica, Crivelli, Corvaniani, Colonna, Cusani, Ciconii, Castiglioni — memoria di Bonaventura e di 4 distici fatti per lui, evidentemente quelli premessi al citato scritto di questo su gl' Insubri — Contarini, Calciati, Caraccioli, Domizii, Egnazii, Estensi — solo fino a Borso — Fabri, Fusi, Fernesii, Fabiani, Fausti, Flori, Flavii, Gallii, Gelli, Gonzaga — fino al primo Duca —, Griphi — notevole memoria del suo editore lionese —, Geri, Glitii, Orazi, Iuliani, Lucilii, Leyva, Longi, Malatesta, Montaldi, Marcellini, Macrini, Martani, Merula, Maggi, Maini — memoria di Giasone, e di Tommaso —, Metilli, Maturi, Medici, Moroni — Gerolamo è « *acumine ingenii suae* ore tempestatis mortalibus omnibus excellens », e il cardinale è pur ricordato nel semplice cenno fugace come « eloquentem quem non ambitio aut pecuniarius cumulus vel falsa commendatio sed sua ipsius ad Cardinem fastigium probitas extulit », — Miniziani, Novelli, Negri, Ordeoni Oppii, Ottavii, Ottomani, Ploti, — Piotti — Pupii, Petroni, Pezzi, Pici, Pisii, Pietra Santa, Porci, Pepoli, Polentani, Platina, Paoliani, Putei — Dal Pozzo —, Quadrati, Quieti, Sforza, Severinati (S. Severino), Sereni, Sentii. Nè sono sicuro di non avere tralasciato qualcuna delle famiglie ricordate dal Merula.

Il quale non mostra nella collezione nemmeno un altro criterio ordinativo, che non sia quello alfabetico, e fa più d' una

volta strani accostamenti a nomi romani, ma dà qualche notizia, che può essere interessante. Il ricordo onorevole, che l'A. fa di Scipione e Simone Dal Pozzo vigevanesi mi sofferma; poichè prova che lo scrittore era ormai entrato nella vita vigevanese, e scriveva perciò in tempo posteriore al 1545. Di fatti a Vigevano il Merula fu chiamato solo in fine di tale anno, venendo da Abbiategrasso; come a conforto della congettura fatta in § II di questa mia trattazione ho trovato per recenti ulteriori ricerche nelle carte dell'Arch. Com. di Vigevano (1). Poi mi soffermano i Polentani, dove trovo l'unica menzione, che il Merula faccia di Dante ne' proprii scritti: « Ex horum familia fuit Guido, qui Dantem poetam vernaculum — Ortensio Lando nelle Q. Forcianae ricorda le dame lucchesi conoscitrici di Dante e Petrarca e poeti, dice con locuzione non molto reverente, *huius farinae* — Florentia profugum hospitio humanissime excepit ibique quale optaverat — povero Dante, come male interpretato — nactus ocium, alibi quod inceperat *felicissime* suum opus absolvit. Forte fortuna evenit ut ea tempestate inter Venetos et Guidonem Polentanum bellum sit ortum. Dantes igitur de pace missus Orator ad Venetos re infecta — quanto ne sa il Merula! — Ravennam cum redisset, morbo contracto, ut existimatur, ex animi dolore extinctus est annum iam agens aet. suae LVI ». In fine c'è nel *De clar. fam.* il pregiudizio retorico e umanistico di cercare origini romane alle famiglie, ma almeno non ci sono le falsificazioni di O. Lando.

Negl' *Inventari* a cura del Mazzatinti (2), il prof. Colombo fa ancora la descrizione d'un codice merulano della biblioteca novarese: « G. M. Novariensis Europa », con indice delle materie, distribuito per ordine alfabetico. I capitoli sono: Totius orbis divisio; de climatibus; parallelorum ratio; Paralleli quot [sint]; terrarum divisio; Europae regiones; De Hiberna circumque adiacentibus insulis; Sehondia insula, ecc. Il Colombo fa la conget-

(1) V. qui *Appendice II,* togliendosi ogni dubbiezza con documenti.
(2) V, VI, p. 51-101.

tura che il codice sia autografo, e da identificare con la Cosmografia a penna, composta ad Abbiategrasso e a Vigevano, con data del 21 marzo 1545, che il Cotta nelle *Aggiunte* al citato *Museo Novarese* asserisce di aver veduto. Ma in fine pare non altro, che uno Zibaldone di quella materia, che poi formò la parte cosmografica e geografica de' *Memorabili,* che invero fu elaborata negli anni seguenti poco di poi.

Il Cotta e l' Argelati attribuiscono ancora al Merula altre cose: delle note alle Eroidi di Ovidio, stampate a Francoforte nel 1611, una miscellanea grammaticale delle lettere, delle note a Vitruvio, una *Virgiliana,* una dissertazione, « quis sit color glaucus apud antiquos »; che non mi venne fatto di ritrovare. Ma oltre alla falsa attribuzione delle *Fortiane,* il Cotta male intende, e gli attribuisce un *Nemesio De Natura hominum,* mentre tace d' uno scritto *de Synonimis,* che egli stesso dice in l. V, capitolo XII d'avere composto e pubblicato per mezzo del Grifio.

Il Nemesio fu invece un' edizione da lui curata dell' opera di Nemesio come avverte nella nota al c. I del l. I de' *Memorabili* P. Castalio: « Hic fuit scriptor celeberrimus et Christianus: huius Nemesii opus de natura hominis ipse Merula emisit in lucem ». Ciò anzi vale a farci conoscere un altro aspetto del Merula, che come già si è detto a proposito di Giorgio, pare affermi nel *De claris famil.* d'essere pur stato editore d' un' opera del suo omonimo alessandrino, presso l' Oporino.

Così al maestro, al cosmografo, all' enciclopedico, allo storico s' aggiunge l' editore. E l'Argelati lo novera pur fra i poeti, siccome poeta e oratore degnissimo lo chiama nelle note del *bilancio* comunale il Dal Pozzo; ma di poetico non abbiamo che l' infelice commedia *Gelastinus;* i versi premessi al ricordato libro di Bonaventura Castiglioni; le cantilene — come egli stesso le chiama — in gloria del Barbiano dentro il *De Gallor. Cis.;* le epigrafi ricordate; un doloroso epigramma su la crudelmente mutabile fortuna dell' ultimo Sforza, che è in *De claris familiis.* In tutto ciò il poeta davvero scompare.

Il Merula resta insomma non più che uno degli ultimi uma-

nisti lombardi, il quale aveva attitudini narrative, ma volle abbracciare, secondo l'indirizzo degli studi fiorenti nel Milanese, troppo vasto ambito di sapere, presso che universale; al che gli mancava sì la critica e sì l'intuizione del precursore, avendo solo immenso tesoro di letture, che tutte erano del campo latino e greco, essendo estesa cotesta latinità anche a scrittori medievali enciclopedici. Non sicuro ne' criteri della forma riguardo al ciceronianesimo, scrisse di molto, talora troppo affrettatamente, altrove con bella signoria dell'antica lingua, in cui induce più di una volta vivo colorito, anzi talvolta financo movimento di pensiero moderno. L'esser messa all'indice un'opera sua potrebbe farlo ritenere per un ardito pensatore, mentre è prova soltanto de' rigori importati dalla Riazione Cattolica a mezzo il Cinquecento. Ei fu sopratutto un ramingo maestro di grammatica, le cui vicende e la cui cultura valgono solo a gettare ancora un pochino più di luce su le condizioni della coltura nelle minori città del Ducato nel Cinquecento.

ATTILIO BUTTI.

APPENDICE

I.

Edizione critica della Biografia di Gaudenzio Merula

NELL' ARCHIVIO COMUNALE DI VIGEVANO (1).

Hic [*Gaudentius Merula*], *ut a parentibus* (2) *suis didici, natus est 1500 et mortuus est 1555.*

Perchè so per le opere sparse e divulgate in molte parti del mondo, da Gaudentio Merola composite, per la sua elegantia, si cercherà che fu questo Gaudentio, e non si sa[pe]rà che dire, perchè non si troverà chi di lui habbia scritto una minima parola; perciò che fu a me più charo che amico mai io havesse, et io a lui, per tanta amicitia quale fu tra nui, son costretto a dir di lui quello pocho che saperò e poterò con la vera et mera verità.

Fu Gaudentio Merola nato da humilissimi parenti che tutto il giorno lavoravano la terra e forse mercenarij como ho voluto intendere, et la casa sua lo dimostrava, dal Borgo Lavesaro, lontano da questa nostra Città miliara 7, fu cognosciuto da puto da uno messer Scipione Barbavara da Gravalona homo doctissimo (3), et delli Signori Sforceschi scriptore de soi secreti, ma il stillo suo alquanto duro; et

(1) Dai Convocati del Consiglio Gen., dell'anno 1555, f. 153 *verso:* scritta dal Dal Pozzo, per cui v. il § V del presente lavoro. Pubblicata primieramente da L. Rossi Casè in *l. c.,* poi da N. Colombo, che scrive r = retro per *verso* in *o. c.* Tutt'e due si scostano in piccole cose dal presente testo.

(2) Evidentemente parentes = propinqui.

(3) Confusione con il fratello Carlo; v. § II del presente lavoro.

cognosciuto da puto esser di mirabil ingenio, per esser questo messer Barbavara homo senza fioli et benefico, fu adiutato ad imparar littere e darsi alli studii. Doppo fu anchor adiutato da uno messer Dionisio.... (1) da esso Borgo, delli secretarii del senato de Milano sotto Lodovico 12 Re di Franza et alhor duca de Milano; per il che si fece in prosa et versi fecondissimo. La cui prosa fu di tanta elegantia, che poche altre in Italia lo superavano, e forse nè [erano] uguale; onde in tutte le parte della Germania fu famoso, como da molti della Saxonia et altre parte della Germania et Gallia l'ho veduto, stando qua in questa Città, esser visitato, da homini doctissimi, et anchor per littere, como da Sebastiano Munisterio (2), le quale ho habuto in mie mane. Al l'ultimo año 1550 o 1551 essendo finita la ferma della conduta di questo, et per le graveze al Stato et penuria della mala qualità del tempo, non fu riconduto. Ma fu locato ad anni tre a leger a Turino Città vicina a Monti et sugietta al Re Henrico 2° di Franza di questo nome (3), con stipendio de scutti 125 [al] año, et con sumo amore et favore de quelli Cittadini et Officiali Regij, che ivi erano. In la qual Città si lassò alquanto contaminar della perfidia lotherana, onde ad instantia della sua consorte lassò quella Città et vene in queste parte [al anno] 1554 nel tempo de 7bre; et essendo in la sua nativa (4) patria, et ragionando delle false opinione de Lotherani in presentia de contadini et alcuni egregij homini et defendendo quelle tal openioni, da un frate de S. Dominico conventuario, che in quella terra celebrava como mercenario, fu accusato dal Episcopo di Novara (5), ove per amor de quelli egregij homini novaresi et altri della Città, dalli quali molto era amato, fu libero. In quel medeĩo tempo si constituì (6) una accademia de docti Gioveni, della qual esso Gaudentio fu constituito Censore de detta Accademia. In quelli medeĩi tempi fu accusato a Milano della medeĩa ereticha pravità, et la querella fu data al judicio d'uno egregio Gentilhuomo mon[or] Bo-

(1) Vacat. v. *ipotesi* in § III.
(2) S. Münster, v. § III della trattazione.
(3) Prolessi per svista, per "2.° di questo nome".
(4) Invece Novara e Vigevano gli erano patrie adottive: v. § II di questa trattazione.
(5) Il cardinal Morone; v. § III di questo lavoretto.
(6) L'Accademia dei Pastori che risaliva veramente almeno fino al 1546: n'era capo G. B. Ploto o Piotti; v. § III di questa trattazione.

naventura da Castiliono, el quale era stato suo discepulo, sotto il quale si liberò de tal imputatione (1); et ritornò qua, onde mi narrò tutto il successo. El povero messer Gaudentio era di corpo membruto et carnolento alquanto; temete il caminare a piede; e pigliò grave sdegno di tal colpa li era imputata. Onde l'uno con l'altro (2) s'infirmò d'una tanto grave infirmità che in giorni 4 o 5 espirò di questa vita, alli 22 di marzo, sempre dicendo a me haver dato una tal colpa sì proposita (3) come fora di proposito. E cusì si perdete in sì poco spacio una tanta virtù. Fu homo di statura bassa, membruto et robusto, che in sua vita non hebe altra infirmità che questa; fu di bello volto, disteso, con barba prolixa, che ben pareva volto d'uno philosopho: di singular natura, perchè in esso non li era vicio alcuno: tardo nel parlare e contro (4) con bona gratia. In esso fu mirabile che da tutti era sumamente amato: fu liberale in donare, como se nato fusse di regia stirpe e precipue per amor di Idio dava più che non poteva, nè mai si diffidava della celeste provvidentia. Onde a niuno era noxio e a tutti era benefico. Solo uno fiolo ha lassato di nome Septimio, ma di non valida natura: hebe in sua gioventù uno altro fiolo dalla ancilla, quale appellò Maynino, il quale essendo di mala creanza (5) è ito sopra la guerra, e già è gran tempo che non se ne sa nova. Io gli ho dato quello pocho onore ho possiuto con la mia inculta peña; chè altro stillo meritava d'un magior del mio. Ma assai dà, qual pote dare; e in quello ho manchato, il suo spirito mi perdonerà per l'amor che vivendo mi portò (6).

(1) Il Colombo nega che Bonaventura sia stato scolare del Merula; ma fu poco meno.

(2) "Per l'una e per l'altra ragione„, è il senso.

(3) Errata l'interpretazione del Colombo, perchè su testo lacunoso; vale: "sia che fosse l'accusa data a proposito, sia che senza fondamento„.

(4) Cioè nel rispondere nelle dispute: oppure, ma in compenso "E contro = *e contrario,* dei latini„.

(5) Può valere *di cattivi costumi,* oppure, più facilmente "essendo bastardo„.

(6) Per il supposto luteranesimo del M., v. § III e IV di questa trattazione.

II.

La condotta di Gaudenzio Merula

DA PARTE DEL COMUNE DI VIGEVANO.

Dal libro de' Convocati del Consiglio generale, anni 1544-45, pag. 181.

Continuazione delle deliberazioni prese « die sabb[ati] 4 8bris (1544) ».

Li prefati Domini moti etiam quod ob tam longa bella inter hos reges (1) Civitas ipsa careat hominibus litteratis gnaris, et qui erant, ob bella vel pestem absorbti fuere, pueri vero discoli effecti et malis moribus imbuti per vitia sine aliqua virtute dilabuntur nisi coregantur a ductoribus et magistris animorum; ordinaverunt et ordinant, ultra magistrum Franciscum de Adanis (2) diebus his decursis cum ea Comunitate locatum sive conductum ad publicum stipendium, etiam alium esse conducendum, ut inter hos doctores sit aliqua emulatio pueros instruendi, et Civitas ipsa decoretur viris litterarum et bonorum morum et praeclaris, et ita etiam nunc conduxerunt dominum Io. Mariam de Rodulphis ad annum in annum prox. ventur. cum salario scutor. XII in anno, domo una cum ex publico solvenda, cum immunitate (2) onerum uti magist. Franc. de Adanis.... cum quo non donant domino mag. Io. Marie aliquam facultatem de aliquo salario exigendo a discipulis nisi id quod inter ipsas partes fuerit conventum de donando id [nec] plus nec minus, quod sic placitum....

Dal medesimo libro, p. 292 v., anno 1545.

.....et prefati dom.[mi] Consilierii ita ordinant esse locandum d. mag. Gaudentium de Burgo Gramatice professorem qui modo docet

(1) Di Spagna e di Francia.

(2) Uso comune, allora, in tali condotte; onde il singolare dell'*Appendice III.* Correggi qui il mio errore, Oldani per Adani in § II di questo lavoro, p. 151 dell'*Arch. Stor. Lomb.,* S. III, f. XXIII.

Abiagrasso (1) cum salario lib.... (2) quod deputatum fuerit per electos in negotio hoc, confisi in eorum probitate, dando ei donum cum potestate usu suo et familie sue ac immunitate omnium bonorum suorum mobilium daci portarum et quoque onerům imponendorum et instituendorum per ipsam Comunitatem prout salis et similium, ad illud temporis spacium quod predictis electis visum fuerit oportunum. Merces vero scolarorum sive discipulorum fiet sicuti ceteris magistris facta est, neque volunt d. mag. Gaudentius sit deterioris conditionis aliis qui in civitate docuerunt, et hoc fit ut Civitas omnino illustretur viris litteratis cum ad praesens totaliter careat.

Dal medesimo libro p. 311, *prosecuzione di deliberazioni*

in data: *1545 die martis 14 Iulii.*

. . . .

Insuper prefati dom.ni Consilierii, habita noticia de accordio facto per istum d.um Io. Iacobum de Ferrero Mombelli et d.um Io. Franciscum de Laude cum d.no mag.ro Gaudentio Merulla de burgolavezario pro docendo pueros gramaticam et bonos mores in ipsa civitate ad annos [*vacat*] salario lib. 200 imperiali in año, singulis tribus mensibus, cum immunitate onerum personalium ac cum permissu accipiendi a scolaribus sive a parentibus eorum omni mense id quod alias datum sive solutum fuit aliis preceptoribus in hac iuxta forma penes me notarium infrascriptum, et hec omnia facta fuere in executione ordinis Consilii Generalis celebrati sub die Iuni f. 292, cum tamen d.us mag. Gaudentius non est venturus usque ad mensem dec. prox. futur. (3), et cum domo recipienti et idonea ad eum d.um Gaudentium cum familia (4).

(1) Toglie il dubbio da me espresso in § II di questa trattazione, p. 148 dell'*Arch.*, e conferma quanto osserva il Lando in Cat., p. 450.

(2) Vacat; perchè la somma era rimessa ad arbitrio dei deputati.

(3) Per questo documento trovato in mie ulteriori ricerche in Arch. com. di Vigevano, resta assodato circa la data della venuta del Mer. in Vig. ciò che avevo già stabilito per via di congetture io stesso in § II (p. 152 dell'*Arch. Stor. Lomb.*, S. III, f. XXIII) di questa trattazione, nel modo più esattamente rispondente alla realtà dal documento mostrato.

(4) Per la casa presa a pigione dal Mer., v. p. 151 dell'*Arch. Stor. Lomb.*, cit. § II di questa trattazione. Là è da correggere il mio errore "Π (pezze)", dove è da leggere "lib. (libre) XXXII". Adunque il Comune avrebbe spese libre 232 annue.

Dal libro : 1538 a 1547 Redditi e spese della Città.

Nel formulario del contratto fra Comune e Incantatore delle taglie

(pag. 200 recto — *Anno 1546*).

A D.° mag.ro Gaudentio Merula mag.ro di gramatica per il suo salario del presente anno la sua portione ogni mese lib. 18, suma 216 (1).

(p. 200 verso Ibidem).

A mag.ro Ant.° de Chere di Piemonte gramatice professore per la sua portione del suo salario de lib. 180, lib. CLXXX.

(Ibidem, p, 254 r. e v. — *anno 1547*: **pure in formulario uti supra**)

A D.° mag.ro Gaudentio Merula per il suo salario ogni mese la sua portione pro libre duecento Imper., 200.

A D.° mag.ro Ant.° de Chere di gramaticha professore la sua portione del suo salario ogni mese lib. 10 in suma lib. 120 (2).

Dal libro : "Incanti e Redditi della Città e spese 1546-1556"

In carta 6.a non numerata avanti alle carte numerate: (anno 1546) "Pro Pretore urbis Vigl.ni Martino Muralto Iu[ris] Doc[tore] De locarno qui postmodum effectus est doctor Lotheranorum et eius uxor doctr[ix] et sic hac labe inquinatus a patria factus est extor[ris] et merito quia tales non debent inter catolicos haberi (3)".

(Ibid. p. numer. 18 verso: talie, uti sup., *anno 1548*).

A m.ro Gaudentio Merola Poeta et Orator dignissimo e professor di gramatica in detta Citta mensualmente per la conventione de lib. 200 Imper. sive a calendis de 7bre e dipò, a computo de lib. 300 in lo quel termine finera dippò lo salario de mag.ro de Chere (4).

(1) Adunque la cifra è cresciuta da 200 a 216, più 32 libre per la pigione.

(2) Pertanto si vede essere successi o al Rodolfi e all'Adani (non Oldani, come per errore in § II di questa trattazione), il Merula e questo Antonio da Chieri, l'ultimo con stipendio minore.

(3) Vedi invece le lodi dategli dal Comune, in § II di questa trattazione, p. 155-156 dell'*Arch. Stor. Lomb.*, l. c. e § III, nota 5.

(4) Nota il *crescendo* negli epiteti, pur dentro prosaiche tenute di

A m.ro Hieron. de Gerlis de Mede orator degniss.o e di gramatica professore in detta Citta mensualmente la contingente portione de lib. 300.

A m.ro De Chere di gramatica professor mensualmente da qui a calende de 7bre lib. 180 alla rata ogni mese la sua portione a computo in tuto l'anno.

III.

Lettere di commiato di Gaudenzio Merula
E DEL COMUNE DI VIGEVANO (1).

Dai Convocati del Consiglio Generale, a. 1549-1551, ff. 88, r. e v.

DA PARTE DEL MERULA.

Data : *Die Dominico X Aug.ti Divi Laurentii solemnitas (1550).*

. . . .

Dipò s'è sporto in detto Consiglio per D.o Mag.ro Gaudentio Merola quale è locato in la m.ca Città de Torino con il stipendio de sc. 120 l'anno a leger in quella Città publicamente, et acciò non sia inculpato de incivilità ha sporto la infrascripta tersa et elegante scriptura :

PRAESTANTISSIMI DECURIONES.

Insalutato, quod aiunt, hospite discedere vel proditoris est, vel transfugae vel perditi hominis aut barbari. Nota igitur ne harum una a vobis inurar, quam priores Consules ex decreto totius Consilii non irrito mihi abeondi iniunxerunt, a vobis nunc efflagito petoque, et ut abeundi in fine huius sextilis mensis mihi permissa potestas sit ex-

conti, segno di crescente amicizia e ammirazione, e nota che adunque se ne andava il maestro minore, e si aumentava di poco l' onorario del maggiore (fino a 300 libre senza la pigione), segno delle strettezze dell'erario. Al minore veniva poi dato un successore, il Gerli, ma come si vede in docum. susseg., doveva poi andarsene il Merula stesso.

(1) Nella pubblicazione di questi due documenti mi precorse il Colombo in *o. c.* e lodata, ma con sensibili differenze di testo.

posco. Non me fugit, optimi moderatores, ante unius mensis spacium a vobis petere dimissionem, sed loco beneficii esto. Si abibo, stipendium nolo mihi persolvi. Illud autem vobis ex animo polliceor, futurum me semper pro virili mea [parte] desideriis vestris, ubicumque gentium fuero, honestissimis paratum expositum obsequentem. Porro annis superioribus ius et privilegium huius urbis vestrae mihi petenti tribuere consules: idem a vobis nunc mihi confirmari exopto; ut quem vobis locorum vicinia coniunctissimum dedit, eundem sententiis vestris coniungatis. Ego autem quoad vivam hanc urbem et sermone quotidiano et scriptis illustrabo. Illud nunc tantum superest, ut si quid a me in gratiam vestram perfici potest, pro vestro erga me arbitrio et iubeatis et imperetis mihi, autoritatem vestram nunquam defugienti. Bene valete. Vobis deditissimus Gaudentius Merula.

RISPOSTA DEL COMUNE AL MERULA

(*composta da Simone Dal Pozzo cancelliere?*) (1).

Cum insalutatis tuis hospitalibus, vel ut melius dicamus et fratribus et civibus discedere noluisti, fecisti Merula optime, sicut prudentem virum decet. Et profecto, ita hanc rempublicam conservet Deus incolumem, ut hoc tuo discessu non solum dolemus sed omnes ingemiscimus, utpote qui necessitati, cui nec Dii reluctantur, coacti, nauclerum te peritissimum adolescentiae nostrae.... proh dolor! abire permittimus et te non solum, sed et Collegam tuum (2), et quibus vitam nostram comittimus, medicos. Tu autem ipse nos saltem habebis expurgatos, qui Cesaris necessitatem et eius magistratuum novisti et praetoris scis nobis quotidie pro foribus adesse. Sed cum mortalium nemo huic nostrae negletae desperationi auxilium possit afferre, Deum precabimur ut hanc rempublicam in perniciem magis et magis in dies dilabentem, tandem pius aspicere dignetur. Interea te peregrinari permittimus et absentem te suspiramus, Deum precantes ut, sedatis tot

(1) Lo stile può anche far sospettare, che nel redigere la risposta avesse mano lo stesso Merula. Essa segue nel medesimo foglio, senza premesse di sorta alcuna, alla lettera del Merula.

(2) Veramente poi il Comune e quest'altro professore (il Gerli) trovarono modo di acconciarsi tra loro.

generibus expillationum, reducere te quam primum et videre possimus, et incolumem. Illud nos macerat maxime, quod ad id calamitatis redocti simus, ut aliquo munere discedentem te prosequi nequeamus; et si de hoc negotio tu quoque tacitus conquueraris, non nos sed quottidianam Cesaris necesitatem argue. Nos vero, quod solum in nobis est situm, ius et privilegium huius quantulaecumque est urbis nostrae, quod superioribus annis decuriones merito tribuere, tibi et tuis filis et nepotibus in infinitum concedimus et damus, et sympolitem ellegimus, ut tu et tui filii ac nepotes in infinitum possis privilegio immunitatis (1) et reliquis iuribus, quibus reliqui cives utuntur, frui et de cetero gaudere. Quae omnia hoc publico diplomate testata esse volumus, et id sigilli nostrae comunitatis autoritate muniri. Data Viglevani, die ipsa MDL.

IV.

Da Tribun. di Provvis. Convoc. p. 122-123, a. 1546

PER LA MORTE DI A. D'AVALOS.

MDXLVI die Mercurii ultimo Martii hora 21.

Cum clerus et populus in ecclesia et foro congregatus esset ut rogationes fierent pro salute Marchionis Vasti, nuntius celeri itinere venit spiritum exalasse, intimans quare clerus voto mutato sicuti prius pro corpore, modo pro anime salute lethanias faceret. Tabelarii undique mittunt ad denuntiandum eius exitum. Convocatum Consilium huius Civitatis ut versus Marchionisam et Marchionem Vasti exequerentur quae in simili negotio pietas requirit. Multa nam ab ipso Marchione diris temporibus bellorum comunitas per eius beneficium consequta est: igitur versus eum valde tenetur . . . .
. . . .

(1) S'intende indicata l'esenzione dai tributi, secondo un uso comune allora in Italia, per siffatte condotte; fatto chiarito in docum. di quest'*Appendice II*.

Viscera cum aliis intestinis in catedrali ecclesia hora tertia ipsius diei nobis sequentibus in quadam cuppula lignea in loco recondita sunt. Dum portarentur sacrestanus qui crucem portabat, quia nulla portabantur luminaria cecidit et facies eius ex contusione devastata fuit. In quo funere a me subsequens Epithaphius meo tenui ingenio scriptus fuit: Deo Optimo Maximo. Alphonsus Davalos Marchio Vasti, et Caroli V Imperatoris utriusque Italiae Militiae Dux egregius post Turchorum longasque Gallorum expeditiones, ex Maria Aragonae coniuge pulcritudine et pudicitiae sydere septem relictis filiis, Dominiique Mediolani moderator et rector. MDXLVI. Die Mercurij XXXI mensis Martii fato cessit in Nova Urbe Viglevani. Vixit annos XLVI. Civitatem quam Vivens dilexit, moriens propriis visceribus toto flente populo amplexatus est.

(Seguono i citati versi di Gaudenzio Merula).

In medesima p. 123 verso, *del D. P.* (1).

Causa eius mortis [A. D'Avalos] ut ab omni fertur, cum vir tanti roboris et pulcritudinis in flore suae virilitatis, nulla adiuvante medella, obiit, haec est. Hoc nemo pulcrior, procerae staturae et fortitudinis maximae erat et agilitatis in armis, et equitando perpulcher Uxor viro erat ei Maria de Aragonia Regiae prolis, tamen ex semine damnato.... tam adeo superba quod virile officium experire volebat, ipsa non iugo maritali subiecta esse volebat, sed virum sub iugo muliebri. Multa iniusta perpetrando, esse conabatur aliter jurgiosa.... Officia maiori precio per eam vendebantur officialibus, omnia genera debitorum imponere patiebatur . . . .

. . . .

Comisariis ab ea indulgebatur pro datiazionibus gravioribus ferendis, a comunitatibus suma petebatur quantum pecuniarum volebat, et ab hospitio non reddebant, donec petitum solveretur . . . .

. . . .

et haec fiebant omnia coniuge conante, quam adeo amabat, quo nihil audebat ei obicere, propter quod una dierum cum vellet ut seviret in

(1) Sono le " curiosità ", di cui in § 7 della trattazione presente.

quendam qui emerat quoddam [brachiale ?] quod factum fuerat pro ea, precii aureorum 50; sed illud ipsa negaverat velle, ut minori precio ab opifice postea traderetur. Quod cum Marchio negaret id facere, quod a iure non patiebatur et quia erat [emtor] ex primoribus Mediolani, verba uxor iniuriosa contulit in virum iam aegrotantem, ipse [eam] manu percussit. Quo accepto damno uxor venam pedi sibi aperiri fecit, ut abortus fieret. Et hoc facto Marchio adeo indignatus est, quod venit Viglevanum dicens: amplius non veniam Mediolanum nisi mortuus et sic prout [dixerat] res secuta est . . . . (1).

(1) In p. 123 v. c'è pure la descrizione del trasporto della salma da Vigevano a Milano.

ALESSANDRO VOLTA

E

L'UNIVERSITÀ DI PAVIA

DAL 1778 AL 1799

La Pila fu inventata a Como siccome attestò lo stesso Volta, e tale invenzione mirabile, che diede nuovo indirizzo alla scienza e alle industrie, avvenne sul finire dell'anno 1799, come potei già da tempo dimostrare con documenti sicuri, correggendo così l'opinione generalmente invalsa che l'attribuiva al 1800 od anche al 1801. Ma il campo glorioso e fecondo che produsse tale miracolo della Fisica sperimentale fu, nessuno ne dubita, l'Università di Pavia, dove il sommo scienziato da oltre vent'anni insegnava, studiava e moltiplicava le sue scoperte. Oggi adunque che la città nativa di lui, e con essa l'Italia tutta, anzi l'Europa e il mondo intiero, festeggiando la faustissima ricorrenza centenaria, tributano onoranze degne al grand'uomo — da cui al dire di Gaetano Negri (1) e d'altri forti pensatori, prenderà il nome questo secolo che muore, — oggi sembrami davvero conveniente, anzi doverosa una dimostrazione d'assenso cordiale da parte della Società storica lombarda, assenso che può manifestarsi con uno sguardo sommario ma coscienzioso a quel periodo felice della storia scientifica, a quel campo fortunato di cui la gloria toccava in allora il

(1) V. l'opusc. in-4.° edito dal Comitato dei telegrafisti per il loro congresso internazionale di questo medesimo anno, pag. 3.

suo apice col triumvirato di un Volta, di uno Spallanzani e d'uno Scarpa (1).

A tali giganti d'intelletto, astri fulgidissimi del sapere, fecero in Pavia corte condegna parecchi altri maestri esimî e pianeti minori, pur di viva luce splendenti, quali Pietro Tamburini, Giuseppe Zola, Luigi Valentino Brugnatelli, Giam Pietro Frank, Giacomo Rezia, il Mascheroni, il Tissot e altri ancora.

A pochi mesi di distanza erano stati eletti professori nell'Ateneo pavese il Volta e lo Spallanzani, e in questo anno 1899 si sono celebrati i centenarî della massima scoperta del primo, della morte del secondo, ma non tutti sanno che ancora prima del loro incontro nel tempio universitario di Lombardia i due genî si erano cercati, si erano incontrati, così verificandosi per loro il gentile pregiudizio poetico delle anime gemelle. Un carteggio scientifico era corso infatti anteriormente fra il giovane fisico da Como e il più maturo naturalista da Scandiano, cui vediamo infatti dedicata una delle prime dissertazioni del Volta, quella cioè dal titolo *Novus ac simplicissimus electricorum tentaminum apparatus;* dissertazione che vide la luce nel 1771 quando l'autor suo contava appena ventisei anni, nè peranco era addetto all'insegnamento pubblico. Ed alla monografia stessa, che già rivelava il non comune ingegno dello studioso Alessandro, accompagnò questi il dono della nuova sua macchina elettrica a disco e isolatori di legno abbrustolito; grazioso dono che lo Spallanzani molto aggradì ed apprezzò, e che pose tosto in esperimento di paragone con altra di vetro, come risulta da una sua lettera de' 10 di quel luglio conservata nella preziosissima collezione voltiana presso il R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere. Dice particolarmente in tal foglio che, essendosi « non poco stravolti i tre dischi di legno » nel viaggio, pensa di procacciarsene un'altra sullo stesso modello: « voglio farmene far una da un artefice che è valentis- « simo ».

(1) Barduzzi, *Cenno commemorativo di L. Spallanzani* (Accad. dei Fisio-critici di Siena, 1899, vol. XI), C. Cantù, A. Corradi, ecc.

La stima e l'amicizia tra i due valorosi campioni del metodo galileiano si strinsero meglio quando essi nello Studio di Pavia trovaronsi colleghi, anzi colleghi nella medesima Facoltà. Ma un gran divario morale passava tra loro, nè lo storico imparziale e devoto alla verità può sottacere che la nobiltà di sentire e l'innata bontà del Fisico trovasse riscontro nel Naturalista: pur troppo questi, per sua egoistica alterezza, fu velenoso e subdolo nelle controversie scientifiche, le quali all'opposto si dovrebbero costantemente agitare con serenità e cortesia, coll'unico scopo del vero e senza rancori personali; — siccome fu condotta pure in quel giro d'anni l'ammirabile e fecondissima disputa sull'elettricità animale dal Volta, dal Galvani e dall'Aldini (1). — Tardivo pentimento dimostrò tuttavia il celebre scandianese delle satire da lui con falso nome pubblicate, e diede opera a distruggerle; ma avrebbe fatto ben meglio a non isprecare in esse il suo sale, il tempo e l'ingegno, sferzando, oltre l'avversario principale Antonio Scopoli, anche l'amico Volta e lo Scarpa pur tanto stimabile. Ma freniamo il passo e la parola per non offendere del pari l'ordine cronologico.

I PRIMI ANNI DI CATTEDRA IN PAVIA.

Generalmente i biografi del sommo comasco raccontano che egli fu nominato professore universitario a Pavia nel 1779: questa sua onorifica promozione risale invece al principio di novembre del 1778 (2). Si può qui pensare con ragione che, per quanto ben

(1) Quando Bologna eresse la meritata statua al secondo e la città di Como fecemi l'onore d'inviarmi a rappresentarla a quella cerimonia, scelsi tale argomento — *Discussione e stima* — per un breve discorso, che fu con altri migliori e maggiori colà pubblicato.

(2) Un altro Volta, di nome Giovanni, vi fu professore d'Arte oratoria nel secolo XV, come apparisce dal *Syllabus lectorum* dell'erudito Giacomo Parodi, che lo dichiara pavese.

meritata dagli studî antecedenti ond'era già salito in fama, e dalla pratica fatta lodevolmente in Como nell' istruzione pubblica, forse non sarebbe egli stato eletto a trentatrè anni maestro nel maggior Ateneo lombardo, che accennava già a primeggiare in Italia, se non l'avesse aiutato assai il favore del conte Carlo di Firmian.

Di questo benemerito Ministro plenipotenziario, che ai tempi di Maria Teresa e Giuseppe II governò con saviezza la Lombardia quasi per cinque lustri, ho discorso più volte (1), ma con gratitudine particolare ne riparlo sempre come discendente dell'illustre suo protetto, a cui quanto abbia giovato sul cammino della scienza e della gloria quella nomina non indugiata niuno è che non veda. E notisi ancora come al giovane fisico mancasse quell'alloro dottorale che, sebbene ogni giorno meno serio e meno accreditato, occorre quale chiave pressochè indispensabile ad aprire gli accessi delle cattedre superiori. In encomio del Firmian, per non ripetermi e dilungarmi troppo, mi permetterò di riportare soltanto questo giudizio succoso che dell'amministrazione sua in Lombardia trovo espresso con competenza indubbia dal dotto Villemaine, che fu pure Ministro: « Riposo e giustizia vi si godeva : il potere pro-
« teggeva le lettere e le arti non solo come allettamento della
« pace, come una distrazione che divaga dal sentir il peso dell'au-
« torità, ma le secondava nelle loro applicazioni più utili, più
« elevate, più indipendenti ».

Non a caso ho avvertito dianzi che lo Studio di Pavia quando vi fu chiamato Alessandro Volta accennava a primeggiare in Italia. Sta infatti che dopo il secolo XVI esso era decaduto, non riscontrandosi nel XVII e nella prima metà del successivo, tra i professori che v'insegnarono, uomini veramente grandi o scuole celebrate. Or si domanda: furono i beneficî di Maria Teresa, continuati dal figlio Giuseppe II, che lo fecero di nuovo fiorire, o quell'altalena provvidenziale che in tutte le istituzioni e le vi-

(1) Dapprima nel mio vecchio libro sulla *Giovinezza di Alessandro Volta* (1875, pag. 84....); poi in opuscoli e articoli varî, e ultimamente nella conferenza *A. Volta negli uffici pubblici* (1898).

cende umane si verifica sempre? Non è facile dare una risposta assoluta a simile quesito, ma per conto mio inclino a credere che l'abbassamento morale dell' Università di Pavia sarebbe continuato, o rimasto quasi stazionario, se le cure non men generose che innovatrici del Governo imperiale non ne avessero migliorato radicalmente le condizioni.

Qui pure non ripeterò cose fra noi molto note su questo argomento che, non ha guari, ebbi pure occasione propizia di sfiorare (1); nè ricorderò i restauri ed abbellimenti edilizî iniziati nel 1772 sotto la direzione del valente Giuseppe Piermarini (2), l'acquisto del monastero Leano, che fornì agio d'aggiungere i tre cortili meridionali ai due soli cortili o portici vecchi dei Teologi e Legali, e dei Medici e Filosofi; altri acquisti dalla parte dell'Ospedale e verso le Gabbette, ora corso Cairoli; i nuovi musei e collezioni scientifiche; l'impianto della Biblioteca universitaria e dell'Orto botanico; la creazione delle cliniche; le riforme e i nuovi indirizzi degli insegnamenti; migliorie tutte che di poco precedono, o coincidono, od oltrepassano di poco l'elezione del Volta alla nostra Università (3). Sibbene segnalerò, fondandomi su dati sicuri e in gran parte non conosciuti, i momenti principali di quel ventennio avventuroso, considerandoli sia rispetto al sommo scienziato, sia rispetto alla cospicua sede consentita a' suoi studî così bene indirizzati e così utilmente perseveranti.

Con foglio de' 10 novembre 1778 il conte Governatore comunicava al Nostro la nomina alla cattedra di Fisica sperimen-

(1) V. conferenza precitata *A. V. negli uffici pubblici,* p. 14.

(2) Architetto aulico, autore del teatro della Scala. Si devono a lui il disegno della nuova facciata, quello del salone per la Biblioteca e altri lavori compiuti nel 1779.

(3) All'anno antecedente, 1777, risale infatti l'accordo rilevantissimo tra l'Ospedale, l'Università e le Monache per la cessione della chiesa di S. Maurizio, la demolizione dell'alta muraglia del Leano e l'arretramento relativo. — Leggi P. PAVESI, *La strada delle catene,* in "Annuario dell'Università di Pavia 1896-97"; e vedi anche E. GIARDINI, *Memorie topografiche della R. città di Pavia.*

tale nella R. Università di Pavia (1), e l'eletto professore cinque giorni dopo rispondeva ringraziando. Mentre se ne dichiara contentissimo non vuol cercare se tale ufficio possa nuocere a' suoi piccoli interessi: « quand'anche li pregiudicasse in qualche parte, « — osserva egli — l'idea sola che per premio mi viene data la « nuova carica, me la rende cara e preziosa tanto che ogni in« teresse tace in faccia a un sì bel vanto. Tace e cede altresì al« l'allettativa dei comodi che mi si apprestano in quella lumi« nosa e ricca Università per continuare i miei studî e le mie « sperienze che debbo far precedere alla publicazione di qualche « mia nuova operetta » (2).

Per le prime provviste di mobilio chiedeva poi al Firmian che gli fosse anticipato l'onorario di sei mesi, ed avendo avuto risposta favorevole, gli indirizzava il 14 dicembre quest'altra, inedita, che qui riferisco intiera perchè serba un'importanza speciale come la prima che scrisse, quasi programma, da Pavia dove si trovava da pochissimi giorni per iniziarvi la trentenne sua carriera luminosa (3):

" *Eccellenza*

" Rendo le più umili e divote grazie a V. E. per avermi benigna" mente accordato l'anticipazione di sei mesi del mio onorario, che " ho riscosso da cotesto R. Tesoriere del fondo per la pubblica Istru" zione.

(1) Alla direzione delle scuole in Como eragli sostituito il suo prediletto fratello arcidiacono Luigi.

(2) Lettera conservata, come la seguente, negli Archivî di Stato milanesi.

(3) La quale diventa quarantenne se vogliamo protrarla al termine della sua dimora in questa città nella casa, poi Sartirana, prospiciente sulla piazzetta dell'Orto Botanico. E potremmo anche dirla semisecolare perchè nel 1827, quando il Volta morì, esso figurava ancora nei quadri *Direttore della Facoltà filosofica.* Vedasi in prova l'*Almanacco imperiale reale per le provincie del Regno Lombardo-Veneto* di quell'anno e degli anteriori.

"Giunto qui in Pavia ho cominciato col far conoscenza coi Pro-" fessori miei colleghi, i quali tutti con molta bontà ed amorevolezza "mi osservano. Ho cominciato pure a visitare le macchine che si tro-" vano nell'Università per dispormi presto a fare in un colle lezioni "le pubbliche dimostrazioni degli esperimenti. Come avrò bene os-" servate ed esaminate tutte le dette macchine e che il sig. Professore "Barletti (1) me ne farà la consegna, ciò che sarà tra brevi giorni, mi "farò premura di rassegnare a V. E. la nota e di suggerire nello stesso "tempo quelle altre macchine che per compire il Gabinetto di Fisica "si desiderano.

"Volendo io quanto più sarà possibile prestarmi alle insinuazioni "di V. E. di dare tutto il corso di Fisica esperimentale, e conformarmi "eziandio al Piano di disciplina, farò che ogn'anno le mie lezioni e "dimostrazioni abbraccino prima tutte le proprietà generali dei corpi; "indi percorrerò le leggi del moto e la Meccanica, l'Idrostatica, la "Pneumatica, l'Ottica, la teoria del suono; e per questi trattati fisico-" meccanici seguirò le tracce di Musschenbroek o di Gravesande, va-" lendomi segnatamente dell'opera originale ed eccellente di quest'ul-" timo *Physicae Elementa Mathematica experimentis confirmata*, che l'au-" tore medesimo ha già moderatamente epilogata ad uso appunto delle "sue prelezioni e ci ha data sotto il titolo di *Institutiones Physicae*. "Di cotest'opera, dico, epilogata e scritta colla maggior precisione e "chiarezza e nella quale trovasi **la buona e soda Fisica richiamata tutta "alle esperienze e spurgata dalle vane ipotesi ed inutili questioni,** mi varrò "(e ne raccomanderò senza fine lo studio agli Scolari) per i trattati "fisico-meccanici, a cui appena occorre di fare alcuna nuova osser-" vazione, ed occorrendo, nello spiegare opportunamente vi si suppli-" sce e nel fare gli esperimenti. **Per altre parti poi della Fisica partico-" lare, che sono state oggetto di nuove scoperte, e tuttavia lo sono,** come "a dire la teoria del fuoco e del calore, l'evaporazione, l'ebullizione, "e il gelo, le diverse specie di arie, l'Elettricità, il Magnetismo, **io an-" drò componendo rispettivamente de' trattatelli**, e ne farò scrivere, se "non tutti (che non è probabile di poterlo fare in un anno) due o

(1) Scolopio, insegnante di Fisica generale, già in carteggio col Nostro, che gli aveva diretto nell'anno precedente la famosa lettera divinatrice del telegrafo elettrico, della quale in questi giorni si sono fatte tante riproduzioni a fac-simile.

"tre almeno a' miei Scolari, alternando successivamente negli anni "seguenti come l'istesso Piano Scientifico propone. **In questi partico-"lari trattati entreranno le più moderne scoperte**, sì altrui, tratte dalle "opere più celebri, dalle Accademie e da' giornali, che mie ancora, "parte già pubblicate e parte che si trovano ne' miei manoscritti, o "che ravvolgo in mente.

"Spero che a tal metodo d'insegnare la Fisica sperimentale sarà "con profitto de' Studenti, e incontrerà l'approvazione del Pubblico "e quella del Governo. Io poi alla fine dell'anno scolastico non man-"cherò di presentare a V. E. una analisi delle mie lezioni, come m'in-"giunge di fare.

"Ho l'onore di raffermarmi col più profondo rispetto e divozione

"Di V. Eccellenza

"Pavia, li 14 Xbre 1778„.

Umil.mo Obb.mo Osseq.mo servitore

"ALESSANDRO VOLTA, *R. Professore di Pavia*„.

Non valgono forse un tesoro le parole che ho voluto stampare in carattere diverso: **la buona e soda Fisica**, ecc.? E non sono saviamente rivoluzionarie al vecchio andazzo delle scuole quell' altre che succedono riguardanti il progresso della scienza, al quale è necessario s'informi l'insegnamento? Piace poi sempre la chiarezza dell'esporre, che fu naturale nel Volta corrispondendo alla chiarezza delle sue idee; le quali nella sua mente straordinaria si moltiplicavano felicemente, e gli suggerivano nuovi studî e ricerche, e gliene pronosticavano i risultati, dote questa del genio: così chiude la lettera predicendo altre proprie scoperte che dall'avvenire in modo vago si riprometteva. E ben sappiamo noi posteri se fu vero profeta!

Eccolo dunque nel seggio meritato; eccolo signore di un gabinetto fisico già mediocremente provvisto, e con buone speranze di sussidî governativi, ch'egli non tardò a sollecitare. Pertanto, ricevuta la macchina di Parker, mentre del bell'acquisto si com-

piace, in suo foglio de' 18 marzo 1779 al Governatore, soggiunge: « e con quell'altro delle Macchine commesse già dal Prof. Barletti « mio antecessore, le quali mi lusingo che saranno costà arrivate « assieme a quelle commesse per Brera, il corredo delle Macchine « in questa Università diverrà qualche cosa di grande. Io per mia « parte non mancherò mai di promuoverne l'ingrandimento (*man-« tenne davvero la parola),* e sol che la Corte e il Real Governo « mi secondi, in termine di pochi anni spero di poter in guisa « completare il Gabinetto di Fisica che nulla vi manchi all'istru-« zione de' Giovani e alla curiosità de' Forestieri (1), e faccia « l'ammirazione di tutti ».

Non è il caso ch'io mi dilunghi, come potrei facilmente, sull'istruzione impartita dal neo-professore universitario in quell'anno, ma ad onor suo e dello Spallanzani reco un bellissimo passo di lettera pervenutagli in quell'estate dall'illustre naturalista Sénébier, bibliotecario di Ginevra; dico anche *ad onor suo* perchè tali righe, dichiarazioni di alto encomio, s'affrettò egli, per la già asserita sua bontà d'animo, a comunicarle al conte di Firmian in vantaggio dell'*ottimo*, come lo chiama, suo *collega;* e se io posso riportare oggi, come fo tanto volontieri, quasi contributo d'omaggio per il centenario del grande naturalista, queste lodi magnifiche formulate sì genialmente da uno scienziato straniero esimio, anche in nome degli altri, dobbiamo ringraziarne il buon Volta che le trascrisse e ce le conservò (2): « *Oui, j'ai eu le plai-« sir de voir votre célèbre Abbé Spallanzani, et de vivre avec « lui pendant une douzaine de jours.* Crevit praesentia famam. « *Je l'admirois avant de le connaître, je l'admire encore plus « depuis que j'ai pu le voir en detail. Il possède un riche assor-*

(1) Il lettore ha già notato l'abbondanza di majuscole: era d' uso nel secolo passato.

(2) Ne trassi copia ventisei anni fa dall'autografo, quando studiavo negli Archivî di Stato milanesi i carteggi voltiani, e se ne valse poi opportunamente anche il prof. A. Corradi in sue note illustrative alle lettere dello Spallanzani che pubblicò nell'opera: *Memorie e Documenti per la Storia dell'Università di Pavia.*

« *timent de connoisances; il a l'esprit le plus logique qu'on puisse*
« *avoir; il scait, découvrir toutes les routes qui conduissent au*
« *vrai, et choisir les plus courtes et les plus faciles; il pousse*
« *toutes les demostrations à la rigueur; il prévient tous les dou-*
« *tes; il a une netteté et une transparence dans les idées qui*
« *enchante; il les lie de la manière la plus propre à fixer l'at-*
« *tention; il peint toujours avec grace ce qu'il pense avec soli-*
« *dité. Qu'on est heureux de vivre avec un homme comme lui;*
« *que de conversations interessantes on peut avoir: que de di-*
« *rections utiles il peut donner!.... Voila les sentiments que*
« *Mr. Spallanzani a fait naître dans le coeur de Mr. Bonnet,*
« *Trembley, de Saussure, et dans le mien; voila la grand'estime*
« *qu'il nous à arrachée. Nous felicitons l'Italie de le posseder,*
« *et nous l'envions à l'Italie* ».

Il Volta era in commercio epistolare con quei dotti perchè qualche tempo prima aveva compito, con molta sua soddisfazione, un primo viaggetto in Isvizzera, del quale fornì relazione scritta e circostanziata al Ministro governatore soltanto nell'ottobre dell'anno 1779 onde finiamo di parlare (1). Così tanto egli quanto il suo Mecenate si erano persuasi dell'utilità de' viaggi d'istruzione bene ideati e bene effettuati; così ne' cinque anni successivi potè, con sussidî convenienti, compierne alcuni altri, il primo de' quali di poca importanza, ma il secondo e il terzo lunghi molto e non meno vantaggiosi. Nè scarse memorie mi fu dato raccoglierne, anzi del secondo pubblicai da tempo (2) un ragguaglio abbastanza particolareggiato rispetto alla dimora che fece l'avo mio in Parigi nel 1781. Tali memorie, come è facile immaginare, sono in gran parte interessanti, ma i confini giusti di questa mia

(1) Relazione tuttavia non intiera e che fu stampata in pochi esemplari nel 1827; della quale diedi notizia sufficiente molti anni fa, cioè, nel 1874, in uno de' primi volumi di questo " Archivio Storico ".

(2) V. *Rendiconti del R. Istit. Lomb. di Scienze e Lettere,* gennaio 1882. Una parola ne ho testè pur detto per incidenza in un articolo sulla madre del Volta, pubblicato nella rassegna *Como e l' Esposizione voltiana,* de' 16 settembre in corso.

scrittura m' impongono di non estendermi come vorrei nel darne informazione.

VIAGGIO IN TOSCANA.

A Bologna e poi a Firenze si recò durante le ferie lunghe del 1780, conducendo seco l'abate Re, buon meccanico, assistente al Gabinetto universitario di Fisica, « perchè prendesse nuovi lumi « nel vedere gl'altri Gabinetti e considerasse attentamente la co« struzione delle macchine (1) ». E come a Bologna avevano impiegato molte ore a visitare quell'Ateneo, a Firenze passarono parecchie mattine intiere nel Gabinetto del Granduca, assistiti dal celebre abate Felice Fontana, e in quello di milord Cooper col professor Guadagni, rispettivi direttori, non senza eseguirvi molte esperienze. Anche allora il vantaggio di quelle visite e di quelle osservazioni fu esteso dal Volta ai colleghi suoi di Pavia Spallanzani, Rezia e Nessi, e particolarmente al primo, con opportune informazioni relative ai loro studî speciali.

Da Firenze il nostro fisico passò a Pisa, dove il museo di Storia naturale e l'Orto botanico gli parvero « e belli e ben prov« veduti, ma inferiori di molto a quelli di Pavia, siccome pure « la Biblioteca (2) »; paragone che aveva fatto similmente a Bologna. Ebbe nondimeno a notare qua e là alcuni « pezzi varî che « noi non abbiamo », egli avverte, ma « non essendo la Storia « naturale mia professione, — soggiunge modestamente — poco « posso dirne ». Io invece sono tentato di raccogliere i molti dati, sparsi nelle lettere edite e inedite, ne' diarî e frammenti autografi

(1) Lettera de' 22 di quel mese in *Arch. Stor. Ital.*, 1873, T. XVIII. E credo che lo scopo si raggiungesse restandone in prova tuttora nell'Università e nel Liceo di Pavia diversi apparecchi di sua fattura.

(2) Lettera 25 ott. a S. E.

e nelle opere stampate del Volta, che riflettono le sue opinioni e i suoi studî intorno alla Storia naturale (1), opinioni e studî che dinotano la soda sua coltura in questa scienza tanto affine alla Fisica e però da lui non trascurata.

Un'altra cura sua nel viaggiare fu sempre quella di procurarsi la conoscenza personale degli uomini più cospicui e dotti delle città che visitava. Così fece relazione quella volta, o strinse le già esistenti relazioni epistolari, col sullodato Felice Fontana, coi prof. Guadagni, Paoli, Falchi, Bicchieraj, Fassini, coll' inglese Cooper, e forse con Vincenzo Monti, molti anni dopo suo collega universitario; fu presentato alle L.L. A.A. i conjugi Granduchi, ed ebbe inviti a pranzo, a conversazioni e altre cortesie dal principe Corsini, dal duca Salviati, dal conte d'Albany, dal conte di Thurn, dal conte Della Gherardesca, dalla contessa Kevenhüller, dal cav. Mann.

Noterò infine come non omettesse d'intervenire a un'adunanza dell'Accademia famosa della Crusca, ma s' intende che gli riuscì poco gradevole: « Un Accademico recitò una prolissa orazione di « un'ora e mezza questionando se si debbano o no ammettere nel « Dizionario della lingua i vocaboli *Sonnambulo e Nottambulo* (2) ».

Al Nostro sembravano in verità più importanti le ricerche di cui s'ebbe in quel tempo ad occupare sulle atmosfere elettriche e sui fuochi e le fontane ardenti di Pietra Mala e di Velleja.

E a gran ragione giudicò pur allora importantissima la nuova macchina dell' Atwood: anzi fu così pronto questo suo giudizio e così sollecita l'ordinazione conseguente, che l'esemplare dell'apparecchio stesso per l'Università lombarda, giunto a Genova nel marzo 1781 ed a Pavia nell'aprile, non era che il terzo che ne fosse ancora stato costruito. Gusti il lettore il vivo compiacimento che ne esprimeva il Volta al Ministro plenipotenziario con queste parole:

(1) Ciò è già stato fatto in parte da altri ben competenti, per esempio testè dal prof. Mario Cermenati nella monografia *Alessandro Volta alpinista*.

(2) Poscritto alla lett. de' 22 settembre.

" Credo non sarà discaro a V. E. ch'io le faccia conoscere l'indi-
" cata macchina del sig. Atwood, la quale riunisce i due più grandi
" pregi di facilità ed esattezza nelle sperienze che si fanno con essa:
" e sì che moltissime sono e di vario genere; come potrà Ella vedere
" dalla qui annessa operetta che il sig. Magellan mi ha fatto l'onore
" d'indirizzarmi e che ne contiene la descrizione. Questa che le pre-
" sento è una delle sole due copie che ho ricevuto dall'autore; e la
" Macchina che mi è giunta è la terza appena che sia stata fatta non
" essendosene fino ad ora fabbricate più che due altre, compresavi
" quella dell'illustre inventore. V. E. può giudicare di qui se è novis-
" sima: lo è tanto che non è comparsa ancora l'opera che il sig. At-
" wood medesimo promette di pubblicare sopra questa sua Macchina
" di Dinamica, dove la descrizione ne sarà più compiuta di quella che
" or ci dà il sig. Magellan, e ne insegnerà il modo di estendere con
" essa le sperienze, oltre alla teoria dei gravi, a molte altre leggi del
" moto. Per ciò che riguarda quelle del moto accelerato e ritardato
" in linea retta (che è quanto comprende la presente operetta del si-
" gnor Magellan) ho ripetute io già le principali sperienze proposteci
" in essa ne' 14 problemi e le ho variate in più maniere, e sempre
" l'esito ha corrisposto alla teoria con una precisione che maggiore
" desiderar non si potrebbe. Le leggi della caduta dei gravi son messe
" così chiaramente e distintamente sott'occhio che anche chi nulla
" conoscesse della teoria, vi è tosto condotto e le intende a maraviglia.
" Da qualche giorno che ho messo alla prova la Macchina non so quasi
" occuparmi d'altro, tanta è la soddisfazione che ne ritraggo. Ho mo-
" strato le sperienze a' miei Scolari e a diverse altre persone, che sono
" rimaste perfettamente contente e ammirate della semplicità ed esat-
" tezza che vi si osserva ".

VIAGGIO IN ISVIZZERA, NE' PAESI BASSI, IN FRANCIA E IN INGHILTERRA.

Venendo ora all'altro e più lungo viaggio del 1781-82 dirò che ebbe principio in settembre con questo itinerario: Torino, la Savoia e Lione; poi Ginevra, Losanna, Berna, Soletta, Basilea:

indi Strasburgo, Rastadt, Carlsruhe, Manheim, Worms, Magonza, Francoforte, Coblenza, Bonn e Colonia.

Prima di partire si era il Volta raccomandato al Conte Governatore, che gli aveva promesso commendatizie per Ministri di varie Corti: « Io nutro — gli scriveva — molte belle idee e molte « speranze d'ottenere ciò che mi è necessario per effettuarne una « gran parte. Queste speranze sono fondate sulla già sperimen- « tata sovrana beneficenza, la quale in questa occasione migliore « delle altre non vorrà lasciarmi senza qualche sussidio per sup- « plire alle spese per me troppo gravi di un sì lungo viaggio. A « norma di questi sussidî che oso implorare, potrò estendere vie- « maggiormente il mio giro, e con esso il profitto letterario: al- « lora Londra mi vedrà e tratterrà qualche mese, e forse Edim- « burgo, ove fioriscono Professori insigni, un Black, un Scheele « ed altrettali uomini sommi.... Io poi non mancherò di sovente « ragguagliare la medesima E. V. di quello che vedrò e troverò « meritevole de' suoi riflessi e che tenda singolarmente all'avan- « zamento della Scienza e al vantaggio e lustro della nostra « Università ». Notiamo queste ultime parole e accenniamo che da Magonza scrisse infatti una lunga lettera al Governatore con ragguagli sulla via percorsa e sulle cose e le persone vedute.

Ed il Ministro a lui (1): « Le osservazioni fatte sopra gli og- « getti più interessanti la Storia Naturale e la Fisica, la corrispon- « denza coi migliori e più rinomati Letterati sono degne della « particolare di lei attenzione e non possono che contribuire an- « che al più rapido progresso della facoltà che professa Ella a Pavia. « Io pertanto la prego di volermi continuare i sensati dettagli.... » Fra' quali noto che il Gabinetto dell' Università di Torino gli parve « ben povero in confronto del nostro di Pavia. Niuna mac- « china vi ho trovato che sia nuova o più bella delle comuni ».

Ecco il nome degli scienziati, in gran parte professori celebri, coi quali s' incontrò in quelle prime settimane del viaggio, non tutti di sua nuova conoscenza: Bonnet, Tissot, Wittenbach, Fortis,

(1) In foglio de' 30 ottobre.

Hermann, Fürstenberger (1), Barbier de Tinan, Abel Socin, Shurer, Hermann ed Hemmer.

Nel novembre e dicembre visitò le Fiandre e l'Olanda, incontrandosi con altri dotti, fra cui il celebre Van Marum e il portoghese Magellan già suoi amici, i professori Tijsbaert, Minckelers, il principe russo Gallitzin, fisico e ambasciatore, i comaschi Bianchi negozianti di macchine. E ricercava sempre i Gabinetti scientifici, le biblioteche, i musei di storia naturale, specie nelle città universitarie, come Louvain e Utrecht, non trascurando del resto le famose collezioni di belle arti, e le meraviglie idrauliche, edilizie, nautiche e industriali di quei paesi tanto degni d'osservazione. S'intende però che vide Bruxelles, Anversa, Malines, Rotterdam, l'Aja, Leida, Harlem, Amsterdam. E molto gli giovarono le commendatizie favoritegli dal conte di Firmian (2).

Occupato così utilmente il primo quadrimestre della sua peregrinazione, giungeva per le feste natalizie, da Mons e Cambray, alla capitale francese: ivi passò un altro periodo simile di tempo, circa il quale rimando il lettore alle informazioni che ne fornii, come ho detto sopra, con parecchi particolari all'Istituto Lombardo (1882).

Nella primavera dell'anno seguente lo troviamo in Inghilterra; e questo terzo periodo del viaggio serba importanza notevolissima per varie ragioni, tra cui per gli incontri ripetuti del Volta coll'illustre Watt, che costruiva allora le *macchine a fuoco*, quali sono chiamate nel prezioso giornale autografo del viag-

(1) A questo *dilettante di Fisica,* siccome è detto dal Volta, l'Hermann attribuì la lampada voltiana a gas, di che feci parola e diedi spiegazione a pag. 152-3 del mio libro sulla *Giovinezza di A. V.*

(2) Un personaggio cui era indirizzata una di esse, rispondeva da Bruxelles al Conte con queste parole di lode al Volta: " *Il m'étoit deja connu de reputation.... et la connoissance personelle que j'ai faite avec lui m'a convaincu qu'il mérite a touts égards la célébrité.* E il conte di Starhemberg gli scriveva analogamente: *Je me suis empressé à lui menager l'accès aupres les Leurs Altessesses Royales; et je serai d'ailleurs charmé de seconder ses vues en tout.*

gio stesso, giornale da me posseduto e d'onde scelgo pochi appunti — inediti come quasi tutti i brani che qui vengo riportando con fedeltà dagli originali:

3 (*maggio*). Partiti da Darford, in meno di tre ore siamo stati a Londra.... a cinque o sei miglia dalla quale si passa una collina.... la quale è famosa per i frequenti assalti di ladri....

4, 5 (*maggio*). Oxford.... La mattina siamo stati a vedere il bell'Osservatorio che è fuori un poco della città passato l'Ospedale, che è pure staccato dall'abitato e il dopo pranzo abbiam fatto una corsa in posta a Blenheim, distante 7 migli, a vedere la casa e il parco del Duca di Marlborough.... I giardini, il parco e tutti i contorni di questo luogo sono di una vaghezza che non ha pari, imitando sempre la bella Natura.... Qui è il soggiorno degli incanti; è il vero giardino d'Armida: *Stimi sì misto è il culto col negletto*, ecc. (1).

6 (*giugno*). Birmingham.... Vi sono d'attorno dei casini di campagna in siti bellissimi e con bei giardini.... Quello ove abita il Dr. Priestley è bello, quantunque in pianura; sulla strada di Oxford a un piccolo mezzo miglio dalla Città. Quello del sig. Watt è in più felice posizione, a più piccola distanza da un'altra parte della città sopra una collinetta. Ma quello del sig. Boulton, un po' più discosto, supera tutti e per il sito e la vista, e per la disposizione incantatrice dei boschetti, e d'un canale con piccolo laghetto, d'una cascata, ecc....

La fabbrica de' bottoni, di filagrana e di rame *plaqué* e di *bijotteries* del sig. Boulton offre bellissimi ingegni.... ci sono fucine di ferro, varj modelli di macchine per l'applicazione sopratutto delle macchine a vapore migliorate da lui, cambiate totalmente e particolarmente dal sig. Watt suo compagno nell'intrapresa di tali macchine a vapore. (*Qui una descrizione speciale con figure*).

Oltre la conoscenza del Dr. Priestley (2) ho fatto quella del Dr. Withesig medico, che ci ha dato da pranzo, come il sig. Boulton e il Dr. Priestley, e il sig. Watt da cena....

(1) La vivace descrizione è assai diffusa e naturalmente concorda con quella di una lettera d'allora che fu pubblicata a Como nel 1833 dal prof. Mocchetti in aggiunta al suo noto *Elogio del Volta*, e poi nel 1834, con molte altre lettere voltiane, a Pesaro dal Montanari.

(2) Ma già da parecchi anni era con questo illustre uomo in carteggio scientifico.

Manchester.... I telai per i nastri sono cosa maravigliosa. Un sol uomo con un sol telaio tesse 30, 40, 60 nastri alla volta....

Bortonbridge.... Tre migli dopo il ponte passa il canale sottoterra per 2 o 3 migli e va a terminare alle cave di carbone.... Noi ci siamo entrati in una barchetta lunga.... si penetra a stento. In un luogo c'è un gran foro pel quale scendono col mezzo d'una corda e d'un ordigno, ed ascendono alternativamente due gran secchi.... Ci sono lungo il canale, per cui si entra, e che si dirama in più, tratto tratto delle aperture dette pozzi, che ricevono un poco di luce dall'alto e dell'aria. Con tutto questo alcune volte si raccoglie in quei sotterranei molta aria infiammabile, che chiamano *fire damp;* ma i minatori s'accorgono e sanno schivar il pericolo ed apportarvi rimedio. Noi siam sortiti da queste strade e canali sotterranei montando sopra molte scale di mano per una di quelle grandi aperture, o pozzi, e siam venuti a riuscire sul colmo d'una montagnuola: eravamo entrati al piede d'uno scoglio per il buco d'una caverna: il luogo dove sboccammo era distante 2 buoni migli dall'entrata....

A Ketley.... abbiam veduto a colare il ferro da questa fucina per la lunghezza di più di 25 de' miei passi (1) riempiendo da più di 50 canali trasversali di 4 o 5 piedi, oltre alcune altre forme. La quantità di ferro fuso per ogni volta è di molte migliaia di lire. Niente rassomiglia meglio a un vulcano che questa fucina, massime dopo colato il ferro, allorchè s'apre e si fanno sortire le fiamme veementi per nettarla dell'impuro....

Nelle nuove macchine a fuoco dell'invenzione del sig. Watt, il getto d'acqua per refrigerare e condensare il vapore non si fa nel gran cilindro ma in un recipiente particolare, in cui aprendosi una comunicazione, si porta rapidamente il vapore medesimo. Questo recipiente è tuffato nell'acqua; l'acqua medesima poi del vapore condensato, è portata via da una piccola tromba, che la restituisce alla gran caldaia, e così meno fuoco vi vuole a mantener l'ebullizione. (*Altri particolari e vantaggi*). Ora i sigg. Bulton e Watt pensano ad applicare immediatamente la Macchina a fuoco al movimento circolare, senza aver bisogno d'innalzar l'acqua per far andare una ruota colla sua caduta. Il

(1) Ch'erano piuttosto lunghi, perchè si sa che il Volta fu uomo d'alta statura.

modello primo che mi fu fatto vedere a Birmingham è con questa vista....

Prima d'abbandonare queste grandi opere di ferro, e la valle, che vorrei chiamare il regno di Vulcano, dirò che una di quelle strade di ferro che abbiam seguita nella valle conduce al gran ponte di ferro eseguito dal sig. Derby Quacchero non sono ancor tre anni. Questo passa sopra la Savern; è d'un arco solo lungo 75 de' miei passi: la larghezza è fatta di quattro di cotesti archi di ferro paralleli, formato ciascuno di due soli pezzi: sotto altre spranghe di ferro, che forman tutt'insieme un bel disegno li rinforzano....

Portsmouth.... Flotta dell'Ammiraglio Howe, consistente in venti navi di linea. Montammo anche a bordo della *Regina*, di 98 pezzi. Tutte (*le navi*) eran foderate di rame. Il Capitano Maitland c'invitò a pranzo, ma non restammo; e volle che fossimo serviti nel ritorno colla sua felucca che fece gettar in mare a bella posta....

Nel ritorno a Londra vide Gosport e Salisbury; ed aveva pur visitato Liverpool, Warington, le miniere di salgemma di Nortwich, l'antica Chester, Shrewsbury, Bridgenorth, Worcester, Glocester, Bristol, la bella Bath e Portsmouth. Il 2 d'agosto, mancatogli il trasporto per Calais, s'imbarcò per Ostenda alle cinque del mattino per arrivare alle cinque di sera: e « questa volta » dice, « ho sofferto pochissimo il mare » a differenza del tragitto anteriore. Osserva presso Lilla « una strana quantità di molini a vento, » molti di cui per far olio. Passa poi a Mons, a Bruxelles, a Spa, dove si riunisce ai compagni lasciati a Parigi; ed ivi comprano quattro buoni cavalli per cinquanta luigi circa. Poi a Luxembourg, di cui trova le fortificazioni « incomparabili per arte e per natura » e le descrive; Metz gli ha « l'aria di Parigi *si parva licet componere magnis* »; di Nancy scrive ch'è sicuramente la più bella città della Francia, come in seguito dichiara di Montpellier che ha « la più bella piazza ch'io abbia mai veduta e che « mai potrò vedere, detta Peirou », sembrandogli invece l'Università sua « ben miserabil cosa ». A Marsiglia fa conoscenza con uno dei due direttori dell'Osservatorio, « il sig. Bernard, uomo « di merito, che è pure buon Naturalista », il p. Gerard, dilet-

tante di Fisica e Collet chimico. Ai tre d'ottobre era a Tolone; il sette a Canne e Antibo; l'otto, per mare, a Nizza; quindi ancora per mare a Porto Maurizio ed Alassio.

Finalmente circa la metà di quel mese il nostro professore giungeva di ritorno a Pavia, e alla fine dello stesso ottobre 1782 a Como, col dolore di non potervi abbracciare la madre, che moriva appunto la vigilia dell'arrivo di lui.

VIAGGIO IN AUSTRIA E GERMANIA.

Restituito al suo Gabinetto riprese alacremente la scuola, gli studî, le esperienze elettrologiche. Ma trascorso poco più di un anno, ebbe favorevole occasione e incoraggiamento e sussidî governativi per un altro lungo viaggio in compagnia del suo caro ed esimio collega Antonio Scarpa. Il breve intervallo tra quello e questo spiega e scusa l'errore di parecchi biografi che confusero i due in un solo viaggio.

Mi sforzerò anche qui di esser breve, premunendomi insieme contro l'accusa d'uscire dal mio argomento. Il Volta all'estero non era lontano dall'Università pavese che di fatto; moralmente le apparteneva sempre, e al vantaggio della medesima pensava e provvedeva pur sempre, e infatti di continuo ne parla, come s'è già accennato, ne' suoi carteggi coi superiori: però se tanto egli accresceva le proprie cognizioni visitando i paesi più civili d'Europa, conferendo cogli scienziati più insigni suoi contemporanei e coi più abili costruttori d'apparecchi di Fisica, quanta utilità ne doveva poi derivare all'insegnamento suo, alla gloria del nostro Ateneo! Que' suoi protettori delle sfere governative non furono dunque, no, di vista corta; in prima linea il Firmian, che per primo si sarà compiaciuto di riceverne allora congratulazioni come queste: « *le voyage littéraire que V. E. lui a fait entreprendre fait un honneur infini, Monsieur à votre gout pour les Scien-*

« *ces et à la protection éclairée que vous leur accordez* (1) ». Da parte sua lo stesso Conte Ministro, informato degli ultimi studî elettromettrici voltiani, sì apprezzati in Inghilterra, nobilmente rivolgeva così al degnissimo suo protetto lodi incoraggianti: « Queste ulteriori scoperte fanno onore a Lei ed alla Regia Università di Pavia; ed io sono persuaso che vorrà ella continuare « con il solito impegno a promuovere lo studio della Fisica che « tanto interessa il bene della società. Allorchè sarà di ritorno « V. S. Ill. io procurerò dal canto mio, affinchè possa ottenere « qualche ulteriore soccorso in compenso delle spese di viaggio; « e frattanto ho dato gli opportuni ordini a' Sig. Songa perchè « le paghino altri cento zecchini per acquisto di Macchine ad uso « del Gabinetto di Pavia, raccomandando a Lei di preferire nella « compra quegli Istromenti che sono di una più decisa e pratica « utilità (8 giugno 1782) ».

Prevengo pertanto senza indugio, non dirò l'accusa possibile, ma il mero dubbio che per il nostro valentuomo fosse il viaggiare quel mezzo comodo per esimersi dalla scuola spesso adoperato da altri professori d'Università e loro assai rimproverato, come notò anche il Corradi, ben competente in materia (2); il quale cita lo storico Denina che di tale scappatoja biasimevole appunta del pari i maestri di Padova e di Pisa. Il Volta era all'incontro notoriamente zelante, prolungava le lezioni, anzi ne raddoppiava le ore colle esperienze pubbliche, e solo quando fu vecchio, cioè sulla sessantina, provò e dichiarò il bisogno di limitarle; cosichè al tempo cui ci riportiamo, egli nel fiore della virilità, avrebbe potuto ben dire altrui:

I' son fatto da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange (3).

(1) Chiusa della prima lettera citata poc' anzi in nota 2, pag. 407.
(2) *Mem. e Doc.*, p. 421 della parte III.
(3) Dante, *Inf.* c. II.

E per le nuove relazioni coi meccanici stranieri più valenti, — in Italia scarseggiavano troppo — egli si metteva in grado di arricchire sempre più il suo Gabinetto universitario, già prevalente a quelli de' maggiori nostri Atenei, come s'è detto sopra e come ci assicura, se non bastassero le sue parole, il fatto dei molti visitatori che di continuo venivano ad ammirarlo (1).

Partirono il Volta e lo Scarpa in luglio; da Verona ai 16 di quel mese. Ho note voltiane del viaggio, le quali formavano un libriccino che si sfogliò e fu in parte lacerato; ma potei riunire a poco a poco e raccomodare una quarantina di quelle piccole e preziose pagine.

Alla capitale austriaca giunsero abbastanza presto e volontieri vi si trattennero più di un mese. « A Vienna non ho trovato « gran corredi di macchine fisiche — scrive il Nostro al Gover- « natore Wilzeck, successo al compianto Firmian (2) — fuori che « una bella ed ampia raccolta di modelli di cose meccaniche al- « l'Università ed al Collegio Teresiano. Ho però fatto conoscenza « con diversi delle cose fisiche e naturali molto intendenti ». Sempre fedele ne' suoi viaggi, a queste due mire. E que' dotti furono i naturalisti e fisici barone di Born, Jaquin, conte di Sekingen, Ingenhousz, Herbert e i medici Stork, Stoll, Quarin, Bart, Brambilla e Plenk; quest'ultimo « eruditissimo in tutte le parti « della scienza naturale che confinano colla medicina ».

(1) Fin dall'8 giugno 1781 aveva scritto al Ministro Governatore: " Da quindici e più giorni sono continuamente occupato più ore al " giorno a servire forastieri, la maggior parte di distinzione, che vo- " gliono vedere il gabinetto di macchine e intenderne da me la de- " scrizione ed essere al fatto di molte esperienze. Io non mi rifiuto a " servirli benchè la fatica sia grande; e non mi rifiuterò finchè sia " tollerabile; ma ormai parmi che troppo cresca „. Alla principessa russa D'Aschkow, visitatrice ch'egli riconobbe *veramente colta,* si mostrò ancora più perfetto cavaliere facendole del proprio il dono *di un Elettroforino da tasca con suo astuccio.*

(2) In una lunga lettera che ci fornisce molti particolari, conservata negli Archiví di Stato e pubblicata dal Corradi (*Mem. e Documenti...,* parte III, p. 416-21).

Il Ministro principe di Kaunitz e l'illustre barone di Sperges usarono al Volta, loro già ben noto, e al compagno suo molte cortesie, imitando l'imperatore Giuseppe II, che non solo ricevette cordialissimamente e famigliarmente intrattenne i due professori italiani nel suo palazzo, ma ne chiedeva notizie *quasi ogni giorno* al proprio chirurgo Brambilla, suggerendo loro altresì come potessero occupare piacevolmente il tempo, e che infine li consigliò di estendere il loro viaggio in Germania, non senza fornirne i mezzi pecuniarî (1).

Passarono pertanto a Praga, indi a Dresda (2), a Lipsia, ad Halla di Magdeburgo, a Potsdam; e conobbero l'erudito padre Hungar, il professore d'anatomia Prochaska, avversario dello Spallanzani, Titius e Leske, naturalisti, i professori medici Platner figlio, Meckel figlio, Haas e Ludwig, il letterato Huber, il Karsten, professore di Fisica e Matematica.

A Berlino, che il Nostro dice grandissima e bellissima capitale, giunsero poco dopo la metà di settembre. Tosto salutarono il Formey, segretario dell'Accademia di Scienze, l'anatomista Walter e gli esimî connazionali Denina e La Grange.

Di quest'ultimo asserisce il Volta che « oltre essere subbli-« missimo matematico, ha estesissime cognizioni in Fisica, Chimica, « *(strappo nel ms.)* ecc. Si applica ora con molto piacere alla « Botanica. Quante sperienze fatte con lui sopra oggetti fisici e « chimici nelle molte sere che ho passate da lui! » — Tale notizia è importante per la biografia d'entrambi. — Nomina tra quei dotti anche due ebrei, il medico Bloch, possessore di « una gran-« dissima raccolta di pesci nell'acquavite e disseccati, e di vermi « che vivono negli animali, argomento su cui pubblicò un la-« voro che fu premiato; e Mosè Mendelson, negoziante, ma scrit-« tore celebre per purezza di lingua tedesca e profonda Filosofia »

(1) V. cit. mia conferenza *A. V. negli uffici pubblici,* p. 35, e lettera 5 agosto al fratello, nella citata raccolta pesarese, p. 141.

(2) Una lunga lettera voltiana da quella bella città si trova nel Museo Civico di Como e sarà presto pubblicata.

autore d'un'opera sull'immortalità dell'anima e di un'altra in difesa del Giudaismo. « Abbiamo avuto — soggiunge — una lunga « conversazione con lui (1) ». Cita inoltre l'Achard, direttore della Società fisica e valente chimico, il quale studiava allora i capelli e i peli in genere, e li scioglieva coll'alcali caustico, e a cui mostrò in esperienza il proprio Condensatore dell'elettricità; Schultz, astronomo; Walter, rinomatissimo anatomista; Jelle, medico molto stimato; il conte Rewiesky, filologo ed erudito; il barone de Hertzberg, Ministro, accademico e promotore delle industrie e dell'agricoltura; Eward, segretario d'ambasciata, giovane inglese dotto in Fisica, in Chimica e in Medicina.

Qui vengono in taglio due lettere inedite del vecchio Federico il grande, re di Prussia, dirette al Volta appunto in quell'anno (2):

C'est avec beaucoup de plaisir que J'ai recû vos ouvrages de Physique. Le choix de differentes matières merite des applaudissements. J'y donne les miens; et tout occupé de mes maneuvres militaires, il ne me reste aujourdhui que de vous remercier des exemplaires que vous m'en avez adressés, en priant sur ce Dieu qu'Il vous ait en sa sainte garde.

Potsdam ce 16 de Septembre 1784.

FRIDERIC.

(1) Si vede adunque che il Volta prima della Rivoluzione francese rispettava liberalmente gli ebrei più che non siasi fatto dopo e non si faccia ora, passati cent'anni, nella Francia stessa.

(2) Rinvenni l'una molti anni fa tra i mss. voltiani dell'Istituto Lombardo, usata come copertina e creduta un foglio senza valore perchè la polvere vi aveva nascosto le poche righe della scrittura minuta, l'altra più recentemente nelle carte smesse di casa. Le accennai in una mia nota che lessi nel luglio 1886 all'Istituto medesimo.

Mr. Volta,

Vû le succés de vos ouvrages de Physique, Je voudrois bien vous agréger à Mon Academie des Sciences à Berlin. Mais la grande quantité des Associés étrangers ne permit plus d'en augmenter le nombre. Vos talents et vos profondes connoisances ne vous assignent pas moins une part distinguée à Mon estime et Je suis bien aise de vous en donner l'assurance, en priant sur ce Dieu, Mr. Volta, qu'il vous ait en sa sainte garde.

Potsdam ce 3 d'octobre 1784.

FRIDERIC.

Considerando le relazioni del nostro scienziato coll'imperatore Giuseppe II, col gran Federico di Prussia, con Napoleone I, — queste più ripetute e confidenti — e quelle di cui fra poco dirò con altri sovrani d'Allemagna, conviene dar ragione a un giovane poeta francese moderno, Augusto Bailly, il quale nell'inneggiare in questi giorni al Volta studioso d'alleviare l'infelicità de' sordimuti, accenna in un punto

Aux rois qui le traitaient comme un ami fidèle (1).

Partirono i nostri viaggiatori dalla capitale prussiana il 4 d'ottobre per Potsdam, Brandeburgo, Magdeburgo ed Helmstadt, ove l'Università, già grande prima dell'erezione di quella di Gottinga, contava allora poco più di dugento scolari. A Brunswich « il Duca Regnante — così nel giornaluccio — avea detto al M.se « Lucchesini che volea vederci »; e fu con loro infatti affabilissimo, come lo fu pure la duchessa madre, sorella del Re di Prussia (2).

(1) Milano, 1899, tip. Ranzini, S. Sisto.
(2) Vedi lettera da Annover nella cit. raccolta di Pesaro, p. 144-5.

Piacque al Volta Annover, che li ospitò per due giorni. La sera del 15 erano a Gottinga, dove l'importanza dell'Ateneo e il valore degli scienziati con cui strinsero conoscenza li trattennero fino ai 22. Indi per Munden e Cassel a Gotha, ed ivi incontrarono pure finezze dalla Corte ducale. Attraversarono poi la Baviera, facendo stazione a Norimberga, ad Augusta e nella capitale; e pel Tirolo si ricondussero alle nostre Alpi. Ma lascio al nostro Fisico la parola, spigolando con sobria scelta nel suo piccolo diario precitato.

Brandeburgo.... Bellissima è la vista salendo sulla cima di una piccola collina che sta al dosso della città: da questa scoprivamo le due parti della città tagliata dal fiume e da alcuni canali artificiali, un lungo tratto del lago, e uno più lungo ancora del fiume, colla sottoposta campagna che non è più così deserta.... un coro di Canonici (*nella Cattedrale*) cantano e fanno l'officiatura tutta alla maniera de' Cattolici, eppure sono protestanti; e all'altare ancor simile ai nostri si dice la messa alla cattolica, salva la maniera di comunicare che è alla Luterana....

Magdeburgo è città discretamente grande e popolata: vi si vede del movimento. Vi sono manifatture e un bel porto dell'Elba.... Nel mezzo della città vi è una bella contrada larga e lunga con alcuni bei fabbricati....

Helmstadt.... Abbiamo l'istessa sera fatto conoscenza col Prof. Crell autore del *Giornale di Chimica* e col Prof. Beireis. Abbiamo fatto col primo il giro de' bastioni piantati d'alberi che formano un delizioso passeggio. Il giorno seguente, 8, abbiam pranzato e cenato da Beireis, ed impiegata tutta la giornata a vedere le sue collezioni, singolarmente le preparazioni anatomiche di Sieberkuhn, di cui possiede le più belle. Ha poi macchine di Fisica, però vecchie, molti articoli di Storia naturale, libri, rare stampe, un gran medagliere, assai ricco, con due o tre medaglie uniche al mondo, ecc. Ha alcune preparazioni sue microscopiche, con cui pretende di mostrare la *fibra semplicissima*, in cui sian visibili le molecole terree una ad una interposte al glutine; e due ordini di nervi, uno inserviente al senso e l'altro al moto. Ha un pendolo artificioso al quale, senza sapersi come, fa suonare le ore....

Gottinga è città brutta per il caseggiato quasi tutto di legno e acuminato, ma le strade sono belle, coi marciapiedi al solito. È piccola, situata in una pianura circondata da colline, ed ha bei bastioni piantati d'alberi.... Celebre Università che conta circa 900 studenti (meno assai di Lipsia e meno ancora di Halla). La Biblioteca è il solo stabilimento che sia veramente grande. È composta di 150 mila volumi, e vi si spende ogn'anno più di 2 m. zecchini. Non v'è libro scentifico che vi si desideri. Si hanno i più recenti d'ogni materia e d'ogni (*strappo*). I Prof. con cui abbiamo fatta particolar conoscenza sono: Kae.... (*crederei Kaestner, ma qui è ancora strappata la carta*), Lichtenberg, Franck, Gmelin (*altro strappo*), Richter, Blumenbach....

Cassel città molto bella e sufficientemente grande, benissimo situata sul pendio di una collina, con al piede il fiume.... la piazza rotonda assai vaga, e la *Friederichsplatz* grandissima.... vi è il maestoso edificio che contiene la Biblioteca, il Museo e l'Osservatorio....

Gotha bella città e piccola, assai bene fabbricata.... Abbiam conosciuto l'istesso giorno, 26, del nostro arrivo il Sig. Lichtenberg, Consigliere di Legazione e fratello del Professore di Gottinga, e abbiam vedute varie sue belle macchine di Fisica. Egli dà dei corsi ai Principi, a cui intervengono altri Signori. Molte macchine di Fisica possiede il Duca regnante, ma le tien chiuse. Il giorno 27 fummo invitati a pranzo a Corte. Il Duca e il principe Augusto di lui fratello ci trattarono con estrema affabilità. Dopo pranzo accompagnati dal P. A. vedemmo la ricca Biblioteca e il ricchissimo Museo di Medaglie: 32 mila....

Bamberg è città assai grande.... cattedrale antica e grande che si mostra da lontano con quattro bei campanili acuminati. Questa ha una piazza davanti e in faccia il palazzo di residenza del Vescovo principe di Würtzburg e Bamberg, che è Sovrano. Il fabbricato è bello e massiccio di buona pietra....

Norimberga.... il caseggiato è buono, alto, quasi tutto di una certa pietra arenaria rossa. Si vedono varie case dipinte e istoriate al di fuori. La città è grande.... una piazza con tre fontane di bronzo, quella di mezzo è grande e bella.

Augusta.... è competentemente grande, popolata.... molto commerciante e ricca di manifatture di telerie e di cotoni. Abbiam veduta la grande macchina che innalza cotest'acqua e la distribuisce alle fontane pubbliche ed alle case. Sono sei grandi ruote che pescano nove

piedi nell'acqua del gran canale, e fanno giuocare quattro trombe ciascuna, le quali aspirano l'acqua dall'altro canal piccolo, e la portano sopra una torre alta 95 piedi in tre grandi vasche, dalle quali per varj condotti si dirama a tutte le parti della città.... bella collezione di Storia Naturale del Sig. Cobres.... Sono stato dal genero ed erede del famoso Brander. Ho veduto molti suoi strumenti singolarmente matematici lavorati con molta esattezza ed eleganza. Non ne ha molti di fisici. Ho provveduto solamente una delle sue *bilancie* per 10 zecchini ed un *declinatorio magnetico* per 6. Ho in pensiero di provvedere anche una macchina *inclinatoria*, di cui domanda 14 zecchini....

6 (*novembre*) fermati a Monaco. La mattina stati a vedere: 1.° il grande appartamento di parata a Corte, che è bellissimo e ricchissimo tutto a oro gettatovi a profusione; 2.° la cappella secreta (*schöne Capelle*) tutta di marmi e pietre preziose; 3.° l'appartamento imperiale (*Kaiserliche Zimmer)* ricco pur esso d'oro; 4.° il salone, superbo per achitettura, per oro e per la volta sì ben dipinta; 5.° il giardino e l'annessa galleria di quadri, la quale è grandissima, una fuga di stanze.... Collegio de' Gesuiti destinato ora per l'Accademia delle Scienze e per la Biblioteca (*macchine, collezioni*).... il teatro dell'Opera annesso alla Corte splendidissimo e bellissimo.... Siamo passati alla Cappella di Corte ove eravi messa cantata con musica eccellente. Abbiam veduto due grandi e belle Chiese, il Duomo e la Chiesa del Gesù....

Innsbruck.... vi sono varie statue di bronzo belle e buone ed una equestre bellissima.... La città è piccola ma bella; il caseggiato nobile; le strade convenientemente larghe....

L'11 novembre rientravano in Italia valicando sotto la neve il Brennero, e il 13 giungevano per Bolzano a Trento, senza trattenervisi perchè loro già nota. A Rovereto pernottarono. Prima della *chiusa*, la strada alta sul fianco del monte col fiume sotto ai piedi « fa qualche apprensione » ai due viaggiatori. I quali toccano poi Castelnuovo (1) e Roverbella, e « da Roverbella

(1) Al matematico A. M. Lorgna, fondatore della *Soc. ital. dei quaranta* e direttore della Scuola militare veronese, scriveva poi nel dicembre: " alcune premure mi hanno obbligato a prendere la più corta " strada e lasciar fuori Verona ". — V. lettere di A. Volta pubblicate ora in tale città da Gius. Biadego, p. 17.

« (luogo grosso) a Mantova posta 1, » ultime parole del giornalino autografo.

Si riconduce così alla sua cattedra, al suo Gabinetto il Fisico nostro, la cui fama già europea si era consolidata in quegli ultimi due viaggi e più per le molteplici invenzioni sue nel campo dell'Elettrologia; delle quali notevolissima quella del Condensatore — che gli procacciò a Londra, insigne premio, la medaglia d'oro di Copley.

IL TEATRO FISICO — RETTORIA DEL VOLTA DISEGNO DI UN GIORNALE UNIVERSITARIO.

Gli stavano pure a cuore la costruzione del teatro di Fisica, divenuto una necessità per il numero sempre crescente degli scolari, l'acquisto di apparecchi fisici ed anche il corredo di libri proporzionato ai progressi continui della sua cara scienza. Tutte queste cose discorre efficacemente al Governatore, conte di Wilzeck, in una sua inedita (1) — de' 15 gennaio 1785 — che il lettore vedrà qui volontieri:

" Il foglio veneratissimo di V. E. degl'8 corrente mi partecipa " come si è compiaciuto il R. Governo di farmi un'assegno annuo " per aumento di soldo in L. 600; del che io rendo quelle grazie che " per me si possono maggiori. Non crederei bastevole quel che ho " fatto per meritarmi una tal ricompensa, se in animo non avessi di " fare ancor più per l'avvenire con impiegare tutti i miei talenti a " promuovere la Scienza che professo, e l'istruzione de' giovani stu- " denti in essa.

" Avendo io diretti i varj miei viaggi principalmente all'oggetto " di far conoscenza co' primarj letterati in fatto di Scienze fisiche, e " di entrare in corrispondenza con essi, non poteva la R. Corte e il

(1) Negli Archivî di Stato.

" Governo incaricarmi di cosa ch' io fossi più disposto ad eseguire (1) " quanto quella di coltivare tal corrispondenza incominciata già da " varj anni e in oggi più che mai estesa (2). Quanto all' altra incom- " benza ingiuntami, che è di fare regolarmente le osservazioni meteoro- " logiche, spiacemi che non potrò soddisfare che in parte, finchè io " non sia provveduto con una migliore abitazione anche di un Osser- " vatorio acconcio a tal uopo (3) e d' alcuni istromenti che ancor mi " mancano.

" Molto mi consola la speranza, che V. E. mi dà, di veder in breve " posta mano alla costruzione del Teatro Fisico. Ho avuto occasione " di farne rimarcare la necessità giovedì scorso ad alcuni nobili fo- " rastieri, che mi onorarono in occasione appunto delle sperienze " pubbliche: si son numerate più di cencinquanta teste ammassate " entro a poche file di banchi adattati alla meglio. Il minor numero " era di quelli a sedere; molti riuscivano appena a vedere sormon- " tando i banchi, e molti si sforzavano inutilmente; non pochi infine " disperati se 'n tornavano. Simile confusione ha luogo ogni volta " che si fanno l'esperienze in pubblico, oltre il disturbo che recano " que' che, non potendo far altro, girano per la sala osservando le " altre macchine, toccandole e ciarlando tra loro.

" V. E. m' ordina di cercare il prezzo di quelle macchine che " nella nota rassegnata a S. A. il Principe di Kaunitz ho suggerito " che si potrebbero far venire da Londra. Scrivo perciò all'Ab. Ma- " gellan e al valente artista Adams; e come ne avrò il riscontro non " mancherò di tosto rassegnarlo a V. E. Varie altre macchine po- " tranno certamente costruirsi costì dal Sig. Canonico Fromond (4)

(1) Dallo stesso Volta erano partiti questi ed altri suggerimenti, che tornavano a lui in forma d' istruzioni superiori. La presente è risposta a una lettera molto lusinghiera, direttagli sette giorni prima, dal Governatore, il quale tutto approva, tutto concede, con promesse anche per l'avvenire. Evidentemente il conte di Wilzeck seguiva le orme del suo predecessore Firmian tanto persuaso di far bene favorendo il Volta.

(2) Ne fa prova una voluminosa cartella della collezione voltaica presso l' Istituto Lombardo.

(3) E come doveva essere spiegò in pubbliche orazioni accademiche, pubblicate poi. (V. nota 1, a pag. 431).

(4) Ai tempi del Volta c' imbattiamo in parecchi studiosi ecclesiastici dedicati a cosifatti non indegni lavori. Oltre al Fromond e all'abate Re sullodato, merita ricordo tra gli altri il canonico Angelo Bellani, buon fisico e letterato, e in pari tempo valente costruttore d' apparecchi in vetro.

" e dall'artista Meghel, stipendiati a quest'oggetto dal fondo della " pubblica istruzione. Io andrò pertanto pensando quali lavori si pos- " sono ad essi commettere, e venendo a Milano verso la fine del Car- " nevale concerterò con essi sopra quanto avrò divisato, indi riferirò " a V. E. Si potrebbe però fin d'ora commettere al Canonico Fromond " un Cannocchiale d'invenzione dell'Ab. Rochon, della quale specie " ne ha già egli costrutto più d'uno; e al Meghel due Igrometri se- " condo il Sig. De Saussure, de' quali so averne egli costrutti alcuni.

" Quando fui a Vienna ho parlato perchè si facesser nuove istanze " per le tre casse di macchine spedite da Londra fin dall'Ottobre del " 1782 e trattenute dagli Spagnuoli colla nave Svedese che le portava. " Fu scritto e si ebbe nuovamente la risposta che il Re di Spagna ha " ordinato il rilascio di tali casse; ma che trovandosi queste sepolte " sotto un gran numero di altre, non si possono levare di là senza " tutto sconvolgere, onde si pensa meglio di aspettare la prossima de- " cisione della causa sopra tutto il carico della nave che or si truova " a Malaga (1).

" Mi sono arrivate in buon ordine due macchine che ho provve- " dute nel mio passaggio ad Augusta per il gabinetto di Fisica. Queste " sono una *Bilancia idrostatica* d'invenzione del celebre Lambert, mi- " gliorata e costrutta dal famoso Brander ed un *Declinatorio magnetico* " del medesimo Brander. Ho io già pagato il prezzo di queste mac- " chine, il porto e tutto, come V. E. vedrà dall'acchiusa nota e con- " fessi. Aspetto per compimento un'altra macchina del medesimo ar- " tefice, che è l'*Inclinatorio magnetico,* parimente di sua invenzione; " siccome pure aspetto da Brunswich la stupenda macchina con cui " si dimostra la tanto controversa compressibilità dell'acqua e di al- " tri liquidi, macchina uguale a quella che possiede il Sig. Zimmer- " mann Prof. a Brunswich e che il medesimo ha promesso di farmi " costrurre dall'istesso suo artefice. Varie altre cose aspetto da Got- " tinga (2), che tutte mi verranno per l'istessa via di Augusta, tralle

(1) Giunsero finalmente a Pavia nell' agosto, cioè quasi tre anni dopo del loro invio dall'Inghilterra. Dell'arrivo parla in lettera dei 19 di detto mese a S. E., e di quel disgraziato ritardo in altra del marzo od aprile al dott. Locatelli, pubblicata e commentata dal ch. professor Govi ne' *Rendiconti dell' Ist. Lombardo, 1886* (vol. XIX, serie II).

(2) Abbiamo dianzi veduto le note correlative del giornaletto. Così da' suoi viaggi sapeva il grand' uomo cavar profitto scientifico anche dal lato materiale.

" quali un numeratore di minuti primi, secondi e terzi che si ferma a " comando. Di queste provviste e di alcune altre commissioni lasciate " a Praga e a Vienna, per la spesa in tutto di 60 o 70 zecchini, ne " ho già resi intesi V. E. e il Cav. Pecci, Segretario di Stato, nelle " lettere che scrissi da Berlino e da Gottinga, ed ultimamente ancora " il signor barone Sperges in altra mia degl'ultimi di Dicembre.

" Avendo cotesto R. Governo ordinato a ciascuno di noi Profes- " sori di estrarre dagl'indici della Biblioteca Firmiana una nota dei " libri che ci parrebbe desiderarsi nella Biblioteca (1) dell'Università " io non ho potuto a meno di dare per mia parte una nota molto " estesa. Sì vasto è il campo della mia scienza presa in tutta la sua " estensione, sì belle le opere di cui leggevo il titolo scorrendo que' " preziosi indici, che non ho potuto resistere a tante tentazioni. Che " bell'acquisto sarìa questo per la Biblioteca, che bell'acquisto que- " st'altro! E dovessi lasciar andare questo libro? e quell'altro dove il " troveremmo più? (2) Di libri inglesi sopratutto ho ingrossato la nota, " e non dei soli appartenenti alla mia Facoltà, perchè d'ogni genere " ne abbiamo scarsezza in tal lingua (3), eppure molti, non dirò solo " di noi Professori, ma de' giovani Dottori e de' Studenti ancora, leg- " gono libri inglesi e libri inglesi cercano sovente. Come dunque ar- " dentemente desidero che venga questa nostra Biblioteca arricchita " d'utili libri, ho fatto quanto per me si poteva nella nota che ho " consegnato ai Bibliotecarj, e or di nuovo faccio quanto posso rac- " comandando la cosa a V. E. Faccia che della Biblioteca del grande " Firmian, Mecenate immortale e benefattore e protettore massimo " della nostra Università (4), una buona parte ne acquisti l'Università. " Una sì bella occasione di far acquisti di libri preziosi non è fa-

(1) Allora nascente, e di poi tanto arricchita dal munifico professore Gius. Frank.

(2) Quanto fa piacere questa vivacità d'esporre, questo sincero amore per la scienza! il quale, come apparisce dalle parole successive, non si limitava al campo speciale della Fisica.

(3) Ch'egli conosceva bene, come al dire dello Zimmermann conosceva bene il tedesco. Famigliarissimo poi gli era l'idioma francese, nel quale infatti scrisse con grande facilità. In latino poi si sa che dettava le prime sue dissertazioni, il poemetto didascalico da me recentemente pubblicato, ed altre cose ancora.

(4) Il Volta, uomo di nobilissimo sentire, non dimenticava i benefici quantunque meritati, a diversità di tanti altri che li dimenticano anche se non meritati.

"cile che torni. Così potess'io trovarmi costì che vorrei pure cercare "di acquistarne, in proporzione delle mie forze, anche per me.

"Questa disgressione, a cui son venuto per un trasporto di amore alle Scienze e ai Libri (1), troverà benigno compatimento presso V. E.„.

Savi consigli espose poi, nel marzo di quell'anno, ai superiori sul disegno del desiderato Teatro Fisico, e furono bene accolti. Suggeriva maggiore sfondo e la disposizione delle logge in semicircolo che s'accostasse alla figura di un ferro di cavallo.

Nell'anno scolastico seguente, 1785-86, troviamo il Volta alla testa dell'Università. E chi oserebbe negare la sua valida influenza — ripeterò mie parole (2) — sul felice risorgimento del grande Istituto nostro a quel tempo, tanto più sapendosi in quali grazie fosse l'illustre comense presso l'imperatore Giuseppe II e presso i Ministri di lui? Qui, per utile cognizione di chi legge, stimo conveniente recare l'elenco dei Rettori dell'Ateneo ticinese durante tutto quel primo periodo accademico del sommo elettricista in Pavia, periodo che abbraccia gli anni migliori di lui, quali furono appunto quelli dalla sua nomina all'invenzione della Pila, cioè da' suoi trentatre anni ai cinquantaquattro. La lista comincia con felice augurio dal celebre scandianese:

1777-78 —	**Lazzaro Spallanzani** .	Prof. di	*Storia naturale.*
1778-79 —	ab. **Giuseppe Zola** . .	„	*Storia ecclesiastica.*
1779-80 —	nob. **Giuseppe De Belcredi**	„	*Storia del Diritto civile.*
1780-81 —	**Giuseppe Ramponi** . .	„	*Istituzioni mediche.*
1781-82 —	**Francesco Gianella.** .	„	*Algebra e Geometria.*
1782-83 —	ab. **Pietro Tamburini** .	„	*Teologia morale.*
1783-84 —	ab. **Alfeno Vario** . .	„	*Diritto civile e Diritto feudale.*
1784-85 —	**Giacomo Rezia** . . .	„	*Fisiologia e Patologia generale.*

(1) Tendenza che, valga il vero, lasciò ai figli e ai figli dei figli e che accenna felicemente a continuare nella terza generazione.

(2) *A. Volta negli uff. pubbl.*, p. 14-15.

1785-86 —	nob. **Alessandro Volta.**	Prof. di	*Fisica sperimentale.*
1786-87 —	ab. **Siro Beretta Della Torre**	"	*Sacra scrittura e Lingue orientali.*
1787-88 —	**Luigi Cremani** . . .	"	*Istituzioni criminali.*
1788-89 —	**Bassiano Carminati** .	"	*Materia medica, Terapia e Farmacia.*
1789-90 —	ab. **Lorenzo Mascheroni**	"	*Algebra e Geometria.*
1790-91 —	ab. **Pietro Tamburini** .	"	*Fonti della Teologia e Costituzione della Chiesa cristiana.* Vedi sopra.
1791-92 —	**Bassiano Bigoni.** . .	"	*Pandette.*
1792-93 —	**Giuseppe Andrea Raggi**	"	*Patologia , Medicina legale e Polizia medica.*
1793-94 —	ab. **Lorenzo Mascheroni**	"	V. sopra.
1794-95 —	ab. **Antonio Mussi** . .	"	*Lingua ebraica e Lingue affini.*
1795-96 —	nob. **Giuseppe De Belcredi.**	"	*Diritto feudale e municipale.* V. sopra.
1796 —	— Chiusa l'Università per avvenimenti politici.		
1796 —	— **Bassiano Carminati** .	"	*Direttore interinale.* V. sopra.
1797 —	— **Giovanni Rasori** . . .	"	*Patologia e Clinica medica.* Fu acclamato Rettore dagli studenti.
1797-98 —	**Antonio Scarpa** . . .	"	*Anatomia e Clinica chirurgica.*
1798-99 —	Id.		
1799 —	— Nuova chiusura per ragioni politiche.		

Venendo a qualche particolare sull'anno in cui fu Rettore il Volta, senza riportarci al Teatro fisico e alla Biblioteca, possiamo

rammentare alcune preziose collezioni zoologiche acquistate al Museo di Storia naturale; i preparati anatomici aggiunti dallo Scarpa al suo Gabinetto; la separazione della Chimica farmaceutica dal Gabinetto di Materia medica, e l'aggiunta dell'Igiene a quest'ultima disciplina; l'allestimento del *nuovo bellissimo teatro anatomico* (1); l'esercizio iniziale della Clinica medica sotto la direzione del valentissimo prof. Gian Pietro Frank, in due camere costruite apposta nell'annesso nosocomio, clinica alla quale stava per appajarsi la chirurgica, per consiglio dello stesso Frank molto amico del Volta e da lui sostenuto.

La stella dell'Università di Pavia si elevava splendente. Non valse ad offuscarla che per poco la nube triste della calunnia che feriva lo Spallanzani come spogliatore del Museo di Storia naturale. Somigliante di volto a Filippo Maria Visconti (2) e ritraendone un poco la slealtà e l'egoismo, ei non si era tuttavia lasciato trascinare fino al furto, cosichè, dopo un serio giudizio, la saviezza dell'imperatore Giuseppe II sentenziò: *essere del tutto insussistente l'imputazione* (3), mossagli, non senza malizia, mentre egli si trovava sulle rive lontane del Bosforo.

Senonchè neppur egli ometteva di malignare anche da lungi, per esempio quando nel chiedere da Pera sussidî pecuniari al conte di Wilzeck, per il suo viaggio di ritorno più prolungato e dispen-

(1) Quale è detto dal Volta, che in novembre ne racconta l'inaugurazione, avvenuta ai 18 di quel mese con lodato discorso latino dello Scarpa sulle difficoltà che l'Anatomia umana incontrò ne' diversi tempi e nelle varie nazioni.

(2) Non so se altri abbia già fatto questa osservazione comparativa; ma chi sa che non sia sfuggita al medesimo sommo naturalista, cui tante volte si sarà qui offerta l'immagine di quel tristo Conte di Pavia e Duca di Milano? e chi sa che l'acuta sua mente di scienziato non v'abbia pur anche riflesso attorno?

(3) Partita per deplorevole fatalità da un altro Volta, custode del detto Museo, canonico e naturalista, di nome Serafino, che non era congiunto e nemmeno concittadino del nostro Alessandro. Il prof. Pietro Pavesi, chiaro zoologo e studioso della storia patria, fece opera buona pubblicando con acconcio commento il suddetto inedito decreto di riabilitazione. (V. *Rendiconti del R. Istit. Lomb.,* 6 apr. p. p.).

dioso nella via di terra, insinuava la propria fiducia nella *generosità* della Corte e del Governo perchè già « usata nelle persone « dei due professori Volta e Scarpa e dello stesso custode del « Museo, quantunque i viaggi nella Germania da essi intrapresi « venisser fatti per proprio loro piacere (1) ». Possiamo dir veramente in questo caso: chi è in sospetto è in difetto.

Sul principio di quell'anno scolastico 85-86 in cui fu rettore magnifico il Volta, era sorto fra gl'insegnanti dell'Ateneo il pensiero della compilazione, in società, d'un giornale scientifico — allora si diceva letterario — che aiutasse e promovesse gli studî. Dal Governo sifatta idea fu approvata con nota 21 gennaio, promettente « quelle facilitazioni che tendono alla perfezione dell'opera non « meno che all'alleggerimento delle spese.... Ma perchè le società « — osserva il nostro Rettore in sua de' 30 — composte di un « troppo gran numero d'individui difficilmente mantengonsi con « quell'armonia ed accordo che abbisogna per un'opera sociale di « tal natura, ha pensato questa nostra Società, nata da un libero « unanime consenso, che basti il numero degl'otto che han pro- « gettato e sottoscritto il piano già rassegnato a V. E.; non esclu- « dendo peraltro nessuno dal concorrere alla divisata opera col « somministrar notizie od estratti; al che fare verrà anzi questo « o quello invitato, come si è già fatto scrivendo al Prof. Ab. Spal- « lanzani.... La Società pensa di pubblicar presto il suo Mani- « festo ».

Non voglio defraudare chi legge dell'anzidetto disegno di giornale, colle belle firme degli otto iniziatori, che stimo inedito, e che esprime idee così moderne da parer quasi compilato oggi, non centotredici anni fa; tanto è vero che gli uomini d'ingegno superiore precorrono i tempi:

(1) Lettera 7 genn. 1786, in *Mem. e Doc.*, P. III, p. 330.

Progetto umiliato da alcuni Professori della Università di Pavia per la desiderata protezione del R. Governo e della Imperiale Corte.

Già da qualche tempo, secondando forse il rispettabile desiderio del R. Governo e dalla I. Corte, si era divisato da alcuni Professori della Università di Pavia di dare un Giornale letterario, il quale riuscisse per avventura meno infelice della maggior parte di que' che ora si pubblicano in Italia. Questo pensiero vieppiù fomentato nel corrente anno scolastico dai qui sottoscritti Soci, gli ha finalmente determinati a mandare ad esecuzione la cosa, in una foggia però diversa da quella che erasi architettata dapprima. Troppo grande è il numero de' giornali che ora escono dai torchj italiani. L'aggiungerne un nuovo sul metodo degli altri, ammassando giudizj delle differenti Opere mal digeriti, e per lo più somministrati dagli Autori istessi, o da questi vilmente comperati, non saría certamente un promuovere la Letteratura, ma un degradarla e arrestarne i progressi. Sembrò adunque ai Soci suddetti che si servirebbe davvero al vantaggio delle Scienze e delle Lettere pubblicando un'Opera periodica, o così appellato Giornale, che intraprendesse l'esame di tutti i Giornali d'Italia e ad un medesimo tempo quello delle opere più importanti, tanto estere che nazionali, trascurate in essi; e ciò col seguente titolo = **Giornale letterario di Pavia, o Esame dei Giornali d' Italia e delle Opere più importanti sì nazionali che estere.**

Non daranno i soci in siffatta opera periodica, la quale uscirà ogni due mesi in un volume sempre di fogli circa ventiquattro, un estratto che ad essi non sembri imparziale, e non sia direttamente derivato dalla lettura del Libro corrispondente. In questa guisa i giudizj dovrebbero essere più sinceri e più utili. La critica poi, indivisibile dalla esecuzione di questo Progetto, non verrà mai accompagnata da amarezza, o da ingiurie. Si studieranno eglino bensì di istruire, ma non di mordere e insultare.

Intanto, siccome all' Oggetto che si sono proposto è necessario procacciarsi da oltremonte e da varie città d'Italia parecchie Opere e Giornali, così pregano il Reale Governo a voler degnarsi di accordare loro i mezzi onde agevolarne il trasporto, e a permettere insieme che tali Opere, poichè se ne sarà dato loro l'estratto, siano consegnate

alla Biblioteca della Università riscuotendone da lei il valore in vista delle dovute giustificazioni di esso, salva la libertà ai Soci di ritenere a proprie spese per sè quei libri che ai medesimi piacesse di avere in proprietà. A questa preghiera rispettosa due altre ne aggiungono. La prima è quella della esenzione de' dazj per la carta necessaria all'intento: privilegio altronde già graziosamente accordato ai Professori per le rispettive loro letterarie produzioni. La seconda riguarda la dispensa dalla consueta revisione per le stampe, rispondendo ciascun Socio del proprio articolo o estratto, e tutta rispondendo la Società per ogni Socio, come i qui sottoscritti Professori protestano, i quali ad ogni buon fine amerebbero d'esser tenuti secreti.

Giuseppe Zola — Bassiano Carminati
Aurelio de' Giorgi Bertola — Giacomo Rezia
Alessandro Volta — Joannes Petrus Frank
Pietro Tamburini — Antonio Lambertenghi.

Il bel disegno sulle prime incontrò favore, e se ne stampò anche un manifesto, ma poi sorsero scogli e le trattative, prolungate fino all'anno scolastico seguente, finirono per naufragare. « Già due volte si sono uniti i Soci — scrive il Nostro nel successivo novembre al Governatore — e chi l'una difficoltà ha mosso, « chi l'altra. Quella in cui convengono la maggior parte è il peso « ingiuntoci di 50 lezioni dippiù all'anno, per cui non ci resta « più alcun giorno libero della settimana fuori della domenica; « e l'altro ancor più gravoso impegno assuntosi da più d'uno della « nostra Società di pubblicare per l'altr'anno le proprie lezioni. « I pochi associati poi finora trovati ci fanno temere di rimet- « terci oltre della fatica anche di borsa ». Per giunta s'indugiava l'invio dall'estero delle opere desiderate.

Al Governo l'inesecuzione del disegno parve poco decorosa per i professori e per l'Ateneo dopo gl'impegni presi e dopo la promulgazione del manifesto; così in una risposta ufficiale de' 21 di quello stesso mese, nella quale si manifesta dispiacente per la promessa che fallisce pur essa di almeno un piccolo volume. Ma il Volta s'affrettava a difendere i *Soci Giornalisti,* con sua de' 29,

così: « Riguardo al Pubblico parve loro un sufficiente motivo di « dispensa il picciol numero di associati comparsi fino ad ora e « il troppo giusto timore di rimetterci considerabilmente nelle « spese. Rispetto alla Corte e al Governo l'esserci fatto credere « che assai più del Giornale riuscirebbe e di decoro per noi e di « aggradimento alla R. Corte e Governo medesimo una compi- « lazione di atti scientifici, ossia di dissertazioni nostre, » che sarebbe stata ben altra cosa. Dichiara poi che se il disegno del Giornale è caduto non ne fu motivo unico e neppure principale il timore di soverchia fatica, perocchè i professori zelanti dell'Università di Pavia « non credono che la sola Scuola sia tutto il « soggetto della loro occupazione e di quel credito di cui godono « in paese e fuori ».

Coll'aiuto e coi savî consigli in ispecie del nostro Fisico suppliva molto lodevolmente alla rassegna svanita il prof. Luigi Valentino Brugnatelli colla sua *Biblioteca Fisica d'Europa,* dal 1788 al '91, cogli *Annali di Chimica* dal '90 al 1805, col *Giornale Fisio-Medico,* dal '92 al '96, e con altri periodici ancora, pubblicando in meno di dieci anni una cinquantina di volumi che rispecchiano i progressi della scienza d'allora (1).

STUDI DI METEOROLOGIA E ALTRO VIAGGETTO A GINEVRA.

Siamo al tempo in cui l'acuta mente investigatrice del Comasco si dirigeva agli studî meteorologici, cui si sentiva condotta dalle indagini sull'elettricità atmosferica. Un buon passo ne promove un altro; una bella conquista schiude l'adito a un'altra.

(1) Su quel valoroso scienziato, che fu tanto amico del Volta e l'accompagnò, come si sa, a Parigi nel 1801, comunicai *cenni biografici e documenti* all'Accademia fisio-medico-statistica di Milano nel luglio 1876.

Nè a torto il Volta è oggi considerato quasi fondatore della Meteorologia, perchè non solo con indefessa diligenza vi si dedicò, ma anche perchè fu egli banditore delle altrui coordinate osservazioni, e di bene sparsi e sistemati istituti meteorologici (1). In quegli anni eseguiva all'uopo mille svariate esperienze e inventava strumenti acconci, che sono noti nè è qui il caso di descrivere. De' quali studî fornì al pubblico notizia in una serie di lettere, che formano un vistoso volume e che, incontrando favore anche all'estero, furono tradotte in tedesco (2). Con quest'opera, ch'è la più estesa e tra le più importanti ch'egli scrivesse, ha relazione il suo viaggetto a Ginevra nelle vacanze lunghe del 1787. Vi andava per la terza volta — nè quella doveva esser l'ultima — « affine « di acquistare nuovi lumi colla conversazione di quei Letterati « singolarmente del Sig. di Saussure, con cui » dice in sua de' 16 di quell'agosto al Wilzeck, « sono già da parecchi anni in cor- « rispondenza, ed ora bramo di conferire lungamente a voce » comunicandogli alcuni scritti di forse prossima pubblicazione (3).

Quella stessa lettera parla a lungo, nel senso più favorevole, dell'ab. Vincenzo Rosa, proponendolo come assistente al Gabinetto di Fisica o al Museo di Storia Naturale. Il Rosa, bresciano, già rettore di un collegio e professore di Filosofia, ricordato anche oggi per varî lavori a stampa, fra cui quello sull'insurrezione e il sacco di Pavia nel 1796, fu nominato infatti nel 1787 custode di questo Museo zoologico — ufficio che resse per un buon trentennio; — ma non si sapeva che la sua nomina fosse dovuta, come ci ri-

(1) Il chiaro fisico Luigi Magrini assodò con documenti questo merito del sommo elettricista; e dalle onoranze voltiane di quest' anno il prof. Francesco Panizza prese occasione di porre in nuova luce l'argomento con altri scritti inediti, nel volume, VOLTIANA, testè pubblicato dagli insegnanti del Liceo e Ginnasio che in Como s' intitola appunto dal Volta.

(2) Edizione di Lipsia, 1793, con prefazione, tavole e sommario coscienzioso di ogni lettera.

(3) V. nota *a* nella pag. 238 del tomo I, parte II, delle *Op. di A. V.* (Firenze, 1816).

sulta, alle caldissime raccomandazioni d'Alessandro Volta. Questi lo dichiara conoscitore della Fisica pur nelle recenti scoperte, istruito in Geografia, «poi intendente di Storia Naturale» e in ispecie di Teologia, lodandolo altresì per le sue qualità morali come sacerdote dabbene, savio e che bada ai fatti suoi; e finisce col dire che lo raccomanda spontaneamente non per desiderio altrui. «Sono io veramente che desidero d'averlo meco a Pavia; tanto « vero che gli feci già promettere di venirci a passare almeno i « mesi d'inverno, offrendogli un tondo, un letto nel mio quar- « tiere quando neppur pensava che gli si potesse dare un im- « piego ».

Così il nostro grande Fisico e grand'uomo procurò allo Spallanzani, che l'aveva bassamente satireggiato, un ottimo custode di museo, ossia gli ricambiò bene per male, quantunque la ferita proditoria gli fosse andata al cuore (1). A me gode l'animo di registrare e aggiungere alle tante altre quest'opera buona, utile e generosa del Volta; la quale del resto fa onore anche a chi direttamente fruì del beneficio.

Ottenne approvazione dai superiori l'idea della nuova gita a Ginevra, ed ebbe il suo effetto col 3 settembre 1787, come attesta una lettera del Nostro al fratello arcidiacono, datata da Syon il giorno 7 di quel mese (2). La via percorsa, in gran parte a cavallo, fu Varese, Domodossola, Sempione, Briga, Syon, Losanna: di spesa « ci andranno — si presume in detta famigliare — da venti zecchini almeno»; e gradito compagno al celebre scienziato, come già nel precedente viaggio a Parigi e Londra, fu l'umile ma fido servo Giuseppino Canobbio (3), che fa pensare all'Elia dell'Al-

(1) " Una tal ferita m'andò sì al cuore che non potei mai più " avere buon sangue con chi da traditore me la lanciò e co' suoi " sfacciati partigiani ". (Lettera 23 agosto 1791).

(2) Nella raccolta di *Lettere inedite di A. V.* stampata a Pesaro.

(3) Di cui dissi una parola all'Istituto Lomb. in fine della nota citata, 12 genn. 1882. Questo servente, non molto istruito per certo, da taluno fu supposto un professore perchè se ne incontrò più volte il nome nei carteggi voltiani.

fieri, e che non mancava trottando di fare le sue osservazioni comparative sui paesaggi pittoreschi.

A Ginevra si trattenne il Volta utilmente e col massimo piacere dai 13 ai 28 di settembre. Fece anche allora le sue note, leste quanto ingenue, e ne ho trovato il libretto autografo; da cui volontieri tolgo le ultime, riguardanti i suoi illustri amici di quella città, dalle quali trasparisce ancora bene l'animo suo scevro affatto d'invidia e tanto propenso a riconoscere i meriti altrui:

Gli uomini di lettere con cui ho conversato a Ginevra sono:

Saussure, con cui sono in corrispondenza già da molti anni.

Bonnet, che conosco parimenti da dieci anni.

Sénébier, conoscenza pure di dieci anni, con cui ho carteggiato (nol vidi che a Rolle ove villeggiava).

Pictet, eccellente Fisico, Professore, provveduto di eccellenti macchine, parte costrutte da **Paul**, parte provvedute a Londra dove fece un viaggio l'anno corrente. Ha travagliato e travaglia (1) intorno alla propagazione e marcia del calore attraverso diversi mezzi, colla massima esattezza. Possiede una comodissima cassetta per i travagli mineralogici in piccolo, fattagli da Paul, con unitavi una bellissima ed esattissima Bilancia idrostatica. Ha promesso di far fare una simile cassetta anche per me.

Trembley, Matematico, che conobbi anni sono in occasione che passò da Pavia con **Saladin** studioso di Fisica e Storia naturale, allievo di Bonnet;

Buttini, il figlio, che stampò una bell'opera sulla Magnesia;

Tingry, bravissimo Chimico, della qual Scienza dà dei corsi in un vasto e ricco Laboratorio. Ha poi una ricca sceltissima collezione di Minerali distribuita in modo che la formazione, siccome la degradazione delle specie, e il passaggio dall'una all'altra si spiega coi pezzi medesimi intermedj, al qual oggetto egli mira principalmente; ed ha raccolte cose rarissime in materia singolarmente di miniere e di cristallizzazioni. A norma di una tal distribuzione tiene esposti molti

(1) Scusate qualche francesismo in chi doveva sì spesso, e allora specialmente, parlare e scrivere francese.

quinterni da lui scritti in modo che dopo l'assistenza d'uno o due giorni del Maestro, uno può di per sè percorrere ed imparare tutta quanta la Mineralogia mettendosi sott'occhio i pezzi descritti nei succennati quinternetti. I suoi corsi di Chimica li dà con tale estensione, operando per lo più in grande ed estendendosi alle arti dipendenti, che v'impiega tre anni.

De Luc, fratel minore del Fisico rinomato, Fisico anch'egli e Naturalista. Ha anch'egli una bella collezione di Minerali con dei pezzi assai rari: sopratutto una quanto estesa altrettanto giudiziosa ed istruttiva di prodotti vulcanici, della qual materia è prodigiosamente intendente.

Sage, celebre per il suo grande sistema meccanico della gravità, con cui spiega maravigliosamente l'elasticità sì dei solidi che dei fluidi, la formazione dei fluidi espansibili e la loro fissazione, le affinità chimiche, insomma tutti i grandi e generali fenomeni: e tuttociò per mezzo di atomi che chiama gravitici, piccolissimi, lanciati con estrema velocità e urtanti le molecole diversamente figurate dei corpi, ecc. Sistema ch'ei chiude ancora in petto, promettendo sempre ma non risolvendosi mai a pubblicarlo; di cui parla però mettendolo (1) in discorso su di ciò, e parla bene, siccome delle nuove scoperte fisiche, che a lui vengono proposte e che truova subito ch'entrano nel suo sistema generale, come pure lo truova Ms. De Luc suo gran confidente e Secretario di questo suo sistema, non che partigiano dichiarato. Entrando in discorso di queste scoperte di Fisica particolare, vedesi tosto che Sage è una buona testa; siccome vedesi che è un genio passando alle viste di Fisica generale. Mi ha regalato la sua gran Memoria sul *Meccanismo delle Affinità Chimiche,* coronata dall'Accademia di Rouen, in cui si contengono i suoi grandi principj, e l'altro opuscolo *Ricerche Newtoniane.*

Gosse, intendente di Fisica, di Chimica, di Storia Naturale: quegli che ha l'abilità di rivocare a talento il cibo, inghiottendo l'aria ed ha fatte con ciò varie osservazioni sulla Digestione.

Necker, nipote del famoso Necker già Ministro in Francia, e ge-

(1) Leggiamo: "se lo si mette". Queste note di viaggio, s'intende assai, furono stese di fretta, alla buona e per uso proprio; anzi è appunto per ciò che sono in un certo senso più pregevoli e interessanti.

nero di Saussure, dilettante di Fisica, e più ancora di Chimica, e ben provveduto di stromenti. Madama Necker, figlia di Saussure (che non ho conosciuto trovandosi in puerperio) mi si assicura essere assai valente nella Chimica più di suo Marito e del Padre fors' anche.

Deodati, oriundo Lucchese, altro Bibliotecario della Repubblica come Sénébier.

Zimmermann di Brunswich, autore dell'opera *De Compressibilitate Aquae* e della incomparabile *Zoologia Geografica;* che ho trovato a Ginevra, ove dimorava da alcuni mesi.

Paul, esimio artista e intelligentissimo, il quale, malaticcio com'è, è alla testa del Giornale ebdomadario di Ginevra. Sono stato con Mr. Pictet a trovarlo alla sua campagna (1).

. .

COSE SCOLASTICHE.
RIVOLUZIONE ANCHE NELLA SCIENZA.
IL 1796.

Giova notare come il Volta, preoccupato dall'idea di formare de' buoni professori, segnalasse al Governo, con lettera del 1.° aprile 1787, la convenienza di un « Grado o Magistero Filosofico, il quale « conferito con tutto il decoro e le formalità, importasse qualche « vantaggio o prerogativa a chi lo prende ».

In quell'anno si discusse anche del libro di testo per gli studenti di Fisica, ed egli propose le opere dell'Erxleben e del Lichten-

(1) Poichè neppure mi manca, in mezzo alle altre note, il registrino finanziario di quel viaggetto, ne offro quattro righe all'eventuale curiosità di un lettore o d'una lettrice economista:

28 (Settembre). *All'oste dell'* Ecu de France *a Ginevra per alloggio di 15 giorni in ragione di 35 soldi di Francia, e per altrettanti pasti a 2,5 di Francia, ed altrettante colazioni di caffè e latte, pane e butirro, lire 75 di Francia, che a cagione della perdita sulla moneta devo contare per lire di Milano 100.*

E appresso: 30 („) *Caffè e latte ad una miserabile bottiglieria a Chamberì 1 1/2.*

berg. Si trattò pure di compilarne uno in due parti, l'una per la Fisica generale, l'altra per la particolare; ma furono parole senza effetto pratico.

Ed eccoci al memorabile '89, al principio di quella Grande Rivoluzione che se fosse stata piccola, o per dir meglio più graduale, sarebbe riuscita meno disastrosa e meno sanguinosa nel distruggere, meglio utile nel ricostruire e nel riformare. I centri dell'istruzione pubblica superiore, che naturalmente l'avevano presentita assai, ne provarono pur molto gli effetti sì in bene, sì in male; ma questo accadde per l'Ateneo pavese nel giro di alcuni anni, chè da principio, restando ancora lontani i tumulti di guerra, le cose accademiche procedettero abbastanza normalmente.

Il Volta aveva ottenuto che venisse a Pavia un buon lavoratore di vetri e barometrajo del lago di Como, certo Antonio Cetti; e i proff. Spallanzani, Presciani, Barletti e Brusati, e poi il rettore Mascheroni, chiesero al Governo un assegno per lui di 450 o 500 lire con un piccolo alloggio.

Nel giugno del 1790 i due insegnanti di Fisica, Volta e Barletti, presentano un lungo catalogo delle macchine desiderate. Lo Scarpa s'appresta a fare altrettanto per il Gabinetto d'Anatomia. E si chiedono dotazioni maggiori per gl'Istituti stessi.

Nel 791 trovo una lunga relazione del Nostro sull'Osservatorio Meteorologico, ma me ne passo avendo accennato dianzi a tali studî di lui con citazioni opportune per chi ricerca su questo punto maggiori schiarimenti. Nè mi trattengo intorno agli ottimi suoi studî, ormai abbastanza noti, sulla dilatazione dei gas.

Ben sa il lettore come s'iniziasse allora, quasi a riscontro della Rivoluzione politico-sociale, un'altra rivoluzione massima nel campo della scienza, quella rivoluzione che doveva fregiare la fronte del Volta d'una immortale corona di gloria. Chi avrebbe detto che dovesse fornirne la base uno de' più umili animali? una ranocchia morta . . . .

Con sottil argomento di metalli

interrogata da un fisiologo e

Quasi risorta ad improvvisa vita (1).

L'osservazione fortunatissima del Galvani diede così origine a una nuova teoria ch'egli e i suoi seguaci valenti difesero con gran valore, teoria che al Fisico lombardo piacque a prima giunta, ma che presto gli parve dubbia, e che poscia fu gagliardamente combattuta da lui insuperabile sperimentatore. Quella lotta fecondissima, da ambe le parti sostenuta colla più esemplare dignità, condusse il moderno Galileo all'invenzione meravigliosa della Pila elettrica, sulla quale s'appoggia tanta parte del progresso odierno scientifico e industriale. Sette anni durò nei due campi un sì bene inteso lavoro, e senza personalità, senza livore, con reciproca stima (2); e centinaia di volumi si scrissero per accompagnarlo, per darne l'analisi, per seguirlo. Che se dipoi, visto il magnifico risultato della controversia, non piacque a molti il nome di *Galvanismo* applicato all'elettricità per contatto, sembrando più proprio quello di *Voltaismo*, non fu il buon Volta che ne movesse gran lagno: egli anzi dichiarava di vedere volontieri onorato in tal guisa l'esimio fisiologo suo antagonista, purchè non ne scapitassero le verità poste alla luce da quella disputa avventurosa, a cui tutti i dotti d'Europa si erano interessati.

Saliva dunque la stella dell'Università di Pavia; saliva e risplendeva. Giudico però non inopportuno il presentare l'elenco dei professori che vi avevano cattedra nel 1793, qui nominati in gruppi di Facoltà:

(1) Mascheroni, *Invito a Lesbia*.

(2) A parte il mio breve discorso di cui nella nota precedente a pag. 395, chi desiderasse una succosa notizia analitica di quella grande contesa legga il discorso elevato con cui l'illustre prof. A. Righi, inaugurava in questo stesso mese, nella città patria del celeberrimo inventore, il primo Congresso internazionale degli elettricisti. (*Volta e la Pila* — Como, ed. Ostinelli).

Alpruni Francesco, barnabita. .	Prof. di	*Teologia morale.*
Lanigan ab. **Giovanni**.	„	*Storia sacra ed Ermeneutica biblica.*
Palmieri Vincenzo, chierico reg. dell' Oratorio	„	*Teologia dogmatica.*
Tamburini ab. **Pietro**	„	*Fonti della Teologia.*
Zola ab. **Giuseppe**	„	*Storia ecclesiastica.*

Belcredi nob. **Giuseppe**	„	*Diritto feudale e municipale.*
Bigoni Bassiano	„	*Pandette.*
Cremani Luigi	„	*Instituzioni criminali e Instituzioni civili.*
Gabba Carlo Giuseppe	„	*Instituzioni di Diritto canonico.*
Perondoli Stanislao, olivetano .	„	*Instituzioni di Diritto canonico.*
De Saint-Clair nob. **Gio. Battista** (1)	„	*Instituzioni di Diritto naturale e pubblico.*

Baldinotti Cesare, olivetano . .	„	*Logica e Metafisica.*
De Giorgi Bertola nob. ab. **Aurelio**	„	*Storia universale.*
Giardini ab. **Elia**	„	*Rettorica.*
Lambertenghi Antonio, somasco .	„	*Filosofia morale.*
Mussi Antonio, oblato	„	*Lingua ebraica e lingue affini orientali.*
Villa Angelo Teodoro	„	*Eloquenza greca e latina.*
Barletti Carlo, scolopio	„	*Fisica generale e meteorologica.*

(1) I due figli del Volta, nel 1832, sposarono due nipoti di questo egregio professore De Saint Clair o Saint Clair, di famiglia lionese, il quale fu anche avvocato stimatissimo in Milano.

Brusati Valentino	Prof. di	*Botanica e Chimica.*
Fontana Gregorio, scolopio . .	"	*Matematica sublime e Meccanica razionale.*
Fontana Mariano, barnabita . .	"	*Matematica applicata.*
Mascheroni ab. **Lorenzo**	"	" *elementare.*
Spallanzani ab. **Lazzaro**	"	*Storia naturale.*
Volta nob. **Alessandro**	"	*Fisica sperimentale.*

Frank Giovanni Pietro	"	*Clinica medica.*
Malacarne Vincenzo	"	*Chirurgia e Arte ostetrica.*
Presciani Gio. Battista	"	*Fisiologia e Anatomia.*
Raggi Giuseppe	"	*Patologia, Medicina legale e Medicina pratica.*
Rezia Giacomo	"	*Fisiologia e Patologia generale.*
Scarpa Antonio	"	*Anatomia e Chirurgia.*

Ma davvero che poco mancò non perdesse l'Università lombarda il sommo elettricista quasi alla vigilia di quella serie di studî che dovevano portarlo alla sua invenzione maggiore. Codesto sarebbe stato per fermo un caso spiacentissimo, pure non avrebbe dovuto imputarsi a lui, sibbene alle faziose turbulenze che agitavano e dividevano i professori, in mezzo alle quali egli, come s'è avvertito poco sopra, non poteva sfuggire a maldicenze, a ostilità sleali e anche a satire. Nella citata sua relazione de' 23 agosto 1791 (1), che accompagna il disegno dell' Osservatorio Meteorologico, espone in questi sensi il desiderio di essere traslocato a Milano alle Scuole di Brera: « Lontano io da ogni briga, « amo star fuori da quelle fazioni e partiti che pur troppo vi « sono sempre stati e si rinnovano con iscandalo tra' Professori

(1) Era allora di ritorno da un giro nello Stato Veneto.

« dell Università di Pavia.... A Milano invece, città grande e as-
« sai meno critica, dove non vi sono simili leghe e congiure di
« Professore contro Professore, che sono altronde pochi, mi la-
« scierebbero stare e non sarei inquietato: a Milano.... libero da
« molti disturbi e seccature potrei attendere con più comodo e
« miglior voglia a' miei studj ».

Senonchè i superiori, che per lunga esperienza conoscevano il suo zelo, e che sapevano per fama quanto valesse, fecero orecchio da mercante.

Il Volta in uno scritto del 1794, riflettente il suo corso di quell'anno, fa rilevare l'estensione della sua scienza e quindi l'impossibilità di trattarla tutta in 150 lezioni circa, onde v'impiegava due o tre anni; ed espone il suo metodo d'insegnamento — che non credo accennato da alcun biografo — di dettare, cioè, leggere, spiegare e sperimentare secondo il caso. Nessun dubbio che tale metodo piacesse, perchè ne fecero fede lo straordinario concorso alla scuola di lui e gli applausi che ne coronavano di consueto le lezioni (1); come poi fosse pratico e vantaggioso non si pena a intendere, perchè ne fornivano prova luminosa i valentuomini usciti dalla scuola stessa. De' quali, per non sconfinare dal tempo di cui parlo, mi piace far menzione di Carlo Cairoli, pavese, iscritto alla Fisica nel 1794-95, che fu in seguito professore di questa Facoltà medica; che, fondatore di un premio per allievi di tale Facoltà, si meritò un monumento nel nostro Ateneo; e che fu il padre de' gloriosi fratelli — ai quali si sta ora costruendo, e sarà forse presto inaugurato, un altro più grandioso monumento nel centro di Pavia, capitale un tempo di barbari, madre alma in appresso di studî e di eroi.

Dal 1792 al '95 meditò e scrisse il Volta, colla scorta di sue mirabili e graduali esperienze, le dissertazioni varie sulla elettricità animale che prelusero alla Pila. Alle tre lettere da lui pubblicate e dirette al prof. Vassalli, — si sa che in modesta forma epistolare egli dettava trattati, — fecero seguito altre, di cui non

(1) Ciò mi risulta pure da documenti.

senza fatica raccolsi i frammenti sparsi e ne suggerii la stampa al ch. prof. senatore Cantoni, quando nel 1878 stava per elevarsi nell'Ateneo pavese la più degna delle statue che onorano il nostro grande. Nè il mio suggerimento andò a vuoto (1).

Chi ignora la discesa de' Francesi guidati dal giovane Bonaparte nella primavera del 1796? E quale cittadino di Pavia non ha notizia del saccheggio qui patito? Mentre d'altronde tutti sanno come Napoleone abbia ammirato e protetto Alessandro Volta, si suppone in generale che l'abbia conosciuto privatamente a Pavia, e solo perchè celebre scienziato. Non fu invece quello il luogo, nè la ragione quella della prima conoscenza tra i due genî così diversi. A Milano in quel maggio, al primo arrivo del giovane e vittorioso generalissimo francese, furono dalla città di Como inviati a complimentarlo il nostro Fisico e il letterato amico suo conte Giambattista Giovio (2). Avrebbe pensato allora esso Volta che prima della fine di quel mese i soldati del Bonaparte dovessero entrare nel suo alloggio in Pavia a scopo di saccheggio? Eppure fu così; ma il danno limitossi per lui a quaranta scudi. Nulla perdette dal canto suo lo Spallanzani, il quartierino del quale, essendo egli assente, era chiuso e però fu rispettato (3). Così gli istituti universitarì soffersero poco o punto, anzi dovevano, per ordine superiore, essere immuni affatto: ma ben sofferse la continuazione dei lavori dell'edificio universitario (4); e ad ogni modo, pure ammettendosi che le persone non toccarono offese, eccetto qualche raro caso, e che non si lamentarono molti atti di vandalismo, fu nondimeno quella una brutta pagina dell'invasione francese; fu una prepotenza indegna affatto de' tempi moderni, e non giustificata nè scusata abbastanza dalla naturale

(1) V. il vol. in-8.° edito a Pavia in quella fausta occasione.

(2) Parlai di tale primo incontro nel cit. libro *A. V. a Parigi* — cap. VII a pag. 183 — e nella conferenza *A. V. negli uffici pubblici* — pag. 18 e 19.

(3) Come narra egli in una lettera pubblicata dal Dott. Chiminelli.

(4) Che rimasero sospesi per una diecina d'anni e più, continuando invece e imperversando gli sconvolgimenti politici.

reazione alla precedente rivolta promossa in Pavia dai contadini (1).

Ricominciava con tali auspici quell'infausto periodo delle mutazioni di giogo frequenti che illusero pur troppo tanti italiani, ma che non altro effetto lasciarono se non quello d'uno scorticamento doloroso, come disse bene l'insuperato poeta del dialetto milanese (2).

Altre illusioni si faceva intanto il nuovo Rettore eletto per acclamazione degli alunni, Giovanni Rasori; il quale, al riaprirsi dell'Università per l'anno 1796-97 — dopo una chiusura durata dalla fine d'aprile, — propose un calendario alla francese con indicazioni giacobine per le feste, e con una bizzarra miscela di nomi tra meritevoli, dubbî e mediocri per la serie dei giorni. Sulla quale fantasia e sulla protesta in contrario de' quattro decani di Facoltà, Zola, Nani, Volta e Presciani, stimo inutile arrestarmi avendone altrove già parlato assai (3).

Si sognava così di sostituire ai principî tanto radicati e morali del cristianesimo quelli di una volubile e sospetta filosofia liberalesca; ma sarebbe stato meglio che quel Governo avesse pensato piuttosto a pagare puntualmente, come non faceva, gli stipendî dei professori.

Nel dicembre di detto anno 1796 il Fisico nostro, che non oltrepassando il cinquantunesimo anno pur si trovava nella pienezza della sua robusta virilità — giacchè la sana costituzione sortita dalla nascita si era conservato colla vita operosa, metodica e morigerata, — chiese al Governo, ma non ottenne, la sua *onorifica giubilazione,* ossia il collocamento a riposo. Non i ventidue anni

(1) In aggiunta all'opuscolo del Rosa mentovato sopra, e ai mss. del Fenini, in questa biblioteca universitaria, abbiamo su quei tristi fatti uno studio recentissimo e coscienzioso del giovane dottor Silio Manfredi, — tesi per laurea in Lettere.

(2) Carlo Porta dettò pure sull'argomento il sonetto argutissimo *E daj con sto chez nous*, coll'augurio agli stranieri di cambiar paese per andarsi a seccare.

(3) V. cit. conferenza *A. V. negli uff. pubblici,* pag. 20-24.

di servizio prestato, nè alcun acciacco di salute ve lo indussero (1) bensì le condizioni mutate di sua famiglia, il preaccennato dissenso col Rettore e nuovi dispiaceri avuti in Pavia.

Da due anni, infatti essendosi ammogliato colla nobile donzella Teresa Peregrini da Como, desiderava e gli conveniva di vivere, piuttosto che a Pavia, a Como o a Milano, tanto più che in queste due provincie possedeva case di campagna e terreni. Ma importa molto sapere che appunto al riaprirsi dell'Università in quell'autunno egli era stato pubblicamente e fuor d'ogni ragione insultato in teatro. Gli avevano mosso l'accusa infondatissima di caldeggiare il disegno, risorto allora — come di quando in quando anche poi — del trasferimento della Università a Milano. Simili ingiurie, notò a ragione il Corradi nel 1878, trovano qualche scusa nella concitazione degli animi in quel tempo di quasi popolare delirio, « maggiormente perturbati dal pensiero di perdere ciò che per « Pavia è non pure gloria carissima, ma vita. Ora i nipoti — soggiunge — dedicando, mercè alla generosità di un concitta- « dino (2), una statua al grand'uomo nel recinto stesso dell' Uni- « versità, fanno onorevolissima ammenda de'torti degli avi (3) ».

Traeva origine l'ingiusta diceria dall'aver il Volta sentito ed espresso, come s'è detto, il desiderio del proprio tramutamento alle Scuole di Brera; tuttavia non soltanto egli non aveva fatto mai passo per privare Pavia del suo celebre Ateneo, ma si era costantemente ed efficacemente adoperato a procurare al medesimo, come ha pur già visto il lettore, vantaggi e ajuti dal potere governativo. Nonchè dunque maneggiarsi in quel senso odioso « il « prof. Volta — leggiamo in un atto d'allora (4) — ha desiderato

(1) Quattro lustri dopo era ancora nell'Ateneo pavese, direttore zelante della Facoltà filosofico-matematica.

(2) Carlo Fr. Nocca.

(3) *Mem. e Doc.* III, p. 184. — Gio. Vidari ne' suoi *Frammenti cronistorici dell'Agro ticinese* narra quegli insulti (p. 84-85 del T. IV), ma senza rilevar bene la falsità dell'accusa: lamenta nondimeno un sì grave oblio del " rispetto dovuto al sommo scienziato ch'era gloria prima dell'Ateneo ticinese ".

(4) Nella collez. de' mss. presso l'Ist. Lombardo.

« il ristabilimento e il riaprimento dell' Università di Pavia come « prima; » e con un municipalista milanese che ne voleva il trasferimento « disse e sostenne che, avendo già tanto sofferto Pavia, « non era giusto nè equo le si togliessero anche il lustro e i van-« taggi che riceve dalla sua Università ». E in foglio de' 15 dicembre *il cittadino Alessandro Volta all'Amministrazione Generale* dichiara « di non aver fatto alcuna cosa contro l' Università, contro « Pavia, o contro i Pavesi, a cui fu sempre affezionato ».

L'illustre Cantù, nel ricordare in una solenne occasione (1) l'incidente di quegli insulti villani, lodò la prudenza del grande uomo; il quale, sicuro di sè, non volle sottrarsi all'ostile dimostrazione, ma seppe rispondere con calma efficacia a' suoi offensori, — siccome altra volta, aggiungo io, a' malandrini che l'avevano aggredito in viaggio, fece, senza turbarsi, ammonizione di cambiar vita.

La voce pubblica segnalava, al dire del Mascheroni, quale caldo promotore del trasporto dell' Università il professore Giacomo Rezia. Osservo pure in contrario come il Volta, che gli era — s'è già detto, — collega, conterraneo, congiunto e amico, dichiara in una sua di non saper « neppure da chi si facessero co-« tali progetti ».

IL BIENNIO ANTECEDENTE ALLA PILA.

Al bollente e fantastico Rasori, che aveva diretto anche il Collegio Ghislieri, uomo del resto d'animo piuttosto generoso, — che fu gran propugnatore della dottrina Browniana — successe in breve nella Rettoria dell' Università lo Scarpa, suo avversario e uomo invece molto positivo. Nè questi infatti esitò a muovere lagnanze sui ritardati stipendî, siccome apparisce dalla sua nota

(1) Quando si esumarono i resti del Volta nel marzo 1875.

de' 20 novembre 1798 — 30 brum., a. VII — « Osservo — dice « egli al Ministro — uno straordinario lentore nel dare comin- « ciamento alle Scuole e vedo in faccia di ciaschedun Professore « uno scoraggiamento che non mi promette nulla di favorevole « alla pubblica istruzione.... L'uomo di Lettere, Cittadino Mini- « stro, studia poco ed insegna languidamente a stomaco vuoto (1) ». Così al mancare delle retribuzioni si era presto discesi dalle nubi, forse rosee assai, ma non alme altrettanto.

Mi risulta che l'onorario medio dei professori superasse qui di poco le lire tremila. Compensati meglio degli altri erano i tre più eminenti, il Volta, cioè, lo Scarpa e lo Spallanzani; pure una notevole disparità esisteva anche nel gran triumvirato e a danno del Fisico, il quale, mentre gli altri due toccavano da sei a settemila lire, ne percepiva cinquemila. Ma non di ciò lagnavasi egli particolarmente, bensì degli indugi, notando alla fine del febbraio 1798 d'essere in credito per onorarî arretrati, di L. 2250 e nel successivo settembre ancora di 1833 (2); indugi che i due colleghi più compensati non soffrivano perchè da casse diverse traevano i loro assegni. *Donc ceux qui ont plus que moi ne perdent rien,* — dice egli in seguito a un ambasciatore (3) — *ceux qui ont moins perdent très-peu; et moi seul je perde beaucoup: je perde plus que tous les autres Professeurs ensemble.*

Senonchè di tali fastidiucci si confortava il grand'uomo collo studio più intenso, però che l'acuta sua mente intravedeva prossima una scoperta capitale; e provvidenzialmente gliene forniva un agio maggiore l'interruzione delle sue pesanti fatiche scolastiche.

Disastroso per le alternate vicende di guerra, fu alla Lombardia l'anno 1799. La fortuna delle armi aveva di nuovo sorriso all'Austria, tante volte vinta e tante volte presta alla riscossa, e allora aiutata dalle orde russe del famoso conte Souwarof. Si ritirano da Pavia i Francesi al finir dell'aprile, e gli Austro-Russi

(1) *Mem. e Doc. ecc.* II, p. 43.
(2) Giusta documenti dell'Arch. di Stato milanese.
(3) V. ms. del febbraio '99, all'Ist. Lombardo.

guidati dal generale Melas e da quel semibarbaro, ben presto vi entrano. Tutto rimuta: gli alberi della libertà sono atterrati; i giacobini s'allontanano o si eclissano prudentemente; con grande ingordigia e pari destrezza i Cosacchi e i Calmucchi si danno intanto alle ruberie, non tralasciando ogni altro genere di prepotenze.

Come avrebbero potuto le pubbliche scuole non risentire da sì gravi calamità? I Pavesi, nota a questo punto Melchiorre Gioja, i Pavesi, che per devozione all'Austria s'erano fatti saccheggiare e percuotere, ottennero in ricompensa nella primavera del '99 di veder chiusa la loro Università. E a lungo doveva durare quella chiusura, ossia per ben tredici mesi.

Nè si fecero aspettare, contro gl'insegnanti più compromessi per idee avanzate, le misure di rigore. Vittime prime ne furono i padri Barletti, Gregorio Fontana e Alpruni posti in carcere — dove il Barletti morì l'anno dopo; — il Moscati e il Nocetti deportati in Dalmazia e in Ungheria, — de' quali il secondo soccombette agli stenti del viaggio; — e puniti pure il Mascheroni, il Nani, il Rezia, il Carnovali, il Ferrario e il Mangili che da pochi mesi era stato eletto. Ma una successiva e ancor più inconsulta disposizione generale dimise dalla cattedra e dal soldo tutti i professori in massa, facendo sigillare i Gabinetti.

Dal conte Cocastelli, Commissario imperiale, fu poi qui mandato a sopraintendere all'Ateneo, e, come dice lo Scarpa, a far la *sentinella a tutti questi stabilimenti scientifici* l'ex-gesuita Giovanni Andres, dotto autore della grande e nota opera storica sull'origine e i progressi delle Letterature.

Il buon Volta colla sua mente divinatrice presentì la tremenda procella. All'amico Giam Pietro Frank, passato alla clinica di Vienna, aveva infatti scritto parecchi mesi innanzi, della « nostra « Università di Pavia, la quale Dio conservi », e della medesima aveva osservato: « si sostiene ancora; ma quanto mai è decaduta « dal suo lustro! E quanta guerra le si è fatta, e le si fa ancora « per rovinarla del tutto! (1) »

(1) *Mem. e Doc. Epist.* p. 430.

Ma la stella del celebre Ateneo, che al grande Fisico, sempre modesto e quasi del proprio valore dimentico, pareva tanto impallidita nel 1798, solo apparentemente nell'arruffatissimo 99 corse il rischio di oscurarsi, anzi di scomparire. « *On m'avoit parlé de la sup-* « *pression de l'Université de Pavie, mais je ne pouvois ètre per-* « *suadé de la réalité de cette nouvelle* »; così lo stesso Frank allo Scarpa in lettera de' 14 di quell'agosto (1); nella quale dichiara eziandio d'essersi adoperato « *pour Vous rendre justice, comme de* « *celle de notre ami Volta* ». Ed a questi poco dopo — il 16 settembre (2) — lo Scarpa: « La somma delle cose è che da Vienna « tutti scrivono assai vantaggiosamente per voi e per me, e che « non possono essere migliori le informazioni spedite sul conto « nostro dal Commissario Imperiale ».

Per buona sorte fu vana, fu effimera la trepidazione sull'esistenza dell'Università lombarda; la quale in attesa di prossime glorie da un Monti, da un Romagnosi, da un Foscolo, toccò sullo spirare di quel fortunoso anno, l'onore di una invenzione somma germinata nel suo seno, perocchè poco dopo il doloroso tramonto del genio di Scandiano (3), godeva la bella aurora della Pila voltaica, vera colonna di civiltà e di progresso, che sorge sulla fine di un secolo per giganteggiare nel susseguente come bastevole ad illustrarli entrambi.

Pavia, settembre 1899.

ZANINO VOLTA.

(1) *Epist.* cit., p. 263 nota 5.
(2) *Id.*, p. 264.
(3) Lo Spallanzani era morto nel febbraio.

VARIETÀ

Iscrizioni autolaudatorie medioevali nel Castello Sforzesco.

Le vicende hanno riunito in una stessa sala del Museo Archeologico, testè ordinato nel Castello Sforzesco, tre iscrizioni colle quali gli artefici si compiacquero di ricordare il proprio nome, non senza accompagnarvi qualche espressione in lode del proprio lavoro; il che risponde ad una consuetudine, della quale alcuni esempi si ripresentano nel secolo XVI, ma che oggidì non sarebbe così facilmente accolta; possiamo noi raffigurarci, ad esempio, che il Rosa avesse scritto sul plinto del suo monumento equestre « *Ercole Rosa mi fece così bello* » e il Grandi sotto la statua del Beccaria avesse inciso « *G. Grandi mi modellò con pollice esperto* » oppure si fosse paragonato a Prassitele, o a Dedalo?

Eppure non devesi giudicare semplicemente come una prova di vanità la precauzione che, specialmente nei tempi di decadenza dell'arte, ebbero gli artefici nel volere, non solo tramandare ai posteri il nome, ma nel permettersi altresì di elogiare l'opera loro: si pensi alle difficili condizioni nelle quali doveva lavorare un artefice, quando le tradizioni d'arte erano venute meno, e si comprenderà come tutto quanto contribuiva a ricostituire una nuova tradizione fosse il frutto di uno sforzo individuale, per modo da giustificare il compiacimento in chi sentivasi convinto di avere fatto un passo in avanti verso un miglioramento nelle condizioni dell'arte.

Certo noi ci sentiamo, in sulle prime, indotti a sorridere nel leggere le parole di elogio scolpite sui rozzi bassorilievi della distrutta Porta Romana, opera di due distinti artefici, i quali gareggiarono nel rivolgere a se stessi una lode. « *Istud sculpsit opus Girardus pollice docto* » si legge sopra uno degli episodi del ritorno dei milanesi nella distrutta loro città, e precisamente sopra la figura di un cavaliere, la cui testa è più grossa della testa del cavallo, ed è la terza parte di tutta la persona: ma nell'altro prospetto dello stesso pilastro che divideva i due passaggi della Porta Romana, lo scultore Anselmo credette di sopraffare il collega Girardo, coll'incidere al disopra della sfilata degli alleati Bergamaschi, le parole: *hoc opus Anselmus formavit dedalus ale.* Le figure dello scultore Anselmo sono alquanto meno sproporzionate e goffe di quelle del collega suo, ma non giustificano, per questo, la presuzionne di un ipotetico raffronto colle opere di Dedalo.

La terza delle iscrizioni laudatorie, ospitata oggidì nella stessa sala che contiene i bassorilievi di Porta Romana, si legge sopra uno dei frammenti dell'antica basilica di Aurona, trovati or sono trent'anni in Milano nel fare gli scavi per il palazzo della Cassa di Risparmio; sul listello superiore di uno dei capitelli dei piloni a fascio della basilica, si legge « *Julianus me fecit sic pulchrum* ». Si tratta di un'opera di scultura semplicemente ornamentale, a fogliami, la quale a primo aspetto può egualmente indurci a ritenere inopportuno, o per lo meno eccessivo quell'elogio: ma quando si voglia esaminare attentamente il complessivo lavoro dello scalpello in quei frammenti di una basilica anteriore al mille, si dovrà pur riconoscere come, in mezzo alle ineguaglianze ed alle irregolarità di una esecuzione inesperta, vi sia un intenso sentimento e quasi il lontano riflesso della passione colla quale l'artefice attese al proprio lavoro. « *Così bello* » ha potuto sembrare al suo autore: ma ancora più bello si presenta a noi questo frammento, nella sua fresca ingenuità, dopo le peripezie attraversate, dopo di essere rimasto per vari secoli sepolto come materiale di fondazione.



Le tre iscrizioni che il culto per le vecchie memorie cittadine ha oggidì ospitato nella stessa sala del Castello Sforzesco destinata ai cimelj dell'arte lombarda primitiva, non hanno solo un valore ed un interesse per sè stesse, come ricordo di artefici ignorati e come manifestazione di un loro sentimento di compiacenza, ma costituiscono un efficace contributo, dal lato epigrafico, nella presente controversia riguardo l'epoca in cui l'architettura lombarda raggiunse il suo caratteristico sviluppo. È noto infatti come, per la vetusta basilica di S. Ambrogio in Milano, si voglia contestare e mettere in dubbio quegli indizi e quelle prove che furono, fino ad oggi, ritenute quali elementi sufficienti per ravvisare, nella struttura attuale di basilica coperta da vôlte, una trasformazione della basilica primitiva a colonne effettuata nel IX secolo; e come non siasi esitato a spostare di quasi tre secoli l'epoca di questa trasformazione, rimandandola alla prima metà del secolo XII. Gli avanzi della basilica di S. Maria in Aurona, anteriori alla Basilica Ambrosiana, subendo la stessa sorte, furono quindi considerati come opera del XII secolo.

Alle numerose argomentazioni colle quali questa tesi ha potuto essere contrastata, un'altra viene ad aggiungersi mediante l'esame ed un confronto fra le succitate iscrizioni, nessuna delle quali, in base alla tesi che sposta l'attuale basilica di S. Ambrogio al XII secolo, sarebbe anteriore al secolo XII: nel fatto, mentre le due scritte della Porta Romana presentano già tutti i caratteri della epigrafia medioevale, o lombarda, particolarmente spiccati nelle lettere *m, n, e,* nella iscrizione da Giuliano posta su di un capitello della basilica di Aurona, sebbene rozza, abbiamo ancora evidente la intenzione di riprodurre la forma latina classica.

Un divario notevole passa fra le due forme grafiche, divario che per sè stesso indica un vero distacco di tempo fra i due monumenti ai quali ebbero ad appartenere. E per poco che si con-

siderino i pochi frammenti di questi due edifici distrutti, il divario si accentua altresì nelle forme puramente ornamentali e nelle stesse profilature, per modo da portarci alla conclusione che, quand'anche non vi fossero altri argomenti per riconoscere la costruzione della basilica di S. Maria in Aurona come anteriore al mille, quel divario basterebbe a costituire una prova negativa per la tesi che, col ritardare al secolo XII lo sviluppo del tipo di architettura lombarda, a vôlte cordonate sorrette da pilastri a fascio, ritarda la costruzione della basilica di Aurona al secolo XII.

Così gli elogi che i Giuliani, gli Anselmi, i Girardi, vollero rivolgere a se stessi, non furono una vana e sterile manifestazione, avendoci procurato un contributo non privo d'interesse per gli studi. Il che ci deve indurre a riguardare con animo indulgente quegli elogi, espressi con una ingenuità di sentimento quale non sapremmo ritrovare nei molti esempi di iscrizioni meno remote, colle quali gli scultori vollero evocare, a titolo di confronto, i nomi famosi di Scopa, Policleto, Fidia, Mirone, Lisippo, venendo fino allo scultore del S. Bartolomeo nel nostro Duomo, che sul plinto della statua volle incidere: *Non me Praxiteles, sed Marcus finxit Agratus.*

LUCA BELTRAMI.

BIBLIOGRAFIA

Alessandro Lattes, *Il Diritto Consuetudinario delle città lombarde*, con una appendice di testi inediti. — Milano, Hoepli, 1899.

Quanta sia l'importanza delle consuetudini e della loro redazione scritta nella storia del nostro diritto comunale, non è chi ignori. Esse rappresentano infatti da un lato lo stadio intermedio fra la lenta formazione tradizionale del diritto e la sua espressione in forma imperativa per opera dell'autorità, dall'altro il veicolo attraverso al quale le istituzioni germaniche penetrarono, modificandosi, nella coscienza italiana.

I cultori della nostra storia giuridica e civile devono dunque essere grati al valoroso Prof. A. Lattes, il quale, dopo avere fatto oggetto di feconde ricerche molteplici punti della nostra legislazione statutaria, pubblica ora un'opera, densa di notizie e di considerazioni, ad illustrare sotto tutti i rispetti quelle consuetudini, da cui gli statuti ebbero tanto ad attingere.

Il bisogno di redigere per iscritto le usanze, vuoi per l'importanza che esse ormai avevano assunta, vuoi per le contestazioni cui davano origine, fu sentito dai nostri Comuni nel secolo XIII. Nella prima metà di esso, ne ordinarono la raccolta Cannobio (piemontese ora, ma un tempo lombarda e compresa, com'è noto, nel Comitato del Seprio), Milano, Brescia, Lodi; nella seconda Bergamo e Como. Dappertutto, fuorchè a Milano, tali consuetudini furono trascritte nel volume degli statuti (chè nelle città lombarde, viventi da più decenni di vita propria e prospera, il diritto statutario scritto era già forte e rigoglioso): e cogli statuti furono generalmente stampate. Quelle di Bergamo tuttavia appa-

iono alla luce per la prima volta in questo volume del Lattes, ove sono parimenti ripubblicate nella loro forma integrale quelle di Brescia, edite finora in modo incompleto.

Le usanze non tardarono ad essere incorporate nel testo degli statuti medesimi, pur essendo collocate al secondo posto, ed acquistarono così carattere d'autenticità e positiva sanzione. L'evoluzione del diritto consuetudinario non fu però arrestata; i nuovi bisogni introdussero usanze nuove, che furono aggiunte nelle compilazioni più recenti degli statuti; alcune all'incontro, non più conformi ai tempi, sparirono; altre mantennero la loro formola, altre assunsero qualità statutaria.

Un carattere affatto speciale presenta il *Liber Consuetudinum Mediolani* del 1216 (1). Le usanze vi sono esposte, (cosa che non avviene nelle altre raccolte di consuetudini lombarde), in un discorso ordinato, insieme con altre nozioni giuridiche, con definizioni, etimologie, citazioni. Il libro è diviso in rubriche, talune delle quali sono vere « summule » sulle materie trattate, e vanno oltre i confini delle usanze milanesi. In ogni pagina si manifesta inoltre la personalità dello scrittore, che appare esprimere una propria opinione di giureconsulto senza autorità di legislatore. Già dal Porro adunque era stata accennata l'opinione, che il « Liber » fosse opera esclusiva di giurista privato; e gli argomenti che ad essa oppose il Berlan sembrano al Lattes insufficienti. Con argomentazioni serrate, che sarebbe qui impossibile riassumere, egli giunge a concludere, (e con ragione, crediamo), che il « Liber » da noi posseduto è d'indole prettamente letteraria o trattatistica, e non ha, o almeno non ebbe in origine, carattere per così dire ufficiale. Nel proemio, che è probabilmente aggiunta posteriore, si narra in vero che la trascrizione delle usanze milanesi in uno speciale volume fu ordinata dal podestà Brunazio Porca (1215) per l'anno seguente: ed i commissari dichiarano che fu da loro consultato pel compimento dell'opera un « Libellus de consuetudinibus Mediolani » composto da uno fra essi, « P. Iudex ». Secondo l'A. il « Liber » quale a noi pervenne non sarebbe altro che

(1) Il Lattes ne trattò già altre volte. Vedi rendiconti Istituto Lombardo 1895, 986: 1896, 289.

questo medesimo « Libellus » od una copia di esso, nel cui testo un amanuense avrebbe incorporato, nè sempre al posto opportuno, osservazioni marginali e postille varie.

Ebbe questa raccolta sanzione ufficiale da parte del podestà o del Comune? Non pare; ma probabilmente, come già pensavano il Porro e lo Sclopis, la conferma, impedita per cause ignote, si conseguì poi dalla coscienza popolare per effetto del tempo.

Non ci tratterremo, coll'A., a ricercare chi fosse e come propriamente si nominasse l'autore del « Libellus ». Il Lattes stesso, mentre trova assai probabile avesse per nome « Petrus » e per cognome gentilizio « Iudex » espone anche con certa riserva l'ipotesi, che il « Petrus Iudex » non sia altra persona da un Pietro Villani, di cui è frequente menzione nelle storie di Brescia. Meno ipotetica invece ci sembra la derivazione dal « Libellus » medesimo di un frammento « de feudis » che il Lehmann trovò negli ultimi anni in un codice miscellaneo berlinese proveniente da Milano.

Nelle altre città, le consuetudini, una volta messe in iscritto (con quali norme non ci è ben noto), dovettero certamente essere approvate dall'autorità comunale. Nelle raccolte ufficiali, che se ne hanno per la Lombardia, non si parla mai di conferma da parte di poteri estranei all'ordinamento del comune, fossero imperiali o papali. Come gli altri documenti della stessa età le consuetudini provano il coesistere e l'intrecciarsi delle leggi del precedente periodo colle nuove fonti del diritto. Sono dunque frequenti le citazioni ed i rinvii alle leggi germaniche e più alle romane, quantunque, ben s'intende, non si tratti del diritto romano puro, ma del volgare, modificato secondo i bisogni della pratica. Scarsissimi invece i rapporti col diritto canonico.

Oltre che dalle raccolte, le usanze lombarde ci sono fatte note da numerose sentenze e carte private; e così di esse come dei testi l'A. sa largamente valersi nel ricostruire il diritto consuetudinario dei nostri comuni.

In tutte le consuetudini lombarde è fatta larga parte alla procedura civile. La forma tipica del processo è sempre la romano-canonica, modificata ed accelerata come in tutte le legislazioni comunali. La giurisdizione contenziosa in materia civile era ormai riservata in via ordinaria ai consoli di giustizia. Le consuetudini di Brescia e di Como (non così tuttavia quelle delle rimanenti

città) contengono traccie manifeste della resistenza popolare contro il foro ecclesiastico, e della viva lotta combattuta nel secolo XIII tra le autorità comunali e la Chiesa, per le invadenti pretese di questa in materia di giurisdizione. Sovra molti punti è palese la lotta fra il diritto romano e il germanico, sebbene i principii del primo prevalgano nella parte formale. Il duello a Brescia è abolito dagli statuti nelle cause civili fra i cittadini e i distrettuali: parimenti a Milano appare ristretto alle cause penali, e non s'applica nella procedura civile, che per talune controversie in materia di locazione.

Non poche usanze si riferiscono al diritto penale ed alla procedura criminale. In materia di crimini la giurisdizione è riservata a Milano e a Como, come in tutti i comuni italiani, al magistrato supremo, al podestà cioè od ai consoli del Comune. I delitti si provano per confessione esplicita del reo, per testimoni o per contumacia. Generale è la tendenza verso l'abolizione della prova per « iuratores ». Inutile qui parlare dei giudizi di Dio; l'A. stesso poco vi si dilunga, poichè già altri scrittori ne trattarono lungamente.

È opinione diffusa che il diritto pubblico amministrativo fosse riservato alla legislazione positiva. E certo per le età più recenti la copia degli statuti e la loro serie progressiva provano manifestamente, che il popolo modificava (anche troppo spesso, nota l'A.), la costituzione e l'ordinamento delle città. Ma nei tempi più antichi l'uso ebbe veramente grande importanza anche in questo campo; e l'A. può dedicarvi un intero capitolo, del quale ci sembra specialmente importante il paragrafo riguardante Cannobio.

La maggior parte del « volumen consuetudinum » di questo borgo riguarda i rapporti speciali fra gli abitanti di esso. Le famiglie degli antichi fondatori e possessori delle terre costituiscono un corpo chiuso, e sono congiunte da vincoli particolari, compresi sotto il nome di « vicinatico »; i nuovi immigrati sono solo abitanti del Comune, e non « vicini », non, per così dire, patrizi del luogo. Cannobio non è certo isolato sotto questo rapporto; senonchè, negli statuti, i diritti delle famiglie originarie appaiono molto più vasti che altrove. Purchè osservino certi obblighi, esse godono di privilegi giuridici, partecipano ai redditi del comune (castaldie), ai beni comunali d'uso collettivo, al riparto delle decime, delle

quali un quarto spetta alla Chiesa, i tre rimanenti ai vicini: inoltre i capi di tali famiglie possiedono ogni potere legislativo, esecutivo e giudiziario, e non riconoscono, in diritto, sovranità alcuna. Se i rapporti fra la vita economica e la politica apparissero così chiari storicamente, come in essi statuti si vorrebbe far credere, si troverebbe in Cannobio un esempio di comune rurale, in cui la « vicinia » si sarebbe trasformata direttamente in Comune politico; ed avrebbe così luminosa conferma la teoria recentemente accolta da F. Gabotto ne' suoi studi intorno a Biella .... Ma la storia del borgo, — che l'A. fa oggetto di ricerche e d'osservazioni notevoli, — è troppo piena d'incertezze, perchè si possa accettare senza molta cautela quella parte degli statuti, che si riferisce alle funzioni politiche. Il Lattes crede tuttavia lecito ammettere, il nucleo economico del luogo essere stato formato da un gruppo di famiglie, che ne occuparono e possedettero le terre; certamente all'origine esistette la proprietà collettiva di queste, come in altri luoghi d'Italia; e, sebbene più tardi avvenisse l'appropriazione parziale dei fondi, la comproprietà ed i suoi effetti durarono a Cannobio più a lungo e più estesamente che altrove. Ad un certo momento i capi di quelle famiglie si saranno raccolti in adunanza per deliberare intorno ad interessi comuni, ed avranno nominato capi e presidenti, come solevano fare tutte le terre anche soggette a signori. Pare anche certo che i vicini abbiano esercitato il potere legislativo e giudiziario con sufficiente libertà, pur non possedendo sempre quel mero e misto impero, che pretendono d'avere. Cosicchè per la storia del vicinatico e pe' suoi rapporti colle istituzioni comunali le consuetudini cannobine presentano pur sempre un' importanza non lieve.

Venendo poi a trattare della capacità giuridica e delle sue limitazioni, il Lattes ricorda, fra molte altre cose, il favore con cui le consuetudini bresciane, a simiglianza delle reggiane e delle genovesi, consideravano i servi ecclesiastici, forse più per ostilità verso la Chiesa e per affermare la supremazia del Comune, che per sentimento d'umanità verso gli oppressi.

Grande importanza ebbe pure il diritto consuetudinario nel sottrarre le alienazioni dei beni ecclesiastici all'osservanza dei vincoli imposti dalle costituzioni imperiali e pontificie.

Della consueta lotta fra i principii romani e i germanici appa-

iono continuamente tracce in quelle parti del diritto, che riguardano i contratti ed i rapporti famigliari. E qui, a proposito degli sponsali e del matrimonio, l'A. non si lascia sfuggire l'opportunità di aggiungere qualche nuova notizia alle ricerche, già da lui pubblicate altra volta (1), intorno agli usi nuziali in Lombardia. Notevole nel medesimo capitolo un paragrafo sulle associazioni fraterne, le quali non sono prive d'importanza anche sotto l'aspetto economico.

Il diritto consuetudinario si esplica diffusamente a Milano, Lodi, Brescia in tutti i rapporti giuridici, che si riferiscono ai diritti reali. Rispetto alle servitù, richiedono speciale menzione le norme relative ai corsi d'acqua, a cui è dovuta in tanta parte la prosperità dell'agro milanese, ed ai mulini, che vi erano assai numerosi e specialmente protetti. Per la storia dell'economia rurale meritano pure attenzione le molte usanze lombarde relative ai diversi titoli contrattuali, con cui poteva essere tenuta la terra. Il « Liber Consuetudinum Mediolani » contiene una lunga rubrica (XII) sulla locazione, largamente usata anche dal Pertile; in essa l'autore si ispira al principio fondamentale del rispetto per le convenzioni e gli usi locali, e manifesta insieme (come bene osserva il Lattes) una notevole tendenza a favorire i proprietari delle terre a preferenza dei coloni. L'influenza del diritto romano è molto sensibile. Oltre all'affitto in prodotti appaiono in uso l'affitto in denaro (« locatio, conductio ad fictum »), e la colonia parziaria (« massaritium »). Del livello, di cui tanti esempi offrono i documenti lombardi, si parla come di un contratto diverso dalla locazione: esso è certo considerato molto più prossimo alla trasmissione della proprietà, ma i caratteri distintivi delle due convenzioni non sono mai indicati. In pratica è sempre molto difficile determinare la vera natura dei rapporti fra conducenti e concessionari di terre, sia per la grande varietà dei contratti usati, sia per l'incertezza degli stessi concedenti intorno all'estensione dei propri diritti, sia infine perchè il proprietario era non di rado il « dominus » dei coltivatori de' suoi terreni, cosicchè i rapporti reali s'intrecciavano coi personali.

Anche le decime rappresentano in Lombardia un argomento riservato al diritto consuetudinario, e la prevalenza degli usi locali

(1) Rendiconti Istituto Lombardo 1897, 1357.

vi è riconosciuta quasi dappertutto. Non sempre sono rispettate le norme ecclesiastiche; a Milano, ad esempio, ed altrove i laici sono ammessi a possedere, usare e godere le decime.

Che poi la consuetudine abbia avuto larga parte in materia feudale, bene si sa e facilmente si comprende. Anche è notissimo il contenuto del « Liber Consuetudinum Mediolani » sull'argomento. Ci limiteremo dunque a ricordare, come nelle consuetudini lombarde i feudi siano piuttosto considerati nei riguardi patrimoniali, anzichè sotto l'aspetto militare e politico, quale predomina nel feudo franco. Di qui le regole particolari intorno alla capacità, specialmente femminile, all'alienabilità, ed ai diritti che i creditori del vassallo possono esercitare sui beni a lui infeudati.

Nei rapporti colla storia, ci sembra notevole quell'usanza milanese, che proscioglie il vassallo dall'obbligo di fedeltà, quando ad essa si oppongono i nuovi doveri di cittadino del Comune, e che anzi permette di rifiutare ogni soccorso al signore e di combattere in difesa della patria contro di lui, quando egli muova guerra alla sua città. Una tale consuetudine, cui è analoga una prescrizione del Costituto dell'uso di Pisa, rappresenta il trionfo del nuovo diritto sull'organismo feudale. E ad una tendenza ostile verso di questo sono certo ispirati anche gli ultimi periodi della rubrica « de feudis » nel « Liber », nei quali sono enumerati i doveri del signore verso il vassallo.

Un ultimo paragrafo, e per vero non breve, è dedicato ai rapporti fra signori e rustici. Al tempo, cui le consuetudini appartengono, i vincoli di dipendenza cominciavano già a rallentarsi. Dai centri urbani si diffondeva per le campagne un nuovo spirito di libertà: I Comuni lombardi, che già avevano vinto, od eran prossimi a vincere, conti, vescovi, signori, l'imperatore stesso, aiutavano i rustici nella lotta contro i domini, e questi dovevano scendere a patti coi loro propri dipendenti. I diritti antichi, che le consuetudini annoverano, erano dunque limitati sovente da nuove convenzioni speciali.

L'autorità dominica in un luogo del contado può essere esercitata da ogni persona nobile o no, purchè non rustica, che la tenga o immediatamente dall'imperatore, o in modo mediato da altri potenti, o in via straordinaria per compera o per altro titolo. Non mancano esempi di condominio. Il signore esercita la sua

autorità per mezzo di rappresentanti; « nunci » o « missi », podestà, gastaldi, gualdemani. Egli possiede ed usa il potere legislativo, promulgando statuti; esige giuramento dai rustici, ed ha su di loro la bassa giurisdizione criminale e la giurisdizione civile. I comuni tuttavia tentano di limitare quest'ultimo diritto dei signori, ed in vario modo vi riescono. I dipendenti, « homines, rustici, villani » non perdono mai la qualità di distrettabili. I loro obblighi sono principalmente regolati dalle usanze locali, e talora dalle intervenute convenzioni. Essi devono prestazioni di diversa natura, (servigi personali, denaro, prodotti), ora « pro habitatione, pro foco », ora in ragione del terreno occupato o degli animali bovini posseduti nel borgo. D'imposta personale o testatico l'A. afferma di non aver trovato alcuna traccia esplicita. Il signore ordina pure lavori di riparo e di guardia al castello, impone i pesi e le misure, si riserba l'erbatico, limita l'uso degli animali bovini. Per resistere alla potenza di lui, i rustici si associano talvolta fra loro e tentano eleggersi propri magistrati locali; le consuetudini pertanto vietano sovente le associazioni e riserbano ai domini la nomina dei consoli e dei minori magistrati delle terre. Questa facoltà signorile è però talvolta ristretta o da patti speciali o dall'intervento della vicina città. Molto scarse sono le traccie di quelle vessazioni, che pei coltivatori dipendenti erano altrove le più gravose, quali taglie arbitrarie, tasse di formaritaggio e manomorta, vincoli nelle nozze e nelle successioni, divieti d'abbandonare le terre occupate. Parrebbe adunque che i rustici lombardi vivessero in condizione meno oppressa, che non quelli delle vicine regioni italiche, forse per il numero dei fiorenti Comuni e per la loro tenacia nella lotta per la libertà.

Siamo venuti spigolando nelle pagine del Lattes queste sparse notizie, per lasciar comprendere quanto contributo porti l'opera sua non solo alla storia del diritto, ma a quella pure dei costumi, delle istituzioni politiche e della pubblica economia. Certo egli avrebbe fatto cosa grata a più d'uno ponendo meglio in luce queste varie attinenze; dal che lo distolse, crediamo, la severa osservanza degli impostisi confini, e l'abito dell'analisi rigorosa.

Ottobre 1899.

Giovanni Seregni.

BOLLETTINO DI BIBLIOGRAFIA STORICA LOMBARDA

(*giugno-dicembre 1899*).

I libri segnati con *asterisco* pervennero alla Biblioteca Sociale.

A. Note sulle relazioni letterarie tra il Tasso e Camoens. — *Revista critica de historia y literatura,* gennaio-settembre 1898.

— (G. S.). Un bronzo di Marino da Fanzago [in Clusone] (1568). — *Emporium,* agosto 1899.

Acta ecclesiae mediolanensis ab ejus initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. *Achillis Ratti.* Vol. IV, fasc. 53-54. — M e d i o l a n i, Ferraris, 1899, in-4, col. 481-560-640.

Agiografia. — Vedi *Bonari, Borromeo, Cottinelli, Luzzago, Michel, Rotta, Rozzi, Trecate, Wymann.*

* **Agostinelli** (L.) e **Benadduci** (G.). Biografia e bibliografia di Giovan Mario Filelfo. — T o l e n t i n o, stab. tip. Francesco Filelfo, 1899, in-8 gr., pp. 74. [Vedi *Benadduci*].

* **Albini** (G.). Dell' umanista Francesco Modesto. — *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna,* serie III, vol. XVII, fasc. I-III (1899).

Cfr. il § V: Il *Silvarum liber* a Claudia regina di Francia, specialmente i carmi su la vittoria di Francesco I contro gli Svizzeri [a Marignano] e sul convegno di lui con Leone X, a pp. 28-31.

Alfred's (King) old English version of Boethius de consolatione philosophiae. Edited from mss., with introduction, critical notes, and glossary by Walter John Sedgefield. — London, Frowde, 1899, in-8, pp. 372.

Almanacco-Manuale della Provincia di Como pel 1899. Anno LXII. — In-8. Como, Ostinelli, 1899.

Fabrizio Lariano. Le Esposizioni di Como [1855, 1856, 1857, 1865, 1872, 1898]. Con ill. — Il monumento ad Alessandro Volta. — Pellegrinaggio alla tomba di Volta in Camnago. — La scuola d'arte applicata all'industria in Cantù. — Frico P. [Piadeni dottor Federico]. La guerra de Milan e Comm [parafrasi comasca di un frammento dell'Anonimo Cumano].

* **Amati** (Amato). Onoranze centenarie a Giuseppe Parini a Milano e a Bosisio. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo,* s. II, vol. XXXII, fasc. XV (1899).

* **Ambrosoli** (Solone). Le medaglie di Alessandro Volta. — Como, Ostinelli, 1899, in-8 gr. ill., pp. 36 e 4 tav. [" Raccolta Voltiana „ della Società Storica Comense].

* **Amelli** (d. Ambrogio M.). Paolo Diacono, Carlo Magno e Paolino d'Aquileja in un epigramma inedito intorno al canto gregoriano e ambrosiano, estratto da un codice di Montecassino. — Tipografia di Montecassino, M DCCCXCIX, in-4 gr., pp. 26 e 1 tavola.

* — Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit nunc primum ex Cod. Vaticano-Palatino 1746 monachi archicoenobii Montis Casini in lucem proferunt. — Ex typographeo archicoenobii Montis Casini, M DCCCXCIX, in-4 gr., pp. xvi-31 e 1 tavola.

Araldica e Genealogia. — Vedi *Bollettino nobiliare, Bollettino storico, Boni, Corti, Gonzaga, Papiliunculus, Rübsam, Sforza.*

Archeologia. — Vedi *Atti, Castelfranco, Colini, Fulcheri, Giambelli, Tragni, Ulrich.*

* **Archivio Storico Lodigiano.** Anno XVIII, 1899. — Lodi, Quirico e Camagni.

Fasc. II. CAZZAMALI (sac. prof. Luigi). Uguccione da Lodi: studio storico-letterario. [Contin. e fine]. — OLDRINI (Gaspare). La Beneficenza nel Comune di Dovera: monografia. [Contin. e fine]. — AGNELLI (Giovanni). Ospedali di Lodi e territorio [S. Maria dei Tizzoni]. — Spigolature [dal "Codice diplomatico cremonese „ dell'Astegiano]. — Curiosità. [Documenti bresciani pel p. Cristoforo, editi dal Livi in *N. Antologia*]. — Notizie.

Fasc. III. AGNELLI (G.). Il vecchio Camposanto di Lodi. — Idem. Ospedali Lodigiani [Ospedale di S. Maria di Virolo]. — ANELLI (Luigi) e PORRO (Cleto). Cose d'arte. Polemica per gli affreschi di Enrico Scuri sulla vòlta dell'Incoronata di Lodi [dalla "Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema „ a. 1841]. — MINOJA (Mario). Due monografie di autori Lodigiani [*Ghisalberti:* Saggio sulla letteratura storica del risorgimento italiano (1859-60) e FIORINI: Studio sulla lirica sacra dei poeti minori del secolo XVIII].

Arnagni (F.). Il Rinascimento delle ceramiche majolicate in Faenza: con Appendici di documenti inediti forniti dal prof. Carlo Malagola e con XL tavole. 2 vol. in-4 ill. — Faenza, G. Montanari, 1898.

Per le majoliche conservate nei musei lombardi cfr. p. 59, MANTOVA. *Museo patrio dell'Accademia* — p. 63, 66: BRESCIA. *Museo dell'Era cristiana; Museo Pinto* — p. 69: MILANO. *Museo archeologico* e *Museo artistico municipale.*

ARTE. — Vedi *A., Archivio, Argnani, Barbier, Beltrami, Berenson, Biscaro, Bollettino storico, Braun, Brescia, Cametti, Carotti, Carpiano. Catalogo, Caversazzi, Ciprandi, Colleoni, Como, Davari, Duomo, Fabriczy, Fleres, Fogolari, Frizzoni, Gauthiez, Gräven, Leonardo, Majocchi, Malaguzzi, Mariani, Maxe, Milano, Molmenti, Monumenta. Muzio, Novati, Riegel, Ritscher, Rübsam, Sant' Ambrogio, Schlosser, Sgulmero, Tamassia, Taramelli, Tinelli, Ulrich, Varese, Williamson, Zanolini.*

Assmann (Bruno). Bibliothek der angelsächsischen Poesie. III. 2. Die Handschrift von Exeter. Metra des Boetius, Salomo und Saturn, die Psalmen. — Leipzig, Wigand, in-8, pp. XV-254.

Atti e comunicazioni del Circolo di studi cremonesi. A. I, fasc. III. — Cremona, Montaldi, 1899, in-8.

SACCHI (P.). Sulla terramara di Costa S. Caterina nel Cremonese. — MANDELLI (A.). La Buona usanza in Cremona. — GALLETTI (A.). Carlo Tedaldi Fores.

Axon. Ortensio Lando, a humorist of the Renaissance. — *Transactions of the Royal Society of literature,* series II, vol. XX, n. III. (London, 1899).

* **Baratta** (M.). Alessandro Volta ed i suoi studi sulle fontane ardenti di Pietramala e di Velleja. Notizie. — *Bollettino della Società geografica italiana,* n. 6, giugno 1899.

Barbarossa-Lieder, übersetzt von Oscar Doering und Wilhelm Gundlach, erläutert und eingeleitet von W. Gundlach. — Innsbruck, Wagner, 1899, in-8, pp. XXIII-1061. („ Heldenlieder der deutschen Kaiserzeit „, 3).

Barbèra (Piero). Stampatori umanisti nel rinascimento. — *Nuova Antologia,* 1.° settembre 1899.

Cola Montano e Stefano Dolet (senza alcun nuovo documento).

Barbier de Montault (X.). Le trésor de l'église S.t Ambroise à Milan. — *Revue de l'art chrétien,* fasc. IV, 1899.

Barbiera (Raffaello). Storie e glorie di un cimitero milanese [di San Gregorio]. — *Corriere della Sera,* 2-3 novembre 1899.

Bartolini (mons. Agostino). Severino Boezio. Scene storiche del secolo sesto. — Roma, tip. Salesiana, 1899, in-8, pp. 116.

Bataille (La) de Solferino. — *Armée et Marine,* 18 giugno 1899.

Bazetta (G.). I cimiteri di Domodossola. Frammenti di storia locale. — *L'Ossola,* n. 25, 1899.

Bellati (Antonio e Carlotta). Lettere dal 26 marzo al 14 giugno 1848. — Roma, tip. Bicchieri, 1899, in-8, pp. 31. (Nozze Bellati-Sturani).

Precede una dichiarazione 4 luglio 1862, dei membri già appartenenti al Governo provvisorio di Lombardia relativa ad Antonio Bellati.

* **Bellezza** (dott. Paolo). Intorno ai presunti convegni del Chaucer col Petrarca e dello Scott col Manzoni, a Milano. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo,* s. II, vol. XXXII, fasc. XIV (1899).

" Fino ad oggi il famoso convegno [del Petrarca, 1368] è tutt'al più da rilegarsi tra i fatti che " possono essere avvenuti „ giusta la nota frase del D'Israeli, e forse ancor meglio tra quelle *Imaginary Conversations* di Carlo Lamb, una delle quali appunto ha per interlocutori Chaucer, Petrarca e Boccaccio „. .— Nega il secondo convegno (1832).

— Idee di A. Manzoni sulla guerra. — *Nuova Antologia,* 16 giugno 1899.

Agg. del B.: " Manzoni, Giordani e Stendhal „ [a proposito delle *Figure e Figurine* del Barbiera], in *Giornale storico,* fascicolo 102, 1899, p. 463-64.

Bellotti (Lu.). La filosofia civile di Giandomenico Romagnosi. — Novara, tip. G. Cantone, 1899, in-8, pp. 44. [Nozze Rovere-Demichelis].

Beltrami (Luca). La Certosa di Pavia. 45 tavole in fototipia, 2.ª edizione. — Milano, U. Hoepli, 1899, in fol.

* — Pro Domo. — Milano, Allegretti, 1899, in-4, pp. 22 con 2 tav.

Una " 2.ª ediz., con note „ coi med. tipi, è in fol. ill. di pp. 28 e tavole.

— La Signora di Monza davanti la storia. — *Corriere della Sera,* numero 212, 1899.

— La " Loggia „ di Brescia. — *Corriere della Sera,* 22-23 ottobre 1899.

— Milano medievale che scompare [la casa Missaglia, in via Spadari]. — Il Ducale sulla Torre di Bona di Savója nel Castello Sforzesco. — *Perseveranza,* 30 luglio, 11 novembre 1899.

— Vedi *Milan.*

* **Benadduci** (Giovanni). Nuovi documenti sforzeschi secondo l'archivio Gonzaga di Mantova e quello di Tolentino [1436-1447]. —

Tolentino, stab. tip. Fr. Filelfo, 1899, in-8, pp. 27. [Nozze Silveri Gentiloni-Guarnieri]. (Vedi *Agostinelli*).

Beneducci (Francesco). Scampoli critici. — Oneglia, tip. Ghilini, 1899, in-16.

1. Il romanticismo nel Giorno. 6. Se l'Innominato si è convertito davvero.

* **Berenson** (Bernhard). An altar-piece by Girolamo da Cremona (at Viterbo). — *American Journal of Archaeology*, vol. III, 1899, numeri 2-3, con ill. e tav.

Bergamo. — Vedi *A., Boll. nobiliare, Carminati, Caversazzi, Colleoni, De Magistris, Grassi, Lochis, Muzio, Pinetti, Ravanelli, Rübsam, Segarizzi, Sgulmero, Tasso.*

Bernardoni (Filippo). [Necrologio]. — *Giornale della Libreria*, n. 29, 1899.

Con notizie sulla casa tipografica Bernardoni, ora Rebeschini.

Bertelli (p. Timoteo). Ricerche storiche sulla Pila di Volta. — *Scuola Cattolica*, luglio-agosto 1899.

Bertolini (Francesco). Paolo Diacono nell' XI centenario. — *Nuova Antologia*, 1.° settembre 1899.

Bettoni (Pio). Un poeta benacense quasi ignorato [Vincenzo Ramazzini]. — *La Perseveranza*, 5 ottobre 1899.

Bianchini (prof. E. Gius.). Francesco Filelfo: notizie biografiche e bibliografiche. — Macerata, tip. Mancini, 1899, in-16, pp. 34.

Bianco (prof. Stefano). Considerazioni su alcuni appunti della storia del medio evo. Fasc. II. [Gli ultimi Longobardi]. — Alba, tipografia Sansoldi, 1899, in-8, pp. 121.

Biazzi (F.). La navigazione nel Lago Maggiore. — *Rivista marittima*, settembre 1899, con tav. e ill.

Con cenni storici sui primordi della navigazione a vapore e sul primo battello il *Verbano* (1826).

Biblioteche, Musei, Tipografie, ecc. — Vedi *Argnani, Barbera, Bernardoni, Carotti, Catalogo, Cisorio, Ferracina, Flores, Frizzoni, Ilm, Levi, Milcke, Monumenta, Mommsen, Nestle, Nurra, Pagani, Orioli, Rossi, Tacchi.*

Biografie. — Vedi *A., Axon, Bellotti, Bernardoni, Bettoni, Bonari, Bornate, Carminati, Carotti, Casalmaggiore, Cavaretta, Cremona, De Castro, Della Casa, Dell' Acqua, De Gaudenzi, Fantoni, Filelfo, Gauthiez, Gorini, Lattes, Lochis, Manacorda, Manzoni, Morpurgo, Paolo Diacono, Papa, Parini, Plinio, Sacchi, Sanesi, Scolari, Segarizzi, Spallanzani, Tasso, Teza, Valeggia, Vidotto, Virgilio, Volta.*

* **Biscaro** (dott. Gerolamo). Note storico-artistiche sulla Cattedrale di Treviso. — *Nuovo Archivio Veneto,* t. XVII, p. II (1899).

A p. 160 segg., 185 segg. per i lavori di Pietro Lombardo e figli (1485-88).

— Sordello e lo Statuto Trevigiano " De his qui jurant mulieres in abscondito „. — *Giornale storico,* fasc. 102 (1899).

Bisogno (E. di). La Odissea tradotta dal Maspero. — *Rassegna nazionale,* 1.° settembre 1899.

Boezio. — Vedi *Alfred, Assmann, Bartolini, Caratti, Monumenta.*

Boito (Camillo). Due questioni d'arte: La facciata del duomo a Milano e le trifore del palazzo ducale a Venezia. — *Nuova Antologia,* 16 gennaio 1899.

* **Bollettino nobiliare.** — *Giornale araldico-genealogico* (Bari-Pisa) 1899.

A. XXVI, n. 3. Libro d'oro: *Masperoni,* di Brescia — *Bazzini,* di Lovere — *Bagatti-Valsecchi,* di Milano — *Borgazzi,* di Milano — *Ajroldi di Robbiate.* — Nuptialia: *Peri Morosini,* di Lugano — *Brentano,* di Milano — *Soncini,* di Brescia — *Ajroldi di Robbiate* — *Torri,* del Novarese — *De Capitani d'Arzago* — *Besta,* di Valtellina — *Guidi di Bagno,* di Mantova — *Padulli,* di Milano — *Calvi,* di Milano — *Marazzani Visconti Terzi* — *Carminati,* di Brambilla — *Cicogna Mozzoni* — *Vimercati Sanseverino,* di Crema — *Grasselli,* di Cremona — *Paribelli,* di Valtellina. — Necrologio:

Spargella, di Vigevano — *Giulini,* di Milano — *Pezzani,* cremasca — *Brambilla* — *Cigola,* di Brescia — *Casati,* di Milano — *Cusani Confalonieri* — *Rusconi* — *Trivulzio* — *Ferrari Ardicini,* di Novara — *Attendolo Bolognini* — *Castelbarco-Visconti Simonetta* — *Bettoni Cazzago,* di Brescia — *Lambertenghi,* di Como — *Piccioni,* di Bergamo — *Olginati* — *Rovelli,* di Como — *Fenaroli,* di Brescia — *Cusani* — *Averoldi,* di Brescia — *Arici,* di Brescia — *Balsamo Crivelli,* di Milano — *Del Bue,* mantovana — *Stanga,* di Cremona — *Borromeo* — *Rusconi,* di Como — *Barzi*, milanese — *Monza,* idem.

A. XXVII, n. 5. NECROLOGIO: co. Gilberto e Vittorio Melzi, co. Scipione Barbiano di Belgiojoso, nob. Pietro Airoldi, co. Carlo Lochis, marchese Ant. Francesco Gonzaga.

* **Bollettino storico della Svizzera Italiana.** A. XXI, 1899. — Bellinzona, Colombi.

Numeri 4-6. SALVIONI (Carlo). Dei nomi locali leventinesi in *éngo,* e d' altro ancora. — I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val Intelvi. [*Cont. anni 1493-98*]. — Emigrati francesi in Mendrisio e negli altri baliaggi (1792-94). — Poesie del 1798. — Curiosità storiche tratte da documenti dell' Archivio Torriani in Mendrisio. — Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al card. Borromeo e ad altri (1561-1630). Dagli autografi in casa Paleari a Morcote. [*Cont. v. anche i n. 7-8*]. — Curiosità di storia lombarda: Dell' autore probabile di un prezioso codice musicale della Trivulziana; Gli Archivj di Lodi nel 1514. — PELLANDINI (V.). Canzoni popolari ticinesi. — Varietà: Gli ultimi castellani di Lodovico il Moro in Bellinzona; S. Carlo Borromeo a Taverne; Autografi di Carlo Cattaneo; Un unicum tipografico concernente il Gottardo; Studenti mesolcinesi all' estero; Il vescovo Neuroni e l'abate Quadrio; Negozianti di legname nel quattrocento. — Cronaca.

Numeri 7-9. SALVIONI (C.). Noterelle di toponomastica lombarda. Serie II. [Averara, Bernareggio, Bescapé, Cannero, Craveggia, Cuvio, Diveria, Druogno, Gottro, Gurro, Magenta, Preguda, Talamona, Tresivio, Vigezzo]. — La famiglia Schenardi. Note genealogiche [*famiglia valtellinese*]. — Per la storia degli anni 1798-1803: Allocuzione dei Rappresentanti Elvetici ai Mendrisiotti (1797). — Documenti svizzeri del quattrocento in Milano: Gli Etterlin dell' isola d'Elba; Per il cardinal Schinner; Salvacondotti sforzeschi per Svizzeri. — Arte ed artisti luganesi. — Varietà: Il Lazzaretto di Milano; Ancora: quando comincia il secolo XX?; L' esposizione d'arte sacra in Como. — Bollettino bibliografico.

Bonari (p. Valdemiro, cappuccino). I cappuccini della provincia milanese dalla sua fondazione, 1535, fino a noi (biografie dei più distinti nei secoli XVI e XVII: memorie storiche raccolte da manoscritti). — Crema, tip. S. Pantaleone di Luigi Meleri 1898-1899, in-8.

* **Boni** (sac. dott. Giuseppe). La donazione di Broni a Giorgio Visconti-Scaramuzza. Ricerche storico-critiche. — Pavia, tip. Artigianelli, 1899, in-8, pp. 48.

Bornate (dott. Carlo). Ricerche intorno alla vita di Mercurino Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V. — Novara, tip. fratelli Miglio, 1899, in-8 gr., pp. VII-107.

Parte I. I primi anni delle sue relazioni con Carlo V. — Parte II. Suoi interessi privati. Sue relazioni col Duca di Savoja.

Bortolotti (Vincenzo). Giuseppe Parini: vita, opere e tempi, con documenti inediti e rari. — Milano, tip. edit. Verri, 1900, in-16, p. 288. [Biblioteca della *Gazzetta letteraria,* vol. IV].

Bottini-Massa (E.). L'opera politica di Carlo VIII re di Francia. — Cagliari, G. Dessì, 1899, in-8, pp. 13.

Boutry (Maurice). Une mystification diplomatique: la trahison du comte Mattioli, l'homme au masque de fer. — *Revue des études historiques,* giugno-luglio 1899.

" D'un mémoire rédigé par le marquis de Pomponne en 1679 il résulte que Mattioli mystifia les ministres de Louis XIV, qu'il n'avait été chargé d'aucune négociation par le duc de Mantoue, que les documents mis sous ses yeux étaient l'oeuvre d'un faussaire. C'est pour quoi Louis XIV ordonna de faire tomber Mattioli dans un guet-apens et signa cet ordre: Il faudra que personne ne sache ce que cet homme est devenu „. (Cfr. *Revue historique,* luglio-agosto '99, p. 422).

* **Bouvier** (Felix). Une relation inédite de la bataille de Marengo. — *Rivista storica* d'Alessandria, aprile-giugno 1899, fascicolo XXVI. [Il XXVI è fascicolo specialmente dedicato alla storia del periodo napoleonico].

Braun (I.). Der Pallio in S. Ambrogio in Mailand. — *Stimmen aus Maria Laach,* 14 settembre 1899.

Brescia. Chiesa di S. Agostino in Brescia. Rilievo di Alfredo Premoli. — *Memorie di un architetto,* vol. IX, fasc. VI (1899), 1 tavola.

BRESCIA. — Vedi *Argnani, Beltrami, Betioni, Bollettino nobiliare, Butturini, Cinquantenario, Colini, Cottinelli, Fabriczy, Flores, Fogolari, Glissenti, Hammer, Livi, Luzzago, Mariani, Masi, Milcke, Molmenti, Papa, Pasini, Ugoletti, Zanolini.*

Bruno (R.). Note Savonesi del 1859. — Savona, D. Bertolotti, 1899.

Bulletin mensuel du Comité international pour la celebration du centenaire de Marengo. N. 1-2. — Rome, 1899.

* **Butturini** (M.). Particolari inediti dell'eroico fatto militare di Frassineto Po, 7 maggio 1859. — Salò, tip. Gio. Devoti, 1899, in-16, pp. 13.

Cairo (Giov.) e **Giarelli** (F.). Codogno e il suo territorio nella cronaca e nella storia. Vol. II, fasc. 37-42. — Codogno, tipografia edit. Cairo, 1899, in-8, pp. 129-160-224.

Calligaris (d.r G.). Lombardei, Emilia, Toscana. — *Jahresberichte der Geschichtswissenschaft.* (Berlin, 1899). XX Jahrg. 1897 [III, 251-283].

Cametti (A.). Il “ Guglielmo Tell „ e le sue prime rappresentazioni in Italia. — *Rivista musicale italiana,* a. VI, 1899, fasc. III.

Cfr. p. 588 segg. per la sua rappresentazione alla *Scala* nel 1837, mutilato dalla censura austriaca.

Canevari (sac. dott. Enrico). Della morale nella poesia di Parini. — *Scuola cattolica,* settembre-ottobre 1899.

Caratti (Giuseppe). Boezio prima dell' esilio. — *Gazzetta del popolo della domenica,* n. 34, 1899.

Carducci (G.). Tragedia falsa e uomo vero. — *Nuova Antologia,* numero 658 (1899).

Considerazioni sull' *Ecerinis* del Mussato.

Carminati (Mar.). I Trivigliesi illustri proposti alla gioventù studiosa: versi letti il 4 aprile 1899, inaugurandosi a Treviglio il nuovo palazzo scolastico. — Treviglio, tip. Messaggi, 1899, in-16, p. 6.

Carotti (Giulio). Notizie di Lombardia: Un affresco della vecchia scuola lombarda nella cupola della chiesa della Madonna del Monte sopra Varese. — Il Museo artistico municipale ed il Museo archeologico di Milano. — La questione della facciata del Duomo. — *Arte*, a. II, 1899, fasc. VIII-X.

— R. Galleria di Brera in Milano: Giovanni Antonio Boltraffio (a proposito dell' acquisto della tavola dei Due divoti). — *Le Gallerie nazionali italiane*, vol. IV, 1899.

I. La tavola dei due divoti, a Brera. II. Gli altri quadri religiosi del Boltraffio. III. I ritratti. IV. I soggetti ideali. V. Saggio di una classificazione delle opere conosciute del Boltraffio.

— Artisti contemporanei: Giuseppe Bertini (con 40 ill.). — *Emporium*, marzo 1899.

Carpiano. Nuovi oggetti nel Museo Civico di Torino. — *Arte*, a. II, 1899, fasc. VIII-X, p. 405.

Calco del Campi dell' altare di Carpiano, dal dott. Sant' Ambrogio ritenuto opera dei Campionesi, e appartenuto alla Certosa di Pavia (con ill.).

Carutti (Domenico). Bibliografia Carloalbertina, pel cinquantesimo anniversario della morte del Re Magnanimo. — Torino, Paravia, 1899, in-4, pp. 79. [" R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia "].

Casa (Fed.). Studî e rassegne. — Città di Castello, Lapi, 1899, in-16.

3. Divinazioni vergiliane. 8. I due Plinii.

Casalmaggiore. I deputati di Casalmaggiore; lettere pubblicate per cura del dott. Silvio Pellini. — Casalmaggiore, tip. G. Granata, 1899, in-8, pag. 20.

Castelfranco (P.). Archeologia e paletnologia. — *Atti Società italiana di scienze naturali,* vol. XXXVIII, n. 3. (Milano, 1899).

* **Catalogo** della Biblioteca del Circolo filologico milanese. Supplemento dal febbrajo 1896 al settembre 1899. — Milano, tip. Confalonieri, 1899, in-8, pp. VII-137.

— Esposizione belle arti, arte sacra antica, mobili e ceramiche, maggio-ottobre. (Circolo artistico. Onoranze a Volta, 1899). — Como, tip. Cooperativa comense, 1899, in-8, pp. 86 e piante.

Cavaretta. G. Verdi: Il genio. La vita. Le opere. — Palermo, Reber, 1899, in-16, pp. 141.

Caversazzi (Ciro). Di alcuni dipinti di G. B. Tiepolo [in Bergamo]. Con 23 ill. — *Emporium,* marzo 1899.

Cervesato (A.). Il Parini accademico. — *Rivista abruzzese,* XIV, 6.

Chennevières (H. de). Les campagnes de Napoléon en Italie. — *Monde Moderne,* mai 1899.

Cian (Vittorio). Un codice ignoto di rime volgari appartenuto a B. Castiglione. — *Giornale storico,* fasc. 102.

Cimegotto (Ces.). Pietro Fortunato Calvi: conferenza tenuta nel R. Liceo Pietro Giannone di Benevento il 19 febbrajo 1899. — Padova, Gallina, 1899, in-16, pp. 25.

Cinquantennario (Nel) delle dieci giornate, l'istituto sociale d'istruzione di Brescia, aprile 1899. — Bergamo, istituto italiano d'arti grafiche, 1899, in-8 fig., p. 52.

* **Cipolla** (C.). Compendio della storia politica di Verona. — Verona, Remigio Cabianca, libr. editore, 1900, in-16, pp. 373.

Ne riparleremo.

Ciprandi (G.). Le carte da giuoco nella storia. — *Natura ed Arte,* 15 luglio e 15 agosto 1899, con ill.

Solita citazione, senza novità di documenti e studj, delle note carte di Marziano da Tortona pel duca F. M.ª Visconti, del Mantegna, e di fattura tedesca nel Museo Trivulzio. — Agg. nella *Bibliofilia* (n. 2-3) l'articolo del Lozzi " Le antiche carte da giuoco ".

Cisorio (prof. Luigi). Di una versione inedita del De rerum natura di Lucrezio esistente nella biblioteca governativa di Cremona. (Estr. dalla *Provincia di Cremona*). — Cremona, 1899, in-8, pp. 16.

Colini (G. A.). Il sepolcreto di Remedello-Sotto nel Bresciano e il periodo encolitico in Italia. Parte I. — Parma, Battei, 1899, in-8 fig., pp. XIIIJ-139, con 29 tav.

Colleoni. Un ritratto del Colleoni [del Morone, allievo del Moretto]. — *Emporium*, marzo 1899.

Comandini (Alfredo). L'Italia nei Cento Anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata. — Milano, Antonio Vallardi, 1900-1901, dispensa I, 1801-1802, in-16 ill., pp. 46.

Curiosa pubblicazione storica-aneddotica compilata per registrare i fatti accaduti, giorno per giorno con illustrazioni del tempo, nella nostra Italia dal 1.º gennajo 1801 al 31 dicembre 1900. L'opera, non riduzione di straniere compilazioni, ma originale italiana, illustra in parte predominante, Milano e la Lombardia.

Como e l'esposizione Voltiana. Rivista settimanale illustrata. fol. — Como, tip. cooperativa comense, 1899.

N. 1. Poggi (C.). Un secolo fa. Ponci (L.). La pila di Volta. — N. 2. Volta (Z.). A. Volta a 32 anni nella reggenza delle scuole di Como. Poggi (C.). 27 maggio 1859. — N. 3. Rubini (F.). La villa Pliniana. Monti (S.). Arte sacra antica [v. anche n. 4-23]. — N. 4. Rebuschini (P.). Un saluto a Volta dalla Calabria [lett. inedita di A. Volta al d.r Frank, Como 29 gennajo 1803]. — N. 9. Rubini (F.). Como e la sua provincia [e n. 22]. — N. 10. Scolari (F.). I tesori artistici di Como: La Cattedrale. — N. 15. Scolari (F.). Il teatro sociale (appunti storici). — N. 18. Volta (Z.). La madre e la moglie di A. Volta [e n. 21]. — N. 24. Frigerio (F.). Il padiglione dei Cimelii Voltiani.

Como e Valtellina. — Vedi *Almanacco, Biazzi, Biscaro, Bollettino nobiliare, Boll. storico, Catalogo, De Magistris, Gauthiez, Guarnerio,*

Guide, Heusler, Liebenau, Magistris, Majocchi, Malaguzzi, Maxe, Morena, Mury, Note, Orioli, Peregrinazioni, Piadeni, Plinio, Poggi, Pozzoni, Sanesi, Sant'Ambrogio, Scolari, Tamassia, Ulrich, Valtellina, Varese, Volta, Williamson, Zanolini.

* **Corti** (Giampiero). Note genealogiche: Famiglie Lodi, Lomeni, Novati, Oldegardi, Orombelli, Pacecco, Pietrasanta, Piola, Raverta, Reina, Secco, Viani, Viarana, Zutti (di Milano). — *Giornale araldico-genealogico,* a. XXVII, n. 7-8, 1899.

Cotronei (Bruno). Una commedia di Lope de Vega ed i " Promessi sposi ". — Palermo, tip. Vena, 1899 (Nozze Labate-Caridi-Contestabile) [cfr. *Giornale storico,* fasc. 102, p. 453].

Cottinelli (Antonio d. C. di G.). Il padre del popolo considerato nel ven. Alessandro Luzzago. — Milano, A. Bertarelli, 1898, in-32.

Cremona. Il Collegio convitto Marco Girolamo Vida nel XXV anno dalla fondazione; ricordo di antichi alunni ai loro insegnanti e superiori: numero unico (maggio 1899). — Bergamo, Ist. italiano d'arti grafiche, 1899, fol. fig., pp. 24.

— Euclidis opera omnia. Supplementum: Anaritii in decem libros priores elementorum Euclidis commentarii. Ex interpretatione Gherardi Cremonensis in Codice Cracoviensi 569 servata edidit *M. Curtze.* — Leipzig, Teubner, 1899, pp. XXXI-390.

CREMONA. — Vedi *Atti, Berenson, Bollettino nobiliare, Cisorio, Casalmaggiore, Galletti, Luchini, Monumenta, Novati, Rossi, Santini, Tinelli, Vidotto.*

D'Ancona (A.). La prigionia di Pietro Giordani. — *Nuova Antologia,* 16 luglio e 1.° agosto 1899.

Davari (Stefano). Descrizione del palazzo del Te di Mantova di Giacomo Strada, illustrata con documenti tratti dall' Archivio Gonzaga. — *Arte,* a. II, fasc. IV-VII.

* **De Castro.** In memoria di Giovanni De Castro. — Milano, tipografia Bellinzaghi, 1899, in-8, pp. 62, con ritr.

A pp. 21-54 bibliografia del De Castro, di *A. Vismara.*

De Gaudenzi (dott. F.). Studio psico-patologico sopra Torquato Tasso. — Vercelli, tip. Gallardi e Ugo, 1899, in-8, pp. 333.

Della Casa (sac. Raffaele). Note biografiche di uomini illustri di parte cattolica. (4.° Il conte Giuseppe Barbiano di Belgiojoso, 1814-1895). — *Scuola cattolica,* maggio-giugno 1899.

Nel fasc. di luglio-agosto note per il comm. *Giuseppe Tovini,* bresciano (1842-1897) e per monsig. *Paolo Angelo Ballerini* (1842-1897) di Seregno.

Dell'Acqua (dott. Carlo). Due scritti in onore del giureconsulto canonico Francesco Maria Pecchi o Pecchio. — Pavia, Fusi, 1899, in-8, pp. 16.

Difende il Pecchio da alcune censure contenute nel discorso accademico 1898-99 scritto dal prof. Mariani. [V. *Mariani*].

Della Torre (R.). XI centenario di Paolo Diacono. Il Battisterio di Callisto in Cividale del Friuli. Saggio di uno studio archeologico. — Udine, P. Gambierasi, 1899, in-4 gr., pp. 32 con 4 tav.

De Magistris (Filippo). Provincia di Bergamo. — Provincia di Como. — Roma, Soc. edit. Dante Alighieri, 1899, in-16, pp. 15 e 18. 2 fasc. [" Le provincie d'Italia ", del prof. Giovanni Marinelli].

Duomo di Milano. — Vedi *Beltrami, Boito, Fabbrica, Nardini.*

Duval (Mathias) et **Cuyer** (Ed.). Histoire de l'anatomie plastique; les maîtres, les livres et les écorchés. — Paris, H. May [1898], in-8. [" Bibl. de l'enseignement des beaux-arts "].

Bibliografia critica e ragionata, adorna di riproduzioni, di tutte le opere intorno all' anatomia, dal punto di vista dell' arte, dal XVI secolo ai nostri giorni, a principiare da Leonardo da Vinci e da Andrea Vesalio.

Ecclesiastica. — Vedi *Acta, Agiografia, Beltrami, Boll. storico, Bonari, Braun, Catalogo, Como, Fournier, Friedensburg, Gräven, Luchini, Monumenta, Mury, Muzio, Novati, Rotta, Scolari, Teza, Tinelli, Tocco, Valtellina, Wiegand, Wymann.*

* **Fabbrica del Duomo di Milano.** Memoria sulla riforma della facciata. Milano, settembre 1899. — Milano, tip. C. Monti, 1899, in-4 gr., pp. 80 e tav. ill.

Fabriczy (C. von). Die Ueberreste eines bisher unbekannten, zerstörten Grabdenkmals von Agostino Busti. — Ein Gemälde Bramantino's — Das Grabmal Berardo Maggi's — Das Altarbild der Capella del Rosario in S. Maria delle Grazie. — *Repertorium für Kunstwissenschaft,* XXII, fasc. II e III (1899).

Notizie tolte dalle comunicazioni del dott. D. Sant'Ambrogio (*Lega Lombarda,* 5 ott., 16 ott. 1898 e *Perseveranza,* 8 dic. '98) e dell'arch. L. Beltrami. (*Perseveranza,* 4 nov. 1898).

Facci (Carlo). Lettere dalla consulta di Lione (1801-1802), raccolte e illustrate da Mario Menghini. — Firenze, stab. tip. G. Carnesecchi, 1899, in-8, pp. 26.

Fantoni (Gabriele). Cenni biografici di alcuni difensori di Venezia nel 1848-1849. — *Rivista storica del risorgimento italiano,* vol. II, fasc. VII (1899).

VII. Luigi Valli, ing. lombardo.

Felice (p. da Mezzana). Cenni sul p. Cristoforo del Manzoni. — Crema, tip. S. Pantaleone, 1899, in-8, p. 34 con ritratto.

Ferracina (Giambattista). La vita e le poesie italiane e latine edite ed inedite di Cornelio Castaldi giureconsulto feltrino. Parte I. Vita. — Feltre, tip. P. Castaldi, 1899.

Cfr. per Pamfilo Castaldi, fratello di Cornelio, nell'*Introduzione,* il II capitolo: *Illustri Feltrini predecessori e contemporanei, di C. Castaldi.*

* **Ferrari** (Luigi). Del "Caffè" periodico milanese del sec. XVIII. — Pisa, Nistri, 1899.

Filelfo (Francesco). Lettere, volgarizzate dal greco dal dott. Lavinio Agostinelli su la pubblicazione del prof. Emilio Legrand, con prefazione e note di Giovanni Benadduci. — Tolentino, stab. tipografico F. Filelfo, 1899, in-8, pp. VIJ-142 con ritratto.

Filelfo. — Vedi *Agostinelli, Bianchini, Gabotto, Libani, Tolentino, Zippel.*

Filologia e storia letteraria. — Vedi *Albini, Alfred, Archivio, Assmann, Atti, Axon, Barbèra, Bettoni, Biscaro, Bisogno, Boll. storico, Carducci, Cian, Cisorio, Cremona, Dell'Acqua, Ferracina, Ferrari, Filelfo, Frati, Giornale, La Via, Giornale Manacorda, Manzoni, Mariani, Mazzi, Medin, Monti, Paolo Diacono, Parini, Pellegrini, Percopo, Plinio, Renier, Rossi, Rostagno, Salvioni, Santini, Segarizzi, Tasso, Trotter, Virgilio, Vismara.*

Fiorini (Ferdinando). Studio sulla lirica sacra dei poeti minori del secolo XVIII e di Alessandro Manzoni. — Lodi, tip. Operaja, 1899, in-8, pp. 133.

Fleming (d.r). The centenary of the electric corrent (1799-1899). — London, 1899.

Fleres (Ugo). La Pinacoteca dell'Ateneo di Brescia nel IV centenario del Moretto. — *Le Gallerie nazionali italiane,* vol. IV, 1899.

Fogolari (G.). Il quadro attribuito al Moretto in S. Maria Maggiore a Trento. — *Tridentum,* dicembre 1898.

Fournier (Paul). Ioachim de Flore et le " Liber de vera philosophia ". — *Revue d'histoire et de littérature religieuses,* t. IV, 1899, n. 1.

Il *Liber,* destinato a formare di contrapeso alle *Sentenze* di Pietro Lombardo, venne composto dall'abate Gioachimo, allora soltanto teologo e non ancora profetico, poco dopo il Concilio Laterano del 1179.

Frati (L.). Il Baretti a Milano secondo alcune lettere inedite. — *Biblioteca delle scuole italiane,* VIII, 10-11.

Friedensburg (W.). Der Briefwechsel Gasparo Contarini's mit Ercole Gonzaga nebst einem Briefe Giovanni Pietro Caraffa's. — *Quellen und Forschungen vom Preuss. Institut in Rom,* II, 2, 1899.

Frizzoni (G.). Le remaniement du Musée Poldi-Pezzoli à Milan. — *Chronique des arts,* n. 26, juillet 1899.

— Rassegna d'insigni artisti italiani a ricordo dell'incremento dato ai Musei di Milano dal direttore Giuseppe Bertini. Con ill. — *L'Arte,* a. II, fasc. IV-VII e VIII-X (1899).

Andrea Solari — Vincenzo Foppa.

Fulcheri (dott. Bart.). Il nome personale romano in Piemonte e Liguria durante la dominazione romana. — Mondovì, tip. fratelli Blengini, 1899, in-8, pp. 236.

Fumagalli (Giuseppe). Albo Pariniano. — Bergamo, 1899.

* **Gabotto** (F.). Istruzioni degli Ambasciatori Monferrini a Carlo VII re di Francia (8 aprile 1453). — *Bullettino storico-bibliografico subalpino,* a. IV, n. 3.

Intrighi dei Paleologi contro lo Sforza.

— Per un centenario. Un abbozzo della figura di Francesco Filelfo da Tolentino. — *Nuova Antologia,* 1.° agosto 1899.

Gadda (Giuseppe, senatore). Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-67. — Torino, Roux, 1899, in-8, pp. 336.

Galante (L.). Una scaramuccia letteraria nel secolo XVI. (Pietro Aretino e Bernardo Tasso). — Cagliari, tip. dell'Unione sarda, 1899, in-8, pp. 13. (Estr. dalla *Piccola Rivista,* n. 17-18).

Galletti (Alfredo). Carlo Tedaldi Fores: studio. — Milano, L. Battistelli, 1899, in-8, pp. 98 e ritr.

Gauthiez (Pierre). Notes sur Bernardino Luini. — *Gazette des beaux arts,* 1.° agosto e 1.° ottobre 1899, con ill.

* **Giambelli** (Carlo). Vicende e conseguenze storiche di una lezione Liviana (ab Urbe condita, XXI, 45, 3) intorno al nome del luogo prossimo a quello della battaglia ad Ticinum. — *Atti R. Accademia di Torino,* vol. XXXIV, disp. 14 (1899).

* **Giannantoni** (L.). Alberico da Barbiano e suoi rapporti con Perugia. — *Bollettino R. Deputazione di storia patria per l' Umbria,* a. II, fasc. III (1899).

* **Giorcelli** (Giuseppe). Documenti storici del Monferrato. IX. Storia della lunga contesa fra i Marchesi Moscheni di Bergamasco ed i Marchesi Faà di Bruno nell' Acquese (1686-1752). Con documenti inediti. — *Rivista di storia, arte e archeologia* di Alessandria, gennajo-marzo 1899.

I documenti emanano in parte dal duca di Mantova e dal Senato e Governatore di Milano.

Giornale di erudizione. Vol. VII, n. 7-8. — Firenze, ott. 1899.

Bandello [se ne chiede la data di morte]. — *La Flora di Leonardo da Vinci* [a Hampton Court. È conosciuto chi, L., volesse effigiare in questa sua tela?] — *Arlecchino* [altre notizie di *G. Nerucci*].

Giuliano (d.r Luigi). Valore e merito dei commenti di Giorgio Merula. — Palermo, tip. Puccio, 1899, in-8, pp. 51.

* **Glissenti** (Fabio). Il Comune di Bagolino ed i conti di Lodrone. [Continuazione]. — *Archivio Trentino,* a. XIV, fasc. II (1899).

Gonzaga. — Vedi *Friedensburg, Guerrieri, Jusserand, Knott, Mazerolle, Michel, Pélissier, Renier, Riegel, Rostagno, Rozzi.*

Gorini (Paolo). Per Paolo Gorini: discorsi commemorativi per l'inaugurazione del monumento eretto in Lodi, 30 aprile 1899. — Lodi, tip. Operaja, 1899, in-8, p. 31, con tavola.

Grabinsky. Nouvelles révelations sur la politique napoléonienne en Italie, 1860-1864. — *Le Correspondant,* 25 maggio '99.

Grandi (sac. Callisto). Alessandro Volta. — Milano, tip. Bertarelli, 1899, in-16 fig., p. 633, con ritratto e fac-simile.

Grassi (dott. G. B.). Alcune notizie sulla Valle di Scalve, scritte nel 1843, con aggiunte trascritte nel 1854. — Bergamo, tip. fratelli Bolis, 1899, in-8, p. XII-83.

Gräven (Hans). Ein altchristlicher Silberkasten. Mit Lichtdrucktafel u. 4 Abb. — *Zeitschrift für christliche Kunst,* XII, fasc. I, 1899.

Cfr. la traduzione di quest'importante memoria: " Una cassetta argentea cristiana „ [trovata nel 1894 in S. Nazzaro a Milano], nell'*Arte,* a. II, 1899, fasc. IV-VII.

Gremaud (abbé J.). Documents relatifs à l'histoire du Vallais. Tome VIII (1432-1457). — Lausanne, Bridel, 1899, in-8 gr., pp. xl-600. [" Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande „ tome XXXIX].

Relazioni tra il Vallese, l'Ossola ed il duca di Milano. — I docc. 2907-2909 (1439, 12 aprile - 7 novembre) riflettono un *Ambrogio Grassi* e figlio *Giovanni,* mercanti milanesi depredati nella località di Fogier. Il doc. 2911 (1439, 8 maggio) riguarda il medesimo Grassi, arrestato per avere sparlato del nuovo eletto vescovo Guglielmo di Raron. Ai docc. 3002 (1448, 1.° aprile), 3004 (1448, 14 sett.), 3005 (1448, 14 sett.), 3060 (1454, 12 lugl.), 3061 (1454, 14 settembre), 3062 (1454, 14 sett.), 3065 (1455, 9 genn.), 3066 (1455, 13 genn.), 3072 (1456, 5 marzo), paci, compromessi e alleanze tra gli uomini di Matterella e V. Antigorio e Vallesani, tra il Vallese ed il duca Francesco Sforza, tra i Vallesani e gli uomini di Val Divedro. — All'anno 1451, 11 genn. (doc. 3037) è registrata la morte del vescovo di Sion, Guglielmo VI di Raron, avvenuta nel suo ritorno dal giubileo di Roma, in Pallanza sul L. Maggiore. Il corpo venne trasportato, oltre il Sempione, a Sion.

Groppali (A.). Carlo Cattaneo e la sociologia contemporanea. — In *Il Pensiero contemporaneo:* rassegna di Catanzaro, 15 genn. 1899.

Gualtieri (L.) e **Scalvini** (A.). La contessa di Cellant: dramma in 5 atti. — Milano, Carlo Barbini edit., 1899, in-16, pp. 96. [" Biblioteca ebdom. teatrale „, fasc. 839].

Guarnerio (P. E.). Varese e i suoi dintorni. Con ill. — *Natura ed Arte,* 1.° ottobre 1899.

Guerre (La) de la succession d'Autriche (1740-1748). — *Journal des sciences militaires,* mai 1899.

Guerrieri-Gonzaga (Carlo). Per Anselmo Guerrieri-Gonzaga. — *Rivista storica del risorgimento italiano,* vol. III, fasc. VII (1899).

Guide des étrangers à Côme. — Como, Ostinelli, 1899, in-32, pagine 122.

* **Hammer** (d.r Hein.). Literarische Beziehungen und musikalisches Leben des Hofes Herzog Siegmunds von Tirol. — *Zeitschrift des Ferdinandeums*, vol. XLIII (1899).

A pp. 103 e segg. per le relazioni dell'arciduca Sigismondo di Tirolo col bresciano Gio. Mattia Tiberino, medico del vescovo di Trento, Hinderbach, e autore di un poemetto epico "De bello, strage et obitu bellipotentis Caroli Burgondiae ducis„ e di altri scritti sul b. Simoncino da Trento.

Häne (I.). Mailändische Gesandschaftsberichte und interessante Mittheilungen über züricherische und luzernische Truppen (1490). — *Anzeiger für schweizer. Geschichte*, n. 3, 1899.

Hartmann (L. M.). Paulus Diaconus in der hist. Langobard. III, 31. — *Jahreshefte des österr. Archaelögischen Instituts*, Bd. II (1899), Beiblatt 1-14 [cfr. *Mittheilungen* dell'Istit. Austriaco, XX, 3, 519].

Henneguy (F.). Felice Orsini. — *La Grande Encyclopédie*, 613e livraison (1899).

Herre (H.). Die Hussitenverhandlüngen auf dem Pressburger Reichstage vom April 1429. — *Quellen u. Forschungen vom preuss. Institut in Rom*, II, 2, 1899.

Nel 1428 la pace di Ferrara aveva posto fine alla guerra tra Savoia, Milano, Venezia e Firenze. Nell'aprile del 1429 l'imperatore Sigismondo avendo fatto una tregua con Venezia potè occuparsi intieramente delle sue questioni cogli Ussiti. Lo H. fa un riassunto di tali trattative e pubblica un memoriale agli ambasciatori del re da lui trovato nell'Archivio di Stato di Milano [cfr. *Rivista stor. ital.*, maggio-agosto 1899, p. 313].

Hervé-Bazin (prof. F. G.). Le grandi giornate della cristianità. Opera tradotta dal francese in italiano da Zambetti Giovanni. — Milano, Cogliati, 1899, in-8.

5. Pavia.

Heusler (Andreas). Guelfen und Ghibellinen in Lugano. — *Sonntags-Beilage* der *Allg. Schweizer-Zeitung*, di Basilea, n. 7, 1899.

Holtzmann (H.). " Mailand ": ein Gang durch die Stadt und ihre Geschichte. — Leipzig, G. Naumann, 1899.

* **Ihm** (Max). Lateinische Papyri. — *Centralblatt für Bibliothekswesen,* agosto 1899.

A p. 356 ricordato il Flavio Giuseppe (Antiq. Jud.) dell' *Ambrosiana* (VII-VIII secolo).

Intra (G. B.). Sabbioneta. — Mantova, tip. della " Gazzetta di Mantova ", 1899.

Iastrow (I) u. **Winter** (G.). Bibliothek deutscher Geschichte herausgegb. von H. von Zwiedineck-Südenhorst. 134 Lfg.: Deutsche Geschichte im Zeitalter der Hohenstaufen (1125-1273). XIII. Stuttgart, Cotta, 1899, gr. in-8.

Iusserand (I.). Un duc et sa ville. Vespasien de Gonzague, duc de Sabbioneta. — *Revue de Paris,* 15 luglio '99.

Knott (Rudolf). Rapporto di un ambasciatore mantovano a Praga nel 1383. — *Mittheilungen für die Geschichte der Deutschen in Boehmen,* XXXVII, 1898-99, n. 4.

" Cet ambassadeur était Boniface de Cuppis. Publie rapport, avec une lettre du roi Wenceslas à François de Gonzague " (cfr. *Revue historique,* settembre-ottobre 1899, p. 202).

* **Lattes** (prof. Alessandro). Due giureconsulti milanesi, Signorolo e Signorino degli Omodei. Nota. — *Rendiconti Istituto Lombardo,* s. II, vol. XXXII, fasc. XV (1899).

Lautrec. In *Intermédiaire des chercheurs et curieux.* — 22 sett. 1899.

* **La Via** (M.). Le così dette " Colonie lombarde " di Sicilia. Studj storici e filologici. — *Archivio storico siciliano,* N. S. Anno XXIV, fasc. I-II (1899).

I. Storia. — II. Letteratura. — III. Bibliografia dei documenti dialettali.

Leonardo da Vinci. Magnificent and multiform Leonardo. — *Academy,* 4 febbrajo 1899.

Leonardo da Vinci. — Vedi *Duval, Giornale, Panzacchi, Pater, Pisa, Riegel.*

* **Levi** (Eugenia). Per la congiura contro Venezia nel 1618. — Una " Relatione di fra Paolo Sarpi „. — *Nuovo Archivio Veneto,* volume XVII, p. I (1899).

" Relatione „ inedita trovata alla Braidense.

Libani (prof. Giov.). Quinto centenario della nascita di Francesco Filelfo: biografia per gli alunni dell' omonima scuola tecnica in Tolentino. — Tolentino, tip. F. Filelfo, 1899, in-8, pp. 10.

Liebenau (d.r Th. von). Das Geleit am Gotthard. Ein Beitrag zur Erklärung der Tellsage. — *Katolische Schweizerbthätter,* di Lucerna, 1899.

* **Livi** (Giovanni). Il duello del padre Cristoforo in relazione a documenti [bresciani] del tempo. Notizia storico-letteraria. — *Nuova Antologia,* 16 giugno 1899.

Lochis. Alla cara memoria del conte comm. Carlo Lochis deputato al Parlamento, gli amici. — Bergamo, Bolis, 1899, in-8, pp. 81 con ritratto.

Lodi. — Vedi *Archivio, Bollettino storico, Cairo, Gorini, Sabbadini.*

Longobardi. — Vedi *Bianco, Monumenta, Paolo Diacono, Roviglio, Vanni.*

* **Luchini** (L.). Storia dell'antica basilica di S. Maria in Scandolara Rivara. — Bozzolo, tip. Dallò, 1899, in-16, pp. 40.

Luzio (A.). Il maresciallo Hayman. — *Rivista d' Italia,* 15 magg. 1899.

— La psiche di Radetzky. — *Le Comunicazioni di un collega,* a. VI, n. 5, 1899, con ill.

— Radetzky. Schizzo biografico. — Mantova, Mondovì, 1899 (2.a edizione).

— Una caccia di leoni. — *Gazzetta di Mantova,* 7-8 agosto 1899.

Caccia data nel 1459 in Firenze in onore del giovine Galeazzo Maria Sforza (v. *Giornale storico,* fasc. 102, p. 471).

Luzzago. Super virtut. heroicis v. s. d. a. Luzzago. — *Analecta Ecclesiastica,* luglio 1899.

— *Don Giuseppe.* Le vénérable Alexandre Luzzago. — *La Croix,* di Parigi, 11 luglio 1899. [V. *Meda*].

Maffi (can. prof. Pietro). Commemorazione di A. Volta. Lettura fatta in Como nell'adunanza inaugurale della Società cattolica italiana per gli studj scientifici. — *Scuola cattolica,* sett.-ott. 1899.

Magistris (de L. F.). Le sorgenti dell'Olona. — Roggero (G.). Il corso dell' Olona. — *In giro pel mondo,* a. I, pp. 12-13, 46-47.

Mailand und seine Umgebung. — Mailand, Verlag von Baldini Castoldi u. C., 1899, in-16 ill., pp. 136.

* **Majocchi** (P. Rodolfo). La strage degli Innocenti. Quadro ad olio di Raffaello d'Urbino posseduto dalla Signora Teresina Riva vedova Binda di Como. — Pavia, stab. tip. succ. Bizzoni, 1899, in-4, pp. 31, con 1 fotoincisione.

Malaguzzi (Francesco). L'Arte Sacra a Como. — I Pellegrini di Valsolda. — *Corriere della Sera,* n. 214 e 257, 1899.

Manacorda (G.). Galeotto Del Carretto poeta lirico e drammatico monferrino [alla corte degli Sforza]. — *Memorie della R. Accademia delle scienze,* di Torino, XLIX (s. II), 1899.

— Professori e studenti piemontesi, lombardi e liguri nell'Università di Pisa dal 1400 al 1600. — *Annali delle Università toscane,* vol. XXI (Pisa, 1899, tip. Vannucchi).

Manara (Luciano). Nella inaugurazione della lapide a Luciano Manara: numero unico edito per cura di Tavernati Pietro. — Pavia, tip. Ottani, 1899, in-4, p. 8.

Manenti (dott. Giuseppe). Giuseppe Parini e la poesia morale nel secolo XVIII. — Noto, tip. F. Orecchia, 1899, in-8, p. 52.

Manfredi (Silvio). A Pavia cento anni fa. — In *Corriere Ticinese,* Pavia, 1899.

MANTOVA. — Vedi *Argnani, Biscaro, Bollettino nobiliare, Boutry, Cian, Davari, Giorcelli, Gonzaga, Guerrieri, Henneguy, Intra, Knott, Luchini, Papiliunculus, Renier, Ritscher, Teza, Trotter, Virgilio, Zanolini.*

Mantovani (Dino). Il poeta soldato: Ippolito Nievo. — Milano, Treves, 1899.

Marchini. Memorie e ricordi di Isidoro Marchini, con copiose note bio-bibliografiche e frammenti epistolari di illustri contemporanei. Vol. I. — Milano, tip. A. Fontana, 1899, in-16, pp. 367 con ritr.

Manzoni. RODRIGUEZ (F.). La preghiera e il viaggio degli sposi nel romanzo di A. Manzoni. — *Iride Mamertina,* II, 13-14.

Agg.: ROSSI (Getulio). Breve commento sopra alcune poesie moderne. Parte II. (Manzoni). Roma, tip. Giov. Balbi, 1899, in-8. — VILLANI (C.). Il pessimismo de' Promessi Sposi (in " Roma letteraria ,, n. 11, 1899).

MANZONI. — Vedi *Bellezza, Beneducci, Cotronei, Felice, Fiorini, Livi, Mazzini, Mojana, Nurra, Vita.*

Marcotti (Giuseppe). Paolo Diacono e il suo Millenario a Cividale. — *Rassegna nazionale,* 1.° settembre 1899.

Mariani (F.). Di alcuni contratti per forniture di armi del sec. XVII. *Rivista di artiglieria e genio,* febbrajo 1899.

Contratti della Camera apostolica in Roma con Mario Moroni e Marc'Antonio Riva, mercanti bresciani, abitanti in Roma, per la fornitura di armi, di fabbriche di Brescia (anni 1624-1625).

* — (prof. Mariano). Vita universitaria Pavese nel secolo XV. Conferenze quattro tenute alla Associazione degli impiegati civili di Pavia. — Pavia, tip. Istituto Artigianelli, 1899, in-16, pp. 143.

— Ancora di Francesco Maria Pecchi: lettera al comm. dott. Carlo Dell'Acqua. — Pavia, Bizzoni, 1899, in-8, p. 7. [V. *Dell'Acqua*].

Marley (H. T.). A practical and historical guide to Milan and to the lakes. — Milan, Bocca, 1899, in-16 fig., p. 112, con tavola.

* **Martini** (T.). Intorno alle scoperte di Alessandro Volta. Discorso. — *Atti R. Istituto Veneto,* t. LVIII, disp. 3.ª (1899).

Marzi (Demetrio). Le seconde nozze della vedova di Nino. — *Bullettino della Società Dantesca italiana,* vol. VI, fasc. VII, aprile 1899, p. 144-46.

Seconde nozze della vedova di Nino Giudice di Gallura con Galeazzo Visconti.

Masi (Ernesto). Audiatur et altera pars! I. Le 5 giornate narrate da Austriaci. II. Radetzky. III. Le 10 giornate di Brescia. Il garibaldismo vero. — *Illustrazione italiana,* n. 40-42, 1899.

A proposito dei lavori del Luzío, dell'Ugoletti e del Belluzzi.

Massarani (Tullo). Studî di politica e di storia. 2.ª ediz. accresciuta. — Firenze, succ. Le Monnier, 1899, in-16.

V. Germania e Italia avanti il 1859.

Masson (Fréd.). Le Royaume d'Italie, 1805. — *Revue de Paris,* 15 giugno 1899.

Matita Nera. Alessandro Volta e Napoleone I. Con tav. — *Natura ed Arte,* 1.° agosto 1899.

Mattias (Saverio Leandro). Paolo Diacono poeta: ricerche letterarie. — Caltagirone, tip. G. Scuto, 1899, in-16, pp. 39.

* **Maxe-Werly.** Francesco da Laurana, fondeur-ciseleur à la cour de Lorraine. Note. — *Comptes Rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres,* marzo-aprile 1899.

Notizie intorno al monumento sepolcrale di Ferri di Lorena e Iolanda d'Angiò (1492) nella chiesa di S. Lorenzo di Joinville. Il Laurana v'ebbe collaboratore, come nei monumenti in S. Lazzaro di Marsiglia e nei Celestini di Avignone, lo scultore comasco Tomaso Malvito?...

Mazerolle. Le Journal de la Monnaie des médailles 1697-1726. — *Gazette numismatique française,* 1899, I livr.

Con una tavola in fototipia, rappresentante gettoni. Il n. 654 dell'elenco è un gettone di Carlo II Gonzaga, duca di Nevers; il n. 711, di Truzzi, inviato mantovano (cfr. *Rivista ital. di numismatica*, II, 1899, p. 284).

Mazzi (Curzio). Le Carte di Pietro Giordani nella Laurenziana. — *Rivista delle Biblioteche*, a. X, 1899, n. 10.

Carte in servigio dell'edizione delle *Opere* del Giordani raccolte dal Gussalli, e passate nel 1855 alla Biblioteca Mediceo-Laurenziana. [V. *D'Ancona*].

Mazzini (Ubaldo). La Cavalleria nei " Promessi Sposi „. — *Rassegna nazionale*, 16 settembre 1899.

Mazzoleni (prof. Achille). L'apostolato civile del Parini. — Bergamo, fratelli Bolis, 1899.

Meda (F.). Alessandro Luzzago. (Conferenza tenuta a Brescia). — *Scuola Cattolica*, maggio-giugno 1899.

— Alessandro Luzzago (il padre del popolo): conferenza. — Parma, L. Buffetti edit., 1899, in-8, pp. 16.

Medin (A.). I poemetti sulla calata di Carlo VIII e la battaglia di Fornuovo. — *Rassegna bibliografica*, luglio 1899.

Michel (F.-I.). Trois Saint Novices de la Compagnie de Jésus, patrons de la jeunesse chrétienne. — Paris, Delhomme et Briguet, s. d., in-32, pp. 32.

Dei tre novizî l'uno è *S. Luigi Gonzaga.*

Milan. Avec 16 grav. et un plan de la ville. — Milan, Guide Treves, 1899.

— Il Cordusio e il nuovo Palazzo per la sede delle Assicurazioni generali in Milano. — *Illustrazione italiana*, n. 41, 1899.

Con 1 veduta del *Cordusio nel 1600* (da un quadro di proprietà Borromeo).

Milano. — Vedi *Acta, Almanacco, Argnani, Barbiera, Beltrami, Bernardoni, Bollettino nobiliare, Boll. storico, Bonari, Braun, Cametti, Carotti, Catalogo, Corti, Della Casa, Duomo, Fabriczy, Ferrari, Frati, Frizzoni, Gräven, Holzmann, Lattes, Mailand, Manzoni, Marley, Masi, Milan, Nestle, Pagani, Parini, Pélissier, Rerum, Roggero, Rossi, Rotta, Sant'Ambrogio, Schlosser, Segarizzi, Seidl, Tacchi, Tedeschi, Venturi, Verga, Vismara, Wiegand.*

Milcke (Fr.). Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia. Con una illustrazione. — *La Bibliofilia,* a. I, disp. 2.ª-3.ª

* **Miron** (Léon). La politique pontificale et le retour du Saint-Siège à Rome en 1376. — Paris, Bouillon, 1899, in-8 gr., pp. XI-200.

Rapporti di papa Gregorio XI coi Visconti, lega contro Milano, scomunica dei Visconti, Rôle di Bernabò. Ravvicinamento.

* **Mojana** (Alberto de). Il segreto di D. Lorenzo Perosi. — Milano, tip. edit. Artigianelli, 1899, in-16, pp. 30.

" Per parlarvi del segreto di Don L. Perosi bisogna che prima vi parli un poco del Manzoni „. Ed il segreto di Manzoni è che " M. non serve all'arte ma si serve dell'arte al proprio fine „.

Molmenti (Pompeo). Alcune lettere del barone di Ransonnet sul Moretto di Brescia. — *Rassegna nazionale,* 16 agosto 1899.

Mommsen, il principe Trivulzio e Bismarck. — *Corriere della Sera,* n. 208 e 225, 31 luglio, 18 agosto 1899.

Comunicazioni esatte di *Il M.* [Aldo Noseda] a proposito di un Codice Trivulziano spedito in prestito al Mommsen a Berlino, dietro domanda del principe di Bismarck.

Monti (sac. dott. Santo). Arte sacra antica. Con ill. — *Como e l'Esposizione Voltiana,* n. 3-23, 1899.

— (Vincenzo). Alcune lettere ad Angelo Mazza. — Parma, Fiaccadori, 1899, in-8, pp. 18. [Pubbl. da G. Micheli per nozze Micheli-Bianchi].

Monumenta Paleographica Sacra. Atlante paleografico-artistico compilato sui manoscritti esposti in Torino alla Mostra d'arte sacra nel M. DCCC. XCVIII e pubblicato dalla R. Deputazione di storia patria delle antiche Provincie e della Lombardia per cura di F. Carta, C. Cipolla e C. Frati. — Torino, Bocca, M. DCCC. XCIX, fol. imp., con 120 tavole in fototipia.

Splendida pubblicazione e pel materiale prodotto e per la sobria ma chiara esposizione delle 120 belle tavole. Di esse notiamo come di provenienza lombarda le seguenti, in ordine cronologico: Collezione di Canoni, sec. VIII. [Bibl. Capitolare di Novara] — Diploma di Astolfo re dei Longobardi, 755. [Bibl. capitolare di Bergamo] — Prefazio di un Sacramentario, sec. IX. [Novara] — Attone vescovo di Vercelli, Commentario alle Epistole di S. Paolo, sec. X. [Bibl. capitolare di Vercelli] — Morali di San Gregorio Magno, sec. X. [Novara] — Collezione di Canoni, sec. X. [Novara] — Legatura di un Lezionario, sec. X. [Novara] — Esposizione degli Evangeli di S. Marco e di S. Giovanni, sec. XI. [Novara] — Messale, sec. XI. [Novara] — Trattati teologici attribuiti ad Ugo di S. Vittore, sec. XIII. [Bibl. governativa di Cremona] — Boezio, " De Arithmetica ", " De Musica ", sec. XIV. [Bibl. nazionale di Napoli] — Leggenda di Barlaam e Iosaphat, coll' arme di Bona di Savoja, sec. XV, 1468-1485. [Bibl. Brera] — Messale Romano, sec. XV, 1478. [Novara] — Officio di M. V., sec. XVI. [Museo Civico di Pavia].

* **Morena** (Abele). Idea di una Unione Federativa utile alla Francia e alla Toscana per darli una pace perpetua. — Un sogno politico diretto all'amico A. T. G. ai 7 febbrajo 1800. — *Rivista storica alessandrina,* aprile-giugno 1899.

È del ministro Francesco Maria Gianni, oriundo comasco.

Morpurgo. L' opera di Serafino Biffi nella psichiatria italiana. — *Gazzetta medica lombarda,* a. LVIII, n. 29 (1899).

Motta (E.). Bricciole storiche: A. Volta sul Lago Maggiore; Per la storia dell' albergo della Posta di Arona; S. Arialdo ucciso all'Isola Bella. — *Il Sempione,* di Arona, n. 37, 48 e 41, 1899. [agg. n.° 52].

Muret (M.). Un librettiste de Verdi: Themistocle Solera. — *Journal des Debats,* 22 settembre 1899.

Mury (P. S. J.). Gabriel Malagrida, de la Compagnie de Jésus. — 12.° Strasbourg, Le Roux, 1899.

Musica e teatri. — Vedi *Bollettino storico, Cametti, Cavaretta, Muret, Pasini.*

Muzio (arch. Virginio). Note e ricordi della esposizione d'arte sacra in Bergamo, agosto-settembre 1898. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899, in-4 fig., p. 87, con 4 tavole.

Napoleonica. — Vedi *Bollettino storico, Bouvier, Bulletin, Comandini, Facci, Masson, Morena, Pogoskii.*

Nardini Despotti Mospignotti (Aristide). La facciata nuova per il duomo di Milano. — Il *Politecnico,* ott. 1899 e tav.

Natali (Giulio). " La mente e l'anima di Giuseppe Parini „ : studî. — Modena, Vincenzi, 1899.

Agg. del med. A.: *Il Parini e le donne regnanti* in " Natura ed Arte „, 15 settembre 1899 e *G. Parini e la moda,* in " Flegra „ di Napoli, 2 ottobre 1899.

* **Nestle** (Eb.). Ein nach Diktat arbeitender Drucker des 16. Iahrhunderts. — *Centralblatt für Bibliothekswesen,* ottobre-novembre 1899.

Trattasi del compositore-tipografo Giovanni Maria Simonetta che in Pavia, nel 1538, compose nell' officina sua e dietro dettatura dell'autore stesso l' *Introductio in Chaldaicam linguam,* etc., del canonico pavese, ben noto, Teseo Ambrogio Albonesi, l' inventore del fagotto. — Il Nestle ignora se la nuova invenzione musicale sia interessante: rimandiamo noi ai lavori speciali in proposito del Valdrighi e del Dell' Acqua.

— Septuaginta studien III. (Programm des Seminars Maulbronn, 1899).

Descrizione della prima edizione a stampa del *Salterio* greco eseguita a Milano nel 1481 (cfr. *Centralblatt für Bibliothekswesen,* n. 12, 1899, p. 552).

Note di un recente viaggio attraverso l' Italia settentrionale del dottor F. S. Haberl. — *Musica sacra,* n. 3, 1899.

Note folcloristiche: Dell'Isola Comacina sul lago di Como. — Nei dintorni di Como. — *L'Universo,* n. 9, 1899.

Novara (La battaglia di) combattuta al sobborgo della Bicocca il 23 marzo 1849, descritta dal comandante in capo l'esercito austriaco e da un ufficiale francese addetto allo stato maggiore dell'esercito piemontese. — Novara, tip. fratelli Miglio, 1899, in-16, p. 30 con 3 tavole.

— Il 14.° reggimento fanteria alla battaglia di Novara (23 marzo 1849). — Palermo, tip. Virzi, 1899, in-16, pp. 17.

Novara e Ossola. — Vedi *Bazetta, Biazzi, Boll. storico, Boll. nobiliare, Bornate, Fournier, Fulcheri, Gremaud, Monumenta, Motta, Racca, Roberti, Salvioni, Sella, Trecate.*

Novati (Uberto). L' Esposizione d' arte sacra a Cremona. — *Perseveranza,* 19 maggio 1899.

Numismatica. — Vedi *Ambrosoli, Maxe, Mazerolle, Rivista.*

Nurra (Pietro). La sala manzoniana nella biblioteca di Brera. — Beatrice d'Este e il Parini. — *Natura ed arte,* 15 giugno e 1.° nov. 1899, con ill.

Obé (Ulisse). Pér il centenario della pila voltiana: cenni storici, biografici illustrativi sulla vita, studî e scoperte del sommo fisico Alessandro Volta. — Genova, tip. Gaet. Schenone, 1899, in-8 fig., p. 195, con 2 ritratti.

1. Biografia di A. Volta. 2. Necrologia. 3. Storia letteraria di A. Volta. 4. Gli ultimi studî sulla vita di Volta. 5. I cimeli di Volta. 6. Monumenti. 7. Conclusione.

Ollivier (Emile). L'Empire libéral. Études, récits, souvenirs. T. IV: Napoléon III et Cavour. — Paris, Garnier, in-18, pp. 616.

— Napoléon III général en chef. La campagne d'Italie; Magenta et Solferino; les préliminaires de Villafranca. — *Revue des deux-mondes,* 1899, 1.° e 15 maggio, 1.° e 15 giugno.

* **Orioli** (B. E.). Contributo alla storia della stampa in Bologna. — *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria* di Bologna, vol. XVII, fasc. I-III (1899).

Documenti per la stampa del *Repertorium utriusque iuris* di Pietro da Monte (1473). Ne fu stampatore il torinese Andrea Portilia in principal modo, cooperarono con lui Perdocio Pancerasi e segnatamente *Stefano Merlini* di Lecco. Quest'ultimo è noto per avere, prima di essere a Bologna, impresso a Cremona in compagnia di Dionigi da Parravicino la *Lettura* sul Digesto di Angelo da Perugia. (Cfr. pp. 167-68, 172 e il doc. 6.°, patti col Merlini dei 19 dic. 1474, a p. 192 segg.).

Pagani (prof. Gentile). L' "Archivio storico„ del Municipio di Milano. — *Rivista delle biblioteche,* a. X, n. 5-6, 1899.

Panzacchi (Enrico). Conferenze e discorsi. — Milano, Cogliati, 1899, in-8.

5. Leonardo da Vinci.

Paolo Diacono. Dei fatti de' Langobardi, libri sei. Nuovissima traduzione. — Cividale, tip. Strazzolini, 1899.

— Paolo Diacono (sec. VIII). Studii recenti. — *Civiltà Cattolica,* quad. 1183 e 1185 (nov. 1899).

Paolo Diacono. — Vedi *Amelli, Bertolini, Della Torre, Hartmann, Marcotti, Mattias, Recchia, Tedeschi, Vettach, Zanutto.*

Papa (Ulisse). Camillo Tarello, agronomo bresciano del sec. XVI. — *Rassegna nazionale,* 1.° novembre 1899.

* **Papiliunculus.** Note genealogiche: Un frammento di prova genealogica della famiglia Pederzoli. — *Giornale araldico-genealogico,* n. 5, maggio 1899.

Famiglia d' Asola di Mantova.

Parini (Giuseppe). Poesie scelte e illustrate per le persone colte e per le scuole da *Michele Scherillo.* — Milano, U. Hoepli, 1900, in-16, pp. XXIII-270, con ritratto.

Parini (Giuseppe). Il Giorno e le Odi. Edizione integra con commento di Luigi Valmaggi, aggiuntovi il Dialogo della nobiltà. — Torino, F. Casanova, 1899, in-16, pp. 508.

Agg. le edizioni del " *Giorno,* col dialogo *Della nobiltà* e *Odi scelte* „, del prof. Giacomo Dominici (7.ª ediz. Parte I e II. Torino, tip. Salesiana, 1899, in-16), e del " *Giorno* „ (Roma, Calzone e Villa, 1899, in-32. *Biblioteca diamante,* n. 15).

Parini. ALBINI (G.). A Giuseppe Parini. (Versi). — *Rivista d' Italia,* 15 novembre 1899.

Multa Pariniana per l'occasione del Centenario! non *multum* però. E qui annotiamo quanto non creduto di segnalare in sede separata: BARBIERA (R.). Un'amica del Parini [la marchesa Paola Castiglioni nata Litta] in *Corriere della Sera* (n. 323, 1899); — B. (O.). La morte del Parini (15 agosto 1799), *ibidem,* 14 agosto '99; — BERNARDI (Gust.). A G. Parini i letterati d'oggi, primo centenario della sua morte. (Roma, tip. edit. Romana, in-16, pp. 84); — COLOMBO (V.). La casa del Parini a Bosisio (" Scuola secondaria italiana „, n. 42, 1899); — COLOMBO (F.). G. Parini e Giulio Carcano. (Milano, tip. Cogliati, 1899, in-8, pp. 4); — COLOMBO (F.). Pariniana: date e appunti su la vita e le opere di G. Parini, con notizie tolte da documenti inediti. (Milano, Cogliati, in-8, pp. 36 con ritratto e 4 tavole); — CRESPI (Ernesto). A G. Parini. Inno. (Milano, Cogliati); — FERRARI (G. M.). Una ghirlandetta: versi. Firenze, S. Landi, 1899, in-16, pagine 30. " Nel I centenario pariniano „); — FONTANA (Giuseppe). G. Parini e il rinnovamento civile: conferenza tenuta pel I centenario pariniano presso la Società D. Alighieri. (Sondrio, tip. Corriere della Valtellina, in-8, pp. 20); — FONTANA (V.). Il successore di Parini a Brera (" Scuola secondaria italiana „, n. 42, 1899). — LANZALONE (Giov.). Onorando l'altissimo poeta (nel centenario pariniano), 2.ª ediz. rifusa e ampliata. (S. Maria C. V., tip. della rivista " La Gioventù „ 1899); — Il centenario di Parini e l'origine del " Giorno „ (in *Civiltà Cattolica,* quad. 1184, 1899); — TONOLI (Piero). Pariniana (in *Rassegna nazionale,* 1.° ottobre 1899); — VITALI (Paolo). A G. Parini: lirica. (Milano, tip. Alberti e Romani, in-8, pp. 8); — ZACCHETTI (Corrado). Di palo in frasca. Note, notizie e appunti. Torino, Paravia, 1899, in-8. [X. *Il verismo del Parini,* pubbl. già antecedentemente]. — Agg. altresì la versione del *Mattino* in dialetto milanese, a cura di A. Curti.

PARINI. — Vedi *Amati, Beneducci, Bortolotti, Canevari, Cervesato, Fumagalli, Manenti, Mazzoleni, Natali, Nurra, Scherillo, Zardo.*

Pasini. Feste cinquantenarie della gloriosa Decade Bresciana, 1849-1899. Esposizione Pasini di Autografi e Ricordi degli uomini del Risorgimento nel Salone Moretti della Pinacoteca Martinengo. Brescia, 9 aprile 1899. — Brescia, tip. Istituto Pavoni, in-8, pagine 8 n. n.

— — Catalogo della Mostra di autografi, cimelî, codici ed istrumenti musicali antichi presentati da Francesco Pasini sotto gli auspici della Società dei Concerti. Brescia, tip. Pavoni, 1898, in-8, pp. 16.

Pater (W.). Léonard de Vinci (R. - I. Best et R. Darles trad.). — *Mercure de France*, settembre 1899.

Pavia. — Vedi *Beltrami*, *Boezio*, *Boni*, *Carpiano*, *Dell' Acqua*, *Hervé*, *Manfredi*, *Mariani*, *Monumenta*, *Nestle*, *Peregrinazioni*, *Pezza*, *Sacchi*, *Sant' Ambrogio*, *Schlosser*, *Spallanzani*, *Tamassia*.

* **Pélissier** (L. G.). Notes italiennes d'histoire de France. XXVII: Une ambassade vénitienne au Cardinal d'Amboise à Milan (juillet 1501). — *Archivio storico italiano*, fasc. II, 1899.

— Accurse Meynier et une victime de César Borgia. — *La Correspondance historique et archéologique*, agosto 1899.

* — Note e documenti su Luigi XII e Lodovico Sforza. — *Archivio storico italiano*, fasc. II, 1899.

Frammento di lettera di Lodovico Sforza, ad un suo agente presso l'imperatore Massimiliano. — Ricordo della battaglia di Fornovo. — Negoziati tra Costantino Arniti e Lodovico Sforza.

— Claire de Gonzague et la fortune des Montpensier (1501). — *La Correspondance historique et archéologique*, maggio 1899.

* **Pellegrini** (A.). Il Piccinino. — *Zeitschrift für romanische Philologie*, Bd. XXIII, Heft 3 (1899).

Poemetto di 7 canti in-8.ª rima del quale è autore Alessandro Streghi di Lucca. Il poemetto, terminato nell'anno 1449, è assai conosciuto, e da diversi è stato citato, ma ora soltanto si pubblica per intiero.

Pellico Silvio e la carboneria. — *Civiltà cattolica*, quad. 1182 (1899).

Peregrinazioni. Strenna a favore dei danneggiati dall' incendio di Valfurva. — In-8, Milano, tip. P. Confalonieri, 1899.

Galli (Ettore). Una dote del secolo XVI. (Curiosità storica). [Corredo di Catterina de' Gandolfi di Portalbera, pavese, moglie di Pietro de' Bergamaschi, 1566]. — Martinelli (Ulrico). Verceja. Un episodio ignorato della prima guerra per la rivendicazione italiana 22-28 ottobre 1848. — Credaro (Luigi). I veterani valtellinesi del 1848 e 1849.

Pernice (A.). Sui Celti e la loro immigrazione in Italia. — *Rivista di antichità greche e romane*, a. I. (Catania, 1899).

Pèrcopo (Erasmo). Un " Libretto „ sconosciuto di Panfilo Sasso. (Estratto dagli " Studi di letteratura italiana „, I, pp. 194 segg.). — Napoli, Giannini, 1899, in-8, pp. 22.

Nel suo " Libretto „, opuscolo in versi, il Sasso assale il Moro, quando costui, vedendosi solo contro i Francesi, abbandona l'Italia e si rifugge in Germania. Stampato a Bologna, sonvi esemplari all'Estense ed alla Trivulziana. In appendice il P. riproduce le sole poesie italiane.

Perroncito. Lazzaro Spallanzani. — *Rivista italiana di politica e legislazione agraria*, a. I, n. 3-4 (Roma, 1899).

Perroni-Grande (L.). B. Maggiorino: appunti per la storia della varia fortuna di Vergilio nel 500. — Messina, tip. dei Tribunali, 1899, in-16, pp. 22. [Biblioteca dell'*Iride mamertina*, n. 5].

* **Pezza** (dott. Fr.). Saggio di demografia storico-sanitaria di un comune risicolo d'Italia: Mortara. — Mortara-Vigevano, tipografia A. Cortellezzi, 1899, in-16, pp. 146.

Pesci (Ugo). La Battaglia di Custoza nei Ricordi del gen. Della Rocca. — *Rassegna nazionale*, 1.° settembre 1899.

Piadeni (dott. F.). Volta, Pasta e Cantù. — *Provincia di Como della domenica*, n. 246, 1899.

* **Pinetti** (prof. Angelo). — La fratellanza artigiana dei sarti in Martinengo. Contributo alla storia delle corporazioni delle arti bergamasche. — B e r g a m o, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899, in-8, pp. 24.

Pintor (Fortunato). Delle liriche di Bernardo Tasso. — *Annali della r. scuola normale superiore di Pisa*, vol. XIV (1899).

Pisa (Giulio). Studj letterarî. — M i l a n o, Baldini, Castoldi e C., edit., 1899, in-16.

1. Leonardo da Vinci. 2. Stendhal.

Pogoskii (A.). Aleks. Vas. Suvorov, generalissimus russkikh voìsk. — M o s k v a, impr. Arnbrold, 1899, in-8, pp. 80.

Plinio. Schultz (M.). De Plinii Epistolis quaestiones chronologicae. — B e r l i n, Mayer u. Müller, 1899, in-8, pp. 46. (Disser. inaug.). [V. *Casa*].

* **Poggi** (Cencio). Il salone dei cimeli. — C o m o, Ostinelli, 1899, in-8 gr., pp. 140 e 16 tav. (" Raccolta voltiana „ della Società storica comense) „.

Cimelii scientifici di A. Volta. — Oggetti personali di A. Volta. — Memorie voltiane diverse. — Opere d'arte relative ad A. Volta. — Ricordi di L. Galvani e G. Aldini. — Nell'*appendice*, a pp. 109-140 la memoria: " Intorno il monumento a Volta in Como. (Notizie e documenti) „.

Pozzoni (Zaccaria). Guida di Como e del suo lago e Catalogo ufficiale dell'Esposizione voltiana. — C o m o, Cairoli, 1899, in-16 fig., pp. XI-87, 16, con tavola.

Primo (sac. Luigi). Cassano d'Adda cent'anni or sono, ossia la guerra del 27 aprile 1799: conferenza letta la sera del 14 maggio 1899 alla solenne commemorazione promossa dal Ricreatorio Cusani. — T r e v i g l i o, tip. Sociale, 1899, in-8, pp. 15.

Puliti (G.). Alessandro Volta e il centenario della pila. — *Emporium*, giugno 1899.

Pullé (Leopoldo). [Leo di Castelnuovo]. Penna e spada. Memorie patrie di armi, di lettere e di teatri. — Milano, U. Hoepli, 1899, in-16, pp. 295.

Racca (prof. Matt.). Il Borgo di Domodossola durante la Signoria Spagnuola: contributo alla storia generale dell'Ossola, tratto da documenti inediti. — Milano, Cogliati, 1899, in-8 fig., pp. 86 con tavola.

* **Ravanelli** (Cesare). Un bandito trentino del secolo XV. — *Archivio Trentino*, a. XIV, fasc. II (1899).

Parisotto Lodrone ordinatore, se non autore immediato dell'assassinio del giureconsulto Antonio Bonghi da Redona, perpetrato ai 2 marzo 1484 di pieno giorno sulla pubblica piazza di Bergamo.

Recchia (Luigi). Paolo Diacono. — *Fanfulla della domenica*, n. 37, 1899.

Renier-Luzio. La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga. II. Le relazioni letterarie. — *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 100-101 (1899).

I. *Gruppo Mantovano.* Vi si discorre a lungo di Mario Equicola, Sigismondo Golfo, Francesco Vigilio, Francesco Mariana, Gian Pietro Penzi, Pietro Pomponazzi, Bartolomeo Fossati, Giovanni Jacopo Calandra, G. B. Fiera, Marc'Antonio Antimaco, Tolomeo e Battista Spagnoli, Baldassare Castiglioni, Matteo Bandello, Paride Ceresara, Teofilo Collennuccio, Teofilo Folengo, Luigi e Cesare Gonzaga e Filippo Lapaccini. A molti altri letterati, di cui ommettiamo qui i nomi, si accenna per incidenza.

Rerum scriptor. Moderati e democratici milanesi dal 1848 al 1859. — *Critica sociale*, n. 20, 1.° dicembre 1899 e prec.

Reynolds (Ioan Berenice). Teaching of Geography in Switzerland and North Italy. Report presented to Court of University of Wales as Gilchrist Travelling Student in 1898. — London, G. I. Clay, 1899, in-8, pp. 124.

Riegel (Herman). Beiträge zur Kunstgeschichte Italiens. — Gr. in-4 ill. Dresden, Hoffmann, 1900.

Tizian's Bildnisse der Herzogin Eleonora Gonzaga von Urbino. [Ritratti della duchessa d'Urbino Eleonora Gonzaga, in Firenze,

Vienna e Dresda]. — *Die Darstellungen der hlg. Anna selbdritt, besonders zu Florenz.* [S. Anna di Leonardo].

RISORGIMENTO NAZIONALE. — Vedi *Bataille, Bellati, Boll. storico, Bruno-Butturini, Carutti, Casalmaggiore, Chennevières, Cimegotto, Cinquantenario, Comandini, Como, D'Ancona, Fantoni, Gadda, Grabinsky, Groppali, Guerrieri, Henneguy, Luzio, Manara, Mantovani, Masi, Massarani, Novara, Ollivier, Pasini, Pellico, Peregrinazioni, Pesci, Pullé, Rerum, Roberti, Scudier, Seidl, Ugoletti, Vita, Wyzewa, Zanelli.*

Ritscher (E.). Die Kirche S. Andrea in Mantua. — Berlin, W. Ernst u. Sohn, 1899, gr. fol., pp. 17 e 7 tav.

* **Rivista Italiana di Numismatica.** Vol. XII. — Milano, Cogliati, 1899.

Fasc. II. MALAGUZZI (Francesco). La zecca di Bologna. Descrizione delle monete. [A p. 190: *Giovanni Visconti* (1350-51); a p. 196: *Gian Galeazzo Visconti* (1402-1403); a p. 202: *Visconti* (1438-1443)]. — AMBROSOLI (Solone). Il ripostiglio di Abbiategrasso. Con 1 tav. — “ Atti della Società numismatica Italiana „.

Roberti (Giuseppe). Il generale Adalberto Chrzanowski, il vinto di Novara. — *Illustrazione italiana*, n. 34, 1899.

Roggero (magg. G.). La topografia di Milano. N. 3 conferenze di geografia (sommarî). — *Le Comunicazioni di un collega*, di Bergamo, a. VI, 1899, n. 6-8.

* **Romano** (G.). Il matrimonio di Valentina Visconti e la casa di Savoja. (Risposta al signor J. Camus). — Messina, tip. del Progresso, L. De Giorgio, 1899, in-8, pp. 23.

Rossi (Giorgio). Un'edizione delle Rime di Serafino Aquilano sfuggita ai bibliografi. — *Giornale storico*, fasc. 102 (1890), p. 455.

Quella di Milano, fratelli da Legnano, 18 giugno 1505.

* **Rossi** (dott. Giov.). Gli Statuti di Soncino. Studio storico. (Estr. dal fasc. I, a. 1899. “ Atti e Comunicazioni „ del Circolo di Studi Cremonesi). — Cremona, antica tip. Montaldi, 1899, in-8 gr., pp. 91.

I. Bibliografia. II. Descrizione dei Codici. III. Riassunto delle principali disposizioni contenute nel Codice Ambrosiano del 1393. IV. Storia dello Statuto.

Rostagno (Enrico). Il "Monumentum Gonzagium" di Giovanni Benevoli o Buonavoglia. Con 5 ill. — *Bibliofilia*, fasc. 6-7, 1899.

Rotta (can. Paolo). Della preminenza del prevosto di S. Ambrogio: notizie storiche, giuridiche, aggiuntavi la cronologia dei prevosti ambrosiani fino ai nostri giorni. — Milano, tip. A. Bertarelli, 1899, in-16, p. 19.

* — Memorie storiche ed inedite sul Capitolo Ambrosiano con elenco alfabetico dei suoi canonici. — Milano, tip. Riformatorio Patronato, 1900, in-8, pp. 64.

Rovani (Giuseppe). Cento anni: romanzo ciclico. — Milano, Aliprandi, 1898, in-16, 2 vol., pp. 468-478.

* **Roviglio** (A.). Sopra alcuni dati cronologici di storia longobardica. — Reggio-Emilia, tip. Calderini, 1899.

Rozzi (prof. Tommaso). In onore di S. Luigi Gonzaga: undici discorsi popolari editi nel III centenario del 1891 ed ora ristampati con aggiunte e correzioni. — Modena, tip. pontificia ed arciv. dell'Immacolata Concezione, 1899, in-16, p. 141.

Rübsam (dott. Gius.). 8 maggio 1899, nel giubileo del cinquantesimo anno di residenza in Ratisbona della casa principesca Thurn e Taxis. Versione dal tedesco, con note ad uso degli italiani, per l'abate Figini Girolamo. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899, in-8 fig., p. 81, con 3 tav.

Segue: Palazzi, monumenti e ricordi tassiani dal secolo XIII sino al presente in Bergamo e provincia, con documenti inediti riguardanti il corso postale, per l'abate Figini Girolamo.

Sabbadini (Remigio). Il supplemento di Maffeo Vegio all'Eneide. — *Giornale storico*, fasc. 100-101.

— Una biografia medievale di Vergilio. — *Studj italiani di filologia classica*, vol. VII (1899).

— Codici latini inesplorati. — *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, a. XXVII, fasc. III, luglio 1899.

II. Il "*De officiis*" *di Cicerone.* [Cod. Triv. 769]. VI. *Lucano.* [Frammenti in Trivulziana]. VII. *Tibullo.* [Cod. Triv. 787].

* **Sacchi** (Defendente). Autobiografia, con prefazione e commento di Maria Fanny Sacchi. — Pavia, tip. succ. Bizzoni, 1899, in-8, p. 30.

Interessante autobiografia di quel "briareo scientifico-letterario" che a giusto dire del Rovani "scriveva di tutto e di tutti, che dalla giurisprudenza, dall'economia e dall'erudizione storica e archeologica passava al romanzo, alla novella, all'almanacco, all'*Abracadabra,* all'illustrazione di Pulcinella" (*Le 3 arti,* I, 96). Abbondanti ed utili le note di commento dell'Editrice, che sappiamo occupata ad una illustrazione di tutta la famiglia pavese dei Sacchi; famiglia che annovera artisti di fama le di cui opere ammiransi nella Certosa ed il cui nome è tramandato ai posteri nel Famedio di Pavia.

Salvioni (Carlo). Ancora dei Gallo-Italici di Sicilia. Replica al signor G. De Gregorio. (V. *Romania,* XXVIII, 81-90; 70-81). — *Romania,* vol. XXVIII, 1899, p. 409-420.

Origine alto-novarese della parlata sanfratellana (cfr. *Archivio stor. lomb.*, 1898, II, p. 474).

* — Appunti etimologici e lessicali. Serie II. — *Zeitschrift für romanische Philologie,* XXIII, 4 (1899).

Diversi, riflettenti i dialetti lombardi.

* **Salzer** (Ernst). Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien. Ein Beitrag zur italienischen Verfassungsgeschichte. I Capitel. §. I. Der Zusammenhang zwischen Podestat und Signorie. (I. Verlängerung der Amtsdauer der Podestat-Gegentendenzen). Inaugural-Dissertation. — Berlin, E. Ebering, 1899, in-8 gr.

* — Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien. Ein Beitrag zur italienischen Verfassungsgeschichte. — Berlin, Ebering, 1900. (Historische Studien, Heft, XIV) in-8 gr., pp. XVI-306.

Ne riparleremo.

* **Sanesi** (Giuseppe). Alcune osservazioni e notizie intorno a tre storici minori del cinquecento. (Giovio, Nerli, Segni). — *Archivio storico italiano,* fasc. II, 1899.

Il S. mostra " che i tre scrittori di storia Giovio, Nerli e Segni ebbero comune il pensiero politico, comune lo scopo nello scriver le loro opere, e comuni, molte volte, le fonti orali e documentarie „. Non per questo " le loro tre storie debbono considerarsi come un'opera sola: chè tutte e tre, framezzo a una grande rassomiglianza presentano talora diversità di dettagli non trascurabili. Ma in tutte, il racconto fondamentale è il medesimo. E quindi o bisognerebbe per tutte andar cauti nell'accettare il racconto, o non fare su questo un'eccezione per le *Historiae* del Giovio; le quali anzi, per essere state una fonte notevole delle altre due, acquistano maggior diritto di attendibilità dal fatto che il Nerli e il Segni, presele in esame, quasi sempre ripeterono ciò che trovarono in esse „.

Sant'Ambrogio (D.). Un tesoro disperso della Certosa di Pavia. — *Perseveranza*, 7-8 maggio.

* — La porta marmorea del locale del lavabo e il distrutto ciborio della Certosa di Pavia. Con tavola. (Estr. dal " *Politecnico* „). — Milano, tip. e litogr. degl'Ingegneri, 1899, in-8, pp. 20.

— Ancora dell'altare d'oro di Sant'Ambrogio. — *Arte e Storia*, n. 15, 16, 1899.

— L'Esposizione d'arte sacra a Como. — *Lega Lombarda*, n. 190-200, luglio 1899.

Agg.: " La pace di Chiavenna nell'Esposizione Comense del 1899 „ in *Lega Lombarda*, n. 211-13 e 219 (agosto 1899).

— Un tabernacoletto del XV secolo nel Museo del Castello di Porta Giovia. — *Perseveranza*, 14 luglio 1899.

Appartenuto a Francesco, fratello del maresciallo G. Giacomo Trivulzio, mar. con Margherita Grassi.

— Il pozzo progettato a compimento del Cortile del Palazzo di Brera. — Il portico dei Novizi nella Certosa di Pavia. — Una copertura d'evangelistario sincrona a quella di Chiavenna. — Un bassorilievo del Rinascimento lombardo del 1523; I presumibili dipinti di Giovan Francesco Caroto in Milano. — *Lega Lombarda*, 25 luglio, 12 agosto, 20 agosto, 3 settembre, 7 novembre 1899. [V. *Carpiano* e *Schlosser*].

Santini (G.). Cosma Raimondi [di Cremona] umanista ed epicureo. — *Studi storici*, vol. VIII, 1899, fasc. II.

Scherillo (Michele). Giuseppe Parini nel primo centenario della sua morte. — *Nuova Antologia*, 16 agosto 1899.

Dello S. cfr. anche *G. Parini* in *La Perseveranza*, 21 agosto '99 e *Pariniana*, in *Natura ed Arte*, 1.° ott. e 15 ott. '99. [V. *Parini*].

Schlosser (Iulius von). Die Werkstatt der Embriachi in Venedig. (Aus dem XX Bande des "Jahrbuches der Kunst-historischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses „). — Wien, 1899, fol. imp., pp. 64, ill. e tavole.

Importante per la descrizione e analisi dei trittici Cagnola, già alla Certosa di Pavia e di altri cofanetti in avorio a Brescia, Castiglione d'Olona e Monza, illustrati dal dott. Sant'Ambrogio e del quale si accettano le conclusioni. Con 2 tavole in elioincisione dei trittici Cagnola.

Scolari (F.). Il padre Orchi e i barocchi predicatori del seicento. — Como, Omarini, edit., 1899, in-16, pp. 53. (Estr. dalla " Provincia di Como della domenica „. — *Biblioteca storica*, n. 6).

Scudier. La guerra del 1866 raccontata da un generale austriaco (a proposito di una recente pubblicazione). — *Minerva*, vol. XIX, n. 1, 17 dicembre 1899.

Dall'appendice della *N. Freie Presse*, 15 ottobre e a proposito dell'opera del gen. Scudier: " Der Krieg 1866 in Italien und Süd-tirol „.

Segarizzi (Arnaldo). La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton, umanista trentino del secolo XV. — In-8. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1899. [" Biblioteca storica della letteratura italiana diretta da F. Novati „, V.].

Dell'opera maggiore di Sicco, *Epitoma in vitas scriptorum illustrium latinae linguae* è un bel codice il Trivulziano n. 815, copia dell'a. 1436 (cfr. p. 41 seg.). — Tra le *Epistolae* del Polenton, edite dallo S., notiamo quelle dirette da Padova ad Antonio Bergamasco (1415-1419), a Raffaele Fulgosio (1416) e ad Andrea Biglia (1418-1419). Notizie per lo sconosciuto umanista bergamasco e per il Biglia a pp. 140-41, 147 e all' *indice*.

* **Segre** (Arturo). Nicod de Menthon e le aspirazioni sabaude al ducato di Milano (1445-50). — *Atti R. Accademia delle scienze*, di Torino, vol. XXXIV, disp. 14.ª (1899).

Seidl. L'attentato di Milano, il 6 febbrajo 1853 [in tedesco]. — *Mittheilungen des k. und k. Kriegsarchivs.* (Vienna), N. Folge, Bd. X. (1898).

Sella (Attilio). Le rappresentazioni popolari in Valsesia: lettura. — Varallo, tip. Camaschella e Zanfa, 1899, in-8, pp. 21.

Sforza (Giovanni). Fabrizio Maramaldo governatore di Pontremoli. (Estr. dall' "Arch. stor. per le prov. parmensi„, vol. IV, a. 1895). — Parma, Battei, 1898, in-8, pp. 31.

Il Maramaldo succedeva (1526) a Sforzino Sforza, congiunto del duca di Milano, Francesco II Sforza, e per lui governatore di Pontremoli dal 1522. Tentativi degli Sforzeschi per rioccupare la Signoria (1.º luglio '26).

Sforza e Visconti. — Vedi *Albini, Barbera, Bellezza, Beltrami, Benadduci, Biscaro, Boll. storico, Boni, Bornate, Bottini, Ciprandi, Colleoni, Filelfo, Gabotto, Giannantoni, Giuliano, Glissenti, Gremaud, Gualtieri, Häne, Lautrec, Luzio, Manacorda, Mariani, Marzi, Medin, Miron, Monumenta, Pélissier, Pellegrini, Pércopo, Ravanelli, Renier, Rivista, Romano, Santini, Segre, Sforza, Spont, Verga.*

* **Sgulmero** (Pietro). La Madonnina di Campo Marzo. (Estr. dal volume LXXV, s. III, fasc. II, dell' Accademia di Verona). — Verona, Franchini, 1899, in-8, pp. 9.

Cappella per il quadro della "Madonnina„ fatta erigere da Pompeo Donati cittadino bergamasco (1709).

Spallanzani (Lazzaro). Il prospetto delle lezioni, pubblicato a cura del prof. P. Pavesi. — *Bollettino scientifico* di Pavia, n. 1-2, 1899.

— Nel primo centenario della morte di Lazzaro Spallanzani, omaggi di accademie e scienziati italiani e stranieri. — Reggio-Emilia, 1899.

SPALLANZANI. — Vedi *Perroncito, Todari.*

* **Spont** (Alfred). Marignan et l'organisation militaire sous François I[er]. — *Revue des questions historiques,* 1.° luglio 1899.

Tacchi Venturi (p. Pietro S. J.). Dei Mss. delle antiche biblioteche dei Gesuiti in Milano. — *Rivista delle biblioteche,* a. X, n. 7-8 (1899).

* **Tamassia** (Nino). Un diploma di Ottone II e il Diritto romano. — *Archivio giuridico.* N. serie, vol. IV, fasc. I, luglio-agosto 1899.

Diploma (originale in Pavia), già edito (*Stumpf* e *Monumenta*) a favore del ribelle conte Bernardo di Rovescalla (876).

— Un' osservazione sul *Memoriatorium de mercedibus magistri commacinorum.* — *Atti e Memorie Accademia delle scienze,* di Padova, N. s., vol. XV, disp. 2.ª (1899).

Taramelli (Antonio). Sculture in legno della chiesa dei Sette Dolori a Vigevano. — *L'Arte,* a. II, fasc. VIII-X, con ill.

Tasso. DE VIVO (prof. Catello). Su l'Aminta di T. Tasso, saggio critico. Napoli, tip. Guerrera, 1899.

Agg. per gli studj tassiani: GIANNI (Alfredo). Il " Minturno „ di T. Tasso: studio. (Ariano, tip. Appulo-Irpino, in-8, pp. 35); — GUATTERI (Gualtiero). Goffredo nella " Gerusalemme liberata „ di T. Tasso: ricerche. (Firenze, Civelli, in-8, pp. 21); — NISCIA (Gennaro di). Pro Sofronia (in " Rassegna critica della letteratura italiana „, a. IV, n. 1-2, 1899); — PRIMEGLIO (Umberto di). Della pretesa follìa e degli amori di T. Tasso (in " Gazzetta del popolo della domenica „, n. 28-29, 1899); — PROVENZAL (D.). Il Tasso filosofo (in " Piccola Rivista „, n. 11, 1899); — BACCINI (M.). L'Aminta e la critica (in " Cordelia „, n. 36, 1899); — RUSSO (sac. Gius.). Gasparo Murtola e il suo poema sulla creazione. (Acireale, tip. dell'Etna, 1899, in-8. [4.° Se il Murtola nella composizione del suo poema seguisse il *Mondo creato* del Tasso ovvero la *Sepmaine* del Du Bartas]); — MUSUMECI (dott. Inn.). Note letterarie e geografiche. Fasc. I. (Catania, Coco, 1899, in-8. [1.° Appunti sulle " Considerazioni al Tasso „ del Galilei]).

TASSO. — Vedi *A., Galante, Pintor, Wagner.*

Tedeschi (dott. Carlo). Origine e vicende dei cimiteri di Milano e del servizio mortuario. Studio storico. — Milano, ditta Giacomo Agnelli, 1899, in-8 gr., pp. VIII-212 con ill., 10 tav. e tabelle.

Parte I. *Cimiteri antichi, vecchi e moderni.* Seppellimento fuori della città; in città all'esterno e nell'interno delle chiese parrocchiali. — Rotonda di S. Michele ai Nuovi Sepolcri — Foppone di S. Rocco — Cimiteri minori e Ossarî. — Cimiteri urbani del Gentilino, di S. Gregorio, di S. Giovannino alla Paglia, della Mojazza. — Cimiteri suburbani di Calvairate, di Monluè, di Gratasoglio, dei Tre Ronchetti, della Barona. — Cimiteri rurali di Vigentino, di Trenno, di Niguarda, di Greco Milanese, di Turro Milanese. — Sepolture speciali: degli acattolici, israeliti, suicidi e giustiziati. — Cimiteri eretti in questo secolo: Cimiteri di P. Tosa, Monumentale ed a Musocco. — Parte II. *Servizio dei trasporti funebri.* Anziani (dal 1267); Capisepoltori (dal 1499); Colombetti (oggi chiamati necrofori); Malattie sofferte dal personale addetto al trasporto dei cadaveri; Mortalità; Trasporti; Scuole; Inumazione; Cerimonie, usi, elemosine, musiche, cori; Tariffa dei funerali. — *Servizio dei cimiteri:* Proprietà dei cimiteri; Ampiezza dei campi mortuarî; Condizioni dei cimiteri e relative disposizioni legislative; Diritto di sepoltura; Monumenti; Iscrizioni; Persone illustri e notabili. — Per la parte storica antica, specie dei cimiteri cristiani di Milano, l'opera del T. lascia a desiderare ed è a deplorarsi ch'egli non abbia convenientemente adoperate le raccolte a stampa Seletti-Forcella. Buona la storia amministrativa del servizio mortuario.

— (Paolo). Il millenario di Paolo Diacono a Cividale. — *Natura ed Arte,* 15 settembre 1899.

* **Teza** (E.). Di alcuni scritti del P. Dubois e del P. Beschi missionarî nell'India. — *Rendiconti R. Accademia dei Lincei,* s. V, volume VIII, fasc. VII-VIII (1899).

Il conte e p. Costanzo Beschi n. l'8 nov. 1680 a Castiglione delle Stiviere.

Tinelli (A.). Attraverso le sale dell'Esposizione d'arte sacra Cremonese. — *Rassegna nazionale,* 1.° giugno 1899.

* **Tocco** (F.). Il processo dei Guglielmiti. Note. — *Rendiconti R. Accademia dei Lincei,* s. V, vol. VIII, fasc. VII-VIII (1899).

Pubblica il T., per la prima volta nella sua integrità, il noto " Processus „ del 1300 contro Guglielmina la Boema, conservato all'Ambrosiana. — Nei pp. fascicoli discorrerà del partito che se ne può cavare onde apprezzare il movimento Guglielmita nel suo giusto valore.

Todaro (F.). Lazzaro Spallanzani. — *Nuova Antologia,* 16 maggio '99.

Tolentino nel V centenario di Francesco Filelfo: numero unico (25 luglio 1899). — Torino, stab. tip. nazionale, 1899, in-4 fig., pp. 20.

Tragni (A.). Armi e sepolcri nella regione del Garda. — Roma, Voghera, 1899, in-8 fig., pp. 120.

Trecate. I SS. Martiri e specialmente S. Cassiano e S. Clemente, martiri e patroni di Trecate. — Novara, tip. Vescovile, 1899, in-24, pp. 39. [Scritto in occasione del solenne centenario di S. Clemente, 1891].

TRIVULZIO. — Vedi *Bollettino storico, Ciprandi, Mommsen, Sabbadini, Sant' Ambrogio, Segarizzi.*

Trotter (Alessandro). Poesie popolari sacre mantovane. — Canti popolari mantovani. — *Archivio per le tradizioni popolari,* vol. XVIII, 1899, fasc. I e II.

Ugoletti (Ant.). Brescia nella rivoluzione del 1848-49: studî e ricerche, con una relazione inedita delle dieci giornate, documenti, notizie bibliografiche e una cronaca delle commemorazioni. — Bologna, Zanichelli, 1899, in-8, pp. clııj-163 e 8 tav.

Ulrich (R.). Das Gräberfeld von Cerinasca-Arbedo. — *Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde,* n. 3, 1899, con 3 tav.

Valeggia (prof. Gildo). Commemorazione di Paolo Ferrari. — Torino, Gerbone, in-16, pp. XXVII.

Valtellina. Il liberalismo e le vertenze beneficiarie a Mazzo Valtellina, 1858-1885. — Elvezia, 1899, in-8 gr., pp. 79.

— Il Santuario di Tirano in Valtellina. — *Il Pellegrinante,* a. IX, numeri 13 seg. 1899.

Vanni (A.). Pisa, i Longobardi e la Sardegna. — Melfi, G. Grieco, 1899, in-8 gr., pp. 38.

Varese. Un affresco della vecchia scuola lombarda nella cupola della chiesa della Madonna del Monte sopra Varese. — Con ill. — *L'Arte*, a. II, fasc. VIII-X, p. 403 seg. [v. *Guarnerio*].

Venturi (Adolfo). Il pallio Ambrosiano. — *Le Gallerie Nazionali Italiane,* vol. IV (1899).

Verga (Ettore). Il Senato di Milano. Appunti bibliografici. — *Perseveranza,* 27 giugno 1899.

Esame delle memorie del *Crespi* e del *Del Giudice* intorno al Senato.

* — Documenti di storia perugina estratti dagli Archivi di Milano. — *Bollettino R. Deputazione di storia patria per l'Umbria,* a. V, fasc. III, 1899 e segg.

Avvenimenti politici — Relazioni fra Perugia e Milano e matrimonio di Braccio con Anastasia Sforza — I Baglioni — La città — Niccola e Giacomo Antiquario.

* **Vettach** (Giuseppe). Paolo Diacono, studi: I. Copia diplomatica del " Codex Foroiuliensis „ della *Historia Langobardorum.* — *Archeografo Triestino,* vol. XXII, fasc. II (1899), con 1 tav.

Vidotto (prof. Giacomo). Ferrante Aporti: note storico-biografiche. — Roma, tip. Inn. Artero, 1899, in-8, p. 35.

Virgilio. Norden (E.). Ein Panegyricus auf Augustus in Vergils Aeneis. — *Rheinisches Museum für Philologie,* vol. LIV, fasc. II.

Virgilio. — Vedi *Casa, Perroni, Sabbadini.*

* **Vismara** (Antonio). Bibliografia del dottor Felice Bellotti, con cenni biografici e ritratto. — Milano, tip. P. Confalonieri, 1899, in-16, pp. 29. [" Piccola collezione bio-bibliografica Vismara „, n. 7].

Vita (La) italiana nel risorgimento (1831-1846), 2.ª serie, vol. II. — Firenze, Bemporad, 1899.

Fogazzaro (A.). A. Rosmini. Panzacchi (E.). Aless. Manzoni. Mazzoni (G.). La poesia patriottica e Giovanni Berchet. — Nel vol. III: Dejob (C.). Lamartine, Chateaubriand et l'Italie.

Volta (Zanino). Il poemetto didascalico latino di Alessandro Volta, con versione italiana. — Pavia, 1899. [V. *Como e l' Esposizione voltiana*].

Volta. *Almanacco voltiano*, 1899-1900. (Ricordo dell' Esposizione). — Como, Cairoli, 1899.

Aggiungiamo qui in nota, alle molte, ma più importanti pubblicazioni voltiane, le seguenti minori o minuscole: Amelotti (dottor Alfredo). Per il centenario della scoperta della pila: discorso letto alla solenne accademia del 16 febbrajo 1899 nel Collegio di Celana. (Bergamo, Ist. ital. d'arti grafiche, 1899, in-8, pp. 25); — Contini (prof. d. Attilio). Da Volta a Marconi: conferenza letta a favore della Società Dante Alighieri. (Messina, Ant. Trimarchi, 1900, in-8, pp. 25); — Monti Rubbianesi (Raffaele). Ercole o del progresso del genere umano: versi ad A. Volta nel I centenario della invenzione della pila. (Bologna, tip. della Ditta N. Zanichelli, 1899, in-8, pp. 11); — Onoranze dei telegrafisti a Volta nel centenario della pila: numero unico (giugno 1899). (Como, Cairoli, 1899, fol. fig., pp. 40); — Rubetti (Guido). Un'ode di Regaldi su Volta (in *Provincia di Como della domenica*, n. 234, 1899); — Rzewuski (S.). L'Exposition de Come (in *Le Gaulois*, 6 sett. 1899); S. Pour Volta (in "*Journal des débats*,, 24 luglio 1899); — Scolari (F.). Il mito di Prometeo e i cantori della Pila Voltiana (in *Provincia di Como della domenica*, n. 232, 1869); — Vespignani (Giuseppe). In occasione del centenario della pila (in *Gazzetta del popolo della domenica*, n. 23, 1899); — Volta e la pila (in *L'Elettricista*, di Roma, a. VIII, n. 10, 1899); — A. Volta (in *Giornale scientifico* di Palermo, a. VI, n. 6-7, 1899).

Volta. — Vedi *Almanacco, Ambrosoli, Baratta, Bertelli, Como, Fleming, Grandi, Maffi, Martini, Matita, Motta, Oboe, Poggi, Puliti, Voltiana.*

Voltiana: contributo del R. Liceo-Ginnasio alle onoranze a Volta nel primo centenario della pila. — Como, V. Omarini, editore (tip. R. Longatti), 1899, in-8, p. 87 con tavola.

Marchesa-Rossi (G. B.). Un poemetto latino di A. Volta. — Panizza (Fr.). A. Volta nella meteorologia pratica: illustrazione di un discorso inedito. — Gambara (G.). Storia dell'invenzione della pila voltiana. — Belloni (Ant.). L'invenzione della pila nella poesia italiana. — Colombo (Gasparo). De Alexandro Volta versus.

Wagner (Hedwig). Ist Schiller bei der Iungfrau von Orleans durch Tasso's Gerusalemme liberata beeinflusst worden?... — Tasso und die Nordische Heldensage. — *Euphorion*, IV. Ergänzungsheft, 1899, u. VI, 1.

Cfr. *Giornale storico*, fasc. 100-101, p. 286.

Wiegand (Friedrich). Erzbiscof Odilbert von Mailand über die Taufe. — *Studien zur Geschichte der Theologie*, Bd. IV, n. 1. (Leipzig, 1899).

Williamson (G. C.). Bernardino Luini. — London, George Bell, 1899, in-8, pp. 158. [" Bell's Handbooks of the great Masters in Painting "].

* **Wymann** (Eduard). Aus der schweizerischen Korrespondenz mit Kardinal Carlo Borromeo, Erzbischof von Mailand. [*Cont. e fine*]. — *Der Geschichtsfreund*, vol. LIV (Stans, 1899).

Wyzewa (T. de). Stendhal et la police autrichienne. — *Le Temps*, 7 agosto 1899.

Zanelli (Agostino). Lettere inedite di Federico Confalonieri. — *Rivista storica del risorgimento italiano*, vol. III (1899), fasc. VIII.

Zanetti (dott. Gian Luca). La legge romana retica-coirese o udinese: nota, con la riproduzione e l'apografo del frammento ambrosiano scoperto ed illustrato dal dott. Giovanni Mercati (R. Università di Pavia). — Milano, U. Hoepli, 1899, in-8, pp. 151 con facsimile.

* **Zanolini** (prof. don Vigilio). Per la storia del Duomo di Trento. Note ed appunti. — *Atti della I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto*, serie III, vol. V, fasc. II, 1899.

Con nuovi documenti per i maestri comacini che diressero i lavori nella fabbrica del duomo dal secolo XIII al secolo XVI e cioè i maestri Adamo d'Arogno (1212), Enrico d'Arogno (1240?), Zanibono d'Arogno (1267-1295), Egidio di Egidio da Campigneno? (Campione), (1305-1311), Bonino (1321), Bernardo (1490: erige parte della cupola), Lucio di m. Piero q. Tosani del lago di Como (1515: innalza l'elevazione superiore della cupola). Inoltre i m.ri Lucio,

predetto, Alessio q. Tommaso Longhi da Milano e Stefano q. Giovanni da Tenno che dal 1520 al 1523 innalzano il campanile. Si aggiungono notizie pel librajo bresciano Maffeo Fracaccinc ab. in Trento [incaricato nel 1518 della stampa in Venezia di 2 nuovi messali su pergamena], del monaco mantovano Sebastiano degli Amigoni, detto dalle tarsie [lavorò in Arco nel 1518 il leggìo pel coro di S. Vigilio, oggi introvabile], di mastro Piero bombardiere milanese [nel 1520 lavorò il modello in legno del tetto]. Sconosciuto il nome di *magister Jacobus pictor f. q. magistri Bernardini de Lugano* che dipinse in Trento nel 1512. Agli arazzi lavorarono, tra altri, il famoso ricamatore milanese Francesco degli Auteri, che nel 1517 abitava in Verona. Altri ricchi paramenti sacri vennero acquistati dopo in Milano.

Zanutto (Luigi). Paolo Diacono e il monachismo orientale. Studio storico. — Udine, P. Gambierasi, 1899, in-16, pp. 110.

Zardo (A.). G. Parini. — *Rassegna nazionale,* 16 settembre 1899.

Zippel (Giuseppe). Il Filelfo a Firenze (1429-1434). — Trento, Zippel, 1899, in-16, pp. 41-XV.

Rettifica. — Al titolo *Pélissier*: Notes, correggi *Archivio Stor. italiano* in *Nuovo Archivio Veneto,* t. XVII, p. II.

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

Adunanza generale del 17 dicembre 1899.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIERE dott. S. AMBROSOLI.

Presente il numero legale dei Soci, la seduta viene aperta alle ore 14 dal Consigliere anziano dott. Ambrosoli, in assenza del Presidente e dei Vice-Presidenti. Letto dal Segretario il verbale dell'ultima adunanza del 18 giugno scorso, viene approvato.

Data dal Presidente comunicazione della proroga del VII Congresso storico italiano in Palermo dal settembre '99 all'aprile del 1900 e brevemente commemorati i Soci defunti sac. Pietro Moiraghi e senatori Romualdo Bonfadini ed Enrico Fano, il professor Novati riferisce, con largo corredo di notizie e documenti, intorno ai nuovi lavori intrapresi dalla Commissione del Regesto Diplomatico Visconteo (fondazione Lattes) nella scorsa estate. Le nuove ricerche ebbero per campo la Toscana ed il Veneto e furono continuate dai precedenti collaboratori e soci prof. Seregni e Riva. In Torino attese il prof. Calligaris, ed in via di esecuzione sono gli spogli degli Archivj di Reggio e di Mantova, mercè la collaborazione dei prof. ed archivisti Comani e Davari. Quasi ultimata è la trascrizione del codice visconteo dell'Ambrosiana. La Relazione del prof. Novati, assieme ai rapporti dettagliati dei prof. Seregni, Riva e Calligaris, verrà pubblicata nell'*Archivio storico* (1).

(1) Uscirà nel p. v. fascicolo (marzo 1900).

Il Segretario presenta in seguito il Bilancio preventivo per l'anno 1900 che si chiude con un avanzo presumibile di L. 1885. Viene approvato senz'alcuna osservazione.

È all'ordine del giorno la nomina dei Membri componenti il Consiglio di Presidenza. Il Segretario legge la dimissione da Vice-Presidente e da socio inoltrata nello scorso luglio dall'architetto comm. Beltrami ed espone le molte ed infruttuose pratiche tentate per rimuoverlo dal suo divisamento. Alla dimissione del Vice-Presidente seguì quella del Presidente nob. Calvi motivata dall'età avanzata e dalla salute malferma che non gli avrebbero permesso di continuare a prender una più attiva parte alle deliberazioni sociali. Anche il Vice-Presidente comm. Vignati, per eguali ragioni di salute e di età, stimava dover ritirarsi. Di fronte ad un tale stato di cose fu unanime nei Colleghi di Presidenza la decisione di rassegnare collegialmente la loro dimissione rimettendo all'Assemblea dei Soci di procedere alla ricostituzione del Consiglio.

Prima di passare alle nuove nomine l'Assemblea, ad attestare la propria riconoscenza al benemerito suo Presidente nob. Felice Calvi, lo acclama a Presidente Onorario.

Apertasi la discussione per l'elezione del Consiglio, il conte E. Belgiojoso giudica conveniente, stante la novità del caso e l'impreparazione dell'assemblea, di rimandare la nomina ad una prossima riunione, onde dar mezzo e tempo ai soci di affiatarsi e di combinare le liste dei candidati. Il senatore G. Negri per contro, osservato che la riunione odierna, pel fatto medesimo dell'annunciata elezione, si trova più numerosa del solito, teme che rimandandola ad altra seduta si riesca poi ad avere un ancor minore concorso di soci. Se c'è bisogno di un affiatamento, ed egli ne è pure del parere, si sospenda per qualche tempo la seduta. La proposta è pienamente approvata.

Ripresa dopo mezz'ora la seduta si procede alle singole votazioni e riesce eletto a Presidente il prof. *F. Novati*, il sen. Negri

avendo recisamente declinata la candidatura che si affermava sul suo nome. A Vice-Presidenti: rieletto il comm. *C. Vignati* e nominato l'on. dep. nob. *E. Greppi*. A Consiglieri: rieletti il march. *C. E. Visconti* ed il d.r *S. Ambrosoli* e nominati l'avvocato *E. Seletti* ed il conte *I. Malaguzzi-Valeri*. A Segretario: l'ing. *E. Motta*. A Vice-Segretari: il prof. *G. Calligaris* e il d.r *G. Carotti*. A Bibliotecario: il prof. *B. Nogara*.

Esaurito l'ordine del giorno, il socio conte de Daugnon, a nome dei colleghi, manda un saluto ed un plauso al comm. arch. Beltrami per l'opera sua intelligente sempre prestata a favore della Società, augurandosi che, occorrendo nell'avvenire, non le venga meno il soccorso de' suoi lumi.

La seduta è levata alle ore 15 3/4.

per Il Presidente
SOLONE AMBROSOLI.

Il Vice-Segretario
E. Motta.

ELENCO

DELLE OPERE ED OPUSCOLI PERVENUTI IN DONO

ALLA BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

NEL SECONDO SEMESTRE DEL 1899

AGOSTINELLI L. e BENADDUCI G. Biografia e bibliografia di Giovan Mario Filelfo. — Tolentino, tip. F. Filelfo, 1899, in-8 (d. degli A. A.).

ALEANDRI VITTORIO. Un documento su M.° Lorenzo di M.° Alessandro pittore severinate. — Sanseverino, Taddei, 1899 (d. dell'A.).

— — Un orologio meccanico da torre già esistente nel 1414 in Sanseverino-Marche. — Sanseverino, Taddei, 1899 (d. dell'A.).

— — Riordinamento dell'Archivio Storico Municipale e di quello della R. Pretura di Sanseverino-Marche. Relazioni. — Sanseverino, Taddei, 1899 (d. dell'A.).

AMBROSOLI SOLONE. Il ripostiglio di Abbiategrasso. — Milano, Cogliati, 1899 (d. del s. A.).

— — Le medaglie di Alessandro Volta. — Como, Ostinelli, 1899 (d. del s. A.).

AMELLI AMBROGIO MARIA. Paolo Diacono, Carlo Magno e Paolino d'Aquileja in un epigramma inedito intorno al canto gregoriano e ambrosiano estratto da un codice di Montecassino. — Montecassino, 1899 (d. dell'A.).

— — Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit, nunc primum ex Cod. Vaticano-Palatino 1746 Monachi Archicoenobii Montis Casini in lucem proferunt. — Montecassino, 1899 (d. dell'A.).

ARDRADE (d') ALFREDO. Kelazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria (1883-1891). — Torino, Bona, 1899 (d. del s. C. Vignati).

BELTRAMI LUCA. Pro Domo. — Milano, Allegretti, 1899 (d. del s. A.).

Benadduci Giovanni. Nuovi documenti sforzeschi secondo l'archivio Gonzaga di Mantova e quello di Tolentino. — Tolentino, tipografia F. Filelfo, 1899, in-8 (d. dell'A.).

— — V. *Agostinelli.*

Berenzi Angelo. Storia d'Italia per le scuole del Regno. Vol. III, tempi moderni (1700-1899). — Milano, Marcolli, 1899 (d. del s. A.).

Blondi Flavii. Historiarum ab inclinatione Romanorum Imperii. — Venetiis, 1484 (d. del s. C. Vignati).

Boni Giuseppe. La donazione di Broni a Giorgio Visconti-Scaramuzza: ricerche storico-critiche. — Pavia, Artigianelli, 1899 (d. dell'A.).

Bragagnolo G. Storia di Francia. — Milano, Lombardi, 1899 (d. dell'editore Hoepli).

Calchus Tristanus. Historiae patriae. — Mediolani, Malatesta, 1687 (d. del s. C. Vignati).

— — Residuo, studio et opera P. Puricelli. — Mediolani, Malatesta, 1644 (d. del s. C. Vignati).

Cipolla C. Compendio della storia politica di Verona. — Verona, R. Cabianca, 1900 (d. dell'editore R. Cabianca).

Cipollini Antonio. Gli idilii di Teocrito siracusano. — Milano, Rebeschini, 1887 (d. del s. A.).

— — Saffo, studio critico bibliografico. — Milano, Bortolotti, 1890 (d. del s. A.).

— — Il figlio del Sole, conferenza. — Milano, Aliprandi, 1893 (d. del s. A.).

— — Saffo, conferenza. — Milano, Aliprandi, 1893 (d. del s. A.).

— — Carlo Maria Maggi, il ritratto. — Milano, Aliprandi, 1894 (d. del s. A.).

— — Carlo Maria Maggi, le Consulte ms. inedite esistenti nell'Archivio di Stato di Milano. — Milano, Confalonieri, 1899 (d. del s. A.).

Corius Bernardinus. Patria Historia. — Mediolani apud Alexandrum Minutianum MDIII (d. del s. C. Vignati).

Corridore Francesco. Il primo atto politico di Filippo II in favore del Regno di Sardegna. — Cagliari, Meloni, 1899 (d. dell'A.).

— — La marina militare sarda (un secolo fa). — Cagliari, tip. Commerciale, 1899 (d. dell'A.).

— — Per il soggiorno del Murat in Corsica (in occasione delle ricerche delle sue ossa). — Cagliari, tip. Commerciale, 1899 (d. dell'A.).

De Castro. In memoria di Giovanni De Castro. — Milano, Bellinzaghi, 1899 (d. del Comitato per le onoranze al De Castro).

Fabbrica del Duomo di Milano. Memoria sulla riforma della facciata. — Milano, Monti, 1899 (d. della Fabbrica del Duomo).

FERRARI LUIGI. Del " *Caffè* „ periodico milanese del secolo XVIII. — Pisa, Nistri, 1899 (d. dell'A.).

FORTUNATO GIUSTINO. Santa Maria di Perno. — Trani, Vecchi, 1899 (d. dell'A.).

— — Rionero medievale con 26 documenti inediti. — Trani, Vecchi, 1899 (d. dell'A.).

FOUCAULT DU DAUGNON F. Projet d'enregistrement des livres dans les bibliothéques. — Paris, 1899 (d. del s. A.).

LA MANTIA GIUSEPPE. Dei Reali Archivi di Sicilia; memoria inedita del can. Rosario Gregorio. — Palermo, Reber, 1899 (d. dell'A.).

LIVI GIOVANNI. Il duello del padre Cristoforo in relazione a documenti del tempo. — Roma, Forzani, 1899 (d. dell'A.).

LUCHINI L. Dell'antica Basilica di S. Maria in Scandolara Rivara: illustrazione storica. — Bozzolo, Dallò, 1899 (d. dell'A.).

MAIOCCHI RODOLFO. La strage degli Innocenti, quadro ad olio di Raffaello d'Urbino posseduto dalla signora Teresina Riva ved. Binda di Como. — Pavia, Bizzoni, 1899 (d. del s. A.).

MARIANI prof. MARIANO. Vita universitaria pavese nel secolo XV. — Pavia, tip. Artigianelli, 1899, in-8 (d. dell'A.).

MOJANA DE ALBERTO. Alla contessina Giuseppina Nasalli-Rocca nel giorno di sue nozze col nobile Don Franceschino de Mojana. — Milano, 1899 (d. del s. A.).

ORIOLI EMILIO. Contributo alla storia della stampa in Bologna. — Bologna, Gavagnani, 1899 (d. dell'A.).

PELLEGRINI CARLO. L'esilio e la morte di Pio VI in occasione del suo 1.° centenario. — Monza, Artigianelli, 1899 (d. del s. A.).

PEZZA FRANCESCO. Saggio di demografia storico-sanitaria di un Comune risicolo d'Italia (Mortara). — Mortara-Vigevano, Cortellezzi, 1899 (d. dell'A.).

PINETTI ANGELO. La fratellanza artigiana dei sarti in Martinengo: contributo alla storia delle corporazioni delle arti bergamasche. — Bergamo, Arti Grafiche, 1899 (d. dell'A.).

PINNA MICHELE. L'Archivio del Duomo di Cagliari. — Cagliari, Dessi, 1899 (d. dell'A.).

Raccolta Voltiana edita per cura della Società Storica Comense e del Comitato esecutivo per le onoranze a Volta. — Como, Ostinelli, 1899 (d. del s. S. Ambrosoli).

ROGADEO E. Gli ordinamenti marittimi di Trani. — Trani, Vecchi, 1899 (d. dell'A.).

ROLANDO A. Cronologia storica: Roma fino al termine dell' Impero d'Occidente. — Torino, Paravia, 1899 (d. dell'editore Paravia).

ROMANO G. Il matrimonio di Valentina Visconti e la Casa di Savoja: (risposta al sig. I. Camus). — Messina, De Giorgio, 1899 (d. del s. A.).

ROSARIO GREGORIO. V. *La Mantia G.*

ROSMINI DE CARLO. Dell' istoria di Milano, vol. 4. — Milano, Manini, 1820 (d. del s. C. Vignati).

ROSSI GIOVANNI. Gli Statuti di Soncino, studio storico. — Cremona, Mandelli, 1899 (d. dell'A.).

ROTTA PAOLO. — Memorie storiche ed inedite del Capitolo Ambrosiano con elenco alfabetico dei suoi Canonici. — Milano, tip. del Riformatorio Patronato, 1900 (d. del s. A.).

ROVIGLIO A. Sopra alcuni dati cronologici di storia longobardica. — Reggio-Emilia, Calderini, 1899 (d. dell'A.).

SALZER ERNST. Ueber die Anfänge der Signorie in Oberitalien, ein Beitrag zur italienischen Verfassungsgeschichte. — Berlin, Ebering, 1900 (d. dell'A.).

SANT'AMBROGIO DIEGO. — La porta marmorea del locale del lavabo e il distrutto ciborio della Certosa di Pavia. — Milano, tip. Ingegneri, 1899 (d. del s. A.).

SEGRE ARTURO. Nicod de Menthon e le aspirazioni sabaude al Ducato di Milano (1445-50). Torino, Bona, 1899 (d. dell'A.).

SGULMERO PIETRO. La Madonnina di Campo Marzo. — Verona, Franchini, 1899 (d. dell'A.).

SICILIANO GIOVANNI. Il marchese di Torre Arsa e la rivoluzione siciliana del 1848. — Palermo, Vena, 1899 (d. dell'A.).

TEDESCHI CARLO. Origini e vicende dei Cimiteri di Milano e del servizio mortuario. — Milano, G. Agnelli, 1899 (d. della Giunta Municipale).

VIGONI GIUSEPPE. Comune di Milano. Resoconto morale della Giunta Municipale, annate 1895-1899. — Milano, Sormani, 1899 (d. della Giunta Municipale).

VISMARA ANTONIO. Bibliografia del dottore Felice Bellotti con cenni biografici. — Milano, Confalonieri, 1899 (d. dell'A.).

Il Bibliotecario

GIULIO CAROTTI.

INDICE

MEMORIE.

FÈ D'OSTIANI FRANCESCO LUIGI. — I Conti Rurali Bresciani del Medio Evo — Ricerche storiche . . . . Pag. 5

CALLIGARIS GIUSEPPE. — Di alcune fonti per lo studio della vita di Paolo Diacono. . . . . » 54

BUTTI ATTILIO. — Vita e scritti di Gaudenzio Merula. . . » 125-333

AGNELLI GIOVANNI. — Antonio Fissiraga e il Monastero di Santa Chiara di Lodi . . . . » 281

CASANOVA EUGENIO. — L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti Fiorentini . . . . » 299

VOLTA ZANINO. — Alessandro Volta e l'Università di Pavia dal 1778 al 1799 . . . . » 393

STORIA ED ARTE.

MORETTI GAETANO. — Relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia. — Sesto e settimo anno finanziario, 1897-98 e 1898-99 . » 168

VARIETÀ.

BELTRAMI LUCA. — Iscrizioni autolaudatorie medioevali nel Castello Sforzesco . . . . » 448

BIBLIOGRAFIA.

LATTES ALESSANDRO. — Il Diritto Consuetudinario delle città lombarde, con un' appendice di testi inediti. — Milano, Hoepli, 1899. — *Giovanni Seregni* . . . . » 452

MOTTA EMILIO. — Bollettino di Bibliografia Storica Lombarba (giugno-dicembre 1899) . . . . » 460

NECROLOGIO.

Pietro Moiraghi. — *Luca Beltrami* . . . . *Pag.* 279

ATTI DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA.

Adunanza Generale del 17 dicembre 1899: verbale *E. Motta* . » 510
Elenco dei libri ed opuscoli pervenuti in dono alla Biblioteca della Società nel secondo semestre 1899: *G. Carotti* . . » 513

ILLUSTRAZIONI.

Rilievo della vasca battesimale rinvenuta nei sotterranei del Duomo di Milano . . . . » 171
Restauri della Chiesa di S. Maria delle Grazie in Milano. . » 173
Id. — Disposizione planimetrica dell'antico Convento di S. Domenico e progetto d'isolamento di quel gruppo di edifici monumentali. Sezione trasversale dell'ala di fabbrica che contiene l'antica Biblioteca . . . . » 176
Facciata della Chiesa di S. Maurizio . . . . » 180
Chiesa di S. Maurizio detta Monastero Maggiore . . . . . » 181
Castello di Milano — Lo scalone Ducale ritornato alla forma originaria . . . . » 185
Id. — Scalone di Galeazzo Maria Sforza . . . . » 186
Id. — Corte Ducale. . . . . » 187
Id. — Parte restaurata della fronte Nord-Ovest . . . . . . » 188
Id. — Fronte Nord-Ovest restaurata . . . . » 189
Id. — Revellino d'accesso alla corte Ducale. Suo restauro e attacco colla torre di Bona e colla Rocchetta . . . . . » 190
Id. — Traccie dello Stemma Sforzesco sulla torre di Bona . » 191
Schema del restauro in base alle traccie rilevate dell' antico palazzo dei Notai di Milano . . . . » 194
Restauro dell' estremità meridionale del palazzo dei Notai . » 195
Loggiato ad aperture Trifore rinvenuto nel Palazzo Arcivescovile di Milano . . . . » 199

Il cortile dell'Arcivescovado restaurato . . . . *Pag.* 200
Chiaravalle. — Il lato meridionale del Chiostro ora restaurato. » 201.
Id. — Il portico del Chiostro. Lato di mezzogiorno . . . » 202
Ex-Badia di Viboldone. Pianta della Chiesa . . . . » 204
La Chiesa della ex-Badia di Viboldone . . . . » 205
Monza. — La Cattedrale secondo il restauro in corso e il progettato completamento della parte superiore . . . . . » 209
Traccie dell'antica facciata medioevale della Casa Pisani-Dossi a Corbetta. » 214
Casa Pisani in Corbetta, restauro . . . . » »
Bergamo. — Antico Battistero . . . . » 218
Brescia. — Palazzo della Loggia nel suo stato attuale, coll'attico ottagono del Vanvitelli. . . . . » 221
Id. — Palazzo della Loggia. Sezione trasversale coll' indizio della originaria copertura curvilinea secondo le memorie e i documenti . . . . » 222
Id. — Rappresentazione geometrica della Loggia col tetto piano e coll'indizio della curva del tetto indicata dai documenti e di quella risultante dalla veduta prospettica dell'On. Avv. Papa. . . . . » 223
Rilievi eseguiti dall'Ufficio Regionale al palazzo della Loggia per identificare gli appoggi dell'antica copertura. Parallelli con altri edifici simili e schema della nuova opera a farsi. » 224
Como. — Il Broletto e il fianco del Duomo restaurati. . . » 231
Id. — Progetto per la sistemazione del fianco verso tramontana del palazzo del Broletto . . . . » 233
Soncino. — Pianta della Rocca all'altezza degli spalti . . . » 241
Pianta terrena della Rocca . . . . » 242
Fronte del rivellino, sezione del fossato e veduta del ponte di soccorso . . . . » 243
Sezione parallela alla fronte principale passante per l'asse della torre castellana e della torre Nord-Est. . . . . » »
Lato Ovest prima del ristauro . . . . » »
Il lato Ovest della Rocca restaurato nel 1899. . . . . . . » 244
Mantova. — Palazzo Ducale. La facciata esterna secondo le traccie risultanti dalle prime esplorazioni . . . . . . » 246
Il lato Sud-Est del cortiletto. . . . . » 249
Il cortiletto guardando l'angolo Nord . . . . » 250

Appartamento detto della Grotta e sue adiacenze . . . . . *Pag.* 251
Castello di S. Giorgio. — Lato Nord. Lavori di isolamento. » 257
S. Benedetto Po. — Angolo Nord-Est del Chiostro di S. Simeone . . . . » 262
Finestre bifore rinvenute nel corpo di fabbrica addossato alla chiesa . . . . » 263
Pavia. — Basilica di S. Michele Maggiore . . . . » 267
Certosa di Pavia. — Restauro del Chiostro grande . . . . . » 270
Id. — Restauro della porta di terracotta sul lato di ponente del Chiostro piccolo . . . . » 271

AMOS MANTEGAZZA, *gerente-responsabile.*

Milano, tip. Pietro Faverio di Confalonieri Pietro, via Gozzadini, 47-49